

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

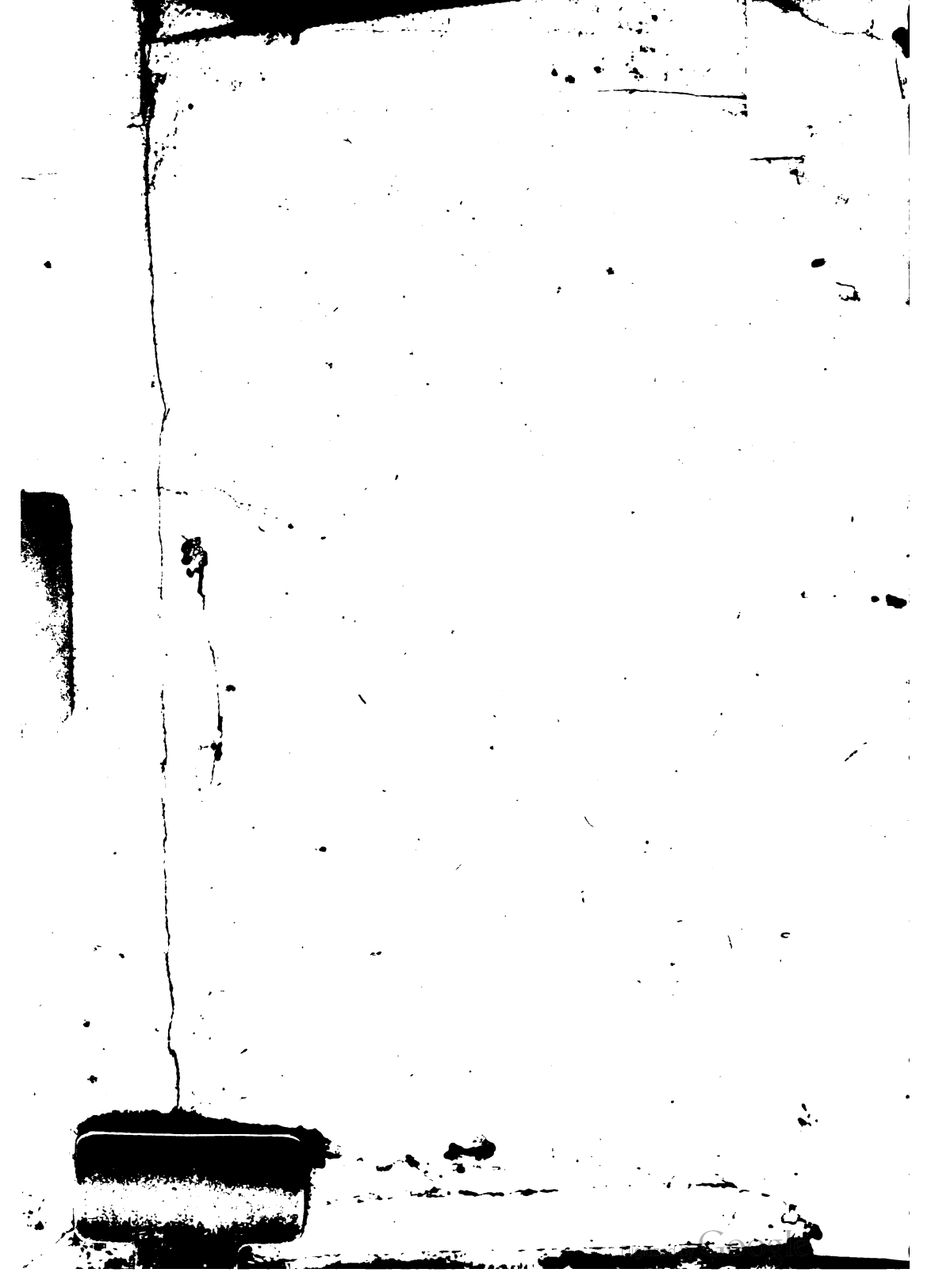
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google



Rz 3 - 2503

Digitized by Google

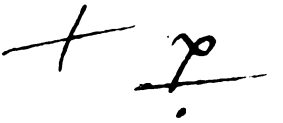
Digitized by Google

IL FORASTIERO





Digitized by Google



Digitized by Google

307252

IL FORASTIERO DIALOGI

DI GIVLIO CESARE CAPACCIO

ACADEMICO OTIOSO.

Ne i quali, oltre a quel che si ragiona dell'origine di Napoli, gouerno antico della sua Republica, Duchi che sotto gli Imperadori Greci vi hebbero dominio, Religione, Guerre che con varie nationi successero, si tratta anche de i Re che l'han signoreggiata, che la signoreggiano, Vicerè che amministrano, Tribunali Regij, Gouerno publico, Sito e corpo della Città con tutto'l contorno da Cuma al promontorio di Minerua, varietà, e costumi di habitatori, Famiglie nobili e popolari, con molti Elogij d'homini Illustri, aggiuntaui la cognitione di molte cose appartenenti all' historia d'Italia, con particolari relationi per la materia politica con breuità spiegate.



BIBLIOTHEQUE DE LA VILLE LYON 1893

IN NAPOLI,
Per Gio. Domenico Roncagliolo, M. DC. XXXIV.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Digitized by Google

Digitized by Google

All'Illustriss.& Eccellentiss.Signore,il Signor

D. EMMANVEL DE ZVNICA;

E FONSECA, CONTE DE MONTEREY,

E DI FVENTES,

Presidente del supremo Conseglio d'Italia.

Vicerè, e Capitan Generale nel Regno di Napoli.

IL Forastiero, che io vò con la guida di questi fogli conducendo attorno per gli più ragguardeuoli luoghi della nostra Città, accioche partitamente riconoscendogli, venga ad hauer delle sue più marauigliose parti (che molte ve n'hà) intiera contezza; s'arriua à tempo (Eccellentiss. Signore) à scorgeruene di presente vn'altra, che di gran lunga soprauanza tutte l'antiche; e quest'è la singolar persona di V.E. in cui tutte le marauiglie, che in altre si possono diuisamente considerare si veggono eminentemente, e quasi in epilogo, contenute. Marauigliosa è Napoli, per gli tre principali doni della natura; per la sottigliezza del sereno aere, per la chiarezza del tranquillo mare, per la fertilità de' vari siti. Ma vie più ammirabile è la persona di V.E. per le tre segnalate doti sue naturali. Per la sottigliezza del sublime'ngegno, col cui acume sì prontamente intende i tanti, e sì importanti, e sì malageuoli affari, che di continuo le sono proposti, che preuiene le parole stesse di chi fauella. Per la chiarezza del diuino giuditio, il cui solo parere incomparabilmente preual sopra tutti quelli di tanti, e sì degni consegli, che più tosto ammirando, che consigliando sono à lei soggiacciuti, e tuttauia le soggiacciono.

† Per

Digitized by Google

Per la fecondità della viuace memoria, che fà sì tenacemente conserua di tutti i nomi, di tutte le conditioni, di tutti gl'interessi di tante, e sì varie persone, che'n sì differenti tempi l'hanno, e'n sì diuerse Prouincie dell'vniuerso parlato. Marauigliosa è Napoli, per gli molti doni della fortuna, per l'opportunità de gli stranieri traffichi, per la frequenza dell'innumerabile popolo, per lo splendore dell'antica, e potente nobiltà. Ma vie più ammirabile è la persona di V.E. per gli singolari doni, che la fortuna come tributaria l'offerisce. Per la rispondenza, che con tanto suo decoro, e con tanta loro osseruanza ha mantenuto co' Sommi Pontefici, co' sourani Imperadori, e co' maggiori Rè, e Prencipi dell'Vniuerso, à niuno de' quali è inferiore d'opinione, e forse à molti è superiore di generosi fatti. Per la frequenza, non d'vn solo, ma di molti popoli, che riueriscono, e celebrano il suo nome, dell'Italia, che V.E. con tanta gloria di lei, e nostro beneficio ha gouernata; della Francia, della Magna, e dell'Inghilterra, che l'ànno nella sua prima età di presenza mirata, e poscia in assenza ammirata, della Spagna, che di lei, come del suo maggior pregio si vanta, del Mondo nuouo, che fin di là dell'Oceano le manda continuo tributo d'hereditaria diuotione. Per lo splendore della sua antichissima, e famosa Prosapia gloriosa producitrice di tante, e sì potenti case di Miranda, di Pegnaranda, di Vexar, de Areuolo, di Mirabel, di Flores, di Villamanrie, d'Aiamonte de la Bagnezza, di Niesa, di Placentia, di Pedrosa, di Villanoua, di Fuentes grandi, non solamente per quella grandezza, ch'hà il suo trono nella Cattolica Corte, e distende il cerchio della stima per l'Vniuerso tutto, ma di quella etiandio, che riluce congionta con eroica virtù: la qual particolarmente risplendè sempre nella gran casa di Monterey. In D. Sancio primo de' suoi Conti, non men valoroso nell'armi in seruigio de' Rè D. Errico, e D. Ferdinando, che

pio

Digitized by Google

pio nella fondatione di molti Monisteri, e Spedali. In D. Diego il secondo, glorioso in vita nelle guerre del Cattolico Ferdinando contra Francesi, ma glorioſissimo in morte nell'assedio di Salsas, dou'hauendo di sua mano innalzato monti di cadaueri de' nemici, egli rimasoui mortalmente ferito, e ritiratosi per fasciar le piaghe, vedendo, che' suoi piegauano, fattosi ricucire in fretta l'interiora, ch'vsciuan fuora, ritornò incontanente alla zuffa, & à coloro, che diceuano, che non v'andasse così debole, e dissanguato, egli mostrando la strage de' Francesi di sua man fatta, rispose, quella per me è ottima sepoltura. In D. Alonso il terzo, che pareggiò, così dall'vn canto'l Padre nel valor dell'armi seguendo continuamente l'Imperador Carlo V. in tutte le guerre, & in ispetieltà nel soccorso di Vienna, nella ritirata, che fece'l Turco da Alemagna nel torre l'assedio à Perpignano, come dall'altro gareggiò con l'Auolo nella religione, hauendo fondato splendidissimi Collegij a' Padri dell'all'hor crescente Compagnia di Giesu. In D. Alonso il quarto, emulo di tutte queste virtù, aggiugnendo allo splendor militare, & alla luce della religiosa pietà i raggi delle più nobili scienze, e della protettion de' litterati. In D. Gaspar Padre di V. E. altrettanto coraggioso in guerra, come con sua marauiglia vide Portogallo, oue conducendo sei mila fanti, e cinque cento caualli s'impadronì con questa sua gente di ben quatordici importanti Piazze; quant'allo'ncontro prudente nel gouerno si può dire d'vn mondo intiero, anzi di due, e ciò sono del Messico, e del Perù. In D. Baltassar suo fratello, e Zio di V. E. le cui gloriose attioni sono così memorabili, e così famose, che come non si possono in vn foglio racchiudere, così non fà mestiere rappresentarle à V. E. in cui fra le sourane qualità, delle quali è dotata dal Cielo, marauigliosissima è la vigilanza, colla quale così prouidamente gouerna non pure questa Città, e Regno, ma passan-

do

Digitized by Google

do oltre monti ſoccorre, e ſoſtenta tutti i Regni, tutti gli eſerciti, tutti gli aderenti di S.M. & in Lombardia, & in Piemonte, & in Francia, & in Fiandra, & in Iſpagna, & Alemagna, oue fin da quà con la ſua potente deſtra ha vinto gli Suezzeſi, caſtigati i rebelli, confermati in fede i Germani, aperta la ſtrada a' Flamenghi; e quindi oltre mare hà moſſe l'armate intiere, e nel mediterraneo contra Turchi, e nell'Oceano contra gli Olandeſi, e gl'Ingleſi aſsicurandone, per di quà da' Corſari, e per colà la carriera dell'Indie. Se dunque è V.E. la maggiore di tutte le marauiglie, che'n Napoli ſcorger ſi poſſono, anzi quell'vna, che tutte l'altre inſieme contiene, non ſarà marauiglia veruna, s'io, il cui fine è deſignare in queſte carte al mio Foraſtiero le coſe più marauiglioſe, che ſono in eſſa, ripongo nel capo del libro il glorioſo nome di V.E. Il perche nel conſecrarle, ch'io fò di queſt'opera non vengo à ciò fare per accreſcer lume alla ſua immenſa chiarezza, che ſarebbe non minor follia di chi tentaſſe di giugner luce al Sole, ma ben sì per illuſtrare, e'l mio Foraſtiero, e la Patria, e me ſteſſo col ſuo lucidiſsimo ſplendore: Laonde riuerente la ſupplico, che'n quella guiſa, che'l Sole in vn medeſimo tempo illumina co' raggi, & auuiua col calore tutte le coſe, ſi degni anche V.E. co' raggi della ſua grandezza illuſtrare, e col calore della ſua benignità auuiuare queſto, non dirò dono, ma parto della mia humiliſsima diuotione verſo l'Eccellentiſs. ſua Perſona. La qual N.S. conſerui quei lunghi, e felicisſimi anni, che' ſuoi obligatiſsimi ſeruitori la Monarchia del Rè noſtro Signore, e'l Chriſtianeſimo tutto hà meſtiere. In Napoli il dì 15. Decembre 1634.

Di V.E.

Humiliſs. e deuotiſs. ſeruitore
Giulio Ceſare Capaccio.

Digitized by Google

AL CVRIOSO LETTORE.

MENTRE gli anni a dietro andaua pensando di raccorre molte cose appartenenti alla Città di Napoli, della quale non sarei mai satio di scriuere, sì per che mia patria, come per che per le sue notabili merauiglie sarà sempre degnissima che con mille encomij si commendi alla posterità, marauigliandomi oltre modo che infino ad hora non par che da Scrittori sian fatte quelle memorie che si deuono alla sua grandezza; mi si offerì vna sì gran vastità di noui pensieri, e furono tante le cose che giudicai degne di tenersene conto da gli homini curiosi in questa occasione, che mi ritrouai immerso dentro il pelago d'vna Enciclopedia che nell'vniuersal varietà di descrittioni, relationi, accidenti Regali, gouerni, guerre, memorie di cose antiche, successi di Stato, encomij di famiglie, e di persone degne di honore, e mille altre cose simili che trattengono nella lettione i belli ingegni, e che sono vtili alla varietà del sapere, mi ferono dubitare se douessi formarne historia, o pure con altro genere di dire spiegare i concetti miei. Per l'historia malageuolmente potean seruire le cose interrotte, i tempi non continuati, e quel passar tutto in vn tempo a varie genti, a varie regioni, e quel discorso familiare di che mi auuaglio, era per torre dallo stile historico quel che ci insegnarono Tucidide, e Cornelio, ne a proposito mi parea il modo (non sò come chiamarlo) di vn Diodoro, o di vno Achille Tacio. Così mi risolsi, già che fò rappresentar le cose da vn Forastiero, e da vn Citadino, ridurmi allo stile di Dialogo, non già di quell'andar di Filebo, e di Parmenide, ne come veramente i Greci intendono il Dialogizare, ma con l'vso comune parlar con libertà, non mancandoui però alcun candore, & alcuni di quei sali che più per bellezza, che per necessità frapongono nel lor ragionare gli Oratori. Ne tal' hor di manco gusto si pasce la mente nel continuar d' vn' hirico, e nell'arringo di vn'Oratore, che nel ragionar di due galant'homini i quali con proposte di curiosità, e con risposte

a proposito

Digitized by Google

a propoſito, formano vn componimento regolato per la materia, & vnito per l'vtile, e per il diletto. Non ritroverai il cheute, o'l guari, per che l'affettationi deuono fuggirſi come peſte che guaſtano la purità dello ſcriuere, della quale così inuaghir ci dobbiamo, che dal Boccacieuole paſſiamo alla communità non già ſordida, e da eſſer beffata, ma nel candore riuerita, come ſemplice Contadina che ſenza belletti, ſi adorni di fiori ſecondo la ſtagione. Se le giornate ſono lunghe. o breui s'incolpi l'Elittica del Sole nel viaggiar che fà intorno al Zodiaco, quaſi che queſto nome haueſſe biſogno di eſſer giorno arteficiale, o naturale. gran ſottigliezza ſarebbe a penſar altro. Se ne gli Elogij, o altro ſarò forſe manebeuole, ſi attribuiſchi alla grandezza de i ſoggetti oue ſalir non può la debolezza mia. E ſe credi che delle fatiche per l'eſaltatione della patria voglia la rimuneratione di Paolo Diacono, che da Carlo Re di Francia fù liberato dal furor di ſoldati, e poſto in gratia di Deſiderio Re di Longobardi, il che tutto acquiſtò dallo ſcriuer le ſue hiſtorie, non voler preſupporre che altra gloria io vadi affettando di queſta, di eſſer antico, & amoreuole Citadino, a chi piaceia più la gloria di Citadinanza Napolitana, che qualſiuoglia altra di che tanti anni ſcriuendo, e faticando poteſſi far acquiſto. Sò che imparerai molto ſe legerai ſenza liuore, e coſe con molto ſudore, ma di paſſa tempo faticate. E ſe per ſorte andarai legendo. in queſto Foraſtiero molte coſe ſcritte anco da me nell'Hiſtoria Latina, sò che ti piaceranno molte coſe ridotte nel noſtro Idioma, abellite, & accreſciute di moltiſſime curioſità che non credo che l'haverai lette altroue. Riceui l'animo mio inuecchiato nell'amor che porto a gli homini virtuoſi, e ſe alcuna coſa ti piacerà, attribuiſcila a Dio all'infinita grandezza, e bontà del quale inſieme con quel che ſi deue a i Dogmi Cattolici, me ſteſſo, e gli ſcritti ſottometta. Stà ſano.

Digitized by Google

RACCONTO

Delle cose più notabili del Forastiero.

A

Abbadia di S. Antonio di Napoli di molto conto, e quante rende, fol. 10. 812.

Abbate Gioachino predisse che Costanza figlia di Rogiero Rè di Napoli douea esser la rouina del Regno di Napoli. fol. 163

Academie di Napoli intermesse. 8

Academia degli Otiosi, quando, e da chi fù instituita. 8

Academici diuersi di questa Academia. fol. 8

Academie degli Infuriati, suo Autore, e suoi varij Academici. 10

Academie abbellimento di Napoli, & Academici illustri in varie scienze. fol. 926. insino al 29.

Acheronte, o Palude Acherusia. 965.

Acrostichi de versi Sibillini. 101.

Adriano Spatafora antiquario. fol. 67. e 476. e 933.

Adriano Papa venne al Regno di Napoli contra il Rè Guglielmo. 760

Affettionati de Francesi 217

S. Agnello Abbate Protettor di Napoli comparue sopra le mura della Città nell'assalto de Saracenisco li fugò. 140

Agrippina madre di Nerone, non fù incestuosa; tradimento fattole dal figlio; e sua morte. 914

Alarico Capitano de' Goti se non moriua in Cosenza, haueua trauagliata Napoli. 119

Alberino Capitano de Longobardi chiamato da Narsete con parole di farlo assoluto Signore. 136

Venne in Italia, distrusse Roma, e l'Esfancato di Rauenna, e diede il guasto per tutto. 137

Fà altre attioni in Terra di Lauoro, & in Napoli, e si ritira a Pauia. 137

Alemani habitatori in Napoli. 674

Alessandro Quarto assonto al Papato in Napoli. 187

Alessandro Quinto inuestì del Regno di Napoli Ludouico undecimo. 201

Alessandro Liparulo Vescouo della Guardia; suoi honori riceuuti da varij Papi. 1019

Alfonso Primo d'Aragona adottato nel Regno di Napoli dalla Regina Giouanna Seconda. 213

Viene in Napoli; andò con la Regina a Castell'a mare; fà altre attioni; s'inimica con la Regina. 215

Venne a battaglia con Sforza, e restò perditore. 216

Altri suoi successi, & attioni. 219. 220. 227. insino al 238.

Entra trionfante in Napoli. 236

Morì nel Castello dell'Ouo di Napoli, & ordinò che fusse trasportato in Catalogna; lasciando il Core nella Chiesa di S. Domenico. 238

Instituì il S. Consiglio 584

Sua opinione intorno alla vera nobiltà. fol. 774

Aggiunse a Napoli, Castello, mura, fonti, & aquedotto. 803. & 825

Donò vn tùbano di sale al Regno di Napoli, che donò a lui vn scudo per foco. fol. 660

Dichiarò a richiesta del Regno herede Ferdinando suo figlio coronandolo col cerchio d'oro nel Ducato di Calabria. fol. 670

Alfonso Secondo, Duca di Calabria, figlio di Ferdinando Primo. 246
Se la pre col Papa Innocentio, e fece altre attioni indegne. 246
Morto il padre, fù salutato Rè di Napoli nella Chiesa Catedrale. 259
Hebbe difficoltà nel trattar l'inuestitura. 259
Fù coronato in Napoli dal Cardinal Legato del Papa Alessandro Sesto. 260
Altre sue attioni. 259. *insino al* 263.
Rinuntiò il Regno al figli Ferdinando nel Monistero di Mont'oliueto, & andò in Messina. 262. *e* 263
More in Messina. 263
Chiedè aiuto contro i Francesi dal Rè Cattolico, e l'hebbe. 426
Alfonso Borgia Vescouo di Valenza, fù il primo Presidente del S. Consiglio di Napoli. 586
Fù fatto Cardinale, e poi Papa, e si chiamò Calisto Terzo. 586
Amalasunta Regina madre di Atalarico rimasta vedoua, diede il putto ad nare ad alcuni Goti suoi Consiglieri. fol. 124
Mandò in esilio questi Consiglieri, e li fè uccidere, & altre sue attioni. 124. *insino al* 126.
Ambasciadori mandati da Romani a Napolitani. 107
Ambasciadori Intentiui, e Nolani a Napolitani. 108
Ambasciadori Romani ritornano da Napoli a Roma. 111
Ambasciadori per Alfonso Primo, e per Renato. 229
Ambasciadori Religiosi diuersi mandati in Corte di Spagna. 525
Ambasciadori, che manda la Città di Napoli a i Vicerè quando entrano in Regno. 406
Ambasciadori mandati dalla Città di Napoli alla Regina d'Ongaria quãdo vende in Napoli. 954
Ambasciata di Belisario a Napolitani. fol. 117
Ambasciata di Papa Vrbano Ottauo alla Rerina d'Ongaria. 960
Ambrosio Spinola Marchese del Sesto, suoi carichi, imprese, attioni, grandato titoli, e dignità. 683. *insino al* 686.
Amilcare Capitano dell'armata Cartaginese fè gran danno in Italia. 117
Grand'Ammiranie uno de sette Officij del Regno di Napoli, in che consista. fol. 574
Altre curiosità notabili intorno a questo officio. 575. *e* 576
Andrea figlio del Rè d'Ongaria, si casa con la Regina Giouanna Prima, la quale lo fece strangolare in Auersa. fol. 193
Anello scarpellino Fuoruscito consigliò ad Alfonso Primo, che Napoli potea pigliarsi per il formale. 234
Anfiteatro di S. Gennaro. 982
Angelo Ferro bandito principale del Regno di Napoli, e sue attioni. 991
Angioini Rè di Napoli, quanto tempo regnarono. 148
Loro nomi, & Origine. 150
Altre cose degne di saperst di questi Signori Angioini. 551. *e* 552
Quando cominciò il loro gouerno in Napoli. 177
Augiù Seminario delle grandezze di Francia, sua etimologia, e suoi possessori antichi. 159
Annibale prese la Torre fabricata da Falero in Napoli ripiena di vettouaglie. 17
Annibale dopò la vitturia di Cvnne passa per gli Irpini. 115
Desidera Napoli per lo porto, e si auuicina con l'esercito con hauer dannegiato tutt'il contorno 115
Fà vna stratagemma con Napolitani, altre attioni, danneggia il territorio di Cuma; sacrifica in Auerno, fà gran ruina.

Digitized by Google

uina per tutto il conuicino di Napoli, e fuori. 116.e 117

Anime, che sono in Napoli, ene i Borghi. 846

Anime, che sono distintamente in ciascuna Ottina, o Regione della Città di Napoli. 848

Antichità Romane. 873

Apo Dio de Napolitani, e sua faculid. 77

Acqua di Napoli salutifera. 938

Acqua del Fiume Sebeto irriga tutta la Città di Napoli, con ponti, conseruatorij, e fontane, & è più preciosa dell' altre. 1007

Acque di Bruno condotte alla Torre dell' Annuntiata. 1013

Acque diuerse de Bagni in Baia, Ischia, e d'altri luochi, salutifere. 995

Acquedotto, o formale di Napoli fu rotto da Belisario, e vi fece entrare quattro cento soldati, e prese Napoli. 134

Fu rotto anco da Alfonso Primo, onde prese anco Napoli. 234

Acquedotti de Romani. 646.e 647.

Aquino Città, bruciata da Corrado. 173

Aragonesi Rè di Napoli, quanto tempo regnarono, e loro nomi 148

Lo gouerno quando cominciò. 236. *quando finì.* 263

Arcinescoui di Napoli vno de Carrafi. fol. 714

Arene, e sudatori in Ischia. 048

Arene mirabili in Procida. 951

Arrendatori dell'oglio, e del ferro di Napoli da chi instituiti. 610

Aristodemo per la tirannide, che vsaua con i Cumani vccisi da congiurati fomentati da Senocrita sua concubina. fol. 14

Armata di Ferdinando Primo Rè di Napoli contro Turchi in Otranto. 247

Armata dell'istesso Ferdinando contro Venetiani. 248

Armata di Carlo Quinto perduta in Algeri. 278

Armata di Spagna contro Mori. 392

Armate de Romani in varie parti del mondo. 392.e 393.e 396.

Armata de Turchi in Calabria. 504

Armata del Duca d'Offuna gionore Vicerè di Napoli contro Venetiani. 522

Arsenale di Napoli fatto più grande di quello, che fecero gli Aragonesi, da Filippo Secondo d'Austria. 480

Arsenali diuersi in Napoli. 839

Arsenale nouo di Napoli, e sua descrittione. 840

Cose notabili di questo Arsenale. 1006

Arteloratoria si esercitaua in Napoli. 2

Arte della seta, che tribunal sia, e da chi instituito 610

Arte della lana che tribunal sia, e da chi instituito. 610

Artiglierie furono portate in Napoli dalla Roman. 841

Ascanio di Fusco bandito principale, sue attioni, e morte. 492

Astrologia diuditiaria da dannata con molte raggioni. 74.e 75

Atalarico nipote del Rè Theodorico, sua educatione, suoi costumi, & attioni. fol. 124

Atanasio Vescouo di Napoli fondatore della Chiesa di S. Gennaro. 815

Atanasio Duca di Napoli di mala vita. fol. 51

Attioni de Saraceni fatte in diuersi tempi. 141

Attioni degli imperadori Austriali. 286. *insino all'287.*

Attioni brutte de Moreschi in Spagna. fol. 350

Augusto dopò che s'impadronì del Mondo fece la diuisione delle Prouincie. 25

Augusto cambiò Ischia per Capri. 802

Augusto lo suo successe, e fine. 121

Auerno oue esercitaua la negromantia. fol. 179

Aureliano Imperadore lodaua i libri sibillini. 104

Digitized by Google

Austriaci Rè di Napoli in che tempo cominciarono a regnare nel Regno. 148
Loro nomi. 149
Loro stati, 374. insino al 376.
Austria soggiacciuta a miserie d'heretici. fol. 289
Autari pose vna colonnetta a Reggio per segno del suo possedere. 152
Autorità degli Eletti di Napoli. 637. insino al 650.
Autorità del Grassiero di Napoli. 639
Autorità del Sindico, che si fà in Napoli per gli parlamenti generali, o altre cose. 1021
Autori contro l'Astrologia. 666
Auocati graui, che sono nel Tribunale del Consiglio di Napoli. 604
Auuocato Fiscale, et Auuocato de Poueri loro prerogatiue, e prouisioue. 625
Auuocato de' Poueri instituito dal Rè Alfonso Primo. 238

B

Baccaran per l'vso del vino riuerito per numesolare. 77
Bacco adorato per lo Sole. 77
Bacco nume quanti nomi hauea. 78
Bagni ch'erano ne i theatri, e ne i circhi in Napoli. 95
Bagni d'Ischia. 947
Bagni di varij paesi. 994
Bagni diuersi in Pozzuolo boni per varie infermità. 995. insino al 97.
Bagni vtili, e dannosi. 997
Bagni di Baia. 976
Baia, e sua descrittione. 976
Baia fatta pestifera, è sepoltura de Spagnoli, e de Francesi. 977. e 978
Banche della Vicaria. 633
Banditi fatti vccidere da Diego Lopez in Sessa. 492
Barba d'Hebone significante il Sole, detta barba di foco. 69
Barba d'Hebone da vecchio, e per così la pingeano. 69
Barca che si bruggia nel Seggio di Porto la Notte del Santissimo Natale di Giesù Cristo. 87
Baroni si ribellano a Ladislao. 205
Baroni del Regno giurano homaggio a Renato. 218
Baroni, che chiamarono Alfonso alla possessione del Regno. 229
Baroni del Regno si ribellano a Ferdinando Primo. 240. 242. e 248.
Bauli memorabile dal nome, e dalla disgratia che vi hebbe Agrippina madre di Nerone. 974
Battaglione instituito da Don Perafan di Ribera Vicerè. 402
Belisario Capitano di Giustiniano Imperadore va in Sicilia per ordine dell'Imperadore, e la riduce all'obedienza del padrone. 127
E sprouato dall'istesso Imperadore a ricuperar Napoli. 127
Sue attioni, e la presa di Napoli. 127. *insino al* 133.
E ripreso dal Pontefice per la crudeltà con Napolitani. 133
Rifece le mura di Napoli buttate a terra da lui. 802
Ritornato a Napoli oue non vi era rimasta vn'anima, la fece ribabitare. fol. 668
Benedetto Mangone bandito, sue attioni, e morte. 493
Fra Berardino di Siena predicò in Napoli dottrina heretica. 458. e 459
Bere caldo degli Antichi. 941
Bere con neue, perche causa fù introdotto. 942
Boemi heretici, cercarono di calpestrar la dignità dell'Imperio. 289
Boemondo fratello di Ruggiero, e suoi andamenti. 155
Bolla di Sisto Quarto per il territorio della Chiesa di S. Luigi comprato da Ferdinando Primo dalli Padri Certosini. 897.

Boni-

Bonifacio Ottauo Pontefice fù eletto in Napoli per la rinuntia di Celestino Quinto. 185
Bonifacio Nono Pontefice scommunicò Ludouico d'Angiù, e fè coronar Rè di Napoli Ladislao in Gaeta. 200
Breue scritto da Vrbano Ottauo alla Regina d'Vngheria quando venne in Napoli. 960
Brindare è adulatione. 90
Borghi di Napoli. 810
Borgo di S.M. di Loreto. 810
Perche detto di questo nome, e sua descrittione. 810. e 811
Borgo di Porta Nolana, e quanto in esso si contiene. 811
Borgo di S. Antonio, e ciò che in esso si contiene. 811. insino all'812.
Borgo delle Vergini, e tutto ciò che in essa si contiene. 813. insino all'816.
Borgo di S. Maria di Constantinopoli, e ciò che in esso si contiene. 816. insino all'820.
Borgo di Chiaia, sua descrittione, e ciò che in esso si contiene 820. all'824.

C

Cagione del Vespro Siciliano, quando uccisero tutti i Francesi, per consulta, & opra di Gio: di Procida. 182
Cagione de terremoti. 1009
Calabresi, e Lucani uniti con Pirro. 118
Calabresi soccorrono i Napolitani. 141
Calabrese, che si smaltiua per lo Rè Don Sebastiano di Portogallo, e suo fine. fol. 505
Calisto Terzo, fù il primo Presidente del S. Consigli di Napoli. 586.
Calisto Terzo Pontefice fà prattiche contra Ferdinando Primo, e lo scommunica negandoli l'inuestitura. 239
Pretendea inuestir del Regno il Nipote. 239
Camerlingo, o gran Cancelliero uno de' sette officij del Regno di Napoli, in che consista. 574
In chi stia hoggi situato. 575
Cancelliero, o gran Cancelliero uno de' sette officij del Regno in che consista, & in chi stia hoggi situato. 575
Altre curiosità intorno a questo officio. fol. 577
Questo officio si compra dal Rè, e sua giurisdittione. 926
Canonici del Domo di Napoli danno il prezzo al vin greco 1018
Cappelle di S. Matteo in Salerno, e di S. Andrea in Amalfi fatte dal Rè Filippo Secondo. 323
Cappella di S. Gennaro del Domo di Napoli. 868
Cappella del Tesoro nel Domo di Napoli edificata dal Duca d'Alba Vicerè doue sono le reliquie de Santi Protettori di Napoli. 467
Cappelle officiate da Preti in Napoli sono sessanta, e più. 924
Capitanij della grassa di Napoli, di che cosa hanno pensiero. 607
Capitanei dell'Ottine, o Regioni di Napoli, & altri eleggono l'Eletto del Popolo, il quale è confirmato dal Vicerè. fol. 645
Capitaneij che officio sia, e che significhò il nome di Capitanei. 646
Capitanij dell'Ottine sono di maggior autorità che non era il Capitanio della Corte della Vicaria. 646
Capitanij dell'Ottine quanto tempo esercitano. 648
Capitanij popolari Napolitani valorosi, e loro attioni. 787.
Capoa spianata da Regiero figlio del Cõte di Sicilia. 57
Capoa presa da Annibale. 117
Capoa spianata al suolo da Geserico. 120
Capoa trauagliata, & assediata da Atanasio Duca di Napoli. 52
Capoa smantellata da Corrado, che non

Digitized by Google

vi lasciò vestiggio di mura. 173
Capoa assediata, e presa da Pandolfo Principe di Capoa. 56
Capri Isola franca d'Imperadori, e sua descrittione, e famiglie. 1019
Cappuccini canonizati con gli Giustitiati. fol. 733
Carbonara loco crudele, e perche, e dannato dal Petrarca. 903
Cardinal Boncompagno, e sue virtù. 73. e 956.
Cardinal di S. Marco fè concedere da Papa Gregorio Nono la Cappella di S. Angelo a Morfisa alli Padri Domenicani. 187
Cardinal Barberino Legato in Francia, & in Spagna. 373
Barezzò l'Infanta dal Rè di Spagna. fol. 373
Cardinal Granuela Vicerè di Napoli introdusse la noua militia di trentaquattro Compagnie di Caualli Leggieri. fol. 401
Cardinal di Burgos fè venire ordine di Roma che si punissero in Napoli Claustrali, e Chierici secolari dalla S. Inquisitione, l'haueano adherito alla falsa dottrina predicata da F. Berardino di Siena. 459
Cardinali mandati da Innocenzo Terzo al gouerno di Napoli 167
Cardinali, che andarono in Auignone con Clemente Antipapa, e con la Regina Giouanna Prima, scommunicata da Papa Vrbano. 809
Carestia grande socceſſa in Napoli nell'anno 1607. soccorſa da Michele Vaez, e Baldassarre Noirot. 675
Carlo Primo d'Angiù inuestito del Regno di Napoli da Papa Vrbano Quarto. 175
Viene in Italia è Senatore di Roma, & è coronato Rè. 176
Entra trionfante in Napoli. 178
Sue attioni, guerre, & edificij. 178. insino al 182.
Fè decapitare Corradino, e'l Duca d'Austria nel mercato di Napoli. 180
More in Puglia, & è sepolto nel Domo di Napoli 183
Sioi figli. 184
Accrebbe le mura di Napoli insino al quartiero del Pendino. 803
Carlo Secondo inuestito del Regno di Napoli da Papa Nicolò IV. 184
Fù riceuuto in Napoli. 184
Sue attioni, & edificij. 185. insino al 187
Ingrandì di Stato, e di Titoli molti Signori. 186
More, & è sepellito in S. Domenico. 187
Il suo corpo fù trasferito in Prouenza, & il suo core lasciato in S. Domenico dentro vn'vrna. 187
Suoi figli. 133
Fù virtuoso, riformò gli studij, concedè molti priuileggij a gli Scolari. 188
Accrebbe le mura di Napoli, e fortificò la parte detta il Lauinaro. 803
Carlo senza Terra, sue attioni, e morte. 191
Carlo Terzo di Durazzo inuestito del Regno di Napoli da Papa Vrbano Sesto. 196
Sua venuta in Italia, sue attioni, e coronatione. 197. e 198
Fè strangolare la Regina Giouanna Prima, e sepelire in S. Chiara. 198
More infelicemente in Vngheria. 199
Suoi figli. 198
Carlo Ottauo chiamato dagli Ambasciadori di Francia al Regno di Napoli, e da Sforza detto il Moro. 260
Venni in Italia con esercito numeroso. fol. 261
Entra in Roma, fù riceuuto in Vaticano, & hebbe l'inuestitura del Regno dal Papa. 262
Entrò in Napoli, e dopo dieciotto mesi si partì per Francia. 263
Carlo Quinto. 272
La sua vita, guerre, trionfi, attioni, virtù, e lodi.

Digitized by Google

e lodi. 273. insino al 283.
Sue ottimo gouerno, & ordini. 280. insino al 281.
Sua entrata in Messina. 281.
Sua entrata in Napoli. 282.
Rinuntiò in Brusselles, e diede il dominio di tutti i suo Regni al figlio Filippo Secondo. 306
Fù ricevuto da D. Pietro di Toledo Vicerè di Napoli a Pietra bianca. 463
Ampliò le mura di Napoli, e fece tirar la fabrica di Carbonara insino alla Porta d Chiaia. 804
Morì, & ampliò il Castello di S. Ermo. fol. 840
Carlo Sesto manda Ambasciadori per la pace trà Renato & Alfonso. 831
Carlo d'Austria catturato dal padre Filippo Secondo. 310
Sua morte. 314
D. Carlo Caracciolo, sue attioni in beneficio dell' Anime de Defonti nel Cimiterio di S. Gennaro. 813
D. Carlo Carafa edificò S. Maria delli Monti. 812
Carlo Spinelli il vecchio contra Turchi in Calabria, e congiurati nella tentata Rebelliene. 504
Fù Regente della Vicaria in Napoli, & altri suoi carichi. 632
Carlo Spinelli il giouane valoroso nella presa di Praga. 290
Suoi elogij. 721
Casa d'Austria, e sua genealogia. 183. insino al 285.
Sue possessioni. 315
Casa del Pisano dirupata per la morte di Gio: Vincenzo Starace, Eletto del Popolo. 489
Casa de i Vicerè di Napoli 352
Case diuerse belle, e di preggio in Napoli. 852. insino al 865.
Casa della Santissima Annuntiata di Napoli, e quanto in essa si contiene, & opere. 402. a 909. insino al 911.
Castelli del Regno di Napoli. 402
Castello di Capoana della Città di Napoli edificato da Normanni. 827
Castel nouo edificato da Carlo Primo Rè di Napoli. 178
Fortificato con Torri, & abbellito con varij adornamenti, & imprese dal detto Carlo, da Rè Alfonso Primo, e da altri Rè Aragonesi. 824. insino al 826
E vn repertorio di vanità, e di nouità occorse in Napoli nel medesimo Castello. 828. insino al 834.
Perche fù edificato da Carlo. 827
Castello di S. Ermo edificato da Normanni, prima picciolo, fù fortificato poi da i Consiglieri di Stato, e fatto dopò grande, e munito da Carlo V. 840
Castel dell'ouo perche così detto, e sua descrittione. 1003
Suoi varij nomi & edificatione. 1004
Castello S. Angelo donato alla Chiesa dalla Regina Giouanna Seconda. 108
Castore, e Polluce con Dei Marini. 87
Castori detti Anaci, e loro fauola. 81
Castori pileati. 92
S. Caterina de Siena della famiglia Benincasa profetizò la nascita della Madre Suor Vrsola. 843
Caualieri col titolo di militi e grandezza grande loro. 106
Nome di Caualiero si deue per debito alla Nobiltà Napolitana. 107
Nome di Caualiero hereditario a Napolitani. 693
Caualieri Napolitani soprauanzano ogn'altra natione nel maneggio de' caualli. 693
Caualieri Napolitani vscirono dalla Città di Napoli in far resistenza ad Annibale. 693
Col nome di Caualiero si faceano honorare i Rè. 693
Caualieri Gerosolimitani, e Rodi soccorsi dal Rè Ferdinando Primo d'Aragona. 271

Digitized by Google

Cauallo di Seggio di Capoana, e Nido. fol. 173
Cauallo col freno, e senza freno che significhi. 174
Celestino Terzo Pontefice assunse Imperadore, e Rè di Sicilia, Henrico Sesto, e le diede per moglie Costanza figlia di Rogiero. 163
Celestino Quinto Pontefice si fece coronare nell'Aquila, e dopò sei mesi rinuntiò in mano di Cardinali. 185
Censo di mille Marche d'oro che si obligò Roggierò Normanno di pagar ogni anno alla Chiesa. 157
Cento cammarelle, e Laberinto. 969
Cerere principale Deità di Napolitani. fol. 79
Si vede scolpita in tauole di marmo la sua historia. 80
Cerimonia del Sindico nella caualcata, che fà quando i Vicerè di Napoli vanno al Domo a dar il giuramento. 412
Cerimonia, che si fà da i Vicerè, quando danno il giuramento. 413
Chiaia, suo Borgo, sito, spiaggia di mare, suoi habitatori, e Chiese. 821
Sue delitie. 1002
Chiatamone bellissima riuiera. 1002
Chiaui delle Porte di Napoli chi le tiene. 809
Si consegnano all'Eletto del Popolo quãdo piglia il possesso. 809
Chiesa del Domo di Napoli edificata dal Rè Carlo Primo. 178
Chiesa di S. Domenico edificata da Rè Carlo Secondo. 187
Chiesa di S. Agostino fondata da i Rè Francesi, & ornata da i Rè Cattolici. fol. 904
Chiesa di S. Chiara edificata dal Rè Roberto, col titolo del Santissimo Sacramento. 192. & 896.
Chiesa di S. Gio: Carbonara cominciata dal Beato Cristiano Franco è ristorata dal Rè Ladislao. 904
Chiesa di S. Lorenzo cominciata da Carlo Primo, e finita da Carlo Secondo. fol. 904
E casa regia. 905
Chiesa di S. Luise de' Minimi fondata dal Rè Ferdinando Primo. 897
S. Maria coronata edificata dalla Regina Giouanna Seconda. 196
Chiesa di S. Pietro Martire edificata da Carlo Secondo. 187
Chiesa di S. Martino de Certosini cominciata dal di Rè Roberto, e finita dalla Regina Giouanna Prima. 193
Chiesa di S. Maria d'Albino col Monistero di Monache edificata da Eupraſsia moglie di Theofilatto Duca di Napoli. 40
Chiesa di SS. Apostoli fondata da Costantino Magno. 872
Chiesa di S. Paolo, Tempio antico fatto da Tiberio Tarso Procurator di Augusto dedicato a Castore, e Polluce. 80. & 874.
Chiesa di S. Seuerino de Monaci di S. Benedetto, con molte curiosità intorno a questa Chiesa. 888.
Chiesa di S. Restituta, detta prima Stefania, edificata da Costantino Imperadore. 871.
Chiesa della Casa Professa de Padri Gesuiti. 871
Chiesa dell'Oratorio de' Padri Geronimini. 877
Chiesa di S. Maria noua. 884. *infino al* 885.
Chiesa di S. Gennaro nella Solfatara di Pozzoolo da chi edificata. 484.
In questo loco fù martirizzato S. Gennaro. 965
Chiesa, Vescouii, e Martiri Cumani. 965
Chiesa di S. Angelo vicino a Seggio di Montagna da doue furono cacciati i Saraceni, & i Napolitani vi posero vn chiodo per segno. 40
Chiese, e Monasteri fatti dalla Casa di Rober-

Roberto Rè di Napoli. 193
Chiesa di Mot'oliueto. 890. insino al 896
In questa Chiesa soleano pigliar la candela benedetta il giorno della Purificatione molti Rè, e Vicerè di Nap. 894
Vi sono sepolti molti Rè, e Signori grandi. 896. & 792.
Chiesa del Mote della misericordia. 921
Chiesa de Padri Giesuiti nel Mercato di Napoli. 921
Chiese varie in Napoli. 923
Chiodo, che fissero i Napolitani nel loco della Città da doue scacciarono i Saraceni. 141
Chiodo come si solea figere in varij modi, cagoni perche si affigea, & alcuni casi successi. 141
Cicala di Marone, che cosa sia. 1003
Cimiterij antichi fuor di Napoli, e loro vso. 813. & 814. & 815.
Cimiterij de Cretesi. 816
Circo, o mercato di Sabato. 975
Circuito di tutto il Regno di Nap. 394
Circuito delle mura di Napoli. 805
Città ingrandite, e distrutte. 80
Città, e Castelli di Spagna. 376
Citadini Napolitani, che persuasero l'arrendimento di Napoli alli Romani. fol. 112
Ciuetta impresa de Cumani. 15
Clemente Quinto riuocò la sentenza data da Henrico Quarto Imperatore cõtra Roberto Rè di Napoli. 191
Collana del Tosone hà precedenza ne i Caualieri, che sono Duchi. 30
Collaterale, suoi Consiglieri, e precedenza tra di loro 574
Collegati contra Ferdinando Primo. 247
Collegio de Padri Giesuiti 872
Collegio di S. Bonauentura. 907
Collegio de' Caraccioli. 923
Collegij, e Congregationi diuerse. 923
Collegij de' Theologi, Legisti, e Medici. fol. 925
Quel che si osserua in questi Collegij, e da chi son detti. 925. e 926.
Colonie de Greci. 1
Combattimento trà vndici Spagnoli, & vndeci Francesi, e frà tredici Francesi, e tredici Italiani, a tempo di Federico Rè d'Aragona, essendo Capitan Generale D. Gonzalo Cordoua detto il gran Capitano. 431
Compagnia del Santiss. Rosario, sue institutione, deuotioni, e processioni. 877. insino al 81.
Compagnia de Bianchi, che aiuta a ben morire i condennati dalla Giustitia. fol. 923
Compagnie de Laici, che sono in Napoli di numero cento. 924
Spendono ogn'anno, per maritaggio di sei cento sessanta cinque pouerelle docati ventinoue mila, quattrocento, sertanta quattro. 924
Congiurati contra Ferdinando Primo d'Aragona Rè di Napoli. 250
Ferono un'instrumento fra di loro di osseruar questa congiura. 250. insino al 55
Furno fatti morire da Ferdinando. 255
Congiura contra Papa Gregorio Secondo. 36. e 38.
Congregatione che cibagli ammalati dal Hospedale de gli Incurabili. 913
Conseruatorij diuersi, che sono in Napoli di donne, e di figliole. 914
Conseruatorio, e fosse del grano della Città di Napoli. 819
Considerationi della Nobiltà. 738
Consiglieri del S. Consiglio di Napoli, e loro eminenza. 598
Consiglieri varij, loro nomi, e virtù. 599. insino al 604.
Consiglieri, o Gouernatori lasciati da Giouanna Seconda Regina al gouerno di Napoli, quando morì fin tanto che venisse Renata. 636
S. Consiglio, e lo Consiglio di S. Chiara, 583
Eminenza del S. Consiglio, e sua sala, 598

Digitized by Google

Consiglio où si reggea anticamente. 585
Costantinopoli, suo sito, e descrittione. 933
Constitutioni del Regno furono fatte da diversi Rè. 171
Contado di Fondi donato alla Chiesa da Federico II. che fù investito del Regno Innocentio Terzo. 163
Conte Guido di Montefeltro in guardia di Roma. 179
Conventi de' Frati, e di Monache quanti, e quali sono in Napoli. 923
Conte Palatino del Reno machinò contro l'Imperadore Ferdinando II. 239
Conuertite fondate nella Case dell'Hospedale degli Incurabili. 914
Corrado Imperadore assediò Napoli cinque volte, e rouinò le mura. 803
Corrado Rè di Napoli, e sua crudeltà, & attioni. 272
Fè porre vn freno al cauallo di bronzo, che stà auanti al Domo. 173
Fè uccidere Henrico suo nipote, ibidem.
Muore attossicato con vn trestiere di Manfredi. 174
Corradino venne col Duca d'Austria con grosso esercito in Italia, e fù riceuto con acclamatione in Roma. 178. & 179.
Combatte con l'esercito di Carlo Primo, e resta perditore, fugge, & è fatto prigione col Duca d'Austria ad Astura. 180
Fù mandato a Carlo, e dopò vn' anno di carcere fù decapitato insieme col Duca nel Mercato di Napoli. 180
Corpo della Città di Napoli in che consista. 801. & 802.
Corpo di S. Gennaro Martire Protettore di Napoli trasferito da Pozzuolo a Napoli da S. Seuero Vescouo della Città, con i Preti inghirlandati. 989
Rubbato da Sicone Duca di Beneuento, e portato in quella Città. 42
Trasferito poi da Beneuento al Monistero di Monte Vergine, e di là in Napoli da Oliuiero Carafa Arciuescouo della Città. 999
Corpuscoli di dui Santi Innocenti dati da Geronimo Pellegrino Eletto del Popolo di Napoli alla Casa santa dell'Annuntiata. 453
Corpi e Collegij. 801
Corte della Vicaria quando si tiene, che vi tratta in presenza del Regente, e de Giudici ciuili, e criminali. 633
Cosa notabile nella Solfatara di Pozzuolo. 988
Cose ammirabili del fiume Sarno. 1012
Case chimiche in Pozzuolo. 993
Cose belle di Cuma. 964
Tre cose, che non deuono crederfi. 980.
Cosmo de Medici decorato del titolo di gran Duca, e la copia del decreto. 29
Costante Imperadore si parte da Costantinopoli, viene in Napoli, e soccorre all'empito de Longobardi. 137. e 138
Costantino Imperadore edificò Costantinopoli, e perche. 933
Fè portar con nauj la polue di Pozzuolo per edificar Bizantio. 85
Costantino Imperadore non volse sedere, ne coprirsi nel Concilio Niceno, e perche. 265
Costantino Capronimo Duca di Napoli. perche chiamato Capronimo. 37
Introdusse in Napoli l'heresie del dispreggio dell'imagine de' Santi. 27
Costanza figlia di Ragiera monaca leuata dal Monasterio da Celestino Terzo, e data per moglie ad Henrico Sesto, e coronata Regina. 163
Partorisce fuor dell'opinione di tutti. 164
Costumi coi quali visse Nap. antica. 19
Costume in Napoli, che si accostuma alla Religione delle Sibille. 106
Costumi di Cauallieri Napolitani. 742
Cristiani sibillisti. 101
Cristoforo Colombo a persuasione d'Isabella moglie del Rè Cattolico, trouò il mondo nouo. 265
Fù accarezzato dal Rè Cattolico, e meritamente. 276.

Digitized by Google

Cheone, vi fiorirono le scole di Pitagora, e d'altri Filosofi. 12
Cuma così chiamata dagli edificatori, che l'edificarono prima che edificassero Napoli. 13
Cuma edificata da Cumani vicini a Calcide in Grecia. 13
Si gouernaua per Republica. 14
Desiderata da molti. 15
Si vede hoggidì distrutta. 15
Sua descrittione. 963
Sua infelicità. 963
Sue cose varie, e belle, e sua Chiesa celebre per molti Vescoui, e capi di Martiri. 965
Cumani vennero di Grecia all'Isole d'Ischia, e di Procida. 12. & 13.
Edificarono Cuma. 13
Vennero ad edificar Napoli, e la chiamano Partenope. 15
La lasciarono, e poi la reedificarono, & ingrandirono. 16
Cume varie. 963
Curiosità intorno ad Hercole nume, o dei de Napolitani. 84. e 85

D

Decreti della Republica antica di Napoli. 25
Decreto dell'Imperador Carlo V. per lo titolo di gran Duca a Cosmo de Medici. 29
Decreto dell'Imperador Ferdinando Secondo d'Austria contro il Conte Palatino. 29. infino al 303.
Decreto contra Giulio Genuino Eletto dal Popolo dichiarato rebelle dal Cardinal Borgia Vicerè. 531. infio al 35.
Decreti contra alcuni plebei dichiarati rebelli dal Cardinal Zapata Vicerè di Napoli. 540. fino al 41.
Dei Fratij, e Sodalitij antichi Napolitani, che cosa fussero. 90
Deità varie d'antichi Napolitani. 64. 66. 67. 68. 69. 71. 76. fino al 83. & 86. fino al 91.
Deità varie ch'erano in Pozzuolo. 681
Deità varie, ch'erano nel Tempio di Castore. 82
Deità del Circo contigue a questo Tempio. ibidem.
Deputati c'han pensiero di far preparare i ponti quando entrano a Vicere. 403
Accompagnano i Vicerè infino all'estil del ponte. 403
Deputati della fellune della sanità. 651
Deputati della pecunia. 655
Deputati de i capitoli della Città. 659
Deputationi diuerse. 660
Deputationi de parlamenti generali. 660
Si raunano i Deputati di questi parlamenti in S. Lorenzo. 661
Descrittione d'Ischia. 943
Descrittione di Nisida. 968
Descrittione del Regno di Napoli col numero delle Prouintie, Città, Terre, fochi, anime, titoli, Arciuescoui, Vescoui, miglia, Isole, fiumi, e laghi. 394
Descrittione di Posilipo. 1000
Descrittione di Roma. 799
Descrittione del sito di Napoli nella parte marittima, e di terra. 940
Detto d'un Padre Cappuccino intorno a Posilipo. 1000
Deuotione grande de' Napolitani. 878
Diana Deità de' Napolitani antichi, & pitturanelle monete Napolitane. 79
Diotimo Capitano greco venne a visitar il sepolcro di Partenope. 11
Diuisione delle Prouincie d'Italia fatta a tempo di Carlomagno Imperadore, e diede occasione a molti di guerreggiare, & occupar dominij. 142
Dogana di Napoli che cosa sia. 608
Perche si diede. 709
Donationi fatte da Carlo Secondo Rè di Napoli al Conuento di S. Pietro Martire. 187
Donatiui, che fa il Regno di Napoli di

al Rè di Spagna. 660
Donatiui diuersi fatti a varij Rè in varij tempi. 661
Donatiui si fanno dal Regno ogni due anni a richiesta del Rè con sua lettera particolare. 661
Donne Napolitane virtuose. 3
Duchi gouernauano Napoli antica. 25
Duca da chi dependea. 27
Duchi varij. 27
Duchi furono creati da Longobardi, e con qual'occasione. 27
Nomi di Duchi con varij titoli greci. 27
Duchi erano eletti dal Popolo Napolitano, così Laici, come Chierici. 27
Duchi di Napoli raccomandati al Pontefice. 27
Duchi di Napoli antichi coronati col corno come i Dogi di Venetia. 27.
Nome di Duca di molta grandezza. 27
Duchi primi c'hebbero la dignità di Duca nel Regno di Napoli. 28
Duchi ingranditi col titolo di Gran in diuerse Prouincie. 28
Ducato è supremo in Germania, & in altre Prouincie. 28
Duchi antichi di Napoli che prerogatiue hauessero. 31
Duchi moderni di Napoli con molte preminenze che l'ha dato la Corona di Spagna. 30
Duca primo di Napoli, Anonimo. 33
Duca di Napoli sepelisce S. Patritia. 33
Duchi antichi che gouernauano Napoli, loro nomi attioni, guerre, successi, e morte 33 infino al 59.
Duchi che gouernauano Napoli, in che differiscano da i Vicerè. 397
Duca d'Austria venne con grosso esercito in Italia insieme con Corradino, suoi successi, e morte nel mercato di Napoli. 178
Duca vltimo di Napoli, vn tal Sergio tradì l'Imperadore, e diede Napoli a Ruggiero Normanno Conte di Sicilia. 58.
Duca di Milano libera il Rè Alfonso, e si collegò con lui. 219
Duca d'Orliens. 261
Duca di Bauiera valoroso contra gli heretici. 289
Duca di Lerma diuenne Cardinale, ma pur al fine morì disgratiato da Filippo Quarto. 371
Duca di Sauoia trauaglia i Genouesi, aiutati da Filippo Quarto, per mare, e per terra. 174
Duca d'Vrbino norma de Principi, & altre sue lodi, e virtù. 567

E

Edificij di Napoli. 850
Edificio del palazzo nouo de i Vicerè di Napoli. 502
Edificio de gli studij di Napoli fatto dal Conte di Lemos. 519
Edipo si deue dire, non Edippo. 1020
Elefante perche congiunto con Diana Dea de Napolitani. 79
Elefanti condotti da Annibale, da Africa in Italia. 974
Eletti della Città di Napoli emanano banni. 421
Eletti sono i primi della Republica, & diuersi Eletti dell'antico gouerno di Napoli. 634. insino al 636.
Eletti varij del Popolo di Napoli che sono stati. 649
Eletti di Napoli furono instituiti sei di numero dal Rè Ladislao. 837
Loro autorità. 637
Eletti di Napoli sono procuratori delle loro piazze. 638
In che modo si sottoscriueno. 738
L'officio loro è pericolose. 641
Come si eliggono. 643
Quanto tempo dura l'officio loro. 644
Eletti non vanno incontro a i Vicerè quando entrano in Napoli. 406
Eletti di Napoli riceuerono l'Imperadore Carlo

Digitized by Google

Carlo Quinto nella Porta della Città, consegnandole le chiani. 407
Eletto che presenta il Sindico al Vicerè nella porta dell'vscita del ponte. 408
Eletto del Popolo di Napoli, come, e da chi s'eligge. 645
Eletto del Popolo di Napoli se gli presentano le chiani delle porte quando piglia il possesso. 809
Elogio del Padre Bittiera in lode del Cote d'Oliuares Vicerè di Napoli. 500
Entrata del Rè Filippo Quarto nella Villa de Madrid. 787
Entrata che fano i Vicerè in Napoli. 409
Equa, o Vico, e la descrittione di quanto si contiene in questa Città. 1016
Equiti chi erano anticamente in Roma. fol. 778
Epigramma del Cardinal Colonna Vicerè di Napoli in lode di D. Maria d'Aragona. 454
Epigramma nella morte del Cardinal Granuela. 479
Esculapio Deità della Religione antica Napolitana, un'istessa cosa col Sole, & altre curiosità intorno questa. 78
Escuriale in Spagna fabricato dal Rè Filippo II. 814
Sua descrittione, e libraria. 321
Esequie celebrate in Napoli nella morte del Rè Filippo II. 336
Esequie celebrate nella Villa di Madrid nella morte del Rè Filippo Terzo. 382 infino al 386.
Euplea, dal volgo chiamata la Gaiola, perche così detta, e sua descrittione. fol. 999
Eudossia rimasta vedoua di Valentimiano Imperadore, sdegnata per lo nouo marito datole per forza, chiamò Genserico che venisse in Italia. 120.

F

Fabrica delle mura di Napoli amplia ta dal Rè Alfonso I. 804
Fabrica del molo antico di Napoli. 834
Fabrica del palazzo vecchio de i Vicerè di Napoli. 852
Fabrica del palazzo nouo de i Vicerè. fol. 502
Fabricar napolitano. 850
Famiglie venute in Napoli con gli Aragonesi. 268
Famiglia Aierba. 258
Famiglie contrarie fra di loro. 219
Famiglie nobili de Genouesi, come de Mari, Spinola, & altre. 678. infino al 687.
Famiglie Spagnole. 688. infino al 690.
Famiglie nobili d'Italia. 740
Famiglie natiue, & aduentitie. 741
Famiglie nobili di Seggio di Napoli, vedi alla lettera S. e nel proprio loco Seggi di Napoli.
Sette famiglie nominate per eccellenza famiglie del Regno. 745
Famiglie varie nobili estra seggio. 746. infino al 760.
Famiglie giudicate nobili dal S. Consiglio di Napoli. 760. infino al 776.
Famiglia Capasso, & hominibus siri, e parentele di questa famiglia 776. e 969 infino al 974.
Famiglie popolari di Napoli. 787 infino al 798.
Famiglie antiche Napolitane. 798
Famiglie nobili Greche. 677. infino al 678.
Famiglia Riccia. 1015
Famiglie nobili di Vico. 1017
Famiglie de Capri. 1019
Famiglia del Balzo. 897
Famiglia Adorna Genouese. 897
Fascino che cosa sia, & è riputato. 61. infino al 64.
Fauola del Vaticinare. 99
Feciali ambasciadori de' Romani a Napolitani. 109
Federico Secõdo figlio di Henrico VI. Imperador de' Romani. 107

Prese

Prese il possesso del Regno di Napoli essendo fanciulla di tre anni. 167
Lo fè coronar la madre in detta età, e n'ebbe l'investitura da Papa Innocentio Terzo. 167
Cominciò a sentir travagli. ibidem.
Dopò passate molte borrasche fu creato Imperadore in età di vint'anni. 168
Andò in Germania, e venne alle mani con Ottone Quarto privato dell'Imperio, e restò vincitore. 168
Venne in Italia, e fu coronato da Papa Onorio Terzo. 168
Donò alla Chiesa il Contado di Fondi. 168.
Altre sue attioni. 168
Và in Soria, si riconcilia col Papa, hebbe altri travagli, spiana Benevento, e di nouo è priuato. 170
Fece constitutioni nel Regno, fu amator di lettere, instituì lo studio publico in Napoli. 171
Diede soldo à miglior letterati di qual tempo, è le scrisse ancor esso, e sapea molte lingue. 171
Macchiò la sua gloria con esser disobbediente à Romani Pontefici, crudele contro Prelati, e con trauaglia Italia. 171.
Morì in Foggia con vn guanciale postogli sù la bocca da vn suo Secretario. 170.
Federico di Montefeltro in soccorso di Ferdinando Primo Rè di Napoli. 245
Federico figlio di Ferdinando Primo Rè di Napoli, a danno de Venitiani. 248
Fù fatto prigione da Baroni del Regno, perche ricusò d'esser da essi fatto Rè, ma scampò via 217
Fù lasciato herede del Regno di Napoli da Ferdinando Secondo. 263
Fù cacciato dal Regno dal Re Cattolico e da Ludouico XI. Re di Francia. collegati, 264, e 419
Confidò se stesso, e'l Regno nel gran Capitano. 418
Fù Re memorabile per l'ottimo gouerno. 264
F. Felice di Mauro, ingrandì di fabrica, et vnì di libraria, e giardino il suo Couento di S. Luigi di Napoli de Minimi. 298.
Ferdinando Primo d'Aragona Re di Napoli; sua fortuna, successi, trauagli, vittorie, e costumi. 239 insino al 248. e 250. insino al 257
Sua mare, moglie, e figli. 259
Ferdinando Secondo Re di Nap. suoi successi, attioni, e guerre, e vittorie. 259 262, 263, e 417.
Morì in Napoli senza figli, e lasciò herede Federico suo zio. 263
Ferdinando Secondo Imperadore Austriaco, suoi disgusti dal Conte Palatino, e da Heretici, e sue attioni. 287 insino al 290
Suo decreto, o sentenza contra il detto Conte Palatino 290. insino al 303
Ferdinando Infante d'Austria creato Cardinale da Paolo V. 463
Figli adottiui d'Imperadori. 213
Filippin d'Oria vittorioso contro le genti Imperiali. 443
Filippi prima battezzati. 264. nomi di Filippi. ibidem.
Filippo Primo Antiduca d'Austria, e Rè di Napoli, e di Spagna. 264
Filippo II. d'Austria Rè di Spagna, sua natività, pueritia, et adolescenza. 304
Sue mogli, viaggi, nozze. 305
Hebbe il dominio, scettro, e corona di tutti i Regni dal padre Carlo Quinto. 306
Sue guerre, e vittorie. 306. insino all'8.
Fà cacciare i figlio Principe Carlo, e ne scriue al Papa Pio Quinto 309 insino al 13.
Sua Religione, Monarchia, possessioni, e Regni. 315. insino al 16.
Sue virtù, et quattro mogli. 317. insino al 18

Digitized by Google

altre sue attioni, e virtù. 321. infino al 323

Sua infermità, et attioni, infino al giorno della morte. 324. infino al 330

Sue esequie fatte in Napoli. 335. infino al 337.

Filippo III. Re di Spagna, piglia il possesso, e fa ordini noui nella Corte. 331. infino al 336

Sue nozze con Margherita d'Austria. 337. infino al 343

Sue attioni, spensalitio, vita, viaggi, e vittoria. 343. infino al 366

Sua infermità, et attioni fatte nel tempo che durò l'infermità. 367. infino al 370

Sua morte. 370

Suoi figli. 350

Sue esequie celebrate da Filippo Quarto suo figlio. 381. infino all'89

Filippo IV. Re di Spagna Principio del suo regnare. 321

Sua magnanimità co i maneggi col Re di Francia suo cognato. 372

Fà battezzar la sua Infanta dal Cardinal Barberino legato a latere. 373

Comparte gli offitii della sua Corte. 378

Fà altri ordini. 379. infino all'81

L'è data l'obedienza da i Consigli. 381

Fà celebrar l'esequie al padre. 382. infino all'86

Sua entrata pomposa, e riceuuta nella Chiesa di S. Maria, col Te Deum laudamus. 388

Fiorentini habitatori in Napoli, e loro Colonia, e Chiesa. 671

Fisco regio, e sue ragioni. 605

Fiume Sebeto di Napoli. 1007

Fiume Sabato qual sia 1007

Fiume di Dracone. 1007

Fiumi di Venetia. 939

Fiumi Atheronti. 955

Fochi ch'euaporano in varii lochi della terra. 987

Sono inditio dell'Inferno, ibidem.

Fontana del Molo di Napoli, riserata dal Duca d'Alcalà. 239

Fontane fatte dal Conte di Benauente Vicerè in Nap. 517

Fonti di Statio celebrati da Columella. 1014

Foraestieri vennero ad habitar Nap. destrutta da Belisario. 133

Fortuna Deità de Napolitani antichi. 87

Statue, e tempii della fortuna che si vedeuano in tutta la riuiera maritima da Terracina infino alla magna Grecia. 88

Fortuna publica in Roma. 88

Fortuna Neapoli, nutrice della Città. 88

Fortuua, e Pantea hauano i tempii insieme. ibidem.

Francesi cortesi. 177

Giurano con l'Autore, e tra essi Ludouico XIII. Re, Maria de tredici sua madre, Duca di Ussuma, et altri. ibidem.

Francesi uccisi in Sicilia nel Vespro Siciliano, e la causa perche. 181

Francesi perche capitani. 183

Francesi cacciati da Napoli dalla Regina Giouanna II. 207

Francesi spauentati, ecunti dal Gran Capitano. 426

Francesi richiamati in Italia da Ludouico il Moro Duca di Milano. 428

Francesi, rotti, e scacciati dal gran Capitano. 429, e 430. e 434

Francesi uiotoriosi nella rotta di Rauenna. 437

Francesi nell'assedio di Napoli con Lautrecco; e parte morti per la peste, e parte scacciato dal Principe d'Orange Vicerè. 441. e 445

Francesi vengono in Italia, et assediano Ciuitella fortezza del Regno di Napoli; e sono cacciati dal Duca d'Alba Vicerè. 466. e 467

Francesi scacciasi dal Regno con Monpensiero lor Capitano mondano alle mercime di Baia. 998

S. Fran-

S.Francesco di Paola caro al Re Ferdinando primo, il quale le fondò il Conuento di S.Luise. 897
Parte di Napoli per Francia chiamate da Ludouico Vndecimo; e di là scriue al Re Ferdinando, il quale le rispose con sua lettera. 898
Frati di S.Luise vendeuano l'argenteria della Chiesa per soccorrere il Re Federico d'Angona. 903

G

Gabella del mal dinaro della Città di Napoli, perche imposta, et in che tempo, e che renda. 609
Gaeta trauagliata dal Re Giacomo. 181
Si rende a gli Aragonesi. 219
Gaiola loco delitioso di Napoli; e sua descrittione. 999
S.Gennaro quando fù martirizzato, e da chi. 988
Fù trasferito il suo corpo dalla solfatara oue fù martirizzato, a Napoli con li preti inghirlandati da S.Seuero Vescouo di Napoli. 989
Fù rubbato da Sicone Duca di Beneuento, e trouato a Beneuento. 42
Fù trasferito poi di là a Monte Vergine, e poi da questo loco a Napoli. 990
Sua festiuità che si celebrain Napoli. 990
Genealogia de Signori Austriali. 284. infino all' 85.
Genio Deità de Napolitani che cosa sia, et a chi dedicato. 89
Genio haueano tutti quelli che nasceano; et altre curiosità intorno a questo Genio. 90
Geronesi aiutarono Renato Re di Napoli possedono Feudi nel Regno di Napoli, e sono vtili al Re. 679
Genserico chiamato in Italia da Eudossia rimasta vedoua dell'Imperador Valentiniano. 120
Viene in Italia con esercito di trecento mila Mori, e Vandali; entra in Roma contra voglia di Papa Leone. 120
Per quindeci giorni fè ogni danno imaginabile a Roma. 120
Viene a Capoa, e la spiana. 120
Viene a Nola, et a richiesta di S.Paolino Vescouo diede il ricatto a tutti i pregioni Nolani. 121
Assedia Napoli, ma atterrito dall'altezza delle mura, e dal valor de Napolitani ritorna in Africa. 121
Gentildonna Napolitana c'habitaua in Pozzuolo fù presente al martirio di S.Gennaro. 989
Raccolse due ampolline del sangue del Santo Martire; e le diede a S.Seuero Vescouo di Napoli quando trasferì il corpo del Santo a Napoli con li preti inghirlandati. 989
Geografia della Normannia. 149
Geografia del paese d'Angiù. 150
Geografia di Suetia. 151
Geografia di Francia. 151
Geografia di Spagna. 374, infino al 376
Georgio Miniace mandato dall'Imperadore Michele Pafagone in Sicilia; liberò l'Isola della seruitù de' Saraceni, e li scacciò tutti. 194
E accusato dal socero dell'Imperadore sotto pretesto che volea farsi Re di Sicilia. 144
Hebbe libertà; viene di nouo in Italia per scacciar i Longobardi; e fè sentir trauagli di guerra a Napoli. 144
Georgio Castrioto in aiuto di Ferdinando Primo. 243
Giacomo Borbone Conte della Marcia piglia per moglie Giouanna Seconda Regina di Napoli. 204
Diede disgusti alla moglie, e fu lasciato Re a dispetto di quelli che non voleano honorarlo con questo titolo. 204
Venne in odio alla moglie, et a Napolitani; fù posto pregione; e fù astretto a venir a patte con la moglie. 204

Digitized by Google

Sue attioni contra molti ; e contro Alopo Drudo delle moglie; quale fè morire, e dopò strascinare,et appiccare per i piedi. 206
Maltrattò la Regina priuandola de suoi gusti ; ma fù da lei astutamente riserrato in vna Camera. 207
Hebbe poi libertà a richiesta del Cardinal Mauroceno; e per vergogna si partì, et andò a morir tra Frati in Bisanzo. 227. insino al 228
Giacomo Rè d'Aragona non potè hauer l'inuestitura dell'vna, e l'altra Sicilia. 185
Sue attioni. 185
Giardini delitiosi di Napoli. 938
Ginnosij di lettere, e di esercitij corporali erano in Napoli. 93
Nelli Ginnosij di lettere furono Greci ; e Latini;e tra essi Virgilio;et Horatio. 94
Ne' Ginnasij di esercitii corporali ; fiorirono molti giochi. 94
Nell'vno;e l'altro Ginnasio vi fù Preferito Vespasiano Imperatore. 94
L'vno, e l'altro Ginnasio cadde dopò che vi cantò e sonò Nerone ; furono redificati da Vespasiano. 94
Giochi varii de Napolitani antichi. 95 insino al 97
Giochi che si faceuano nel Circo dedicato a Castore, e Polluce. 87
Giochi Capitolini, Quinquennali ; Ginnasii,et altri. 93
Groco greco che si celebraua al sepolcro di Partenope. 11
Groco Augustale che i Napolitani celebrauano in honor di Antonino pio. 97
Giouanna Prima Regina di Napoli ; si casa con Andreasso Secondogenito del Rè d'Ongheria. 193
Hebbe disgusti col marito ; lo fà strangolare in Auersa. 194
Si casa di nouo con Ludouico Principe di Tarento. 195. insino al 197
Fù coronata col marito, donò alla Chiesa la Città d'Auignone. 196
Si casò la terza volta con l'Infante di Maiorita, e la quarta con Otone da Este. 196
E priuata del Regno da Papa Vrbano Sesto. 196
Altre sue attioni. 197
E fatta strangolare, e sepelire in S. Chiara da Carlo Terzo. 198
Giouanna Seconda Regina di Nap. 203
Morto che fù il marito Guglielmo Duca d'Austria si diede in preda di Pandolfello Alopo suo seruidore. 203
Doppò molti matrimonii offertoli; si casa col Conte Giacomo Borbone. 204
Si disgusta col marito, e lo pone prigione, ma poi venuti a patti lo liberò. 204
Altre sue attioni,e vita lasciua. 205. insino al 207
Fù lasciata dal marito. 208
Fù coronata, hebbe l'inuestitura del Regno, e donò alla Chiesa di Castel di Sant'Angelo. 208
Fù priuata del Regno dal Papa come adultera. 209
Adottò del Regno Alfonso d'Aragona. 209
Fù cacciata da Alfonso, si saluò a Nola, annullò l'adottione d'Alfonso,e adottò Ludouico Terzo d'Angiò, e ritornò da Nola. 209
Mori, e fù sepolta miseramente nella Chiesa dell'Annuntiata. 210
Confirmò l'heredità nella casa del detto Ludouico. 210
Fece molte cose degne di Regina, et opere di pietà. 210
Giouanna terza moglie di Ferrante primo, sorella del Re Cattolico. 148
Giouanna Quarta moglie di Ferrante Secondo : come si firmaua nelli priuilegii del Regno doppò morto il marito. 148, e 149
Giouanna Quinta moglie di Filippo Arciduca d'Austria, e terza genita di Ferdinando Cattolico, e madre di Carlo

Digitized by Google

Carlo Quinto. 148.e 264.e 265
Gio:d'Angiò figlio di Renato venne in Italia, e giunse a Gaeta con armata di Galere, e Galeazze contra Ferdinando Primo. 241
Suoi successi.241. insino al 245.
D. Gio: d'Austria riceuè lo Stendardo di Generale per l'Armata Nauale dal Cardinal Granuela Legato del Papa,e Vicerè. 468.
Sue attioni. 833.
Gio:di Brenna Francese Rè di Gierusalemme, viene a Roma, e pacifica il Papa con Federico Secondo Rè di Napoli. 169
Casa la Figlia vnica con Federico, con darle anco l'heredità del titolo di Rè di Gierusalemme. 169
Gio: Duca antico di Napoli memorabile per vna visione c'hebbe vn seruo di Dio del suo fine; morì, e'l Monte Vesuuio euaporò solfo,e bitume. 55
Gio: Battista Marino Poeta insigne, e sue lodi. 4
Gio:Battista Crispo Eletto del popolo di Napoli,e sue attioni. 889.494.e 595.
Gio:Luigi Riccio Vescouo di Vico,e sue virtù, e lodi. 1015
Giouanni Pontefice:scommunicò Napoli per le pessime attioni di Atanasio Vescouo, e Duca. 51
Venne a Capoa, poi à Napoli, e fa altre attioni. 52
Gio:Terzo Pontefice chiede aiuto a Carlo Imperadore fratello di Ludouico, e viene a Napoli. 142
Gio:di Procida consulta l'vccisione de' Francesi in Sicilia, fatta nel Vespro Siciliano. 181
Fù fatto grande per questa attione da Pietro d'Aragona. ibid.
Altre sue attioni ibid. 8
Gio:Paulo Vernalione gran Matematico. 7
Giouo Sosiano Sodalicio Preside de' 50. uiti,che faceano i Greci di Napoli. 91
Giudei offeriscono l'aiuto loro acciochè i Napolitani non introducessero Beliario in Napoli. 131
Giudei habitarono molto tempo in Napoli,ma poi furono cacciati. 630
Giudici criminali, e Ciuili della Corte della Vicaria di Napoli. 624
Come negotiano,e differiscono. 625
Loro valore. 627
Come tengono Corte. 633
Nomi di varij Giudici. 627. insino al 831.
Giulio Genoino Eletto del Popolo di Napoli,e sue attioni. 381
Fù condannato come rebelle dal Cardinal Borgia Vicerè, 530.insino al 31.
Carcerato nella Corte di Spagna. 381
Giuramento che si facea in Napoli nella Chiesa di S. Gennaro, di dire il vero. 814.
Giurisconsulti illustri di Nap. 5
Giustiniano Imperadore fà amicitia con Amalasanta Regina. 124
Gli mandò poi Ambasciadori, e fè altre attioni. 125
Giustino colloca la sede dell'Essarcato in Rauenna. 26
Tolse i Duchi, prefetti delle Prouincie, e volse che ogni Città hauesse il suo Duca. 26
Giustitia rassomigliata al Sole. 207.
Giustitiero di Napoli che officio fia. 640.
Goffredo Quarto Rè de Normanni non potendo esser inuestito del Contado di Puglia da Papa Leone Nono, uenne a battaglia con l'esercito del Papa. 153.
Libera il Papa, fatto prigione con suo disgusto, e n'hebbe in dono il Contado di Puglia. 193
Goti empirono il mondo di disgusti. 119
Goti che natione fiano, e loro Capitani. ibid.
Goti euangeliano Roma,e Napoli. ibid.

Digitized by Google

Goti, & Alani chiamati da Zenone Imperadore, perche pigliassero l'armi contra Romani vennero in Italia. 121. e 122.

Si fortificarono in vn quartiero di Napoli. 1

Gouerno de' Duchi antichi Napolitani. 32. insino al 57.

Gouerno di marito, e moglie non và bene. 144

Gouerno di Normanni in Napoli. 153. insino al 65.

Gouerno de Sueui in Napoli. 165. insino al 77.

Gouerno de' Francesi in Napoli. 177. insino al 212.

Gouerno d'Aragonesi in Napoli 236. insino al

Gouerno d'Austriaci in Napoli. 271. insino al 389.

Gouerno vero in Napoli cominciò dal Rè Cattolico. 426

Gouerno hà due veri modi. 561

Gouerno vero de i Rè Austriaci. 573

Gouerno de i Tribunali Regij in Napoli. ibid.

Granari, e casa della farina di Napoli. 422

Grassiero di Napoli, detto Homo regio, e sua autorità. 639

Grassieri di Napoli, quando cominciarono. 639

Grassieri, il loro officio è pericoloso. 641

Grassieri, che sono stati pro tempore. 640

Grassieri caualcano spesso soli per Napoli. 652

Gualtiero di Brenna Francese venne alla ricuperatione del Regno di Napoli. 145

Fà altre attioni ibid.

Fù di molto valore, è chiamato da Papa Clemente vero Atleta di Christo con altri titoli. 168

Venne a Roma nel Pontificato di Innocentio, fè altre attioni, e scommuniccie, è morì vccisо. 168

Greci da vary loro paesi vennero in Italia. 12

Greci rimasti nella rotta, che gli diede Baiazzete ricorsero a Carlo Quinto. Hebbero da Carlo priuileggio di poter ricouerarsi in Napoli, e la portione del vitto. ibid.

Loro Colonia in Napoli, stà in piedi. ibidem.

Greci nobili che habitarono in Napoli, e loro famiglie. 677. insinò al 678.

Guelfi, e Ghibellini cagionarono trauagli in Italia. 171

Guelfi aiutati dal Rè Roberto contra i Ghibellini. ibid.

Guglielmo Ferabac Normanno figlio di Tancredi insieme con gl'altri suoi fratelli scacciò da Puglia i Greci, et i Longobardi. 152

Ricorse al Papa perche confirmasse quella lor possessione. ibid.

Guglielmo figlio di Rogiero si fè ligio a Pascale Pontefice, e fù inuestito del Ducato di Puglia con pagarne il censo alla Chiesa. 253

Obbedì a due altri Pontefici. 154

Guglielmo Rè di Napoli detto il Malo. 159.

Inimico della Chiesa, è scomunicato, e priuato del Regno. 160

Si humilia al Papa, & è escluso dell'inuestitura. ibid.

Riceue l'inuestitura, col buttarsi alli piedi del Papa. ibid.

Sua crudeltà, e suoi trauagli, e successi. 161.

Fù tanto dedito all'auaritia, ch'ogni dinaro volse per se, e fèce spender monete di cuoio. 162

More, & è sepolto in Palermo. 161

Suoi figli. 162

Guglielmo Rè di Napoli, detto il Bono. ibidem.

Fù letterato, è guerriero. ibid.

Digitized by Google

Sue attioni. ibid.
More senza heredi, & è sepolto nella Chiesa di Monreale in Palermo. 163
Guglielmo Terzo, fatto crastare da Henrica Secondo figlio di Barbarossa, è fatto morire. 164
Guerre tra Napolitani, e Sipontini si raccontano variamente. 123

H

Habitatori nobilitano la Città. 665
Habitatori antichi, e moderni in Napoli. 667. *insino al* 670.
Habitatori di varij paesi, e nationi, che al presente habitano in Napoli. 671. *insino al* 692.
Costumi, famiglie, & attioni di molti di questi habitatori. ibid.
Habitatori di Napoli distinti in tre spetie. 692. *insino al* 698.
Hebone Deità di Napolitani antichi. 65
Hebone chiamato Dio illustrissimo. 66
Hebone in greco significa il Sole. 67
Hebone scolpito Bue con la faccia d'huomo. ibid.
Hebone perche Bue. ibid.
Hebone denotaua la fertilità ibid.
Hebone scolpito nelle munete da Napolitani, e da altre Città di Terra di lauoro. ibid.
Hebone haueua conformità con Api, e Serapi, co i quali gli Egitij dipingeano il Sole. ibid.
Hebone in quanti modi è assomigliato al Sole. ibid.
Hebone dipinta con la barba da vecchio, e perche così, 69
Hebone hà varij simboli. 70
Hebone haueua anco varij simboli col Sole. 71
Henrici tre Rè di Francia capitarono male. 315
Henrico Imperadore donò Puglia alla Chiesa. 113
Henrico figlio di Federico Barbarossa hebbe per accordo la Sicilia da Celestino Terzo Pontefice. 163
Hebbe dall'istesso Pontefice, per moglie Costanza figlia di Ruggiero, ch'era monaca nel Monastero. ibid.
Fù coronato dal medesimo Pontefice. ibid.
Assedia Napoli. 164
Và in Alemagna, ritorna in Italia, fà attioni crudeli ibid.
Fè decapitare cinquanta sette Gentildonne in Messina, perche non volsero scoprire la congiura machinata contra di lui. 165
Fè altre attioni di crudeltà. 166
More, & è sepolto in Monreale. ibid.
Henrico Quarto venne in Roma per riceuere la corona dell'Imperio, e si oppose a Roberto. 190
Henrico Quarto Rè di Francia, sue attioni per ridurre alla fede cattolica molti che titubauano. 274
Altre sue attioni, e morte. 315
Hercole Deità di tutta la Campagna felice. 83
Sue varie statue in diuersi lochi. ibid.
Hercole proprio Dio di Napolitani come era il Sole. ibid.
Hercole podestà onde gli huomini pigliauano virtù d'esser simili a i Dei. ibid.
Hercole si ritrouaua in tutti, & in tutte le cose. ibid.
Hercole dopò la vittoria c'hebbe di Caco in Latio, lasciò memoria di se nel Lago Auerno. ibid.
Hercole venne in Napoli, fè attioni degne & i Napolitani gli consacrarono Tempij. ibid.
Varie opinioni intorno alla stanza d'Hercole. 83
Hercole con la lingua perforata che significasse appresso i Greci. ibid.
Altre curiosità intorno a questa lingua d'Hercole. 85
Herculanio città alle radici del Monte di

Digitized by Google

di Sarema era dedicata ad Hercole. 83.
Vi si ritrouano in questa Città memorie, incrittioni, e busti d'Hercole. 1014
Heredità lasciata da D. Carlo Caracciolo all'Annuntiata di Napoli, con peso che mandi preti a celebrar Messe al Cimiterio di S. Gennaro. 813
Historia risiutata dal Cardinal Baronio, che Alessandro Terzo celebrò le sponsalitie del mare de Venetiani. 523
Historie sono necessarie a chi giudica. 600
Homini letterati Nap. 2. insino al 9.
Homini letterati, che furono ne i Ginnasij antichi di Nap. 94
Homini virtuosi, e Predicatori nel Conuento di S. Maria noua di Nap. 885
Homini virtuosi nel Conuento di S. Domenico di Nap. 884
Homini virtuosi, e Predicatori del Conuento di S. Lugi de Minimi. 902
Homini virtuosi, e Predicatori nel Conuento di S. Gio: Carbonara. 904
Homini virtuosi, e Predicatori nel Conuento di S. Lorenzo. 906
Homini virtuosi Domenicani. 924
Homini virtuosi, e Predicatori de Padri Chierici Regolari di S. Paolo. 874
Homini Virtuosi Gesuiti. 928
Homini virtuosi in diuerse scienze, che sono in Napoli. 927. insino al 929.
Homo Regio nel Tribunal degli Eletti di Napoli da chi si procurato. 693
Hospedale dell'Annuntiata di Napoli, e sua fondatione. 908
Suoi protettori. 909
Suoi feudi, possessioni, ricchezze, spese, & elemosine. 909. insino al 912.
Suoi Gouernatori. 915
Hospedale degli Incurabili. 912
Sua fondatione. 913
Tiene altri hospedali in Pozzuolo, & altri lochi. 914
Sue opere pie, e Gouernatori ibid.
Hospedale de Spagnoli, e sua origine, entrate, e Protettori. 915. e 916.
Hospedale di S. Maria della Pace, e suo Fondatore. 916
Hospedale di S. Eligio fondato prima di tutti da Carlo Primo Rè di Napoli. ibidem.
Hospedali diuersi, e loro Fondatori. ibid.

I

Incendij del Monte Vesuuio. 813. e 1008.
Incendij varij. 1009
Incendio di Catania. 1010
Idalgo che significhi. 740
Idiomi Indiani, e lingue Indiane come differiscono. 320
S. Ignatio Vescouo d'Antiochia. e discepolo di S. Gio: predicò in Pozzuolo, & in Napoli. 998
P. Ignatio da Napoli de Minimi sue virtù, e meriti. 902
Imperadori Heretici. 39
Imperadori Austriaci, loro nomi, e tempi, ne quali regnarono. 286
Loro attioni. 286. insino al 87.
Impenij secolari volubili, e non stabili, con l'esempio de Assirij, & altri. 564
Imprese de Greci. 14
Imprese han bisogno dell'antichità. 66
Imprese delli Rè Aragonesi nel Castel nouo. 826. & 27.
Infeudati i Regni dal Papa in che tempo cominciasse. 152
Ingresso della Regina d'Ongheria sorella di Filippo Quarto Rè di Spagna, a Procida. 955
Ingresso che fece la medesima in Napoli. 957. insino al 59.
Innocenzo Secondo Pontefice contra Ruggiero Normanno, e lo priuò di molte Terre. 154
E fatto pregione dal figlio di Ruggiero. ibidem.

Le

Le fè di mandato perdono, e baciati i piedi dal proprio Rogiero, e riceuuto il giuramento di feudatario, il benedisse, e l'inuestì del Ducato di Puglia, e del Regno di Sicilia. 154
Innocenzo Terzo fè vna Bolla contra quelli, che riteneano prigione Sibilla moglie di Tancredi. 164
Diede l'inuestitura del Regno a Federico Secondo. 167
Innocenzo Quarto conuocò vn Concilio in Leone, citò Federico Secondo, e lo priuò. 178
Chiamò Imperadore il Langrauio e fè vn decreto che null'Imperadore potesse esser Rè di Napoli. 170
Fece risarcire le mura di Napoli, e morì in Napoli. 803
Inuestiture diuerse del Regno di Napoli di varij Pontefice, a varii Re. 152. *insino al* 55
Irene Imperadrice fè cauar dalla sepoltura i corpi del marito, e del figlio, e brugiolli, e le ceneri le fè buttare in mare. 39
Insegnò con due versi l'adoratione delle sacre Imagini. 39
Isabella Duchessa, moglie di Renato Rè mandata dal marito al Regno, fù riceuuta da Napolitani come Regina. 218
Prese il possesso in Gaeta in nome del marito. *ibidem.*
Suo ben gouerno, & attioni. 218
Isabella moglie di Ferdinando Primo Rè di Napoli, ripara à i disordini della ribellione contra il marito. 242
Ischia detta Pitecuse, da i Greci che l'habitarono. 13
Ischia, e sua descrittione, suoi varii nomi, e tutto ciò che in essa si contiene. 943, *insino al* 50
Isola del Saluatore, chiamata Castel dell'ouo, vi morì Santa Patritia. 33
Istrumento fatto da Congiurati contra Rè Ferdinãdo Primo d'Aragona. 251
Italia si sgomenta per la venuta de Turchi ad Otranto. 246

L

Laberinto, o cento cammarelle. 969
Ladislao figlio di Carlo Terzo Rè di Napoli di poca età rimase herede. 199
Fù menato dalla madre in Gaeta dove attese all'arme, e poi fù coronato per comandamento di Bonifacio Nono. 199, e 120
Repudiò la moglie. 200. *altre sue attioni.* *ibidem.*
Fù chiamato da gli Ongheri, e coronato di quel Regno. 200
Ritorna à Napoli, e fà morir scannati, e poi mangiar da cani vndici Signori della famiglia Sanseuerina. 200
Prese Roma, e v'entrò trionfante. 201
Altre sue attioni di crudeltà, suoi successi, e pessimi costumi disgusti battaglie, e vittorie. 201, e 202
Ritornando di Toscana more in vna galera, e poi trasferito à S. Gio. Carbonara. 202
Lago tra Cuma, e Miseno, per naturar i lini. 965
Lapis de gli Alchimisti mai ritrouato. 986
Latte della Santissima madre di Dio che si conserua nella Chiesa di S. Luigi de' Minimi. 902
Lautrecco Francese assedia Napoli, diuerte l'acqua del formale che entraua nella Città. 444
Non preuidde il danno che ne le auuenne, perche l'acqua ritornando à dietro infettò l'aria che vccise quasi tutti i Francesi. 445
Vi morì anco l'istesso Lautrecco insepolto nel proprio padiglione. 445

Digitized by Google

Fù trasferito poi dal Duca di Sessa e sepolto in Napoli 445
Lega del Pontefice Paolo Quarto, del Rè di Francia, e del Duca di Ferrara per voler lo Regno di Napoli. 465
Legioni de soldati Romani diuise per le prouincie da Augusto, e da altri Imperadori 25, e 26
Legioni Romane quante fussero, & erano gouernate da Conti, e Duchi. 26
Leone Terzo Imperadore, machina tre volte contra il Papa, e fa altre attioni per toglier il culto delle sacre Imagini 36
Leone Pontefice non può riparare all'inondatione di Genserico, che fece in Roma. 120
Leone Nono Pontefice piana in ordine un'esercito per cauar d Normanni la Puglia donata a S. Chiesa da Henrico Imperadore. 153
Fù fatto prigione, et i suoi soldati sagliati a pezzi. ibidem.
Fù liberato da Goffredo Quarto Re de Normanni che le bacio i piedi, e fece altri piaceri ibidem.
Donò il Contado di Puglia al Goffredo, et suoi successori per grátitudine. ibid.
Leoni del Castello nouo di Napoli fatti uccidere da D. Gio. d'Austria. 833
Lettera di Filippo Secondo a Pio Quinto quando saluuò il Principe Carlo suo figlio. 311
Lettera di Filippo Terzo al Duca di Lerma per scacciar i Mori da Spagna. 346
Lettera del Duca d'Ossuna giouane Vicerè di Napoli, al Rè, & al Papa. 524
Lettera del Rè Alfonso a gli Oliuetani. 894
Lettera del Cardinal Borgia al Duca D'essuna 528
Lettera della Regina Isabella a gli Oliuetani 895
Lettera del Duca D'essuna al Cardinal Borgia 528
Lettera di Ferdinando Primo d'Aragona a S. Francesco di Paola in risposta d'vna scrittali dal Santo. 899
Lettere latine quando s'introdussero in Napoli. 24
Lettere ne i Caualieri non si deuono biasmare. 743
Letterati varii Napolitani in diuerse scienze. 2. insino al 9, & 929, insino al 29
Letterati che furono ne i Ginnasii antichi Napolitani 94
Libraria dell'Escariale di Spagna fatta da Filippo Secondo. 321
Libraria de i Duchi d'Vrbino. 322
Libraria de S. Apostoli de Padri Theatini, o Chierici Regolari. 877
Libri Sibillini, quel che in essi si tratta. 101
Libri che si deuono legere per le cose antiche. 92
Linea de' Rè Normanni in che tempo finì. 164
Linea de' Rè Sueui quando finì. 177
Linea di Casa d'Angiò, e di Durazzo, quando finì. 210
Lisbona, sua sito, e commodità 934
Sua descrittione, e quanto in essa si contiene. 935
Fù lodata da Filippo Terzo Rè di Spagna 935
Luochi vary in Napoli oue anticamente si reggea il Consiglio. 585
Locotenenti diuersi della Regia Camera 611
Lochi de Padri Gesuiti. 871
Lodi del Duca d'Vrbino. 567
Lodi de' Spagnoli. 689
Lodi, e processioni, che si dicono, e fanno in Napoli per il Santiss. Rosario. 878
Loffredo capo de Normani riceue il Battesimo da Carlo detto il Semplice. 143
Lombardi habitatori in Napoli, e loro Chiesa. 674
Lombardia perche sia così detta. 137

Longobardi dopò morto Cleſi Rè, creorono trenta Duchi, che in ogni Città comandauano. 27
Furono chiamati in Italia da Narſete. 136.
Vennero in Italia, diſtruſſero Roma, e diedero il guaſto per tutto. 137
Vennero a Terra di lauoro, e tentarono Pozzuolo. ibid.
Aſſediarono Napoli, ma furono ributtati. ibidem.
Coſtrinſero i Napolitani a ſaluarſi fuggendo. 139
Si ſerono padroni in Napoli, e maltrattarono i Napolitani. ibid.
S. Lorenzo de Padri Conuentuali, Caſa Regia, e vi riſiede il Tribunale degli Eletti di Napoli. 905
Luce di S. Ermo, che dicono che appare ſopra gli arbori de vaſcelli, è coſa naturale. 81
Lucio Secondo Pontefice redintegrò nel Regno di Sicilia citra, & vltra, Ruggiero Normanno, il quale s'obligò di pagare alla Chieſa ogn'anno mille marche d'oro. 157
D. Lucretia Gattinaria ſi casò con Don Franceſco di Caſtro. 509
Sua prole, e ſua morte in Saragoza eſſendo grauida d'vn figlio maſchio. 509
Ludouico Principe di Taranto ſi casò con Giouanna Prima Regina di Napoli. 195
Fù coronato con la moglie in Napoli in quel loco oue hora è la Chieſa di S. Maria Coronata, edificata da eſſi. 196
Morì per ſouerchio coito. 195
Fù ſepolto in Monte vergine. 195
Ludouico Vnghero venne in Napoli per vendicar la morte di Andreaſſo ſuo fratello, fatto ſtrangolar da Giouanna Prima ſua moglie. 195
S'impadronì del Regno di Napoli, e ſi partì dopò quattro meſi aſtretto dalla peſte, ch'innaſe tutta l'Italia. ibid.
Fè altre attioni, e venne a patti con la Regina Giouanna. 195. e 196.
Morì, e le furono celebrate l'eſequie da Carlo Terzo. 198
Ludouico Duca d'Angiò, figlio del Rè di Francia fù adottato per figlio da Giouanna Prima. 197
Fù ſollecitato dall'iſteſſa perchè veniſſe al Regno. ibid.
Venne con groſſo eſercito. 198
Acquiſtò molte Terre del Regno, combattè con Carlo, e reſtò morto, e fù ſepolto da Carlo. 199
Ludouico Vndecimo, inueſtito del Regno di Napoli dall'Antipapa. 199. e 200
Venne per mare, e fù ricenuto da Napolitani. 200
Fù ſcommunicato da Bonifatio IX. Pontefice. ibid.
Si collegò con Fiorentini contra Ladiſlao, andò a baciar i piedi ad Aleſſandro Quinto Pontefice, il quale l'inueſtì del Regno. 201
Combattè con Ladiſlao. 202
Reſtò vincitore, ma non potè entrare nel Regno, e ſe ne ritornò in Roma. 202
Ludouico Terzo d'Angiò Duca di Lorena fù dichiarato dal Papa Rè di Napoli. 209
Fù adottato da Giouanna Seconda. 209
Preſe Napoli a diuotion ſua e della Regina, e morì in Coſenza ſenza heredi. 209
Ludouico Decimoterzo Rè di Francia ſi caſò con Anna d'Auſtria Infante di Spagna. 351
Si partì da Parigi, e giunſe a Bandeos per celebrar le ſponſalitie ſue con la moglie, e della ſorella con Filippo Quarto Rè di Spagna. 353. *infino al* 354.
Machinò guerra contra il Rè ſuo cognato ſomentato da Venetiani. 372
Ludouico Croſſo difenſore di molti Papi. 386.

Ludouico figlio di Ludouico Crosso difensore di altri Pontefici. 567
Ludouici tre Angioini Rè di Napoli magnificarono maggiormente la Prouenza. 211

M

Magherie varie che anticamente si esercitauano in Napoli. 74
Magno, & Enne Capitani di Belisario entrarono in Napoli per l'acquedotto con quattro cento soldati. 132
Vscirono per vn pozzo, ferono segno à Belisario, vccisero i Custodi, e presero la Città. 132
Manfredi Tutore di Corradino vsò astutie, e si fè salutar Rè. 175
Fù scommunicato da Alessandro Quarto. 175
Sue attioni, e vittoria. 175
Non potè impetrar tregua da Carlo d'Angiù. 176
Combattè, more in battaglia, e fù sepolto come scommunicato in vn fosso. 176
Manfredonia Saccheggiata da Turchi nel principio del gouerno del Cardinal Borgia Vicerè di Napoli. 529
Marchesi, perche così detti. 31, e 32
Marchesi, titolo di gran preeminenza. 32
Marchesi del Vasto si compiacquero più in questo titolo, che nel principato di Francauilla. 32
Marchesi del Vasto, e loro grandezza. 949
Marchese del Vasto riceuè, et diede albergo alla Regina d'Ongheria sorella del Rè Filippo Quarto d'Austria. 1023
Ne fù poi ringratiato da lei con vna sua lettera da Ancona. 2023
Marchese di Mansedà Ambasciadore à Roma per lo Duca d'Alba Vicerè. 546
Marchese di Polignano vccisо d'vn colpo d'archibuggio, stando carcerato nella Vicaria di Napoli. 1136
Marchese del Sesto Ambrosio Spinola, suoi seruitij fatti al Rè di Spagna, sue attioni, e carichi. 683 insino al 86
Marchese di Villa Autore dell'Academia de gli otiosi in Napoli. 8
Sua genealogia, virtù, e carichi. 750, e 751
Marciano, loco doue fù sepolto S. Gennaro martirizzato nella solfatara di Pozzuolo. 986
Marco sciarra bandito principale, sue attioni, e morte. 490 insino al 93
Mare morto perche così detto. 969
Margherita moglie di Carlo III. Donnà d'vn sepolcro di marmo con vn'epitafio la Regina Giouanna prima fatta strangolare da Carlo. 198
Si ritira dopò la morte del marito à Gaeta col suo figlio Ladislao. 199
Margherita d'Austria, sue nozze celebrate in Ferrara da Papa Clemente VIII. con tutte l'attioni che v'interuennero. 337 insino al 42
Si parte da Ferrara, riceuè dimostrationi di allegrezze per lo viaggio, e giùnse à Valentia. 342
Morì poi dopò alcuni anni. 351
Mare Napolitano pieno di pescagione. 937
Mare di Napoli con tutto'l suo giro detto da Geografi Cratera, e perche. 940
Maria pozzuolana, guerriera, et ammirabile. 993
Marino Marzano aiuta gli Angioini. 241
Martio colonna dicea vn sauio detto intorno al gouerno de i Vicerè. 415
Martiri di Pozzolo. 988
Massa città nobile, e delitiosa, sue famiglie, Chiese, e cose notabili. 1018
Mastri d'atti della Vicaria ciuili, e criminali. 633
Mastro Portolano della Città che officio sia. 607
Mauritio di Rinaldi mandato all'Impera-

perador Turco da' congiurati in Calabria 504
Medaglia di Giulio Cesare Imperadore in Diaspro, in Pesaro. 983
Medici varij valent'homini. 5. e 6.
Medici di Salerno guastarono il loco de' Bagni di Tritoli. 978
Mercurio vn'istessa cosa col Sole appresso i Platonici. 70
Mercurio esser mandato da i Dei che significhi. ibid.
Militia del Regno di Napoli compartita in terrestre, e marittima. 397
Quante siano le compagnie di pedoni, e di caualli, ibid.
Varie cose intorno a queste militie degne di saperst. 398. insino al 402.
Militia del Battaglione che cosa sia; da chi fù instituite, e come sia distribuita nelle Prouincie del Regno. 402. insino al 3.
Militia di mare in che consista. 403
Militia terrestre, e marittima quanto habbiano di paga, e che priuilegij godano. 403. insino al 5.
Minerali di Pozzuolo. 986
Minerali nella Solfatara. 991
Miracoli successi nella traslatione di S. Seuerino dal Castel dell'Ouo. 888
Miracolo fatto da S. Seuero Vescouo Napolitano nel tempo de i Duchi di Napoli. 34
Miracolo fatto da San Pietro Apostolo quando fù in Napoli. 81
Miracolo del sangue di S. Gennaro ponendosi incontro al suo Santiss. capo. 990.
Miracolo fatto da S. Gennaro di far riperar la vista al Preside, che lo condannò. 991
Miseno delitioso scoglio, perche sia così detto, sua descrittione, ville, & habitationi antiche. 966. insino al 68.
Mitra era vn'altro nome di Hebdone Deità de Napolitani, & era l'istesso, che'l Sole. 76
Mitra che cosa fusse appresso i Persiani. 76.
Mitra hauea vn tempio in vna grotta edificatole da Zoroastre 76
Mitra come si ritroui scolpito in marmi. ibidem.
Mitra ritrouato in Vrbino. 77
Molo picciolo da chi fusse fabricato. 609
Molo di Napoli, sua descrittione, sito, e fabrica. 834. insino al 36.
Monarchia fù conceduta con vna Bolla da Vrbano II. a Ruggiero Normanno. 166.
Monarchia di Rè Filippo. 315
Monete antiche Napolitane serbate dall'Autore, e da altri. 66. e 67.
Monete, nelle quali erano scolpite varie Deità de Napolitani. 70
Monte di cenere prorotto dalle viscere della terra in Pozzuolo a tempo di D. Pietro di Toleto Vicerè. 457
Danni, che fece. ibidem.
Monte della Pietà, suoi fondateri, carità grande che fa, e sua entrata. 917. insino al 18.
Monte della misericordia, suoi instituttori, sua entrata, & opere pie che fà. 919. insino al 21.
Monte de Poueri, suoi instituttori, & opere pie. 922
Monti particolari, loro fondatori, & a che fine eretti. ibid.
Montiero Maggiore che officio sia. 608
Moreschi doppo 800. anni ch'erano stati in Spagna furono cacciati da Filippo III. per la loro vita scandalosa, e publica. 350
Mostra fatta in Napoli della militia, e Caualleria del Regno, per ordine del Duca d'Alba Vicerè. 547
Mostri marini più di trecento apparsi in vn'Isola, e nella marina di Santoni. 576.
Muleasse Rè di Tunigi venne a Napoli per

per soccorso. 459
Suoi successi, e morte. ibidem.
Mura di Napoli rotte da Sicone Duca di Beneuento con machine chiamate da Scorpioni. 14
Mura di Napoli da chi fussero edificate. 802.
Rouinate da Corrado Imperadore. 803
Risarcite da Innocentio Quarto Pontefice. ibidem.
Accresciute da diuersi Rè, e da Carlo V. 803. insino al 5.
Musica si esercitaua in Napoli, anco a tempo di Nerone, che vi fece ancor esso il citaredo. 5
Musica che si fà ogni sera in vna loggia del Castel nouo. 833
Musici Napolitani. 7

N

Napoli madre degli studij 3
Napoli chiamata da Horatio otiosa. 8
Napoli edificata da Cumani con titolo di Parthenope. 15
Fù lasciata dall'istessi 16
Fù reedificata, & ingrandita, e fù chiamata Napoli, ibid.
Napoli con principij regij è rimasta Regina. 17
Napoli con quai costumi visse. 19
Napoli delitie de Romani. 23
Napoli detta per stanza di Nerone. 28
Debellata da Romani. ibidem.
Municipio de Romani. ibid.
Napoli insegnò i Romani di vogare. 24
Napoli soccorse i Romani rotti da Annibale in Puglia. ibid.
Napoli si gouernò per Republica. 22
Napoli felice nel stato della prima Republica. 23
Napoli declinò dalla felicità nel stato della seconda, terza, e quarta Republica. 23.24. e 25.
Napoli vidde il fine della sua libertà, e Republica. 57
Napoli data in poter di Ruggiero Normanno da Sergio Duca. 58
Napoli soggiogata con vna sola parola. ibidem.
Napoli chiamata otiosa, e credula per le fattocchiarie d'vna Maga, mentionata da Horatio. 61. e 62.
Napoli infelice per tante magherie, alle quali attendea. 74
Napoli hauea vna strada detta del Sole, e della Luna. 78
Napoli hà hauuti valenti dicitori ne pulpiti, & Oratori nel patrocinio delle cause. 85
Napoli presa da Teodorico. 111
Napoli afflitta da Goti. 115
Napoli presa da Belisario, e desolata. 133
Napoli si difende da Alboino. 137
Napoli trauagliata per sedici anni da Sicone Duca di Beneuento. 140
Napoli presa da Normanni. 199
Napoli assediata da Henrico. 164
Napoli presa da Ludouico. 204
Napoli presa da Alfonso. 235
Napoli assediata da Lautrecco. 444
Napoli trauagliata da diuerse nationi 107. fino al 43.
Napoli signoreggiata da Rè Normanni, Sueui, Francesi, Aragonesi, & Austriaci. 147. insino al 390.
Napoli liberata dall'incendio di Vesuuio. 100
Napoli diuersa da quelche fù. 800
Napoli chiamata oppido. 801
Napoli non teme d'alcuno. 801
Napoli come si custodisce. 808
Napoli quanto giri di circuito senza li Borghi, e quanto con li Borghi. 805
Napoli hà molte porte antiche, e moderne. 806. fino al 10.
Napoli si diuide in venticinque Regioni, ò vero Ottine. 946
Napoli quante habitationi contenga 1

quanti fochi, e quante anime. 846
Napoli quante spese facci l'anno nel mangiare. 847
Quante spese in altre cose. 848
Napoli resa ammirabile per lo sito. 931
Napoli quanto ben situata. 932
Napoli auanza tutte l'altre Città per lo sito. 933. e 936.
Napoli abondante di pesci, di varie qualità di vini. d'acque, di frutti, di baueri bellissime, e d'ogni altra cosa. 937. insino al 40.
Napoli desiderata da tutte le genti. 939
Napoli per la sua felicità, & altre prerogatiue soprauanza tutte le Città, e si può dire che sia tutto'l mondo. 939
Napoli osseruante della Religione. 991
Napoli scrisse al Rè in materia del Sindico nella venuta della Regina d'Ongheria. 1020
N'hebbe risposta, e stà registrata nel foglio. 1021
Napolitani pare che parlino goffamente. 19
Grecissano nell'idioma, come si conosce da moltissime voci loro. 19. insino al 21.
Napolitani molti, scismatici per lo dispreggio dell'Imagini de' Santi. 37
Napolitani Cattolici aiutano Paolo Vescouo perseguitato dal Capronimo inuentore del dispreggio delle sacre Imagini. ibid.
Napolitani resistono gagliardamente a i Saraceni. 40
Napolitani eliggono Duca forastiero. 41
Napolitani sono benedetti dal Papa con oratione partiolare quando andarono contra i Saraceni. 47
Napolitani vincono i Saraceni nella Spiaggia Romana, e n'hebbero il titolo di difensori della Chiesa. ibid.
Napolitani scomunicati per Sergio Duca. 48
Napolitani confederati con Saraceni. 50
Si rauueggono. ibidem.
Napolitani hebbero molte Deità che adorano. 65. insino al 91.
La maggior Deità c'hauessero fù il Sole. 65
Napolitani honorauano gli Oracoli della Sibilla. 98
Napolitani haueano vn costume, che si accostaua alla Religione delle Sibille. 106
Napolitani trauagliano i Romani. 107
Napolitani partiali de Sanniti. 108
Napolitani danneggiano il territorio Romano. 109
Napolitani fan poco conto degli Ambasciadori de Romani, & accettano la guerra. 110
Napolitani si rendono a i Consoli Romani. 111
Napolitani in poter de Romani. 114
Napolitani fan poco conto di Annibale, e son colti in mezzo da i suoi Mori. 116.
Napolitani, congiunti con Amalfitani, Gaetani, e Salernitani, e confederati con Saraceni ferono molti danni a i lidi Romani. 142
Napolitani rotti da Theodato mandarono le mogli, & i figli per ostaggi a Rauenna. 126
Napolitani più di tre mila vccisi presso a Capoa da Gualtiero di Brenna Francese. 145
Napolitani trauagliati da Sipontini. 123.
Napolitani si mostrano coraggiosi contra Genserico. 121
Napolitani diuisi in due partite l'vna desideraua l'Imperio di Belisario, l'altra de Goti. 129. e 130.
Napolitani sono duri alla difesa contra Totila, e chiedono aiuto all'Imperadore. 134
Napolitani patteggiano con Totila, e se gli rendono. 135

Napo-

Digitized by Google

Napolitani mal trattati da Longobardi. 139.
Napolitani affettionati a Francesi. 217
Napolitani difesi che mai furono infedeli 228.
Napolitani ricuperano Praga guidati dal loro Generale Carlo Spinelli giouane.
Napolitani felici nella pronuntia più gn'altro. 319
Napolitani anticamente andauano a giurare il vero alla Chiesa di S. Gennaro. 814
Narsete succede a Belisario nel gouerno d'Italia. 136
Scaccia da Italia i Goti, che haueano dominato settantadue anni. ibid.
Cade in disgratia dell'Imperador Giustino, e dell'Imperadrice. ibid.
E minacciato dall'istesso, si sdegna, e chiama in Italia i Longobardi. ibid.
Andò in Roma insieme, & a richiesta di di Gio: Terzo Pontefice. ibid.
Morì in Roma; ma fù poi condotto in Constantinopoli. ibid.
Fortificò di Torri Napoli. 803
Nationi varie, che concorrono in Napoli per la sua felicità, & abbondanza, e bellezza. 939
Naufragij succesi in varij tempi nel molo di Napoli. 835
Nerone si elesse Napoli per spasso, & vi fece il Citaredo. 3
Nerone ardeua dell'amor della madre, ma non fù incestuoso. 975
Astutia che fece per far morir la madre Sopra vna galera solatile. 975
Fè uccidere vn Capitano, che le portò la noua che la madre non era morta. 975
Nicolò Secondo Pontefice inuestì della Puglia col titolo di Duca Roberto Guiscardo, che promise alla Chiesa fedeltà, e col censo ogni anno, di vn paro di boui, e dodici danari. 153
Nisida, sua descrittione, e suoi varij padroni. 998.
Nobili come si distinguono. 745
Nobili, e popolari nel gouerno di Napoli. 635.
Nobili, e popolari del gouerno antico di Napoli chi furono. 635. e 636.
Nobili Napolitani virtuosi, e loro costumi. 742
Nobili Napolitani di Seggio, o di Piazza. 692
Nobili di Seggio, e loro famiglie. 698. infino al 738.
Nobili estra Seggio, e loro famiglie. 744. infino al 77.
Nobili di Sarno. 1013
Nobiltà Napolioana. 738. infino al 40.
Nobiltà hà le sue considerationi. ibid.
Nobiltà di Persia. ibid.
Nobiltà di Moscouia. ibid.
Nobiltà d'Ottomani. ibid.
Nobiltà di Tartari. ibid.
Nobiltà di Mori. 739
Nobiltà de Benimerin. ibid.
Nobiltà d'Etiopi. ibid.
Nobiltà de Germani. ibid.
Nobiltà de Francesi. ibid.
Nobiltà de Spagnoli. ibid.
Nobiltà d'Italia. 740
Nobiltà de Venetiani. ibid.
Nobiltà de Genouesi. ibid.
Nobiltà de Napolitani. ibid.
Nobiltà Napolitana tiene il vanto. ibid.
Nobiltà maggiore, & virtuosa. 742
Nobiltà virtuosa quanto preuaglia. 743
Nobiltà vera qual sia. 744
Nobiltà senza lettere simile a quel detto della volpe, o bel capo, ma non hà ceruello. ibid.
Nobiltà di Pozzuolo. 992
Nobiltà di Stabia. 1015
Nola osseruò la Regina d'Ongheria. 1022
Nolani burlati in Napoli. 113
Nome di Duca onde deriuò. 27
Nome di Republica corona le Città. 24
Nomi de i Rè Normanni di Napoli. 148
Nomi de i Rè Sueui. ibid.

Digitized by Google

Nomi de i Angioini. 148
Nomi de i Rè Aragonesi. ibid.
Nomi de i Rè Austriaci. 149
Nomi delle Sibille. 98
Normanni che natione sia. 143
Loro nomi, e varie attioni. 143. e 144.
Normanni dominaro Napoli sessanta sei anni col tutolo di Rè, e cento venti col dominio di Conti di Puglia, e di Calabria. 145
Normanni quanto tempo regnarono. 148
Normanni, quando finì la loro linea. 145. e 146.
Normannia oue sia, e sua descrittione. 149. e 150.
Notitia della militia terrestre, e marittima del Regno di Napoli, e di quanto appartiene a queste militie, e paghe, che se gli fa. 397. insino al 404.
Nouità, che succede in Napoli nella creatione del Sindico nella venuta della Regina d'Ongheria. 956
Nozze di Filippo III. con Margherita d'Austria fatte da Clemente VIII. Pontefice in Ferrara. 337, sino al 42
Nozze di Filippo IV. con Elisabetta di Borbone, e di Ludouico XIII. Rè di Francia con Anna d'Austria. 351, insino al 55
Numero delle sibille. 99

O

Officiali antichi Napolitani. 22. 23. e 24
Officii moderni differenti dagli Antichi. 641
Officii del Regno di Napoli sono sette, e quali siano. 574. insino al 77
Di questi officii, hoggi n'è padrone il Rè. 574
Officio di Usciero del Vicerè e di gran decoro. 411
Officio di Giustiero in demanio. 641
Officiali del Collaterale e d'altri Tribunali di Napoli. 412
Onobasi Cumane erano le donne colte in adulterio, e che pena hauessero. 964
Opinione de gli antichi edificatori di Napoli. 16
Oracoli come furono promulgati. 102
Oracoli delle sibille perche in versi. 103
Oratione del Papa quando benedisse l'esercito di Napolitani nella spiaggia Romana. 47
Ordini di Caualleria instituiti da diuersi Rè, e Signori, come del Tesone e d'altri. 220. insino al 26
Ordine che si osseruò in Roma nella processione della Compagnia del santissimo Rosario à tempo di Vrbano VII. 879, insino all'83
Ordini Senatorio, Equestre, e popolare del popolo Romano. 778
Orione vna delle quarant'otto Imagini celesti che effetto fa quando regna. 86
Fù Deità particolare de Napolitani i quali le dedicarono vn Tempio oue hora è il seggio di Porto. ibidem.
Si vede scolpito hoggi in quale loco pilloso et armato; perche ibidem.
Ornamenti del capo vsato da tutte le Nationi, come il Turbante, et altri. 98
Orthodonico del Vescouo di Pozzuolo, detto olla purgatorii, e perche. 987
Ossa di Giganti fulminati nel Monte Vesuuio. 1008
Ottone detto Sanguinario, vccise molti in vn conuito nel Vaticano; venne à Napoli, e fece altre attioni. 142
Ottone d'Este si casa con la Regina Giouanna Prima, ma non hebbe altro titolo che di Principe di Taranto. 196
Vscì da Napoli contra Carlo III. e restò deluso da Napolitani. 197
Assediò la Città, e fu rotto e fatto pregione da Carlo, e poi liberato. 197
Con l'aiuto de Saraceni prese Napoli; e poco dopò morì à Foggia. 199

Digitized by Google

P

Pace trà Carlo VIII. e'l Pontefice. 262
Paese d'Angiù, e sua descrittione. 150
Fù aggiudicato al Fisco per sentenza de' Pari, iure Anapagii. 151
Palazzo della Vicaria di Napoli ou'era anticamente. 632
Oue stà hora, e sue grandezze. 632
Palazzo nouo de i Vicerè edificato dal Conte di Lemos. 502
Palepoli vicino Napoli. 17
In Palepoli era il presidio Napolitano. 17
Palepoli in che loco fusse. 18
Palepolitani, e Napolitani si chiamarono con vn sol nome Napolitani. 17
Palepolitani minacciati da Romani. 110
Pandolfo Alopo seruidore della Regina Giouanna Seconda, padrone à fatto di lei, e nel gouerno, sue attioni, e morte. 203, e 206
Panteo Deità de Napolitani. 88
Panteo, e la Fortuna haueano i Tempij insieme. 88
Ponteo rappresentaua tutti i Dei. ibid.
Ponteo di Roma Tempio dedicato a tutti i Dei, chiamato Rotonda, e sua descrittione. 89
Col Ponteo vi era vna statua in Spagna di peso di cento libre d'argento. ibid.
Frà Paolo di Raimo Caualiero di Sarno scouerse, ch'vn Portoghese vestito da Frate andaua in Portogallo a sollenar quei Popoli, per asserir ch'era viuo il Rè D. Sebastiano. 568
Ne fù rimunerato dal Rè. ibid.
Paolo Regio Vescouo di Vico Illustrò quella Città con le sue virtù. 1016
Sue attioni, e seruigi honorati. 1013
D. Paolo d'Arezzo Theatino, Ambasciadore al Rè per la Città di Nap. 475
Fù Cardinale, & Arciuescouo di Napoli. ibidem.
Parallello trà i Duchi antichi di Nap. & i Vicerè. 392
Parlamenti generali di Nap. chi v'interuiene. 660
Parì di Francia chi siano. 211
Parì militari. ibid.
Parì se sette officij del Regno di Nap. non differiscono. ibid.
Parrocchie di Napoli quante sono. 914
Parole oscene, che si dicono nelle vendemie da chi furono introdotte. 206
Partenope non fù vna sola, ma varie. 10
Partenope figlia di Eumelo Signor della Grecia, e sue attioni. 11
Venne a i lidi di Nap. e vi fondò vna picciola Colonia. ibid.
Dopò alcun tempo vi morì, e gli fù fatto vn sepolcro. ibid.
Si acquistò nome di santità, e di profetia, e titolo di Dea. ibid.
Fù annouerata con l'altre Sirene, gli fù attribuita la lira, e le gambe d'vccello, e'l resto fruiua in pesce. 64
Perche gli fù attribuita la lira, e l'ali, 65.
Partenza della Regina d'Ongheria da Nap. e l'accompagnamento c'hebbe. 1020.
Pater noster di Biscaini. 321
S. Patritia venne in Napoli, e profetizò che douea morirui, & esser sepolta oue hora stà il suo Monastero, ritornò poi, e così riuscì. 33
Pazzia di Caligola. 984
Peli di Pan, e barba di Hebpone Deità de Napolitani sono i raggi del Sole. 69
Peli d'Orione Dio de Napolitani significauano pioggia, e raggi. 87
Personaggi grandi riceuuti in Napoli dal Duca d'Alba Vicerè. 544
Persone eminenti in S. Gio: Carbonara in Napoli. 904
Persone eminenti in S. Lorenzo. 906
Persone regali riceuute in Nap. da i Vicerè. 957

Digitized by Google

Peste grande in Napoli detta inguinaria. 38
Peste in Napoli nell'assedio di Lautrecco Francese. 445
Piazza di Porto in Napoli, perche così detta. 86
Piazza del Popolo di Nap. quando si siede, e copre in presenza del Vicerè. 786
Piazze, o Seggi in Napoli che cosa siano, e quando instituiti. 638
Pierò Rè d'Aragona sfidò Rè Carlo Primo d'Angiù. 182
Pietro Morrone Eremita, eletto Papa, e chiamato Celestino Quinto. 185
Non riuscendo nel governo, dopò sei mesi rinuntiò in man de Cardinali in Napoli. ibid.
Se ne ritornò alla solitudine e di là fù menato prigione in vn loco di Campagna. ibid.
Dopò molti anni con soffrir molti trauagli si morì. ibid.
Pietro d'Aragona riceuè da Innocentio Papa, scettro, pomo, corona, e spada, giurò d'esser fedele alla Chiesa Romana. 166
D. Pietro d'Aragona fratello di Rè Alfonso morì in Napoli di colpo di bombarda. 232
Pietro Sale burlaua i curiosi de tesori. 985.
S. Pietro Apostolo passò per Napoli, venendo da Antiochia per andare in Roma. 81
Passando per lo Tempio dedicato a Castore, e Polluce (hora Chiesa di S. Paolo) fe cader tutti gli Idoli di detto Tempio. 81
Ridusse al culto cristiano i Napolitani. 123
Quando venne a Napoli venne per Mare. 946
Pileo che portauano i Sacerdoti antichi, di che maniera era. 97
Pio II. Pontefice accettò per amico Ferdinando Primo d'Aragona Rè di Napoli. 240.
Lo fè coronare in Bari dal Cardinal Orsino. ibid.
Pio Quinto fè la Bolla per lo titolo di gran Duca di Fiorenza a Cosmo di Medici. 30.
Pisani chiamati da Lottario Imperadore vennero a Napoli, misero fuoco alla Costa d'Amalfi, e presero Salerno. 57
Pisani con che occasione vennero a Napoli. 669.
Vinsero Rogiero Rè, & hebbero da Papa Innocentio di assistere alla custodia di Napoli. ibid.
Piscina mirabile che cosa era, da chi fabricata, e sua descrittione. 968
Piscina Traconaria cominciata da Nerone. 969
Piscine di Hortensio celebri. 975
Pitecusa, è l'Isola d'Ischia, e perche così detta. 13
Pittori illustri di Napoli. 4
Pitone vno de i spiriti mondani più poderoso che suole indouinare le cose del mondo. 100
Pitture finissime fatte nella Chiesa di S. Chiara, e guastate dal Regente Bario nouo. 192
Plebe di Napoli, e sua diuersità. 784
Sua infelicità, e sua qualità diuise in tre specie. 785
Podestà de i Regenti di Cancellaria. 579
Poeti illustri Napolitani. 3
Politici sciocchi. 373
Politici male accorti. 374
Politici ignoranti. 564
Pompei Città congiunta con Herculanco, & ambedue sommerse nell'incendio del Vesuuio. 1014
Ponte, che si fà in Napoli quando entrano i Vicerè. 407
Ponte di Palermo caduto nell'ingresso del Vicerè. 408
Ponte di Caligola fabricato con naui congiunte. 984

Digitized by Google

Sua descrittione, e perche Caligola si fece questo ponte. ibid.
Pontefici obbediti da Normanni. 154
Popolo Napolitano hà prerogatiua di entrar nel gouerno Aristocratico. 777
Nome di popolo. ibid.
Popolo antico, e moderno. ibid.
Distintione del popolo. 778
Popolo Romano diuiso in tre ordini. 778. *e* 779.
Popolo in quanti modi fù honorato. 780
Popolo Napolitano che cosa sia. ibid.
Popolo Napolitano perche sia in disparità co i Nobili. 781
Come potrebbe accomodarsi co i Nobili. 781. *&* 782.
Popolo di Napoli è vno di nome, ma più di effetto. 783
E diuiso in tre qualità. 783. *&* 784.
Hà diuersi fini. 784
Oue hauea anticamente il suo seggio. 785
Fù priuato della sua voce da Alfonso Rè, perche si resentì che la casa oue era il suo Toeco, o seggio, fù dal Rè buttate à terra. 786
Hebbe poi da Carlo Ottauo vna stanza nel chiostro di S. Agostino doue si ragunasse a trattar le cose publiche, ma non ritenne nome di Seggio. ibid.
Popolo Napolitano non crea Sindico nell'occorrenze, come i Nobili. ibid.
Si copre, e siede la piazza del Popolo in presenza del Vicerè, quando occorre celebrarsi la festa del sangue di S. Gennaro nella piazza della Sellaria. 787
Popolo antico di Napoli eligge il Duca Foraſtiero. 41
Popolari boni potrebbero chiamarsi Ottimati. 783
Popolari Napolitani gloriosi in arme, & in lettere; e molte famiglie popolari honorate. 787. *insino al* 94.
Porte di Napoli antiche, e moderne. 805. *insino al* 808.
Porte di Napoli nõ si chiudono ne di notte, ne di giorno. ibid.
Vn portiero è assignato da gli Eletti in ogni porta, per cerimonia, e prerogatiua, non per necessità. 809
Varie curiosità intorno alle chiaui di queste porte. ibid.
Portieri del Sac. Consiglio di Nap. 598
Porto di Pozzuolo. 983
Possessione che si dà all' Eletto del Popolo di Nap. 809
Posilipo si deue dire, e nõ Posilippo. 1000.
Posilipo fà danno alla robba, & alla vita. ibid.
Brindare, vino, frutti, e lino di Posilipo. ibidem.
Popolo, sua descrittione, sito, e quanto in esso si contiene. 1000. *e* 10002.
Pozzuolo, sua descrittione, e quanto in esso si contiene. 486
Pozzuolo non inuidia Roma. 983
Pozzuolo Emporio de' Cumani. ibid.
Pozzuolo abbellito da D. Pietro di Toledo Vicerè. 984
Pozzuolo libero da terremoti. 991
Pozzuolo, sua nobiltà, e famiglie nobili. 992. *insino al* 993.
Pozzuolo ammirabile perche vi predicò S. Paolo, e S. Ignatio. 998
Pozzuolo ammirabile per i molti bagni a beneficio de corpi humani. 994. *insino al* 998.
Pozzuolani impauoriti quando vi succedè quella grande esalatione che fece vn monte di cenere con tanta rouina fuggono in Napoli. 457
Pozzuolani consolati con la diuotione di S. Gennaro martire. 988
Predicatori insigni che sono stati in Napoli. 85
Prefetti al Pretorio chi erano. 392. *insino al* 393.
Prefetto al Pretorio era di grande autorità. 393.
Prefetti al Pretorio han qualche corrispondenza co i Vicerè, che sono Locotenenti

Digitized by Google

nenti del Rè, e Capitan generali. 393
Presidente del Consiglio di Napoli, che officio sia. 584
Hà il titolo di Sacra Regia Maestà. ibid.
Presidente primo che fù del Consiglio, si chiamò Alfonso Borgia Vescouo di Valenza, che fù Cardinale, e poi Papa col nome di Calisto Terzo. 586
Presidenti del Consiglio, che sono stati dopò Alfonso Borgia, insino all'anno 1630, loro nomi, carichi, e meriti. 586. *insino al* 598.
Preite Ianni nobile Signore degli Etiopi. 739.
Principi si chiamano i primogeniti de i Rè, e d'altri Signori assoluti. 30
Principi appresso i Germani. 31
Principe di Salerno ambasciadore per la Città di Napoli à Carlo V. 463
Principe che hà la Collana del Tesone, se non hà titolo di Duca non può hauer precedenza ad vn'altro che fusse Duca. 30
Principe Filiberto di Sauoia riceuuto in Napoli con pompa. 519
Principe d'Auellino Generale della Caualleria nell'assedio di Vercelli. 524
Principe d'Auellino riceue la collana del Tosone per mano del Duca d'Alba Vicerè. 544
Principe della Roccella prima riceuè la Collana del Tosone per mano dell'istesso Duca. ibid.
Principe d'Auellino preferito a quel della Roccella nel riceuere il Tosone. 545
Principe di Scilla riceue la Collana del Tosone dall'istesso Duca d'Alba. ibid.
Priuilegij de i Duchi antichi di Napoli. 27
Processo, e sentenza contra Giulio Genoino Eletto del Popolo di Napoli. 53. *insino al* 55
Processo, e sentenza del Cardinal Zappata contra molti della plebe di Nap. 540. e 541.
Processioni che si fanno in Nap. del Santissimo Rosario. 878
Processione del Rosario fatta in Roma. 879.
Processione della Santiss. Concettione rinouata dal Signor Battaglino Presidente della Sommaria. 616
Procida perche così detta da Greci che vi vennero ad habitare. 13
Procida perche così detta da altri Autori. 950
Sue bellezze. 951
Sua descrittione ibidrm.
Tutto ciò che in essa si contiene. 952
Suoi homini letterati, e famiglie nobili. ibidem.
Procurator Fiscale, e Procurator de Poueri di Napoli. 625
Prohibitione di fabricare in Napoli perche si facci da i Vicerè. 801
Promontorio di Minerua perche così detto, & hoggi chiamato Capo di Massa. 940
Sua descrittione. ibidem.
Pronostico fatto in persona di Filippo III. Rè di Spagna. 369
Protomedica di Napoli, e sua giurisditione. 926
Protospatario che officio era. 41
Prouerbio Napolitano, che l'Acqua di S. Pietro Martire hà virtù di trasformar gli homini. 511
Prouincie varie incuse heresie per ragion di stato. 570
Prouincie di Spagna. 474. *insino al* 75.
Prouincie del Regno di Napoli. 394
Prouisioni che fà Napoli di grano. 819

R

Ragion di stato che cosa sia. 562
Ragion di stato in bocca di tutti, e tutto il negotiare del mondo, e ridotto a ragion di stato. 562
Ragion vera di stato resa ignorante, & hereti-

Digitized by Google

heretica da ceruelli bizzari. 562. e 663.
Ragion di stato è la Chiesa Cattolica. 563
Ragion di stato si honora nella stabile podestà ecclesiastica, e nõ nelli stati secolari volubili. 564
Ragion vera di stato, bisogna impararla da S. Tomaso, & altri Dottori Cattolici, e non da Macchiauelli, o Cornelio Tacito. 564. e 555.
Ragion di stato è obbedire alla Chiesa Cattolica. 566
Ragion vera di stato conosciuta dall'Imperador Theodosio, e dall'Imperador Costantino Magno che non volse sedere ne capitoli nel Concilio Niceno. 566
Conosciuta anco da Ludouico Crasso, dal figlio, dal Rè Cattolico, e da altri Signori. 567
Conosciuta anco dagli Rè Austriaci, e da Carlo Quinto. 567
E dal Duca d'Vrbino. 567. & 568.
E da altri Signori. 569
Ragion di stato hà cagionato molti disordini, & infelici successi in diuerse Prouincie. 569, e 570.
Ragion di stato, & honore han guasto il mondo. 370
Particolari fondamenti della ragion di stato. ibidem.
Giurisconsulti non giudicano secondo la ragion di stato. 571
Pessimo pensiero di Statisti. ibid.
Ragion di stato che significhi. 573
Rationali della Sommaria. 622
Rauenna assediata per tre anni. 122
Rè di Napoli furono prima i Normanni, poi i Sueui, Angioini, Aragonesi, & Austriaci. 148
Rè Normanni quanto tempo regnarono, e loro nomi. ibid.
Rè Sueui quanto tempo regnarono, e loro nomi. ibidem.
Rè Angioini quanto tempo regnarono, e loro nomi. ibidem.
Rè Aragonesi quanto tempo regnarono, e loro nomi. ibidem.
Rè Austriaci quanto tempo è che regnano, e loro nomi. ibidem.
Rè Angioini onde hebbero origine. 150
Rè Normanni quali siano. ibidem.
Rè Normanni si ponno chiamar Francesi. 151
Rè di Napoli perche si dicono Rè di Gerusalemme. 196
Rè di Francia come sono pretensori del Regno di Napoli. 197
Rè, che osseruarono la vera ragion di stato. 566. insino al 67.
I Rè decretauano anticamente. 584
Rè Aragonesi che ingrandirono, & abbellirono il Castel nouo. 825. insino al 827.
Accrebbero anco le mura di Nap. 803
Rè Austriaci han superato tutti gli altri Rè. ibid.
Rè Cattolico, sue leggi, e sue attioni. 264. 266. e 267.
Rè del Giappone a dar obbedienza al Papa. 484
Rè di Tunigi venne in Napoli per aiuto, fù riceuuto come si douea, & hebbe l'intento. 458
Restò ingannato dalla sua Astrologia, non volse far conto dell'auiso datole, e fù vccisо vicino Tunnigi. 459
Rè Don Sebastiano di Portogallo ritrouato morto, è ricattato da Filippo Secondo centomila scudi. 505
Rè di Francia sana le scrofole con lo sputo. 996
Rebellione contra Ferdinando Primo Rè di Napoli. 240. 241. e 248.
Rebellione contra Ranuccio Farnese Duca di Parma. 249
Rebellione tentata in Calabria con chiamar Turchi. 503. insino al 5.
Redentione de Cattiui che si fa in Napoli. 917.
Regenti di Cancelleria che Magistrato sia. 578

Digitized by Google

Regenti di Cancelleria che autorità hanno. ibidem.
Loro podestà. 579
Regenti di Cancelleria chiamati a Spagna à firmar le scritture nel Consiglio Reale. 578
Regenti varij che sono stati chiamati a Spagna, e loro varie prerogatiue. 579
Regenti di Cancelleria superiori a gli altri. ibid.
Nomi di varij Regenti. 576. *insino al* 82
Regenti di Cancelleria che paga hanno dal Rè. 405
Regente della Vicaria, che officio sia. 624
E prouisto dal Vicerè di Giudici Ciuili, e Criminali. 624
Regimento o gouerno antico di Napoli di diuersi in varij tempi, & i nomi di quelli che'l reggeano, & altre curiosità. 65. *insino al* 37.
Regina d'Ongaria sorella di Filippo IV. Rè di Spagna venne a Procida. 952
Suo viaggio da Barcellona insino a Napoli. 953. *insino al* 57.
Entrò con pompa grande in Napoli. 957
Fù regalata della Rosa benedetta dal Papa Vrbano Ottauo con lettera mandatale per vno Nuntio estraordinario. 959. *e* 956.
Suoi successi mentre si trattenne in Napoli. 961. *insino al* 62.
Motiui che occorsero nella Città di Napoli in materia della Regina. 1020. *insino al* 22.
Sua partenza da Napoli, e viaggio insino a Venetia. 1022. *insino al* 24.
Fù riceuuta con dimostrationi grandi di ossequio, e regali, in Nola, in Auellino, nel Vasto, & in Ancona. 1022. *insino al* 23.
Suoi viglietti che scrisse alla Principessa della Riccia, & al Marchese del Vasto 1023.
Fù regalata dalla Republica di Venetia ibidem.
Si partì da Ancona per Trieste. 1024
Regina Sancia moglie di Roberto Rè di Napoli coronata col marito in Auignone. 190
Suoi edificij, & attioni. 193. *&* 896.
Regno di Napoli raccomandato da Giouanna Prima Regina alla protettion del Pontefice Vrbano Sesto. 195
Regno di Napoli soprauanza tutti gli altri. 395
Regno di Napoli, quante Prouincie contenga, quante Città, Terre, fochi, titolati, Arciuescoui, Vescoui, Isole, fiumi, laghi, & anime. 394.
Regno di Napoli quanto contenga di circuito. ibidem.
Regno di Napoli, sua felicità, ricchezza, fertilità, & abbondanza di tutte le cose. 395
Sua militia di terra, e di mare con ogni altra cosa appartenente a dette militie 397. *insino al* 403.
Regni di Filippo Secondo Rè di Spagna. 316.
Relatione della mostra fatta in Napoli della militia del Regno per ordine del Duca d'Alba Vicere. 547. *insino al* 55
Relatione di noui ordini fatti da Filippo Terzo doppo la morte del Padre. 331
Relatione dell'esequie, che fece fare al Padre in Napoli. 135
Relatione delle nozze di Filippo Terzo con Margherita d'Austria celebrate in Ferrara da Papa Clemente Ottauo. 337. *insino al* 341.
Relatione di molti ordini, e mutationi fatti da Filippo Quarto dopo la morte del padre. 377. *insino al* 382.
Relatione dell'esequie che fece celebrare l'istesso Filippo nella morte del padre. 382. *insino al* 388.
Relatione del successo della morte di Gio: Vincenzo Starace Eletto del Popolo di Napoli, strascinato per la Città. 484. *insino al* 488.

Reli-

Digitized by Google

Religione superstitiosa di Napolitani antichi.61.insino al 106.
Renato perche lasciato herede del Regno di Napoli dalla Regina Giouanna Seconda. 214
E chiamato da Napolitani per mezzo d'Ambasciadori al Regno. 217
Era pregione in Borgogna,e perche.217. e 218.
Hebbe libertà da Carlo Settimo con promessa di ritornare alla pregionia, subito accomodata la cosa dell'heredità. 218.
Venne a Napoli, fù posto in possesso,e ritornò alla pregionia. ibidem.
Mentre staua ritenuto mandò la moglie al Regno a pigliar essa il possesso.ibid.
Esce da pregione, venne poi in Napoli, e fù introdotto nella Città con pomapa regale. 231
Sfida Alfonso Primo d'Aragona, e fà altre attioni.232.insino al 236.
Si parte per Fiorenza. 236
Republica de' Cumani. 14
Republica di Napoli. 22
Republica de Napolitani felice nel primo stato.ibid.
Republica seconda de Napolitani. 23
Republica terza di Napolitani. 24
Republica quarta di Napolitani. 25
Republica di Napoli hauea i suoi Decreti. 25
Republica Napolitana finisce. 27
Republiche famose d'Italia non danno Consoli per compagni,ma Senatori.31
S.Restituta oue,e come morì. 446
Rettor de gli studij publici di Napoli si eligge dal Vicerè,& altre curiosità intorno à questo officio. 925
Reuisione de conti della Città di Napoli, e tribunal rigoroso, e quando fù instituito.653.& 654.
Reuisori varij. 654
Riuisori come siedono. 655
Reuisori,e loro successi.ibidem.
Ricordi del Conte di Lemos Vicerè di Napoli, del modo che si han da portare i Vicerè nel gouerno. 417
Risposta del Duca d'Ossuna contra la pretensione de Venetiani nel mare. 523
Ritrouatori de paesi noui chi furono, riconosciuti con fauori dal Rè Cattolico,e da Carlo Secondo. 276
Rtuario Vescouo di Napoli andò in habito Ponteficale à pattegiare con Belirio. 130
Riuolutione che cosa sia. 228
Roberto Rè di Napoli,fù paragonato a Salomone,fù celebrato da molti,& tra gli altri dal Petrarca. 189
Sue virtù,& attioni.ibid.
Fù inuestito del Regno in Auignone in presenza di due Rè.189. e 190.
Se gli oppose Henrico Quarto venuto in Roma per riceuer la corona dell'Imperio. 190
Suoi successi,e trauagli. 190,e 191.
Fù studioso,amator di letterati,e diede la corona di Poeta al Petrarca. 192
Edificò molte Chiese, & in particolare S. Chiara.192.193.& 896.
More, e lascia herede Sancia sua moglie. 193.
Fù sepolto in S.Chiara. 192
Suo epitafio nella sepoltura.ibidem.
Roberto Guiscardo hebbe l'inuestitura di Puglia col titolo di Conte, da Papa Nicolò Secondo. 153
Promise fedeltà alla Chiesa, col censo ogn'anno di vn paro di boui, e dodici dinari.ibidem.
Le fù confirmata l'inuestitura da Gregorio Settimo.ibidem.
Sue attioni,e morte.ibidem.
Lasciò herede Rogiero suo figlio secondo genito,ibidem.
Rogiero figlio secondo genito di Roberto Guiscardo fù confirmato nel Ducato di Puglia da Vrbano Secondo nel Sinodo

Digitized by Google

nodo che celebrò in Melfi, e si fè tributario alla Chiesa. ibidem.
Morì, e lasciò herede Guglielmo suo figlio ibidem.
Rogiero Normanno figlio del Conte di Sicilia disfaurito da Papa Innocentio Secondo nella pretenza della possessione di Puglia. 57
Fù scacciato da Puglia dal detto Pontefice con l'aiuto di Lotario suo inimico. ibidem.
Si ricuperò di forze, occupò Salerno, & Nocera, spianò Capoa, s'impadronì di Auellino, e Beneuento. 571
Fece altre attioni. 58
Gli fù offerta Napoli da Sergio Duca, ma non essendole osseruata la promessa le minacciò rouina. ibidem.
Finalmente hebbe in potere Napoli dal detto Sergio. ibidem.
Fù lasciato herede del Ducato di Puglia da Guglielmo suo sobrino. 154
Cade in disgratia di Papa Onorio. ibid.
Venne all'obbedienza per mezzo d'Ambasciadori, & hebbe l'inuestitura del Ducato di Puglia. ibidem.
S'inuaghì di gouernar come Rè, e tale si fè vngere in Palermo. ibidem.
Cade in disgratia di Papa Innocenzo Secondo, il quale lo priuò di molte Terre & assediò Castro Galluccio'. ibidem.
Vinse co l'esercito suo i Romani, e fù fatto prigione il Papa. ibidem.
Andò a ritrouae il Papa, se gli buttò a i piedi, fù benedetto, giurò d'esserle feudatario, e fù inuestito del Ducato di Puglia, e del Regno di Sicilia. ibidem.
Ottenne ciò che volse dal Papa, e n'hebbe Napoli. 156
Fù il Primo Rè di Napoli. ibidem.
Sue attioni, e trauagli col Papa Innocenzo, e successi, e vittorie. 157
Fù redintegrato dal Pontefice Lucio Secondo, e si obligò di pagar ogn'anno alla Chiesa mille marche d'oro. ibidem.
Fù confirmato nell'inuestitura da Papa Eugenio Terzo. ibidem.
Fù coronato in Palermo, fece altre attioni degne, e di guerra, e di crudeltà, e di pietà, e leggi di buon gouerno. 158. & 159.
Morì, e fù sepolto in Palermo. 159
Suoi figli: ibidem.
Rollone capo di Guiscardi si battezza, e si chiama Roberto. 143
Nel suo tempo si pacificarono i Guiscardi Francesi. 144
Roma assalita da peste. 109
Roma trauagliata da Goti con stragge grandissima. 119
Roma assaltata da Genserico, e trauagliata con mille danni, & ingiurie. 120
Roma si rende a Belisario 133
Roma resa, e ricuperata. 201
Roma saccheggiata da Ladislao. 202
Roma supera Napoli nelle fonti. 938
Romane condennate di Magheria. 141
Romani vennero in Napoli per sentire orare i Napolitani antichi. 107
Romani trauagliati da Napolitani. 107
Romani mandano Ambasciaeori al Senato Greco di Napoli, 107
Romani fan risolutione di mortificar i Greci Napolitani. ibidem.
Romani mandano l'esercito contra Napolitani, e vi spediscono Consoli. 111
Romani odiarono i Tarentini, perche non diedero soccorso a Napolitani trauagliati per amor loro. 114
Romani s'impadroniscono di Napolitani ibidem.
Romani si fecero amici i Goti, & Alani. 121.
Romani assediati in Rauenna dimandano pace. 122
Romani hauean particolar cura dell'acque. 656
Rosa mandata dal Papa Vrbano Ottauo

Digitized by Google

uo alla Regina d'Ongaria. 959.
Santissimo Rosario. 877. insino al 81.
Rotta di Rauenna. 436

S

Saburo gentil'huomo Napolitano valoroso fatto Capitano da Costante Imperadore contra Longobardi alla difesa di Terra di lauoro. 138
Sue attioni valorose, e sua morte. 138. e 139.
Sacerdotesse di Cerere Napolitane. 80
Sala del S. Consiglio di Nap. 598
Sangui varij di Santi in Nap. 990
Sangue di S. Stefano Protomartire portato à Napoli da S. Gaudioso Vescouo. 815
Sangue di S. Gennaro indurito posto incontro del suo santissimo Capo si liquefà, e bolle. 990
Sangue di S. Gio: Battista quando s'incontra con la sua Costa fà l'istesso effetto di liquefarsi, e bollire. ibidem.
Saraceni infestano Italia, saccheggiano Terra di Lauoro, entrano in Napoli per la porta Donarsa, sono ributtati da Napolitani. 40
Entrano vn'altra volta, e scorrono insino alla Chiesa di S. Angelo à Segno. ibid.
Sono scacciati, e spauentati da S. Agnello Abbate che comparue sù le mura de la Città, seguito da schiere di gente armate. 140. e. 141.
S'accamparono vn'altra volta in vn loco poco discosto, e furono persequitati da Napolitani, & altri insino al mare. ibid.
Saraceni, attioni fatte da essi in diuersi tempi. ibid.
Sarno Città antica edificata da Ercole figlio d'Osiri. 1012
Abbandonate, & illustre per molte caurse. ibidem.
Sue famiglie, & huomini illustri. 1012. insino al 14.
Scrittori dell'Historie Napolitane. 143
Scrittori de Caualli. 693
Scriuani della Vicaria di Nap. 632
Scriuani di Ratione che officio sia. 606
Scrofole che sana il Rè di Francia con lo sputo. 996
Secretario del Regno che officio sia. 583
Secretario del Regno legge la patente de i Vicerè quando vano a dar il giuramento nel Domo. 413
Tiene il Messale quando i Vicerè giurano. ibidem.
Secretario del Regno legge la lettera del Rè quando dimanda il Donatiuo, 662
Seggio, in Napoli, o Piazza che cosa sia, & altre particolarità intorno a questo. 692. insino al 668.
Seggio di Capoana, e sue famiglie. 698. insino al 705.
Seggio di Montagna, e sue famiglie. 705. insino al 709.
Seggio di Nido, e sue famiglie. 706. insino al 723.
Seggio di Porto, e sue famiglie. 723. insino al 732.
Seggio di Porta noua, e sue famiglie. 732 insino al 738. & 806.
Seggio del Popolo. 765. & 786.
Senocrita Concobina di Aristodeno fù complice a farlo vccidere da Cumani trattati da quello come schiaui, e ne fù fatta Sacerdotessa. 14. e 964.
Sepolcro che fù fatto à Partenope fondatrice di Napoli. 11
Sepolcro di Achille nell'Arcadia. 95.
Sepolti nella Chiesa di S. Gennaro. 814.
Serapì Dio de Napolitani antichi, sua fauola, bauea corrispondenza col Sole. 77
Sergio, Duca di Napoli diede il Monistero di S. Ligorio a Maria Abadessa. 56
Sergio Duca di Napoli vltimo, vidde il fine della Republica Napolitana, e diede

Digitized by Google

diede Napoli a Rogiero Normanno. 58:
Sforzeschi Signori honoratissimi. 206
Sforza Capitano della Regina Giouanna Seconda fatto carcerare da lei per le relationi fattele contra da Alopo. 205
Venne à battaglia col Re Alfonso, e fù vincitore. 216
Promise a Renato d'aiutarlo. ibid.
Sibilla moglie di Tancredi mandata prigione in Alemagna da Henrico. VI. 164
Fù liberata, e prese il Regno. 167
Sibilla honorata ne suoi Oracoli da Cumani, e Napolitani. 98
Sibille loro nomi, e numero. 98. e 99
Sibille negli antri. 100
Sibillé non intendeano quel che diceano. ibidem.
Sibille quando parlarono di Cristo sempre dissero il vero. ibid.
Sibille scrissero varij libri di versi, ne quali oltre varij successi, & historie, vi sono anco molte cose della S. Scrittura, dell'Euangelio, e di Cristo. 101. e 102
Sibille promulgarono gli oracoli in prosa, & in versi. 102. e 103.
Sibille apportarono vtilità con la loro scienza. 101. insino al 104.
Sibille in che lingua dauano le risposte. 104.
Sibille stimate diuine. 102
Sibille scrissero in lingua Greca. 105
Sibille scriueano in fronde. ibid.
Sibille Cumee, e Cumane. ibid.
Sibillisti eran chiamati i Christiani che si seruiuono delle Sibille. 101
Signori Sanseuerini fatti morire strangolati, e mangiare da cani, da Ladislao Rè di Napoli. 200
Simboli di Hebone Dio de Napolitani antichi 70
Simboli varij del Sole con Hebone. 71
Simboli varij e'haueano i Napolitani antichi dell'Agricoltura. 77
Simbolo della salute era Esculapio Dio de Napolitani antichi. 78
Sindico di Napoli che cosa sia, e da chi si eligge. 408
E presentato da vno degli Eletti a i Vicerè quando entrano in Napoli alla porta dell. vscita del Ponte. 408. e 409
Và con la caluaccata di Caualieri al Tribunal di S. Lorenzo, e di là al palazzo del Vicerè a pigliarlo quando và a dar il giuramento al Dome. 412. e 413.
Sindico di Napoli in tutte le occasioni publiche compare come Capo degli Eletti in forma di Citd. 1022. e 1023
Riceue le persone Regali. 1022
Sua autorita. 1021
Gran Siniscalco vno de sette officij del Regno di Napoli. 474
In che consista questo officio. 475
Sipontini trauagliano i Napolitani. 122
Siti delle Città sono la loro grādezza. 932
Sito di Napoli la rende ammirabile. 931
Sito di Napoli auanza tutti gli altri. 932.
Sito di Costantinopoli, e di Lisboa. 933
Sito di Constātinopoli ammirabile. ibid.
Sito di Lisboa infelice. 934
Sito di Napoli quanto soprauanza gli altri. 936
Sito di Napoli nella parte maritima, e nella parte di terra. 940
Siti nobili di altre Città. 936
Sisto Quarto scommuntcò i Venetiani, et altri collegati contra Ferdinando Primo. 247
Sisto Quinto venne in Gaeta, e fù regalato dal Vicerè di Nap. 444
Soccorsò dato à Napolitani da Pugliesi, e Calabresi. 141
Soldati antichi che maneauano di fede, come erano puniti. 163
Soldato Isauro scoprì a Belisario che Napoli

Digitized by Google

poli si potea pigliare per l'Aquedotto. 131.
Solfatara, anticamente chiamata Foro di Vulcano, e Campi Flegrei. 986.
Sua descrittione. ibid.
Suoi giouamenti. 987
Tutto ciò che in questo loco della Solfatara si contiene. 987. infino al 988.
Spagna quante Prouincie habbia. 374
Quante Città, e Castelli. 376
Spagna felice. 375
Spagna fertilissima. 376
Spese che si fanno in Napoli nelle cose comestibili. 847
Altre varie spese in altre cose. 848
Spese che fa il Rè di Spagna nel Regno di Napoli nelle militie di caualli, e pedoni. 404
Spese che fà a i soldati di Castelli, alle Galere, all'Arsenale, alle Fregate, agli Ambasciadori, a i Corrieri. ibidem.
Spese che fà nella poluere, al salnitro, all'armi, agli Ingegnieri, alle piazze morte a gli Auantaggiati, all'arteglieria. ibidem
Spese che fà al soldo de i Vicerè di Continui di Alabardieri. ibidem.
Spese che fà a Bargelli, fabriche di torri, presidij fissi, strade, lagni, Tribunali di Campagna. 404. e 405.
Spese che fa a i Regenti di Cancellaria, Presidente, Consiglieri, Vicaria, Cantori di Cappella Regia, Lettori dello studio, Sardon di ratione, & altre. 405
Sponsalitio celebrato in Ferrara da Clemente Ottauo Pontefice con l'Arciduca d'Austria nomine procuratorio di Filippo Terzo con Margherita d'Austria. 341
Sponsalitio celebrato dall'istesso Clemente Ottauo anco in Ferrara tra'l Duca di Sessa come procuratore dell'Infante Isabella d'Austria, e l'Arciduca Alberto d'Austria. 342
Stabia, o Castell'a mare, e sua descrittione. 1014.
Sua nobilta famiglie, & huomini curiosi. ibidem.
Stanza di Santo Agostino per lo Popolo di Napoli. 786
Stati di Rè di Spagna. 374
Stati secolari volubili, e caduchi. 564
Statisti indouinano come i Zingari. 572
Statua di Laoconte. 800
Statue, e cose varie ritrouate a Cuma. 515
Stendardo dato da Alfonso Primo a Francesco Picinino. 220
Stendardo regale a D. Gio: d'Austria dal Cardinal Granuela Vicerè. 498
Stefano Catoldo mandato da Napolitani a Belisario, parla, e difende. 128
Ritorna con la risposta. 129
Strofio che portano nel capo le Sacerdotesse antiche. 97
Studio publico instituito da Federico Secondo figlio di Henrico VI. 171
Studij fondati dalla famiglia Carrafa nel cortile di S. Domenico di Napoli. 925
Studij illustri con le voci di San Tomaso d'Aquino stipendiato dal Rè Carlo. 925
Studij fondati dal Conte di Lemos, e trasputati dal Conuento di S. Domenico. 816
Descrittione di questi studij. 817
Successi in Ischia. 449
Successi in Pozzuolo. 457
Successo di terremoti in Puglia. 546
Successo di Gio: Vincenzo Starace Eletto di Nap. 485
Sudatori di Tritoli. 978
Sudatori di Pozzuolo. 994
Suessa, e sua descrittione. 951
Sueui quando cominciarono a regnare in Napoli. 165
Surrento, e sua descrittione. 1017

T

Tancredi succede a Guglielmo Rè nel Regno di Napoli. 163
Suoi successi, e morte. 164
Tarentini la fecero male con Napolitani. 114
Teatro Napolitano antico. 92

A che cosa seruiua. 93. infino al 94.
Tedeschi menati in Italia da Normanni 145.
Tempij di Cerere, e di Diana. 977
Tempij varij di donne in Napoli. 922
Tempio della Dea Vesta. 91
Tempio di Giouo. 483
Teodato si abbocca con Amalasunta. 125.
Trauaglia Napoli. 126
Sue attioni, successi, e fine. 126. e. 127.
Teodorico homo consolare adottato figlio da Zenone Imperadore Capitano de Goti. 122
Venne spesso in battaglia con Odoacre. ibidem.
Pose l'assedio per tre anni in Rauenna. ibidem.
Venne à patti con Odoacre, non l'osseruò la fede, e l'vccise in vn conuito. ibid.
S'impadronì de Goti, d'Italia, e di Napoli, e morì. ibidem.
Terra di Lauoro, vi sono i Campi Flegrei 933.
Terracina in poter di Alfonso Primo.
Territorio di Sessa fatto saccheggiare da Ferdinando Primo. 243
Tesori di Pozzuolo. 985
Tesorizanti burlati da Pietro Sale. 986
Tiara del Papa fà chinare il capo, e le ginocchia a tutti gli Heroi. 564
Tiberio Imperadore chiamato Biberius, Caldius Mero, perche era beuitore. 442
Titolo di Conte, Duca, e Marchese, e di preeminenza grande. 32
Et alcuni Signori si compiacquero in questi titoli ancorche fussero Principi. 32.
Titoli di Casa di Gennaro. 1024
San Tomaso d'Aquino aggregato ottauo Tutelare di Napoli. 515
Fù stipendiato dal Rè Carlo per la lettura nelli studij publici. 925
Torre di Falero in Napoli presa da Annibale. 17
Torre Faro del molo di Napoli rifatta dal Duca d'Alba. 836
Torre del Greco, e dell'Annuntiata.
Torre Faro varie. 836
Torre di S. Vincenzo vicino al Castel dell'Ouo da chi edificata, e sua descrittione. 1005
Torquato Tasso di Surrento, e sue lodi. 1017.
Totila, e sue curiosità. 133
Assedia Napoli. ibid.
Sue attioni, e vittorie. 134. e 135.
Patteggia con Napolitani, entra finalmente in Napoli, e si portò con cortesia. 135
Tradimento fatto a Ferdinando Primo dal Duca di Sessa. 243
Tradimenti fatti à Principi 165
Traslatione di S. Gennaro da Pozzuolo a Napoli. 989
Trè cose non deuono crederfi. 986
Tribunali diuersi che sono in Nap. 605 insino al 657.
Tribunale della Regia Camera. 605
Perche si chiama Sommaria. ibid.
Sua autorità, e tutto ciò che si contiene sotto questo Tribunale. 606. insino al 610.
Tribunale della Zecca delle monete. 610.
Tribunale della Zecca oue si conseruano le scritture. ibid.
Tribunali di varie Arti. ibid.
Tribunali della Vicaria. 623
Tribunale della Bagliua. 634
Tribunale dell'Auditor del Campo. 634
Tribunale delle Galere. ibid.
Tribunali della Città di Napoli. 634. insino al 652.
Tribunali de i Deputati della Pecunia 652. insino al 653.
Tribunali della Reuisione de Conti. 653. insino al 656.
Tribunale della Fatificatione, e Mattonata, & acqua. 656. insino al 657.
Tribunale degli Eletti di Napoli. 905.
Tripergole. 680
Tritolin 979
Troglie bagno di Baia antico. 976

Tur-

Digitized by Google

Turchi vennero a Chiaia, e ferno schiaui molti pescatori di notte, e furono riscattati dal Duca d'Alcalà Vicerè. 474.
Turchi ad Otranto nell'anno 1480. 246
Furono scacciati da Ferdinando Primo. 246. e 247.
Turchi saccheggiano Manfredonia essendo Vicerè di Napoli il Cardinal Borgia. 526

V

Valle della Sanità, loco particolare nel Borgo dello Vergini di Napoli, e sua descrittione. 815
Vandali chi siano. 120
Occuparono la Spagna. ibid.
Furono scacciati da i Goti dalla Vandalusia. ibidem.
Vandalosia fertile per il sito, ricca, & abbondante. 933
Vanità de tesori. 985
Veleni couerti con gli odori uccidono. 167
Venetiani contra Ferdinando Primo. 245.
Venetiani trauagliano l'Arciduca Ferdinando col fauor del Duca di Sauoia. 522
Sono tenuti a freno dal Duca d'Ossuna Vicerè di Nap. ibid.
Venetiani come pretendono il dominio nel Mare Adriatico. ibid.
Sono rifiutati con la risposta del Duca d'Ossuna Vicerè di Nap. 523
Venetiani regalorono la Regina d'Ongaria. 1022
Venetiani tengono i Residenti, & i Consoli in Napoli. 672
Vespasiano Imperadore Prefetto delli Ginnasij di Napoli, e che nome hauea per questa prefettura. 94
Tutto ciò si vede scolpito in vn marmo presso al Fonte dell'Annuntiata. ibid.
Vespro Siciliano, quando in Sicilia furono uccisi tutti i Francesi in una medesima hora per tutta l'Isola. 181
Vesuuio euaporò zolfo, e bitume, e ne scorse vn torrente insin al mare. 56
Vesuuio monte marauiglioso. 1008
Vesuuio, suoi varij nomi, e quante volte euaporò. 1008. insino al 1009.
Vesuuio sua fertilità, e sua descrittione. 1010.
Vesuuio, vedi in fine dell'opera.
Vicerè del Regno di Napoli. 391
Loro prerogatiua, e titoli. 391. insino al 363.
Loro qualità. ibid.
In che differiscono da i Duchi antichi di Napoli. 397
Quante cose hanno fatto il loro gouerno. 393. insino al 405.
Loro venuta in Napoli. 405. insino al 406.
Loro ingresso in Napoli. 407. insino al 410.
Loro Corteggiani. 410. insino al 412.
Loro Officiali. 412
Ceirmonie, che fanno nel dar il giuramento, e far leggere la loro patente. 412. insino al 413.
Tempo del loro gouerno. 414
Loro superiorità, e preeminenze. 440
Intertengono due volte nel parlamento generale. 661
Vicerè quel che deuono fare per il buon gouerno. 414. insino al 424.
Vicerè di Napoli, e loro gesti. 425
Vicerè Italiani. ibidem.
Vicerè Cardinali. ibidem.
Vicerè Primo di Napoli fatto dal Re Cattolico fu il Gran Capitano Gonzalo Hernandez di Cordua, & Aguilar. 426.
Da lui cominciò la vera grandezza dei Vicerè. ibidem.
Sue attioni, battaglie, e vittorie prima che fusse Vicerè. 427. insino al 432.
Sue attioni, ordini, e virtù dopò che fù Vicerè, e vittorie, 432. insino al 434.
Vicerè secondo di Napoli dopò il gran Capitano fù D. Gio. d'Aragona, e sue attioni. 434
Vicerè Terzo di Napoli D. Antonio di Gueuara Conte di Potenza. ibid.

Digitized by Google

Vicere quarto di Napoli D. Ramondo di Cardona; Conte d'Alberto, sue battaglie, attioni, & ordini. 435. insino al 439.
Lasciò Locotenente suo il Cardinal di Sorrento a tempo della rotta di Rauenna, & il Cardinale lasciò Locotenente Don Bernardino Villamarino. 439.
Vicerè di Napoli nel dominio di Carlo V. il primo Fù D. Carlo Lanoi. ibid.
Sua patente c'hebbe dall'Imperadore. 439. insino al 41.
Suoi successi, & attioni. 441. insino al 442.
Vicerè di Napoli appresso a D. Carlo fù Andrea Carrafa Conte di Sanseuerina. 442.
Fece molte prouisioni, e pragmatiche vtili al Regno. 442.
Vicerè di Napoli Terzo dopò cominciato il dominio di Carlo Quinto Fù Vgo Moncada. 443
Sua battaglia nell'assedio di Lautrecco a Napoli, e sua Morte. ibid.
Vicerè di Napoli Quarto fù il Principe d'Orange. ibidem.
Sue attioni, successi, e morte. 444. e 445.
Altre sue attioni. 446
Vicerè di Napoli fù il Cardinal Colonna. ibid.
Sue attioni, e successi. 446. insino al 454.
Sue virtù, carichi, e natura. 453. insino al 455.
Vicerè di Napoli Quinto fù D. Pietro di Toledo Marchese di Villafranca. 455.
Sue attioni, e successi. 455. 456. e 457.
Riceuè in Napoli Carlo Quinto. 456
Altre sue attioni, successi. 457. insino al 463.
Sua morte. 463
Suoi ordini. 464
Lasciò Locotenente D. Luigi di Toledo suo figlio quando andò à Siena. 465
Fù anco Locotenente suo il Cardinal Pacecco, dopò questo D. Bernardino di Mendozza. ibid.
Vicerè di Napoli Sesto fù D. Ferdinando di Toledo Duca d'Alba. ibid.
Sue attioni, e successi, vittorie, & opre segnalate. 465. insino al 68.
Fù suo Locotenente D. Federico suo figlio 469.
Vicerè di Napoli Settimo fù il Cardinal della Cueua, sua attione con vn Padre Francescano. ibidem.
Vicerè di Napoli Ottauo, fù D. Pedro Afan di Ribera Duca d'Alcalà. 469
Sue attioni di giustitia. 470. insino al 472.
Suoi ordini. 472. insino al 474.
Sua pietà. 474. insino al 376.
Vicerè di Napoli Nono, fù il Cardinal Granuela. 476
Sua natiuità, vita, e virtù. 476. insino al al 477.
Suoi ordini. 477. insino al 78.
Consignò lo Stendardo Regale a D. Gio: d'Austria. 479. insino al 80.
Vicerè di Napoli Decimo, fù Indico di Mendoza Marchese di Mondejar. 480
Fece ingrandir l'Arsenale, & altre attioni. ibidem.
Vicerè di Napoli, Vndecimo, fù il Principe di Petra Persia, in tutte le virtù preggiatissimo. 481
Vicerè di Napoli, Dodecimo, fù il Duca d'Ossuna seniore. ibid.
Suoi successi. 681. insino al 484.
Altre sue attioni nel successo della moret di Gio: Starace Eletto del Popolo di Napoli vccisò, e strascinato dalla plebe. 438. insino al 89.
Cominciò la fabrica per la Caualleriza del Rè. 489
Suoi ordini. ibidem.
Vicerè di Napoli Terzo decimo, fù D. Gio: di Znnica Conte di Miranda. 490
Sue attioni, e giustitia. 490. insino al. 494
Mandò a regalar Sisto Quinto Pontefice a Gaeta. ibidem.
Altre sue attioni. 494.
Vicerè di Napoli Quartodecimo, fù il Con-

Digitized by Google

Conte d'Oliuares. ibidem.
Sue virtù, & accuratezza nell'annona. 495. e 396.
Sue attioni. 497. insino al 500.
Accerò il gouerno di vero Vicerè. 500
Abbellì Napoli con porte nella parte marina, e con fontane. ibidem.
Vicerè Decimoquinto, fù D. Ferdinando di Castro. Conte di Lemos. 501
Suoi costumi, & edificio che fece nel palazzo. 501. e 502.
Sua prouidenza nel gouerno. 502
Andò in Roma Ambasciadore a Clemente Ottauo in nome di Filippo Terzo accompagnato da molti titolati del Regno. 502. e 503.
Ritornò a Napoli, e morì. 503
Sue esequie. ibid.
Sue attioni, e successi. 503. insino al. 508
Vicerè di Napoli supplendo li dui anni per la morte di D. Ferdinando, fù D. Francesco di Castro suo figlio. 508
Sue lodi, e carichi. 508. e 509.
Sue attioni, e successi. 509. e 510.
Vicerè di Napoli Decimo sesto fù D. Gio: Alfonso Pimentel Conte di Beneuente. 510
Fù seuero nel rigore della giustitia sul principio del gouerno. 511
Sue attioni. 511. e 511.
Suoi disgusti per alcuni successi. 512. insino al 514.
Hebbe consolatione perche a tempo suo fù aggregato ottauo Padrone di Napoli S. Tomaso d'Aquino, con sollennità grande. 514. e 515.
E perche nel territorio di Cuma si ritrouarono varie statue, e cose curiose. 515. e 516.
Magnificò la strada di Poggio regale, e'l Borgo di S. Lucia con fontane. 517
Vicerè di Napoli Decimo settimo, fù D. Pietro di Castro Conte di Lemos. 517
Sue attioni. 517. e 518.
Fece l'edificio degli studij publici. 519
Si disgustò con la Nobiltà. ibidem.
Riceuè con pompa grande il Principe Filiberto di Sauoia. 519. e 520.
Vicerè di Napoli Decimo ottauo, fù Don Pietro Giron giuniore Duca d'Ossuna. 521
Sua uenuta in Napoli quando andò Vicerè in Sicilia, e sue attioni, che fece nell'ingresso in quell'Isola. 521
Fece armata contra Venetiani. 522
Rispose all'oppositione de Venetiani. 523
Scrisse al Papa, & al Rè per questa materia. 524
Si disgustò con la Città, perche volse fare alloggiare la soldatesca in Napoli. 524
Sue attioni. 526. e 527.
Sua morte. 526
Suoi disgusti col Cardinal Borgia suo successore. 527. e 529.
Vicerè di Napoli Decimo nono, fù il Cardinal Borgia. 527
Sua venuta al Regno. ibid.
Sua uenuta a Procida, e di là a Napoli, secretamente e di notte. 528
Suoi successi col Duca d'Ossuna. ibid.
Hebbe disgusto, perche nel principio del suo gouerno, i Turchi presero, e saccheggiarno Manfredonia. 529
Fù breue la sua prefettura. ibidem.
Condannò come rebelle Giulio Genoino Eletto del Popolo mandò il processo a Spagna, e con sentenza particolare. 530. insino al 35.
Sue attioni. 530
Si partì per Roma. ibid.
Vicerè successore al Cardinal Borgia fù il Cardinal Zapata. 536
Sue attioni. 136. insino al 537.
Suoi disgusti con la malignità della plebe, 538. insino al 539.
Castigò seueramente la seditiosa plebe, e con sentenza particolare. 539. insino al 542.
Vicerè di Napoli Vigesimo, fù D. Antonio di Toledo Duca d'Alba. 542
Sua entrata in Napoli, e sue prouisioni nel principio del gouerno. 542
Esaltò alcuni Ministri particolari, a varij

rij carrichi. 543. e 544.
Ornò di pitture le stanze nouе del palazzo. 544
Conferì la Collana del Tosone mandata dal Rè a tre Principi. 544. e 545.
Riceuè in Napoli alcuni Signori grandi. 545
Mandò in Roma Ambasciadore al Papa il suo figlio Conestabile di Nauarra. 546.
Mandò anco Ambasciadore a Roma il Marchese di Mansoda. ibid.
Hebbe disgusto per la rouina delle Terre subissate in Puglia da i terremoti. ibid.
Sue attioni. 547
Fè fare la mostra in Napoli della militia del Regno 547. insino al 555.
Abbellì il palazzo regale con fontane, onde n'hebbe disgusto con alcuni Signori. 556
Vicerè di Napoli Vigesimo primo è Don Ferdinando Afan de Ribera Duca
Sue lodi. 557
Celebrò con pompa grande subito entrata la nascita del Principe di Spagna, e lo sponsalitio della figlia col Principe di Paternò. 558
Vicerè di Napoli Vigesimo primo, Don Emanuel Zunica Principe di gran valore.
Vicerè di Napoli eligge uno delli sei per Eletto del Popolo. 645
Vico Città, detta anticamente Equa, sua descrittione, e famiglie nobili, 1016. e 1017.
Viglietti della Regina d'Ongaria alla Principessa della Riccia, & al Marchese del Vasto. 1023
Villa dil'a di Cicerone, oue tenea la sua Academia. 984
Vini varij d'altri paesi, non han comparatione con i vini di Napoli, 938
Vini di varij generi, e spetie di Napoli. ibidem.
Vini di Noba, d'Ischia, di Vico, e di Sorrento. 939
Vini d'Ischia. 946
Vin Greco onde hà nome. 1011
Vin greco appresso gli Autori. ibidem.
P. Virgilio di Capoa, sue nobili qualità, e suoi carichi. 901
Virtuosi varij Napolitani. 2. insino al 7.
Visitatori Generali, che mandò il Rè nel Regno di Napoli. 662
Nomi, e famiglie d'alcuni Visitatori Generali. 662. insino al 664.
Visione, che vidde un seruo di Dio contra Pandolfo Principe di Capoa, e Gio: Duca di Napoli. 55
Vittoria memorabile de Napolitani contra Saraceni in fauor del Papa, e de' Romani. 47
Voci varie de Napolitani, c'hanno origine dal greco. 19. insino al 21.
Vccisione de Napolitani. 145
Vccisione de Banditi in Sessa. 492
Vnione anima della Città. 782
Vrbano Secondo, con una Bolla concedè la Monarchia a Ruggiero. 166
Confirmò il Ducato di Puglia a Ruggiero figlio di Roberto Guiscardo. 153
Vrbano Quarto si ricouerò a Carlo d'Angiò nella battaglia di Manfredi, e l'inuestì del Regno di Napoli. 175
Vrbano Sesto privò del Regno di Napoli Giouanna Prima perche fauoriua Antipapa, e n'inuestì Carlo di Durazzo. 196.
Vrbano Ottauo mandò il Cardinal Barberino suo nipote Legato al Rè di Francia, & al Rè di Spagna. 373
Vrbano Ottauo mandò a presentar per Monsignor Serra la Rosa benedetta con un Breue Apostolico alla Regina d'Ongaria. 959
Visite, che fece per Napoli la Regina d'Ongaria. 961

Z

Zecca di Napoli, che Tribunale sia, e suoi Ministri. 609. e 610.
Zecca vecchia, chiamata anticamente Tribunal de Maestri Rationali, a che cosa serua. 610
Zingari habitatori in Napoli, e che gente sia questa. 690

TA-

Digitized by Google

TAVOLA

Degli errori piùnotabili.

Errata.	Corrige.
Fol. 4. *insegno.*	*ingegno*
fol. 15. F.	C.
fol. 17. *Epitomator*	*Il Commentator*
fol. 20. *thris*	*trix*
fol. 20. *mista*	*mistax*
fol. 21. *Marole*	*Morole*
fol. 33. *Giuan*	*Giouan*
fol. 54. *medesimonte*	*medesimamente*
fol. 55. *col nome di Vrbano*	*col nome di Vittore Terzo*
fol. 63. *girandele*	*girandole*
fol. 73. *Illustriss.*	*Eminentiss.*
fol. 74. *Hiromantia*	*Acromantia.*
fol. 76. *dalla sperma*	*dallo sperma*
fol. 79. *Lucia*	*Luna*
fol. 122. *Odouare*	*Odoacre*
fol. 129. *al padrone*	*al padrone non vogliono*
fol. 131. *ad ogni moto*	*ad ogni modo*
fol. 133. *cosa profana*	*cosa sacra, o profana*
fol. ibid. tirano	*tiranno*
fol. ibid. curassene	*curossene*
fol. 136. *inuaghitesene*	*inuaghitisene*
fol. 137. *Pannoxia*	*Pannonia*
fol. 140. *Grimaldo*	*Grimoaldo*
fol. 141. *ancorche sosse*	*ancorche forse*
fol. 142. *Guaiforio*	*Guaiferio*
fol. ibid. facceggiar.	*sacchegiar*
fol. ibid. Coute	*Conte*
fol. 147. *uostre republiche*	*nostre Republiche*
fol. 151. *Bathantiam*	*Brabantiam*
fol. 153. *consiniscono*	*consentiscono*
fol. ibid. Capitano Fuarueri	*Capitano Guarnieri*

Errata	Corrige
fol. 156. *ne caua*	*ne cauo*
fol. 157. *Germanie*	*Germania*
fol. 176. *promise*	*permise*
fol. 180. *aggiunse*	*aggiunsero*
fol. 181. *accione*	*uccisione*
fol. ibid. Horodoto	*Herodoto*
fol. 196. *Clemente VI.*	*Clemente VII.*
fol. 211. *de i Borgogni*	*de i Borgognoni*
fol. 222. *fatto dagli Aragonesi* 207.	*fatto dagli Origli*
f. 274. *fù dlsiderato*	*fù desideroso*
fol. 275. *Poliorusa*	*Poliorceta*
fol. 279. F.	C.
fol. 284. *Casa d' Austria*	*Casa d' Austria per parentela*
fol. 285. *in ventidue*	*in tanti*
fol. ibid. Amicio	*Anicio*
fol. ibid. Giustiniani	*Giuliani*
fol. 286. *Mesouei*	*Merouei*
fol. 298. *Statuum*	*Statuum*
fol. 315. *spera*	*spero*
fol. 331. *dissolta*	*difficolta*
fol. 355. *finita la sca*	*finita la sua*
fol. 372. *nel margine*	*Filippo Quarto Filippo Terzo*
f. 376. (*che congiungo tutt' insieme*	*come mi dicesti*
f. 381. *che il tormento*	*che nel tormento*
fol. 385. *Fœlior*	*Fœlicior*
fol. 434. *nel margine*	*D. Ferdinando* *D. Bernardino*
fol. 439. *mesimamente*	*medesimamente*
fol. 449. *nol volse*	*non volse*
fol. 463. *Lencopetta*	*Leucopetra*
fol. 462. *scotumata*	*scostumata*
fol. 476. *Petonato*	*Petenoto*
fol. 485. *gioco*	*giogo*

f. 510.

Digitized by Google

Errata.	Corrige.
fol.520.vna ferza d'armesi bianco	di damasca bianco
fol.425.Arcinescouescouidi Napoli	Arciuescoui
fol.541.fidelissimas	fidelissimæ
fol.543.Gio:Vincenzo Corcione	Vincenzo Corcione
fol.578.Entilio	Emilio
fol.584.on	onde
fol.616.e qual cosa nobile non conuiene alla Regina del mondo	C.Hauerete vn Matia
fol.617.potesse acquistarsi Adde	L'hò inteso nominare per homo eminentissimo
fol.617.Gio:Vincenzo Corcione	Vincezo Corcione
fol.659.vi hà	vi hò
fol.ibid.lontao	lontano
fol.649.Mallanes	Magàhanes
fol.718 Appatta	Apporta
fol.756.Cannello	Cainaello
fol.ibid.Cosenza	Cerenza
fol.ibid.di Tolto	di Foralto
fol.659.Cannellunato	Castellunato
fol.766.chi ln celebrate	chi l'hà celebrate
fol.776.Clementina	Clementella
fol.ibid.si vede vn marmo nel quale	si vede vn marmo del 1373, nel quale
fol. 780.vn Sirena	vna Sirena
fol. 782. accertato d'suo parere	accertato del suo parere

Errata.	Corrige.
fol.ibid.che con voi discorrete	non che voi discorrete
fol.802.Patre Patriæ	pater Patriæ
fol.816.tutte numerabili	tutte memorabili
fol. 828. Clemente Sesto	Clemente Settimo Antipapa
fol.832.Nel 2523. Isabella	Nel 2523. Isabella
fol.846.si diuide in noue Regioni	si diuide in vintinoue Regioni
fol.879.e vedere esercitti 901. Ruuelglier	d vedere esercitti
fol. 928. Canonico Teologo del Signor del Sig.Cardinale	Teologo del Signor Cardinale
fol.897.gioie	gioire
fol.925. dal Rè Roberto	dal Rè Carlo
fol.945.dice pati	dieci porti
fol.962.di Casaretta	di Cadanette
fol.964.dalle città	delle città
fol.964. fragmenti apparisco-	fragmenti appariscono
fol.965.fù vn fonti di paßi ducento	fù vn fonte lunghezza di dùcento cinquanta
fol.968.laughezza cinquanta	
fol.969.di Midea	di Midea Catania Catadnia
fol.972.Isabella Vipera	Isabella della Vipera
fol.1015.Sacerdotesca	Sacerdotessa
fol.924.Quattro de Paolini	Sei di Paolini

IL FINE.

RICEVUTO TREDO LYON 1893

Digitized by Google

DELL'ORIGINE ET ANTICO GOVERNO DI NAPOLI.

BIBLIOTHEQUE DE LA VILLE LYON 1893

GIORNATA PRIMA.

FORASTIERO, E CITTADINO INTERLOCVTORI.

FO. GRAN ventura fù i giorni à dietro la mia con sì bono incontro di ritrouar voi smontato che fui di barca nel vostro Molo; poi c'hauend'io questo capriccio di andar atorno per il mondo per curiosità di saper molte cose di che non tutti han gusto, come sono origine, e bellezze di città, costumi di popoli, vsanze di genti, mouimenti di guerre, varietà di dominij, maneggi di gouerni, prouedimenti di leggi, esercitij di Caualieri, andamenti di cittadini, fabriche, pitture, statue, politia di habitanti, & ogni altra simil cosa che ad inclita città conuenga, e particolarmente à Napoli città famosa che fa inuidia à tutte l'altre famosissime di Europa; conobbi da vn breue sì, ma cortese, & accorto ragionamento che vi compiaceste di far meco, che da voi solo compita sodisfattione haurebbe potuto hauere il desiderio mio.

CIT. Ventura maggior fù la mia, che trattenendomi in quel loco per l'arriuo di vascelli, e di forastieri per hauer alcune informationi dell'istessa materia, abbattendomi à persona così curiosa, & intendente; hebbi dal vostro ragionare infinito contento con le risolute relationi, & auuisi che mi deste di molte particolarità della Geografia, professione,

Digitized by Google

amata da curiosi, e che douria per la varietà infiammar tutti à gli studij suoi.

F. Conosco molto bene che siete dell'humor mio; e che siete sicuro che se vn virtuoso da tutte le discipline può salire ad alcun grado di gloria; da questa cognitione delle cose vniuersali che sono nel mondo, e di tutto ciò che in terra si và pratticando, può aguzzar l'ingegno, e farsi homo differente da gli altri, e mostrar che nõ è simile à quelle piante che non ponno far radici eccetto nel proprio terreno, ma che traspiantato ouunque si sia, sappia esser homo, e migliore de gli altri, quando col ragionare à tempo, & à loco, massime appresso à Principi, potrà farsi immortale.

C. Molto bene. E chi non può saper quest'vniuersale, attenda almeno ad esser benissimo informato della sua patria; che tal'hor sapendo esser buon relatore dell'origine, riti, costumi, antichità, nobiltà, vaghezze, commodi, e che so io? potrà in certe occasioni dar la douuta gloria à quella, & honor grande à se stesso, che non se ne stà in questa vita così scioperato, che se non saprà ragionar del mondo, non sappia della propria patria discorrere. Rincrescemi, che pochi veggio de i miei compatrioti, che in queste vaghe professioni si compiacciano.

F. Come? hò inteso pur dire, che Napolitani sono virtuosissimi, e che per delicatezza d'ingegno auanzino qual siuoglia natione.

Varij virtuosi Napolitani.

C. E verissimo. E quando mettono il pensiero à saper qualunque disciplina, diuengono miracolosi. Si che non solo quei nostri cittadini antichi fiorirno hor nella poesia, come Statio, e prima di lui, quei Greci de i quali non è rimasta memoria, ma ogni modo honorarono le nostre publiche Scole; hor nell'Arte Oratoria, che inuitò spesso anco i Romani à venir à Napoli ad vdir quei valentissimi Declamatori che recarono a tutti merauiglia, hor nella Mu-

Digitized by Google

Musica, per cui particolarmente celebrarono i giochi Quinquennali, e diedero occasione à quell'impertinente Imperador Nerone, di eliggersi questa Città per gli spasi suoi, e di farui insino al Citaredo; hor nella Filosofia, che con tanto nome fu letta da Marino Filosofo Napolitano (ancor che alcuni il facessero natiuo di Napoli di Grecia) e con altre scienze che vi si leggeano, onde fù Napoli chiamata madre de gli Studij, & hauea per questo vn gran concorso di varie genti. Ma seguendo l'orme tanti illustri soggetti, furono nudriti nella Poesia volgare e Latina, o che nati quà, ò che alleuatiui dalla fanciullezza, Giacomo Sannazaro, Giouanni Pontano, Antonio Epicuro, Giano Anisio, Bernardino Rota, Angelo di Costanzo, Fabio Galeota, Ascanio Pignatello, Angeriano, e quello Scipione Capece i componimenti del quale furono chiamati Diuini da Paolo Manutio per che i principij Naturali superò Lucretio, se mi è lecito dirlo, Et anco le donne vi volsero hauer questo priuilegio di grandezza poetica, Tullia Aragonia, Dorotea Acquauiua, Vittoria Colonna, Laura Terracina, tante Corinne, e Cleobule dall'antichità lodatissime. Non ragiono di Torquato Tasso nato trà noi homo mirabilmente scientiato, e dotto, c'hà ne gli scritti suoi data norma di regolatamente comporre con vna soauissima grandezza di dire, e tale c'hà chiusa la strada a gli altri di poter giungere ad altra tanta lode mentre nell'Epica è vn Virgilio (che certo tale potrebbe stimarsi se al verso Italiano potesse giungersi l'Esametro anima dell'Epopea, e questo fa star in forse se poeti volgari ponno chiamarsi Epici;) nella Lirica, è vn Pindaro che fuggì la sordidezza di Anacreonte, nella Tragica vn Sofocle, e con vn solo mezo Torismondo illustrò la grandezza di quella, ne si ritroua chi'l pareggi.

Marino Filosofo.

Napoli madre de gli studij.

F. Più di questo in vero è quel che dite di tal persona, e veggo pure che volendo scherzare con l'amenità Boscarec-

Digitized by Google

cia, più dolce di vn Teocrito, in vna sola Aminta hà spiegata l' imitatione di potere in tal genere esercitarsi, a qualunque si compiacesse in simili gentilezze. Non vorei però che lasciaste Giouan Battista Basile, e Giouan Battista Marino vostro Napolitano, la fama di cui hà ripiena l'Europa.

C. No'l lascio non? perche da lui Napoli hà questa ricchezza di hauere hoggi il suo Poeta. Dirò solo che costui nauigò con altro vento, perche con molto suo vantaggio si diede alla poesia Lirica sola, amena, delicata, dolce, sì che se'l Tasso con vn succo di gran sostanza diede vita a i parti del suo felicissimo insegno versatile per trouar tutti i tesori poetici; il Marino infiorò, e fè melato il suo delicato stile, e con vna lasciuetta morbidezza il rese vago sì che può insuperbirsene. E già sapete che i generi diuersi fann' anco varia la bellezza poetica, e che tal' hor così diletta Saffo, e Simonide, come sodisfà Homero; così piace Ibico & si vitupera; com' è lodato Pindaro e si abbraccia. Vdite per vita vostra. La Pittura non è l' istessa in se medesima? è pure a chi piace il colorir delicato come di Giouan Bernardo Lama, (che vi taggiono di virtuosi nostri) & a chi'l chiaro oscuro con certa forza ancor che alle volte ruuida, come di Marco di Siena. E nella Musica, piacque vn tempo la velocità di mano in vn'Abate Poluerino, & ad altri le consonanze sode di Fabritio Dentice. Con quello, corre l' intelletto di chi ascolta, e si compiace; con questo, nel passeggio della ben composta melodia si trattiene con diletto. Tutti due però sono ammirabili.

F. Hor questo ragionar sì che mi piace, e non quello che sento importuno, & insipido, anzi d' ignorante per dir il vero, quando si fa paralello di poeti, e si dimanda. Chi è più gran poeta? Homero, o Virgilio? L'Ariosto, o'l Tasso? Chi è degno i maggior lode? E non veggono che gli Idiomi sono diuersi, gli eueti del tempo hanno introdotte altre maniere; da chi si caua vn gusto, da chi vn' altro, chi

attese

atteſe all'elocutione, chi alla grauità, chi allo ſpiegamento florido di concetti che ſi ſerbano in propria bottega, e chi di quei che altronde ponno al noſtro propoſito eſſer trasferiti. E così chi imitarà giamai quella gran ſelua dell'Arioſto? Altri è copioſo per ſe ſteſſo, e nella fertilità oltre il douere ſi allarga; altri in vna copia limitata ſi reſtringe. A molti rincreſce la fatica e dal Canzoniere del Petrarca, ſi danno alla facilità dell'Idillio che ne per Dio intendono che coſa egli ſia, ne ſe Auſonio fù ſregolato a ſeruirſene, e quanto regolatamente ſe ne ne ſeruì Teocrito, e Bione. E così in vn medeſimo gruppo annodano la verità della Poeſia, con le chimere. E così la Natura diede arena d'oro al Tago, e delitie d'arbori alle Tempe di Teſſaglia, come all'incontro molti fiumi corrono terribili, e molti lochi d'arbori ſono dannoſi.

C. A fè che ve n'intendete; ma non vorrei che vſciſsimo dal noſtro propoſito, per che ſiamo nel dir che Napoli ſempre fù piena di valent' homini. e ſe nella Poeſia fù conoſciuta ammirabile, che direte della Giuriſprudenza nel cui ampiſsimo campo fiorirono i Piſanelli, i Capeci, i Capoa, i Camerarij, i Napodani, i Mariconda, & Afflitti, e Gennari, & Aleſſandri, e Grammatici, e Galli, e Coſtanzi, e Franchi, e Lanari, e Tapia, e Marcheſi, oltre a gli Anna, i Minadoi, i Galeota, i Ricci, i Megliori, i Rouiti, i Giorgi, quei di Curte, de Ponte, i Carauiti, i Caraccioli, e tutta quell'Illuſtriſsima ſcola di Tribunali, oue fiorirono ſempre, e fioriſcono ſegnalatiſsime perſone che niente cedono a i i Budei, a i Cuiacij, a gli Alciati, & vdireſte anco i Decij nell'interpretare, e tanti Papiniani nel formar leggi, e nell'ingrandire la Maeſtà dell'Imperio? E paſsiate all'altra riua doue così glorioſa ſiede la Medicina, ritrouaronſi mai perſone più eſquiſite di vn'Altomaro c'hà dilucidato il vero metodo di medicare, d'vn Piſano Re di Medici in quella ſua nobiliſsima maniera, d'vno Scannapeco che parue Hippocrate

crate nell'età ſua ? Viſſe Monaco oſſeruator grande di tutti i morbi, Marino Spinello Galeno pratticone, Giouan Berardino Longo lume de gli ſtudij Napolitani, Saluo Sclano a cui deuono gli Aforiſmi ; e viue quel Mario Zuccaro che con l'eleuatezza del ſuo ingegno, legendo, ſcriuendo, eſſeruando, ſcuopre ogni hora ſecreti reconditi di Natura, e ſi rende inſigne, & eminentiſsimo o ſia nella catedra, o diſpenſi all'ammalato, o ſia ne i collegij tromba della Medicina. Quel Giouanni Andrea Baſile con dodici anni di Collegio, con lettura di quattordici anni ne gli Studij publici, con la ſcrittura di ventitre volumi in tutta la Medicina, ſi che non rimangono Aforiſmi, Teorica, Affetti, Metodo, Febri, Parti vitali, & animali, che non habbia voluto dilucidare, onde con ragione fù Medico dell' Illuſtriſsimo Cardinal Zapata Vicerè del Regno, dall' iſteſſo eſaltato con gran ſua lode al grado di Protomedico. Conoſcerete quel diuino ingegno di Franceſco de Aponte, c'hà ſcritto in quelle curioſe materie del Riſo, del Niente, della Note Genitiue, delle Febri, de i Morbi, de i Veneni, della compoſitione de i Medicamenti, e difendendo Platone vn'Apologia contra gli Scrittori moderni De rerum natura. e non laſciarò e Fiorilli, e Vecchioni. E douea dirui prima Lico mentionato da Plinio, Eliſio Bozzauotra, De Penna, Durazzo, Tucca, e Prouenzale, tra tutte queſte ſtelle lucido come vn Sole. E vorrei andar commemorando quei che non nati, ma nudriti quà Quintio, Fuluio, Latino Tancredi, Tiberio Carnouale Eſculapio di tutti Napolitani, & in particolar di mia caſa, c' hà in ſe ſteſſo fatto vn'Epilogo di tutti gli altri ; non laſciando a dietro Mario Schipano dotto nelle lingue, eminente nelle diſcipline, e nell'arte di medicare vn nouello Chirone, ma non finirei già mai, non laſciando però i Marc'Aurelij, i Tomaſi, i Rinaldi, i Chiara, e tanti altri Eccellenti hemini c'han dato ſplendore alla profeſſione della Medicina.

F. De-

Digitized by Google

F. Degniſſimo Catalogo di perſone illuſtri mi hauete fatto ſentire. e grandiſſima felicità mi ſcoprite di queſta Città voſtra,

C. Vdite pure; doue laſcio gli ſtudij di Filoſofia in vn Marino Filoſofo Platonico tante volte vdito nel noſtro Teatro, in vno Staſea Peripatetico, e de i moderni, in vn Ferrante di Capoa, Euangeliſta Mormile, Ceſare d'Eboli, Diomede Carrafa, Beliſario Acquauiua, Giacomo Petrucci, Pietro d'Afeltro, Simon Portio? E nelle Matematiche in vn Turbolo, in vno Stigliola, in vn Porta, à chi frà l'altre coſe, tutta la lode del Galileo ſi deue nell'inuentione dell' Occhiale moderno. & altri che preſero l'oracolo del gran Gio. Paolo Vernalione, col nome del quale mi honoro eſſendo ſtato mio maeſtro. E nella Teologia, oltre a tanti chiariſſimi Maeſtri c'hanno dato ſplendore alle Catedre Napolitane, i Criſpi, i Giordani, gli Aquarij, vada eminente quaſi Sole frà le Stelle il glorioſo S. Tomaſo d'Aquino, Maeſtro di Teologi, e norma di tutti gli Scientiati. E mi voreſte forſi preuenir alla Muſica? Oue ritrouarete due Scipioni, l'vn Dentice, l'altro Stella che volſe quaſi Cigno morir trà gli honoratiſſimi Padri Teatini; doue vn Fabritio Filomarino, e tre fratelli Seuerini che diedero gloria al Leuto, vn Giouan Lonardo dell'Arpa, vn Flaminio Caracciolo che da ſuo diſcepolo diuentò maeſtro; vn Principe di Venoſa, e Giouan Domenico Montella, e Franceſco Lambardo che le grandezze della Muſica han ricuperato ne gli inſtrumenti e nelle compoſitioni fatte coſi celebri in queſt' età noſtra? e ſentirete forſe alcun giorno l'Adriana che potraſſi annouerar frà le Sirene, con la figlia, e ſorella di egual valore. E che vorreſte la Pittura? ritrouate pur l'opre d' Imperato, di Santafede. O la ſcoltura? Vedrete l'opre di Santacroce, di Maglioli, di Auria tutte eminenti perſone. Et in ſomma che coſa volete? tutte le virtù del Mondo, l'hauete in Napoli, ne biſogna cercarle altroue.

F. E ſe

F. E se così è, di che vi dolete de i vostri compatrioti?

C. Non mi doglio, ma vorei che queste grandezze non andassero mancando, e gli homini non si lasciassero tirar tanto dalle professioni di guadagno ne Tribunali, e ne' Collegij, che abandonassero le Muse liberali nell'Academie, e le galanti discipline con le quali si acquista godimento delle cose recondite, & vniuersali, si adornano l'altre scienze, e se ne riporta honore.

F. Voi dite benissimo, che all'vltimo la varietà del sapere fà l'huomo grande, Et hò sempre inteso dire che'l puro Legista, si contenta di esser Rondinella per mai diuentar Aquila; che vn puro Medico di nō molto auanza allo Spetiale. Ben fresca starebbe la sposa se nella sola nudità non hauesse gli ornamenti che la fan comparire riguardeuole, e gratiosa. Però come sarà possibile, ch' vna Città famosa com' è Napoli sia scarsa di queste Academie?

C. Hor questo diss' io di mancamento. Perche ancorche gli anni a dietro, vi fussero state queste raunanze de gli Incogniti nel Seggio di Capoana, e de i Sereni nel Seggio di Nido; pur si dismessero per mala fortuna, e molti anni si priuarono di così virtuose conuersationi. A nostri tempi dal cielo si ordinò che per beneficio di questo publico, e commodo della giouentù si erigesse vna noua Academia, alla quale han dato titolo d'Otiosi con l' Impresa d'Aquila che stà fissa al Sole, la qual par che otiosa contempli, che otiosa fù detta Napoli da Horatio per cagione de gli studij che cotanto amaua. E questa incominciata con gran feruore, farà che si giunga à gloria di lettere di che hauemo bisogno.

Otiosi.

F. Godo infinitamente di questo che mi dite. Ma chi fù l'autore?

C. Iddio, posso dire, fonte, & origine di tutti i beni, che inspirò la mente del Signor Giouan Battista Manso hora Marchese di Villa persona di quel valore di che l'hà conosciuto

sciuto il mondo non solo nel mestier dell'arme in che hà seruito la Real Corona di Spagna con tanta sua lode, ma nella varietà delle discipline con le quali si tiene per vno de i più scientiati, e più illustri homini che viuano nel nostro secolo. Hor hauendo questo Caualiero communicata questa sua intentione hebbe subito seguaci persone di merito, di lettere, e di qualità grande, Francesco Brancia Duca di Padula, Don Hettorre Pignatello, Francesco Brancaccio, Francesco de Petris, D. Diego di Mendozza, D. Bartolomeo Caracciolo, Gio. Andrea di Paola che furono inuitatori di Francesco Maria Carrafa Duca di Nocera, Galeazzo Pinello Duca della Cerenza, D. Giouan di Capoa Principe di Rocca Romana, Di Giouan di Gheuara Duca di Bouino, D. Filippo Gaetano di Sermoneta, Luigi Carrafa Principe di Stigliano, Luigi di Capoa Principe della Riccia, Vespasiano Spinello Principe di Tarsia, Giulio di Sangro Duca di Celenza, Cardinal Gaetano, D. Pietro di Castro Vicerè del Regno, & altri principali Gentil' homini, e Signori rimanendo per comun voto di tutti Principe dell'Academia il Marchese di Villa, e Secrecario Giouann' Andrea di Paola per tutti i respetti degnissimo di tutti gli honori, e'l tutto è seguito con grande applauso di questa città, e con continui Elogij del Marchese padre di letterati, e Mecenate del nostro tempo, che l'hà custodita, ampliata, gouernata già più di dodici anni sono, sotto'l titolo di Otiosi à i quali il nome, e l'impresa diede Francesco de Petris di sopra nominato, persona di quel valore che in voce, & in scritti il mondo l'hà già conosciuto.

F. Gran nascimento hebbe quest'Academia, e gran progresso mantiene di vita, si che mi pare che à null'altra d'Italia debbia cedere.

Digitized by Google

Infuriati. C. E già non finirono quà queſte grandezze di lettere, perciò che volſe erigerne vn'altra ſotto nome d'Infuriati D. Franceſco Carrafa Marcheſe d'Anſi, che per Nobiltà di famiglia, per ricchezza di ſcienze, per qualità incomparabili di Caualiero honora ſenza dubio la Nobiltà Napolitana, col tenere in piedi queſta raunanza per qualſiuoglia modo ad ogni altra eguale.

F. Così haurete Napoli, e voſtri cittadini come voi bramate, perche à queſto modo le piante nouelle andaran creſcendo in maniera che faran copia di frutti virtuoſi, e ve ne pregiarete; ſe pure le molte delitie che ſotto queſto cielo io ſcorgo, non faran cagione, che queſti eſſercitij (il che Dio non voglia) ſuaniſchino, come ſuccedè à molte Città d'Italia. Ma perche ſiamo ridotti à queſt'ameniſſimo loco, ſe non vi è diſcaro ſediamoci; acciò che con maggior commodo voi ragioniate, & io aſcolti le coſe di Napoli, per poterle poi giungere al mio Itinerario dalla cui lettione vn giorao forſe voi riceuerete contento.

C. Voglio ſeruirui; ma auertite che non sò come rimarrete ſodisfatto, perche la breuità non permetterà ch'io poſſa compitamente ſpiegare quel che voi deſiderate, & io vorei. Pur faremo da curioſo à curioſo, io con la breuità che poſſo dicendo, e voi con la voſtra pacienza aſcoltando.

F. Dite pur come volete, che vi aſcoltarò volentieri.

C. Horsù mi farò da capo da coſa rimota, e voglio
Partenope che ſappiate che Partenope, non quella che fù figlia di Anteo, e di Samia c'hebbe per padre Meandro mentionata da Pauſania, ne quella di Arcadia figlia di Stinfalo Re del qual ſi legge che fè guerra con Pelope; ma quella
Eumelo. che nacque da Eumelo pregiato Signor della Grecia, che poi Napolitani volſero honorar col titolo di Dio Patrio,

che

Digitized by Google

che così 'l ritrouarete nominato in alcuni nostri marmi antichi; fù prima tanto zelosa della sua verginità, per corrispondere al nome, che fè voto di volere in quella perpetuamente perseuerare. Non sò mò come s'inuaghì di Metioco Frigio (che così 'l racconta lo Scoliaste di Dionisio Afro) il che gli apportò tanta vergogna, che stimando di star vituperosa appresso le genti sue, si risolse partirsi di Grecia, e ridursi in loco lontano oue potesse piangere il suo errore. E communicato con alcuni de i suoi questo pensiero, tagliatisi i capelli, e postasi in vna naue con quelle compagne che potè raccorre insieme, secretamente si mise à nauigare, e drizzando il corso al volar d'vna colomba che gli precedea, giunse felicemente à questi lidi, e fondata vna picciola Colonia in vn loco eleuato di questa Città che tiene hoggi dì il nome di Montagna ch'era già superiore al mare oue sbarcò, dopò alcun tempo vi morì, e quei Greci che rimasero gli fero vn Sepolcro al meglior modo che poterono, visitato da molte genti, hauendosi ella acquistato nome di santità, e di profetia. E questo non fù bene inteso da quei che scrissero che questo sepolcro fù presso al mare, e proprio oue si vede edificato il tempio di S. Giouanni Maggiore. E Statio Poeta ve ne chiarirà quando il legerete. Trà gli altri che concorsero fù vn Capitano Greco c'hauea nome Diotimo quasi per voto, hauendo finito vna guerra con Siciliani. E per maggior honore al sepolcro volse celebrarui vn gioco che già fù ritrouato in Corinto, e chiamato Ellotia, ò Lampadonico che poi fù comune à tutta la Grecia. Era così detto dalle lampadi, perche si facea di questa maniera, Correano i giouani ignudi con faci accese nelle mani, e colui rimanea vittorioso, che al precedente corridore togliea di mano il lume, serbando sempre acceso il suo. Credo che poi

Metioco.

Sepolcro di Partenope.

Diotimo.

Gioco Greco.

Digitized by Google

per molti secoli rimanesse l'istessa vsanza, ma non ritrouo altro. rimase bene il titolo che gli dierono di Dea, e di vna delle Sirene, per che dell'altre due finsero Leucosia nel seno di Surrento, e Ligia poco discosto da quel paese, e tutto per l'amenità e diletto di quello.

F. Ascolto inuero cose nobili in questo dolce discorso. e sono pure alti principij questi one mi par che si aspetti l'origine della fondatione di Napoli.

C. Hor in tanto, gran parte de gli altri Greci da varij lor paesi o per fuggire i trauagli di guerre, o per trouar più fertili territorij, o per hauer aria più salubre, informati della felicità de i paesi d'Italia, comincianrono à far diuerse colonie, & à gli Ateneſi piacque eligersi l'Isola di Sicilia, e di là si ridussero al continente della Magna Grecia; e i Calcideſi con la guida di Areto, e Ghimeno fuggendo l'ira di quei di Negroponte vennero a Reggio, e i Lacedemonij a Crotone viuendo Polidoro figlio di Alcmeno, oue fiorirono le Scole di Pitagora, e di quegli altri Filosofi che Aristotele chiamò, Italici. Per non dir mò quel che dice Tucidide, che dopò la guerra di Troia, i Greci cacciati dalle loro stanze andarono chi quà, chi là, come gli Iliesi in Tessaglia, i Dorieſi al Peleponeso, & altri altroue. dissero altri che i Calcideſi abandonarono la lor regione per la molestia che riceueano da i sorici, come gli Abderiti che non poterono patire il gran trauaglio c'haueano da Ranocchi. Così fatti emoli di queste mutationi quei di Cuma città vicina a Calcide si vnirono con altri del paese, abandonarono le lor patrie, informati delle commodità di queste nostre Isole, vennero a far colonie in Ischia, e Procida, delitiose per l'abondanza di frutti, e della pescaggione; & in Ischia particolarmente ritrouarono la creta che facea per il lor mestiero ch'era l'opra de i vasi, che

Colonie di Greci.

Filosofi Italici.

Cumani,

Digitized by Google

che perciò la chiamarono Pitecuſe, e non dalle Scimmie come altri volſero, perche non mai tali animali furono in quell' Iſola, è vero che la voce Greca ſignifica l'vno, e l'altro; nel medeſimo modo laſciarono la Greca voce a Procida, perche Prochite vuol dire vna coſa che giace baſſa è così baſſa quell' Iſola ſi ſcorge riſpetto ad Iſchia c' hà nel mezzo, quel gran monte Epomeo che la rende aſſai riguardeuole; oue dimorando s' innaghirono al fine del territorio del continente c' haueano incontro ſpeſſo da eſſi viſitato per gli Oracoli della Sibilla che nelle vicine grotte rendea le riſpoſte. *Pitecuſe. Procida.*

F. Forſe queſta principal cauſa li riduſſe a quei lochi, eſſendo all'hora in colmo queſta ſuperſtitione.

C. Potrebbe facilmente eſſere; aggiungendoui la commodità de i bagni del contorno poco differenti di numero e di valore da quei che ſono in Iſchia; e le minere c'hanno origine dalla Solfatara; e l'arene ch'eſperimentarono eſſere vtili a molte infermità. Baſta che piacquero l'Iſole, e piacquero quei lochi di terra ferma; e ſceltaſi vna rupe forte per ſito, amena per aria, commoda per la nauigatione del mar Tirreno, fertile per la coltura de i campi che largamente ſi dilatano nel piano, vi edificarono vna Città che chiamarono CVMA; non già dall'augurio di vna donna grauida come diſſe vn'antico ſcrittore; ne dall'onde che i Greci chiamano κύμαλα, per che la rupe dall'onde vien ripercoſſa, già che tutte le città ripercoſſe dall'onde douriano eſſer chiamate Cume; ma da quella Cuma di Calcide onde partirono, per non perdere il nome di Cumani, che in quelle parti haueano gran riputatione. *Cuma.*

F. Dio vi benedichi; quanti fiori raccogliete in vn mazzetto. Eran cred'io queſti popoli anco auuezzi al viuer libero Greco come tutti i conuicini.

C. Li-

C. Liberi senza dubio nella lor Republica, e con quei costumi portati dalla patria quà si stabilirono, hauendo per Impresa la Ciuetta, o Nottola che dir vogliamo, per mostrarsi veri Greci, & osseruatori di Teseo lor Capitano che la leuò, dopò che con quell'vccello mutò la Sfinge quella nazione.

Republica di Cumani.

Impresa di Greci, Ciuetta.

F. Io non sapea questo cambio; ma ben mi ricordo che la Ciuetta fù simbolo dell'eloquenza loro, e non sò perche, mentre la Ciuetta è muta più che eloquente.

C. Dirouui. Perche la Nottua tace, è significatrice dell'eloquenza; perche il maggiore eloquente homo del mondo deue stimarsi colui, che saprà osseruar il silentio quando bisogna. Ma nel resto, a dirne il vero i Greci Greciſſano, che val quanto l'esser ciarlatori. Ad ogni modo quei Cumani attesero alla lor Religione, ad erger tempij, e statue delle quali pochi anni sono, si ritrouarono in quel territorio molte c'hoggi dì si conseruano in Napoli. Attesero ad ogni modo all'esercitio della creta essendo rimasta la memoria de i Vasi Cumani, che furono celebri per tutto: e pure procurò vn lor Tiranno di renderli gente otiosa. Questo fù Aristodemo che fattosi tiranno della patria comandò che le giouani donne vestissero da homini, e gli homini da donne, e si adornassero, & imbellettassero con fiori, con odori, con colori per poter più efficacemente eccitar alla libidine. Poi gli venne humore di seruirsi di tutti come schiaui ad opere seruili. per il che fatto odioso, in vna congiura fomentata da Senocrita sua concubina a cui dispiaceua che i suoi cittadini fussero mal trattati, fù miserabilmente vcciso; e quella ne fù ordinata dal popolo Sacerdotessa, cosa in quei tempi stimata di molto preggio.

Vasi.

Aristodemo.

Senocrita.

F. Il tiranno fe vn fine da par suo; e quella si portò da donna valorosa e coprì la sua vergogna con sì honorata at-

Digitized by Google

attione. Quanto fù ella città grande?

F. Conueneuolmente, picciola, ma forte, e ben munita dalla Natura; che per ciò Annibale Cartagineſe procurò di hauerla in potere eſſendo di ſuo guſto per le ſue naui che veniuano da Africa non eſſendo così pronte altre città con porti; E i Gotti vi conduſſero tutti i lor teſori che altroue non poteano eſſer meglio cuſtoditi; e Narſete non potè eſpugnarla mai hauendo adoprato tutte le ſue forſe; e i Napolitani, e i Capoani ferono tutto'l poſſibile per eſſerne padroni. Hoggi ſi vede diſtrutta, e ſono rimaſte ſole quelle venerande reliquie di Greca antichità, con vna parte del tempio di Apollo c'hà proſpettiua di Caſtello che chiamano Arco felice, onde ſi cala giù alla città per ſtrada laſtricáta di ſelci la qual ſi giudica vn ramo della Via Appia. E' vero che circondata da Laghi oue ſi maturano i lini, non ſaprei dire come fuſſe ella ſtata di bon'aria.

Cuma deſiderata da molti.

Arco felice.

Via appia

F. Eſſi già vi ſtauano volentieri.

C. Sì; ma vaghi d'ingrandirſi, e far poggio altroue, difetto vniuerſale de gli homini che non ſi contentano mai, cominciarono a poco a poco a paſſar oltre, e con l'occaſione di viſitare il Sepolcro di Partenope, facendo ſpeſſo quel viaggio s'innamorarono di queſti paeſi e ſi compiacquero mirabilmente, per che paruero i lochi più belli, e viddero che l'amenità dell'aria era grande, che le ſpiagge per ſe ſteſſe eran ſempre piene di fiori, e di verdura; che altra ſtaggione non parea che vi fuſſe eccetto continua primauera; ſubito lor diede a core di volerui edificare, e cominciarono con tugurij, e poi con fabriche maggiori, attalche frà poco tempo crebbero i villaggi, e di là a non molto tempo, come ſuole accadere, tutto'l contorno diuenne Città, e dal nome di quella Dea, chiamarono Partenope; in modo c'hauendola ridotta

Cumani, vengono ad edificare in Napoli.

Edificarono Partenope.

Digitized by Google

dotta ad esser douitiosa,& habitatissima, veniuano à poco a poco a perder quasi la memoria di Cuma, e tutti bramauano di habitarui. Del che accortisi i Magistrati Cumani, feroso rigorosi editti, che ogni vno lasciando di fabricare, & habitare altroue; ritornasse alla Patria sua. Onde nacque che la frequenza di Partenope diuenne solitudine, e gli edificij fatti restassero senza alcuno che habitasse. Frà questo mentre in Cuma venne vna crudelissima peste, & eran così trauagliati i Cittadini che non sapeano che farsi, eccetto che hauer ricorso all'oracolo, dal quale hebbero risposta che se da tanto male voleano esser liberi, ritornassero ad habitar Partenope e l'ingrandissero, e l'abellissero, ne pensassero di far altramente. Il che fù subito esseguito, e quella rinouata habitetione chiamarono Napoli, che altro non significa che città noua.

La lasciano.

La vendificano, & ingrandiscono.

F. Questo à me piace più di quel ch'altri mi raccontarono che questa Città fusse stata edificata da quei di Rodo che veniuano in questi porti cõ lè naui; o da Enea quando venne in Italia; o pure da Hercole che vi stantiò; o da i popoli Tirreni che vi vennero. Et hò pur inteso non sò che di Falero Re di Sicilia.

Opinione de gli Edificatori di Napoli.

C. Tutti quei c' hauete nominati, si legge che siano venuti in questi lidi, oue han potuto già dimorare; ne potrebbe negarsi che vi facessero alcune habitationi, com' è solito di forastieri che vanno e vengono per il mondo, & Enea già fù di passaggio per questi lochi quando dopò la partenza da Sicilia nauigãdo per il mar Tirreno venne a Palinuro, di là all' Isola Leucasia c'hebbe nome da vna sua nipote che morì in quel loco; e poi a Miseno porto de gli Opici, & indi a Procida & al suo promontorio Epitiche, che questo itinerario descriue Alicarnesseo, onde chi non giudicarebbe che passasse

anco

Digitized by Google

anco per questo seno, come a tempi nostri hauemo veduto con le noue nauigationi. E di Falero poi per sicura memoria lasciata da Polibio si dice ch'edificò vna torre in Napoli, la qual fù presa da Annibale essendo ripiena di vittouaglie condotteui da Canosa & altri luochi Romani.

Torre di Falero in Napoli a tempo di Annibale.

F. Sia come si voglia; potremo assicurarci che Napoli hebbe nobilissimi edificatori, ancor che non fusse stata Partenope così nobil Signora di sangue Regio, il che pur è vero come voi dite, e l'esperienza il dimostra, per ch' è rimasta questa Città alle grandezze Regie, e nella Regal Maestà sederà Regina finche per gli orbi del cielo si raggirarà il Sole col dominio dell' augustissima casa di Austria.

Napoli con principij Regij. è rimasta Regina.

C. Vi ringratio in nome della mia patria così honorata da voi.

F. Però, leuatemi di gratia vn dubio; Mi par di hauer letto in Tito Liuio che due città eran trà di loro vicinissime, Palepoli, e Napoli; che città eran queste, come così diuise?

C. Vi dirò il vero; Se Tito Liuio non hauesse fatta mentione di Palepoli, di cui altro scrittore antico non è che ragioni, se non Patercolo epitomator di quello, io starei in dubio se Palepoli fusse mai stata in rerum natura. Ma per che veggio che nelle guerre c' hebbero i Romani con Napolitani, tutte le forze di questi, e tutto'l presidio di soldati si collocò in Palepoli, e che dopò l'esser vinti si ritirarono tutti in vna città, e con vn sol nome si chiamarono Napolitani; non posso negar che non vi fusse Palepoli, la qual secondo la forza del vocabolo che significa vecchia città, bisognaua che fusse prima che Napoli edificata; e ben esser potrebbe che Cumani hauessero edificata Napoli noua città, per far-

Palepoli.

In Palepoli è il presidio Napolitano.

Palepolitani, e Napolitani, si chiamarono con vn sol nome Napolitani.

Digitized by Google

la differente dall'antica Palepoli che si ritrouaua edificata prima, se ben di questa non ho ritrouato origine alcuna. E vero che i nostri sono andati inuestigando il sito di questa Palepoli; & altri han detto che fusse alle radici del monte Posilipo verso vn loco maritimo detto la Gaiola, per ritrouaruisi vestigij di edificij, tempij, statue, teatri per tutto vn territorio di S. Basilio, ma s'ingannarono per ciò che quel loco tutto era detto Nesida, che Cicerone chiamò, piccola Roma. Altri han detto che fusse sotto le radici del monte di S. Martino, e proprio verso Chiaia, doue sono ritrouati, e si ritrouano alcune fabriche antiche, & a miei tempi si ritrouò vna stanza sotterranea ou'eran molti lochi da riporre vrne con cenere di morti, e si ritrouò vn vaso di vetro Acqua Marina bellissimo, e più oltre sotto la rupe del monte di Posilippo si ritrouano l'istesse maniere di sepolture. Altri poi han considerato alle fabriche, opre reticolate, sepulture con inscrittioni Greche di quella Greca Republica, che fusse situata verso la Vicaria nel tenimento della Maddalena, e per tutti quei lochi bassi, il che confirmarei con l'autorità di Liuio, il qual narra che i Sanniti furono burlati da i Romani presso al mare quando assediarono Palepoli; e che i Nolani se n'vscirono per la via che conduce a Nola, lochi che sono là dapresso, e si sà che'l mare scorrea la giù intorno per tutto. Altri, come il Pontano che fusse alle falde di S. Martino fin doue scorre il sito del Castel nouo. Oltre che a nostri tempi in detto loco si ritrouò vna belliffima sepoltura concessa ad vna Gentildõna Tettia Casta, dal Senato Greco Napolitano, la qual si fè riporre in vn muro di S. Maria Egittiaca, per conseruar memoria di cosi bella antichità, e per chiarire che in quei lochi fusse la città di Palepoli. Quei mò che vogliono che fusse verso i Galitti, lo-

Palepoli in che loco fusse.

Gaiola.

Radici del monte S. Martino.

Vicaria.

Galitti.

co

co presso Somma perche'l mio compadre Carlo Capece vi ritrouò alcune inscrittioni Greche di sepolture, che sono in mio potere, si discostan troppo da lungo. Ma sia ella stata doue si voglia, Palepoli fù, e bisogna starne a quel che racconta Liuio padre della Latina historia, che con la Greca così prudentemente raccolse.

F. Gran cose mi fate vdire d' vn' antichità così lontana, e priua di scrittori secondo mi pare. Ma ditemi per vostra fè, come si visse in Napoli con q̃sti costumi Cumani?

C. In che modo volete che viuessero se non alla Greca? E così quasi viuono hoggi se ben d'altri costumi per che sono di altra religione, almeno sempre Grecissano nell'Idioma, il quale corotto già, pur fà sentire il suono delle voci Greche, & alle volte parche Napolitani parlino goffamente, che non parerà così a quei che prattichi nella lingua Greca, sanno il significato di quelle, e considerano che'l mescolamento di molte lingue l'hà guaste in quella maniera, volete sentire alcune di quelle voci per curiosità?

Con qual costumi visse Napoli.

Parlar Napolitano.

F. Mi fareste la maggior gratia del mondo, così per curiosità, come per difendere i Napolitani che sono in Italia biasmati per la fauella; ancor che questo par che tocchi alla plebe, già che i gentil' homini sono lodati di vn ghiotto parlare che si communica dolcemente, e senza affettatione perche almeno non han goffa pronuntia come i Fiorentini, che ragionano con la gorga, o Sauonesi che parlan mozzo.

C. Non meritano certo biasmo quando si considera le voci che paiono goffe hauer origine dall' Idioma Greco. Sentirete dir Catafalco che vuol dire vna prospettiua; e viene da catapheno. Spamfiare, che significa vn pauoneggiarsi, che viene da pampheno, sono tutto lucido. Smargiasso, per homo che fà dello sgherro,

da Margeno, infuriarsi. Chiafeo, vn'homo sordido, che gnapheus è vn tintore di panni. Perchia, vn brutto, dal pesce Perchi c'hà la bocca grande. Sgubia, per quell'altro pesce Gobios, Vallane, castagne cotte, per che Balani. Strummolo, Strobilos. Catuoio, loco sotterraneo, Catagi. Pede cata pede pian piano; Pus cata pola. Infenocchiare, gabare Phonacizin. Saio, Sagos. Oua tariche, Oà tarica, non, Burargo. Isa, quando vnitamente si alza vn peso, Ison, eguale. Sia, voce di marinari, da Sio, sbattere. Zaffio, chi non sà parlare, Asaphis logos. Far Lauie, dar delle belle parole, Eulabia. Scatapuzza, herba che moue il ventre, Catapocia. Smorfie, o Morfente, Morphi. Tiano, vaso di creta, Tiganon. Vesenteria. Lienteria. Amarena, che non si corrompe, con l'A, dittione priuatiua, per che Mareno vuol dir corromperfi. Spatolare, spatizo. Cona, Icon. Incegnare, per cominciare, Enceneo, far di nouo, onde, Encenia. Treccia thris. Mostaccio, mista. Infratta, e Sfratta, Phractica & Effractica pharmaca dicono i Medici de med cinche purgano. Mascara, manias charà, faccia di pazzia. Schizzare, quando la pubertà prorompe al seme Schiza. Lancella, Laginos. Spata, Spathi. Cacca, caccan. Bruoco, oscuro, Brodios. Molutrarse, Lutron, acqua sordida. Lagana che si fà di Farina, propria voce Greca, come Stola, Stoppa, Schalmo. Spito, aspis. Misce, quando si parla al gatto, quasi mostrandogli il Sorce detto Mis. Bastaso, Bastazo, porto in collo. Sparare, squartare, Spatasso. Ancino, frutto di mare, Echinos. Cato, Vaso da torre acqua dal pozzo, perche Cato significa giù, come Ano sù, onde si dice Anacapri. Giocare alla Morra, per che Mira, significa sorte. Ancarrella, Ancon, abbracciamento. Galliare, Gallieo, pigliarsi gusto. Ciuoto, kyathos, quasi vbriaco. Tropea, conuersione

Digitized by Google

ſione di vēti. Trappito, loco doue calca l'Oliua, Trapeo. Catapanò, Catapandon, ſopra tutti. Cataratta, Cataractis parte ſuperiore della caſa. Intonato, apò tu tonu Trottato, troctis, aſtuto. Sbano, Spanòs, raro. Camorra, veſte che corre inſino a terra, da chamè, e, rin. Criſtiero, clizin. Scutella, Scutellon. Truffa, Tufàn. Cortiglio, chortos. Cancella, cāgellos. Caſacca, veſte ſtretta; caſas. Giuleppo, Vino di zuccaro, Zulapen. Magagna, Magania. Caniſtro, caniſtros. Ceſta, Ciſti. Appartato, Apartaſte, ſeparaſi. Graffio, Grapho. Sfamato, diſphamiſte. Attizzare, Attizin, irritare. Corrocciare, Roceſte, adirarſi. Malatia, Malacia. Friddo, nelle febri, rittin, tremare. Sbandito, sbenijn, eſtinguere. Borſa, Birſa. Braſa, Brazin, feruere. Graſta, Craſtis. Pauſilipo. παύσις λύπης pauſa di trauaglio, malinconia. Zaino, paſtorum ſupellectile, ἴξάν pellis. Marole che ſi raccolgono dal rubo, Mora. Paſta παστὴ Coſcino, Vaſo doue ſi purga la farina Scoſchinon. Cocchiaro, Cocliarion. Coſino, Cophinos. Cannauo, Canabos. Sarpa, Salpi. Ceraſo, Ceraſia. Menta, Minthi. Patella, Patellion. Sfallire, Sfallizin. Spilorcio, Spilome, ſono ſordido. Centrelle, centros, e l'aculeo. Tabano, Tibennion. Fratta, ſepe, perifrattin, circondare. Marzapano, Maza, è vna qualità di coſe dolci. Impizzare, pixas, appreſſo Teocrito, quando dice che vn paſtore hauea impizzato gli occhi ad vna Ninfa. Mattra, Mactra. Manopola, Enoplos. Treſcare, ſaltare, antroſche. Cria, niente Gri. Morga, feccia d'oglio, Amorgi. Stoccata, ſtochazome, dò al ſegno. Schiffo, Sciphos. Matto, Mateos. Patrone, patron. Calafato, Calaphatis. Vrca, naue, olcas. Cola, quando parlamo alla Pica, quaſi, Colax, buffone. Diſcolo, Diſcolos, chi facilmente s'iraſce. E voci ſimili che ſono molte, e chi vi haueſſe mira, ſentirebbe che

fuſſe-

Digitized by Google

fussero continuate in bocca di Napolitani. Tal che non han ragione quei che li riprendono nella fauella non sapendo il costume, ne il fonte onde deriua.

F. Questa è vna curiosità che a molti sarà cara; e da gli stessi Napolitani sarà riceuuta con sodisfattione, e si conoscerà in che modo tutte le lingue fuor che l'Hebrea han patito questo disaggio di corruttione, e così la nostra volgare miseramente si corruppe dalla latina, & in ogni loco i vinti si accostarono co i vincitori ne i costumi, e nelle lingue.

C. Non accade di ciò dubitare. che per ciò mi marauiglio di persone curiose le quali non ponno darsi ad intendere che non mai la lingua Latina sarà più copiosa ne più efficace, o dolce della Greca dalla quale dipende, ne la Volgare più della Latina dalla quale prese l'origine, e con la quale ordinariamente parliamo alquanto però corrottamente. Torniamo però al modo di viuere di Napolitani, i quali in somma vissero con costumi di Republica, e questa ritrouo di quattro maniere; La prima, fù di questo principio di che hauemo ragionato, ch'era diuisa, ma vnitamente in Senato, e Popolo. Di quello eran capi gli Arconti; e di questo, il Demarco, voci che significano l'autorità de gli officij loro. E di questi ritrouarete memorie in alcuni nostri marmi, a i quali nella nostra Città han dato loco gli amici delle cose antiche. Frà questi erano gli altri Officiali publici come furono gli Agaronomi prefetti dell'Annona, i Dieceti c'hauean pensiero di riscuotere l'entrate, i Frontisti ch'eran Sacerdoti, i Grammatisandi che rassomiglio a gli Scriuani di Ratione; i Quinquennali, e gli Agonoteti a i quali fù data la cura de i giochi oue si essercitauano gli Atleti, i Musici, i Poeti, gli Oratori, se bene Gimnasiarchi eran prefetti alle Scuole così de gli studij,

Republica di Napoli.

Primo stato di Republica.

Officiali antichi Napolitani.

Agaronomi

Dieceti.

Frontisti.

Grammatisandi.

Quinquennali

Agonoteti.

Gimnasiarchi

come

Digitized by Google

come de gli essercitij personali. & hauemo di tutte queste cose i testimonij in casa di vn nostro principal caualiero Marcello Muscettola, e di Marc'Antonio di Caualieri persona di conto, e studioso. oltre al Pancratio per le lotte, e l'Efebeo per gli essercitij che faceano i giouanetti. Et in questa antichità di Republica Greca Napolitana, van mentionando le superstitioni nelle quali fiorirono alcune donne di cui haurete notitia in alcuni Poeti, da i quali si scriue che per cagion di Napoli tutto'l contorno era superstitiosissimo. giungendoui la Greca religione, al ragionamento della quale vi aspetto dimani.

Pancratio.
Efebeo.

F. Mi hauete dato la vita con queste memorie di Republica. & accetto l'inuito. Ma non diceste insino à che tempo questo stato di Republica durasse.

Felice stato della prima Rep. Napolitana.

C. Hor questo non hò potuto mai sapere. Crederò ben che all'hora Napoli visse felicissima. per goderssi quella Greca libertà, nella quale non si ritrouano turbolenze, ne mouimenti di guerre, ne altro che apportasse fastidioso modo di viuere, come successe nella seconda Republica della quale si fereno odiosi, & inuidiosi i Romani. Inuidiosi, perche si godeano quelle Greche delitie che inuitarono Lutio Silla particolarmente (oltre a tanti altri) a stantiarui, e Nerone, che per le sue poltronerie si elesse Napoli come Città Greca; come se diceste Città libera, e dedita a i piaceri. & odiosi perche fatti ricchi e potenti i Napolitani, gareggiauano con essi, & vniti con Tarentini, Sanniti, e Nolani gli erano molesti con scorrerie per tutto'l paese Romano. Per il che furono costretti di soggiogarli mandandoui Consoli con eserciti, e n'hebbero molto a restar Municipio come gli altri soggetti a Romani, obligati di giouarli di legni maritimi nelle guerre con Cartagineſi, o con altri;

Seconda Republica.
Napoli delitie di Romani.
Napoli debellata da Romani.
Municipio.

fa-

facendo i Napolitani gran professione dell'arte marinaresca; sì che come racconta Liuio, da essi impararorono i Romani il modo di vogare; e di soccorrerli quando fusse bisogno, come eseguirno quando quelli furono rotti in Puglia da Annibale, mandando al Senato quaranta tazze di oro, delle quali non fù accettata eccetto vna sola. In quella soggettione fù fatta medesimamente Colonia con ragione di Municipio come si raccoglie dalle nostre Inscrittioni, forse dal tempo che Augusto fè tante Colonie in Italia; & in quel tempo si ridussero in Napoli le lettere Latine, e l'vne e l'altre si veggono scolpite ne i marmi; e così poi durarono a tempi bassissimi che in Napoli furono due chiese, la Creca, e la Latina, che tutto ritrouarete registrato ne gli Annali dell'Illustrissimo Baronio. E fin quì hauemo due Republiche.

Insegna i Romani di vogare.

Soccorre Annibale.

Quando si introdussero a Napoli le lettere Latine.

F. Quanto honore, e quanta magnificenza reca a Napoli, questo nome di Republica, che potè far tanto più illustre oue fusse instituita.

C. Si appresso di voi c'hauete giuditio, e sapete. Che non giudicano così molti de i nostri, i quali si sentono ingiuriati quando si dice che Napoli fù republica, facendo più conto di alcune lor moderne prerogatiue che di tutte le Republiche del mondo.

F. Hà torto chi altramente giudica. E chi dispreggia il nome di Republica mostra di esser poco intendente della grandezza delle Città. E vero mò che poca ventura han sortito le Republiche le quali tutte sono sparite; che per ciò questi tali forse han mira solamente alla feliciſſima Monarchia de i vostri Re, che cõ tanta gloria vi godete; e sopra ogni altra qualità di gouerno viene lodata & abbracciata.

Nome di Republica corona le Città.

Terza Rep di Napoli.

C. Hor intendete lo stato della terza Republica, ch'

io

Digitized by Google

io chiamerò misto hauendo hauuto nel progresso di Municipio i Magistrati Greci, e Latini, e se gli Arconti, e i Demarchi gouernauano, l'istesso faceuano i Decurioni, e i Duumuiri, a i quali non conueniua il nome di Senatori, rimasto solamente alla grandezza del Senato Romano. Onde se per caso legerete alcun decreto scritto in marmo, e fatto nella Republica di Napoli, vedrete il tutto spiegato in Idioma Greco con l'auttorità di vno Arconte, e più Arconti; ma poi la concessione vien vien fatta da i Decurioni con Quattro Caratteri Latini. L. D. D. D. che altro non significano, che, Loco dato per Decreto de i Decurioni.

Decurioni, e Duumuiri.

Decreti della Republica di Napoli.

F. Nobil particolarità in vero, che mi hà dato trauaglio vn pezzo.

C. Occorrerebero molte altre cose in questo proposito, ma non voglio recarui tedio. Seguirò bene a dir della Quarta Republica, che declinò ad vno stato peggiore, e tracollò sotto gli Imperadori al gouerno de i Duchi.

Quarta Rep. Di Napoli.

F. Questo a punto desideraua d'intendere, hauendo vdito ragionar de i Duchi d'Italia, ne sapendone mai la prima origine.

Duchi di Napoli.

C. Dirouui vna bramata curiosità; ma bisogna cominciar da capo. e per ciò forse sarò vn poco lunghetto.

F. Non è mai lungo chi opportunamente ragiona.

C. Dopò che l'Imperadore Augusto s'impadronì del mondo (il racconta breuemente Guido Pancirolo ne i Commentarij alla notitia dell'vno e dell'altro Imperio) fè tal diuisione delle Prouintie che quelle che godeano la pace fussero di Romani, e quelle che poteano hauer turbolenze di Barbari, & hauean bisogno di presidio militare restassero sotto'l suo dominio, onde fatta scelta di certi confini che chiamò Limiti, vi collocò legioni di soldati al numero di venticinque, ciò è in Spagna trè, in

Digitized by Google

Germania inferiore quattro, nella ſuperiore quattro, in Dalmatia due, in Pannonia tre, in Siria quattro, in Egitto due, in Africa vna, in Meſia due. dalle quali i limiti dell'Imperio Romano fuſſero cuſtoditi. A queſti noue limiti Claudio dopò in Bertagna aggiunſe il decimo con tre Legioni, Veſpaſiano l'vndecimo in Cappadocia con due, Traiano il duodecimo in Dacia con due, e'l decimoterzo in Armenia e Meſopotamia ſopra il fiume Tigri con due altre, e'l decimoquarto in Arabia con vna, in maniera che tutta la militia che teneano i Romani compartita per il mondo, era di trentacinque legioni. Si variò poi queſt'ordine quando variarono i tempi, e ſi andarono commutando, accreſcendo i preſidij, e ſentirete nominar le Legioni Palatine, le Comitatenſi, le Pſeudocomitatenſi, e le Veſsilationi, e tanti altri ordini di caualli e pedoni, e queſto non fà per il noſtro ragionamento, per compimento, del quale biſogna dir che detta militia fù gouernata da Conti e Duchi tutti detti Spettabili, e c'hebbero l'iſteſſe prerogatiue ancor che i Conti per alcun tempo fuſſero maggiori. In Oriente ſentirete i Conti Limitanei di Egitto, di Tebaide, i Duchi di Paleſtina, d'Arabia, di Fenicia, di Siria, di Meſopotamia, di Armenia, di Scitia, & altri; In Occidente, i Conti d'Italia, di Africa di Tingitania, delle Bertagne, de i lidi di Saſſonia; & i Duchi di Mauritania Ceſarienſe, di Tripoli, di Pannonia e Norico, di Retia, di Valeria del tratto Armonicano, di Belgia ſeconda Germania prima, Mogontia. Et in queſta parte di Occidente, i Duchi Limitanei, & i Conti obediuano al Maeſtro di Soldati, e ſi oſſeruò in Italia infino à Longino dopò caduto l'Imperio. Et all'hora Giuſtino hauendo collocata la Sede dell'Eſſarcato in Rauenna, tolſe i Duchi prefetti delle prouintie, e volſe che ogni città haueſſe il ſuo

Numero delle Legioni Romane.

Conti e Duchi

Giuſtino Eſſarcato di Rauenna.

Duca.

Digitized by Google

Duca, e leuaronsi i Consolari, i Correttori, i Presidi, e i Prefetti. Alcuni vogliono mo che ciò cominciasse da Narsete che dopò scacciati i Gotti da Italia fù da Giustiniano con titolo di Duca creato Gouernatore di quella, che poi rimase ne i Longobardi quando l'istesso chiamò Alboino, che poi s'intesero i Duchi di Narni, di Spoleto, di Roma, di Beneuento. E peggio ferono poi quando morto Clesi Rè la tirannide del quale non poteano i Longobardi soffrire, crearono trenta Duchi che in ogni città comandauano. Cosi rimase questo gouerno, & essendo ordinati dall'Imperadore si chiamarono Duchi, Imperiali Patricij, Antipati, Sebasti, Patosebasti, tutti nomi Greci significanti maggioranza, e preeminenza, e passarono inanzi ad altri titoli, chiamandosi, Eminentissimus Consul & Dux, Imperialis Antipatus, gloriosissimus Consul, & Dux, & Magister militum, onde si accostauano a quella grandezza che in essi nacque con quella regolata institutione dell'Imperio; e perciò si leggono i priuilegij di Marino Duca, Imperante Basilio & Constantino. di Sergio sotto gli stessi; di Giouanni sotto Romano, come anco d'altri sotto Isacio, & Alessio, per le quali scritture si conosce che l'autorità del Duca dall'Imperadore dipendea. Se bene ritrouarete che in Napoli alle volte furono eletti i Duchi dal popolo, e cosi laici, come chierici; & alcuna volta che stauano sotto la protettione di Sõmi Pontefici, come particolarmente vn Duca di Napoli raccomandato al Magno Gregorio. Rimase dunque questo titolo di Duca in Italia di maniera honorato che si ferono anco coronare col Corno, come in Venetia quasi che Cornu eius exaltabitur in gloria; & alcune Città libere hã lasciato il titolo di Principe per chiamarsi Duca come il Duca della Mirandola, ancorche il titolo di Principe fusse pre-

Consolari Presidi Narsete.

Duchi varij.

Nomi di Duchi.

Duca da chi dependea.

Duchi eletti dal popolo.

Duchi raccomandati al Pontefice.

Digitized by Google

mio de gli Imperadori, col tempo hà portato qualche poco più di riputatione per la maggioranza come particolarmente à i vaſſalli del Rè Cattolico che non ſuccedè coſi quando furono creati li primi Duchi nel Regno, che furono il Duca d'Andri, del Balſo, il Duca di Seſſa Marzano ch'hebbero queſta dignità dalla Regina Giouanna, & di Ladislao, ne ſuccede in Germania doue il Ducato è ſupremo, in Saſſonia, Bauiera, Cleues, e tant' altre Prouincie, nelle quali quei Signori che ſono padroni potrebbono aguagliarſi à i Re; nè anco ſuccede in Francia oue ſe bene dopo Hugo Ciappetto furono quei principali detti Pari di Francia, inſtituirono però i Duchi dou'erano Prefetture; & Conti, & Baroni medeſimamente oue eran giudicature, e bailati rimanendo il Ducato quaſi ſuperiore, che ſe bene preualſe il titolo di Conte, pur il ſteſſo Hugo inalzò al Ducato di Francia, ò Pariggi, Roberto, & Hugo, il Magno, & eſſo poi il congiunſe al Dominio Regio di tanta grandezza era ſtimato il nome, & authorità Ducale.

Nome di Duca di molta grandezza.

F. Io non voglio adularui, mà da ſenno vi dico che mi deſte cognitione troppo puntuale di queſti Conti, e Duchi che m'andate commemorando da sì alto principio dell'Imperio d'Oriente, e di Occidente, & m'hauete fatto ricordare che ſempre il tempo hà voluto ingrandire il titolo di Duca, perche hò vdito nominare i Duchi con il cognome di grande, già che Gran Duca ſi nomina quello di Moſchouiti che hà pur vicini i Duchi di Golandi, & Angermanito ſotto il Settentrione, & più sù quei di Laponia, e di Bearmia, & li Gran Duchi di Lituania, oltre che pare à me che in vn certo modo s'aguaglie all'Arciduca che perciò Carlo Ottauo creò Gilberto di Borbone Conte di Monpenſiero Arciduca di Seſſa.

C. Godo di queſto diſcorrere, & è appunto come dite.

te. però aggiungete il Gran Duca di Toscana, & mi ritrouo adosso vna scrittura che voglio legerui acciò sappiate come fusse quel Gran Signore Cosmo inuestito di questo titolo di Gran Duca.

Cosmo Gran Duca.

F. Non è fauore da rifiutar questo, ne sò quando altroue potrei hauerne cognitione.

C. Hor vditela, ch'io l'hebbi da gli scritti del Cardinal Morone quando fù Legato nel Concilio di Trento;

Decreto dell' Imperadore.

Sacra Cesarea Maiestas D. N. clementissimus benignè meminit quod cum Cæsareæ suæ Maiestati iam ab aliquot annis per Illustrissimos, & Excellentissimos Principes quondam D. Cosmum de Medicis, eoq. defuncto filium & successorem suum D. Franciscum de Medicis Duces Florentiæ, ac eorundem nomine de Magno Etruriæ Ducatu actum sit, atque insuper animo repetit tum luculenta, & vtilia obsequia hactenus Maiestati suæ, eiusq; antecessoribus ab vtroque Duce alacri semper promptissimoq. studio præstita; tum arctissimæ affinitatis necessitudinem quæ Maiestati suæ cum ijsdem intercedit, ac proinde re hac cum Sacri Imperij Principibus Electoribus in maturam deliberationem adducta, decreuit ipsi Illustrissimo Duti Florentiæ conferre titulum Magni Ducis Etruriæ eorum locorum quæ ibidem possidet, neque alteri cuipiam subiecta sunt, in eadem forma, & cum eisdem clausulis, quæ in Illustrissimi quondam Alexandri de Medicis à Diuo olim Imperatore Carolo V. Augustæ memoriæ in Ducem Florentiæ creati erectione continentur. Ita tamen quod eiusmodi concessio Cæsareæ Maiestatis suæ, sacriq. Imperij ac cuiuscunque alterius iuribus præiudicare minimè debeat. Id quod Cæsarea Maiestas sua prædicti Illustrissimi Ducis Florentiæ Oratori significari clementer iussit. Eidem quod reliquum est Cæsaream suam gratiam benigne referens. Datum Ratisbonnæ die 11. Nouemb. 3575.

F. Scrittura curiosissima, e ne bramo copia.

F. La

Digitized by Google

C. La darò, e l'accoppiarete con la Bolla che fè Pio V. per la Coronatione, come fè Massimiliano per l'inuestitura.

F. Hò letta io quella Bolla, e notato gli illustri encomij che quel Sommo Pontefice va spiegando per honorar sì gran Signore, e meriti che doueano essaltarlo come Re, e gran Duca, e Principe secondo la distintione di Papa Pelagio, e'l fà Gran Duca di Toscana con tanta gloria, & honore della famiglia Medici. E ne sono andato notando l'auttorità Ponntificia che dona titoli, e toglie secondo l'occasione.

C. Hor ecco ne sapete pur tropp del Gran Cosmo, e godo che conseruiate memoria di Principe honor del mondo che con la grandezza di Regine nate in sua casa, parentele di Re, & Imperadori, proprio valore e virtù si ritroua il maggior Duca che fusse in Italia. Così conseruarete medesimamente la memoria de i Duchi di Napoli, e gli honorarete ne i Duchi moderni c'han questo titolo con tante preeminenze che gli hà dato la Corona di Spagna, di modo che si ritrouano hauer non sò che maggioranza ne gli honori della Caualleria della Collana del Tosone ne i quali quando S. Maestà vuol fauorire alcun Caualiero, ancorche fusse Principe senza titolo di Duca, non può hauer precedenza ad vn'altro che fusse Duca, se ben c'hauesse prima la Cedula della Maestà sua, e tutto per che l'institutor dell'Ordine fà il Duca di Borgogna. ma ben dirò che questa precedenza s'intende per l'institutione di quest'Ordine di Cauaglieria, perche nel resto precede al Duca di Principe, titolo già fatto maggiore, perche i Re sono Principi, e se prima a i loro primogeniti dauan titolo di Duca, han dato poi titolo di Principe, il che per grandezza han posto anco in vso Signori grandi, e particolarmente Signori

Duchi di Napoli.

Collana del Tosone.

Principe.

Digitized by Google

gnori liberi d'Italia. Vorrei per ciò dirui alcuna cosa de i Duchi Principi di Beneuento ch'eran padroni quãdo i Duchi erano in Napoli, ma richiede altro discorso. I Germani poi chiamarono Principi delle Città, e di quelle che concederono in feudo, chiamarono Conti, e quei ch'erano stabiliti ne i Limiti, differo Marcheſi dalla voce March che significa Limite, ma q̃lli à chi sottoponeuano dodici Contadi, chiamarono Duchi. De i Duchi antichi di Napoli mi resta a dirui che doueano anco esser Capitan Generali, e per ciò detti Maestri di Soldati, & credo medesimamente che fussero come i primi Presidi, che ministrauano giustitia a i popoli, non sò mò se da essi si appellaua al Prefetto, e non al Maestro de gli Officij, ò pure al Questore del Palazzo. come ritrouo costumato co i Duchi dell'antiche Prouincie. Ne sò anche se mentre regeano pedoni, o caualli, l'officio loro haüea vn'anno il Principe dall' officio del Maestro di Caualieri, dal che si conosce che l'officio di Principe non duraua eccetto chẽ vn'anno; o se haueſſero i Numerarij, il Cornicolario, l'Adiutore, & il Regendario con altri particolari c' hebbero i primi Duchi, per che questi nostri ritrouo che fussero padroni, & in tanta antichità, e cose incerte non saprei quel che doueſſi determinare, come non saprei anco dire se col nome di Duca rimanesse il gouerno in Comitiua come l'addimanda Cassiodoro; e come godeano pure la prerogatiua Consolare per che nelle sottoscrittioni ch' esi faceano nelle scritture, diceano per esempio, Sergio Console. Ne saprei come haueſſero poi Compagni nel gouerno, che si sottoscriueuano come Consoli, che quel titolo potendosi appoggiare in altra maniera ne i Compagni che nel Duca, potendo alcuni di quelli essere ignobili, le famose Republiche d'Italia non danno Consoli per compagni

Principi appresso i Germani.

Marcheſi.

Duchi di Napoli.

Comitiua Napolitana.

ma

ma Senatori. Sia però come si voglia, furono lungo tempo i Duchi nel gouerno della Republica Napolitana, che in questo quarto Stato mutò staggione, perche venne il dominio in poter de i Re, come fù Rugiero Normanno vltimo Duca e primo Re di Napoli. Se pure non vogliamo lasciar di dire che anco i nostri ne tempi bassi hanno stimato tanto il titolo di Conte e Duca che ancor che fussero Principi, si compiacquero in quei titoli antichi come i Conti di Altauilla, & altri i Duchi di Seminara e simili; come medesimamente i Signori d'Aualos si compiacciono nel titolo di Marchese del Vasto e Pescara, più che nel Principato di Francauilla, in tanto par che preuaglia quell' antica memoria di antichità, doue si acquistorono fama gloriosa.

Rogiero Normanno.

F. Saporitissimo discorso in vero, e degnissimo di esser saputo da Napolitani, hauendo voi smidollata così breuemente tutta l'antichità. Ma poi che questi Duchi han fatto il gouerno di Napoli così nobili, bisognarebbe hauerne serie continuata, come credo che voi così diligentemente l'habbiate. Vorrei anco soggiungere c' han ragione i Signori Marchesi di conseruar quell' antico Titolo che rinchiude la Comitiua, & ogni altra preeminenza poi che i Germani vogliono che il nome di Marchese deriui dalla voce Limiti come racconta l'Alciato, ond'erano gli Statori, o Consiglieri de i Re come piace a Paolo Diacono doue ragiona de i Longobardi. E direi ch'è tanto il dir Marchese, con vn'altra opinione, quanto Caualiero, chiamando i Celti Marca il Cauallo, e Marcomanni i popoli potenti di Caualleria; & hoggi i Franci dicono Marchiare per caualcate. Et ad ogni modo direi che appresso i Longobardi il nome di Maestro di Caualieri passò nella propria giurisditione di Marchese come quella de i Duchi, e di Conti.

C. Con-

Digitized by Google

C. Continuata serie non si ritroua. Ma con gli studij, e con la lettione di autori Greci, Latini, e Longobardi, sono andato tanto stuccicando l'antichità, che n'hò fatto vna raccolta, e ve ne farò parte, se pur la memoria mi seruirà. *Marcello.*

F. Cosa più cara non potrete farmi.

C. Il nostro Croniſta Giuan Villani, tal qual credo che si sognasse vn Duca ch'egli chiama Marcello a tempo di Augusto, non hauendo posto cura che questo dominio s'introdusse co i Longobardi, se bene in vn nostro marmo Greco si ritroua vn Duca nominato Teodoro con titolo di Conſole e Duca a tempo di vno de i Costantini posteriori, perche dal Magno bisognaua, che fusse lontanissimo. E sotto vn'altro di questi Costantini, ritrouo vn'altro Duca, ma senza nome, sol che a tempo suo si racconta vn' historia di S. Patricia, la qual si partì da Costantinopoli con Aglaia sua balia, e prima venne a Napoli, doue visitando alcuni lochi, entrò in vn Monistero di S. Nicandro, e Marciano habitato da Monaci. E ragionando con l'Abbate gli disse, che verrebbe tempo nel quale ella douea esser sepolta in quel loco, e che i Monaci hauriano hauuto altra habitatione. ond'ella fè in quel loco il segno della Croce per memoria, e si partì per Roma, doue preso l'habito monacale ritornò a Costantinopoli; distribuì il suo patrimonio a poueri; e postasi in naue, miracolosamente giunse a Napoli, ma si fermò nell'Isola del Saluatore, che noi chiamiamo Castello dell'Ouo, doue lasciò la spoglia mortale. Fù Aglaia ammonita dall'Angelo in sonno, che andasse a ritrouare il Duca di Napoli, e gli raccontasse ciò che dal principio a Patritia interuenne; dimandasse vna carretta con due tori, doue posto il corpo della Santa, non impedisse il camino di quegli animali, ma li lasciasse anda-

Marcello non è sicuro Duca

Teodoro a tẽpo di Costantino.

Anonimo.

Anonimo, & historia di S. Patritia.

Monistero di S. Nicandro, e Marciano.

Profetia fatta da Santa Patritia.

Isola del Saluatore.

Duca di Napoli sepelisce S. Patritia.

Digitized by Google

re dou'essi voleano, e doue si fermassero iui medesimamente desse al corpo sepoltura. Fè quel che comandò Aglaia il Duca. il corpo fù portato da i tori al Monistero di S. Nicandro. là fù sepolta; e'l loco fù dedicato alle Vergini che menò seco, & a i Monaci il Duca diede il Monistero di S. Sebastiano.

Monastero di S. Sebastiano.

F. Ancor che non si nomini questo Duca, si deue nientedimeno consecrare all'immortalità hauendo fatta

161. così pia, e memorabile attione. E fù altra sepoltura questa, e di altro momento a Napolitani, che quella di

Anonimo. Partenope, hauendo recato di tanta reliquia sì gran tesoro. È pur è gran cosa la Virginità di queste donne Greche, con la quale (in diuersi modi però) han dato splendore a questa Città.

181. C. Dell'istessa immortalità è degno vn'altro Duca, di

Anonimo, e miracolo fatto da S. Severo. cui non si sà il nome viuendo vn santo Vescouo Seuero Napolitano, nel tempo de i quali succesſe quel gran miracolo, quando vscendo dal bagno vn cert'homo, lo Stufatore ch' era suo compadre, gli chiese la mercede solita da pagarsi. Disse il pouer'homo di non hauer danari, ma che andarebbe a casa, e che la portarebbe se tra tanto hauesse pacienza. Scordossi di pagar questo

Miracolo. debito, e morì. Lo stufatore presa l'occasione della morte, andossene al Duca, chiamando debitore il compadre di cento soldi; e'l Duca chiamò la moglie che pagasse, la quale e negando, e piangendo pur fù condannata al debito. Ricorse ella dolente a Seuero, e raccontandogli il fatto, il mosse a tanta compassione, che inspirato da Dio si condusse alla Chiesa di Santo Anello ou'era sepolto il reo. Il chiama il Vescouo dopò fatta oratione, e'l morto viene in vita fuor della sepoltura, al quale dimandandogli che quantità di danari douea al compadre? rispose, Vn'ouo solo che per lo stufatore si pa-

Digitized by Google

si paga. e ritornossene ou'era sepolto.

F. Mirabil cosa mi narrate.

C. Bisognarebbe hauer veduto, che fè il popolo rauinato, che volea lapidare il compadre, ma'l Vescouo frenò quel furore. *Maurentio.*

F. E questo successo non direte che doni fama eterna al Duca?

C. Seguì Maurentio, essendo Vescouo in Napoli Fortunato. A questo Duca raccomandò Gregorio Pontefice l'Eletto del popolo ch'era andato a dolersi per conto della giurisdittione impedita dal Vescouo a i laici, esortandolo che ad ogni modo prouedesse che i cittadini Napolitani non restassero grauati. E poi Gunduino a cui l'istesso Pontefice scrisse vna lettera simile, per mãtener quieto, e sodisfatto il popolo. Fù appresso Duca Giouanni Cansinio, il quale essendo Imperadore Eraclio, cercò di tradire il padrone, & impadronirsi di Napoli, confidato nella morte di Giouanni Essarco. Ma come che succesSe Eleuterio, venne a Napoli, e s' ingegnò non solamente di rassettare i rumori d'Italia, ma di vendicar anco la morte di Giouanni col castigo del nouo tirãno. Hauea il Cãsinio de gli amici nella città, i quali in fauor suo contra Eleuterio presero l'armi, e ferono gran resistenza che non entrasse. Ma Eleuterio sfidando fore i cittadini, e'l Duca, combattè con molto valore, e di sua mano vccise il Cansinio con molta sodisfattione di quelli che biasmauano il tradimento contra l' Imperadore. *Maurentio, e raccomandatione per l'Eletto del popolo. Gunduino. Gunduino, gli è raccomandato il popolo. Giouanni Cansinio. Cerca d'impadronirsi di Napoli. Eleuterio vccide il Cansinio. Giouanni Cumano.*

F. Hebbe condegno castigo al suo peccato.

C. Ritrouo appresso a questi, Giouanni Cumano, così detto per hauer ricuperata Cuma dalle mani di Romoaldo secondo Duca di Beneuento che se n'era insignorito con gran dolore di Gregorio II. Pontefice, il *Giouanni Cumano così detto perche ricuperò Cuma*

Digitized by Google

quale spronò, & aiutò Giouanni, che con quell'opra si facesse immortale, già che non hauea potuto esso ne con dinari, ne con forze di scommuniche ricuperarla. Fù Giouanni rimunerato dal Pontefice con settanta libre di argento.

F. Forse preualse in costui più l'interesse che l'honore.

Esilarato, Duca empio, & eretico.

C. Mi rincresce di douer far mentione d'vn'empio Duca Esilarato, il quale per esser fauorito da Leone III. Imperdore Eretico inimicissimo del culto delle sacre imagini sotto pretesto che volea toglier l'Idolatria, non solo dispreggiò gli editti del sudetto Pontefice, ma gli congiurò contra insieme con gli altri. Per che l'Imperadore prima non si vergognò mandare ambasciadori al Papa esortandolo che chiudesse gli occhi in quella sua opinione, & in tanto diede la morte a tutti quei c'hauea condannati a carcere perpetua per che non vollero consentire; poi cominciò a far congiure contra'l Pontefice cõ le machine di Giouanni Cartulario, e Giouanni Subdiacono, insieme con Mauritio Spatario Duca di Roma. con aggiungerui i tradimenti di Paolo Patricio, & Esarco; & in questa seconda congiara i Romani per l'osseruanza che portauano al Pontefice, vccisero Giouanni, e Giordano Subdiaconi. E la terza volta per mezzo di Paolo che da Rauenna a Roma condusse i soldati suoi, determinò ad ogni modo di vccidere il Pontefice, ma l'Impedirono i Romani e i Longobardi. All'vltimo Esilarato con l'Instigatione del diauolo, con Andriano suo figlio vscito in campagna, animaua il popolo a così infame parricidio; ma preso da i Romani fù insieme col figlio vituperosamente fatto morire.

762.

Machina cõtra'l Papa cõ Giouãni Cartulario; e'l Subdiacono.

Congiurati vccisi da Romani.

Terza congiura cõtra'l Papa.

Esilarato, & Andriano suo figlio vccisi.

F. Gran cecità fù di questo poueretto.

Pietro Eutichio.

C. Venne appresso a lui Pietro, il quale pare a me che pur fusse inimico del Pontefice. Morì presto e gli succes-

Pietro.

se

se Eutichio Patricio Eunucho che fù Essarco, dell'istessa congiura, perche l'Imperadore gli ordinò, che al difetto di Paolo, e di Spatarij contra'l Pontefice, suppliſſe egli con ogni celerità. Menaua già mani e piedi per dar compimento a quest'eccesso, ma non potè farlo cosi secretamente che i Romani non se n'accorgessero; e volendo dargli il condegno castigo con darne parte al Papa, egli per esser clementissimo no'l permise.

Eutichio Eunucho.

Congiura contra'l Pontefice.

Pontefice usa clemenza.

F. Talche ogni male veniua dall'Aquilone, e gli Imperadori imperuersati cagionauano tutti i disordini, e i Napolitani patiuano quel mal gouerno, e nella religione.

Costantino Capronimo.

C. Vi dirò peggio, che vscì vn'altro diauolo dall'inferno, risoluto di perseguitare tutti quei che voleano adorar le imagini di Santi, e v'incappò vna gran parte di Napolitani che per timore de gli editti crudelissimi in questo tempo furono scismatici. Questo fù Costantino Capronimo così detto, per che nelle cerimonie del suo battesimo s'imbrattò tutto di lordure del suo corpo, quasi presagio che douea imbrattare il mondo con la sporchezza di vitij, di libidini, d'incantesimi, e di heresia, e di tutte sceleratezze da porco. Cominciò a perseguitare con tanta asprezza Paolo Vescouo della città homo celebre per bontà e religione, per che contradicea gagliardamente a quest'heresia del dispreggio dell'imagini, vedendo che non staua sicuro da gli Imperiali, fuggì, e si ascose in certe grotte che noi diciamo di S. Gennaro, doue secretamente i Napolitani cattolici gli diedero mangiare, e bere per lo spatio di due anni; ma poi senza timore, e senza rispetto alcuno dell'Imperadore con sollenne pompa il ridussero alla sua Chiesa. Ma non mancarono continue persecutioni anco de i cittadini che'l molestauano per mostrarsi obedienti al pa-

Napolitani scismatici.

Vitij di Costantino.

Paolo Vescouo perseguitato.

Grotte di S. Gennaro.

Napolitani cattolici aiutano il Vescouo.

Gran peste in Napoli, detta inguinaria.

padrone. All'hora fù Napoli assalita da sì gran peste che morirono tutti in maniera che non restò chi honorasse la sepoltura di morti; & hò letto in Anastasio Bibliotecario, che quel crudel morbo fù detto Inguinaria.

F. Euidente miracolo di Dio, contra i dispreggiatori suoi. Et hò discaro che hauessero all'hora questa macchia i Napolitani celebri per relligione sopra ogni altro popolo cattolico, e religioso, che questa fama già tengono per tutto.

Stefano.

C. E tanto osseruatori del culto dell'Imagini, che non vedrete cantone per la città, oue insino a i fanciulli, cõ solennità ogni giorno l'honorano. Ma è mala cosa il ritrouarsi in tempi cattiui, e di padroni di mala vita; che in fine i Principi sono esempio de i sudditi. In quelle persecutioni, era Duca di Napoli Stefano homo di molta prudenza, e bontà. E perche gli morì la moglie gli persuasero quei pochi Napolitani ch'eran rimasti, che accettasse l'ellettione che faceano di lui in Vescouo (vedete che tempi erano quelli) e che per la confirma andasse subito al Pontefice. E ritrouandosi in vna simile elettione vn Sergio dal popolo di Rauenna, vniti insieme andarono in Roma, e furono ambidue da laici, creati Vescoui. Fù l'elettione di Stefano molto vtile alla città, per che fè gran riuscita nel suo carico Pastorale. Sepelì Cesario suo figlio che nel Ducato s'hauea eletto per compagno; edificò molte chiese, il monistero di S. Festo che stà in piedi, di S. Pantaleone di cui non appare vestigio; di S. Gaudioso, doue da Patria loco presso a Cuma transferì i corpi di Santi Martiri Fortunata, e fratelli Carponimo, Euaristo, e Prisciano martirizati da Diocletiano.

Stefano prudente, e bono, eletto Vescouo da secolare.

Sergio da Rauenna eletto nel medesimo.

Opre fatte da Stefano.

Varij Monisteri Napolitani.

S. Gaudioso, e suoi Martiri.

F. Vedete che contrarietà in quest'honoratissimo Duca così amatore de i Santi di Dio.

C. Heb-

C. Hebbe con tutto ciò i ſuoi trauagli, per che trà Napolitani all'hora, e i Longobardi di Beneuento, erano acceſe fiamme di guerra, e gli biſognò far tregua e dar il figlio Ceſario (c'hò detto) per oſtaggio ad Arichi Duca di Beneuento, che fù tenuto per Principe di gran valore, e ſe ne leggono attioni marauigliose, ancor che ciò fuſſe vtile al putto che in quella Corte fù alleuato con nobiliſſimi coſtumi. Però vdite per voſtra fè quel che auuenne in quell'età per l'eſaltatione della fede Euangelica, con l'opra d'vna Imperatrice, della diuotione della quale furono partecipi non ſolo i Napolitani, ma il mondo tutto. Era già ſtato Leone III. così grantibaldo; ſeguì Leone IIII. che dato in preda alle laſciuie fè vita indegna d'Imperadore. Laſciò Irene ſua moglie che regnò col figlio Coſtantino VI. forſe diece anni. Ma perche era ella Signora honorata, e timoroſa di Dio, facea ad ogni modo conoſcere ch'era inimica, e contraria all'attioni del figlio; ond'egli la priuò del Regno e volſe alcuni anni dominar ſolo. In tanto per le ſceleratezze ſue Coſtantino fù poſto in carcere, e fù Irene richiamata all'Imperio. E dopò morti queſti ſuoi, acciò non appariſſe di lor memoria, fè cauar dalla ſepoltura i corpi del figlio, e del marito, e brugiati che furono comandò che le ceneri ſi buttaſſero in mare; & inſegnò con due verſi l'adoratione delle ſacre imagini.

Stefano trauagliato da Longobardi.

Manda Ceſario ſuo figlio oſtaggio ad Arichi.

Arichi Duca di Beneuento.

Irene Imperatrice.

Leone 3. e 4. Imperadori Eretici.

Irene brucia le ceneri de i ſuoi.

Inſegna il modo di adorar le ſacre imagini.

Nam Deus eſt quod Imago docet, ſed non Deus ipſa,
Hanc videas, ſed mente colas quod cernis in ipſa.

F. Grand'obligo per certo deue il mondo a queſta ſanta Imperadrice; & eterna memoria deuono hauere i Napolitani di così cattolica padrona; ne ſi potè dir coſa più ſenſata in tutta la Teologia.

Teofilatto.

C. Faſtidioſi tempi ſucceſſero eſſendo Duca Teofilatto, che con altro nome chiamarono Teofilo, il quale vo-

Teofilatto, o Teofilo.

Digitized by Google

Sarraceni infestano Italia.

vogliono che fusse genero di Stefano; per che hauendo preso grande ardire i Sarraceni, non lasciauano di far qualsiuoglia ingiuria all' Italia, regnando all'hora Desiderio, & Aldegisio suo figlio. E partiti da i lidi di Africa e di Spagna con molte naui con la guida di Solimano Sultano di Egitto, vennero incrudeliti a Napoli hauensaccheggiata tutta Terra di Lauoro, & entrati alla città per vna porta che chiamauano Donursa, erano per far danno incredibile, se i Napolitani non hauessero fatta risolutione di opporsi con tutte le forze loro, e far di se stessi vn folto squadrone per vltimo riparo a quella barbarie che altrimente si sarebbe impadronita della Città. Giouò la prudenza di Aldegisio, il quale preuedendo questa venuta mandò in Francia a Carlo Magno per agiuto, e quel buon Re mandò vn tal Simone e Barnardo con due mila caualli, e diece mila pedoni, i quali condotti a Napoli diedero animo a i cittadini di perseguitar l'inimico insino a Melazzano, non molto discosto dalla città doue posero il campo, e si misero in assedio per sei mesi. Entrarono vn'altra volta e si spinsero inanzi insino ad vna chiesa di S. Angelo vicino al Seggio di Montagna, da doue essendo ributtati, posero i Napoiitani per segno della vittoria vn chiodo in vn marmo auanti la porta di detta chiesa che hoggi dì vi si conserua, e gli diedero il nome di S. Angelo a Segno, e tutto il fatto attribuiscono ad vn Caualiero Napolitano della famiglia della Marra nobili di Seggio di Capoana. Il che potrebbe ben'esser quanto alla famiglia, ma non sò come quanto al Seggio non essendo per all' hora i Seggi instituiti. Hebbe questo Duca per moglie Eupraffia figliuola di Stefano, relligiosa donna (secondo l'opinione di quei che'l fan genero) la quale edificò vn Monistero sotto'l titolo di S. Maria d'Albino, el Vescouo l'ordinò

Solimano Sultano di Egitto

Sarraceni entrano in Napoli per la porta Donursa.

Napolitani resistono gagliardamente.

Aldegisio manda per aiuto a Carlo Magno.

Sarraceni scorrono insino alla Chiesa di S. Angelo a Segno.

Eupraffia moglie di Stefano

dinò Abbadessa di detto loco.

F. Questa canaglia di Sarraceni hà dato gran disturbo all'Italia. E sento poi consolatione di questi vostri Duchi che furono così relligiosi. *Antimo.*

C. Alcuni veramente furono diuotissimi, come questi mentionati; poi Antimo e Teodoninda sua moglie che seguirono appresso, i quali ferono a gara a riceuer pellegrini, e ritrouar reliquie di Santi, ad edificar chiese: & opra loro fù la Chiesa di S. Paolo antico tempio di Castore, e Polluce, e i Monisteri di S. Andrea, e S. Cirico, e Giulitta. Et ella dopò morto il marito edificò il monistero di S. Marcellino congiunto con quello di S. Festo, nel quale fè Abbadessa vna sua nipote. *Antimo, e Teodoninda sua moglie edificano molte Chiese, e Monisterij.*

F. Si deue stimar felice la casa di questo vostro Duca.

C. Felicissima, se per la morte di Antimo, non fussero in Napoli nati molti rumori che ferono certi homini seditiosi i quali aspirauano ad esser Duca. Si che fù necessario a Napolitani di risoluersi ad eligere vn Duca che fusse forastiero per leuar tutte le pretensioni. *Napolitani eligono Duca forastiero.*

F. Hora conosco che'l popolo potea eligere il Duca. *Teottisto. Teodoro.*

C. E da Sicilia chiamarono Teottisto, delle cui attioni non sapemo cosa alcuna; ma sapemo c' hebbe successore Teodoro Protospatario, officio preeminente nella Corte de gli Imperadori Greci, che con altro titolo era detto Primicerio della Corte, ouero, Gran Principe. E perche così grand'homo come fù questo, per li mali portamenti, e praui costumi fù con molta sua vergogna scacciato da Napolitani che riposero in suo loco Stefano, nipote di quello Stefano il qual vi hò detto che fù Vescouo e Duca; Sicone Duca di Beneuento grand'amico, e fautore del Teodoro, per vēdicar l' ingiuria ch'egli stimò egualmente per se stesso, se la prese con Napolitani, e l'inuestì, e pose loro l'assedio attorno. E mentre *Teottisto Teodoro. Protospatario.* *Primicerio della Corte.* *Stefano nipote del Vescouo e Duca.* *Sicone Duca di Beneuento assedia Napoli*

Digitized by Google

di quà, e di là si attendeua a scaramuccie, & altri disordini militari, il buon Sicone nõ potẽdo oltraggiar come volea, già che conchiusero pace trà di loro, fè il peggio che potè, e rubbò il corpo di S. Gennaro il qual si custodiua in vna chiesa del suo nome fuori della città, e se'l portò a Beneuento. E questo costume di rubbare i corpi Santi par che fusse proprio di Longobardi, che così fè anco il loro Re Astiulfo che nell' assedio di Roma non potendo prender la citta cauò molti lochi santi, e rubò molte reliquie e corpi santi, che portò a Pauia. Hor non potendo mò i Napolitani resistere alle forze di Longobardi, furono necessitati di trattar pace. Ma Sicone che volea ad ogni modo vendicar l'ingiuria di Teodoro, trattò con quei che vennero per la pace, ch'esso sarebbe lasciato portarsi ad ogni conditione, & ad ogni cosa che desiderauano Napolitani, pur che hauessero vccisso Stefano non potendo patir che viuesse chi hauea tolto l'honore al suo amico in faccia sua. Napolitani che si ritrouauano fastiditi dall'assedio, e temeano del peggio, bramosi di viuer quieti, ammazzarono il pouero Stefano sù la porta della Stefania chiesa oue resideua il Vescouo, c'hora è chiamata la Chiesa di S. Restituta, & oue vedrete nella volta dell'altare dipinti i Musaico tanti vecchioni che offeriscono le Corone a Dio, dalle quali hebbe il nome di Stefania.

Corpo di S. Gennaro rubbato.

Stefano vccisso da Napolitani.

Stefania Chiesa.

F. Non la ferono questa volta i Napolitani da pari loro.

C. E non credete che per tutto è paese, e che i nostri han potuto far delle scappate? Dio vi guardi da patimento, o da furor di popolo, o da congiure di seditiosi. Il pouero Stefano incapò; e tumultuariamente elessero l'altro Duca chiamato Bono, il quale mandato quasi da Dio a punire il tradimento, castigò tutti gli vccisori che potè

Bono.

Bono, castiga gli vccisori di Stefano.

Digitized by Google

potè hauer in mano, ad altri cauando gli occhi, altri mandando in esilio, & altri facendo morire. Ma s'è vero quel che dicono che l'istesso Bono fù partecipe della morte di Stefano, e che promise molti danari a Sicone pur che l'hauesse fauorito nell'elettione del Ducato in persona sua, non è merauiglia che fusse trauagliatissimo da Longobardi, l'armi de i quali concitò contra Napoli con tante afflittioni, che se non fusse sopragiunta la morte naturale, sarebbero stati costretti di vcciderlo per l'inquietudine cagionata dalla sua ambitione. Tanto più che Tiberio all'hora Vescouo di Napoli gli andaua rinfacciando la sua mala vita, e'l riprendeua de gli errori suoi, ond'esso non solo il carcerò con disgusto grande di Napolitani, ma in suo loco creò vn'altro Vescouo detto Giouanni Acquarolo.

Trauagliato da Lõgobardi

Tiberio, Vescouo di Napoli.

Giouanni Acquarolo, Vescouo.

F. Tal che fù bono costui per contrario. e stò pur considerando come all'hora in tutte le cose si caminaua alla cieca, ne si conoscea gouerno ne morale ne politico. Che ne seguì del suo magistrato?

Leone Andrea

C. Morì, e lasciò Leone suo figlio successore. Ma a pena finì sei mesi che fù cacciato da Andrea suo socero che volse il Ducato per se, e fè subito questo di bene che scarcerò Tiberio Vescouo così mal trattato da Bono, e gli diede vn'habitatione nella chiesa di S. Gennaro. Fè però questo di male, c'hauendo guerra con Sicardo figlio di Sicone, perche i Napolitani haueano mancamento per certo tempo di pagar vna quantità di dinari conuenuta con Sicone suo padre, onde tre mesi continui tenne l'assedio a Napoli, e bruciò, e fece gran ruine, non confidando alle proprie forze, dimandò soccorso da Sarraceni, i quali posto all'ordine molte naui, vennero a Napoli, & attimorarono Sicardo in modo che si venne à conditioni di pace, e quei barbari se ne ritornarono in

Leone scacciato.

Andrea vuole esser Duca.

Sicardo figlio di Sicone.

Digitized by Google

Contardo. Africa. E poco dopò non volendo osseruar la pace, hauendo dismesso l'aiuto di Sarraceni che si tennero burlati da lui, ricorse in Francia a Lotario Imperadore, da cui fù mandato vn certo Contardo stimato di molto valore, e quando si pensaua di poter raffrenar l'orgoglio di Sicardo, il ritrouò morto, vcciso da Beneuentani per che volse stuprar la moglie di vn gentil'homo di quella Città, c'hauea nome Naningone.

Contardo viene da Frãcia.

Sicardo vcciso da Beneuentani.

F. Intesi vna volta vn gran Signor d' Italia che disse al figlio che già cominciaua ad entrar nell' adolescenza, che frà i principali ricordi che da lui potea hauere, vno era questo, che non mai cercasse di toglier l'honore a donne nobili, per che sono succeßi molti castighi per simili libidini, e che si ricordasse che gli Vrbinati vccisero vn Duca suo parente, sotto il letto di vna Signora la qual volea stuprare.

Ricordo di vn Principe, dato al figlio.

C. Hor volendosene Contardo ritornare in Francia, a preghiere di Andrea si fermò, e fù ritenuto con molte instanze, parendo che potesse con la presenza sua tener a freno i Longobardi fatti troppo insolenti contra Napolitani. Et acciò che restasse di bona voglia, gli promise per moglie vna sua figliuola c'hauea nome Eupraßia vedoua già di Leone. Ma come che'l mondo vuole che alla fede preuaglia il desiderio di regnare, e i più cari amici diuengano per loro interesse fieri inimici, hauendo posto tutto l'intento suo ad esser Duca, fatta vna congiura cõ gli emoli del socero, l'vccise presso la chiesa di S. Lorenzo, e sposò Eupraßia.

Eupraßia.

Contardo vccide il Socero.

F. E non si ricordaua egli c' hauea vcciso il socero Leone?

C. E l'istesso accadde a Contardo, per che tre giorni dopò che vccise Andrea, tutti gli amici di questo concorsero al Vescouado oue habitaua, e senza alcun rispet-

Contardo vcciso da Napolitani.

to

to vccisero lui, la moglie, e tutti di casa.

F. Così la giustitia di Dio castiga tutti. Ne altro fine douea conseguire quell' Eupraſſia, la qual come douea piangere il padre, si rallegrò nella copula di matrimonio con l'vccisore. *Sergio.*

C. Non sò com'hebbe questo contento Sergio figlio di Eupraſſia, creato Duca, mentre si ritrouaua in Cuma doue si era diportato dopò l'ambasciaria che fè à Siconolfo Principe di Salerno per la morte di Andrea, e Siconolfo era all' hora nell'assedio di Beneuento, già che in quel tempo era diuiso l' imperio di Longobardi. Questo Sergio fù prode homo nell'armi, e molte volte si fè esperienza del suo valore. In modo ch' era temuto, & amato insieme per ch'era gentilissimo, & grande osseruator di virtuosi; che per ciò da Napolitani riuerito, fù da Ludouico, e Lotario Imperadori molto honorato, e con singolar volontà concorsero nella sua elettione. *Sergio in Cuma.* *Siconolfo Principe di Salerno.* *Sergio, gloria de i Duchi di Napoli.*

F. Mi par che questo sia gloria de i Duchi di Napoli.

C. Anzi gloria, & honore, e soccorso della Chiesa Romana, la qual rimase obligata a quel che fè per lei. Vdite quel che fè ch'è cosa degna di merauiglia. Sotto Lotario, e Michele III. nel Ponteficato di Leone quarto, i Sarraceni c' hauean ruuinata tutta Italia, pensauano di non hauer sodisfatto alle loro crudeltà, & inuasioni, se non poneano il sugello con la ruuina di Roma capo del mondo. E con questo diabolico pensiero, armarono legni, si posero in mare, e verso quella Città spiegauano le vele. Considerate mò voi la miseria de i Romani, il cordoglio del Pontefice, e l'afflittione di tutto lo stato Ecclesiastico. Quando il sommo Idio che della sua Chiesa, e de i serui suoi tiene particolar cura entrando nel petto di Sergio l' inanimò che douesse muouersi con ogni sforzo in sussidio della Sede Apostolica. *Sergio soccorre la Chiesa, ne i rumori di Sarraceni.*

Digitized by Google

Cesario mandato con l'armata dal Padre.

lica. Per il che chiamatosi il figlio Cesario gli comandò che metteſſe all'ordine tutti i legni Napolitani, co i quali congiungeſſe quanti potea hauerne in Amalfi, per che douea andar contra Sarraceni.

F. Che intelligenza hauea con gli Amalfitani?

C. Intelligenza, e parentela, perche i Duchi d'Amalfi eran Greci, e ſpeſſo anco parenti co i Duchi di Napoli, e ſoccorrea i'vn l'altro in ogni biſogno. Se pur non vogliamo credere ad Eremperto il quale quando deſcriue i patti trà Beneuentani e Napolitani, nomina nel Dominio de i noſtri Duchi, Amalfi, Surrento, & altri lochi. E così potè ſuccedere nel riuolgimento di tempi, ancor che nel principio i Duchi haueſſero in Napoli ſolamente giuriditione. Hor Cesario poſte inſieme tutte le naui, & inteſo dal Padre ciò che douea fare, con vna ſcelta di ſoldati di valore deſideroſi di combatter con quelle genti, ſi poſe in viaggio verſo Roma, mentre che i Sarraceni verſo là haueano drizzato il corſo ancora. Ma come che furono i primi i Napolitani, e credendoſi i Romani che fuſſero gli inimici, imaginateui che timore hebbero, in che confuſione ſi ritrouò il Pontefice, che garbugli eran per la città, che pianti, che lamenti vniuerſali, fin che sbarcando ad Oſtia Cesario, e fatto dar auiſo della ſua venura, ricreò gli animi di tutti, e maggiormente quando egli arriuò, e fè l'ambaſciada del padre al Pontefice, e i cittadini in così bona volontà, & in allegrezza infinita cambiarono tutti i dolori, laſciando ogni ſoſpetto di poter eſſer preda di Sarraceni.

Duchi d'Amalfi.

Cesario giunge a Roma.

E ricenuto dal Pontefice.

F. Queſta sì che fù allegrezza da douero, e mi vado imaginando che non ſi laſciò dimoſtratione alcuna nel riceuere quel gentil' homo quaſi ricuperatore delle loro morte ſperanze in quella miſerabile agonia di cattiuità.

C. Po-

Digitized by Google

C. Potete ben penſarlo da voi. La mattina il Papa, il clero, e'l popolo inſieme con Ceſario partiti da Roma andarono ad Oſtia. e quiui nella chieſa di S. Aurea celebrò la meſſa, e communicò la maggior parte dell'eſercito. Poi volſe vedere imbarcar tutti, & in tanto fè quella belliſſima oratione che voglio recitarui per gloria di Napolitani che la leggerete vn giorno in Anaſtaſio, ſe ben parte di eſſa canta la Chieſa; *Deus cuius dextera Beatum Petrum ambulantem in fluctibus ne mergeretur erexit, atque Beatum Paulum tertio naufragantem de profundo pelago liberauit, exaudi nos propitius, vt concede amborũ meritis horum fidelium veſtrorum brachia contra inimicos Sanctæ tuæ Eccleſiæ omnipotenti dextera tua corroborentur, & conualeſcant, vt percepto triumpho nomen ſanctum tuum in cunctis gentibus appareat glorioſum. Per Dñum noſtrum.* E con queſta gloriola benedittione imbarcatiſi, andarono ad incontrar i Sarraceni che veniuano orgoglioſi, & azzuffatiſi nella ſpiaggia Romana combatterono con tanto ardire, che mandarono tutti a fil di ſpada, anco quei c'hauean poturo ſaluarſi oer quelle maremme. Vittoria della quale non eſſere vdita la più memorabile, racconta Carlo Sigonio.

Il Papa benedice l'eſercito di Napolitani

Oratione del Papa.

Vittoria memorabile di Napolitani.

F. Grand'honor fù queſto di Napolitani, al valor de' quali deue molto la Chieſa Romana. Ne douria eſſere di voi alcuno così ingrato al ſanto Pontefice, che non recitaſſe quella così ſalutare oratione, hauendola regiſtrata nella memoria, & in ogni canto delle voſtre habitationi. Parui poco, l'hauer queſto titolo di difenſori della Chieſa?

Gregorio.

C. Particolar grandezza in vero c'hà voluto Idio concedere a Napolitani, ancor che ingratamente neſſuno ſe ne ricordi. Si ſegnalò adunque il Duca, e'l figlio; e meritarono di hauere Succeſſori honorati, dalla

lunga

Digitized by Google

Gregorio nobilissimo Duca. lunga Serie de i quali nacque Gregorio nobilissimo homo, amator di lettere, e sopra tutto studiosissimo della lettione di libri sacri. E questo fù ch'essendo stata scrita la vita di Teodoro martire sotto Licinio, e Galerio, in vn stile sciocco che quando si legea più tosto mouea a dispreggio & riso, ordinò a Bonito Subdiacono della chiesa Napolitana che la riformasse in stile più candido acciò che quel Santo fusse riuerito con gli orecchi com'era benedetto & honorato nella bocca e nel core di tutti. Ma che? conoscendo che poco tempo potea durar la sua vita, rinuntiò il Ducato a Sergio suo figlio raccomandato alla tutela di Atanasio Vescouo suo zio santissimo homo, persuadendosi che con la disciplina di così sauio, e zeloso prelato non potesse riuscire tanto diuerso da quello che riuscì.

Sergio.

Sergio raccomandato ad Atanasio.

F. Così vanno le contrarietà. Il figlio di Cesario diuenne così bono nella disciplina di Arichi, e questo così malo nella disciplina del zio. Si riferisce il tutto non alla forma, ma alla materia mal disposta; che tal'hora poueri padri nudriscono i figli con tutte le diligenze posibili, ma le loro male conditioni sotto le buone discipline le fan peggiori.

Mali costumi di Sergio.

C. Così accade a Sergio, il quale morto che fù il padre, sciolto dal timore, e leuatosi il freno della modestia, diuenne peruerso, incontinente, scelerato, disobediente al zio, perfido a i cittadini, inimico alla religione.

F. Tutte virtù Cardinali. Oh vedete che diuersità.

Fà tregua cõ Sarraceni.

C. Il galante Duca, il primo negotio del suo ceruello, applicò alla tregua con Sarraceni, e guerreggiò con tutti, e riuoltò sottosopra il mondo, e pose in scompiglio la città, & introdusse in tanto i costumi di quelli che'l Papa prese l'armi delle scomuniche rimproueran-

Napolitani scomunicati per Sergio.

do

Digitized by Google

do Sergio, Duca di ciechi. Si che comandando il Papa fù tagliata la testa a 22. soldati Napolitani; se bene questi ciechi eran quei pochi che adheriuano al Duca. E che sia vero; quando Sergio sdegnato col Vescouo che non cessaua di ammonirlo e riprenderlo, & instigato dalla moglie che odiaua il bon vecchio, il carcerò insieme co i fratelli suoi, quei cittadini che viueano cattolicamente mossi a pietà, andarono a lui con lacrime supplicando, che restituisse loro il Pastore, non conuenendo ad homo par suo trattar così male vn santo Vescouo, persona Ecclesiastica a chi si deue riuerenza & honore. Et egli temendo questi partiali del Vescouo, liberò lui, e l'Abbate di S. Saluatore, ma non li fratelli. All'hora Atanasio, non hauendo speranza di emendatione nel nipote, & hauendo col suo anello suggellato il tesoro della sua Chiesa, & affissaui vna scommunica contra quei che aprissero senza ch'esso fusse presente, si ritirò nel Castello dell'Ouo, in vn monistero da lui edificato. Et con tutto ciò Sergio e i Napolitani suoi con Sarraceni insin là il perseguitauano, e fù costretto di mandar soccorso da Marino Prefetto di Amalfi, col consenso di Ludouico ch'era in Beneuento, e con certi pochi legni fù leuato da quell'Isola. Ma i Sarraceni diedero caccia a Marino, e per diuina prouidenza tutti rimasero morti; e'l Vescouo sano e saluo fù condotto a Beneuento. Et in questo mentre Adriano Pontefice scrisse al clero, & al popolo Napolitano che riceuessi o il loro Vescouo, il che non hauendo voluto porre in esecutione mandò Atanasio, e Bertario Abbate a scommunicarli. Ma mentre poi Atanasio, era di ritorno a Roma, la moglie di Sergio procurò per strada di farlo auuelenare. del che accortosi lasciò quel camino, e per altra

Atanasio si parte.

E perseguitato da Sergio.

Atanasio fugge a Beneuento.

Digitized by Google

Fugge a Surrento. strada se n'andò a Sorrento a starsi col fratello Stefano Vescouo di quella Città, oue altro non fè che piangere la miseria di Napolitani i quali viueuano scommunicati. Morto Adriano, fù creato Pontefice Giouanni VIII. il quale odiando Naplitani, Gaetani, e Salernitani che con molta vergogna con Sarraceni si erano confederati, e non curauano c'hauessero preso Taranto, e Bari, e tuttauia tentauano di hauer Roma, con Lamberto e Guidone mandati da Carlo II. detto il Caluo, si conferì a Napoli, e di quà a Salerno, doue con Guaiferio Principe trattò, e gli fù facile il ritrarlo dall'amicitia di quelli. Il che non potè impetrar da Sergio, e'l lasciò scommunicato. Atanasio andò a Roma, e seppe tanto ben'oprare col Pontefice che assoluè i Napolitani dalla scommunica. e nel ritorno che facea a Napoli, s' infermò di febre nell' Oratorio di S. Quirico non lunge da Montecasino oue morì, e fù sepolto con gran veneratione di miracoli. Così Napolitani rauuedutisi dell'errore, e per molte disgratie conosciuto quanto era dannoso lo star in disgratia di Dio, scacciarono Sergio per opra dell' altro Atanasio suo fratello, Vescouo già della città e lui crearono Duca. Il quale bramando di star quieto, prese il fratello, gli cauò gli occhi, e'l mandò al Papa, il quale lodò l'attione di Atanasio mosso da zelo, come Mosè lodò l'attione de i Leuiti che ritornauano dall' vccisione de i fratelli; e lodò Landulfo Vescouo di Capoa, che fauorì Atanasio per far opra così notabile contra vn tiranno del suo popolo, e rubelle della Chiesa.

Napolitani confederati cõ Sararceni.

Sergio scomunicato.

Atanasio muore.

Napolitani si rauuedono dell errore.

Atanasio.

Accieca il fratelli.

F. Hò pur vdito hoggi da voi cose a me nuoue, e per la vostra patria degnissime di memoria. E questi due Atanasij sono di gran conto l'vno per la santità, l'altro per il zelo.

C. Vdite

Digitized by Google

C. Vdite insino al fine, per che questo Atanasio Duca e Vescouo, fù il più pessimo par suo che nascesse in quei tempi ambitioso, auaro, traditore, in ogni attione infame; si che vn scrittore di quell'età, il chiamò Nefandissimo. *Atanasio pessimo Duca.*

F. Ohime che dite? Fin'adesso non vi hò inteso dir cosa simile de i vostri Duchi.

C. E ne anco sentirete de gli altri cose simili. Questo fù per leuar l'honore quanto al corpo, e quanto all'anima a poueri Napolitani, per che collegandosi con Sarraceni gli introdusse in Terra di Lauoro, & in Napoli che fù da quelli vessata in modo che potete considerar voi in quella maledetta natione; ne bastando far male a i suoi, procurò di far peggio a gli altri, perche con quelli saccheggiò Capoa, Beneuento, Salerno, e quel che fù di pessimo non perdonò al territorio di Roma con mille oltraggi, il che fù causa che'l Pontefice adoprasse l'armi delle scommuniche, e tenesse infelice Napoli. Con animo torbido affettò il dominio di Capoa; e gli andaua serpendo nel core il desiderio di Salerno, e pose in bisbiglio quei Principi hor tradendoli, hora mantenendoli in pace. e con queste trappole danneggiaua territorij, Chiese, Monisteri come quei di S. Benedetto, e S. Vincenzo, brugiando villaggi, castelli, e facendo tutti quei mali nel Regno, & in Romagna, che non fè Totila in Italia. e che volete ch'io vi dica? Fù vn diauolo vscito dall'inferno. A Capoa che credete che trauagli diede? Hora si congiunse con Pandenolfo inimico di tutti i suoi, e feron alla peggio co i figli di Landone, e venendo Papa Giouanni a quella Città per comporre le seditioni che vi erano, se gli mostrò inimico, si che dopò fatta vna consecratione di Vescoui non si vergognò mandare a foco tutta la messe ch'era in campagna. *Sarraceni introdotti a Napoli.* *Trauagliano il Regno, e Napoli.* *Papa Giouanni a Capoa.*

Digitized by Google

Hora congionto co i figli di Landone, e Landenolfo mandò in Sicilia dimandando aiuto da Scitaimo Re di Sarraceni, che non quei del Garigliano, e di Agropoli ruuinarono il mondo. E dopò scacciato Guaimario Principe e tutti i Capaoni dalla Città, e da i conuicini, dimandò aiuto a scacciare i Sarraceni. E ritornò a trauagliar Capoa in maniera con assedio, che fù costretto Pandenolfo chiamare il Principe Radelgisio suo cognato che veniſſe a soccorrerlo, e questi chiamò Aione suo fratello Principe di Beneuento, e si combattè, & hauendone là peggio Atanasio, venne a gli accordij, e pur Pandenolfo il fè giurare che non mai più gli douesse far tradimenti, e con tutto ciò non mancò mai di tradire, e seminar discordie, e chiamar Sarraceni per ruuinar Capoa, e trauagliar Salernitani, e far quanto di male potesse alcuno imaginarsi. E quando finirei di raccontare le scelleratezze di quest'homo?

Guaimario.

Aione.

F. Vado pensando in che trauagli si ritrouauano all'hora i Napolitani, e quante oppressioni patiuano.

C. I maggiori trauagli erano le Censure Ecclesiastiche, perche non mancaua mai il Pontefice di fulminarle. E se bene mandò vna volta Ambasciadori a Roma a dimandar trenta giorni di spatio a disfar la lega con Sarraceni, & a restituir la preda fatta nel territorio Romano, il Papa poca fede diede alle sue parole. E per trattar con lui da faccia a faccia, venne a Napoli, conoscendo la sua grande auaritia, gli diede vna bona massa d'argento esortandolo che lasciasse finalmente quella sua maluaggia ostinatione, e che pensando all'anima sua seguisse i vestigij di quei Duchi di Napoli che con molta lor gloria sono stati benemeriti della Sede Apostolica, l'amicitia della quale non douea perdere per continuar la segnela d'inimici di Dio, & altre parole

Censure cõtra Napolitani.

Atanasio non creduto.

Il Papa in Napoli.

Ripreso dal Papa.

con

Digitized by Google

con le quali s'imaginò di hauerlo ridotto, e se ne ritornò. Ma non così presto voltò le spalle, che quest'homo bestiale, scordatosi delle promesse, ritornò al vomito. Per il che adiratosi fieramente il Pontefice gli conuocò vn Sinodo, e sollennemente lo scommunicò. Talche ritrouandosi in stato miserabile, ricordatosi di Dio, e del suo stato Sacerdotale, ricorse a piedi del Papa col mezo di Pietro Diacono, e fù riceuuto nel grembo della chiesa. Non si sà certo che ne seguisse. Ben si nota in lui vna pietà cristiana, mentre da Montecasino fè condurre il corpo di S. Atanasio, e nella chiesa Catedrale gli diede sepoltura vicina a quella di S. Lorenzo pur Vescouo di Napoli. *Scõmunicato.* *Pietà del medesimo.*

F. Mi hauete ritornato lo spirito, per che mi faceste agriccire i capelli col racconto di questo Duca. Haurei voluto sapere in che rimase co i Capoani.

C. Credo ben si accordassero. Ma hebbe gran torto vn'Adenolfo il quale con la promissione del Gastaldato grand'officio in quel dominio, gli promise dargli Capoa nelle mani, onde crebbe l'ambitione che cagionò tanti mali. *Castaldato di Capoa.*

F. In fine fù ben per lui che ritornasse in dietro.

C. Questi trauagli di Atanasio furono esempio a gli altri, perche il Duca che seguì non solo si mostrò osseruantissimo della Chiesa Cattolica, ma per scacciare in tutto i Sarraceni da Terra di Lauoro, si vnì con Atenolfo Capoano, e con gli Amalfitani, si che formato vn gagliardo esercito, se n'andarono al Garigliano alle riue del quale si erano i Sarraceni fortificati, e combattendo virilmente faceano al Duca la vittoria difficile, ancorche ne mettessero molti in fuga. Onde Atenolfo mandò vno de i suoi figli a Costantino Imperadore, e fù à punto Landolfo, che impetrasse agiuto, e l'impetrò, ma vi *Gregorio osseruante della Chiesa.* *Scaccia i Sarraceni col'aiuto di molti.* *Garigliano.*

morì,

morì.e fù mandato con l'esercito Nicolò Pacilio Patritio, ilquale in nome di Costantino diede il titolo di Patritiato a Gregorio Duca di Napoli, & a Giouanni Duca di Gaeta. Congiunsero tutte le genti insieme con quelle di Guaimario Principe di Salerno, e co i Greci che vennero da Puglia e da Calabria, oltre a quelle che condusse Giouanni Decimo Pontefice, e'l Marchese Alberico, e posero assedio a quella mal nata gente, che durò tre mesi. Et al fine scacciati dalla fame vscirono in campagna, menarono le mani, e furono vinti, e fù liberato da quella tirannide tutto'l paese.

Guaimario Principe di Salerno.

F. Et ecco che i vostri Napolitani sono meritevoli di gran lode in queste così braue fattioni. come vissero poi in pace?

C. Haurebbero hauuto somma tranquillità, se'l Papa non fusse venuto in contesa col Marchese Alberico, cagione che calassero gli Ongheri che ferono peggio. Ad ogni modo Gregorio la fe da valentissimo homo. e i tempi che seguirono non hebbero simili. Gli venne appresso il Duca Giouanni, homo spirituale che ai Monaci Casinensi di questa città fè molte gratie e concessioni. Confermò ad Adelperto Abbate la chiesa di S. Cecilia, che poi fù dimandata S. Palma, essendo edificata in loco che dissero delle Palme; e gli diede medesimamonte la chiesa di S. Seuero in Surrento; e tutti fè esenti da ogni pagamento di gabelle. Da questa concessione fatta in Surrento, han giudicato che di Surrento anco fussero Duchi i Duchi di Napoli.

Giouanni.

Giouanni, homo spirituale.

Benefica i Monaci Casinesi.

F. E potrebbe ancor essere, mentre vi si mostra dominio.

C. Hor di questo Duca i Monaci hanno vn priuilegio nel quale si sottoscriue cõ le voci Latine, Ioannes Dux & Consul, ma con caratteri Greci, segno chiaro del mesco-

ſcolamento di Greci e Latini.

Oligamo Stella.

F. Non hauean cognome, che ſi nominauano ſolo col titolo di Duca?

C. Mai non ſi ritrouo che haueſſero cognome. e queſto mi fà ſoſpetto vn'Oligamo Stella che alcuni ſcrittori frapongono frà i Duchi di Napoli, prima perche, com'hò detto non han cognome; poi perche lo ſcrittor che produce vn priuilegio di coſtui, dice che ſi ritroua trà le ſcritture che ſerbano le donne Monache di S. Sebaſtiano, il qual mai non hò potuto vedere. e vi aggiungo che lo ſtile di quel priuilegio è aſſai aſſai differente da gli altri che ſi ritrouano, e ſono reali.

Oligamo Stella Duca ſoſpetto.

Tre cagioni perche Oligamo non fuſſe real Duca.

F. Et onde auuiene che ſi pongono a queſto riſchio gli ſcrittori?

Giouanni.

C. Forſe vogliono acquiſtarſi la gratia di alcune famiglie, le quali nientedimeno ſenza queſto, come vi hò detto, ſono per antichità, e per huomini illuſtri in arme, in lettere, in prelature nobiliſſime, e non han biſogno di conſiderationi dubioſe; perche ſono nobiliſſime quanto dir ſi poſſa e non molto può giouar loro vn'affettata preſuntione. Siegue Giouanni del quale biſogna che vi racconti coſa da ſtupire, e la racconta Pietro Damiano come coſa da lui inteſa da Deſiderio Abbate di Monte Caſino che poi fù fatto Pontefice col nome di Vrbano ſecondo, Dice che vn ſeruo di Dio hebbe vna volta vna viſione che molti neri come Etiopi portauano a modo di beſtie molte legna in collo; e dimandando che coſa fuſſe quella, e doue andaſſero; riſpoſero, Andiamo a Pandolfo Principe di Capoa, & a Giouanni Duca di Napoli per brugiarli. Il che eſſendo riferito a Giouanni ch'era conſapeuole della ſua conſcienza, diſſe, Prometto a Dio che partitoſi l'Imperadore (ch'era per venire a Napoli) voglio laſciar il ſecolo, e far vita monacale.

Giouanni, mémarabile per vna viſione.

Pandolfo.

Digitized by Google

Vesuuio euaporò fiamme. cale. Ma prima che l'Imperadore veniſſe, frà quindici giorni morì; e ſpirando, il monte di Somma euaporò con tanto ſolfo, e bitume, che ne ſcorſe vn torrente infino al mare.

Sergio. F. Viſione rremenda. e credo hauerla letta ne gli Annali del Baronio.

Sergio, figlio di Henrico Imperadore. 1205. C. E di là l'hò pur io. Non sò come poſſo aſſicurarmi di vn Sergio Duca di Napoli, figliuolo di Henrico Imperadore nel 1025. Hò pur ritrouato che nel ſuo gouerno Pandolfo Principe di Capoa liberato dalle carceri in Germania, e con l'agiuto di Normanni, e Conti di Marſo aſſediò Capoa, e l'anno ſeguente la preſe, hauendone ſcacciato Sergio che la poſſedea, ſe ben eſſo dopò tre anni la ricuperò e contraſſe parentela con Rainolfo da lui creato Conte di Auerſa città cominciata ad habitar da Normanni. Ne ſaprei come poteſſi aſſicurarmi, ſe in queſti tempi veniſſe a Napoli Landone Conte di Capoa come il chiama Eremperto, e Guaiferio di Beneuento, che là ſe ne ſtaua in eſilio, pregaſſe Sergio che voleſſe dar a Landone per moglie vna ſua figlia. Et all'vltimo sfacciatoſi egli medeſimo parlò con Landone e gli dimandò la figlia per moglie. Al quale hauendo riſpoſto c'hauea due figlie delle quali la più bella era cieca d'vn'occhio; e contentandoſene Landone ſtrinſero la parentela, e partiti per Capoa fero ſolenniſsime nozze. Sia pur come ſi voglia, queſto Duca

Sergio. fù che diede il moniſtero di S. Gregorio (che noi diciamo S. Ligorio) a Maria Abbadeſſa, figliuola che fù di

Sergio, e ſue opre. Stefano ſuo parente. Siegue vn'altro Sergio che ſi ritrouò nella dedicatione della chieſa Caſinenſe co i Principi Ricardo di Capoa, Landolfo di Beneuento, e con vn'

Sergio. altro Sergio Duca di Surrento. E ſotto Aleſſio vn'altro Stefano, che diede tre chieſe, di S. Gregorio, di S. Sebaſtiano,

Digitized by Google

bastiano, e di S. Pantaleone a Stefania Abbadessa; e di questo van credendo che fusse la sottoscrittione in alcuni priuilegij, Stephanus olim Consul, nunc Monachus. Gli succesſe il figlio Giouanni, che diede all'Abbate di S. Saluadore il Monistero della Madalena fuori della Città, e si transferirono le sue giurisditioni a S. Pietro a Castello, Monistero che si edificò prima che si edificasse il Castello nouo in quel loco, che poi fù congiunto al Monistero di S. Sebastiano; e vi vado commemorando tutti questi lochi acciò che quando li vedrete sappiate che cosa sono, già che conosco c'hauete bona memoria.

Monistero del la Madalena

S. Pietro a Castello.

S. Sebastiano.

F. Vi rendo gratie di tante fatiche che prendete per me, e vi resto con obligo di tanta cognitione delle cose. Hò pur goduto vna caterua di Sergij. nome molto familiare a i vostri Duchi.

C. Fermateui che n'hò vn'altro; & a me leua d'impaccio di raccontar più, & a voi di vdire. Questo è quel Sergio che si ritrouò nelle maggiori turbolenze di questa patria, e che vidde il fine della Greca libertà, e della Republica Napolitana. Hauea'l dominio quest'homo quando si trattaua della possessione di Puglia trà Innocentio secondo che fauoriua il Conte Ranulfo, e Rogiero figlio di Rogiero Conte di Sicilia. All'hora nacquero garbugli senza fine; perche il Pontefice conuccò il Concilio in Pisa; trattò con Lotario inimico di Rogiero & hebbene aiuto dopò il Concilio in Chiaramonte; hauea vigore lo scisma dell'Antipapa; i Pisani chiamati dall' Imperadore vennero a Napoli, misero foco alla Costa d'Amalfi, presero Salerno; erano i tumulti del Principato di Capoa; Rogiero fù scacciato da Puglia; ma ricuperatosi di forze, occupò Salerno, e Nocera; spianò Capoa, si fe padrone di Anellino, e di Beneuen-

Fine della Rep. Nap.

Pisani a Napoli.

to, e fè tante altre cose che potrete distintamente legere nell'historie, che troppo vi hò tenuto a bada. Sergio che vedea e nel dominio, e nel valore ogni giorno andar crescendo Rogiero, dubitando della sua vita, poco stimando la seruitù dell'Imperadore, gli offerì con ogni prontezza se stesso e Napoli. Pentitosi poi di questo sfacciato tradimento se ne staua senz'osseruar la promessa. Per il che Rogiero sdegnato crudelmente gli minacciò ruuina, & egli per fuggir l'ira di questo Normanno, andò a ritrouarlo, gli chiese perdono, e gli diede in potere la bella Napoli, che tanta libertà, e poi dopò tanti dominij si soggettò alla natione Normanna, degna per questo di memoria, per che introdusse il dominio Regio in questo Rogiero primo Re di Napolitani. E vero che i curiosi van considerando per cosa di marauiglia che Napoli città qual dopo il Romano Imperio mai non potè esser vinta col ferro, fusse finalmente soggiogata con vna sola parola.

Sergio da Napoli a Rogiero

Napoli perde la libertà.

F. Vi giuro certo, e senz' adulatione, c' hò imparato più hoggi che in tutto'l tempo ch'hò fatta professione di legere l'historie. E sono venuto in stupore della vostra memoria che conserua tanti tesori. Piacesse a Dio che tutte le città del mondo hauessero così esquisiti osseruatori, che molte non restariano cognite per il nome solo, hauendo perduta appresso gli homini ogni loro grandezza per non hàuer de i pari vostri c'hauessero con ogni studio come fate voi affaticatisi d'illustrarle. Deue ad ogni modo a voi & alla vostra posterità Napoli.

C. Non voglio che mi debbia altro che corrisponden-za di amore, e conoscimento del grande affetto c'hò verso di lei. Che vorremo trattar nell'altra giornata che saremo insieme?

F. Quel che poco fà mi hauete promesso douer trat-

tar

tar dimane.

C. Mi parrebbe ch'essendo immersi nell'antichità di Napoli, trattiamo tutte l'altre cose antiche, come sono particolarmente quelle della Religione, già che ve l'hò accennato, e delle sue guerre antiche.

F. Haurò sommamente a caro quel che intorno a queste cose m'insegnarete; sò c'hauranno delle curiosità assai.



Digitized by Google

Digitized by Google

DELL'ANTICA RELIGIONE E GVERRE ANTICHE DI NAPOLITANI.

GIORNATA SECONDA.

CIT. APunto vi staua aspettando per attenderui la promessa.

FO. Et io a punto vengo per riceuerla, che in vero queste grandezze Napolitane sono di tanto momento, che si lasciano troppo desiderare. Et io c'hò adesso questa commodità di poter dall' erario del vostro ingegno far acquisto di tanti tesori, non vorei per dirla, perder l'occasione. Sò che iscusarete l'importunità mia. Rincrescemi che la mia debolezza non può giungere a conseguire quel ch'io vorrei. E per hora mi contento, e mi giouarà molto che quasi ascoltando vna dolce musica, passi per gli orecchi il suono. Et ad ogni modo restarà tanto nella memoria che sarà paga se non satia.

CIT. Et io cominciarò dalla Religione superstitiosa di Napolitani (quanto però differente dalla moderna) che molto attendeano alle vanità Magiche, onde viene da Horatio mentionata quella Canidia (che altri chiamarono Gratidia) per le cui fattochierie fù Napoli chiamata

mata Otiosa e credula, e che a gli istessi vitij hauea ridotti tutti quei c'habitauano nel suo contorno. E per informarui del modo che questa Maga tenea nelle sue superstitioni, vi reciterò questi versi, che con vostro maggior commodo legerete da per voi nell' autore che li compose;

Canidia breuibus implicata viperis
Crine, & incomptum caput,
Iubet sepulcris Caprificos erutas,
Iubet Cupressus funebres
Et cuncta turpis oua ranæ sanguine
Plumamque nocturnæ strygis
Herbasq. quas & Colchos, atque Iberia
Mittit venenorum ferax,
Et ossa ab ore rapta ieiunæ canis
Flammis aduri Colchicis,

E quel che siegue, che non mi ricordo tutti, e di queste cose si seruiuano ne gli affascinamenti, e nei maleficij.

F. Mi fate atterrire con questo principio di Religione malefica; e forse in città di Sirena, & allettatrice alle delitie, hauessero hauuto loco così perfide Magherie. Et haurei pur gran volontà, prima che passiamo inanzi, di saper se sono veri gli affascinamenti che voi diceste, tanto più che in altri popoli hà inteso che regni questa maledetta superstitione.

C. Sarebbe lunga materia il trattarne, e forse vi metterei in confusione. Legerete pure in Plutarco, che chi niega il Fascino, niega la Filosofia, la qual vuole che con voce, con sguardi, con tatto, con imaginatione, con virtù di corpi celesti si possa affascinare, e che si ritrouino per ciò varie nationi alle quali quest'attione sia propria contra gli homini, gli arbori, le biade insin contra gli elementi; e simili baie, le quali per me non solo mi fa-

farebbero negar la Filoſofia, che per altro abbraccio e ſtimo, ma mi darebbe occaſione di abborrirla mentre dice che queſto è vn morbo che da gli occhi del faſcinante giunge per gli occhi del faſcinato al core, generandoſi lo ſpirito del core dal calor del ſangue più puro; e che tal in noi è lo ſpirito qual' è l'humor del ſangue; e che lo ſpirito quaſi per feneſtre di vetro manda i raggi ſimili a lui per gli occhi; e che'l core con vn ſuo proprio moto agitando il ſangue a lui proſsimo, dà quello ſpirito per tutte le membra, ma più per gli occhi diffonde le ſcintille de i lumi; per che eſſendo lo ſpirto leggieriſsimo vuola a gli occhi che ſono ſplendidi, e da quello ſplendore riceuono virtù di affaſcinare. Che vi pare di queſte girandele?

F. Mi paiono, ſottili, e molto rimote; e vi conoſco confuſione, o più toſto ritrouamento di opinioni.

C. E che vi parerebbe della voce, e del tatto oue lo ſpirito hà loco ma non paſſa per ſplendori, ma certo occolto vigore nell'aria, o nel corpo oue ſi trattengono; sì che ſi tratta dell' impoſsibile, e pur riduce gli ignoranti a credulità di vecchiarelle, e di poco boni Criſtiani.

F. Ma realmente niegaſi il Faſcino.

C. Non ſi niega, ma'l fatto quando ſuccede, ſi attribuiſce a Demonio, il qual ſapendo che vn leggiero inganno fà ciechi gli intelletti de gli huomini, li piega, anzi precipita a qualſiuoglia errore, e con le ſue frodi (come conoſcitor di tutte le coſe naturali, li tiene preſi nelle reti, e ſi perſuade mille impoſture, e ritroua collirij, vnguenti, beuande, ligamenti, anelli, imagini, caratteri, lamine, numeri, digiuni, ſogni, cerimonie, cõgiuntioni delle coſe celeſti; e così ſeguendole i ſuoi heredi, ſono rimaſti quei che ſi danno a queſte ſuperſtitioni. e ſono quelle c'han potuto indurre mille mali a tutte

le

le cose della terra, secondo le loro vanità.

F. E come diremo che passa il negotio che vna donna mentre io era gioutnetto, mi affascinò in maniera, c'hebbi a perder la vita, se vna Maga non mi hauesse dato agiuto?

C. Fratel caro, il vostro fascino fù la depranata vostra imaginatione che si corruppe bestialmente collocando tutto il vostro pensiero in quella spetie che vi proponeste mangiando, dormendo, caminando, & in qualsiuoglia maniera negotiando, presupponendoui che quello fusse vn vostro Idolo, & abandonato dalla ragione vi maceraste sì che n' haueste potuto morire. Questo è il fascino che fan le donne, saper lusingare che non si pensi ad altro. E sapete qual' è il fascino che fan gli homini alle donne? Mostrar loro la borsa senza danari, cagione ch'esse si macerano da douero. Ma passiamo ad vn'altra Magheria di quei nostri Greci, nel canto di Partenope, che sono gli allettamenti di questa patria.

Partenope.

F. Credo ben che Napoli affascini gli occhi, i cuori; ma particolarmente le borse, per che vi si spende.

C. Partenope prima fondatrice di questa Città, non solo fù annouerata con l'altre Sirene, e chiamate tutte sorelle, perche tutte furono allettatrici che col canto erano basteuoli a ritener ne i loro voleri qualunque fusse di passaggio per li lochi ou'elle habitauano; ma con particolar priuilegio se gli attribuì la lira, e le gambe di vccello, per che l'altre dal mezzo del corpo in giù finiuano in pece.

F. Questa è curiosità da douero.

C. La Lira fù chiaro simbolo della consonanza di tutte le cose che si fussero potuto imaginare in questa Città così del gouerno che douea con tanto ordine di varij dominij, acquistar la sua perfettione, in che si ritroua in questi

questi tempi, sotto la perfettissima armonia del Regno di Spagna; come delle volontà de i vassalli, concordemente vniti à seruire in qualsiuoglia modo il padrone, che se bene e plebe, e popolo, e nobiltà differiscono in stato, come differenti sono le corde della Lira, tutta volta come l'istesse accordandosi in diuersità, fanno perfettissima vnione di fede. L'esser partecipe poi della natura di vccello, altro non significò che la felicità de i loro ingegni Napolitani, veloci a spargere in seruigio de i loro Re, velocissimi all'acquisto di tutte le grandezze; & al volare con la contemplatione al cielo, ou'era per fondar la noua Religione Cristiana per farsene superiori a qualsiuoglia natione.

Partenope per che con la lira, e con l'ali.

F. Ottimo principio di Religione fù questo; e fan bene i Napolitani a tener tanto conto di Partenope; e sarà da me questo nome sempre honorato, poi che porta seco tante occolte considerationi. E mi fò da capo a quegli allettamẽti che diceste, per che vaga allettatrice non ritrouo più che la città di Napoli con le delitie sue.

C. Mi hauete preuenuto, che questo mancaua a dirui della dolcezza del canto della sua lira. Questa Dea adunque fù ne i primi honori trà Napolitani, e vi ho detto non sò che hieri con alcune particolarità di questa Partenope. Ma la maggior Deità c' hebbero fù il Sole.

F. Forse per che tutte le nationi giudicioſe, e particolarmente gli Egittij, più che a Gioue istesso al Sole dedicarono la maggior diuotione; che mi ricordo hauer inteso non sò che di quell' Api, e di quell'Osiri ne i quali adorauano il Sole come occhio del mondo?

C. Bona cognitione hauete delle cose antiche. E con questi vi dirò gli altri geroglifici co i quali Napoli adorò il Sole, e prima, il chiamarono Hebone.

Hebone.

Hebone Dio Illustrissimo

Digitized by Google

F. Hò letto in vn voſtro marmo che vn tal Giunio Aquila conſacra nō sò che ad Hebone illuſtriſſimo Dio. Sarebbe egli queſto?

Monete Napolitane.

C. Queſto è ſenza dubio. Così haueſte voi potuto vedere le noſtre antiche monete, che da tempo in tempo raccolſe prima quel bon caualiero Giouan Battiſta Macedonio, che oltre alla ſua nobiltà, per l'accuratezza di queſte curioſità antiche meritò di eſſer ſempre honorato; e poi da me ſerbate, e ricerche nelle ſepolture dell'immonditie, ne da altri conoſciute, o ſtimate; che vedreſte le più nobili coſuccie, per queſta materia di che parliamo, che ſi poteſſero mai vedere in memorie

Giouan Battiſta Macedonio.

F. Piaceſſe a Dio che poteſsi vederle, per hauer tanto più in veneratione voi, e queſto Caualiero, ch'io non conoſco, poiche coſi pietoſi ſete delle memorie antiche, che l'andate cercando, e ve ne fate conſeruatori, e vi fate diuerſi homini da quei che ſono nell'età noſtra che non ſi dilettano di coſa tanto neceſſaria al ſapere, anzi la diſpreggiano.

C. Io farò queſta digreſſione, che ſono più faſtoſo di hauer qualche cognitione dell'antichità, che ſe ſapeſſi qualſiuoglia altra ſcienza, e mi par di hauer da queſta apparato più che da tanti libri c'hò letto, e forſe molte difficoltà occorſe leggendo (maſſime libri d'hiſtorie) con l'iſteſſa hò ſuperate, e conoſciuto quel che molti ſenza lei non han potuto penetrare; e nella dichiaratione di ſimboli mi hà ſeruito; e nel far dell'Impreſe inſegnato; e ne gli adornamenti di pitture mi han fatto ſpiegatore d'infiniti capricci che poi ſono ſtati dipinti in loggie, in camere, in vaſi con lauoro degno di eſſere ammirato. che coſa potrà mai ſapere vn che non ſia verſato nelle coſe antiche?

Quanto gioui il ſaper le coſe antiche.

Impreſe, han biſogno dell'antichità.

F. Hò conoſciuto pochi dì ſono vn voſtro pittore, homo

mo certo illustre, che dell'antichità di Medaglie, di Monete di argento, di oro, di mettallo hà fatto in sua casa vn cumulo mirabile, e credo che vi habbia speso bona somma di danari.

C. Non può questi esser altro che Fabricio Santafede a chi siamo tutti obligatissimi non solo per che in sua casa hà raunato così degno tesoro col di più di rare statue, reliquie di marmi curiosissimi, e cose che non furono mai più vedute, ne che altri hanno potuto raccorre, e mettere insieme, ma per che ancora con le bellissime sue pitture si è compiaciuto di ornar tutta questa città, che non inuidia a qualsiuoglia altra per questo mestiere c' hà riceuuto da coral gentil'homo grandezza e splendore, e tanto più splendido che nel comprar cose antiche non sparagnò prezzo nessuno. di maniera che ne Adriano Spatafora vnico antiquario di questa Città, ne Alfonso Sances Marchese di Grottola che di simili materie fè vn' inchietta nobilissima, poterono giungere alla spesa, al valore, & alle studio di costui. E sento gran cordoglio che pochissimi, per non dir nullo hoggi non solo in Napoli, ma in Italia, si diletti, & habbia desiderio di practicar gli studij dell' antichità, che soli ponno far vn' huomo, anzi vn Principe illustre per il comparir frà virtuosi.

Fabricio Santafede Pittore

Adriano Spatafora Antiquario.

F. Mi rincorate tuttauia, a continuar le fatiche ch'io prendo per poterne saper qualche poco. Ma non vorei che ci vsciste di mente, Hebone.

C. Dite bene. Questa voce altro non significa appresso i Greci i quali introdussero la Religione quà, che Sole. E per dare al significato la figura, o la figura al significato, il dipingeuano, e scolpiuano Bue, con la faccia d'homo, e con la barba. Bue, o uero per che Teseo radice di quell'arbore Greco che fù traspiantato, vinse

Hebone perche Bue.

Digitized by Google

il Toro Maratonio, e glie ne constituirono questa impresa; ouero per che gli Ateneſi haueano vna qualità di moneta la qual chiamauano Bue, per che vn Bue vi era intagliato; non sò ſe fuſſe altra che l' impreſa di Teſeo; o pur per che i Napolitani voleano con tal figura dinotar la fertilità di Terra di Lauoro, nella quale fanno tanta coltura queſti animali, e già in eſſa ſono di maggior groſſezza e bellezza che in altre parti d' Italia; onde, ancor che Macrobio ſcriua che Hebone è proprio Dio di Napolitani, tutto'l contorno però e Seſſa, e Teano, e Capoa, e Pozzuolo han l' iſteſſa moneta con la medeſima impreſa, forſe per che compreſi in Terra di Lauoro, e ſeguendo i veſtigij di Napolitani, come queſti ſcriueuano nella moneta, ſotto l'Hebone, *Neopoliton*, che vuol dire, di Napolitani; così quelli, Puteoliton, di Pozzuolani; e così de gli altri. Che altri l'attribuiſcano allo ſtato popolare della città, per cui Teſeo inſtituì vn'eguale amminiſtratione, è coſa lontana, ne tale inſtitutione hò mai letto nella Republica Napolitana, ſe ben Pozzuolo fù detto Dicearchia, per la giuſta amminiſtratione. A molti è piaciuto che mentre i Greci imparorono da gli Egittij, e queſti ſotto il nome di Api, o Serapi con la figura di Bue dipingeano il Sole, haueſſero voluto anch' eſsi con queſta figura dipingere Hebone, ch'eſsi diceano eſſere il Sole.

Hebone di Napolitani, nota la fertilità.

Buoi di Terra di Lauoro.

Altre Città di Campagna haueano l'Hebone,

Νεοπολίτων

Hebone hà conformità cõ Api, e Serapi.

F. Se non fuſſe così celebre la coltura de i buoi in Terra di Lauoro, che mi può perſuadere che per ciò i Napolitani ſi fuſſero ſeruiti del Bue, mi appigliarei a queſta ſecreta intentione de i Greci che voleano imitar quei di Egitto.

C. Sia mò come ſi voglia; il principal'intento fù in quell'imagine voler dimoſtrare il Sole. E che così fuſſe, vi aggiungeuano quella lunga barba che da vna fac-

In quanti mo di Hebone è aſſomigliato al Sole.

cia

cia humana deſcendea; poiche come la faccia moſtra tutto l'homo, così il Sole tutte le coſe rappreſenta, & è chiamato, faccia del mondo di cui ci dona intiera chiarezza; e i lunghi peli poi della barba, rappreſentauano i raggi ſuoi, come anco ne peli caprini di Pan veniuano ſignificati, E vi dirò di più di queſta barba del Sole, che i popoli Hieropolitani in Aſſiria la pingeano lunga lunga, e che nel finire fuſſe acuta; credo per che di la sù penetra co i raggi nõ ſolo inſino alla faccia della terra, ma nell' intime ſue parti ancora, e trapaſſando oltre con la ſua ũirtù genera l'herbe, e i minerali, e ciò ch'ella produce, che per ciò forſe i Tragici han chiamato barba del foco, quell'acuta euaporatione della fiamma, ſimile all'acutezza de i raggi del Sole.

Peli di Pan e barba di Hebone ſono i raggi del Sole

Barba del foco.

F. Voi ragionate hora da Filoſofo. Ma ſcapricciatemi di vna curioſità; era queſta barba da giouane, o pur da vecchio?

C. Troppo mi ſtucicate. Ma il vi dirò? Quando con perſone erudite alle volte di ciò ſi diſcorſe, fù riſoluto, che queſto noſtro Hebone l'haueſſe da vecchio, per che tal'era queſta barba, qual'era quella che gli ſteſſi Greci chiamarono Baccapea, vn lor Nume che diſſero medeſimamente Briſſea, le virtù de i quali i Napolitani honorano, e riconoſcono in Hebone. Altri giunſero curioſità a curioſità dicendo che'l Sole ſi finge fanciullo, adoleſcente, giouane, e vecchio. Fanciullo nel Solſtitio hiemale, per la picciolezza de i giorni, Adoleſcente nell'Equinottio di Primauera, che incomincia a ponere la prima lanugine, cominciando a riceuer forza e però Hebone, come ſe dir voleſſe, Hebe, che ſignifica sbarbato. Giouane, nel Solſtitio dell'eſtade, vigoroſo, e gagliardo. E vecchio poi nell' Inuerno, ſqualido, e debile, con vna lunga barba piena di pioggie, e di pruine.

Barba d'Hebone da vecchio.

Quattro età del Sole.

Pi-

pigliatela voi come vi piace.

F. Tutte queste cose, e questi effetti, gli ponno conuenire. Ad ogni modo il vostro Hebone, è il Sole.

C. E che ciò sia verissimo, intendete l'altre figure che in queste nostre monete con Hebone si veggono scolpite. In alcune si vede dipinta vna Cetera, che risguarda la proprietà de i giri celesti, ch' è l'armonia; e di tutti i giri è Principe, e moderatore il Sole. In alcune, vn Gallo; sapete già che questo è vccello Solare, perche annuncia la venuta del Sole, a quest' horizonte. In altre vn Serpente, simbolo espresso del Sole per che simile a quello con tante riuolte fà il suo camino nel Zodiaco, con cento sessanta sei circoli, e perche col Serpe che in forma circolare si mette la coda in bocca, significa il Sole il principio e'l fine de gli anni. In altre vn Caduceo.

Simboli di Hebone.

Mercurio.

F. Questo è di Mercurio; che hà che far col Sole?

C. Anzi Mercurio e'l Sole sono vna cosa istessa appresso i Platonici. imperò che, se Mercurio è detto Erme con voce Greca che significa interprete; & officio d' interpretare è della mente, e mente del mondo è detto il Sole, al Sole si deue il nome di Mercurio; ne mi dite ch' io fò la proposta di quel galant'huomo, Madonna io vi scorzo tenere lattuche.

Mercurio vna cosa istessa col Sole.

F. Non per certo. questo è altro modo di scioglier zifre.

C. Anzi vi dirò che l'ali di Mercurio significano la velocità del Sole nell' Emispero superiore ne i segni d'inuerno; e'l circondare la parte estiua del Zodiaco, è vn' istessa cosa, che Mercurio esser mandato a i Dei superiori, & inferiori. E quando Homero hà detto che Mercurio la notte molce con la verga gli occhi de i mortali; altro significar non volse, eccetto ch'el Sole accheta gli occhi

Mercurio esmandato da i Dei che significhi.

Digitized by Google

occhi col ſonao, e gli riſueglia il giorno alle fatiche.

F. Sono queſte ſottilità che'l mio groſſo ingegno non può capire.

C. Vi humiliate troppo. e ſeguirò con gli altri ſimboli di Hebone. Si vedrà tal'hora vn Vaſo. Forſe ſarà vno di quelli che i Sacerdoti di Oſiri ne i Sacrificij empiuano di latte, & Oſiri ſi referiſce al Sole. Ma per maggior chiarezza voglio che ſappiate, che'l numero di queſti Vaſi dedicati al Sole erano di trecento ſeſſanta, i quali dinotauano i giorni che'l Sole finiſce nel giro del Zodiaco. Tal'hora anco vedraſſi il Tripode col quale ben ſapete che ſi daua compimento così a i ſacrificij, come alle riſpoſte che Apollo rendea. In oltre, ſcorgerete il Tridente, che ſe bene è proprio di Nettuno, nulla dimeno per la virtù generatiua ſi attribuiſce anco al Sole, per non dir mò ciò che ſcriſſe Heſiodo nella genitura di Oceano riuerberato dal Sole. E di più vna Locuſta che pure in Egitto era ſimbolo del Sole, il qual nel naſcere, e nel tramontare par che faccia vn ſalto come fà quell'animale. Per non dir che vi ritrouarete dipinto vn Delfino, che già vi ricordarete della fauola quando a nuoto ſi conduſſe a Delfo. E molti altri che per hora non mi ſouuengono, e ſi potrebbero con l'occaſione di ritrouamento di alcune di queſte monete da voi riconoſcere.

Simboli varij del Sole con Hebone.

F. Tal che queſto Hebone mi hà fatto intendere nobiliſſimi penſieri; & è di molta gloria a Napolitani. Vorei dirui vna coſa che mi ſouuiene di queſto Hebone adeſſo proprio ma dubito che non colpiſco.

C. Dite pure, che le voſtre coſe tutte ſono acertate.

F. Già che parlaſte delle Magherie Napolitane, mi ricordo che quando leſsi vna volta Arnobio, ritrouai che raccontaua tutte le ſciocchezze de gli antichi in queſta,

e ſimili

Nomi di Maghi. e simili materie, nominando Fanatici, Circolatori, Blateroni, Aruspici, Maghi, Matematici, che Apuleio chiamò Mendici, Goeti, Bomolochi; e Firmico, furiosi, e pazzi, trà i quali erano Zoroaste Armenio, Panfilo, Apollonio, Damigero, Bebolo, Marcio, & Hebone. che per ciò forse, con questo simbolo poi volessero significar le loro superstitioni, mentre Hebone era tra gli altri superstitiosi.

C. Potrebbe essere. Ma ad ogni modo essendo il nome di Hebone antichissimo, e c' hà simbolizato il Sole già ne i tempi de gli Egittij, non potrà applicarsi alle superstitioni, questo tuttauolta chi volesse accettar l'opinione, che mal farebbe? E che male vn che soggiungesse, che il mugito si dinotaua nel Bue, come il mormorar nel Mago, come dicea colui,

Iam eiet infernas, Magico stridore caternas?

Sia pur ringratiato il Signor Iddio che sparirono da quà questi soli oscuri in tanti inuolucri di maleficij che ci haueano fatti soggetti al diauolo per che si viue nella verità Euangelica.

F. Sempre rimangono rampolli di queste vanità in donnicciole o feminuccie ignoranti, e taluolta in homini c'hò conosciuti creduli e bestiali, c'han solamente apparenza di homo e sono peggiori che Boui.

C. Sono con voi. Ma dal dì che apparue vn nouo Sole splendido per prosapia, lucido per virtù, & eminente per grandezza di dignità, tutti i pipistrelli sono nascosti, ne si veggono, ne si odono malia, ne si ragiona di queste bassezze in che Napoli cadde vn tempo per disauentura.

F. Haurei caro che mi diceste chi è questo Sole.

Cardinal Boncompagni C. E come? e ve'l dirò con molto mio gusto, e molta molta riuerenza di lui. Questo è quel gran Principe di S. Chiesa

Chiesa, honor del Senato Apostolico, salute di Napolitani, l' Illustrissimo Francesco Boncompagni Cardinal benemerito, Arciuescouo di Napoli, Prelato di tanto zelo, e di tanta autorità, quanta hebbero tutti i Prelati della Sede Apostolica, dal quale zelantissimo del suo officio Pastorale, & amoreuolissimo delle sue pecorelle è ridotta a tanta perfettione la sua Chiesa, che gli ornamenti di virtù hauuti da tanti Illustrissimi Signori, e particolarmente da Detio Carrafa Principe che non mai pensò ad altro che ad abbellir la Sposa, mettere in punto le ceremonie, rassettare i costumi, & ingrandir la Relligione; haue arricchito con pretiosissime gioie di affettione di fatica, & accrescimento di honore, e non è giorno che non procuri che nella sua Sposa non comparisca vn neo che potesse offendere la sua bellezza.

Cardinal Boncompagni

Sue virtù.

F. Non poteuate darmi maggior contẽto che far questa digressione, degna di tanto Signore. Io per me sono forastiero, ma mi stimo vn vostro cittadino, quando vò osseruando, & ammirando l'attioni, di questo Principe. E quando il veggo honorar il Coro della sua Chiesa, esercitar con tutti i diuini Sacramenti, giudicar con tanta prudenza, ragionar con tanto graue affabiltà, viuer con tanta modestia, esercitar il suo officio con tanta autorità, e grandezza, mi par veramente vn'Angelo.

C. Questo e più se gli deue; e massime per che con occhio vigilantissimo stà sempre mirando a gli errori di sudditi, per emendargli, e per toglier via tutti gli abusi che potrebbero corrompere la diuota Religione di Napoli. Vi prometto che Napoli che per le sue commodità, e grandezze si dimanda felice, con la presenza di questo Illustrissimo Pastore può chiamarsi felicissima, per che in esso hà fatto acquisto di tutte le consolationi, e la sua vita fate conto che sia vn pregiatissimo libro oue s' im-

pari l'esemplar modo di viuere da religioso, da costumato, da Caualiero.

C. Io voglio passare inanzi, e dirui, già che siamo in questo proposito, che infelice era la Città di Napoli con tutti quei che possano chiamarsi Heboni, che sono tanti Aruspici, tanti Matematici, tanti interpreti di sonni, c'haueano ridotto ogni cosa a maluagge opinioni, onde vscirono in campagna palesemente quei Goiti, quei Malochi, e quei Teoletti impuri spiriti che si diedero all'arti diaboliche, e non si sentiuano, ne si esercitauano altre cose che sporchezze, e vanità che mi vergognarei raccontarle; onde crebbe la credenza della Geomantia. Hiromantia, Hidromantia, Piromantia con l'autorità del nome di Elementi, Terra, Acqua, Aria, e foco, haueano fatti sudditi alle loro sciocchezze le menti di cittadini, e di popoli c'habitauano intorno. E non solo co i nomi veneraudi Ebrei che tirauano a i praui sensi loro ingannauano le pouere genti, ma con certi altri nomi finti, e caratteri diabolici, & imagini di cera, e spille, & aghi, e chiodi, & altre forfanterie, hauean trouato modo di far che'l diauolo fusse padrone. Non parlo di Matematici, Genethliaci, indouini, che vorei bruciar viui.

Varie magherie.

F. E che fareste dell'Astrologia?

C. Della Giuditiaria, alla peggio. Et hoggi dì persona di conto, di lettere, di autorità, vi si lascian perdere, e per hauer vna Natiuità da questi sciagurati spenderebbero gli anni, e gli haueri; sono più credoli che vna Stella o ladra di Mercurio, o lasciua di Venere, o di Marte vbbriaco, nomi c' hà trouato il diauolo per ruuina dell' anime, che le stelle sono create da Dio per serue dell'homo, e che quanto fù creato nel mondo, tutto è bono, e non pernitioso, perche, Vidit Deus cuncta quæ fecerat

& erant

& erant valde bona. Che ſtelle? che ſegni quadrati? che oppoſti? che natiuità? che horoſcopo? che aſpetti? che malan che lor venghi? Sono pur anni ſei mila e più che fù creato il mondo, e non mai fù conoſciuto indouino Matematico che haueſſe detto vna verità, e ſe pur l'han detta, il caſo ha portato il negotio come dice Plutarco, e non l'indouinare, e'l predire.

Aſtrologia giudiciaria dannata.

F. Mi par di ſentire i Signori Mirandolani Zio, e nipote, c'han detto con tanta ſollennità in queſta materia.

C, Piaccia a Dio che vn giorno queſti autori ſi leggano ne gli ſtudij publici, per far accorgere il mondo del ſuo errore; e piaccia a Dio che quei tengono le Natiuità ne gli ſcrittorij nõ ſiano vn giorno morſicati dal ſerpe che nudriſcono nella manica, E pur vergogna ſtarſene in queſta credẽza che vn Ciurmatore poſſa fare quel ch'è proprio di Dio.

F. Ma ſo pure che i Medici (perdonatemi) dalla diſpoſitione de gli humori, han potuto aſtrologicamente predire, onde hanno inuentata l'inclinatione con le parti del corpo, & han detto che l'atra bile hà il moto tardiſſimo, e conuiene con Saturno, la bile roſſa con Marte, il ſangue con Gioue; così che la Luna nel ſeſto, e nell'ottauo giorno trà gli altri cagioni triſte commotioni, e non sò che altro di tutti i giorni critici, dal tetragono, e del quadrato deriuando la malitia del ſeſto, e la bontà del ſettimo, & altre coſe che meglio di me ſapete.

C. I medici antichi non dauano all'opere loro oſſeruationi Aſtrologiche, e giudicauano dall'vrina non da gli aſtri, dal polſo delle vene, non dal moto delle sfere, e non mai Hippocrate ne i libri di Prognoſtici fè mentione di ſtelle. Remettiamoci in tutto in queſta materia al noſtro libero arbitrio, & al voler di Dio che ci

creò e non ci sottopose all' imperio delle stelle, ma ci diede lo spirito della vita. Ma per che col lume che ci porta inanzi questo gran Principe, Prelato di S. Chiesa, spero che tutti si condurranno alla vera strada della Religione. In tanto passiamo all'altro nome di Hebone, che fù Mitra.

Mitra, è l'istesso che'l Sole.

F. Questo pure sarà curioso.

C. Fù fauola ritrouata in Persia che fusse egli vn Dio nato dalla sperma che cadde in terra chiamato Mitra. il grã Zoroastre co i capricci della sua Magia, gli edificò vn tempio dentro vna grotta, la qual fù poi interpretata di essere questa gran mole, e fabrica del mondo gouernata, moderata, & illuminata dal Sole.

Mitra hauea vn tempio in vna grotta.

F. E già vi compiaceste rappresentarmi la figura di Hebone; non vi dia noia, vi priego, di rappresentarmi questa di Mitra, la qual son sicuro che porta seco rari significati.

C. Farollo volontieri. Ma quel che vdite in voce, potrete a bell'aggio scorgere con la vista in due tauole di marmo che sono in questa città, l'vna poco discosto dalla chiesa dell'Annuntiata in vn cortile di vn cittadino; l'altra nell'entrar della chiesa di S. Antonio fuori la città. In quella, ritrouarete vn toro ginocchiato a terra, sopra cui siede vn giouane ornato di cappelletto in testa, e di vna clamide nelle spalle, che con vn coltello gli ferisce il collo. Và salendo per le spalle del toro vna serpe; gli và saltellando inanzi vn cane; & vn scorpione gli morde i testicoli. finisce la sua coda in varie spighe di grano. Siede sopra vn tronco di arbore vn corno; e più sopra, di quà si vede il Sole, e di là la Luna. In quest'altra poi oltre a queste cose vedrassi l'arbore della Palma, e due faci, l'vna accesa, l'altra estinta. E simili a questi marmi han detto che quattro altri si son ritrouati

Mitra come si ritroua scolpito in marmi

in

Digitized by Google

in Roma ne i quali questi & altri simili si scorgono tutti significanti le proprietà del Sole, e dell'Agricoltura.

F. Vedrò con molta sodisfattione questi marmi che sono quà per conoscere se si somigliano con vna simile pochi anni sono ritrouata in Vrbino frà quei colli che sono molto fertili all'agricoltura. Vorei però intendere il vostro pensiero in quelle tante figure.

Mitra ritrouato in Vrbino.

C. Il toro è simbolo dell'agricultura, il coltello del giogo e della fatica, il serpe della prouidenza dell'agricoltore, lo scorpione della generatione, il cane della fedeltà, che quel mestiere richiede, il coruo la diligenza; il finir della coda in spighe, la messe che quei frutti produce, l'arbore della Palma è dedicato al Sole perche hà le trecento sessanta virtù, secõdo l'opinione de gli Egittij, numero de i giorni del ciclo Solare; e perche sola frà gli arbori nella nascente Luna genera vn ramo con la virtù del Sole. Delle faci, l'accesa dinota il giorno, e l'estinta la nõtte, effetti dal Sole cagionati, quali sono medesimamente quei che sono scolpiti ne i marmi Romani, Gallo, Vergine che dorme in vn'antro, Natura alata, arbore di giorno, e di notte, e simili.

Molti simboli dell' Agricoltura.

F. Et in questa maniera Mitra mirabilmente corrispõde ad Hebone.

C. E così corrisponde medesimamente Serapi, che per l'istessa causa hebbero in somma veneratione, & in forma di Bue l'adorauano, ricordeuoli della fauola, che Api figliolo di Foroneo natoli da Niobe, hauendo lasciato il regno al fratello Egialco se n'andò in Egitto, doue hauendo mostrato l'vso del vino; prese per moglie Iò, che fù Iside; & hauendo edificata Memfi vi morì, e sepolto che fù; il chiamarono Serapi, che vuol dire, diuino Api, e lo scolpirono in forma di Bue, che perciò adorarono Bacco per il Sole, e questo è il Baccapean che

Serapi, hà corrispondenza col Sole.

Per che Api era finto bue

Bacco, col Sole

Digitized by Google

che poco fà accennai che per l'vso del vino fù per nume Solare riuerito; & Hesiodo chiamò Taurometopo, faccia di Toro; e Taurocero, con le corna di toro. E nelle nostre monete si scorge sopra l'Hebone vna fronde vi vite; tal che Hebone, Mitra, Serapi, e Bacco sono l'istesso nume nelle varie figure c'hauete vdito, rappresentato.

Nomi di Bacco.

F. Dentro vn palaggio fra l'altre antichità raccolte, hò veduto in vna gran pietra vn bellissimo Bue scolpito di mezzo rilieuo, con vna qualità di ornamento molto vago.

Palaggio del Duca di Madaloni.

C. Sò la casa che dite, che a i lumi della sua nobiltà, e grandezza, giunse lo splendore di virtù; e particolarmente della raccolta di tante statue che per ornamento di Napoli là dentro furono vnite; & il Bue che dite, apunto è il Serapì di chi vi hò ragionato.

F. Tal che tutti questi nomi hebbe il Sole?

C. Et hebbe de gli altri ancora che sono infiniti, ma nella Religione Napolitana fù Esculapio, e n'hauemo informatione nel segno della salute, che sono cinque angoli scolpiti sotto l'Hebone, segno che i Greci chiamano Higiia; proprietà di Esculapio; il qual che fusse vna cosa istessa con Serapi, me'l danno a credere l'inscrittioni antiche, nelle quali si legge, A Serapi per la salute di Herennio; & altroue, A Serapi Saluatore; & in altri, Al Sole giouante, per farci chiaramente conoscere che siano vna cosa istessa, e vien confirmato dalla testa di Apollo crinito c'han quasi tutte le monete Napolitane; e dal tempio che consecrarono a questa Deità, da cui hoggi dì anco in Napoli si commemora la strada del Sole, quando si camina da S. Lorenzo al domo; oue fù ritrouato vn marmo nel quale era scritto che Elia Nice, e Callisto Medico faceano vn dono ad Asclepio, & Higija; e mi era vscito di mente il dirui, che nell'istesse monete

Esculapio è'l Sole.

Il simbolo del la salute.

Apollo crinito

In Napoli era la strada del Sole, e della Luna.

Digitized by Google

monete si vedrà sempre la Lira in varie foggie scolpita, onde potrete giudicare in quanta veneratione i Napolitani hebbero il Sole. Non sò che dirui più in questa materia.

Artemida.

F. Voi dite tanto con pochissime parole, quanto non han detto molti libri insieme; e mi date notitia di gentilezze che saran sempre stimate da virtuosi. Sò bene che col Sole era sempre in relligione congiunta la Luna.

Diana nelle monete Napolitane.

C. Ben vedrete congiunti in Napoli queste due Deità, per che nell'istesse monete si scorgea Diana che tiene appresso vna faretra; & altre volte sotto'l capo di questa Dea trouarete scritto, Artemide; ch'è quella Diana sanatrice, di altro nome, Giunone Lucia, chiamata in soccorso propitio dalle donne che partoriuano. Anzi mi dicono gli antichi nostri che la strada che vi hò detto, era nominata del Sole, e della Luna. Senza che hauendo col capo di Diana veduto dipinto vn' Elefante, ne sapendone io render la raggione, mi fù detto da persona molto giudiciosa; Di quà potrete accorgerui che questa figura sia di Diana, perche questo Elefante adora, e s'inchina alla Luna, e per simbolo di quella han voluto scolpirlo nelle nostre monete. E mi piacque il pensiero, e tuttauia con quello mi vò conformando.

Per che l'Elefante è congiunto con Diana.

F. Questa è vna sicurissima congettura. E stupisco dell'ingegno di quegli antichi c'haueano tante rare inuentioni, perche in quante altre monete c' hò vedute, sono tanti capricci spiegati in simili figure, che se ne potrebbe comporre vn curioso volume.

C. Di che vi marauigliate? Dirouui vn'altro pensiero che i Greci nostri volsero manifestare in Cerere, vna delle principali Deità della città di Napoli, & è che dietro'l suo capo, posero vna figurina che tiene vna falce in mano, in atto di voler mietere; moneta veramente

Cerere, e principal Deità di Napolitani.

Tauole scolpite con l'historia di Cerere

te rara, ne veduta altroue ancor che vi si facesse professione di coltiuare i campi. Aggiunge alla verità maggior fede il vedere in molti luoghi della città, & in particolare nella casa poco dianzi da voi commemorata, tauole di marmo di ottimo maestro effigiate, con la fauola di Cerere che con le faci accese, nel carro tirato da serpenti, con le sue Sacerdotesse Canistrifere, andaua ramenga per ritrouar Proserpina. E rende la memoria di costei più illustre vn'inscrittion Greca presso alla Chiesa di S. Paolo, doue si fà mentione di vna tal Cominia Plutogenia, Sacerdotessa di Cerere; e se ben mi souuiene, Cicerone dice che tutte queste Sacerdotesse erano o di Napoli, o di Velia città federate.

Sacerdotesse di Cerere Napolitane.

F. Parui poca prerogatiua questa delle donne Napolitane?

C. Si quando tutte fussero così celebri. Ma poi che quest' inscrittione mi hà condotto alla Chiesa di S. Paolo; hauremo quà memorabili vestigij delle Deità riuerite da quei nostri Greci. Questo fù già vn tempio fatto fabricare da Tiberio Tarso procurator di Augusto, in modello Corintio di cui rimasta in piedi si scorge vna facciata di quattro grosse colonne scannellate con bellissimi capitelli, e sostengono vn timpano dentro al quale sono scolpite molte Deità, e si conosce pur vn' Apollo che tiene appresso vn Tripode, e ne gli angoli due Tritoni che suonano la Conca marina, per che'l tempio era dedicato a Castore, e Polluce, figlioli di Gioue, e per ciò detti Dioscuri, e souraſtanti alle cose maritime, e chiamato tempio de i mari, & in quell'eminenza già signoreggiaua il mare che ripercuoteua a quelle pendici de i lochi bassi. Hauea nell'età mia nell'ingresso molti gradi (già soliti porsi inanzi alle porte de i tempij) che tolti via da i padri Teatini dall'instituti-

Chiesa di S. Paolo, Tempio di Castore, e Polluce.

Castore, e Polluce.

Castore, e Polluce con Dei Marini.

tioni,

Digitized by Google

tioni, e Paolini perche fatta chiesa di Cristiani il tempio fù dedicato a S. Paolo) e fattoui ornamenti, e balaustrate di marmo, han dato maggior nobiltà, e vaghezza alla prospettiua, senza leuar via quella belliſſima memoria rimasta, come altri di poco spirito voleano che si facesse. Et almeno chi la rimira, si ricordarà del gran miracolo che fè S. Pietro, il quale nel viaggio d'Anciochia in Roma passò per Napoli, & in presenza sua fè cader tutti gli Idoli, e trà gli altri Castore e Polluce che sopra gli angoli di detto timpano eran collocati. E già si veggono in quel rimanente due busti tronchi di quei fratelli che per gloria di Napoli non mai di là denouo rimouersi.

Miracolo di S. Pietro in Napoli.

F. V'interrompo habbiate pacienza. Hò letto che questi Castori si dimandauano con altro nome, Anaci. che voce è questa?

Castori detti Anaci.

C. Il vocabolo è Greco, e significa che quelli han dato soccorso a nauiganti di sopra, e da lunge; onde furono anco detti, Seruatori. E questo perche nauigando gli Argonauti, ferono voto per la lor saute a i Samotraci; e tosto si vidde cadere vna stella su'l capo di questi due fratelli ch'eran con loro; e di quà s'imaginarono che per la prudenza di quelli furon saluati in quella tempestà di mare. Se bene alcuni taccontano che in quel trauaglio maritimo, cominciò à cantare, e sonare Orfeo e si placò il mare, mentre su'l capo di Castore, e Polluce si vidde risplendere vna fiamma di foco.

Fauola de i Castori.

F. Sò bene che questa fauola si ridusse a quel lume che per l'agitatione, o per l'vntuosità de i legni naturalmente suole apparere la notte a i nauiganti, e che chiamano S. Ermo quella qualità di luce.

Luce di S. Ermo, cosa naturale.

C. In somma e con gli antichi, e co i moderni questi Castori sono stati giudicati maritimi, e i Poeti vogliono

Digitized by Google

che fussero fratelli di Helena, e li chiamano Stelle lucide; & in vna inscrittione in Spagna, vna tal Sulpitia rende il voto a Castore, e Polluce, perche ferono venir per mare a saluamento il figlio.

Molte Deità ch'erano nel tempio di Castore.

F. In fine la Religione in varie maniere sempre hebbe il suo loco. Pur mi accennaste che dentro'l timpano di questo tempio eran molte Deità, e mi diceste di Apollo, e de i Tritoni, eranui altri?

Deità del Circo.

C. Io non sono in dubio che ve ne fussero molte, ancor che'l tempo habbia guasto ogni cosa. Bisognaua che vi fussero tutte le Deità che per cerimonia con vna sollenne pompa portauano sotto i Baldachini (ch'essi chiamauano Tense) al Circo ch'era contiguo col tempio; e le Deità erano, Nettuno, Marte, Apollo, Diana, Minerua, Cerere, Bacco, Polluce, e Castore. E con queste Imagini sotto quelle Tense portate da piccioli carri di argento; eran portati altri ornamenti, & altre figure che i Greci haueano dedicate al Circo. Credo che vi fussero pure i Mercurij, e gli Hercoli da i quali vscì l'arte Ginnastica, esercitata poi da i Castori, come racconta Tertulliano. E se aggiungessimo Vertunno, e Nettuno, Equestre, non vscirebbomo dall'vso frequentato in simili lochi. Questa pompa vsciua dal tempio quando faceano i giochi Circensi, della maniera de i quali son sicuro, voi che dilettate, c'haurete notitia da molti autori che ne scriuono.

Pompa de i Dei del Circo.

Pirro Ligorio.

F. Si pure, è maggior cognitione me n'hà dato quel vostro Napolitano Pirro Ligorio, che diligentissimamente hà disegnato il Circo Romano.

Giochi che si faceano nel Circo.

C. E da quel disegno potrete hauer notitia per che Castore, e Polluce siano nel nostro Circo. Già che esercitãdosi in simili lochi i giochi equestri in bighe, o quadrighe nel corso intorno a quelle mete, il Circo parea dedicato

dicato a Caſtore. E mentre ſi riſguardano i giochi de i Pugili che nel Circo ſolo ſi adoprauano, meritamente era dedicato a Polluce.

F. Mi pare anco, ad Hercole.

C. Non vi ricordate male. E vi dirò, già che mi ricordate il nome di Hercole; che per tutta la Campagna felice ritrouarete frequentiſſima la religione di Hercole in ſtatue, in tempij, in monete. Si che Surrento hauea quell' Hercole di bronzo di mano di Leucippo, e'l chiamauano Hercole Epitrapezio, credo per gli honori delle menſe ſecondo la voce; & alle radici del monte di Somma era la città di Hercolanio a quel Dio dedicata; e per tutti i conuicini intorno Napoli ogni giorno memorie di Hercole ſi ritrouano. & Alicarnaſſeo dice che dopò l'hauer Hercole raſſettate le coſe d' Italia edificò vna città del ſuo nome trà Pompei, e Napoli, c' hauea ſicuriſſimi porti per ogni ſtagione. Ma di Napoli era così proprio Dio com' era Hebone, perche giudicauano ch' era l'iſteſſo col Sole hauendolo imparato da Macrobio, il qual diſſe di più che Hercole era la podeſtà onde gli huomini pigliauano virtù di eſſer ſimili a i Dei; e i Greci iſteſſi diceuano che ſi ritrouaua in tutti, & in tutte le coſe come il Sole. Si racconta oltre a ciò che i figlioli di Hercole, Sardo, Cirno, e Teſpiade, vennero in Terra di Lauoro, e ferono ſtanza in Cuma. E che l'iſteſſo Hercole dopò la vittoria che di Caco hebbe in Latio, laſciò gran memoria di ſe preſſo al Lago Auerno, e poi venuto in Napoli, laſciò tal fama dell'opere ſue, che i Napolitani gli conſacrarono tempij, & infino a queſt'età ſi nomina vna ruga di S. Maria ad Hercole. E del quartiero Hercolenſe in queſta città fà mentione S. Gregorio Papa in vna lettera che ſcriue al Veſcouo Fortunato. Et ancor che alcuni hanno ſcritto che Hercole dimoraſſe

Hercole, era frequentiſſimo per la Campagna.

Hercole di Leucippo.

Hercole Epitrapezio.

Herculanio.

Hercole l'iſteſſo col Sole.

Hercole in Terra di Lauoro.

Hercole in Napoli.

Digitized by Google

Si fermò in Echia.

in quella parte della città che dimandano Echia, e questo nome deriuano da Ircli, perche Iracli è detto Hercole da i Greci, nulla dimeno mi paiono congetture troppo lontane, e proprietà di voci molto sforzate. E di questo loco par che parli il Pontano che dentro e fuori la città erano molte memorie di Hercole, e che poco sopra Palepoli era vn loco che a suoi tempi si dimandaua Hercole, e che fuor di Napoli eran le fontane dette Herculane. oltre che alla porta Nolana vna era Cappelluccia del Saluatore chiamata Cappella alla via di Hercole. E vero però c' haueuano molte memorie di Hercole in bellissime statue; & a tempo che in Napoli fù Don Giouan d'Austria, essend' io giouanetto, curioso di veder le sue attioni, gli andai vn giorno appresso insino al palaggio di Pizzofalcone, oue entrato quel Signore, si abbattè ad vna statua di Hercole di così eccellente scultore che altro non gli mancaua che la fauella, ond'egli postagli la sua beretta in testa disse in suo Idioma, Habla. stando in atto veramente quella statua di palare. Se fusse ella ritrouata in quel loco, farebbe probabile la congettura d' Ircli, che fè quel galant'homo del Falco a chi piacque quell' inuentione: come probabilmente si crede che altre statue in Napoli in quei iochi doue furono ritrouate haueano i loro riti, e tempij di religione.

Hercole di Pizzofalcone.

D. Giouan d' Austria.

F. Mi souuiene vna curiosità di quest'Hercole per Napolitani, c'hauendomi voi detto ch' erano così valenti Declamatori, non hauessero voluto con quella Deità far conoscere la loro eloquenza per vdir la quale in certi tempi i Romani veniuano a Napoli, e mi ricordo che i Greci fingeano vn'istessa cosa Hercole e Mercurio e che ad Hercole facean la lingua perforata onde vsciuano alcune catenette che giũgeano a gli orecchi de gli homi-

Digitized by Google

homini, quasi che con la sua eloquenza impregionaua gli animi di tutti. Con questo di più ch' vna volta lessi ne i Dialogi di Luciano, che i Celti chiamarono Hercole, Ogmio, stimandolo Dio dell' eloquenza, per che i Galli già prima di fieri costumi, col suo parlare ridusse ad vna vita ciuile, e che per ciò quello che i Greci chiamarono Herme, fù Mercurio. e lessi vna volta anco in Eunapio Sardiano, che la catena della lingua di Hercole era attribuita a Mercurio, e che per la facondia, tal si potea chiamar quel gran Greco Porfirio. Mi souueniriano se pensassi più molte altre cose, in questo proposito, e mi ricordarei di Ateneo il quale scrisse che per il commercio del parlar facondo, a Mercurio ne i conuiti sacrificauano la lingua; oltre a gli scritti di Iamblico, il quale a Deusippo dice che a Mercurio i Dei han dato il Caduceo con le serpi che si risguardano, in segno della Dialettica, disputatrice; onde Arnobio chiamò Mercurio Medicurio, già che trà quei che parlano si framezza l'oratione. Non sò che vorrei dir altro.

C. E che volete dir più. Voi con queste erudite curiosità, vi fate veramente conoscere per quello che sete; e con questo c' hora dite mi fate ricordare che se gli Hercoli, e i Mercurij conuennero propriamente, e conuengono a far chiara l'arte dell' Eloquenza che sempre trà noi fù miracolosa come si è conosciuta in Dicitori ne i pulpiti, in vn Frate Angelo di Napoli, tanto eloquente che fè sempre stupire chi l'vdì, in vn frà Giouanni Vollaro, ch' aquistò nome del più grand' Oratore de' suoi tempi; in vn Don Hippolito Caracciolo, & vn Frà Tomaso Carrafa, che morte interruppe per non far restar attonito il mondo. E se ne i Tribunali sentiste tanti Oratori nel patrocinio delle cause, direste che sono tanti Prometei che tolgono il foco dal seno dell' Eloquen-

za

za per infiammare gli animi di chi hà da giudicare.

F. Sia lodato Iddio che vaglia tanto questa virtù dell'eloquenza in Napoli. e seguite pure il ragionamento delle statue c'haucan religione.

C. Tali stimo vna ch'è nel Seggio di Porto, & vn'altra in Posilipo.

F. Nel Seggio di Porto hò veduto, passando di là, vna Imagine di mezzo rilieuo in vn marmo posto in alto attaccata ad vn muro. E dimandai pure ad alcuni che iui sedeano, che cosa quell'Imagine significar volesse? mi fù risposto, ch'era vn homo seluaggio; non badai ad altro.

C. Quell'è vna delle curiose antichità che siano in Napoli, ne per molti secoli conosciuta, & io n'hò data cognitione, già che tutti han giudicato quel che fù risposto a voi, che fusse vn'homo seluaggio. Quell'è vn' Orione, vna delle quarant'otto Imagini celesti, che gli Astronomi dicono che moue con le pioggie tempeste crudelissime; di maniera che quando l'armata di Romani ch'era di trecento e sessanta naui patì sì gran naufragio presso à Sicilia, che a pena rimasero ottanta salue, dice Polibio, che nacque per temerità de i Consoli a i quali dissero i marinari che non douea nauigarsi in quei lidi quando regna Orione, e'l Cane. Et Aristotele hà detto che quando questa stella muore à tanti di Ottobre, il cielo si turba con terribili procelle; & Arato per questo gli attribuisce vna spada indorata. Hor a questa Deità consecrarono i Napolitani vn tempio in quel loco oue in quel tempo era il Porto, & hoggi si dimanda Seggio di Porto, e tutto'l conuicino, Piazza di Porto, che corrottamente dicono Piazza dell'Olmo, volendo dir Piazza dell'Ormo, che tanto è quanto Piazza di Porto, il quale in Greco Idioma si dimanda Ormo. Si che per

Orione, vna delle 48. imagini celesti.

Orione, per che piloso, & armato.

Piazza di Porto, per che così detta in Napoli.

fa-

Digitized by Google

ſaluezza delle naui, per commodi della marinareſca, e per adoratione dei Numi maritimi, ad Orione dedicarono il ſuo tempio rappreſentandolo co i ſuoi principali geroglifici, che ſono i peli ne i quali ſignificauano le pioggie cadenti dall'aria; e la ſpada che dinotaua la crudeltà e'l furore di quello, onde diſſe il Petrarca.

Scorgo le ſtelle, & Orione armato.

F. Hor queſto sì ch'è altro che vn'homo ſeluaggio. E nella noua cognitione di coſa così antica, vado, dinotando che i peli ſignificauano pioggie, e raggi, che tali mi hauete detto eſſer la barba di Hebone.

C. Pioggia in Orione, raggi del Sole in Hebone, e Pan, ſenza dubio han dinotato gli Egirtij da i quali hanno imparato i Greci. E reſta pur che ſappiate che per memoria di quella Religione, ogni anno i Caualieri di quel Seggio, la notte della Natiuità del Signore, brugiano vna barca con molti ſegni di allegrezza, e per memoria dell'antico porto, e per diuotione di chi hà ridotto in porto la ſalute del mondo, facendo ſpettacolo della criſtiana religione.

Peli ſignificano pioggia, e raggi.

Barca che ſi bruggia nel Seggio di Porto.

F. Oh mi date la vita. Et Orione vi reſta obligato per ch'eſſendo incognito, il fate conoſcere; & a quei Caualieri ſempre ſarà caro quel che dite in honor della gloria, e nobiltà loro, che con tanta antichità di Orione là conſeruato ſi mantiene.

C. Paſſiamo a Poſilipo. S'io mi ricordaſſi delle parole che ſono ſcritte in vn marmo Greco, che fù ritrouato nel capo di quel Promontorio già molti anni ſono, ve'l recitarei in bona fè per eſſer molto belle; ma vi dirò la ſoſtanza, che Mario Epittero fà vn dono alla Fortuna di Napoli; ſegno che là era il ſuo tempio, e tanto più che non mancano intorno delle ruine, e muraglie antiche, e fabriche di varij edificij.

Fortuna.

Marmo dedicato alla Fortuna.

Fortuna di Napoli.

F. Che

Digitized by Google

F. Che dono potea essere egli questo?

Dono che si fà alla Fortuna

C. In Palestrina mi ricordo hauer veduto vn marmo, ou'è scritto che vn certo tale coniacra in dono alla Fortuna, la statua del padre mercadante che negotiaua per mare, e che adoraua tutte le Fortune douunque si ritrouasse, oltre che ogni anno l'istesso dono era honorato con cento Corone.

F. L'istesso douean fare i Napolitani.

C. Credetelo; e così tutti quei popoli hauean questa Fortuna per protettrice, nõ solo in parti forastiere, ma in queste nostre, già che in tutta la riuiera maritima da Terracina, infino alla Magna Grecia non si scorgeano altro che tempij, e statue della Fortuna. Et in Calui, e Tiano era diuisione di territorij con due Fortune, i tempij delle quali si scorgeano dall'vna, e dall'altra parte della via Latina. Et in Roma era la Fortuna publica, chiamata da Plutarco, Fortuna di Romani. Onde quel c'hò letto in Pausania che chiama la Fortuna Ferepoli, che vuol dire, Tutrice delle Città, si và aggiustando con l'vso di questa Religione. Emi parrebbe di far torto alla vostra curiosità s'io lasciassi a dietro vn'altra memoria bellissima nell'istesso capo di Posilipo, scritta in vn marmo in honore, e dedicatione che si facea ad Hercole, a Mercurio, a Siluano, & al Dio Panteo.

Tutta la riuiera maritima piena di Statue della Fortuna.

Fortuna publica in Roma.

Fortuna Ferepoli.

Panteo.

F. De gli altri hò qualche notitia, ma di questo Panteo, nissuna.

C. Vedete. Sempre quasi a Panteo, & alla Fortuna erano dedicati i tempij insieme. Et era questo Panteo vna statua dedicata a i Dei, & Ausonio poeta par che finga Bacco di questo nome; se pur non deue piacerci quel c'hà lasciato scritto Dione Cassio, che questa statua contenea in se Venere, e Marte, le quali poi riceueano l'imagini di molti Dei. In Roma fin'ad hora stà in pie-

Panteo, e la Fortuna haueano i tempij insieme.

Panteo rappresentaua tutti i Dei.

di

di quella gran machina del Panteo, che chiamano Rotonda, tempio prima dedicato a tutti i Dei; hoggi chiesa di tutti i Santi, la cui bellezza ingrandita con l'industria di Agrippa, con bronzi, e marmi, e statue di numero, e di valore ammirabili, deturparono con mille indigne maniere quei barbari che distruſſero la maggior parte di quell'alma Città; e l'istesso Dione dice ch'era vn tempio rotondo fastigiato ad imagine del cielo. In Spagna presso a Corduba, era vna statua del Panteo di pelo di cento libre di argento.

Panteo di Roma.

Statua di Panteo in Spagna.

F. La Fortuna mi ha fatto hauer fortuna d'intendere questa curiosità delle belle che siano frà le cose antiche. E forse questa Statua si somigliaua, o era l'istessa con quell'Hermatena della quale ragiona Cicerone cõ Atticо suo amico, che la chiamaua ornamẽto del suo studio. E chi sà se nella statua che voi dite di Venere e Marte, fussero per tutto'l corpo scolpite quelle varie imagini, come varie mammelle erano scolpite nel corpo della Natura, a dimostrar che tutte le Deità in lei si ritrouauano col nutrimento di tutte le cose create? E mi ricordo che Lucretio a Venere diede questa proprietà.

Hermatena.

C. Tal vedrete vna nella Chiesa di S. Domenico nella Capella dei Roti, doue quel Berardino Rota Caualiero di bellissime lettere, & illustre poeta nell'idioma così Latino, come Volgare, fè scolpire vna che si vede frà l'altre significatrici del suo bell'ingegno.

Cappella dei Rota in S. Domenico.

F. Frà queste vostre memorie, vorei che mi dichiaraste vna c'hò letta in Napoli, del Genio di Cesari, & in lettere grandi, e proportionatissime, che ben mostrano essere di quelle del secolo felice.

C. Io ritrouo questo Genio dedicato a fonti, a granai, ad eserciti, a bagni, e teatri; e particolarmente a' Municipij, a Colonie, come specificamente alla Colonia di

Genio che cosa era, & a chi dedicato.

Napoli. e credo che Napolitani istessi dedicarono al Genio di altre cose, come consecrarono i giardini al Genio de i Cesari che così è scritto nel marmo che voi dite ritrouato nella Villa di S. Giouanni Teduccio discosta dalla Città vn miglio; quasi che quel marmo ritrouato in Roma oue si legge che vn Coppiero d'Augusto al Genio di quel principe dedica gli horti di Salustio.

S. Giouanni Teduccio villa.

F. Il fatto stà che di questo Genio vorei saper quel che non sò.

C. Credeano gli antichi che a tutti quei che nasceano, era dato il suo Genio, che vn tale Aufustio chiamò, padre de gli homini; e Plutarco, tutela. E per questo anco diceano che ciascuno hauea due Genij, l'vno che persuadeua al bene, e l'altro al male; e pure il chiamarono Demone, o Lare, ma però Medioximo, come non di così lucida natura qual' erano i Dei celesti; ma Censorino pur disse che a noi questi Genij eran dati come perpetui osseruatori delle nostre attioni; e che giurandosi per il Genio del Principe, era cosa molto profana, e pregiudiciale il spergiurarlo.

Tutti haueano il suo Genio.

F. Questa douea esser grande adulatione, com' hoggi anco vsano i Cortegiani, che nel mangiare inuitano a bere sù la vita di alcun Signore. Ma vedete per vostra fè come si vanno accostando con la tutela de i Genij, a gli Angeli nostri custodi.

Il brindare, è adulatione.

C. Dirouui vn'altra conformità de gli antichi Napolitani co i moderni, ne i riti de i Dei Fratrij, e delle Sodalità, ch'erano con altro nome chiamati Dei Tribuli, e Patrij, a i quali consecrauano certi lor conuiti che insieme faceano la sera. I vn'altro giorno facean sacrificij à Gioue Sodale, & à Pallade. In vn'altro riceueano nel numero della Sodalità i fanciulli, e le fanciulle per questo chiamato Sacrificio Puellare; hauean per Preside

Dei Fratris, e Sodalità.

Gioue

Digitized by Google

Gioue Sociale, o Sodalicio; e credo che in questi conuiti mangiassero da douero alla Greca, facēdosi in ogni tribù, o fraternita questi Baccanali. Haueamo di questi riti vn nobilissimo marmo Greco, e vi si legea in che maniera si preparaua la cena, il danaro che si spendea, la pena imposta a chi nella festiuità non veniua, e cento altre cose per questa materia, che dauano piena cognitione di quell'antico costume Napolitano; ma fù tolto via dal Marchese di Grottola che fè portarlo con l'altre memorie in S. Arpino, di là ritornato in Napoli in poter di Gioseppe Bernalli, dopò la morte del quale tranferito altroue in Posilipo, & in questa maniera siamo priui delle nostre bellezze; e tutto per che non è homo che vi ponga pensiero.

Gioue Sociale, e Sodalicio

Cena del Sodalicio.

Marmi Napolitani, e trasferiti altroue.

F. Gran mancamento di Napolitani.

C. Le Fratrie (che vi hò accennate) nella Città erano molte; come molte similmente le diuisioni delle Tribu, che ritrouarete la Tribu Eumelidana la qual riceuè per Dio patrio Eumulo padre di Partenope; quella de gli Eniondei; l'altra de gli Ilienſi; e de gli artisti i Figoli, come credo che fussero di tutti altri che formauano il corpo della Città. e come credo che honorasseto tutte l'altre Deità che da Greci, o dal meschiamento di Romani furono introdotte, per che ritrouo reliquie del tempio della Dea Vesta cosi rotondo come edificar gli soleano; e si vede hoggi il Tripode di marmo oue conseruauano perpetuamente il foco le donne Vestali; e pietre caue nelle quali vccideano gli animali per sacrificij cō buco di sotto p dar esito al sāgue. Et inscittioni alle Gratie, e pietre intagliate; & insino al Dio Priapo, del quale và cōmemorando il tempio Petronio Arbitro nell'entrata della grotta di Posilipo, del quale fà parlar Quartilla sua serua. Et in fine ogni altra cosa, che se vo

Fratrie, e Tribu.

Fratrie Napolitane.

Tempio di Vesta.

Priapo.

Priapo nella grotta di Posilipo.

Digitized by Google

lessi andar minutamente considerando, mi farebbero più copioso nel narrarui le cose della nostra antica Religione.

F. Voi hauete pur detto tanto, che non sò qual cosa potesse esserui aggiunta da altri; e vi hò inuidia c'hauete faticato tanto in questa benedetta antichità, senza la quale (pare a me) che difficilmente vn homo possa farsi erudito, anzi illustre, come poco fà mi diceste. E volete ch'io vi dichi il vero?

C. Dite pure.

F. Vorei sapere da quai libri potessi apparar il bisogno per hauer delle cose antiche informatione.

Libri che si deuono leggere per le cose antiche.

C. Et io vi fò vna massima grande, che bisogna leggere tutti i libri che sono della Filologia; gli Historici principalmente, e star sempre con la penna in mano, & andar notando, che in ogni verso ritrouarete vna gioia; da Ateneo haurete vna copiosissima vniuersalità di ciò che bramate; da Pausania accuratezza di statue, di pitture, di sacrificij, e riti, & oracoli; dall'Onomastico di Polluce, da i sogni di Artemidoro, a quello lasciando il significato delle voci, a questo la vanità notturna, imparerete quanto potreste dalle librarie de i Tolomei; Ma volete saper tutta l'antichità? legete Plutarco. Et oue lasciò Plinio? volete che vi ricordi Alicarnasseo, e conosca la dapocagine del mondo che si diletta leger le bagatelle, e de i libri vtili non hanno ne anco cognitione.

F. Vi ringratio dell'auertimento, e vi obedirò?

Teatro.

C. Prima che finisca di ragionar della religione, voglio dirui alcune cose che se bene non sono di religione, sono però di antichità di cui Napoli si honora, e si gloria.

F. Sarà soprabondanza della vostra cortesia.

Teatro in Napoli.

C. Vi rappresento prima il Teatro Napolitano, del quale

Digitized by Google

quale ſono rimaſti in piedi pochiſsimi veſtiggij, ma chi ben mira il loco dou' e ſituato che tiene appreſſo di ſe l'habitatione di Giulio Gennettario principal Dottore e del Principe di Rocca Romana cõprenderà beniſsimo il ſuo circuito ripieno già di molte caſe. Il Põtano vuole che vi fuſſero due Teatri, vno couerto ch' è queſto del quale ragionamo, l'altro ſcouerto, del quale non è rimaſto veſtigio. Fù con tanto artificio compartito, come il deſcriue Seneca, che i Sonatori i quali interueniuano, eran ſicuri che della loro armonia egualmente ſi riempiuano gli orecchi di tutti, ſenza che l'vno ſentiſſe più o haueſſe maggior guſto dell'altro, e così quei ch' eran più vicini, come quei che ſtauano più lontani dal ſuono; ne poſſo dirui il modo con che per forami paſſaua il concento, ma'l ritrouarete con voſtro bell'aggio in Vittruuio che parla a punto del Teatro Napolitano. Quiui ſi facea particolar profeſſione della Muſica, e Nerone vi vol ſe far proua già. Si eſercitauano poi l'arti Oratoria, e di Poeſia; che per ciò non sò ſe ad imitatione de i Giochi Capitolini, vi ſi celebrauano i Quinquennali, facendoſi diſpute, declamationi, recitandoſi Poeſie, e facendoſi pompa di varij inſtrumenti muſicali, oue i Vincitori eran coronati di Quercia. In Roma furono queſti giochi inſtituiti ancora da Domitiano, a ſomiglianza de gli Olimpici. Anzi mi ſouuiene che hauendo in Roma recitata la ſua Tebaide Statio noſtro poeta, non piacque, e ſi dolſe che altri haueſſe il premio della Corona. Da queſta quinquennalità, non numerauano poi gli anni per luſtri, ma per Agoni Capitolini. In Napoli furono aſſai celebri, e vi concorreano i Romani, & Archia poeta n'hebbe quà la ſua cittadinanza, come l'hebbe in Locri, Regio, Taranto, doue come in città Greche doueano far ſi gli ſteſſi eſercitij. Senza che vi replichi gli eſer-

Teatro Napolitano artificioſamente fabricato.

Giochi Capitolini, Quinquẽnali.

Ginnaſij.

Digitized by Google

esercitij di altri spettacoli, di Atleti, Gladiatori, Fiere, oltre alle rappresentationi delle Tragedie, e delle Comedie, & ogni altra cosa che ne i teatri coleano rappresentarsi. Nell'istesso teatro erano i Ginnasij così delle lettere, come de gli esercitij corporali. Et in quello, oltre a tanti letterati Greci che si ferono sentire, furono allettati Virgilio, Liuio, Horatio, Lucilio, Claudiano, Silio Italico, Aulo Gellio, Porcellio Romano, & altri che volsero riceuere honore ne gli Studij nostri all'hora celebertimi in Italia. In questo altro poi, fiorirono in più modi i Giochi Ginnici; & haueano i Ginnasiarchi Curatori, e Sacerdoti, e vestiuano toga di purpura, coronati, con vna verga in mano ch'era quasi il Caduceo di Mercurio. Fù prefetto dell'vno, e dell'altro Ginnasio Vespasiano Imperadore, chiamato per la Scola delle lettere, Ginnasiarchisa, e per quella de gli altri esercitij, Agonotisa, come si legge in vn nostro marmo grande, di letteroni grandi, che i Napolitani collocarono in vn' angolo di strada presso al fonte dell'Annuntiata. E fù quell' inscrittione fatta in memoria, & in lode di quel virtuoso Imperadore che volse con somma pietà riedificare l'vno e l'altro Ginnasio che ruuinarono repentinamente, dopò hauerui cantato e sonato Nerone, senz'hauer fatto nocumento a nessuno.

Ginnasij di lettere, e di esercitij corporali.

Letterati che furono ne i Ginnasij Napolitani.

Ginnasiarca.

F. Così hauesse ruuinato Nerone. Quante cose notabili raccogliete insieme? Ma perche la verga al Ginnasiarca?

C. Era segno d'imperio sopra gli Atleti, à i quali era necessario esseguir ciò che volea il maestro (che questo nome pur se gli daua) sotto la cui correttione bisognaua c'hauessero pacienza, anco se fussero percossi da quello, e massime quando voleano raffrenare la molta licenza che si pigliauano ne gli atti troppo dishonesti,

e cor-

Digitized by Google

e correggere le sporchezze che in quelle Palestre dominauano. oue molte volte spogliati nudi eran benissimo battuti. Da questo Teatro si passaua al Circo che gli era congiunto, doue si celebrauano i Giochi Circensi, e si correa, e si lottaua, e vi furono introdotti i Pugli. *Circo.*

F. Hò ben letto che questi Circhi, furono fatti prima di materia vile.

C. Sì. ma poi vennero a tanta grandezza di fabriche, che niente cedeano a i teatri. Di là si andaua a i Bagni, senza i quali mai non fù ne il Teatro, ne il Circo: perche si vngeuano, e si lauauano, che poi vn'altro giorno forse dirouui in che modo haueuano in vso i bagni o caldi, o freddi. Di questi nostri Bagni fè mentione vn marmo Greco ritrouato nella casa de gli Staiuani là trà quelle ruuine di Partenope antica: e Suetonio dice che quando Nerone fù in Napoli, e volse andar al Teatro passò per li Bagni, e mangiò in mezo all'Orchestra. Quiui appresso era l'Efebeo, oue i giouanotti si esercitauano a pugni, a calci, a due, a più insieme, & squadroni, e tutto in vn tempo spingeano l'vn l'altro dentro l'acqua d'vn' Euripo vicino. Era questa Efebea chiamata con altro nome, Dromo, dal corso. Questi giouani Augusto volse che facessero questi loro esercitij nell'isola di Capri per tre giorni continui, tanto diletto gli dauano. Credo che poco differissero questi giochi da quei che si vsano in Fiorenza col calcio, in Augubio co i pugni, & in Vrbino col corso. *Bagni.* *Efebeo.* *Dromo.*

F. Tutti tre hò veduti io con molto piacere; se bene mi dispiacque quello de i pugni, che storpiano tal' hora molto bene i nasi.

C. sono in vero giochi antichissimi; & in Sparta nell' andar verso Arcadia, era il sepolcro di Achille, il quale era vietato che si potesse rinchiudere, acciò che i giouani

ni che veniuano al Plataneto a far questi giochi haueſſero ſpatio di terreno, ma prima faceano ſollenni ſacrificij a quell'Heroe. Appreſſo gli Eleeſi, era notabil feſta. E quei di Smirna non gli haurian laſciati per la vita; E nelle ſacre ſcritture ſi riprende l' Efebia che gli Hebrei a modo de Gentili haueano introdotta.

F. E perche ripreſa?

C. Per che giudicauano che con ſimili eſercitij la giouentù fuſſe inuitata alle laſciuie. E vi conchiudo che in Napoli era queſto trattenimento molto ſciagurato, ſtando tutto'l giorno i giouani ad vngerſi con varij vnguenti, ancor che diceſſero ch'era ella attione fatta per acquiſtar robuſtezza di corpo.

F. Vi intendo, e la giouentù quando troppo ſi liſcia è vitioſa. onde fù con ottima ragione ripreſa l' Efebia.

C. Suppliſca a queſto gioco quell' altro nobiliſſimo del Pancratio, gioco nato in Napoli da i Greci, e per queſto i Napolitani il chiamauano, gioco Gentile, quaſi da i progenitori. Si contraſtaua con lotte, corſo, ſalto, pugni, e diſco. e quando lottauano, ſi ſtringeuano così crudelmente, che ſi ſtorpiauano mani, gambe, dita, infino al venire ad vccciderti.

F. E queſto non è peggiore dell' Efebeo?

C. Al ſicuro. e burlai con voi col dir che ſuppliſca al difetto dell'Efebeo; per che in vero facean le più brutte ligature (che cosi S. Ambroſio chiamò queſta qualità di gioco) e le più moſtruoſe complicationi, che ſi poteſſero vedere. Quanto deſiderarei c'haueſte veduto vn noſtro marmo di queſto Pancratio di due lottatori, che alcuni marmorari guaſtarono per farne altro per ingordigia del guadagno. vi ſareſte certo marauigliato in veder la diligenza dello ſcltore in quegli ſtorpij, e ritorcimenti di gambe, di braccia, di tutta la perſona.

Oltre

Oltre alla compassione che moueano, nel veder tanti storpij che ne riusciuano. E pure quel che si eserciraua in quello era coronato, riceuea statue, & era stimato vn Dio. E perche haueano combattuto in cinque giochi che vi hò detto, chiamauano il vincitore Pentatlo, e con vocabolo Romano, Quinquertione, e da alcuni Greci fù detto Periodo. Haueano altre a questo, il gioco Augustale, detto con altra voce Augustèo, e Sebasto, che i Napolitani celebrauano in honor di Antonino Pio adottato da Adriano. E di tutti hauemo le nostre inscitioni che chiaramente ne ragionano. E credo in fine c'hauessero tutti quei Numi che nelle loro città haueano tutti i Greci, gli Acriti, gli Argei, i Parnopij, i Giouj Epidoti, Seruatori, Ambulij, le Giunoni Equestri, le Minerue Apaturie con tutti quegli altri che in delubri, in statue, adorauano. Ne vorei mancar di dirui in questa materia di Religione, che quegli antichi Sacerdoti portauano in testa per honoranza il Pileo, e le Sacerdotesse, lo Strofio, o Stroppo quasi quel tuppo delle nostre donne moderne, come si è osseruato nelle monete, & altre simili antichità. Il Pileo era quasi simile a quello che portauano i Flamini con l'apice nel mezzo, poco differente da quei berrettini che portarono vn giorno i nostri Dottori nell'apertura de gli Studij noui che aprì il Conte di Lemos Vicerè del Regno, quasi il Pileo de i Castori chiamati Pileati da gli antichi. che nel resto il Pileo vniuersale de i Signori Greci haueua vn'altra foggia assi bella e riguardeuole, come hò veduto portarda quei che sono gli anni a dietro capitati in Napoli. E gli vni e l'altre quando haueano adornato il capo, parea che d'altro non si curassero.

Pentatlo.
Quinquertione.
Gioco Augustale.
Varij giochi.
Pileo.
Strofio.
Castori Pileati.

F. Sapete di che mi marauiglio mentre dite questo? Che tutte le nationi hanno atteso adornare il Capo

Digitized by Google

Ornamenti del capo.

come cosa sacra. e l' Imperador di Turchi imparò da quella legge Mahomettana di coprire il capo con quel gran Turbante con tante perle e pietre pretiose. E seguirono i Mofti, capi delle Religione; e gli Agà capitani di soldati; e i Baluchi Bassì Capitani di Giannizeri. i Cadil Eschier, vn grandissimo Dulipante, i Capigi della porta del Gran Signore, i cappelli di feltro, come anco detti Giannizeri, e'l chiamano Zarcolam; e questo anco portano gli Arcieri di là ornatissimo di penne. Le Donne poi concubine del Principe, portano in testa vn'altra Diadema piena di pietre pretiose con vn velo che cala giù in terra; l'altre donne del Serraglio, berette di seta intessute di oro.

C. Haurei voglia di dirui quanto nella lor Religione i Napolitani erano osseruanti de gli Oracoli, & in che modo appresero lo stile di Cumani honorando spesso, come facean tutti quei del contorno gli Oracoli della Sibilla, ma vorei rilerbar questo ragionamento per vn' altra volta.

Sibilla.

F. Vi scongiuro che non mi defraudite di cosi nobil discorso, e già che me n'hauete accennato, datemi questa consolatione. che in vero sono assai desideroso di saperne alcuni particolari, e nella Religione di Napoli sarà vna delle cose più degne, e curiose. Hò saputo ben io che queste furono la Persica, la Libica, la Delfica, la Cumea, la Samia, la Cumana, l'Ellespontica, la Frigia, l'Europea, la Tiburtina, l' Egittiaca, l'Eritrea, anzi seppi di più le varie opinioni intorno a queste hauendo voluto alcuni che fusse vna sola, altri due, altri tre e quattro, & altri diece, ma non mai sono giunto a saper la verità del numero, delle patrie, del modo di predire, & altre galanterie che si deuono sapere nella cognitione di quelle.

Nomi delle Sibille.

Poi

Digitized by Google

C. Poi che ne sete curioso procurarò di sodisfarui in quanto potrò. e prima dirò che quei c'han voluto che fusse vna, la chiamarono Eritrea detta ancora Sardinica, Gergetica, o Rodia e Samia, e che fusse figlia di Apollo e Lamia. Quei c'han detto due, han voluto Erofile, Troiana, e Simmachia di Eritre, e c'hauesse vaticinato in Cuma, & hauesse fatto i versi Greci quando rendea le risposte. Quei c'han detto tre, han voluto, la Cumana che portò i libri a Tarquinio Superbo; la Delfica molti versi della quale transferì Homero ne i versi suoi; e l'Eritrea, che pur parlasse in lingua Greca. Altri che volsero quattro affermano che fussero, l'Eritrea, la Samia, l'Egittia, e la Sardiana, che pure dalle lor Regioni vennero a i Greci, e le Bacchi di in Delo. Quelli mo che n'han voluto diece, numerano quelle c'hauete detto voi, con due mutate di nome, la Cimmeria, e la Tiburtina. Però se ne dimandaste me di questo numero, io vi risponderei che non ci ristringiamo in numero mentre de i vaticinanti fù vn' infinità, e si nominano quelle del fonte Castalio, e del Tripode Cirreo, della Quercia di Dodona, e le Ninfe Sfragitidi nell'antro Citerone doue così homini come donne facean professione di vaticinare, & eran chiamati Ninfolepti. *Numero delle Sibille.*

F. Hor vedete per vita vostra che nomi di cauerne.

C. E che dite? narrarò vna fauola che racconta Diodoro Sicolo. Dice che vna volta pasceano alcune capre, presso ad vna grotta, vna delle quali che più si auuicinò come spiritata cominciò a rotare intorno, e correr di quà e di là, si che non potea hauer ripôso. Del che marauigliandosi il Pastore, volse entrar dentro, e subito ne vsci come fusse vbbriaco, e cominciò a profetare. l'istesso accadde a molti altri che volsero far l'istessa esperienza. all'vltimo vi ferono entrare vna donna Vergine, che *Fauola del vaticinare.*

PUBLIC TRÉSOR DE LA VILLE LYON *1893*

Digitized by Google

vscendo così stordita, ferono seder sopra vn Tripode, la qual sollennemente rispondea a chi andaua a lei per cõsulte. Questo hò voluto dir per rispondere al nome che diceste di Cauerne.

Sibille ne gli antri. Spirito Hipotonio.

F. E per questo mi par anco che nelle cauerne, e ne gli antri si trouino le Sibille, oue si ritroua quello spirito sotterraneo che Psello chiamò Hypocstonio, c'habita sotto la terra, e nelle cose mirabili che racconta Aristole, mi ricordo hauer letto che in Cuma d'Italia si mostra vn conclaue sotterraneo della Sibilla fatidica.

Pitone.

C. Questa a punto è quella di che ragioniamo. ma voglio soggiungere per intelligẽza di questo spirito quel che scrisse S. Ambrosio sopra la lettera a quei di Corinto, che trà i mondani spiriti vno più poderoso si ritroua che suole indouinare le cose del mondo, e questo vien detto Pitone, e questo per mezzo delle cose verisimili inganna, e resta ingannato. Tanto più che l'istessi profetizanti, come dice Boeto appresso Plutarco han disseminato nel tempo quasi in masse promiscuamente, & han detto ciò che loro vennein bocca, cõ parole di ogni genere di successi, di maniera c'han potuto dire molte cose che dicendole all'hora eran false, ancor dopoi fussero accadute secondo gli andamenti del tempo. Questo è ben vero che queste Sibille rendeano le risposte senza intender quel ch'esse diceano, e'l confirma Platone; è vero anco che permesse da Dio per grandezza e verità della legge Euangelica, sempre dissero il vero quando parlarono di CHRISTO nostro Signore; e Clemente Alessandrino ne gli Stromati dice che come Dio volse che i Giudei fussero salui dando loro i Profeti, così anco diede a i Greci, singolarissimi Vaticinanti che segregò dal volgo, acciò con la lor propria lingua parlando, manifestassero i beneficij suoi. & induce S. Paolo

Sibille non intendeano quel che diceano.

Paolo il qual dice, Pigliate i libri Greci, conoscete in che modo la Sibilla fa conoscere che sia vno Dio, e le cose future. Onde fù in vso poi trà Cristiani seruirsi in tanto delle Sibille, e testimonij loro, che per burla eran chiamati Sibillisti. E forse Platone che andaua penetrando gli occolti misterij disse che se volesse andar cõmemorando quanta vtilità si caua da quella sagace scienza delle Sibille, che non a tutti è manifesta, perderebbe il tempo. E per ponere il chiodo; Lattantio Firmiano alla stabilità della nostra Fede porta l'autorità cosi celebre della Sibilla ne gli acrostichi di questi versi c'hanno quelle bellissime voci, Iesus Christus Dei Filius, Saluator Crux, e furono conosciuti anco da Cicerone il quale parlando di questi acrostichi si marauigliaua di qual Re parlasse all' hora la Sibilla. S'io entrassi in questo Oceano, non ne vscirei mai. Questa materia porta seco tanta robba che a sballarla ci vuole ingegno, e tempo lungo.

Cristiani Sibillisti.

Acrostichi di versi Sibillini.

F. Con tanta vostra erudittione, e con tanta copia di cose ridotte in così breue discorso mi tenete sospeso nel credere come nel mondo si può saper tanto. Hò imparato che in queste poteano essere spiriti di falsità, e di verità, e mi ritrouo con Platone che niente intendeuano di quel che proferiuano, e che quanto han parlato della nostra Religione, fù per stabilimento della Fede.

C. Così è senza dubio, già che se legerete i versi loro, (e pur và attorno vn bel libro e curioso de i versi Sibillini) e ritrouarete nel primo libro la creatione dell' homo, gl'inganni del serpente, la pena di chi peccò, i gesti di Noè, l'Arca, il diluuio, e'l nome di Giesù, e Giouan Battrista, e i miracoli di CRISTO. Nel secondo, la venuta del Figliolo dell' homo, l'Antichristo Elia, l'vltimo Giudicio. Nel terzo ancor che si ragio-

Quel che si tratta ne i libri Sibillini.

ni di molte cose fauolose, dell'historia di Saturno, della natiuità di Giunone, di Gioue, di Nettuno, di Plutone; si tratta anco del Regno di Salomone, dell'vscita da Egitto, di Mose, della Lege, della cattiuità di Babilone, dell'instauratione del tempio; e se ben vi si aggiungono le calamità di Greci, di Romani, d'Italiani, si tratta pure della felicità di Beati, e della Chiesa. E ne gli altri libri se ben legerete gli imperij di Assirij, di Persi, di Medi, e cose di Siciliani, di Tiberio, di Nerone, Vespasiano, e tutta l'historia d'Imperadori Romani, ritrouarete anco, il Battesimo, il Giordane, la corona di spine, la beuanda di fiele, la vera Religione, Gabriele, Maria, e sempre alcuna cosa inserita con CRISTO. Non vi pare che le Sibille furono per CRISTO, e per la sua Religione.

F. Si per certo, e di questo libro non si può star di senza per poter con qualche risolutione parlar delle Sibille. Pur di gratia leuatemi vn dubio sono questi versi fatti co i loro piedi come richiede la Poesia?

Come furono promulgati gli Oracoli.

C. Dirò cosa che non vi dispiacerà. Racconta Plutarco che gli Oracoli prima eran promulgati in prosa, e che poi essendo gli ingegni proni alla Poesia, e parendo a tutti che i versi haueßero più dell'occolto, e dell'ingegnoso, tanto più che attribuiuano il vaticinio al furor di Apollo, onde stimarono le Sibille diuine, giudicarono c'haueßero più impulso gli animi a parlar in verso. e chiamarono Apollo Ecibolo, per che di lontano con la vaghezza del metro s'insinuaua nelle menti de gli homini, Parue poi che'l parlare fusse fucato, & hiperbolico, & inuolto nel metro non fusse così inteligibile, e'l dispregiarono, dicendo che non voleano ambagi, e nebbie di parole, ma cose chiare quali insegnano a i discepoli i Maestri. E così ritornarono gli Oracoli

Apollo Ecibolo.

alla

Digitized by Google

alla prosa. Ma parendo che si lasciaua vna gran vaghezza lasciandosi il verso, vaticinarono nell'vno e nell'altro modo, come racconta Strabone di Pitia, ch'essendo sù'l Tripode dopò imbeuutosi lo spirito di Diuinità, diede le risposte col metro, e con l'oratione sciolta. All'vltimo accortisi i vaticinanti che ad ogni modo poca fede si daua in quel modo a gli Oracoli, e che'l volgo non era tirato a quelle opinioni admirande che cagionaua la grandezza del verso, ritornarono alla Poesia senz'altro mescolamento.

F. Gran cosa certo. Vado notando, che come vn'Imagine in pittura, quanto hà più dell'oscuro, tanto più è marauigliosa ad vn'homo ancor che non s'intenda di quell'arte, così le cose rustiche più che le chiare dilettano a certi che benche ignoranti, han più gusto che sentir le cose ordinarie. Conosco gli Artisti c'hauranno inteso predicar vn valent'homo dicitor straordinario, e lodarlo mirabilmẽte, senza saper però quel c'haurà detto. *Oracoli per che in versi.*

C. E vero. dispiacque però che nella velocità del parlar delle Sibille, molti non potean tener nella memoria quei versi intieri, e se alcuno l'andaua notando in scritto quando si promulgauano, sempre scriuendo ferono alcuni errori, e gli Oracoli non erano legitimi. Cicerone da varij artificij ch'erano dentro quei versi, disse che più presto erano di arte e diligentia, che di concitatione e di furore. e che quello da chi furono fatti detti versi, accommodò le cose a ciò che potesse spesso accadere, e che i medesimi versi potessero applicarsi a varie cose. Ma non disse bene, per che sono veriſſimi delle Sibille, e quel ch'esso non intese ne i libri de Diuinatione ne gli acrostichi c'ho detto, l'intese beniſſimo, e sanamẽte Lattantio Firmiano. E vero mò che Giustino Martire disse, che se alcun'errore del metro si ritroua ne i versi lo-

ro,

ro fù perche non hebbero facoltà di accomodar le risposte nella misura de i piedi, ma spiegarono le sorti secondo richiedeua quell' istesso tempo nel quale vaticinauano, tanto più che suaniua la memoria delle cose dette.

F. Ascolto cose degne della vostra eruditione, e capisco molte cose peregrine e cõfirmo la verità delle Sibille, e l'vtile che da i loro versi può cauarsi p accrescimẽto del la fede nostra, e se bene taccio Tiberio che abborrì quei versi, lodo però Aureliano che con tanta veneratione lodaua i libri Sibillini, e con lettere particolari si marauigliò vna volta che'l Senato era stato dubioso di aprirli, e se bene non facean per essi le cose ch'erano della Chiesa Cristiana, ma solamente quelle ch'erano proprie de i tempij ò Dei, così douemo noi lasciar i versi e le profetie che faceano per i tempij loro, e seruirci di quelli che sono in seruitio del nostro Dio, e della legge di CRISTO. Pur credo che mentre i Napolitani anuano all'Oracolo della Sibilla essendo Greci, le risposte anco eran date in lingua Greca acciò fussero intese.

In che lingua erano le risposte. Sambeta.

C. Non sarebbe cosa incredibile il dire, c'hauendo le Sibille profetizato in Persia, Egitto, Babilonia, & altre regioni, haueßero parlaro ne gli Idiomi del paese, massime che douendo per gloria dell' Euangelio predicarlo a tutte le creature, bisognaua che tutti haueßero inteso le lor profetie. E particolarmente dicono che Sambeta, la qual scrisse l'historia di Caldei, e fù figlia di Erimanta, nata presso al mar rosso, sempre haueße parlato, e scritto come Hebrea, e che hebraicamente haueße profetizato la nuora di Noè vscita che fù dall' Arca dopò il diluuio. Ma non ritrouandosi cosa delle Sibille scritta eccetto che in detta lingua scritti vinti quattro libri, affirma Giustino c' haueßero tutte parla-

to

to così vniformemente, tanto più che questa nostra Sibilla partì da Babilonia in Italia doue profetizò come le Sibille Eritrea, Persia, Frigia, e che queste furono tutte dette Cumee, e Cumane. *Sibille Cumee e Cumane.*

F. Gran testimonio questo di quel Martire così grande nella Chiesa di Dio; e veramente non ritrouandosi altri versi Sibillini che Greci, e di questi istessi furono osseruatori i Romani, pare a me che non possa giudicarsi il contrario, e che Idio hauesse permesso che parlassero di vna lingua comune per tutto per intelligenza di tutti. *Lingua Greca delle Sibille.*

C. Ma io vi dico il vero, già che questo nome Sibilla significa mẽte di Dio com'esplica Lattantio che la chiama Theobulin, conchiuderci che secondo il loco, e'l tempo parlasse come sua diuina Maestà conoscea a proposito per la conoscenza de i mortali; e che poi dall'istessa sua prouidenza fù fatto che tutte si ritrouassero a scriuere e parlare in questo Idioma nel quale leggiamo adesso.

F. Adunque scriueano pure?

C. E chi non sà che oltre a quel che diceano in voce, scriueano medesimamente, o notauano in fronde (alcuni dicono di Palma) e poi le poneano nella bocca dell'antro, acciò che i consulenti se le legessero, & alle volte accade che'l vento voltò sossopra le fronde, e l'oracolo era vano, e mi souuiene quel verso di Virgilio, *Sibille scriueuano in frõde.*

Tantum folijs ne carmina manda,
Ne turbata volent rapidis ludibria ventis.

F. Ringratio i Napolitani che han data quest'occasione ch'io sappia da voi questo, ma non voglio saper altro per che mi voltarebbe il ceruello come le fronde c'hauete detto.

C. Habbiate pacienza, per che conosco necessario ch'io ui dichi un costume che fù gli anni passati in Napoli,

Costume in Napoli. poli, che si accostaua alla Religione delle Sibille; non sò come vennero ad habitar quà molte donne, & homini Mori, che vi furono vn pezzo, e poi per gratia di Dio si estinsero. In alcuni giorni festiui adornauano vna delle Vergini con molti fiori e ghirlande ne i capelli, che restringeano molto bene in certi loro mantili. Spandeano poi vn gran tapeto lauorato in mezzo d'vna camera grande, e sopra si ponea la detta Vergine in piedi, poi mentre tutti gli altri sedeano intorno, ella cominciaua a dibattere tanto il capo, con moto di furiosa, che i capelli sciogliendosi restauano suentolando intorno al collo & al petto. e tutto in vn tempo si lasciauano cadere in terra tramottite. & all'hora ad vna ad vna si accostauano l'altre donne More, e ginocchiate insusurrauano non sò che a gli orecchi di quella, che rispondea con poche parole alle proposte fattele. Non vi par c'hauessero rinouato il tempo delle Sibille è

Ginocchiate.

F. In vero così è. & hò hauuto carissimo intendere questo costume, che quelle barbare donne Moresche, tutte maghe, deuono osseruare ne i paesi loro.

C. Fin quì si è detto assai dell'antica Religione. Diciamo quel che occorre delle antiche guerre Napolitane.

F. Carissima cosa mi sarà.

C. Mi rincresce, e mi scuso con voi se tralascio di ragionar di tãti Heroi, e Caualieri bellicosissimi che vissero ne i tẽpi di queste nostre età, che in tanti spargimenti di sangue, con segnalate vittorie o difendendo la patria, o seguendo la fortuna de i loro Re, o nel combatter priuatamente per sodisfattion di honore, o in qualuoglia altra maniera che loro è occorso trattar la lancia, e la spada, si sono immortalati recando fama gloriosissima alle famiglie, & alla natione. E quel titolo che voi dite di Militi nelle sepolture, è quanto di grandezza potesse-

CAVALIERI.

Caualieri, e Militi Napolitani.

ro

Digitized by Google

ro recare quei glorioſi trofei che l'antichità con tanta gloria erger volſe a quei Marij, & a quegli altri trionfatori. E dirouui di più che per queſta cagione, ſi arrogano i Napolitani il nome di Caualiero, e ſe ad altra nobiltà per la medeſima cauſa pare ancor che conuenga, tutta volta hebbe la nobiltà Napolitana queſta bona fortuna, che a lei ſi debbia per debito, quel ch'altri potrebbero ſortir per conuenienza.

F. Veramente per quel c'hò potuto ritrarre dall'hiſtorie, ſono troppo eccelſe le prodezze de i ſoldati di Napoli, e del Regno, e troppo glorioſe le memorie dell'egregia virtù adoprata col ſenno e con la mano in tante turbolenze di guerre, in tanti luoghi del mondo, e pur voglio che vn giorno, ſe vi ſarà commodo, che me ne facciate voi vn catalogo particolare; c'hor mi contento che mi narriate le guerre ſolamente in che i ſoldati antichi Napolitani ſi adoprarono per auuenimenti ſucceſſi alla lor patria.

C. Così farò nõ diſobligandomi dall'antichità paſſar vn'altro giorno a i tẽpi moderni, per far chiara la grandezza de i noſtri Caualieri. Hora cominciarò da i trauagli c'hebbero con Romani nel tempo che la Republica Napolitana parea che ſteſſe in fiore, e che quei Greci che habitauano appoderati di forze terreſtri e marittime eran cominciati a farſi inſolenti; all'hora i Romani inſoliti di patire ingiurie, per che vedeano che i Cumani, e i Capoani loro ſudditi, e confederati, ogni giorno eran maltrattati da Napolitani c'hora moleſtauano per mare, & hora per terra, e predauano ſenza diſcrettione, ſi riſolſero di riſentirſene, e ne fero molte conſulte nel Senato, oue finalmente ſi fè riſolutione di mandare ambaſciadori i quali nel Senato Greco ſi laſciaſſero ſentire, eſponendo che non richiedeua il douere che così ſenza

ROMANI.

Napolitani stranagliano i Romani.

Ambaſciadori a Napolitani.

Digitized by Google

riſpetto faceſſero torto a quei che al dominio loro eran ſoggetti, co i quali ſe pure haueſſero alcune differenze per poſſeſſione di territorio, o altro, douriano per giuſtitia, e non con armi decidere ogni pretendenza, che così conueniua ad honorati Greci da i quali non credeano che ſi doueſſe far coſa indegna di perturbare gli habitatori del mar Tirreno, e di voler eſſer inimici del nome Romano, per ſeguir le parti de i popoli Sanniti, li quali mentre con la ſpalla loro faceano mille maleficij, dauano occaſione al mondo che di ogni male fuſſero cagione i Napolitani. Che per ciò ſi riſolueſſero a qual partito doueſſero più ſicuramente appoggiarſi; ad eſſere amici di Romani, o alla ſcouerta dichiararſi per loro inimici.

Napolitani partiali di Sanniti.

F. Queſto è vn principio di trauaglio per Napolitani. & haueа, pare a me, ragione il Senato Romano, che non volea eſſer ſopraprеſo da vicini inſolenti, mentre eran ſoliti di perſeguitare inſino all'vltime parti del mondo quei che loro ſi moſtrauano inimici.

C. Hor vdite; tutto in vn medeſimo tempo, giunſero à Napoli ambaſciadori da Tarãto, e da Nola, il Gouerno delle quali Città ſupplicaua i Napolitani che ad ogni modo doueſſero eſſer coſtanti nell'amicitia, e protettione di Sanniti, ricordando che per l'antica affettione, e per molte giuſte cauſe trà di loro erano obligati di non abandonarli, ma di difenderli con tutto il lor potere. E per confirmar l'iſteſſo, i Sanniti medeſimi ferono elettione de i migliori homini c'haueſſero, acciò che come ambaſciadori di quei popoli, con ogni inſtanza nel publico Senato Greco, rappreſentaſſero il biſogno c'haueano del ſuo aiuto, i meriti per li qnali in molte occaſioni era rimaſto obligato di eſporſi ad ogni pericolo per loro commodo; e la ſicura e ſincera volontà ch'eſsi haueano

Ambaſciadori Tarentini, e Nolani.

Ambaſciadori di Sanniti, e Napolitani.

Digitized by Google

ueano di voler col sangue, e con la robba, per terra e per mare, esser pronti in seruigio di Napolitani, co i quali già si dichiarauano di nouo amici, compagni, e confederati; e che non solo hauriano sempre difesi essi, ma tutti quegli anco che pretendono star sotto la lor giuridittione, promettendo particolarmente di far che Cuma, due età prima prima, occupata da Capoani, ritornasse in lor potere senz'altra contradittione.

Promesse che ferono gli Ambasciadori.

F. Tutte queste ambascerie bisognaua che facessero nulla quella di Romani, sì per ragione del giusto per che doueano i Napolitani corrispondere all' obligo; sì per trattarsi il loro interesse, promettendosi continuo aiuto ne i bisogni, e ricuperatione di Città.

C. E questo ne seguì, per che non solo co' Tarentini, Nolani, e Sanniti si vnirono quei Greci; ma fattisi più insolenti con l'occasione che in Roma la peste hauea ad ogni modo debilitati i Cittadini, prese l'armi assaltarono tutto'l territorio Romano, danneggiarono i campi, s' impadronirono di molto paese, & in somma ferono tutto ciò che crudelissimi inimici far potessero. Ma per che Romani si rihebbero, non potendo soffrir tanta insolenza, deliberando nel Senato conchiusero che a questi Greci c'haueano il capo duro bisognaua sanare il ceruello, e porre il freno acciò che più innanzi nō ricalcitrassero; e che maggior freno non si ritrouaua che'l castigo dell'armi.

Roma assalita da peste.

Napolitani dannegiano il territorio Romano.

Risolutione di Romani cōtra Napolitani.

F. Hor sì che n'han voglia.

C. Ma prima che facessero altro, trattando da giudicioſi, e per non essere incolpati di souerchia seuerità, mandarono quattro Ambasciadori, da essi chiamati Feriali, c'hauean tutta la podestà in materia di guerra, a Palepoli vna delle due Città nelle quali era diuisa Napoli, & oue essendo la maggior forza del presidio, bisognaua

Feciali mandati a Napoli

Digitized by Google

gnaua che fusse il Reggimento; i quali con bone parole prima vedessero di ridurgli a restituire ciò che a i Romani hauean tolto; & à lasciar la seguela di Sanniti, la qual credessero sicuramente che sarebbe stata per apportar loro molto danno; e poi, vedendogli ostinati, si oprassero in maniera che quelli venissero in cognitione di ciò c'hauea il Senato Romano determinato, ch'era di fargli guerra. Ma poco giouando ne belle parole, ne minaccie, cõ tanto orgoglio ributtarono gli Ambasciadori, che quegli con le loro solite cerimonie gli annuntiarono l'armi. Del che non punto sbigotiti, accettarono, ma costretti dalla necessità auisarono i Tarentini, e i Nolani, e dimandarono aiuto; sì che in vn batter d'occhio fatte le debite prouisioni di gente, e di vittouaglia, con ogni prontezza stauano aspettando l'assalto dell'inimico.

Napolitani fan poco conto de gli Ambasciadori.

Accettano la guerra.

F. Erano obligati da douero i Tarentini, e i Nolani, a richiesta de i quali si haueano addossate l'arme i poueri Greci di quà.

C. E cõ tutto ciò i Romani alli quali premea di nõ trauagliar altri quando potean farne di meno; tentarono con altri ambasciadori far intendere a i Sanniti, che di gratia volessero accorgersi de gli errori che faceano così nel ritenersi la robba d'altri acquistata con violenza, come nel prender brighe per altri; già che in conto alcuno doueano inimicarsi Roma per protegger Napoli. e che non doueano sollecitare i vicini, (come publicamẽte s'intendea) mentre essi trattauan la guerra contra Palepolitani, e non contra i Sanniti; che per ciò attendessero a far il fatto loro, e non procurare il mal d'altri che a richiesta loro eran chiamati in soccorso di Greci.

Romani vitornano a mandare Ambasciadori.

Palepolitani.

F. E che risposero?

C. Che i Sanniti non erano per combattere in fauor di Greci, ne che all'istesso effetto conuocauano i vicini che

Risposta a gli ambasciadori

Digitized by Google

che ad essi, & a Greci dessero aiuto; già che gli vni, e gli altri eran di tanto valore, che con le lor forze sole poteano sostener la guerra contra qualunque pretendesse di molestargli. Ma sapessero questo di certo, che in tutto ciò che i Sanniti si adoprassero contra Romani, volean dar segno manifesto del mal'animo c'haueano cõtra quella Republica, per vendicar l'ingiurie da essa riceuute, al che fare sempre vsarebbeto tutti i modi possibili di giusta vendetta. E soggiunsero di più; Dite al Senato Romano c' hora è tempo di far proua, se l'Imperio d'Italia deu'esser di Romani, o di Sanniti.

Sanniti dimostrano il mal animo loro.

F. Troppo grande ardire fù questo.

C. Potean mostrarlo per che potenti, e bellicosi quanto ogni altro popolo, e diedero molto che fare in varij tempi a Romani. Hor tornati a Roma gli Ambasciadori, riferirono l'orgoglioſa risposta c'hebbero da Greci. onde si conchiuse che senz'aspettar altro si pigliassero l'armi; e raunato l'esercito si diede la somma del negotio a Lucio Cornelio Lentolo, & a Publio Filone, de i quali il primo si opponesse a Sanniti; e'l secondo, debellasse i Greci. Publio sen venne a porre il campo trà Palepoli, e Napoli, acciò che l'vna città non potesse dar soccorso all'altra, e fusse più facile, e con manco pericolo il vincere. Dentro Palepoli eran di presidio intorno a sei mila soldati trà Sanniti, e Nolani; da i quali i cittadini, come suole accadere, riceuean forse più danno che non hauriano potuto riceuere da gli inimici. Che per ciò non potendo i Napolitani soffrire i disaggi e i trauagli dell'assedio, senza speranza che venissero a tempo a soccorrere quei di Taranto, conchiusero trà di loro che'l minor male c'haueſſero potuto patire, era l'arrendersi.

Ambasciadori ritornano a Roma da Napoli.

Si pone all'ordine la guerra contra Napolitani.

Consoli spediti per la guerra.

Assedio di Napoli.

Napolitani si rendono.

F. Ecco la brauura temeraria, e mal consigliata doue corre a parare.

C. Fo-

Digitized by Google

Cittadini che persuadeuano l'arrendimẽto

C. Fomentauano questo parere due gentil'homini principali Palepolitani, i quali erano di grande autorità appresso i cittadini, & andauan dicendo publicamente, che ogniuno auertisse a casi suoi, e ch'era malissima cosa il cadere in disgratia di Romani, da i quali senza dubio sarebbero stati castigati i pertinaci, e i seduttori. E quasi che con queste persuasioni sbigottirono così quei della Città, che cominciarono a mormorare contra quei che accendeano le fiamme della guerra; come anco i presidiarij che vedeano malamente impiegata l'opera loro. Tutta uia cercarono di reprimere quella persuasiua, & i contrarij di quel parere attendeano alla solleuatione del popolo, & alla bona volontà de i soldati con altre secrete maniere. Mentre con secreti modi anco quei due gentil'homini tramarono di far che'l negotio riusciſſe a gusto de i Romani con questo presuppoſto che l'vno c'hauea nome Carilao andasse al Consolo a trattar l'accordo c'haueano concertato co i parteggiani, l'altro c'hauea nome Ninfio rimanesse nella Città acciò che non si disturbassero i loro disegni, e si mantenessero in fede i congiurati. Andò Carilao a ritrouar Filone, e colpì, e la fè da galant'homo.

Carilao, e Ninfio cittadini Napolitani

F. Perche non da traditore?

Se Carilao potesse chiamarsi traditore.

C. Piano; per che per euitar questa macchia trattò in questa maniera che mettendosi egli in poter di Romani, douessero giudicare, che l'attione da lui fatta in questa necessità, non fusse per attribuirsi a tradimento, ma solamente al desiderio c'hauea della salute de i suoi cittadini non potendo soffrire che fossero poi mal trattati come disobedienti; oltre che volea ad ogni modo che'l popolo Romano si assicurasse dell'amore, e bona volontà de i Greci, i quali già con molta prontezza si riponeano nelle lor braccia, e bramauano l'amicitia di quel

Senato

Digitized by Google

Senato sperando che da questo bono officio fussero per meritar lode.

F. Questo modo di scusa potrebbero ritrouar tutti quei che tradiscono la patria. A fè di politico che simili homini che sotto color di beneficio fan questi trattati pernitiosi, sono poco lontani dalla fede Greca.

C. Io potrei in questa materia addurre molte ragioni che fussero prò & contra; e molti esempi che parte han bona appaenza, e parte farebbero arrossir molti che forse han mapeggiato trafichi simili. Non è però questo loco di tali considerationi. Basta che alla proposta di Carilao, Filone rispose che vn par suo amico di Romani, e caro alla sua patria, non douea esser notato d'infamia alcuna; anzi facendo in vn viaggio due seruigij notabili, l'vno di rimouere il gran pericolo che soura stana alla sua patria; l'altro col conseruar l'autorità di Romani con deponer l'armi, era meritenole di lode, e di honore.

Risposta del Consolo.

F. Risposta di quei che ne i garbugli han l'intento.

C. Voi ad ogni modo volete che questo fusse vn traditore. Et io non sò come iscusarlo dall'attione che seguì, mentre dimandò soldati per poter resistere a i Sanniti ch'eran dentro la Città che del trattato non sapeano cosa alcuna; & hebbe tremila homini dell'esercito Romano sotto la guida di Lucio Quintio, co i quali si accampò in quella parte ou'erano i Sanniti. E nell'istesso tempo Ninfio col quale era di concerto di ciò che far si douea, diede ad intendere al Capitano di quelli che per certissimo auiso sapea che i Romani eran per dar il guasto al territorio loro; che per ciò facesse imbarcare tutta la sua meglior gente, perche senza dubio haurian fatto grosso bottino, ma che l'negotio fusse molto secreto, e di notte. Al che dando orecchio il Capitano, fè vscire tutti quasi i suoi Sanniti alla parte del mare, la-

Il tradimento di Carilao si chiarisce.

Intendimenti secreti trà Carilao, e Ninfio.

Sanni sono burlati in Napoli.

Nolani, ancora.

sciando dentro la Città debolissimo presidio. Et in tanto Carilao hauendo hauuto il contrasegno da Ninfio, entrò co i Romani, che serrate le porte, lasciarono con molto scorno esclusi i Sanniti, e i Nolani rimasti pochi, e non atti alla difesa, attimorati da questa repentina nouità, si partirono usciti per la porta che conduce a Nola, onde restò la Città liberamente in poter de gli inimici.

F. Et ecco vn rumor grande di tradimenti i maggiori del mondo fatti tutto in vn tempo alla patria, & a i poueri compagni che con tanta volontà eran ridotti là dentro per seruirio loro.

Napolitani in poter di Romani.

C. Vincasi per ingegno, o per fortuna. Le cose del mondo si conducono per questa traccia. Tutti attesero a saluarsi. A Ninfio fù dato il trionfo; e Palepolitani in quei fracassi si ritirarono a Napoli, & ambidue questi popoli d'all'hora in poi si chiamarono con vn sol nome Napolitani.

F. E i Tarentini che douean venire come non vēnero?

C. Non vennero per che intesi i trauagli si consultarono con quel prouerbio, chi si può saluar si salui. Ma notiate la grandezza Romana, che da quel tempo in poi hebbero in odio quel popolo di Taranto, e hauendo potuto dar soccorso a gli amici, e compagni nel tempo così calamitoso, si fussero ritirati in dietro mentre che i poueri Napolitani hauean queste brighe per loro. E così quei Greci abbassati, & auuiliti dalla potenza Romana, rimasero sudditi, & hebbero a fauore il viuere con leggi Municipali, ch'eran solite concedersi da quella Repubblica.

Tarentini la fero male con Napolitani.

F. Questo in somma è il fine delle Republiche, e massime di Republiche insolenti, che godendo temporal libertà, pensano di poter eternamente viuere in quella ma-

maniera. E Roma istessa diede l'esempio che pur vidde in Assiria, in Media, in Persia, in Grecia succeder l'istesso, e non potea persuaderlosi per se stessa medesima? & altre Republiche ancorche grandi, che potenti, che fondate in apparenti grandezze; si scorgono che hoggi perdono stati, di mani esinaniscono l'erario, ogni giorno soggette a i tradimenti di suoi cittadini, & fine han da crollare ancor esse.

C. Hor vdite appresso i trauagli c'hebbero con Annibale. Questi ne gli anni di Roma 534. dopò la segnalata vittoria c'hebbe a Canne partito da Puglia, e marciando verso l'Apruzzo, passò per gli Irpini, doue fù inuitato a venire da vn certo Statio, per opra del quale s'impadronì di Consa, di qualche momento all'hora, e lasciandoui in guardia Magone Africano, non dimorò ad appressarsi a Napoli.

ANNIBALE.

Passa per gli Irpini.

Magone Africano.

F. E per che così ardente contra questa Città?

C. La principal cagione era, per che nel tragetto delle sue naui dall'Africa non hauea città maritima con porto sicuro, com' hauea Napoli; poi per che potea in quel territorio hauer molte commodità hauendolo conosciuto fertile, e delitioso; oltre che aspirando all'acquisto dell'altre Città di Terra di Lauoro, parea c' hauendo Napoli, con facilità poi potea hauer l'altre. Onde auuicinatosi con l'esercito, danneggiò prima tutto'l paese intorno, non perdonando a cosa veruna acciò che con la crudeltà desse terrore. Poi riduttosi a i confini della città, a primo incontro volse esercitar l'astutie sue, con tante trappole ch'egli versutissimo era solito di fare in stratagemme, e mille frodi, e così a vista delle mura, fè fare vna gran pompa della preda di animali, e pregioni che i suoi Mori hauean fatto; sperando che con quell'apparenza douesse dar spauento a quei di dentro, sì

Annibale desidera hauer Napoli per il Porto.

Si auuicina con l'esercito.

Fà vna stratagemma.

Napolitani fan poco conto di Annibale.

che con facilità se gli rendessero. Et auueduti si che più tosto i Napolitani si burlauano di lui, fè vn'altro pensiero di porre in aguato bon numero di soldati in cento vie ritorte, e solitarie, acciò che con inaueduta scaramuccia potesse far qualche fattione, e gli riuscì; perciochei Napolitani per mostrar coraggio, accortisi di alcuni Mori ch'andauano scorrendo la campagna, vscirono con vna bona banda di caualli, e con molta brauura attaccarono il fatto d'armi.

F. Gli veggo in trappola.

Sono posti in mezzo da gli inimici.

C. A punto, per che quelli per vn poco menarono le mani, ma poi finsero di fuggire. Onde così lasciandosi ingannare i Napolitani, tanto seguirono, che giunsero al loco dell' insidie, doue attorniati, e rotti bruttamente, a pena hebbero tempo molti pochi di saluarsi con alcune barche di pescatori, essendo stata la baruffa presso al mare.

F. Mi marauiglio che per esser gente accorta i vostri Napolitani hauessero all' hora perduto il ceruello, potendogli esser ben note l'astutie di Annibale.

Hegea Capitano Greco Napolitano.

C. La generosità del core spesso fà perder la memoria; come la perdè all'hora vn valorosissimo soldato Greco c'hauea nome Hegea, Capitano di Caualli, che potendosi saluare, stimando codardia il fuggire, menando le mani fù mal concio, & vcciso.

F. Hor questi Capitani sì che mi fan ridere, che senza poter sperare altro di bene per la patria, o per il suo Re, temerariamente ardiscono, e precipitano in man d' inimici con morte che mentre sarà il mondo sarà chiamata temeraria.

Annibale si appressa alle mura di Napoli.

C. Voi sareste mal'inteso da Capitani di honore. Ma passiamo inanzi al fatto. Annibale che vide il bon successo, insuperbito più, si appresò tanto alle mura, che volea

volea già dar dentro, quando sconfidato per l'altezza di quelle che rendeano l'assalto assai disauantaggioso, e per non perder tempo, leuò l'assedio, e mosse a dietro il campo a Capoa. & hauendo posto gli alloggiamenti nel monte di Tifata, considerò, che potea tutto in vn tempo tentar Cuma là vicina, con l'istesso desiderio di città marittima; ma non hauendo potuto conseguir l'intento, ritornò a Capoa, la strinse gagliardamente, e l'hebbe in potere.

Si sconfida per l'altezza di quelle.

Tenta Capoa, e Cuma.

F. Questo forse il fè quietare di non tormentar più i Napolitani.

C. Anzi questa vittoria più l'accese al desiderio di Napoli, che forse dal vicino esempio si risoluesse non far contrasto con inimico risoluto di vincere. Per il che si diede a mille tentatiui di promesse, di asturie, e cercò mille vie per poter ridurre la Città a sua diuotione. Ma riuscendogli ogni disegno vano, si allontanò vn poco, & andò ad accamparsi presso a Nola; doue intendendo che veniua Marcello con l'esercito Romano, si partì, e ritornò à Napoli, e quiui ritrouando gagliardo presidio con Marco Giulio Silano ch'era venuto di Roma chiamato da Napolitani; abandonò l'impresa, & andò a trauagliar Nocera. Di là tornando a Capoa diede il guasto al territorio di Cuma. e dopò hauer fatto i sacrificij nel lago Auerno, o pure esercitata la nefanda Necromantia solita già di esercitarsi in quel loco prima che i Romani la leuasser via, non potendo soffrire che vi si sacrificassero corpi humani viui, ritornò a Napoli sdegnatissimo non tanto per hauer la Città, quanto per vendicarsi della pertinacia de i terrazzani, e fè gran ruuina per tutto'l conuicino. e poi abandonò in tutto l'impresa, e finirono i disgusti c'hebbero i Napolitani co i Mori: ancor che vi rimanesse qualche residuo di Amil-

Tenta vn'altra uolta Napoli.

Và ad'assediar Nola.

Marcello l'atterrisce.

Marco Giunio Silano, in presidio di Napoli.

Annibale uista Nocera, ritorna a Capoa.

Sacrifica in Auerno.

Danneggia Napoli.

Si parte.

Digitized by Google

care Capitano dell'armata Cartagineſe, il quale coſteggiando tutti i lidi d'Italia, ruuinò ciò che le gli abbatè, & eſſendo venuto a Cuma, potrebbe eſſer c'haueſſe ancor fatto alcun danno a Napoli.

F. Hò bene inteſo quel c'hauete puntualmente narrato. Ma perche ſono ſtato ad vdire con attentione, non vi hò ſentito mentionar Pirro ch' eſſendo ſtato in Italia prima che vi fuſſe Annibale, & eſſendo rimaſto di accordo con Sanniti in Terra di Lauoro, credo che ſi laſciaſſe anco ſentire con Napolitani. Non mi tenete per proſontuoſo ſe hò voluto ſoggiunger queſto per certificarmi s'è vero quel c'hò letto in alcune hiſtorie.

PIRRO.

C. E veriſſimo, e vi ringratio che ſupplite al mio difetto. E vero che i Sanniti ſi congiunſero con Pirro vn tempo che non confidando alle forze loro, hauean biſogno di aiuto contra i nimici potenti quali erano i Romani, e furono in queſti vnione per lo ſpatio di ſeſſant' anni, inſieme con Lucani, e Calabreſi. Et è vero anco che per ſodisfare a i ſuoi confederati, fè molto danno al tenimento di Roma. Alcuni nò penſano c'haueſſe danneggiato anco Terra di Lauoro, e per conſeguenza Napoli; nel che altri ſono di contrario parere, sì per che fù chiamato da Tarentini, e queſti eran confederati con Napolitani; sì per che eſſendo Pirro perſeguitato da Valerio Coruino Conſole, per ſtar ſicuro ſi ritirò co i ſuoi Greci a Napoli città Greca, onde poſſiamo conchiudere che non fuſſe da lui moleſtata.

Sanniti congiunti con Pirro.

Lucani, Calabreſi, vniti con Pirro.

Pirro e Valerio Coruino.

Pirro non fù inimico di Napolitani.

F. Reſto ſodisfattiſſimo.

C. Hor diciamo adeſſo che ſi ſarebbero contentati i Napolitani d'hauer hauuto in caſa loro queſte turbolenze, ſe ſi conſiderano quelle c'hebbe e ne i tempi che ſuccefero, con genti barbare più feroci, e più dannoſe. e prima con quei maledetti Goti gente terribile, e faſtidioſiſsima.

GOTI.

Queſti

Digitized by Google

F. Questi sì ch'empirono il mondo di disgusti, e disordini. Ne vorei pure vna breue notitia.

C. Quest' è vna natione c'hebbe origine dalla Scitia, e sotto la scorta & imperio del Re Berigo vn tempo fà vscita insino a i lidi dell'Oceano insieme con Vaglotti, Scantigotti, Fumaiti, Feruiti, Hallici, Pergioni, Rauaricij, Vinonilcti, Surticili, Cozeni, Ostrogotti, superarono in battaglia gli Vlmerigi, & hauendo conosciuti i Vandali gente bellicosa, e di molto valore, fecero lega insieme, e posero gran speranza nell'armi loro per far che rioscissero i disegni c'hauean fatto per spingersi oltre, e farsi padroni del mondo. Non molto dopo sotto'l gouerno di Filimero vsciti dall'Isola Scandinauia, passarono di là dalla paludi ch'erano frà mezo, e si fermarono presso alla palude Meotide. Di là con vn'altro Capitano chiamato Zamolxeno, occuparono la Dacia, la Tracia, e gli altri paesi conuicini, & appresso con altri Caditani ferono acquisto di molte prouintie; e finalmente passati più in qua con Alarico, dopò saccheggiata, e soggiogata tutta l'Italia, giunsero a Roma, doue di ogni lor crudeltà ferono dimostratione con brugiare, e profanare tre giorni continui, cosa che anco in questi nostri tempi si piange, e fà contemplar la miseria di cosi grande, & illustre città a quei che la veggono. Onde partiti verso'l Regno di Napoli, gli diedero tutte quelle calamità che imaginar si possono, senza dir mo l'asprezza con che trattarono Napoli istessa perche volsero i cittadini difendersi gagliardamente, e mostrar coraggio contra la lor fierezza; e maggior trauaglio pensaua dargli Alarico, se partito da Terra di Lauoro per desiderio c'hauea di acquistar Sicilia, non fusse morto in Cosenza città di Calabria. E per tutto ciò che patirono sarebbe stato soffribile, se non fusse giunto Genserico coi Vandali,

Che natione sia quella de i Goti.

Loro Capitani

Roma trauagliata da Goti

Napoli afflitta da Goti.

ALARICO.

GENSERICO, E VANDALI.

Digitized by Google

dali, che furono assai peggiori.

F. In vero che Napoli hebbe i suoi fastidij, quanti hauesse potuto occorrere a città trauagliata. Estò considerando che'l resistere solamente a tanta barbarie, potria farla per eterna memoria di valore, e di sofferenza gloriosa. Sonò però curioso di saper chi sono quest'altri.

Vandali chi siano.

C. Questi, partiti dalle parti Settentrionali furono detti Vandali, da Vanda Regina di Polonia, e Boemia; e congiunti con gli Alani, Sueui, e Franchi, di là dal Reno ruuinorono la Francia, e passarono di là de i monti Pirenei per impadronirsi della Spagna, oue hauendo preso Asturga, predato Toledo, occupato Lisbona, si fermarono nel paese di Granata, la cui prouincia da Vandali fù detta Vadalusia; e dirà scacciati da i Goti, che s'erano prima impadroniti passarono in Africa facendosi strada col ferro, e col foco, e ruuinando più dannosamente co i costumi, per che infettarono il tutto co i dogmi dell'heresia di Arrio. E mentre nell'istessa prouincia si era fatto poderoso Genserico. Endossia ch'era rimasta vedoua di Valentiniano, fù per forza data per moglie a Massimo Patritio il quale al marito succesè all'Imperio. Et ella per vendicarsi del torto che le fù fatto in quella violenza, chiamò Genserio che venisse a Roma, promettendogli il dominio d'Italia. Et egli lieto formatosi vn' esercito di trecento mila Mori, e Vandali, nauigando la volta di Roma, all'improuiso, l'assaltò, e ne furono costretti i Romani di abandonar la città per porsi in saluo, mente Massimo che pensaua anco alla salute, fù vcciso da Orso soldato Romano; ne potè Leone Pontefice adoprarsi che l'esercito non entrasse, e per quindici giorni non perdonasse a quante ingiurie si potessero esercitare. E mandatane Eudossia in Africa, se'n venne a Capoa, che miseramente spianò al suolo; e poi a Nola,

Occupano la Spagna.

Prouincia Vandalusia.

Sono cacciati da Goti.

Genserico poderoso in Africa.

Vrine a Roma

Massimo vcciso da Orso.

Il Papa non può riparare all'inondatione di Genserico.

Viene à Nola

Digitized by Google

a Nola, oue quel Santo Vescouo Paolino hebbe tanta ventura con quel barbaro, che conseguì la redentione di tutti i pregioni Nolani. *Viene a Nola*

F. La grandezza di quel Santo meritaua maggior cosa. Ma troppo indugia nel venire a Napoli.

C. Già viene, e la cinge di fastidioso assedio. ma facendo straordinarie diligenze, ne potendo far più che tanto atterrito dall'altezza delle mura, che sgomentarono similmente Annibale come vi hò detto; e vedendo che i Napolitani di nulla temendo, fortificati di tutto'l bisogno, stauan risoluti di opporre i loro corpi in vece di mura quando non vi fussero; prese il meglior partito di non tentar più oltre, e partirsi con l'honor suo, e fè ritorno in Africa. Per il che diceano i Napolitani, ch'erano sempre obligati di dar gratie ad Eudossia, la qual fù cagione che potessero mostrar il lor valore contra vn Capitano così grande, & vn'esercito di tanta cõsideratione. *Assedia Napoli.* *Napolitani si mostrano coraggiosi.*

F. Brauamente a fè si comportarono i vostri compatrioti.

C. Così hauessero potuto far poi contra l'inuasione de gli altri Gotise Dio perdoni a i Romani, i quali prima che Augustolo imperasse in Occidente, parendo che i suoi Principi hauessero perduta l'autorità si ferono amici gli Alani, e i Goti, & altra simil canaglia, poco pensando alla ruuina, & al male che si preparauano adosso. Perciò che Augustolo hauendo occupato il tutto col fauor di Odoacre, e con l'aiuto di Goti, a i quali hauea promesso di obedire in ogni cosa, pur che l'hauessero fatto Imperadore; fù costretto di menar vita priuata, e rassegnar le tre parti d'Italia a quei barbari. Frà questo mentre Zenone Imperadore di Oriente, il quale hauea permesso che questi barbari habitassero nella Tracia, accortosi che con assai bona volontà haurebbero prese l'armi contra i *GOTI, & ALANI.* *Augustolo, & Odoacre.* *Zenone.*

Digitized by Google

TEODORICO. Romani, non mancò d'inanimargli che calassero giù in Italia, dandogli per Capitano Teodorico homo Consolare ch'egli s'hauea adottato per figlio. Et accettarono l'inuitto, e vennero. Teodorico desideroso di leuar via la tirannide di Odoacre, cominciò à perseguitarlo, e fù con lui spesso in battaglia, e'l vinse; ma hebbe commodità di saluasi a Rauenna, alla quale fù posto assedio che durò tre anni.

Rauenna.

F. In certi annali di Rauenna, Rimini, e Cesena, & altre città di Romagna, credo hauer letto che questo così lungo assedio fù vtile à i Rauennati, e dannoso a i Romani.

C. Già sapete, che ridusse a tanta estremità di penuria l'esercito Romano, che non confidando di soffrir più, dimandarono pace; e fù conchiuso che Teodorico, & Odouere con egual sorte si diuidessero il dominio. Non hauendo però Teodorico osseruata la fede, conuitò a cena seco vn giorno Odoacre, e lo scannò. onde rimase padrone di Goti, d'Italia, & affatto di Napoli, nell'acquisto della quale si sparse pur del sangue; e per star più sicuri i Goti si fortificarono in vn Quartiero della città presso al mare, doue si sono veduti insino ad hoggi i vestigij d'vn Castello con vna torre, la qual non sò per che venne dal volgo detta Derumata, presso alla quale habitarono gran tempo i Giudei. E voglio dirui vna cosa notabile che non sò se tutti i Napolitani sanno, & è che appresso a detto Castello era la Statua di Teodorico, dal cui busto cadendo il capo repentinamente, fù presagio della morte che successe poco dopò.

Teodorico vccide traditamente Odoacre.

Padrone di Napoli.

Goti si fortificano in Napoli, contra Teodorico.

Torre Derumata.

Statua di Teodorico in Napoli.

F. Et in questi garbugli di Teodorico, & Odoacre mi ricordo anco che Napolitani gueregiauano con quei di Siponto, ma non sò che diuersità ritrouo dell'historia. Desiderarei sapere come passò il fatto.

SIPONTINI

C. Il

C. Il fatto si racconta in questa maniera; che Napolitani guerreggiando con quei di Siponto c'habitano ne i confini di Puglia tra'l Mare Adriatico, e'l monte Gargano, (e non si sà la cagione per che) vedendo il Vescouo di quella Città chiamato Lorenzo, che i Napolitani attendeano all'Idolatria, e sacrificauano pur ogni giorno a i Dei loro c'haueano nome Samotraci; chiamò i suoi Sipontini e gli disse; Fratelli noi hauemo vn gran modo di vincere l'inimico se vorrete attenderui, & è, che se quello vanamente attende l'aiuto de gli Idoli, noi ricorriamo all'orationi del nostro Dio, le quali saranno potentissime a farci conseguir la vittoria, e particolarmente inuochiamo con digiuni, e diuotione il fauor di S. Michele Arcangelo (il qual haueà già fatta quella miracolosa apparitione a quel Gargano homo ricco il quale andaua cercando vn toro fuggitogli dall'armento) che senza dubio vi prestarà l'aiuto con che della vittoria possiate assicurarui. Obedirono i Sipontini, e viddero l'esperienza, per che venendo i Napolitani contra di loro, mentre il monte si empì di gran terremoti, e fochi accesi che dauano infinito spauento d'ogni intorno, vscirono con l'armi coraggiosamente, e venuti alle mani trattarono malamente l'inimico che in quella terribile visione restò abbagliato, e confuso; & aggiungono che'l perseguitarono insino alle mura di Napoli. Questo è quel che si racconta ordinariamente. Ma l'Illustrissimo Cardinal Baronio a chi Napoli deue molto per li fauori che gli fa ne gli scritti suoi, raccogliendo vna sincera verità per conto di Napolitani, dice che impossibil cosa è che quei popoli fussero all'hora Idolatri; se tanto tempo prima nella venuta di S. Pietro da Antiochia col mezzo di Aspreno Vescouo eran già ridotti al culto Cristiano, e che per ciò, quando si legge nell'historie, Guerra trà Si-

La guerra trà Napolitani e Sipontini, si raccontano variamente.

Samotraci di Napoli.

Altramente racconta il Baronio.

Non erano Napolitani in quel tempo Idolatri.

Digitized by Google

pontini, e Napolitani, si debbia leggere, trà Teodorico, & Odoacre. E così mi parrebbe di andar di accordo se diceſſimo, che mentre Teodorico s'impadronì di Siponto, & Odoacre era padrone di Napoli prima che trà di loro si accordaſſero, facil coſa fuſſe che Odoacre con le genti Napolitane, e Teodorico con le ſue Siponcine haueſſero fatti rumori di guerra, e si fuſſero l'vn l'altro perſeguitati.

F. Non mi par che si poſsa accordar il fatto con penſiero migliore.

ATALARICO.

C. Hor tornando a Teodorico, morto che fù, hebbe per ſucceſsore Atalarico ſuo nipote fanciullo di otto anni, ancor che gouernaſse la madre Amalaſunta, la quale diede il putto ad allenare, & erudire ad alcuni Goti vecchi ſuoi Conſeglieri, & ella ſe ne ſpenſierò in tutto. Ma eſsendo vna volta quello vdito piangere per che i maeſtri il batteuano, si miſe in vna furia grande la moltitudine, rimprouerando alla madre la poca cura c'hauea del figlio, il quale douendo eſser guerriero, non conueniua che ſi auuiliſse in quella maniera ſotto la sferza dei precettori, e con la diſciplina delle lettere si rendeſse maninconico, & effeminato, con altre parole con le quali ſignificauano chiaramente che'l putto ſi nudriſse con barbaro, e non delicato coſtume. Così quei vecchi accordandoſi con Atalarico, e co i ſoldati cominciarono andare a ſeconda, in modo ch'eſsendo adulto, ſi ritrouò immerſo nel gioco, nella libidine, e prochiue ad ogni vitio. Del che accortaſi Amalaſunta, parendo che reſtaſse ingannata da i Conſeglieri a i quali hauea confidata ſe ſteſsa, e'l figlio, gli mandò in eſilio, e poi gli fè vccidere. Et in tanto ella hauendo fatta amicitia con Giuſtiniano Imperadore, hebbe licenza di poterſene andare a Coſtantinopoli. Pure non volſe partir da Rauenna, e diede da

Amalaſunta Regina.

Quel ch'intrauenne per l'educatione di Atalarico.

Si accorda Amalaſunta cõ Giuſtiniano

ſoſpet-

ſoſpettare a Giuſtiniano, il quale per queſto effetto venne a Ragugi per leuarla, e per aſſicurarſi della promeſſa da lei fatragli, che mentre Atalarico per molti diſordini ſi era grauemente ammalato, per non far pregiudicio al Regno, volea dar a lui il dominio di Goti, e d' Italia, a tempo che Teodaato nipote di Teodorico, figlio della ſorella Amalafreda, penſaua di dar all' iſteſſo il dominio di Toſcana; onde parendogli che ſi differiſſero queſte promeſſe, venne com' hò detto a Ragugi, e gli mandò due ambaſciadori Greci, Demetrio, & Aleſſandro, i quali dimandaſſero per qual cagione prolongaua l'andata in Coſtantinopoli; e ſi doleſſero che le genti ſue erano mal trattate da Goti, e particolarmente i Napolitani peſſimamente conci da Vliare Goto c' hauea voluto laſciare in preſidio in quella Città.

Amalafreda ſorella di Amaſunta.

Demetrio, & Aleſſandro Ambaſciadori.

Vliare Goto era in preſidio in Napoli.

F. Mi par c'haueſſe gran ragione l' Imperadore.

C. Si ſcusò la Regina con bone parole, con le quali andaua coprendo i diſegni. e le frodi c' hauea nel core. Ma rimandò gli ambaſciadori con queſta riſolutione, ch' ella non bramaua altro che riporſi in tutto nelle mani dell' Imperadore, come hauria fatto ben preſto. E frà queſto mentre ſi abboccò con Teodaato, e gli diſſe, che di già Teodorico era preſſo al morire; e deſiderando di aggiuſtare le coſe ſue del Regno, ſe da lui fuſſe fatta vera riſolutione di mutar coſtumi, & eſſer quello che douea, ella ſi era diſpoſta di farlo Re, pur che ſi contentaſſe di hauer il nome ſolo di Re, perche'l dominio volea riſerbarlo a ſe medeſima; e ſe così era per eſeguire, giuraſſe. Giurò con ogni prontezza, e moſtrò alla Regina tutti gli oſsequij che in ſimile attione haueſſero potuto moſtrarſi.

Trattato di Amalaſunta con l Imperadore.

TEODAATO.

F. Ohime che neſſuno può fidarſi di queſti ſpiriti inquieti, e dubito del ſucceſſo.

Che

Digitized by Google

C. Che volete dubitare? Tosto diuenne spergiuro: E collegatosi co i parenti di quei Consiglieri ch'ella fè vccidere; presero la Regina, e la costrinsero pregioniera in vn'Isola.

F. E ci volse.

Teodaato tra uaglia i Napolitani.

C. All'hora i Napolitani sentirono l'orgoglio di Teodaato, che mandò contra di loro vn bono esercito, ma non sò come passassero all'hora i rumori di guerra; sò bene che i Goti & essi si difesero gagliardamente, ma furono rotti in maniera che fù necessario a i Napolitani mandar le mogli, e i figli per ostaggi a Rauenna, segno euidente che rimasero soggetti, e perditori.

Mandano gli ostaggij in Rauenna.

F. Per questo forse, com'ho inteso, in Rauenna sono rimaste alcune famiglie Napolitane.

C. Cosa che potè succedere facilmente. Essendo succesi questi rumori, Giustiniano mandò in Italia vn certo Pietro, il qual finisse il negotio del dominio d'Italia con Amalasunta, e di Toscana con Teodaato; non sapendosi per ancora la morte di Atalarico, il tradimento di Teodaato, e la pregione della Regina. Delle quali cose informato il Pietro, secretamente scrisse ad Amalasunta, che procurasse il fuggire, il che essendo difficile per ritrouarsi ben custodita, & essendo il tutto peruenuto all'orecchio di Teodaato, comandò a i Goti custodi che l'vccidessero.

Pietro, Capitano di Giustiano.

Trattato di Pietro con Amalasunta.

F. E così l'vn diauolo paga l'altro.

C. Quando Giustiniano intese tutto ciò, sdegnato fortemente, si risolse di far pentire Teodaato, e fatto porre all'ordine due Capitani, Mondo Prefetto di Schiauonia, e Belisario, all'vno comandò che in Dalmatia occupasse Salò città suddita a Goti; & all'altro che andasse in Sicilia, con lasciarsi intendere però che la condotta douea essere in Cartagine. Mondo conseguì la sua vittoria,

MONDO, e BELISARIO

Mondo resta vittorioso.

Digitized by Google

ria, e la sua Belisario che ridusse tutta l'Isola all'obedienza dell'Imperadore, ancor che durasse fatica in hauer Palermo munita di grosso presidio di Goti. Teodaato vedendosi così grande apparecchi, procurò di abboccarsi con Belisario, e rimasero di accordo, che ogni anno fusse obligato di mandare all'Imderadore vna corona di oro di trecento libre; che ogni anno gli mandasse tre mila Goti; che l'Imperador solo potesse conferir la dignità di Patritiato; c'hauesse la seconda acclamatione ne i teatri; e che le Statue in honor loro si ergessero ad ambidue insieme. Et alla fine poi presago di quel che douesse auuenire, si contentò di renuntiare a Giustiniano a chi piacendo oltre modo tal risolutione, richiamò Belisario da Sicilia, e gli comandò che lasciando ogni altra impresa, a nessuna cosa attendesse più che a ricuperar Napoli oue arradicati i Goti non haueano altra mira che di alienar gli animi de i cittadini dall'Imperadore.

Belisario ricupera Sicilia.

Teodaato si abbocca con Belisario.

Belisario sprouato a ricuperar Napoli.

F. Con questo brauo Capitano maggiori turbolenza aspetta la vostra patria.

C. E da douero. Si partì Belisario da Sicilia, e con esercito per terra, e per mare marciaudo, e costeggiando, douunque andaua si rendea horribile, e vittorioso. Giunse finalmente à Napoli, e considerando tutti i lochi intorno come prudente Capitano, senza perder tempo mise l'assedio, ordinando che le naui sempre fussero vicine al porto, e che mai non si discostassero quanto è vn trar di saetta; & à i soldati che veniuano per terra comandò che ad ogni modo si facessero padroni di vn borgo ch'era assai vicino alla città. Il che subito che fù posto in esecutione mandò a dire a Napolitani ch'egli non per altro era partito da Sicilia che per hauer Napoli; che la volea in tutti i modi; e che pensassero di rendersi all'Imperadore pacificamente, senz'aspettar che da lui fussero mal trat-

Belisario assedia Napoli.

Ambasciada di Belisario a Napolitani.

Digitized by Google

trattati, come al ſicuro auuerrebbe, ſe non obediſſero; e che ſe in ciò deſideraſſero alcuna ſodisfattione che con libertà veniſſero acciò ſiano conſolati.

F. Preueggo altra baruffa queſta che l'altre contra i Napolitani, per che vn Capitano di tanto valore, e di tante forze, e determinato di voler conſeguire, capital' inimico poi di quella natione che poſſedea, ſarebbe ſtato oſtinatiſſimo per dar contento al ſuo padrone.

C. Non è dubio. Però vdite il fatto. Era nella città vn gentil'homo c'hauea nome Stefano Catoldo, eloquente, di maneggio, e di grande affettione verſo la ſua patria. Queſto fù mandato à Beliſario che parlaſſe in queſta maniera, che nõ mai i Napolitani haueano hauuto penſiero di non obedir all' Imperadore, e di non eſſergli diuotiſſimi vaſſalli; ma che la forza gli hauea coſtretti a ſtar ſoggetti a barbari, da i quali non ſapeano in che modo poteſſero diſobligarſi. e che nel renderſi ritrouauano due grandiſſime difficoltà, la prima, c'haueano le mogli, e i figli in poter di Teodaato in Rauenna; la ſecõda, ch'erano ſotto la cuſtodia di Goti, onde facilmẽte per tutte queſte due ſtrade ſarebbero ſtati ſempre in pericolo della vita, e d'ogni altra calamità. Soggiunſe poi, che ſi marauigliauano i Napolitani che vn Signor com' egli era, Capitano di tanta grandezza, con vn'eſercito così potente, veniſſe a trauagliar vna picciola città com'era Napoli; che ben potea prima andare all'acquiſto di Roma, ſicuro c'hauendo fatto acquiſto di quella, non gli hauria potuto mancar Napoli.

Stefano Catoldo mandato a Beliſario

Parla, e diffende.

Napoli all'hora Città piccola.

F. Le due prime ſcuſe han del ragioneuole; ma che voleſſero poi marauigliarſi che veniua con tante forze ad aſſaltar Napoli, parea che tacciaſſero ſe medeſimi mentre con poca accortezza volean porre aſſedio a Beliſario, il quale prontamente potendo hauer il ſuo diſegno,

vo-

voleſſe leuarſi di là per andar all' acquiſto di coſa incerta; come il lupo c'hà trà l'vnghie l'agnello, e'l laſcia per che vede vn'altro di lontano, e perde l'vno e l'altro.

Riſpoſta di Beliſario a Stefano.

C. Dite ſauiamente; e conoſciatelo da quel che ne ſeguì; perche Beliſario giudicioſo riſpoſe a Stefano, Che da lui chiedeua aiuto, e non conſeglio. Vengano pure i Napolitani con patti conuenienti, ch'io mi contentarò di riceuergli per amici; ma quando voranno imperuerſarſi nell'oſtinatione, e voran far più conto di Teodaato che di Giuſtiniano, hauranno quel caſtigo che ſuole apportare l'eſperienza. Non vogliano di gratia ſdegnarſi l'Imperadore. Io ſono quà per la libertà di tutta Italia. & in particolare di Napoli così cara al padrone vogliano eſſere oſtinati. Non facciamo di maniera che per dar contento a chi vi tiene in tiannica ſeruitù, perdano con gli vni, e con l'altro la libertà. E dite pure a i Goti che hauranno anco comodità, per che ſe vorāno militar ſotto noi, hauranno tutto ciò che per loro ſodisfattione ſapran dimandare Se voranno mò trattar meco di altro modo, auertitegli che quando voranno il perdono no'l potranno impetrare.

B. Trattar veramente da generoſo Capitano. Ma intendiamo quel che ſucceſſe dalla riſpoſta di Stefano.

Stefano ritorna con la riſpoſta.

Napolitani diuiſi in due partite.

C. Ritornò Stefano, e riferì ciò che Beliſario gli propoſe. E da queſta riſpoſta ſi viddero i Napolitani diuiſi in due partite. Altri adheriuano a Stefano, il quale da quel che vidde & vdì, perſuadeua gagliardamente che ſi riſoluеſſero a moſtrarſi obedienti ſeruidori all' Imperadore, ne voleſſero ſdegnarſi Beliſario che con tanta humanità l'hauea riceuuto, e tanto corteſe animo moſtraua verſo tutti, c'haurebbero potuto ſperare in tanta miſeria

Digitized by Google

ogni consolatione, come da Goti altro aspettar non si potria che continui disgusti, e perpetua seruitù senza mai poter godersi l'antica libertà. Altri tutto al contrario contendeano che non si douesse mai a ciò consentire, per che essendo stati insino adesso alienati o per forza, o per bona voglia dall'Imperadore, potriano star sicuri che non mai più sarebbero mirati con bono occhio da lui; e che ritrouandosi in questo stato, si forzassero di saper si mantenere i Goti i quali per non guastarsi gli animi loro, l'haurian sempre trattati bene, e protetti da qualsiuoglia ingiuria. Questa seconda partita era sollenata da due famosi Retori ch'erano all'hora in Napoli, Pastore, & Asclepiodoto, i quali amicissimi di Goti animauano questi fautori a persistere in quell'opinione; e trà tanto con quei primi ch'erano di contrario parere con bone parole s'ingegnauano di menare alla lunga il negotio, dicendo che come la velocità suole esser vtile in alcune cose, suole così ancora esser dannosa quando quel che si tratta non si rumina bene. Onde lodauano che si mandasse vn'altra volta a Belisario l'istesso Stefano co i patti scritti, i quali poi accettati da lui hauriano più giusta occasione di far quest'importante attione di rendersi. Et aggiungono alcuni che ad Stefano andasse Riuario, o Riccardo Vescouo di Napoli vestito in habito Pontificale, acciò che facesse giurare per l'osseruanza delle cose che chiedeano, le quali per che parea che fussero impertinenti, eran sicuri che non si poteano osseruare. Ma Belisario conoscendo l'astutia di Napolitani, & il poco animo c'haueano di venire a gli effetti, finse di far quanto chiedeano, rimandandone Stefano.

Milti desiderauano l'Imperio di Goti.

Pastore, & Asclepiodoto Retori Napolitani.

Procurano di mandar la cosa alla lunga

Consultano che si rimãdi a Belisario.

Riuario Vescouo di Napoli, andò a nauigare con Belisario.

Belisario ceuabbel astutie

F. Così dicono communemente che l'arte si burla cõ l'arte.

C. Tutto in vn tempo l'accorto Greco diede ordine che

che steſſero in punto i ſoldati, laſciandoſi intendere che volea che ad ogni moſto ſi entraſſe dentro la città. Il che riſaputo da Paſtore, & Aſclepiodoro, conuocati a conſeglio Goti, e Napolitani, diſſe; Già Beliſario riſoluto di hauer la noſtra città, hà ben promeſſo, ma non vuole attendere, perche con Stefano hà conchiuſo vna coſa, & hora fà vn'altra, e tutta uia ſi mette all'ordine per la noſtra ruuina. A lui conuiene vſar queſti termini per l'ambitione ſua, e per l'intereſſe dell'Imperadore. A noi non ſtà bene l'auuilirci. Siamo nella noſtra città fortificata di gente, e di ogni altra coſa per la quale poſſiamo opporci all'inimico. Queſti magnanimi ſoldati noſtri amici non verranno meno al debito loro. E vi aſſicuro che ſe l'inimico non conoſceſſe il valor loro, e che haueſſe potuto hauer Napoli per forza, haurebbe vſata la forza ſenza venire a patti. Si che non dubitiamo, e facciam core, & attendiamo pur valoroſamente alla difeſa, per che ſe ſpontaneamente ci daremo alle ſue mani, vi aſſicuro che ſaremo per patire tutti i diſagi che poſsiamo imaginarci; come all'incontro eſſendo vincitori i Goti non laſciaranno di concederci tutto ciò che per noſtra vtilità ſaptemo dimandare. A queſto i Giudei c'habitauano, & erano molti, ſi ferono inanzi, e promettendo ogni poſsibile aiuto di forze, e di dinari, diedero tant'animo, che quei che voleano introdurre Beliſario, con diuerſiſsimo parere deliberarono che ad ogni modo ſi eſcludeſſe. Beliſario vedendoſi burlato, ſtana anſioſo di ciò che douеſſe fare per colpir bene, e da qual parte fuſſe più profitteuole l'aſſalto; quando all'improuiſo ſe gli preſentò la fortuna, coſa in vero di conſideratione. per ciò che mentre vn ſoldato Iſauro per curioſità caminaua intorno alle mura, ſalì ſopra vn'aquedotto per cui ſi conducea l'acqua dentro la città, e fù

Parlata de i Retori, a i Napolitani.

Giudei offeriſcono il loro aiuto.

Beliſario s'incontra con buona fortuna.

Soldato Iſauro ſcuopre come ſi poſſa entrar in Napoli

Digitized by Google

Aquedotto di Napoli rotto da Belisario.

rotto da Belisario per far questo notabil danno di priuar l'acqua a i cittadini, e si accostò ad vna pietra c' hauea vn buco onde l'acqua entraua, e gli andò per la fantasia, che se quel buco fusse stato più largo, in modo che vi potesse entrar vn'homo, sarebbe stato facile introdur dentro alcuna quantità di soldati a i quali bastaua portar spada, e scudo, forsi che per dentro l'aquedotto potessero hauer esito poi per alcun pozzo, che ben sapeano ch'eran cauati per poterne trarre l'acqua che sotterranea scorrea per la città per commodo de i cittadini. Se'n venne a Belisario, e communicogli questo suo pensiero, e piacque, e si mise in esecutione. e con ogni secretezza hauendo allargata la pietra, ordinò che

Magno, & Enne Capitani, entrano per l'aquedotto.

due suoi valorosi Capitani Magno, & Enne con quattrocento soldati entrassero, come già ferono animosamente, e caminando tuttauia per l'aquedotto giunsero

Escono per vn pozzo.

in vn loco dou'era vn pozzo di vna particolar casetta, onde per buchi che sono in queste qualità di fabriche salito vn soldato. ritrouossi nel cortile di detta casa, e tutto allegro auisando da sù i compagni, e calando giù la fune che seruiua all'vso del pozzo diede animo a tutti che in tutte le maniere che poteano ascendessero intrepidi; e'l ferono senza timore, ancor che fussero scouerti da vna donna di casa, & assalendo i Napolitani che non mai haurian potuto imaginarsi vn tal fatto. non solo posero in sbaraglio tutti con improuisa uccisione, ma diedero animo a gli altri soldati ch'eran fuori che per le scale appoggiate alle mura, entrassero vittoriosi; in modo che riempiendo la città, mettendo in fuga tutti i difensori, hauendo ucciso Arnesto, e Polifeo capitani de i custodi, predando, impregionando, con ogni crudeltà rimasero padroni di Napoli.

Fan segno a Belisario.

Uccidono i custodi.

Prendono la Città.

F. Questa fù vna segnalata vittoria, quanto il modo

di

di conseguirla fù marauiglioso. Vedete per vita vostra: per vn buco perdersi vna Città. Quando le disgratie ci sopraſtano, ad ogni minimo accidente siamo soggetti. Poueri Napolitani; credo che fussero mal trattati per che promise Belisario di fare, se non fussero resi.

C. Imaginate pur ogni cruda crudeltà, che la patirono quei poueretti; & andiate pur considerando che cosa haueſſero potuto lasciar di fare quei barbari soldati Isauri, e Messagetti che non perdonarono a sesso ne a conditione, ruuinando ogni cosa profana con tanta strage che rimase Napoli desolata in tanta miseria, e solitudine, che s'è vero quel che racconta Paolo Diacono nelle sue historie, fù necessario per esser rihabitata vn poco chiamar genti da lochi conuicini Cuma, Pozzuolo, Piscinola, Stabia, Somma, Atella, Capoa, Sorrento, & altri.

Belisario crudele con Napolitani.

Forastieri che vennero ad habitar Napoli distrutta.

F. Credo che questa fusse la maggior persecutione 527 c'haueſſero patito mai.

C. Certo è così. e ne fù ripreso Belisario grauemente dal Pontefice, come che non da capitano, ma da tirano fusse portato. E poco curassene. anzi lasciãdo in presidio in Napoli vn certo Erodiano, tenne il camino verso Roma, la qual con l'esempio di Napoli se gli diede, e i Goti se n'vscirono per la porta Flaminia, entrando egli per l'Asinaria. Ma richiamato in Costantinopoli per andar alla guerra di Persia, insorsero gli altri mali per l'Italia, e per Napoli col furor di Totila.

Belisario ripreso dal Pontefice.

Erodiano lasciato in presidio in Napoli.

TOTILA.

F. Hor questo sì che sarà peggiore.

C. In vero che si portò bene con Napolitani, per che dopò hauer dato scorrerie per tutto preso, Beneuento, e gittato a terra le mura, si pose all'assedio di Napoli dou'era Conone capitano di Giustiniano cõ pochi soldati Isauri, e Romani; e con ciò sia che fusse homo così feroce,

Crudeltà di Totila.

Assedia Napoli.

Si portò con cortesia.

roce, e crudele, vsò nientedimeno tanta cortesia, e tanta modestia co i cittadini, ch'era cosa incredibile, & ogni giorno daua lor segni di piacevolezza, e di amicitia.

F. Fingea la volpe il bon' homo.

C. Potrebbe esser facilmente per che accorgendosi poi che poco giouaua la sua humanità, e che Napolitani stauan durissimi alla difesa, ne voleano in conto alcuno darsegli in potere; cominciò a mostrarsi più fiero, e prohibì subito il commercio di mare con la sua armata, del quale prima si mostraua alquanto liberale. All'hora parue a Napolitani di auisar l'Imperadore, e di chiedergli aiuto. Per il che mandò in Italia molte naui fornite di soldati Traci, & Armeni, a i quali diede per Capitano Massimo Prefetto al Pretorio. Questo era mò vn corpo di bon tẽpo amator de i gusti suoi, e dell'otio, & ad ogni altra cosa atto che al mestiere di guerra; e se non daua rimedio l'Imperadore era per mandar a ruuina ciò che possedea in Italia. Per questo mandò Demetrio Capitano di esperienza, c'hauea militato con Belisario, il quale giunto che fù in Sicilia, informatosi de gli andamenti di Totila, e parendogli di star debile per resistere alle forze di quello, s'ingagliardì di più legni ancor che non haueſſe numero bastante di soldati. Pure per dar spauento a Totila, nauigò a sua vista, e diede terrore, sì c'hauria potuto vincere, se haueſſe all'hora secondo'l suo desiderio potuto menar le mani. Ma sapendo molto bene che douea combattersi con homini, e non con naui, partitosi la volta di Roma andò ad assoldar gente, & hebbe là molto contrasto, per ciò che tutti ricusauano di voler pigliar l'armi contra Goti, de i quali due volte si era fatta esperienza in scaramuccie, ne voleano imbarcarsi con lui. E così tornãdo con quei Greci ç'hauea, diede animo a Totila di assalirlo con l'armata

Napolitani duri alla difesa.

Chiedono aiuto all'Imperadore.

Massimo Capitano.

Demetrio Capitano.

mata che sempre tenea pronta nel porto, e'l ruppe con l'vccisione della maggior parte, per che pochi si saluarono sù i battelli, trà i quali fù l'istesso Demetrio; onde conobbe che nõ fù buono il consiglio di vn'altro Demetrio della Cefalonia che lo spinse a combattere.

Vittoria di Totila in mare.

Demetrio della Cefalonia.

F. Tal che se'l primo capitano fù ignorante di guerra, questo fù ignorantissimo di giudicio che non conobbe di esser mal consigliato.

C. In tanto Massimo ch'era in Albania venendo con la sua armata in Sicilia per ristorar le forze dell'Imperadore, lasciò la Prefettura, rimettendosi in tutto ad Erodiano, Demetrio, e Fassa che si vnirono, e vollero tentar vn'altra volta la fortuna con Totila; e già s'incontrarono, ma i Greci portati dalla tempesta al lido ou'erano le genti inimiche rimaste in guardia, Demetrio fù preso, Erodiano vccisо, à Demetrio della Cefalonia, per hauer parlato ingiuriosamente contra Totila furono tagliate la lingua, e le mani, e Demetrio fù condotto con vna fune al collo inanzi alle mura della città, acciò che veduto da Napolitani perdessero ogni speranza di aiuto. E quelli già desperati vscirono a ritrouar Totila, da cui chiesero che se per spatio di diece giorni non veniua alcun soccorso in fauor loro, essi si renderebbero. A i quali Totila rispose, che sarebbe contento di tre mesi pur che fussero osseruatori della parola; e facendo il contrario, si contentassero essi di andar tutti per fil di spada. All'vltimo non venendo il soccorso si resero, & esso entrò nella città senza far segno alcuno di vendetta. A Conone diede vna naue con che potesse andarsene. A cittadini mostrò grande amoreuolezza con hauer particolar pensiero che si ristorassero nella fame c'haueano patito.

Vn'altra vittoria di Totila.

Erodiano, Demetrio, e Fassa Capitani vinti.

Napolitani patteggiano con Totila.

Napolitani si rendono a Totila.

F. Memorabil pietà di vn barbaro.

C. Dopò

NARSETE. C. Dopò questi auuenimenti, essendo stato dato successor Narsete a Belisario nel gouerno d' Italia, & hauendo quello di già scacciati tutti i Goti che per settantadue anni hauean dominato, quando se ne staua in Napoli speranzoso di viuer tranquillissima vita, inuidiato da maleuoli che desiderauano di esser padroni, con molte querele fù posto in disgratia di Giustino, e Sofia sua moglie, in guisa tale che dopo tante fatiche fatte per riputatione dell' Imperio, e dopò fatti tanti acquisti, e sparsi tanti sudori, vollero suergognarlo minacciando di volerlo richiamare a Costantinopoli per porlo trà le serue a filar la lana, che così conueniua ad vn brutto Eunuco com'egli era. Dal che concepì tanto sdegno che non pensò mai ad altro che a vendicarsi. & alla fine giudicò che in altro meglior modo vendicarsi non potea, che nel chiamare i Longobardi in Italia, e s' impadrouissero di ogni cosa. E per allettargli, essendo homo astutissimo, mandò tutti i più bei frutti che nelle nostre regioni fussero, acciò inuaghitesene quelle genti insolite di veder quelle delicatezze, si ponessero subito all'ordine e non indugiassero a venire.

Narsete disprezziato.

Narsete chiama i Longobardi.

F. Quest' ingiuria di effeminatione fù solita di farsi a molti, per che Giuliano facea vilmente condurre per mezzo l'esercito, i soldati che mancauano di fede; & Hesichio da Diocletiano fù così vestito, & ammesso in Conseglio. Ma di qual fede era mancato Narsete pouer'homo, che se gli douesse far quest' ingiuria? Non è marauiglia che si ribellasse, per che l' istesso fè Bara capitano di Hormisda Re di Persi, quando ingiuriandolo di viltà gli mandò vna veste da femina.

Dispreggi con cose dõnesche.

LONGOBARDI. C. Hor per questo sentendosi ingiuriato Narsete, scrisse ad Alboino che senz'altro sotto la sua parola venisse promettendogli di farlo assoluto Signore. E quello

ALBOINO.

par-

Digitized by Google

partitosi da Pannoxia il primo giorno d'Aprile con tutti i suoi Longobardi, e giunto in Italia distruse Roma, e l'Esarcato di Rauenna dando il guasto per tutto. Ma prima che succedessero queste cose, hauea Giouanni III. Pontefice considerato quanto danno hauria potuto Narsete recare col sollecitar la venuta di Alboino, mosso da pietà, e da zelo venne a Napoli, e con ogni preghiera scongiurò questo Persiano che non volesse ponere in compromesso l'autorità della Sede Apostolica con l'inondatione di quei barbari; del che se bene egli mostrò qualche rimorso, pur non potè far altro per che si ritrouaua già hauer scritto, e fatto risoluere quegli di venire. Con tutto ciò parue al Papa di hauer fatto molto col leuarlo da Napoli, e menarlo seco a Roma, doue consumato dal dolore si morì, condotto poi a Costantinopoli in vna cassa di piombo. Alboino in tanto già venne, & dopò hauer dato il sacco per tutto, giunto a Terra di Lauoro cominciò à tētar Pozzuolo per spauētar Napoli, e trouādoui ostinata difesa dubitò che se così picciola città facea tanta resistenza, douea ritrouarla maggiore in Napoli, città più grande, e più munita. tuttauolta venne, assediò, assaltò, e non fè nulla, e quasi scornato si ritirò a Pauia che nell'ingresso d'Italia si hauea eletto per sede, onde poi tutto'l paese fù detto Lombardia.

Il Pontefice in Napoli.

Placa vn poco Narsete.

Napoli si difende da Alboino.

Tenta Pozzuolo.

Si ritira in Pauia.

F. Non sò se l'historie si accordano in questo fatto. perche hò letto pur che in quest'anno di Giustino, da Scandinauia partirono Aione, e Tatone, a i quali morti diedero successore Agelmundo, a chi vccisо da i Bulgari fù sorrogato Lamisso. Ma questo poco importa à Napolitani.

Aione, e Tatone.

C. Anzi molto, perche sono nominati in assedio di questa città. Ma più risoluto è quel che si troua ne gli anni 660. quando Costante Imperadore si partì da Co- 660.

S stan-

stantinopoli, o per trasferir l' Imperio a Roma disgustato dell' heresia Greca che in quelle parti hauea preso molto vigore, o per scacciare questi Longobardi, per che in Beneuento si erano fatti poderosi col fauor particolarmente di Romoaldo, contra'l quale Costante facendo ogni sforzo, soggiunse Grimoaldo padre di quello con sì bono soccorso che'l costrinse ad abãdonar l'impresa. Onde venuto a Napoli, raffettò molte cose appartenenti all'Imperio, e per rimediare che non fusse trauagliata da Longobardi, ordinò che Saburo principal gentil'homo Napolitano, & assai bon soldato rimanesse con molte genti difensore de i confini di Terra di Lauoro, & esso se ne passò a Roma. Saburo non mancò di far il suo debito sì che hauea attimorati i Longobardi, e trascoreendo il paese staua accampato in Gaeta. Quando Grimoaldo parendogli che ogni giorno perdesse di riputatione, fatto vn bono esercito, e lasciato in custodia di Beneuento Lupo da Forlì, deliberò d' incontrarsi con Saburo, e far seco giornata hauendo gran speranza ne i suoi Longobardi odiosi già di Saburo dal quale ogni giorno riceueano danno, e per questo stimaua c'hauessero da combattere coraggiosamente. Talche vn giorno finalmente arriuò fin quasi alle sue tende, e lo sfidò a battaglia, la qual con prontezza fù da Saburo accettata. Et in tanto che si venne a gli incontri di lancia, Romoaldo chiese licenza al padre che potesse incontrarsi con Saburo, così era ambitioso quel giouane di rimanerne vittorioso. Et impetrato da Grimoaldo ciò che volea, con molto ardire si spinse contra Saburo, e per che'l ritrouò molto saldo all'incontro rimase vergognoso che non hebbe effetto il suo desiderio, ma veuendo appresso Amelongo suo seruidore, colpì con tanta forza che leuò il Napolitano di sella, il che veduto da

Costante, Grimoaldo, e Romoaldo.

Costante viene a Napoli.

Soccorre all'empito di Longobardi.

Saburo, Capitano Napolitano.

Saburo combatte cõ Longobardi, e perde.

Attione di Romoaldo.

Amelongo, uccide Saburo.

Lon-

Longobardi, ad alta voce si chiamarono vincitori, e diedero dentro con tanto empito, che costrinseto i Napolitani a saluarsi fugendo.

F. Sento dolore che questo vostro Napolitano insieme con quell'altro Hegea a tempo di Annibale hauessero hauuto mala fortuna. ma sento poi consolation grande che i vostri capitani, e soldati moderni c'han dato materia a gli scrittori di registrar le valorose lor proue, possano registrarsi ancora questi antichi de i quali deue tenersi eterna memoria. Hor come poi trattarono i Longobardi con Napolitani?

Longobardi maltrattano i Napolitani.

C. Con malissimo garbo, per che ad ogni modo volsero impadronirsi. e già vi accennai non sò che quando vi hò trattato de i Duchi in quei contrasti di Radelchide, e Rofrito a tempo di Grimoaldo Quarto Duca di Beneuento, quando contra'l voler di Napolitani c' haueano ammosso dal Ducato Teodoro, volsero eliggere Duca Sicone onde nacquero scorrerie, assalti, trauagli, che già ve ne douete ricordare. e prima trauagliati da Grimoaldo secondo che da Beneuento diede loro caccia, insino alla Porta Capoana. Haueano i Napolitani trauagliati vn pezzo dall'arme di Longobardi fatta tregua con Grimoaldo Principe di Beneuento, quando con l'hauer riceuuto dentro la città vn tal Dauferio perseguitato da detto Duca si concitarono adosso l'ira sua, per che assaltò Napoli con esercito, e volendo i Napolitani vsciti fuori con l'arme far resistenza, attaccarono così gran battaglia che per mare non si potè la spiaggia vicina purgare del sangue per spatio di sette giorni; e per terra non si scorgeua altro che corpi morti, di maniera che dalla scaramuccia non scamparono più che cinque hominis e Dauferio e'l Duca di Napoli si saluarono dentro la città, ma furono scacciati dalle mogli, e madri di

quei che furono vccisi; dicendo; Traditori dateci i nostri figli e mariti, morti per vostra colpa c'hauete cominciata la guerra. E volendo essi far ritorno fugendo l'arme inimiche, furono perseguitati insino alla porta Capoana, doue non lasciò Grimaldo di vccidere chiunque gli fè resistenza. Si che Napoli chiuse ben le porte e si difese per le mura; & hauendo pagato al Principe ottomila docati, si pacificarono, & ottennero che Dauferio ritornasse in gratia. Poco dopò Grimaldo fù vccisso e'l Principato di Beneuento si transferì a Sicone il quale hauendo rinouata la tregua con Longobardi si diede tutto al desiderio di voler Napoli. e gli diede così fieri assalti che ruppe gran parte delle mura con vna qualità di machine che chiamauano scorpioni, onde non aspettauano altro i Napolitani sol che l'inimico entrasse dentro la città. Al che volendo il Duca dar qualche rimedio pensò di dimandar tregua per alcun tempo dando per ostaggio la moglie e i figli. Et in tanto hauendo risarciti i danni delle mura, e fortificati non volsero in modo alcuno rendersi. Il che accese di tanto sdegno il petto dell'inimoco che nõ măcò di trauagliar Napoli per sedeci anni continui, e così ferono i successori Sicardo e i figli. Onde furono costretti dimandare aiuto da Ludouico cognominato Almo, figlio di Carlo, e si fe ostacolo dell'assedio.

F. Ma sarebbe pur tempo che Napoli fusse quieta da i tumori di guerre, che n'han patito pur molte.

SARRACENI. C. Che dite di quiete? Rimangono pur l'angustie in che furono ne i tempi più bassi. Dissi non sò che particolarità de i Sarraceni quando era Duca di Napoli Teofilo, e mancai di dirui che in vn'altro assalto de gli stessi Sarraceni sù le mura cõparue il glorioso Abbate Santo Agnello vno de i protettori della città, con vna bandie-

S. Agnello protettore di Napoli.

ra

ra spiegata di color rosso e giallo che sono colori dell'insegna Napolitana, il qual seguito da foltissime schiere di gente armata, recò tanto spauento all'inimico che non hebbe ardire di appressarsi. E che vn'altra volta essendo accampati in loco poco discosto, detto Melazzano, non erano per partirsi mai dall'assedio, se con l'aiuto di Pugliesi e Calabresi che vennero a dar soccorso, nel giorno della Conuersione di S. Paolo, non fussero vsciti i Napolitani risoluti di rompergli come ferono, seguitandogli insino al mare doue s'imbarcarono, costretti di lasciare alcuni legni alla preda del foco.

Soccorso dato à Napolitani.

F. Sò che ragionando di Sarraceni, faceste mentione del chiodo che fissero i Napolitani per la memoria che insin da quel loco gli ributtarono. e poi mi souuenne che gli antichi osseruarono la cerimonia del segno del chiodo per altre occasioni. Per che Tito Liuio vuol che si figesse alla porta del tempio di Gioue alla destra pietra in Campidoglio, e quando alcune Donne Romane furono condannate di Magheria, il Dittatore affisse il chiodo acciò che le menti alienate riueniissero in se stesse. E Gneo Quintilio essendo creato Dittatore fisse il chiodo per che gli animi discordi conueniissero insieme nell'vnione. Per non dir mò che questo era vn comune Amuleto contra'l fascino; così anco contra la peste; e che i contadini se ne seruiuano per scacciare i tuoni; come i cacciatori nelle loro habitationi affiggeano le pelli de gli animali, acciò non si puttefacessero.

Chiodo come si solea figere in varij modi

C. Belle osseruationi, degne del vostro ingegno. Voglio però quasi in vn fascio raccorre tutte queste attioni Sarracine; che ancor che fosse ne replicassi alcuna, e dir che quando sotto'l Soldano Subaco quella natione venne in Italia, non solo ruinarono Montecasino, Roma, Ancona ma tutto ciò ch'era nel mar Mediterraneo.

Attioni de Sarraceni.

con

con molta preda ritornati in Sicilia. Di là hauendo preso occasione delle risse c'haueano insieme Siconolfo Principe di Salerno, e Radelchi Duca di Beneuento, per le quali pensauano far essi grosso guadagno, si partirono con l'armata verso Calabria, e costeggiando da Reggio a Gaeta combatterono anco Napoli e se ne impadronirono nell' 827. E nell' 867. nelle contese di Daucherio, e Guacferio Principi di Salerno, quando in Napoli si era casato Guaiforio con Audelatia figliola di Landone Coute di Capoa, i Sarraceui partiti da Africa con Seudano lor Re, vennero a saccheggiar Terra di Lauoro, e di Napoli vn'altra volta s'impadronirono. Nell' 876. Napolitani, & Amalfitani insieme con Gaetani aggiuntiui Selernitani, confederati con Sarraceni, ferono molti danni a i lidi Romani, e fù costretto Giouanni VIII. Pontefice chiedere aiuto a carlo Imperatore fratello di Ludouicò dal quale furono mandati Lamberto, e Guidone, e col Pontefice vennero a Napoli a placar l'ira del Duca che all' hor gouernaua, che pur ve hò accennnto vn poco. Nel 986. Ottone detto Sanguinario per le crudelissime pene c' hauea inuentate, hauendo in vn conuito vccisо molti nel Vaticano, venne a Napoli, e fatto vn'esercito di Capoani, Napolitani, e Salernitani andò in Puglia e fè molti fatti d'armi con Greci e Sarraceni. per non andar commemorando quella gran vittoria che Napolitani conseguirono contra quelli nel 915. che vi raccontai, parlandoui di Cesario. E tutto ciò che vi hò detto, haurete più distintamente spiegato appresso Liuio, Eutropio, Sigonio, Croniche di Napoli, & Erem-perto.

Eremperto historico.

F. Questo autore a me è incognito.

C. Non me ne marauiglio perche non essendo mai alle stampe và per poche mani scritto a penna se bene il

suo

Digitized by Google

suo epitome è stato stampato da Don Antonio Caracciolo Chierico Regolare persona di molte lettere e zeloso della sua patria e l'hà congionto con tre altri Cronisti di quei tempi che ci erano incogniti, & hò inteso che in Germania si ristamparanno con questa giunta di Eremperto tutti gli scrittori di cose Longobarde. Così procurassero pure i Napolitani di dar alle stampe gli scrittori delle lor cose come il Bonincontro, il Giouinazzo, il Duca di Monteleone, & altri, che sarebbero certificati di molte particolarità che appartengono a loro.

Scrittori dell' historie Napolitane.

F. Gran mancamento a non attenderci.

NORMANNI.

C. Et io non vorrei mancare all'vltime guerre di Normanni, i quali essendosi fatti padroni diedero al dominio di Napoli per l'imperio Greco. Vi hò detto molti particolari, ma recapitoliamo così; che i Normanni chiamati Franchi da Cedreno, vsciti dalla Noruegia dopò la rotta c'hebbero da quei di Dania, vissero molti popoli, come sono Saxoni, Scozzesi, Frisij, Aquitani, e venuti in Francia col Capitano Creto ferocissimo soldato, ridussero in poter loro tutto'l paese, ancor che di essi morirono infiniti, e massime nell' Imperio di Ludouico secondo, figliuolo di Lotario, in Frisia, e poi nel fiume Ligeri. Dopò molte cose da essi fatte, ritrouandosi lor capo Loffredo, riceuè il battesimo da Carlo Semplice, e n'hebbe la Frisia in dono. E quà soggiungo c'hebbero nomi di Guiscardi dopò le vittorie hauute nel territorio di Costanza & Alteuilla, che dopò essendo parenti solamente del Vescouo Constantiense senz'altra nobiltà si acquistarono il dominio di Puglia, Calabria, e Napoli. Ma non lasciando i suoi la solita crudeltà, brugiarono molte città in Germania. Poi si battezò Rollone lor capo, che si chiamò Roberto, nel tempo del quale

Che natione sia questa di Normanni.

Digitized by Google

quale si pacificarono con Francesi, & hebbero Neustria per habitatione chiamata da essi Normandia. Hor essendo mandato Georgio Miniace da Michele Paflagone Imperadore in Sicilia per scacciare i Sarraceni, volse menar seco cinquecento Franchi, a i quali fù dato per condottiero Arduino, con l'aiuto de i quali hebbe la desiderata vittoria, e liberò l'Isola dalla seruitù di quelli. Ma accusato da Stefano socero dell'Imperadore, sotto pretesto che volea farsi Re di Scilia, fù posto in carcere. Hebbe successore Michele Prothospatario Dareno, homo da poco, che trattando male i Francesi, fù necessitato combatter con essi presso a Canne, e fù vinto. Venne dopò lui Boianni della stirpe di Basilio Imperadore, il quale ricuperò tutta l'Italia. Morto che fù Michele, Zoe e Michele Calafatto preso per figlio dal precedente Michele per adottione, diedero libertà a Miniace, che venuto di nouo in Italia per scacciare i Longobardi i quali teneano stretta Capoa, Beneuento, e Napoli, a questa città particolarmente fè sentir disgusti di guerra. Altri aggiungono ch'essendo rumori trà i Principi di Capoa, Pandolfo con l'aiuto di Normanni già Conti di Marsi, e di Boiano capitano dell'Imperadore assediò Capoa; e che dal Principe di Capoa poi fù presa Napoli, essendone scacciato il Duca Sergio, il quale dopò tre anni la ricuperò, e contrasse parentela con Rainulfo Normanno, a cui diede il Contado d'Auersa. Segul Roberto Guiscardo fratello di Goffredo, che scacciati i Greci possedè Calabria e Puglia, e per mezzo del fratello Rogiero ricuperò Sicilia, e fe tante attioni notabili, con hauer due figli, Boemondo, e Rogiero, trà i quali essendo nate discordie per dominare, Boemondo passò in Soria, e Roggiero fù venticinque anni Duca di Calabria, e di Puglia; e morendo lasciò Guglielmo, il quale

Giorgio Miniace.

Roberto Guiscardo.

Rogiero.

partito

partito per Costantinopoli a sposar la sorella dell'Imperadore, perdè ciò c'hauea in Italia. All'hora Rogiero Conte di Sicilia, figlio di quel Rogiero che per comandamento di Guiscardo scacciò i Sarraceni, venne in Calabria e Puglia, e se ne impadronì con affettare il nome di Re d'Italia con gli altri successi c'hauete inteso.

F. Oh, con quanta sodisfattione hò inteso questi particolari così distinti, e breuemente spiegati; e sono già venuto in piena cognitione di trauagli Napolitani con tante nationi, del valoroso soffrimento loro, del dominio sotto'l quale sono stati soggetti.

C. Hor fermateui; che mancai di dire che non cessarono guerre di Normanni con la morte di Rogiero, perche ne i posteri seguirono per lo spatio di sessantasei anni che dominarono col titolo di Re, e di cento venti col dominio di Conti di Puglia, e di Calabria, insino a Guglielmo III. nel quale finì la lor linea. E par che con male augurio si menassero appresso i Tedeschi; quando *TEDESCHI* Henrico diede per moglie Irene figliola d'Isacio Imperadore al suo fratello Filippo primogenito di Tancredi Normanno, il quale facendo fuggir di carcere Sibilla moglie di Tancredi, fù causa che Gualterio di Brenna *Gualterio da Brenna.* Francese, sposatasi Abiria figliuola di quella venisse alla ricuperatione del Regno a lei spettāte legitimamente, & a primo incontro presso a Capoa uccidesse più di *Uccisione di Napolitani.* tremila Napolitani, & haurebbe fatta grandissima strage se non fusse stato preso da Diopoldo ch'era nel Castello di Sarno. Seguirono poi gli altri disgusti quando Henrico figlio di Federico Barbarossa fù inuestito del Regno, e che dall'vltimo Normanno per accordo hebbe la Sicilia; e gli altri, quando l'altro Federico bisognò che fusse gouernato da Filippo come tutore; prouando *Henrico.* *Federico.*

Digitized by Google

Corrado. poi Napoli la crudeltà di Corrado ſimile al padre; per laſciar ad eſſo i tumulti cagionati da Corradino, come intenderete vn'altro giorno.

F. O pouera Città, che per mala diſpoſitione di tempi, hebbe ſempre l'armi in mano. E sò che Franchi anco, e Spagnoli gli diedero che fare. Ma ſtarò attendendo i voſtri gentiliſſimi diſcorſi, e goderò pure della tranquilità, e felicità grande in che adeſſo ſi ritroua, quando con mia ſomma conſolatione, con imagini ſingolari della voſtra eloquente pittura la mi proponerete.

C. Dal trattar che faremo de i Re noſtri, verrete in cognitione di molte altre coſe c'haurete caro ('el sò beniſſimo) di ſapere.



DEL

Digitized by Google

DEL GOVERNO DE I RE NORMANNI, SVEVI, E FRANCESI.

GIORNATA TERZA.

FO. PER l'inuito che mi faceste a trattar de voſtri Re, già che ſiamo vſciti da quell'antichità Napolitana vengo a riceuere il fauore.

GIT. E ben ragione ch'eſſendo dimorato vn pezzo nel gouerno delle voſtre republiche, e nel dominio di Re barbari, d'Imperadori, e Duchi inſino a Rogiero che introduſſe il Regno nel giuſto dominio Napolitano, che ci tratteniamo hoggi nel diſcorrere di alcuni Re che furono quà padroni che poi andaremo ſeguendo il dir di tutti da mano in mano, eſſendo coſa impoſsibile finir tutto in vn colpo.

FO. Si padron caro; fate pur il voſtro corſo a bell'aggio, per che non voglio che vi ſtanchiate. Son ſicuro ſi bene. c'haurò diletto grande; e che con ſimili ragionamenti quaſi vno Senofonte inſtruirete il voſtro Ciro (ſe di tal nome pur ſono degno) e ſaprò di coſe politiche quanto bramo ſapere, per che con tanta diuerſità di ceruelli, Napoli haurà eſperimentato molte coſe lontane da quelle che ſi van proponendo da Scrittori in detta materia, che importa più la prattica, che altro.

Digitized by Google

C. Hor baſta.pigliarete ad ogni modo quel che fà per voi, e'l reſto laſciaremo all'ordine dell' hiſtoria. E per cominciare, dirò che i Re c' han ſignoreggiato Napoli, o ſono Normanni, o Sueui, o Angioini, o Aragoneſi, o Franceſi, o Auſtriaci. I Normanni regnarono cento trentacinque anni, altri dicono 186. i Sueui ſeſſanta noue; gli Angioini cento ſeſſantaſette; gli Aragoneſi, cinquanta otto; i Franceſi con Aragoneſi, diece; gli Spagnoli, & Auſtriaci dall'anno mille cinquecento e quattro, ſucceſſiuamente inſino a queſt'età, e così finiranno con gratia del Sig. Iddio, con la conſumatione del mõdo

Re di Napoli.

F. Vorei, ſe non vi foſſe a noia, ſaper i nomi, per farne notamento particolare.

C. Eccoui i nomi. I Normanni furono Rogiero, Guglielmo il malo, Guglielmo il bono, Tancredi, Guglielmo terzo, che per errore fù detto Rogiero ſecondo, ſe pur non vogliamo, che Guglielmo fù detto per errore. I Sueui, Henrico ſeſto Imperadore, Federico ſecondo, Corrado, e Manfredi. Gli Angioini, Carlo primo, Carlo ſecondo, Roberto, Giouanna prima, Andrea, Luigi detto Tarentino, Ludouico Re d'Ongheria, Carlo terzo, Ladiſlao, Giouanna Seconda, Renato. Gli Aragoneſi, Alfonſo primo, Ferdinando primo, Alfonſo Secõdo, Ferdinando Secondo, e Federico, co i Franceſi tramezzati Carlo Ottauo, e Lugi Duodecimo, Ferdinando Re Cattolico, e Giouanna. La qual io direi che di queſto nome fuſſe quinta. poi che oltre le due Giouanne Franceſi, ritrouo la Terza che fù moglie di Ferrante Primo, ſorella del Re Cattolico; la Quarta, figlia pure di Ferrante Primo, c'hebbe dalla detta Giouanna ſorella del Cattolico, che poi fù moglie di Ferrante Secondo; e la Quinta terzagenita di Ferdinando Cattolico, e moglie di Filippo Arciduca, e madre di Carlo Quinto. Talche non è ma-

Nomi de i Re di Napoli.

Giouanna Quinta.

Digitized by Google

è marauiglia che si ritroui in priuilegio fatto a tempo di Giouanna Quarta, c' hà fatto star dubiosi alcuni, e potrebbe esser che fusse fatto dopò la morte del marito, essendo Locotenente Generale del Regno Giouanni Castriota Vescouo di Mazza. Et essa si firmaua nelli priuilegij, La triste Reyna. per mostrar la viduità. *Giouanni Castriota.*

E di questo così ragiona Lupo Protospatario nella sua Cronica, Anno 23. Ianuarij Ferdinandus Secundus equitauit vt Rex, & duxit Ioannam Quartam Infantam eius amitam, & filiam Ferdinandi Primi ex Ioanna Tertia vxore. Hauea detto prima; Ioanna Tertia soror Gatholici Regis, vxor Ferdinandi Primi venit ad virum. Gli Austriaci, Carlo Quinto, Filippo Secondo, Filippo Terzo, e Filippo Quarto insino a questi tempi. Volete però ch'io vi dichi vna cosa galante che forse stimarete paradosso per che non mai gli altri hanno hauuto questo pensiero, e forse non han voluto farne mentione? *Lupo Protospatario.* *Giouanna Quarta.*

F. Queste sono le cose che pascono l'animo mio, e queste nouità mi dilettano massime quando l' hò da vn par vostro.

C. Hor vdite. La diuisione fatta di questi Re; e'l compartimento fatto in Normanni, Angioini, Sueui, pare a me che sia souerchio, mentre con vn solo vocabolo tutti ponno chiamarsi Francesi, per che tutti sono di quelle prouincie della Francia. Già sete prattico nella Geografia. e che sapete che la Normannia alla destra di Parigi verso quel mar di la giù con le cità Rotomago, Luxouio, Caux, Baioue, e Gisors, e Diepe, Arances, e tãte altre, ond'hà il territorio fertilissimo, nobiltà grande, opportunità di negotij, aria perfettissima, braui soldati, che inuasero l' Inghilterra, e c' hebbero tante vittorie con l'espeditione de i figli di Vollongesi nel territorio *Normannia.*

di

di Costanza, che volgarmente chiamano Guiscardi, e tante altre loro grandezze; e vi potrà esser noto anco, c' hauendo alcuni di essi vna volgare nobiltà, parenti di Goffredo Vescouo, vscirono in cãpagna, e si acquistarono il dominio di Puglia, Calabria, Sicilia, Napoli, e che dalla lor prosapia vscirono molti Re. Hor questi sono i Re Normanni, che non credeste che fussero quei primi barbari che dall' Isole Normanne di Scandinauia vennero in quella parte ad habitare concessa a Rollone vn di loro che con altri vennero, & hebbero fauore di habitar quella parte la qual da essi viene nominata Normãnia, fatta poi stanza nobilissima de gli altri descendenti veri Francesi. Di Angiù non vi ragiono; seminario di tutte le grandezzẽ di Francia; e che col suo Ducato hà fatti tanti personaggi grandi che mi stancariano se volessi nominarli. E della sua etimologia mai non hò potuto ritrouar il vero, ancor c' habbia piaciuto a molti che quei popoli siano stati detti Angioini dalla voce Aquitanica Aiguade, essendo tutto il paese pieno di fiumi, stagni, e laghi, e bagnato da altri bonissimi fonti che 'l rendono fertile al pari di tutte le prouintie di Francia. Fù posseduta da Romani per quattro, o cinquecento anni, finche mancando il loro Imperio, il Re di Francia Chelperico, vccise il Conte Paolo, e s' impadronì della città d'Angiù, che lasciò a i posteri Re di Francia. De i quali Carlo Caluo ne diede la parte superiore a Torqualquio, riserbando per se solamente l' homaggio, e l' inferiore fù data ad Eudone Conte di Lutetia di Pariggi. e così per successione l' hebbe il nipote Hugone detto il Magno, e poi Fulcone nipote di Torqualquio; e poi Fulcone Secondo; appresso Goffredo, e gli altri, che furno cinque insino a quello che fù Re di Gerusalemme dopò il Re Balduino, e di mano in mano vẽ-

Quali siano i Re Normãni.

Rollone.

Il Paese di Angiù.

Ond' hebbero origine i Re Angioini.

ne

Digitized by Google

ne in poter di Goffredo detto il Bello, marito che fù di Matilde figlia di Henrico primo Re d' Inghilterra, e i Conti di questa prouintia. Essendo nate alcune seditioni per successo di tempo, trà Arturo figlio di Gaufredo Duca di Bertagna che pretendea il dominio d'Angiù, e Filippo Re di Francia, per sentenza de i Pari, fù aggiudicata la prouincia al Fisco. Così ottenne Filippo, e lasciò per heredità al figlio Ludouico, a chi successe il Re Ludouico detto il Santo,& esso la lasciò al fratello Carlo, iure Apannagij come dicono i Francesi. Carlo poi fù Re di Napoli, e di Sicilia,che diede la figlia Clementia per moglie a Carlo Valesio, fratello del Re Filippo con questa Prouintia in dote.Della Sueuia, ne anco parlarò, la qual Prouincia ancor che congiunta con Suizzeri, con la Valesia, e Retia, & Argouia, Turgouia,Borgogna, & altre, par che sia disunita dalla Francia, tutta volta vi ricordo che tutto quel paese, secondo la Geografia è Francia. ricordandoui che'l Duca di Borgogna era congiunto con quello di Sueuia che l'istesso fù resignato a Bartoldo di Zeringia, che porta seco molta cognitione delle cose di Francia. E che quel valente Geografo disse,se mal non mi ricordo che la Francia ancora contenea, Flandriam, Barbantiam, Hollandiam, & regiones adiacentes, Lotharingiam,& quicquid terrarum nunc nomine Germanico comprehenditur cis Rhenum, & quicquid quondam vetusti Austrasiæ regni fuit. Tal che non sò per qual cagione non possiamo nominar Francesi i Re, delli quali hauremo da ragionare.

Matilde Figlia di Henrico.

Ius Apănagij

La Sueuia.

F. Il pensiero è sottile, e non mi dispiace, e discorrete sensatamente.Ma direbbe il mondo che voi volete guastar ciò c'han fatto gli altri in questo edificio. Lasciamo le cose come l' hauemo ritrouate. Ma che veggano bene le tauoli della Geografia come dite. E per questo passo

passo ad vn'altra importunità, desideroso che discorriate de i gesti di questi Re, per che sempre intenderò alcune cose che non sono ordinarie.

Ruggiero Re. C. Questo negotio del Re Ruggiero camina vn poco intricato, e però bisogna ch'io lo spieghi con l'opinioni d'altri dalle quali potrete cauarne la verità. Alcuni dissero così. Per cagione della diuision dell'Imperio nell' 800. anni quando questa parte d'Italia fù con vna linea diuisa da Manfredonia (o Siponto) a Napoli, e la parte inferiore toccò a gli Imperadori Greci, e la superiore a Carlo Magno Imperadore dell' Occidente, al quale anco Napoli fù soggetta; si diede materia a molti di guerreggiare, & occupar dominij. Onde insorsero Sarraceni, e Longobardi c'haueano dominij per Apruzzo, Terra d'Otranto, e Calabria, doue Autari loro Principe à Regio pose vna Colonnetta di marmo, per segno del suo possedere. Vennero poi i Normanni Principi de i quali furono quei dodici figli di Tancredi natigli da due mogli, sei da ciascuna, de i quali fù il primo quel Guglielmo Ferabac, così detto dalla sua fortezza, quasi c'hauesse le braccia di ferro, il quale col valor de gli altri fratelli, scacciarono da Puglia, e da tutto'l paese intorno i Greci, e i Longobardi, con l'aiuto de i quali gli stessi Greci haucan cacciato i Sarraceni da Sicilia. Finalmente hauendo ridotta tutta la Prouincia nel dominio loro, acciò che non fussero stimati per occupatori delle cose d'altri, ma sapesse il mondo che quel c'haueano fù acquistato da essi, ricorsero al Papa che confirmasse quella lor possessione. E così appresso a Guglielmo seguirono Drogone, & Hunfrido fratelli che l'vno dopò l'altro tennero la Puglia

Diuisione di Prouincie.

Autari.

Guglielmo Ferabac.

Dragone.

Digitized by Google

glia col titolo di Conte insino che la successione giungesse all'altro fratello Roberto Guiscardo, ch'hebbe l'inuestitura da Nicolò Secondo, col titolo di Duca, promettendo fedeltà alla Chiesa, col censo ogni anno di vn paro di boui, e dodici dinari. E di quà vogliono che nacque la consuetudine, che il Papa infeudasse i Regni. Se bene Alfano Arciuescouo di Salerno scrisse che hebbe prima inuestitura l'hebbe Goffredo quarto Re di Normanni prima di Roberto col titolo di Conte da Leone Nono, hauendo questo beneficio per esser successori, morto volendo Leone leuar la Puglia a Normanni, che la Chiesa haueua hauuto in dono da Henrico Imperadore, pose all'ordine vn'esercito con gli aiuti di Guardieri Duca di Sueuia, ma essendosi incontrato con l'inimici, questi col capitano Guarnieri (che fu detto Goffredo Guarna) cui furono tagliati a pezzi, e'l Papa rimase prigione; il che dispiacendo a Goffredo, andò subito a piedi del Papa, e'l restituì in libertà, comandando al Clero, e Capitolo di Beneuento, che non l'abbandonassero come haueano fatto gli altri, e'l Papa ricordeuole di quest'attione, donò il Contado di Puglia ad esso e suoi successori, che i fratelli ingiustamente haueano posseduto. All'inuestitura però di Roberto consiniscono molti data da Nicolò Secondo, e confirmata da Gregorio Settimo, al quale Roberto si fè ligio prima che andasse in Costantinopoli contra Alessio per difender la Chiesa. Morì Roberto, e gli successe Ruggiero suo figlio secondogenito al quale Vrbano Secondo confirmò il Ducato di Puglia, nel Sinodo che celebrò nella città di Melfi, e si fè tributario alla Chiesa. Morto Ruggiero hebbe successore il figlio Guglielmo, che fatto Ligio a Pascale Pontefice, hebbe l'istesso honor di Duca com'hebbe Guiscardo, e Ruggiero col medesimo Censo, e l'istesso

Roberto Guiscardo.

Inuestitura, Goffredo.

Goffredo Guarna.

Pontefici obediti da Normanni.

obedì a Gelasio in Gaeta, a Calisto in Beneuento. Morto Guglielmo lasciò herede Rogiero suo sobrino Conte di Sicilia, il quale venuto in Salerno, fù molto honorato e promosso al ducato di Puglia in Reggio. Ma vedendo Onorio, che di propria autorità si hauea vsurpato il Ducato, l'inuestitura del quale doppa teneua a lui e suoi predecessori, venne in Puglia con Roberto Principe di Capoa, Grimoaldo Principe di Bari & altri Baroni. Il Duca però non volse combattere, e si ritenne in lochi sicuri. In tanto perche i Baroni si andauano ritirando, il Papa tornò a Beneuento, e Rogiero per mezzo di Ambasciadori venne all'obedienza, si accordarono, & hebbe l'inuestitura del Ducato di Puglia. Ma vedendo poi l'ampiezza del suo dominio s'inuaghì di voler gouernare come Re, e tal si fè pingere in Palermo. Innocenzo Secondo che successe ad Honorio n'hebbe cordoglio; Anacleto però Antipapa il fauoriua. Il quale essendo morto ritornò Innocentio da Francia, e partitosi con l'esercito contra Rogiero il privò di molte terre; e mentre assediaua Castrogalluccio giunse il figlio di Rogiero creato da lui Duca di Puglia; e combattendo liberò Castro dall'assedio, vinse i Romani, e ferono pregione il Papa. All'hora Rogiero andò a ritrouarlo, se gli buttò a i piedi, & ancor che in quel principio non l'hauesse voluto riceuere, per al fine il benedisse, e riceuuto il giuramento di feudatario, l'inuestì del Ducato di Puglia, e del Regno di Sicilia.

F. Vn compendio questo nel qual par che si contenga quanto potesse dirsi di Rogiero. Ho letto io in vna picciola Cronica questo che vi dirò, che Rogiero figlio di Roberto Guiscardo, natogli da Sigelasia sua moglie seconda figlia del Principe di Salerno dopò la morte del padre, presa occasione che Boemondo suo mag-

Digitized by Google

maggior fratello si ritrouaua occupato nelle guerre di Grecia, vsando molte arti, e molto valore insieme, s'impadronì del Ducato di Puglia e di Calabria, c'hauea Roberto ottenuto da Papa Nicolò secondo, non solo per che si pacificò con lui, e gli restituì la città di Beneuento, & altri luochi della Chiesa c'hauea occupati; ma per che gli diede aiuto contra Baroni Romani, che disobedienti prima e poi domati da lui si resero alle gratie della Sede Apostolica, e di detto dominio ottenne la confirma nel Concilio conuocato in Melfi.

C. Ci accordiamo con poca differenza.

F. Siegue poi, che sdegnato Boemondo (già che l'ambitione di regnare accieca sì che non fà tener conto del proprio sangue) diuentò inimico del fratello, e passato in Puglia con buono esercito, procurò di cacciarlo dallo stato. Con tutto ciò vna maggiore ambitione che assali Boemondo, diede fine alla guerra, e fù che mentre passando per quelli paesi la fiorita gente che andaua all'acquisto di Terra Santa, esso con vndici milia suoi soldati scelti, andò in Soria. Onde riconciliatosi con lui Rogiero, per segno di maggiore affettione, volse che Tancredi suo figlio l'andasse a seruire.

C. Questo sopplir che fate per le cose di questo Re, mi dona consolatione per che da molte opinioni potremo hauer certezza delle occorrenze di quelli tempi. tanto più, che il Rogiero fratello di Boemondo vogliono che fusse morto mentre questo fù fatto Principe di Antiochia, e conte di Tripoli, e lasciasse suo herede Guglielmo che sepelì il padre in Melito città di Calabria dopò il suo dominio che durò poco meno di venti sette anni, E che Guglielmo fù inuestito de i sudetti Ducati da Gelasio Secondo, con mala sorte però, per che volendo andare a Costantinopoli a riceuer la sposa pro-

messagi dal Imperador Commeno, e raccomandando lo stato al Papa successore che fu Calisto per che hauea poco credito a Ruggiero Conte di Sicilia figlio di Ruggiero Bosso fratello di Roberto Guiscardo, fu dal detto Conte mal trattato, che senza temere le minaccie del Pontefice, quasi in vn subito soggiogò la Calabria, & fatto poderoso di forze, s'insuperbì in modo che non contentandosi i titoli di Duca di Calabria e Conte di Sicilia, volse intitolarsi Re d'Italia, se ben prima hebbe humore di chiamarsi solamente Re di Sicilia per l'autorità di prerogatiua Regia di Palermo instigato dal Conte Henrico suo zio. Guardatene quel che volete.

P. Sono realmente cose intricate. Ma ne caua tre Ruggieri, il primo, fratello di Boemondo, il secondo, Ruggiero Bosso, e'l terzo il Conte di Sicilia.

C. A questo mò per buoni termini vsati col Papa, fe ottenere ciò che volse, eccetto il titolo che bramaua, e nol hebbe Napoli fatto da lui desiderata, ancor che vi dissi non so con Sergio Duca. E scambieuoli all'hora furono le cortesie tra lui e Napolitani, che esso de i vassalli, e quelli del padrone si tennero molto contenti. E poi andando a ritrouar Anacleto a Beneuento, impetrò titolo di Re dell'vna e dell'altra Sicilia, e fu il primo che ruppe questa lancia di far Napoli Regina, che fu nell'anno Mille cento trenta vno.

1131

P. Tal che deuono molto i Napolitani a questo lor Principe che la coronò con tanta gloria frà le città del mondo. E vado ancor notando, che in Italia sono queste gran Regine, Roma, e Napoli, che nel dominio temporale, & Ecclesiastico non han pari.

C. Hor vedete la mutatione delle cose humane. Innocentio con l'aiuto di Lotario Terzo Duca di Saffonia, ritornò a Roma, cacciò Anacleto, coronò detto Lotario

Innocentio, e Lotario 3 contra Ruggiero.

rio con la corona d' Imperadore; e mossi tutti insieme contra Rogiero, gli diedero così bona stretta, che gli fù necessario fuggirsene in Sicilia, con lasciare in mano d'inimici ciò c' hauea acquistato in Italia. L' Imperadore si partì per Germania, & poco altre volubilità, come sogliono accadere. More Innocentio; gli succedono altri Pontefici, i quali, hauendo l'altre loro occupationi, non poteano più che tanto hauer pensiero delle cose del Regno, e così diedero tempo & occasione a Rogiero che si rinfrancasse, e ritraesse tutto il perduto. Anzi passò con grossa armata in Africa, travagliò quei Mori, e ridusse a tributo i Re di Tunigi. Onde Lucio Secondo, il reintegrò nel Regno di Sicilia citra, & oltra il Faro; e fattosi homo ligio di S. Chiesa, si obligò di pagar ogni anno Mille marche di oro; e poi fù confirmato nell'istessa investitura da Eugenio Terzo che venne al Papato dopò Lucio. E così hauendo preso più ardire, traghettò in Costantinopoli contra Emanuele Imperadore, e si fè soggette molte città del Peloponneso. Et in quel viaggio fè quella grand'opra di riscattar Ludouico Pio, Re di Francia fatto preggione nell' andar che fè in Soria per dar soccorso a i Cristiani.

Rogiero fugge in Sicilia.

Si rinfranca.

Travaglia i Mori.

Fà pagar tributo a i di Tunisi.

E reintegrato nel Regno.

Paga tributo alla Chiesa.

Investito da Eugenio 3.

Và a Costantinopoli.

Riscatta Ludouico Pio.

F. Da queste cose che raccontate, si raccoglie vn sicurissimo testimonio che questo fù vn de i famosi Principi di quei tempi, e che Napolitani ben poteano gloriarsi d'vn Re tale.

C. Han detto non sò che dell' inimicitia di Rogiero con Balduino e che per ciò rifiutasse la difesa del Regno di Getusalemme alla quale consentiuano gli altri Principi Cristiani, & in questo desiderarei la verità, per che questo Signore fù assai zeloso e catolico. è vero quel che scrissero altri, c' hauendo assonto il titolo di Re fù coronato in Palermo nella presenza di molti Signori,

Rogiero coronato.

e Pre-

e Prelati di questo Regno, e si elesse quella città per Camera Regale. Ma inuestito del Regno di Napoli, si ritroua citato in scritture come Re di Sicilia, e dell'vna, e dell'altra Sicilia, & in fine Napoli diede il termine alla Corona. Non mancano quei che dissero che a suo tempo fù instituito il gouerno della città come hoggi si ritroua di Eletti nobili, e del popolo, e che a se stesso riserbò il gouerno della Giustitia col Capitano e Giudice nel modo c'hoggi di nell'altre città del Regno si osserua, ma giudico che sia questa cosa imaginaria, per che questi gouerni s' introdussero molto tempo dopò. Passò molti rancori con Lotario Imperadore e con Pontefici, e molti ch'erano tra essi per conto d' inuestiture, & altro che non sentiua bene. Partito che fù l'Imperadore Lotario impatronitosi di molte cose, e città, venne da Sicilia con grande esercito per ricuperare il suo, e fè gran danno a Puglia, e Terra di Lauoro, doue dicono che con ferro e foco si portò barbaramente; e sentì in particolare il suo orgoglio il Monistero di Monte Casino, di di doue tolse tutti i suoi tesori.

Gouerno di Napoli a tempo di Rogiero.

Fatti di Rogiero.

Lotario.

F. Mi dispiace intendere che vn vostro primo Re fusse così crudele.

C. Vedete nel principio del suo regnare fù stimato crudele, e sanguinoso che di sua mano vccise molti per farsi temere. E credo che insino adesso si ricordino questi paesi nostri, e quei Signori loro antichi della strage che fè per stabilire il Regno; & ancor credo che tremi Grimoaldo Principe di Bari, & Goffredo Conte d'Andria, e l'istessa sorella Matilde, e'l cognato, e tanti altri c'hebbero a negotiar con lui; ma per che ritrouò il mondo così male incaminato con disordini di rapire, di sacrilegij, & altri infiniti mali, par che fusse conseruato da Dio come spada della sua giustitia. Ma rassettato che

Crudeltà di Rogiero.

Digitized by Google

che fù il gouerno, fù giustissimo e pietoso Signore, e gouernò tanto prudentemente con le sue leggi delle quali fù compilatore Federico suo nipote, ancor che molti dicono che fussero state introdotte da Roberto Guiscardo, e da Rogiero suo padre.

F. In questa maniera volto carta, e dico che fù vn gran Principe.

C. Grande in vero, e che trà l'sì, e'l nò della sua prospera, & auuersa fortuna, mostrò tanto valore del suo animo regale, che poi partorì questa felicità, la qual sotto dominio di Regno, Napoli si gode. E si deue parimente credere ch'esso gode quella del cielo mentre come Principe glorioso chiamandosi scudo e difensor di Cristiani nell'anno mille cento quarantanoue, di età di cinquantanoue anni, morì sepolto nella maggior Chiesa di Palermo.

Rogiero gran Principe.

Morte.

F. Non lasciò figliuoli dopò la morte?

C. Da Airolda figlia del Conte di Caserta, e da Albira figlia del Re di Spagna, non hebbe. Da Sibilla sorella del Duca di Borgogna, hebbe Rogiero, & Amulfo; quello Duca di Puglia, e questo Principe di Salerno. Da Beatrice del Conte di Resta, hebbe Guglielmo che poi fù Re di Napoli. Et hebbe anco vn figlio naturale di nome Tancredi, al qual toccò similmente hauer la corona di questo Regno.

Figli di Rogiero.

Vn'altro Rogiero.

GVGLIEMO

F. Bel principio delle Regine di Napoli, e così posso chiamar le mogli del primo Re vostro. e vi ricordo c'hauete obligo di trattar di Guglielmo vedete come parlo imperioso.

Guglielmo Re malo.

C. Ve ne trattarò per farui intendere il contrario di quello che fù il padre. Rogiero fauio, religioso, difensor della Chiesa; Guglielmo, dopò la morte del padre col quale hauea regnato due anni, forsennato, ignoran-

te,

Inimico della Chiesa. te, bestialmente capriccioso contra la Sede Apostolica e n'hebbe titolo di MALO; ne ad altro pensò che ad occupar lo stato della Chiesa, e le tolse per forza molti castelli, che perciò si provocò la scommunica da Papa Adriano Quarto Inglese, e la priuatione del titolo di Re. Onde sdegnato hauria fatto gran danno à Roma, se i Baroni del Regno odiosi della sua maledetta natura, non se gli fussero ribellati, e col trauagliarlo non haueßero sconcertato il disordine ch'era per fare, con l'hauere apparecchiato vn potente esercito. E mentre volea vomitar il veleno contra'l Principe di Capoa, il Papa che'l fauoriua, venne prouisto di genti al Regno, e con molta facilità il ridusse tutto all'obedienza sua. E così tutti congiurati contra'l Re, i Baroni, e'l Papa dall'vna parte, l'Imperadore Emanuele dall'altra, che per aiuto della guerra offeriua molte libre di oro, gli fecero mutar pensiero, & humiliarsi al Papa chiedea l'Inuestitura con patti, e promesse, alle quali nè il Papa, ne i Cardinali dauan credito, & in questa maniera si vidde escluso. Et esso armato di sdegno, e di poderoso esercito si riuolse contra i Greci in Puglia co i quali combattè, e restò vincitore, e tutti quelli che si eran fatti dalla parte del Pontefice, si diedero a lui; e furon cagione che'l Papa vedendo le prosperità dell'inimico, volse pacificarsi, & abboccatisi insieme in vna Chiesa che dicono di San Martino, nel territorio di Beneuento, il Re si buttò a i piedi del Papa, il quale con la restitutione di ciò ch'era stato tolto alla Chiesa, gli diede l'inuestitura, cõfirmatagli da Alessando Terzo, c'hebbe il Ponteficato dopo lui.

Scõmunicato.

Priuato del Regno.

Se gli rebellano i Baroni.

Adriano contra Guglielmo

Si humilia al Papa.

Si esclude dal l'inuestitura.

Si accorda col Papa.

Riceue l'inuestitura.

F. Questa pace fù per atterrire i Napolitani che se gli mostrarono contrarij, e tutti quei Baroni che adherirono al Papa, che per ciò bisogna pensare molto bene quando si tratta contra Principi.

C. Hob-

Digitized by Google

C. Hebbero tanto timore che tutti se n'andarono di quà, e di là dispersi. Et hauendo fatto pregione Roberto Principe di Capoa vicino al fiume Garigliano, gli cauò gli occhi, e sempre se'l menò appresso vituperolamẽte come fù fatto dal Tamerlano a Baiazete. *Crudeltà di Guglielmo.*

F. Troppo crudele. Come si comportò poi con la Chiesa?

C. Fauoreuole per certo; ma sempre sdegnato co i suoi Baroni c'haueano già pigliata quella piega, e seguirono sin tanto con quella mala volontà, che all'vltimo il ferono pregione in Palermo; ne credo che mai Re fusse così disgratiatamente trattato e vilipeso da quelli c'hauea esaltati e beneficati, salutando per Re il figlio Rogiero, il quale nel tumulto facendosi ad vna finestra, fù ferito in vn'occhio, e morì; dal che mossi a compassione i Siciliani, riposero Guglielmo nel Regno, & i seditiosi si saluarono nel meglior modo che poterono. *Guglielmo pregione in Palermo.* *Restituito nel Regno.*

F. Grande sciagura d'vn pouero Re così malamente in poter di inimici. e credo che si sarebbe contentato perdere il Regno, & hauer saluo il figlio.

C. Così credo anch'io. e tanto più che'l figlio parea che fusse condotto a quel fine disgratiato, per cattiui portamenti suoi; per che realmente dalla sua pessima natura nacque l'occasione di tumultuare.

F. Hor in fine, ancor che questo Re fusse di peruersa natura, pur si conosce che fù guerriero come il padre. *Guglielmo fù guerriero.*

C. Fù guerriero, e valoroso, hauendo accoppiata con l'inclinatione, la dispositione del corpo gagliardo; & in Egitto fè molte proue; e ruppe l'armata Greca, e contra'l voler di Federico primo condusse Alessandro Terzo in Francia. E dopò quarantasette anni che visse, morì nel mille cento sessantasette, e fù col padre nell'istessa Chiesa di Palermo sepolto. Fù Principe di notabile *Morte di Guglielmo.*

Digitized by Google

Auaritia di Guglielmo. auaritia, che per haur tutti i danari, e tutto l'argento del suo Regno, fè rigoroso bando che tutta la moneta, e l'argento si portasse in Zecca, & in tanto facendo spendere moneta di cuoio. Dicono che così in questo, come in ogni altro negotio si lasciaua gouernare da vn certo Maione Pugliese da Bari, il quale da Notaio, diuenne Cancelliero, poi Grand'Ammirante, & all'vltimo volendosi far Re, congiurò contra Guglielmo, per il che fù vccisо da i suoi.

Moneta di cuoio.

Maione da Bari.

F. Ne i Principi deuono porsi in man d'altri, e massime di persone vili; ne chi serue a Principi da i quali è beneficato deue essere ingrato come costui, c' hebbe pena corrispondente alla sua ribaldaria. Non lasciò heredi Guglielmo?

Figli di Guglielmo.

C. Hebbe tre figlioli da Margherita Garzia, figlia di Garzia secondo Re di Nauarra, Rogiero, Guglielmo, & Henrico; il primo fù nominato Re da Siciliani, il secondo Principe di Taranto, e'l terzo Principe di Capoa; ma il secondo fù Guglielmo che hereditò il Regno, e nó la natura del padre, per che fù cortesissimo Principe, gratissimo, assai pietoso, e sopramodo amator di boni, e de gli homini letterati, onde col contrario titolo del padre, fù detto il BONO. Questo è vno di quelli honorati Signori, che per hauer atteso alle discipline, & all'Arti Liberali, han saputo gouernar bene col farsi amare, e temere. Non per questo mancò di esser guerriero, quando il richiese il bisogno; per che si fè sentire in Asia doue mandò naui in difesa di Cristiani oppressi da Saladino; in Africa mosse guerra contra'l Re di Marocco, e'l vinse, e ricuperò Africa città tolta al padre da Abedul, Mumen. In Grecia andò di persona per raffrenare Andronico, dal quale era stata offesa l'Italia; e per tutto quel paese di Tracia, e di Macedonia fè danni incredi-

GVGLIELMO il bono.

Costumi di Guglielmo.

Letterato.

Guerriero.

bili

bili; e con la difesa di Tiro, e col tenere il mare purgato da corsari, si acquistò nome di Re molto valoroso. Non hebbe ventura di lasciar figli; e così sterile morì di trentasei anni, hauendone regnato venti. Giouanna sua moglie, e sorella di Riccardo Re d'Inghilterra, nella Chiesa di Monreale in Palermo gli diede assai honorata sepoltura.

Muore senza heredi.

F. Il non hauer heredi questo Re, mi par che accenni gran mutatione di Stato.

C. Et è così; perche morto che fù, hebbe il Reame Tancredi suo fratello sobrino naturale di Rogiero, il quale non hauendo ancora cominciato a regnare, entrò in vn mare di turbolenza che gli concitarono i Pontefici. Celestino Terzo, hauendo conosciuto che non potè Clemente Terzo suo predecessore far tanto che'l Regno fusse sotto la giuridittione Ecclesiastica, la qual si douea per la deuolutione alla Sede Apostolica non essendo rimasto legitimo herede pigliando altro espediente, dichiarò che'l Regno indebitamente da Tancredi si possedea, & assunse Imperadore, e Re di Sicilia, Henrico Sesto figliuolo di Federico Barbarossa, con quel patto però, che douesse restituire alla Chiesa quel che nel suo dominio Tancredi hauea vsurpato, con pagare anco il censo stabilito. Et acciò che Henrico entrasse nel Regno con successione, gli diede per moglie Costanza figliola di Rogiero, che da fanciullezza rinchiusa dal padre in vn Monistero era già peruenuta all'età di cinquantadue anni. Ma il Papa la leuò di là, & insieme col marito la coronò nell'anno mille cento quarant'vno.

TANCREDI

Trauagli ch'hebbe.

Henrico 6. chiamato al Regno.

Censo che si paga alla Chiesa

Costanza.

F. S'io ben mi ricordò, par che di questa Costanza fusse fatta vna proferia dall'Abbate Gioachino, che douea esser la ruuina del Regno; il che sospettando il padre, che douea succeder per via di matrimonio, per le-

Profetia.

uar l'occasione, in quei primi anni la monacò, che così non douea farsi sposa.

C. Non vi ricordate male. E già per questa donna insorsero le guerre nel Regno, e'l posero in scompiglio. Ma per dir di Henrico; subito rese Tuscolo al Papa, & assediò Napoli insieme con Costanza; e sarebbe andato il negotio alla peggio, se la peste che souragiūse all'esercito, non hauesse disfatto l'assedio; onde Henrico se n'andò in Alemagna chiamato dal fratello Filippo; e Costanza fù chiamata in Sicilia, hauendo per strada, fuor dell'opinione del mondo, partorito vn figlio, che dal nome dell'auo chiamò Federico. Non così presto partì da Italia l'Imperadore, che Tancredi rihebbe il Regno, & in queste allegrezze soprauenuto dal dolore della morte di Rogiero, morì senza hauer potuto lasciar pure vna memoria di se. Fù col figlio in Palermo sepolto dopò hauer regnato otto anni, e cinque mesi.

Napoli assediata.

Costanza partorisce.

Federico nipote.

Tancredi racquista il Regno, e muore.

F. Ecco Henrico padrone.

HENRICO.

C. Padrone affatto. Venne in Italia, e ritrouato il Regno solleuato con grauissime discordie, il rassettò; e mandò la moglie, e i figli di Tancredi pregioni in Alemagna, hauendone lasciato vno appresso di se, c' hauea nome Guglielmo, & acciò che non vi fusse speranza di generatione, il fè castrare. E questo vogliono alcuni che fusse il Terzo di tal nome, che douea esser legitimo successore del Regno; che per ciò vogliono ancora che non solo fusse castrato, ma fatto etiandio morire, per leuarsi in tutto lo stecco da gli occhi; anzi aggiungendo che con esso fè morire, Alteria, Costanza, e Macedonia sue sorelle. Et in tal modo finì la linea mascolina di Normanni che tanto tempo hauean regnato. Del che mosso a pietà il Pontefice che all'hora era Innocentio Terzo, fè vna Bolla, con la quale scommunicaua tutti

Crudeltà.

Guglielo 3. castrato.

Finisce la linea mascolina di Normanni

quelli

Digitized by Google

quelli che riteneano preggione Sibilla moglie di Tancredi con l'altre sue figliole, che vi ho nominate (dal che appare che non sia vera l'opinione che fussero fatte morire) e pose in tanto timore Filippo fratello di Henrico, che fè fuggir Sibilla co i suoi, con darle sicuro passaggio sin dentro Roma. *Sibilla.*

F. Hora sì ch'è rimasto assoluto Signore Henrico.

C. Et ecco la deuolutione de gli stati peruenuta a Suoui. E così van le cose del mondo, a gli haueri del quale nessuno ponghi speranza. *SVEVI cominciano a regnare.*

F. Gli stati humani già vediamo per esperienza, che non essendo stabiliti in quadratura di sicura fermezza, ma in vna pietra volubile che ad ogni picciol moto sdrucciola, e si riuolge; massime quelli che si fondano in varietà di nationi, e ne i quali poco dura la successione; bisogna che facciano questi viaggi pericolosi. Vediamo però come si mantenne Henrico in questa sua fortuna.

C. Con vna crudeltà che non si può imaginar la maggiore. E già cominciò in Messina, doue essendo ritornato, se gli machinaua congiura, che risaputa da lui il fè diuentar come vn ferociſſimo cinghiale, per che fè decapitare cinquantasette gentildonne, alle quali pretendea che la congiura fusse notiſſima, e non l'haueano voluta scoprire. *Crudeltà di Henrico.* *57. donne decapitate.*

F. A fè d'homo da bene che non sò come posa chiamarsi crudele vn Principe, contra'l quale machinandosi tradimento, con ogni raggione deue adoprar il braccio del suo rigore. Sò che ad alcuni Principi d'Italia, nell'età nostra, è stato necessario far l'istesso, e n'han riceuuta lode, e si sono assicurati da i tradimenti. Ma quando le donne si risoluono, sono secretiſſime in tutte le loro attioni, e mi souuiene di Epicari, e di Leena. Pur sarebbe stato bene c'haueſse qui dato fine alla sua fierezza *Tradimenti fatti a Principi.*

C. Non

C. Non diede altramente, per che più s'infierì contra i fautori di Tancredi e di Guglielmo, non perdonando ne anco a quei che intermessero nella sua coronatione; facendo cauar gli occhi a quei Baroni Siciliani c'haueano mandati preggioni in Germania: cosa veramente di furioso Re che concepì lo sdegno con risolutione di vendetta se mai fusse arrivato ad esser padrone. Tal si volea pur far conoscere a gli stranieri mentre si apparecchiaua di andare in Inghilterra per vendicarsi di Riccardo, ma la morte si vendicò di lui, per che in braccio a Costanza si morì di febre maligna nel mille cento nouant'otto; essendo stato sette anni Imperadore, e tre anni Re di Napoli. sepolto in Monreale. Non mancò chi volse attribuir la morte a veleno datogli dalla moglie. ma non dicono l'occasione. Io credo che si amassero insieme hauendo nel testamento lasciato herede sotto la tutela della moglie, il figlio Federico, in compagnia di Filippo suo fratello, ch'esso hauea fatto Duca di Toscana, con la possessione delle terre della Contessa Matilde.

Henrico more.

F. Gran cosa questa per la prerogatiua del veleno, che non more mai alcun gran Signore, che non si dica ch'è morto di veleno. E aggiungono pazzie degne veramente di riso, che alcuni siano stati auuelenati con l'odor di guanti di profumo; altri con le staffe auuelenate; altri con vna rosa, con le più ridicole inuentioni che si possan narrare.

Veleni.

C. Non vi meravigliate, per che mi ricordo hauer letto in Paolo Egineta, e l'hebbe dal maestro di tutti Galeno, che si può ingannar co i veleni con tante astutie, che non può farsene maestro homo del mondo, mentre non solo amarezze si meschiano col dolce; e spesso le cose amare credute che si donino per sanità, come l'absin-

Digitized by Google

l'absintio, l'abrotano, e'l castorio, mescolati col veleno l'ammazzano; ma che l'istesso veleno couerto con gli odori possa vccidere. Dio guardi ogniuno che non habbia da star soggetto alla volontà di vn che voglia auuelenarlo. Torniamo però a i nostri Re. Federico che'l padre hauea fatto coronar tre anni prima che morisse, Re di Romani, prese il possesso del Regno essendo fanciullo di tre anni, & in detta età il fè coronar la madre con hauerne gratiosamente l'investitura da Innocentio Terzo. Cominciò pure a sentir trauagli, mentre Marquedo d'Amenuider creato del Duca di Rauenna e di Romagna, e Marchese di Ancona, lasciato nel gouerno del Regno, cercò d'impadronirsi di quello con molte promesse fatte a i Baroni, e prese animo a quest'Impresa dalla morte che succedè di Costanza. Ma Innocentio a chi la madre hauea mandato Federico acciò che restasse raccomandato alla Sede Apostolica, e n'hauesse cura; mandò due Cardinali suoi Legati, i quali in suo nome gouernassero il Regno; e li rispose in maniera che scacciò questo solleuatore, anzi traditore che volea farsi tiranno. Seguiuano l'altre turbolenze, perche Sibilla vedoua di Taneredi liberata da Germania, trattaua col Papa la ricuperatione del Regno il qual diceua appartenere per successione alla sua prima figlia. Ma'l Papa per leuarsi da dosso questo peso, e per osseruar la fede a Costanza, che con tanta sincerità gli hauea il Regno, e'l figlio raccomandato, l'inanimò che andasse in Francia, forse Filippo l'hauesse dato l'aiuto che desideraua. Andò Sibilla; e trattò con tanta efficacia, che si conchiuse in Parlamento, che'l Re accettasse questa difesa.

FEDERICO Secondo.

Coronato.

Trauagli di Federico Marquedo.

Costanza more.

Cardinali nel gouerno del Regno.

Sibilla pretende il Regno.

F. Bisognaua che fusse così, perche i Francesi che sempre aspirano quà, haueano in questi garbugli bona occasione.

C. Cre-

Gualtiero di Brenna viene al Regno.

C. Credo ſicuramente che pigliarono l'occaſione; e per ciò diedero il carico a Gualtiero di Brenna, pouero Caualiero, ma di molto valore chiamato da Clemente Pontefice, Duca di Atene, vero Atleta di Criſto, e fedel difenſore della Chieſa. Il quale ſpoſataſi quella giouane che pretendeua il Regno, e venuto a Roma, ottenne da Innocentio vna ſcommunica contra tutti i Baroni, e gli altri che voleſsero fargli reſiſtenza. Così con le genti entrato in Regno, s' incontrò con gli inimici preſso à Capoa, e gli ruppe, facendoſi padrone della campagna.

Diepoldo Vicere di Federico.

Paſsandoſene poi contra Diepoldo Vicerè di Federico, fù da queſto improuiſamente aſsaltato a Sarno, e dentro la ſua propria tenda inuolto (per che hauean tagliate le corde) fù malamente concio di ferite, le quali ſtracciandoſi volontariamente, dicendo di non volerſi rendere ad vn vil' homo qual'era Diepoldo, finì la vita, & inſieme diede fine a tutto quel rumor di guerra. Altri han detto che queſto fuſse ſtato vccíſo da Greci ſciſmatici, che mal trattarono anco i figli, e Giouanna di Caſtiglione ſua moglie.

Gualtiero come finì la vita.

Federico creato Imperadore

Hauendo paſsate tutte queſte boraſche Federico, fù da gli Elettori creato Imperadore giunto già all'età di venti anni, eſsendo ſtato depoſto dall' Imperio Otone Quarto, e ſcommunicato per le ſue violentiſſime attioni. Gli conuenne andar in Germania; venir alle mani con Ottone, e rimaſe vincitore. Ritornò in Italia, diede l'obedienza ad Onorio Terzo, dal quale con gran ſollennità fù nell'anno Mille ducento venti coronato.

Attioni di Federico.

Contadi di Fondi dato alla Chieſa.

Si moſtrò liberale, donando il Contado di Fondi in perpetuo alla Chieſa. Queſte bone volontà ſi cambiarono poco dopo in odio, per che venuto in conteſa col Pontefice per la collatione di Veſcouadi in Sicilia, ſi fondaua nella Bolla di Vrbano Secondo con la quale concedè a Rogiero la Monarchia; per il che fù ſottopoſto

Federico s'inimica il Papa.

sto alle censure spirituali.

F. Hor che seguì della scommunicatione?

C. Ogni cosa si risolse in bene; per che essendo venuta Gerusalemme in poter del Soldano, onde le cose de i Cristiani andauano molto male; vn Gaualiero Francese c'hauea nome Giouanni da Brenna, e Re di Gerusalemme, venne a Roma per dimandare aiuto al Papa, e seppe così bene oprarsi che'l pacificò con Federico; il qual promise di andare in Soria; e per stringere con l'amicitia l'affinità, diede a Federico Iole sua vnica figliola per moglie col titolo, e con le raggioni ch'esso hauea in Gerusalemme, spettanti a lui per conto di sua moglie Maria che nacque da Isabella e da Corrado Marchese di Monferrato. Onde tutti i Re di Napoli da Federico cominciarono, frà gli altri titoli, ad hauer quello di Re di Gerusalemme, e non è vero quel ch'altri dissero che questo titolo hebbero i Re di Napoli da Rogiero.

Gerusalemme

Giouanni da Brenna.

Pacifica Federico col Papa.

Stringe affinità con Giouanni.

Per che i Re di Napoli si dicono Re di Gerusalemme

F. Tal che così visse quieto Federico.

C. Anzi gli sopragiunsero maggiori inquietudini; per che hauendo tardato di andare in Soria, & essendo morto Onorio al quale promise di andare, e creato dopò lui Gregorio Nono, fù sollecitato ad osseruar la promessa; della quale fè poco conto dubitando che se voltasse le spalle hauria hauuto inuasioni nel Regno: per il che fù scommunicato, e priuato del Regno, e dell'Imperio insieme. Da quest'attione del Papa riceuè gran dispiacere, al quale si aggiunse la morte di Iole, ancor che gli hauesse lasciato vn figlio maschio, detto Corrado. Con tutto ciò per risarcire i danni e la riputatione, fè vn'apparecchio di naui, & andò in Soria, e diede tanto terrore a gli inimici, che restituitogli il Regno Gerosolimitano ferono tregua per diece anni. E ritornato con la corona di Gerusalemme, ancorche per spatio di due anni

Federico priuato del Regno e dell'Imperio.

Và in Soria.

Si riconcilia col Papa.

ſteſſe interdetto; e faceſſe sforzo con l'arme di ricuperar quel che gli hauea tolto il Pontefice; pur ſi riconciliò con lui, aſſoluto dalle ſcomuniche, e reintegrato ne gli ſtati ſuoi.

Trauagli di Federico.

F. Hebbe trauagli da douero.

C. E non finirono, ma ſi rinouarono; mentre l'iſteſſo Gregorio impatiente dell'arroganza, e della potenza di lui, tornò a ſcomunicarlo, chiamando a ſuoi danni Venetiani. Era all'hor Federico in Toſcana, & intendendo queſte ſue ſciagure, pieno di ſdegno venne a ſoccorrere il Regno; e nel paſſaggio che fè per Roma, volſe ſatiarſi di vendetta contra i Romani, e poi contra i Beneuentani, ſpianando le mura di Beneuento infino al ſuolo. E così per quattordici anni continui viſſe odioſo al Pontefice Gregorio, e poi conſeguentemente ad Innocentio Quarto, perche Celeſtino Quarto che ſucceſſe a Gregorio viſſe non sò che pochi giorni. Innocentio adunque, confirmò quanto i ſuoi predeceſſori haueano fatto, e conuocò vn Concilio in Leone, doue citò Federico, e con conſentimento di tutti il priuò, e chiamò Imperadore il Langrauio di Turingia, e fè vn decreto che null'Imperadore poteſſe eſſer Re di Napoli. Federico fè molti danni a gli haueri del Papa e di ſuoi parenti. Fù poi rotto dal Legato Apoſtolico a Parma, e non dopò molto morì di mal di gola, o con vn guanciale poſtogli sù la bocca da vn ſuo Secretario in Foggia nel mille ducento cinquanta.

Venetiani, e Genoueſi contra Federico.

Beneuento ſpianato da Federico.

Federico di nouo priuato.

Federicomore

F. E morì così ſcommunicato.

C. Hanno ſcritto alcuni autori, che prima che moriſſe diede tutti i ſegni poſſibili a far conoſcere che moriua in grembo di S. Chieſa; e che ſi conobbero molte dimoſtrationi del dolore, e pentimento de gli errori ſuoi. In Monreale hebbe ricchiſſima ſepoltura.

F. Non

Digitized by Google

F. Non fù questo che fè le Constitutioni del Regno?

Constitutioni del Regno.

C. Questo fè le constitutioni, e già vi è vn volume partito in tre libri, e ve ne sono anco di Ruggiero, e di Guglielmo, e fè molte leggi emolo di Giustiniano. Fè tradurre molti libri dalla lingua Greca, & Araba nella Latina, come sono molte cose di Aristotele, e l'Almagesto di Tolomeo, onde le cose Matematiche cominciarono ad hauer vita. Instituì in Napoli lo studio publico con dar soldo a i migliori letterati di quel tempo, fauorendoli spesso cõ la sua presenza, per che intendea molto bene, e sapea molte lingue,

Amator di lettere. Studij di Napoli.

F. Mi par che fusse vn de i grandi Imperadori che siano nella serie di quelli.

C. Sarebbe stato, se non hauesse macchiata la sua gloria con opporsi empiamente a Romani Pontefici (come vi hò detto) e non fusse stato crudele contra molti Prelati fuor di proposito, ne hauesse trauagliato l'Italia cõ le fattioni di Ghibellini, e Guelfi, quelle suoi, e questi della Chiesa, che fù diabolica sua inuentione a mantener tanti anni tante discordie con tanto danno vniuersale.

Guelfi, e Ghibellini.

F. Hebbe altra moglie che Iole?

C. N' hebbe sei al vostro comando. La prima fù Cõstanza di Aragona sorella di Ferdinando Terzo, Re di Castiglia. La seconda Iole. La terza Agnese figliola di Otone Duca di Morauia. La quarta, Rutina figliola di Otone Conte di Vuolserthausen. La quinta, Elisabetta, figliola del Duca di Bauiera. La sesta, Matilde figliola del Re d' Inghilterra.

Mogli di Federico.

F. E figlioli?

C. Dalla prima hebbe Henrico, fatto morir da lui per che adheriua al Pontefice. Dalla seconda, Corrado c'hor hora sarà Re di Napoli. Dalla terza, non hebbe. Dalla quarta, Federico che morì in fasce. Dalla quin-

Figli di Federico.

ta, Agnese. Dalla festa, Henrico che fù Re di Sicilia, e e Costanza data per moglie a Lodouico Langrauio di Hessia. E per non lasciare i naturali, da vna sua concubina gli nacquero Manfredi (che alcuni han detto che hauesse sufforato il padre) Enzo Re di Sardegna, Anfisio, e Federico Principe di Antiochia, oltre ad Anna, che maritò col Despoto di Romania.

F. Buon prò gli faccia. Questa fecondità somiglia a quella de i Signori Austriaci.

Federico con Austriaci.

C. E vedete come si mescolò con gli Austriaci; per che da Henrico suo figlio e Margherita di Leopoldo Duca d'Austria, nacquero Federico Duca d'Austria, & Henrico.

F. Aspetto il successore.

CORRADO.

C. Fù Corrado natogli da Iole. Et io quando ragiono di questo, mi rammarico che debbia nominarlo Re di Napoli, non meritando la gentilezza di questa città di hauer vn padrone così crudele, che in quel poco tempo che regnò, non volse cederla a Nerone.

Crudele.

F. E come è

C. Imaginatevi che più crudele homo, ne più spietato non si ritrouò mai, vero mostro della casa di Sueuia. Viuendo il padre, esso era in Germania in contrasto col Conte di Olanda per causa dell'Imperio. Vdito c'hebbe la morte di quello, e che Manfredi suo fratello, Principe di Taranto si era impadronito del Regno, considerate che potè fare essendo di animo empio, al quale somministraua maggior foco lo sdegno c'hauea del perduto dominio; e ve ne potriano far fede tre città del Regno, Napoli, Capoa, & Aquino che prouarono dal suo sdegno il foco materiale. Queste tre città a persuasione del Conte di Caserta c'hauea per moglie la figliola di Federico, non volsero obedire, e si diedero per Santa Chiesa

Manfredi Principe di Tarante.

Tre città bruciate da Corrado.

ad

ad Innocentio Quarto. Questo facesti Conte di Caserta? Viene Corrado e per che'l Conte già attimorato dalla barbarie, e ferocità del nouo padrone a chi vedea rendersi ogni cosa, si era ritirato a Capoa; fè tanta ruina a quella città, che dato il guasto a ciò che di bono, e bello hauea, la smantellò si che non vi lasciò vestigio di mura. E di là col Conte pregione si ridusse con le sue genti ad Aquino, e dopò lungo contrasto la bruciò. Posto poi l'assedio di otto mesi a Napoli, la ridusse che non potè sostenersi per mancamento del vitto; e non hauendo speranza di soccorso dal Papa, si rese nel mille ducento tredeci; e con tutto ciò non essendosi osseruati i patti con che si rese, gittò a terra le mura, abbattè le fortezze, (rifatte appresso da Innocentio) e bruciò i più bei palaggi che vi erano, col far misera stragge di Napolitani.

Capoa smantellata.

Aquino bruciato.

Napoli trauagliata da Corrado.

F. Voi narrate, & a me corre vn freddo timor nell'ossa, che barbarie è questa che ascolto? Credo che trà tante disgratie c'hebbero i Napolitani, questa fusse la maggiore.

C. Non mai la peggio al sicuro. Anzi per dimostrar dominio più tirannico, ad vn Cauallo di Bronzo ch' era nella piazza della Chiesa maggiore, opera molto antica, e giudicato che i nostri antichi Greci la dedicassero a Nettuno Equestre (di che mancai di ragionarni nella nostra Religione,) fè porre vn freno, con vn'Epigramma scritto, oue si dichiarana di voler esser domator di questo cauallo, e le parole sono queste che le tengo bene à memoria;

Cauallo di Capoana, e di Nido.

Hactenus effrenis Domini nunc paret habenis
Rex domat hunc æquus Parthenopensis Equum.

F. Hò veduto in due vostri Seggi due Caualli dipinti; in vno vn Caual bianco con freno, in vn'altro vn Caual-

lo nero senza freno. Sarebbero forse significatori di questo negotio?

C. Non potrei affirmar cosa alcuna di certo. Ben presuppongo che i Caualieri di Capoana ritenessero l'impresa del Cauallo frenato, forse per memoria di quest'actione di Corrado, ma'l freno se ne stà sciolto, per mostrar che sono obedientissimi, e che'l freno potrà girarlo oue vuole chi'l caualca, massime quando'l caualcatore saprà fare il maneggio, come sono i presenti Re, non come Corrado che per caualcar a suo modo, cadde dal cauallo, e non l'indouinò nel gouerno. E come che i Caualieri di Nido, sono quasi tutto vn corpo con quei di Capoana, com' intenderete vn'altro giorno, essendo uniti ne i voti, & in ogni altra cosa che appartenga alle loro Piazze, han voluto ritenere anch'essi l'impresa del cauallo, ma di altro colore acciò che da gli altri siano conosciuti, e senza alcun freno, p che la fedeltà di Vassalli non deue hauer hauer seruitù soggetta per forza, ma seruitù tale che sia grata a i Principi per auualersene quando, e come ad essi piace, e forse anco han voluto significar, che se prima gli altri Re vollero mantener in qualche freno i Napolitani, alla fine poi gli altri il rilasciarono, conosciuta c' hebbero la lor fedeltà, come nel principio di caualcar vn cauallo si raffrena, che conoscinta la sua natura, se gli può rallentar la briglia, intendete però questa inaudita crudeltà di Corrado, che venendo Henrico suo nipote da Sicilia, il fè vccidere per camino.

Cauallo col freno, e senza.

Corrado fà vccidere Henrico.

F. E chi sà se veniua Henrico a rallegrarsi delle sciagure di Napolitani, e così viddero questa vendetta?

C. Ogni cosa può essere, ma la maggior vendetta fù la sua morte, che'l tolse di vita nel mille ducento cinquantacinque, e con modo ridicolo, & è pur vero, per

Corrado more

che

che Manfredi l'vccise con vn crestiere attossicato, come suffocò il padre, & auuelenò Federico suo nipote. *Attossicato da Manfredi.*

F. Non meritaua per questi eccessi così dolce fine l'impietà sua.

C. Morì già, ma prima che morisse hauea lasciato in testamento herede Corradino, figlio che gli partorì Elisabetta del Duca di Bauiera, la qual dopò la sua morte fù maritata a Mainardo Conte di Goritia. E mentre Corradino rimasto in tutela della madre era in Bauiera, Manfredi natural di Federico, con l'autorità di tutore, ridusse alla sua diuotione la Puglia della quale si era insignorito Innocentio Quarto. Per il che sdegnato Alessandro Quarto successor d'Innocentio, partitosi da Napoli per Anagni sua patria, fulminò contra Manfredi e i parteggiani suoi vna scomunica. In tanto Manfredi seruitosi dell'astutia, fè venire Ambasciadori da Alemagna, i quali con habiti lugubri, finsero che Corradino era morto; & con queste dicerie si fè salutar Re; e col tesoro ch'era in Sicilia assoldò Sarraceni, con l'aiuto de i quali s'impadronì di ciò che volse. E per che dopò la morte di Alessandro, fù eletto Vrbano Quarto che desiderana castigar Manfredi, vennero a sua richiesta genti da Francia, che tenendosi la vittoria nelle mani, passarono allegramente in Campagna, doue incontrandosi con Sarraceni furono costretti a fuggire, e'l Pontefice si ricouerò a Carlo d'Angiù Conte di Prouenza, e l'inuestì di questo Regno, pur che nell'acquisto di quello, esso douesse far tutta la spesa. *Corradino.* *Manfredi tutore di Corradino.* *Scomunicato da Alessandro Quarto.* *Manfredi vsa astutia.* *MANFREDI Re.* *Vittoria di Manfredi.* *Carlo inuestito del Regno.*

F. O gran riuolutioni, e mutationi ascolto nel vostro Regno.

C. Piacque l'offerta a Carlo, e con l'aiuto di Ludouico Nono Re di Francia, pose all'ordine genti, ne si spauentò della morte di Vrbano, per che Clemente Quarto *Ludouico.*

to che fù assonto al Papato, hauea l'istesso desiderio; e con trenta galere da Marseglia giunto ad Ostia, marchiando il resto dell'esercito per terra, nel mille ducento sessantaquattro, fù riceuuto con sommo honore, fù creato Senator di Roma, e nella chiesa di S. Giouanni Laterano fù con Beatrice sua moglie con noua scrittura inuestito del Regno, e coronato come feudatario della Chiesa.

Carlo in Italia.

Inuestito del Regno.

F. Vado augurando che diuenga il totum continens.

C. In vn batter d'occhio fù padrone d'ogni cosa; e volendo Manfredi trattar di tregua, gli fù risposto, Dite a Manfredi che spero ben presto o che io mandarò lui all'Inferno; o che esso mandarà me in Paradiso.

Risposta fatta a Manfredi.

F. Confidanza vera di Principe Cattolico. Et in fine bisogna star bene con la Chiesa.

C. Giunsero a Beneuento ambidue con gli eserciti, e combattendosi dall'vna parte e dall'altra con valore; inchinò la vittoria à Carlo, e restò morto Manfredi.

Manfredi vinto da Carlo.

Morte.

F. Bisognò che questa fusse battaglia sanguinosa, per che combatterono due Re valorosi, a i quali premea l'interesse, e la riputatione.

C. Importò a Carlo l'esser armato di Fede Cattolica? ma pur si pose in dubio non sò che; mentre disputauano all'hora, se Carlo l'hauesse fatta da bon Re, quando vscitogli in contro tutto'l Cleto in processione, supplicando che non danneggiasse Beneuento, esso promise che ad ogni modo fusse saccheggiato. Et in proposito di quel c'hauete detto di star bene con la Chiesa, l'infelice Manfredi ritrouato tra' morti, fù condotto à Carlo, il qual non potè contener le lacrime, vedendo quel cadauero che scomunicato non potea hauer sepoltura honoreuole, come sarebbbe stato honorato da lui. Onde fù posto in vn fosso vicino alla porta di Beneuento. E con tutto

Carlo mette a sacco Beneuento.

Pietà di Carlo.

Manfredi come fù sepolto.

Digitized by Google

tutto ciò, per che Beneuento è città della Chiesa, il Papa mandò il Vescouo di Cosenza, a leuarlo di là, e'l fè porre in vna riua del fiume Verde che chiamano Mazino.

F. Il morir che fè combattendo fù morir da Re. Ma la sepoltura, come inimico di S. Chiesa, fù da cane.

C. Hor eccoui nell'altra mutatione di gouerno, che da Normanni venne in poter di Sueui, e da questi a Francesi. *Comincia il gouerno di Francesi.*

F. Credo che'l Regno respiraste alquanto con questa natione ch'è amabile, e non hà così del fiero.

C. Sono in vero i Signori Francesi amabilissimi, e cortesi quãto io hò conosciuto nella generosa grandezza delle Maestà di Ludouico Decimoterzo e Maria de Medici, Madre, e figlio c'hoggi c'honorano il mondo, che si compiacquero aggradire con tanti ringratiamenti l'oratione ch'io feci in morte di quel gran Re Henrico Quarto splendor della Francia. E quanta medesimamente hò conosciuta in quel magnanimo Carlo di Lorena Duca d'Humena, così grato alle poche fatiche da me fatte in morte del Conte di Somariua suo figlio, sentita con dolor grande in questa Città che lascio da parte i generosissimi Signori de Lorme, & Incarùilla che venuti quà con l'Illustrissimo Principe, Duca di Niuers, si degnarono farmi segnalatissimi fauori. E lascio quel singolare par suo Pietro d'Autun Signor di Clauason, e gli altri due lumi di gentilezza, Don Carlo Heberi, quello che pati tanti trauagli per il Duca di Biron Mareschial di Francia, c'hoggi è honorato dalle Maestà Austriace in questo Regno, e Monsù Zamet fratello del Tesoriero di Henrico, i più amabili soggetti che mai veniſſero da quelle parti. *Cortesia di Francesi.*

F. Godo mirabilmente di questo vostro affetto verso

la natione Francese.

CARLO PRIMO.

C. Tal si conobbe da Napolitani Carlo Primo, Re di molta grandezza che dopo la vittoria contra Manfredi, volse all'vsanza antica trionfante far l'ingresso in Napoli con Elefanti, Leoni, Pantere che al suo carro precedeano; riceuuto nel Castello di Capoana con applauso che non si può spiegare con parole. Subito cominciò a mostrarsi magnanimo nel rimunerare con titoli, e con danari, riconoscendo tutti quelli à chi nel seruitio della guerra si conoscea obligato. A molti Baroni restituì gli stati; molti accrebbe di meglior condi-

Trionfo.

Magnanità di Carlo.

Attioni.

Edificij.

tione. Si diede poi a fortificar la città, e subito diede di mano alla bellissima fabrica di Castel nouo, che per opra di quei tempi, giudicarete vedendola, che sia delle marauigliose fabriche che si veggano; e per mostrarsi, com'era diuotissimo della Religione Cristiana, edificò la Chiesa maggiore ch'è vna delle rare memorie c'habbiamo di Francesi. ancor ch'altri l'attribuiscano a Carlo Secondo. Andò in Toscana per la riuolutione di Ghibellini; poi contra Pisani; e tolse a quelli Bonitio, & a questi Mutronio castelli, doue le lor forze haueano collocate.

Guerre.

CORRADINO.

F. Quando hò intesa ragionar di Gibellini, mi par che fussero stati sollecitatori di Corradino che venisse in Italia per far l'impresa del Regno.

C. E vero, per che quel giouane pretendea l'heredità dell'auo, e del padre, onde si pose tutto'l mondo in bisbiglio per le partialità che in questi due Signori concorreuano. E per ciò Carlo si sollecitò, à venire in Napoli per far le debite prouisioni, e conosciute da lui necessarie, massime per che presentiua l'aiuto grande che che si preparaua da Spagnoli, e da Alemani ch'eran per venir col Duca d'Austria che venina con lui, oltre al soccorso

Aiuto c'hauea Corradino.

di

di Pisani, Paueſi, Lombardi, Romagnoli che rinforzauano il ſuo eſercito di diecemila caualli, e ſei mila pedoni, & oltre l'aiuto di mare che dauano i Signori del Caretto in Genoua, con le galere di Pisani, e dodici del Re di Tunigi guidate da Don Federico di Caſtiglia, il qual ſubito ridusſe la Sicilia a diuotion ſua. *Eſercito.*

F. Di modo c' hauea ragione Carlo di fortificarſi, e di temere; tanto più che ſcorgea la fortuna fauoreuole all' inimico.

C. Fauoreuole per ingannare il pouero giouane. E fu gran coſa, che non con tanta acclamatione fù riceuuto in Roma, e menato in Campidoglio, con giubilo vniuerſale; con quanta amarezza di animo ſi vedeano colorici i volti di quei che l miranano, quaſi preſaghi della ſua mala uentura. E pur diceano, nel paſſar che ſi vedea delle bandiere ſpiegate, che tutta quella gente andaua al macello. *Preſagio.*

F. Quanti di queſti preſagi; hò letto, che ſono ſuccedu ti? Di che età era quel giouine?

C. Non hauea più che ſedeci anni, e'l Duca deceotto. *Età di Corradino, e del Duca.*

F. Troppo immatura età, così per far da ſe ſteſſi, come per eſſer temuti da i loro Conſeglieri, e per far vn'impreſa di tanta conſideratione.

C. Così và; furono mal guidati. Ordinò Corradino al Conte Guido di Montefeltro che reſtaſſe in guardia di Roma; & eſſo per la ſtrada di Tagliacozzo, laſciando quella di S. Germano, oue per impedirgli il camino ſi era accampato Carlo, ſe ne andò nel piano di Marſi tra'l Fucino, e i monti; & a vista dell'inimico, poſtoſi all'ordine, diede il ſegno della battaglia, la quale con gran bramura di quà, e di là attaccatasi, per tre hore continue accesa tolſe la vittoria di mano a Corradino che ſe la teneua ſicura. E fu coſtretto col Duca ſaluarſi fuggendo. *Conte Guido di Montefeltro.* *Corradino, e Carlo combattono.* *Corradino perditore. Fugge.*

F. Qual misero spettacolo douea esser il veder due giouanetti di sangue Regio intralciati trà sterpi, & incogniti sentieri, senza guida, e senza chi potesse in quell' afflittioni consolarli?

C. E peggio che giunti ad Astura, loco posto sù la spiaggia Romana volendosi saluar per mare, patteggiarono con vn barcarolo, al quale diedero vn'anello che si smaltisse, per far propulsione del vitto, e per esser conosciuto di molto valore da Giouanni Frangipane Signor di Astura, fè ambi i giouani pregioni, e li mandò ben custoditi a Carlo, il quale dopò vn'anno di carcere, li fè in mezzo al mercato di Napoli decapitare.

Giouanni Frangipane fà prezione Corradino.

Decapitati.

F. O che animo fiero.

C. Non sapete quella maledetta ragion di Stato? Diceа che la morte di Corradino, era la vita di Carlo. Non volea ostacoli.

F. Così disse quel Capitano Greco, che in simili occorrenze, i germogli che potrano andar pullulando, si deuono sradicare. Ma non sò se questo fù termine di bon Re, o di bon guerriero.

C. Fù termine d'huomo che volea godersi il suo Regno in pace; la quale racquistata già nel Regno di Napoli, aspirò a quello di Ongheria col matrimonio che fè trà'l figlio Principe di Salerno, e Maria figlia del Re Stefano, oltre a quello che fè trà Filippo secondogenito, e la Principessa di Acaia, con le ragioni che se gli aggiunse da Maria figliola del Principe di Antiochia, che pretendea il titolo di Gerusalemme, e ne litigaua con Vgone Re di Cipro, e se lo stabilì per sentenza del Pontefice, il quale vi accoppiò l'altre ragioni per Iole moglie di Federico. In Roma esercitò l'officio di Senatore, e n'hebbe vna statua in Campidoglio. Sedò i tumulti de i Senesi, e de i Fiorentini contra di lui. Andò in Africa in soc-

Carlo aspira al Regno di Ongaria.

Matrimonij nella casa di Carlo.

Carlo Senatore in Roma.

Attioni.

corso

corso di Ludouico Re di Francia, il qual tenea assediata Tunigi, dopò la morte del quale seguitò l'impresa contra Mori, e fatto il Re prigione, si fè tutti gli altri tributarij. Non sò come diuenne inimico à Nicolò Terzo, che gli tolse il Vicariato di Toscana, e'l carico di Senatore, e persuase a Pietro di Aragona che dimandasse il Regno di Sicilia per heredità di Costanza, e Manfredi. Poi con la successione di Martino Quarto ricuperò tutto'l perduto. Se bene intorbidò tutte le contentezze il Vespro Siciliano, vccisione fatta di tutti i Francesi ch'erano in Sicilia, fatta con vn concorso grande per tutta l'Isola ad vna medesima hora, per consulta di Giouanni di Procida; simile a quella Magofonia vccione di tutti i Magi, fatta da quei sette Caualieri Persiani per toglier via la Tirannide; presso ad Herodoto.

Inimico al Papa.

Si pacifica.

Vespro Siciliano.

F. Perche tanta vccisione di Francesi? E chi fù questo Giouanni di Procida?

C. L'vccisione così vniuersale fù fatta per che non poterono più soffrire l'insolenza di quella soldatesca. E Giouanni di Procida fù Medico Salernitano, nobile però, che tutti i Medici in quei tempi erano nobili, e massime in Salerno doue con lo studio di Medicina è celebre la Scola Salernitana, doue trouarete Saluatore Calenda Milite e Medico. E per quell'attione fù fatto grãde da Pietro d'Aragona, e si ritroua mentouato ne gli Annali di Spagna trà molti Caualieri che interuennero in alcuni graui Consegli, e negotij, qual fù quello, quãdo mandato da Federico fratello del Re, Vicario del Regno di Sicilia, insieme con Ruggiero di Loria, chiamati Illustrissimi homini, trattarono il matrimonio di Caterina figlia di Filippo Imperadore di Costantinopoli, con Federico.

Giouanni di Procida.

F. Hebbe forse altra occasione, che dell'insolenza,

far

far quella ruuina.

Cagioni del Vespro Siciliano.

C. Alcuni diceano che Carlo pensaua di portar poco rispetto alla moglie, altri che fù solamente il voler gratificare al Re, al quale inchinauano gli animi di tutti i Siciliani, e che gli venne fatta con l'odio c' haueau conceputo contra i Francesi. Basta che all' hora Pietro fù salutato Re, essidò Carlo a combatter da corpo a corpo; e Carlo accettando l' inuito se n'andò in Guascogna ad aspettarlo, e rimase superiore non comparendo Pietro; altri aggiungono che comparue malitiosamente, perche si lasciò veder là, quando se ne partì Carlo. Io però non giudico che fusse mancamento di così valoroso caualiero, ma più presto la censura di Papa Martino il quale con vna bolla comminatoria scrisse ad Edoardo Re d'Inghilterra, che scorgendo quanto dannose erano quelle pratiche al Crocifisso a Terra Santa, & a tutta la Cristianità, douesse far tutto'l possibile a rimouere quel duello da Burdegala, e da tutto'l territorio di Guascogna, negando la sua presenza, & ordinando a suoi ministri ciò che conoscessero opportuno che'l combattimento non seguisse. fraponendoui ancora il valor del Cardinal Santa Cecilia tanto stimato da lui.

Pietro d' Aragona sfida Re Carlo.

F. Andò troppo da lungo, e forse più vigoroso per che andaua vicino a paesi suoi.

C. Il Duello non hà questa mira, per che lo sfidato hà l'elettione. E vero che all' hora Carlo hebbe gran disgusti, per che Ruggiero dell' Oria Capitano dell'armata Aragonese venne in Regno con parecchi legni, e venuto alle mani con Carlo primogenito, il quale gli vscì incontro da Napoli con l'armata di quarant'vna galera, contra settanta di inimici, restò vittorioso, con hauer guadagnato molte galere, e fatti pregioni l'istesso Carlo ch'era Principe di Salerno, Giacomo Busson Capita-

Ruggiero dell'Oria.

Vittoria Nauale.

no

ao dell'armata, Reginaldo Gagliardo, i Conti dell'Acerra, di Monopoli, e molti altri Signori Regnicoli. Se ne sdegnò il padre, & era per castigar coloro c haueano persuaso al figlio c' hauesse fatto quell'atdire; ma non diede loco nell'ira. E mentre se n'andaua all'assedio di Sicilia, passò da questa vita in Foggia città di Puglia, e di là fù trasferito il corpo a Napoli a sepelirsi nel Domo edificato da lui. *Carlo more.*

F. Però se non vi fusse a noia, sarei desideroso di sapere vna curiosità grande, hauendo veduta quà in Napoli la Statua di Carlo, con vna gran chioma in testa, & in & in vna pittura l' imagine di Carlo Secondo similmente ornata di chioma, se questo era proprio costume di Francesi. *Francesi per che capillati.*

C. Non è curiosità questa, che non debbia hauer qual che sodisfattione, e massime ragionandosi di Francesi. E per ciò voglio dirui, che se bene il nudrir la chioma fù costume di molte nationi, e ve ne potrei dire molte cose, tuttauolta fù riserbato particolarmente a i Re Francesi, e li chiamò, Ius Capillitij, si che essendo alcuno creato Re, douea portar la chioma discriminata dal fronte, tutta profumata, che fusse quasi vero simbolo Regio, e così nel suo Solio sublime volsero veder Feramondo, e'l figlio Clodio che chiamarono Crinito. così viene raccontato Gundoaldo che la madre hebbe pensiero nudrirlo con la chioma douendo esser Re. E così scriue Agatia che ornato di capelli lunghi fù vccisso Clodamiro da i Borgognoni. Et Aimonio parlando di Dagoberto e Bertoaldo Duca di Sassonia, racconta che costume fù de i Re portare il Capillitio in nodo, e che poi l'ergeano in testa come vna crista. E Gregorio Turonense lasciò questa memoria ne gli scritti suoi, che i Re di Francia, solo che si lasciassero vedere nel solio col

crine

crine sparso, credeano c'hauesse imagine di Signoria. Agattia istesso c' ho nominato, dice che non attendeano ad altro quei Re, eccetto che i capelli andassero ondeggiando per le spalle. E trouarete appresso Eginarco, che quando Hadrico, Re fù deposto da Stefano Pontefice, il maggior segno che diede della sua miseria fù che portaua la testa con la chioma recisa. Haurei che dirui cose assai di Dagoberto quando nell' esser percosso dietro il capo da quei di Sassonia e caduti in terra parte de i capelli, li fe raccorre, e mandolli al padre Lotario per segno che veniss e a soccorrerlo, e finirei con Claudiano,

ingentia quondam
Nomina crinigero fluentes vertice Reges.

Di quà nacque poi che tutti i Francesi presero qual costume de i capelli lunghi, e furono chiamati, Setosi, Setigeri, ne di ciò si curano, e se non nudrissero quei capelli, non gli parrebbe che fussero Francesi.

F. Assai bel particolare è questo, ch' io non sapea. Ma non vorrei che s'imaginassero di esser Francesi quei che nudriscono la chioma a tempi nostri, la qual pare così brutta, e che non conuiene eccetto a Signori grandi.

C. Non dite brutta per che chi vuol parer Ganimede, nudrisce la chioma, e i cirri come nel tempo di Aristodemo in Cuma. Ma torniamo a Carlo, il qual morendo, morì vn gran Signore, ma non moriranno mai mai l'eccelse sue virtù.

Figli di Carlo primo.

C. Due figli gli nacquero da Beatrice Berlenghiera, figliuola di Raimondo Conte di Prouenza, Filippo che morì viuendo lui, e Carlo del quale viragionarò adesso,

CARLO SECONDO.

detto il Zoppo; c'hebbe l'inuestitura da Nicolò Quarto nel mille ducento ottantanoue essendo andato a Peruggia a baciargli i piedi. E di là ritornato a Napoli, hebbe tutti i possibili ossequij, riceuuto con accoglienze

ze estraordinarie. Fù inimico di Re Giacomo secondo genito che fù di Re Pietro, per la pretensione del Regno di Sicilia. al quale il Pontefice non volse dar l'inuestitura, per che volea che Carlo fusse Re dell'vna e dell'altra Sicilia, del che Giacomo fè risentimento, e trauagliò per questo la Calabria, doue ritrouata la difesa del Conte di Aras per Carlo, si ritirò, e riuolto a Gaeta le diede che fare ancor che Gaetani valorosamente si difendessero, e non potendo al fine resistere, si accordarono con lui. Fè poi coronar del Regno di Ongheria Carlo Martello suo primogenito, con l'occasione della morte di Ladislao Quarto figlio di Stefano Quinto, che morì senz' heredi, & esso pretendea dal canto di Maria sua moglie. E nell' istesso tempo, essendo morto il Pontefice, & essendo discorde il Collegio di Cardinali nella noua creatione, a persuasione di Carlo elessero Pietro Morrone d'Isernia, Eremita che se ne staua nelle solitudini di Maiella môti di Apruzzo; il quale hauẽdo vn pezzo contradetto, accettò al fine, e si fè coronar nell'Aquila, doue andò tutta la Corte a far quest'attione, e chiamossi Celestino Quinto. Ma non riuscendo il suo gouerno come poco prattico delle cose del mondo, volea dall' habito in poi di Pontefice menar vita di Anacoreta, onde se gli fè intendere che non facea per lui il Papato. e Carlo volse che la Corte si trasferisse a Napoli, doue confirmando la sua opinione, dopò sei mesi che fù Pontefice renuntiò in man di Cardinali, e fù eletto il Cardinal Gaetano che volse chiamarsi Bonifacio Ottauo, e Celestino se ne ritornò alla solitudine, di doue non sò come fù menato pregione in vn loco di Campagna, e là dopò due anni con molta sofferenza de i trauagli, si morì.

Inimico di Re Giacomo.

Risentimento di Re Giacomo.

Gaeta trauagliata.

Attioni di Carlo.

Carlo Martello.

Pietro Morrone.

Celestino V.

Celestino renuntia il Papato.

F. Questo successo in tempo di Carlo, è molto memo-

Digitized by Google

rabile, ne credo c' habbia esempio: e particolarmente questa elettione, e rinunza del Papato.

Carlo, e Giacomo si pacificano.

C. Il Re Giacomo frà questo mentre pacificatosi col Papa, si accordò pure con Carlo; & essendo morto Alfonso Terzo di Aragona suo fratello, e liberati i figli ch'erano rimasti per ostaggi, volse pacificamente cedere l' Isola di Sicilia a Carlo, & esso si ritirò à Spagna.

Giacomo cede la Sicilia.

F. Tal che la Sicilia fè passagio a Francesi vn'altra volta.

Conte di Valois.

C. Dopò questo andò Carlo in Francia per rassettar l' inuestitura del Conte di Valois per il Regno di Aragona, e fatta con detto Conte la pace, con essergli state cedute le ragioni di quel Regno dal Re Giacomo, gli diede la Contea d'Angiù, e per moglie Bianca sua figlia. Quando ritornò a Napoli, ritrouò la Sicilia occupata da Federico fratello di Giacomo, del quale dolendosi Carlo, lo pronocò alla vendetta contra il fratello, onde venuto in persona in soccorso di Francesi, combatterono con Federico in mare, e'l ruppero, & a pena esso si saluò! E si contentò al fine Carlo che i figli di Federico godessero in vita la Sicilia, e gli diede per moglie Leonora sua figlia. Appresso, per stabilir meglio le cose del Regno, fè parentado con Azzo d'Este Marchese di Ferrara, e di Modena, dandogli per moglie Beatrice, la quale fù rimaritata con Beltramo del Balzo Conte di Montescaggioso, per che Azzo fù vcciso dal figlio c'hauea nome Frisco; e la terza maritata a Roberto Delfino di Vienna, per la morte di Beltramo. Magnificò Napoli con molte Chiese, & edificij, ingrandì di stato, e di titoli molti Signori; diede la Chiesa di S. Lorenzo a gli Eletti e gouerno della Città oue si congregassero e fusse loro proprio Tribunale, e fe altre opre degnissime di Re grande qual' era.

Battaglia di Mare.

Azzo d'Este Ferrara.

Attioni.

Così

F. Così conosco da quel c'hauete raccontato.

C. Morì nel mille trecento noue, già vecchio, e gli fù data sepoltura nella Chiesa di S. Domenico; ma poi fù trasferito in Prouenza da Roberto suo figlio, nella lor chiesa in Arles; lasciando in S. Domenico vn'Vrna col suo Core. *Carlo more.* *Sepoltura.*

F. Per qual cagione in S. Domenico, e non nella Chiesa maggiore oue fù sepolto il padre?

C. Per che la chiesa di S. Domenico fù edificata da lui con molta diuotione in quel loco doue si vede, che prima era vn picciol Conuento di Padri di S. Benedetto, con vna cappella dedicata a S. Angelo à Morfisa. la qual da Gregorio Nono ad intercessione del Cardinal Goffredo, chiamato Cardinal di S. Marco Legato Apostolico nel mille ducento trent'vno, fù concessa a i Padri Domenicani, consecrata da Alessandro Quarto che in Napoli fù assonto al Ponteficato per la morte d'Innocentio Quarto nel mille ducento cinquantacinque. Hor questa chiesa, ancor che all'hora fusse fuori della città, fù nientedimeno ingrandita da Carlo, e gli diede il titolo della Madalena che la vedrete scolpita in alcuni pilastri della Chiesa, della quale esso hauea in gran veneratione vna Reliquia, doue hauendo buttata la prima pietra, nel giorno dell'Epifania, nell'anno mille ducento ottantatre, la fè consacrare dal Cardinal Gerardo Vescouo Sabinense Legato di Martino Quarto, sempre però hà conseruato il titolo di S. Domenico. Con l'istessa diuotione edificò la Chiesa di S. Pietro Martire nel mille ducento nouantaquattro, vicino al mare, nella regione che in quei tempi si dimandaua le Calcare; al conuento poi fè molte donationi. E mi ricordo che gli donò l'Archina, loco presso à Porto; molte case nel vico di Santi Cosma e Damiano alla Porta del Caputo; *Chiesa di S. Domenico.* *S. Angelo a Morfisa.* *Cardinal di S. Marco.* *Alessandro 4. Assunto al Pōteficato in Napoli.* *Reliquia della Madalena.* 1283 *Chiesa di S. Pietro Martire.* 1294 *Donationi a S. Pietro Martire.*

Digitized by Google

& il territorio del monte di S. Saluatore a Prospetto, scriuendo a i Pozzuolani che non impedissero le pietre che deueano seruire per la fabrica; & al Castellano dell' Isola di S. Saluatore che gli donasse pietre, e pozzuolana dal vicino monte di Pizzifalcone; lochi che se bene fino adesso vi sono incogniti, pur ve ne ricordarete quando andarete caminando per la città.

F. Quanti particolari, mi hauete detti ad vn fiato. Dio vi benedichi. Non credo che tutti Napolitani li sappiano. Mi sono però merauigliato della bontà, e della religione di questo Re, che al sicuro fà inuidia a gli altri.

Francesi diuoti.

C. Tutti i Francesi han lasciato memorie di diuotioni; ma Carlo però fu religiosissimo, & assai virtuoso. E per quel che si và narrando, imparò tutte l'Arti Liberali; e non solo riformò gli Studij di Napoli, ma volse concedere molti priuilegij a gli Scolari.

Studij reformati da Carlo.

F. Hebbe figlioli?

C. Assai; per che Maria Onghera gli partorì noue figli maschi, e cinque femine. I maschi, Carlo Martello che si casò con Clementia di Rodolfo Imperadore; Ludouico Vescouo di Tolosa, detto il Santo; Roberto Duca di Calabria e Re di Napoli; Filippo Principe di Taranto; Giouanni Principe della Morea; Pietro Conte di Grauina; Raimondo Conte d'Andri; Ludouico Duca di Durazzo; Tristano Principe di Salerno. Le femine, Bianca moglie di Re Giacomo di Aragona; Leonora moglie di Federico Re di Sicilia; Maria moglie del Re di Maiorica; Beatrice moglie del Marchese d'Este. Aggiungete tre naturali, Galeazzo, Renato, Carlo d'Artois.

Figli di Carlo.

F. Troppo gran parte hebbe nella secondità; segno di benedittione. che me ne vado col ricordo delle sacre lettere, che a i timorosi di Dio germogliano i figli,

come

Digitized by Google

come i rami nouelli dell'Oliue.

C. Così meritò queſt' honorato Signore. e così l'eſaltò in Roberto ſuo figlio che fù ſucceſſore, perche tanto fù ſauio, e glorioſo Re, che non oſtante la pretenſione c'hauea del Regno Carloberto ſuo nipote che nacque da Carlo Martello, e da Clementia, il Pontefice, e'l Collegio di Cardinali dopò molte diſpute conchiuſero, che a lui ſi douea la Corona per beneficio publico, come ad homo ch'il mondo paragonò a Salomone, e così ſtimato atto più di ogni altro al gouerno. hauendo quelle due parti principali, e neceſſarie ad vn Principe, la Prudenza, e la Giuſticia. Onde frà gli altri homini illuſtri che l'hauean celebrato, il Petrarca diſſe che fù Roberto il più eminente homo di Europa nel quale non ammiraua così la corona come i coſtumi, non così il Regno come l'animo, col quale ſapea reger ſe ſteſſo ch'è il maggior imperio che ſi ritroui; per ciò ſtimato (come ſcriue il Boccaccio) gran Filoſofo, gran Medico, e gran Teologo, amator poi della poeſia, dal tempo che nel Petrarca conobbe la bellezza di quella, già che prima la biaſmaua come coſa inutile, & inutile giudicaua la lettione di Virgilio. e con tante virtù giudicarono che fuſſe degno di maggior coſa del Regno e che al nipote baſtaua il Regno di Ongheria. Vi regnò il valor dell'arme, per che per terra e per mare aſſediò Trapani. compoſe le diſcordie di Federico. Fatta vn'armata col Papa, ſoccorre a Genoueſi inſieme col Cardinal Landolfo Legato, aſſediò Saragoſa doue ſtato pochi dì, & inſieme con Filippo Principe di Taranto vn'altra volta con groſſa armata ritornò in Sicilia. aſſediò Meſſina, e poi Reggio. Entrò in Saragoſa con Iolante ſua moglie. E con queſto appontamento che preſero nel mille trecento e noue, Roberto hebbe l'inueſtitura, fauorita con la preſenza di due

ROBERTO.

Carloberto pretenſore del Regno.

Carloberto vn'altro Salomone.

1309

Inuestitura di Roberto.

due Re, l'vno d' Inghilterra, l'altro di Francia ch'erano venuti a visitare il Pontefice in Auignone. Di là ritornò à Napoli, & hebbe la pacifica possessione; oltre che passando per l'Italia, in nome della Chiesa gli fù dato il gouerno di Ferrara, doue da lui fù lasciato in guardia Diego della Ratta. Ma come che l'humane felicità soglino hauer i loro contrapesi, à pena si godea il Reame, che

Henrico 4 si oppone a Roberto.

Henrico Quarto venuto à Roma per riceuer la corona dell'Imperio cominciò ad opporsegli sotto pretesto c'hauesse instigato i Fiorentini contra di lui, & esso eccitò Federico Re di Sicilia che trauagliasse Roberto. Fù tanto magnanimo, ch'essendo stato coronato con Sancia sua moglie dal Pontefice in Auignone; & essendogli stato persuaso che trasferisse il nome di Re di Gerusalemme al Re Federico perche hauea desiderato di pigliar sopra di se la guerra sacra, e che si partisse da Sicilia, non volse in pensiero per qualsiuoglia interesse lasciar lo splendore di tanto nome di Re Gerosolimitano, ne esser priuo del Regno di Sicilia che per ciò in compagnia della madre, della moglie, de i fratelli con armata di mare si fè padrone in quell'Isola del tutto, ancor che Federico in quei giorni prendesse il nome di Re di Sicilia che prima hauea deposto. E ritrouandosi in Roma

Giouanni Principe della Morea.

in quei tumulti Giouanni Principe della Morea, a richiesta del Collegio, si ritirò fuor di Roma, acciò che se ne stesse in pace.

F. Hor vedete di gratia che sempre i boni sono trauagliati, & hauea torto Henrico di opporsi a Re così honorato.

Trauagli di Roberto.

C. Fè anco peggio, perche'l priuò del Regno, chiamandolo traditore ingrassato nelle comodità dell'Imperio Romano, possedendo molti feudi ingiustamente; col pretender di più c'hauesse fatto molte vnioni, e con-

giure

giure con Fiorentini, Lucheſi, Saneſi & altri ſudditi dell' Imperio per la Lombardia, e ridottogli a ribellione inſieme co i Cremoneſi, e Parmegiani ancora; & altre occaſioni che nella ſentenza promulgata contra di lui ſi leggono; alla quale però rimediò Clemente Quinto, riuocandola; e rimediò la morte di Henrico la qual ſeguì non molto dopò. All' hora ſi ſuſcitarono i rumori trà Guelfi, e Ghibellini; & a i Guelfi diede aiuto Roberto per mezzo de i fratelli Pietro Conte di Grauina, e Filippo Principe di Taranto, con molti altri Baroni del Regno, i quali inſieme con Pietro morirono in quelle baruffe. All'hora ad inſtanza di Roberto furono ſcomunicati Ludouico, e i Viſconti, c'haueano aſſediata Genoua datoſi al Re, e dall' iſteſſo molto valoroſamente difeſa. Sentì poi diſpiacere infinito della morte del figlio Carlo Senzaterra, c'hauendo ſcacciato il Bauaro difenſor di Nicolò Antipapa, e ſoccorſo i Fiorentini oppreſſi da Caſtruccio; ſi morì quaſi di dolore, per la perdita di Caterina d'Auſtria ſua moglie.

Sentenza cõtra Roberto.

Rimediata dal Papa.

Roberto aiuta i Guelfi.

Baroni del Regno morti.

Scõmunicati ad inſtanza di Roberto.

Carlo Senza terra.

F. Mai non ſeppi per qual cagione queſto Signore hebbe titolo di Senza terra.

C. Legete Dante nel Purgatorio, che ritrouarete che fù così detto, per ciò che non hauendo ſtato alcuno, venne in Italia per acquiſtarloſi, e tradì i Fiorentini.

F. Grande affettione douea portar alla moglie queſto Carlo.

C. N'hauea ragione, per ch'era vna di quelle mogli meriteuoli, non dico già che i mariti ne morano; ma che ſentano dolore qual ſi conuiene a compagne care, & honorate. Il dolor poi di Roberto per la morte di Carlo, biſognò che fuſſe grande, perciò ch' era figlio vnico, & virtuoſo.

Tal

F. Tal ch'hebbe Roberto infelicità di prole.

Roberto virtuoso.

C. Come felicissimo fù di virtù. per che non si può credere quanto fù studiosissimo, & amator di letterati, per ciò amicissimo di Francesco Petrarca, il qual da lui hebbe la Corona di Poeta, riceuuta appresso nel Campidoglio; ne si può credere quanto fù ambitioso di lode più dalle virtù, che dall'esser Re; onde nella sua sepoltura non legerete altro Epitafio, che queste parole,

Petrarca.

Epitafio di Roberto.

Risguardate Roberto di virtù colmo.

F. Hieri à punto nella Chiesa di S. Chiara, viddi il suo sepolcro, & ammirai la fabrica di quella magnificenza che si conoscea esser propria di vn Re di tanto valore; e dal sepolcro, e dall'Epitafio mi accorsi ch'era opera sua.

Chiesa di S. Chiara.

C. Sua. Oue mostrò la grandezza di animo di eccelso Re; che veramente è superbissima machina, quãto ogni altra che fusse in Europa. E se l'haueste veduta pochi anni prima, l'haureste ammirata per le molte & illustri pitture, le quali in ogni loco di quella chiesa rappresentauano la Regal memoria di Re Roberto, e della sua pietosa religione.

F. Adunque non eran così bianche le mura, come hoggi sono?

Giotto Pittore

C. Che dite bianche? Non vi era vn palmo che non fusse colorito per man di Giotto Fiorentino, che da Fiorenza Roberto condusse; e l'opra fù fatta con tanta spesa che non si potrebbe estimare per la finezza de i colori, e per la vaghezza delle figure, dalle quali s'imparauan sempre cose noue mirandole.

F. Onde auuenne che si fè questa mutatione?

Regente Barionouo.

C. Vi dirò. Il Regente Don Bernardino Barionouo Spagnolo, e non molto amico di Francesi, ritrouandosi protettore di quella Chiesa, e monistero per esser Cappella

pella Regia; o per che volea che l'opre di Francesi in tutto si scordassero; o per che poco amico della pittura, cosa che non posso imaginarmi in vn che sia homo, & homo di quella qualità, o per mostrarsi amator di cose noue; o per mala fortuna di Napoli che non mai hà potuto goderſi le bellezze peruenutele per mille strade, quel che in tanti anni hauea recato splendore a quella Chiesa con la diligenza di così illustre pittore; in due giorni empiamente guastò la calcina, con dolore vniuersale di Napolitani.

F. Non hò veduto però che vi sia mancata in tutto la memoria di Francesi, perche in vn muro sono tanti gigli chè farebbero vn giardino.

C. Questa è gloria di quella natione c'hà fabricato quelle mura per non leuar loro la memoria che meritano. E tornando a Roberto; dico che dopò tant'opre grandi, e dopò tanta affettione mostrata a Napolitani, che fatei troppo lungo nel raccõtarla, nel mille trecento quaranta tre, dopò hauer regnato trentaquattro anni, andò a riposarsi in cielo, lasciando Sancia sua moglie, & herede Giouanna prima, sua nipote, e figlia di Carlo. Non voglio lasciar di dire che non riluſſe altro in quella casa che lume di Religione, perche da lui fù edificata la sopradetta Chiesa col titolo del Santissimo Sacramento, doue ogni anno si celebra sollennissima la festa, dalla moglie, il monistero della Croce dou'ella visse in habito monacale; l'altro di S. Francesco, dell' Egittiaca, della Madalena; e dal figlio cominciato quello di S. Martino; e finito da Giouanna, che regnò appresso.

Roberto more. 1343

GIOVANNA PRIMA

Chiese, e Monisterij fatti dalla casa di Roberto.

F. Di questo gouerno di femine, hà caro d'intendere alcun particolare.

C. Che cosa se ne può sperar di bene? Questa, viuendo l'auo fù sposata ad Andreasso secondo genito del

Andreasso.

Digitized by Google

Re di Ongheria, con conditione che dopò la sua morte douessero ambidue insieme gouernare il Regno. E così cominciarono a fare; ma con disparità di pareri; per che Giouanna amaua li Francesi, & Andreasso fauoriua gli Ongheri. E mentre quella distribuiua gli officij a i suoi; questo cercaua occasione di leuarglieli per inue-stirne quei della sua natione. Giouanna facea vna Pragmatica, e questo facea osseruar il contrario. Di maniera che in vna fastidiosissima disunione, era diuenuto il gouerno così odioso, che all'vltimo la donnesca diabolica ambitione, la pose in pensiero di volere vccidere il marito; & vn giorno, dopò vna secreta prattica il fè strāgolare, e buttar per vn verone nel Castello di Auersa, acciò che gli Ongheri vedendo lo spettacolo, attimorati lasciassero l'ardire c' haueano preso.

Disparità trà Giouanna, & Andreasso.

Andreasso strangolato.

F. Quando si viene a questo termine che le donne vogliono vestire i calzoni (come dicono,) e porre le mani alla pasta del gouerno, bona notte; per che piglian piega ne i negotij, e vogliono vincere a dispetto del mondo; e pur che eseguiscano i loro capricci, poco curano che'l tutto vada à ferro, & a foco. A fè c'hò inteso da Principi grandi, che questo vnir gouerno di marito, e moglie, è vna mala facenda, e mi par che ogni giorno si vegga l'esperienza. Ma volete ch'io vi dichi ò Altra cosa douea bollir in pignata, che materia di gouerno.

Gouerno di marito, e moglie non và bene.

C. Il mondo attribuisce il desiderio c'hauea di regnar sola, propria ambitione delle donne. Altri, penetrando più à dentro, han voluto che dell'odio tra di loro fusse cagione, l'amor che Giouanna portaua à Ludouico Principe di Taranto figliolo di Filippo fratello di Roberto suo auo, e che Ludouico l'haueſſe instigata a far morire il marito.

Ambitione delle donne.

F. Hor quà sì che giace la Lepre.

Es

C. E si chiarì col matrimonio che fè subito con detto Ludouico, che ne morì per il souerchio coito. *Giouanna si casa con Ludouico.*

F. Che vi pare? Ma com'ella andaua coprendo la colpa?

C. Con aggiunger vergogna a vergogna; per che mostrando di hauer dolor grande della morte del marito, e somma volontà di castigare i malfattori, incolpò otto poueri gentil'homini che custodiuano la sua persona, e li fè morire. *Incolpa altri.*

F. Questo di più. Quando le persone graui diuengono indiauolate, da vn precipitio corrono all'altro, e guai à chi và framezzo, è possibile che non si facesse vendetta dell'eccesso?

C. Come se fù vendicato il fatto? Ludouico fratello di Andreasso deliberato di vendicarsi, con quarantamila pedoni, e diecemila caualli venne in Regno con tanto terrore, che la Regina insieme col marito preseró per migliore espediente il fugirsene in Francia, lasciando il gouerno à Carlo di Durazzo figliolo di Ludouico, al quale l'Onghero impadronitosi del Regno, fè tagliar la testa, come a complice della morte di Andreasso. Ludouico poi fù costretto di partire quattro mesi dopò che s'impadronì del Regno, per la crudel peste che inuase tutta l'Italia, & vna gran parte del suo esercito, menando seco vn picciolo figliolo di Lodouico Duca di Durazzo, c'hauea nome Carlo, che successe al Regno. Frà questo mentre il Regno, a prieghi della Regina rimase raccomandato ad Vrbano Sesto, il quale si rittouaua in Auignone, e col mezzo dell'istesso venneto a patti di pace l'Onghero, e Giouanna; e'l primo patto fù che Ludouico suo marito non hauesse titolo di Re di Napoli, ma di Principe di Taranto. Il secondo, che'l Regno dopò la sua morte ricadesse a lui, & a i posteri suoi. Così *Ludouico Onghero.* 1348 *Carlo di Durazzo.* *LVDOVICO regna quattro mesi.* *Carlo di Durazzo.* *Regno, nella protettione di Vrbano 6.* *Patti trà Ludouico, e Giouanna.*

la Regina fè ritorno a Napoli ben veduta da tutti. Ma essendo fatta potente, non volendo osseruare i patti, ottenne la corona al marito; e pur si tornò a pacificare con l'Onghero, hauendogli pagato vna quãtità di mar-

Regina Giouanna coronata col marito.

che d'oro. Onde insieme col marito in vn loco presso al Castello furono conorati da vn Cardinale Legato del Papa; & in memoria di quest'attione, in quel loco doue si coronarono edificò vna chiesa col titolo di S. Maria Coronata; & in segno di gratitudine donò alla Chiesa Romana, la città d'Auignone.

1352

Giouanna dona Auignone alla Chiesa.

F. Tal che per questa strada venne in dominio della Sede Apostolica?

C. Giouanna la donò sotto pretesto di vendita, essendo quella città suo antico patrimonio.

F. Quanto tempo godè Ludouico il Regno?

Ludouico more.

C. Poco più di sette anni. Et essendo morto senza lasciar figli, perche le due femine che gli partorì la Regina, morirono in fasce, fù sepolto in Monte Vergine, discosto di quà trenta miglia, monistero che vn giorno vedrete di molta consideratione nella cima di vn monte.

Sepolto in Mõtevergine.

F. E la Regina non si maritò più?

Giouanna maritata la terza volta.

C. Si maritò la terza volta con Giacomo di Aragona Infante di Maiorica; ma non gli diede altro titolo che di Duca di Calabria. E per che poco visse, si congiunse la quarta volta con Otone d'Este, Duca di Branduich, col titolo di Principe di Taranto.

Giacomo d'Aragona.

Si marita la quarta volta

F. Et ella sauia che si andaua accomodando, e pigliaua i mariti per vso del corpo, non per gouerno del Regno.

C. Nacque all'hora lo Scisma di Vrbano Sesto, e Clemente Sesto; onde si cagionò che Giouanna fusse priuata del Regno da Vrbano per che fauoriua Clemente, & inuestì Carlo di Durazzo ch'era in Ongheria. Il

Giouanna priuata del Regno.

che

che come piacque a Carlo, così dispiacque à Giouanna, la qual vedendo gli apparecchi di guerra contra lei, parendole che fusse priua di ogni aiuto, prese per figlio adottiuo Ludouico Duca d'Angiù, figliolo del Re di Francia, dal quale fù molto honorata quando si ritirò là, nella venuta de gli Ongheri; e gli diede l'heredità con interuento di Clemente Antipapa, di questo Regno, dopò la sua morte. E di quà poi tutti i Re di Francia con la seconda linea di casa d'Angiù, si sono fatti pretensori di questo Regno.

CARLO TERZO.

LVDOVICO D'ANGIV.

Come i Re di Francia sono pretensori del Regno di Nap

F. Quante riuolutioni, per vita vostra, e quanti Re tutti insieme? Pure hò inteso degnissimi particolari.

C. Carlo in tanto con l'esercito di Vrbano, e di Ludouico Onghero venuto in Italia, e riceuuto con incredibile sollennità, si accostò a Napoli, di doue vscitogli incontro Otone, restò di maniera delaso, che i Napolitani introdussero Carlo per vn'altra porta, e l'acclamarono Re, già fatti odiosi di Otone, e della Regina. Questa si ritirò nel Castel nouo. e mentre Carlo attese a porui l'assedio intorno, Otone assaltò la città, e venendogli adosso Carlo, il ruppe, e'l fè pregione. E riuolto all'assedio del Castello, oue l'istessa Regina armata si vedea far proue heroiche, & animare i suoi alla difesa, la ridusse ad abboccarsi seco nel giardino del Castello, oue si gli rese; e di là fù menata al castello di Capoana pregioniera, con gli altri Baroni; e due Cardinali ch'erano con lei furono menati presi al Castello di S. Ermo, & alla Torre di S. Vincenzo. Et hora tutti i partiali della Regina si resero a Carlo, e fù liberato Otone.

Carlo in Italia.

Entra in Napoli.

Giouanna difende il Castello.

Otone vinto da Carlo.

Giouanna si rende a Carlo

F. Hauendosi la Regina procacciato il male, che cosa facea in questi trauagli?

C. Non mancaua di sollecitar Ludouico, e fù l'vltima sua ruuina; perche accortosi Carlo de i tradimenti che gli

Giouanna erdisce tradimenti a Carlo

Digitized by Google

Strangolata, e sepolta.

gli ordina, la fè strangolare con'ella fè strangolare Andreasso suo marito. E poi gli diede sepoltura in S. Chiara presso a quella di Carlo Illustre suo padre. la quale, per che à Margherita moglie di Carlo non parue sepoltura a Regina di tanta grandezza, fè farle vna di marmo; con vn'epigramma che forse me'l ricordarò.

Epitafio della sepoltura di Giouanna.

Inclita, Parthenopes, iacet hic Regina Ioanna
PRIMA, prius felix, mox miseranda nimis.
Quam Carolo genitam multauit Carolus alter,
Qua morte illa virum sustulit antè suum.

F. Per dir quel ch'io ne sento questo Epitafio non fù posto per honore, ma per suergognarla, mentre fà chiaro testimonio della sua sceleratezza, della quale hebbe il condegno castigo. Dall'altro canto, par c' hauesse gran torto Carlo di trattar prima così male Giouanna che se gli rese sotto bona fede, il che fù cagione che si sdegnasse contra di lui.

C. E come volete che altramente seguisse il rigor della giustitia di Dio, per vendicar il sangue innocente di quell'infelice giouane? Hor in fine Carlo senza timor regnando, diede libertà a quei Signori c' hauea pregioni, mandò i Cardinali al Papa; e poi andò a Roma per render gratie di beneficij riceuuti; e fù vn'altra volta creato Senatore, e fù con la moglie coronato chiamandosi, Carlo della Pace. Ludouico Onghero all'hora morì, & in Napoli Carlo gli celebrò pomposissime esequie; mentre Ludouico d'Angiù si poneua all'ordine per la ricuperatione del Regno, che così richiedea l'aditione di Giouanna. Ma Carlo senza sbigottirsi, ancor che l'inimico venisse formidabile con quarantadue mila pedoni, ottomila lancie, e due mila balestrieri, & altri tanti arcieri, e fauorito da tutta l'Italia, con l'hauer fatto acquisto di molte terre del Regno; l'incontrò valoro-

Carlo libera i prigioni.

Coronato.

Celebra l'esequie all'Onghero.

Ludouico d'Angiù

Esercito di Ludouico.

Digitized by Google

loroſamente, e venuto alle mani in Puglia, preſſo a Bari, reſtò vincitore; e Lodouico mal concio di ferite, e morto in Biſegli, fù da Carlo honorato di ſepoltura. *Vittoria di Carlo.* *Dona ſepoltura a Ludouico*

F. Attione di prode Caualiero; eſſendo tanto più nobile la virtù, quanto che più ſi eſercita con gli inimici.

C. Non meritò però, di far il fine che fece. *Fine infelice di Carlo.*

F. E che fine?

C. Fù chiamato in Ongheria per la corona di quel Regno, e fù coronato in Albaregale col conſenſo della Regina Iſabetta, e della figliola. Ma la vecchia Regina col tradimento di vn Biagio Forbac, il fè venire in caſa, e'l fè vccidere. *Vcciſo in Vngheria.*

F. Vogliamo dire che pagò il fio della morte di Giouanna?

C. Hor così và. Morì Carlo nel mille trecento ottantaſei, di età di trentadue anni, cõ hauerne regnato quattro. Laſciò da Margherita quatti figli Giouanna, Ladislao, e Maria. Rimaſe herede del Regno, Ladislao. 1386 *LADISLA*

F. Fuſſe queſto quel Ladislao, homo crudele, perfido, ma gran ſoldato?

C. L'indouinate. Reſtò di aſſai poca età quando morì il padre; e perciò venne quaſi in diſpreggio de i Baroni del Regno; i quali ſenza ricordarſi de i fauori di Carlo, ſi feçono parteggiani di Lodouico, e furono cauſa, che la Regina col picciolo fanciullo ſi ritiraſſe a Gaeta, doue creſcendo nell'età, pigliaſſe vigore per l'eſercitio dell'arme, alle quali ſi conoſcea molto inclinato. Occorſero frà quel tempo molte perturbationi, perche Ranaldo Orſino occupò l'Aquila, Otone con l'aiuto de i Sanſeuerini preſe Napoli, ſenza temer la ſcommunica d'Vrbano. Poco dopò eſſendo morto in Poggia, altri adherirono a Ladislao, altri a Ludouico Vndecimo, figliolo di quello che vi hò detto che morì in Biſegli. *Margherita a Gaeta.* *Baroni ualuabili.* *Riuolutioni.* *Napoli preſa da Otone.* *Otone more in Poggia.* *LVDOVICO VNDECIMO*

L'An-

L'Antipapa fautor de gli Angioini; inuesti del Regno il detto Ludouico, il qual venne per mare, e fù subito da Napolitani riceuuto; in maniera che stauano le cose nelle maggiori reuolutioni che si fussero sentite mai.

F. Questo regnar di Ladislao, era molto pericoloso.

C. Hauea pure in qualche parte fauoreuole la fortuna, per che morì Vrbano, e fù eletto Bonifacio Nono; che scommunicò Ludouico, e fè coronar Ladislao in Gaeta, dal Cardinale Acciaiuoli, insieme con Costanza di Chiaramonte datagli per moglie; & in loco di Giouan Galeazzo, creò Conteſtabile il Conte Alberico da Balbiano che col suo esercito custodisse il Regno. Onde cominciò Ladislao a farsi grande, valoroso, & esser temuto. Se bene cominciò a dar anco di se malissimo odore, ripudiando la moglie, e maritandola con Andrea di Capoa, primogenito del Conte d'Altauilla.

Ludouico scõmunicato.
Ladislao coronato.
1390
Conte Alberico, Conteſtabile.
Ladislao repudia la moglie.

F. Attione assai disdicenole ad vn Re, e Caualiero Cristiano. Oh và male il negotio, quando i Principi cominciano così per tempo a disordinare.

C. Fù poi chiamato da gli Ongheri, e coronato di quel Regno. E ritornato à Napoli diede all'altre scappate, e mostrò segni di crudeltà, con far morire vndici Signori della famiglia Sanseuerina; e con morte ignominiosissima, per che dopò strangolati li fè mangiar da cani.

Corona da gli Ongheri.
Sanseuerini fatti morire.

F. V'intendo. Questo fù l'aiuto dato da Orone.

C. Caminando inanzi alle sue pessime inclinationi, se la pigliò con la Chiesa; per che morto che fù Bonifacio, si mosse con le sue genti in Campagna per creare vn Pontefice a sua diuotione, ma'l ritrouò eletto, che fù Innocentio Settimo, il quale ritrouandosi in cagnesco col Popolo Romano, e questo hauendo chiamato Ladislao in suo fauore, se ne fuggì a Viterbo, se ben fù richia-

Ladislao mal' inclinato.
Contra la Chiesa.
Ladislao in fauor del popolo Romano.

Digitized by Google

chiamato dopò la rotta c'hebbe Ladislao da Paolo Orsino. E mentre frà di loro si trattauano alcune cose, Innocentio morì, e'l Re aspirò al dominio di Roma, e la prese, e vi entrò come trionfante. Di là se n'andò in Toscana, e fè molti danni. e lasciando i suoi Capitani che infestassero il paese, ritornò a Napoli; & hebbe altri disgusti, per che Ludouico con l'occasione dell'inimicitia c'haueano i Fiorentini con Ladislao, si collegò con essi; e da Prouenza giunse a Liuorno a baciare il piede ad Alessandro Quinto che succedè a Gregorio Duodecimo deposto dal Concilio. Fù inuestito del Regno con l'accusa fatta a Ladislao c'hauea hauuto ardire di togliere la libertà della Chiesa, e Ladislao fù dichiarato di esserne dicaduto. Così lasciate le prouisioni per ricuperar lo stato della Chiesa, se ne ritornò in Prouenza; ma trà questo mentre le sue genti, fuor che Roma, ricuperarono tutto'l perduto; ancor che poi Roma con molta violenza fusse rihauuta da Paolo Orsino, con Sauelli, e Colonnesi. Da questa perdita nacque ne gli animi di alcuni Baroni dissensione contra Ladislao, e se gli ribellarono. Ma ne p. questo, ne perche Ludouico era già ritornato, volse sgomentarsi; anzi fatto più coraggioso, con vna stucicata crudeltà (per che non hauendo danari spogliaua i suoi vassalli di tutti i beni) si oppose all'inimico con tutte le forze con che potè all'hora preualersi. Tutto che gli soprauenne vn'altro inimico, che fù Giouanni Vigesimo terzo, c'hauea nome Baldasare Cossa, eletto dopò Alessandro, al quale era fatto Ladislao assai odioso, e per particolari interessi; e per che si era dimostrato ingratissimo a i posteri di Bonifacio, dalla cui mano, si può dire, c'hebbe il Regno. Si oppose anco per mare all'armata della Lega, e vinse; con che si acquistò riputatione, e fè pace co i Fiorentini. Com-

Ladislao prende Roma. 1408

Infesta Toscana.

Fiorentini inimici di Ladislao.

Ludouico. inuestito del Regno.

Roma presa, e ricuperata.

Baroni si ribellano a Ladislao.

Ladislao spoglia i Vassalli

Papa inimico di Ladislao.

Ladislao ingrato.

Vince in mare

Digitized by Google

Vinto da Ludouico. battè à Rocca secca con Ludouico, e restò perditore, fuggendosene a piedi à S. Germano. e là fortificatosi co i suoi, guardò così bene i passi, che disperato Ludouico di poter entrare, se ne ritornò à Roma.

Ludouico se ne ritorna.

F. Ecco il vario euento della guerra. E credo che Ludouico non hauesse saputo seruirsi della vittoria; per che molte volte il presente orgoglio (ò come vogliamo chiamarlo) del vincitore, impedisce il consiglio di quel che stà aspettando per l'auuenire.

C. Così auuenne a Ludouico, il quale imaginandosi già di esser padrone, perdè il dominio, e non seppe come. Se ne ritornò confuso, e scornato, senza poter sperar più di hauer la Fortuna per capelli. In tanto Ladislao

Sforza. stabilì le cose sue. Ricuperò col valor di Sforza molti lochi, e città. Soccorse il Prefetto di Roma assediato a Ciuita vecchia da Braccio Capitano del Papa.

Braccio. Tolse tutte le terre all'Orsino. Ricuperò Roma e gli diede il sacco, e spogliò tutti i Mercanti che vi erano. E lasciatoui il Conte di Troia per Vicerè, ritornò a Napoli

Sacco di Roma.

1813

Cote di Troia Vicerè in Roma. e di là in Toscana. doue innamoratosi di vna figliola di vn Medico da Peruggia, si accomodò con Fiorentini, Senesi, Bolognesi. Et hauendo per strada di Roma nel ritorno fatti pregioni gli Orsini, si ammalò, & in vna galera si morì, essendo il corpo trasferito al Monistero di S. Giouanni Carbonara, oue la Sorella Giouanna herede del Regno gli fè di marmo vn bellissimo Sepolcro.

Orsini pregioni di Ladislao

Ladislao morte

F. Non pare à me che si aguaglino a questo Re, quanti hauete nominati.

C. Ma nel rimanente il più perfido, e maligno homo del mondo; che mai ad alcuno non osseruò termine di fede.

F. E si che non hauea letto il Macchiauelli.

C. Così con la sua morte il Regno ricadde vn'altra volta

Digitized by Google

volta in man di Donna, hauendo Ladislao regnato venticinque anni, & essendo morto di quaranta. GIOVANNA SECONDA.

F. Hor trattiamo vn poco le galanterie di questa gentil Regina.

C. Questa, essendosi maritata in vita del fratello, a Guglielmo Duca d'Austria, insin da quel tempo hebbe seco vn giouane seruidore c' hauea nome, Pandolfo Alopo, nel gouerno del quale morto che fù il marito pose se stessa, e'l Regno, non senza macchia della sua pudicitia. Dopò c' hebbe preso il possesso del Regno, fessina i popoli brontolar non sò che della sua viduità che in quella maniera di vita, dispiaceua à Napolitani. Et ella per leuar via tutti i sospetti, cominciò à practicar alcuni matrimonij. Primo marito di Giouanna. Pandolfello.

F. Poteano forsi mancare?

C. Mancare? Ogni giorno concorreano strettissime practiche. Ferdinando Re di Aragona ci diede l'occhio. Concorse il Duca d'Arcoch fratello del Re d'Inghilterra; vn'altro fratello del Re di Cipro, e Giacomo della Marcia della casa di Borbone. Matrimonij che si offerirono a Giouanna

F. Che pretensione hauea il Re Ferdinando?

C. Volea darle per marito l'Infante Don Giouanni suo figlio, ancor che fusse di assai minor età della Regina c' hauea quarant' vno anni, ne hauendone il giouane più che deceotto. Et ancor che si andasse informando per diuerse vie in che stato si ritrouaua il Regno, e vedea che non potea essere in stato peggiore, non solo per che gouernato da donna, e da donna che con poco honor suo si era tutta rimessa nel voler di vn seruidore; ma per che s'erano ribellati molti Baroni, e tenea pregione Sforza così stimato Capitano, oltre alla competenza con Ludouico, cose tutte piene di confusione. Niente dimeno desideroso il Re (come ch' era ambitiosissimo)

di veder l'Infante in stato maggiore, non facea conto di tante difficoltà; anzi prattcando con gran sollecitudine il matrimonio, lasciò a dietro quello che si era concertato con l'Infante Donna Isabella figlia del Re di Nauarra, e volse che'l Papa l'aiutasse a guastarlo col diuersiuo che gli sposi eran parenti in terzo grado, & altre scuse che si van cercando, di mal pagatore diciamo noi.

F. Vedete per vita vostra che brutto mancamento di fede. O ambitione maledetta.

Secondo matrimonio di Giouanna.

C. Non si può dir altro. Il matrimonio con Giouanna si conchiuse, e si fero i Capitoli in Valentia, doue andarono vn Frate Antonio di Tarsia General di Frati Minori, e Goffredo Montaquila Dottor di Leggi. Ma ritirata da questo matrimonio dal Pandolfello, prese per marito il Conte Giacomo Borbone Conte della Marcia, ch'essendo vn Bonus vir, facea a proposito per li disegni ch'essi haueano, e i Napolitani consentirono come affettionati di Francesi. Ma s'ella burlò Ferdinando, Giacomo burlò lei con infiniti disgusti che le diede. e salutato Re a dispetto di quei che non voleano honorarlo con questo titolo, si fè alla Regina formidabile. Per il che venuto in odio a lei, & a i Napolitani, che non haueano la solita libertà nella Corte, fù posto pregione, e fù necessitato venir à patti con la moglie, e rimasto di sotto nella riputatione.

Terzo matrimonio.

Mutatione della Corte di Giouanna.

F. Cancher. gliel'attaccò bene la Signora moglie. Starò bene in ceruello à fè, se mai dourò casarmi. Ei quãti mali reca la voglia sfrenata di vna donna.

C. Gran cose si viddero per gli effetti amorosi in questa Regina e gran cose che permise Dio contra quei che secondarono le sue voglie. L'Alopo era padrone, e tanto sfacciatamente volea esser conosciuto in priuanza con la padrona, che per ingrandir il suo stato facea

di

di modo che fusse vilipesa quella Signora, la quale ad ogni modo acciecata, non curaua la sua riputatione per in grandire il seruidore. il qual poi non potendo celar la fiamma libidinosa, che in tanti esempi c'hauemo, si nudrisce nelle case di Principi da seruidori dishonorati, se la prese con Sforza in vna gelosia che gli venne adosso, per che vedea che quel bon Capitano trattaua spesso con la Regina, non hauendo mira che ne i trauagli che passaua quella Signora, hauea più bisogno de i pari di Sforza, che de i pari suoi, e che alla nobiltà, e valore di Sforza, poco corrispondea la Regina, quando gli facea questi fauori di trattar seco maneggi di guerra. Alcuni dicono mò che Sforza col dito che gli era dato, si pigliaua la mano, e che facendo poco conto de gli altri seruidori della Regina, parea che volesse il dominio solo, e che per questo venisse in odio a molti Baroni del Regno. dal che presa occasione l'Alopo, e facendo alcune relationi alla Regina, dalle quali ella medesimamente entrò in qualche sospetto di Sforza, il fè carcerare.

Gelosia dell'Alopo con Sforza.

Sforza carcerato.

F. Stiamo a mirare qual fine farà quest'Alopo. che ben mi ricordo quel che successe a due Conti, l'vno dei quale amato dal padrone, era odiato dall'altro. Et hauendo questo postolo a mal vedere con quel Signore, e con imposture fatto'l reo, hebbe ordine di far fabricare vna Mandara, che douea tagliar la testa a colui. Fè già la Mandara & frà questo mezzo, hauendo il Signore risaputa la verità e ritrouato l'innocenza di quello, e la colpa di questo ch'vsaua mille indegnità coi vassalli del suo Padrone, fu condennato il maledico a morte. E gli fù mozzo il capo con quella Mandara c'hauea fabricata per l'altro.

C. Vdirete simile successo per che se bene l'Alopo si pacificò con Sforza, e'l fè vscir di carcere per mezzo di ma-

matrimonio per quel che dicono, hauendo quello data a questo vna sua sorella per moglie; tutta volta venuto che fù Re Giacomo della Marcia marito della Regina, il quale riuoltò la Corte sottopra, e chi carcerò, chi cacciò, chi fè morire, all'Alopo fù tagliata la testa, e'l corpo strascinato, e poi appiccato per li piedi. Piacque a molti che Sforza aggratiato che fù hauesse scoperto molte cose.

Alopo è condannato a morte.

F. Ecco il fine che fanno i forfanti; ma on potrei imaginarmi che Sforza hauesse vsato tradimenti essendo ramo di vn ceppo così illustre, e di tanta grandezza, che aspirando a Regni, a glorie, non hà mai posto il piede in cosa onde potesse sdrucciolar nella riputatione.

Sforzeschi honoratissimi.

C. Non dite a me quel ch'è notissimo al mondo. Ma dirò bene che fù soggetto alle gelosie, mentre appoderato Sergianni Caracciolo con l'istessa Regina non potè do patir riuali, procurò di leuarselo dauanti come fè Davide con Vria, e'l mandò a Roma cõtra Braccio c'hauea posto l'assedio al Castel Sant'Angelo; e volendosi torre da gli ostacoli, trà gli Ambasciadori che si doueano mandare in Germania, fè eligere vn'altro Caualiero di casa Origlia, de gli amori del quale con la Regina dubitaua molto.

F. E quando volea satiarsi questa donna? Per ciò mi fù detto la passata Vendemia, mentre sentiua per Napoli i mustaroli i quali diceano nefandissime parole, non condecenti in dentro città così nobile, che questo costume fù introdotto dalla Regina Giouanna.

Parole oscene nelle Vendemie.

C. Stò in forse di credere ch'ella fusse così lasciua, come si dice, e quel che dite non fù inuention sua, perche tanti secoli prima fù ritrouata da Heliogabalo, c'hauendo inuitato alla Vendemia alcuni gentil'homini, e persone di conto, e dimandando com'eran pronti a i negotij

Heliogabalo.

gotij di Venere, vergognandosi i vecchi ch'eran trà loro di rispondere, ne dimandò a i giouani, i quali hauendo risposto secondo il suo intento, e con libertà Baccanale, ordinò che nel tempo delle vendemie, potessero scherzar tutti contra gli stessi padroni, per dir voci lasciue, & irritamenti alla libidine. Ma per far ritorno alle molte licenze e libertà che abusano i seruidori, l'istessa Regina non potendo più soffrire la superbia di Sergiani, li fè vccidere.

Sergianni è vccisso.

F. O quanto è grande la giustitia di Dio, la qual non fuor di proposito da Homero, è rassomigliata al Sole, per che vede, & ode ogni cosa, e col suo raggio penetra la più densa parte della terra. e risoluasi homo, donna, casa, che oue regna la libidine, giunge presto il castigo di Dio.

Giustitia rassomigliata al Sole.

C. E chi nol vede? Hor non si può lasciare, per gli andamenti di Giouanna che fusse così vendicatiua. Fù dal marito mal trattata, e priuata di tutti i suoi gusti, ne permettea che vscisse, o si lasciasse vedere da Napolitani, cosa che diede a tutti rammarico grande, ma pian piano vsando l'astutie feminili, vn giorno, riserrò il marito in vna camera, e'l tenne pregione.

F. Bisogna che'l marito fusse homo da poco, & essa scaltrita.

C. Quel che più importa fù che mai non volse dargli libertà ancor ne fusse richiesta da molti, & in tanto cacciò i Francesi da Napoli, che volentiermente si partirono priui del Re loro. All'vltimo diede libertà al marito a richiesta del Cardinal Mauroceno come vogliono alcuni, venuto per coronar la Regina. E per che'l pouer' homo si conobbe suergognato, non hauendo più ardire di stare in Napoli per non sentirsi rinfacciar questo mãcamẽto, vscendo vn giorno con vna caualcata di Caualieri

lieri verso il molo, hauendosi fatto preparar secretamẽte vn vascello, (scriuono molti che fusse naue di Genouesi) che partiua per Taranto oue si ritrouaua la Regina Maria beneficata da lui, montato prima in vna barca, e riuolto a quei ch'eran seco, non disse altro che, Bacio le mani alla Regina, e ringratio voi Signori, e se n'andò con Dio, col ridursi a morir trà Frati in Bisanzo.

F. Miseria grande in vero; e forse il caso non haue esempio.

C. In quel tempo di libertà, che' tal giudicò non vedendosi il marito appresso, seguì la sua coronatione per la quale il legato si era fermato vn pezzo in Napoli, e i Napolitani tutti allegri ferono la cerimonia del giuramento di Homaggio. E dopò veduti molti successi, fatte molte donationi, priuati i boni, rimunerati i colpeuoli, in mezzo a molte percosse di Fortuna, fù necessario che facesse prouisioni opportune per che se ne veneua a vele spiegate Luigi d'Angiù per hauer Napoli. E gli fù necessario chiedere aiuto a molti Potentati, e particolarmente a Re Alfonso ch' era in Sardegna, che con l'opra di Malitia Carafa prudente Caualiero, si ridusse a compiacere alla Regina, e con l'armata c'hauea all'ordine per altra impresa, mandò in soccorso della Regina, e si guadagnò con la sua magnanimità l'adottione di quella, onde il Regno di Napoli si gloria di esser suddito a questi felicissimi Principi. Sono anco molti beni ch'ella fè. Con Sforza contra Braccio diede libertà alla Chiesa, e n'hebbe Sforza da Martino Papa il Vessillo di Confaloniero, e Giouanna hebbe l'inuestitura del Regno; & ella diede il Castello di Sant'Angelo alla Chiesa, tenendosi infino all'hora a sua diuotione; onde fù poi coronata nell'Arciuescouado dal Patriarca di Montepulciano Vescouo di Arezo. E quando Braccio s'insignorì

Luigi d'Angiù.

Giouanna in uestita del Regno.

Castel di S. Angelo.

giori di Peruggia, & occupò molte terre della Chiesa, con l'istessa generosità d'animo, come feudataria, mandò con tre mila pedoni, e due mila caualli Sforza in soccorso del Papa. Se bene all'hora mancò assai à se stessa, poi ch'essendo Sforza stato rotto da Braccio, per consulta di Sergiani Caracciolo ch'era ne gli amori suoi successo all'Alopo, gli diede licenza, e gli tolse l'assegnamento del soldo. Dal che nacque che come adultera, e rebelle della Chiesa, fù priuata del Regno, e fù dichiarato Re di Napoli, Ludouico Terzo d'Angiù Duca di Lorena, figlio del Secondo Ludouico, già morto regnando Giouanna; e Sforza andò al soldo di Ludouico, così comandato dal Papa. che perciò la Regina veduta si ridotta a mal termine, adottò Alfonso d'Aragona, il quale venne già da Corsica à soccorrerla. E non hauendo nel dominio compita sodisfattione, procurò con stratagemme, e poi per forza di farsi padrone.

Giouanna priuata del Regno.

LVDOVICO TERZO.

Giouanna adotta Alfonso.

F. Hò sempre inteso vn proverbio, che gli Spagnoli entrati che sono, cacciano il padrone della casa.

C. Ma quà, l'vno scacciò l'altro, per che richiamato Sforza dalla Regina, scambieuolmente vscirono, & entrarono nel dominio. Pur Alfonso scacciò tutti; la Regina si saluò à Nola; annullò quel che fè con Alfonso, & adottò il medesimo Ludouico Terzo, il quale con l'assenza di Alfonso ch'era andato à Spagna; con l'aiuto del Duca di Milano, Genouesi, & altri, essendosi ribellati i Capitani lasciati in guardia dentro la città da Alfonso, la prese a diuotion sua, e della Regina, con gusto incredibile di Napolitani, per che subito ella venne da Nola, e succedendo queste cose Ludouico morì in Cosenza, senza lasciar figlioli della moglie Margherita di Amodeo Duca di Sauoia.

Napoli presa da Ludouico.

Ludouico muore.

F. Tal che la Regina rimase confusa.

Giouanna morta.

C. La confusione fù l'esser preuenuta dalla morte, per che già hauea ricuperato il suo. Hauendo fatte molte cose degne di Regina, per che con l'hauer formati i tribunali con molte constitutioni degne di memoria, attese anco all'opere di pietà c' hoggi dì sono in piedi in hospedali, e priuilegij fatti a diuersi Monisteri.

F. In queste cose ricupera gran riputatione, e fa gloriosa la morte.

Finisce la linea di casa d'Angiò, e di Durazzo.

C. Così hebbe fine la linea di Carlo d'Angiù, e la casa di Durazzo. Et ella fù miseramente nella Chiesa dell'Annuntiata, sepolta senza che alcun mai hauesse honorato vna Regina di quel Sangue.

F. Chi la sciò herede?

C. Renato Duca di Lorena, fratello di Ludouico Terzo.

F. Morì adunque con quell'ostinatione di non voler che Alfonso s'intricasse?

C. Ecco l'ostinatione, che confirmò l'heredità nella casa di Ludouico. Mavedete che l'interuenne. Hauea la Regina ordinato per testamento che mentre hauesse Renato la pacifica possessione, gouernassero Napoli alcuni Gouernatori, e Balij che gli vni con gli altri amministrassero, gouernassero, & hauessero cura delle cose del Regno. Essendo mò trà questi nate alcune dissensioni, quali nascono frà i molti c'han simili maneggi, si diuisero in modo che altri aderiuano a Renato, altri richiamauano Alfonso. e mandarono Ambasciadori, in Sicilia ad Alfonso, & in Marseglia a Renato; ogniun pretendendo dar la possessione al suo Re. Raccontasi in alcune historie che come nel Regno varij Signori fauoriuano l'vno, e l'altro Re, in Francia quei che dicono Pari, si sbracciauano per Renato.

Gouernatori, e Balij di Napoli.

F. Sete giunto in vn passo, oue vi aspettaua mentre

par-

Digitized by Google

parlate di Francesi, trà i quali chi siano questi Pari, sono stato sempre curioso di sapere.

C. Io ve ne darò quella notitia che posso, e giudicarete per quei che fauoriuano Renato. Dice Vignioso Barrense nella Cronica de i Borgogni, che l'autorità de i Pari che furono dopò Hugo Ciapeto, non fù minore di quella c'hebbero gli altri i quali dal tempo del Re Simplice infino a detto Hugo furono chiamati Principi, e Signori grandi de Francia. Perciò c'hauendo egual dominio, e prerogatiua al Re solo giuranano fedeltà, e lui solo riconoscenano, e quasi cardini, e capi del Regio Consiglio, faceano le prime cerimonie nelle Coronationi Regali, onde quasi in vnione sodalitia, e dall'egualità si chiamarono Pari, e per questo han giudicato che tanto prima quanto dopò si chiamassero con quel nome il quale si riferina alla commune autorità trà loro non alla parità col Re, che facea le concessioni come padrone del Feudo, e così sortiuano la dignità di Pari militari (che così si chiamauano) come i Principi, in questo solo differenti che'l numero de i Pari non corrispondea al numero di Principi, & erano a punto sette, & haueano il titolo di Duchi, di Conti, e di Marchesi, secondo le Prouintie c'haueano a carico loro.

Pari di Francia, chi siano.

Pari militari

F. Con questa relatione hò imparato degnissime cose, e mi par di vedere che niente differiscano questi Pari, da quei Signori c'hanno in Regno i sette Officij com' hò tante volte vdito.

Pari, e sette Officij.

C. Vn'altro giorno vi ragionarò di questa materia per daruene maggior chiarezza. Non voglio però lasciar questa curiosità che Renato hebbe tre Ludouici Angioini Re di Napoli prima di lui, de i quali vi hò ragionato, e par che tutti quattro Re hauessero maggiormente magnificata la Prouenza che fù detta Cenomania da Lati-

Tre Ludouici

Prouenza.

Le Mans. ni, detta poi volgamente Le Mans. E fù felicità di Renato che succedè a Ludouico terzo morto senza figli, fatto poi dalla Regina Giouanna herede del Contado di Prouenza. Quando fù Duca di Lorena hebbe per moglie la figliola di Carlo Audace, o Guerriero che gli partorì Giouanni Duca di Calabria, che morì viuendo il padre. Prima che morisse hebbe vn figliolo nominato Nicolò Duca di Calabria, e Marchese Pontense, e questo anco morì viuendo l'auo Renato, il quale al nipote ancò Renato dalla figlia Giouanna, e Federico Vaidimonte, hauria voluto cedere le ragioni del Regno di Napoli, e del Contado di Prouenza, ma si dice che lasciasse delle cose sue herede vniuersale Ludouico vndecimo; ancor ch'altri vogliano che per vltima volontà del vecchio Renato, restasse il Contado di Prouenza al Re di Francia, non senza querele di quei di Lorena.

Nicolò Duca di Calabria.

F. Tutto ciò richiedea quanto appartiene al vostro Renato, per maggior chiarezza, e grandezza delle cose sue, e della Regina Giouanna che si elesse così gran Signore per herede.

De

DE I RE ARAGONESI

GIORNATA QVARTA.

MA i due Re, l'vno Franceſe, l'altro Aragoneſe che inſieme concorrono nella poſſeſſione del Regno di Napoli, mi ſpronano a pregarui, & à darui faſtidio, anſioſo d'intender in che intrichi ſi ritrouino due Re, braui, ambitioſi, & a i quali premea la riputatione, che congiunta con l'intereſſe, biſognaua che gli haueſſe ridotti a ſanguinoſa pretendenza. *LVDOVICO TERZO. ALFONSO PRIMO. RENATO.*

C. Potrete giungere il terzo, per che oltre a quel che paſsò trà Lodouico, & Alfonſo, ſucceſero i trauagii di Renato, nel quale ſi conſolidò la quiete di Alfonſo. E così van le coſe de i Regni, doue non è ſtabilimento hereditario. Giouanna attese ad adottar figli, e non conſiderò mai quel che douesſe ſuccedere.

F. Par che fuſſe fatta legge Imperiale l'adottione, per che Ottauio fù adottato da Ceſare, Tiberio da Ottauio, Traiano da Nerua, Adriano da Traiano, e ſapete i Cõmodi, i Veri, i Galerij, i Maſſimini, oltre all'adottione all'Imperio che ſe ne ſcorge pur lunga ſerie. L'occaſioni, e'l tempo han fatto riſoluer molti nel gouerno, di far ſimili attioni. La Regina era in tempo di turbolenze; hauea l'occaſione di ricorrere ad altri, per che ſi ritrouaua *Figli adottiui d'Imperadori*

aban-

abandonata; non sò come possa riprendersi in quelle risolutioni che fè.

Ludouico secondo, e terzo

C. Così douea succedere per grandezza del Regno di Napoli, ne cerchiamo altro. Hor com' io vi dissi, Ludouico fù figlio di Ludouico Secondo Re di Sicilia, e di Gerusalemme che morì in Angiers, lasciando dalla Regina Violante, figlia del Re Don Giouanni d'Aragona, tre figli maschi, Ludouico Terzo, Renato, e Carlo Conte di Maina; e due femine, Maria Regina di Francia casata con Carlo Settimo; e Violante moglie del Duca di Bertagna. Tal che per raggion dell'adottione di Ludouico, volse Giouanna lasciar l'heredità al fratello Renato. Alfonso mò, che fù adottato prima, e si vidde escluso, pensate in che trauaglio, e confusione di mente si ritrouaua, & a quali imprese era sollecitato da quella sua generosa grandezza, che realmente quasi vn' Alessandro ambiua cento mondi, non che'l Regno di Napoli solo, del quale così per l'inuito, come per il merito, volea ad ogni modo farsi possessore.

Regina Violante.

Renato per che lasciato herede da Giouanna.

F. Gran cosa fù questa, c'hauendo la Regina fatto così bon prouedimento alle necessità sue con l'appoggio di vn Re di tanto splendore di sangue, di valore, e di virtù, così volubilmente si distoglieste dal suo pensiero.

Regina entra in sospetto con Alfonso.

C. A pena vennero all'accordo delle loro conuentioni, che la Regina di natura sospettosa per che Francese, cominciò à dubitare in qualche parte de gli andamenti di Alfonso, il quale, o per che vedea che Ludouico tuttauia andaua inanzi alla conquista; o per ch'era consultato da i suoi che mirasse al pericolo a che l'obligaua quella guerra parea che si diportasse lentamente ad effeguire le cose delle quali era richiesto dalla Regina. Gli ostaua assai il valor di Sforza fauoreuole de gli Angioini: ma superaua questa difficoltà con l'aiuto di Braccio

Braccio in fauor di Aragonesi.

che

Digitized by Google

che venuto al soldo loro, ancor che hauesse vna sopra-scapola da Martino Pontefice, che mandò bona banda di caualli in aiuto di Sforza, e Ludouico; ogni giorno facea acquisto per gli Aragonesi; col porre insieme molte naui, e galere, se'n venne la volta di Napoli; e riceuuto con grand' honore, andò a far riuerenza alla Regina. In questo mentre occorsero molti accidenti di varie riuolutioni di aderenti, e Ludouico hauea le sue parti gagliarde, e teneano in timore Alfonso. e di quà e di là si dauano a i negotij certi ripieghi che teneano gli animi di tutti sospesi. Et in fine andaua pian piano serpendo il veleno; e cominciò più gagliardamente a scoprirsi, quando con l'occasione della peste che venne in Napoli, partitisi la Regina & Alfonso, andarono a Castell' à Mare, doue con trattati secreti Alfonso hebbe Surrento, e Massa; ma volendo che si rendessero a lui, e non alla Regina; questa alla scouerta se gli mostrò inimica.

Alfonso viene a Napoli.

La Regina fà inimicitie scouerte con Alfonso.

Surrento, & Massa.

F. Non credo che Alfonso giocasse a due breccie, & vna faua. Ma questi eran principij di voler essere assoluto padrone. Fù poco flemmatico.

C. E chi sà che maneggio andaua preuedendo quel sauio Re con tante trapole di Capitani, del Gran Siniscalco, & di altri a chi non era a core il dominio suo, ond'esso andaua sollecitando ad ogni meglior modo, il restar padrone? Credete che non adocchiò subito il ceruello di quella femina? Così passano inanzi i disgusti, e per ch'erano andati a Gaeta, e già cessata la peste voleano far ritorno a Napoli, il Re per terra prese il camino di Auersa, e la Regina per mare e stando su'l vedere, perche Alfonso giunse a Napoli, & andossene al Castelnouo, ordinando che là medesimo fusse condotta la Regina; questa consapeuole dell'ordine, si fè condurre al Castello di Capoana. Et ecco scouerte

uerte l'inimicitie; e ci farebbe andato di mezzo il Gran Siniscalco che la conduſſe, ſe Alfonſo magnanimo poco ſe ne fuſſe curato. Ma per che il noſtro diſcorrere non imprendeſſe ſtile d'hiſtoria; finirò con queſto (che del progreſſo hauete molti libri) che mentre l'vno ſtaua in vn Caſtello, e l'altra in vn'altro, Alfonſo cominciò a far altre deliberationi, per che conobbe che della Regina non hauria mai potuto fidarſi; e per ciò venne in battaglia con Sforza, e reſtò perditore con la morte di molti; e con l'eſſer rimaſti pregioni molti Signori Catalani, & Aragoneſi. Fù poi aſſediato nel Caſtello non ſolo da gli inimici, ma dal popolo Napolitano ancora molto affettionato della Regina. In modo, che penſando di goderſi pacificamente il Regno, ſi doleua all'incontro che la Regina l'haueſſe poſto in queſti fracaſſi. Con la ſolita ſua grandezza d'animo, ſchernì tutti i colpi dell'auuerſa Fortuna; e preſo vigore con molto ardire, con l'aiuto di ventidue galere venute da Spagna, ſaccheggiò Napoli, ancor che fuſſe rotto da Ludouico chiamato dalla Regina, con aſſai minor numero di genti che non erano le ſue. E haurei quà che dirui molti particolari che tralaſcio. Baſta che andò a Marſeglia, e la preſe per forza. E ritrouandoſi poi in Caſtiglia, perdè Napoli, benche la laſciaſſe munita, e l'Infante Don Pietro rimaſto ſuo Capitan generale fù trauagliato dalla Lega di Venetiani, Fiorentini, e'l Duca di Milano, odioſi del nome Aragoneſe, e che non voleano che faceſſe radici in Italia. Nel ritorno che fè da Spagna, dall'armata Genoueſe fù vinto in mare, e condotto pregione a Milano.

Alfonſo reſta perditore con Sforza.

Alfonſo aſſediato nel Caſtello.

Saccheggia Napoli.

La perde.

Don Pietro Capitan generale.

Re Alfonſo pregione.

F. A fè che gli coſtò caro queſto boccone del Regno di Napoli. Ma chi hebbe coſi gran ventura di far pregione vn Re coſi grande, e valoroſo?

C. Anzi due Re; per che in quella giornata fù preſo pure

Digitized by Google

pure in sua compagnia il Re di Nauarra, & infiniti altri caualieri Aragonesi, Castigliani, Siciliani, Napolitani. Et il vincitore fù Biagio d'Assarte creato di Francesco Spinola che all'hora era Ammiraglio per la Signoria. I trauagli che seguirono furono maggiori. Dopò la morte della Regina (essendo non molto prima morto Ludouico, ond'ella fè herede del Regno Renato che vi hò detto) i Balij c'haueano il gouerno del Regno, sollecitauano Renato per diuersi Ambasciadori che douesse porsi all'ordine subito per venire, per che la possessione del Regno liberamente gli era apparecchiata.

Biagio d'Assarte.

RENATO è chiamato al Regno.

F. Grande affettione questa di Napolitani à Francesi.

C. Come volete che all'hora fusse altramente, se in tanti anni hauean conosciuto il dominio loro? Così difficilmente potrebbero hoggi applicar l'animo ad amare, e desiderare altra natione che la Spagnola, sotto'l gouerno della quale viuono così contenti.

Alcuni Napolitani sono affettionati a Francesi.

F. Veggo pur alle volte Napolitani che si raunano, e fanno assemblee, e ragionano di quella natione con affetto incredibile. Et intesi vn che nel discorso disse, Fratello, io hò'l Giglio nel petto.

C. Non è dubio che in Napoli sono questi cerueli heteroclíti, e bisogna lasciargli correr con l'humor loro. Han questa pazzia, di voler esser tenuti Francesi. O che farete a costoro, se non dirgli che sian Francesi? Non sapete che si ritrouano l'Academie de gli Humoristi? Alla fin fine, bisogna che siano osseruanti, e riuerenti del lor Signor Naturale, e si vantino di quell'honorato titolo di Fedelissimi. Seguitiamo noi.

F. Vi hò interrotto. Erauamo alla chiamata di Renato. che seguì?

C. Renato ancor che fusse pregione in poter di Filippo Duca di Borgogna, e tal diuenne in vn fatto d'arme

Renato per che pregione in Borgogna.

trà Carlo Settimo Re di Francia del quale era Capitan Generale, & Henrico Re d' Inghilterra; desideraua già di venire, e tenne via, e modo di hauer la libertà da Carlo. Il quale si contentò che fusse libero, fin che si assicuraße della chiamata, e dell'heredità in che l'hauea posto Giouanna; con promessa però di parola da Caualiero, di douer ritornare a porsi carcerato, dopò hauuta la sua intentione. Il che Renato essegui subito senza replica, e posto che fù in possesso, ritornò alla pregione di Digun, ch'era loco del Duca.

Liberato con taglia.

Osseruante della parola in danno suo.

F. Solamente per quest'attione, merita questo Signore, di esser Re di Napoli.

C. Ne meritaua di star tre altri anni pregione, e poi pagar ducento mila doppie d'oro, & impegnar lo Stato, & auualersi de gli amici.

F. Et in tanto in che termine stauano le cose del Regno?

C. Mentre se ne staua ritenuto, mandò al Regno la Duchessa Isabella figliola di Carlo Duca di Lorena detto per sopranome, Audace, o Guerriero, e di Margherita di Bauiera, e fù da Napolitani come Regina ricenuta. hauendo in Gaeta preso il possesso in nome del marito. Le dimostrationi di publiche allegrezze che fecero i sudditi, furono incredibili, aiutati da Ramondo Orsino Conte di Nola, che per Renato all'hora haueà il gouerno in Napoli. Seguirono così tutti i Baroni, giurando homaggio a Renato.

REGINA ISABELLA.

I Baroni giurano homaggio a Renato.

F. Tal che venite vn'altra volta in man di Donna.

C. Ma qual Donna? Si portò questa Signora tanto bene tutto quel tempo che'l marito fù pregione, tempo tutto di guerre, e riuolutioni, e tutto diuiso in dispareri, e gouernò con tanta prudenza, che tutti gli affettionati, alla casa d'Angiù non mai lasciarono di perseuerare all' obe-

Valor della Regina Isabella.

Digitized by Google

obedienza del marito. Oprò che Giacomo Caldora il qual tenea assediata Capoa ch'era all'obedienza di Alfonso, si riducesse ad obedire a lei. Col valor di Michelotto da Cotignola, rassettò la Calabria, con pigliar tutti quegli espedienti conosciuti da vna accorta, e sauia Signora, esser necessarij per mantenere i Napolitani nella fede, e diuotione di sua casa. Essendo il negotio del Regno in questo stato, il Duca di Milano ricordandosi che Carlo Primo, in tutte le cose ingerendosi, volse a tutti esser superiore, e dubitando che nõ si potesse aspettar l'istesso da Renato; si risolse a dar libertà ad Alfonso e collegarsi insieme con strettissima amicitia, promettendogli tutti gli aiuti possibili per la ricuperatione del Regno; promettendo esso all'incõtro tutte le sue forze al Duca c'hauea tanti intrichi con Genoua, con Venetia, e con tutti i Principi Italiani, senza riserbarsi anco il Papa.

Duca di Milano libera Alfonso.

Vnione tra'l Duca, & Alfonso.

F. Questo si che sarà vn bel vedere.

C. Il Re che vidde gli andamenti prosperi delle sue cose, mandò per terra le genti sue col Principe di Taranto, e col Duca di Sessa; e per mare con l'armata, l'Infante D. Pietro. Hor questi ad altro non atteseró che a sollenar la fattione Aragonese, che già con boni principij cominciò a respirare, come di subito fè a Gaeta, la qual senza contrasto si rese a Don Pietro. Mà fù cagione, che i Genouesi accortisi di questa grande vnione del Re, e del Duca, si ribellassero al Duca, e mozzassero il capo a Paccino Alciato, che per il Duca gouernaua quella Republica; e facessero lega con Renato, essendo autore di questa fattione Francesco Spinola capitale inimico di Fieschi, il quale si ritrouò in Gaeta quando il Re la tenne assediata.

Infante Don Pietro.

Fattione Aragonese respira.

Gaeta si rende.

Genouesi si ribellano al Duca di Milano

Francesco Spinola Fieschi.

F. E Fieschi eran contrarij a gli Spinoli?

C. Come Guelfi e Ghibellini, Bianchi e Neri, Adorni e Fre-

Famiglie con strarie trà di loro.

Terracina in poter di Alfonso

e Fregosi. Ma Don Pietro s'impadronì nell'istesso tempo di Tarracina, la qual non volse far altra difesa hauendo l'esempio vicino di Gaetani. Eran pure grandi i traffichi, e i maneggi c'hauea Giacomo Caldora con Napolitani che seguiuano le parti di Renato, à i quali promettea, che se si fussero tenuti insino alla Primauera, sarebbe esso con potente esercito, sicuro di cacciare i Catalani; ancor che gli Apruzzesi facendogli sempre gagliardo contrasto, alzarono le bandiere di Aragonesi. Hauea poi Alfonso intelligenza col Vescouo di Lerida, & altri suoi ch'erano in Gaeta che quando fusse giunto à Capoa, si sarebbe fatta opra, che molte Città e molti Baroni, gli hauriano giurato homaggio. Di maniera, che si pose in speranza di farsi subito padrone di Terra di Lauoro, di Apruzzo, e di Principato.

Giacomo Caldora.

Alfonso comincia a sperare il dominio.

F. La Fortuna il guidaua già.

C. E con maggior felicità, per che supplicato da Francesco Picinino che gli desse lo Stendardo con quella diuisa che a lui piacesse, già che insino a quel tempo non hauea leuata altra impresa, il Re stimò questa dimanda per augurio di consolatione.

Francesco Picinino.

Stendardo di Alfonso.

F. Glielo diede?

C. Diede, come costumauano portar i Generali d'Italia; e fù Stendardo di color rosso, che in mezzo hauea hauea vna Giarra d'oro con Gigli, che fù diuisa di suo padre, de i quali fiori tutto lo stendardo era dipinto.

ORDINI DI Caualleria.

F. Sò che questi Signori grandi sempre furon soliti di conceder diuise d'arme, e di Ordini di Caualleria; per che oltre a tanti esempij, Carlo Quinto, ad vn tal che alzò da terra la Spada di Re Francesco quando fù preso in Pauia, concedè che potesse diuisar l'arme con colori, e leuar la spada su'l cimiero, per memoria di quell'attione; e quanto a gli Ordini, Odoardo Terzo instituì quello della

Digitized by Google

della Garattiera ch'erano due Lacci ligati d'vna corrigia che nel mezzo hauea vna Rosa, & vna Medaglia pendente con l'imagine di S. Giorgio al quale detto Ordine fù dedicato col motto, Honti soit chi male pense. cioè venga male a chi mal pensa. E Giouanni Re di Francia fè l'Ordine della Stella che coronata portauano i Caualieri sopra vn capuccio col motto, Monstrante viam. E Carlo Primo portò il Rastello con tre o più denti, e'l pose sopra l'arme quando venne al Regno, col motto, Noxias herbas, che poi leuò via hauendo rassettate le cose di detto Regno. E Carlo Terzo instituì quello della Naue dedicato a S. Nicolò, che col Manto azurro couerto di gigli, & vna Naue di Oro nella beretta, pareano tanti nouelli Argonauti. E Re Luigi l'ordine del Nodo, che di oro portauano stretto nel braccio i Caualieri, che dopò alcune attioni militari portauano sciolto, quando vinse Corrado, Lupo, e Beltramo della motta. Oltre all' Ordine di S. Michele in Francia i Caualieri Dragonieri dell' Imperadore Sigismondo, e'l Collare di Sauoia col motto F.E.R.T. Fortitudo Eius Rhodum Tenuit, e la catena, e l'Elefante del Re di Dania, o in loco di Catena, Elefanti l'vno appresso l'altro con vna Croce Patriarcale in mezzo a tutti col motto TIVVB, che non hò saputo interpretare. E i Cherubini, e i Serafini nella Collana di Suetia, e'l Cardo, e la Ruta con S. Andrea in quella di Scotia. E sapete pur l'Ordine della Banda di questo Alfonso del quale trattiamo, instituito in Burgos, & era vna Banda di color rosso che portauano i Caualieri nella spalla sinistra, qual portano i Senatori Veneziani. Per non dir hò dell'Ordine del Tosone, inuentione di Filippo Duca di Borgogna maritandosi con Elisabetta figlia del Re di Portogallo sotto la protettione di S. Andrea Apostolo tutelare della Borgogna,

Garattiera.

La Stella.

Naue.

Nodo.

S. Michele.

Collare di Sauoia.

Elefanti di Dania.

Cherubini di Suetia.

La Banda.

Tosone.

e come

Re Filippo nel la dote che diede della Fiandra si riserbò il Tosone

e come herede di questa prouintia rimase al Re di Spagna, che se bene Filippo Secondo la diede in dote all' Arciduca Alberto, pur riserbò per se stesso il dar il Tosone, del qual'ordine esso è Gran Maestro.

Ordine dell' Armellino.

C. Ma sia benedetto Picinino che dimandò quello Stendardo; con l'occasione del quale hò inteso da voi questo discorso così nobile di questi ordini di Caualleria, de i quali non hò ritrouato autore che ne poresse dar piena notitia. Non hauete però mentionato quello dell'Armellino, ch'è di questi Signori Aragonesi.

F. Non l'hò mentionato, perche se ben sò che quell' animale hà seruito per Impresa di fedeltà; non hò però mai saputo che fusse stato Ordine di Caualleria.

Come andauà vestiti i Caualieri dell' Armellino.

C. Ne io il seppi mai, eccetto che vn giorno ragionandone con quel Gran Francesco Maria Secondo della Rouere, Duca d'Vrbino, prontuario di tutto'l sapere, in quella sua famosa libraria di Castel durante; ne sapend' io che dirgli di questo Armellino, mi fè leggere vn'autore Spagnolo, che ne scriue con queste parole ch'io volsi pormi a memoria; Trahe en çima de aquella ropa vn manto abierto por el lado derecho de raxa carmesi, aforado en Armignios es roçagante como ropa de Estado que dizen llamarse el manto de la Empresa. Trahe mas en cima del dicho manto, vn collar de oro fecho lbecio, todo de esclauones à manera de Castillos cada vno con vnas llamas de ruchiller que toman todo el esclauon. Tambien vno Armignio de esmalte blanco el qual cuelga de el dicho collar con vna pequeña cadenica. El dicho Armignio esta sobre vna letera de oro que dizen, DECORVM; che poi con molto mio gusto viddi nel Monistero di Monte Oliueto nella Capella del S. Sepolcro fatto da gli Aragonesi, nel petto di Re Ferdinando. Et intesi poi che D. Ferdinando Primo essen-

essendo sollecitato alla morte di Martino Marzano Duca di Sessa, e Principe di Rossano perche hauea seguito le parti di Giouanni Duca d'Angiù, hauea anco trattato di vccider l'istesso Re, non volse mai farlo, dicendo che non conueniua ad vn Re macchiarsi le mani nel sangue d'vn parente. Mi fè poi legere vn' altro autore il qual vuole che l'Armellino fusse dell'ordine della Spiga da voi mentionato instituito da Francesco primo Duca d Inghilterra, che si portaua pendente in vn collare di Spighe, e nodi amorosi col motto A. ma. vic. che altri Francesi dissero, Plustost mourir. Gli Aragonesi poi gli diedero il motto, Nunquam. e gli altri Malo mori quàm fœdari. Ho letto poi l' instruttioni che dona Re Ferdinando d'Aragona a Simonotto di Belprato, e Filippo di Galerati, quello Consigliero, e questo suo creato, i quali doueano conferire detto ordine di militia al Duca di Bari, doue si notano molti particolari del modo, & osseruanza di conferirlo, che potrò mostrarloui scritto per vostra sodisfattione.

F. Et io benedico Alfonso, Picinino, e voi, che mi hauete dato luce di tanta curiosità.

C. Potrei ben accennarui l' altre, e come leuarono quest' Impresa Federico di Montefeltro Signor di tanto valore quanto ben sapete; e i nostri nobili Pagani che viuèdo Carlo Terzo leuarono l'arme di quel Re per priuilegio particolare cõ gli Arminij di Bertagna in cãpo di argento; oltre alla Cõpagnia dell'Argata nel mille trecẽto settãta, e portauano nel braccio sinistro vn' Argata ricamata d'oro. Come nel tempo di Ferdinando primo, leuarono nel braccio anco destro la Luna d' argento Cornicolata, detta da Francesi, la Crescente, e l'altra la Leonza, nel mille quattrocento cinquanta; e s'io volessi andar cõmemorando tutti gli ordini di Caualleria,

Compagnia dell'Argata.

Leonza.

c hõ·

c'hora non mi souuengono acciò non crediate che io mi sia scarso di questa cognitione, haurei bisogno di tempo, e di esser libero dell'altro ragionamento c'hora facciamo, per che haurei che dir molto dell'ordine di Santsepolcro di quei che per difendere & ingrandire la Religione portarono la Croce di Costantino ancor che fusse varia di colore, hor verde, hor rossa, hor bianca, onde nacquero tante espeditioni di guerre, che dimandauano, Crociate. L'ordine di S. Mauritio, e S. Lazaro de i quali restò gran Maestro il Duca di Sauoia con la Croce verde, rinchiusa in vn lembo bianco, fraponendosi nel mezzo quella di S. Mauritio, bianca da Francesi detta Florigera. L'altro di S. Lazaro, e del monte Carmelo con la Croce di color violato, e con l'imagine della Vergine. L'altro del Cane, e del Gallo instituito da Francesi antichi, per esser quegli animali guerrieri. Quel del Giglio che instituì Garcia Sesto Re di Nauarra, che da Ferdinando di Aragona si chiamò, La orden de la Terraca, o de las Acuçenas, o Iarra de S. Maria. E già vi douranno esser noti gli Hospitalarij chiamati Latini che presso al Sepolcro di Christo edificarono nel principio della loro institutione vn'hospedale per riceuere li forastieri Latini, & vn'altro poi di S. Maria Madalena per riceuer le donne, & vltimamente il terzo sotto'l nome di S. Gioan Battista: nel quale i ministri furono dal Prior Gerardo honorati con la Croce bianca, confirmati dal Pontefice Romano, e dal Patriarca di Gerusalemme, che poi hebbero Rodi da Goffredo Re di quella Città, e Malta dal Re di Spagna, fatti cosi formidabili al Turco; i Templarij, con la Regola di S. Bernardo, i Teutonici principiati anco in Gerusalemme da vn Caualier Alemano. E i Caualieri di S. Saluatore in Aragona instituiti dal Re di Nauarra detto Pugnace,

Ordini di Caualleria.

contra

contra i Mori. E la Militia di Soria, detta di Monte gaudio di Spatiferi in Liuonia; della Spiga in Bertagna; della Luna crescente in Angiù, instituita da Renato Re di Napoli col motto, Los en Croissante, che altri attribuirono ad Henrico Secondo con le parole, Donec totum impleat orbem.

F. Questo forse significa nella sua Luna il Turco?

C. Con quel fine fù fatta. Ma rimangono in Spagna gli Ordini di S. Giacomo di Alfonso Casto, o sia Ramiro di Castiglia.

F. Mi han detto Spagnoli che fù a punto in vna bataglia quando S. Giacomo Apostolo comparue in vn cauallo bianco con vn vessillo ou'era vna Croce Rossa, così mettendo in fuga i Mori inimici. *S. Giacomo.*

C. Han detto benissimo, ancor che alcuni di essi riducono il fatto sotto Alfonso Nono Re di Castiglia. Giungete però gli Ordini di Calatraua da vna Città di questo nome, dopò ricuperata da Sancio Terzo; c'hebbe il primo Gran Maestro Pero Hernandez. e di Alcantara, da vna terra di questo nome posta sù la riua del Tagò, con la Croce verde. Oltre a i Caualieri della Mercede, c' hebbero principio da Giacomo Primo Re di Aragona che nominarono Espugnatore per le tante vittorie contra Saraceni a i quali tolse l'Isole Maiorica, e Minorica e'l Regno di Valentia e di Murcia. E quei di Montesa, del Regno di Valentia detti di S. Maria e S. Giorgio, instituiti da vn Pontefice. E vi potrei discorrere longamente de i Caualieri di CRISTO in Portogallo, i quali ferono molti acquisti in Africa, Asia, e nel Brasile, che per ciò leuano nelle loro insegne vna Sfera, quasi che si dilatarono in tutti quattro i cantoni del mondo. E de gli altri anco nell'istesso paese, che chiamarono De Auis dopò aquistata Euora da Alfonso Re Primo; *Calatraua. Alcantara. Mercede. Montesa. Caualieri di Cristo. De Auis.*

con l'istesse insegne di Calatraua, distinte poi da Re Pietro con la Croce c'hà più lungo lo stipite inferiore, e ne tolse l'arbore di pero. Come pur de i Caualieri del Bagno in Inghilterra, della Stella in Francia; dell'Annuntiata in Sauoia; del Cigno in Fiandra, dato da Saluio Brabone a suoi soldati per simbolo di Concordia; dell'Istrice di Carlo Duca Aurelianense; della Colomba in Castiglia, di S. Giorgio in Carintia, della Croce di Carlo Quinto che diede la Croce di Borgogna quando entrò vittorioso in Tunigi. Et vltimamente haurei che dir molto dell'Ordine di S. Spirito di Henrico Terzo nel 1574. ampliato di varij simboli da Henrico Quarto, il collare del quale Ordine si fà superiore a quello di S. Michele che i Francesi dicono esser fatto molto comune, e dato a persone che non erano di quel merito del quale furono i primi honorati di quello. E così medesimamente de i Caualieri del Sangue di CRISTO in Mantoa, e d'altri che haurò tralasciati per non ricordarmene. trattar anco de gli ordini di Caualleria di Turchi, e che pur Selim II. honorò di ordine di caualleria Gentile Bellino Pittore; e nel Perù sono caualieri della stirpe Regia che chiamano Orciones, con l'orecchie perforate, cariche di anelli d'oro. e nell' Indie occidentali nel tratto di Messico, si legono i Caualieri Tecugli inaugurati da vn gran Sacerdote che perfora le narici del Caualiero con osso di Tigre, e rostro d'Aquila, acciò che così diuentino valorosi. e vorei ricordarui l'impresa della Croce sopra il panno nella spalla destra che portarono Boamondo e più di 500. altri caualieri lasciando l'assedio d'Amalfi come racconta Lupo Protospata. Ma sarei forse tacciato che trattandosi di Alfonso mi trasporti ad altri ragionamenti che se pur paiono fuor di proposito, pur daran sodisfattione a noi stessi, &

Varij Ordini.

li, & a gli altri che si dilettano.

F. Daran sodisfattione, qual non sò se altronde potrebbe hauersi. Però rimango vergognoso, per che imaginandomi che sapessi discorrere in questa materia, vi hò fatto quel picciolo racconto, senza pensar che ragionaua col Maestro il quale con maggior copia, e con cose più recondite mi ha superato. Perdoniatemi dell'arroganza.

C. Siete troppo cerimonioso. Ritorniamo ad Alfonso, il quale giunto che fù a Gaeta si portò come da Signore a Vassalli, non hauendo voluto che s'intromettesse alle cose della Chiesa, e si lasciasse intendere che se hauea in suo potere le fortezze, era per che'l nimico nō mouesse guerra per quella parte doue haueano territorio i Vassalli suoi, com'erano il Conte di Fondi, e Ruggiero Gaetano suo fratello, e nella comarca di Gaeta, che per ciò quella Città tenea in sua protettione. Il che di altro modo inteso da Eugenio Pontefice, se gli dichiarò inimico. Onde Alfonso di nouo procurò hauer per confederati il Duca di Milano, e Fiorentini, alli quali mandò Ambasciadore Antonio Panormita.

Alfonso inimico del Papa

Fà lega con Milanesi, e Fiorentini.

Antonio Panormita.

F. Quello c'hà scritto così diligentemente i suoi gesti?

C. Quell'istesso. Et all'hora trà le discordie di Calabresi che Don Pietro cercaua di domare; e le nouità cagionate da Giosia Acquauiua principal Signore di Apruzzo, nel confederarsi con Giacomo Caldora, molti popoli si diedero à Renato, & andò tutto quel paese a sacco, ancor che poco dopò si voltarono alla parte de gli Aragonesi.

Calabresi.

Giosia Acquauiua.

F. Chi? Giosia, o gli Apruzzesi?

C. Gli Apruzzesi, e Giosia, il quale de ordine del Re andò a seruire al Duca di Milano che guerreggiaua con Venetiani nella Marca di Ancona.

Digitized by Google

F. In questa maniera, con ragione alcuni riprendono le riuolutioni, di popoli e di Baroni nel Regno di Napoli.

Napolitani difesi.

C. Chi hà voluto porre bocca in simil negotio, hà parlato a caso, o per dir meglio, fuor di proposito (se non vogliamo mescolarui liuore) per che non hà saputo distinguere. La riuolutione, o sarà forzosa, o per sedi-

Che cosa sia riuolutione.

tione, o per tradimento. Nella forzosa, chi potrà farsi maestro quando nell'istesso giorno, l'vn Re vien dentro, l'altro scacciato ritorna, di là si toglie vna bandiera ouer l'altra è riposta; e la robba si perde, e la fame ti circonda, e l'honor ti si toglie, el ceruello posto a partito non sà pigliar risolutione, per che se vorai difendere nõ corrispondono le forze; se vorrai far coraggio, sei solo, per che gli altri dicono, Ognun per se, e Dio per tutti è. Se si ragiona d'infedeltà seditiosa, per Dio che per tutto'l mondo, per ogni natione, in tutti i tempi si ritroua, e sempre è stata dannosa, e chi la niega, niega la lucidezza del Sole, & è vn coprire come bugiardamente copriua il velo la pittura di Zeusi. Ma se al tradimento si hà mira, e di questa infedeltà volesse alcuno incolparei Regnicoli, si dilunga pur troppo dalla verità, per che fedelli vassali di tanta portata mai alcun Re non hebbe; & à tutti c'hebbero dominio si mostrarono così fedeli, come comportaua il giusto nella vittoria del vincitore, il quale o per ragion di guerra, o per legitima heredità fusse padrone, già che così Dio, e le leggi comandano. Di gratia lasciamo stare i Napolitani, & habbiasi consi-

Mai Napolitani furono infedeli.

deratione alle nouità occorrenti, ma che non possano mai fargli mancar di fede, e di fedelissimi già hanno acquistato il titolo hereditario.

F. Questi sono gli honorati cittadini. Alfonso ci porge molte materie.

Si

Digitized by Google

C. Si dolea Alfonso che 'l Papa il trattasse male, mentr'era sicuro che dopò la morte di Ludouico, e di Giouanna i principali, e più antichi Baroni, ch'erano i Principi di Salerno, e di Taranto, e gli Orsini, e i Colonnesi l'haueano chiamato alla possessione del Regno, & a resistere a gli auuersarij, e che diece mesi prima che alcuna cosa facesse, mandò Ambasciadori ad auisargli tutto ciò che occorrea. Stando questi Ambasciadori in Roma, alli quai fù data speranza dell'inuestitura per Alfonso, gli Ambasciadori che vennero da Francia, concertarono l'inuestitura per Renato, e conchiusero amicitia, e parentela co i Caldori, dando per marito Paolo suo sobrino ad vna figlia di Ramondo Caldora. Per il che il Papa publicò vna Bolla, con la quale dichiaraua che 'l Re d'Aragona contra sua volontà era venuto all'impresa del Regno; e conseguentemente assoluea i Baroni dal giuramento c'haueano dato, priuando il Re della possessione in che si ritrouaua. Et ancor che di queste cose Alfonso grauemente si dolesse, tuttauia per non farsi tenere inimico del Pontefice, cercaua che il mondo ad ogni modo conoscesse la sua bona volontà. Ma in tanto il Patriarca di Alessandria Legato andaua ponendo all'ordine vn formato esercito, col quale giudicaua Alfonso che non tanto si douea difender lo stato Ecclesiastico, quanto darsi aiuto a Renato. Onde mandò il suo Confessore a Roma, facendo offerta al Concilio di Basilea, e supplicando al Papa, che come Vicario di CRISTO, volesse dar loco alla pace, e deponesse l'arme, dalle quali saria più presto per riceuer danno, e che non volesse mostrarsi partiale trà Principi che guerreggiauano, ma s'ingegnasse di ridurli a concordia, riuocando la Legatione del Patriarca, che altramente si protestaua di ciò che auuerrebbe, innanzi a Dio, il qual chiamaua per

Baroni che chiamarono Alfonso alla possessione del Regno.

Maneggio de Ambasciadori per Alfonso, e per Renato.

Bolla del Papa contra Alfonso.

Patriarca di Alessandria Legato contra Alfonso.

Alfonso procura la pace dal Papa.

Digitized by Google

per giudice della sua intentione, e testimonio tutto'l mondo.

F. Da molto Cattolico Principe si portò questo Rè d'Aragona.

Parentele che trattò Alfonso

C. Andaua tuttauia dando stabilimento alle cose sue con parentele, per che per ridurre a sua diuotione Ramondo Orsino Conte di Nola, trattò di dargli per moglie vna figlia del Conte di Vrgel suo parente, e non hauendo effetto il parentado, strinse vn'altro con Leonora in Sessa, promettendo il Re oltre ad vno ricco Stato, l'officio di Gran Giustitiero, con patto però che non mai si discopriste d' essere homo del Re, finche in Terra di Lauoro non fusse venuto il Principe di Taranto, & all'hora hauesse arborato l'insegne di Aragona. E per ridurre Baltasarre della Ratta Conte di Caserta ch'era stato vno de i principali nel gouerno di Napoli, trattò di casarlo con Donna Giouanna figlia del Marchese di Giraci, per che la maggior sorella era casata col Despoto di Larta, che poi il matrimonio non si effettuò, e si strinse con Don Guglielmo Ramondo di Moncada Conte di Calataxineta.

Conte di Caserta.

F. Opraua il bon Re l'arte, e l'ingegno; & hauria ritrouato qualsiuoglia stratagemma, per che il disegno gli riuscisse; e già si ritrouaua imbarcato a giusta pretensione.

C. E per questa giustitia tutte le cose gli succedeano con prosperità. che già ritrouandosi in Capoa tutti i Baroni, e gli Orsini, e i Pandoni, e i Gaetani, & altri con le loro compagnie di gente d'arme stauan pronti in suo soccorso; e ferono per lui molte fattioni, si che non restò loco in Terra di Lauoro che non venisse alla sua diuotione. Era però questo contento disturbato c'hauendo il tutto in suo potere, insino a i Castelli Nouo, e

Desiderio di Alfonso di hauer Napoli

dell'

Digitized by Google

dell'Ouo, non potea con tutto ciò arriuare ad esser padrone della Città, alle mura della quale si approssimò due volte, e sempre ritrouò difficoltà.

F. Considero che questa era vna disperatione, quasi che ad vn corpo non potesse conglutinare il capo.

C. Peggio fù il vedere entrarci l'inimico, per che venne col suo esercito il Legato Apostolico in fauor di Renato, col quale volendosi congiungere le compagnie di gend'arme di Napolitani, furono sualigiate. E cõ l'istesso combattendo presso a Monte Sarchio il Principe di Taranto, fauoreuole di Alfonso, fù rotto, e fatto pregione. Ma Alfonso accorgendosi che'l Papa non tanto s'ingeriua all'impresa come partial di Renato, quanto per che pretendeua gli interessi suoi, onde parea che i Baroni comin ciassero a vacillare, attese a confederarsi con lui per mezzo del Conte di Nola, e si effettuò la tregua col Legato. E questo spinto da i cõsigli di Giacomo Caldora, non osseruò la fede, & andò a Venetia a ritrouare il Papa, e ne nacquero dissentioni. Trà questo mentre, Renato vscito da pregione, ancor che pouero, per hauer pagato grossa taglia, partitosi a gran giornate, venne à Pisa ad abboccarsi con Francesco Sforza capitale inimico del Re come fù il padre, il qual promise di aiutarlo, ne mai lasciar l'impresa, fin che non scacciassero Alfonso. Venne poi Renato a Napoli con quei pochi legni che potè hauere, i quali non credo che fussero dodici, o quattordici galere, e per la parte del monistero del Carmelo, vn lunedì, a noue di Maggio, passando innanzi per fuora le mura, si pose nel Castello di Capoana, di che allegrissimi i seguaci suoi, l'introdussero alla città con pompa regale.

Le genti di Renato entrano in Napoli

Principe di Taranto fatto pregione.

Renato esce da pregione. Francesco Sforza inimico di Alfonso.

Rena entra in Napoli.

F. Questa sì che fù afflittione che penetrò il core di Alfonso, per che con tanta facilità vidde hauer l'ingres-

so a Renato, a tempo che addosso a lui pioueuano tutti gli impedimenti.

E abãdonato. C. Così credo sicuramente. Ma Renato hebbe pur le afflittioni sue, per che scouertasi la sua pouertà, cominciò a raffreddarsi l'ardore di quei che'l fauoriuano, e tutti secondo i successi mutauano pensiero, risoluendosi all' vltimo di dire, Viua chi vince.

F. In fine il danaro, è il nerno della guerra.

Caldora aiuta Renato. C. Con tutto ciò il Caldora gli daua animo, e gli persuase che s' impadronissero di Scafati, loco non molto di quà lontano, e molto importante per guardare il passo in terra ferma. Poi andarono in Apruzzo, ma tutta quella prouintia ad ogni modo si andaua rendendo ad Alfonso, ancor che Sforza desse gran trauaglio a *Giosia Acquauiua,* Giosia Acquauiua. Vnita appresso tutta la massa delle sue genti, e del Caldora, mandò per vn' Araldo, il guanto della battaglia ad Alfonso, dal quale fù molto volentieri accettato, dicendo che l'aspettaua in Terra di Lauoro. Ma Renato seguiua pure, e speraua in quei lochi di Apruzzo stancare, e vincere gli Aragonesi; quando Alfonso senza perder tempo ogni giorno andaua guadagnando gli animi alla sua diuotione. E vedendo che si era fatto padrone de i più importanti lochi di Terra di Lauoro, e che Renato, cõ la maggior parte di nobili Napolitani se ne staua in Apruzzo; deliberò per mare, e per terra assediar Napoli, già stanca delle fatiche di guerra, *Alfonso assedia Napoli.* e che si moriua di fame, senza hauer dentro vn'homo di fattione c' hauesse potuto far capo. E con tutto ciò alcuni pochi gentil'homini gli ferono faccia; & all'hora di *D. Pietro more di bõbarda* vn tiro di bombarda morì Don Pietro suo fratello, stando esso ad ascoltar messa in vna Chiesa della Maddalena; che per ciò richiamò da Spagna l'altro fratello Henrico, e'l Re di Nauarra, volendo che tutti i suoi lasciassero

sero più tosto la vita che quest'impresa. Se hauesse il Re hauuto all'hora alcuno aiuto da i Baroni del Regno, non è dubio che Napoli sarebbe stata la sua.

F. Questa pure si può porre trà le disgratie grandi.

C. Di questo esso si dolse molto col Principe di Taranto, e col Conte di Nola, i quali forse hauendo veduto il soccorso di Renato del Caldora, e di Michelotto Attendolo, si afflosciarono nella prima bona volontà c'hebbero, e gli ferono perdere questa bell'occasione. *Alfonso perde l'occasione di hauer Napoli.*

F. Tal che a Renato veniuano meno per la pouertà, che in ogni stato fù sempre dannosa; e con Alfonso vacillauano con altri interessi.

C. Sono cose che porta seco il mondo. Occorsero trà questi Re molte battaglie, molte perdite, & acquisti vicendeuolmente. E Renato assedió il Castel Nouo, e Francesi entrarono nella torre di S. Vincenzo; Et Alfonso vinse il Castello di Salerno, e la Città; e si fè amici i Sanseuerini, ricuperando Auersa, e l'obedienza di molti Baroni. E dopò hauer vn'altra volta assediata Napoli, fù disfidato a corpo a corpo, o squadra a squadra, o con tutto l'esercito, acciò che vna volta finissero essendo già distrutto tutto'l Regno. & essendo conueniente che vna volta finisse questa borasca che patiuano tanti poueri popoli in vna guerra ciuile, cosa di molta consideratione. Al che rispose Alfonso, che non sarebbe da giudicioso, se hauendo con tante fatiche ridotte le cose a termine ch'era già per diuenir padrone, volesse auenturare il Regno al rischio d'vna battaglia; ricordandogli che l'officio e'l fine di bon Capitano, era il vincere, non il combattere. *Renato assedia il Castel Nouo.* *Torre di S. Vincenzo.* *Alfonso disfidato vn'altra volta.*

F. Risposta da par suo; per non prouocare a quei Capitani che sono ridotti à disperatione, che non facciano risolutioni di perdere, ancor che i perditori alcuna speran-

za non hanno, che di non sperar salute.

Alfonso muta Fortuna.

C. Quando si vidde che Alfonso era benissimo appoderato, e che la prosperità spingeua le vele fauoreuoli per venirgli incontro in tutte le cose, gran mutatione si vidde ne gli animi di tutti, non ritrouandosi pur vno che non desideraſse la gratia sua. E così ogni giorno andaua auanzando di stato; e gli Angioini istessi eran suoi; e

Vittorie.

prese Beneuento, e ruppe gli Sforzeschi, e soggiogò la Calabria, e la Puglia; e si mostrò tanto valoroso, che tutti i Potentati d'Italia temendolo, si collegarono contra di lui. A i quali gagliardamente resistendo, riuolto

Napoli assediato.

in tutto a Napoli, la pose in tanta strettezza, che non hauea da mangiare, ne sostentamento alcuno. Vn certo

Anello Scarpellino.

Anello scarpellino, o fabricatore che fusse, il quale fuor uscito da Napoli seguì sempre l'esercito di Alfonso, come prattico di tutti i luoghi della Città, andò pensando

Formale di Napoli.

che da vn pozzo discosto vn tratto di pietra entrandosi dentro al formale, con poca gente, e con assai poco trauaglio Napoli potrebbe esser presa. Communicò il suo pensiero ad Alfonso, al qual piacendo il fatto, chiamatosi

Pietro Martinez Spagnolo.

Pietro Martinez Spagnolo, Mazzeo di Gennaro Diomede Carrafa, & altri Caualieri a i quali confidaua ordinò che seguissero i vestigij di Anello, e che ritrouandosi all'ordine, i primi arriuassero gli vltimi, e questi auisassero lui che se ne staua in punto per assalire; Calarono giù dal pozzo, e ritrouatosi nel formale giunsero alla pietra nella quale per vn buco entraua l'acqua nella Città; bisognò tardar vn poco per ingrandir il buco acciò che i soldati armati potessero comodamente entrare; il che fatto si auuiarono inanzi, e giunsero in vn'altro pozzo ch'era dentro le mura, one per buchi che in simili fabriche si fanno con scale che portano seco con aiutar l'vn l'altro saliti sù, si ritrouarono in casa di vna

pouera

pouera donna, e di là mandate giù funi, diedero commodità a gli altri che potessero salire, in maniera che si viddero in numero di quaranta.

F. Grande inuentione fù questa, e gran bona ventura di vn Re di hauer stratagemma così nobile da vn Fabricatore. Ma come i Napolitani eran così storditi che non hauessero potuto hauer sospitione di simili insidie, hauendole patite vn'altra volta con Belisario?

C. Hebbero essi sospition grande, e tolto il couerchio del pozzo mandarono giù pietre, e fero diligeza per scoprire agguati. ma poi posero il couerchio al pozzo, ma come il medico, lo speciale, e tutti quei di casa perdono il ceruello quando l'infermo hà da morire, non si ricordarono di porre bone pietre sopra il couerchio, che se ciò hauessero fatto bisognaua che gli inimici ritornassero a dietro se non voleano restarui tutti morti, onde senza strepito alcuno vscirono fuori, e ritenuta la donna, che volea cridare, improuisamente assaltarono, e saliti le mura, altri vccisero, altri posero in fuga, mentre quei di fuora ruppero vn muro, & entrarono con brauura; si che Renato che di sua mano hauea fatto le maggiori prodezze che potesse mai fare Caualiero valoroso, non potendo resistere, si saluò in Castello, restando la Città in potere de gli Aragonesi, i quali più di venti anni, per mare, e per terra haueano sparso infinito sangue, e sudori alla conquista di quella.

Napoli è presa, e Renato si salua.

F. Così par che si diede fine alle loro fatiche, e principio alla felicità del Regno introducendosi il presente gouerno de Principi di tanta grandezza e religione; facendo terminar le conquiste, e restando l'hereditaria possessione.

C. Rimangono pure alcun'altre fattioni, per stabilir meglio l'heredità che voi dite; ma dalla conquista di

Alfonso resta vincitore. Alfonso spirarono tutti i venti di consolatione. Se gli rese il Castello di Capoana, vinse i Caldori nel piano di Carpinone terra nel Contado di Molisi, ridusse a sua divotione tutto l'Apruzzo, si confederò di nouo col Duca di Milano, Renato se n'andò a Fiorenza, e'l Castel nouo rimase a divotione del nouo Re.

Renato si parte.

F. Et eccolo padrone di ogni cosa. Che dimostrationi si ferono al Vincitore.

C. Potete imaginarle per la qualità di Signor così grande, e per il desiderio c' haueano i Napolitani per honorarlo. Degnissima da notarsi fù l'entrata che fè in Napoli questo gran Re, mentre che i Napolitani stimando che fusse cosa indegna che vn Re trionfante entrasse per la porta della città, e che se gli douea la gloria solita darsi a gli Imperadori, a i quali si era destinato il trionfo, diedero a terra vna parte del muro, & entrarono in questa maniera; il Carro era indorato, couerto di purpura tessuta con oro, con la seggia curule ornata di maniera che conueniua all'attione. Era il carro tirato da quattro bianchi caualli, precedendo, vn'altro dell' istesso colore tutti guarniti, e frenati di oro, con varij drappi di seta. Dall'vno, e l'altro canto erano venti cauallieri Napolitani che portauano il palio di brocato, il qual copriua il Carro. Alfonso, prima che montasse, fè molti honori a quei che conobbe meritevoli per le fatiche che con lui sofferte; e dopò con molta Maestà ascese, non volse però la corona di lauro come gli persuadeuano, dicendo che tanto honore a Dio solo si deue. Era la moltitudine di popoli infinita che a tanto spettacolo da ogni loco concorse. Precedeano le Religioni lodando Idio con salmi, portando gli altari con le sante reliquie, seguiuano appresso tanti cauallieri, e nationi con liuree, con varie foggie d' habiti, con varie insegne & imprese

Alfonso entra in Napoli trionfante.

fe-

Digitized by Google

festeggiando con allegrissime voci per tutto facendo risonare il nome di sì grande Re.

F. Voi dite, & io stupisco, e stò considerando la consolatione di Napolitani, così per hauer il suo Re, come parendo c'hauessero finito i tanti trauagli di guerra, godendo del presente, e niente pensando al futuro.

C. Quando giunse al Castello, ritrouò quel superbo Arco di Marmo niente inferiore a quei di Roma che furono fatti a Seuero, e Costantino Imperadori.

F. Fermatemi, Signore, ch'io l'hò veduto, e sono rimasto stupefatto di vn' opra così eccelsa, che aguaglia tutte l'illustri opre d'Italia. Che grandezza si vede, nella qual riluce ogni heroico splendore? Che manifattura, che non inuidia certo all'opre di Fidia, ne di qual si uoglia antico scultore? Come tutta la compositione stà bene intesa? come quelle figure ben contertate, che in vero spirano vita, e si muouono? Si sà chi fù l'autore?

Arco trionfale nel Castello

Architetto dell'Arco.

C. Si sà benissimo. Fù vn Pietro di Martino Milanese, eccellentissimo scultore, & architetto, che in ricompensa dall'istesso Re fù fatto Caualiero, e n'hebbe vna bona Comenda. E non fù Giuliano di Maiano come disse il Vasari per che non vidde vn marmo in Santa Maria Noua, nella Cappella de i Signori Seuerini, doue si legge vn' honoratissima inscrittione. Hor quest' arco haueano disegnato i Napolitani collocarlo nel largo del Domo, ma fù da lui prohibito, dicendo, che bisognando per quell'opra buttar a terra la casa di Colamaria Bozzuto, non conueniua che si facesse oltraggio ad amico così caro c'hauea in suo seruigio tante volte esposta la propria vita; e che non douea tanto stimarsi vna macerie di sassi esposta alle pioggie & a i venti, quanto la casa di vn caualiero a chi si conosce obligato.

Hor

F. Hor questo sì ch'è trattar da Re. Sono pur degni di lode questi che si dilettano lasciar memorie di homini grandi, e se i Romani in ogni cosa furono eccelsi, in questa non hebbero chi li superasse, in erger Trofei a i loro Signori, & in far statue & imagini alla posterità, segno chiarissimo che credeano all'immortalità. Debbe Alfonso sentir mirabil gusto di questa attione.

Attioni di Alfonso.

C. Sentì esso in honor di chi fù fatta; e sentirono Napolitani ch'eran sicuri di acquistarne premio di eterna lode appresso à tutte le Nationi, e massime per vn Re che nel possesso ad altro non mirò che all'vtilità di poueri; onde ordinò che fusse instituito vn'Auocato per sussidio di quei meschini che nelle carceri non haueano aiuto alcuno; e volse che a quest'effetto nel tribunal della Vicaria assistesse il Regente co i suoi Dottori, acciò non patisse la giustitia, aggiungendo tanti priuilegij, e tante immunità che fecero respirar il corpo languido della Republica; ne lasciò cosa che appartenesse ad vn Re pietoso, giusto, e che amasse i vassalli come padre. E con questa buona fama finalmente il più magnanimo e

1458

virtuoso Principe che fusse nel mondo, benigno, anco con gli inimici, liberale a tutti, a nessuno ingiurioso, vincitor non superbo, restauratore delle lettere, e delle discipline; sauio, modesto in tutte le sue attioni, amicissimo di persone letterate, morì nel Castello dell'Ouo, infermatosi co i disordini che fè con l'andare continuamente a caccia. Ma ordinò che'l suo corpo fusse portato in Catalogna per hauer sepoltura insieme con gli altri Re di Aragona, lasciando il Core nella Chiesa di S. Domenico di questa Città.

Morì nel Castello dell'Ouo

Lascia il core in S. Domenico.

F. Che mogli hebbe, e che figlioli?

C. Altra moglie non hebbe che Maria figliola di Hen-

Digitized by Google

Henrico Terzo Re di Castiglia, dalla quale non hebbe figli, che per ciò lasciò herede Don Giouanni Re di Nauarra, suo fratello, de i Regni di Sicilia, di Aragona, di Valentia, di Maiorica, e di Sardigna, e Corsica; e del Regno di Napoli come acquistata da lui, lasciò herede Ferdinando suo figlio naturale, che prima hauea fatto legitimare. *Heredi di Alfonso.* *FERDINANDO PRIMO.*

F. Si rassomigliò al padre?

C. In ogni cosa volse imitarlo. Hebbe però gli infortunij suoi per che a primo incontro se gli oppose il Papa c'hauea nome Calisto Terzo. della famiglia Borgia, nato in Valentia; il quale poco ricordeuole de i beneficij riceuuti da Alfonso, cominciò a far secrete pratiche co i popoli del Regno, acciò che si solleuassero contra questo nouo Re, già che'l Regno era deuoluto alla Chiesa, non essendo'l Re nato di legitimo matrimonio; che per ciò publicò le censure, e diede l'assolutione a chiunque hauesse giurato fedeltà. Ne mancarono de i ceruelli curiosi i quali dissero, che la pretendenza del Papa, era d'inuestir del Regno Pierluigi Borgia suo nipote, ch'era Duca di Spoleti, e Prefetto di Roma. Onde non volse riceuere Arcaldo Sanz Castellano del Castello nouo che andò a Roma come Ambasciadore di Ferdinando, dicendo che mentre andaua con fantasia di Re, non potea hauer appostento in Palazzo che non era capace di quella grandezza; facendo gran risentimento c'hauesse voluto chiarmarsi Re; e che col suo Pastorale officio haueria prouisto che la Chiesa hauesse quel che gli toccaua di ragione. *Trauagli di Ferdinando.* *Pretendenza del Papa.* *Arnaldo Sãz Castellano.*

F. Mal'incontro fù questo per Ferdinando. A che si rispose?

C. Dopò hauer fatte le debite scuse, gli mosse guerra. E stando il negotio in lite, mentre della futura sentenza ap- *Ferdinando muta fortuna*

appellò al Concilio, Calisto morì, succedendogli Pio Secondo Piccolomini, detto prima Enea Siluio; e riuolgendosi la Rota, non solo l'accettò per amico, ma in Ba-

Ferdinando è coronato in Bari.

ri doue il Re si ritrouaua, il fè dal Cardinal Latino Orsino coronare; & il Re in parte di ricompensa volse congiungersi seco in parentela, e diede ad Antonio Piccolomini suo nipote per moglie Donna Maria sua figlia naturale, con la dote del Ducato d'Amalfi, dell'Officio di Gran Giustitiero, e del Contado di Celano.

Ducato d'Amalfi.

F. Quel Pontefice di natione Spagnola il perseguitaua; e questo Italiano il solleuaua.

C. Sete in dubio che i paesani, e i compatrioti alle volte non siano i maggiori inimici c' habbiamo? Attese Ferdinando a farsi amici, & a gratificare i Baroni, ad esser liberale co i popoli, & a fingere il resto come potea, conoscendo già la volubilità di alcuni.

F. Così presto cominciarono?

Ribellione contra Ferdinando.

C. Prestissimo posero all'ordine vna gran Ribellione, fomentata da Giouanni Antonio Orsino con gli altri Baroni, chiamando in aiuto il Re di Francia, e Renato col figlio Duca di Lorena, per che veniuano sicuramente alla conquista del Regno. Il che presentito da Ferdinando, e considerando molto bene che l'Orsino si mouea alla congiura per suo interesse particolare, restituì a lui, & a i suoi parenti tutte le terre ch'Alfonso hauea prese. E con tutto ciò, dopò hauergli restituito ogni cosa, seguì l'impresa, trauagliandolo esso in Calabria, e Gioan Paolo Cantelmo in Puglia, chiamando soldati da Lombardia, e procurando di hauer con essi Giacomo Picinino inimico del Re; senza lasciar modo alcuno col quale potessero offenderlo.

Inimici del Re.

F. E'l Re se ne stava?

C. Certo nò; che dal canto suo non mancò mai di oprare

operare à proprio valore, con mezzo di amici boni, trà i quali furono Pietro del Balzo, Honorato Gaetano, & Alfonso Dauolo diede tanto che fare a gli inimici, & attese ogni hora a raffrenar quel loro ardire. Dall'altro canto poi era molestato da Giouanni d'Angiò figlio di Renato, il quale con la speranza dell'aiuto promessogli dall'Orsino, si partì con dodici galeazze, e dieci altre di Genouesi, e giunse a Gaeta, doue hauendo inteso che'l Cotignola in Calabria, era stato fatto prigione da Ferdinando, e nell'aiuto di quello hauea fondata tutta la confidanza, dubioso si fermò a Baia, e se ne sarebbe all'hora ritornato, se non hauesse hauuto altra consulta da Giouanni Coscia suo Ammiraglio, e non gli hauesse di nouo offerto soccorso Marino Marzano Duca di Sessa, che al Re si era fatto inimico.

Honorato Gaetano.
Alfonso Dauolo.
Giouanni Coscia Ammiraglio.

F. Forse da questo Giouanni hanno origine quei Cosci, ch'io hò conosciuto in Francia, principalissimi Signori, & hauer gouernid'importanza in tutte quelle prouintie è

Famiglia Coscia.

C. Origine nò; ma stabilimento della famiglia in quel Regno. E poco tempo è che di là venuto vno di questi Signori, con gran desiderio andò à visitare il Duca di Sant'Agata nelle sue terre che possiede presso a Beneuento, & hebbero ambidue grandissima consolatione col riconoscimento frà loro di parentado così illustre.

F. Hor dite che risolutione prese Giouanni d'Angiò?

Marino Marzano aiuta Angioini.

C. Il Marzano gli diede tant'animo, che fè sbarcar tutto l'esercito in terra ferma, in un loco che noi chiamiamo Castello a mare di Volturno; e di là scorrendo per Terra di Lauoro fè molti danni, e diede materia a molti popoli che spiegassero le bandiere Angioine, e si rallegrassero i Baroni congiurati; e'l Coscia prese tanto

ardire, che venne con l'armata infino al porto di Napoli, sperando che dentro si facesse alcun motiuo da quei che fauoriuano Giouanni. Ma la Regina Isabella prudentissima donna, che gouernaua ogni cosa nell'assenza del marito, riparò in modo tale a tutti i disordini, fortificò con tanta industria i lochi sospetti, e confirmò con tanto vigore gli animi di cittadini con la presenza, e de i Baroni cō lettere, che Giouanni vedendo il mondo quieto, arrestò, e non fè altro. Ritornato poi il Re da Calabria, e non hauendo potuto espugnar Calui città di Terra di Lauoro difesa da Sancio Cariglio il quale si era ribellato a gli Aragonesi, si ritirò à Capoa, dando animo a gli inimici di passar in Abruzzo, e rinouar ribellione, che prima feron gli Aquilani; e poi tutta la prouintia. Da questi presero esempio i Puglieſi, & appresso gli altri; si che in vn tratto ogni cosa fù di Giouanni.

Regina Isabella ripara i disordini.

Sancio Cariglio.

Rinouano ribellione.

F. Mal negotio era questo per Ferdinando che si vedea spogliare senza potersi difendere.

C. Rimase tanto stordito con questa graue congiura adosso, che gli fù necessario dimandare aiuto da tutti i Potentati d'Italia; ne lasciò di ricorrere all'astutia, e mostrar di donare quel che non potea vendere col prometter per moglie vna sua figliola naturale c'hauea nome Maria a Felice Orsino, già che tutto'l male veniua dall'Aquilone.

Ferdinando si serue dell'astutia.

F. Questo promettere, forse non fù attendere.

C. Non già; ma inuentione per mantener l'inimico in speranza, finche fusse giunto il soccorso che aspettaua dal Papa, e da Francesco Sforza da Milano. Ma come che l'vn diauolo paga l'altro, e la frode si paga con frode; il Duca di Sessa, chiamatosi Mossun Coreglia Catalano fauorito di Ferdinando, trattò che si douessero col Re abboccare insieme. E si contentò il Re con que-

Mossun Coreglia.

sta

sta conditione, che ogniuno di essi menasse seco due persone. Menò il Duca Deifebo dell'Anguillara, e Giacomo Montagnano; e'l Re, senza sospetto di quel che auuenne, menò Don Giouanni di Ventimiglia, & vn tal Spagnolo; quello vecchio, e questo storpiato, ancor ch' espertissimi nelle fattioni di guerra. *Tradimento fatto a Ferdinando.* *Deifebo dell' Anguillara.*

F. Perdonimi il Re; andò molto incauto.

C. Non così incauto, che non hauesse in molti lochi distribuite genti, per quel potesse occorrere.

F. Le genti eran lontane, e'l pericolo era vicino.

C. Come successe; che mentre ragionaua col Duca, si vidde sopra Deifebo col ferro ignudo; e se col proprio valore non si difendeua, vi sarebbe rimasto morto con così sfacciato tradimento. *Ferdinando si difende.*

F. Hor che vi pare? Vada ad vn vecchio per conseglio quando bisognaua la forza; ad vno storpiato che l'hauesse difeso con la spada.

C. Le genti si posero in arme. Il Duca fuggì via. Ma il territorio di Sessa pagò la pena, saccheggiato, arso, consumato da Ferdinando il dì seguente che succedè il fatto. Et hauria fatto peggio, se non hauesse inteso che Giouanni col Principe di Taranto da Puglia veniuano la volta di Napoli; per il che andò loro incontro, e presso a Sarno assediatoli li costrinse a fugire, Ma non mancauano d' insorgere ogni giorno ribellioni, ancor che venissero genti da Milano condotte dal Conte Roberto Calatino; dal quale fù fatta vn'opra molto degna di ridurre alla diuotione del Re, Roberto Sanseuerino; e Giorgio Castrioto Scanderbeg che con molti caualli, e pedoni Greci venne a soccorrerlo, presago che poi dal Re douea esso hauer soccorso in Albania. Con questi si congiunsero gli istessi Napolitani, che per l'amor che portauano alla Regina Isabella, eran fauoreuoli del Re, *Territorio di Sessa saccheggiato.* *Giorgio Castrioto.*

Digitized by Google

fatto già a tanti odioso.

F. E per che odioso?

Costumi di Ferdinando.

C. Era Ferdinando huomo crudele, & incostante, e dispiaceua a i Regnicoli che non solo attendeua ad ogni sorte di mercantia, ma che in questa angariaua i popoli, e i cittadini con mille maniere c'hauea del tirannico. Oltre che nel volto mostraua alle volte allegrezza, e splendore di gran magnanimità ne i concetti; ma all'hora facea dar di mano a molti, e li facea morire; come fè à Giacomo Piccinino, ancor che dicessero ciò esser fatto a consulta di Sforza, il quale dicea che douea esser temuto quel Capitano che si era fatto molto potente in Italia.

Giacomo Piccinino.

F. Che marauiglia adunque, se con questi trattamenti si procuraua le ribellioni, e l'ira di Dio?

C. Con tutto ciò, posto insieme vn grande esercito, ricuperò molte terre per il Regno, & bene con diecina macchia di ribellioso in Barletta: combattè valorosamente a Troia in vna pericolosa giornata nella quale si ritrouarono quei valorosi Capitani Alessandro Sforza, & Orso Orsino per gli Aragonesi, e'l Piccinino, & Hercole d'Este per gli Angioini, essendo rimasto vittorioso Ferdinando, che con molti ribelli con questa vittoria conchiuse la pace.

Vittorie di Ferdinando.

F. Non fù all'hora quieto il Re?

C. Sarebbe stato quieto, se non fusse stato trauagliato vn'altra volta da Giouanni con le genti del Marzano; il quale pur al fine si riconciliò col Re, col matrimonio che si fè trà Beatrice sua figlia, e Giouan Battista figlio di Marino, ambi fanciulli; e si quietò con vn grand'inimico, il che fè medesimamente quietare i rumori, e così fù scacciato Giouanni, che non hebbe altro ricouero che andarsene ad Ischia.

Giouanni d'Angiò scacciato.

Mi

F. Mi par che nel gioco della sua fortuna, questo Re facesse maraviglia delle figlie femine.

C. Queste gli seruirono a fargli riuscire i suoi disegni; come si vidde mentre impadronitosi vn'altra volta del Regno, & entratoui per quasi trionfante, ad altro non attese che a far morire i ribelli, e si vendicò da douero; e non solo disfece questo matrimonio dando Beatrice a Mattia Coruino Re di Ongheria; ma il picciolo Giouan Battista carcerò insieme col padre, al quale colse lo stato per che intendea che secretamente fomentaua Giouanni. Morto poi che fù il vecchio, prese cura della sua famiglia, e Couella maritò col Principe di Pesaro, Margherita col Despoto di Acarnania, e Maria con Antonio Piccolomini Duca d'Amalfi.

Mattia Coruino.

Couella Principe di Pesaro

Antonio Piccolomini.

F. Lodeuole adunque, che con la crudeltà mescolò la pietà.

C. Giouanni se ne ritornò in Prouenza, hauendo perduto tutti gli amici che volta faccia nell'auuersa fortuna; & a Ferdinando parea di viuere in somma quiete, hauendo collocata Leonora sua figlia ad Hercol d'Este Duca di Ferrara, promessa prima a Sorza Maria, col quale per lunga sua infermità, non potè hauer effetto il matrimonio. Da questa parentela col Duca, gli nacquero fastidij, perche Venetiani cominciarono a trattarlo come socero di Principe loro inimico; e nacquero le guerre per la giurisditione de confini di territorij, e diritti spettanti al sale. E si rincorauano i Veneziani col fauor del Papa, e sicuri delle volontà di Fiorentini, Milanesi, e Genouesi, e del Marchese di Monferrato, pigliando per Capitan generale Roberto Malatesta di Rimini. Ma fù mandato in suo soccorso quel gran Federico di Montefeltro, che in vna molto sanguinolente battaglia che trà essi si attaccò, fè assai proue

1473

Hercole d'Este.

Roberto Malatesta.

Federico di Montefeltro.

se-

segnalate. E pure, essendo vinti i Venetiani in Puglia, & in Cremona dal Duca di Calabria, furono costretti per mezzo di Ludouico Sforza, far pace.

F. Et hor non viue contento?

C. Non potea mentre hauea vn mal figlio, Alfonso Duca di Calabria, chiamato per sopranome il guercio.

F. Questo mi basta per saper la natura di costui.

C. Hauea tanto mal'intragne, che se la prese col Papa Innocentio, diede il guasto a i beni della Sede Apostolica, fù per porre il foco anco all'istessa città di Roma con dispreggio di Dio, e del mondo, si era fatto odioso, e sospetto a tutti i Signori d'Italia, e massime a Fiorentini, i quali si erano accorti che con l'occhio strabo mostraua di risguardare altroue, ma hauea la mira à Siena doue all'hora si ritrouaua. Perilche chiamarono in aiuto Maometto Secondo (alcuni attribuiscono questa chiamata à Lorenzo Medici) e da quello furono subitamente mandati sedecimila Turchi, e cinquemila caualli ad Otranto guidati da Acamet Bassà, il quale oltre hauer fatto grandissimo danno à tutto'l paese, mandò a fil di spada tutti gli habitatori.

1480 *Turchi ad Otranto.*

F. Tal che Ferdinando cadde dalla padella alla bragia

C. Et vi cadde in maniera che si sgomentò, e fè sgomentar tutta Italia, e'l figlio lasciando l'impresa di Toscana, venne a resistere a i Turchi. E si vidde l'vnione di tutti i Principi in questo trauaglio dal quale tutti poteano sentir disgusto; e'l Pontefice scordatosi di ogni cosa passata, mandò danari, e'l Duca di Ferrara non mancò, e i Genouesi soccorsero con galere, e naui; e'l Re di Portogallo, e di Castiglia fero l'istesso; infin dall'Ongheria il Re Mattia mandò gente a piede, & a caualło; e Ferdinando si risoluè di seruirsi di tutti gli argenti delle Chiese, che poi restituì puntualmente, e con questi pre-

Italia si sgomenta per la venuta di Turchi.

Potentati tutti aiutano.

Argenti delle Chiese.

pa-

Digitized by Google

paramenti mise in punto vn'armata della quale fè Generale Antonello Sanseuerino, e mise in tanto sbaratto i Turchi che si rinchiusero dentro Otranto, e vistisi abandonati, presero espediente di rendersi al Duca per accordo, e ritornò a Napoli vittorioso. *Antonello Sanseuerino.*

F. Questa sola vittoria fù bastante a segnalar questo Signore, & a leuar da i petti de gli homini la praua opinione c'haueano conceputa di lui. Sarebbe stata ben contenta l'Italia se così potenti inimici non fussero discacciati.

C. Si può accoppiar con quest'attione, l'altra che fè di conseruar la religione di Caualieri Gerosolimitani, quando con l'aiuto che diede a Rodi, la liberò dall'assedio postogli da Baiazete secondo Imperador di Turchi, che già quasi hauea tutta l'Isola nelle mani. E pure assaltò il Re quell'altra inquietudine, quando il Papa, e i Venetiani collegati contra'l Duca di Ferrara e lui, il molestauano a tempo che per le spese delle guerre passate, era venuto in estrema necessità. Si aggiungeua che volendo il Duca soccorrere Ferrara, & essendogli negato il passo per la Marca, si riuolse a danneggiare le terre della Chiesa; e con lo sprone de i Colonnesi, e Sauelli si spinse ad assediar Roma; soccorsa pure da Virginio Orsino in maniera che le sue genti posero in fuga il Duca, e fero molti pregioni con molta gloria di Malatesta Capitano di Venetiani ch'erano in fauore del Papa. Il quale pur all'vltimo si pacificò con Ferdinando, e diede licenza al Duca che con due mila caualli potesse passarsene a Ferrara, dal che gli Aragonesi presero animo, mentre se ne stauano desperati. Sopragiunsero poi l'arme di Venetiani contra l'istesso, aiutati dal Duca di Lorena, da essi chiamarono in Italia; ma furono da Sisto scommunicati come disturbatori della pace di quella; *Caualieri Gerosolimitani.* *Rodi, soccorsa* *Collegati contra Ferdinando.* *Collonnesi, e Sauelli.* *Arag nesi si rincorano.*

e'l

Federico a danni di Veniani.

e'l Re mandò il figlio Federico a danno di Venetiani con armata di mare, occupando molte città nel seno Adriatico, e poi dimandò la pace, per che preuedea i maggiori danni che gli haurian potuto succedere. Morì frà tanto Sisto, & Innocentio Ottauo diede a Venetiani l'assolutione; ma non volse assoluere Ferdinando del tributo che molti anni hauea mancato di dare alla Chiesa, scusandosi che le spese grandi c'hauea fatte, eran cagione della tardanza.

F. Troppo gran turbolenze pioueano sopra questo Re ch' hereditò travagli, e non Regnò. E dall'altro canto vn Re che tanti garbugli con tanta prudenza seppe disciorre, bisognaua che fusse molto savio, e prudentissimo.

Nozze, e feste di Ferdinãdo

C. Vdite pure gli altri intrichi. Mentre se ne stauadopò molti travagli in feste, e manda Beatrice sua figlia al marito in Ongheria, accompagnata da tutta la nobiltà Napolitana; & esso anco in gusto di nozze, hauendo

Giouanna d'Aragona.

dopò la morte d'Isabella, presa moglie Donna Giouanna d'Aragona sua cugina, figlia di Ferdinando il Cattolico, & Infante di Castiglia, mandata a condurre da Don Federico, e Don Giouanni Cardinale con tanti festini, e tante allegrezze; aggiungete le nozze di Federico con

Carlotta di Sauoia.

Carlotta di Sauoia figlia di Amadeo Secondo; e di Violante di Carlo Ottauo Re di Francia; dall'Inferno par che vscissero le Furie ad accender foco ad vna terribil congiura, e fastidiosissima rebellione contra la casa sua fattagli da i Baroni del Regno.

1485 *Congiura di Baroni.*

F. Sarà forse questa congiura, quella che scrisse vn Camillo Portio Napolitano che mai non miè potuta capitar nella mani, e ne sono desideroso per essere scritta, come mi dicono, assai compitamente.

C. Quell è la congiura di che io vi parlo, & è verissimo

Digitized by Google

mo che fù ſcritta in due lingue dall'iſteſſo autore con molta verità, & eloquenza.

F. Era egli de i Portij di quel voſtro Simone così gran Filoſofo? *Simon Portio.*

C. Di quelli iſteſſi; famiglia molto honorata, e viue hoggi Franceſco Portio figlio di quello Scipione che fù gloria di cittadini Napolitani, e che con le maniere nobili con che viſſe, introduſſe parentado nobile nella caſa hauendo data per moglie al figlio vna Signora della famiglia Capece. E queſta è quella gran congiura tanto più memorabile, quanto che nacque, e ſi nudrì trà i più familiari ſuoi, e da eſſo maggiormente beneficati. *Famiglia Portia.*

F. Può far il mõdo che mi fate ſouuenire quel che voi mi accennaſte hieri che ſuccedè in Italia contra Ranuccio Farneſe Duca di Parma, Signor di tanta grandezza e di tanta corteſia co i ſeruidori ſuoi, e pur gli machinauano alla vita. Ma ſareſte rimaſto fuor di voi, vedendo tanti colli nobili reciſi. *Rebellione contra Ranuccio Farneſe.*

C. Che dite nobili? Per Dio che maggior viltà di queſta non ſi ritroua, che conſpirare contra'l ſuo Principe, e Principe di tanta grandezza, e così honorato. Vdite pure da me breuemente queſta congiura contra Ferdinando, & imparino i Principi a non dar tanta libertà a i figli, che auuezzandoſi dalla faſce ſenza freno, ſi fanno indomiti alle lor voglie sfrenate, & il primo in che fanno empito, è il pouero padre. Alfonſo Duca di Calabria, troppo licentioſo, fatto padrone più che'l padre, faſtidioſo, neghitoſo, diſpiacendogli che'l Secretario Petrucci nudrito in baſſa fortuna in ſua caſa in Tiano, allenato nell'adoleſcenza da Nõar Giouanni Ammirato in Auerſa, e poi per le ſue virtù poſto inanzi da Giouanni Olzina Secretario di Re Alfonſo ſuo padre, e da queſto ingrandito per la confidenza che gli hauea, *Principi tengano i figli raffrenati.* *Alfonſo Duca di Calabria.* *Secretario Petrucci.*

Digitized by Google

Francesco Coppola.

con tre suoi figli fatti eguali all' istesso Re per titoli & ricchezze; insieme con Francesco Coppola che nobile già, ma molto auaro, fù fatto Conte di Sarno; si lasciò dire, che vn giorno i Baroni c' haueano danari, e nella guerra si eran posti su'l vedere, senza dargli vn minimo sussidio, gliè la pagarebbero.

F. Sempre si è osseruato che i seruidori del padre, han dispiaciuti al figlio. E mi par di vedere il tempo di Adriano Imperadore, nel quale perche Palma, Celso, Nigrino, e Lutio familiari eran troppo arricchiti, li fè vccidere.

Successi a seruidori.

C. Sì, quando questi seruidori si sono persuasi ch'essi siano figli, pigliandosi più di quel che loro tocca; o pure che non fanno in maniera comportarsi, con l'humiltà, e con la cortesia che restino in bona opinione, e degni di esser amati. Il Petrucci, e'l Coppola fatti sospettosi, intendendosela con gli altri c' haueano l' istesso timore, e c' haueano nel petto i vecchi rancori, e col Papa che ne anco hauea lasciato in tutto il veleno, facendo secrete prattiche, conchiusero vna strettissima lega. Et occorrendoui frà mezo ribellioni di città, vccisioni di molti, vsurpationi di stati, mormorationi, parole ingiuriose e maledicche alla scouerta senza poter più fingere, presero l'arme Petrucci, Coppoli, Sanseuerini, Caraccioli, Gueuari, Roueri, Acquauiui, Centigli, Gaetani, Orsini, Pappacodi, Zurli, Caldori, Senerchi, Aielli, e con questi i confederati, i clienti, gli amici, e quei che osseruatori di nouità, e vogliono buscarsi la vita, bramano queste baruffe, e raunati insieme diedero che fare e che dire a Ferdinando, massime che questa lega, fraternità, & congiura volsero con[illegible]here con publico instrumento, e corroborare giurando sopra l' hostia consacrata, quella matina che ferono l'vnione, da vn tal prete Don Pietro di Goglielmone della Cedogna, con la maggior sollen-

Congiurati contra Ferdinando.

nità

Digitized by Google

nità che si vdisse mai. E se volete intender l' instrumento, l'hò portato a posta meco.

F. Sì di gratia per ch' è di molta curiosità.

C. Vdite adunque.

IN Nomine Domini nostri Iesu Christi Amen. Anno Natiuitatis eiusdem Millesimo quadringentesimo octuagesimo sexto Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & Domini nostri Domini Innocentij diuina prouidentia Papæ Octaui Anno tertio feliciter Amen. Die vero vndecimo Septembris quintæ indictionis. Constituti in mei infrascripti publici Apostolici Notarij,& Testium infrascriptorum, ad hæc specialiter vocatorum, & rogatorum præsentia personaliter,& præsentialiter Spetabilissimi Dñi Pyrrhus de Bautio Princeps Altamuræ Regni Siciliæ Magnus Comestabulus, tàm pro se ipso, quàm nomine, & pro parte Illustris. Dñi Petri de Gueuara Marchionis Vasti Aymonis, & dicti Regni Magni Seneschallli, pro qua promisit de rato, & ratihabitione Antonellus de Sancto Seuerino Princeps Salerni,& præfati Regni Admiratus, tàm pro se ipso,quàm procuratorio nomine, & pro parte Excellentis Dñi Barnabæ de Sancto Seuerino Comitis Lauriæ, Andreas Matthæus de Acquauiua Princeps Terami,& Marchio Boronti. Dñus Ioannes Andreas de Perusio vtriusq; Iuris Doctor Procurator, procuratorio nomine, & pro parte Excellentissimi Dñi Hyeronimi de Sancto Seuerino Principis Bisignani, & dicti Regni Magni Camerarij. Excellens Dominus Carolus de Sancto Seuerino Comes Mileti. Et Magnifici Berlengerius, & Raymundus Caldora, ac Ioannes Antonius de Acquauiua, spontè, & eorum viuæ vocis oraculo ad inuicem, & vicissim afferuerunt, & in testimonium veritatis legitimè declarauerunt intra se

ipſos, & quemlibet eorum excogitaſſe, contraxiſſe, & firmaſſe vnionem, confederationem, ligam, fraternitatem, & coniurationem, prout infrà particulariter continetur. Et volentes prædictas eorum vnionem, confederationem, ligam, fraternitatem, & coniurationem publico inſtrumento, ac iuramento, & alijs ſollemnitatibus validare, & confirmare in noſtra infraſcriptorum Notarij, & teſtium præſentia, præfati Domini, & quilibet eorum nominibus antedictis ad inuicem altrinſecus, & viciſſim firmantes publicè, alta, & intelligibili voce per me Notarium de verbo ad verbum declarando, & ſtipulãdo in Eccleſia Sãcti Antonij Maioris nouiter ædificata intus Ciuitate Laquedoniæ, modo infraſcritto vz. Al nome di Dio Amen. Nui Signori Pirro de Bautio Principe di Altamura, & del Reame de Sicilia Gran Comeſtabulo, Antonello di Santo Seuerino Principe de Salerno, & de lo ditto Reame ad Miraglio. Andrea Mattheo de Acquauiua Principe de Theramo Marcheſe de Bitonto: Et Miſſere Ioanne Andrea de Peroſa Procuratore, procuratorio nomine, & per parte del Signore Hieronimo de Santo Seuerino Principe de Biſignano, & del Reame Gran Camerlingo, & lo Principe de Altamura per nome, & parte del Signore Pietro de Gueuara Marcheſe del Vaſto, & de lo ditto Reame Gran Seneſcal lo promittendo de rato, & rati habitione, & lo Principe de Salerno per nome, & parte de Barnaba de Santo Seuerino Conte de Laurio, procuratorio nomine Carlo de Santo Seuerino Conte de Mileto, Berlengiere, & Raymundo Caldora, & Iohanne Antonio de Acquauiua, declaramo, & volemo che ad ciaſcuna perſona ſia manifeſto como per li tempi paſſati, & fine allo preſente ſiamo ſtati per lo publico bene, & commune beneficio noſtro, & de queſto Regno con auctorità de la Santità

de

Digitized by Google

de Noſtro Signore Innocentio Papa Octauo, confederati ad vnum Velle, & vnum Nolle, laquale coſa cognoſcemo eſſere ſtata iuſta, & honeſta, & non ſolamente à nui, & ad noſtri adherenti, complici, ſequaci, & ſubditi, verum etiam à tutta la Republica de quiſto Regno vtile, & fructuoſa, volendo adonque pariter, & vno voto perſeuerare tutto lo tempo de noſtra vita, & ad queſto medeſimo bene noſtri heredi, & ſucceſſuri fare partecipi Obligamo nui noſtri heredi, & ſucceſſuri, & boni, & cuſſi nui Procuratori obligamo li noſtri predetti principali, & loro heredi, & ſucceſſuri, & tutti loro beni. Et præſertim quod maius eſt, obligamo la noſtra anima, laqual donamo a lo omnipotente Dio, & in preſentia del Venerabile Corpo de Chriſto conſecrato queſta matina per Donno Pietro de Guglyelmone de Laquedonia ipſo preyte tenendolo in le ſoie mano, ſopra il dicto Corpo de Chriſto iuramo con gran reuerentia inginocchiati ponendo le noſtre mano ſopra quello, & con tal iuramento promettemo, & ciaſcuno de nui promette vt ſupra ad ipſo Chriſto, vero Dio, & homo, & ad ciaſcuno de nui luno ad l'altro obſeruare, & fare obſeruare la prefata noſtra Confederatione, liga, fraternità, & vnione; & quella expreſſamente confirmamo maximè per cauſa de la contrattatione de la Pace, la quale allo preſente ſe tratta infra nui, & la Maeſtà del Signor Re Ferdinando, cum voluntate, & comandamento de la dicta Santità. Alioquin in omni caſu, & fortuna, & omni tractatu, & conuentione de pace, ò de qualſiuoglia altra natura de coſa, l'vno non poſſa fare, ſenza l'altro, & volemo in quella perſeuerare durante la noſtra vita, la quale nullo pacto volemo etiam in minima parte rompere, ò vero maculare tacitè, vel expreſsè per qualſiuoglia occaſione, vera ò vero colorata, etiam ſi biſognaſſe perdere tut-

to

to noſtro ſtato, & robba, & ſi biſognaſſe perſonalmente patere omni cruciatu, ò vero morte, ò perdimento de Dignità, perche de queſta noſtra confederatione, è reſultato, reſulta, & reſultarà tanto bene publico, & beneficio commune, che ſi deue più eſtimare che li beni temporali, & vita, & lo bene publico, & commune beneficio ſe deue preponere ad omne coſa priuata; però tale confederatione, & fraternità, volemo ſia perpetua, & contra quella non intendemo venire in totum, vel in parte per qualſiuoglia occaſione, ne ad inſtantia, ò vero perſuaſione de mogliere, ò filyoli, parenti, ſubditi, ò vero de altra perſona publica, ò priuata, etiam ſi foſſe noſtro ſuperiore, ò ſuperiori, la poteſtà deli quali in queſto noſtro iuramento eſpreſſamente includemo, etiam ſi foſſi e lo ſummo Pontifice preſente, ò futuro. Declarando che da niſſuno Pontefice, ò vero da altro ſuperiore poſſamo eſſere, ò alcuno de nui poſſa eſſere abſoluto, ò vero abſoluti da lo detto iuramento, & promiſſione: perche intendemo omninamente quello obſeruare, non obſtante qualſeuoglia lege, ſtatuto, o conſtitutione, obligatione, contracto, ò vero iuramento foſse fatto, ò da farſe, per li quali lo preſente noſtro iuramento ſe poteſſe infringere, ò annullare, ò diſpenſare, aliquali expreſſamente renunciamo, & togliemo omni poteſtà ad nui medeſmo, noſtri heredi, & ſucceſſuri, che alo preſente non poſſamo, ne poſſano renunciare ne derogare ad tanto bene publico, comune, & priuato beneficio; Annullando expreſſamente, & rompendo, & reuocando omne obligatione, contracto, pacti, capituli, & conuentioni de qualſiuoglia natura ſiano, ſiuè firmati, cum iuramento, ſiue perſonaliter, ò vero ſenza pena, tanto re integra, quanto re non integra per nui, ò per alcuni de nui, ò uero noſtri Procuratori, & Nuntij, facti, & formati,

Digitized by Google

ti, perche quelli expreſſamente annullamo eſſendo contrarij alla preſente noſtra fraternitate, & alle preſente promiſsioni, & obligationi ſub quauis forma verborum foſsino ſtati fatti, ò uero da qualunq; ſuperiore confirmati. Et volemo eſpreſſamente che lo beneficio de la preſente noſtra fraternità lo gaudano tutti noſtri adherenti, complici, ſequaci, & recomandati preſenti, & futuri; adeo che promettemo, & iuramo vt ſupra fauorirele, & aiutarli come alle noſtre proprie perſone, & ſtati, ad omne requiſitione ſemplice, ouero ſollemne da farſe per ciaſcuno de nui alli altri confederati, così li detti Procuratori per li detti loro principali iurano, promittino, & offereno ad abundantiorem cautelam, che li ditti loro principali corporaliter iuraranno omnia ſuprascripta obſeruare, & queſto ſerrà quam primum li dicti procuratori ſeranno perſonalmente cum li dicti principali, ò vero auiſaranno hauere fatta tale promeſſa. Eodemq. inſtanti non diuertendo ad alios actus, ſed proproſequendo coram nobis quibus ſupra Notario, & teſtibus infraſcriptis, & coram prænominatis Dominis ſuper notatis conſtituti perſonaliter, & præſentialiter Dominus Bernardinus Minutulus Baro Spinoſi, Dominus Nicolaus Angelus de Agnello de Salerno, Baro Alpetinæ, Dominus Amelius de Senerchia Baro Senerchiæ, ad prædicta omnia, & ſingula preſentes, eandemq; audientes, videntes, & intelligentes inhærendo ſe dictæ vnioni, confederationi, fraternitati, ligæ, coniurationi, & Baronibus prædictis, ſpontè promiſerunt prædictis Principibus, & Dominis fideliter ſequi eorum voluntatem, & ſopraſcripta omnia ad vnguem, & ſine aliqua diminutione cuſtodire, & inuiolabiliter obſeruare ſub pæna ducatorum mille applicandorum illi, ſeu illis, Curiæ, ſeu Curijs in qua, vel quibus fuerit per prædictos

Do-

Dominos quomodolibet reclamatum; Et pro maiori cautela omnis, & quilibet ipſorum iurauit ſupra dictum Corpus Chriſti humiliter, & deuotè tangendo ipſum manibus proprijs: De quibus omnibus aſſertis, firmatis, & ſtipulatis, prout ſuperius continetur prænarrati Domini rogauerunt, & requiſiuerunt me infraſcriptum Notarium tanquam perſonam publicam in præſentiam Teſtium ſubſcriptorum, vt conficere deberem, de ſupraſcriptis aſſertis, ſtipulatis, & firmatis vt ſupra publicum, ſeu publica Inſtrumentum, ſeu Inſtrumenta ad futuram rei memoriam, & omnium quorum intereſt, & intereſſe poterit cautelam, & quia officium meum eſt publicum, & nemini denegare poſſum, ideo hoc præſens publicum Inſtrumentum manu propria ſcripſi, & ſubſcripſi in fidē & teſtimonium omnium præmiſſorum præſentibus venerabilibus Viris Donno Petro de Guiglyelmone de Laquedonia. Donno Franciſco Solomena Cantore Venuſij. Donno Feſto de Tronis Cappellanis Eccellentiſſimi Principis Altemuræ. Franciſco Ferraro de Aere. Donno Ieorgio Serſale, Ioanne de Martutio, Lodouico Spalluza de vigilijs dicti Principis Altemuræ Secretario, Matthæo de Bono eſſere Teſtibus ad premiſſa vocatis, & rogatis. Datum Laquedoniæ loco. die. Anno. Menſe, & Pontificatu ſuperius annotatis.

Ferdinando ricorre a molti Potentati.

Hor che dite? hauea ragion di tremare il pouero Re? Fù coſtretto a trattar di pace, e non riuſcendogli per ciò che ſtauano oſtinatiſſimi, biſognò ricorrere à Fiorentini, a Milaneſi, a Ferdinando in Spagna, i quali con celerità poſero all'ordine tanto ſoccorſo, che fè vnire i Baroni, e penſarono ad ogni modo d'accordarſi. E'l Re moſtraua che volea l'iſteſſo, riprendendo quelli che ſenza l arme hauriano potuto da eſſo conſeguire ciò che hau-

Digitized by Google

haurebbero desiderato. Tuttauolta, i Baroni che lauorauano forte assai, cercauano di far Re Don Federico per l'odio che portauano al Duca di Calabria, e come Re il riceuerono in Salerno con molto honore; ma ricusò Don Federico, dispiacendogli il mal procedere de i ribelli, e con questo ricusare non solo perdè la beneuolenza de i Baroni, ma da gli stessi fù fatto pregione. In tanto il Re protestandosi che con la Chiesa non pretendea cosa alcuna; vidde Federico che con l'astutia di vn da Cetara campò via in vna barca: mentre in Apruzzo il Duca di Calabria con Roberto Sanseuerino ogni giorno era alle mani; e'l Duca il costrinse a ritirarsi ne gli alloggiamenti; e'l Re si pacificò col Papa; e i Baroni si humillarono; i Sanseuerini furono dispersi; e facendo ritrouar molti processi antichi, sotto varij pretesti fè morir molti e fè le vendette de i ceruelli bislachi, che se la pigliano co i padroni.

Baroni voleā far Re Federico.

Federico scāpa via.

Baroni dispersi.

F. Non mancano occasioni a Principi, di vendicarsi quando si risoluono e poco senno hanno i vassalli che imprendono contra loro istessi, per che stà molto male la formica sotto il piede del bue. Che si fè del Petrucci, e del Coppola?

C. Vn giorno di Domenica, a tredeci di Agosto in vn festino, fingendo di voler dare à Marco Coppola figlio di Francesco, per moglie, vna figlia di Antonio Piccolomini, fè inuitar tutte le Dame, e tutti i Caualieri, i quali concorsi che furono, tutti restarono pregioni, hauendo hauuto tal'ordine il Castellano, e trà questi fù il Conte di Sarno, di Carinola, e'l Petrucci con le loro mogli, e co i figli, dentro carceri indegnissime di pari loro, con questo di più che formato il processo non da Dottori, ma da Baroni secondo il priuilegio che Federico Imperadore concedè al Baronaggio per riputatio-

Vendetta crudele di Ferdinando.

Pregioni in Castello.

ne, & essaminate le loro attioni furono condannati a morte Conte di Sarno, Conte di Carinola, Conte di Policastro, e Secretario, nella Sala Regia detta il Trionfo nel Castel nouo. Il Conte di Carinola fù strascinato, nel mezo del Mercato scannato e diuiso in pezzi. Il Conte di Policastro fù decapitato, ma honorato di sepoltura nella Cappella del padre. il che potete considerare quanto dolor apportasse al Secretario. Tratteneua il Re la morte di costoro per qualche suo disegno, ma pur al fine a capo di sei mesi, comandò che morissero. Fè fare vn palco dentro la porta del Castello di tanta altezza che di fuori dal muro potea esser veduto dal popolo quando gli fù mozza la testa. Appresso essegui il manigoldo il suo officio col Conte di Sarno, il quale hauendo compassioneuolmente richiesto di poter vedere i figlioli prima che morisse, gli fù concesso, e dopò hauer loro fatto vna paterna ammonitione, intrepidamente si lasciò troncare il collo. & ecco satiato lo sdegno di questo Re.

Morte di congiurati.

F. Caso in vero assai compassioneuole se consideriamo le persone di tanto merito; ma non sò se debbia dir che fusse aguagliato al merito della colpa; già che l'eccesso contra vn benemerito padrone, non saprei come altramente potesse soffrirsi. che si fè de gli altri?

C. Credo ben che di tutti colpeuoli si fè il macello, e morirono forse per fas & nefas, com'esso anco morì dopò tante vittorie, dopò hauer rassettato il Regno, scacciati i Francesi, ingrandita Napoli di mura, e fatte tante altre opere degnissime di supremo Re. essendo sepolto nella Chiesa di S. Domenico.

F. Aspetto la moglie, e i figli.

Figli, e moglie di Ferdinando.

C. Isabella gli fè quattro figli maschi, Alfonso, Federico, Giouanni Cardinale, e Francesco Duca di S. Angelo,

Digitized by Google

lo; e due femine, Leonora Ducheſsa di Ferrara, e Beatrice Regina d'Ongheria. La ſeconda moglie, Donna Giouanna, di Aragona gli partorì vna figliola ſimilmente Giouanna, moglie che fù poi di Ferdinando Secondo. E naturali, Ceſare Conte di Caſerta, Henrico Marcheſe di Geraci, Ferdinando Conte di Arene; e femine Maria maritata a Giouan Giordano Orſino; dopò la morte del quale fù data ad Antonio Piccolomini nipote di Pio Secondo.

F. In fine hà queſto Re nell'auuerſa, e proſpera fortuna ſoſtenuto tutto ciò che gli hà potuto recar lode.

C. Laſciò queſta heredità di Varia fortuna a i poſteri, inſieme con l'heredità del Regno, per che Alfonſo Secondo il figlio, e Ferdinando Secondo il nipote, patirono l'iſteſse afflittioni, e peggiori. Alfonſo, al quale parue più a propoſito l'eſser codardo, che patire trauagli inſoffribili; e peggiori tutti, che con iaditione di mala volontà de i popoli furono ſempre odiati; ne poterono mai far in modo che non amaſſero internamente gli Angioini. Di tutto fù cagione la crudeltà.

ALFONSO SECONDO. FERDINANDO SECONDO.

Crudeltà di Aragoneſi.

F. Come ſi vede chiaramente che l'Imperio crudele è dannoſo à i preſenti, & altrotanto a gli heredi. In fine la Clemenza è propria dote dell' Imperadore diſſe quel valent'homo.

C. Sì. ma Dio ti guardi di eſſer maltrattato, diſſe quell'altro. Morto adunque che fù il padre, fù ſalutato Re Alfonſo nella Catedral chieſa, aſſiſtendo l'Arciueſcouo, e gli Ambaſciadori di tutte le Signorie con tutti i Baroni, e publicò Duca di Calabria Ferdinando ſuo figlio, giouane c'hauea di età intorno a ventiquattro anni, facendoſi in quella giornata molte dimoſtrationi di allegrezza. Ma mentre andaua trattando di hauer l'inueſtitura da Aleſſandro Seſto, trouò il terren duro ne gli

Ferdinando Duca di Calabria.

Digitized by Google

CARLO OTTAVO.

Ambasciadori di Francia, che richiamauano al Regno gli Angioini, e per conseguenza Carlo Ottauo lor Re, come di quella casa successore. Il Pontefice però, sapendo che i suoi predecessori haueano inuestiti gli altri Re della casa di Aragona successiuamente, leuò l'intoppo, e per stabilire trà essi amicitia, diede Giuffrè Borgia minor suo figliolo a Donna Sanches, figlia naturale del Re, come a Giacomo anco naturale diede Lucretia Borgia; e fra queste allegrezze Alfonso fù coronato in Napoli da Giouanni Borgia Cardinal di Monreale, Legato del Papa. Et acciò che ne i bisogni fusse sicuro di hauer seco la Chiesa si collegò con lui, che insieme douessero far prouisioni di gente per difensione dell'vno, e dell'altro. Questa Lega fù fatta in tempo opportuno, già che Ludouico Maria Sforza detto il Moro, cominciò secretamente à sollecitar Carlo che venisse in Italia senza perder tempo. E se bene Alfonso mandò Ambasciadori al Moro per distorglierlo da quel pensiero, tutta volta andaua fingendo per che si mouea dal proprio interesse pretendendo di farsi Duca di Milano. E per che all'hora gouernaua solamente come tutore di Giouan Galeazzo genero di Alfonso che gli haueua data Isabella sua figlia, si assicuraua che mettendo sotto sopra l'Italia con queste riuolutioni, haurebbe hauuto il Ducato, senza curarsi ne di Alfonso, ne di qualsiuoglia altro potentato. E con tutto ciò, senza aspettar Carlo si fè inuestire da Massimiliano Imperadore dicendo che quello stato era deuoluto all'Imperio, per che ne il Zio, ne il padre, ne il fratello poteano chiamarsi legitimi Duchi di Milano.

Giuffrè Borgia.

Alfonso coronato.

Ludouico il Moro.

Giouan Galeazzo genero di Alfonso.

Carlo inuestito da Massimiliano.

F. Garbugli fan per noi, douea dir Carlo.

C. Crediatelo, che per ciò quel suo gran Scudiero Pietro di Orfè mandò a Genoua, acciò che auisati i suoi adhe-

adherenti preparassero armata da poter assalir Napoli dalla parte di mare; Et intanto non mancaua di chiamarsi Re di Gerusalemme, e delle Sicilie, come se veramente fusse Re di Napoli.

F. Gran pena daua questo ardire ad Alfonso.

C. Sì. ma non mancaua però di far tutti quei preparamenti di guerra, con che douea opporsi a così potente inimico. Attese nientedimeno prima quanto potè ad indebolir Ludouico, senza fidarsi delle sue promesse. Poi dimandò aiuto à Baiazete; e confidando nel Papa, abboccatisi insieme, rimasero di accordo di tutto quel che si douea esseguire nel comune pericolo, seruendosi di Virginio Orsino, Ferdinando, e Giouan Giacomo Triuultij, e'l Conte di Pitigliano, per esser prima di ogni altra cosa sopra Genoua, dove Carlo hauea mandato in sussidio il Duca d'Orliens; & all'hora si viddero molti successi trà l'armata de gli Aragonesi alla qual comandaua Don Federico, e i legni Genouesi alli quali disfauoriua Obietto da Fiesco. Andò in quei tempi il Duca di Calabria in Romagna per andar oltre in Lombardia; ma interrotto da Obigni, e dalle genti Sforzesche, non potè hauer libero il passo. Il Papa dall'altra parte faceua ostacolo, comandando a Carlo che non douesse venire in Italia, e si dimandò aiuto da Ferdinando Re di Spagna. Con tutto ciò venne Carlo per l'Alpi di Mongineura; e giunse in Asti col suo esercito di trentamila pedoni, e dodecimila caualli.

Alfonso si prepara contra Carlo.

Duca di Orliens.

Obietto da Fiesco.

1494

Esercito di Carlo.

F. Venne molto ben prouisto.

C. Fù visitato da Ludouico Sforza, Beatrice sua moglie, & Hercole Duca di Ferrara; da i quali hebe soccorso di danari per che si ritrouaua bisognoso, e mandato Obegni in Romagna, si acquistò la seruitù di Colonnesi, con l'adherenza de i quali hebbero il Castello

d'Ostia

d'Ostia in potere. Giouan Galeazzo, frà questo mentre, morì, e fù Ludouico chiamato Duca di Milano, dicendo che riceuea quel titolo appartenente a lui per l'inuestitura hauuta dal Re di Romani.

F. Frà le sciagure di Alfonso, non fù picciola questa di perdere il genero.

C. Gli diede pur gran dispiacere la morte di quello, e si ritirò in Regno, massime per che i Fiorentini senz' altra contesa si eran dati a Carlo, e similmente con l'armata si ritirò Federico. All'hora i Pisani da Carlo furono posti in libertà, ne curò de i Sanesi che tenea per sospetti. In quel tempo si vidde quanto importa l'esser vincitore, per che Virginio Orsino vedendo le scorrerie per il territorio di Roma, dubitando de gli haueri suoi, si contentò che i figli andassero a seruire i Francesi, non ricordandosi ch' esso era Capitan Generale di vn Re di Aragona a chi hauea obligo di fede.

Virginio Orsino.

F. Oh quel proprio maledetto interesse.

C. In tanto Carlo mandò Ambasciadori al Papa supplicandogli che potesse entrar in Roma. Al che consentendo il Papa Ferdinando ch'era dentro, se n'vsci per la porta di S. Sebastiano in ordinanza, come à magnanimo soldato conueniua. Ma fatto timoroso il Pontefice, si ritirò in Castel di S. Angelo; & all' vltimo si accordò con Carlo, facendo trà di loro perpetua Lega; e così fù riceuuto in Vaticano, & hebbe l' inuestitura: e mentre si faceano queste cose, Alfonso si andaua preparando alla difesa, e mandò in Sicilia ad assoldar genti, con tutto che molte Città arborauano l'insegne di Francia. Il Regno, parte per li rancori c' hauea conceputo; parte per che dubitaua di vn Re che veniua con tante forze, in vn subito si solleuò, sì che Alfonso perduta ogni speranza, e sconfidato di poter resistere, rinuntiò il dominio

Carlo manda Ambasciadori a Roma.

Ferdinando esce for di Roma.

Pace trà Carlo, e'l Pontefice.

Alfonso renütia il Regno a Ferdinando

Digitized by Google

nio a Ferdinando nel Monistero di Mont' Oliueto, & 1495
esso si ridusse in Sicilia.

F. Hor questo è colpo di Fortuna che non l'hebbe il padre. e pochi simili accidenti credo che si ritrouino.

C. Pigliò il possesso Ferdinando, assoldò genti, si oppose a Francesi; e mentre se n'entra in Napoli doue trouò maggiori tumulti popolari; Carlo entra in Capoa, diuide le prouintie a i suoi, e Napoli risoluta gli manda Ambasciadori. Per il che Ferdinando non potendo far ripugnanza alla sua mala fortuna, conuocò il popolo, e fè vn' attione compassioneuole degna di pietà, nella quale chiedeua perdono se non gli hauesse ben trattati, e dimandaua licenza, pregando che compatissero l'infelicità e la miseria della sua Regal casa, e con lacrime dell'vna, e dell'altra parte, se n'andò ad Ischia, lasciando la sua bella Napoli, e'l Regno in poter di Francesi.

Ferdinando si oppone a Francesi.

Chiede licenza a Napolitani.

Và ad Ischia.

Francesi s'impadroniscono di Napoli.

F. Grand' esempio del fine miserabile di due Re così grandi in vn medesimo tempo.

C. Iddio perdoni loro che non seppero mai gouernarsi con ceruelli di Regnicoli. Entrò Carlo in Napoli a 21. di Febraro. Se gli resero tutte le fortezze eccetto che Ischia, Lippari, Brindisi, Gallipoli, e Reggio. In questi dispiaceri morì Alfonso in Messina, con lasciar di Hippolita figliola di Francesco Sforza Alfonso che morì fanciullo, Ferdinando che successe al Regno, & Isabella maritata a Giouan Galeazzo Maria Sforza.

Carlo entra in Napoli.

Alfonso more.

F. E che morir disperato eh?

C. Fusse almeno vissuto quando si riuoltò la rota, quando dopò l'hauer regnato Carlo infino a deceotto mesi, e partito per Francia senza bona consulta Ferdinando fù richiamato da Napolitani, e si godè il Regno; ma pur morendo senza figli, lasciò herede Federico figlio di Ferdinando primo, e suo Zio. E questo, cacciato dal

Carlo parte da Napoli.

1501
Federico.

Digitized by Google

RE CATTOLICO. LVDOVICO DVODECIMO.

dal Re Cattolico, e da Ludouico Duodecimo collegati insieme, fù cagione che'l Cattolico dopò discacciati i Francesi dal Regno col valor del Gran Capitano, restasse del Regno assoluto Signore. Ma e Federico e'l Cattolico furono due Re memorabili per l'ottimo gouerno, e sante prouisioni fatte per rassettamento del Regno di Napoli. E furono all'ingresso de gli Austriaci vna felicissima porta, per che essendo al Cattolico nati da Isabella Don Giouanni maschio; e quattro femine, Isabella, Giouanna, Maria, e Caterina, e morto di età di sessanta quattro anni, e di quindici anni di dominio, Giouanna sua terza, genita (morti Isabella, e Giouanni) preso per marito Filippo primo di questo nome Re di Napoli, Arciduca d'Austria gli diede in dote questo Regno.

Gran Capitano.

Austriaci.

1516

FILIPPO PRIMO.

F. E da questo comincia il Regno de i Filippi in Spagna come de gli Herodi in Giudea e de i Tolomei in Egitto; ma con questo vantaggio, che i Filippi non verranno meno insino alla fine del mondo. E gran cosa, per quanto hò potuto raccorre dal leggere, che questo nome sia stato sempre felicissimo al mondo, & alla chiesa Cattolica principalmente, hauendole con varij principij recatogli difesa, amore, osseruanza, mentre Filippo Imperadore che pure in Spagna regnò, & il figlio dell'istesso nome furono i primi che si battezzarono per la predicatione Apostolica, e diede esempio a gli altri Principi della stima che deue farsi del Romano Pontefice fè tante dimostrationi Cattoliche con Fabiano mentre non volea ammetterlo a i sacri misterij se prima non purgasse la sceleragine che commise in occidere il giouanetto Gordiano, riceuendo dal detto Pontefice la penitenza. E Filippo Primo Re di Spagna quanti segni di grandezze diede in quei due anni che regnò? E Filippo Secondo a chi può comparasi? E Filippo Terzo

Nomi di Filippi.

Filippi prima battezzati.

non

Digitized by Google

non fù senza esempio? E'l quarto in che aspettatiua di felicità hà posto l'Vniuerso?

C. Mi date vn contento incredibile, perche haurem o maggior gusto quando di questi gran Re ragionaremo.

F. Potrò anch'io dir alcuna cosuccia. Ma in tanto ditemi pur; non fù quell' Isabella moglie del Cattolico, per la persuasione della quale nell' aiutar Cristoforo Colombo, i Re di Spagna han fatto acquisto della quarta parte della terra, che chiamano nouo mondo? *Cristoforo Colombo.* *Mondo nouo.*

C. Quell' Isabella fù (dite benissimo) che con alto intelletto penetrò l'ingegno di quel famoso Ligure, e gli diede aiuto, e fù cagione che si riducesse a fine quell'heroica impresa di ritrouar più mondi, gloria del mondo, e della Chiesa che in quell' incognite parti sordide nell' Idolatria, è fatta così illustre con la propagatione dell'Euangelio, si che si può veramente dire che si predica a tutte le creature. Quell'istessa gran Donna hà fatto chiaro che per difficile che sia ogni heroica attione, guidata con lo spirito di religione, può farsi facilissima; che all'vltimo più difficil cosa di questa non credo che si ritroui, di dir, che si ritrouano altri mondi, onde Cristoforo ne fù tenuto matto da tutti i Potentati a chi communicò questo suo pensiero; e pur facilissima cosa fù, & è pur palpabile, e i Re di Spagna ne sono padroni. E questo mi fà giudicare che nulla cosa sia impossibile, come con questo esempio solea dirmi Matteo di Capoa Principe di Capoa, Signor di ammirabile grandezza, & eleuatissimo ingegno. *Regina Isabella.* *Matteo di Capoa.*

F. Gran cosa certo fù, & è, e sarà per tutti i secoli. Maggior cosa però mi pare quella dell' istessa Regina che partorì quella fortunatissima Regina, da cui nacque quel Carlo Quinto domator del mondo. *Carlo Quinto*

C. Dite pur il vero. & accoppiate con Carlo quel

Digitized by Google

Ferdinando. Ferdinando Imperadore che le naeque nel secondo parto, oltre a tante Regine, Leonora di Portogallo e poi di Francia; Isabella di Dacia, Maria di Ongheria, e Caterina anch'ella di Portogallo.

F. Felice seminario, felicissimi Signori.

Ferdinando Cattolico. C. Felicissima radice onde germogliarono, dico di quel gran Ferdinando Cattolico, il gouerno del quale fù di tanta prudenza, e di così ottimo conseglio roborato, che senza le sue leggi, e senza gli ordini suoi i Napolitani non saprebbero viuere, che sempre han per le bocche le sante institutioni del Re Cattolico, che ogni ottima regola di viuer ciuile compilò nelle prudentissime regole sue.

F. In che maniera riescono hoggi?

Leggi che fè il Cattolico. C. Sapete già che i tempi, le nouità di gouerni, i costumi che possiamo dire c'hanno le loro età, fan che gli ordini passati, non in tutto osseruar si possano per quel che corre ne i tempi presenti, già che le città riceuono accrescimento, e quel che si osseruaua ne i pochi, non può ne i molti osseruarsi; & essendosi fatto augmento di prezzi nelle cose comestibili, non ponno quelle ottime regole capire nell'alterationi delle vendite, e compre che si fanno adesso; ancor che sempre si possa hauer qualche lume dall'osseruanze antiche, per regolar le moderne. Per questo alcuni Legislatori furono di parere che non così le leggi stabilir si debiano, che non si potessero nell'occasioni mutare. E per questo sono introdotte le pragmatiche. E quãdo, a tempo di Tito nacque quel grand' incendio nel mõte di Somma quà vicino, e sotterrò due città; non volse già che si osseruassero da quei che restarono viui le prime leggi sue, sapendo sicuramente che non poteano osseruarsi in quella mutatione di stato.

Pragmatiche.

F. Mi piace quel che diceste delle pragmatiche, per che non potendo le leggi fatte per tal città, per tal popolo,

essere

Digitized by Google

essere offensibili per la vicissitudine del tempo, si fanno quei noui ordini con che le Republiche si mantenghino quiete, e sodisfatte.

C. Di mano in mano andaremo di ciò discorrendo. E per lasciar con bona bocca gli Aragonesi, sappiate che dal cielo delle gratie del Re Cattolico piouè ogni compita sodisfattione a Napolitani oltre alle leggi del viuere, tante entrate che lasciò a questo popolo per collocar pouere vergini a mariti; per honorar ogni anno la sollenne festiuità del santissimo CORPO DI CRISTO; festiuità memorabile certo in questa città più che in qualsuoglia altra di Europa; e per far elemosine a poueri, con tante altre opre degnissime di vn Re che non senza misterio hà il titolo di Cattolico. Oltre a i santi ordini di questi prudenti Re, sono rimaste alcune loro memorie immortalmẽte lodate. Sono già in piedi le fatichè di Alfonso e di Ferdinando nell'augmento fatto al Castel nouo di molta consideratione per l'vso del fortificar diuerso da quell'antico che fè Carlo Primo; e nel fondare il Molo fatto con tanta diligenza e maestria; che volendo i moderni farne vn'altro non han saputo trouar la strada, di modo ch'è stato necessario lasciar l'istesso con abbellirlo solamente vn poco. Vedrete poi nel Castel dell'Ouo, quelle reliquie loro picciole sì ma venerande stanze oue si compiaceuano di habitare. delle quali vn'altro giorno ragionaremo. Vedrete di più la Regal fabrica di Poggio Regale diporto delle loro fatiche quando erano stanchi per la caccia di che tanto si dilettauano. Poggio veramente di gusti Regali, ancor che vi recarà disgusto grande che sì nobil loco sia così mal trattato, che i fonti stiano fordidi per mancamento dell'acqua, e Dio perdoni a chi n'è cagione; che l'edificio ogni giorno ruuini; che le delitie sian tutte lordure; e quelle stanze oue tanta Maestà si vnirono, sian-

Attioni del Cattolico.

Molo.

Digitized by Google

fatte postriboli di sceleratezze, e che'l carbone habbia per tutto deturpato il gran nome Aragonese.

F. Gran mancamento di chi douria hauerne pensiero.

Famiglie vscite con gli Aragonesi.

C. Memoria però illustre fù quella che lasciarono in questo Regno delle famiglie illustrissime Dauala, Gueuara, Cabaniglia, Cardenas, e frà l'altre l'Aierua o Aierba.

F. Di questa famiglia ho inteso cose grandi.

Aierba Famiglia Regale

C. Credo, che potreste saperne più legendo, quel che ne scriue Geronimo Zurita negli annali di Aragona, e particolarmente quãdo D. Iaime Re fe donatione a gl' Infanti suoi figli che hebbe da Donna Teresa Gil Deuidaune, che per testamento dechiarò esser legitimi l'vno chiato D. Iaime, e l'altro D. Pedro; al maggiore lasciò i Castelli e le Ville di Exerica: & al minore il Castello, e Villa di Aierue, o Aierbe; dichiarando, che in defetto de' figli legitimi, succedessero quegli d'vna casa all'altra; e se in mabedue mancassero, recadessero queste Baronie alla Corona. E caso che gli Infanti D. Pietro, e D. Iaime morissero senza lasciar figli legitimi successori, gli nomina, e sostituisce nella successione degli Regni della Corona di Aragona. Seguì poi, che viuendo, casò D. Iaime Signor di Exerica con Donna Elisa, figlia di D. Aluaro Perez de Azagra Signor de Albarrazin; D. Pietro Signore della Baronia de Aierue con Donna Aldonza de Ceruera, figlia di D. Iaime di Ceruera, che hebbe alcuni Castelli, e Città in Catalogna; i discendenti de i quali pigliarono il cognome di Exerica, & Aierue, lochi principali del dominio loro. che vi di questa Famiglia?

F. Haueua certo inteso cose grandi; ma quel, che dite voi è testimonianza irrefragabile.

C. Più irrefragabile è quella Regal descendenza vnita con tanti Re che cominciò dal Conte di Barcellona Goffredo, posto à gouernar quella prouincia da Lodouico Pio Im-

Imperadore, e c' hebbe il Contado di Carlo Caluo, onde hebbero quella communicanza i Re Franceſi Pipino, Carlo Magno, Carlo Saluo Imperadore, e tanti altri che per dritta linea ſenza intoppo di altro meſcolamento peruennero infino a i Re Cattolici di Aragona, coſe che non sò ſe ad altra famiglia fù conceſſo con la congiuntione della parentella con tutti i Re & Imperadori del mondo.

F. Queſto mi par troppo ſegnalato priuilegio di queſti Signori. Et hò pur ſeruitù col S. Don Gaſpare d'Aierue Principe di Caſſano. Vorei ſapere ſe fuſſe di queſti iſteſſi?

C. E di queſto dubitate? Queſto Signore che voi dite trà i Principi del Regno, per queſta Regal ſtirpe de i Re Aragoneſi, per le molte virtù, e per la gentilezza di vero Caualiero riluce come vn Piropo. Mi rallegro c'habbiate ſeruitù con vn Signore di tanta portata. Vi attenderò ad vdir le grandezze de i Re Auſtriaci.

F. Haurò che vdire, e dire ancora per le coſe in che mi ſono ritrouato preſente.

DE

Digitized by Google

Digitized by Google

DE I RE AVSTRIACI.

GIORNATA QVINTA.

TANTA curiosità mi venne hieri partito che fui da voi di sentir ragionare de i Sereniſſimi Re di casa d'Auſtria, che questa notte in sonno vi hò sentito discorrere, e dirmi cose, che a paragone di quelle che mi diceste de gli altri Re, sono troppo eccelse, e di più alta consideratione. Questa mattina al far del giorno risueglia-to hò sentito quest'allegrezza di venire a ritrouarui, per che maggior consolation hauer non potrei, che vdir le grandezze de i vostri Re Cattolici, i più sauij, i più grandi, i più poteuti che mai altri fussero stati trà i più gran Rè del mondo. E già che vn gran padre, & vna gran madre partorirono quel gran figlio che col suo nome riempì l'vniuerso; sia pur grande la gloria vostra di partorir col bell'ingegno le lodi del glorioſiſſimo Carlo Quinto (già che del Padre Filippo Primo basterà dir che fusse delitie dell'Orbe habitato) e di satiarne quest'orecchie così auide di ascoltarle, ancor che molte cose io habbia lette delle sue immortali attioni. *FILIPPO PRIMO.*

C. Se tutti i giorni passati mi hà recato contento il discorso con voi di tante cose c'hauete vdite; vi asicuro c'hoggi sarà di tanto mio gusto, quanto portano seco la Nobiltà, la Magnanimità, la Religione, la Monarchia di auo,

di auo, padre, figlio, nipoti, de i quali ne tutta l'antichità hebbe maggiori, ne i tempi nostri han veduti in stato di guerra, e di pace, e di dominio, i più ammirabili, e più singolari: Io mi ricordo hauer pur lette nell'antiche historie illustrissime attioni di quegli antichi Signori, o Greci, o Latini, o Barbari che fussero, le quali all'eternità in molte maniere furono consecrate; ma non mai potran giungere all'attioni di questi nostri Re, che di ogni cosa che conuenga ad vn Principe per farlo immortale, han superato quanti furono prima, e quanti verranno appresso, ancor che mille Augusti potessero vnirsi insieme. Discorrerò con voi quella debolezza di talento che mi diede il cielo, e spiegarò con rozza lingua ciò che mi negò l'Arte, e non mi diede la Natura; desiderando di esser vn Demostene per dire, & vn Tito Liuio per porre all'ordine il narrare. Supplirete ancor voi dou'io mancherò.

F. Potrei pigliar ardire, come sono ascoltatore, di esser relatore in alcune cose nelle quali mi sono ritrouato presente così in Spagna come in Italia per varij successi a questi Signori, delle quali forse non haueste notitia, o hauutane saran col mio testimonio ratificate. Dite pur voi di Carlo Quinto, che come vnica Fenice, l'vnica vostra lingua richiede per spiegar le sue lodi.

CARLO QVINTO. C. Vsate voi con me molta cortesia; ma di Carlo altro non saprei dire; eccetto che questo sol nome rinchiude in se tutti gli Elogij, che famosi scrittori hauessero potuto dar lume di gloria a tutte le Monarchie.

F. Beata Napoli che per l'Imperio può chiamarsi emola dell'antica Roma, sotto'l dominio di questo augustissimo Cesare, e suoi successori.

C. Hor dirouui, quando si considerano le cose di questo gran Principe, bisogna con la marauiglia stupire. Per che

che il sentir che essendo morto il Padre e rimasto di sette anni, cominciò a mostrar da quella fanciullezza gli splendori con che douea illustrare non solo la Monarchia dell' Imperio, ma del mondo tutto, pone la mente in gran consideratione. E caminò innanzi a gli anni cõ tanta felicità, che giunto al sedicesimo fù fatto herede dal Re Ferdinando, e con l'heredità hebbe l'acquisto di tanti Regni da suoi Maggiori che'l ridussero al colmo della grandezza del Regno di Spagna e poi dell' Imperio, e co'l tirolo di grand' Imperadore, che superò quanti col nome d'Imperadore fussero coronati, e parue che quando gli fù auisata la noua dell'elettione dal Duca di Bauiera mandato a posta a Spagna da gli Elettori, giubilasse non solamente Alemagna, Germania, e tutto'l Settentrione, ma cominciò a tremar l'Oriente aspettandosi il domatore de gli Ottomani, e sospirò l'Africa della qual douea trionfare, e tutta la terra e'l mare diedero segno d' infinita allegrezza per che doueano esser dominati da così gran Signore.

Progresso della vita di Carlo.

F Vi sento Signor caro parlar con tanta harmonia, che rimango attonito nell' vdire.

C. La lingua per questo soggetto non sà spiegare altre parole, e sono pur goffe, per che bisognarebbe la facondia di grandi Oratori. Non volete che quando si ragiona di Carlo Quinto si eccedano i termini?

F. Dite pure, e se vi hò interrotto, dimando perdono.

C. Credete che gli Elettori da quei principij non hauessero conosciuto che già andaua crescendo vn nouo Atlante per sostenere il peso del gouerno del mondo? E questi fondamenti di virtù andò prima consolidãdo con la Religione.

Religione di Carlo.

F. Vera gloria de gli Imperadori, è quella che esalta sopra tutti i Re e Principi del mondo i Re Austriaci co-

si benemeriti di Santa Chiesa.

Carlo contra Lutero.

C. Vn giorno ne ragionaremo. Ma per hora souuengaui quel gran zelo che mostrò contra a quello scelerato Lutero, c'hauendo odorato non sò che della sola perfida vita, non contento di hauer comandato per tutta la Fiandra che ouunque si ritrouauano scritti suoi si bruciassero, e questo con editti e publiche censure, e con scritti di propria mano, ma volse anco in alcune diete ritrouarsi presente per ritrouar opportuni rimedij a leuar via peste così abomineuole. E poi il diede in potere di

Cardinal Gaetano.

quel gran lume della Chiesa Caldinal Gaetano che ne anco potè reprimere il suo ardire.

F. Glorioso Principe in fine. Se hauessero hauuto vn tale quei poueri Greci, non sarebbe stato di tanto valore Manicheo che infettò Persia, Mesopotamia, Babilonia; se vn tale l'Heluetia, non sarebbero stati di tanta autorità Zuinglio; e se vn tale, quegli altri paesi là, non sò come hauriano pigliato piedi i Buceri, i Brentij, i Melantoni.

C. Si è fatto, e si fà quanto si può contra questi forfantoni, e tuttauia gli altri Principi spẽdono, faticano, guerreggiano, per estirpar l'heresia, e si sono vedute, e si veggono a tempi nostri attioni memorabili de i Re zelosi che procurano l'honor della Chiesa, e la salute di popoli. credo pur che sappiate quanto fù desiderato di ridurre i suoi alla Fede Cattolica, quel grande Henrico di

Henrico 4.

Borbone, santamemoria, che dopò quelle sue vittorie incredibili e dopò l'esser rassettato nel Regno, non fè altro che assemblee, e raunanze di Teologi, & homini eruditi, innanzi alli quali fè assistere molte persone di qualità, che titubauano nella Fede Cattolica, i quali intese le dispute, e le vere determinationi, dannarono le loro opinioni, accostandosi a quel che crede la Santa

Chiesa

Chiesa Romana. E si ricordarà quel gran Principe Duca di Niuers qua do vltimamente fù in Napoli a tempo ch'era Vicerè del Regno il Conte di Benauente, che dimandandogli io se vn Caualiero c'haueua seco era heretico come diceuano; mi rispose, Nel mio ritorno in Francia, questo con gli altri sospetti saran tutti Cattolici col valor del Re mio Signore. e così fù. *Duca di Niuers.*

F. Tal che non è meraviglia se seguendo l'orme cristianissime il figlio Ludouico Decimoterzo, incrudelitosi contra questi ribaldi heretici con tanti dispendij di sudori, e di spese, hà sostenuta vna guerra lunga e trauagliosa, per guastar il nido della Rocella che i Re di Francia haueano edificata per la commodità del porto, e gli hereti la possedeano per ruuinar tutta la Xantogna, e gli altri stati della Corona di Francia. *Re Ludouico Decimoterzo.*

C. Per questo non meriteuole il Padre di morir così vilipeso per mano di vno sciagurato, e meriteuole il figlio di mantener quel che acquistò il padre. E ritornando a Carlo Quinto non vorei andar ricordando che più grande di Alessandro, e di Cesare combattè più volte ch'essi ne anco s'imaginarono, e nel parallello di Annibale, e di Scipione esso non dico che douea giudicarsi il terzo, ma che solo haueste potuto oscurar la fama di tutti due. e vinse con maggior honore che tutti i trionfanti insieme non hebbero, sì che quando ascese al Campidoglio, hebbe applauso e pompa maggiore di quella di Paolo Emilio, o di Papirio. sì che si vantò Demetrio di esser chiamato Polioruta per che distrusse molte città, fulmine Tolomeo, Hildri procella Baiazete, Tomir ferro Tamberlane, flagello Attila, spada di Dio Colebo Arabo, basti alla gloria di Carlo esser Trionfatore. Non voglio lasciare quella grandezza d'animo con la quale concepì più mondi che non si contentaua di vno. *Carlo paragonato ad altri Capitani.*

Digitized by Google

E per questo fè tanta stima di quel Cortese che gli scoprì l'Indie Occidentali, c' hoggi niente differiscono in tutte le cose dalle grandezze di Europa; altratanta di Magalanes con la rittouata insino allo stretto con l'Isole Moluche, & vna commoda nauigatione; e così de gli altri che andarono sempte rittouando paesi noui, di modo che raggira col suo glorioso nome tutto l'ambito della terra gareggiando col Sole, & in ogni lido se gli eressero trofei, e se gli soggiugarono nationi.

Ritrouatori di Paesi noui

F. Andaua emolando l'auo, il Re Cattolico che accarezzò Cristoforo Colombo, e meritamente, per che chi potea persuaderst che per altra strada poteano far acquisto di vn nouo mondo dal quale hauessero potuto hauer tanti tesori, e si fusse così ampiamente allargata la lor Monarchia?

Cristoforo Colombo.

C. Così è. Ma ad ognimodo col valore, con la potenza, co i Regni diuenne scudo formidabile del Cristianesmo, spada acutissima contra i rebelli di Dio, e Corona glorioſissima di tutti gli Imperij. Fù di tanta autorità che douunque le discordie e i rancori preualeano, col solo terror del nome di Carlo si sepeliuano. Di tanta fede che anco gli inimici, che con lui combatteuano, stimarono che fusse inuiolabile. Di tanta humanità, che non può dirsi se gli inimici combattendo il temessero, o se dopò l'esser vinti si rendessero con animo pacatissimo alla generosa grandezza della Maestà sua. E facciane fede quel feroce Federico di Sassonia che riportò misericordia non douendola conseguire. E sapete pure quel che auuenne a Re Francesco, il quale non solo non fè perdita alcuna della sua grandezza nelle sue mani vittoriose, ma nell'istesse hebbe tanta consolatione che si contentò di esser suo pregioniero, & ammirando la sua augustissima persona; per poterla lungamente godere volse

Autorità di Carlo.

Fede.

Humanità.

Federico di Sassonia.

Re Francesco

Digitized by Google

vo'se congiungersi seco in matrimonio con la sorella. E potrà farne fede il Duca di Virtimbergo che partito da Vlma à chiedergli perdono, il ritrouò clementissimo Principe. e l'istesso dico dl Filippo Langrauio, e di tante città, e Principi di Alemagna. Di modo che se Poro Re de gli Indiani, o Dario & Artabano nelle loro calamità l' hauessero conosciuto al sicuro l' haurebbero hauuto più propitio che Alessandro, o lazate Re de i Diabeni. La Giustitia era in lui incomparabile, la bilancia della quale esso dicea ch'erano le due Orecchie del Principe, ch'egualmente il pro, & il contra stessero ad vdire, che per ciò al giudicio delle leggi sottometteua i negotij suoi, & hoggi di ne i Tribunali di Napoli si litiga giuridicamente con le Maestà Regie. Non sò come fù intesa malamente la morte di D. Geronimo di Leiua; che fè decapitare per esser inimico del Vasto. & al Marchese di Massa per l' inimicitia con Andrea d'Oria. come fù santissimamente osseruata in Olnada contra tanti che seguendo la perfida opinione di vn Sarto ignorante se dimandauano Rebattizati con gran pericolo dell'anime di tutti gli habitatori de i Paesi bassi. Là Magnanimità il facea più grande di Agesilao, che potendo essere insolente nelle vittorie, si facea mitissimo nell'astenersi dal sangue, e quasi vn'altro Anassilao dicea, che nell' Imperio maggior felicità non si ritroua; che no'l farsi vincere nella clemenza, e nel piacere. Ma qual maggior magnanimirà che aiutare gli afflitti? soccorrere quei poueri Greci di Corone trauagliati dal Turco. Raccoglier nelle sue braccia il meschino Re di Tunigi, & in persona và in Africa, e presa la Goletta, combatte con Barbarossa, e'l rompe, e presa Tunigi rende la libertà a quei miseri schiaui ch'eran più di ventimila con farli condurre a i paesi nostri a sue spese, e rimette nel suo

Duca di Virtimbergo.

Giustitia.

In Napoli si litiga col re.

Rebattizati.

Magnanimità.

stato

ſtato il Re, coſa mai da lui non penſata. ritrouaſi per vita voſtra magnanimità maggiore in tutti gli Imperadori del mondo?

F. Non ſi può dire in vero quel che di tanto Principe dourebbe dirſi. E conoſco la magnanimità egualmente adoprata nelle coſe auuerſe, mentre in terra conobbe le ſciagure di Fortuna. & in mare ſentì delle crudeli percoſſe quando con l'andata in Algieri, poſto terrore a quei Mori, e facendo proue incredibili di ſua mano, e credendo di hauer dentro le mani la ſicura vittoria, vidde la ſua armata miſerabilmente perderſi in quelle ſeccagne con tanta perdita de i poueri ſuoi ſoldati, che pur ritirato a Capo Matafuſo, con altezza di animo di Ceſare qual era, niente sbigottito, preparandoſi ad impreſe maggiori, mai non ſi conobbe altro che Ceſare Imperadore.

Armata perduta in Algieri.

C. Mi hauete ricordato vn gran ſucceſſo. Aggiungemo però alla magnanimità di queſto Principe la gran liberalità che'l facea veramente Signore. Compartiua le gratie ſue con quella prudenza che a loco & à tempo era neceſſaria per mãtenerſi fedeli tanti Caualieri che'l ſeruiuano nelle continue guerre, che'l tennero trauagliato per il mondo. Ne potrete dire che fuſſe liberalità la ſua di quelle vſate ſenza alcun termine di conſideratione, qual ſi conobbero ſpeſſo in alcuno de i noſtri Signori che per vn cane leuriero che gli era donato, ridonaua vn Caſtello, coſa che riduce a pouertà il donatore. L'Imperador donaua e ricompenſaua i meriti, & ingrandiua le perſone, & illuſtraua le famiglie, & hauea ſempre le tre Gratie appreſſo, che ſe bene accadeſſe che l'vna ſi dipartiſſe le due altre mai non l'abbandonarono, e non fù ſeruidore che nõ gli rendeſſe pariglia di ſangue, o almeno di grata volontà ſe altro non poteſſe.

Liberalità.

Prodigalità di alcuni.

E ſe

Digitized by Google

F; E se non haurà questa parte il Principe chiamisi tiranno che aspiri alle grandezze per se stesso solo.

C. Non parlo mò delle Virtù, e dell'Arti Liberali che sempre brà mò di sapere, e di esercitarle quando l'haues- se imparate, come particolarmente quelle che appartengono all'Arte militare, al Disegno, alle Machine tanto necessarie alla guerra, della quale per hauer più piena cognitione, prendea diletto della lettione di Vittruuio, e dell'historie, delle quali tenea per Principe Tucidide, dal quale prendea tanto gusto come da puntualissimo Scrittore, che se'l teneua anco la notte sotto il guanciale.

Virtù, & Arti Liberali.

Vittruuio.

Tucidide.

F. Questo era vn voler veramente sapere, e riprendere i Signori di nostri tempi che se la fan co i libri di Caualleria.

Libri di Caualleria.

F. E gran mancamento questo che non solo non leggono l'historia maestra della vita, ma l'abborriscono. Non sò che possa sapere vn che non sa le cose vniuersali occorse nel mondo in tanti euenti che soli ponno instruirci di ciò che desideriamo. Basta che perdano il tempo con le baie, del Caualiero della Croce. Sia benedetto D. Chisciotte de la Magna che si burla così gentilmente di chi fù autore di quelle scritture. Onde meritamente dissero, per aggiongere elogij, che Carlo Quinto fù più cortese di Miltiade, più astinente di Aristide, più liberale di Cimone, più felice di Lisandro, più prouidente di Temistocle; e che nella Carità superò Epaminonda, nella bontà Focione, e nella sapienza Alcibiade. E se bene haue il nome di Cesare per la prerogatiua dell' Imperio incominciato con Giulio Cesare, tutta volta questo non se gli può ponere a fronte, per che se bene fù valoroso, tuttauolta fù in gran parte per molti vitij scelerato, mentre il valor di questo Cesare da tutte le virtù

D. Chisciotte de la Magna.

Lodi di Carlo

fù

fù ingrandito. E frapongasi per vita vostra Alessandro che si lasciò vincere dalla furia del Vino e da altre sordidezze lontane dall'Imperadore Carlo Quinto.

C. Dite pur sempre, che puntellate la mia debolezza.

F. Come si gouernò poi con Napoli nel gouerno ciuile?

C. Si lodò tanto del suo modo di gouernare, che le sue leggi, e gli ordini suoi han seruito sempre per specchio non solo a tutti i Ministri del Regno, ma pure a i Re successori quando han presuppostо di gouernar bene, col non hauer altra mira che al gouernarsi conforme alle Constitutioni di Carlo Quinto, come quelle che si drizzarono al mantenimento del viuer politico, & alla felicità comune della Republica; Constitutioni sante, giuste, prudenti, con le quali il padrone può hauere il suo intento, e i popoli ogni sodisfattione.

Ottimo gouerno di Carlo.

F. Et in assenza anco potè darla?

C. Adunque non si può gouernar di lontano? Starebbe fresco il mondo c'hà gli influssi del cielo. Così fè di lontano l'Imperadore con le sue pragmatiche, ordini continuati, & auisi a suoi Officiali quando fù in Brusselle, o Ratisbona, o Burgos, come haurebbe fatto con la presenza in Napoli. E per ciò mostrando prouidenza nelle cose di questa città, sempre fù sollecito a gli ordini necessarij. onde per salute de i popoli comandò che i Baroni del Regno non possano essercitar giuridittione se non quando legitimamente posseggono, che non impediscano i Vassalli nel comprare e nel vendere, nel panizare, nel macinare, essendo prima in questi affari molto aggrauati; che non abusino la lor podestà nel condannare i delitti; ne che sforzino i sudditi a prometter per essi in qualsiuoglia maniera, nel che veniuano a patire danni notabili. Poi si riuolse a gli Officiali, a i quali pro-

Ordini dell' Imperadore.

hib-

hibì il pigliar cosa alcuna da i litiganti ne per se, ne per altri; che gli stessi non siano balij, o tutori, per che eran successi molti inconuenienti; che non manifestino i lor voti; e che gli Officij si seruano di persona. Così ricordeuole di poueri, con estraordinaria pietà ordinò che i carcerati non fussero costretti a pagar cosa alcuna; e che si dia loro vn Medico Fisico, & vn Chirurgo, acciò che nell' infermità potessero esser curati. Et attendendo a i costumi ordinò che con molta rigorosità si procedesse contra quei tre pessimi vitij, nefando, bestemmia, falsità, la qual volse che fusse punita di morte naturale per estirparla dal Regno doue hauea fatte alte radici. Senza ch' io vi dichi bellissimi ordini fatti alla Tesoreria, Percettori di Prouintie, Camara della Summaria, che se bene appartengono al suo Patrimonio, non è però che non ridondino medesimamente al beneficio di tutto'l Regno; e tante altre ottime prouisioni in materia di guerra, e guarnigioni di Fortezze, & altre cose che per hora non mi souuengono, tutte nascenti dal generoso, e sauio pronedimento di così grande Imperadore.

Poueri.

Costumi.

Tribunali.

F. Tutte cose degne di esser registrate nelle memorie de gli homini, e ne i volumi de gli ottimi Giurisconsulti. Credo che consolatione infinita hebbe tutta l'Italia quando l' honorò di presenza venendo all' impresa di Africa, e potendogli far tutte le possibili dimostrationi di allegrezze. Et hò letto nelle scritture di Messina che dopò hauer fatto acquisto della Goletta, soggiogata Tunigi, scacciato Barbarossa, e riposto Muleassem nel Regno, venne in quella città riceuuto con le maggiori sollennità che possano raccontarsi, con applauso dell' Arciuescouo, dell' Archimandrita, del Clero, della nobiltà e del popolo, con particolar seruitù del Conte Condoianni Straticò, il quale vestito di broccato d'oro,

Entrata a Messina.

Digitized by Google

insieme co i Giurati vestiti con robboni di velluto, e saloni di raso di color cremesì, il conduſſero ſotto'l baldachino di brocato d'oro, fodrato di raſo cremesì, con apparati di Archi, Arazzarie, Trofei, e ſimili grandezze che a tanta Maeſtà ſi doueano, & a città che a neſſun'altra cede in amore verso'l ſuo Re, erano conuenienti.

Entrata a Napoli.

C. Mi ſono cariſsimi queſti particolari; e dite a punto come paſsò il negotio per quel c'ho letto ancor io, e di là venne a Napoli; ma prima che faceſſe l'ingreſſo alla città, ſi fermò tre giorni fuori di quella nella belliſſima villa di Leucopetra che dimandano Pietra bianca, che ſignifica l'iſteſſo nella voce Greca, la qual per l'amenità fù abbellita dal Secretario Martirano, e diuenne celebre non ſolo per la clemenza del cielo, ma per il concorſo d'illuſtri conuerſationi, e per gli ſpaſsi dedicati alle Ninfe, & alle Muſe. Doue da tutti i Caualieri, e Dame della Città fù regalatiſsimo; e moſtrò la ſua ſeruitù Don Pietro di Toledo Vicerè del Regno, che ſi sbracciò a dargli compimenti di piaceri come deſideraua. Entrò poi finalmente deſideratiſsimo da Napolitani;

Leucopetra.

Eletti.

precedendo il Clero, Nobiltà, Titolati appreſſo a i quali erano gli Eletti veſtiti con robbe, e berette di velluto, e ſaioni di raſo cremesì; ſeguiuano i Signori de i ſette officij del Regno, Principe di Stigliano, Principe di Sulmone, Duca di Caſtrouillari, Aſcanio Colonna, in habito Ducale di ſcarlato, e berettoni fodrati l'vno, e gli altri di pelle di Vario ornate di pretioſiſsime gioie. Portaua il Principe di Salerno lo Stendardo Imperiale, il Marcheſe del Vaſto la Spada come Cran Camerlengo. e con eſsi era il Vicere con Pier Luigi Farneſe, con due Araldi, e poi la Maeſtà Ceſarea in vn cauallo leardo rotato con guarnimento di velluto morello conforme al

ſaio

faio che portaua, sotto il baldachino di brocato d'oro morello, e riccio col fondo di oro tirato, che'l raccontar mò ciò che in quella sollennità occorse di tante vaghezze, e di tante magnificenze di Napolitani che in quella giornata volsero eccedere, sarebbe lunga materia; e per corrispondere a quel che voi hauete detto del gusto c'hebbe tutta l'Italia, bisognarebbe che honorassimo l'altre città che con tanti splendori l'accolsero, Roma, Siena, Fiorenza, Lucca, & ogni altra per doue fè il suo passaggio. che per non passare i monti tacerò quel che ne potè godere la Francia, la Fiandra, le Germanie, l'Ongheria, così nel regimento come nel valor dell'arme con le quali atterrì, vinse, trionfò, con marauiglia di tutte le nationi.

F. Hauete voluto riconuenirmi per quel ch'io hò detto di Messina. Ve ne ringratio e godo che fusse Napoli fortunatissima con la presenza di tanto padrone; nel quale tanto più riluce la Maestà, quanto che con l'antichità porta seco la descendenza Enea, com' hò letto in vn vostro Scrittore.

Casa d'Austria.

C. Lo Scrittor che voi dite, fù gentilissimo par suo, assai ben nato, ben visto da tutti, e di molta letteratura e mio gran padrone, e per soprabondanza di lode di questa Augustissima casa, andò tirando la serie de gli Anisij, da i Giulij Giuliani, da i Pierleoni, con alcune congetture di marmi antichi le quali però nō colpiscono, se dir non vogliamo che volse abbellir quel suo discorso, e deue lodarsi l'osseruanza che portò a i padroni, e lodarsi il suo ingegno; ma è vero che tutto si fà chiaro da gli Archiuij di Germania, e da quei che sono nell'istessa casa Regale in Spagna, doue sono scritture, priuilegij, e mille testimonij de i Conti di Aspurg e Bisgouia, co i Re della noua Borgogna, e di Lorena, con quegli Oberti,

Sigeberti, Bertoldi, Corradi, Otoni, & tanti altri Principi che fondarono con tanta gloria, e con tanta ampiezza la Casa d'Austria, la qual siamo sicuri che non ha bisogno di esser sostenuta con la Genealogia di Enea che finì in Cesare, e con marmi di Giuliani che poterono anco esser poco men che ciauatini come le pouere e mendiche inscrittioni dimostrano. Siano immortali marmi la continuata Genealogia di tanti illustrissimi progenitori o che sian Re di Francia, di Spagna, di Sicilia, di Boemia, & Ongheria; o Imperadori Romani che sono in questa stirpe Carlo Magno, & Hildegarda; Luigi primo e Giuditta di Alfort; Carlo Caluo, e Richilda di Ardenna; Arnulfo e Lucarda; due Otoni con Adelae di Borgogna & Anna d'Austria, e gli altri che van con l'ordine di queste descendenze; O siano Imperadori di Costantinopoli, gli Isacij, le Irene, gli Alessij, i Balduini, gli Henrici, le Iolanti, infin da Heraclio primo Imperadore Costantinopolitano per elettione del Senato; senza mentionar le Contee, i Ducati che si rinchiudono nella Corona di tutte l'ampiezze, e tutti gli Stati i maggiori che imaginar si possano. E se non mal mi ricordo quel valent'homo Gaspare Scioppio Scrittor famoso di tempi nostri in tutte le professioni, Cronista Imperiale, e Consegliero della Maestà Cattolica, riduce tutta la Serie di Casa d'Austria infino a Filippo Quarto, in ventiquattro Imperadori Romani incominciando da Carlo Magno, in cinque Imperadori di Spagna da Sancio Maggiore infino ad Alfonso Primo; in due Re di Germania, ventinoue Re di Goti, e di Castiglia; venti Re di Nauarra, diece di Portogallo, cinque di Sicilia, ventiuno di Francia, tre di Borgogna, quattordici d'Inghilterra, diece di Vngheria, diece di Polonia, otto di Boemia. Hor vedete s'hà bisogno di Genealogia di co-

Bragenealogia.

se

se imaginate, chi l'hà sicura in ventidue Imperadori, e cento quaranta tre Re. E lasciando tutte queste cose da parte, che marmi scolpiti di eternità sono quei dodici Imperadori della famiglia c' han dato grandezza all' Imperio, e l'han fatto ampissimo con la successione? Hor vedete quãto importa caminar per strada sicura. A che giouano l' incertezze imaginate, se hauemo le verità chiarite? Come hauremo ricorso a Quinto Amicio Prenestino Edile Carule in Roma, da cui deriuino i Conti d'Aspurg, e Duchi, & Archiduchi d'Austria, se poi mancano le generationi che vi frapongono? i Cronisti Spagnoli che san più di noi, l'han molto bene auertito.

F. Mi par che diciate molto bene. e sarei per dire oltre a ciò, che troppo trascurati sarebbero stati quei Signori che da così lontana stirpe hauessero origine, e non serbassero quegli antichi nomi di Anisij, e Pierleoni, e Giustiniani, preggiandosi di cosa così rimota, come vediamo che non mai nell' Imperio con tali nomi si honorarono, come fan con quelli di Alberto, Leopoldo, e simili, come co i loro barbari nomi seguirono i Normanni, i Longobardi, e gli altri per tacere li Signori Egittij, Caldei, Hebrei che ne i nomi conseruarono l'antichità loro. Ma se questo non fusse vn'vscir dalla nostra materia, vi supplicarei che di questi Imperadori mi deste breue raguaglio, hauendo da soggiunger in alcune cose c'hò per le mani assai notabili di quest'vltimo Ferdinando Secondo, per auisi delle nouità occorsegli con Boemi. Nõ sò se voi hauete inteso alcuni particolari.

C. Non hò inteso altro insino adesso, e n' aspetto anch' io auisi; & per hora mi sarà caro intender da voi alcuna desiderata curiosità; ne mi par che non sia dell' istessa materia di che trattiamo il commemorar gli Imperadori c'han tanta affinità co i Re Austriaci de i quali

ragio-

IMPERADORI AVSTRIACI. ragioniamo. Dirò adunque che gli Imperadori di questa casa sono, Rodolfo primo 1273. Alberto primo 1290 Fedetico primo, 1314. Alberto secondo. 1438. Federico terzo, 1440. Maisimiliano primo, 1493. Carlo Quinto, 1519. Ferdinando primo, 1558. Maisimiliano secondo, 1562. Rodolfo secondo, 1576. Mattias primo, Ferdinando secondo. Farui c' habbiano bisogno della stirpe di Enea.

F. Ne de i Giuliani, per che tal'hora Giuliani si chiamauano i Soldati di Giulio Cesare, come quei dell' Imperadore si chiamauano Imperiali, ma non per questo gli vni e gli altri constituiscono progenie di sangue. ne credo che questi nomi siano come quei Pitrei, o Petrini, o Petringhi, come direbbero i Germani, e come i Mesouei, o Carolouingi appresso i Francesi.

Attioni de gli Imperadori. C. Vediamo hora come sono conformi nell'attioni. Il primo fè noue leggi con le quali stabilì l' Imperio, e pose il freno a i Conti d'Alsatia, e di Sueuia. Il secondo, non mai si lasciò andare precipitosamente alla vendetta; mostrò quant'era valoroso in Vormatia; fè acquisto de i Regni di Polonia, e di Boemia; combattè contra'l Duca di Carientia per mantenersi i Boemi, e contra Otone per hauer amici gli Ongheri. Il terzo, per che gli Elettori dell' Imperio vennero in discordia trà di loro, si acquistò gran lode ne gli ordini che diede, e nel rassettamento che fè; ma combattendo con Ludonico che similmente era eletto Imperadore, vi lasciò la vita. Il Quarto, meritamente fù detto il Sauio che quattro guerre con Boemi, con Suizzeri, con Venetiani, e con quei di Vitemberga, finì più presto con amico contrasto, che con sangue; e pur sottomise all' Imperio Boemi, Morani, Pollacchi; e postosi in viaggio contra Turchi, morì per strada. Il quinto, per la gran pietà che mostrò

di

di visitare il Sepolcro di CRISTO, ritornando da Palestina con Leonora figlia del Re di Portogallo, nella sollennirà delle nozze in Roma, fù da Eugenio Pontefice vnto, e coronato. Il sesto oltre al valor della guerra col quale vinse gli Eburoni, i Sicambri, i Batavi, gli Ongheri, e i Boemi, oltre a i Turchi, e i Venetiani; non cõmemorando i Fiamminghi, e gli Suizzeri riportandone gloriosissimi trofei; fù tanto virtuoso che parlaua dodici Idiomi; e di tanta bontà di vita, che si può dire che fusse il vero esemplare de gli Imperadori. Del settimo, basta soggiungere vna cosa sola, che fè tremare e sotto porsegli il mondo. L'ottauo coronato in Aquisgrana, e confirmatò in Francoforte, mostrò di esser nato per estinguere l'heresie, per il che diede principio a conuocare il Concilio di Trento, e contra la malitia di Protestanti stabilì l'Imperio; e'l Conte Zepusio ne faccia testimonianza, e'l Vaiuoda di Transiluania il predichi; e l'Vniuerso l'ammiri. Il nono, imitator del padre, Principe di ammirabil Maestà, fù terror di Solimano, di Selim, di Amurate, a i quali Principi anche valorosissimi fè sudar la fronte, con lo stabilimento delle Republiche, e del Cristianesmo. Il decimo, tutti i Tiranni di Europa con incredibili spese, e sudori volse domare. L'vndecimo fattosi coraggiosamente strada all'Imperio, volse mantenerlo con quel decoro con che'l mantẽero gli Auoli suoi. Del duodecimo aspettiamo tutta uia l'opre segnalatissime che saranno conformi a quelle de i maggiori.

F. Hor quà fermiamoci per vita vostra, che questo Principe essendo esempio di Religione e di valore, deue trà i supremi hauer il suo loco; & a tempi nostri hà fatto conoscere di essere stato mantenitor della Maestà Imperiale che i rebelli di Dio con tanta empietà cercauano di opprimere, & annullare. FERDINANDO SECONDO.

Dite

C. Dite se Dio vi guardi; che confirmarete quel ch'io mi imagino de i disordini cagionati da venti contrarij dell'heresie che così repentinamente insorsero contra l'Imperio Romano.

F. Questo è vn negotio c'hebbe a porre sottosopra il mondo fuora di proposito; già che viuendo l'Imperador Mattias, il quale era insieme Imperadore, e Re di Boemia, molti di quegli Stati con presuppostо di priuilegij alla lor Religione, o Bolla d'Oro, o Lettere Imperiali ch'essi dimandano, con eccesso non mai vdito, sotto'l titolo di grauami, di propria violenza hebbero ardire di leuar via dalle prouintie, e scacciare i Vicarij, o Presidi, o pur Officiali, senza rispetto alcuno del Re, e sotto nome di Direttori mutar forma di regimento, e farsi padroni in maniera che subito mostrarono effetti d'illecita, & iniqua riuolutione, e di animi fieri, & inimici, contra ogni legitima pretensione. E di tutto ciò Ferdinando non hà voluto tener conto, come che succedessero prima che fusse posto in possessione; ma si merauigliò fortemente, che non potendo pregiudicargli quanto pretendeuano, essendo auuenuto prima del suo regimento, & hauendo portato seco tanto danno con tanta effusione di sangue di poueri sudditi innocenti, essendosi potuto rimediare con mezi fauoreuoli; fussero i Boemi così ostinati c'habbiano voluto ripugnare, senza voler aggiustare le pretensioni con debita pace, bramando la ruuina della Cristiana Republica.

Violenza di heretici.

Benignità di Ferdinando.

Boemi ostinati

C. Di questa mala volontà di Boemi desiderarei saper l'origine, e le cause onde si siano mossi a trauagliar l'Imperio.

Federico Palatino.

F. Le cause sono state principalmente le pretẽdenze di Federico Palatino del Reno, il quale non ricordandosi che Ferdinando fù eletto Re di Romani, e che si ritrouò esso

esso presente nel publico Parlamento, e consenti; facendo poco conto delle fondamentali Constitutioni del Regno, e de gli ordini di Vladislao, delle generali Conchiusioni fatte nelle Diete prouintiali, de gli Articoli de i giuramenti de gli Stati, e della successione & osseruanza di ottocento anni, incominciando da Primislao, oltre alli priuilegij di Carlo Quarto, e di Federico Secondo; volesse buttar a terra i fondamenti veri, e reali del Regno di Boemia; e nelle Diete toglier la voce, e la sessione dell' Imperadore legitimamente creato Re, cercando con vie indirette dispossederlo.

C. Grande ingiuria a tanta Maestà, che tiene fama di non far torto a nessuno, di viuer zelantissimo della fede Cattolica, e di esser vero, e costante amator della pace.

F. Anzi quanto più si è sforzato con tutte le vie possibili di mostrarsi pacifico osseruator de i priuilegij loro, desideroso del publico bene, tanto si sono mostrati più fieri, effusori del sangue innocente, violatori dell'humane, e Diuine leggi, con tanto barbaro furore, quanto hà esperimentato la Morauia saccheggiata, e distrutta; l'Austria ch'è soggiaciuta a tutte le miserie, & indegnità che potrebbero far gli Sciti, e peggiori; con hauer ardimento di andar fin sotto la casa Imperiale in Vienna, e far tutti gli oltraggi che possono aspettarsi da crudelissimi inimici. Si che ne pianse chi l'ha veduto, e le menti sono rimaste attonite nel veder calpestrata la dignità dell' Imperio da brutti heretici, e nationi di vita abominabile, & odiosa. *Morauia.* *Austria.* *Vienna.*

C. Ascolto assai compassioneuole successo.

F. Ma non dubitate, perche il sommo Idio col braccio suo potente diede aiuto, e rincorò dall'vn canto quel singolarissimo Principe Duca di Bauiera che qual fortissimo scudo con la robba, col sangue, e col valor mi- *Duca di Bauiera.*

litare, si oppose a gli oltraggi inimici, e dall'altro, il potentissimo Re Filippo Terzo, che disserrasse il fulmine della sua potenza, e facesse il fracasso che fè di vincere, di porre in confusione, e soggiogare, e rallegrateui che gran parte hebbero i vostri Napolitani nella vittoria, e nel ricuperar Praga che gli heretici haueano occupata, e nel riporre nel suo loco l'Imperio, intendendosi all'hora che così i Capitani, come i soldati ferono mirabil proue. E se prima in molte generose fattioni si era immortalaro quel vostro Caualiero Carlo Spinelli fatto difensore e scudo dell'Imperio, in quella giornata mostrò tanta brauura, che solo sarebbe stato bastante ad atterrir gli inimici. Però se non vi fusse molesto intendere in vno scritto dell'Imperadore quel che in parte hauete vdito in voce, sentireste degnissime cose. Quest'è la scrittura ch'io dico degnissima di tenersene conto, e l'hebbi in quelle parti con grandissima fatica.

Napolitani ricuperano Praga.

Carlo Spinello

C. Leggiamola di gratia. e senza che pigliate questo fastidio la leggerò io.

F. Anzi intendiatela da me per che hò gusto di reiterare questo gran successo all' Imperio. Vdite adunque.

Imperator Ferdinandus II. contra Comitem Palatinum.

Quamuis extra dubium ponamus quin iam in Imperio, & exteris nationibus satis constet ad quem statum deplorandum Regnum nostrum Bohemiæ præcipuum mẽbrum, & Electoratus sacri Romani Imperij vnà cum alijs eidem incorporatus ceterisq. nostris vicinis prouincijs hæreditarijs, peruenerint; & quænam in ijsdem præsuræ, grauaminà, & hostilitates erga nostros pauperes, & insontes subditos per suscitatum bellum abominabile penes commune exitium prouinciarum præterierint; Attamen

tamen vt vera, & fundamentalis facti contingentia omnibus verè, & luculenter innoteſcat, & in contrarium conceptæ imaginationes tollantur, Infortunium & miſerabile exitium hinc ortum eſt principaliter, quod viuente, & imperante ad huc quódã noſtro dilecto Agnato & patre Cæſare Matthia, vtpote ſimul exiſtente Rege Bohemiæ pijſſimæ memoriæ, quidam ex Bohemis ſtatibus, partim contra Maieſtatis ſuæ & dilectionis relictos Prouinciæ Vicarios & Officiarios ſub ſimulato prætextu quorundam contra Religionis ſuæ priuilegia, & Bullam Cæſaream, ſeu litteras vt vocant, Maieſtatis, illata grauamina, exceſſum anteà fermè inauditum, præcipitatione quorundam iam nominatorum Vicariorum, atque Officiariorum, principalium perſonarum, atque aliorum miniſtrorum de facto, vi propria commiſerint, ac deſuper ad arma primum peruenerint, atque leuarint prædictos Prouinciæ Vicarios, ſeu Præfides, & Officiarios, in abſentia, & ſine vllo reſpectu Regis, & domini ſui Ordinarij regimen tenentis officijs priuarint, Regni Regalia vſurparint, ac nouam omnino formam Regiminis, in quo ipſi tamquam eius prætenſi Directores, vt ſemetipſos nominarunt, gubernacula tenuerunt, facto ſuo proprio induxerunt, atque ita ſcopum, & modũ allegatæ defenſionis religionis, quatenus ea vigore prædictæ Bullæ, ſeu litterarum Maieſtatis licita ipſis foret (quod verò negocium Religionis eſſe ac pro eo teneri nunquam demonſtratum, nec demonſtrari poterit) apud omnes qui de hac re abſque partialitate, & paſſione iudicare poſſent, ac vellent, nimis longè, atque ita tranſilierunt, quod ſapradictum proprij facti attentatum, ſubditorum contra ordinarium ſuum Magiſtratuum, nihil aliud quàm publica hoſtilis reuolutio, ſeu reſiſtentia, & rebellio prædicari debeat.

Digitized by Google

Atqui iam partes noſtras quod quidem attinet loco ſuo reponimus, miſſum facientes qualiter cum grauaminibus in Bohemicis Apologijs allegatis, quæ ſub nomine partim Statuum Regni Bohemiæ ſed vtraque (qui verò ad immutandum gubernamentum Regium æque bene poteſtate carent, pro ipſi Status ſub vna, quibus haud equidem illis permitterent) emanarunt, res conſtituta ſit, & quatenus & in quantum vnius, aut alterius ſeparatus exceſſus & delictum Magiſtratui præiudicare poſſit. Siquidem intentio noſtra non ſit, quod eorum quæ ante noſtrum ſuſceptum Regimen citra occaſionem a nobis datam euenerunt, & nobis merito præiudicare nequeunt, rationem aliquam habeamus; idq. aut ea defendamns. Confidentiam verò omnimodam erga cunctos iuri & æquitati propenſos, & pacis amantes animos germanos habemus, quod ex huc vſque actis, & eorum informationibus prælo commiſſis tantum intelligent, & cognoſcent, quod ad remouenda prædicta grauamina (qualtercunque conſtituta ſint) iuxta diuini veri, & communium iurium diſpoſitionem alia quidem media reperiri potuiſſent, quam quod ea de cauſa vniuerſa patria in tam extremum periculum & exitium, cum tanta innocentis ſanguinis effuſione adducta, & naturalis Magiſtratus ordinarius ad defenſionem ſui, & pertinentium ſuorum contraria ui licita inſtituendam quodammodo coactus fuerit. Prout extrà omnem ambiguitatem ponendum, quatenus medium illud in dictis litteris Maieſtatis præuiſum ad differentias inde obortas pertractationem in partialitates ab vtriuſque Religionis ſtatibus tollendas non ſufficiens fuiſſet, quin & ipſis omnis audientia (prout vbique ferme omnibus perſuaſum (denegata fuiſſet; quòd nihilominus hoc caſu minime demonſtrato confidati ac bene ſentiētes Electores & Principes

repe;

Digitized by Google

reperiri potuissent qui partes Bohemorum secundum iurium eorum competẽtiam intercedendo egissent, & rem ad hæc extrema deduci minime passi essent.

Postquam verò his omnibus neglectis, a putatiuis Directoribus, & eorum adhærentibus Rebellibus, post contractum fœdus, seu vnionem ipsorũ sanguinolentam, per præcipitationẽ Regiorum Vicariorum ad timorem fidelibus Statibus per tales temerarios ausus incutiendum, vt conatus suos vbique, sine impedimento eo magis promouere possint, ad reliquos verò in partes suas trahendas, vt eos per consensum tãto fortius constringere possint, omnia ad arma & vim publicam directa, & remissa fuerint, non modo ad assecurandas sese ab omni pena ratione prædictorum excessuum, verum etiam ad fidelia sua membra, tam sub vtraque, quam sub vna opprimenda, ac deinde sub nomine Statuum intentiones suas iampridem conceptas, adimplendas.

Idcirco tandem supramemorata Maiestas, & dilectio, posteaquam supra plane paternam ac filialem admonitionem suam, indicium nullum penitentiæ; emendationis, & recognitionis excessus eorum sentire, ac percipere potuit, sed multo magis de die in diem colligere potuit, quod intentio eorum sit, vt incendium illud suscitatum in prouincias quoque incorporatas, & hæreditarias propagarent; minime consultum, & è re sua iudicauit, quod in hoc periculoso, lateq. se diffundente negocio absque præparatione in contrarium quiesceret.

Attamen pro suffici declaratione inclinationis suę paternæ; & quod Maiestas sua Cæsarea miserorum, atque innocentium subditorum suorum salutem nihilominus libenter videret, ad reponẽdam rem in statum quietum, prædictum attentatum Sacri Romani Imperij, Electoribus & Principibus minime appassionatis, aut partialibus tan-

tanquam Interpositoribus remisit, & nihil in votis antiquius etiam habuit, quàm quod ea penes de positionem armorum, citrà procrastinationem (id quod tamen ob varia accidentia impeditum) in effectum deduci potuisset.

Sed quàm prõptos & paratos ad hanc pacificationem seu interpositionem Bohemici subditi sese exhibuerint, & quas conditiones posuerint, Articuli, & Informationes typo commissæ sufficienter demonstrarunt.

Quandoquidẽ iam supramemorata Maiestas Cæsarea interim vita feliciter defuncta sit, atque ita vigore nostræ Regiæ Coronationis, & a Statibus eiusdem Regni, atque incorporatarum prouinciarum præstitæ fidelitatis, & Homagij Regnum Boemiæ cum suis appertinentijs, nobis pleno iure delatum sit, nequaquam intermittere potuimus, quin ad occurrendum omni vlteriori Infortunio, absque mora, omnia circa hanc mutationem præparatoria necessaria faceremus, prçcipuè vero vigore nostrarum reuersalium Regalium confirmationem omnium prouinciæ priuilegiorum, spacio quatuor hebdomadarum supremo Burggrauio trãsmittendã obtulimus.

Significantes etiã quod curam intendere voluerimus, vt Regnum Bohemiæ vnà cum eius incolis, in statum quietum pacis reponeretur, & in eodem constitueretur, Ius & Iustitia promoueretur, & in eodem conseruaretur: prout nulla responsione a sæpe dictis subditis nostris ad hasce litteras nostras sequuta, nos nihilominus ad has nostras Regias Reuersales effectui mittendas, insertam inibi Priuilegiorum confirmationem præfatam in omnibus verbis, punctis, & clausulis, vti a proximè defuncta Maiestate Cæsarea data sunt.

Et pro maiori quidẽ securitate Pragam in duplo ad manus dicti Burggrauij, vti id in præfatis nostris Reuersalibus

Digitized by Google

bus comprehenſum penes clauſum monitoriale ſcriptum ad Barones, Equites, & Ciues Pragæ congregatos incolas cum proprio feudario tranſmiſimus, vti quoque eiuſmodi omnia reſcripta noſtra, præſentibus tum ex tribus Statibus ritè ſunt tradita.

Adeo quod viceuerſa merito iure ad præſtationem eius quod nobis incubuit ſimilem exhibitionem fidelitatis, vti ſubditos erga ſuum acceptatum, & coronatum Regem decet, expectauerimus.

Attamen in facto contrarium reperti ſumus, intantum quod non modo Regia noſtra confirmatio non acceptata, petita, & noſtris quidem militibus a nobis demandata Tregua recuſata, ad noſtras paternas, & humanas literas quibus delectum quarundam perſonarum ex ipſis ad conferendum qualiter huic infelici negotio remediari quamoptimè, & ociſſimè poſſit; nobis ſub teſſera noſtræ ſecuritatis, & ſalui Conductus Regij deputandarum, petiuiſſemus, nihil conſumi.

Verum denunciationem ad arma in toto Regno fortiter inſtituerunt plures quotidie delectus, ſeu luſtrationes militum habuerunt; & Status Morauiæ pariter ad defectum incitarunt. Militem tam pedeſtrem, quàm equeſtrem ad defenſionem prædicti Marchionatus collectum in ſuas partes traxerunt; Brunam ciuitatem repentino inſultu occuparunt; Capitaneum Prouinciæ, atque alios Officiarios poſt malam tractationem arreſtarũt; Capitalem ciuitatem Olomutium, vi propria ceperunt; Senatum ibidem exautorarunt; in principali Eccleſia exercitium mutarunt; perſonas Eccleſiaſticas eiecerunt; bona Eccleſiaſtica occuparunt; perſonas religioſas, Virgines & mares ad violandum vota incitarunt; Eminentis dignitatis perſonas, quæ fidelitatem ſuam præſtitam ſeruarunt, & ſe ab hoc ſcandaloſo attentato ſeparaunt,

tanquam

tanquam patriæ proditores proſcripſerunt, ac proſcriptos declararunt.

Et poſtquam ignis iſte in Morauia, ſatis ſuccenſus fuit, eundem quoque in Auſtriam diffiparunt; oppidum Loa in finibus hoſtiliter obſederunt, & breui temporis ſpatio poſtmodom interiecto, ad ciuitatem noſtram principalem Viennam acceſſerunt ſub noſtrum conſpectum temerario auſu; & in noſtram Cæſaream atque Archiducalem arcem, ſeu Caſtrum ſclopeta ex mera inſolentia, & abſque ſpe potiundi ea, exploſerunt. Ad quam intentionem hæc facta ſint, atque attentata, vnicuique cognoſcendum, & conſiderandum relinquimus.

Quibus inſuper acceſſit quod ſæpe dicti Bohemi Imperiali Diæta Franco Furti, ad quam nos ratione Regni noſtri, vigore aureæ Bullæ ritè vocati ſumus, noſtram Electoralem ſeſſionem, vocem, & electionem, per ſuos Legatos impedire extremis viribus conati ſunt, citra noſtrum conſenſum, & voluntatem noſtros ſubditos hæreditarios ſibi confæderunt, abſque omni legitima cauſa perfide ad nullam prædictis Regni noſtri Priuilegijs, atque etiam Sacri Imperij iuribus, contrariam electionẽ; eo ipſo tempore quando a Sacri Romani Imperij Electoribus ad culmen Romani Imperij euecti ſumus, proceſſerunt.

Vt prætereamus ea quæ poſt Electionem, & Coronationem noſtram Cæſaream, apud nonnullos Vngaros attentarunt, & eoſdem ſimili modo ab obedientia noſtra abduxerunt. Bethlihim habet Principi Tranſiluaniæ protoddio in Turcice ſubiecto ad fortalicium Caſtrum totamque ſuperiorem Vngariam ſibi vi propria ſubigendam conſilium, & opem intulerunt; penes ſuum militem Danubium denuò tranarunt, & ciuitati noſtræ principali Viennæ quaſi in conſpectum appropin-

qua-

Digitized by Google

quarunt, ad eundem sine dubio finem intentionem efficiendi, quod antea præ manibus habuerunt, quatenus per munitionem a nobis prouisam in contrarium impediti non fuissent; vt cum secus opinione & voto illorũ res cecidit, nostras terras hæreditarias deprædationibus, & incendijs hostiliter inuaserunt denuò, eoq. facto Sacri Romani Imperij propugnacula ad quæ custodienda tantum Christiani sudoris, & sangninis Germani subditorum miserorum requisitum fuit, in extremum periculum adduxerunt. In summa erga nos tanquam suum acceptatum & recognitum Magistratum legitimum, a quibus nullam offensionem vel in minimo vnquam passi, taliter se exhibuerunt, quod non magis hostiliter facere potuerint.

Quos minime defensibiles, tanquam iuribus & humanis & diuinis, è directo contrarios excessus sæpedicti Defensores atque eorum adhærentes, citrà nouas iniurias, & læsiones nostræ Cæsareæ ac Regiæ eminentiæ, & dignitatis nequaquam iustificare possunt.

Vnde contra nostram Regiam acceptationem calumniæ publicationẽ, & Coronationem omniuarias calumnias; præsertim quod Reuersales nostras Regias non obseruauerimus, e diuerso autem nostro Regno summe præiudicialia pacta erexerimus, in publicum diuulgarunt; & similes alias à vero dissentaneas, nulloq. modo probabiles calumnias, ac diffamationes quæ hoc loco fusè nimis ad referendum essent, confinxerunt.

Sub qua falsa traductione, ipsi tandem ad hæc extrema venerunt, quod fundamentales sanctiones Regni, Patrię suæ, nimirum Caroli Quarti Bullam auream, ordinationes Regis VVladislai, Reuersales vltimas Cæsaris Ferdinandi, Generalem Conclusionem Diætæ Prouintialis de anno 1547. & desuper erectos Articulos, super qui-

Digitized by Google

bus Status fide datæ iurarunt, totam ſucceſſionem, & obſeruationem octingentorum annorum; ſiquidem a Primislao, primo eorum Duce, vſque ad nos, nullus vnqua in hoc Regno, qui non a paterna, vel materna linea ad id natus, vel per matrimonium Regiarum filiarum eo deueniſſet (Rege Rodulpho qui per pacta hæreditaria eo peruenit, ac Rege Georgio exceptis) ſucceſſerit, vel admiſſus ſit, omnia ſimul ruinare, & nouum conceptum Regni ſucceſſionis, iuxta eorum intentionem erigere tentarint; prout ipſi Caroli Quarti Imperatoris Bullam, & eidem inſertã declaratione Cæſaris Fridericis Secúndi Priuilegij, iam demum poſt 272. annos in diſputationem trahere, & huic laudabili Imperatori ac Regi Boemiæ, qui inter omnes alios Reges, hoc Regnum præcipuè eleuauit, & ad dignitates euexit, adeo vt is ſemper ob eam cauſam pro patre, & fundatore eiuſdem reputatus ſit, adſcribere ac typo mandare publice auſi ſint, quaſi is loco declarationis priuilegia ipſorum præiudicialiter ad commodum ſuorum ſucceſſorum, & hæredum falſificarit, atque inibi latius quam debuiſſet, ac vigore aureæ Bullæ Sacri Romani Imperij, licitum fuiſſet, proceſſerit. Cum tamen prædictum Priuilegium, præhabito ſcitu, & conſenſu Imperij Romani Electorum, & vniuerſorum Statutuum Bohemiæ datum, & a Statibus Bohemicis acceptatum Aureæ Bullæ Norimbergę erectæ, non modo promiſſum, ſed & ibidem penes alia expreſſe conſeruatum, & reſeruatum fuerit, adeo quod temeritas in quam diſobedientes iſti rebelles tandem inciderunt merito admiranda ſit.

Quanquam nunc minime rati eſſemus, quod Scandaloſum hoc rebellionis factum vllatenus a quopiam æquitati addicto comprobari poſſet, præſertim ab Imperij Principe, qui & ipſe ſubditos ab Omnipotente Deo, & S. R. Im-

Digitized by Google

Imperio, regimini ſuo commiſſos haberet; a quibus nimirum huiuſmodi conatus, & attentata ſine dubio inuitus perciperet.

Multo vero minus ſperaſſemus, quod aliquis abſq; cauſæ cognitione, ad nos in noſtra, & Domus noſtræ iuriſditione ac iure, quoad hoc noſtrum Regnum nobis competente turbandum mouere poſſet, & nulliter attentatæ Electioni locum daturus foret.

Attamen nec in eo ſupradictis noſtris rebellibus ſubditis, contra omnium prope conceptam ſpem, imo & ſupra fidem dehortationem Vniuerſorum S. R. Imperij fidelium bene affectorum, & pacis amantium Electorum & Principum quicquam defuit, vt bene ſit inde colligendum (vti ſane a multis pridem exiſtimatum fuit, & cuius indicia ſufficientia elucent) quod auctores rebellionis ad nouationem iſtam, ac difficultates in hoc Regno mouendas ab initio intentionem habuerint; qualiter nunc (vt inhabilitatem eligentium, partim Statuum & nullitatem totius actus electionis prætereamus) citra deductionem prætenſi iuris ſui, abſque ſaluatione, abſolutione, & remiſsione ipſorum Statuum iuramenti, & fidelitatis nobis præſtitæ (quæ omnia rebelles ſubditos noſtros concernunt) de facto occupata ex altera parte ſubſequens poſſeſsio noſtri hæreditarii Regni, acceptata noſtrorum ſubditorum fidelitas, ac tandem deſtitutio omnium iurium atque ordinationum Imperij, in ſpetie vero ſummo Iuramento firmatæ pacis publicæ contraria, ad penitus ſcandaloſum, ac omnibus Potentatibus, ac Regentibus maxime præiudiciale exemplum, quod neque Turcæ neq; Tartari approbare poſſent, apud Deum ſupremum Iudicem omnium Regum ac Potentatuum tam præſentis quam futuri ſeculi, in primis coram S. R. Imperio a quo hic Electoratus, & Archipincernæ officiũ

BIBLIOTHEQUE DE LA VILLE LYON 1893

Digitized by Google

in feudum conceditur; cuius Electores, Principes, & Status, inter quos & ipse Palatinus Elector, nos pro legitime acceptato, & Coronato Rege Bohemiæ recognouit, & tenuit; quin & respectu eiusdem Regiæ dignitatis nos ad Electionem Romani Regis admisit, seseq. statim post initium exortæ rebellionis ad tractatum amicabilis interpositionis, non modo obtulit, verum etiam electionem subsequenter post successionem ordinariam nobis legitime delatam continuauit, quin imo in eum quoque finem in proxima electionis, & Coronationis die. ad instituendam prædictam amicabilem interpositionem, ab vniuerso Collegio Electorali per recessum comprobatam, denunciatorias litteras simul expedire & subsigillare curauit, defendi poterit.

Præsertim quoque cum minime nobis constet quod vel leuissime offensionis causam aliquam dederimus, sed multo magis impensam operam adnauauerimus, quod omnis amicitia, vicinitas, bonaq. affectio conseruaretur, & augeretur.

Ad defendendum relinquimus ijs, qui ad hæc omnia occasionem, & consilium dederunt, vel etiam se citra requisitionem necessariæ informationis & disquisitionis iuris seduci passi sunt; qui diuinam quoque punitionem, quam in se transtulerunt minime euadent.

Ne vero taciturnitas nostra ad sæpedictum nulliter attentatum actum electionis, & quæ ipsi adhærent nobis tanquam legitime Coronato Regi Bohemiæ in præiudicium nostrum forte torqueatur, & vt cuiuis intentio nostra pateat; Iccirco omnibus ijs quæ contra nos ac Domum nostram, de facto, vi propria attentata sunt, atque etiam num attentantur, veluti in primis electioni contra nos nulliter institutæ Coronationi, & prætenso vigore ipsius attentatæ occupationi, e detentioni Regni nostri,

& ei-

Digitized by Google

& eidem incorporatarum prouinciarum; non modo præ sentibus meliori quauis forma contradicimus, verum etiam cassamus & annullamus ea in præsens vigore Cæsareæ, ac Regiæ potentiæ, vti ea omnia per semetipsa iniqua, cassa, irrita & nulla sunt; Nobis è diuerso nostræq. laudabili domui omnia de iure competentia media, siue licitorum armorum; vti vt penarum de iure communi, & feudorum, quin & Imperij & Regni Bohemiæ constitutionibus sancitarum, exclusione per expressum reseruantes.

Proindeq. attestamur coram Deo atq; vniuerso mundo, quod sicuti hactenus nihil magis attendimus, quam vt pacem & quietem in Regnis, & prouincijs nostris repararemus, nostrosq; miseros subditos a totali ruina, & interitu vindicaremus, verum pariter ea quæ nobis per seditionem & rebellionem erepta, & ablata sunt recuperaremus, nostramq. Imperialem ac Regiam eminentiam hoc casu tutaremur, quod deinceps nihil aliud quoque in mentem nostram inducimus; E contrario cum summo animi dolore sentimus grauamina quæ hactenus per occasionem quorundam paucorum aduersariorum qui sub prætextu religionis suam abominabilem Religionem palliarunt, nostris miseris subditis in corpore & bonis ipsorum ab vna & altera parte militum illata fuerunt.

Hinc pariter protestamur quod in sanguine innocenti, depauperatione, & ruina quam præsens bellum abominabile (per quod nemini plus nocumenti quam nobis infertur, quia de nostris prouincijs & subditis agitur) causauit, & deinceps causare possit, innocentes esse velimus prout coram Deo in nostra Christiana conscientia nos eatenus tutos deprehendimus, sed in omnibus ad quæ virtute nostrarum Reuersalium Regiarum obligati sumus, plenam satisfactionem præstiterimus, & si in hisce

Digitized by Google

ſce defectum aliquem cognoſceremus, adhuc nos offeremus eundem defectum in omnibus fideliter & ingenue ſupplebimus, nec vllum ſtatum in Religionis, aut prophana cauſa contra earum priuilegia, & litteras Maieſtatis grauabimus, vel grauari permittimus.

Similiter quoque atteſtamur præſentibus, quatenus per noſtros milites contra ius militare, ordinationem, & litteras articulorum militarium deprędatione, incendio, interceſſione perſonarum innocentum, mulierum, & infantium, ſtupratione honeſtarum mulierum Virginum, atque alia ratione exceſſus attentati fuerint, per hæc omnia tanquam contra noſtram mentem, atque intentionem, imo contra iuſſum noſtrum facta, ad animum profunde reuocamus, & hæc quoque ſi ad nos per ordinariam querelam delata forent, vel etiam num deferrentur, contra nocentes vel eorum officiarios, quatenus cauere ea poterant, debite punire non intermittemus.

E diuerſo autem abſtrictos nos deprehēdimus, nec quiſquam eo nomine ſuccenſere nobis poterit, quod Regnū, & prouincias noſtras, & quod eo reſpectu nobis debetur. contra quoſcunque defendemus, & rebellionem in ea ſuſcitatam extremis iuribus legitime comprimemus, noſtros oppreſſos ſubditos qui nobis abducti, & per vim militarem quominus fidelitatem, atque obedientiam nobis præſtent, aut vt minimam eius mentionē faciant, cogunte, & cohibente, in priſtinam libertatem vindicabimus quod nobis vi ereptum, per media conuenientia recuperabimus, & in ſumma S. Romani Imperij, noſtrū, & Domus noſtræ ius, libertatem & iuriſdictionem, vſq; ad extremam ſanguinis guttam manutenebimus, iuxtaque confidentiam noſtram penes auxilium Dei pro qualitate huius cauſæ, erga omnes Potentatus, Principes, & Magiſtratus (ſiquidem ipſis ratione ſcandaloſi exempli

& ſe-

Digitized by Google

& sequelæ periculorum foret, quatenus huiusmodi subditis Perdullionis reis conniueretur, præsertim vero erga Romani Imperij Electores, & Status, vtpote in quorum præiudicium altera Electio irrita & nulla est facta) ponimus, quod omnem assistentiam, opem, & auxilium nobis præstabunt, quos etiam hoc nomine amice, & benigne requirimus, vice versa nos offerentes quod ipsos vniuersos & singulos sub Imperij protectione omnino tenebimus, præsertim vero rationem religionis & prophanæ pacis publicæ quandoquidem occasione Officij Imperialis (iuxta laudabile exemplum Aui nostri, qui circa similia tempora turbulenta in S. R. Imperio periculum imminens auertit, & optatam securitatem introduxit, cuius nomen nos quoque tenemus) singulariter laboramus quod omnis differentia tollatur, è diuerso autem firma & perpetua pax, per quam S.R. Imperium potentia, & amplitudine supra alias nationes emersit, vbique reparari, & conseruari possit.

Id quod pro necessitate exigente publicis hisce Patentibus innotescere omnibus voluimus. Et nos vestris dilectionibus & vobis amice & benigne cum omni gratia Imperiali, atque omni bona affectione inprimis benepropensi sumus. Datæ Vien. Austrica in nostra ciuitate 29. Ianuarij. An. 1620. nostrorum Regnorum Romano, Vngarico, Bohemico, tertio.

C. Questa scrittura farebbe venir compassione alle pietre, per sussidio dell' Imperio, e per la crudeltà & iniqua barbarie di quei cani traditori heretici peggiori de i diauoli. Mi rallegro poi che in questa grande occasione conoscere come sempre furono i nostri Napolitani braui soldati, e più all'hora che defendeuano l'Imperadore, il Re, la Chiesa, il Mondo. Siano benedetti.

E quando

Digitized by Google

E quando haurete auiſi ſuſſequenti a queſti, non voglia-
te defraudarmene, perche oltre a quel che fanno per
contento vniuerſale, aggiungono ſplendore alla caſa
d'Auſtria. Vediamo però vn viuo ritratto della grandez-
FILIPPO SECONDO. za di quella in Filippo Secondo, nel quale non ſolo
Carlo il padre, ma tutti queſti gran Principi de i quali
ſi è fatta mentione, hanno per ſuggello di grandezza
transferite tutte le virtù, e l'attioni lodatiſsime loro.

F. Di queſto eccelſo Re ſi deue dir molto, per che fù
vno de i maggiori Re c'haueſſero hauuto tutti i ſecoli.

C. Dalla vita, e dalla morte ſua, ponno ben imparar
tutti i Principi di ſaper gouernar Regni, di acquiſtarſi
merito di Eccellenza ſopra tutti i Re, e di laſciar memo-
ria che non habbia da ſentir oltraggio di tempo, o di
Natiuità. obliuione. Nacque dall' inuitiſsimo Carlo Quinto, &
Iſabella Infante di Portogallo, nel Ponteficato di Cle-
mente Settimo, e dal principio del ſuo naſcimento go-
dè il titolo di Principe de las Aſturias per li Regni di
Caſtiglia; Principe di Girona per quelli di Aragon, e di
Puerità. Viana per il Regno di Nauarra. Da fanciullezza mo-
ſtrò vn ſimolacro di vero Re mentre nell'attioni andò
diſpreggiando tutto ciò che ſuole inuaghire, & allettare
quell'età, e nelle parole che gli vſciuano da bocca coſa
non ſi vdiua che non fuſſe ponderoſa in matura grauì-
tà, sì che ſerbando quello ſtile così ſeuero, fù in tutto'l
tempo di ſua vita ammirabile, perche infino al ſettan-
teſimo anno che viſſe, rariſsime volte fù veduto ridere.
Adoleſcenza. Nell' Adoleſcenza eſſendo al decimoſeſto anno peruе-
nuto, inaugurato al Regno di Spagna, ad altro non at-
tendea che ad eligerſi homini ſingolari con l'autorità, e
conſiglio de i quali apprendeſſe il modo di ſauiamente
indrizzarſi al ſaper gouernare. ſi conobbe all' hora mo-
deſto, amator delle bone diſcipline, e diſpreggiatore
del-

Digitized by Google

dell'auara sordidezza. Attese con particolar studio alle virtù morali hauendosi presuppostо di superare vn giouanetto Africano superiore, & vn Tito Flaminio nel gouerno, viuendo honoratissima vita con la prima sua moglie Maria figliola del Re di Portogallo. Fatto poi più prouetto di ventiuno anno, per farsi honorar dalla terra, e dal mare, partitosi da Spagna lasciata in gouerno dal padre all'Imperador Massimiliano, venne a Genoua riceuuto con quella magnificenza che a Principe così grande, & a così inclita Republica si douea. Di là per Alessandria, e per Pauia giunse a Milano doue salutato da tutti gli Ambasciadori di Principi d'Italia, si fè conoscere tanto affabile, e cortese, che si accattiuò gli animi di tutti, augurandosi nella sua persona ciò che di felicità poteua in se raccorre il regnare. Da Mantoua partendo poco dopò ascoltò il Duca Mauritio che si querelaua in nome del Langrauio, e promise di fraporre l'opra sua col padre. Di là con allegrissimo viaggio per che dal Duca d'Alba intese che l'Imperadore il qual dopò hauer domata l'Alemagna, preso Federico Duca di Sassonia, e fatto render Filippo Langrauio di Hessen, con tante fatiche infermatosi, hauea ricuperata la sanità, e che con grandissimo desiderio era aspettato da i paesi Bassi per conoscerlo & obedirlo, passò a Trento, e continuando il camino per tutta la Germania con l'accompagnamento delle genti che'l padre dal quale era chiamato gli mandò incontro per honorarlo, giunse a Brusselle. di doue dopo molti apparati si condusse a i paesi Bassi da i quali fù giurato Principe, e ritornò a Spagna, di doue andò in Inghilterra a celebrar le nozze con Maria figlia di Henrico Ottauo nel giorno della Festiuità di S. Giacomo con infinita allegrezza di quei popoli, essendosi all'hora conceputa sicurissima speran-

Mogli.

Viaggi.

Ambasciarii.

Nozze.

Digitized by Google

za che quel felice congiungimento douea risarcire il danno c'hauea insino a quel tempo patito la Fede Cattolica. Per questo parendo che le cose di quel Regno fussero rassettate, Carlo che bramaua dopò tanti trauagli sofferti riposarsi, & allegerirsi del peso, conoscendo il figlio c'hauea vigor di Atlante, il richiamò in Fiandra, & in Brusselles hauendo conuocati tutti quei Signori de gli Stati, e della casa di Borgogna, con quell' apparato che a cosi importante negotio si richiedea, dopò hauer fatta vna bellissima oratione, col consenso di tutti gli diede il dominio, e scettro, e la Corona di tutti i Regni suoi.

Renunza de i Regni.

F. Fu altra renuntia questa che non fù quella di Alfonso a Ferdinando.

C. Altra ampiezza d'Imperio era questa. Ma co i Regni renuntiò pur le fatiche al figlio, il qual fù necessitato subito di rimediare all'inuasione di Ghisa che in nome di Henrico Secondo volea trauagliar Napoli, mentre gli altri Francesi haueano assalito il paese di Artois, bisognandogli esser ambidestro per prouedere in Francia, & in Italia.

Monsù di Ghisa.

Guerre.

F. Per li rumori di quà sò che confidò nel valor di quel brauo soldato Ferdinando di Toledo Duca d'Alba che difese il Regno, & offese l'inimico.

C. Per le cose di Francia andò in persona a S. Quintino, e con la famosa vittoria ch'hebbe diede occasione al padre di dire, Perche non sono io stato soldato di mio figlio in tal giornata? Et Henrico che restò debilitato di forze, scelse per meglio il pacificarsi seco, e stabilir la pace con parentela.

S. Quintino.

Vittoria.

F. Di questo fatto non hò cognitione.

C. Hor sappiate che S. Quintino è vna fortezza, chiamata Oppido da Francesi, cosl detta da vn tempio che

vi

Digitized by Google

vi si scorge edificato a S. Quintino che là fù martirizato. Chiamata vn tempo Augusta de i Veromandui, e rimase vnica Metropòli di quel Contado, e non è vero che fusse detta Lussemborgo. Se mal non mi ricordo nel 1557. Filippo sdegnato con heretici insieme, con Spagnoli, Alemani, & Inglesi, andò ad inuaderla, e n'hebbe segnalata vittoria, con far pregione Dandelorio, il qual astutamente seppe fuggirsene che nõ fè così l'Ammirante, Iarnace, Sanseme, Humio, Garda, Cunzio, Mola, Santuduarno Maresciallo, Monpensiero, e molti altri Caualieri principali, che non mi souuengono così in pronto, e vi morirono più di duemila e cinquecento persone, trà i quali il fratello del Re di Nauarra, Campodenario, Guro, Gallano, Plenora, Gedore, con infinita nobiltà Francese. Vittoria fra breuissimo tempo, e con molta gloria acquistata. Oltre a ciò fè pregione Monsù de Termes in Grauelinga, e ritornato a Spagna con la guida del Principe d'Oria general dell'armata, prese Orano piazza di Mori. *Vittoria c'hebbe Re Filippo.*

F. Sò ch'erano molto dannosi a poueri Cristiani.

C. E niente manco infestauano Spagnoli, Francesi, Italiani con latrocinij di Corsari quei che si erano fortificati nel Pignone, asilo di quei cani che Filippo col valor di Garsia di Toledo ruuinò, assicurando quella nauigatione. E che vi pare di quel gran soccorso, che con la diligenza dell'istesso Garsia diede all'Isola di Malta? Non fù quella vna delle segnalate fattioni c'hauesse potuto farsi per quiete d'Italia, e salute del Cristianesmo? E quanto importò il fortificar Milano propugnacolo d'Italia, e fortissimo ostacolo a gli offensori? E che direte dell'impadronirsi di Portogallo, con la vittoria contra'l pretensore della quale il mar Oceano non vidde mai maggiore? E che del vincere, *Oran.* *Pignone.* *Malta.* *Milano.* *Portogallo.*

Digitized by Google

Vittoria Nauale. & abbassare la potenza del Turco nel mare Ionio? si lesse mai nell' historie successo più memorabile? Con-
Granata. quanta prouidenza domò i Mori in Granata, e fè rice-
Fiandra. uere il suo nome in Fiandra? Non fù l' istesso che quietò i rumori di Genoua? Che soccorse Henrico Secondo, & Henrico Terzo contra gli Heretici? Che dopò lungo assedio hebbe in suo potere Anuersa? Che soccorse Pari-
Vlst, Amiens. gi? che prese Vlst in Fiandra, Amiens in Picardia? Che a quei lontanissimi mari diede il nome all' Isole Filippine?

F. In fine, gran Re, gran Monarca è questo Filippo Secondo, e tanto più grande sarebbe stato, se quando hebbe quell' vltima vittoria di mare, hauesse seguito, che senza dubio haurebbe estinto l' Imperio Ottomano. Grand'errore mi par che fusse quello, per che la Fortuna già parea che guidasse il negotio.

Per che non seguitò la vittoria di mare C. Auertite, che molte cose ci imaginiamo, le quali su'l fatto riescono d'altra maniera. Et i prudenti Capitani che non san farsi insolenti nelle prosperità delle vittorie, non si arrischiano a perder l'acquistato quando non giocano sicuri. E se ben pare c'hauriano all'hora i Confederati potuto impadronirsi di tutta la Grecia, questo è pensiero del volgo, anzi che di persone giudiciose, e che s'intendano del mestiere, i quali sanno che per far questi effetti bisogna vnir forze per terra, e per mare, e forze da douero, massime co i Greci volubili per natura, che fanno star le persone in dubio della lor fede, come altre volte viuendo l'istesso Re accadde, che inuitato da alcuni lochi dell'Arcipelago a dar loro arme, e genti, che così gli prometteuano sicuro dominio; quando mandò poi ritrouò doppio il tradimento frà di loro;
Giorgio d'Olisti. e ne potrebbe far fede il Caualier Giorgio d'Olisti Gen-
Pietro Omuchieuichi. til'homo Ragusco, pratticone, e di gran valore, nipote a quel Pietro Omuchieuichi splendor della sua Republi-

ca

Digitized by Google

ca che fù General delle Naui in Spagna; il quale mandato in Grecia per questo effetto col suo Galeone dal Conte di Beneuente, ma sotto colore di comprar grani per la città di Napoli, rimase al fine schiauo di Turchi. E sarebbe stato vn bell'andare co' legni fracassati, vincitori mal conci, aborriti da padri e madri di morti, già che tutti i Giannizzeri sono figli di Greci. Il discotrere alla larga fà pure bei castelli in aria; che non voglio passar oltre alla tregua fatta tra' Venetiani, el Turco senza saputa de i compagni. Parui poco che restasse vittorioso nella più sanguinosa battaglia che alla memoria di posteri possa raccontarsi, hauendo hauuto che far col fiore di Oriente, e con brauura alla quale mai non giunse Solimano, ne Selim Imperadori che niente poterono cedere alla grandezza Romana?

F. Cose c'han bisogno non di momento di tempo in raccontarle, ma che si promulghino con l'Eternità. E se con queste accoppiate quell'attione che fè con Carlo suo figlio, non l'ammirarete più di qualsiuoglia opra insigne c'haueſſe fatta?

C. Sono pur vogliosо d'intender quel successo c'hò sentito raccontar in varie maniere.

Successo di Carlo d'Austria.

F. Ve'l raccontarò a pontino, per che mi ritrouai presente in Corte per miei negotij.

C. Dite di gratia, che mi fate vn grandissimo piacere.

F. Questo mi pare vno de i gran successi che accadessero da che fù il mondo, e tanto più quanto che impensato, e che nessuno hauria potuto imaginarselo. Mentre nella Corte si viuea con molta quiete, fra'l termine di vna notte impensatamente si vidde tanta turbolenza, che quei che allegramente erano andati a letto la sera, la matina furono veduti attoniti, maninconici, storditi sì che l'vn l'altro non osaua mirare, taciturni, e come da fol-

Digitized by Google

folgori, o tuoni sbigotiti, non vedeano la strada onde doueano caminare, inarcauano le ciglia, eran pieni di terrore, e si dimorò vn pezzo per saperſi che nouità fusse questa, quando al fine si cominciarono ad vdir susurri che'l Principe Carlo in quella notte era stato fatto pregione. Pensate mò voi che dicerie nacquero, che marauiglie insorsero frà tutti quei Signori, nel volto de i quali non si vedea altro che color di morte.

Cattura di Carlo d'Austria.

C. Bisognò da vero che lo spauento fusse grandissimo.

F. Hor a poco a poco andarono passando le parole, e si andaua raccontando (questo fù nel 1368. vn Sabato a 26. di Gennaro) che'l Re ritornato da vn loco doue celebreua il Santissimo Natale, la Domenica prossima fè con secretezza grande intendere al Conte di Lerma, & a Don Rodorico di Mēdozza Camerieri del Principe che la notte seguente lasciassero aperte le porte onde si entraua a quel Signore; e che poi a Santoro, & a Bunate aiutanti di Camera, fè ordine stessero pronti con chiodi, e martelli; e così con questi, e quattro Caualieri di Stato che furono il Duca di Feria, Ruigomes, il Prior Don Antonio, e Don Luigi di Quesada, senza lume, e senz'arme in habito domestico, sù le vndici della notte, fù alla Camera del Principe: hauendo sua Maestà toltogli il pugnale, e la spada che tenea a capo del letto, e diceano di più che vno di quei Caualieri tolse da dietro il letto l'archibuggio che solea tener pronto. In questo apparir così impensato, si andaua dicendo che'l Principe si alzasse in piedi e dimandasse al padre che nouità era questa, e s'era per torgli la vita; e che'l padre rispondesse, Quedase. E mentre da gli aiutanti facea inchiodar le finestre, infuriandosi a molte attioni come forsennato, vdì vn'altra volta dal padre, Quedase. e fattolo ritornar a letto, da quella camera fe leuar tutti i forzieri, e scrit-

Ordine della Cattura.

Santoro, e Brunate.

Digitized by Google

e ſcritture, & a quei quattro di Stato, e particolarmente al Duca di Feria Capitano della ſua Guardia, conſegnò la perſona del Principe. Il lunedì conuocò tutti i Conſegli de i ſuoi Regni, e diede parte di ciò ch'era ſeguito; ordinando che ſi deſſe auiſo a tutti i Gouernatori delle prouintie; & in tanto il Principe era cuſtodito da Ruigomes, Conte di Lerma, Don Giouan di Mendozza, Don Gonzales Harcan, Don Franciſco Manrique Don Bernardino Benauides e Don Giouan Borgia in vna Camera chiamata la Torre, ſenza camino con feneſtre alte, picciole, inchiodate.

Cuſtodi del Principe.

C. Incredibil guſto mi hauete dato con queſta relatione.

F. Mi capitarono poi tre littere, vna ſcritta al Papa Pio Quinto; l'altra alla Regina di Portogallo, la terza al voſtro Vicerè Don Pero Afan di Ribera. delle quali tengo copie, e n'hò portata vna meco, per che hoggi doueamo ragionar de i Re Auſtriaci. Et è queſta che vedete, ſcritta al Papa.

C. Di gratia fate ch'io la legga.

F. Non voglio c'habbiate queſto faſtidio, la legerò io: Vdite,

Lettera del Papa.

Muy Sancto Padre. Por la obediencia comun que los Principes Chriſtianos tienen, y la mia particular por ſer tan deuoto y obediente hijo de V. Sanctidad, y de la Sancta Yglesia, y darle razon como a Padre de todos de mis hechos y actiones, ſpecialmente en las coſas notables, y ſeñaladas, me ha pareçido de aduertir a V. Sanctidad de la reſolution que he tomado con el recoger y enſerrar la perſona del Sereniſſimo Principe Don Carlos mi primogenito hijo, y como quiera que para ſatisfacion de V. S. y para que del eſto haga bueno Iuizio que yo deſeo, baſtaria yo ſer ſu padre y a quien tanto va y tanto toca y honor, y eſtimacion, y bien del dicho Prin-

cipe

cipe juntado y con esta mi natural condicion que como V. S. y todo el mundo tiene conoçido, y entendido es tan agena de hazer agrauio en proceder en negocios tan arduos sin gran consideracion y fondamiento. Mas con esto ansi mismo al bien que V. S. entienda que en la instrucion y crianza del dicho Principe desde su niñez, y en el seruicio, compañia, y consejo en la direcion de su vida y costumbres, se ha tenido el cuidado y attencion que para crianza, y institucion del Principe, y hijo primogenito y heredero de tantos Reynos y Estados se deuia tener, y que bauiendose vsado de todos los remedios que para reformar, y reprimir algunos eccessos que procedian de su naturaleza, y particolar condicion eran conuenientes, y hechose experiencia de tanto tiempo hasta la edad presente, que tiene, y no bauer todo ello bastado, procediendo tan adelante, y veniendo a tal estado que no parecia bauer otro ningun remedio, para complir con obedienceia que al seruicio de Dios y beneficio publico de mis Reynos tenian, con el dolor y sentimiento que V. S. puede juzgar, siendo mi hijo primogenito, y solo, me he determinado no lo potiendo en ninguna manera escusar, hazer de su persona esta mudanza, y tomar resoluciõ sobre tal fondamiento. y tan graues, y iustas causas que si a cerca de V. S. a quien deseo y pretendo en todo satisfazer como en qualquier otra parte del mundo tengo por cierto sera entendida mi resolucion por tan justa y necessaria, y tan endreçada al seruicio de Dios, y beneficio publico quanto a ello verdaderamente lo es, y por que del progresso que este negotio tuuiere y de lo que en ello buuiere que dar parte à V. S. se le darà quando sea necessario. En este no tengo dizir mas de suplicar muy humildemente V. S que pues todo lo que a mi toca deue tener por tan proprio como de su verdadero hijo con su sancto zelo lo encomiende a Dios nuestro Señor, para que lo endreze y ayude a que en todo agamos y cumplamos con su santa voluntad, el qual guarde la muy santa

persona

persona de V. S. y sus dias acreciente a bueno y prospero regimiento de su vniuersal Yglesia. De Madrid a 20. de Hebrero 1568. años. De V. S. humilde y deuoto hijo Don Felippe por gracia de Dios Rey de España y de las dos Sicilias y de Ierusalem, que sus muy sanctos pies y mano besa.

C. Vi assicuro c'hò intesa vna delle rare lettere che fussero mai state scritte da sourani Principi. Che humiltà di Religioso Re, che cordoglio di amoreuol padre; che affetto di Principe benemerito de i Vassalli suoi, e bramoso della quiete vniuersale; che parole prudenti, giustificate, officiose; che maniera di spiegar il suo concetto in materia tanto graue, e non simile vdita? Chi non conosce da questo sol fatto tutte le merauiglie, e le grandezze di tanto Re? Che più? Non hauer mira ne a primogenitura, ne ad heredità, per seruitio di Dio? Pure non posso negare che questo fusse gran colpo di Fortuna, e che nell' occorrenze de i grandi, i minimi nelle loro riceuono consolatione. Ma non fù così graue in Alfonso Re di Castiglia quando nel suo solio Regale in Seuiglia desereditò Sancio maggior suo figlio che gli congiurò adosso, e volea torgli il Regno, e la vita, ne seppe mostrarsi prudente nel castigo. Hor che diceano gli Spagnoli di quella repentina mutatione?

F. Gli occolti secreti di Principi con gran difficoltà si comprendono. Ma considerandosi la gran prudenza, e giustitia di vn tal Re, e che con piede di piombo procedea nelle sue attioni, diceano che troppo gran disobedienza lo spronaua; altri fraponeano non sò che trattati di congiure; con heretici altri l'ambitione c'hauea di regnare, e che solea rimprouerare al padre l'essersi scordato di far guerre, e che douea com'vn'Alessandro non contentarsi d'vn sol mondo; & altre dicerie che in simi-

Digitized by Google

li occasioni sogliono diuulgarsi.

C. Oue andò a parare il negotio?

Morte di Carlo. F. S'infermò Carlo, e si morì, non volendo riceuer mai cibo corporale, eccetto che vna volta spirituale per viatico, essendo trauagliato dal vomito. Altri dissero c'hauendo il padre rimesso il negotio a gli Inquisitori e questi formato processo, e conosciuto che hauea intelligenza con heretici e che già volea vccidere il padre il condannarono a morte, la qual seguì vna matina entrando in sua camara, ministri, che non sò se sia vero lo strangolarono. e'l padre con gli altri matrimonij si accrebbe di prole, & hebbe figli maschi, e femine per consolation sua, e successione hereditaria de i suoi Regni, perche Dio mirò alla sua retta intentione.

C. Hor in somma Filippo Secondo fù sapientissimo Principe, eccelso Monarca, che andò crescendo via più nell'Imperio con la Religione, e più grande di Carlo Magno dicea che tutti gli Imperij del mondo, doueano a quello della Chiesa Romana farsi soggetti, e che tutto ciò che per successione, o per elettione tutti i Re ponno arrogarsi, riferir si deue a Dio, e per conseguenza al Romano Pontefice che tiene il loco di Dio in terra. Onde con tutte le forze, con tutta la robba, con tutta la sua volontà sempre difese l'autorità della Sede Apostolica con tanta riuerenza, che stimaua l'esser Re per poter far notabili beneficij alla Religione Cristiana.

Religione di Filippo.

Della pietà e Religione di Filipppo Secondo ragioni in Spagna quel grande edificio dedicato a S. Lorenzo Martire nell'Escuriale che col valor della fabrica delle gioie, delle pitture, di libri raunati da tutte le parti di Europa, soprauanza tutte le grandezze di Menfi.

E'l Regno di Napoli tiene della sua Religione due eccelse memorie in due veramente Regie Cappelle, l'vna de-

Digitized by Google

dedicata a S. Matteo in Salerno, l'altra a S. Andrea in Amalfi, che a più gran Principi non potea ergere più conuenienti Mausolei che a due gran Santi Apostoli gloria del Regno Napolitano. *S. Matteo, e S. Andrea.*

F. Io hò veduto il primo Tempio che dite quasi quello di Salomone, tra'l quale è Re Filippo Secondo poca differẽza fanno per la prudẽza e magnanimità quelli che veggono così ammirabile, e fontuoso edificio nel quale spesso godea quell'Angelica solitudine, e quiete di mente trà quella famiglia così copiosa, e di vita esemplare di que' Padri che vi habitano. L'altre cappelle che dite spera di vedere con l'aiuto del Signore. In fine la Religione protegge, & ingrandisce il Re, e quei che perdono questo aiuto van capitando male; hauemo l'esempio di di tre Henrici. *Escuriale.*

C. Non siate così procliue con tutti gli Henrici, perche il terzo che fù Quarto Re di questo nome si mostrò in qualche parte amico di Heretici per bisogno c' hauea nella guerra, & per conseguire il Regno douutogli; non è però che nõ douesse giudicarsi Cattolico per molte osseruanze di Religione che mostrò, e massime nell' iuuocar il nome di Giesù, quando quel traditore hebbe ardimento di vccciderlo in Parigi; oltre all' assemblee che facea in sua casa di valenti Teologi di varie religioni per ridurre molti in presenza sua alla Fede Cattolica. Lasciamo però questa materia e diciamo solo che la Religione fù l' ampiezza de gli Stati della Maestà di Re Filippo. Qual Monarchia potrebbe aguagliarsi alla sua? I suoi Magiori tra i fiumi Ligeri, Arari, Reno, e Rodano si rinchiusero, ancor che si dilatassero insino all'Oceano, & il mare di Bertagna, e fin doue scorre il Danubio; in quest'altra parte, con Austrasia, e'l Regno Orientale, *TRE HENRICI RE DI FRANCIA.* *Monarchia di Re Filippo.* *Possessioni di Austria.*

Digitized by Google

& Occidentale di Lotario co i Moſellani, e l'Arduenne, e i Palatini, e le Naſſouie, e Brabantia, & Olanda, e Friſia che tra di loro ſi volſero diuidere. Ma chi giunge a quel che poſsiede Filippo, che ouunque gira il Sole, ouunque il mare bagna l'arene ſi veggono ſotto'l ſuo dominio Iſole, Prouintie, Regni, Nationi, con quella parte Quarta di più dell'America, nouo mondo, ricchiſsimo teſoro della Natura, che all'altre Monarchie tanto tempo incognito, a così eccelſo Re ſi riſerbò per ingrandir la ſua Corona? Ne ſi vantino più i Romani cõ la propagatione del loro Imperio, perche non hebbero mai vn'altro Mondo; ne ſi vanti l'Ottomano che frà poco ſpacio di tempo dourà rinchiudere il cerchio della Luna, per che ſempre ſarebbe vn picciolisſimo giro riſpetto all'immenſo ambito di quel che poſsiede la Monarchia di Spagna.

Mondo nouo.

Regni di Filippo.

F. Credo c'habbiate preſenti tutti gli Stati del voſtro Re.

C. Poco men che preſenti, per quel che l' Vniuerſal Geografia mi pone auanti a gli occhi. In Europa hà la Spagna, lo Stato di Milano, , il Regno di Napoli, la Borgogna la Fiandra, e i paeſi baſsi. In Aſia Ormuz detta da gli Arabi, gioia del mondo, e l'Indie Orientali. In Africa, quãto ſi ſtende dal Capo Aguero, infino à quello di Guadalupe con l' Iſole Canarie, Terzere, e quelle del Capouerde, e S. Tomaſo. Nell' America, la Noua Spagna, il Perù, e quanto biſognarebbe ch'io vi diceſſi col Mappamondo; per che nell'Oriente vedreſte Goa, nel mezo giorno le Moluche & altre infinite; nell'Occidente & Iſole, e terra ferma che non ſi può miſurare; e nel Settentrione quei belliſſimi paeſi oue par che fuſſero gli Hori dell' Eſperidi, e tanti altri teni-

tenimenti che a raccontargli non baſtarebbero gli anni, non che queſta giornata.

F. E così ſuanirebbero tutti gli haueri di Medi,& Aſſirij, e di quanti ferono profeſſione di poſſedere.

C. Vediamo adeſſo l'altra poſſeſſione delle Virtù che furono in Re Filippo. La Prudenza gli inſegnò che maggior gloria è l'eſſer dominatore di Virtù che con la dignità Regale, onde ſolea dire che l'Imperio non conuiene a quello che non ſappia eſſer meglior di quei che ſtan ſotto il ſuo comando,eſſendo ſicuro che dall'eſempio del padrone, i Vaſſalli imparano di eſſer virtuoſi. La Giuſtitia in lui fù tale, c'hauendo in ſtima così i grandi come gli infimi, fè ſpeſſo abbaſſar l'ali alla potenza, e ſolleuò la pouertà; ſi che caminando con paſſi eguali, ſe gli innocenti erano ſoccorſi, quei che ferono delitti, mai non morirono ſenza eſſer vditi. La Clemenza, hora il fè diuenir padre che conſolaua gli afflitti; & hor Medico che a tutti i più graui mali ſeppe ritrouar profitteuoui Medicine. Nella Temperanza, quaſi vn Veſpaſiano ſi aſtenne di buttar il ſuo, ſenza però incorrer nel nome di auaro,e lodando Settimio Seuero ſempre fù di parere che'l proprio officio del Re ſarà laſciar la Republica commoda di ricchezze, e non eſausta. Ma temperato in modo che la proſpera fortuna, e le vittorie non l'inſuperbiuano, come nell'auuerſa non moſtraua dolore, hauendo nell'vna e nell'altra ſempre l'iſteſſo volto, e gli ſteſſi andamenti, poi che ne riſe per allegrezza, ne pianſe o ſi turbò per cordoglio, così con mirabil Coſtãza ſoffrì la morte delle mogli che furono Quattro, due Marie l'vna Portogheſe, l'altra Ingleſe; Iſabella Franceſe, & Anna d'Auſtria; la prima gli partorì Carlo; la terza, (perche la ſeconda non fè figli) Iſabella, Caterina, & vn figliolo che nel parto morì con la madre; la Quarta

Virtù di Re Filipo.

Prudenza.

Giuſtitia.

Clemenza.

Temperanza

Quattro mogli.

Digitized by Google

ta gli diedə Diego ouero Giacomo, Ferdinando, e Filippo; i due primi de i quali morirono, e soprauisse il Quarto che fù Re appresso a lui. Di maniera che tante morti haurebbero atterrita la Costanza istessa, e nulla dimeno mai non poterono rimouerlo da queil' intrepidezza d'animo con la qual nacque, e morì. E se vorrela Pietà; fù rarà. se la Seuerità cortesissima. la Liberalità a tempo & a loco, indicibile; la Gratitudine singolare; la Pacienza e sofferenza tanto all'esser suo propria, che ne stupiuano i creati; la Sapienza, trapassò l'esser d'homo mortale; le quali congiunte insieme con le parole, col volto, con la compostura del corpo, con la modestia del vestire, formarono vn personaggio di tanta Maestà, quanta in turti gli homini, & in tutti i Re insieme non si vidde mai. Si dilettò questo gran Re frà l'altre virtù di saper varie lingue come il suo Zio Massimiliano, acciò che negotiando hauesse la chiara intelligenza delle cose. E se ne pregiaua in modo che volea che tutti sapessero che a tempi nostri anco sono stati i Mitridati. Si ch'vna volta andato in Corte vn nostro Napolitano, & hauuta l'Audienza, credendosi esser meglio inteso parlando Spagnolo, che parlaua benissimo in quell'Idioma, il Re quasi hauendo per male che vn'Italiano parlasse in quella lingua, gli disse, Habla en su lengua.

Pietà.
Seuerità.
Liberalità.
Gratitudine.
Pacienza.
Sapienza.

Re Filippo sapea varie lingue.

F. Quasi che parlando in altra lingua vn'Italiano mostrasse di non star sicuro che vn Re così grande intendesse tutte le lingue cosa tanto necessaria a Principi c'han da trattar con tutte le Nationi del mondo. Restò credo io scornato il Napolitano che forse ragionaua assai bene Spagnolo.

C. Crediate che rimanesse affrontato. Et intorno al parlar bene Spagnolo come dite, vi dirò cosa che forse

anco

Digitized by Google

anco la sapete; che i Napolitani han gran felicità di potere esprimere tutti gli Idiomi, siano quanto si voglia barbari, e di ragionarli come se fussero proprij natiui di quei paesi delli quali esprimono le lingue con la fauella. Se parlano Francese, par che siano natiui di Parigi, ne sentirete pronuntia goffa come si racconta de i Brittoni che poi a tempo di Ludouico il Re il Santo acquistò vna soauità che'l Santissimo Vrbano Ottauo Sommo Pontefice nelle soauissime Ode sue Latine chiamò Gratia di lingua: che veramente sono soauissimi i Francesi nobili nel parlare, e pare c'habbian come dell'Attico frà i Greci. Se parlano Spagnolo, direte che niente cedono a Castigliani, e san fingere destrissimamente i Catalani, e i Portogheſi linguaggi vn poco fastidiosi.

Felicità della Pronuntia Napolitana.

Vrbano VIII.

F. Di maniera che senza timore nel bisogno pronunciarebbero ciceri, e cepolla, non siseri, e seboglia; come il siboleth, e sciboleth de gli Hebrei.

C. Al sicuro non si lasciarebbero incappare.

F. Han pure non sò che aprir di bocca nella pronuntia.

C. Con l'istessa si accomodano poi ne gli altri Idiomi che se gli fanno naturali. ritrouauasi più scabra lingua dell'Etrusca, Sabina, Osca, in certa pronuntia fastidiosissima, e pure i Latini vi si accomodauano. Voreste sentire come i Napolitani se accomodarono con la barbarie de i Goti, di Longobardi, di Ongheri, come si accomodano co i Cingari che i Francesi chiamano Boemi, Per vita mia che mi han detto persone degne di fede li quali si sono ritrouati con Napolitani nel Perù, e nel Mesico che ancor che gli Spagnoli siano fatti natiui di quei paesi, nessuno mai appreſe con maggior prestezza, e con vera pronuntia l'Idiomi Quicano, Aimaro, Puquino, Guaranio, quattro generali lingue per lo spatio di tre

Idiomi Indiani.

Digitized by Google

tremila, & ottocento miglia, che i Regnicoli, e massime i Napolitani, e che particolarmente parlano con tanta franchezza la lingua del Cusco la qual fù in grã parte a tempo di Gauainicapa padre de gli Inci popoli che trouarono gli Spagnoli, ch' è cosa incredibile.

Inſi popoli Indiani.

F. Per amor di Dio, già che vn Napolitano ci hà trasportati à questa curiosità de gli Idiomi, vn'altro si degni farmi partecipe del parlar Indiano, in qualche particella.

Come differiſcono le lingue Indiane.

C. Io non sò colorir tanto, ma pigliate questo abbozzo. Sappiate che le loro lingue differiscono in pronuntia, in voci, in sillabe. Il Quicuano per esempio, chiama la Vita, Vinnay, l'Aimaro, Vinnaya. il Puquino, concorda; il Guaranio, Te cobe puca. Vedete che differenza. Alcune volte aggiungono sillabe alle dittioni, e se'l Quicuano dirà Mariaman, Pedroman, Baptistamã, nomi c' hanno imparato da Cristiani, il Puquino dirà Mariagnta, Pedroguta; l'Aimaro aggiunge Ro, Mariaro, Baptistaro. il Quicuano Man, Mariaman, Baptistaman. I Quicuani chiamano il Padre Yapap, l'Aimari, Auquina; i Puquini, Yquim, i Guaranij, Taba. il figlio; i primi dicono Churip, i secondi Yocansa, i terzi Cuscã, i quarti Tai ra. Questi mo sono breui nelle sillabe, e per dir, io riceuo, dicono Haè, che, abe, aypi, hi. Gli Aimari sono lunghissimi, e per dir l' homo, hanno Carihua huacunactam, e per la femina, Huaccay, hacuydrich. I Puquini ogni cosa terminato in ens Cuyacicattiuens, Tariuens, Haceriuens, Hatans. Altri alle nostre voci c'hanno imparato, aggiungono varie sillabe, come Sacramentosti i Quicuaui. Sacramentox i Puquini. e giungono di più, ca, pi, op, onsa, ota. ma che volete? Non sò come si comportarebbe vn Napolitano nella lingua e pronuntia Biscaina, c'han detto Vascona, Cantabrica, Bazque,

Digitized by Google

Basque, e Bazuenze, lingua ritrouata credo in Babale, ancor che da Biscacini sia chiamata Vergine, perche rimase all'esser suo dopò che in Spagna tutte le lingue per varij accidenti si confusero. Vdite il Pater noster ch'essi dicono, e considerate il resto.

Pater noster Biscaino.

Gure nita cerui tan aicena
Santifica bedi bire iacena (tea
Et hor bedi bire iacena. Eguin bedi hirè reocōda-
Ceruan bezala lurrean ere,
Gure egunece ognia igue egun
Eta quitta iet lague gure corrac nola gueregare
Perduney quittat zen hai trauega
Eta ez gaitzala far eraci tentationetam haina
Deliura gaitzac gaich totia.

F. Oh Signor Dio che mostri sono questi? se non fusse stato Napolitano quello che parlaua col Re, direi c'hauesse parlato in questa lingua, che per ciò non intendendolo quella Maestà, hauesse detto, Habla en su lengua. Vi ringratio infinitamente di tante nobili cose che mi insegnate. Voi parete vn rosignolo in cantar le lodi di questo Re, ma io che sono vn Gufo che così alla grossa ragiono, voglio a tanti encomij aggiunger vno degno di fraporsi trà gli altri; e questo è, che per mostrar il colmo della sua Sapienza nelle cose Diuine & humane, volse far quella superba fabrica dell' Escuriale con quell' ammirabil tempio dedicato à S. Lorenzo martire per memoria della vittoriosa giornata di S. Quintino che mi accennaste. L'hò pur veduto, & ammirato per che altro simile non credo che dentro, e fuori di Europa si ritroui, edificio grande, bene inteso, ricco di stanze, e di appartamenti, abbellito di giardini, e di quanto per commodo, e diletto del viuere humano, e religioso si potesse desiderare, habitato da principalissimi

Libraria dell' Escuriale.

Digitized by Google

Padri dell'ordine di S. Geronimo, con la Chiesa poi ripiena di ornamenti veramente Regali, di gioie, e pietre pretiose, statue, pieture di diuersi eccellenti homini, e di magnificenza che non posso spiegare in voce, bisognando con gli occhi proprij vederla. E per maggior splendore vi hà congionta vna nobilissima Libraria, doue hà ridotti quanti Manoscritti si sono potuti hauere, col mandare attorno per tutto homini intendenti, con spendere tutto'l possibile per arricchirne quel loco. Si che hà voluto superare in ciò vn' Alfonso, vn Federico Aragonesi, & vn Francesco Maria II. della Rouere Duca d' Vrbino, e quel Federico di Montefeltro, nelle Librarie delli quali hò veduto intorno a vēticinquemila volumi cō Manoscritti Greci, Hebrei, Latini, Lōgobardi, Arabi, Indiani, di varie professioni che hoggi honorano l'Italia più che i lochi loro quelle di Augusta, e di Bauiera; per non parlar mò della Vaticana ch'è delle cose ammirabili del mōdo.

Libraria d'Vrbino.

C. Della Libraria de i Duchi d'Vrbino, non vi affatichiate con me che vi hò consumati molti anni, e mi è stato godimento di fudarci, e n'hò raccolto vn'Erario di cose degne, non hauendo nel corso di mia vita riceuuto tanta consolatione quanta nel vedermi là dentro i giorni intieri, così per riuoltar libri, come per goder la presenza del Serenissimo Francesco Maria, che voi dite, il quale come vn Sole par che sia moderatore di tanti peregrini ingegni che là si raunano, e vi furono i Commandini, i Paciotti, i Leoni, i Murij, i Bembi, i Tassi, i Castiglioni, e tutto'l fior delle lettere; e quando siede nel mezzo della Libraria, e legge, e discorre, e fauorisce, si ammira il più curioso e'l più sauio Principe che viua sopra la terra. Felicissima Academia in vero: così mi fusse stato concesso da che nacqui il goderla con quei valent'homini Benedetto Valubio, e Vittorio Ventorelli

Francesco Maria.

Persone letterate.

Digitized by Google

torelli Vrbinati che n'han péſiero, e l'arricchiſcono con le lor fatiche, e l'Abbate Giulio Brunetti ſuo Secretario, e Giouan Colle ſuo Protomedico perſone di tanta letteratura. Ma di Filippo voglio commemorarui la religioſa Pietà c'hà dimoſtrato in queſto Regno, per che diuotiſſimo di due ſanti Apoſtoli de i quali habbiamo i corpi in Salerno con vna nobiliſſima Cappella honorò San Matteo, & in Amalfi Sant'Andrea, con tanta magnificenza, che data la parità ſi equiparano all'Eſcuriale. Deſidero però di ſaper ſe'l Tempio dell' Eſcuriale fù edificato per voto, come queſte Cappelle.

Cappella di S. Andrea, e di S. Matteo.

F. Fù edificato per voto, per che nella giornata di S. Quintino, eſſendo per l'aſſedio ruuinata la Chieſa di S. Lorenzo (non molto magnifica già) promiſe a ſua Diuina Maeſtà, ſubito giunto à Spagna ergere queſto tempio a quel Santo Spagnolo.

Chieſa di S. Lorenzo.

C. Sia benedetta queſta, & ogn'altra diuotione. Hor che diremo della Concordia, e della Pace che con tanta ſauiezza mantenne, mentre quel che vidde eſſer acquiſtato con l'arme, per rimouer quanto potè il trauaglio delle guerre, s'ingegnò fondar nella pace, e nella tranquillità acciò che non ſi ſentiſſero più veſſationi, e maſſime in Italia, doue mantenendo la quiete, ſarebbe ſtato ſempre pacifico ne i ſuoi Regni come gli laſciò per inſtruttione, e principaliſsimo documento l' Imperador ſuo padre? Non acquiſtò per queſto il nome di PRVDENTE? Parui poco trionfo il vincere in pace? pacificar le diſcordie col ſaper concorde, & vniforme nel farſi temere & amare?

Concordia.

Filippo chiamato prudẽte.

F. Non potete dir meglio. Et io credo che per ſtabilir pace, e concordia ne i ſuoi Regni prima che moriſſe volſe far quell' accertatiſsimo matrimonio del figlio, e di Margherita d'Auſtria a i quali haurebbe laſciata la pa-

Margherita d'Auſtria.

Digitized by Google

cifica poſſeſsione de gli ſtati ſuoi.

C. E così fù. E con queſto gli fù il morire men graue; hauendo ſtabilita la caſa.

Morte di Filippo.

F. Io non mi ritrouai in Spagna quando paſsò da que ſta vita, ma n' inteſi le coſe grandi, e che douriano dar eſempio a tutto'l mondo nel ben morire.

C. Vi prometto che la morte di così glorioſo, e ſupremo Principe, deue da tutti ſaperſi per tenerſene memoria, e per inſtruttione di far ſantamente queſto paſſaggio che dobbiamo far tutti.

F. Vorei potere intendere da voi quel che ſi racconta del ſuo morire, perſuadendomi che n'habbiate bona informatione.

Don Diego di Vera.

C. L'hebbi boniſsima da quel ſingolariſsimo par ſuo, gloria di Spagna Don Pietro di Vera Preſidente del Conſiglio, c' hauendola hauuta in ſcritto di là, volſe ch' io ne faceſsi memoria ne gli ſcritti miei ancor che per altro fuſſe dato alle ſtampe. E così vi dirò che prima che S. Maeſtà giũgeſſe al fine di ſua vita due anni prima, fù in modo trauagliato dalle gotte, & altre infermità, che non potea auualerſi in modo alcuno della ſua perſona, ne reggerſi in piedi. Onde ſicuro già che di quell' infermità douea morire, mutò la ſtanza di Madrid, e ſi conferì all'Eſcuriale che per ſua diuotione ſi hauea eletto loco di ſepoltura. E là giunto nel meſe di Luglio, fù aſſalito da febre così graue, che gli fù annuntiato il morire, ancor che i Medici l'andaſſero confortando che nõ douеſſe morir così preſto. Ma facendo eſſo grandiſsima inſtanza che liberamente gli diceſsero il vero, nel primo di Agoſto gli norificarono la morte inſieme col ſuo Confeſsore Diego de Yepes dell'ordine di S. Geronimo, a i quali moſtrò di aggradir l'auiſo con tanta benignità, e con tanta volontà di eſser obedientiſsimo a i co-

Infermità.

Si notifica la morte.

comadamenti di Dio, che diede chiarissimo segno che tal moriua qual visse, e lasciò regola a tutti i Cristiani di ben morire. Subito ricorse a i rimedij spirituali, si chiamò il Confessore, volse far vna general Confessione, e l'incaricò che douesse fargli rigorosissime interrogationi acciò che potesse di ogni minimo scrupolo sgrauar l'anima; & in questo esame consumò tre giorni continui, non mancando ogni giorno, finche l'infermità durò, di riconciliarsi, insino a poche hore auanti che rendesse lo spirito a Dio.

Diuotione.

Confessione.

F. Risolutione di vero, e Cattolico Monarca.

C. In cinquantatre giorni che durò il male, quattro volte si cibò del Santissimo Sacramento, essendo stata l'vltima volta nel giorno della Natiuità di N. Signora a gli otto di Settembre; per che hauendo voluto alcuni giorni dopò far l'istesso, non potè esseguirlo per il pericolo, e riuerenza del Sacramento; e dicono che se ne dolse molto cõ Don Cristoforo di Mora, e col suo Confessore il quale alcuni giorni auanti gli diede vn libro spirituale composto da Ludouico Blosio, e tradotto in lingua Castigliana, che sentendolo leggere dall'Infante si affettionò in modo che comandò al Confessore che legesse, e particolarmente quei lochi c'hauea esso notati in simili congionture di morte. Il quale legendo ne gli vltimi giorni alcune Orationi oue il santo Scrittore riferisce la passion di CRISTO che offeriua i suoi tormenti in sodisfattione de i peccati nostri, comandò che leggesse adagio, replicando esso quel che'l Confessor legea; e facendo lunga protesta e confession della Fede che l'istesso scrittore ordinò per quei ch'eran gionti al ponto di morte, di maniera che pronuntiando & iterando spesso alcune parole, mostraua di star così vogliosо di obedire a Dio, che fù a termine di desiderar la morte, ha-

Comunione.

Ludouico Blosio.

Protesta della Fede.

Digitized by Google

hauendogli il Confessor pronosticato, che fin che giungea a conformarsi pienamente con Dio, non hauriano fine i suoi dolori datigli da S. Diuina Maestà per disporlo, e per asicurarlo del Purgatorio che gli dana in questa vita. Et in tanto si conobbe conformato con Dio, che prese ardire il Confessore di dirgli, che desideraua che morisse di quest'infermità, non essendo sicuro che ricuperando la salute, fusse ritornato a così bona, e santa dispositione. Hebbe a gran diuotione il Salmo(come il Confessor dicea) Quēadmodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum, che perciò volse che gli fusse riletto. E seguendo, Quando veniā, & apparebo ante faciem Dei, veniua in tanto diletto, & in tanto sossiego di gusto, che si vedea comporre tutto in se stesso con volto allegrissimo.

F. O dilettoso morire. E quando toccarà à me di morire in questa maniera? Che contenti spirituali sono questi? Che segni veri della salute dell'anima?

Sofferenza de i dolori.

C. Aggiungete hora la sofferenza de i dolori, e stupite. Quando aprirono le ginocchia che fù a sei d'Agosto dedicato alla Transfiguratione di Nostro Signore, volse che'l Confessore si appoggiasse al letto, e ginocchiato, con alta voce leggesse la Passione, e si fermasse nell'Oratione che fè CRISTO, Pater non mea voluntas, sed tua fiat, parole a lui fatte diuotissime, & in quell'atto di tormento non disse pur vna parola. e finito di aprire, e medicato che fù, comandò che si rendessero gratie a Dio, e tutti risposero AMEN; & esso riposò con molta quiete. Frà questo mentre non procuraua altro che

Reliquie.

Reliquie di Santi, che con gran riuerenza adorando baciaua, & alcuna volta si compiacque che si portassero in processioni da quei Padri di S. Lorenzo, & altri c'hauean cura del suo Reliquiario; come volse anco che facessero

Digitized by Google

cessero i suoi Confessori, e figli', ornati con pelliccie, e stole, ordinando che per sua consolatione si facessero alcuni discorsi Spirituali; e così nel giorno di S. Domenico portando processionalmente vn Braccio di S. Vincenzo, vn ginocchio di S. Sebastiano, & vna Reliquia di Sant'Alberto che gli mandò la Santità di Clemente Ottauo con molte indulgenze specialmente per quel passaggio di morte, le quali sempre tenne nell'Altare oue ascoltò la Messa; ogniuno disse là vn'Antifona, & vn'Oratione del Santo del quale era la Reliquia, & vn' Euangelio, vna consideratione a proposito di quello; & hauendo esso adorato, baciato, e toccato con gli occhi, toccando pur la gamba; licentiò tutti facendo segno di voler riposare. E fù già osseruato che quel riposo altro non era che'l voler contemplare quel che vidde, & vdì. Ma sentendo già susurrare il pericolo in che si ritrouaua, diede presaga che venisse l'Estrema Vntione; ne hauendo infino a quell'hora veduta tal cerimonia, per saper ciò che dal canto suo esseguire, ordinò che si portasse il Manuale, acciò che sapesse dir ciò che in tale attione gli conueniua per riuerenza di quel Sacramento dalla prima parola infino all'vltima. Et essendo vn'esortatione nel principio alquanto lunga, finita che fù di legere, gli disse il Confessore che non sarebbe necessario replicarsi quando alla Maestà sua si daua il Sacramento; rispose; Questo nò, dicasi vn'altra volta, & vn'altra, per che vna cosa così ottima degna è che si ascolti. Comandò appresso che se gli tagliassero l'vnghie, e se gli limpiassero le mani che per l'humor della gotta tenea mal trattate; e già che se gli doueano vngere, era necessaria la nettezza. Dodici giorni prima che riceuesse questo Sacramento, Ottaua della Confecratione della Chiesa di S. Lorenzo cõ grandissima diuotione cõfessatosi,

Braccio di S. Vincenzo.

Ginocchio di S. Sebastiano.

Estrema vntione.

toſi, fè chiamare il figlio acciò che vedeſse quella cerimonia, e non ne fuſſe ignorante com'eſſo inſino a quell'hora n'era ſtato, eſſendo preſenti quel del Conſiglio, i Caualieri della Camara, i Confeſſori della Caſa, il Priore e gli altri Padri del Conuento ſollennemente veſtiti, mentre l'Arciueſcouo di Toledo miniſtraua il Sacramento. Al che dato fine, licentiò tutti, e rimaſto ſolo col figlio gli diſſe; Hò voluto che vi ritrouiate preſente a queſt'atto, acciò conoſciate doue finiſce la grandezza del mondo, e doue vanno a parar le Monarchie; e tutto in vn tempo gli moſtrò l'Ataud doue il ſuo corpo douea riporſi, raccomandandogli la Giuſtitia, e la Religione, forzandoſi di gouernar in modo che quando eſſo poi giungeſſe a quel paſſo, poteſſe partirſi con ſicurtà di conſcienza. Il giorno ſeguente la matina fatto chiamare il Confeſſore gli diſſe con volto aſſai allegro, che non mai in vita ſua ſi conobbe così conſolato come dopò l'hauer preſo quel Sacramento, il valor del quale hauea cõ viuaciſſimo effetto eſperimentato. E da quel dì laſciò tutti i trattenimenti, e le conuerſationi non penſando ad altro che all'anima, ſodisfacendo ſolo a coſe generali per il ben publico; ne ragionò d'altro co i Confeſſori che delle coſe neceſſarie conoſciute da lui a farlo ben morire, proteſtandoſi con tutti che con ogni diligenza il douеſſero conſigliare, e dargli auertimenti per quel paſſaggio così trauagliоſo, e pericoloſo. & al ſuo Confeſſore diede vno ſcritto per mano di D. Criſtoforo di Mora che contenea queſte parole, ſe pur me le ricordo bene; Padre, vos eſtais en lugar de Dios, y proteſto delante de ſu acatamiento que hare lo que me dixeredes que es meneſter para mi ſaluacion, y aſſi por vos eſtara lo que no hiziere por que eſtoy aparejado por hazerlo todo. E volſe che'l Confeſſore in ſua preſenza il legeſſe.

Parla al figlio

Efficacia dell' Eſtrema Vntione.

Proteſta.

Vedete

F. Vedete che accortezza di homo Cattolico che già era determinato di volere il Cielo, Vi giuro che mentre voi narrate, m'intenerite, e piango nel core, non hauendo in tutti i giorni di mia vita vdito più soaue discorso, ne che vn Re così grande sia morto con tanta dispositione. Crediatemi pure che ciò che potessero auertire mille Frà Luigi di Granata imparò da questo breue epilogo c'hoggi fate della morte di Re Filippo Secondo.

C. Ma voglio aggiungere l'infinita pacienza che mostrò sempre nō solo nei dolori delle ginocchia, ma quegli c'hauea nelle dita di vna mano tutte aperte, alle quali corrispondeano le dita d'vn piede; e tutto'l corpo fracido in marcia, e fetore, trauagliato di morbo pedicolare, con dolorose pene nell'età di settant'anni, col non poter soffrir le lenzuola sopra le membra addolorate, cō lo star sempre di spalla in letto, il quale non se gli potè accomodare in tutto'l tempo dell'infermità sua; nientedimeno sempre lodaua Dio, e'l ringratiaua che si degnasse visitarlo con tanti tormenti, e ne chiedea maggiori senza mai scomporsi, senza dir mai vna sconcia parola, hauendo sempre compassione di quei che'l seruiuano che non riposauano mai, esortandoli che andassero à riposarsi, con tanta benignità che non può imaginarsi. Che cose sono queste? E che caparra di beatitudine?

Gravi dolori di Filippo.

Morbo pedicolare.

Compassione con chi lo seruiua.

F. Se col narrare muouete a pietà, che fù il vederlo, assistere al suo gouerno, veder che non ritrouaua riposo? E pure in lui hauemo esempio de gli occolti giudicij di Dio, e dell'infelicità humana.

C. Tutto'l suo riposo, e'l refrigerio era vn Crocifisso che sempre tenne innanzi al suo cospetto, e col quale ragionaua, e fù inteso dir parole di molto affetto, e diuotione. Molti giorni prima che morisse mandò due

Preparamenti per la sepoltura. Frati che secretamente osseruassero l'Atand dell'Imperadore, e'l misurassero, vedendo di che stoua fodrato. Trattò poi con Don Cristoforo di Mora come hauea da fodrare il suo, con prepararsi il lenzuolo in che douea inuolgersi, la corda che douea cingerlo con la Croce di legno, dicendo a Don Ferdinando di Toledo che gli portasse vna Candela di Monferrato, & vn Crocifisso c'hauea Don Gioan Ruiz di Velasco, col quale abbracciato morì l'Imperadore, & esso l'hauea sei anni prima fatto conseruare, dicendo che con l'istesso in braccio voleua morire. Et approssimandosi già alla morte, pregò tutti che supplicassero a Dio, che in quel passaggio gli desse intiero giudicio, acciò che con ogni debita circostanza potesse raccomandarsi à sua Diuina Maestà, e potesse col senso viuace pronunciar quelle parole che'l Figlio disse in Croce quando spirò, Pater in manus tuas commendo spiritum meum; e che quando vedessero lui già spirante, tutte le dicessero ad alta voce, perche poresse proferire col core non potendo con la bocca. Poco dopò credendo i circostanti c'hauea esalata l'anima, gli coprirono il volto con vn velo, ma aprendo gl'occhi, diede da pensare che quella fusse stata vn'estasi, con qualche visione, per che con gran viuacità prese il Crocifisso. e con grandissima diuotione il baciò più volte, facendo l'istesso con l'Imagine di nostra Signora ch'era nella Candela che tenea nelle mani. E così con molti poco motiui vscendo la felice anima volò al cielo a 13. di Settembre del 1598. alle cinque della matina, e l'vltime parole che disse furono, Che moriua Cattolico cō l'obedienza della Santa Chiesa Romana. E morì Filippo Secondo splendor di tutte le Monarchie, norma sicurissima del giusto gouerno per mantenere i Regni nella salute, e concordia vniuersale.

Candela di Monferrato.

Motiui nella morte.

Vltime parole

Morte.

Oh

Digitized by Google

F. Oh mi hauete pur consolato; e così mora qualunque desidera di ben morire. E resti questa vostra relatione a perpetua memoria del mondo acciò che si legga, e rilegga spesso, e massime nel ponto della morte, per che quanto si può desiderare, e quanto occorrer può nell'vltimo transito, tutto nello specchio tersissimo dell'essempio di tanto Re si vede. Degnissima morte. e rimango mortificato in me stesso, e priego Idio che mi doni tanto lume nella morte, che mi ricordi del morire di questo eccelsissimo Principe.

FILIPPO TERZO.

C. Hor ricreamo vn poco gli spiriti, e passiamo a Filippo Terzo herede delle grandezze e delle virtù del padre se bene anch'esso ci trattenera ne i dolori.

F. Mi imagino mutation di Corte, nouità di ordini, noua pratica di seruidori.

Esequie del Re.

C. Morto che fù il padre andò Don Cristoforo di Mora a dar parte alla noua Maestà & a saper ciò che si douesse eseguire. Al quale dimandando il Re quel ch'era solito di farsi, rispose, che'l solito era di celebrar l'esequie in presenza del Consiglio di stato. Comandò che si mettessero all'ordine, e si chiamasse il Marchese di Denia e fù subito obedito. Et hauendo soggiunto, se hauean chiamato il Conte d'Aluadelista, gli fù detto di nò, per esser quel Signore Caualiero priuato. Ordinò che si chiamasse, e fusse presente.

Marchese di Denia.

F. Già si accomoda a rinouare il mondo.

Noui ordini.

C. Il giorno seguente dichiarò il Marchese di Denia del Consiglio di Stato, e fè Cauallerizzo Maggiore D. Giouanni di Sandoual suo fratello. Comandò à D. Cristofaro di Mora che desse alloggiamento in Palazzo al Conte di Miranda, e mangiar da sua cucina, quando fusse giunto in Corte. E dicendogli D. Cristoforo alcune difficoltà per l'osseruanza del solito, gli rispose; Que-

Conte di Miranda.

Scritture. *Parole del Re*

sto che voi dite si è osseruato infino adesso; da quà inanzi si osseruarà quel che comando io. soggiungendo che portasse subito le scritture del Padre in sua Camara. E fù eseguito subito. E volendo anco le chiaui, replicò il Mora, Se V. Maestà comanda ch'io esibisca le chiaui, non sò come potrò dar conto delle scritture. Et esso; Facciasi hora quelche dico, che poi vi dirò il come. Tal che hauuta la chiaue maggiore, la consegnò al Denia. Anzi entrando com'eran soliti alla firma il Mora, & il Velasco, disse loro che lasciassero le scritture quali hauria firmate con sua comodità. All'hora il Velasco disse al Mora, sapete che significano queste parole? che sgombriamo il paese, e ci leuiamo dinanzi a lui. Et i contemplatiui cominciaro a dire, Il Mora no tinne, la Chince (per il Conte di Cinciòne) no pica; la Vela (per Velada) no arde; todo se acaba temprano a tarde.

Porole del Mora.

Sentenza del volgo.

F. Ecco la rota della fortuna. Mi par che questi Signori c'hauete nominati eran padroni viuendo il Padre; e che col figlio mostrauano più presto imperio, che sertù; e vedete che ne seguì.

Osseruanza di Seruidori.

C. Quando i seruidori per mostrare ossequio al vecchio padrone, come realmente deuono, con poca discretione si scordano di honorare i giouani con quei termini di seruitù che se dall'vna parte gli rendono diuoti, dall'altra gli facciano amabili, non pensando che l'ordine di Natura a i giouani prepara il dominio; si ritrouano con la perdita di quello, e senza la gratia di questi. Che perciò il seruidor che priua deue esercitar la prudenza, e non l'ambitione. Diede al Ruiz l'habito di S. Giacomo, e l'officio di Secretario c'hauea Geronimo Gasol, al qual douea darsi il peso di Protonotario di Aragona. In tanto si ordinò in Madrid che qualsiuoglia persona di quindici anni in sù, maschi, e femine, ve-

Cõpartimento di Officij.

Lutto per Filippo II.

Digitized by Google

vestissero di duolo per sei mesi cõtinui, col prohibire alle donne che non portassero habiti di seta eccetto che vna tocchiglia; & a gli homini che non portassero ne tocchiglie, ne cordoni ne i cappelli.

F. Per certo che meritaua maggior honore.

C. Il Lunedi dalla Sacristia di S. Lorenzo fù portato il corpo alla Chiesa da quei grandi che vi si trouarono, e tutti i creati del morto Re facendo l'officio il Cardinal di Toledo alla presenza di sua Maestà couerta di vesti lugubri. Si aprì il testamento, legendosi l'originale dal Secretario Gasol, e la copia da sua Maestà che l'hauea in mano. Non sò se all'hora il Confessore gli consignasse vn libro il qual prima che morisse il Padre fè pigliar da vno scrittorio, ordinando che si desse al figlio come principal ricordo che gli lasciaua. Erano in detto libro tutti gli auertimenti che al figlio lasciò Ludouico Vndecimo Re di Francia custodito da Filippo come vna pretiosissima gioia. *Translatione del corpo del Re.* *Libro di Ludouico Vndecimo.*

F. Bisognaua che in quel libro fussero ricordi di molta consideratione mentre il Re morto volse lasciarli al figlio più che i suoi.

C. Finita quella cerimonia diede ad Alfonso Moriel aiutante di Camara mercede di Titolo e di Secretario della Stampa; & a Michele suo fratello diede carico di aiutante di Camara. Si partì poi con l'Altezza della Sorella da S. Lorenzo, soli in carozza, e si fermarono nella Torre di Bordones, doue giunse il Conte di Miranda chiamato dal Denia, & essendo ricenuto da D. Giouanni Sandoual Cauallerizzo, e Corriero Maggiore, entrò in Consiglio di Stato, e giurò conforme a tal attione si costuma, riceuuto appresso dal Re che finì di mangiare, con molta cortesia. *Alfonso Moriel.* *Conte di Miranda.*

F. Particolari fauori sono questi fatti al Conte di Miranda.

C. Que;

Digitized by Google

C. Questo fù vno di quegli honorati seruidori c'han saputo discretamente seruire. Anzi essendo Vicerè in Napoli non mancò mai di regalare il Re essendo Principe, e sò che vna volta gli presentò abbigliamenti di Camare doue si spesero gli anni intieri à ricami, con tanta bellezza, che'l figlio inuitò il Padre a vederli, dicendo Questo è vn regalo mandatomi dal Conte di Miranda, e'l vidde, e gli piacque, e lodò la generosità di quel Caualiero.

F. Hor sì che negotiò da accorto Corteggiano.

C. Giunsero a Madrid, & andarono a drittura al Monistero delle Suore Scalze, doue fermatosi vn pezzo con l'Imperatrice, vi lasciò la Sorella. Di là anpò a S. Geronimo hauendo seco in carrozza, Denia, Velada, e Mora. Ma poco dopò fè publicar dal Denia che tutti i creati del Re morto si hauessero per licentiati.

Licentia i creati del Padre.

F. Mala noua a poueri creati vecchi c'haueano fondate le speranze.

Denia, fauorito.

C. E continuando i fauori al Denia, l'indrizzò per camino da giungere a molta grãdezza. Rassettati c'hebbe tutti questi negotij, non volse più tardare ad esseguire il comandamento del padre, che fù di dar obedienza al Papa, come fè con vna humilissima lettera, fin che mandasse homo a posta a far il complimento, con la quale veramente dichiarò di esser figlio al padre, tutta pietà, e tutta religione. Seguì l'atto dell'ambasceria in persona di Ferdinando di Castro Vicerè del Regno che andò à Roma con seguela di molti Caualieri Napolitani, e Signore, per che menò seco Doña Caterina Sandoual sua moglie, e sorella del Denia; & in Concistoro publico riceuuto, fè il suo debito con vna Oratione recitata da Diego del Castiglio, con risposta del Papa per Marcello Vestrio Barbiano, Secretario Apostolico.

Dona obedienza al Papa.

Ferdinando di Castro.

Vi

Digitized by Google

F. Vi ricordate di molte cose pontuali.

C. Torniamo hora a dietro a Napoli doue si celebrarono l'Esequie del Re morto, e l'Acclamatione del successore, sì che tutto in vn tempo si viddero sollennità di lutto, & di allegrezze. *Esequie in Napoli.* *Et acclamatione.*

F. Haurei caro di saper le cerimonie che nell'vno, e nell'altro si osseruarono.

C. Henrico Guzman Conte d'Oliuares al qual successe il Conte di Lemos, dopò l'auiso hauuto da Corte, fè chiamare il Gouerno della Città, e publicato il negotio, ordinò che stessero prima accinti a far l'attione di acclamare a Filippo Terzo, e poi a far l'altra dell' Esequie al Secondo. Et in questa maniera ordinati andarono a Palazzo di doue bisognaua in compagnia del Vicere caualcare per tutti i lochi publici della città. Precedeano i Ministri di quella, seguiuano i Continui, appresso a i quali caualcauano i Caualieri Baroni del Regno, ch'erano seguiti da Titolati, Principi di Cariati, Scipione Spinelli, di Sulmone Filippo Lanoi; Duchi, di Monteleone Hertote Pignatello, di Airola Francesco Carracciolo, di Sant'Agata Pietro Coscia; Marchesi, Gioan Battista Caracciolo di Sant'Eramo, Hettore Pignatello di Spinazzola, Scipione Pignatello di Lauro, Gioanni Villano della Polla; Conti, Ferrante Sanseuerino della Saponara, D. Carlo Tocco di Montemiletto. Seguiuano gli Eletti, & appresso quei Signori che si ritrouarono de i Sette Officij, Matteo di Capoa Principe di Conca Grande Ammiraglio, Inico di Gueuara Duca di Bouino Gran Siniscalco. Veniuano dietro a questi i Quattro Portieri, il Re d'Arme, e'l Capitano della guardia. Et appresso caualcaua il Vicerè, e'l Sindico; e dopò quei del Consiglio di Stato, e i Regenti, Alfonso Sanches, Carlo Loffredo, Martos de Goroftiola, Don Pietro *Ordine della Caualcata.*

Digitized by Google

tro Caſtellet, Gioan Franceſco de Ponte; e gli altri officiali, Ferrante Fornaro Luogotenente della Camara, Vincenzo di Franco Preſidéte del Cõſiglio; e Cõſiglieri, Giouan Tomaſo Veſpolo, Giouan Franceſco Salamanca, Felice di Gennaro, Fabio Ricardo, Alonſo Ximenes, Don Pietro di Vera, Col'Antonio Gizzarello, Giulio Palermo, Franceſco de Aquiros, Carlo di Tappia, Marc'Antonio de Ponte, Ottauiano Ceſare; e gli altri Officiali della Camara, Giouan Mõtoia di Cardona, Pietro Valcarzel, Berardino Montaluo, Diego di Aldana, Aurelio Campanile, Decio Raparo, Franceſco Antonio Dauid, Matteo Squillante, Anello di Martino, Gioann' Angelo de Santis homini medeſimamente Regij; & altri che per ricordarmeli bene biſognarebbe c'haueſſi altra memoria. E pure hò voluto rammentar queſti per far conoſcere la miſeria humana, per che di tutti c'hò nominati, non ſono viui cinque, o ſei.

Delli nominati, pochi ſono rimaſti viui.

F. Non è coſa noua con la Morte.

C. Caualcando con queſt'ordine, per tutto ſi andaua gridando, VIVA FILIPPO TERZO Re. & in vn medeſimo tempo ſi ſpargea moneta col Conio nouo. E con mille ſegni di allegrezza fatto lieto il popolo, ritornarono accompagnando il Vicere a Palazzo. Et ogni vno ſe n'andò a caſa. Hauendo però riſguardo al lutto, per tre giorni ſeguenti non ſi negotiò ne i Tribunali, il Vicerè non trattò coſa alcuna, la militia tinſe l'arme di nero, i tamburi haueano rauco il ſuono, le bandiere eran portate dagli Alfieri per terra, e tutti veſtirono di duolo con panni che la Città diede a i Miniſtri ſuoi, e la Teſoreria a gli homini del Re. E nel quarto giorno con l'ordine che vi hò narrato, ma couerti tutti da capo a piedi con panni doloroſi, ſi andò al Domo, doue era fatto vn gran preparamento di Mauſoleo architetturato

Acclamatione di Filippo Terzo.

Lutto come ſi oſſeruò.

Ordine.

con

con magnificenza Regale, di pompa funebre dal tetto al suolo, di pitture, d'imprese, di epigrãmi, di statue, di lumi; delle quali cose essendone scritto a quello vi rimetto onde ne potrete hauer più esatta cognitione. D. Carlo Daualo portò la Spada, Alfonso Sanches lo Scettro, Inico Guevara il Mondo, Matteo di Capoa la Corona: e tutte queste furono riposte nel Feretro, e si celebrò la Messa da Alfonso Gesualdo Cardinale, & Arciuescouo di Napoli, con l'assistenza di molti Arciuescoui, e Vescoui, trà i quali l'Auila Vescouo d'Ascoli Frate Francisçano, fè l'Oratione funebre che medesimamente và in stampa.

F. Tutte queste bellissime particolarità non solo sernono a me che sono forastiero, e desideroso di saperle, ma anco alla giornata potranno seruire quando nasceranno simili occasioni.

C. Vorrei mò poterui informare dell'allegrezze che seguirono nelle sponsalitie fatte dall'istesso Re con Margherita d'Austria dopò la morte della sorella destinatagli prima; e l'altre dell'Infante Isabella con Alberto Arciduca d'Austria; ma non posso darui sodisfattione, per che non sono bene informato, & haurei pur voluto ritrouarmi presente quando si celebrarono in Ferrara. *Nozze di Filippo, e Margherita.*

F. Io che mi sono ritrouato presente, e notai molto bene il tutto ve n' informarò compitamente.

C. Mi sarà quest' informatione carissima per hauerla da voi.

F. Ritrouandosi Clemente Ottauo in Ferrara a 15. di Nouembre del 1598. doue si era conferito per rassettar quello stato con Cesare d'Este hoggi Duca di Modena, erano in sua compagnia i Cardinali di Fiorenza, Ascoli, Camerino, Montelparo, Bandino, S. Clemente, Giustiniano, Borromeo, Bianchetto, Auila, Guevara, Arri- *Relatione del le nozze in Ferrara.* *Cardinali di Clemente.*

Digitized by Google

gone, Sforza, Montalto, Farnese, Santiquattro, Aldobrandino, e Cesis con gran numero di altri Prelati, e Signori. Non si può credere con quanto desiderio aspettò il Papa la venuta della Regina, hauendo molti giorni prima mandato a visitarla insino a terra Todesca Monsignor Matteucci Arciuescouo di Raggugi, e'l Vescouo di Viterbo. Et anuicinandosi ad Italia gli mandò incontro il Cardinale Aldobrandino suo nipote, senza dir gli apparati sontuosissimi che le fè, e gli addobbamenti di stanze che preparò con efficaci testimonianze di amore della sede Apostolica verso quei Principi. E douendosi far l'entrata, fè due Cardinali Legati Bandino, e S. Clemente i quali douessero incontrarla all' Isola, loco del Duca di Modena, doue per esser honorata come si conueniua, e douea dormir quella sera, mandò vn Conte Vescouo d'Ancona, & vn Viscõte Vescouo di Crema. Arriuò finalmente con l'Arciduchessa madre, Maria di Bauiera, e con l'Arciduca Alberto, & in vn Bucentoro del Duca di Modena fù salutata in nome del Papa da Giouan Francesco Aldobrandino Capitan Generale di S. Chiesa.

Legati.

Arriuo della Regina.

Maria di Bauiera.

C. Mi vò imaginando la confusione delle genti che furono in questo viaggio.

F. Io viddi che tutto quel giorno e'l seguente entrarono tanti Todeschi, & altri della famiglia della Regina, e de gli Arciduchi, c'haurebbero potuto empir diece città come Ferrara.

C. Hor quando si fè l' ingresso.

F. Fù deputato il decimoterzo giorno di Nouembre. Et all'hora i due Legati con numeroso accompagnamento andarono all' Isola venendo loro incontro l'Arciduca a cauallo con altri gentil'homini vestiti di scorruccio, e senza smontare ferono le cerimonie così venuti

Entrata in Ferrara.

in

in accordo per mezzo del Vescouo di Crema mandato a questo effetto. oue tutti tre del pari andarono verso la Regina che aspettaua, postosi l'Arciduca a sinistra di Bandino. Gionti là smontarono, e saliti sù dou'era la Regina con la madre, ella si alzò andando incontro a i Prelati insino a mezzo la stanza; e fatte le cerimonie in piedi parlò Bandino, e rispose in lingua Todesca la Regina. essendo interprete vn Vescouo ch' era seco. Dopò la Regina e la Madre andarono a sedere in sedie basse sotto vn Tossello; e i Legati e l'Arciduca nella medesima maniera con che vennero, in sedie Camerali incontro a lei. Si misero poco dopò in carrozze la volta di Ferrara, la Regina in vna di velluto cremesì guarnita di oro, con sei caualli mandati a donare dal Papa; e Legati in vn'altra, hauendo prima accompagnata la Regina insino alla sua. Giunsero prima i Legati in vn loco non molto distante da Ferrara, doue toltosi le vesti da caualcare presero le sottane lunghe rosse, i rocchetti, e cappe pauonazze, & aspettarono la Regina, auanti alla quale caualcauano molte squadre d'homini d'arme; & Arcieri, e l'Arciduca in mezzo al Duca di Sessa Ambasciadore di Spagna, & in il Contestabile Gouernator di Milano. Non vado numerando Caualli leggieri dell' Aldobrandino, ne soldatesca a piedi che fù superbissima cosa a vedere, con tanti incontri d'Ambasciadori, di gentil'homini, di carrozze, di liuree come imaginar vi potete in giornata di tanto splendore, ou'era tutta la nobiltà d'Europa. In questo loco smontò la Regina da carrozza, e con la madre caualcarono due chinee con selle di donna, l'vna guarnita di tela d'argento con trine d'oro che alla Regina hauea donata sua Santità; e l'altra dell'Arciducchessa con fornimenti di velluto pauonazzo. All'hora si diede segno con tiri di bombarde al

Cerimonie.

Regina ce i Cardinali.

Duca di Sessa.

Chinee da caualcare.

Collegio di Cardinali, e da vn Conuento là vicino oue aſpettauano, vennero in Ponteficale; e'l Cardinal di Fiorenza come più vecchio fè le belle parole; e i due Legati laſciarono la Regina, la qual fù menata a Palazzo da Sforza, e Montalto.

C. Foſte degno di veder coſi nobile incontro. beato voi. Come ſeguirono le nozze?

Nozze. F. La Domenica a 15. di Nouembre, eſſendoſi preparato nella Chieſa Cathedrale. frà le ricchezze, & ornamenti pretioſi che ſi viddero, furono i Candelieri d'argento indorato di gran valore, con vna Croce di criſtallo di mõtagna, e dodici ſtatue di argento di dodici Apoſtoli, aggiuntaui la Roſa che ſua Santità nella Quarta Domenica della Quareſima paſſata benediſſe, la quale nel fin della Meſſa donò alla Regina. Il Papa ſi partì da Caſtello a cauallo, e venne alla Chieſa. Venne ſimilmente la Regina accompagnata da Santiquattro, e Farneſe, con tutti quegli altri Signori. Laſciarono all'hora il lutto, e la Regina comparue con vna ricchiſſima veſte di tela d'argento, ricamata, e tempeſtata di gioie, con le ſue dame aſſai pompoſamente veſtite; e l'Arciduca veſtito di bianco con cappa di velluto, guernita con ricami d'oro, con diamanti al capuccio di molta ſtima, oltre a gli altri ch'erano nella beretta che non hauean prezzo; e coſì riccamente ornati comparuero il Duca di Seſſa, e'l Conteſtabile, e tutti quegli altri Caualieri. Mentre il Papa ſi preparaua alla Meſſa, ſedè la Regina in vn'altro palco inſieme con la madre e l'Arciduca, e nel piano ſi accomodarono le Dame, & in vn banco là appreſſo ſederono cinque Grandi Duca di Seſſa, Conteſtabile, Duca di Gandia, Duca d'Vmala, e'l Principe d'Orange. Tutti gli altri Signori, e Titolati furono in piedi. Appreſſo all'Arciduca, fuori della Cortina, in vno ſcabello

Veſtir della Regina.

Veſtir dell' Arciduca.

Sedere.

Grandi di Spagna.

Digitized by Google

lo sedè il Conte di Borlemon Caualiero del Tosone, e Mareſcial di Fiandra. Cominciossi la Messa, e cantato che fù il Credo, prima che si lauasse le mani la seconda volta il Papa, Farnese e Santiquattro andarono al posto della Regina, e la condussero al Solio del Papa, auanti al quale la Regina, la madre, e l'Arciduca furono in piedi, e lettosi da Monsignor Barberino Protonotario Apostolico (hora Papa detto Vrbano Ottauo) il mandato della procura di Re Filippo fatta in persona dell' Arciduca Alberto che douea in suo nome sposar la Regina, s'ingenocchiarono la Regina in due Coscini di tela d'argento, e l'Arciduca in due altri di velluto cremesì; & il Papa postasi la Mitra disse le parole del matrimonio con la solita dimanda, e risposta. E per che si parlò Latino, furono le parole interpretate in lingua Todesca da Francesco Attristani Cameriero Secreto del Papa, ond'ella voltatasi verso la madre, come se le dimandasse licenza, diede il consenso. In tanto il Subdiacono c'hauea letta l'Epistola, preso l'Anello dall' Altare, il portò dentro vna coppa d'oro couerta con vn velo, e postosi in ginocchioni, offerì l'Anello al Papa, il quale toltasi la Mitra, il benedisse, hauendo preso l'Asperſorio di Mano al Cardinal d'Ascoli. Poi sedendo con la Mitra consegnò l'Anello all'Arciduca, il qual pose nel deto anulare della Regina, mentre il Papa disse l'oratione che in quell'atto suol dirsi. Et vn'altra volta deposta la Mitra, e rizzatosi in piedi, benedisse gli Sposi, e fè l'altre cerimonie che osserua la Chiesa. La Regina baciò il piede, e la mano al Papa, e poi fù al suo posto condotta.

Procura.

Sponsalitio.

Anello.

Benedittione.

C. Vi prometto che ascolto hoggi vn'historia frà quante potrebbero narrarsi illustrissima in sponsalitie così rare delle quali quel gran Pontefice Sacerdote, sposi per-

si personaggi di tanta Maestà, Ferrara il Tempio, Spettatrice Italia, Spagna, Germania, con magnificenza di tanta memoria.

Arciduca, & Isabella.

F. Vdite, perche non hò finito; già che'l Duca di Sessa come procuratore sposò l'Arciduca con l'Infante. Che perciò rimasto l'Arciduca nel Solio del Papa, fù chiamato il Duca, e si ferono l'istesse cerimonie; le quali finite, l'Arciduca baciò il piede, la mano, e la faccia al Papa in nome del Re, ringratiandolo con amoreuoli, & honestissime parole. Et in quel ponto Giouan Francesco Aldobrandino per lauar le mani sua Santità la seconda volta portò l'acqua, e la terza l'Ambasciadore di Venetia. E con tutte l'altre cerimonie finì la Messa, & andarono alle loro stanze con hauer quest'istessa matina desinato con sua Beatitudine, come haueano anche desinato il Sabato. Il Mercordi si partirono da Ferrara seguendo il viaggio per Spagna.

Partono da Ferrara.

C. Doppiamente deuo alla gratia che m'hauete fatto; Felice coppia di sì gran matrimonij, e feliciſſimo credo che fusse il viaggio.

Apparati. Milano.

F. S'intesero cose grandi per tutto oue giunsero. La città di Milano volse ergere sette Archi superbissimi in sette lochi oue più opportunatamente potean collocarsi alla Regina, allo Sposo, all'Arciduca, due al Re Filippo secondo, quello ch'eresse la Chiesa, e quello di Palazzo con tanti ornamenti, che già subito se n'hebbero gli auisi.

Genoua.

Genoua fè le sue magnificenze honorando Carlo Quinto, Massimiliano, i Rodolfi, gli Alberti, i Federici, i Filippi, con altre cose degnissime di quell'inclita Republica; e non fù loco, ne villa di passo in passo oue non si facessero le debite dimostrationi. Quando si giunse a Valentia, si van commemorando due attioni del Re che venne ad incontrar gli sposi; la prima, che postosi

Valentia.

frà

frà molti suoi paggi non volse farsi conoscere a primo incontro per hauer quel gusto ne i primi suoi amori; la seconda, che non hauendo fin all'hora vedute Naui, volse montar in vna, alla quale concedè priuilegij contra'l voler di Biscaini, che pretendono maggioranza in mare. Quel che seguisse insino alla Corte, potrete da voi imaginare. Aspetto adesso da voi alcun particolare che per questi matrimonij succedessero in Napoli.

Re si fè veder sconosciuto.

C. Quà non succesſe altro, eccetto che prima della partita da Ferrara, la città mandò cinque Ambasciadori eletti dalle lor piazze, Don Cesare Daualo per Nido, Vespasiano Macedonio per Porto, ... Pignone Marchese di Riolo che si trouaua in Genoua per Montagna, Giouan Battista Coppola per Portanoua, e Prospero Rocca per il Popolo, hauendo fatto dono al Rè di ducentomila docati, per il matrimonio, e cinquantamila alla Regina per le pianella; e furono gratiosamente riceuuti gli Ambasciadori, e'l dono, con rendimenti di gratie in lettere particolari. Non sò per qual cagione non concorse a questa Ambasieria la piazza di Capoana. Seguitando però il nostro ragionamento, non così presto il Re si mise in possessione, che si indrizzò alle grandezze Regali, mostrando di non degenerar da Casa d'Austria, e desideroso di giungere alla gloria de gli Auoli, deliberò di dar adosso ad Algieri in Barbaria, o per che speraſse nell'aiuto di Mori come andauan dicendo; o che haueſse alcun'altro secreto maneggio che non si potè penetrare, con vn preparamento gagliardo, e secretissimo quanto fusse mai fatto da molti anni in quà; spedì General dell'Impresa Gio. Andrea d'Oria, aggiontoui Ranuccio Francese, e quindicimila soldati fioritissimi. E con stratagemme si auuicinarono verso Napoli con diceria che douessero conferirsi in Grecia,

Ambasciadori.

Dono che fè Napoli nelle nozze.

Attioni.

Filippo Terzo cõtra inimici

Algieri.

Gio. Andrea d'Oria.

doue

Diuersiua. doue per la Croacia haurebbero hauuto aiuti da gli Imperiali, e che tutto'l negotio si trattaua in sussidio di Greci che voleano già ribellarsi al Turco, e mill'altre nouelle che dauan che pensare, e diuertiuano la machina da Barbaria, e per dar più viuo colore, ferono da Spagna venir quà tredeci galere, acciò che si leuasse ogni sospetto da quelle genti, e raunati in Sicilia settanta legni bene armati, & imbarcate tutte le genti, passarono in Sardegna, e di là a Maiorica.

Armata di Spagna contra Mori.

F. E questo dite voi ch'era stratagema? Far la biscia per quei mari, e porre in sospetto tutti quei popoli? Andaremo in Grecia, e torniamo a Spagna. che più bell'auuertimento a chi dubitaua?

C. Non è dubio; e si fè più chiaro l'auuertimento quando in quell'Isola Papa Clemente publicò vn Giubileo con la diuotione del quale partirono verso Algieri. Mandarono inanzi Peoti per riconoscere. Ma o che non intendessero bene la nauigatione, o per altro disordine. si ritrouarono esser oltre corsi più di cinquanta miglia, mentre l'Armata si era già possa a vista della Città, e di notte scopriuano benissimo i lumi; si che tardando al ritorno per l'auiso che si aspettaua, si leuò tal borasca, che furono costretti ritornar a Maiorica, non ben visti da gli Isolani che sperauano esser liberi dalla tirannide di Mori.

Errore di Marinari.

F. In fine gli euenti non fanno riuscir i disegni. e riuscì male questa prima Impresa.

C. Non riuscirono così l'altre che furono di molta importanza, per molto si affaticarono i Re predecessori di metter freno a i Mori, & a i Corsari che predauano per tutti quei lidi, ricouerandosi in vn forte Castello che dimandano Larace, il quale ad essi pareua inespugnabile; questo Re col saper far destri trattati col Re di Fez, l'hebbe

Larace.

Re di Fez.

Digitized by Google

l'hebbe in suo potere con disgusto grande del Turco che volea farsene padrone; e tutto in vn tempo nel fiume Mamora che riceue augmento dal mare che vi entra, e facea sicuro porto a Bataui, a Mori, a Turchi che con latrocinij continui infestauano tutto l'Oceano, mandatoui Ludouico Tulardo valoroso capitano Spagnolo, vi edificò forti gagliardissimi, e se n'è fatto assoluto padrone. *Fiume Mamora.*

F. Mi han raccontato Spagnoli, che vn certo falso Sacerdote che dimandano Morabito, solleuasse quei Mori e gli spronasse àlla ricuperatione di quei lochi, promettendo loro sicurissima la Vittoria. *Marabito.*

C. Fù in modo sicura che tutti i Mori vi lasciarono la vita, & esso con gli altri. Liberò tutto'l paese di Brasile dalla tirannide di Francesi che nella foce del fiume Maranhamo haueano edificato vn Castello per trauagliare tutti i nauiganti di quei mari. Superò Cunale tiranno di quelle spiagge, & hauendolo fatto pregione, a Goa gli fè tagliar la testa con molto giubilo di Portogheſi che n'hauean riceuuti danni incredibili; oltre alla libertà che diede a tutte l'Indie oppresse da Corsali. Onde fatto formidabile hebbe Ambasciadori dal Sofì di Persia per congiungersi seco a danno di Turchi. E simili Ambasciadori hebbe dal Re di Congio con due personaggi grandi, l'vno de i quali riceuuto da Paolo Quinto in Roma, morì; e l'altro in Lisboa che pure vi lasciò la vita. Hor per questi sdegni contra rebelli, e per il gran zelo c'hebbe della Religione il fè risoluere di scacciar da Spagna la schiatta Moresca con la quale tante volte haueano trauagliato i suoi maggiori, e massime il padre, e non hauendo esso con auisi, con persuasioni, con minaccie potuto ridur quelle genti alla Fede Cattolica, parendogli che non conueniua alla Monarchia di Spagna *Brasile liberato.* *Cunale.* *Indie.* *Scacciata di Moreschi.*

Digitized by Google

nudrir quella peste, ancor che conoscesse far gran danno alla cultura di campi, proprio esercitio di quei Moreschi, & apportar poco vtile al vassallaggio di quei Signori, hauendo più cura dell' honor di Dio che de i Regni, fè molte considerationi come hauesse potuto sradicarli. E mentre consultarono degollatione, parue troppo seuera; cattiuità, era tirannica; transmigratione, nó era sicura; permissione, ne anche; quando si venne a consultar l'espulsione, questa parue che fusse maniera accertata. E se ben questo fatto per il mondo era mal inteso, dicendosi che vn tanto Re vsciße da i termini della pietà col perdere, e ruuinare forse trecentomila persone già soffrite per l' inanzi, a fè che stimò più la riputation sua, e la pietà Cristiana, in beneficio del mondo, e della sua Cattolica Corona. e così volse eseguire, e ne scriße al Duca di Lerma, al quale mandò questa lettera che l'hò posta a parte per conferirla con voi; e la legerò se volete vdirla.

Modi di castighi.

Lettera del Re.

F. Come se voglio vdirla? Quando ne i secoli passati auuenne simil successo? Quando i secoli futuri il vedrãno vn'altra volta? Questa sarà sempre vna delle mirabili scritture che vadano per mano de gli huomini virtuosi. legete per vita vostra.

„ C. Vdite; Illustre Duque de Lerma Marches de Denia primo mio. Entendido teneis lo que por largo discurso de años se ha procurado la Conuersion de los Moriscos del Reyno de Balencia, los editos que se les concedieron, las demas dilijencias que se les hazieron para istruillos a nuestra santa Fè y lo poco que todo ello ha probechado, pues no se ha bisto que ninguno sea combertido si no antes criado de dia en dia Obstinacion, y el desseo y boluntad que siempre han tenido de maquinar contra estos Reynos, y aunque el peligro e ynre-

para-

parables daños quede disimular con ellos podria suçeder se me rapresentò años muchos, por muchos Doctores sanctos hombres exortandome al brebe remedio ya que en conçiencia estaua obligado para aplacar nuestro Señor que tan ofendido estaba de esta jente, asegurandome que podia sin ninguno escrupolo castigarlos en las vidas y haziendas, por que la nobedad y continuacion de sus delitos y la grabedad y atroçidad de ellos los tenian conbençidos de herejes y apostatas proditores de la Magestad Diuina y humana, y aunque siendo esto assi pudiera proçeder contra ellos con el rigor que sus culpas mereçian, todabia desseando reduçir los medios suabes y blandos, mande hazer en Balencia la jente que sabeis y habeis sentido con fin de ordenar vna nueba institucion, y ber se pudia escusar el sacallos de España, pero habiendo sabido por diversas vias y muy ciertas que los de el dicho Reyno y los de Castilla pasauan adelante con su obstinaçion e yntento, pues al mismo tiempo que se trataba de su reduçion embiaron persona a Costantinopla y a Maruecos a tratar con el Turco, y con el Rey Muley Gilelas, pidiendoles el año que biene embiasses sus fuerzas en su ayuda y socorro, asegurandoles que hallaran ciento y cinquenta mil hombres tan Moros como los de Barberia, y que les assistirian con sus bidas y hazienda por que la empresa es facil por estar estos Reynos faltos de jente de armas y exercitio militar, y que de mas desto trayan tanbien su platicas e intelligentias con herejes y otros Principes que aboreçen la grandeza de nuestra Monarquia, y los vnos y los otros les han ofreçido ayudarlos en todas sus fuerças, y el Turco con embiar su armada que se sabe de cierta çientia que se han conçertado con el Persiano y sus rebeldes que le trayan ocupado, y del Rey Muley

Muley Gilelas Moro.

Muley Silda.

Digitized by Google

Silda que ha eſtableçido ſus Reynados con los herejes de las tierras maritimas del Setentrion que le acomomoden nauios para paſar a ca ſu jente ſe lo han conçedido, y ſe eſtos y los demas enemigos nueſtros cargan a vn miſmo tiempo nos beremos el peligro que ſe deja entender. Conſiderando pues todo lo dicho, y deſſeando cumplir con la obligacion que tengo de procurar la conſerbacion y ſeguridad de mis Reynos y en particular la de Balencia y los fieles y buenos ſubditos por ſer mas eminente ſu peligro, y que çeſe la yra y apoſtaſia de aquella jente de que nueſtro Señor eſtaba tan ofendido, deſpues de habello comendado y echo encomendar en ſu Diuino fauor porque importa a ſu honra y gloria, hà reſultado que ſe ſaquen de aquel Reyno todos los Moriſcos en la forma que alla entendereis. y aunque el zelo que teneis del ſeruicio de Dios y mio, la ſeguridad de dicho Reyno y de vna perſona que yo tãto amo y eſtimo me aſegura que tendreis eſte negoçio como el es, y quan forçoſa coſa es a la reſolucion que he tomado, acudireis a facilitar la execucion de el, todabia he querido abiſaros de las cauſas que me han mouido a tomarla, y a encargaros como lo hago muy affectuoſamente, deis exemplo a los Señores de Vaſſallos Moriſcos de aquel Reyno con dar a entender a los Señores por medio de bueſtros miniſtros que pudiendole yo caſtigar en las bidas y haziendas es mucha merçed que les hago en dejarle yr, que puedan llebar de ſus bienes muebles lo que pudieren llebar ſus perſonas ſolas para ayuda de ſu biaje, que pues eſto ſe ha da executar ſin que con ninguna coſa y reſpecto ſe admitta otro medio ſerà de grande momento que los de mas bean lo que vos hazeis porque ellos hagan lo miſmo, y por que he metido de hazer acudir aquella jente a las partes

adonde

Digitized by Google

adonde se han da embarcar el Maestre de Campo Ieneral Don Agustin Mexia de mi Consejo de guerra, os lo encomiendo mucho, y que tengais con el buena correspondençia, y le hagais assistir en aquello que os aduertira que conbienga que a mas de aquello que en cumplimiento de lo ariba dicho, lo receuiere de vos para seruicio agradable que me podeis hazer de mas de que el Marques de Carazena entendereis la parte que os ha de tocar de los bienes de vuestros Vassallos, y estad seguro que correspondiere al reparo del daño y descomodidad que de la falta de ellos se os puede seguir por todas las bias que podre por lo que tocara a la execution, rimitiendome a quello que os adbertira y hara el Virrey de mi parte, y assi vos a vuestros Ministros lo hareis cumplir y exercutar. En S. Laurencio a xi. de Setiembre. Yo el Rey.

D. Augustin Mexia.

Marques de Carazena.

F. E lettera questa di non esser registrata nella memoria di tutto'l mondo? Gran torto hebbero quei che ripresero quest'attione. Volea il Re esser tradito da simil canaglia? Poterono quegli Etnici Imperadori scacciar tanti Cristiani contrasij alle lor leggi, e non potè vn Re Cattolico smorbar questa sentina di rebelli di Dio e della Maestà sua? La fè da Principe qual era, e fè attione che basta a dichiararlo meritissimo Re di Spagna più che se haueste racquistato vn mondo. Non volea aspettar che come più di ottocento anni furono quasi possessori, e scacciati poi dal Re Cattolico repullularono in disprezzio del Cristianesimo; così lasciandoli vn'altra volta cresceßero in maniera c'haueßero ingõbrata tutta la Spagna. Et hò inteso dir da molti che quei Moreschi erano venuti in tanta sfacciatagine, che parea facessero officio di Cristiani, & andauano alle chiese, & eran lodabili in molti atti esteriori, nientedimeno fingeano i ri-

Moreschi ottocento anni in Spagna.

Digitized by Google

Attioni brutte di Moreschi

ribaldi, e si burlauano della nostra religione, e quando si consecraua il Sacramento volgeano la faccia altroue, e l'vn con l'altro scherniua, e faceau le fichi sotto'l mantello, & altre indegnità maggiori. E per ciò habbiansi patienza, & habbiano obligo a Filippo Terzo che gli diede così poco castigo. Ma doue capitarono?

C. Fù loro destinata l'Africa, e si hebbe pensiero di farli condurre per mare, ancor c'hauessero patito nella robba, e nella vita, per che alcuni marinari crudeli li rubbauano, & vccideuano; ma i malfattori non andarono a Roma per penitenza. Cominciò

Prole di Re Filippo.

il Re a prepararsi nella prole che gli nacque Filippo primo genito che nel Battesimo fù chiamato anco Domenico per la Pila doue fù battezzato S. Domenico mandata a pigliar di lontano, e Vittorio per la celebratione di quel Santo in quel giorno, portato poi in braccio in

Duca di Lerma.

vn coscino di brocato dal Duca di Lerma Francesco Gomez de Sandoual, Commendatore maggiore de Castiglia, e general Capitano della Caualleria Spagnola,

Battesimo di Re Filippo.

mostrandolo al popolo con gran segni di allegrezze essendo presente la cerimonia Hobardo Cõte di Hosting, grand'Ammirante di Anglia, Hibernia, Aquitania, Capitan Generale, Ambasciadore del Re d'Inghilterra che andò a Spagna per conchiuder pace e tregua trà quei

Figli.

Re. Gli nacque Anna Maria, Massimiliana Principessa di Spagna nel medesimo tempo che Maria Regina di Francia partorì ad Henrico Quarto di Borbone Ludouico Decimoterzo, de i quali intenderete il matrimonio.

Ludouico Decimoterzo.

La Principessa fù leuata nel Battesimo da Ranuccio Farnese Duca di Parma, e n'hebbe il Tosone con quindici mila scudi di Comenda, & Odoardo fratello Cardinale otto mila scudi di pensione con la protettion di Spagna. Nacque la Seconda figliola, e figli Carlo, e Ferdi-

nando

Digitized by Google

nando c'hor hora il vedremo Cardinale; sì che'l Signor Idio volse in tante maniere consolarlo. Ma con la vicissitudine delle cose humane cominciò a sentir dolori per che morì la moglie, quella gran Regina Margherita, che per le sue virtù fù ammirata nel mondo, che nella Magnificenza, e nella Religione auanzò quante furono, o douessero nascer mai. *Morte di Margherita Regina.*

F. Hò letto il suo funerale fatto in Napoli in stampa, e mi sono assai compiaciuto nella pompa e ne gli scritti de i vostri bell' ingegni.

C. Mentre così è non accade ch'io vi dichi altro. Basta che seguitarono l'allegrezze delle nozze doppie che si ferno poi per consolatione del nostro Re trà Filippo suo primogenito & Elisabetta di Borbone; e trà Luigi Decimoterzo, Re di Francia, & Anna d'Austria Infante di Spagna, come se fusse fatto dal cielo, che nascendo insieme, douessero insieme congiungersi in matrimonio per la Concordia Vniuersale. *Nozze doppie*

F. E di queste nozze medesimamente hò letto vn trattato, e mi consolai in veder la generosità del Conte di Lemos, del Conte di Villamediana, e de i Caualieri Napolitani in quel festino publico, e torneo che si fè così spantoso, e con tãta spesa, opra veramente di Re ma come fussero stati celebrati i Festini di Francia, e Spagna, non hò insino adesso potuto sapere, e ne sarei curioso.

C. Dirouui alcuno particolare, ma non cõ tanta puntualità con quanta voi mi ragionaste delle Nozze in in Ferrara. Basti sol questo che dopò le molte contraditioni; e minaccie c'hebbero quei Sereniſſimi nell'vscir da Parigi, massime da inimici che pretendeano vietare il passo della Borgogna, e della Garonta, ogni cosa si risolse in fumo, per che Idio protegge quei che seguono i suoi *Festini di Francia, e Spagna.* *Difficoltà.*

Viaggio. i suoi diuini decreti, e col braccio omnipotente dissperge tutte le machine de i maligni. Onde da Poetiers ou'erano giunti con la Corte il Re, la Regina sua Madre, e Madama sua Sorella con sollenniſſimo accompagnamento di Nobiltà, e di tutto l'esercito giunsero ad Angolemme; di là passarono a Barbezius, e poi a Bourge, doue furono mandati tutti i Nauilij e barche, e galeoni che si poressero mettere insieme per tragettar quelle Maestà a Bordios, mentre il Duca di Ghisa, il Maresciał di Rocelore erano andati a combattere gli inimici che in bon numero si eran raunati per impedire il passo ad ogni modo.

F. Vedete per vita vostra che praua intentione, e che mal'animi mostrauano alla Natione Spagnola, anzi a Dio stesso che hauea dal cielo così felice matrimonio ordinato.

C. Giunsero finalmẽte a Bordeos, e riceuuti & alloggiati allegrisſimamente, si andarono trattenendo in continue diuotioni per quelle Chiese, e massime nel Collegio di Gesuiti. In tanto l'Ambasciador di Spagna Don *Inico di Cardenas.* Inico di Cardenas, accompagnato dal Principe di Ginuilla, & altri Signori, venne a dimandar audienza da *Principe di Ginuilla.* sua Maestà, riceuuto con grandisſimo honore. Et entrato in vna Galleria ritrouò sua Maestà a lato de la quale tutti i Principi, e Pari di Francia, e la Regina, a *Ambasciada.* lato alla quale tutte le Principesse. Così espose la sua ambasciada, che'l Re suo Signore daua facoltà al Duca di Ghisa che in nome del Sereniſſimo Principe di Spagna potesse sposar Madama Elisabetta di Francia sorella di S. Maestà. e presentò vna lettera letta ad alta voce da Monsignor di Pisius suo Secretario. Risposse il Re *Risposta.* allegrisſimo che lodaua infinitamente il Signor Idio poi che in vn medesimo giorno si douessero celebrare due

spon-

Digitized by Google

sponsalitie, il suo, e quello di Madama sua sorella, ordinando al Duca quanto la Maestà del Re di Spagna comãdaua. Licentiossi, e se n'andò al Duca al quale consegnò vn'altra lettera e la procura del Principe co i Breui Apostolici, i quali conteneano le dispense dell'età, e congiuntione di affinità. il che aggradito da quel Signore come negotio di tanta riputatione, il giorno seguente che fù di Domenica a 17. d'Ottobre andarono con tutti quei Principi al Palazzo Regale con nobilissima caualcata, e pompa di gioie quanta mai in altro festino compariſſe. Madama vestì velluto cremesi tempestato di Gigli in ricamo d'oro col manto Regale di sopra del medesimo ornamento fodrato d'Erminij, con la coda dello strascino lunga 14. braccia, portata dalle gran Signore mogli de i Pari di Francia, con vna Corona in testa all'Imperiale chiusa di sopra c'hauea nella cima vn Giglio, per non raccontar gli altri incredibili ornamenti di gioie. Il Re vestiua vn ricchissimo vestimento di tela d'oro ricamato d'oro, tutto freggiato di perle, con cappotto, & vna gran lattuga alla Spagnola. Fù stimato il Diamante c'hauea nella beretta cento mila scudi, e portò il Collare dell'Ordine.

Procura.

Breui Apostolici.

Vestire.

F. Godo io di tanti particolari degni di esser racconti, per saperſi quel che si costuma trà gran Signori.

C. La Regina vestiua di nero da vedoua, ma portaua alcune poche gioie all'vso delle Regine di Francia di tal conditione, con vna Croce di diamante, & vna Collana di perle di tre fila. Quiui seduti, e trattenutisi vn poco in ragionamenti, mandarono al Cardinal di Sordì Arciuescouo di Bordeos, e Primato d'Aquitania che veniſſe a celebrar le cerimonie dell'Affidanze. Venne già, e vestito del suo Rocchetto, fece le solite interrogationi, e dimandò al Duca di Sessa s'hauea legitima procura

Sponsalitie.

Digitized by Google

del Principe di Spagna per ſpoſar Madama di Francia, e ſe hauea le debite diſpenſe di S. Santità, & eſſendoſi quelle publicamente eſibite; fè l'altre interrogationi a Madama ſe haueſſe voto di Caſtità, di Religione, o haueſſe promeſſe matrimoniali ad altro; e riuolto poi al Duca dimandò ſe volea prendere per ſua ſpoſa Madama Eliſabetta di Francia preſente, e ſpoſarla in nome del Principe; e così a Madama ſe vòlea prendere per ſuo Spoſo, e Marito Don Filippo Principe di Spagna rappreſentato da Monſignor di Ghiſa; & inteſo il comune conſenſo, ſi poſero all'ordine per far il complimento nella chieſa di S. Andrea. Imaginateui adeſſo la feſta, l'accompagnamento, e l'altre coſe che già voi vedeſte in Ferrara, tante Dame, tanti Principi del ſangue, tanti ſfogi, tante diuiſe, e tante grandezze che portaua ſeco l'ampiezza di Francia, e di Spagna. E ſe non fuſſe che voglio finire, vi rappreſentarei le grandezze di quelle Madame di Ghiſa, di Contì, di Vendome, Mamaranti & altre gran donne; e di quei Duchi di Vfez, di Retz, e i Principi di Gianuilla', che vi farei ſtupire. Con quella pompa ſi conduſſero doue i preparamenti erano ammirabili. Si poſe all'ordine la Meſſa detta dal Cardinale; il Veſcouo di Pius diſſe l'Euangelio, e quello di Bazas l'Epiſtola. Fatte le dimande il Cardinale, poſe la man dritta di Monſ. di Ghiſa ſopra quella di Madama, e proferì le parole Sacramentali ſopra l'Anello, e'l diede al Duca che'l poſe nel dero della Spoſa, e le diede le tredeci monete (coſtume di la) dicendo il Sereniſſimo Principe di Spagna dona queſt'anello, e queſti pegni in ſegno di matrimonio; Et ella riſpoſe, Io l'accetto nel nome del Principe di Spagna; e poſe le monete nella borſa. Si ferono l'altre cerimonie, furono benedetti gli Spoſi, e ſe ne ritornarono col medeſimo ordine con che vennero.

Interrogationi.

Cerimonie delle ſponſalitie.

Meſſa.

Anello.

Coſtume delle tredici monete.

Cerimonie.

e'l

Digitized by Google

e'l mercordì appresso Madama seguì il suo viaggio per Spagna accompagnata dal Duca di Ghisa General dell' Armata. Hor nel medesimo dì si celebrò in Spagna il matrimonio del Re di Francia con Madama Anna primogenita di Re Filippo Terzo, hauendo constituito suo procuratore il Duca di Lerma, nel modo che fù constituito il Duca di Ghisa dal Principe. Et eccoui spiegato quanto breuemente hò potuto quel che in questa materia hebbi per sicurissimo auiso.

Matrimonio celebrato in Spagna.

F. Non mi poteuate far maggior fauore. e sempre terrò nella memoria queste principalissime cose occorse in questi eccelsi matrimonij, ne i quali sono tante cose recondite, da nudrire gli animi de i curiosi.

C. Hor così menando la vita vn tanto Re dopò morta la moglie, godendo la consolatione de i figli, e della Nuora in vn' esemplar santità, e religione, e castità non volendo passare a seconde Nozze; si risoluè al fine di voler esser Re e di non stare in man d'altri. per il che il Duca di Lerma che priuò tãti anni volse esser assonto al Cardinalato; & hebbe alcuni disgusti in Corte con la cattura di D. Rodorigo Calderon che per voler esser tutto diuentò niente, con l'altra del Duca d'Ossuna dopò finita la soa Prefettura in Napoli, oltre al poco contento c'hebbe con alcuni per gelose prattiche col Principe che fù necessitato far mutatione nella sua Camara, cose che copriuano vn poco la felicità che sentiua. Ma per non lasciar cosa che di lui possa dirsi, bisognarebbe c'hauessimo informatione dell'andata sua a Portogallo, quando si risolse di andare a visitar quel Regno, attione che non douria lasciarsi di raccontare.

Vita di Filippo Terzo.

Duca di Lerma.

F. E se di ciò foste informato, che pagareste?

C. Quel che vorrete voi. ma non posso donare eccet-

Viaggio a Portogallo.

Digitized by Google

to che me ſteſſo.

Lettere al Vicere.

F. Riceuo il dono per ch'è di molto valore. Pur non chiedo altro che la volontà ad vdirmi. E per che mi ſono capitate nelle mani lettere, & auiſi certi, poſſo daruene piena informatione. Le lettere furono due che ſcriſſe il Re al Vicere di Portogallo; nella prima dicea, c' hauendo fatta riſolutione di viſitare quel Regno, e conoſcere da preſſo i ſuoi Vaſſalli conforme alla bona volontà che tenea a tutti & a quel ch'eſſi meritauano per il zelo & amore con che ſempre ſi ſono adoprati nel complimento della loro natural obligatione in ſuo ſeruitio, mentre ſi ritrouaua diſoccupato da i negotij de gli altri ſuoi Regni, hauea già publicata queſta giornata, che per ciò auiſaua che la partenza ſarebbe a 6. d' Aprile, ordinandogli che 'l faceſſe ſapere al Conſiglio di Stato, Preſidenti, Camara & altri a chi conueniua; e che con ogni breuità poſſibile sbrigaſſe ogni coſa, acciò che poi nel voler ritornare non fuſſe impedito da i caldi dell' eſtade. Nella ſeconda, diede all' iſteſſo Marcheſe parte del camino che douea fare entrando in detto Regno per giungere ad Almerino dou'era per fermarſi alcuni giorni; e per queſt'effetto mandò liſta di tutti i lochi ne i quali douea deſinare, o dormire, volendo che fuſſero auiſate le Comarche di Eluas, Euora, e delle ville Stremos, Montemaggiore, Santaume, acciò che i Corregidori di quelle poneſſero all'ordine tutto ciò che fuſſe ſtato neceſſario per il commodo della Corte, vitto, carriaggi, e facilità di ſtrade, pigliando informatione di quei lochi oue biſognaua entrar ſotto Baldachino, nel modo che vi entrò ſuo padre quando andò a quel Regno.

Almerino.

Eluas, Euora, Stremos, Montemaggiore, Santaume.

C. Seruono queſte lettere alla mia hiſtoria. mi farete gratia

Digitized by Google

gratia di copia.

F. E di tutta la restante informatione. per che quando fù nell'vltima città di Spagna detta Badajos, prima che metteſſe il piede nel Regno di Portogallo, fè cantar tre Meſſe Ponteficali, e fù di Venerdì a 10. di Maggio. La prima fù dello Spirito ſanto per il felice ingreſſo, per la qual fù chiamato il Veſcouo di Eluas. La ſeconda di morti cantata dal Veſcouo di Badajos, per l'anima della madre Regina che morì in detta città nel partorir lui. La terza anco di morti cantata dal Patriarca dell'Indie per l'eſequie dell'Imperador Mattias, che poco prima era paſſato a meglior vita. vedete che pietà Regale. Et ancor che queſte cerimonie furono tardiſſime, pur venne l'iſteſſa ſera ad Eluas, ma giunſe di notte. & alloggiò in vn conuento vicino hauendo in queſto viaggio oſſeruato di non entrar l'iſteſſa ſera nelle città doue ſi entraua con Baldachino, ma ſi facea l'entrata il giorno ſeguente.

Badajos.

Cerimonie in detta Città.

Regina che morì in Badajos.

Cerimonie all'entrar alle Città.

C. Mi conſolate con queſte particolari oſſeruanze, & alcun giorno forſe ſeruiranno, che per ciò biſogna tenerne memoria in ſcritto. e tenetele notate di gratia.

F. Oſſeruate anco appreſſo; Quando il Re andaua a cauallo ſotto'l Baldachino i Principi eran dopò lui in carrozza di ſei caualli, dentro e fuori guarnita di tela d'oro c'hauea il cielo e le bande ſcouerte; e nel loco del Re ſedeua il Principe, a mano ſtanca la Principeſſa, e l'Infanta nella parte del Carrozziero. Quando ſi giungea alle ſcale della Chieſa, ſmontaua da cauallo ſopra vn palchetto baſſo di tauole che per tale effetto portauano sù i Carriaggi; aſpettaua che ſmontaſſero i Principi. e ſalutaua di berretta la Principeſſa, e ſalito al piano della Chieſa ſe gli faceano le ſolite cerimonie del Ponteficale, le quali ſpedite ſi poneano a cauallo & in car-

Ordine dal caualcare.

Digitized by Google

carrozza col medesimo ordine auuiandosi al Palazzo che si era preparato. In Euora si notarono due cose particolari, l'vna, che andarono a baciar la mano processionalmente tutti gli scolari, e i Dottori di quell'Vniuersità, oltre alla Camara, e gli Inquisitori, l'altra, che si fè vn'atto di Abiuratione in lor presenza essendo saliti in vn palco cento ventiquattro la maggior parte Cristiani noui che Giudaizauano, de i quali furono brugiati dodici.

Quel che accade in Euora.

Abiuratione.

C. Segno che conoscean molto bene quant'era Sua Maestà zelosa della Cristiana religione.

F. A vintiquattro del mese giunse ad Almada a vista di Lisbona sopra'l Tago. e per questo arriuo così in Lisbona, come per tutto'l contorno si ferono grandissimi segni di allegrezza che rendeano prospettiua di molto godimento. A 30. che fù il giorno della Processione del Santissimo Sacramento passarono il fiume in vn Bucentoro couerto; e vennero al Palazzo Regale doue il Re mezzo incognito, & i Principi palesi viddero tutta la sollennità che per il numero di Religiosi, e Fraternite, con balli, suoni, e canti, durò più di quattro hore, con merauiglia di Castigliani.

Almada.

Bucentoro.

C. Hebbero però sodisfattione da i Portoghesi?

F. Grandissima, scorgendosi in essi amore straordinario, e tale che fè conoscere tutto'l contrario di quello che in tanti modi hauean procurato in Castiglia di persuadere al Re per desuiarlo da questa giornata, come i curiosi andauan congetturando. E persuadendo medesimamente alcuni che all'hora era trauagliata da peste, fù chi fè rallegare e ridere insieme il Re, dicendogli. Venga pur V. M. allegramente per ch'io l'assicuro che ritrouarà la maggior sanità che si ricordi per molti anni, in tanto che si dolgono i preti che si morano di fame

Amor di Portoghesi.

per

Digitized by Google

per non hauer chì ſepelire.

C. Fù gratioſo queſt'homo, Ma credo che l'entrata in Lisbona fuſſe degna di eſſer veduta.

F. Così certo; e fù a queſt'attione deſtinato il giorno di S. Pietro. Vſcì il Re dal Moniſtero di Bezen in carrozza, col Principe, Principeſſa, & Infanta accompagnato dalle Dame di Palazzo, e da tutta la famiglia,& andò la volta di vn Ponte nouamente fatto alla riua del mare, onde ſi riduſſe inſino alla Regale ch'era venuta per imbarcarlo accompagnata da dodici altre galere di Spagna tutte vaghiſſimamente ornate. Conſiderate mò che ſalua ferono le galere quando poſe il piede nella ſua, come corriſpoſero i Forti di Bezen, e che ferono più cinquecento Vaſcelli grandi e piccioli concorſi da varie parti per goder queſta viſta, e che l'accompagnarono mentre a vela & a remi nauigaua verſo Lisbona. Nel camino comparuero alcuni Peſci, e Moſtri marini fatti di legno con tanto arteficio, che non ſolo imitauano il naturale, ma andauano anco ſaltando dentro l'acqua, come ſe fuſſero ſtati viui. Arriuato alla Città, ritrouò vn ponte doue sbarcò, non ſentendoſi altro che ribombo di artegliarie di naui, galere, caſtello di Lisbona. Là ſi miſe il Re a cauallo, i Principi in carrozza di broccato dentro, e fuori, e le Dame in altre carrozze. All'vſcita del ponte ritrouò vn belliſsimo Arco fatto da i negotianti della piazza di Lisbona, tutto dorato, doue aſpettauano dodici Conſiglieri dell'Audienza ſuprema del Regno di Portogallo, deputati a portar il Baldachino ſotto'l quale fù riceuuto. Veſtiua il Re vn'habito più galante del ſolito; Principe, e Principeſſa di verde. Infanta di torchino. Nell'auuiarſi precedea vn gran numero di balli, e danze all'vſo del paeſe, con habiti che differenti, e vaghi faceano aſſai bel vedere. Seguiuano i Mazzieri

Entrata in Lisbona.

Imbarcatà del Re.

Concorſo di Vaſcelli.

Artefici.

Apparato.

Baldachino.

Veſtire.

Digitized by Google

zieri a cauallo; appresso i trombetti, e Musici di tutti instrumenti; e dopò la famiglia della Casa Regale di Portogallo, & immediatamente vn gran numero di Caualieri, e nobili del Regno tutti a piedi, e scouerti, seguiti da i più giouani nobili Portoghesi, che in simili accompagnamenti a piedi senza cappa, sogliono rappresentare officio di paggi. Succedeano tutti i Grandi, e Titolati di Portogallo a piedi, e scouerti, l'vltimo de i quali era il Conte di Portoallegro Maggiordomo Maggiore del Regno, che esercitando il suo officio precedeua al Baldachino sotto'l quale era S. Maestà a cauallo, c'hauea da l'vno de i lati a piede il Caualierizzo Maggior del Regno; e dall'altro, D. Pietro di Zunica Marchese de Flores de aiuza, il più antico de i Caualierizzi della Casa di Castiglia; & alle redini del Cauallo l'Alcaide Maggiore di Lisbona. Al Vicerè di Portogallo Marchese d'Alenquer, che'l Re vidde couerto, comandò di sua bocca che si leuasse la beretta, e l'istesso fè dire al Conte di Villareale. Le guardie di Todeschi, Spagnoli, & Arcieri furono le ordinanze di Castiglia; & appresso al Baldachino era la carrozza de i Principi, circondata in modo da gli Arcieri, che l'vniuano col Baldachino.

Accompagnamento di Portoghesi.

D. Pietro di Zunica.

Il Re fà scoprire due Caualieri.

C. E non vi furono altri accompagnamenti a cauallo, & in carrozze?

F. Non vi furono altre che le carrozze delle Dame; perche nello sbarcare che si fè da galera, comandò che tutti i Grandi di Spagna, e creati della Casa di Castiglia si fermassero per all'hora, e senz'entrar nell'accompagnamento l'andassero ad aspettare in Palazzo, per leuar via ogni occasione di disgusto a Portoghesi, che andando a piedi non hauriano tolerato i Castigliani a cauallo. All'vscir del primo Arco, fù posto vn gran tauolato dou'eran figure di rilieuo che rappresentauano

Gelosia di Castigliani, e Portoghesi.

Statue.

la

F. Oh quanto godo di queſte belliſſime cerimonie a me incognite.

C. Intendete quella del Cappello. Fù intimata queſta cerimonia per li due di Febraro giorno della Purificatione di Noſtra Signora. La matina sù le dodici hore fù a ritrouar l'Arciueſcouo Don Pietro di Toledo il Chierico in nome del Duca d'Alba, ſcuſandolo che ſe tardaua nel venire a riceuerlo, ſi cagionaua dal carico datogli da S. Maeſtà di raunar molti Caualieri che doueano venire ad accompagnarlo a Palazzo. E poco dopò con lui vennero vndici altri Grandi, D. Pietro di Toledo Marcheſe di Villafranca, D. Duarte fratello del Duca di Braganza, Duca di Paſtrana, Duca di Monteleone Napolitano, Duca di Villhermoſa, Duca di Veraguas Ammiraglio di Caſtiglia, Marcheſe Aguilar, Marcheſe di Mondejar, Marcheſe di Velada, Duca di Seſſa; con altri Titolati, Marcheſe di Carazena Preſidente del Conſiglio di Ordini, Conte di Saldagna Cauallerizzo del Principe, Marcheſe di Malpica della Camara di S. Maeſtà, Conte di Luminares della Camara del Principe, Conte di S. Stefano della Camara dell'iſteſso, Don Fernando Borgia Commendator maggior dell'habito di Monteſa della Camara di S. Maeſtà Marcheſe, dell'Inojoſa pur della Camara, Marcheſe di Monteclaro, Conte di Monterrey, Conte di Villamor, Don Diego Bracciero del Conſiglio di guerra, Marcheſe di Oran, fratello del Duca di Paſtrana, Marcheſe di Almazan figlio del Conte di Altamira, e molti altri Signori.

Cerimonia del Cappello.

Grandi di Spagna.

Titolati.

F. Grande honore ſi fè all'Arciueſcouo, & alla Cerimonia che'l richiedeua.

C. Smontò ſolo il Duca d'Alba a leuar l'Arciueſcouo di Camara, aſpettando tutti gli altri in ſtrada, col cappello Cardinalitio auanti portato da Tomaſo Maſuui ſuo

Duca d'Alba conduce l'Arueſcouo.

Digitized by Google

Cerimonia di portare il Cappello.

suo coppiero fuori la porta della casa; L'Arciuescouo montato sopra vna belliſſima Mula con valdrappa pauonazza, nel suo habito Ponteficale, preso il Cappello sopra'l bacolo nel modo che si suol portare, si auuiarono a Palazzo incontrado sempre Caualieri per la strada che attendeano ad entrar nella caualcata, con concorso di popolo, di carrozze, e clamori di allegrezze di così felice giornata. Entrati in Cappella venne il Cardinale, & andatosene alla Cortina del Re doue col Principe staua aspettando mentre nella solita Bussola erano gli altri

Cardinal Zapata.

Principi, il Cardinal Zapata in habito Pontificale auanti l'Arciuescouo el Patriarca dell'Indie, hauendo già collocato il Cappello sopra vn tauolino, cominciò la Messa con bellisime musiche, e data la Benedittione fè da vno di quei primi Cappellani con chiara voce legere il Breue di S. Santità, nel quale legendosi, Marsilius Archiepiscopus Theatinus, fù dimandato dall'Infante

Quattro Ambasciadori ch' entrano in Cappella.

D. Carlo, se l'Arciuescouo era prete Teatino, così spiritoso fù conosciuto, e con tanta attentione vdiua quel che si legea. Letto il Breue con l'assistenza del Nuntio, dell'Ambasciador dell'Imperadore, e di Venetia, non ritrouandouisi quello di Francia, che sono i Quattro ch'entrano in Cappella, col numero di Predicatori di S. Maestà di diuersi Ordini, e di Cappellani che siedono in Cappella incontro i Grandi oue si

Altri Grandi

ritrouarono altri sette; Duca dell'Infantado Maggiordomo Maggiore di S. Maestà, Conte di Benauente, Duca di Vzeda, Duca di Pignaranda, Conte di Altamira, Duca di Medinaceli, Duca di Zea, numero che non si vidde altre volte più copioso. Il Cardinale Infante diede il

Cardinal Zapata fermoneggia.

giuramento con mirabil gratia; e dopò fatto dal Zapata vn'eloquente sermone in lode della degnità Cardinalitia, rallegrandosi con l'istesso Cardinale, con S. Maestà,

col

Digitized by Google

col Pontefice, col Collegio di Cardinali, con la Chiesa tutta c'hauean fatto vn tanto acquisto, fù dato l'Anello, e'l Cappello con quella cerimonia che di Roma veniua ordinata. Così data la benedittione al popolo, il Re vestito di panno nero col Tosone, il Principe tutto di bianco con argento, e'l Tosone, e'l Cardinale con la cappa pauonazza, e la beretta rossa in mano, ambidue vn passo auanti al Re, e più inanzi i Grandi, si partirono sodisfattissimi e l'Arciuescouo nella carrozza di S. Maestà condotto a casa.

Fine della cerimonia.

F. Segno memorabile al Cristianesmo col quale vn Cattolico Re volse rallegrarlo con questo grande argomento di Religione.

C. Così non fusse tanto Re dopò l'esser vissuto quarantadue anni, volatosene al cielo con glorioso nome di sauio, e religiosissimo, con hauer fatto vita di santo, così in tutto'l progresso come nel particolare di legger sempre libri spirituali, e nell'attendere con molta frequenza a i Sacramenti, & alle diuotioni. Onde amò i Religiosi, & amò caramente i suoi, trà i quali quel Principe Filiberto di Sauoia, suo nipote, a cui diede il carico di General del Mare, con fondate speranze di consequir ogni giorno vittorie al valor di quel giouane vecchio di senno, germe di quell'eccelso Carlo del quale il sole non vidde più valoroso Capitano.

Morte di Filippo Terzo.

Principe Filiberto.

F. Desideraua saper il progresso di sua morte, se pur il sapete.

C. Dopò il sermone delle Ceneri che vdì sua Maestà dal Padre Fiorenza Gesuita, cominciò a sentirsi indisposto, & attribuiuano il male ad abbondanza di sangue, che poi riuscì ad Erisipele. Si andaua prolongando il male, e i Medici, e quei della Camara andauan consolando il popolo con termini di meglioranza, perche i Re i primi

Padre Fiorenza Gesuita.

Digitized by Google

i primi giorni ſtan male, tutti gli altri ſtan meglio. Durò queſto infino alla penultima ſettimana di Quareſima. & il Lunedi la notte ſi ſentì tanto trauagliato che dimandò i Sacramenti, e contra'l parere di Medici le riceuè, e fè teſtamento, migliorando come gli parue quello c'hauea fatto in Caſarrubios, e per che temea di non poter firmare diede licenza, & autorità al Preſidente di Caſtiglia là preſente che firmaſſe. La medeſima notte ſi diſpedì da i figli dandogli molto boni documenti, & al Principe diede vn veglette chiuſo, nel quale gli daua raguaglio di alcune coſe particolari a i quali ſi rimettea. dando l'iſteſſo vegliette per ſegnale quando haueſſe voluto incaricarlo di alcuna coſa di nouo. Nè vidde più i figli. La matina del Martedi, mandò vna carrozza per il P. Fiorenza chiamato con molta preſcia, mandando il Duca dell'Infantado tre meſſi l'vno dopò l'altro. Entrando il detto Padre fù nell'anticamara a riceuerlo il Cõfeſſore del Re. & entrati nel ritretto l'vno a gran voce legea la Paſsione del Signore, l'altro le ſtaua dicendo concetti appropriati all'occaſione, e tempo. Gli preſe la mano Fiorenza, e fè vn ſermone che fè tutti quei ch'eran preſenti piangere amaramente, in maniera che'l Confeſſore vſcì aſciugandoſi gli occhi, e dicendo, En my vida no he oydo coſa mas deſcreta, y eſpiritual que eſte razonamiento. Il Re ſi moſtrò molto ſodisfatto, e diſſe, Ha buen Florencia no os aparteis de aqui, haſta que me çerreis los ojos, y ſera que ya le he dicho a Eſpejo creado de Camara que vaya a hazer l'ataud, con molte parole amoreuoli, e col pigliar le mani di quel Padre moſtrando ſegni di affettione. Gli fè fare molti atti di contritione, repetendoli il Re come fuſſe vn putto. Fè dimandar perdono a tutti a chi haueſſe dato alcun faſtidio. A Dio, per l'occaſioni c'haueſſe

Parole del Re col P. Fiorẽza

Contritione del Re.

Digitized by Google

la fauola di Giganti che voleano far guerra al cielo, fulminati già e disperſi, credo che fusse applicata all'espulsione di Moreschi. Eran poste poi compartite alcune ſtatue grandi che fingeano marmo, delle quali vna dimoſtraua la Città di Lisbona la qual teneua in vn vaſo alcuni cori, e li preſentaua al padrone; l'altre erano l'Obedienza, l'Amore, la Perſeueranza, e la Fedeltà; ogniuna delle quali hauea il ſuo ſignificato in mano. A queſte ſeguiuano altre Statue di homini ſegnalati che furono nel Regno, ogniun de i quali hauea appreſſo di ſe vna ſtatua di quella Virtù in che furono eccellenti. Più auanti era vn'Arco molto grande fatto dalla Natione Ingleſe nell'iſteſſa porta della Città, ſotto'l quale parlò al Re vno dell'Audienza di Lisbona preſentandogli le chiaui. Ritrouaronſi poi deceotto Statue ſignificatrici delle deceotto Città di quel Regno. Di là ſi giunſe all'altro fatto da gli Argentieri, oue frà l'altre coſe era vn'arbore di Argento con la deſcendenza de i Re da Alfonſo infino al Re preſente, di viſta ammirabile, e di factura eccellentiſſima.

Statue varie.

Ingleſi.

Argentieri.

C. Queſta biſognò che fusse curioſiſſima coſa.

E. Non fù men bello l'altro fatto dall'Arte di Candelari che in curioſità auãzaua la ricchezza del precedẽte, eſſendo tutto ornato di frutti di cera che mirabilmente imitauano il naturale. La porta della Chieſa maggiore, fù data a carico della Natione Italiana oue fù vna perſpettiua d'vn'altro Arco molto ſontuoſo. La Natione Fiamenga fè quello della riua noua col quale volſero far conoſcere la fedeltà de gli Stati obedienti, ou'eran dipinte diecesette prouintie c'haueano vn Core nel mezzo. La Natione Todeſca nella piazza di Palazzo niente inferiore a gli altri fè vno oue oltre alle Statue che fingeano bronzo d'Imperadori, e Re di Caſa d'Au-

Candelari.

Italiani.

Fiamenghi.

Todeſchi.

Digitized by Google

ſtria ſeguiuano ſeſsanta Colonne in ogniuna delle quali era il ritratto di vna città libere dell' Imperio.

C. In queſti conoſco grandezza, e ſucco. vi dico il vero che portano il vanto.

F. Furono fatti molti Archi che forſe faceano il numero di venticinque allo sboccar di alcune ſtrade, ma per che il Re non vi entrò, ſeruirono ſolo per ornamento. entrò nella chieſa maggiore, e dopò fatta oratione, ſi miſe a ſedere ſotto'l Baldachino doue fù veſtito dell'habito di CRISTO, e preſe il giuramento di oſſeruare al Regno di Portogallo tutti i priuilegij conceſsi da i Re predeceſsori; e poi ſi auuiò verſo Palazzo, & eſſendo notte fù incontrato da infiniti lumi, trà i quali riluceuano le molte gioie che portauano quei Signori. Et arriuò in modo ſtanco, che ſi poſe ſubito in letto doue cenò, coſa non mai veduta in tempo di ſalute. Si ferono in quella notte luminarie, feſtini quanti in ſimili occaſioni potrete andar penſando. Nella terza notte fù vna Maſcherata di ſettantadue a cauallo con liuree di molta ſpeſa. Il giouedì che furono tre di Luglio S. Maeſtà con l'Altezze fù ſopra la Regale per dar volta nel fiume, doue il Marcheſe di Barcarotta diede ricca, e ſontuoſa merenda. Seguirono diſguſti intorno alla giuridittione tra'l Marcheſe di Alenquer, in altro modo Conte di Salinas Vicerè di Porogallo, el Marcheſe di Barcarotta, e non baſtò la preſenza, & autorità Regale a comporli. Fin quì hò potuto far parte delle coſe paſſate in queſti giorni.

Cerimonia.

Habito di Criſto.

Maſcherata.

Giuridittione

C. Ve ne ringratio quanto poſſo. Ma nel ritorno che fè a Madrid intendeſte la conſolatione c'hebbe dell' Infante Ferdinando aſſonto dalla Beatitudine di Paolo Quinto al Cardinalato?

Cardinalato di Ferdinãdo

F. Inteſi pure non sò che, ma vorei hauerne più compita relatione? Voglio

C. Voglio io darlaui, che così giunte queste cutiosità potrebbe essere che vn giorno vi seruissero. Ritornata che fù da Porrogallo molti giorni fù impedito da graue infermità, & in questo mentre giunse a Spagna l'Arciuescouo di Chieti con la Beretta, e Cappello di Gardinale al figlio, cosa da lei tanto desiderata; e con vegliette del Duca di Vzeda gli fù intimata l'Audienza per li 29. di Gennaro. Andò in compagnia del Nunsio in vna carrozza con alcuni Caualieri Romani i quali insieme faceano vn gran numero di seruidori, e paggi assai nobilmente vestiti. Giunti a Palazzo, e saliti all'appartamento del Re, appresso alla Camara ordinaria dell'Audienza si trouò quella done staua sua Maestà in piedi, appoggiato ad vn tauolino con spada, e guanti, vestito di panno nero con vn ferraiolo fodrato di felba, & vn cappello di seta in forma di beretta ornato di passamanetti con vn cordoncino di seta, e'l Tosone al collo, e nell'istessa Camara faceano spalliera circa venti Caualieri, frà Grandi, Maggiordomi, e Signori della Camara. L'Audienza fù gratissima perche alla proposta che fè l'Arciuescouo il Re rispose con tanta cortesia, e piacenolezza mentre prese nelle mani il Breue di sua Beatitune, che ben diede a conoscere quanto grata le fusse la volontà del Papa, e la promotione del figlio, scusando la tardanza dell'Audienza per l'impedimento dell'infermità. Replicò l'Arciuescouo quel che conueniua presentando le lettere del Cardinal Borghese, e del Principe di Sulmona. e si trattennero fin che detti Caualieri Romani ferono riuerenza a sua Maestà senza però parlare; a i quali disse, lleuantaos, mentre stauano secondo il solito col ginocchio alto quattro dita da terra. Hauēdo poi fatto intendere l'Arciuescouo al Duca d'Vzeda, se douesse anco visitar i Principi hauendo fatto il compli

Ritorno del Re da Portogallo.

Arciuescouo di Chieti.

Audienza.

In che modo si fè ritrouare il Re.

Parole del Re e dell'Arciuescouo.

Digitized by Google

Cerimonia della beretta.

mento con S. M. fù risposto che la matina nel portar la beretta al Cardinale, hauria potuto far il debito con tutti. Onde la matina delli trenta, Ottaua di S. Idelfonso il quale fù Arciuescouo di Toledo, si andò a portar la berretta, e prima per l'appartamento dell'Infante Cardinale si giūse ad vna sala doue in posto di riceuer visita stauan per ordine, & in piedi tutte quell'Altezze, Principe Filippo, Principessa Isabella, l'Infante D. Carlo, l'Infante Cardinale, e l'Infanta Maria, & in giro le prime Dame in habito pomposo, come dicono, di gala, che con altre Signore di portata eran forse quaranta, già che sono più di trecento quelle che viuono in Corte. Dopò questa visita si entrò in vna picciola Cappella secreta contigua a detta Sala, & in quell'instante arriuò S. Maestà con tutti i Principi appresso, & in vn'istesso banco lungo couerto di broccato con coscini dell'istesso, inginocchiato il Re nel mezzo, hauendo alla destra il Principe, l'Infante D. Carlo, e'l Cardinale; alla sinistra la Principessa, e l'Infanta Maria; il Nuntio diede la prima tonsura, e i quattro Ordini minori al Cardinale, mentre il Re che sentiua estremo contento dalle cose spirituali, parlaua, e ridea col Principe, e con la Principessa, voltandosi anco all'Arciuescouo ch'era il Patriarca dell'Indie. Finita l'Oratione, l'Arciuescouo prese il bacile nel quale di sua mano pose la berretta incominciādosi l'Ordinatione, in vn tauolino là preparato, e'l presentò all'Infante Cardinale, e pigliandola il Nuntio, con alcune parole conformi a quell'attione, gliela pose in testa, e fù osseruata S. Maestà c'hauea grandissimo giubilo di Core, corispondendo con molta benignità all'Arciuescouo, il qual col Nuntio ritornati a casa diedero molte mancie alle Guardie, a gli Officij di Palazzo, e di Cappella.

Come diedero audienza i Principi.

Dame di Corte.

Come sederono in Cappella

Ordinatione.

Oh

Digitized by Google

uesse fatto nel regnare, e di non hauer gouernato di sua persona, hauendo intricata la sua volontà ad altri che a Dio del cielo; ne esser stato diligente ad eseguir gli oblighi che tenea, e di non esser stato grato a i suoi creati, nelle quali cose mostrò in publico pentimento con grandissima humiltà. Poi gli disse che rimanesse solo col suo confessore col quale si riconciliasse di quanto gli veniua a memoria, per riceuer noua gratia. Così eseguì E dopò entrò il Conte de Benauente, al qual disse il Re, Ha buon Conde, y lo que os deuo. E passando molte altre parole col Padre Fiorenza, portarono le reliquie di S. Isidoro, & accostate al letto, supplicheuolmente disse che'l ringratiaua della salute datagli in Casarubios e gli chiese perdono che non se n'era seruito come in quell' hora voria, e gli fè voto che gli hauria fabricato vna sontuosissima Cappella se fusse risanato. Tenea seco vn' imagine di Nostra Signora, facendo l'istessa oratione e supplica promettendole c' hauria procurato con ogni posibile, che si definisse la sua immacolata Concettione. Innanzi al suo Confessore, & al Principe disse, Hà si Dios mi diera vida, quan differentemente gouernara. Gli souuenne d'vn Pronostico Latino che fè vn Francese ragionando in Dialogo con vn Pittore, e trà l'altre cose che dicea era questa, che nell'anno 621. nel mese di Marzo vn Principe Cristiano delli magiori Monarchi del Mondo staua in gran pericolo di vita, e se restarà (il che veggio pericoloso) pintamelo da quà innanzi con vn coltello in bocca, significando la negligenza c'hauea tenuta il santo Re nel gouerno, nata dalla carità con la quale non volea far male a nessuno, e dall'humiltà con la quale non hauea a caro i rumori. Onde sarebbe stato più esecutiuo della Giustitia. Con

Diuotione del Re.

Conte di Benauente.

Reliquie.

Voto del Re.

Pronostico.

Digitized by Google

tali ragionamenti mostraua differente stato di vita se haueſſe ſalute. E pur non sò come zeloſo dell'eſſer ſuo, parea che miraſſe alla ſua riputatione; Onde dicea il Padre Fiorenza; pare poco a vostra Maestà lo ſtar in credenza, che non ſi deue commettere vn peccato mortale? par poco quel c'hà fatto in Alemagna ſoſtentando quelle guerre con dinari, e gente aſsicurando in queſto camino la Criſtianità in Italia, e Spagna? Par poco il cacciar da Spagna li Moreſchi perdendo tanto della ſua hazienda Regale, per non tener nel Regno quei che non ſeruono a Dio? Mentre queſte coſe ſi andauano conſiderando, ſi ſentiua venir meno, e cominciò a ripartir mercedi. Ad Vſeda diede il Conſiglio di ſtato, ancorche non l'accettaua dicendo che non potea ricompenſar quel che con la morte del Re perdea. Fe Veſcouo di Tuy il Priore dell'Eſcuriale. Al Confeſſore diede quattromila ſcudi di rendita durante ſua vita. Prouidde due Piazze del Conſiglio Regal in Don Giouan de Fias del Conſiglio de Hazienda, e D. Giouan Verenguel Auditore di Valladolid, perſone molto benemerite. Cosi dicendo ch'era el mas vil guſano de la tierra, baciando i piedi di vn Crocifiſſo cõ che morì ſuo Padre, & Auo, e raccomãdãdo al Gouernator dell'Arciueſcouado il figlio Fernando che amò quanto il core, a noue e meza ſpirò col nome di Gieſù in Bocca, l'honorato, & humiliſsimo Re che volſe morir Criſtiano e laſciare eſempio di ſe nel ben morire come laſciarono i ſuoi. Morì contento hauendo laſciato Filippo Quarto accompagnato con Iſabella di Borbone ſua ſpoſa che ſaranno la pace del Mondo con gli altri figli che ſono la gioia di caſa d'Auſtria.

Parole del P. Fiorenza.

Il Re dona mercedi.

Morte di Filippo Terzo.

Di

Digitized by Google

F. Di questo giouanetto s'intendono principij di gran Re. *FILIPPO QVARTO.*

C. Così la Maestà Diuina gli cõceda lunga vita, come farà lieto il Mondo caminando per la strada del Bisauo, Auo, e Padre. Niente degenerãdo Filippo Quarto da suoi maggiori, diede principio tale al suo regnare che rauuiuò la speranza di douer portare infinita consolatione al mõdo. Prima che morisse il Padre gli diede auertimenti tali che conobbe esser necessarij alla Maestà del Regno. per che mentre il Duca di Lerma si era troppo impadronito, fè accorgere il Re che già era tempo di esser lui padrone, e che douea attendere a veder le scritture, & alla firma con vigilanza acciò che'l mondo, il tenesse per Re, e tutto'l gouerno sortisse il suo douere. Del che già prima accortosi il Duca, e considerando molto bene la riuolutione della Fortuna con gli esempij di molti che amati da padroni pur vennero in odio, non solo a poco a poco si andò allargando, ma prese habito da prete, e ne diuenne Cardinale, e questo dicono i curiosi, che diede maggior sospettione di fatti suoi, che pur al fine morì disgratiato.

Principij del regnare di Filippo Quarto.

Duca di Lerma.

F. Effetti della forse troppo licentiosa priuanza.

C. Si mostrò poi rigoroso nel far esseguir la sentenza di morte contra Don Rodorigo Calderon processato, e carcerato dal Padre del quale scrisse in vn Sonetto il Conte di Villa Mediana, che come fù indegno di vita, così non fù degno di morte così vituperosa, ancor che molti scrissero che morì come vn Santo. e così diede spauento a tutta la Corte, e forse con risolutione di far ogniuno quel che deue.

F. Con questo principio di giustitia aspettiamo il fine.

C. Altra tanta osseruò con Don Pietro Giron Vicerè

Digitized by Google

di Napoli, il quale querelato prima da questa città che mandò processo, e molti Ambasciadori contra lui viuendo Filippo Terzo, esso con indegnità di vn Vicerè, e Grande, fè macerare, e morire nelle carceri, e scrisse prima a Donna Caterina di Ribera sua moglie ch'esso lasciò quà con speranza di ritorno, che così malamente douea trattare il marito, per che contra a quel che richiedeua la sua degnità, e nascimento, hauea commesso errori, e che così douea esseguire per il douere della Giustitia, e massime nel principio del suo regnare.

F. Sia benedetto che và auanzando sempre in quel che gli conuiene fare; e che gli incommendò il Padre morendo.

Magnanimità di Filippo Terzo.

C. Con questa virtù si scorse subito accompagnata vna magnanima fortezza d'animo, quando gli soprauennero rumori di guerra che gli machinò Ludouico XIII. Re di Francia suo Cognato, che se bene parea cosa di bagatella, pure fomentati da Venetiani che voleano il passo libero nella Valtellina doue il Conte di Fuentes hauea fatte molte guarnigioni per il suo Re, e per reprimere gli Heretici che ammorbauano quel paese, nutrirono vna guerra pericolosa così per che già gli Heretici cominciarono ad entrar in Italia con molto dispreggio della Religione Cristiana, come per che di fianco saltò Carlo Emanuele Duca di Sauoia ad inuadere Genouesi i quali se non fusse stato l'aiuto di questa Maestà per mare e per terra haurebbero pericolato senza dubbio nessuno, senza dir mò la ruuina c' hauria potuto succedere a tutta Italia. tal che si può dire che l'intrepidezza ei questo Monarca fusse il riparo, e l'antena turale di ogni disordine, aggiuntaui la prudẽza del Pontefice

Trauagli di guerra.

tefice Vrbano Ottauo che con tanta pietà, & ordini sempre procurò di rimediare a tutto'l male che potea succedere. *Prudenza d'Vrbano 8.*

F. Tutto questo fatto sò che diede gran sospetto al al mondo di nouità pericolose, e che'l Papa rimediò con la sua prudenza mandando Francesco Barberino Cardinal Legato suo nipote, figlio di Carlo Barberino suo fratello, e Costanza Magalotti nobilissima Signora al Re di Francia, e poi al Re di Spagna per comporre le loro differẽze, il che effeguì quel giouane di età di trent'anni, con molta felicità, e con infinito contento della Republica Cristiana. E sò ancora che di queste felicità fè vn'epilogo nel battesimo dell' Infanta del Re di Spagna c'hebbe nome Doña Maria Eugenia con giubilo di tutto'l mondo, e che per tutto doue pose il piede conseguì quegli honori, e quegli applausi che conueniuano a Legato così grande, & a nipote di così gran Pontefice, qual nel progresso delle cose è stato conosciuto. *Cardinal Barberino.* *Battesimo dell'Infanta.*

C. Basta che in questa materia i nostri Politici andarono a bere con Todeschi, e dissero tante sciocchezze, e ferono tanti presupposti che ne anco in sonno hauriano potuto concedersi, & al fine dopò tante baie che s'imaginarono conobbero quanto diuerso fù il successo da i loro fantasmi, e con quanta pietà, e vigilanza si oppose il sommo Põtefice a tutto ciò c'haurebbe potuto recar dã no alla Cristiana republica, e con quanti mezzi humani, e diuini, procurò il sollcuamento della pace, e concordia v niuersale, e questo tante volte, quante si è conosciuto necessario, come l'esperienza, ci hà dimostrato, ancor che siano veduti alcuni moti repentini, alla volubiltà de quali, nessuno mai hà potuto penetrare; ancor che gli homini sinceri han gustato il dolce euento, come l'Api *Sciocchezze di Politici.*

gustando

guſtando il fiore, il ſucco diuenta mele; e come per contrario i maligni quaſi Aragni con lo ſtomaco guaſto, guſtano il ſucco del fiore, ma diuenta veleno.

F. Tutto ciò conobbi in Proteſtanti, in Statiſti, in perſone di Maſsime, in diauoli Macchiauelliſti, che diſcorrono con libertà di ceruellacci ne i quali non è vna mica di ſale, ma con le nouità fantaſtiche vogliono far del bell'humore. Queſti Re ſono quei che ſono; il Papa è padre di tutti; la Chieſa è madre che dona il latte di conſolatione; ſotto l'inuolucro del Cielo ſono nubbi, ma il vento dello Spirito Santo le dilegua. Siamo ridotti a ſentir ne i cantoni delle cità, coſe peggiori di quelle che ſi trattano ne i Cantoni de gli Suizzeri, da certi homini, che ne per Dio ſan ſi ſono homini, o beſtie; e ſe'n vanno ufani, e poi rimangono barbagianni, coſe che mi diſpiacciono in cità così illuſtre.

Politici male accorti.

F. Già che ſi è detto tanto di queſti Re Auſtriaci, ſarei deſideroſo d'intendere alcune coſe degli Stati loro, e particolarmente di Spagna doue ſono ſtato già, mai però ſono ſtato curioſo d'intendere i particolari di quelle Prouintie.

Stati de i Re Auſtriaci.

C. Io non ſono ſtato in Spagna, ma per quel c'hò letto ve ne darò qualche cognitione. E già potrei dirui del nome d'Iberia dal fiume Ibero, di Eſperia da vn tal Eſpero Re. E che Tubal nipote di Noe dal figlio Iapeto diuiſe in Colonie la Spagna, edificando la cità di Setabal nelle riue del fiume di quel nome; e che gli ſucceſſe il figlio Ibero, e di mano in mano Idubeda, Brigo, Tago, Beti, e Gerione che occupator di alcune Prouintie fù vcciſo da Hercole, il quale poi partitoſi per Italia laſciò il figlio Hiſpali gouernator di tutta la Spagna, a cui ſuccedè il figlio in Hiſpano, dal quale diedero il nome a tutta quella regione. E potrei dirui che Hercole ri-

Proninciè di Spagna.

Digitized by Google

ritornato da Italia dopò la morte d'Hiſpano, morì anch' eſſo, e che Heſpero eſſendo gran guerriero fù tenuto per Re di tutta Spagna; e che Atlante figlio di Hercole venuto da Italia, hebbe tutti i Principati che Hercole hebbe in quel paeſe, a chi poi ſucceſſero Oto, Sicoro, Sicano, Sicelco, Luſo, che diede il nome a Luſitania; con tutti i geſti di Libio, e Palatuo, e Romo inſino a Caco; ne ſarebbe fuor di propoſito dir come per molti anni che la Spagna non hebbe pioggie, reſtarono ſecchi tutti i fiumi eccetto che Ebro, e Guadalquiuir, onde tutti gli habitanti morirono di fame, tolti quei di Galitia, & di Aſturia perche le loro terre erano humide vicino al mare, e ſe poi non vi concorreano Franceſi, Italiani, & Greci, ſarebbe rimaſta affatto deſolata per ſempre. Laſciando mò tante altre nationi che vi concorſero, e maſſime Cartagineſi che vi edificarono città infinite, dirò ſolo quel che fà per la grandezza di Spagna, e per la gloria de i Re Auſtriaci che poſſeggono così felici; & ampie Prouincie che fanno inuidia a quante ne ſono ſotto'l cielo.

F. Queſto è quel che deſidero, ſe bene mi hauete ſatiato così breuemente di quanto potrei hauer cognitione nell'hiſtorie.

C. Voglio che intendiate non da me, ma da Marineo Siciliano, quel che di Spagna potrebbero dirui quanti Geografi furono nel mondo. La Spagna (dice egli) ſtà ſituata ſotto quel felice, e chiaro tratto del cielo, che i Greci chiamano Clima. E più illuſtre di molte Prouincie, per bellezza del paeſe, ſalubrità d'aria, ſpirar di venti, fonti d'acque, amenità di ſelue, altezza di monti, fertilità della terra, graſſezza di paſcoli, copia di frutti, di armenti, di greggi, di caualli, di commodità di porti di caccia di vcelli, di peſcaggione, vino, oglio, miele, zuc-

Felicità della Spagna.

caro

Spagna fertilissima. caro, lana, lino, canape, sparto, giunco, rubia, minio, argento uiuo, alume, sapone, vetro, rosmarino, zaffrano, cera, pece, termentina, seta, bombace, marmo, alabastro, ferro, rame, piombo, stagno, argento, & oro, oltre a gli altri metalli, e l'abondanza di tutte le cose necessarie alla vita. Se altro non haueſsero questi Principi, che godeſsero la sola Spagna, non sono i più fortunati Re di quanti nacquero mai? E fuor di quà, non solo la noua Spagna, ma quanto si contiene per la costa di Guinea voltando insino all' Indie Orientali con ciò che si contiene dentro a quei mari.

F. Mi date la vita, Signor caro; & inuero se i Signori Austriaci (che congiongo tutti insieme) non posſedeſsero ciò che comincia dal fiume Ligeri, & Arari insino al Reno, e di là dal Rodano e Sequana insino all' Oceano, & al mare Britanico, aggiungasi la terra onde scorre il Danubio, & il Regno Orientale di Austria, l'Occidentale di Lotario, e l'Arduenne, e i Mosellani, e i Palatini, e gli Anburgensi, e Limburgo, e le Nassouie, e'l Brabante, e le Hollande, e le Frisie, & haueſsero nel dominio loro la sola Spagna, giudicarei c'haueſsero quanto poteſse desiderarsi.

C. Discorrete assai bene, & aggiungete alla grandezza di Spagna tante città, e castelle che vi sono, che Castiglia n'ha ducento seſsant'otto, Nauarra, cinquant'otto; Estremadura trentasette; Galitia, seſsanta; Portogallo, seſsantasei; Andalusia, cento e quattro; Granata, nouantasei; Valentia, seſsanta; Aragon, seſsantasette; Catalogna, cinquantasei, Guipiscoa, seſsantaquattro; e framezzate la nobiltà grande, le ricchezze ammirabili, la gentilezza di tutti, delle quali voi ne potrete saper gran parte per che vi sette stato.

Città, e Castelli di Spagna.

F. Sò, & hò prouate con molta mia sodisfattione, e

sono

sono rimasto attonito di veder quelle gran città di Lisboa, Seuiglia, Corduba, Granata, Valentia, Toledo, Barcellona, così famose per Europa, però mi fate marauigliar voi che senza esserui stato, ne sapete tanto, e che con la lettione riserbata memoria così felice, con tante puntualità.

C. Ne voglio lasciar questa per gloria de i nostri Re, che posseggono la Spagna. e mi ricordo de i versi d'Homero,

Nulla est Hispana tellus felicior, in qua
Vita viris facilis, longissima tempora durat,
Non hyemis vis multa, niuis non ingruit imber
Stridula, sed semper Zephyrorum flumina mittit.
Ingens Oceanus, lenimina grata virorum
Semper vbi erumpunt splendentia lumina Solis,
Alma telluri noctem, qui ducit opacam.
Inde recens radijs cum Sol percusserit arua
Oceani lentas alti perfugerit vndas,
Incidit Oceano lux fulgentissima Solis,
Nigrantem noctem, & madidantia sidera ducens.

F. Per compimento della felicità di questi gran Signori, bisognaua che v' interuenissero le lodi del Principe di Poeti. Con tutto ciò mancarei a me stesso, & a quel che douemo a queste Maestà, se non vi facessi intendere vna relatione degna di esser data in luce. Vditela. Continuando la passata, che scrissi à V.S. al di 3. d'Aprile; dirò in questa alcune delle molte nouità di questa Corte per complire à quanto V. mi hà commandato. Il Mondo si è riuoltato, con il nuouo gouerno di questa Monarchia, Et Sua Maestà, Dio la guardi; la gouerna con tal mezo, & prudenza; che mostrano le attioni sue l'assistenza, che le fa il Diuino Spirito; la conserui Dio molti anni; perche habbiano grande augumento tanto

Relatione di cose di due Re.

Digitized by Google

felici principij. Già auisai V. S. come si era coperto, & fatto de' Grandi, il Conte di Oliuares, Caualiero, che hoggi gode molta parte della gratia del Re; il fece Somiglier di corpo. Et Don Baldassar di Zuuica è il tutto nel gouerno, saggio, molto giustificato, per la grande prudenza, & zelosa Christianità di Caualiero, nel quale tanto perfette qualità vediamo giunte. Alla morte di S. M. seguì quella del Conte di Salazar; il quale portarono con gran pompa à Castriglio, luogo suo, giunto à Vagliadolid; e diedero la sua Commenda a suo cugino Don Luggi Enriquez Monredondo. Fecero la Ducheſſa di Gandia Cameriera maggiore della Regina; con che le restituirono ciò, che le haueuano leuato. Venne a questa Corte la Infanta di Modena nipote del Duca di Sauoia; si andò a stantiare nelle Discalze; & iui la riceuè S. M. coperta. Hanno nominato la Marchesa del Valle, per Gouernatrice dell'Infante, che nascerà in Spagna; & per sua Alleuatrice Donna Anna Zapata. Maggiordomo maggiore della Regina fecero il Conte di Beneuente, con che ha messo nella conuersatione ambe le spalle; & difende la Presidentia d' Italia valentemente; & con ragione: poiche alla sua grande capacità nulla è incompatibile. Al Conte d'Arcos diedero titolo di Conte d'Agnouer. Il Marchese di Rentitin figliolo del Conte di Sora Capitano della guardia Todesca. Hanno giurato Caualerizzi del Re Don Giouanni di Gauiria, & Don Gio. Manrique di Padiglia. Caualerizzo maggiore il bon Duca dell'Infantado, che fù Maggiordomo maggiore de Re defonto. Nominò S. M. per Gentil' homini della bocca, Don Emanuel Pimentel, il Conte di Agnouer, Don Emanuel Manrique, Don Pietro Paciecco, il Conte della Maggiorada, & Don Baldassare di Riuiera. All'Arciduca, che stà in Fiandra, diede S. M. con-

Compartimenti di officij.

ceſſio-

Digitized by Google

cessione, che potesse dare 24. habiti de gli Ordini Militari, alle persone, che meglio seruissero nella Guerra. Et vn'altra al Marchese Spinola; perche potesse disponere di 12. nella medesima forma, è al presente in Fiandra, Il Marchese di S. Croce il fecero Tenente del Principe Filiberto General del Mare, con due milia docati di vantaggio. A Don Pietro di Leiua, che fù Generale delle Galere di Napoli, diedero quelle di Spagna, & al Duca di Ferandina il Generalato delle Galere di Napoli. Al di Malpica diedero la Commenda di Merida, & quella, ch'egli teneua fù dato al di Rauiglia. Nel Lunedì di Pasqua, giurò quel di Pouar il suo officio di Capitano della guardia Spagnola. Il Conte di Gelues Vicerè di Messico. Al dottor Rocco di Campofrio si diede titolo di Presidente di Hazienda, & à Marcial Gonzales, di Fiscale di quel Tribunale, & Don Luiggi Vanega di Figueroa Aposentator maggiore. Diedero Titoli di Secretarij di S. M. A Francesco di Arostigni, che'l fù di D. Giouanni Idiaquez, & a Francesco di Aluiz, che l'è di Don Baldassar di Zunica. L'Ambasciador di Francia essendosene andato, ritornò a dar' il Pesame da parte di quelle Maestà. Il giorno 23. d'Aprile fù notabile, per li due Personaggi, che mandarono partirsi dalla Corte. L'Inquisitor Generale, che'l ritornarono a San Domenico di Huete, per vn decreto, che gli notificò la notte auanti Don Aluaro di Vigliegas Gouernatore dell'Arciuescouado di Toledo. L'altro Personaggio, che mandarono partirsi dalla Corte, fù il Duca di Vzeda, che alli 24. d'Aprile il ritirarono a quella villa, con l'homaggio, che non partisse da quella, senza ordine di S. M. Gli haueano dato, pochi giorni auanti, titolo di Maggiordomo maggiore, come l'hauea tenuto il Duca d'Alua Don Fernando di Toledo. Dicesi, che si hà firmato decreto,

Duca d'Vzeda disterrado

Digitized by Google

per sequestargli le sue intrate: hauendo fatto il medesimo di quelle del Cardinale suo Padre, restando per lui solamente Denia, & i luoghi, che tiene nel Regno di Valenza; dicono, di hauer mosttato in questa caduta maggior valore, ch' il figliolo; poiche mostra di viuer lieto, & intertenuto in Vagliadolid,& dicono,che scrisse a S.M. circa de' suoi negotij vna lettera discreta, che va per questa Corte,scritta a mano. Si è fatto Consiglio particolare, perche si veggano tutte le mercedi fatte dal Sig.Re Don Filippo Terzo, per saper a quali persone, di che qualità, & quantità, & quantità; particolarmente per Decreti delli Duchi di Vzeda, & Lerma, ò alli suoi creati,& confidenti. Giurò della Bocca il Capitan Francesco Calderon Commendator maggiore di Leone, & padre del Marchese delle sette Chiese. Si è ordinato a Don Fernando Ramirez Farinas del Consiglio, che faccia inuentario,& descrittione de i beni del Duca Cardinale; & anche dicono, che v'è vn'altro Giudice,che assiste al Passo di Francia, perche non escano beni, nè persone sospettose senza ordine di S. M. Per lo Consiglio di Censura si sono prese alcune persone segnalate. Si mandò Grida, che quegli, che si ritrouassero aggrauati, da qualsiuoglia sorte di Ministri,andassero al Consiglio. A Don Alfonso di Caurera hanno ordinato, che amministri, & gouerni la casa, & facoltà del Duca di Ossuna. Ad alcuni Signori hanno commandato il partire dalla Corte a far vita con le lor mogli, & ad altri, che le conducano. Vscì Giudice particolare, per verificare il modo di viuere de gli scriuani. Presero Don Antonio di Alzate, Gouernatore delli Paggi del Re; & il trassero da San Bernardo, & stà nelle Carcere di Corte. Si è ristrettapiù la prigione al Duca di Ossuna, moltiplicando guardie,& serrando finestre, stà nella fortezza della Alameda, a carico

Digitized by Google

rico di Don Luggi di Godoy Caualiero dell' habito di Santiago. Per questa causa hanno preso persone di consideratione, spetialmente il suo Maggiordomo, Secretario, Tesoriero, & Caualerizzo, & liberarono il Caualerizzo; & il Secretario dicono, che il tormento dichiarò gran quantità di dinari. Il Genuino, quell'Eletto del Popolo nella Città di Napoli; il quale à mesi passati trassero prigione alla Carcere di Corte; hora il mutano in casa di Don Luiggi di Paredes, ch'è altra noua carcere in questa Corte. Il Conte di Saldagna è detenuto in Pastrana, con pena di morte, se ne esce. Viue quieto in compagnia di sua moglie, Donna Mariana di Cordoua; Quà ne lo fecero, tagliata la testa; & corse molto questa voce. Li Cocchi si riformano: Ricordo considerato. A Don Agostino Messia diedero la Chiaue, mercede ben meritata, & parimente la diedero al Conte di Monterrey: & il Consiglio di Stato a questi quattro, graduandogli S. M. come qui vanno scritti: Marchese di Aytona; Duca di Monteleone; Marchese di Montesclaros; & Don Diego de Iuarra.

Duca d' Ossuna.

Genuino.

Domenica, due di Maggio andarono li Consigli à S. Gieronimo a dare la obedienza, & baciar la mano a S. M. furono tutti a cauallo, con gran lutti, gramaglie, & capucci. Al tardi si vestì di gala la Villa, si tapezzarono le strade, accompagnando il Reggimento la maggior parte della Nobiltà, Armi di Castiglia, & Leone, Ataballi, & Trombetti, & gran concorso di Popolo. S'inalzò il Pédon Regale p il Re N.S. Si fece alla Piazza maggiore vn lucido Palanco, done 4. Re d'arme, cõ cotte Regali accõpagnarono lo stendardo, che portaua Don Rodrigo di Cardenas Alfier maggiore di Madrid, cõ grãde accõpagnamento, con risplendenti vestiti, & caualli: S'inarborò lo Stendardo per S. M. con generale allegria del Popolo,

Digitized by Google

Popolo, che assiste a questa solennità in gran numero. Passò d'iui alle Discalze, doue videro loro Maestà la cerimonia; & la terza volta si fece nella Piazzetta della Villa, essendo adornate le strade riccamente. Da questo giorno andarono giungendo le Città, capi di Regni, & Prouincie a dar il Pesame a Sua Maestà.

Tumulo dell' esequie.

Per l'essequie del Re, che stà nel Cielo, si dispose il Tumulo di S. Gieronimo il Regale, con grandezza, & maestà notabile; Teneua d'alto 155. piedi geometrici, & in quadro 24. per non hauer più capacità di Cappella: Si formaua sopra 12. Colonne, trè per parte doriche: & sopra li 4. cornisamenti 4. frontispicij Piramidali sopra quali stauano riposte 8. statue dorate, di forma Gigantea molto ben intese; virtù che nel morto risplenderono, che a metterle tutte sariano innumerabili, compiua la machina vna Piramide coronata, vistosa in estremo, & per non seruir le voci della Architettura, se non d'imbarazzo, non le dipingo minutamente, che non è mio intento, di fastidir V. S. con nomi esquisiti. Nelli 4. angoli vi erano 4. Candelieri di 500. candele, ciascuno che finiuano in grandi Cirij, & il medesimo nelle punte, & cornici delli frontispicij, & fuori del corpo dell'edificio vi erano altre 4. mezze Colonne quadrate, distribuite egualmente, & sopra ciascuna vn candeliero, di 200. candele, che si compiuano con Cirij; copriua la Tomba vn ricchissimo panno di broccato; & al piè di quella vn segnalato Epitafio, che in risplendenti versi dichiarauano le virtù del defonto, & a piedi le Cotte d'arme, le Corone, & lo Stocco, Scettro, & Tosone. Ne i 4. angoli vi erano 4. candelieri di 12. torchie con scudi d'arme, & da quegli si facea fregio a tutto l'adornamento della Chiesa, ch'era di panni neri, & quel della Capella, damaschi, & veluti neri, & coronata tutta la

Chiesa

Digitized by Google

Chiesa di lumi. Nelli cantoni de gli Architraui, vi erano 4. Bandiere quadrate dell'Arme de gli Aui di S. M. Austria, Vngaria, Castiglia, & Portogallo, & auanti al corpo del Timbre, l'Armi, & Tosone in Scudo, Bandiera regale, Bandiera di Cornetta, Stendardo di Generale, due bandiere bianche, rosse, & morelle, colori di S. M. nel mezzo staua la bandiera di sua Impresa, ch'era vn Leone d'oro in campo di Cielo, con vna Hasta in vna mano, & vna Croce nell'altra, & per motto. Ad vtrumque. Vi furono li Consigli in forma. Calò S. M. per il Chiostro accompagnata dalla sua casa, & da 19. Grandi, con Collare sopra il capuccio, & quegli del Tosone, l'istesso, & li Mazzieri, & Rè d'arme, con Cotte, la falda la portaua il Conte di Oliuares; Andaua l'Imbasciatore straordinario di Francia, quel dell'Imperatore coperto il volto, a vso d'Alemagna, & quel di Venetia, & il Cardinale Spinola a lato del Re. Nel banco delli Vescoui precedeua quello di Cuenca, seguiuano quelli di Siguenza, Segouia, Auila, Badagios, Pampalona, Vagliadolid, Cartagena, Chile, Vrgento; fece l'officio quel di Cuenca, con la musica della Capella Regale. Il di seguente calò il Re della medesima maniera. Il Vescouo di Segouia celebrò la prima Messa dello Spiritosanto, quel di Seguenza, la seconda di Nostra Sig. & quel di Cuenca la 3. di Requiem; alla quale fece offerta S. M. per l'anima di suo Padre, di cera, & oro; rimettendo il pane, & il vino, a quantità maggiore alli Religiosi. Predicò il P. Gieronimo di Florencia, della Compagnia di Giesù, con la eleganza, & eruditione, che è notoria. Essendosi data cera a tutta la Machina, si cominciarono li Responsi di Pontificale dalli Vescoui di Segouia, Seguenza, Auila, Vagliadolid, compiendo con l'vltimo quel di Cuenca.

Impresa del Re.

Offerta del Re nell'esequie.

A 8. di

Esequie fatte in Madrid.

A 8. di Maggio fece l'Esequie di S.M. la Villa di Madrid, nella Chiesa di S. Domenico il Regale; si dispose vn gran Tumulo di tutta l'altezza della Chiesa, che sarà di 120. piedi geometrici, & di qnadrangolo, sei vare, o canne, per parte staua inalzato in otto gradi, a 4. Portici, di 12. colonne Doriche, alli cui canti s'inalzauano 4. mezeze colonne, nelle quali erano le Statue maggiori, di forma Gigantea dorate, & d'imitatione erano della Fede, Religione, Continenza, & Mansuetudine, con le sue Imagini, di Calice, Croce, Angelo, & Agnello. Il corniſamente di questa Machina era lucidissimo: compieuasi in 4. frontispicij partiti, & nelle altre tre parti vi erano Scudi grandi dell'armi Regali; In quello della facciata principale staua questa inscrittione. Philippus III. Philippi II. filius, Caroli Quinti Imperatoris nepos, Augustus, Maximus, Pius, hæreticorum terror, Fidei præsidium, Religionis, columna, Vidualis continentiæ speculum, Maurorum expulsor, omnium virtutum exemplar, obijt Matriti prid. Kalen. Aprilis, Regni sui anno 23. ætatis suæ 43. salutis nostræ 1621. Senatus, Populusq; Mantuanus benefactori suo, ac filio, consecrauit, dicauitque.

Epitaphio.

Di questo corpo, nel quale staua inchiusa la Tomba coperta di panno di Broccato, con l'Insegne vedute in quel di San Gieronimo, si formaua altra nelle medesime dodici colonne legate trè per parte, nelle quali stauano quattro bandiere nere delle Armi Regali, da vna parte Corinthia, & parte moderna Romana, nel quale in vn Piedistallo staua vn Globo coronato, & in cima vn Pauone, che cominciaua disfar la ruota, mirando a basso; & per motto questa inscrittione, Terrenum in medio Rotæ fundamentum vidi. Copriuasi questo corpo, d'vna mezza naranza, & coppola, che finina in vna Piramide

di

Digitized by Google

di vn globo coronato, & nella ſuperficie vn monte di candele; ne i canti de gli Architraui erano ſtatue di minore forma, Temperanza, Clemenza, Caſtità, & Giuſtitia. Tutte le baſi dell'edificio erano orlate di Geroglifici de' Re antichi, & moderni, proprij, & eſterni, Gentili, & Catolici, le cui virtù hebbe il morto in grado ſuperiore. Il Re Don Fernando IX. teneua per inſcrittione, Fœlicis ſeculi initium. Carlo Magno, In obedientia defenſio. Bamba, Conſilio firmata Dei. Alfonſo X. Reges Deorum diſcipuli. Antonino Pio, Inſuperabilis clementia. Reciſuindo. Digna miraculi fides. S. Luiggi Re di Francia, Dux bellorum Deus. Dauid. Humilitas fortis. Salomone, Pacifica Religio. Filippo I. Magnanimitas futura. Ezechia, Fidelis pietas. Veſpaſiano, Iuſtis, & an ſupplicis. Fernando il Santo. Maurorum expulſor. Henrico, Vſus virtutis proſperitas. Ottauiano, Vniverſæ pacis typus. Carlo V. Fœlior Regno ſecuritas. Filippo II. Finis virtutum conſtantia. Alfonſo VIII. Fortitudo in Fide. Don Giouanni II. di Portogallo, Legum authoritas. Fernando il Catolico, Dux omnium Fides. Molti altri Geroglifici occupauano molti ſpatij della Machina. Parimente ne ſcriuerò alcuni. Si vedeua in vn Quadro, vn Sole, che andaua naſcendo, & il motto. Philippus Oriens. Altro, che ſi metteua con queſto. Philippus Occidens. A baſſo Caſtiglia piangendo, con queſto. Et perdidi, & habeo. In vn Scettro, ſi mirauano poſte tre Corone, di oro, di lauro, & argento, & il motto. In vno plura. Vn'Aquila nera, con vn core, & in quell'vn libro, & in vn foglio. Mandata pulchra. Et nell'altro. Pulchriora expleta. Et ſubito. Lex Dei in corde ipſius. La figura di vn fanciullo, bello coronato, piangendo, & il motto Polus Arcticus. Et a baſſo. Vt luce fleam: Et al ſuo oppoſto, in altro quadro, vn fanciullo Moro, ornato al-

Statue.

Inſcrittioni.

Imprese.

Digitized by Google

l'Indiana, con perle, & gioie, parimente piangendo. Polus Antarticus. Et subito, Vt noce fleam. Vna corona in vn Cielo stellato, con questo. Habitatio firma. Et altra Corona nella Terra, trà Arbori tagliati, con questo. Peregrinatio incerta. La Morte, che sega con la sua falce, con vna spica coronata, più alta, che vn campo di essa, con questa lettera. Descendunt cuncta. Madrid piãgendo, con questo. Quod Pietas iubet, Fides vetat. Vn Leone coronato, con il Collare, & Tosone al collo, & questo motto. Agnus in corde. Vn calice trà due Arbori, che l'inramano, con questo. In Pace Religio. Vn'Arbore voltato, che tiene nel Cielo le radici, con questo. In Cœlo radix. Vn'Elefante trà Agnelli, con questo. Nihil potentius. Vna Naue, rotto l'arbore, la Morte nella poppa, & che senza tormento si và à rompere, con questo. Sereno cœlo frangitur. Vn Tumulo, & sopra vn cossino vna Morte coronata, con questo. Somnus diuturnior solito. Molti Scudi d'Arme Regali adornauano l'edificio, che pareua bene per estremo. Adornossi tutta Chiesa di Lutti, con li medemi Scudi, & compimento di lumi. Venne all'officio la Villa à cauallo, con Gramaglie, & capucci, & con i suoi Officiali, & Mazzieri, & con quattro Re d'arme, con le loro cotte Regali; fece l'Officio il Vescouo di Vagliadolid, & predicò suo fratello Frà Domenico Pimentel, Prouinciale dell'Ordine di S. Domenico, figliolo dignissimo del Conte di Benevente; disse la prima Messa il Priore, & Conuento di Atocca, come Casa Regale, & in casa Regale del suo ordine. La seconda il Vicario generale di questa Villa, & il Clero, & Capitolo. La terza il Vescouo di Vagliadolid; & à quella fece, in nome di S. M. offerta il Correggitore Conte di Pegnafior, di vn Cirio, & Medaglia grande d'oro, de i volti delli Re morto, & viuo. Si die-

Esequie.

Offerta.

de

de cera alla maggior parte della Nobiltà, & al Consiglio di Stato, & nell'vltimo Responso si compì la solennità.

Entrata di S. Maestà.

Domenica, noue di Maggio, si apparecchiò l'entrata di S. M. & dalla porta del Palazzo, che sgombra de' Tallieri, & opera, resta la facciata di lieta vista fin'à San Gieronimo, fù tale il numero de' Tauolati, & preuentioni, per veder l'entrata, che nella strada maggiore formarono vn'altra noua strada di legname, & tale il numero di gente, come terminata tutta la Corte à vederla. L'ornamento delle finestre, & strade, fù quel che si lascia da considerare, in giorno tanto festiuo, & in attione riceuuta vniuersalmente con gusto, & nella Corte di Spagna, doue sono li maneggi delle vasi tanto costosi, & ricchi. Passate le Guardie in ordine à S. Geronimo, con i loro Capitani, fù la Villa, con il suo Correggitore, à dar l'obedientia, & riceuere il Re: portauano Robboni di tela bianca ricca, tessuta d'oro nel telaro, fodre di rase d'oro, & cremesi; giubboni delle robbe, calze, & colletti di passamani d'oro il più fino, & berrette ornate; ogni vestito costò ottocento ducati.

Vestire nel festino.

Baciata la mano, S. M. si pose à cauallo, & l'accompagnamento, (che fù risplendente, & in belli caualli) cominciò in Ataballi, & Trombette delle Armi Regali, grã numero di Caualieri, & Signori, il portamento; mezze sottane, & ferraioli di panno, maniche di raso, lutto alleggerito, calze, stiuali, speroni, & cagnoni, li Mazzieri del Re, li Maggiordomi, li Re d'arme, con cotte, il Duca dell'Infantado con lo Stocco nudo alla spalla, & egli discoperto, che'l portò, come Caualierizzo maggiore del Re, in assenza del Conte di Oropesa; di cui è in proprietà quella tanta grande preeminenza. Li Grandi, che si ritrouarono, furono li Duchi di Alua, dell'Infantado, Medinaceli, Gandia, Baragua, Pastrana, Monteleo:

Accompagnamento.

Cerimonie.

teleone, Pegnaranda, & Cea; li Marcheſi di Aſtorga, Aytona, Santacroce, Aguilar, & Mondezar, l'Almirante, & Adelantado; li Conti di Oliuares, & Altamira, & altri molti Signori, & più vicini, à S. M. ſoli in vna fila, il Marcheſe di Felchiglia, fratello del Duca di Braganza: La Villa à piedi portaua il Palio, ch'era di Broccato bianco di trè altezze, auanti della Caualleriza. Il Re à cauallo ſotto, con la bellezza da vn'Angelo, & con il maggior aggrado della Terra, portaua lutto allegerito di panno, con giubbone di raſo, calze d'opera negra. Le due Guardie Spagnola, & Alemana andauano à piedi; alli due lati, & dietro del Palio Don Baldaſſar di Zunica à cauallo, & ſubito la guardia de gli Arcieri del corpo a cauallo, con il ſuo Capitano, il Marcheſe di Falces, con l'arme, & bizarria, che queſti Soldati portano ſempre ne gli atti publici, grandi Pennacchiere, & Bande. Arriuò S. M. à S. Maria, doue la riceuerono, con Te Deum laudamus, & il Patriarca dell'Indie in Pontificale, & dopò l'adoratione, & oratione, paſsò al Palazzo, doue le fecero la Salua gli Arcieri, con le Piſtole d'arcione. Piouè molto quella ſera, & con tutto ciò riſplendè baſtantemente la grandezza di queſta Monarchia.

Signori.

Palio di broccato di trè altezze.

Ordinanza.

Patriarca dell'Indie.

Il Principe Filiberto veniua à Madrid per la poſta. Si ritenne in Baragias, per cauſa d'vna indiſpoſitione, che gli hanno tratto ſangue trè volte, & fin'hora non è intrato. Il Gouernatore dell'Arciueſcouado Don Aluaro de Villegas predicò all'Eſſequie di S. M. nel Monaſterio della Incarnatione, con gran ſodisfattione de gli aſcoltanti; & ſe gli è commeſſo il proueder tutto l'Eccleſiaſtico, eccetto le Prebende della Santa Chieſa di Toledo. Si cacciano da Madrid gli Homini, & Donne di viuere ſcandaloſo; & affè, che ſi dice, che vſciranno bo-

Principe Filiberto.

Villegas predicò.

ni

Digitized by Google

ni Manti, & Cappe. Hoggi Domenica parti S. M. per Aranjuez; molte prouisioni di persone benemerite, & altre mille nouità si promettono quando ritorni, che sarà al fine di questa settimana; quando escano, le saprà V. S. la quale il Signore guardi molti anni.

F. Tutte queste cose a loco & a tempo saranno desiderate da saperſi per che sono curiosissime, e risuegliano gli ingegni quando occorreranno tante cose che sono vere politiche nel trattar grandezze, e virtù di Supremi Re, cerimonie di nozze, congressi di personaggi grandi, motiui delle Corti, costumi di Monarchi, esempij di vita Cristiana, successi di morte, priuanze di Corteggiani, varia fortuna di quelle gesti, parole, viaggi, sollennità di Signori grandi, cose intrinseche & proprie della Politica, e della Maestà Regale con l' istessa Verità che ci rappresenta gli affari di Principi, senza andar penetrando al buio come la Talpa, che di quà e di là logora con le branche il terreno, e poi si ritroua fora d'vn buco, senz'hauer fatto altro che fatica senza frutto alcuno. Deue il mondo ringratiar voi che registrate tanti particolari, e cose di spirito per beneficio comune. E vi dico il vero che con l'attioni di tutti questi spiegate da voi con tanta chiarezza, mi par che siate vn' altro Chirone che possiate formar alla coltura della vita ciuile gli Achilli.

C. Auertite che'l souerchio lodare, con richiami la mẽzogna. Sarà souerchio il dir che a me piace la sincerità, e che imparo più dall' esperienza che dalle sottilità le quali basterebbero a guastare il ceruello e'l mondo. Ecco habbiamo raggionato di questi Signori Austriaci, da i quali si conoscerà meglio quel che vogliono i Sofistici, che da quanti libri potessero legere, o da quante regole apprendere, & eseguire. Mi par che in vn'altra giornata ragioniamo de i Vicere del Regno, co i quali con-

conſeguentemente ſi frapongono materie di gouerno, e ſucceſsi quanti potranno occorrere nella Republica.

F. Sodisfattione grande haurò col ſentir molte nouità, le quali ſono deſideroſo di ſapere.



DE

DE I VICERE DI NAPOLI

GIORNATA SESTA.

ASsai diuerso modo di gouerno m' imagino che sono per vdir hoggi nella Città e Regno di Napoli, da quello che ne i discorsi passati hauete voluto rappresentarmi, mentre vi piacerà di ragionar de i Vicerè; la grandezza de i quali non solo mi è stata celebre in ogni parte oue hò sentito commemorarli; ma per quel poco c'hò fatta dimora in Napoli hò anco con gli occhi proprij veduta, e considerata, in maniera che mi par c'habbia gran corrispondenza con quella in che i proprij Re di Spagna si honorano.

C. La prerogatiua che dalla Corona di Spagna riceuono i Vicere mostra che sono veramente quei dependenti Ministri a cui le Maestà de i Re confidano tutti se stessi. E se non fusse che'l carico si limita a tempo, si restringe con l' instruttioni, e si tiene sospeso nella volontà del padrone, potreste dir che in tutto portano seco l' imagine, e l'autorità Regale. *Prerogatiua di Vicerè.*

F. Adunque tanta autorità hanno i Vicerè che la persona del Re in ogni cosa come mi sono imaginato rappresentino?

C. Questo a punto dimostrano ne i titoli c'hanno, chiamati Vicarij, Vicegerenti, e di altra prerogatiua ch'era- *Titoli de i Vicerè.*

ch'erano quei Vicarij ch'andauan sotto'l nome di Presidi detti anco Comiti, Proconsoli, Correttori, Difensori che nelle città faceano officio di Presidi; oltre all'esser chiamati, Alter nos, Logotenenti, Capitan Gerali che a modo di guerra far ponno ciò che vogliono, esser soldati, e legislatori; padroni della vita e della robba de i Vassalli, fin doue però il giusto col consiglio de i suoi sauij si estende; e quasi quegli Specchi che riflettono i raggi del Sole, mentre i Re sono lontani, con la presenza essi partecipano, e communicano i loro splẽdori. Che volete? Sono padroni, e questo basti.

Parallello trà i Duchi, e i Vicere.

F. Altra grandezza mi par questa che quella c'haueano i vostri Duchi nella Republica Greca ancor che fussero i primi della Corte, e chiamati Patricij, Sebasti, Prosebasti, e Maestri di soldati, per quel che mi hauete raccontato. Con questa occasione desiderarei di scapricciarmi, e sapere se questi Vicerè sono gli stessi che chiamarono Prefetti al Pretorio della Corte de gli Imperadori Greci, per che così hò letto in alcuni vostri marmi che sono per la Città.

Prefetti al Pretorio chi siano.

C. Mi dimandate cosa degna da saperſi. Se ragioniamo di quei tempi là quando fiorirono gli Imperadori in Oriente, non è dubio che i Prefetti al Pretorio haueano più grande autorità e dominio che i Vicerè, poi che quelli haueano nel suo gouerno gran parte del mondo, mentre in Oriente, Egitto, Asia, Ponto, e Tracia hauean sotto di loro Quarãtanoue Prouintie, che commetteano essi a Pretori, a Vicarij, a Proconsoli, a Pregidi come nel rescritto di Valentiniano a Teodoro si ritroua il Preside d'Arabia, oltre che hauean sotto di loro tante armate, in Seleucia nel fiume Oronte, nel mar Maggiore, l'altra di Quarantanoue come racconta Hegesippo nella ruuina di Gerusalemme; l'altra della qual si fà mentione che

che potea venir da Ponto a ſtarſene in Coſtantinopoli; e ſi conoſce che inſtituirono l'altra nel mare Carpatio, e ſei ne connumera la Notitia nel Danubio, oltre alla Aleſſandrina, e quella che inſtituì Traiano, le quali tutte par che haueſſero origine di quel primo gouerno di Oriente. Andò poi mancando, pare a me, quella sì grande autorità del Prefetto Pretorio, e ſi reſtrinſe a gouerno più limitato, ancor che in quell' officio ſi don'il Principe, il Cornicolario, l'Allettore, e'l Commentarienſe come ſi conoſce da gli andamenti de gli Imperadori Romani. Di modo che ſe non ponno i Vicere di Napoli equipararſi a quei primi Prefetti al Pretorio, pure ad vn certo modo per quel che rappreſenta il titolo di Locotenente del Re, e di Capitan Generale, ſi potria dire, c' han qualche corriſpondenza. Ma ad ogni modo per fuggir le ambiguità, laſciarei ſempre ſtare il nome di Vicere d'vn Re de Spagna c'hoggi ſi potria dire, c'ha tanta grandezza, reſpettiue, quanta hebbero i Prefetti al Pretorio antichi. Biſogna pure far queſto paragone, che i Vicerè di Napoli nell' autorità del dominio, nella qualità delle perſone, nell' eccellenza dell' amminiſtratione del gouerno, ſono tanto maggiori di quei Duchi, quanto i Re di Spagna ſono maggiori nella lor Monarchia che non erano quegli Imperadori Greci che vennero a baſſezza di poſſedere. Nella qualità, douete credere che i Vicerè non ſono Narſeti, Eunuchi, o Beliſarij che ſi riduſſero a chiedere l'elemoſina, ma Signori grandi per nobiltà che molti han parentela co i proprij Re che furono nelle prouintie di Spagna; anzi congionti co i propriſ Imperadori Greci, come mi ſouuiene della famiglia di Toledo con gli Imperadori Paleologi, e coſì anco de gli altri, che la maggior parte de i Signori di Spagna

Armate de Romani.

Prefetto al Pretorio limitato.

Qualità de i Vicere.

Digitized by Google

han parentela con Re, & Imperadori, de i quali tutta la Spagna fù vn seminario, per ricchezze facoltosissimi; per seruiggi fatti alla Corona conosciuti, per molte esperiẽze cari, e che siano di tanto valore che possano sù le spalle sostenere il peso di così importante maneggio. Maggiori poi quanto al dominio, per che vengono al gouerno di vn Regno, c'hà sotto di se dodici prouintie, con habitationi di città e terre, Mille, ottocento, sessantatre. Cõ Fochi, Cinquecẽto ottãta tre milia, cinquecẽto ottãta tre. Con anime, Due milioni cinquecento decenoue milia e settecento. Cõ Baroni, e Titolati intorno a mille; per che hà più di Quaranta Principi, Cinquanta Duchi, Ottanta Marchesi, settanta Conti, e gli altri sono Baroni. Con Arciuescouadi ventiuno, e Vescouadi cento ventisette de i quali per concessione di Clemente Settimo molti sono a Collation Regale; col giro di miglia, mille quattrocento sessant'otto, di lunghezza; quattrocento cinquanta di larghezza; cento quaranta, col rinchiudere sette Isole, cento quarant' otto Fiumi, dodici Laghi; per l'altre cose che alla sua ampiezza cõuẽgono.

Dominio.

Descrittione del Regno.

Circuito del Regno.

F. Bel dominio in vero, e gran pienezza d' habitationi, e di habitatori.

C. Che cosa direbbero hoggi quei Duchi, se soliti di veder in quei tempi Napoli in angustissimo ambito rinchiusa in modo che gli Antichi la chiamarono Oppido ancor che gli dessero titolo di nobilissimo; la vedessero hoggi così ingandita che fà stupire chiunque la mira, e stupiranno i posteri, considerando gli edificij che si faranno appresso; e contemplassero poi quel Solio della Comitiua Napolitana descritto da Cassiodoro che parue vna cosa mirabile in quell'età gouernando i Goti, con tanti ornamenti, tanti apparati, tanti che assisteano, e'l paragonassero al Tossello sotto di cui siede il Vicere che

Napoli ingrandita.

Comitiua Napolitana.

Digitized by Google

che rappresenta Maestà Regia, custodito da tante guardie, honorato e seruito da tanti Principi, e Caualieri, di tanti negotij di tutto'l Regno che là in tanti memoriali si rappresentano? Che direbbero di vn Signore che solo comanda ad vn Regno così nobile, che in fertilità, & in douitia soprauanza tutti i Regni che sono sopra la terra? *Regno di Napoli.*

F. L'affettione vi trasporta troppo innanzi. Credo che'l Regno di Napoli sia vn gran Regno; ma non volete che in varie parti del mondo ritroui eguale?

C. A fè che nō sò doue ritrouarete vn Regno c'habbia tutte le felicità insieme come questo di Napoli che non ha barbare nationi intorno, nō horridi mari, non campagne sterili o deserte, ne spiagge arenose, che se bene per le sue prouintie vedrete horridezza di monti in alcune parti, non è però che non siano tutti pratticabili & vtili, e che tutto in vn tempo rinchiudano ameniſſime valli, serpeggiate da delitioſiſſimi fiumi, ricchi di pescagione, che irrigando il terreno il rendono fersiliſſimo con tanta copia di biade, e di frutti quanti in varij generi si sforza produrre la Natura. Si che restarete attonito vedendo nella cima di monti le neui, e nelle radici delicatezza di acque, di fiori, di verdura che fà continua la Stagione di Primauera. Hoggi si butta il seme in terra, e nasce dimane, e con vantaggio de gli altri terreni quando altroue si aspetta la stagione delle frondi, quà il frutto trà le frondi consola con la vista, e satia col sapore. Mentre altroue si aspetta che germogli doue si asconde il fiore, quà spunta fora, e mentre la Vendemia pendente aspetta il Vignarolo che nel torchio calchi l'Vua, viene a fargli inuidia quella della passata stagione, così bella, verde, e fresca come questa c'hora aspetta gli honori suoi. Ripieno di tanti tesori di for- *Sua felicità.*

Digitized by Google

mento, orgio, riso, amendole, oglio, miele, zafferano, formaggi, sete, canape, lino, lana, cottone, manna, miniere di oro, argento, ferro, nitro, alume, zolfo, pece, vetro, acciaio, piombo, alabastro, termentina, caualli di guerra robustissimi preggiati da tutte le nationi; che quando si dice Caualli di Regno non si può passare inanzi. Muli di ogni esquisitezza, che quà se ne proueggono tutti i potentati d' Italia, con fertilissime campagne alla pastura, con grandissimi boschi a gli vsi del foco, de gli animali, de gli edificij, delle prouisioni maritime. Regno di doue fugge ogni morbo contagioso, e che in ogni tempo nudrisce tutti i doni del cielo; che nudrisce fioritissimi ingegni in qualsiuoglia virtuosa operatione; soldatesca grande, Capitani Illustrissimi, Nobiltà rara, costumi nobilissimi, gentilezza & affabilità che in nessuna parte ritroua eguale. Parui ch'io dissi male quando ad ogni altro Regno volsi preporlo? Trouatene vn'altro simile.

F. Mi ritratto da quel ch' io dissi, e farà con voi ogni altro che sentirà queste grandezze, vnite insieme e direi che questa parte d' Italia sia sorella con la Spagna per quel che me ne ragionaste l'altro giorno. E non mi marauiglio che Strabone al vostro territorio dona titolo di felicissimo, e l'istesso doni Marineo Sicolo a Spagna.

Prouincie del Regno.

C. Et io vi aggiungo che Napoli come Metropoli rende felicissime le sue prouincie che sono Terra di Lauoro, Contado di Molisi, Apruzzo citra o Sannio, Apruzzo vltra, Principato citra che sono i Picentini, Principato vltra che sono gli Irpini, Capitanata o Daunia, Terra di Bari o Peucetia, Terra d'Otranto, o Iapigia, Basilicata o Lucania, Calabria citra o Brutij, Calabria vltra o Magna Grecia, che contigue quasi tante membra rendono vnito così bel corpo del Regno. E i

Vicerè

Vicerè sono Secondarij padroni per dipendenza.

F. E così soauemente mi date cognitione di queste prouintie, e vi rendo gratie; & anco ammiro insieme la grandezza del dominio de i Vicere. E questo carico seco porta altro splendore che l'essere Madiastutico di Capoani, o Democrate di Tarentini, & Archino di Tebani, o pure Diorigio de gli Achei, o Vergobreto di Borgognoni. Conosco pure in quei Duchi qualche preeminenza nell'esser Maestri di Soldati.

C. Preeminenza come di fantaccino a Capitano, se considerate vn Vicerè come Capitan Generale di Sua Maestà. Che credete che sia il gouerno solo della Militia del Regno? Vedete per vostra fè se quei quattro Greci mal'in arnese hauessero mai potuto far pompa qual sogliono far i Vicerè alcuna volta per complire all'officio loro, come a nostri tempi han fatto tre Conti, Miranda, Benauente, e Lemos, & vn Duca d'Alua con Caualleria, e pedoni al numero di più di ventidui milia pedoni che non era il terzo di tutta la militia. Starei per farui vn racconto di questa militia, ma non vorei esserui tedioso.

Duchi differiscono da i Vicerè nella militia.

F. Anzi sareste mancheuole al vostro debito. perdonatemi. come si può lasciar questo discorso militare ragionandosi di Vicerè che nella Militia mantengono la gloria della Maestà e l'honor proprio loro? Che seruirebbe l'hauermi detto che sono Capitani Generali?

C. Hauete più che ragione; e così non voglio mancare al debito. Et attendete voi la grandezza del Re di Spagna che in vn solo Regno mantiene tante genti di guerra, quante non mai viddero tutti i Duchi insieme. E per parlar distintamente, la Militia del Regno è compartita in terrestre, e maritima. La terrestre è di Gendarme, Caualli leggieri, & Infantaria. La Gendarme

Notitia della militia del Regno.

ha

Digitized by Google

ha ſedeci compagnie, e quattro n' hanno i Caualli Legieri, ma cinq; compagnie di Gend'arme ſono Spagnole; l'altre Italiane. Delle compagnie di Caualli Legieri, due ſono Spagnole e due Italiane fra le quali ponno aſſentarſi Albaneſi e Greci. La prima Compagnia di Gendarme è del Vicerè di cento lancie Spagnole, fuor della perſona del Capitano, cõpreſi però Officiali Maggiori, e minori, che ſono Locotenẽte, Alfiero, Cõtatore, due trombetti, vn'armiero, & vn ferraro. L'altre quattro compagnie di Spagnoli, sò ch' erano del Duca di Seſſa, Principe di Sulmona, e del Marcheſe Paolo Sforza con cinquanta lancie per vna, non sò s' haueſſero mutata conditione come ſuole auuenire. Dell'altre vndici Compagnie d'Italiani quattro ſono antiche di Marc'Antonio Colonna, Principe di Biſignano, Duca d'Vrbino, e Duca di Bouino. l'altre ſette ſono quelle che furono inſtituite nel 1557. ſtando in piedi la guerra del Tronto. che ſono del Principe della Scalea, Principe di Caſerta, Principe di Venoſa, Duca di Seminara, Marcheſe Gio. Battiſta d'Oria, Pirro Maluezzi, & Aſcanio Pignatello. Nelle quattro Compagnie di Caualli Legieri, è vna delle vndici di Don Vaſco d'Acugna, l'altre hebbero principio dal Loffredo nel 1562. del Grauina nell' 82. del Prior d'Ongheria nell' 84. ciaſcheduna delle quali è di celade nouanta, con gli Officiali c'hanno le Gendarme. I Capitani de i ſopradetti non ſono obligati di dar moſtra d'arme, ſe bene ſono neceſſitati in vigor di prammatica di aſſiſtere nelle lor compagnie, pur quando il Vicerè comanda il pagamento, dice, Non oſtante che non habbiano nelle lor compagnie fatta reſidenza. I Locotenenti di Gendarme ſono obligati di tener arme di tutti pezzi, e quattro caualli, due corſieri, e due altri di ſelle; gli Alfieri vn corſiero per lo Stendardo, e

due

Digitized by Google

due doblature; gli altri soldati due caualli cioè il corsiero, e la doblatura. De i Caualli Legieri, i Locotenenti han da tener vn corsiero, e due caualli di selle; gli Alfieri il corsiero, e la doblatura; e gli altri vn caual lo di due selle. In questa militia sono annouerati due Capitani di Stratioti che nel tempo di guerra sono obligati a seruire; e cento Continui, gentil'homini così detti per che assistono alla persona del Vicerè in pace & in guerra, c'han da star all'ordine con arme e caualli sotto la condotta del lor Capitano detto Guidone, e l'Alfiero; senza che riempiono il numero quei soldati che sono detti Piazze morte.

Stratioti.

Guidone.

F. Distinta, e curiosa relatione hò intesa per questa ordinaria militia del Regno a cauallo, che reca molta gloria a i Vicere. Sono però curioso di saper che negotio è questo delle Piazze morte c'hò sentito bene spesso mentionare.

Piazze morte

C. Il dirò pure. Don Pietro di Toledo Vicerè, per relatione hauuta da Don Geronimo Pignatello all' hora scriuan di Ratione hauendo inteso che alcuni homini d'arme eran già fatti inhabili nelle Compagnie così Spagnole come Italiane, ordinò che delle quindici Compagnie di Gendarme ch'erano in quel tempo, fusse vacua vna piazza per Compagnia, il soldo & alloggiamento della quale fusse ripartito in tre persone di detti homini inhabili, cioè a due il soldo, & ad vno l'alloggiamento. Onde per dette piazze vacue furono prouisti quaranta cinque homini d'arme, trenta del soldo, e quindici dell'alloggiamento; & a quello che toccò il soldo di Compagnia Spagnola si segnalarono docati tre, e grana cinque il mese alla ragione di trentasei, e non sò che più, docati l'anno che sono la metà di docati settantatre soldo d'vn'anno di homo d'arme Spagnolo; Et a quello che toccò

Don Geronimo Pignatello

Piazze vacue

Digitized by Google

toccò di assentarsi in vna delle Compagnie Italiane fù assegnato vn docato e mezo il mese alla ragione di docati trenta l'anno che sono la metà di docati sessanta, soldo d'vna piazza Italiana; & à chi toccò l'alloggiamento si donarono docati tre il mese.

F. Tutto stà bene, e mi fate capace di cose nouissime. se però non m' informate di questo Alloggiamento, mi sarà più difficile intendere il discorso.

Allogiamẽto.

C. V' informarò. Sogliono alcuni di dette Compagnie ripartirsi trà due, o tre terre del Regno, le quali sono obligate di dar stanza, strame, e letti gratis, douendo il soldato comprarsi il vitto, franco però dell'impositioni. Durerà questo allogiamento insino al mese di Nouembre o meno secondo gli ordini de i Vicerè. All'hora gli Officiali e soldati entrano sotto'l suo Stendardo, e non entrando secondo l'ordine che si publica, non si paga loro la liberanza, e se gli sospende la piazza insino ad altro che'l Vicerè comandasse; & a chi senza sua licenza partisse, si borra la piazza, perde arme e caualli, e perderebbe la vita se fusse inuasione nel Regno. Hor in questo alloggiamento ritardandosi il pagamento alla Caualleria, le terre oue si alloggia sono obligate prestar al Locotenente di Gendarme sei carlini il giorno, all'Alfiero quattro, al Contatore tre, & ad ogni soldato quindici grana. & al Locotenente di Caualli Legieri quattro carlini, all'Alfiero due, al Contator due, & ad ogni soldato vn carlino. E mentre fusse la terra in bisogno, ne potesse dar questo sussidio, sogliono i Gouernatori delle prouintie dar ordine alle terre conuicine che prestino il dinaro, che ad ogni soldato poi si diuide pro rata, e presentandosi il ripartimento in Scriuania, si carica al soldato quel c'hà riceuuto, e facendosi certificatoria alla Camera, si fa bono il pagamento all'

Stendardo,

Vni-

Vniuersità ne i pagamenti Fiscali. Da Nouembre per tutto Marzo ponno star doue loro piace pur che non vadano fuor del Regno. E per ricompensa si pagano danari all' impositioni di alloggiamenti che sono diecesette grana a foco. Da D. Pietro di Castro fù ordinato che detti alloggiamenti non si potessero vendere, come molti faceano per commodità, non curandosi dell' interesse, e perdita che faceano. *D. Pietro di Castro.*

F. Bel negotio intendo, e bellissimi ordini questi che nella Caualleria si osseruano; e grande autorità del Vicerè vi conosco, essendo il tutto riposto al suo comãdo.

C. Ne termina quà il comando di Caualleria per che vi si aggiunge la Noua militia la quale è ripartita in trentaquattro compagnie di Caualli legieri, introdotti dal Cardinal Granuela quando gouernò questo Regno; delle quali, vinti tre sono di cento celade, & vndici che sono in Terra d'Otranto, di cinquanta. Sono elle ripartite per tutto'l Regno, e'l Capitano può forzar le terre ad assoldar soldati, ma assentar solamente quei che di bona volontà voran seruire; e dopò assentati non ponno dispedirsi senza il beneplacito del Vicerè, con obligo di tener arme e caualli conforme a i Caualli legieri ordinarij. A questi non si paga prouisione alcuna, eccetto che godono la metà dell' esentioni godute da quei che seruono di continuo. E perche a questa militia concorreano molte persone facoltose per non esser soggetti a pagamenti, & altro, il Commendator Maggiore ordinò che non si assentassero Dottori, Medici, Notari, Spetiali, ne che le facoltà di quei che conuengono eccedano cinquecento docati, e l'età settant'anni. Il Conte di Miranda allargò la mano alle facoltà insino a docati mille. Non si era di questa militia data mostra dal Marchese di Mondejar in quà; ne haueau seruito finche nel *Noua militia di Caualleria.* *Cardinal Granuela.* *Commendator Maggiore.*

Digitized by Google

gouerno del Duca d'Offuna giouane fù adoprata con occasione c'hauea mandata la Caualleria ordinaria in Lombardia mentre Don Pietro di Toledo Vicerè in Milano tenea assediata Vercelli.

F. Faccianſi a dietro i Duchi di Napoli, che i Vicerè ponno esser tanti Dittatori.

Militia a piedi.

C. Et aggiungete la militia della ſoldateſca a piedi di Spagnoli, & Italiani, la qual ſi diuide in ventitre compagnie incluſiui i preſidij di Toſcana, e guardie di Caſtelli che ſono, in Terra di Lauoro Caſtel Nouo, S. Ermo, e dell'Ouo, di Capoa, e di Gaeta; in Apruzzo, dell' Aquila, e Ciuitella; in Apruzzo citra, Peſcara; in Capitanata, Vieſti, Manfredonia; in terra d'Otranto, Brindiſi, Lecce, Galipoli; in terra di Bari, Barletta, Trani, Monopoli; in Calabria vltra, Cotrone; in Calabria citra, Amantea, Coſenza; oltre a quei che dimandano Vantaggiati che ſeruono in dette compagnie; & oltre alle compagnie d'Italiani che chiamano del Battaglione inſtituite dal Duca d'Alcalà, alle quali pure alcune immunità ſi concedono ſenz'altro pagamento, ma che ſian pronte a ſeruire quando biſogna, com' han fatto nell' iſteſso gouerno del Duca d'Offuna in diſetto della ſoldateſca Spagnola con che hauea armati i Galeoni contra Venetiani, in loco della quale i ſoldati del Battaglione entrauano in guardia ogni ſera, e faceano ogn'altra funtione toccante a Spagnoli. E come il Duca d'Alua che ne mandò parecchi in ſoccorſo di Genoueſi trauagliati dal Duca di Sauoia. Et acciò che n'habiate diſtinta relatione. fù queſta militia del Battaglione inſtituita dal Duca d'Alcalà conoſcendo quanta vtilità haueſſe potuto apportare non ſolo a queſto Regno, ma a gli altri ancora della Maeſtà ſua. Queſta fù diſtinta in ſettanta quattro compagnie, ogniuna delle quali hebbe

Caſtelli del Regno.

Battaglione.

Duca d'Alcalà.

Duca d'Alua

infino

Digitized by Google

insino al tempo del gouerno di D. Pietro de Castro Conte di Lemos più di 300. soldati. Il che detto Sig. conoscendo che apportaua disturbo così per il numero di soldati, come per il ripartimento che se ne facea in varie terre; le riformò in maniera che ciascuna compagnia non potesse hauer più che ducento trenta soldati; e gli altri che auanzauano douessero seruire in altre trent'otto Compagnie ordinate, & erette da lui col far che tutte restassero vnite dentro le lor Prouintie, & hauessero meglior gouerno e disciplina militare. Di maniera che rimangono cento dodici compagnie compartite per le Prouintie con noue Sargenti Maggiori in questa maniera; In Terra di Lauoro collocò quattordici compagnie, in Principato vltra sette, in Calabria citra vndici, in Calabria vltra tredeci, in Principato citra e Basilicata ventiuna, in Terra d'Otranto dodici, in Terra di Bari diece, in Capitanata, e Contado di Molisi noue, in Apruzzo vltra e citra quindici, così ripartite più e meno secondo il bisogno. Vniamo con queste la militia di mare con decessette galere che seruono a complimento di ventiuna, non seruendo l'altre quattro per mancamento di gente di remo; e vedete se tutti i Greci congionti insieme in tutto l'Imperio loro hauessero potuto vantarsi di tanta grandezza.

Conte di Lemos.

Compagnie compartite per le Prouincie.

Militia di mare.

F. Realmente stupisco di quel che mi dite; & ammiro insieme il prouido gouerno che osseruano i Re di Spagna in custodir questo Regno, e i Vicerè bisogna c'habbiano gran ceruello in mantener così importanti prouisioni.

C. Che direte del pensiero ch'è necessario hauere in far che l'Erario non manchi, e supplisca al gran pagamento per le cose sudette, e per tanti altri affari che occorrono nel Regno? che spese pensate che si facciano?

Spese che fà il Re nel Regno.

Digitized by Google

F. Curiosissima cosa è il saperle.

C. Non sò se potrò ricordarmi puntualmente; però sò bene che alla Gendarme si pagano docati settantatre milia, quattrocento cinquanta noue. A Caualli Leggieri, ventisei milia, cento ventiotto. Per gli allogiamenti de i primi, trentaquattro milia, e venti; e per gli allogiamenti de i secondi, sei milia, settecento sessant'otto. di Stratioti, trecento. Di Piazze morte, mille decenoue. Di Continui, tremilia, seicento trentasei. aggiungete altre piazze morte che si pagano di allogiamenti, mille, nouecento ottanta. e per ricompense venticinque milia, e venti. Alla Fantaria Spagnola, ogni anno docati ducento, settantasei milia, quattrocento, ottantacinque. A settanta Alabardieri per loro guardia, tre milia ottocento nonantacinque. A i soldati de i Castelli dentro e fuori per il Regno, settantamilia, ottocento, venti cinque. Alle galere, ducento quarantamilia. Auantaggiati, e trattenimenti noui del Conte di Benauente, d'Alburquerque, e Sessa, cinquanta tre milia. Per le spese dell' Arsenale, tredecimilia. A gli Ambasciadori in Roma, Genoua, Venetia, quarantamilia. Per le fortificationi, trentamilia. A Corrieri sedecimilia. Alle fregate, duemilia, settecento, trentasei. Alla poluere, settemilia. Al Salnitro, diecemilia. All'Arme, seimilia, nouecento, tredeci. Ferrere di Stilo, seimilia, trecento, quarantatre. Soldo del Vicerè, ventinouemilia, settecento, Ingegnieri, tremilia. Portieri, quattrocento, quarantadue. Alcaide, settecento ottanta. Artigliaria, seimilia, cinquecento, quarantaquattro. Piazze morte dieceotto milia, sei cento, cinquanta. Galere di Bandinello tenute in assento nella squadra di Genoua, Sauli, quindicimilia. Archibugieri a cauallo, di D. Antonio di Mendoza, tremilia, trecento, sessanta. A Bargelli, fabriche di torri, presidij fissi,

Gendarme.

Caualli leggieri.

Allogiamenti

Stratioti.

Piazze morte

Continui.

Fantaria Spagnola.

Alabardieri.

Castelli.

Galere.

Auantaggiati.

Arsenale.

Ambasciadori.

Digitized by Google

fissi, strade, lagni, tribunal di Campagna, ducento ottant' vno milia, quattrocento, sessantacinq. Regenti di Cancellaria, nouemila, ottocento, nouanta. Presidente, e Consiglieri, sedecimilia, ducento. Vicaria, sedecimilia. Cantori della Cappella Regia, ottomilia. han riformato non sò che, ma è il decoro di S. Maestà. Lettori dello Studio, quattromilia. Scriuan di Ratione due, milia, nouecento. oltre a trombetti, Re d'arme, Tesoreria, affitti di case, Protomedico, Secretario, della Cifra, e tant'altre spese che confonderebbero ogni arguto ceruello a pensarui. Diciamo hora insieme se i Duchi di Napoli viddero, non che numerarono tanto tesoro.

Regenti di Cancellaria.
Presidente.
Vicaria.
Cantori.
Scriuan di Ratione.

F. Gran machina, e superbo maneggio. Qual Minotauro custodisce, o qual Teseo si sbriga da così inticato Labirinto?

C. Vi pare intricato il negotio mentre sentite così confusamente narrarlo. Ma se pratticaste vn poco il modo con che viene aggiustato dalla prudenza de i Vicerè, e diligenza di suoi Ministri, vi parerebbe facilissimo. L'ordine dissolue ogni confusione. Bisogna hora che torniamo a dietro per compimento della grandezza de i Vicerè che nella lor venuta particolarmente si conosce.

Venuta de i Vicerè.

F. Credo ben che deu'esser cosa notabile.

C. Se vi trouaste presente alcuna volta, son sicuro che restareste marauigliato. E per dirui tutto'l progresso, sogliono quando vengono da Spagna i Vicerè, o per riposarsi dalle lunghe fatiche del viaggio che suole esser fastidiosissimo di patimenti di borasche in golfi, d'impedimenti di mal tempo, e di mille sciagure che'nteruengono a chi nauiga; o per dar commodità al predecessore che possa mettersi all' ordine, fermarsi pochi giorni in Gaeta, e di là in Ischia, o Procida, o Pozzuolo, di doue volendo far l'ingresso s'incontrano per mare col Vicerè che

Riposo de i Vicere.

Digitized by Google

che parte, col quale ancora sono soliti di far visite per legge di creanza, e di amicitia.

F. Dura cosa a colui che parte, veder quello che viene.

C. E vn poco fastidiosetto il negotio; ma l'amaro si fa dolce con l'obedire, e col non voler partecipar de i beni solo. Hor mentre stan riposandosi in vno de i sudetti lochi, la Città manda suoi Ambasciadori cinque nobili, & vno del popolo, creati dalle Piazze o seggi, ma con lettera de gli Eletti che nel lor supremo Magistrato la Città tutta rappresentano. Giunti che saranno questi Ambasciadori, e fatto l'Officio col Vicerè, come con la moglie quando l'haurà, e con lettera particolare anco sua, sono riceuuti con molta cortesia, e dopò il cõplimento nel licentiarsi dall'vno, e dall'altra sono da gli stessi accompagnati insino al mezzo delle lor camare, e riceuute le risposte dal Secretario, si partono per mare, o per terra come loro piacerà.

Ambasciadori.

F. E se gli Eletti, come tali volessero anco andare a far quest'officio di complimento, sarebbe loro permesso?

C. Si permetterebbe quando andassero ad vno, a due, a tre priuatamente, che se fussero quattro insieme rappresentarebbero la Città, e questo non si costuma per decoro del tribunale che compliſce quando manda gli Ambasciadori. Nacque vna volta nella venuta d'vn Vicerè disparere, che volendo alcuni andar come tribunal formato, e facendo forzo che così si eseguisse, alcuni altri di essi più prouetti, e prattichi, ferono conoscere che in modo alcuno doueano far quest'attione, per che sarebbe duplicata con l'andar essi, e mandar gli Ambasciadori, già che scemarebbe l'autorità del mandante, quando dopò mandato l'Ambasciadore, volesse con la sua persona all'hora complire. Portauano immediata-

Eletti non vanno in contro al Vicere.

mente

Digitized by Google

mente l'esempio per l'autorità dell'Elettato, che quando l'Imperador Carlo Quinto venne a Napoli trionfante dalla vittoria d'Africa, gli Eletti non andarono più inanzi ad incontrarlo che fuori della porta di Capoana per doue entrò, e ferono la cerimonia di consegnargli le chiaui. *Osseruanza de gli Eletti.*

F. Da quà conosco che gli Eletti di Napoli han grande autorità?

C. Hanno al sicuro, & vn'altro giorno l'intenderete.

F. A questi premissi siegue l'ingresso che i Vicerè fanno il qual deu'esser di consideratione. *Ingresso.*

C. Vedete s'è di consideratione, ch'entrando il Conte di Lemos Don Pietro di Castro dopò veduti gli apparati che se gli rappresentarono disse, Por cierto nunca el Rey de España huuo jornada tan feliz. Non sò se hauete letto quel che nel suo Panegirico scriue Plinio in vn'ingresso di Traiano. Fate conto che non saprei trouarci differenza. Ordinariamente entrano nella Città per mare, e potrebbero ancor entrar per terra con caualcate, quando così volessero. Ma per che per mare l'attione si fà con maggior pompa, e così si costuma da Signori grandi, si prepara nel Molo, dou'è più facile lo sbarcare vn Ponte di legno lungo, largo, couerto di drappo di seta, solito di esser Damasco giallo e cremesì, colori dell'Insegne di Napoli, la quale spende a i bisogni di questo Ponte infino a quatromilia scudi. Fà elettione per quest'opra di sedeci Deputati otto nobili, & otto del Popolo, ne ponno intrometteruisi altri, essendo particolar giurisdittione di questi per il tempo che dura. Si abbellisce con varij ornamenti di festoni, statue, epigrammi secondo più viene a core a i Deputati, con due portoni grandi l'vno nell'entrata, l'altro nell'vscita, doue si pongono bellissime inscrittioni per honorar il Principe. *Ponte.* *Deputati.*

Quan-

Digitized by Google

F. Quante grandezze si esprimono in quegli Epigrammi eh?

Sbarcamento. C. Non si può far di meno che in giornate così allegre non si ecceda nelle lodi di questi Signori, e fù sempre costume ne i festini de Principi di ritrouar modi, e dicerie d'inalzarli per mostrar l'affetto de i popoli. Hauete pur lette l'historie. Mentre la galera che porta il Viçerè si accosta al ponte, dalla poppa si butta vn'altro ponticello, per che non può accostarsi tant'oltre essendo l'arena bassa. E prima che si sbarchi si fà segno a gli Alemani della guardia che saccheggino, essendo ciò introdotto per vsanza, per euitar il pericolo che suol cagionare la furia di quelli, e'l concorso della moltitudine. la qual per far guadagno d'vna ferza di Damasco, si lanciano come fiere, e potrebbero cagionare rouina.

Ponte di Palermo. F. Mi fate ricordare della rouina del ponte che succedè à Palermo nell' ingresso del Duca d'Aluadelista Vicerè di Sicilia, doue hauendo l'acqua corrotto il legname, con la carica del concorso ruuinò miserabilmente con stragge di molte persone, e di conto.

C. Rouina degnissima di pietà, la qual douria dar esempio a chi hà pensiero di queste machine, per che il tempo, e l'acqua consumano le fabriche di pietre, non che di legni. Finito il saceheggiare, entra il Vicerè aspettato da i Deputati i quali fanno a gara in quel giorno a comparir quanto più riccamente ponno, & accompagnato insino alla porta dell'vscita, ritroua gli Eletti col Sindico, Magistrato che congiunto con detti Eletti rappresenta la Città; e tutto'l Regno. All'hora vno de gli Eletti, e proprio quello del Seggio a cui toccò l'Elettione del Sindico, (toccando quest'attione in giro) il presenta al Vicerè con queste, o simili parole; Eccellentissimo Signore, la fedelissima Città di Napoli si è com-

Presentatione del Sindico.

Parole.

pia-

piaciuta di eligere per Sindico N. Caualiero della piazza di N. il quale non solo in nome di tutti si rallegri il felicissimo arriuo di V. E. o VV. Eccellenze, in questo Regno, ma debbia ancora con ogni prontezza seruire a lei, & alla sua Eccellentissima Casa in tutto ciò che comandarà, con quella volontà che ci obliga alla Maestà del Rè Nostro Signore, e che douemo ad vn Ministro della sua Regal Corona, e Signor di tanta grandezza di quanta conoscemo l'Eccell. V. *Parole.*

F. In vero che mi molto caro l'intender questo progresso di tal cerimonia. e m'imagino il contento che all'hora i Vicere possano sentire.

C. Maggior quando posti in carrozza la moglie con le figlie se l'hauranno, essi caualcando col Sindico (e caualcano medesimamente dietro a lui i figli) vedran che gli vanno inanzi gli Eletti, quei Signori de i sette officij del Regno quando vi si ritrouano, tutti i Titolati e Baroni, gran numero di Caualieri, i suoi Continui la Compagnia di Gendarme che ad essi serue come a Capitani Generali; infinito numero di carrozze, moltitudine così grande di popolo che festeggia per le strade, per tetti, per finestre, e per ogni loco manifestamente si rallegra; & odono il ribombo e lo strepito di artiglierie, e di archibuggi dell'Infanteria Spagnola che di passo in passo fà i suoi squadroni, non sentendo altro che voci di contento, e di acclamatione. *Entrata di Vicerè.*

F. Vorei pur vna volta ritrouarmi a goder simil vista, perche me la vado imaginando mentre sò quel che può far questa città, così numerosa di popolo, piena di nobiltà, amatrice di curiosità, e quel che più importa oltre modo ambitiosa.

C. Restareste attonito. E con queste allegrezze sono accompagnati insino a Palazzo, che così chiamano per

Digitized by Google

eccellenza la loro habitatione, doue ritrouano Caualieri che corteggiano, Dame che riceuono, ſuoni, muſiche, & ogni allegro trattenimento. Giungono prima i creati che pongon all'ordine la caſa con gli addobbamenti che portano da Spagna volendo tutti comparire da Signori quali ſono, con apparati ricchiſsimi di argento, numero di paggi, di cortegiani, di donne che gli Spagnoli chiamano Dueñas d' honor; e ſogliono hauer ſeco i più bei caualli che ſono in quei paeſi. & in ſomma vengono da pari loro. E per farui più chiara la lor grandezza, ritrouano tre guardie che cuſtodiſcono la Prefettura, vna di ſettanta Alemani c'han per Capitano chi voranno; Vicere; l'altra di Continui che ſono quei cento gentil' homini che vi hò accennati; e l'altra di Spagnoli del Terzo col Maeſtro di Campo c'han penſiero di cuſtodire il Palazzo, e le lor perſone. Si proueggono di quattro Secretarij, di Giuſtitia, di Guerra, di Scrittorio, e della Cifra. Han quattro Portieri a i quali ſi conſegnano quattro Colonnette di argento con le corone Regali c' hanno altra Maeſtà che non haueano quei Faſci di verghe con la ſcure che precedeano a i Pretori, e ſono portate da quelli in ſpalla e ſcouerti quando fan le caualcate, o quando fuſſero i Vicerè pro tribunali, precedendo il Re d'Arme Araldo veſtito di purpura, e con lo ſcettro, ornamenti che la Maeſtà del Re pongono auanti gli occhi. Interuiene il Maeſtro di Cerimonie che chiamano Vſciero Maggiore.

Cortegiani.

Guardie.

Secretarij.

Portieri.

Vſciero.

F. Queſto carico di Vſciero Maggiore, intendo che ſia di molta qualità, vorei però intenderlo da voi.

C. L'officio di Vſciero Maggiore, o Maeſtro di Cerimonie è molto antico in queſto Regno, e nel Palazzo Regale è di molta autorità, e comando. per che a lui tocca di diſponere tutte l'Audienze & attioni publiche de i

Digitized by Google

de i Vicerè, riceuimenti di Potentati, Ambasciadori, Cardinali, & altri Principi che vengono in queste parti o di passaggio, ouero hospiti de li Signori Vicerè. Onde a carico suo stà di dar assiento ne i banchi, e cappelle publiche, a Titolati, Collaterale, Ministri, come anco ne i quarti del Palazzo Regale, con questo di più che hà pensiero di giuntare i Parlamenti Generali, e chiamar i Voti mentre si scriuono dal Secretario della Città. Tiene questo officio da alcuni anni in quà per agiuto quattro Portieri c' hò detto, di Camara, per chiamar l'Audienze, i sette Officij, Titolati, Collaterale per suo ordine, e tener quelli Quarti in ordine. Anzi essendo presente l'Vsciero, i Portieri non han che far altro di quel che loro tocca, nel che potendosi anco intromettere l'Vsciero, no'l fà, per non abbassarsi, essendo il suo officio di molto decoro, e nobile e per il titolo di Maggiore, conueniente a qualsiuoglia Caualiero. Et io hò sempre conosciuto in tal mestiere persone di molto valore e nobiltà, come al presente Don Michele Vergara, che oltre all'hauer suoi Maggiori Biscaini molto nobili, han riceuute dall' Imperadore ampiezze, della Baronia di Bagno nel Contado dell'Aquila in premio di molti seruitij fatti in diuerse guerre d' Italia, il che si vede chiaramente nel libro de i Baroni in Camara, e tutti li suoi han seruito a S. Maestà nelle guerre con carichi honorati, & il presente serue con tanto decoro, splendore, autorità e cortesia che honora veramente il Palazzo Regale, Caualiero meriteuole di assistere co i Vicere, & communicare, e consultare, molto sauia, intendente, dì belle lettere politiche, amico delle Muse, e delle persone letterate.

Officio di Vsciero è grande.

D Michele Vergara.

F. Mi hauete fatto consapeuole di così nobil carico, e mi hauete fatto venir desidèrio di conoscer questa per-

Digitized by Google

sona c'hora l'esercita.

Officiali. C. Ma sopratutto hanno il Collaterale, Consiglieri sopremi c'han nome di Regenti; Conseglieri di Stato; Conseglieri di Santa Chiara; Giudici di Vicaria Ciuili e Criminali, di cui vn'altro giorno trattaremo per vostra sodisfattione; sì che se incontro a questi ponerete quei Consoli ch'eran nel gouerno co i Duchi Greci, conoscerete subito subito la differenza ch'è trà essi e i Vicerè; e ponendo tutte queste cose insieme direte che nulla cosa può mancare a i detti, che possano chiamarsi Vicegerenti del Re di questo Regno che si commette alla lor fede.

Consoli,

Efori, e Cosmoteti. F. Vi dirò il vero che scorgo questo gouerno colmo di tanta Maestà, che mi burlo de gli Efori, e Cosmoteti nelle famose Republiche; e tengo di poca conditione i Bellerbei, e tutti i primi Visir, e se altri fussero grandi nel gouerno di Oriente. E con molta ragione per quel c'hò inteso, disse quella Vecchiarella all'Imperadore, Possa vederti Vicerè di Napoli. Non vi rincresca hora dirmi, preparate che saran tutte le cose, l'altre cerimonie che si osseruano.

Giuramento. C. Riposato che sarà il Vicerè tre o quattro giorni, più e meno per quel che gli parerà, è obligato di andare al Domo (Don Antonio di Toledo smontato che fù al Molo, vi andò a dirittura) a dar il Giuramento, in questa maniera; Il Sindico, è accompagnato da sua casa con vna gran caualcata di Caualieri al Tribunal di S. Lorenzo. Rimane la caualcata giù nella piazza; & esso và sù al tribunale doue gli Eletti l'aspettano, e senza muouersi dalle lor sedie, si alzano solamente in piedi ad honorar il Sindico al quale fan rittouare vna sedia nel capo del lor consesso. Siede vn poco, e poi con gli Eletti cala giù, e si pone nel mezo di due Eletti, l'vno

Cerimonia del Sindico.

sarà

sarà quello della sua piazza, e l'altro chi piacerà a lui chiamandolo a far quest' officio. Se'n vanno a Palazzo con la caualcata, e salito sù gli Eletti, e'l Sindico, calan giù col Vicerè, e tutti insieme si conferiscono alla Chiesa magiore doue giunti, il Vicerè in vno Strato posto all'ordine presso all'Altare magiore, si ginocchia e fà oratione. Alzato in piedi fà cenno al Secretario del Regno che legga la sua patente; il che eseguito, ritorna a ginocchiarsi, e si ginocchiano anco a man destra gli Eletti, vno de i quali a chi toccarà in giro delle lor Piazze, si accosta a lui, e ginocchiato mentre il Secretario della Città tiene il Messale aperto e proprio nel foglio del Te igitur, gli dice queste parole; QVESTA fedelissima Città, Sig. Eccellentissimo, tiene molti priuilegij concessigli da i Sereniſſimi Re passati felici memorie; e questi sono ciò che di bene possiede questa fedelissima Città e Regno, premio acquistato con infiniti seruigi, e con lo spargimento di sangue nelle necessarie occorrenze delle Regali Corone di Spagna. Supplichiamo a V. Eccellenza che si degni per sua benignità osseruar quelli, e far osseruare ad vnguem, che sarà quanto possiamo sperare dalla sua grandezza nel tempo del suo felicisimo gouerno. Et esso con ambe le mani poste sopra'l Messale, giura. E subito dal Coro di Cantori si canta il Te Deum laudamus, essendo presente l'Arciuescouo quando vi si ritroua; e con l'istesso ordine si ritorna a casa.

Cerimonia del giuramẽto

Parole.

F. Ad ogni modo non diceste quel che nella patente si contiene.

Patente.

C. Bisognarebbe legerne vna per saper a pieno tanti capi che contengono. Bastarà che sappiate che si riducono al bisogno del gouerno, al merito della persona che si manda, all'autorità che se gli concede, & al tempo

Digitized by Google

po che durerà l'amministratione.

F. Questo tempo fin doue si estende?

Tempo del Gouerno.

C. Insino al triennio. ancor che a beneplacito di S. Maestà, si proroga; e Don Pietro di Toledo il vecchio gouernò poco men di ventidue anni; Don Pietro Afan de Ribera, dodici; & hauria gouernato eternamente se non fusse morto; chi noue, come il Conte di Miranda; e chi sette, e sei come i Conti di Benauente, e Lemos, e Duca d'Alua. E per dirla quando si comportano in maniera che non giungano querele a gli orecchi del Re; o pure hauendone giuste, & ingiuste, il Re si compiace in loro, non può dirsi c'habbiano tempo determinato.

F. E i Napolitani come restano sodisfatti in questa variatione di tempi.

Onde il gouerno viene in fastidio.

C. Voi mi stuccicate a parlar contra me stesso; perche siamo di condition tale che ci inuogliamo, e suogliamo tosto. Ogni volta che in picciola parte non riceuiamo sodisfattione dal Principe secondo il nostro desiderio ancor che conoschiamo non esser di douere, ci viene a noia il presente gouerno, e desideriamo Successore; e questo medesimamente che chiamiamo con voti straordinarij, non molto dopò l'aborrimo. Cosa che mi vergogno dire parendo che non si ritroui fermezza per le opinioni varie che vi sono, e per voler ogni cosa a nostro modo, hauendo più risguardo al proprio interesse, che alla riputatione & al debito che si deuea chi gouerna.

F. Credete forse di esser soli? In ogni loco doue sono plebei, o regnano i particolari interessi de i migliori, ritrouarete l'istesso humore; e sapete ch'è vitio antico voi che legete i libri politici. E gran ventura sarebbe del Magistrato, se hauesse tutti i ceruelli de i cittadini vniformi a conoscere in lui quel che gli homini honorati, e prudenti conoscono, senza che la censura di persone basse,

Digitized by Google

baſse, ignoranti, e ſeditioſe, che mirano ſolamente alle lor voglie, procuri fraporſi a perturbar lo ſtato del bon gouerno. Tutto queſto è quel che rende difficile a i Principi il gouernare. Ma s'io ſapeſsi i principij dell'amministrare, e per quale ſtrada cominciano i Vicerè ad auuiarſi, forſe potrei penetrare a dentro, e toccar l'humor peccante.

C. Di queſta materia hò inteſo diſcorrer perſonaggi di gran valore trà gli altri Martio Colonna Caualiero non men grande di ſangue, che di ſpirito, e d'ingegno molto eleuato, il qual dicea che ſogliono venir in faſtidio i Vicerè, perche il più delle volte giunti che ſono, ſi moſtrano troppo facili alle viſite di Caualieri, di Signore, il che ſe ben naſce dalla lor benignità, pur non ſi accorgono che dal continuarſi il camino a Palazzo da quei che non han negotij, ma ſolamente vengono a gli oſſequij, ſi viene ad vn'affettata familiarità, dalla familiarità a i Feſtini, alle Maſchere, alle vegghie, coſe che inſenſibilmente auuelenano il core di Padroni, e de i ſudditi, a guiſa della Torpedine che per il filo manda il veleno alla canna, dalla canna alla mano del Peſcatore, e di là al core; e coſi quando vorà poi il Principe eſercitare il giuſto, troua qualche intoppo ne i riſpetti, e queſti a poco a poco per la molta conuerſatione fatti incompatibili col douere, ſi corrompono; e non reſtando in vigore quella ſincerità che deu'eſſer trà'l ſuddito, e chi gouerna, entrambi ſi guaſtano, e la ſincerità biſogna che ſi cuopra col manto di piaceuolezza, e doue l'Imperio languiſce, e l'obedienza non è feruente, nè timoroſa; Et aggiongea la ſentenza di Calliſtrato Giuriſconſulto, Ne Præſides Prouinciarum in familiaritatem vlteriorē prouinciales admittant, nam ex conuerſatione æquali, contemptio dignitatis naſcitur. & ſummatim ita ius

Martio Colonna.

Ricerè fuga la famigliarità.

Calliſtrato.

reddi

reddi debet, vt auctoritatem dignitatis ingenio suo augeat.

F. A punto quel che dicono gli Spagnoli, La mucha conuersation es causa de menos precio. Quanto sauiamente discorrea quel Caualiero. E se vale il giudicio d'homo sciocco come son io, aggiungo che questa domestichezza, è il fonte dell'odio, quando bisognando al Principe esercitar Giustitia così comandando le leggi, e l'vtile della Republica, sbocca come fiume che non hà riparo, e si scorda della familiarità e'l suddito lontano da i soliti fauori, comincia a nauseare il gouerno.

Ritiratezze necessaria al Vicerè.

C. Voi colpite al segno. E se non fusse ch' io non voglio giudicar oltre le pianella, non per consulta, per che sarei prosontuoso, ma per affetto d'animo, e debito di seruitù, direi che ad vn Principe che viene a gouernarci, nessuna cosa fà più di mestiere, che'l non farsi volgare, e starsene in vn cortese ritiramento, nel quale l'humanità niente tolga alla grauità; e con l'essere humano e graue così tratti'l nobile che non causi inuidia al popolare; ne si fidi tanto dell'applauso del popolo, che non si proponga auanti a gli occhi la volubilità; trattando con gli uni, e con l'altro materia solamente di negotij, rinchiudendosi frà i termini della Giustitia doue ritrouerà amore, e timore, col sodisfare a Dio, al suo Re, al publico, & a se stesso.

Vicerè non sia vn Catone.

F. Io hò dislodata la domestichezza; ma voi vi restringerete assai più, e vorreste che'l Vicerè fusse vn Catone. Auertite che i popoli stan quieti, & allegri, quando il Principe anco con liete dimostrationi, & accoglienze compartisce le gratie sue.

C. Non mi restringo in tanta securità, perche vogiio che'l Principe di tempo in tempo si compiaccia nelle allegrezze vniuersali, & inuiti in sua Casa, ad alcuna Comedia

Digitized by Google

media quando l'occasione il richiede, e ne gli spettacoli publici si ritroui presente, e gli piacciano i festini di Carnouale, e non dispreggi in tutto le cose ridicole, e ragioni, e risponda, e sia manieroso, già che poche sue parole cortesi ponno rallegrar gli animi, & allettar le volontà; ma che ad ogni modo in tutte queste cose moderato si dimostri, sì che niente si scemi dalla sua grandezza, acciò che in vn medesimo tempo sia ottimo Gouernatore di popoli, e principal ministro della Corona Regale. Mi lascio così andar con voi per curiosità, e non che voglia esser regola a tanti Illustrissimi Signori, ogniun de i quali sarebbe basteuole a gouernar vn mondo.

F. Anzi meritate voi lode, che ad ogni modo vn che parla con sincerità di core deue essere vdito. Mai gli auertimenti furono dannosi, massime a chi viene inesperto; & a quei che non dispreggiano gli auisi, quando non ponno a primo incontro saper i costumi del paese, il che fà pericolose le Prefetture.

C. Vedete che mi andate ricordando. Il Conte di Lemos giouane, Signor di quella portata, e prudenza, che tutto'l mondo benissimo conoscea, ragionandosi de gli antichi Magistrati che commemora Aristotele nella sua politica, ingrandì quanto si potè il Magistrato della Prefettura Napolitana; ma soggiunse che per molti accidenti è pericoloso; che per ciò deue il Vicerè trattar in maniera che nessuno, e sia chi si voglia possa dir che ptiui con lui, acciò che i poco discretionati non passino i termini della circospetta priuanza. Che miri molto bene a che qualità di persone riceue in sua gratia, per che pensando tal'hora di potersi di alcuno sicuramente fidare, communica i suoi pensieri, e nudrisce il serpe dentro la manica, & è forzato dir poi, Me han engañado. & auuiene con persone a chi dandosi il deto si pi-

CONTE DI LEMOS.

Ricordi del Conte di Lemos.

Fede.

Digitized by Google

glian la mano, & attendendo a i loro intenti, poco si curano della riputatione del Principe. Che pensi molto bene a quei partiti che gli sono proposti, per che alcuni di questi hauranno apparenza vtile nel presente, che ponno esser dannosi nel futuro. Che in tutte le cose habbia il parer di molti, ma che faccia scrutinio del migliore, ma che le consulte siano con homini di quella professione di che si tratta per che altrimente i negotij non si accertaranno mai. E che stiano molto bene in ceruello quando trattano negotij secreti per che il Greco non è sicuro, il Venetiano può essere interessato, lo Schiauone può anco fraudare per la vicinanza al Turco, ma che sopra tutto questi Messi non siano persone vili, e miserabili, perche ad ogni modo da persone ben nate non si può così facilmente aspettar tradimento, che così i Gasti secreti non saranno reprensibili. Che ottima cosa sarebbe, anzi necessaria cõmunicar spesso con l'Eletto del Popolo dal quale potrebbe hauere particolari informationi delle cose publiche. E che per ciò deue hauerne protettione essendo la Piazza Popolare propria della Maestà Sua, e che in questa maniera si loda il gouerno del Principe del quale non si potrà dire quel che i Romani dissero di Valeriano ch'era bon Medico, ma che curaua senza metodo. Ma sopra tutto si diporti in modo con gli Officiali, che mantenghi la loro autorità, con tenerne conto, e si accresca appresso le genti la lor riputatione, per che grandezza del Principe è la stima che si fà del Magistrato. e soggiungea che frà l'altre lodi che furono date all' Imperador Traiano, vna fù ch' essendo Imperadore giudicaua come Consolo col Consolo, e rimetea le cause a i Pretori, chiamandoli Colleghi, col porre tanta degnità nell'honore, che stimaua quelli non hauer tanta gloria nell'essere in quel Magistrato, quanta

Partiti.

Scrutinio.

Di chi non deue molto fidarsi.

Officiali.

ta nella stima ch'esso ne facea chiamandoli compagni. Onde non habbia maggior intento che guidarsi col giudicio del suo Collaterale, & altri Tribunali doue sono homini dottissimi, d'integrità, e di esperienza, singolari, dipendendo così da questi suoi Sauij, che rarissime volte, & in cosa che sia di grandissima importanza per seruigio del Re, eserciti l'autorità di Capitan generale, che alcuni han voluto vsar di capriccio. Aggiungea che cosa di gran giouamento e sodisfattione poteano far i Vicerè nel riconoscere, e riuedere tutti i tribunali mentre con occhio vigilante, & orecchia curiosa vedendo, & intendendo prouederia che i Ministri fussero raffrenati col timore, e i sudditi hauessero il premio, e'l castigo. E lodaua l'andar di persona a lochi doue sono Giudici e litiganti, e poueri carcerati, per che non solo sprona-rebbe all'espeditioni, ma practicãdo varij ceruelli in tãti negotij di rei & attori, plebei e nobili, furbi & homini da bene, verria ad impadronirsi de gli andamenti del publico, & à conoscer le persone per farsi esquisito a giudicar tal'hora da se stesso, oltre alla cognitione delle cose, essendo gran mancamento al Principe il non saper tutte le cose del gouerno, e massime le cose practicabili. *Tribunali.*

F. Con molta prudenza discorrea il Conte, & ottimi consegli sono i suoi. E sò bene anch'io vn gran Ministro d'vn Re, che per esser informato bene de i negotij, non curaua abbassarsi, il che malamente alcuni intendono, e facea chiamarsi cittadini di ogni conditione, e ragionando familiarmente con essi andaua pescando con destrezza ciò che si dicea, o facea nella Città, insino a quel che alla giornata andaua occorrendo nelle case particolari, & a molti mali daua rimedio, e spesso castigaua, si che ogniuno staua in ceruello, e s'ingegnaua di mangiar nel suo piatto. *Informatione*

Digitized by Google

C. Chi caminasse per questa traccia, a fè che l'indouinarebbe.

F. Sapete che mi par fastidioso nel gouerno di Napoli? Il negotio dell'Annona; per che non sento ragionar d'altro dalla vostra plebe che di Grassa, di Grassiero, di pane, di cose comestibili, ne pare a me che pensino ad altro.

Patrimonio. C. Quando i Vicerè hauran prouisto al Patrimonio Regale, e proueduto sì che non mai esausto si ritroui, col tener cura de i Percettori delle Prouintie, e de gli altri Ministri pecuniarij, leuando ad ogni modo le spese souerchie, e facendo moderatissime le necessarie, cercando di estinguere i debiti ancor che si richiedesse il vendere ch'è il più pronto rimedio a sbrigarsi d'affanni, quando già l'acqua giunse alla gola, e potendosi fare da i Vicerè d'altra maniera, e con maggiore autorità che non faceano gli antichi Presidi nelle Constitutioni di Giustiniano, e Nouelle di Leone; & in questo modo saluata l'azienda, maggior trauaglio non sentono che *Annona.* dell'Annona che voi dite, tanto bramata da Napolitani. E veramente quando i trauagli di questa non fussero, il gouernar Napoli sarebbe vna gioia. Di quà nascono i rumori, le dissensioni, e di quà l'istessa rouina del publico, e sempre si pensa all'abondanza, ma non mai a gli interessi che si patiscono. E bisogna che i Vicerè donino vn colpo al cerchio, & vn'altro al tompagno, che mantenghino i cittadini quieti, e che si sforzino di ritrouar rimedij che'l male non incancherischi; che quel ch'è cagionato dal tempo, e dall'indulgenza, si vada abbonazzando con la prudenza, e prouidenza loro con la prouisione del formento, la qual se bene sempre è stata a carico de i Gouernatori della Città, tutta volta per il zelo della salute del Regno, hà mosso i Vicerè che tenghino

ghino le mani alla pasta, e piglino sopra di loro la maggior parte di questo peso.

F. In che maniera proueggono?

C. Fan che gli Eletti emanino banni publici quād'è la stagione per quei mercāti che voran far partiti di cōdurre la prouisione che richiedono ma da fuor Regno, per che quando hà voluto l'istessa città far questa mercantia hà riceuuto infiniti interessi, & hà dāneggiato il proprio Regno con togliere i viueri a tanti popoli che vi sono. e si sono ricordati del detto di Scipion Nasica, che maggior danno la Republica non può riceuere di quello che i suoi Commissarij apportano con l'andare attorno per far inchietta di grani. La prouidenza però del Principe non solo alla prouisione mirar deue, ma che l'indulgenza non faccia danno al costo, per che la plebe vuole il suo commodo, ma non fà conto del danno, ne fà il calcolo del debito che a lungo andare cresce molto, & in che si ritroua sepolto il Comune che compra tre volte più di quel che si diuora; a tempo che potrebbe stringere la cintola al pane alcuna volta, già che l'allarga a suo bell'agio a tante altre cose di che abondeuolmente sono proueduti. Onde bisognando per rifare il danno del costo, minuire il peso del pane, cosa di tanto odio, si guardi il Vicerè di far intendere che vuol fare quest'attione, per che gli animi si van subito concitando a seditione; ma quando vuol farla, taccia, & all'improuiso comandi, per che quando il negotio sarà fatto ogniuno passa con silentio, e se ben prorompono a parole dispettose, non è però (dicea il Conte di Benauente) che non latrino come cani, ma non mordano. Senza che imperuersandosi il popolo, il Principe hà la medicina nelle mani, e può castigare.

Eletti emanano Banni.

Commissarij di grano.

Debito.

Peso del pane

F. Ad ogni modo veggo che questo fatto può trauagliare

Digitized by Google

gliare chi gouerna.

C. E ceſſarà il trauaglio quando nelle Stagioni, com' hò detto, con l'agiuto di mercanti, riempie i Granari, che per queſt' effetto vedrete fabricati con tutti quei requiſiti che tali machine richiedono, e co i grani riempie la caſa della Farina fatta con tant' altro artificio; e non aſpettarà che i mercanti piglino le loro commodità, ma ſollecitino la condotta tanto tempo prima che poi non ſi contraſti col mare, e co i venti; che così con la diligenza de gli Eletti le piazze abondaranno di pane, e non ſi vdiranno voci di lamenti che turbano la mente del Gouernatore. Che per ciò gli homini ſauij tengono per minor male che ſi riempiano i granari, e vi ſi guaſti alcuna quantità di frumento, che non vi manchi la prouiſione, hauendo che far con vna città così popoloſa, a cui mancando vn'hora il vitto ſi corre euidente pericolo. Qual trauaglio credete che ſia il non hauer grano, aſpettarlo di fore, venire il mal tempo, mandare a rimorchiar naui, e potrebbe eſſer che non vi fuſſero galere a poter farlo, ſtar anſioſo che dimani manchi il vitto, che ſi ſollleui il popolo, che non ſi aſpetti altro che diſguſto?

Granari.

Caſa della Farina.

Come ſi deue negotiar con mercanti.

F. Per tutte queſte cagioni pare a me che'l Vicerè debbia eſſer Graſſiero, Eletto, Proueditore, e che in queſte occaſioni ſia veramente capo onde a tutto'l corpo della Republica s' influiſca vigore. E quà per far la città beata non biſognano i diſcorſi di attione e contemplatione, ma oſſeruanza di aſſiduo penſiero di ſtar sù la prattica del negotio, & eſſeguire in maniera che alcuna volta la conuenienza ſoccomba alla neceſſità. E quei che ſi rompono il ceruello a cauar dal buio di tanti Filoſofi la Prudenza per farla padrona della Ragion di Stato, attendano pure a quel che diceſte che ne cauaranno

ranno altro frutto di quello che van cercando con le chimere.

C. Dopò queste considerationi, vi aggiungo quella in che veramente i Vicerè rappresentano la persona Regale, quando per sodisfattione del Regno si apparecchia a dar Audienza, cosa tanto necessaria al gouerno, e per sua sodisfattione istessa, che per esser consapeuole de gli affari del publico, ascolti con le proprie orecchie le necessità de i sudditi. che per ciò han determinato due qualità di Audienze, l'vna publica, e l'altra priuata, e quelle riserbate a giorni particolari quali a detti Signori pareranno commodi a far quest' officio vengono seruiti da Titolati, e Caualieri che nell'anticamera aspettano, lasciandolo quando sarà sotto'l Tossello seduto, seruito dalla guardia di Alemani, e Continui, mentre l'Vsciero facendo segno si accostano i supplicanti, ragionano con poche parole, e lasciano i memoriali conseruati da quell' Eccellenze in vn Cassettino, che poi consultati la sera medesima, si spediscono per Cancellaria, o per Scrittorio, o per Veglietti secondo richiede il negotio che si tratta; e se alcuno per riuerenza, quando ragiona, volesse dar il ginocchio, è subito alzato dall'Vsciero, per che non paia che vogliano quel che al Re si deue, mostrando generosa humiltà, se ben potrebbero riceuere quell'honore che realmente si deue. E se forse alcuno nell'esporre il suo negotio fusse alquãto lungo, e l'Vsciero il sollecitasse che si spedisse per dar loco a gli altri, hò inteso io vn Vicerè dirgli, Dexalde dezir; massime quãdo la persona fusse di merito, o'l negotio importasse. Finita l'hora se n'entrano in Camera, e'l Cassettino è preso dal Secretario che col Capitano della Guardia assistono.

Audienza publica, e priuata.

F. Quell' hora mi par poco tempo per dar sodisfattione a tutti.

Biso-

Digitized by Google

C. Bisogna pur considerare che à questi Signori è souerchia vn'hora di fastidio, mentre a tutte l'hore danno orecchio a negotij occorrenti; oltre che assegnano giornate particolari a Residenti di Potentati, a Prelati, a Caualieri, & ad ogni altra qualità di persone; ch'è l'altra Audienza priuata nella quale consumano alle volte gran parte della notte, acciò che tutti al possibile rimangano sodisfatti.

Audienza Priuata.

F. Osseruasi l'istesso ordine in questa Audienza priuata?

C. Signor nò. per che non assistono altri ch'essi soli, e stanno in piedi appoggiati ad vn tauolino sotto'l tossello, e facendo segno col campanello, quel Portiero che assiste fuori della camera fà entrare ad vno ad vno i negotianti. Ma così nell'vna, come nell'altra, non è di creanza comparir con guanti nelle mani; come quando si ritrouano in Cappella a nessuno è lecito star couerto, eccetto a Titolati, & Officiali che siedono in banco couerto di panno, ma sono banditi i coscini, i quali anco si bandiscono da finestre o loggie che stessero dirimpetto al Vicerè quando fusse in alcun festino.

Cappella.

F. Sono cerimonie che godo sentirle, e saperle.

C. Ciò che si è detto appartiene alla grandezza de i Vicerè; lasciando l'altre cose che sono del gouerno, ma materie Legali, che legerete quando vi vien voglia in vn libro che stampò il Regente Giouan Francesco de Ponte, dottissimo Giurisconsulto, che trattando della Podestà di questi Signori, hà detto quanto dir si può, con la cognitione di molte cose essentiali. Leggetelo c'haurete gran sodisfattione.

Giouan Francesco de Ponte

F. Il farò volentieri. Ma dicoui il vero, che per non far torto a tante cose notabili, sete in obligo alla lor grandezza aggiungere i gesti loro, e delle cose degne di memo-

memoria che occorsero ne i gouerni loro, non lasciando i nomi, come hauete fatto de i Duchi, onde saprò meglio che differenza sia da Gouernatori a Gouernatori.

C. E chi può ricordarsi tanto? Pur dirò, e se fallisco, iscusimi la machina, che'l trattar delle cose de i Vicerè come voi volete non è così facile come v'imaginate. Andrò adombrando quel che più a lungo hò disteso ne i ragionamenti Latini c'hò scritti de i Gesti loro, a i quali vi rimando. Ma per hora da quai cominciaremo? Tanti Re di tante nationi c'han signoreggiato Napoli, non è dubio c'hebbero i loro Locotenenti secondo i tempi; Vicerè Normanni con Re Normanni, Francesi, Sueui, con Sueui, e con essi i figli, le mogli, i parenti, onde ritrouerete Diepoldo Alemano con Henrico Sesto, Marcardo per Federico, & Henrico suo figlio legitimo, e Manfredi naturale; Margherita per suo marito; Giouanna Archiduchessa per Ladislao, & Ottone di Brunsuic per Giouanna, & altri c'hora distintamente non mi souuengono; oltre a gli Italiani, Tomaso Sanseuerino, Cicco del Borgo, Tomaso d'Aquino, Pandolfello Alopo, Ottauiano Vbaldino, & altri. Nientedimeno dopò che gli Aragonesi s'impadronirono, han voluto mandar Spagnoli tramezati con altre nationi, Carlo di Lanoi, Filiberto Chalon; & Italiani, Andrea Carrafa; e Cardinali della Cueua, Pacecco, Colonna, Ramolines; che così compartì la Corona di Spagna gli honori a persone atte, e meriteuoli. Essendo però tutto quel tempo adietro stato ripieno di turbolenze, e d'inequalità di dominio, oltre che le cose del Regno non si viddero mai hauer tal rispetto che le continuate Leggi, e la perpetuità della successione hauessero potuto stabilire la ragion politica con la vera e sicurissima regola di domi-

Vicerè di Napoli, e loro gesti

Vicerè Italiani.

Vicerè Cardinali.

Digitized by Google

Vero gouerno dal Re Cattolico.

nare; io ſtimo che'l vero gouerno cominciò dal Re Cattolico, con gli auſpicij fauoreuoliſſimi del quale ſi conſolidò, s'ingrandì, e ſi perpetuò queſto Regno; e per conſeguenza la vera grandezza de i Vicerè cominciaſſe dal GRAN CAPITANO GONZALO HERNANDEZ DE CORDOVA ET AGVILAR, che ricuperò il Regno, e fù il primo che conſeruaſſe in tanta Maeſtà queſta Prefettura. Per il che cominciamo da lui.

Gran Capitano.

1550. F. Gran cominciare da così gran Soldato; & altro che coſe grandi non ſi poſſono ſentir di lui.

C. Erano i Franceſi calati già in Italia quaſi rapidiſſimo torrente, e diedero tanto ſpauento ad Alfonſo Secondo Rè d'Aragona, mentre il padre Ferdinando era morto, e gli parea che fuſſe priuo di ogni ſperanza, che preſo il meglior partito, abandonò il Regno e fè vna ritirata in Sicilia. Riſoluendoſi poi di pigliare alcuni eſpedienti, rammaricandoſi dell'eſcluſiua di così bel Regno, mandò al Re Cattolico in Spagna a dimandar aiuto, già che a lui toccaua la difeſa della Caſa d'Aragona contra Carlo che con tanto diſpreggio li cacciaua dal Regno di Napoli tanto tempo dal ſuo legnaggio poſſeduto; tanto più che'l Regno apparteneua al Re Don Giouanni d'Aragona ſuo figlio non eſſendoci più proſſimo herede. Onde il Cattolico, fuſſe per pietà o per diſegno, più efficace aiuto non ritrouò che mandar il Gran Capitano nel valor del quale confidaua, hauendolo eſperimentato. Obedì, e poſta all'ordine vn'armata di molti legni ſi partì da Spagna, e giunſe a Meſſina aſpettato da Alfonſo e dal figlio Ferdinando che dimandauano Ferrandino. Di là con l'iſteſſo Ferdinando ſe'n venne in Calabria, e cominciando a ſpauentare i Franceſi, aſſediò città, combattè, e vinſe con vna proſpera fortuna che per conſolatione di tutti parea che'l

E mandato in aiuto di Aragoneſi.

Spauenta i Franceſi.

con-

Digitized by Google

conducesse per la mano a mille vittorie; & era tanto la gloria maggiore, quanto che con forze inferiori a quelle de gli inimici, facea quelle proue che nella sua virtù accrebbero vigore con hauer la fortuna compagna. Così ogni giorno auanzando con la volontà che dimostraua di consolare gli afflitti Re, venne in tanta stima, che fù giudicato vno de i maggiori guerrieri c'hauesse quell'età, e che emolando Pompeo il Magno, se gli douea il titolo di Grande.

F. Non sono mancati inuidiosi del nome di così valoroso Capitano, & han cercato di abbassarlo in molte cose, ma in particolare nel dir c'hauea molti Capitani eguali, e forse superiori. *Consaluo inuidiato.*

C. Sò che parlate per bocca d'alcuni historici moderni di così praua conditione, che sempre han detto male d'homini segnalati. e questo è stato bastante di far ch'essi perdano il credito appresso il mondo. Hebbe non sò che di mala congiuntura cõ hauer seco Ferdinando che sostenendo il peso della guerra, & essendo giouane caldo di sangue, hauea desiderio di vincere, e di ricuperare, ma sarebbe dato più volte alle scappate (e vi diede vna volta per voler fare a suo modo,) se Consaluo no'l fusse andato moderando con la sua prudenza. E pur si conobbe quel Re debitore a i sauij consigli d'homo così valoroso, e massime quando troppo frettoloso nel cõbattere cadde da cauallo vccisogli sotto, e sarebbe rimasto morto se Giouanni di Capoa smontato dal suo non l'hauesse rimesso a cauallo, e datogli la vita. Così accorto de gli errori, e venuto in colera Consaluo il qual minacciaua di volerlo lasciare, si scaricò di tutto'l peso rimettendo ogni cosa a lui. *Si disgusta con Ferdinando.* *Ferdinando frettoloso.* *Giouanni di Capoa.*

F. Alla fine giouani precipitosi non ponno far riuscita. Bisogna che si ricordino dell'Ancora e Delfino di Ti-

Digitized by Google

to, e del Festinalente, o del Tarde sed tutò, del gran Cosmo di Medici: Dicean d'vn Capitano che rassomigliaua a Ferdinando, ch'era acqua bollente, ma che versaua fuori.

Carlo abandona l'impresa.

C. D'all'hora in poi Consaluo che faceua a suo modo ridusse a tal termine i Francesi, che'l Re Carlo abandonò quasi l'Impresa, e lasciando i suoi Capitani Obegnino in Campagna, e Mompensiero in guardia di Napoli, se ne ritornò in Francia, e con quell'occasione i Napolitani richiamarono Ferdinando, gli aprirono le porte, e con festa, e giubilo grande il riceuerono. Et ecco la prima volta che Consaluo ricuperò il Regno a gli Aragonesi. In tanto hauendo le sue difficoltà con gente bellicosa, e sdegnata che così all'improuiso gli fù tolto così bel Regno che con tanti sudori haueano acquistato, more Alfonso in Sicilia, e Ferdinando in Napoli con disturbo grande, per che chiamarono Federico che succedesse al nipote. E questo non hauendo altro appoggio per mantenersi nel Regno, confidò tutto se stesso in Consaluo; il quale mentre con sollecitudine aggiustò il tutto, e le cose gli Aragonesi erano in stato tranquillo, fù chiamato in Spagna, & ecco insorgere noue tempeste, perche Lodouico il Moro Duca di Milano richiamò i Francesi in Italia, e diede terrore a Federico; il quale accortosi delle congiure che contra lui faceuano Ludouico Duodecimo, Fiorentini, e Venetiani, e non hauendo appresso di se Consaluo che attendeua a debellare i Mori solleuati contra'l Cattolico, mandò a dimandare aiuto a questo suo parente, e tutto in vn tempo mandò anco Ambasciadori al Re Francese, e con questo suo trattar incerto, e versipelle, si concitò adosso l'odio dell'vno, e dell'altro. Con tutto ciò il Cattolico hauendo risguardo al peggio che gli potea succedere, posto in gran

Consaluo ricupera il Regno la prima volta.

Federico.

Ludouico Moro.

Francesi in Italia.

Digitized by Google

gran speranza delle cose del Regno, rimandò Consaluo in Italia, il quale nella sua venuta diede aiuto ad Alessandro Sesto contra vn Manardo guerra Corsaro c'haueа occupata Ostia, e la ricuperò scacciandolo; & a Venetiani contra Baiazete da chi haueан patite molte ingiurie. E frà questo mentre hauēdo fatto Lega il Cattolico con Re Ludouico, e diuiso trà di loro il Regno, Federico trouatosi burlato, si ritirò nell'Isola d'Ischia; e Consaluo si riuolse a mantenere al Cattolico le prouintie che gli eran toccate nella diuisione.

Consaluo ritorna.

Aiuta molti

Federico burlato.

F. E che dite? non rimase Consaluo di sotto alla riputatione? Mentre si era confidato tutto in lui, come l'abandonò?

C. Sono in vero queste cose vn poco torbide, per che oltre alla fede che gli hebbe, l'honorò, e gli diede stati, e volendoli restituire in tempo della bassa fortuna, quel signor magnanimo non li volse altrimente. Però, essendo già le cose di Federico disperate senza potere hauer riparo, non fù meglio che non abandonasse il Cattolico? Volete che vn' altra volta si sentissero rumori di Francesi? Onde per quel che toccaua al carico di Capitano non lasciò di spargere il sangue, in Calabria, in Puglia, e per tutto per seruire al Re; e finalmente dopò due battaglie fatte a cauallo trà vndici Spagnoli, e vndici Francesi; e poi frā tredeci Francesi, & altritanti Italiani, dalla prosperità preso più vigore, fè risolutione di vero soldato, e facendo ogni sforzo, diede tal rotta a Francesi, che li scaciò dalla Campagna, e da i Castelli delle Città che ridusse a diuotione del suo Re con lode immortale. Tanto più fortunato, e degno di lode, quanto c'hebbe incontro Monsù de Nemors, Vicerè all'hora di Napoli, il quale mandato dal Re di Francia per comporre le differenze c'haueа con Spagnoli per la possessione

Cōsaluo difeso

Francesi rotti

Nemors.

Digitized by Google

Malferit. ne delle due prouintie, Basilicata, e Capitanata, come il Re di Spagna mandò per l'istesso effetto Tomaso Malferit, sauia, e prudente persona, non solo restò in quel carico, ma confederatosi col Principe di Melfi, di Bisignano, di Salerno, e di Rossano, che allettò col prouederli dell'Ordine di S. Michele, machinò contra la vita di Consaluo, il quale pur al fine con l'aiuto di suoi Capitani Pizarra, Nauarro, Escalada, Cuello, Paredes, Pace, Aiala, il ruppe in quella gran giornata della Cirignola, e l'vccise. E vero che quelli Signori dopò scacciati i Francesi, e soggiogatisi al Re Cattolico, restituirono i Collari dell'Ordine; e si dichiararono vassalli de i Signori Aragonesi.

Giornata della Cirignola.

F. E così questo lodatissimo Guerriero, due volte racquistò il Regno di Napoli à gli Aragonesi. Grand'attioni degnissime non di premij temporali che donargli vn Regno sarebbe stato poco, ma di gloria appresso gli homini, e di memoria eterna appresso i suoi Re.

Gouerno di Conjalio.

C. I suoi Re han memoria di lui, e di posteri che sono tanto honorati, & ingranditi. Se bene van dicendo che fusse poco ben rimunerato dopò tãte fatiche, e che fosse quasi per auuenirgli quel che si raccõta di Alfõso Albuquerfio che dopò la conquista dell'Indie Orientali al Re di Portogallo fù fatto non sò come morire, o quel che si dice di Duarte Pacecco che dopò tanti meriti posto pregione, conosciutasi la sua innocenza, morì poueriſſimo.

F. Hò inteso raccontare due battaglie particolari c'hauete accennate trà soldati e soldati, dalle quali par che acquistasse nome di poco prattico Capitano, perche non douea comportar quelle baruffe.

C. E vero che due volte si disfidarono gli inimici con le genti di Consaluo, ma furono brauure le quali già non poneano in compromessa tutta la guerra, che in questo

Digitized by Google

questo modo sarebbe stato male il comportarle. Il primo cõbattimento fù trà vndici Spagnoli, e vndici Francesi. Gli Spagnoli furono Diego Garsia de Paredes, Diego de Vera, Marino Tueste, Morena, Oliuares, Segura, Consaluo Areuolo, Giorgio Diaz Aguilera, Ognatte, e Puzarro. I Francesi furono Moton, Ribert, Pietro Vaiarte, Mondragone, Simonetta, Iauarro, Tariglio, Sampono, Flordelisio, Velaute, e Pietro Alnes. Scriuono che la pugna fù presso alle mura di Trani, e che dal primo incontro caddero colpiti di lancia due Francesi, e due Spagnoli; quei che rimasero, diedero di mano a gli stocchi, e si ferirono malamente, ritirandosi i Francesi che non poterono resistere. La seconda disfida fù frà tredeci Francesi, e tredeci Italiani. Il Gran Capitano elesse al combattere Hettorre Ferramosca di Capoa, Marco Correale Napolitano, Giouanni Bracalone, Hettorre Giuuenale, e Giouanni Capocia Romani, Guglielmo Altimonte, e Francesco Salomone Siciliani, Ludouico Abenauolo di Capoa o di Trani, Mariano Abiganti di Sarno, Riccio di Parma, Tito di Lodi detto Franfulla, Romanello di Forlì, e Morale Toscano. I Francesi feron vscire Motta lor Capitano dal quale nacque la disfida, Marco Efrem, Grauto, Claudio Graia, Martillino de Lamplis, Pietro di Lie, Iaches de Forteria, Elcotate de Barat, Saccetto di Saceto, Tranco di Pises, Iaches de Contiburo, Nantes de Frece, Carlo de Tognes.

Cõbattimento trà Spagnoli, e Francesi.

Seconda disfida.

F. Gran memoria è questa, e gran fatti furo quelli.

C. Hò tante volte reiterate queste battaglie con la lettione di quel curioso Vescouo che le scrisse, che mi sono rimasti fissi nella memoria tutti quei valent'homini Francesi, Spagnoli, & Italiani che volsero dimostrar tãto animo, e tanto ardire. E se bene in questa pugna gli Italiani furono vincitori, non è però che Francesi mancarono

Digitized by Google

rono di far il debito loro da valorosi soldati. Come dal Vescouo hà quest'historia, così da vna lettera scritta da Consaluo a Luigi Dentice Caualiero suo amico e Barone di Vagiano nella quale gli dà conto di questa battaglia, e dice che fù frà Andri e Corata:

F. Resto marauigliato di tanta curiosità.

C. Vi marauigliarete però delle prodezze di Cõsaluo nella pace, niente inferiori a quelle di guerra; e nel gouerno politico fù così prudente che aggiustò ciò che nella Città conobbe che non caminaua a drittura. Si riconciliò gli animi di Napolitani con dar loro tutte le sodisfattioni possibili nelle dimande che gli ferono, cioè di restituir il dinarò c'hauea da alcuni tolti in presto per bisogni della guerra; che i creditori d'alcuni i quali come rebelli se n'erano andati in Francia, con gli haueri de gli stessi hauessero sodisfattione; che ratificasse i priuilegij hauuti da i Re, con esser restituiti nella possessione de i loro antichi beni, e non perdessero le robbe c'hauean comprate da ribelli, per che all'vltimo l'interesse proprio potea mantenerli con più sicurtà nella diuotion sua, e de i Re c'hauean patito tante persecutioni. Rimediò di più che gli Spagnoli partiti da Spagna per dubio dell'Inquisitione, potessero liberamente pratticare in Napoli; e che tutti c'hauessero voluto partirsi da Napoli, hauessero potuto farlo senza perdita de i beni, il che molto giouò alla beneuolenza dell'vna e dell'altra natione. Et esso per maggiormente gratificarseli, volse che le robbe de i rebelli desiderosi di tornar in gratia, non patissero danno alcuno, e che i Napolitani potessero esercitar mercantie liberi da ogni grauezza. A gli Eletti della Città concedè immunità infinite, autorità di far Cittadinanze, e che potessero contradire ad ogni nouo pagamento, & a gli alloggiamenti che

Dimande di Napolitani a Consalue.

Aiuta Spagnoli.

Rebelli.

Concessioni.

Eletti.

Allogiamenti.

Digitized by Google

che si pretendessero far dentro la Città. Prouidde a gli Studij publici che si mantenessero col dinaro Regio. *Studij.* Rimediò alle doti delle donne, alli pagamenti delle tricesime che si faceano ad Officiali, al vitto di poueri carcerati, col porre regola a i Tribunali. Ma in vna cosa particolare i Napolitani gli rimasero obligatissimi, *Carcerati.* quando col suo consiglio, e con la prouidenza sua rimediò alla gran seditione ch'era nata trà nobili, e popolari per la prerogatiua dell'hasta del Palio, già che'l Re Federico consultato da lui, prouidde c'hauendo i nobili *Palio.* per l'adietro hauuta vn'hasta, per l'auuenire ogni Seggio hauesse la sua, e'l popolo la sua, in modo che'l negotio si pose in conuenienza mentre in ogni altra cosa haueano compartiti gli honori. Se ben parue duro al po- *Popolo.* polo che all'hora hauea tutto'l maneggio confirmato da Ferdinando quando hauuto nella guerra dalla banda sua il popolo scacciò dal Regno alcuni nobili che tacitamente seguiuano le parti di Francesi. Rimediò che nel Tribunale conuenissero al gouerno nobili, e popolo; e che i nobili si eligessero l'Eletto nobile, e i popolari quello del popolo, come anco i Deputati, e Consultori, e che i Capitanij si eligessero di ordine del Re, onde cominciarono a viuer quieti.

F. Mi parche che come fù vnico nel valor militare, così volesse essere esempio a successori con ordini tanto salutari alla Republica. *Ordini salutari del Gran Capitano.*

C. In vero che'l tennero per esemplare di gouerno, & hoggi dì sempre van commemorando le cose del Gran Capitano con illustrissima memoria. Grande poi osseruator della Religione, e diuotissimo, e solea dir che la *Religione.* diuotione facea riuscir felici molte vittorie. e particolarmente quando nell'assedio che patì a Bari di sette mesi, disperato già di poter liberare tanti suoi soldati *Gran Capitano assediato.*

Digitized by Google

che per la fame non hauean lasciato di mangiar anco i sorci, e quante qualità d'herbe erano in quel paese, raccomandandosi à S. Benedetto suo particolar tutelare, il vidde vna notte in sonno, e raccomandatosegli, pigliò tanto ardire, che si risoluè di combattere, e vinse, e scacciò i Francesi. Per il che, ricordatosi del fauore e patrocinio di quel glorioso Santo, quando entrò in Napoli quasi trionfante, subito mandò la veste di oro, che portò quel giorno, a Monte Casino, acciò di quella si ornasse l'Altare Maggiore, che hoggi di quei venerandi Padri custodiscono. Et in Napoli nella Chiesa di S. Maria noua si vede quella nobilissima Cappella, oue si conserua il corpo intatto del Beato Giacomo della Marca già fatto Padrone della Cità, e Regno di Napoli, e vi si conseruano l' ossa di Odetto Fuxo, e Pietro Nauarro, che furono in questa Cappella dal Duca di Sessa suo nipote trasferiti, non hauendo hauuto insino all'hora quei due famosi Capitani conueneuole sepoltura.

S. Benedetto Tutelare del Gran Capitano.

Veste dell' istesso.

Cappella in Santa Maria Noua.

F. Tutte opre veramente di pietà, e di Religione, nella qual godo sommamente che perseuerarono i suoi.

C. Perseuerarono, e perseuerano, e conoscerete Don Bernardino di Cordoua religiosissimo Caualiero, hoggi Tenente del Castelnouo, e per verità della religione da quella casa stimata sempre conoscerete il fratello Don Luigi con l'habito della Croce Gerosolimitana. Seguì suo successore Don Giouanni d'Aragona, del quale non sono memorie estraordinarie, sol che fù Conte di Ripacorsa, lasciato Vicerè dal Re Cattolico quando venuto a Napoli se ne ritornò poi a Spagna, e menò seco Consaluo. Et essendo questo Conte di Ripacorsa, chiamato in Spagna dal Cattolico, lasciò Vicerè D. Antonio di Gueuara Conte di Potenza come vogliono alcuni scrittori. Appresso a questi fù mandato D. Ramondo di Cardona Conte

D. Ferdinãdo di Cordoua.

1507. *D. GIOVANNI D'ARAGONA.*

1508. *CONTE DI POTENZA.*

1509. *D. RAMON-*

Digitized by Google

Conte d'Alberto, il qual fù Vicerè in tempo di molta torbolenza in Italia con Venetiani, Fiorentini, Bolognesi, Ferraresi, Milanesi; con gli intrichi, e gli sdegni ch' eran nati tra' potentati Re Spagnolo, Franceſe, Ingleſe; con tanti rumori di Suizzeri, e Todeſchi, che gli diedero molto che fare. Vi ſi aggiungono l'arme de i Confederati, il ritorno de gli inimici, il moto faſtidioſo di tutto'l mondo c'hauriano atterrito qualſiuoglia petto di gigante. Ma eſſo valoroſamente con intrepidezza grande armò, e fè vn potente eſercito, e congiunto con le genti de i Confederati, fù fatto General della Lega; e vi prometto che fè eſperienza di valoroſi inimici, come furono Gaſtone Fois, y Paliſſa, il Nauarro prima che ſi coiungeſſe con lui. DO DI CARDONA *General della Lega.*

F. Queſto credo che fuſſe quando ſeco ſi congiunſe Fabricio Colonna dopò partito Proſpero il qual dicea di non volere ſtar ſoggetto ad vn Vicerè di Napoli; e di gli homini del Papa concorſero Marc' Antonio Colonna, Giouan Vitelli, Malateſta Baglione, & altri Capitani illuſtri, de i quali fù Generale il Cardinal di Medici dopò la morte del Duca di Termole eletto prima a tal carico. E credo anco che'l Duca d'Vrbino ricuſaſſe con Proſpero. Mi ricordo hauer letto tutto quel progreſſo in Bologna, quando l'aſſediarono accampati al fiume Ateſi; e quando occupato il monte e la ſtrada che conduce alla cità, Cardona conduſſe l'eſercito alle mura di quella, mentre Fabricio Colonna col buttar vn ponte al fiume, prohibiua i Franceſi che non ſoccorreſſero di vittouaglia i citadini, oltre che occuparono il Monſtero di S. Michele, e la Chieſa di S. Maria. E mi ricordo ancora ch' eſſendo ſtato mandato ſoccorſo di due milia Todeſchi pedoni, e ducento caualli con Odetto Fois, ſcorgendo i Bologneſi che gli Spagnoli ſi portauano len *Superbia di Proſpero Colonna.*

Digitized by Google

tamente nell'assedio, posero ogni speranza in quelle genti che vennero a soccorrerli.

Consigli del Navarro.

C. Vi raccordate benissimo; che per ciò douete hauer in memoria quel che risolse Cardona col consiglio di Navarro a chi piacque che fatta prouisione di vittouaglie per cinque giorni, e fortificato il Monistero di S. Michele, si ridussero con l'esercito in quella parte della cità c'haueano abandonata i defensori, per che non poteano darsi ad intendere di potere in quella parte essere assaliti dall'inimico; e che in fine restò padrone.

F. E sò ancora ch'all'hora Cardona sospetto al Legato del Papa fù imputato di tardanza, & esso si lasciò intendere, che in quella guerra bisognaua caminar così per non far danno al mondo, tanto più che le Republiche e i Pontefici sogliono esser molto ardenti nel principio, ma che poi stanchi per le spese & i trauagli, si rallentano. Onde all'hora veramente Cardona fù giudicato prouido, e sauio Capitano.

Cardona Sauio Capitano.

Rotta di Rauenna.

C. Così non hauesse patito quel gran disaggio in Rauenna, dopò che Marc'Antonio Colonna combattè con fastidiosa scaramuccia con Fois presso à Faenza. All'hora Fois preso c'hebbe Roscio loco commodo, andò contra Rauennati, & hauendo superati fiumi con ponti, fè passar l'esercito, & accostatosi alle mura della cità ordinò che appoggiassero le scale, e già i Francesi faceano il possibile, ma i terrazzani parte con le proprie forze, e parte col valor di Marc'Antonio Colonna, li ributarono facendoli ritirare a gli alloggiamenti. Il dì seguente, non volse accostarsi alle mura, ma essere alle mani con l'inimico, il quale accortosi che passaua di quà del fiume Ronco, postosi all'ordine andò loro incontro con quei braui soldati Fabricio Colonna, Marchese di Padula, Cardinal di Medici, Carauagial, Ferdinãdo Dualo,

Digitized by Google

ualo, Pietro Nauarro, ne i quali era tanto desiderio di combattere, e confidauano tanto nel proprio valore, che si burlarono di Fois, e delle sue genti. All' hora o per disunione de' Capitani, ò per altra colpa che meritano i peccati nostri, mentre l'inimico passaua il fiume Fabricio Colonna fù di parere di dargli adosso, Nauarro contradicea, Cardona non seppe risoluersi, e fù ripreso per che in quel passar del fiume hauria potuto far gran danno a Francesi. Ma ritrouandosi intralciati trà lochi fastidiosi, ne gli vni, ne gli altri haueano ardire di combattere, ancorche con l'artigliaria che'l Duca di Ferrara hauea mandata a Francesi, gli Spagnoli riceuerono gran danno, e più l' haurebbero riceuuto se Nauarro nõ haueſſe comandato che tutti si buttassero col ventre in terra, All'hora Fabricio Colonna troppo ardente, e gridando con Cardona che non douea soffrire che Nauarro fusse cagione di perdersi l'honor del Re, e la salute insieme con la riputatione di tanti valorosi soldati, fatto segno alla Gend'arme sua vscì da gli steccati, e s'incontrò con Todeschi, e con molto ardire si combattè dall'vna, e l'altra parte, ma restarono al fine vittoriosi i Francesi con vna gloria immortale, che sempre andarà risonando per Italia la Rotta di Rauenna. Molti di quei Signori, furono fatti pregioni, Cardona con altri fuggirono via. Ma il Fois che ne gli anni giouenili si hauea fatto tanto honore, perseguitando gli Spagnoli che fuggiuano, di vn colpo di lancia morì. Odetto, malamente ferito fù condotto a Ferrara, e risanò. E così Cardona fù tacciato che non ritrouasse modo di frenar l' audacia de i suoi.

Ordine di Nauarro.

Fabricio Colonna troppo ardito.

Cardona fugge.

Fois more.

F. Mi hauete ridotta a memoria la gran rouina patita in Rauenna; e non mi souueniuano tanti particolari. Pure non può negarsi che Cardona non fusse stato vn

gran

Digitized by Google

gran par ſuo che ſeppe poi così ben negotiare in tutte le coſe che occorſero per la dignità del ſuo Re.

Cardona ſtabiliſce Veneziani, e Fiorentini.

C. Certo ſi. E Venetiani, e Fiorentini ne ponno far fede, la Republica de i quali ſtabilì così felicemente, e n'hebbe teſtimonianza del Veſcouo Burgenſe appreſſo l'Imperadore. E paſsò pur gran coſe queſto Caualiero con Breſciani, e con Obignino che li cuſtodiua, con Ferrareſi, quando il Pontefice comandò che ſe gli moueſſe guerra, con Milaneſi quando douea dar il poſſeſſo a Maſſimiliano Sforza, che pur all'hora hebbe diſcordia col Cardinal di Seduno capo de gli Suizzeri intorno al dar delle chiaui della cità, con Piacentini e Parmeggiani, con Bartolomeo Aluiano General di Venetiani che venne per impedire il paſſo a gli Spagnoli preſſo al Pò; con Genoueſi quando dal Doge fù chiamato in aiuto contra i Fieſchi, e gli Adorni, e volſe riporre nel Magiſtrato Ottauiano Fregoſo, e per finire, con tutta Italia che ſtaua tutta ſottoſopra co' trauagli di guerra.

F. Con queſte coſe raccontate vengo in penſiero che Ramondo di Cardona fù vno de i gran ſoggetti che fuſſero venuti a gouernare il voſtro Regno.

C. E così giudicarete medeſimamente intendendo le coſe oprate in tempo di pace.

C. Fù grande oſſeruator de i biſogni della Republica, e prima comandò che a Sindici creati dall'Vniuerſità l'iſteſſe pagaſſero le prouiſioni, il che doueſſero eſeguire gli Officiali competenti, e che i Magiſtrati doueſſero dar il Sindicato; & acciò che la militia ſteſſe nel ſuo vigore, ordinò che in conto alcuno i ſoldati eſercitaſſero altri officij. E per dar ſodisfattione a i Napolitani, eſpreſſamente ordinò l'oſſeruanza de i Capitoli, coſa tanto da eſsi bramata. Che i Preſidi delle prouincie ſeruiſſero tre anni, e gli Auditori due. Prohibì a gli Officiali

Sindicato.

Soldati.

Capitoli.

Preſidi.

Digitized by Google

ficiali Regij l'auuocatione, volendo che a gli ſteſsi dalla Teſoreria ſi paghi il ſalario; e per euitar molte frodi fè pragmatica che i teſtimonij ſi eſaminaſſero innanzi al Giudice, e che i grauami delle cauſe ſi vdiſſero nel Sacro Conſiglio, e le querele notate in libro ogni giorno ſi riferiſſero al Giudice, onero al Procuratore Fiſcale; e che'l libro dell'obliganze fuſſe ſempre in poter de gli Attuarij, acciò del mal fatto ſi rendeſſe conto; oltre che la nota de i Prouenti ſenza perder tempo ſi conſignaſſe al Percettore per hauer pronta l'eſecutione. E così altri ordini profitteuoli all'ottimo gouerno del Regno.

Officiali.

Teſtimonij.

Grauami.

Querele.

Obliganze.

Prouenti.

F. Il modo di proceder di queſto gouerno con tanta prouidenza, & accuratezza di queſti voſtri Signori Vicerè rende beato il Regno di Napoli, hauendo queſte perſone ambideſtre, che nella guerra ſono formidabili, e nella pace ſauijſsimi.

C. Con gli ſteſsi ordini ſi gouernarono i ſeguenti Don Franceſco Remolines, Cardinal di Surrento, Locotenente del Cardona a tempo della rotta di Rauenna. e poi Don Bernardino Villamarino Locotenente del Cardinale vltimo nel ſeruigio del Cattolico nel 1515. Ma cominciando il dominio di Carlo Quinto, ſeguì Don Carlo Lanoi al qual fù neceſſario meſimamente trauagliar ne i tumulti d'Italia, e patì diſaggi come accader ſuole, in ſimili garbugli, maſsime quando ſi tratta di mantener gli ſtati al padrone, e ſi hà che far con nationi foraſtiere bellicoſe. E prima ch'io vi dichi altro, porto vn'ampiſsima patente, e vi narrarò alcuni capi dalli quali potrete comprendere l'autorità de i Vicerè oltre all'altre coſe c'hauete vdite.

1512. *CARDIN. DI SVRRENTO.*

D. BERNARDO VILLAMARINO.

D. CARLO DE LANOI

1523. *Patente del Vicerè.*

F. Sarà fauor particolare che mi fate.

C. Vuol prima la Maeſtà ſua che queſto ſuo Capitan Generale nel Regno ſia preferito a tutti in queſta maniera

Superiorità. niera ch'è preferito a Baroni, Città, Vniuersità, Officiali, Castellani, Capitani, d'eserciti di armata di mare, a i quali possa come se fusse l'istessa persona Regia comandare, ordinare, e far tutti quegli statuti che conoscerano espedienti al bene della Republica, e per la conseruatione del Regno. Che eserciti il suo Imperio contra i sudditi, e i forastieri, o siano commoranti, o di passaggio per il Regno, col mero e misto imperio contra qualsiuoglia delinquente, ancor che fusse incorso nel crimen læsæ Maiestatis in primo capite. Che possa far compositioni, transattioni, rimetter pene ciuili, o criminali; far gratie, commettere, decidere, e determinar cause, con podestà di potere in tutte procedere simpliciter, & de plano. Concedere guidatici, moratorie, salui condotti, habilitare bastardi a gli honori, e legitimarli alla successione de i beni Burgensatici, o Feudali. Conceder licenze di portar arme offensiue, e defensiue. Dar tutori e balij a i pupilli; e nelle cause Spiritum vitæ insufflare. Crear ogni qualità di Officiale a beneplacito, a vita, Castellani, Consiglieri, Auditori di prouintie, Portolani, Doanieri, Tesorieri, Secreti, Credenzieri e simili, e quelli sospendere, priuare, e di nouo fare. Armar soldati, far Dottori, Giudici a contratto, Notari; dar gli assensi alle cose feudali; far noue inuestiture di quei che sono Titolati, o senza titolo a i legitimi successori, e da i Feudatarij riceuere homaggio. Con questo di più che possano prestar l'assenso a i matrimouij de i Baroni ne i quali bisognasse l'assenso Regio; conceder l'estrattione del grano fuori del Regno; prouedere a tutti beneficij e prelature che p priuilegio sono a collatione di S. Maestà col presentar le persone che ad essi pareranno idonee; & col rispondere a tutte le consulte che deuono farsi alla sua Corona, per tutto ciò che fù fatto da

Compositioni. Pene, Gratie.

Cause. Guidatici. Bastardi.

Licenze d'arme. Tutori. Officiali.

Dottori.

Homaggio.

Assensi. Estrattioni.

Exequatur.

Re

Digitized by Google

Re Alfonso Secondo, Ferdinando Secondo, e Federico.

F. Eccomi hora chiarito in tutto della grandezza de i Vicerè. Ma non sò se tutti i Vicerè hanno simili patenti.

Patente del Vicerè.

C. Tutti credo che l'habbiano, ancor che'l tempo, i negotij, e gli humori de i padroni hauranno mutato alcune cose, e mancato, e giunto secondo l'occasioni occorse co i gouerni, e le noue risolutioni c'han potuto far i Re. Ad ogni modo han questi Signori le loro Instruttioni secrete le quali ponno accrescere l'auttorità, e diminuirla secondo l'occorrenze.

F. E così mi gioua credere acciò che'l maneggio risulti in seruigio di Dio, e de i Vassalli. Se mi date licenza, dirò quel che di questo Signore hò inteso raccontare.

C. Non mi potete far gratia maggiore.

F. Essendo racchettate le cose di Lombardia dopò la vittoria contra i Francesi, il Re de gli stessi pose in suspitione tutto'l mondo, si che ogniun si diede ad intendere che sarebbe poco dopò per assaltar Milano, massime hauendo a diuotion sua gli Suizzeri, e i Venetiani, gli aiuti de i quali credea sicurissimamente che non mai sarebbero stati per venirgli meno. Nacquero di quà molti motiui di guerra, i quali si fero tanto più fastidiosi, quanto che mancando il dinaro, non hauea l'Imperadore onde potesse cauar le paghe de i soldati, e nella medesima penuria si ritrouaua il Collegio de Cardinali, già che'l Pontefice Adriano non era ancora venuto da Spagna, & in questo modo tutti i Principi sentiuano necessità. Per questo a dar qualche riparo, dopò morto Ramondo Cardona, fù mandato a Roma Carlo Lanoi eletto Vicerè il quale insieme con Giouan Manuele Ambasciadore consultarono che altro presente rimedio ritrouarsi non potea, eccetto che da tutta Italia dimandar

Successi del Lanoi.

Collegio di Cardinali.

Perche Lanoi a Roma.

Digitized by Google

aiuto, e da Milaneſi, Fiorentini, Genoueſi, Seneſi, e Lucheſi cauar tanti danari, quanti baſtaſſero a mantener l'eſercito, il che ſe ben parea coſa dura, pure per la ſalute commune ſi giudicaua neceſſaria. Frà queſto mentre eſſendo lontano l'Imperadore nell'vltime parti di Spagna, eſſendo venuto il Pontefice deſideratiſſimo ma molto ineſperto delle coſe d'Italia; e trattandoſi di Lega tra'l Re d'Inghilterra e Ceſare, la qual ſi negaua da i Venetiani e Milaneſi; hauendo Solimano preſa Rodi, i Malateſta laſciato Arimini per non eſſer equale di forze al Pontefice, e tutti gli ſtati ritrouandoſi in diſcordie, mentre ſi preparauano inſidie a Franceſi, e'l Papa inclinaua alla pace vniuerſale, determinò di far Lega con l'Imperadore, Re d'Inghilterra, Arciduca d'Auſtria, Duca di Milano, Fiorentini, e Genoueſi, e trattandoſi di Generalato della Lega, per che il Cardinal di Medici odiaua Proſpero Colonna, fè di modo che ſi conferiſſe a Lanoi, che in tutto'l corſo della guerra ſi diportò da tanto valoroſo. Et ecco qual fù il principio della gloria nella ſua Prefettura di Napoli, e come vi hebbero ingreſſo quei Signori i quali con molto mio cordoglio hò inteſo che ſiano quà eſtinti.

Solimano.

Malateſta.

Lega trà Re.

Lanoi Generale dell'eſercito.

C. Raccontate come ſtà il negotio dell'ingreſſo di quei Signori a ponto, e vi dolete con ragione della perdita che fè queſto Regno di caſa tanto amata e ſtimata da Napolitani. E ſe vi fuſte ritrouato quà quando paſsò a meglior vita il Principe di Sulmone; il più bel Caualiero che fuſſe in quel tempo, fareſte rimaſto ſtupefatto di veder raunato inanzi alla ſua caſa tutto'l popolo Napolitano, e piangerlo amaramente come vn padre comune; e tanto più quando i poſteri morirono disgratiatamente ſenza rimaneruene vno. Succedè a Don Carlo per l'aſſenza ſua, Andrea Carrafa Conte di Santa Seuerina,

1526. *ANDREA CARRAFA.*

Digitized by Google

rina, il primo Italiano che seruì in questo carico sotto gli Spagnoli. E si leggono per il poco tempo della sua amministratione molte prouisioni, e pragmatiche vtili al Regno. Et hebbe per successore Vgo Moncada, il quale mentre Lautreco assediaua Napoli, volse contra'l parere di Filiberto di Chalon Principe d'Orange, andare contra Filippin d'Oria che veniua con pochi legni in soccorso di Francesi, e lasciādosi soprafare da Genouesi più prattichi nel mestiere maritimo, non intendendo il concerto di quelli nell'astutia ch'vsarono nell'assalto, e nel compartimento delle galere, alcune delle quali fingendo di fugire diedero per fianco alle galere Imperiali, e l'inuestirono con vccisione irreparabile, rimase perditore con scorno, e con perdita di tanti personaggi di gran qualità ch'erano con lui, e'l fiore d'Italia, e di Spagna. Ne di lui può raccontarsi altra cosa di momento. Morì in quell'assalto, e fù ritrouato trà corpi morti brugiato, ferito, consumato.

1627. VGO MONCADA.

Filippin d'Oria.

Battaglia di mare.

Morì.

F. Morì il pouero Signore da soldato.

C. Credo che morisse disperato, per che in casa sua, con soldatesca così nobile, e valorosa, veduta si leuar da mano la vittoria che s'hauea proposta certissima, fè come disse quel valent'homo, Vna salus victis, nullam sperare salutem; e volse far l'vltime proue. All'hora ritrouandosi il Principe d'Orange General dell'esercito, rimase per morte del Moncada Vicerè del Regno.

9 PRINCIPE D'ORANGE

F. Ben m'imagino che siano cose memorabili nel suo gouerno.

C. Memorabili nella guerra, e nella pace. In quella si fè conoscere coraggiosissimo così fora come dentro la città. Fora, quando essendo già i Francesi giunti con Odetto Lautrecco in Puglia, e si andauano accostando a Napoli, esso con Alfonso Daualo, e Ferdinando

1528.

Alfonso Daualo, e Ferdi-

Digitized by Google

nando Gonzaga.

Gonzaga gli andarono incontro ad impedire il camino; & accampatosi presso a Troia volea pur vna volta finire il negotio con l'arme, se non fusse stato ritenuto dal Daualo, che gli rappresentò molte difficoltà le quali non facean sicuro il combattere. Ma vedendo che ogni giorno le forze inimiche andauan crescendo, e dubitando la città nõ rimanesse sprouista, si auuiò con tutto l'esercito a Napoli a tempo che i citadini faceano grand'instanza che venisse, già che dubitauano dell'inimico ch'era così vicino. Hebbero alcun disgusto per l'alloggiamento dentro la città, ma risultò poi in gusto grande, quando Lautrecco sopragiunse, e strinse la città con molto timore. Il Principe, il Vicerè, e i citadini di ogni conditione attendeano ogni giorno alla difesa, e facean sortite, & intrepidamente combatteano, tenendo a freno la parte che dentro la città fauoriua gli Angioini. Eran però i Napolitani ridotti a gli estremi del vitto, e quasi che inchinauano al rendersi, quando'l Principe o con preghiere, o col permettere ch'vn famoso ladro c'hauea nome Verticillo andasse rubando, e predando animali, e ciò che potea, e col dar animo ad alcuni soldati che andauano scorrendo la campagna e portauano rinfrescamenti, quietò gli animi di tutti, & attendeano al possibile ad opporsi all'ingiurie de i Francesi.

Principe d'Orange a Napoli.

Allegiamento dentro la città

Verticillo.

F. Cosa che in simili bisogni ponno permetterfi, e la fame non vuol cerimonie.

C. Ma vedete che se non fusse venuto soccorso dal cielo, non sò se più lungo tempo hauessero potuto sostenersi.

F. Come dal cielo?

Lautrecco rõpe il formale.

C. Per diuina volontà fù consigliato Lautrecco c'hauesse diuertita l'acqua del formale ch'entra nella città, acciò che insieme con la fame patendo la sete, con più

pronta

Digitized by Google

proata volontà si rendessero. Ne sapendo che dentro la città di Napoli sono tant'acque sorgenti che bastarebbero a dar comodità a diece città simili, volse eseguir il consiglio, ruppe il formale, e ne risultò tanto danno, che stagnando l'acque in tutto quel contorno, non hauendo prima proueduto all'esito di quelle, infettò l'aria, che fatta pestifera vccise quasi tutti i Francesi, e si disfece e disordinò l'esercito, e vi lasciarono la vita il Proueditor dell'armata di Venetiani, e'l Marchese di Saluzzo, e l'istesso Lautrecco che rimase sepolto insepolto in quella poca terra doue hauea piantato il suo padiglione, se ben poi fù trasferito a Napoli e datagli honorata sepoltura dal Duca di Sessa nipote del gran Capitano, Principe di nobiltà rara, e di pietà inestimabile, come vi hò detto. All'hora il Principe d'Orange in così bella occasione scacciò le reliquie di Francesi, e quei che si eran saluati fugendo, perseguitò sin doue potè in tutto estinguerli, e rimase vittorioso.

Peste in Nap.

Proueditor di Venetiani, e Marchese di Saluzzo.

Francesi scacciato.

F. Gran soccorso fù questo che venne dal cielo per gloria di questo Principe; e consolatione di poueri Napolitani, i quali patirono forse maior trauaglio in questo assedio che quanti n'hebbero con Annibale e quegli altri Barbari che li molestarono.

C. Et il Principe hebbe trauagli maiori dopò questa vittoria per che mandato dall' Imperadore contra Fiorentini, per riporre nel dominio Alessandro Medici, combattè molte volte, s' impadronì di molti lochi, ma vltimamente venuto alle mani presso a Fiorenza con Ferruccio, con due archibuggiate fù vccisо; e gli inimici stessi il piansero, dicendo ch' era morto vn gran soldato.

Alessandro Medici.

Principe vccisо.

F La qualità del morire mostrò ch'era soldato da douero.

Nel

Gouerno di Pace. Seuero.

C. Nel gouerno di pace lo ſtimarono ſeuero per che finite le guerre tolſe la vita a molti Baroni che ſi mostrarono diſobedienti nel ſeruire all' Imperadore, & a molti tolſe la robba. Eſſendo poi eſausto l'Erario, fè pagar ducentomilia ſcudi da i popoli; e dalla città fè pagar vna quantità di danari a i ſoldati per il vitto, ordinando che alloggiaſſero fora, e i Napolitani di bona voglia sborſarono, e'l Regno con altra tanta, con conditione però che neſſun Barone fuſſe eſente dal donatiuo, e neſſuna terra di Demanio, acciò che'l peſo fuſſe eguale; e che ſe queſta volta ſi eran contentati d' alloggiare, prometteſſero che non mai più douеſſero hauer queſto trauaglio, ne che permetteſſe che i ſoldati angariaſſero i mercanti; & vltimamente che perdonaſſe alla città d'Auerſa la quale hauea riceuuto i Franceſi che fugiuano. Queſte & altre coſe promiſe, e diede gran ſodisfattione in materia d'Annona con che ſi acquiſtò gli animi de i popoli.

Donatiuo.

Auerſa.

F. Ben mi pare che fuſſe gran miniſtro, e che ſeppe così maneggiar la guerra come la pace.

1530. *CARDINAL COLONNA.*

C. Non sò ſe fuſſe tenuto tale il Cardinal Colonna ſuo ſucceſſore.

F. Intendo che queſto fuſſe vn gran ceruello, e che ſe'l Cappello gli conueniua, niente manco ſe gli douea la celada. In che modo fù introdotto al gouerno?

C. Hauea già nella guerra hauuti molti carichi col Principe d'Orange, e non degeneraua da i ſuoi Colonneſi che'l diedero ſotto quella diſciplina. E mentre il Principe era in Toſcana fù laſciato ſuo Locotenente nel gouerno del Regno; e quaſi preſago di quel che douea ſuccedere, frà quel tempo ch'eſercitaua l' interim, penſò di chiedere danari per far coſa grata all'Imperadore c'hauea così profuſamente ſpeſo alla guerra, e ſmagrito l'Erario; e mentre ſtaua in queſto penſiero, e forſe com-

Chiede danari.

muni-

municatolo con Cesare, sopragiunsero lettere sue con le quali pregaua se gli facesse seruitio, di seicento milia ducati; cosa che diede molto trauaglio a gli animi di tutti per ritrouarsi così esausti. Conuocò il Parlamento, & a i Baroni raunati con eloquenza grande, facendone particolar professione, s'ingegnò di persuadere che fussero pronti a pagar detta summa. Hebbe alcuni de i Deputati fauoreuoli che diceano douersi dar questa sodisfattione, sì perche si facea piacere al Cardinale c'hauea in poco tempo posto freno all'insolenza di Spagnoli, alla troppo gran licenza di Magistrati, e fatto che tutti si rinchiudessero trà i cancelli del douere; come per che obediuano all' Imperadore che in quelle necessità ricorrea a gli aiuti loro. Altri hebbe del tutto contrarij dicendo che se bene conosceano il bisogno, tuttauolta douea considerarsi il danno riceuuto da Spagnoli, e da Todeschi in quella guerra, e che'l Regno era rimasto così afflitto che non potea sostentarsi per se stesso, non che per dar soccorso alle necessità del lor Signore. Tutto ciò significarono per mezzo del lor Sindico, il qual parlò fuor di denti, e con grande affetto, spiegò quest'vniuersal miseria. E fù cagione che'l Cardinale superbo di natura, si lasciò intendere che ad ogni modo volea seicẽtomilia scudi col dar tempo vn'anno al pagamento. Onde cominciarono ad ingrossarsi gli humori; ma per venir a qualche conchiusione offerirno di pagar centomila scudi, quanti eran soliti pagar a i Re Aragonesi; e che se vna volta pagarono centocinquanta milia al Marchese di Pescara quando venne a pigliar la possessione del Regno, poterono farlo per ritrouarsi douitioso, e senza trauaglio, com'all'hora pouero, e trauagliatissimo. E con tutto ciò dopò contrasti, vennero all'offerta di trecento milia.

Danari che dimandaua l'Imperadore.

Varij pareri.

Sindico parla fuor di denti.

Cardinal si sdegna.

Offerta.

Si

F. Si andauan pur aggiustando come poteano.

Ostinatione. C. Ma'l Cardinale ceruicoso, fermando i piedi nella sua opinione, disse che ad ogni modo si risoluessero a pagar li seicentomilia, che tanti chiedea l'Imperadore; e di gratia lasciassero le dilationi. Ne potendo i Napolitani hauer la sua gratia, presero il mezo di Ferdinando Alarcone, e Luigi Icardo Castellano, aggiuntoui l'Arciuescouo di Burgos, che mouessero il Cardinale a lasciar quella sua durezza, & a contentarsi di quel che per all'hora si potea offerire. Ne questo giouando, conchiusero di mandar Ferdinando Sanseuerino Principe di Salerno all' Imperadore. Dispiacque tal risolutione al Cardinale, & acciò che'l popolo non concorresse a quest'Ambasceria, chiamò Geronimo Pellegrino Eletto che fraponesse l'autorità sua, al trouar modo che i citadini non adheritsero, promettendo di dar Giouanni suo figlio naturale a Caterina sua figlia per marito. ilche presentito dalla plebe, cominciò a tumultuare, & hebbe ardir di dire, Cacciti il Cardinale, e viua l Imperadore.

Principe di Salerno.

Geronimo Pellegrino.

Plebe contra il Cardinale.

F. Hor sì ch'eccedono i termini.

C. E vedendo il Cardinale che'l Principe era per andare, fè banni sotto grauissime pene che ne per mare, ne per terra fusse homo che vsciss e da Napoli. Hor quà bisogna ch'io mi fermi e vi racconti vn' historia c' haurete caro di saperla, per conoscer le machine che sogliono farsi contra i Vicerè quando per mala ventura non resta sodisfatta.

F. Non è negotio da lasciarsi questo, massime che appartiene alla materia politica.

La Città vol mãdare Ambasciadori.

C. Già vi hò detto che'l Cardinale volea ad ogni modo li seicento milia scudi, e non potendo quietarsi con tutti i mezzi possibili, conuennero i Nobili e' popolo di mandar all' Imperadore il Principe di Salerno, il che

venuto

venuto a gli orecchi del Cardinale, si risolse a far banni crudelissimi comandando che ne per mare, ne per terra hauesse alcuno ardire di vscir da Napoli. In tanto i popolari, o per che volessero compiacere a Geronimo Pellegrino Eletto, o per altro humore, volsero partirsi dal primo appontamento, e mostrarsi fauoreuoli del Cardinale. Onde i nobili non curandosi d'altro conchiusero di mandar essi. Et ancor che nascessero dispareri all'vltimo ferono elettione di Placito di Sangro, ma vedendo il padre che questa era ambasciaria odiosa, nol volse che'l figlio andasse. Elessero Scipione Piscicello, e questo hebbe timore delle minaccie di quel Signore come altri anco hebbero. Per il che il Principe di Salerno vedēdo tāti intoppi, pensò di voler mandare vn creato di Hettore Pignatello ch'all'hora era Vicerè in Sicilia, chiamato Giouan Paolo Incoraggio, come scaltro, e prattico in Corte. e col consenso de i compagni Deputati, scrissero al Pignatello ch'era consapeuole del trattato, e che subito mandò l'Incoraggio con lettere al Cardinale, come venisse per far negotij del padrone, e per questo il Cardinale il riceuè gratamente, e gli offerì quanto bisognaua per seruigio di quel Signore. Mentre trattaua queste cose, la notte era in casa de i Deputati, e concertauano in che modo douea partire. e fù detto che partisse per mare che poi giunto a Genoua potea per terra andarsene a Brusselles. Fatta questa risolutione, per leuar via ogni sospetto, andò al Cardinale per licentiarsi & hauer le risposte al padrone. Hor che accade? Mentre esso aspettaua nell'anticamara, vscì dalla camara il Cardinale, & ordinò ad vn'Alabardiero che subito chiamasse in Palazzo l'Auuocato Fiscale di Vicaria. Vedete che fà la conscienza imbrattata. Sentendo ciò l'Incoraggio, e dubitando che non fussero scouerte le trapole, pian pia-

Ordini del Cardinale.

Geronimo Pellegrino.

Placito di Sangro.

Scipione Piscicello.

Giouan Paolo Incoraggio.

Digitized by Google

no se n'vscì giù, e si fermò in vna Chiesa vicina. Venne il Fiscale, e ritornatosene, & esso lasciando il timore, per che riseppe la cagione della chiamata di quello, ritornò sù, parlò col Secretario, hebbe il dispaccio, e la licenza di potersene ritornare per barca in Sicilia. Onde tutto allegro, ritornato a quei Signori Deputati della città, riceuuto tutto'l bisogno, s' imbarcò in vna feluca di Praiano. Mandò secretissimamente il suo seruidore col recapito che l'aspettasse a Baia, ne si partisse vn punto. Si mise in viaggio, e quando fù quasi vicino all' Isola di Capri, con mille stratagemme finse che bisognaua andar a Pozzuolo a leuar vn suo fratello fugitiuo dalla Corte, e per che portaua buone prouisioni e danari, con l'vno, e con gli altri ingannò i marinari, e fè loro volgere il camino.

Incoraggio fa parte.

Inganna i marinari.

F. Io ascolto in vero cosa che mi atterrisce, per che stò considerando il pericolo in che si ritrouaua questo galant' homo, che se'l Cardinale hauea in mano, hauea finito.

C. Sentite appresso. Quando i marinari viddero che la persona ritrouata era vn seruidore, e conosceano che non era il fratello, come hauea detto, quasi sospetti dimandano doue fusse il fratello p chi eran venuti a Baia? All' hora Incoraggio niente sgomentandosi cominciò a pregarli che volessero andare la volta di Ciuitauecchia doue il fratello se n'era andato dubitando di chi'l perseguitaua. Et ancor che si mostrassero renitenti lamentandosi che in vece di andare in Sicilia, erano trasportati in quelle spiaggie, pure con danari li corruppe, e seguiro quel viaggio; nel quale insorgendo vn crudele mal tempo con pericolo di sommergersi, i marinari voleano accostarsi a quei lidi vicini, doue essendo molti Castelli di Signori Colonnesi, Incoraggio dubitoso

Trauagli d'Incoraggio.

Digitized by Google

so che'l Cardinale haueſſe dato auiso acciò che'l riteneſſero pregione, pregò che in modo alcuno si accoſtaſſero, e che seguiſſero pure il camino, e confidaſſero nell'aiuto di Dio in quel trauaglio ch'esso niente stimaua per soccorrer presto il fratello. E così giunsero a Ciuita vecchia.

F. Grande ingegno, e grande ardire.

C. All'hora parendogli che fusse sicuro; chiamatisi tutti i marinari, disse loro, Fratelli, vi ringratio del piacere che mi hauete fatto; io sono per altro affare che per mio fratello. Eccoui queste lettere, datele al Vicerè di Sicilia, e dategli noua di me. Li prouidde di mangiari, e commodità, e li rimandò in dietro, & esso per camino inusitato di boschi, e paesi incolti giunse a Viterbo. Con tutto ciò non potè andar così secreto che non s'incontrasse, con alcuni che veniuano da Germania. poi giunse a Siena doue ritrouando impedimento dalle guardie nelle porte così comandando il Duca d'Amalfi Gouernatore. in fine hebbe l'ingresso dicendo che volea negotiar con quel Signore, e con destri modi vscito giunse a Fiorenza, doue anco ritrouò le porte chiuse per li tumulti de guerra per ordine del Duca Alessandro, al quale essendo riferito ch'era di passaggio vn forastiero che andaua all'Imperadore, fattolsi venir dinanzi cominciò ad interrogarlo in maniera che'l pouero Incoraggio si attimorò molto. E dettogli poi se conoscea alcuno in Fiorenza gli rispose che conoscea Antonio Barberino c'hauea la Madre di casa di Medici, & era nipote di Papa Clemente, che gli anni a dietro era andato in Sicilia per hauer grani. Il quale subito chiamato dal Duca; venne, conobbe Incoraggio, e ferono gli abbracciamenti in presenza sua.

Incoraggio si scopre a i marinari.

Impedimenti c'hebbe.

Antonio Barberino.

F. Così respirò l'Incoraggio, che all'hora credea sicu-

Digitized by Google

ramente esser dato alla rete, per che'l Duca era parente del Cardinale. Gran cosa quel sospetto dell'animo.

Altri disgusti d'Incoraggio.

C. Così fù licentiato. Seguì il suo viaggio. In Milano hebbe disgusti, per che'l Marchese del Vasto hauea ordinato che non lasciassero passar persona alcuna che prima no'l menassero a parlar con lui. All'hora non sò con che astutia gabasse le guardie, e passate l'Alpi si ritrouò in Sauoia. E se bene in Turino si ammalò, nientedimeno pur conualescente caminò tanto che giunse a Brusselles, doue il giorno inanzi era già venuto il corriero del Cardinale mandato a Martio Colonna. Con tutto ciò fù prima introdotto lui, & hebbe audienza dall'Imperadore, il quale intese malamente le cose del Cardinale, consultando di far mutatione, e si conchiuse di mandar Don Pietro di Toledo. In tanto il Cardinal morì, & i Napolitani si rallegrarono della noua prouista che col mezzo dell'Incoraggio trauagliato in tante maniere si era accapata. Eccoui chiarito vn fatto del quale per esser notabile, sò che sempre vi ricordarete.

Giunge a Brusselles.

L'Imperadore l'ascolta.

Don Pietro di Toledo.

F. Si certo; e questa historia douria riporsi ne gli annali di Napolitani.

Giouãni delle Contumacie.

C. Fù seueriſſimo il Cardinale, che a nessun delitto volse perdonare. L'esperimentò Giouanni delle Contumacie, il quale accusato di falsità, e di hauer rubbato al publico, fè strascinare per la città, & appiccare nel Mercato, ancor che fusse stato Eletto del Popolo. L'esperimētò il Principe di Salerno, che già volea trattar da rebelle, se non haueſſe dato in poter della Corte vn'homo di mala vita che si era saluato in sua casa. L'esperimentò Annibale Formiano che fè bruggiare conuitto di vitio nefando. Et vn nobile di Caserta restò fauorito, che condannato a perder la mano per che hauea impugnata la spada nel Cortile di Palazzo, senza che haueſſe ferito alcuno,

Digitized by Google

no, & essendo soldato nella compagnia di Camillo Colonna suo fratello, hebbe in gratia la destra con essergli tagliata la sinistra.

F. Fù fauore di homo così fastidioso.

C. Volse pure dimostrar segni di allegrezza quando casò Giouanni suo figlio naturale con Caterina Pellegrina, figlia di Geronimo Eletto del Popolo, che vi hò detto, & in queste nozze veramente mostrò molto splendore. Era Geronimo Signor dell'Isola di Capri, & Conte di Auella, e viuea con molta grandezza, amato da tutti, e massime dopò che diede alla Casa Santa dell'Annuntiata due Corpuscoli di Santi Innocenti, ch'esso hebbe non sò come dalle reliquie di Lotrecco, c'hoggi dì si veggono in grandissima veneratione. Era poi Caterina la più sauia donna che fusse in quei tempi, letterata, studiosa, e c'haueria data consulta ad ogni grand'homo. E ritrouandosi in questo ragionamento voglio rammentarui Geronimo Colonna figlio che nacque da questi, il quale anco dottissimo insegnò a Napolitani di raunar libri eruditi delli quali esso hebbe numero da tenersene conto. E questo mostrò la sua grande habilità in raccorre i fragmenti di Ennio poeta antico, & in farui scolij degnissimi di esser letti da persone curiose.

Caterina Pellegrina.

Geronimo Pellegrino.

Corpuscoli de gli Innocenti

Geronimo Colonna.

F. Talche pure questi sono vestigij della grandezza del Cardinal Colonna.

C. E molti vestigij in opre virtuose. Scrisse molti Epigrammi in lode d'Isabella Villamarina moglie del Principe di Salerno, bellissima Signora. Vn volume delle lodi delle donne, e particolarmente di Vittoria Colonna sua parente, alla quale hauendo Agostino di Sessa persona insigne che seppe ogni cosa, dedicato vn libro della vera libertà del viuere, gli diede occasione di amarlo quanto

Cardinal virtuoso.

Digitized by Google

quanto l'anima, in modo che infermandosi a morte per il mangiar di fichi sepolti nella neue, il volse sempre appresso di se, e morì nelle sue braccia. E se mi ricordasse vn'Epigramma da lui fatto per D. Maria d'Aragona, nõ vi dispiacerebbe.

Epigramma del Cardinale.

F. Di gratia vedete di ricordaruelo, che componimento di così gran Prelato, non deue lasciarsi.

C. Hor pare che mi vada per la mente. State ad vdire.

Delia Cecropia ingenio praelata Minerua,
Delia tam claro digna puella patre;
Delia ridenti Charites diffundit ab ore,
Delia Syrenum voce imitata Choros,
Delia cui raro superatur Elisa pudore,
Delia tam sancto sola in amore fides.
Graia & Romana merito tibi Delia cedunt,
Ore, patre, ingenio, voce, pudore, fide.

Che vi pare?

F. Molto ingenoso in vero, e dotto. e mi par che poeticamente nominasse Delia, quella Signora.

C. A punto. Ma con altra occasione disse che l'istessa superaua per pudicitia Lucretia, per grauità Martia, per pacienza Emilia, per pietà Antigona, per consiglio Teti, per facondia Hortensia, & Aspasia.

F. Dottrina, & eloquenza; in somma era vn gran Cardinale.

Carichi del Cardinale.

C. Chi può narrar le grandezze di Pompeo Cardinal Colonna? Fu Vescouo Reatino, Arciuescouo di Monreale, Vicecancelliero della Chiesa, & aggiungete l'esser Vicerè di Napoli. E si bene fù di veloce moto, e nel Conclaue di Leon Decimo si fè sentire con Giulio Medici, e poi con Clemente Settimo per il Ponteficato, all'

vltimo

Digitized by Google

vltimo il Medici con la potenza sua fù eletto. Et ancor che scriuono che fù cagione del sacco di Roma, nientedimeno fè liberar Clemente, e pacificò il tutto. Fù di aspetto terribile quando si adiraua, ma per natura piaceuole, e c'hauea maestà. Amico di conuersationi, e di caccia, ma sopra tutto dell'agricoltura non sparagnando a spesa alcuna nel far giardini di Semplici, di Fiori, & all'innestare. *Natura del Cardinale.*

F. Le virtù di questo Signore doueano esser bastanti a farlo essere amato da Napolitani.

C. Ma non dite da amatori di cose noue, che per ciò pur al fine rimasero mal sodisfatti del successore. Questo fù Don Pietro di Toledo, Marchese di Villafranca, Signor per ogni parte nobilissimo, e che si godè il gouerno presso a ventidue anni che ve l'hò detto vn'altra volta, con tante contentezze che non hebbero gli altri, ancor che col dolce hebbe l'amaro de i disgusti che sogliono sentire i Principi in questa Prefettura. Nel primo ingresso cominciò ad hauer gara co i Nobili, per che hauendoli ritrouati vn poco licentiosi volse restringerli trà i termini del rigore; e poi col popolo, per che volendo fortificar Napoli di mura, e non hauendo danari, pensò subito a cosa odiosissima, che fù d'imporre gabelle alle cose comestibili; onde la Nobiltà cominciò a querelarsi di lui, e'l popolo stucicato facea l'istesso; e s'introdussero i rancori per ambe le parti. *Napolitani amatori di cose noue.* *D. PIETRO DI TOLEDO 1532.* *Gareggia con Nobili.* *Impone gabelle.*

F. Sono principij fastidiosi.

C. Si aggiunge poi che alcuni del popolo seditiosi, minacciarono Domenico Terracino, Eletto, e compadre del Vicerè, dicendogli che s'hauesse consentito all'impositione delle gabelle, cosa da essi non mai più soffrita, l'haurebbero con tutti i suoi brugiato viuo. L'autor di questa seditione fù vn'homo basso chiamato Flicillo, il quale *Domenico Terracina.* *Flicillo.*

Digitized by Google

quale dopò hauer brauato se ne staua a spasso, e quasi per la città trionfaua; ma risaputosi il negotio dal Vicerè, gli furono poste le mani adosso, e fù posto pregione. Concorse il popolo con impeto, e gridi e minaccie alle carceri della Vicaria vecchia doue all'hora si amministraua Giustitia, chiedendo il suo cittadino. Il Regente e'l Giudice che viddero questo proceder così furioso, auisarono il Vicerè, aspettando ciò che douessero eseguire. & hauendo per risposta che strangolassero subito quell'homo e'l buttassero appeso per vna finestra, e dicessero, Eccoui il vostro cittadino, toglietelo; fù subito eseguito; e lo spettacolo fù di tanto spauento, che tutte le minaccie si cambiarono in timore, & ogni vno procurò di ritrarsi a casa sua. E più si rintanarono, quando facendosi diligenze contra i complici del tumulto, furono presi & appiccati.

Flicillo pregione.

Buttato per vna finestra appeso.

Complici appiccati.

F. Ritrouò il modo di reprimer l'audacia plebea; la qual non è dubio c'hà bisogno di gran freno.

C. Dopò ridotti a quiete molti disturbi, hebbe molte contentezze, perche oltre alle nozze che si ferono di Donna Maria Cardona Marchese di Padula con Francesco d'Este fratello del Duca di Ferrara, nelle quali si viddero grandissimi apparati di allegrezze, con la prudenza e valore di Ferdinando Sanseuerino, & Isabella Villamarina Principi di Salerno; hebbe quella felice giornata di riceuere l'Imperador Carlo Quinto, quando venne a Napoli trionfante dal ritorno d'Africo, & all'hora disse, che non sarebbe stato mai Vicerè nel Regno di Napoli più fortunato di lui. Disturbò nientedimeno queste contentezze, vn gran trauaglio che venne appresso. E fù vna gara c'hebbe il Principe di Salerno col Marchese di Polignano che poco dopò essendo carcerato in Vicaria fù con vn colpo d'archibugio vccisò da

Contentezza di D. Pietro.

Riceue l'Imperadore.

Gara trà'l Principe di Salerno, e'l Marchese di Polignano.

Digitized by Google

da dentro vna ſtalla incontro, doue ſtaua naſcoſto l'aſſaſſino, il che mettendo ſottoſopra la città per eſſer ſucceſſo faſtidioſo, diede ancora a lui materia di ſtarne mal contento.

F. Auertite che non è coſa che turbi più vn Principe che gouerna che ſentir ſucceſſi di homicidij, maſſime quando ſono di perſone ſegnalate.

C. Seguì l'altra paſſione d'animo quando in vna notte di S. Michele Arcangelo nel mille & cinquecento trent'otto nel meſe di Settembre nel territorio di Pozzuolo ſi fè quella grande eſalatione, che dalle viſcere della terra fe prorompere quel monte di cenere che ſotterrò ciò c'hauea intorno, e Tripergole, e'l Lago Lucrino, e tante altre habitationi, e da vna parte calò giù la terra, dall'altra tornò il mare a dietro, & ogni coſa fù couerta di cenere che brucciaua ciò ch' era toccato da quella, in modo che per molte miglia intorno ſi bruciò la vendemia ch'era proſsima, ſi bruciarono frutti, arbori, herbe, e i poueri Pozzuolani hauendo preſente la morte, irreſoluti di quel c' haueſſero a fare, ſi riſolſero all'vltimo così ignudi com'erano vſciti dalle lor caſe impauriti fuggire e venirſene a Napoli. Il che diede qualche ſpauento al Vicerè, ma perche quaſi vn'altro Adriano era clementiſsimo, ordinò che fuſſero riceuuti con ogni carità, e loro diede ogni ſoccorſo.

Succeſſo in Pozzuolo.

Monte di cenere.

Pozzuolani impauriti.

F. Mi dicono che ſtà ſoggetto mirabilmente Pozzuolo a queſte eſalationi, ma queſta così grande che faceſſe vn monte di cenere, mi par che fuſſe ira di Dio.

C. Con queſte coſe coleriche ſi framezzò vna allegra, che celebrandoſi in Napoli il Capitolo di Frati Agoſtiniani volſe queſto Caualiero dar loro tutti i ſuſſidij poſsibili, & hebbe ſodisfattion grande di ſentir predicare il Generale Geronimo Seripando, Agoſtino Vi-

Capitolo celebrato in Napoli.

Digitized by Google

Frati Predicatori Agostiniani.

centino, Ambrosio da Padoua, Agostino da Triuigi, Giouan Battista Romano, Giouan Giacomo Barba, Baltassarre Maraca, Teofilo Napolitano, così valent'homini che in quell'età non hauean pari. E si rallegrò molto, come si contristò quando quell'altro valent'homo Giouanni Montalcino, non molto dopò fù condennato come heretico. e quell'altro Frà Berardino di Siena andò per quella traccia. E come amator grande della Religione Cristiana, scacciò da Napoli tanti Giudei, non potendo soffrire le crudelissime vsure che faceano. E con quest'animo religioso andò incontro a Solimano quando venne in Schiauonia, & era per passare in terra d'Otranto inuitato da non sò chi ad impadronirsi del Regno; e se ben dissero che Solimano non volse passar oltre. per che non volea combattere con vn ministro dell'Imperadore col quale si sarebbe incontrato volentieri, tutta volta solo hebbe paura di Don Pietro per che andò molto ben prouisto; e scacciò subito dal mare di Pozzuolo l'altro Corsaro, che s'esso non giungeua a tempo, era per far gran danno. e tutto ciò hà scolpito diuinissimamente Giouan da Nola in vn sepolcro di marmo che stà dietro al Coro di San Giacomo de gli Spagnoli.

Giouanni Montalcino.

Frà Berardino di Siena.

D. Pietro scaccia i Giudei.

Scaccia Solimano.

F. L'hò veduti, & insieme il Vicerè, e la Moglie al naturale, come dicono.

C. Fè quell'altra grand'opra di vero Principe, di aiutar Muleasse Re di Tunigi, quando Amida il figlio lo scacciò del Regno, e venne quà, e fù incontrato da lui alla porta Capoana, e raccontano che quando passò per S. Paolo, si fermò quasi à leger quell'inscrittione Greca ch'è nel timpano delle Colonne che sono fuor di detta Chiesa; il regalò come si douea ad vn Re, che benche infedele, era pur ricorso al fedelissimo Re di Spagna per aiuto. Gli fè assoldar soldati, che partiti con lui, e tra-

Aiuta il Re di Tunigi.

diti

diti poche miglia inanzi a Tunigi, furono colti in mezzo, & ammazzati, & al Re il figlio cauò gli occhi. *Rouina di Muleassse.*

F. Come fù così da poco, che sapendo la prattica dalle genti di là, e del paese, si lasciò così fanciullescamente ingannare?

C. Intendete questo, e ridete. Si lasciò ingannare dalla sua Astrologia, e superstitione, con la quale hauendosi persuaso che ad ogni modo era per restar vincitore, gli succedè il contrario come suol succedere a queste qualità di persone c'han tanto poco ceruello. Anzi essendo auisato da Francesco Touara Caualiero che custodiua la Goletta, & inteso da lui il trattato c'haueano fatto i Mori, volse più presto obedire alla sua ostinatione che far altro. Mi par anco che'l Vicerè hauendo qualche notitia di quel che douea auuenirgli, l'hauesse auisato che non partisse, e se pur douea partire, menasse gente in più numero, per che tre milia soldati frà quegli Oliueti, doueano esser quasi formiche sotto i piedi de i Caualli di quegli Arabi. *Muleasse Astrologo.* *Francesco Touara.*

F. Ecco l'indouinare de gli Astrologi.

C. Questo che vi dirò adesso, diede molto fastidio a D. Pietro. Frà Berardino di Siena che v'hò nominato, hauea predicato in Napoli col seminar dolcemente vna dottrina diabolica, e con l'imprimere alcuni dogmi ne gli animi della plebe, che poueretti ignoranti poi andauano preconizando trà di loro, onde si distese la macchia per molte parti della città, e quasi tutti i ciauattini deprauauano i secreti della nostra religione. Del che accortosi questo Signore, pigliò occasione d'introdurre il Santo Officio in Regno, acciò che quelli che forse erano infetti, fussero castigati, e scrisse a Roma al Cardinal di Burgos suo fratello, il quale fe venir ordine che contra claustrali, o chierici secolari prouedesse la Santa In- *Frà Berardi. di Siena.* *Cardinal di Burgos.*

Inquisitione. quisitione. I Napolitani che furono sempre odiosi di questo nome, non perche non desiderassero & abbracciassero quel che comanda Santa Chiesa, ma perche si accorgeuano che a poco a poco s'introducea l'Inquisitione come si osserua in Spagna, si dolsero di due cose, l'vna, perche parea che restassero macchiati, mentre pretendono che nella materia della Religione, non può nessuno metter loro il piede inanzi; l'altra che si trattaua di perder la robba, e facilmente poteano esser oppressi da testimonij falsi, e che vn picaro hauria potuto rouinare ogni casa, fatti i loro Deputati com'è costume, mandarono a Pozzuolo doue all'hora era il Vicerè, il quale intesa la querela della cità, finse di non saper, che nouità fusse questa, e che sarebbe informato, per far quanto fusse possibile, acciò il publico restasse quieto. Ma non rimasero così sodisfatti i Deputati, che dal parlare del Vicerè, non hauessero qualche sospetto della sua intentione. Quando poi viddero venir di Roma vn altro Editto col quale il Pontefice Paolo III. comandaua che i laici mai non trattassero di cose di Religione, ne andassero parlando come hauean cominciato per ogni cantone, e per che vi erano meschiati alcuni altri delitti, pensarono subito che si trattasse d'Inquisitione. E per che l'Editto si affisse alla porta del Domo, cominciarono a tumultuare nobili, e popolo, dandosi animo trà di loro che stessero costanti & in nessun modo riceuessero l'ordine. Il che inteso dal Vicerè si chiamò a Pozzuolo l'Eletto del popolo, e i Capitanij, e con parole molto corteſi gli disse che si marauigliaua che si mouessero così leggiermente in vn negotio tanto necessario, & vtile al publico, mentre non doueano temer cosa alcuna d'Inquisitione com'essi si proponeano, non desiderando altro il Pontefice, e sua Maestà, sol che in Napoli

Deputati a Pozzuolo.

Editto da Roma.

Parole del Vecerè.

Digitized by Google

poli si viuesse cattolicamente col rispetto che comanda Santa Chiesa, e che si castigasero quelli che faceano il contrario, e che in questo douessero essi consentire come persone honorate, & amatrici del bene comune. Al quale hauendo risposto l'Eletto che ringratiauano l'Eccellenza sua di così bon zelo, ma che hauria voluto darne parte al Gouerno, esso diede il suo beneplacito, e quelli ritornarono con varij pareri trà di loro. Ma communicato c'hebbero con gli altri quanto occorse, non ritrouandosi contenti delle parole generali c'hauea dette il Vicerè deliberarono di mandar alcuno che parlando in nome di tutti, fusse risoluto nella propria verità di tutto'l negotio. Mandarono Antonio Grisone (altri dicono Annibale Bozzuto) caualiero di molta prudenza, e che molto eloquentemente sapea spiegare il suo concetto; il quale giunto che fù all'audienza del Principe, con molta riuerenza, & humiltà fè vna bellissima oratione, la qual conteneua tre capi, il primo della Religione di Napolitani già stabiliti nella fede dal tempo che venendo S. Pietro Apostolo da Antiochia si degnò far Napoli prima Roma, & ampliata poi in tanta grandezza di opere pie quanta ben potea esser nota all'Eccellenza sua; il secondo, che l'Inquisitione potea apportar tanto danno a tante famiglie benemerite della Corona di Spagna, per la quale hanno semper sparso il sangue con ogni volontà; e'l terzo, che si degnasse per sua grandezza, tener quella protettione di Napolitani, che meritann se non per altro, almeno per esser diuotissimi dell'Eccellenza sua e di tutta casa di Toledo.

Risposta.

Mandano Antonio Grisone a parlare

Tre capi dell' oratione.

F. Non furono bastanti queste parole per accapar l'intento?

6 Mi par che furono esca ad accender la fiamma. Per che si affissero editti che parlauano chiarissimo dell' Inquisitione.

Digitized by Google

Editti dell' Inquisitione.

quisitione. Onde il furore si accrebbe ne gli animi della plebe, che ardi lacerar l'editto, minacciar il Vicario, pigliar l'arme, e come forsennata andar quà e là vagando,

Ardir della plebe.

gridãdo, irritando gli Spagnoli della guardia del Vicerè, li quali hauendo preso anco l'arme, vccideuano, rouinauano, e la città tutta bollea di stridi, di querele, afflitta in modo che potete considerare in vna tal fastidiosissima occasione.

F. Considero molto bene; e credo che la plebe che il più delle volte suole essere scotumata, portaua poco rispetto al Principe.

Magnanimità di D. Pietro

C. Sì. però quello con vna magnanimità di Signor grande, andaua soffrendo l'imperfettioni, quanto si potè. Ma scappò pure con lo sdegno in far morire due Caualieri giouanetti per leggierissima causa, e con modo indegno, hauendoli fatti scannare da due schiaui inanzi la porta del Castello.

F. Non morirono giuridicamente?

C. No, giudicarono molti. per che dopò la condennatione alcuni Giudici non volsero firmare la sentenza & esso li fè morire come Capitanio a guerra. All'hora si perturbarono più gli animi, che si fè alla peggio dall' vna parte e dall' altra, e i rumori ingrossorono più, & ogni cosa era piena d'arme, e di scompigli. E non è tempo hoggi che vi racconti come passò tutto'l fatto. Basta che Napolitani mandarono il Principe di Salerno e Placito di Sangro all'Imperadore, il quale per quietare i rumori comandò che Napolitani lasciassero l'arme, & obedissero al Vicerè. Al quale scrisse pure che non mancasse dal canto suo dar quella sodisfattione, che veniua a mantener la dignità della Maestà sua, e la riputatione del carico ch'esso teneua.

Ordine dell' Imperadore.

F. Bisognaua che come prudentissimo Principe, hauesse

uesse saputo il rimedio di quietar vn negotio che importaua.

C. Dall'altra parte, Don Pietro di Toledo fù vn gran Ministro, e dal modo del suo gouernare, e da gli ordini suoi, gli altri ministri del Re sempre han pigliato, esempio. Hebbe consolatione incomparabile quando dal ritorno che fè da Africa l'Imperadore trionfante, il riceuè nella Villa del Secretario Martirano che chiamano Pietra Bianca, o Lencoperta come la dicono i Greci, nella quale per tre continui giorni il trattenne con spassi, e festini quali conobbe conuenire a quel Signore, e dopò molti altri giorni il tratenne in Castello in Napoli, e con tanto suo gusto, che non si parlò di querele, ne d'altro, anzi confirmato in gratia, in gouerno, in tutte le sodisfattioni che seppe desiderare. Et all'vltimo volendo l'Imperadore che si finisse la guerra di Siena richiesta dal Duca di Fiorenza desideroso di quietare i tumulti che nacquero in quella città gouernando Don Diego di Mendozza, e per euitar che i Francesi non pigliassero piedi in quello stato; fù mandato all'esecutione di tutte le cose, Don Pietro di Toledo, il quale lasciò quà Don Luigi suo figlio Locotenente, e dato il pensiero dell'Infantaria Spagnola all'altro figlio Don Garsia, si partì nel mese di Gennaro per Liuorno, e di là a Fiorenza, doue o per che trauagliato dal mare, o per altra indispositione essendo di corporatura grassa, e vecchio, morì nelle braccia di quella gran Signora sua figlia Leonora di Toledo, moglie del gran Cosmo di Medici. Fù nel gouerno di Napoli ventidue anni. Lasciò molte memorie degne della grandezza sua, edificij, giardini, fonti, mura della Città, strade nobilissime, e nome di Vicerè di molto gouerno. per che si leggono questi Ordini suoi. Nell'accuse

Gouerno di D. Pietro.

Riceue l'Imperadore in Pietra bianca

Il regala in Napoli.

D. Pietro alla guerra di Siena.

More in braccio alla figlia.

Ordini di D Pietro.

cuſe delle contumacie de i delinquenti, volſe che 'l Fiſco non fuſſe conſtituito in mora. Che non ſi eſeguiſsero le prouiſioni per le prouincie prima che non fuſsero note a i Gouernatori. Che quei che disfidano a duello ſian condannati a morte, e quei che non vanno non ſiano tacciati d'infamia. Che i priuilegij ſi ſpediſcano per Verbum Fiat. Per ſpatio di tre meſi debiano ſtipularſi i contratti c'han hauuto l'aſsenſo. I latrocinij di notte per la cità, ſiano puniti di morte. Non ſi riceuano libri da fuori ſenza licenza. Che la moneta fuſse di giuſto peſo, & accrebbe il peſo di quella che era logora, acciò non veniſse meno. A i Banchieri falliti diede termine di comparire. A gli Officiali Prouintiali nel tranſito prohibì che non pigliaſsero coſa alcuna da mangiare. Preſidi, & Auditori ſpediſcano in quaranta giorni il ſindicato inanzi al Commiſsario. Quei ch'eſcono di carcere non paghino coſa alcuna. Le compoſitioni ſi facciano moderate. A i poueri carcerati ſi diſpenſi il pane ogni giorno per il vitto. Accrebbe il numero di Giudici annali. Stabilì l'aſſiſtenza a i Giudici Criminali. I voti non ſi publichino nõ eſsẽdo vdito il Fiſco. Publicò tutti gli Statuti dati dall'Imperadore alla Camara. Condannò di falſo quei che ingiurioſamente propongono querele; ne volſe che valeſſe la nullità a chi appella da due ſentenze: ne che interuenga il Giudice conuitto di ſoſpettione; ne che le donne poſſano pleggiare, o contraher e, renuntiando al fauore del decreto Velleiano; e mill'altre coſe che andò ſempre penſando per accertar il gouerno come ſi deue.

F. Per quel che mi raccontate, non laſciò coſa da rimediare, e par che conſideraſse molto bene i biſogni del Regno.

C. Non potè moſtrar l'iſteſſo valore D. Luigi di Toledo

Digitized by Google

ledo suo figlio rimasto Locotenente nell' andata del padre a Siena, così per il poco tempo, come per che non hebbe occasioni tali, per che non gli mancaua spirito essendo Giurisconsulto, e soldato. Fè conoscere la sua grandezza nella fabrica, e giardini che fè ad Echia loco ameniſſimo di questa città, nobilitato da quel Signore con fontane c' haureste hauuto caro di vedere, essendo assai vaghe, e capricciose. se dopò la sua morte non fussero state tranferite altroue. Ne furono altre cose memorabili nel gouerno del successore Cardinal Pacecco de i Marchesi di Villena, Vescouo Pompilonense, e poi Giennense fatto Cardinale a prieghi di Carlo Quinto, Vescouo Saguntino, e poi Vescouo Cardinale Albano, al quale ne anco vn'anno toccò di hauer questo peso. Fù mandato dall' Imperadore a Napoli per rassettar li tumulti ch'erano trà i nobili, e'l Vicerè D. Pietro di Toledo. Poi quando il detto Vicerè fù mandato per la guerra di Siena rimase lui Locotenente. Gli successe Don Berardino Mendozza che fù Locotenente infino alla venuta del Duca d'Alba. si che ne anco vn'anno toccò di hauer questo peso. ne occorsero all' hora cose graui, come per contrario furono notabili, e di molto momento quelle che occorsero nel gouerno di Don Ferdinando Duca d'Alba che nel gouerno di Milano fù fatto Capitan Generale dell'esercito in Italia.

1553. *D. LVIGI DI TOLEDO*

1554. *CARDINAL PACECCO.*

1555. *D. BERARDINO DI MENDOZZA.*

1555. *DVCA D'ALBA.*

F. In Spagna hò sentito inalzar alle stelle il valor di questo Signore, e da tutti ancor da gli emoli darsegli la palma nel maneggio di guerra. Onde sono desideroso d'intendere in che modo gouernò il Regno.

C. Hebbe vn gouerno trauaglioso, non per lui ch'era solito star sempre occupato nelle guerre, & in maneggi d' imprese; ma per che si trattaua contra vn Papa, vn Re di Francia, vn Duca di Ferrara che voleano il Regno

Duca d'Alba trauaglia in Regno.

Digitized by Google

di Napoli; Et esso bisognaua che seruisse al suo Re, e che chiarisse quei che ingiustamente haueano prese l'arme.

F. E come il Papa?

Sdegni trà'l Re, e'l Papa.

C. Nacquero trà lui e'l Re alcuni sdegni, che poterono far venire in Italia i Francesi, i quali vennero risoluti di impadronirsi del Regno, e si condussero insino al

Tronto, e Ciuitella.

Tronto fiume all'assedio di Ciuitella fortezza ne i confini. Il Duca che con somma vigilanza attendea alla difesa, assoldò genti, fortificò tutte le Piazze del Regno, instituì molti Caualieri che chiamò Centurioni alla custodia di Napoli, diede bellissimi ordini a i Presidi delle Prouintie, e formato vn bellissimo esercito assai poco curaua la brauura dell'inimico; & in modo che Monsignor di Ghisa General dell'esercito Francese disse duplicamente c'hauea da far conto con vn gran Capitano, e si dolse del Cardinal Carrafa c'hauea proposta al suo Re tanto facile l'impresa del Regno; e massime quando si accorse che quei nobili c'hauea promesso di far assistere a lui, tutti prontissimamente seruiuano al Duca; e che le donne sole di Ciuitella bastauano a difenderla facendo in quel tempo funtione di soldati, e non di donne. In tanto il Duca facendo sempre officio di Cristiano Caualiero, si lasciaua intendere che'l suo Re amator della pace, & osseruator della Sede Apostolica, non volea arme, ma concordia, e che per ciò si lasciassero i rancori; ma quando altramente facesse ogniuno era obligato a difendere il suo. Ma venendogli nelle mani lettere del Cardinale alla Regina, al Conestabile, al Cardinal di Lorena, all'ammiraglio, al Principe di Salerno, & altri; & inteso il trattato che facea col Legato Auanzonio; oltre a tanti trattati, instruttioni; anzi l'andata dell'istesso Cardinale in Francia, e poi a gli Suizzeri

Diligenze del Duca.

Monsignor di Ghisa.

Donne di Ciuitella.

Cardinal Carrafa.

Digitized by Google

zeri ad assoldar genti, lasciò tutti rispetti, e trattò alla peggio, e confidando al valor di Sancio Mardone, D. Garsia di Toledo, Vespasiano Gonzaga, Ascanio della Cornia, Marc'Antonio Colonna, e tanti altri valorosissimi Capitani, calò la visiera, e diede dentro, e rouinò, & vccise, e consumò territorij, e si fè ad ogni modo formidabile, sì che'l Collegio di Cardinali ad altro non attendea che a persuader la pace al Papa; in tanto però il Duca hor in vn modo, & hora in vn'altro annihilando gli inimici gli scacciò da i confini; di doue non volendo partirsi a richiesta del Duca di Paliano, e ritornando al contrasto, furono alla fine cacciati in tutto, e diedero quest'honore a Ferdinando Aluarez di Toledo, Duca d'Alba.

Sancio Mardone.

Francesi cacciati.

F. Al quale niente manco deue il Re di Spagna, che a Ferdinando Consaluo Corduba Gran Capitano, poi che dall'istessa natione gli ricupera il Regno.

C. L'istesso fù potissima causa della pace frà quei potentati, e finì tutt'il negotio già commesso a lui con vna desideratissima tranquillità per che in vero se bene era stimato homo feroce & inesorabile, tutta uolta era poi di natura gentilissima, e religiosa, e ne lasciò testimonianza in Napoli nella cappella ch'edificò nell'Arciuescouado, collocandoui con molta veneratione le Reliquie de i sette Tutelari della Città, che chiamò Tesoro; e per questa Religione S. Maestà gli commise vn tempo dopò l'impressione della Biblia Regia in Anuersa, per cui fù mandato Benedetto Arias Montano vno de i più illustri homini della Corte. E quando fù Gouernator della Fiandra, che gli fù necessario per ordine di giustitia tagliar la testa a quei due Conti di Horna, e di Agamonte, mostrò religiosa pietà nel sottoscriuersi alla sentenza, e con lacrime disse che gli rincrescea far quell'at-

Pace.

Religione del Duca.

Biblia Regia.

Conti di Horna, & Agamente.

Digitized by Google

to contra due Signori ſuoi grandi amici.

Vlignano. F. Sò che dopò la morte di queſti ſi ſuſcitarono tãti rumori nella Fiãdra; & inteſi anco da Geronimo Vlcignano Lettor Primario e cõmiſſario di quella cauſa che'l Duca d'Alba giuſtiſſimamente li fè morire, e che le loro congiure erano per apportar gran danno alla riputatione di Re Filippo, & all'intereſſe de gli ſtati ſuoi. e mi recitò le parole della ſentenza, Egmondanus, & Hornenſis Comites perduellionis conuicti rei, in medio foro ſecuri feriuntor, Capita reſte appenduntor, bona Fiſco applicantor.

Sentenza del Duca d'Alba.

C. Non ſi potea dir meglio, ne con maggior breuità. La fè da vero Giuriſconſulto. Diciamo che'l Duca d'Alba hebbe aſſai pochi pari ſuoi, e che molto affettionato ſi laſciò conoſcere alla Corona di Spagna, Vedete per vita voſtra ſe haueſſe potuto far opre più ſegnalate per queſta Corona. In Africa inſieme con l'Imperadore s'immortalò, In Alemagna debellò tanti inimici, preſe tante Cità. In Fiandra non così preſto poſe il piede che cominciò a moſtrar la ſua grandezza contra quelli che facendo poca ſtima di Margherita d'Auſtria Gouernatrice, hauean congiurato di ſpogliar la Maeſtà del Re del Ducato di Fiandra, Brabante, Gueldes, Holanda, Zilanda, Friſia Ducentre & Vtrect inſieme con le quattro prouintie Balones, Henat, Artues, Namur, inſieme col Ducato di Luxemburg. E furono da eſſo domati come meritarono. Per tutto poi fortificò in modo i lochi che hoggidì ſi odono le benedittioni di Valentiana, Ambres, Gruinga, Graue, Vtrecot, e tante altre cità che ritengono la memoria di sì gran Soldato, e per tal conoſciuto da quel gran Pontefice Pio, fù honorato dall'iſteſſo inſino a Fiandra di vno Stocco, e d'vn Cappello preſente ricchiſſimo di gioie, come difenſore della Fede

Opre ſegnalate del Duca d'Alba.

Duca honorato da Pio Pontefice.

Digitized by Google

Fede Cattolica in quegli Stati. Et in somma, chi ritrouarete che per spacio di più di sessant'anni facesse maggior proue, e più segnalati seruigi per quei Principi?

F. Certo che si può dar vanto la Spagna di hauer nudrito vn Caualiero così coraggioso.

1558.
D. FEDERICO DI TOLEDO.

C. E tal si mostrò pure Don Federico suo figlio che rimasto nel gouerno suo Locotenente, caminando per gli istessi vestigij di bontà, e di valore, s'ingegnò con molta sua lode, di emolare il padre; e niente mancò di prudenza insieme col padre in tutti i lochi doue bisognò esercitar la militia. E seguì appresso il Cardinal della Cueua, il quale fù molto prudente, & amoreuolissimo di tutti, ma non potrei ricordarmi dell'attioni sue. Si racconta c'hauendogli vn padre Francescano portato vn presente di zuccheri che gli mandaua vn monistero di Suore, e trouato in tauola che mangiaua, ricusò due volte l'inuito che gli fece di sua mano, dicendogli, Beueis Padre, ne corrispondendo alla sua gentilezza, la terza volta, gli versò adosso il bicchiero con tutto'l vino. Fù stimato homo di gran bontà, e di natura cortesissima, e gran Corteggiano. Fù figlio del Duca di Alburcherque, e creato Cardinale da Paolo Terzo col titolo di S. Matteo, e resse la Chiesa Catedrale di Cordoua. Dopò'l Duca d'Alba fù Vicerè, e fè l'esequie di Carlo Quinto, facendo l'Oratione Frà Geronimo Seripando, che poi fù Cardinale.

1558.
CARDINAL DELLA CVEVA.

Attione del Cardinale.

F. Hebbe torto il Frate a non riceuere il fauore. ma era Frate.

1559.
D. PERAFAN DE RIBERA.

C. Appresso a questi Don Pedro Afan di Ribera, Duca d'Alcalà, Principe memorabile, il quale o che fusse il male che'l rendea fastidioso, o fusse la sua naturalezza seuera, accompagnata con vna malinconia che si rendea in vn certo modo odiosa nel color del volto, e nella

D. Pero Afan terribile.

nella gracilità del corpo, era con tutti così terribile, che nessuno osaua di comparirgli inanzi, ma tanto amator della bontà, e del giusto, tanto vigilante a tutto'l negotio del gouerno, che fù tenuto per specchio de i successori. E mi ricordo che Don Francesco di Castro essendo Vicerè, e vòlendo far vna Pragmatica, ordinò che si conformassero in tutto con lo stile di Don Perafan, Maestro di tutti. Nel principio del suo gouerno chiarì tutti ch'esso non venne da Spagna per far gratie, ma giustitia, e chi volesse gratie ricorresse a S. Maestà, Inimico di buffoni, di Paraffiti; e se bene giocaua con due o tre amici, per che vn di questi vna volta gli ragionò di negotio, ordinò che non veniisse più in Palazzo. Viuea con splendor grande, e con tanta magnificenza, e costumi che che tutti i Caualieri Napolitani si teneano fauoritissimi quando riceuea i figli per paggi a i quali tenea maestri di lettere, e di mutica, di caualcare. e d'ogni essercitio cauagliereseo; e non molto tempo è che morì quà Antonio Grisone che riuscì miracoloso nel sonare il basso di viola; & è morto Andrea Macedonio che fè riuscita nel caualcare; di modo che lo splendor della casa di quel Signore fù cognito e lodato in tutta Italia. Con questo splendore era mescolata la seuerità la quale pare a me che nasceisse dal non hauer donne in casa le quali col viuer delitioso cagionano languidezza nell'autorità che tiene il Principe. Hauea vna sol donna Signora di qualità che chiamaua Madre, per che attendea al suo gouerno, e spesso a cibarlo di proprie mani quando la paralisi gli daua fastidio. E per farui conoscere il gran zelo c'hauea della giustitia, raccontarò vn successo mirabile. Hauea costei vn figlio garbatissimo Caualiero. Andò in gouerno nel Regno alla cità di Capoa, doue innamoratosi di vna donna, concertarono che atosficasse il

Virtù di D. Perafan.

Seuerità.

Successo notabile.

se il marito per che esso l'haurebbe tolta per moglie. Seguì il caso, e risaputo dal Vicerè carcerò ambidue, fè sposarli, e poi gli fè tagliar la testa. E prima che venisse a quest'atto, hebbe infinitissime preghiere di Religiosi, di Titolati, alli quali rispondea, Yo hare, con el como se fuesse mi hijo, volendo dir che se vn proprio figlio hauesse fatto simile delitto, non l'haurebbe perdonato. Ad vn Caualiero della famiglia Palagana che volea salir in vn monistero con la scala di seta, fè l'istesso. A Francesco Caserta e Berardino Gargano vecchi di età, e conuitti d'heresia fè l'istesso. *Dimostrationi di giustitia.*

F. Tutti delitti questi che meritauano rigore; e caminauano per vn sentiero che conducea alla gloria di ottimamente gouernare.

C. Non vi ricordate di hauermi poco fà detto d'vn Principe solito di chiamarsi varie persone per informarsi de i fatti di tutta la città? Fate conto chè fusse Don Parafan di Ribera che con tanta accuratezza facea l'istesso, e risultauano da queste diligenze molte bone prouisioni. Dalle persone di ogni qualità come prouido padre hauea cognitione di moltissime cose, e rimediaua, e si era fatto padrone di quanto si facea, e dicea nelle case particolari. Dicea che non deue il Vicerè abusar l'autorità datagli, anzi andarla in maniera raffrenando, che trà i termini della prudenza si ritenga quel che il Re gli dona; acciò la podestà che tiene di vita e di morte, vada librando col peso delle leggi e con l'aggiustamento del consiglio de i Magistrati, nell'elettione delli quali andaua tanto considerato che procuraua sempre i maturi d'età, per ciò che qual cosa di bene potea sperarsi da Giudici giouani i quali prima che ascendessero al tribunale non sapessero giudicar se stessi? Et odiaua, per conseguenza, quei che giudicando in presenza sua, mo- *Officiali giouani.*

stra-

Digitized by Google

ſtrauano di voler adherire al parere di che forſe conoſceano eſſer lui, e molte volte fingea per peſcar gli animi, e tenea gli homini per quelli ch'erano.

F. Felice modo di gouerno; e con ragione tenuto per eſemplare. Hò ammirato di queſto Signore il penſiero c'hà tenuto di accomodar tutte le ſtrade del Regno, per che douunque hò fatto camino, mi ſi ſono rappreſentate Inſcrittioni, con l'abellimento di tutti i lochi.

Strade.

C. Hebbe queſto penſiero per felicità del Regno di ſpianar monti, leuar oſtacoli, con ponti congiunger, & ageuolare paſſi impratticabili, e dar ſicurezza a viandanti di eſſer liberi da ladri, ſi che i mercanti ridueſſero a priſtino ſtato il commercio, e'l Regno tutto ſentì commodità infinite che prima eran tutte perdute. Onde quaſi vn'altro Nerua Imperadore ſi fè col ſuo nome ſcolpire in tanti marmi c'hauete veduti; e queſto ſol beneficio haùria potuto farlo gran Principe, quale il moſtrarono i ſanti Ordini che in diuerſi tempi volſe fare, de i quali molti tolſe dal Re Ferdinando che fù così ſauio. Sono molti, ma dirò quei che mi ſouengono; Ordinò che in fronte a i proceſſi ſi ſcriuano i nomi de i Giudici, e delle parti, e la cauſa di che ſi tratta aggiuntoui il decreto del Conſiglio. Si eliggano dall'Vniuerſità i Sindici che non ſiano parenti a quei che amminiſtrano; che l'elettione ſi faccia in publico parlamento; ne che s'intrichino in compre di grani; e che l'eſattioni ſi ripongano in caſſa cõ due chiaui diſsimili, che i Sindici c'han finito conſegnino a i ſucceſſori, ſenza che laſcino coſa da eſigere, eccetto l'ineſigibili. Che ne i pagamenti ſia meglior conditione quello del Fiſco, e quel che rimane, ſi aſſegni a creditori. Che non poſſano eſſere eletti quei che non liberatoria del gouerno paſſato, o che litighino con l'Vniuerſità, che nel fare i conti, non ſi ammetta

Ordini.

Vniuerſità.

Digitized by Google

metta quel che a gli Officiali haueſſero dato; e che non poſſano i Sindici partir per Napoli ſenza ſpecial mandato. Non ſi vendano ad Albaneſi ornamenti di caualli, acciò che incommodamente caualchino, per che rubbauano. La Greca fede non ſi lodi, e i giocatori per vn'anno ſian caſtigati. Gli ſchioppi ſi bandiſcano, eccetto che per ſeruigio di campagna. La vendita delle ſete, libera. Baroni non tengano carceri in lochi ſotterranei. A beſtemmiatori, oltre alla pena che dà la Vicaria, aggiunſe quattro anni di galera. A quei che vogliono remiſſioni per forza, pena capitale. Chirurgi toſto manifeſtino gli eccesſi di ferite. Il Fiſco nella repetitione di teſtimonij non ſi ſerua di dilatione. Delinquenti non ſi compongano ſe non hauranno rimeſſione di tutti quei che ponno eſporre la querela. Quelli c'hanno ricettato banditi, non ſi compongano ſenza darne parte al Vicerè. Non gioui la remiſsione del morto alle compoſitioni. A chi viene la ſucceſsione, compete anco l'attione della querela, e della remiſsione. I contumaci non accoſtino a tribunali. Le compre per partiti, ſiano inualide. Venditori della Manna falſa ſi puniſcano di morte. Gli Officiali Eccleſiaſtici non oſſeruino giuriditione contra laici. Si puniſcano i Giudici, & officiali che fan mercantia. Gli Auditori facciano reſidenza. Soldati di galere, non vadano in comitiua, eccetto a due, o a tre. Nelle prouintie s'inſtituiſcano gli Archiuij. Non ſia lecito portar fuor regno danari, ne oro & argento lauorato. Gli adulteratori della moneta, ſi puniſcano nella vita. Tolſe le monete foraſtiere che non eran di argento puro, e ſi ſpendeano come le Napolitane. e ſtabilì il prezzo alle monete d'Italia. I Giudici delle cauſe aſcoltino l'eſamine de i teſtimonij vn' hora ogni giorno. L'Auuocato Fiſcale aſcolti i teſtimonij nelle cauſe di Appellationi.

Baroni.

Chirurgi.

Fiſco.

Manna.

Auditori.

Monete.

Digitized by Google

Il Procurator di poueri difenda le cauſe commeſſe. Alle Regie Audientie diede le preeminenze della Vicaria contra banditi. Statuì la Pandetta alla Regia Camara. Diede il modo a i Conſiglieri di dar le ſentenze. Volſe che i decreti del Conſiglio fuſſero come legi.

Baci forzoſi. Quei che baciano le donne per forza, ſiano puniti di morte. Si doni aiuto a i Miniſtri Eccleſiaſtici per eſtirpare i ribaldi, come da gli Eccleſiaſtici ſi dona a i Miniſtri Regij, per bolla di Pio Quinto. Non ſi doni a Corſari ſaluacondotto, ſotto ſpetie di redimere i cattiui. Ne i delitti ſi proceda ex officio, non oſtante i priuilegij con-

Remiſſioni. ceſsi all'Vniuerſità. Le remiſsioni ſi facciano in preſenza de i Giudici. Gli Scolari piglino il Dottorato in Napoli, ſotto pena: e così molti editti, e pragmatiche ſecondo i delitti e l'occaſioni che occorreano.

F. non laſciò coſa queſto bon Principe che non conſideraſſe, & alla quale non rimediaſſe. Tolſe la fatica a i

Dieta. Succeſſori, e laſciò eſempij tanto opportuni che non ſi può dir più. Intendo che ſe bene fù auſtero, fù però molto pietoſo.

Pietà di queſto Signore. C. Pietoſiſsimo fù conoſciuto da Napolitani in ogni tempo, ma in due volte particolarmente degne di eſſer regiſtrate ne gli animi loro. La prima volta, eſſendo vſcita in campagna vna gran careſtia nell'anno 1565. ſi che ogni giorno moriua per le ſtrade iſteſſe infinita gente, ne baſtandoſi ſopplire a portar a S. Gennaro i corpi morti co i carri, già che moriuano a cinquecento il giorno, preſe riſolutione il pietoſo Signore di ſpendere del ſuo, e far più magazini di pane che fuſſe diſtribuito alla pouertà fin che durò quella peſsima inditione, e fù cauſa che ceſsò la tanta mortalità, e ſentiſſe quel refrigerio la cità tutta. La ſeconda nel 63. quando vn Rinegato

Turchi in Napoli. conduſſe due legni di Turchi a Napoli, diedero in terra a Chiaia,

a Chiaia, e ferono ſchiaui quei poueri peſcatori ch'eran tutti in letto, coſa non mai ſucceſſa. Ma hauendo ſpiegata bandiera di ricatto in Procida, di proprio denaro ricomperò tutti il Duca ſalutato da tutti come amoreuoliſsimo padre.

F. Attioni tutte due di magnanimo Principe. ſe bene in queſta ſeconda ſi conoſcea obligato già che in faccia ſua fù fatta la preda.

C. Chi potea imaginarſi mai che infin dentro Napoli veniſſero a predar Corſari? Non fù ſingolar pietà quella che vsò? Così non haueſſe ſentito qualche diſguſto quando tentò il negotio dell'Inquiſitione. nel quale però ſi diportò prudentemente per che accortoſi che ſi cominciaua a tumultuare, e pigliar l'arme, finſe che non mai eſſo ne il Re hebbero tal penſiero, & animò che la città mandaſſe Ambaſciadore che fù Don Paolo d'Arezzo Prete Teatino che poi fù Cardinale, & Arciueſcouo di Napoli, e l'accompagnò con ſue lettere, e conſeguirono l'intento, per ciò che hebbero riſpoſta con dichiaratione che mai non fù intento di S. Maeſtà che s'imponga Inquiſitione nel Regno di Napoli nella forma di Spagna, ma che in caſi di hereſia, ſi proceda per la via ordinaria, e così ſi oſſeruarà, e complirà in ogni tempo. Di maniera che'l Duca acchettò ſe ſteſſo, e i cittadini ſenza perder la lor beneuolenza.

Inquiſitione.

Don Paolo d'Arezzo.

F. Tal c'hebbe anch'eſſo i diſguſti ſuoi.

C. Volete che paſſaſſe l'acqua a piedi ſenza bagnarſi? Chi gouerna queſto Regno biſogna che dica, Tranſiuimus per aquam & ignem. Et vna volta ne fù trauaglia-to per hauer contradetto alla bolla di Pio Quinto che mandò vn Veſcouo a viſitar le Chieſe del Regno; ma poi hauendo obedito, riceuè la benedittione dal Veſcouo di Pozzuolo. Fù grand'amatore delle coſe antiche: e

Coſe antiche.

Digitized by Google

tolse da Napoli la bellissima Statua di Partenope ch'era in vna casa presso a S.Stefano, la Lupa de i Cambij presso a S. Giouanni Maggiore, e quanto di bello hauea in Statue, e Medaglie Adriano Spatafora nostro Antiquario. ma tutto ciò che raccolse s'inghiottì il mare in vna naue che mandò a Spagna per abbellir la sua casa. S'impiegò molto all'edificio della Chiesa dello Spirito Santo insieme con Alfonso Carrafa Cardinale Ariuescouo, e con Frate Ambrosio di Bagnoli Domenicano, creato poi Vescouo & honorato di statua e sepoltura in detto loco. e veramente quel loco deue a Don Perafan de Ribera Principe di tanto valore. Ma gli succede vn'altro Ministro che in grandezza, in sapere, in prudenza gli andò appresso, che fù il Cardinal Granuela.

Adriano Spafora.

19. CARDINAL GRANVELA.

F. Sì, quel grande Antonio Peronatò, al qual bisogna ch'io dedichi vn mio Elogio, prima che voi trattiate del suo gouerno.

1571.

C. Sono contentissimo, e ve ne baciarò la mano.

Elogio del Cardinale.

F. Fù costui figlio di Nicolò primo Consigliero appresso la Maestà dell' Imperadore. E da fanciullezza nato a gli studij, non solo honorò Vesontio metropoli della Borgogna sua patria, ma volse che nella sua casa si nudrissero i Ricardozzi, i Morilloni, i Lipsis, gli Ellobodij, i Pighij, Suffridi, i Bochij, e tutti i valent'homini di quell' età, con la frequenza di quelle culte Academie, e glorioso grido delle sue virtù, nelle quali si mostrò vigoroso ne i pesi dell' Imperio ancor che fusse giouanetto. Quando poi l'Imperadore renuntiò gli Stati, fù dato per guida, e consigliero a Filippo, già creato Vescouo de gli Artebati. Passando all'età più prouetta per il merito delle sue virtù, fù da Pio Quarto fatto Cardinale, & Arciuescouo di Malines. Rassettate poi le cose della Fiandra, essendo richiamato Filippo a Spagna, fù dato per compagno

Virtù.

Digitized by Google

pagno a Margherita d'Austria, che douea hauere il gouerno di quella Prouincia. Ma ne i tumulti che vi nacquero, si ritirò in Borgogna, e di là chiamato in Spagna, fù tanto caro, e così stimato dal Cattolico, che non sò se altri se gli aguagliasse. Seppe sette lingue le quali paruero a lui natiue. Fù di memoria simile a Giulio Cesare, che stancaua cinq; Secretarij in vn tẽpo a scriuer lettere di negotij in varie lingue. Accrebbero la sua autorità l'Ambascerie a Francesco Primo Re di Francia, ad Henrico Re d'Inghilterra, quando a preghiere della Regina Maria trattassero la pace, esso per l'Imperadore, il Cardinal di Lorena per il Re, e Reginaldo Polo per la Regina. E potrei dire mill'altre grandezze di questo Principe, ma darò loco a voi che mi rappresentiate quel che'l fè glorioso nel gouerno di Napoli

Dignità.

Cognitione sette lingue.

C. Vi imaginate quel ch'è. per che subito aggiustò nel Sacro Consiglio il modo con che doueano regolarsi i Giudici nel dar le sentenze, nel non trattar le cause fuori de i tribunali, nel tener secreti i voti, nel non interuenire nelle cause di parenti. E conoscendo quanto potean fare i Presidenti, comandò che le cose spettanti al tribunal della Vicaria, rimettessero al Regente, e lasciassero le cause sommarie che trattauano in casa in pregiudicio delle parti pretendenti in altra maniera le loro ragioni; e che ne i voti pari nelle sentenze diffinitiue, si hauesse ricorso al Vicerè. Che nel gouerno di Vniuersità non fussero ammessi Officiali c' hauessero alcuna degnità Ecclesiastica, acciò che facendo errore potessero esser castigati. Che gli officiali non possano dimandare officij da Baroni per compiacere ad altri; e che maggior sospettione dar non si potea, che prouandosi il riceuere di presenti. Si mostrò grandissimo amico del del Regio decoro, che per ciò volse che i Magistrati vestissero

Gouerno.

Tribunali.

Vniuersità.

Officiali.

Digitized by Google

Toga. Religione. stiſſero la Toga. Zeloſo della Religione, ordinando che nelle Fiere i Giudei portaſſero vn ſegno da eſſer conoſciuti. Compaſſioneuole delle pouere famiglie che andauano a rouina per il gioco, al quale poſe raſſetto; ouero per gli illeciti contratti che faceano i notari a i quali impoſe pene grauiſſime, per beneficio anco di Legati pij fatti a gli hoſpedali, acciò che haueſſero la debita eſecutione, laſciando di dirui le prouiſioni grandi che fè in materia dell'Annona, e'l trattar che facea con maſſari, e mercanti con vna eſquiſita diligenza; e quella che vsò intorno a i peſi e miſure che importano molto al Regno, & altre vtiliſſime prouiſioni, che ferono giudicare il ſuo gouerno accertatiſſimo.

Contratti. Notari.

Annona.

Peſi, e miſure.

F. Vado notando che queſti Signori van mirando doue mancò il Predeceſſore, e come poſſa rimediarſi alle coſe che ſuccedono di nouo, e con noue Leggi vanno aggiuſtando l'vtilità del comune. Queſta mi pare vna politica che non inſegnò Ariſtotele.

C. Due coſe principali rallegrarono la ſua Prefettura. La prima, quando nell'anno 71. fattaſi quella ſantiſſima Lega contra Turchi, gli toccò nella Chieſa di Santa Chiara come a Legato del Papa, conſignar lo Stendardo di Generale a Don Giouan d'Auſtria nella preſenza de i Sereniſſimi Principi di Vrbino (hora Duca mio Signore) & Aleſſandro Farneſe di Parma, con Paolo Giordano Orſino Duca di Bracciano, il Conte Santafiore, il Conte Alberico Lodrone Colonello di Alemani, Glabrio Sorbellone, Aſcanio della Cornia, e quaſi tutti i Signori d'Italia, di Spagna, e di Germania, a tanti di Maggio giorno memorabile per la ſalute del Criſtianeſimo augurata da quel Santiſſimo Pontefice, e di molta allegrezza al Vicerè, & a i Napolitani. La ſeconda, fù la naſcita del Sereniſſimo Ferdiaando figlio di Filippo, e con

Conſigna lo Stendardo Regale.

Digitized by Google

con queſt'occaſione hebbe grand' allegrezza di publicar l'Indulto generale che fè la Maeſtà ſua col qual parea che ſe gli accreſceſſe l'obedienza, e l'oſſeruanza de i popoli, i quali legendoſi le lettere Regie, gli acclamarono mirabilmente. *Indulto.*

F. Due conſolationi grãdi ſono queſte c'hebbe il Cardinale. Mi ricordarò vn Epigramma fatto nella ſua morte c'hebbi in Spagna con alcun' altre poeſie,

Quis eubat hic modica Magnus tellure ſepultus ?
Grandia cui celſos VELA dabat titulos.
Cur pelagus vita ſulcans, DRATE, ſecundis
Inquit ? Ne quondam nomina partu cadant.
Clara illa imperia Caroli, regnaq. Philippi
Quorum conſilijs præfuit arte potens.
Ergo clauum manu ſtrinxit, nauimq. gubernans
Durauit fatis ? Inſuperabilibus.
At ne diu ? Decies ſeptenos venit in annos
Sequaniq. fuit gloria prima ſoli.
Quo capitur portu ? Cunctis qui meta laborum
Seu pueri, iuuenes, his puerique ſenes.
Suffice Rex talem dubijs qui durat in vndis
Quas ferax Re ſacris gens eiet, atque tibi.

C. Aſſai bel dialogo certo; e credo c' haueſſero fatte altre compoſitioni quei che furono della ſua Academia nella quale fiorirono tanti dottiſſimi Oltramontani, per che in fine il Cardinal Granuela, diede gloria di lettere all'età ſua. Fù poi vno de i gran Miniſtri c'haueſſero ſeruito al noſtro Re. Così l'haueſſe queſto Regno più lungamente goduto per che interrotto dall'occorrenze, dopò la morte di Pio Quinto andò al Conclaue in Roma, quando ſi fè l'elettione del Pontefice che fù quel nobiliſſimo *Cardinal parte per Roma.*

Digitized by Google

lissimo soggetto Hugo Buoncompagni Cardinal di San Sisto, poi Gregorio Decimoterzo, hauendo il Cardinal lasciato suo Locotenente il Vescouo di Badaios, chiamato Diego Simanca. Ritornò a Napoli & aiutò Marc' Antonio Colonna ch' era per perseguitare Alucciali in Albania, quando astutamente seppe saluarsi nella battaglia Nauale in Lepanto. come aiutò con passaggio di galere Isabella Gonsaga dopò la morte di Ferdinando Daualo suo marito in Sicilia. Chiamato, finalmente a Spagna fù fatto Presidente del Consiglio d'Italia. E quà si mãdò successore Inico Marchese di Mondejar, Signor di molta grandezza certo. Fù terzo Marchese di Mondejar, e quarto Conte di Tendilla, Signor della Prouintia de Almoguera, Alcaide e Capitan Generale del Regno di Granata, e sua Alhambra e prouintia di Andalusia, Ambasciadore prima a Pio Quarto in Roma, poi Vicerè di Valentia, & vltimamente di Napoli. Et in ogni tempo mostrò di esser descendente di quella Illustrissima casa di Mendozza, della quale vn giorno, vorei far particolar ragionamento con voi. Fù tenuto per Caualiero che sapesse puntualmente mantener l'autorità Regale. Fù pietoso co i poueri, e prouidde del mangiare a carcerati. ma non così presto giunse che si mostrò di humor contrario al Cardinale procurando di disfare il fatto da quello. Lasciò quella gloriosa memoria di se nell' edificio dell'Arsenale di che Napoli staua di senza, essendo rimasto solamente vn picciolissimo che ferono gli Aragonesi. Hebbe questo Signore vn Architetto Fra Vincenzo Casali dell' ordine di Seruenti; e fè quella machina capace per fabricar molti vascelli, con tutte l'altre cose necessarie a simili edificij. Non sò come partissevn poco malvisto, come nell'ingresso, e nell'egresso fù desiderato D.Giouan di Zunica, Principe di Pietra Persia,

Diego Simanca Vescouo di Badaios.

Alucciali.

INICO DI MENDOZA 1575.

Attioni del Vicerè.

Arsenale.

Fra Vincenzo Casali,

PRINCIPE DI PETRAPERSIA. 1579.

Digitized by Google

Persia, Commendator della Militia di San Giacomo, principalissimo Caualiero, il qual nudrito nella Corte di Carlo Quinto. diuenne in tutte le virtù preggiatissimo, e mandato da Re Filippo Secondo à questo gouerno, diede tanta sodisfattione che mai non vi occorse querela, ne disgusto alcuno, per che sauio, giusto, e che aborrì le priuanze.

F. Gran fortuna fù la sua di non sentir disgusti.

DVCA D'OSSVNA. 1582.

C. Partito ch'esso fù, entrò in Napoli Don Pietro Giron Duca d'Ossuna nobilissimo Caualiero, che nell'acquisto del Regno di Portogallo diede grand'aiuto al Re Filippo, e col consiglio e con l'azienda. chiamato e desiderato in questo Regno con incredibile opinione di tutti, ch'era per dar quanti contenti si potessero desiderare. Ma non così desiderato come mal fortunato, per che dal giorno che partì da Spagna parue c' hauesse intoppi fastidiosi. Prima, per che fu minacciato dal Gouernator d'Algieri di volerlo assaltar in mare; onde ben che fusse di natura generosa, temè vn poco e volse la squadra delle galere di Napoli che l'accompagnassero, e fermatosi alcuni giorni in Genoua, hebbe anco le galere del Doria, e seguì sicurissimo il suo viaggio. Frà tanto che si tratteneua in casa di quel Principe, occorse che quando si portauano le viuande a tauola, o Maggior domo, o altri che fusse, ordinò che tutti si scourissero.

Minacciato dal Gouernator d'Algieri.

F. Era conueniente per che così si osserua con Signori grandi.

C. Non sò quest'osseruanza; ma come che vi erano in sala Signori, e gentil' homini, fù tenuto il comando vn poco altiero, e cominciarono a sospettar che'l Duca non douesse riuscir superbo, e cominciarono a dir, Se quà fà questo, che farà in Napoli? Con tutto che fusse gentilissimo, e manieroso, e di cortesia tutta piena d'huma-

Tacciato di superbia.

Digitized by Google

nità, ma con vna grandezza che chiedea osseruanza.

Sedere in Cappella.

Volse poi la mala fortuna che venuto a Napoli ruppe co i Titolati per che volse far sedere in Cappella il Conte d' Haro suo genero in vna seggia posta a lato alla sua, il che mai ne prima ne dopo si è vsato in questo Regno; & vn suo figlio primogenito alla cauezza del banco di Titoli, e Don Alfonso Giron suo figlio naturale trà i Titolati in detto Banco, tutte cose nouissime e che alterarono la mente di questi Signori.

F. E che? ferono per ciò dimostrationi?

S uccessi in festini.

C. Scrissero a Spagna; ma non vsci altra prouisione. Si aggiunse a questo, che facendosi vn festino in casa del Duca di Bouino che casò il figlio, & essendouisi congregati molti Caualieri, ritrouandos' il Vicerè presente, comandò l'Vsciero che stessero tutti scouerti che così comandaua il Duca d'Ossuna. Il che parue tanto arduo, che si alzarono tutti e se n'vscirono senza che vi restasse anima. Il che dispiacendo infinitamente, fè publicar per mezzo di Doña Geronima Colonna, che quello non fù suo comando, ma per error dell'Vsciero, che per ciò ogni volta che fussero venuti, sarebbero stati honorati da lui. Per il che hauendo il Duca di Vietri fatto vn'altro festino, doue fù conuitato l' Eccellenza sua, tutti i Caualieri coprirono, e furono honoreuolissimamente trattati.

F. Emendò l'error dell'Vsciero con molta prudenza.

Don Cesare Daualo difende la Nobiltà

C. Ma il demonio che s'interpone, turbò vn'altra volta, che facendosi vn festino in Palazzo, quando andarono tanti Caualieri, in loco di seggie trouarono banchi, il che veduto da Don Cesare Daualo, fè strepito, e si alterò col Conte d' Haro, dicendo che non doueano esser così trattati i Caualieri Napolitani. E pure si partirono. Non sò poi in che modo fussero pacificati. E tal'

hor

Digitized by Google

hor più quando mãdò carcerato vn Caualiero che fù vn poco disobediente, del che si pose in scompiglio tutta la nobiltà, e ferono Deputati, e mandarono Giouan Geronimo Mormile Ambasciadore, che per l'espeditione fù trattenuto in Corte tre o quattro anni. E non mancò il terzo, che volendo il Conte de Haro il titolo dell' Eccellenza che pretendea douersegli dare come a Grande per la morte del Padre, e conoscendo che nessuno volea darcelo fuor d'alcuni che per varie cagioni si hauea obligati; fè dichiarar da Fabritio di Sangro, che chi non volea darcelo non andasse in Palazzo a visitare che non se ne sarebbe offeso, onde andarono pochissimi. *Conte d'Haro*

F. Quanto deuono auertire i priuati del Principe di riparare a quei disordini che potrebbero causar rouina.

C. Tutto ciò parue che toccasse a particolari, ma quãdo si venne all'vniuersale hebbe quel Signore maggiori afflittioni, massime che volendo gratificare S. Maestà che si ritrouaua in bisogno, e la Tesoreria era scarsissima, cominciò a dimandar sussidio di danari, e'l dimandare era con imperio, e non parea che vsasse amoreuolezza col Regno, ritrouandosi anch'esso esaustissimo, e tanto impouerito che non poteua supplire a quel che si dimandaua. E così dimandando quello importunamente (che così pareua a i popoli e Baroni, ma esso facea l'vfficio suo) e non potendo questi corrispondere come voleano, vennero a poco consentimento di animi, tanto più che'l Padre Lopez Capuccino, predicaua publicamente, & esortaua i Napolitani che non si lasciassero ponere quel gioco dal Duca, onde il Capuccino fù prohibito di predicare, e'l Duca lasciò passare il tutto in silentio, fin che venne il tempo del Donatiuo ordinario e fù seruita S. Maestà di vn Milione e ducento milia ducati. *Chiede dinari al Regno per S. Maestà.* *Padre Lopez.*

Digitized by Google

F. Ecco che con la maturità si arriua ogni cosa.

C. Hor mentre passauano queste borasche, e turbolenze, si abbonacciò il tempo con occasione di farsi tutti beneuoli, per che animò, & aiutò Napoli che

Fà edificare un Tempio a S. Gennaro.

edificasse vn tempio al glorioso San Gennaro in Pozzuolo nel loco della Sulfattara doue co i compagni hebbe la Corona del Martirio, ne cosa più grata hauriano potuto conseguire i Napolitani da quel Signore che hoggidì viene benedetto da Napolitani e Pozzuolani, poi che con tanta carità aiutò quell'opra, rimasta in piede per memoria di quella giornata così felice alla Religione Cristiana. Oltre a ciò con gli auspicij suoi i Padri della Compagnia del Giesù cominciarono l'edificio di quel la Chiesa così celebre che fù casa del Principe di Salerno. E con l'elemosine e pietà sua si ristorò la Chiesa Cathedrale di Nola che cadde all'improuiso, e fù cagione che si rinouasse da Padri Teatini la Chiesa di S. Paolo; & aspettò di riceuere gli Ambasciadori Giapponesi, ma non riuscì, tutte cose che dimostrauano il suo grand'animo verso la Religione.

Aiuta i Padri Gesuiti.

Ripara la Chiesa di Nola.

F. Conosco esser verissimo quel che dite di questo Signore. E se hauesse riceuuto due Re di Bungio, e Protasio, e'l Principe d'Omura mandati a dar obedienza al Pontefice Romano, s'hauria potuto stimar il più contento Vicerè del Regno di Napoli.

Re del Giappone.

C. Staua consolato il Duca con l'esserssi adoprato in quell'opere pie che vi hò detto quãdo in Napoli auuenne vn fatto il più fastidioso che possa sentirsi, per che

Successo di Vincenzo Starace.

Giouan Vincenzo Starace Eletto del popolo vna matina improuisamente fù vccisо e strascinato per tutta la città vituperosamente dalla più vil plebe, e sordida che quà si ritroui.

F. Sì sì. mi souiene quel fatto così memorabile, publicato

cato per tutto'l mondo, come imperioso, e non ancor accaduto credo in altre parti. L'hò sentito raccontare ma diuersamente, che per ciò desiderarei saperne la verità.

C. Ve la dirò io che mi ritrouai presente, & era informato delle cose. Hauendo il Duca pensiero di mandar vittouaglie a Spagna per la strettezza del viuere in che si ritrouaua, volse informarsi da Giouan Vincenzo Starace, come staua la cità prouista di grani. Già che essendo venuta vna naue di Composta e Cimino, per conto della cità, hauria voluto mandarla a Spagna, mentre quà ci fusse bastante prouisione. Così disse a Starace, Io vorrei seruire a Sua Maestà che mi comanda & a gli amici che stanno in bisogno e mi pregano di aiuto; che prouisione hauete nella cità? posso mandare questa naue? Il pouero Starace, o per non parere c' hauesse poco cura di proueder la cità (per che realmente staua malissimo informato di quel ch' era nelle fosse) o per dar gusto al Vicerè, rispose che la cità era prouista per due anni. Piacque al Duca, e mandò la naue carica. La quale giunta a Spagna, mentre cercaua l'vtile, ritrouò il fallimento bisognando vendere a vilissimo prezzo, per che ne i rumori che correano di carestia cõcorse in quei lochi quantità grande di frumenti.

Origine della morte di Starace.

F. Mi par di vedere che tutti rimangano ingannati.

C. A punto. Per che gli Eletti nobili col Marchese di Vico Prefetto dell'Annona, volutosi informar bene di che quantità di grani erano prouisti, ritrouarono che nõ vi era prouisione che bastasse eccetto che per quindici giorni.

F. Gran colpa de i Gouernatori, che quando pioue coprono il tetto.

C. In somma ritrouandosi in così mal partito, cercando

Digitized by Google

do molti espedienti, non ritrouarono il migliore che mancare il pane. Contradisse Starace (cosa che sempre hà rouinata questa Città) e chiamò la sua Piazza in S. Agostino per dargli parte di quel che si trattaua. Dopò molte varietà trà di loro consultarono che si douesse andare al Duca acciò rimediasse al bisogno; e che con alcuni pochi si vnissero nella Chiesa di S. Maria Noua, che di là sarebbero andati a S. Eccellenza. Questo fù vn farsi il Rogo, come diceano gli antichi, per che in vece di andar pochi, per consulta d'vn tal Pisano, si raunò in quella chiesa tanta gente che posero il mondo in confusione, e cominciarono con gridi e con minaccie a dire a Starace; che nouità è questa ladro, assassino; per che in S. Maria Noua? stai forse vicino al Vicerè, eh? per che non nella nostra Chiesa di S. Agostino? e stauano per auuentarli pietre, mentre esso il meschino procuraua entrar nel Chiostro a saluarsi, ma non gli fù lecito per che'l Guardiano Frat'Agostino, dubitando dell'insulto della plebe che cõcorse, vietò che nessuno entrasse, che già si entraua era saluo.

Mancamento del Pane.

Pisano.

Starace si procura il male.

F. Par che questa fusse mera giustitia di Dio.

C. In tanto con fischi, con sputi, con ortoni il sospinsero dentro la sua segetta di che si seruiua per la podagra, e fù tanto l'impeto che se la posero in spalla, & esso veniua a star alla riuersa. Considerate l'afflittione. Per strada vrli, fibili, parole ingiuriose. Giunsero a Sant' Agostino, doue era concorsa moltitudine innumerabile; si che raggiraua l'infelice chiedendo soccorso. Non potea darsegli. E per ch[illegible] ritrouarono dentro vn loco dou'era vna fossa, [illegible]rarono quei che gli voleano bene, di saluarlo là dentro, & alzato il couerchio, quando già il calauano giù, gli auuentò vn tale vn mattone in fronte, e tutto in vn tempo col colpo del mattone,

Vccifo dalla plebe.

della

della pietra della fossa, che gli cadde su'l capo, si morì & andò a basso. All'hora come cani arrabbiati, e come fiere indomite, hauendo recisa la fune della campana, discesero alla fossa, & auuoltagli la fune al collo il tirarono ad alto, e strascinandolo vsciti da S. Agostino, se'l portarono per tutta la città, aspergendo ogni loco del suo sangue, dando ferite al corpo, sugghiando il cerebro, e'l menarono così mal concio inanzi al Vicerè, il quale non potè contener le lacrime, mentre gli insultauano che dicesse, Viua il Re, e mora il mal gouerno; e reiterauano, Dica Señor, Viua il Re; & in vn punto il prudente Principe, facea ordine alle guardie che nõ si mouessero, dubioso che non si tumultuasse più, mentre tutti eran già posti in arme. Passò oltre quella mal nal nata gente, e ridussero il cadauero a tal termine, che non trouandosi, ne carne, ne pelle, ne ossa, non se gli potè dar sepoltura, se non vogliamo dire che gli fù sepolcro tutta la città di Napoli.

Strascinato.

Prudenza del Vicerè.

F. O gran caso che mouerebbe a pietà vna selce. E grandissimo trauaglio considero di questo Signore.

C. Dopò fatto questo eccesso così crudele nella persona di quel pouero gentilhomo, andarono alla casa doue habitaua, e como fiere senza pietà, cominciarono a saccheggiarla in modo che non sò come vi rimanessero le mura in piedi, sentendo il tutto l'infelice moglie ch'era in letto ammalata, e vedendo con gli occhi proprij l'assassinamento il figlio Martio, il quale mentre vedea buttar dalle finestre tanti supellettili, vscir dalla canaua tante botti di Vino, e portarsene anco i chiodi, con volto allegro mostraua di non curarsi di cosa alcuna, e ringratiaua Idio che non ponessero le mani sopra lui, e la madre.

Rubano la casa di Starace.

F. Oh gran compassione.

In

Digitized by Google

C. In tanto il bon Duca ordinò a i ministri di giustitia, che facessero assister là incognitamente scriuani, & altre persone, che sapessero con diligenza far nota delle robe che vsciuano, de i ladri, de gli homini che vi concorreano, e di ogni altra cosa acciò restasse informatissimo del tutto, a fin che si andasse bene impinguãdo il delitto si tacque, e parue che'l negotio fusse quasi scordato. Quando ecco all'improuiso diede ordine q̃l prouido Signore, che tutte guardie ad vn' hora determinata di notte andassero all' habitationi de i sospetti, e con rigor grande diedero di mano a molti, e carcerarono, e tormentarono come sapea far il Consigliero Vlcignano, e chi appiccarono, e chi mandarono in galera, a chi troncaron mani senza che si oprasse misericordia con nessuno. Poi a molti leuarono il capo dal busto, e ne collocarono parecchi in vn repositorio publico, fabricato nel piano della casa del Pisano tenuto per complice & autore già fugito via, che l'hauean dirupata, e seminata di sale, com'è solito farsi a case di ribelli. E nell'istesso repositorio fù posto in marmo quest'Epitafio che ben me'l ricordo.

Malfattori castigati.

Consigliero Vlcignano.

Epitafio nella nella Sella.

D Petro Giron Ossunæ Duce.
Inclito Prorege ita iubente, Ioanni Leonardo Pisano
Ob seditionem sua opera conflatam, atque homicidij
Deprædataq. domus Vincentij Staracis Populi Decu-
Auctori (rionis
Domus euersa disturbataq. area sale conspersa
Conreorum pleraque hoc saxo infixa capita,
Ipseq. inter hostium patriæ relatus Album.
An. M. D. LXXXV.

F. Tremo in sentir queste parole piene di giusta vendetta, e così proprie, e significanti. Bell'Epitafio in ve-

ro,

Digitized by Google

ro, & haueuate torto se non me ne haueste fatto partecipe. Hebbe gran ragione il Duca di sdegnarsi, e gran torto vna plebe, come dite, a portar tanta poco riuerenza al padrone, la qual fù peggiore che non fù l'homicidio e l'assassinio. Hoggi ritrouasi questa memoria?

C. Si ritroua la pianta della casa dirupata che non mai più potrà edificaruisi, ma il marmo e'l resto si tolse via nella venuta del Conte di Miranda da chi impetrò questa gratia Giouan Battista Crispo Eletto del popolo, il qual dicea c'hauendo i malfattori hauuto il castigo, si degnasse l'Eccellenza sua di toglier via quello spettacolo così horribile che deturpaua la bella Napoli. *Casa di Pisano dirupata.*

F. Opra degna dell'Eletto, e del Vicerè.

C. Questo Signore cominciò vna superba fabrica fora la porta di Costantinopoli che douea seruire per Caual- *Cauallerizza*
lerizza del Re non piacendogli il sito di quella che stà nel ponte della Madalena; s'innamorò dell'aria, e della vicinanza a Palazzo, e vi concorse D. Diego di Cordoua *D. Diego di Cordoua.*
Cauallerizzo Maggiore, ma restò imperfetta per molte scommodità c'hauria hauuto, e massime dell'acqua. Doue poi edificò Don Pietro di Castro la mità de gli Studij c'hauea disegnato farci, e l'altra mità per la sua partenza restò pure imperfetta. Comandò con pragmatiche che ne solfo, ne salnitro si estraheste dal Regno, come ne anco argento & oro lauorato. Che l'Vniuersità, e Piazze non si congreghino per il Donatiuo senza licenza scritta. Impedì gli edificij dentro, è fora la cità. Che non comparendo i contumaci, si possano vccidere impunè. Che gli homini di mala vita non possano habitare in lochi della Sede Apostolica, ne gli Ecclesiastici in lochi del Regno, oltre che molti capi propose contra i delinquenti. E veramente fù vn magnanimo Signore; e frà l'altre grandezze sue, quando ad alcuno de gli assi- *Ordini.*

Digitized by Google

ſtenti alla tauola donaua alcun regalo, donaua anco il piatto d'argento.

F. Come fù ſeguito.

1586. CONTE DI MIRANDA. C. Seguì vn gran Caualiero che vi hò detto Don Giouan di Zunica Conte di Miranda, il quale non così preſto entrò nel gouerno, che à richieſta di Giouan Battiſta Criſpo Eletto dopò la diſgratia del morto, fè leuar via dall'area della caſa publicata del Piſano, quel tabernacolo di Fabrica, e cancellata di ferro doue il Duca d'Oſſuna fè riponere tante teſte reciſe de i malfattori contra Starace. Queſta fù bona occaſione che'l Conte ſi riconciliaſſe gli animi di Napolitani, che in vero quello era vn brutto ſpettacolo di modo che neſſuno ardiua paſſar per quel loco. Ma cominciò poi ad hauer trauagli inſoliti di ladri domeſtici e fuoruſciti, quelli infeſtauano la città, con aſſaltar le caſe particolari di notte, con barbe poſticcie, che chiamauano barbe ad vtile, e con veſtiti ſtrani, e rubbauano francamente col tenere attimorati tutti. I banditi poi di quelle prouintie della Marca, e di Romagna erano così moltiplicati per il Regno, che parue che fuſſe venuto vn'altra volta quel tempo della guerra ſeruile, e Marco Sciarra homo baſſo, diuentato vn'altro Spartaco, hauea attimorato il mondo, e Pacchiarotto, e Battiſtello, e cento altri forfanti preſero tanto ardire, che ſcorrendo il paeſe andarono in Puglia, vccíſero il Veſcouo dentro Nocera, ſualiggiarono vna campagnia di Gend'arme ch'era là in preſidio, gli rubborono tutti i caualli, ſaccheggiarono la Serra Capriola, bruciarono e ſaccheggiarono Ciuita noua in Contado di Moliſi, con far ſtragge crudeliſſima, per che ricuſarono i terrazzani dar loro il paſſaggio, anzi ſi difeſero, e n'vccíſero alcuni, tennero occupate tutte le terre del Regno, e vi teneano tribunale, e creauano Magiſtrati, e faceano ma-

Ladri domeſtici.

Marco Sciarra, & altri banditi.

Ruine che faceano i bãditi

tri-

trimonij, e poco curauano le prouisioni che prima fece il Vicerè; si che gli fù necessario spedir gente di guerra con Carlo Spinello, Vincenzo del Tufo soldati veterani, e con essi mandò anco Pietro Antonio Mastrillo Presidente di Camara con assai bona comitiua di soldati. Et ogni di rinforzaua gente, per che quei ladri si burlauano di ogni prouisione che fusse fatta contra di loro. E staua quel Signore malissimo contento, e quasi sconfidato di rimediare.

Capitani spediti contra ladri.

F. Mi dite cosa che in vero sentendola mi fà tremare. Questi bisogna che fussero diauoli vsciti dall'Inferno per mauagliare il vostro Regno.

C. Con le continue prouisioni rimediò il Conte, e Dio prese anco la sferza per castigo, che altrimente, si sarebbe patita grandissima rouina. Consultarono col Conte di Conuersano di dar indulto trà quelli ladri, e così l'vno vccise l'altro, che fù vn gran rimedio, per che trà poco tempo si raffettò il negotio. Lo Sciarra fù vccisо dal compadre. Quei di Pacchiarotto e gli altri, si ridussero nella Petrella, doue assediati in modo che non poteano saluarsi, pensarono di romper le mura, e si diruparono per quei valloni, e fuggendo chi quà, e chi là furono tutti o morti, o presi; e la campagna respirò, e'l Conte intese consolatione. La qual però non fù compita.

Modo di estirpar li banditi.

Banditi assediati.

F. Il male, si dice, che non viene solo.

C. Si vidde repullular il capo dell'Hidra. Non sò se le reliquie di questi, o altri con l'esempio loro, vscirono in campagna con numero anco da temersi. e facendo l istesso progresso nelle ribalderie con la scorta d'vn'altro homo vile, c'hauea nome Angelo Ferro, fatto il seggio in Itri terra del Principe di Stigliano, teneano il passo, poco stimando il mondo, e Dio.

Angelo Ferro

Digitized by Google

F. Questo mò è troppo gran flagello;

C. Il Conte fè vna gran risolutione, a modo che'l Chirurgo taglia braccia, e gambe. Si consultò col suo Collaterale, e Diego Lopez Cõmissario all'hora della Campagna, hora Regente di Cancellaria, Caualiero di molta prudenza, dal quale può dirsi in quell'attione che'l Regno hebbe salute, determinando che tutti i banditi si riducessero nel Salone del Castello di Sessa, doue haurebbero tutti riceuuto indulto, con che promettessero di andare a seruire a sua Maestà nelle guerre di Fiandra. Seppe il Lopez trattar con molta destrezza, e quando i ladri furono dentro al Salone, al segno d'vn sono di tromba, si chiuse la porta fore del Castello con catenacci, e quei di dentro furono ad archibugiate tutti vccisi da soldati ch'eran dentro nascosti dietro certe cortine, e portate settanta teste in Napoli in vn carro. Vi fù chi volse prouar di far vn salto dalla finestra, ma vi lasciò la vita. Fecero prima intendere ad Angelo Ferro che venisse a riceuer la gratia di S. Maestà. Rispose, che l'Indulto sarebbe da lui riceuuto con la bocca della sua scoppetta. All'vltimo esso, e quei che rimasero furono mandati in Fiandra bene accompagnati, e prouisti. E si quietarono in parte i rumori. Tanto più che nell'istesso tempo, per estinguere Ascanio di Fusco pur bandito, che quasi quarant'anni hauea rubbato, concertato il Conte col Principe di Conca vecchio, fero vna mina in vn Monistero di Frati Francescani in campagna doue solea il Fusco rintanarsi, e mentre se ne staua in cucina con sette altri compagni a riscaldarsi, dato foco alla machina, volarono tutti per l'aria, come poi il nipote per vendicarsi fè l'istesso dopò alcun tempo a i poueri Frati che non hauean colpa, e li fè far l'istessa morte.

Vccisione di banditi in Sessa.

Risposta d'vn ladro.

Ascanio di Fusco.

Mina di foco.

F. Ogni cosa mi piace, ma il far morire quelli a Sessa, non

Digitized by Google

non sò se ridondi contra la fede Regia.

C. Nò. per che Vlpiano hà detto, che ciò che si machina contra inimici in guerra, e contra ladroni, non offende la Fede del Re. Rimase a i disgusti del Conte vn'altro bandito Benedetto Mangone di patria Ebolitano che con l'inimicitia c'hebbe con Gio. Ferrante Giuliano, & altri nobili di quella terra si ridusse alla campagna famoso ladro, il qual dopò molti maleficij fù fatto pregione in Alessandria della Paglia, e simandato quà fù dal Conte fatto morir sù la Rota. supplicio che per molti anni non si era veduto in Napoli.

Non è contra la fede Regia l'vccider ladri.

Benedetto Mangone.

F. Talche questi maledetti Fuorusciti gli diedero vna prefettura trauagliosa.

C. Così diede trauaglio alla sua gentilissima natura l'esercitar rigore contra vn tal Franceschiglio Dottore di natione Spagnola, il quale non potendo esser prouisto di vn'officio che desideraua, si lasciò scappare in vn memoriale che diede, dicendo che per questo non potea conseguire perche gli officij si vendeuano. il che dispiacque tãto al Conte, che fè veder molto puntualmente la sua causa, e ne fù condannato a tagliarsegli il collo sopra vn carro. e l'istesso fe ad vn tale intertenito Martin Siciliano, per simil causa.

Conte di Miranda esercita giustitia.

F. Signore, dicoui il vero, questi che in tal maniera trattano co i Principi, sono meritenoli di ogni pena. Bisogna hauer flemma, & aspettare il tempo e l'occasione, con quella riuerenza che si deue.

C. Tagliò il collo ad vn'Auditore il qual si pretendea c'hauesse fatto vn cartello al Preside della prouintia, & al Dottor Lerma non volse dar possessione del Consiglierato ancor che spesso sua Maestà l'incaricasse. In modo che ritrouandosi pure vn cartello, il tenne in Castel dell'Ouo sei anni, & in quello si morì.

Dottor Lerma

Tal

F. Tal che era piaceuol Signore, ma esecutor della giustitia.

C. Effetto di vero Principe. Par che si ricreasse quando casò la nipote con Matteo di Capua Principe di Conca; e mi pare hora veder quando menò la sposa a cauallo a casa del marito con beretta di velluto in testa ricchissima di gioie, & esso con calze gialle, con sollennissima pompa. Come anco sentiua ricreation grande quando andaua a stare e dormire nella Villa di Nazaret di Giouan Battista Crispo, al quale hauea tanto credito, che gli dicea Iuan Battista, Yo y vos queremos gouernar. E quel gentil' homo gli mandaua poi il letto doue hauea dormito.

Matrimonio fatto dal Cõte

Giouan Battista Crispo.

F. Alla grande.

C. Hebbe disgusto grande della carestia che seguì dopò la morte di Giouan Vincenzo Starace per la quale gli fù necessario rimediare a molti inconuenienti. Ma gusto infinito della venuta di Sisto Quinto a Gaeta, & a Terracina, doue pensaua fabricare vn Porto, & hauea per questo effetto fatto tagliar là vicino vn bosco acciò c'hauesse pronto il legname; che per ciò il Conte interiormente sentiua dolore per quella nouità, c'hauea posto tutto'l Regno in susurro. Ma non mancò di far il suo debito. e mandò il suo primogenito Don Pietro Zunica Marchese della Bagneta accompagnato da tutta questa nobiltà pomposamente, aggiungendoui vn ricchissimo presente di cose comestibili che fè trouare esposto in in quel lido, del quale il Pontefice mostrò di hauer grandissimo contento.

Venuta di Sisto V. a Gaeta

Don Pietro Zunica.

Presente al Papa.

F. Bisognò che fusse dono da par suo. Ma che seguì del porto?

C. Non altro, per che la morte accheta tutti i pensieri. Fù tacciato vn poco che ad vn Secretario Maiorga diede

diede tanto la mano che'l fè padrone. Come all'hora fù lodatissima per l'vltima attione che fè da Signor magnanimo e prudentissimo. Quando fù nel partire, la Città fè due bacini d'oro di prezzo di ventimilia scudi. E facendogliene vn presente, li rifiutò. E volendosene far bono Giouan Battista Crispo Eletto del popolo con gli altri Eletti Nobili, disegnarono mandarli appresso acciò che li riceuesse in Gaeta. Il che risaputo dal Marchese di Grottola, pose in bisbiglio le Piazze. per che volcano essere tutti intesi in questo negotio, che così giudicauano di conuenienza; e minacciauano per ciò il Crispo, e diceano publicamente che l'hauriano mal trattato. Il che auisato dal Crispo al Duca che non era ancora giunto a Gaeta, in nessuna maniera volse riceuerli, e fè che subito ritornassero in dietro; per il che furono portati in Zecca, e se ne fabricarono tanti scudi.

Attione del Conte.

Rifiutò due bacini d'oro.

Gio. Battista Crispo.

F. Attione di vero Principe, il qual diede due colpi insieme; Non si mostrò auaro nel riceuere il dono; e non volse che per amor suo alcuno patisse.

C. Seguì appresso il Conte d'Olinares. 1595.

F. Gran ministro s'intende che fusse questo Conte. *CONTE D'OLIVARES.*

C. Di parallello col Duca d'Alcalà, che mostrò in Napoli tutto ciò ch'imparò nella Scola di Roma per dodici anni nell'Ambascierie, presso a Sommi Pontefici. Prudentissimo negotiante, e vigilantissimo che non perdè mai vn'hora di tempo, per attendere al suo carico. Homo graue, che non si lasciaua ingannare, anzi che a modo de i Druidi facea professione di conoscer le persone in vederli. Odioso di buffonarie e di ciurmatori; e che sempre hauea la penna nelle mani per far conti de gli interessi publici, e dell'azienda Regale, onde gli Spagnoli il chiamauano, Grande Papellista. E ben mi ricordo quando chiamaua il Rationale da cui volendo

Virtù del Cõte d Olinares

Digitized by Google

do saper il conto di grani c'hauea la cità, o che aspettaua da i partiti, spesso col suo conto in mano gli diceua, A qui hai yerro. e facea questa professione particolare di saper insino ad vn granello di formento, dicendo che quando il Vicerè di Napoli sapea questo, hauea in gran parte sodisfatto al debito suo.

Accuratezza nella Annona

F. Mi par che l'indouinaua.

C. Fù prima Vicerè in Sicilia, doue hebbe i suoi disgusti con farsi dispiaceuole a i Siciliani, per che hauendo stretta familirità con Cesare Zattera negotiante Genouese, homo assai versato, e di grande ingegno, andauano giudicando i curiosi che serrando le tratte, fè comprar molti grani da quello, e poi aprendole fè vendere, dal che nacque vantaggio di danari. E venendo in Napoli, procurò di vendere gran parte di questi grani, mentre la cità ne staua in gran bisogno. Et ancor che il bon Signore fè offerire il prezzo assai più basso di quello che l'istessa cità volea comprare, tutta volta hebbe oppositione da malignii quali ancor che conoscessero il grand'vtile che risultaua al publico, pure con poca riuerenza cominciarono a dire con malignità che'l Vicerè non douea esser mercante, e ferono gran danno al Zattera che per li beneficij fatti chiedea rimuneratione.

Cesare Zattera.

F. In somma Dio guardi ogniuno da quei c'han gli animi mal affetti.

C. Venne dunque quest'honoratissimo Principe, & anticipando con la sua galera giunse a Pozzuolo. Et aspettato in quel lido del Borgo da molti Caualieri Napolitani, non potendo accostar per che l'arena è bassa postosi in feluca, e sostenuto dalle braccia di marinari, disse, Señores hasta que soy nel cielo no me chito la gorra, per che quei Signori stauano tutti scouerti; giunto in terra poi, vsò tutte le creanze che conueniuano ad vn

E' aspettato in Pozzuolo.

Ca-

Digitized by Google

Caualiero par suo. E posto in seggia seguito da tutti per andar alla casa del Montiero Maggiore, non sentiua altro dal volgo di Pozzuolo, che queste parole, Grassa, grassa Signore; & esso con allegrissimo volto rispondea, Hagala Dios. *Voci delli Pozzuolani.*

F. Prudentissimamente, per che, Omne datum optimum de sursum est. Che ponno far i Vicerè nella grassa, quando Idio non manda i fauori suoi dal cielo, e rende la terra fertile?

C. Così dunque fermatosi alcuni giorni là, entrò con infinita acclamatione, è tal seguiua il progresso della sua Prefettura, massime che si mostrò facilissimo, e presto nell'Audienza, tenendo sempre le porte aperte, si che ogniuno ad ogni hora potea negotiare senza impedimento. Trattò in modo che mai non mancò al debito di accuratissimo Principe, e di far che tutti stessero ne i termini della Giustitia, con occhio di Lince a tutti i bisogni occorrenti di pace e di guerra, e nell'istessa sua casa tutti caminassero per la strada honorata, si che sentendo non sò che disordine del proprio nipote, non volse che stesse in Palazzo. Diede molti ordini a i Tribunali, e'l Magistrato seguiua l'orme ch'esso con l'esempio insegnaua. Voltò poi l'animo ad abbellir la cità, drizzar strade, far noui fonti, spianar lochi montuosi, e con queste nouità volea farla parer da vero cità noua. cõ queste cose gli vẽne cõ nobilissimo pensiero di far vn porto nouo, che in vero pensò ad attione di Principe, e di che Napoli tiene tanto di bisogno. Vengono vascelli da ogni parte di Europa, fan tanto pericolosi viaggi per arricchir Napoli con le mercature, e poi quando sono dentro al porto, si sommergono. *Audienza grata a tutti.* *Honoratissimo Principe.* *Abbellisce la Città.* *Disegna di fare il Molo.*

F. Questo è difetto assai notabile, che si dichi che vna cità così famosa, non habbia porto.

C. L'hà come voi vedete, ma non così ben'inteſo come douria eſſere, per che gli antichi che'l ferono non mirando bene nella buſſola, non viddero quel, che in alcuni tempi potea ſuccedere, che quando troppo ſi adirano Leuante, e Scirocco, vengono con tant' impeto a queſto porto, che volgono l'onde dentro, e ſommergono ciò che vi è, come ſpeſſo con gli occhi proprij hauemo veduto. Il Conte per toglier via queſto male, pensò di edificarlo più verſo Mezzo giorno.

F. Oh quanto bramarei hauer notitia della fabrica d'vn porto.

Sito del Molo. C. Io vi dirò quel che occorſe in queſto noſtro, per che curioſo volſi vedere e toccar con mani molte coſe. Volendo il Conte dar ordine chiamò molti Architetti che col Caualiero Domenico Fontana Architetto del Re, conſultaſſero doue potriano far queſto nouo edificio; conuennero anco marinari Raguſei & altri prattichi, e furono ſubito in diſpareri, perche alcuni voleano che pigliaſſero il ſito di Santa Lucia, e del Caſtel dell' Ouo, alcun'altri lodauano ſommamente quel del Caſtel Nouo, e Torre di San Vincenzo doue vedrete quel che s' incominciò a tempi di queſto Signore. Quei che lodauano queſto ſito che tanto piaceua al Fontana, diceano che quello di Santa Lucia era molto ineguale già che miſurando l'acqua doue ritrouauano cento palmi, doue più, e doue meno, il che rendea difficile il buttare i fundamenti a i quali non haurebbero baſtate le pietre del monte di Somma. Queſti altri mo miſurauano il ſito del-To:re, e ritrouarono che per tutto era ſeſſanta palmi di fondo, e tutto eguale. Queſto parue più commodo, e più a propoſito, e cominciarono l'opra, della quale fù dato il carico ad Alfonſo Sances Marcheſe di Grottola, che con moltà preſtezza e facilità tirò inanzi molte can-

Miſura del ſito.

ne

Digitized by Google

ne di fabrica. Cominciò pure a far qualche motiuo, per che le pietre che mandauan giù eran dolci, e col fluſſo e rifluſſo riducendoſi da forma quadrata a rotonda, per il che la fabrica non era ben ſoſtenuta, facea dubitare che'l negotio non potea riuſcire, ancor che'l Fontana deſſe animo dicendo che volea rimediar co i ſaſsi di Pozzuolo, i quali eſſendo duri, non haurian fatto altro danno. Ma per che oltre di ciò facendoſi tempeſtà in mare, l'onde del molo ritornauano in dietro, e faceano grandiſsima rouina all'Arſenale vicino che non hauea i ſuoi pilaſtri ben fondati e fortificati, già che l'autor di quella fabrica nõ ſi perſuade mai che là vicino fuſſe per edificarſi vn molo; o ſia pure che diedero ad intendere a S. Maeſtà che queſto porto hauria conſumato tutto'l ſuo Regal Patrimonio, già che a quel poco di fabrica per all'hora erano ſpeſi foſſe ſeſſantamilia ducati, e douea caminar qualche miglio e miglio inanzi; ſi ſcriſſe da Spagna che ſi ſoprafedeſſe alla fabrica, e'l Conte reſtò ingannato della ſua opinione; e Napoli reſtò ſenza porto, cioè ſenza commodità di porto.

Parere del Fontana.

Molo non ſi edifica.

F. Diſpiacemi che cosi bell'opra non ſi finiſſe, e piacemi quel che con tanto breue diſcorſo mi haueſe communicato, e quando ſi diſcorrerà di queſte materie non ne ſarò tanto ignorante.

C. Con queſte coſe torbide hebbe dell'altre il Conte d'Oliuares. per che biſognò ritrouar rimedij per eſtirpar le reliquie di banditi laſciatigli dal Conte di Miranda, e fè tanto che biſognò che'l Regno gli reſtaſſe obligato. per che ſe bene quel Signore fè aſſai, tutta volta tutto'l male hebbe ſalute dal Cõte d'Oliuares. Appreſſo ſi diſguſtò perche ſe la preſe col Duca di Vietri, e par che trattaſſe le male vn Caualiero di tanta qualità, e bontà, e c'hauea parentela con tutta la nobiltà Napolitana, onde ſi con-

Diſſipa i banditi.

Digitized by Google

citò molto odio, poi per che volendo i Salluzzi mercanti Genouesi erigere in casa loro vna maledetta Depositaria, con la quale haurebbero hauuto in potere tutto'l dinaro del Regno, e'l Conte si mostraua molto fauoreuole al Popolo che affettaua detto negotio, contra'l volere di tutta la nobiltà. Di maniera c'hauendo mandato Ambasciadore Ottauio Tuttauilla Caualliero della Piazza di Porto, che ritrouato Filippo Secondo santa memoria morto, accappò quel che volse dal Re successore anco che sia in gloria, tutto quel che volse, con mutatione di nouo Vicerè. E'l Conte all'hora disse a Giouan Andrea Auletta Eletto del popolo, Parà defender vuestra Iuridition men voy. Se non moriua Filippo Secondo, si giudica che non sarebbe così presto ammosso dal gouerno, per che mi pare che hauesse accertato vn gouerno di vn vero Vicerè. Il che si conobbe dall'Elogio che gli fè il Padre D. Gabriele Lottieri Sacerdote Teatino esempio di virtù nella sua Religione, e nō vi rincresca sentirlo,

Inimico con la nobiltà.

Viene altro successore.

Elogio del Padre Lottieri.

Fleuerat exanimis mœrens, heu, fata Philippi
Parthenope, & tellus Itala tota simul.
Addantur lacrimis lacrimæ, Gusmanus ab oris
Italiæ aufertur, nec meruere diu.
Optimus hic Princeps Regni moderatus habenas
Aequius, & repulit tristia cuncta procul.
Iustitiam coloit properans, ius dicere rectum
Et scelerum vindex abstulit omne nefas.
Huius ab auspicijs frugum par copia terris
Floruit, & alga vilior alma Ceres.
Agmina disiecit prædantum contra latronum
Certatim nostras depopulata lares.
Hic ausus Procerum fregit, strauitq. superbos,
Iucundus miseris. pauperibusq. pius,

Aedes

Digitized by Google

Aedes extruxit celebres hoc nomine celſas,
Exornans vrbem fontibus atque vijs.
Hunc cupiere boni Proregem iure perennem,
Inuida ſors nobis, heu, bona tanta rapit
Rex tibi quod poſcas, optesq. fidele Miniſtri
Conſilium, hoc tantum corde dolore leuat.
Felix Auſtriade, totus tibi ſeruiat orbis
Henrico plures dent tibi fata pares.

F. Molto affettuoſo, e teſtimonio vero di queſto Principe, per quanto con ſomma lode hò inteſo ragionarne da tutti. Anzi mi pare che quei che deſiderarono la ſua partita, poi il pianſero.

C. Il pianſero, ma ſi conſolarono nella venuta di D. Ferdinando di Caſtro Conte di Lemos.

F. Quanti elogij hò ſentito far di queſti Signori di Caſtro? Quante voci hò ſentito per Napoli per eſaltatione del gouerno loro? Pare a me che ſian molti queſti Principi? 1599. *D. FERDINANDO DI CASTRO.*

C. Sonò padre, e due figli; coſa non ſucceſſa mai a queſto Regno, ne di maggior contento, e ſodisfattione hauendo gouernato tutti tre quaſi tanti Soloni. Ferdinando fù Principe dolce, e piaceuoliſſimo, inchinato naturalmente alla corteſia, & all'amor verſo tutti; di vita integriſſimo, che nel volto rappreſentaua la gentilezza e la bontà dell'animo; e corriſpondeua a queſte virtù Doña Caterina Sandoual ſua moglie Signora che nel ſapere ſuperò l'Aſpaſie, e le Corinne celebrate dalla Grecia, e nel valore dell'arme le Camille, e le Pantaſilee. Non parlo delle virtù liberali, delle quali ſi dilettò oltre modo, interuenendo anco ne gli aiuti delle conſulte, tanto era illuſtre e virile. Ad ambidue venne penſiero di edificare vn Palazzo Regale, per che eſſendoui quello ch'edificò D. Pietro di Toledo, magnifico per *Coſtumi.* *D. Caterina Sandoual.* *Palazzo.*

Digitized by Google

per quel che comportauano quei tempi, tutta volta deliberando forse il Re di venire a Napoli come l'istessa Viceregina dicea di voler procurare, e come potrebbe essere che Idio facesse questa gratia a Napolitani, sarebbe stato troppo angusto per la sua habitatione; & intanto volean pure che gli stessi Vicerè habitassero con maggior decoro di quello con che insino all'hora haueano habitato. Scrissero a S. Maestà, e si contentò che detta fabrica si mettesse subito in esecutione; e'l comandarono al Fontana, & essi gittarono ne i fondamenti la prima pietra co i loro nomi come si costuma, e la Contessa consultò il disegno, ma con qualche emenda per che per non guastare il Barco, e scemar li giardini cagionò qualche picciolezza al cortile di mezzo.

Edificio del nouo Palazzo

F. Quando sarà finito quel palazzo, sarà vna delle belle machine che siano in Europa, ne sò se il Re ne gli stati suoi hà miglior cosa; l'hò molto ben considerato, & è vna gran fabrica.

C. Attese il Conte nel giunger che fè alla materia di Annona, e mi ricordo che conferitosi alla Casa della Farina, trouò c'hauea fatti pochi vermi, e volea castigar il Conseruatore, ma informatosi che ciò non potea succedere per colpa sua, si riuoltò in colera a gli Eletti, dicendo che se non mirauano con quell'attentione che si douea, haurebbe esso prouisto. Onde nella piaceuolezza cominciò pure a mostrar seuerità di zeloso Principe. Vsò l'istessa diligenza co i tribunali, e facea che tutti stessero in ceruello. Occorse poi l'andata a Roma a dar l'obedienza a Clemente Ottauo in nome del Re Filippo Terzo, e con accompagnamento di Filippo Lanoi Principe di Sulmone, Camillo Caracciolo Principe di Auellino, Inico Gueuara Duca di Bouino, Hettore Pignatello Duca di Monteleone, Dõna Geroni-

Prouido nel gouernar.

Andata a Roma.

ma

Digitized by Google

ma Colonna, & altri furono marito e moglie riceuuti ſollennemente dal Papa, e ſpeſati con molta ſplendidezza dal Cardinal Pietro Aldobrandino. Andò il Conte in Concistoro, e fè l'Ambaſciata in vna Oratione Latina recitata da Diego del Caſtillo. Nel ritorno à Napoli s'infermò grauemente. Et hauendo vn fluſſo epatico, gli fù annuntiata la morte da Giacomo Bonauentura medico illuſtre, che paſsò per Napoli nella chiamata c'hebbe dal Pontefice Clemente Ottauo. Onde ſi riſolſe ſubito di attendere all'anima, tenendoſi ſpedito quanto al corpo, e già morì. All'hora come prouida la moglie auisò al Rè il ſuo male, da cui fù ordinato, che quando Idio voleſſe il marito per ſe in cielo, faceſſe reſtar nel gouerno di Napoli ſuo Locotenente Don Franceſco ſuo figlio, fin che prouedeſſe di Vicerè. In tanto ferono l'eſequie. Portarono in ſpalla il cataletto, Pietro Valcarſel, Martos Goroſtiola, Don Pietro Caſtellet, non eſſendo preſente Giouan Franceſco di Ponte per l'infermità c'haueа, e ſupplirono à queſti Regenti, Matteo di Capoa Principe di Conca, Grand'Ammiraglio, Carlo Spinelli Principe di Cariati, Alfonſo Sances Marcheſe di Grottola, l'altro Carlo Spinelli del Conſiglio di Stato. Seguiua Don Franceſco di Caſtro, tutti gli Officiali, e i nobili Napolitani, con l'inſegne di Capitan Generale. e fù collocato il cadauero nella Chieſa della Croce di Frati Zoccolati cõ pompa funebre nobiliſsima, & oratione Latina molto eloquẽte, pianto da tutti come amabiliſſimo Signore, reſtãdo D. Franceſco cõ molta ſodisfattione del Regno. Nel tẽpo del ſuo gouerno ſuccedè che due Religioſi furono imputati d'hauerno tẽtato rebellione in Calabria per porla in libertà com'eſsi diceano. E preſa l'occaſione per molti trauagli

Carezze ricenute.

Ambaſciata al Papa.

S' infirma grauemente.

Giacomo Bonauentura.

Eſequie al morto Vicerè.

D. Franceſco Locotenente.

Ribellione tentata.

Digitized by Google

uagli che patirono quei vassalli ridotti in estrema pouertà per gli allogiamenti, pagamenti, & altri pesi si asserisce, che feron cõcerto con molti Baroni, e Gentil'homini, di porre in esecutione questo lor pensiero, e risoluto c'hebbero il negotio, mandarono Mauritio di Rinaldi in Constãtinopoli, che scoprisse il trattato all'Imperador Turco, al quale facilmente haurebbero dato quella prouintia in potere, ogni volta che si fusse disposto a mandar aiuto con vascelli, e genti sue. Il quale hauendo mira all'inuasione di tutto'l Regno se si fusse impadronito di Calabria, mandò vna sua armata di parecchi legni, che con ogni celerità peruenne alla fossa di S. Giouanni di detto marittimo di questo nome, mentre là staua aspettando i segni di poter sbarcar le genti, Fabio Lauro, e Gionan Battista Bibia gentil'homini di Catanzaro, con li quali si pretendeua che hauessero participatione detti Religiosi scoprirono la congiura in modo che giunta all'orecchie del Conte, mãdò subito Carlo Spinelli Caualiero Napolitano, il quale con ottima prouisione di genti giunse là, e diede tanto terrore à gli inimici, che si risolsero tornarsene à dietro, senza hauer potuto far altro. Carlo all'hora carcerò, e castigò molti de i congiurati, e frà gli altri mandò a Napoli presi tutti li detti complici, & in particolare detto Mauritio di Rinaldo, il quale fù appiccato al Molo con molti compagni. Vn di loro dopò tanti tormenti mai confessò cosa alcuna, e con hauerli dati Giudici Regij, & Ecclesiastici, ritrouandosi saldo nelle sue erronee confessioni, & all'vltimo fingendosi pazzo, nõ poterono far altro, che cõdannarlo à perpetue carceri, & insino ad hoggi viue. Ancor che dopò 26. anni di carceri fù liberato, ma si disse, che il Nũtio il mandò carcerato all'Inquisitione à Roma. E perche volean farlo morire

Mauritio di Rinaldi.

Il Turco mãda la sua armata in Calabria.

Si scopre la congiura.

Il Vicerè mãda Carlo Spinelli.

sotto

sotto pretesto di hauer stampato in Colonia vn libro contra l'immortalità dell'anima, che gli stessi Frati Domenicani diceano esser opra cõposta da lui, per che'l teneano per Ateista, non ritrouandosi il costrutto, il lasciarono così condannato. Il Dionisio si era già saluato in Costantinopoli, doue pagò la pena del suo peccato, per che hauendo abiurato alla Fede Cattolica, e fattosi Turco, vn giorno questionando con vn Giannizzero, fù vccisо.

F. Dionisio vccisо in Costantinopoli.

F. Gran Giustitia di Dio benedetto. E credo che quei gentil' homini che scouersero il trattato hauessero hauuto rimuneratione.

C. Non era negotio questo da passar irremunerato. Furono riconosciuti non solo dal Conte, ma da S. Maestà in molte maniere. Era vn fatto questo di grande esempio, e furono tenuti per vassalli fedeli per che d'vna Città che tiene il titolo di fedelissima. Gran fatto fù anco quello che nel suo gouerno succedè con la condannatione in galera di vn Calabrese che molto tempo si smaltì per il Re Don Sebastiano di Portogallo morto in quel gran conflitto in Africa doue morirono tanti Portoghesi che diedero solitudine a quel Regno.

Quei di Catanzaro rimunerati.

Vn Calabrese si smaltì per il Re D. Sebastiano.

F. Hò ben letto il successo, ma non mai quel che interuenne del Re, e sua morte.

C. Voglio dirloui io. Morto che fù il Re, si stette vn pezzo a potersene hauer noua, ma si fè diligenza per ordine di Re Filippo, e si hebbe il cadauero con paga di centomila scudi per quel che mi han riferito. E vero che prima che fusse ritrouato, insorse il detto Calabrese che per la gran somiglianza c' hauea con D. Sebastiano, per la fauella Portoghese che gli parue naturale, per molti secreti che gli furono noti così d'Ambascerie, come di molti trattati che in questi tẽpi si ferono, p la naturalez-

Il Re Don Sebastiano ritrouato morto.

Digitized by Google

za c'hauea di saper fingere, & essere ingannatore, prese ardire di smaltirsi per detto Re in modo che pose in sospetto tutto'l mondo che'l Re D. Sebastiano fusse già viuo, e fusse lui. Onde prese la strada di Venetia, e diede ad intendere a quella Republica ch'esso veramente era il Re che diceano morto, col raccontar puntualmente quanto occorse in quella guerra. Et ancor che con molte proue l'Ambasciador di Spagna si affaticasse di mostrar il contrario, esso pur con tante puntualità, e verità di fatti andaua comprobando il suo intento, che pose tutti in forse di credere o che fusse il Re, o alcuno gran Mago. E mentre fù ritenuto, e processato e fatto riconoscere se hauesse alcuni segni corrispondenti al corpo di D. Sebastiano, spogliatolo nudo, se ne verificarono decesette, e tra gli altri vn labro grosso proprio segno della Casa d'Austria dalla quale era disceso detto Re per via dell'auo Giou. 3. Re di Portogallo che sposò D. Caterina sorella dell' Imperadore Carlo Quinto, e per via di sua Madre D. Giouanna figlia dell' istesso Imperadore. Ma essendo stato vn pezzo pregione, e stando perplessi i Venetiani, gli diedero libertà con che frà tre giorni sfrattasse dallo stato. Prima che partisse diede ragaglio a Portoghesi che in quella cità habitauano che esso era il loro vero Re, che per salute del suo popolo contro al parere del Cardinal suo Zio, del Re D. Filippo, della Regina Caterina madre, e di tutto'l Consiglio, hauea intrapresa la guerra in soccorso di Mulei Hamet scacciato dal Regno di Fez, e di Marocco contra Mulè Malac, e tutto per vna vana riputatione del mondo. e che per essersi mal guidato era ridotto a quella miseria nella quale il vedeano, che per ciò mossi a compassione i Portoghesi, il vestirono da Frate, e'l condussero a Fiorenza. per andar più sicuro a Roma. Il Duca per con-

Calabrese và in Venetia.

Si smaltisce per il Re morto.

Processato.

Descendenza del Re D. Sebastiano.

Venetiani dano lo sfratto al Calabrese.

Inganna i Portoghesi.

Mulei Hamet Re di Fez.

Mulè Malac.

Calabrese a Fiorenza.

Digitized by Google

consiglio dell'Arciuescouo di Pisa, in loco di mandarlo a Roma, il mandò al Conte Vicerè di Napoli, al quale si prosentò con tanta intrepidezza che non può narrarsi; anzi prese tanta prosuntione che vedendo il Vicerè scouerto per il caldo, o per altra causa, gli disse, Copriteui Conte di Lemos. E dicendo quello, che auttorità hai tu di comandarmi? Rispose, Non vi ricordate che D. Filippo mio Zio vi mandò da me due volte e discorsimo del tale e tal negotio? di maniera che pose in dubio se douesse credergli. Pur al fine ingiuriandolo d'ingannatore, il mandò carcerato nel Castel dell'Ouo, e là parlando con tanta libertà, fù stimato per vn fraudolente, stregone, o pure vn gran diauolo; e per ciò finalmente condannato in galera doue si morì.

Calabrese mandato a Napoli.

Prosontuose col Vicerè.

Carcerato.

More in galera.

F. Mi ricordate quel falso Alessando seguito a Roma da quella gran moltitudine di Giudei come figlio di Herode Antipa; e quel falso Smirde riceuuto per Re per lo spacio di sette mesi come figlio di Ciro; per quel falso Nerone che diede a credere di esser falsa la morte di Nerone essendo stato ammazzato vn'altro in cambio suo, e potè solleuar tutta l'Asia, & armar contra di lui Otone Imperadore. Per lasciar mò Aleffio falso in Costantinopoli, i falsi Henrici, Federici, Alfonsi, Baldouini. Il falso Mustafà che si finse il primo figlio Baiazete di questo nome. Ma stò notando la fraude di questo Calabrese che non hauria potuto inuentarsi nell' inferno.

Falsarij.

C. E peggiore sarebbe stata se hauesse potuto giungere a Portogallo vn Portogheso che vestito da Frate se n'andaua a solleuar i popoli in quel Regno, se non fusse stato scouerto da Frà Paolo di Raimo Caualiero Gerosolimitano da Sarno che incontratolo nel Regno di Valenza, e risaputo ciò c'hauea destinato di fare, il fè porre in carcere in vna villa presso a Cartagena, finche

F. Paolo di Raimo.

Digitized by Google

giunse a Valenza a darne parte al Conte di Benauente Vicerè, dal quale fù lodatissima l'attione di vero Vassallo di S. Maestà, alla quale da detto Conte fù inuiato con sue lettere, e fù mirato con quell' occhio che meritaua vn fatto così heroico, e rimunerato come benemerito della sua Regal Corona. Diede gran contento al Regno la promotione di D. Francesco di Castro figlio di detto Conte.

16. D. FRAN. CESCO DI CASTRO. 1600.

F. Se io vi raccontassi quel che di questo Principe hò inteso in Roma, & in Venetia, e con quanta lode vien commemorato da quelle genti, vi farei marauigliare.

C. Non potrei marauigliarmi io che conosco la sua grandezza, e gli sono particolar seruidore. Mi sono marauigliato sì quando vedutolo venir figlioliſſimo da Spagna col padre, e con la madre, cominciò in Procida doue si fermarono alcuni giorni, & eran visitati da tutta questa città, col tratto c'hauea e con la maniera nobilissima di procedere, a dar saggio di quel valore che crebbe con gli anni insino alla giouentù, hauendo passata l'adolescenza con tanti fauori del cielo; e si diede a conoscere per vecchio di senno, e di costumi con tanta discrettione, e sauiezza, che fù detto subito che venne a questo Regno per consolarlo, e come stella propitia apportar ciò che di bene haueſſe potuto desiderare. Studioſiſſimo di lettere, & amatore, e fautore suiscerato di virtuosi; osseruator del decoro di Principe che in tutte l'occorrenze, e maneggi diede viui lumi di nobiltà a gli occhi che'l mirauano, & alla mente che contemplaua i suoi andamenti Regali. In somma che volete ch' io dica di questo Signore? eguale a quanti mai nasceſſero pari suoi a Spagna. Veder vn giouanetto portato per mano dalla Fortun alla gloria. Tre volte Vicerè di Napoli; vna di Sicilia; Ambasciadore del Re Catto-

D. Francesco venne figliolo da Spagna.

Giouane, ma vecchio di senno.

Virtù.

Tre volte Vicerè di Nap.

lico

Digitized by Google

lico presso al Pontefice col quale serbò l'auttorità della Corona Regale con prudenza ammirabile; per l'istesso Paolo Quinto Ambasciadore a Venetiani per facilitar tutte le difficoltà c'haueano insieme in tempo di turbolenze, & accertò con molto contento d'ambe le parti, e diceano que' Signori che se toccasse ad essi l'elettione dell'Imperadore, non eligeriano altro che D. Francesco di Castro. Può far il cielo che volete più in vn giouane che non caminaua così con l'età, come con l'istessa gloria sua?

Ambasciadore al Papa.

A Venetiani.

F. Mi dicono che'l suo gouerno per la giustitia e per ogni altra cosa riuscì felice.

C. Quanto possa dirsi, per che in vna modesta grauità trattò con gli Officiali sì che'l temeano in quella riuerenza che fù grande, e molto osseruata nella persona d'vn giouane. La Giustitia hauea il suo loco, e con gran prudenza frapose l'equità; si che castigò molti, & essendo condannato ad essergli tagliato il collo vn gentil'homo che contrauenne ad vn suo bando, il fè andare insino al loco del supplicio, e poi gli fè la gratia. Fù vn poco seuero col Consegliero Giouan Tomaso Salamanca il qual fù rigido Censore contra Don Pietro Borgia Gouernatore in Calabria; & abbassò vn poco l'orgoglio del Regente Giouan Francesco de Ponte che volea mostrarsi assoluto padrone. Et esso ancor che in molte cose gli desse la mano volea però che hauesse discretione a non pigliarsi più di quel che gli toccaua. Procurò carta da S. Maestà per leuar le Delegationi. Giunto il Conte di Beneuente a Gaeta, andò a visitarlo per le poste con Don Pietro Borgia, Giouan Battista Caracciolo, D. Ferrante Daualo, e D. Ottauio Orsino. Si casò con D. Lucretia Gattinaria pronipote di Nicola Antonio Caracciolo Marchese di Vico, con la quale fè bellissima

Gouerno.

Giustitia.

Attione di Principe.

Seuero.

Và per le poste a Gaeta.

D. Lucretia Gattinaria.

Digitized by Google

Gli moreno due figli.

lissima prole, & hauendo in Gaeta perduti due gioie di figli de i quali il primo era Duca di Taurisana di diece otto anni, caualieri ambidue di grandissima aspettatiua, soffrì il colpo di fortuna con tanta prudenza, e con tanto rassegnamento che diede da parlare a tutto'l mondo.

Gli more la moglie in Saragozza.

E maggior disgratia fù che partitosi per Spagna, in Saragozza gli morì la moglie grauida di vn figlio maschio con dolore qual potete considerare. Ma quel che mi fà stupire e la risolutione che in questi anni maturi lasciando le pompe del mondo, e titoli, e grandato di Spagna, & ogni altra contentezza humana, si è risòluto di far vita religiosa. Che vi pare di così matura risolutione?

Si fà Religioso

F. Grande certissimo in vn Caualiero di tãto valore, e colmo di tante contentezze. ma segno euidente della sua bona vita da essere inuidiata da quelli che sanno quãto importa l'essere amico di Dio, e dispreggiare il mondo.

F. Gran cose, e gran virtù si conoscono in lui degnissime di ammiratione.

17. CONTE DI BENAVENTE. 1603.

C. Finito c'hebbe il suo carico, gli sopragiunse D. Giouan Alfonso Pimentel Conte di Benauente Signor di molta grandezza così per la nobiltà della famiglia nella quale è questa prerogatiua che quando si dicono i Conti, s'intendono quei di Benauente, famiglia antichissima c'hebbe parentela co i Re delle prouintie di Spagna, e valorosa come in molte fattioni hà dimostrato in seruigio d'quella Corona; come il proprio valore e generosa grandezza che insieme con Donna Mansia Zunica, principalissima Signora mostrarono per lo spatio di sette anni in questo gouerno. Di grandezza d'animo, e di maniere di Principe non si lasciò superare da nessuno. Ambitioso nell' osseruanza della Giustitia, hauendo più caro l'esser tenuto seuero, che di esser tenuto piaceuole. Onde prima che giungesse a Napoli, quando fù in Genoua,

D. Mansia Zunica.

Seuerità.

Digitized by Google

noua, hauendo inteſo che alcuni miniſtri delle galere che'l conduceano, eran proceſſati di hauer fraudato il Re, ancor che fuſſero homini di qualche conditione, li condannò in galera. tal che tremaua il mondo col nome del Conte di Benauente. Mentre però per camino dimandò al padrone della galera che gli parea dell' eſſer ſuo, gli riſpoſe, V. E. è vn gran Signore, però non hà beuuto ancora l'acqua di S. Pietro Martire. E replicando che acqua era queſta. Diſſe, Signor Eccellentiſsimo, Queſta è vn'acqua c'hà virtù di transformar gli homini; E così andauan paſſando il faſtidio del viaggio.

Diede ſubito timore.

Acqua di S. Pietro Martire.

Scherzi.

F. Che volea dir per queſto il marinaro?

C. E vn prouerbio in Napoli, che quei che vengono quà, e beueno di queſt' acqua, diuengono di altra natura di quella che par che ſiano.

Prouerbio Napolitano.

F. Piaceano queſti ſcherzi.

C. A pena preſe poſſeſsione, che fè tagliar la teſta a Lelio Maſtrillo gentil'homo Nolano, & ad vna tal Martia accuſati di homicidij. E facendo riuedere i proceſsi, condannò quei che meritauano la morte. Anzi non eſſendo in Napoli più perſone da condannarſi, fè venire i rei da i tribunali dell'Audienze, e chi fè ſtraſcinare, e chi morir in altra maniera, con tanto terrore, che Napoli la qual tanto bramaua la giuſtitia, quando la vidde, ſi pentì di hauerlo deſiderato.

Eſecutione di Giuſtitia.

F. Mirabil coſa queſta, che ogniun crida Giuſtitia, Giuſtitia, e quando i Principi vogliono eſercitarla, ſono maledetti, biaſmati, mal viſti.

Diſlodato di troppo rigore.

C. Sentirono anco male che diede quaſi tutta l'autorità ſua ad vn ſuo Secretario c'hauea nome Baltaſarre de Torres, perſona in vero di molto merito, ma che parea che ſi arrogaſse vn poco più di quel che gli toccaua, & era fatto occhio del Principe, per ciò ch'eſso miraua ciò

Baltaſarre de Torres.

che

Autorità del Secretario.

che di fuori apparteneua al gouerno di tribunali, e dentro quel che si trattaua nella casa. Era per ciò fatto odioso, per che era necessario a i negotianti dar il primo saluto a lui; e la padrona volea che quell'autorità fusse data a D. Giouanni Zunica suo figlio, e non al seruidore.

F. Il padrone douea conoscere che costui era seruidor di conto, e c'haurebbe potuto col suo sapere alleuiargli in gran parte il peso. All'vltimo, i Secretarij boni, & honorati sono decoro del Ministro, e ponno tal'hor consultare quel che non saprà così prontamente chi gouerna.

C. Così fù conosciuto e dalla cità, e dalla casa questo bon gentil'homo, ch'essendo morto per disordinar ne i banchetti, come dicono, e datosi il maneggio ad altri, si cagionò molto disconserto.

F. In fine non mi hauete narrato cosa de i vostri Vicerè infino adesso, che non habbia in vn carico di tanto splendore qualche tenebra di trauaglio.

C. E sentite quest'altro che importa più. Si eran dati ad appalto i molini della cità ad vn tal Don Francesco Bianco homo d' ingegno, industrioso, e che con vn parlar melato si accattiuaua gli animi di tutti. Giocaua, donaua, banchettaua in modo ch'essendo quà il Duca di Niuers, o per godersi la libertà Francese, o per che non volse dar fastidio al Conte di Benauente, volse alloggiar più presto col Bianco che con lui. Nel tempo di questo appalto gabando molti, ma principalmente i Conseruatori di grani, e farine, con falsificar le scritture che sapea far accuratamẽte, tolse gran quantità di vettouaglia al publico. Credea il Conte che la cità fusse munitissima. Ma accorgendosi gli Eletti del contrario, e riferito a lui che non era da mangiar nella cità a pena per otto giorni, temè, e si sdegnò in tal modo, che fatto prendere il mal-

D. Francesco Bianco.

Duca di Niuers.

Digitized by Google

malfattore, e i complici l'appiccò, e con esquisita prouidenza con l'aiuto di Michel Vaez gentil' homo Portoghese, e c'hauea conoscenze con tutti i Mercanti di Europa, fè condurre da tutte le parti del mondo, tanti grani che leuarono a lui il timore, e diedero certezza a i cittadini che non morirebbero di fame, come sarebbe accaduto se'l valor di questo Principe non hauesse rimediato. *Giustitia.* *Michele Vaez*

F. Negotio che importaua; e che'l douea far stare ansioso da senno. Come giunsero a tempo così opportuno le vittouaglie?

C. Con la prouidenza del Conte, l'aiuto del Vaez, ma sopra tutto le gratie del Glorioso S. Gennaro Tutelare della cità che ogni giorno con tanti miracoli la protegge vennero impensatamente il mese di Maggio nel giorno della sua festiuità ventidue naui carriche con tanta allegrezza, quanta in simile calamità potrete imaginarui. *S. Gennaro.* *Arriuo di Naui.*

P. Gran pensiero hebbe il Conte della salute di Napoli; e gran seruigio fè il Vaez.

C. E tutta volta ne furono rimonerati bene.

F. Che dite?

C. Come che seguì la stagione fertile, e parue che si ritrouassero grani souerchi, nella cità andauan cicalando che non douea farsi tanta spesa.

F. E se veniua manco la terra, el fauor del cielo?

C. Voi vedete in qual compromesso si ritroua vn Signore che vuol gouernare, e tutti lo van censurando.

F. Mal contracambio.

C. Bisognò poi che saltasse altri fossi. Ritrouò la cità molto aggrauata da debiti cagionati dal voler mangiare a bon mercato, e comprar caro. Ordinò che si trouassero espedienti acciò li desse rimedio a tanto male. E per *Debiti.*

Digitized by Google

Gabelle.

che gli espedienti furono infiniti e facean vn volume di confusione, si risolse di dar di mano a gabelle, al grano & altre vittouaglie, a i frutti, a gli agrumi, a legna, a corami, carboni, si sentiuano oppressi i cittadini, dicendo che non mancaua per lui d' imporre grauami anco sopra le stelle. Però l'apostema era incancherita, e bisognò c'hauessero pacienza per le tre prime. Tumultuauano nel mancamento del peso al pane, e li raffrenò con eseguire il suo intento; ma i rancori andauan crescendo; e massime quando fè noui ordini per conto delle monete, le quali in loco di pigliare augmento, per che'l Regno ne staua scarsissimo, vennero a tanta penuria che non si ritrouò moneta ne vecchia, ne noua con grande afflittione di tutti, e dopò partito lui non si ritrouò vn carlino; rimasero alcuni mezi carlini che ridotti ad esinanitione di valuta, e di numero, & ad vna magrezza incomportabile sono stati cagione che mai più il Regno habbia potuto ingrassarsi.

Querele di cittadini.

Monete.

F. Questo credo che apportò gran cordoglio al Principe che lasciò il Regno esausto, e gran pena a i popoli mancando il neruo della guerra. Mala facenda è lo stucicar le vespe delle monete, per che danno adosso a gli occhi de gli stucicatori, e l'acciecano.

C. Per la materia del pane trattò male di parole e l'Eletto del popolo Giouan Andrea Auletta che contrariaua, & vn'altro Caualiero che parlò con ardire. s'insanguinò con la persona di vn nobilis. Caualiero che gli tagliò il collo, e'l fatto gli passò l'anima per ch'era figlio del più caro amico suo, e Caualiero non meritenole di sentir questo cordoglio. Di modo che in sette anni di gouerno hebbe i suoi disgusti come ogni altro. Ma par che rimanasse consolatissimo che gli toccò di honorare S. Tomaso quando a richiesta di Claudio Milani Caualiero

Colerico.

S. Tomaso.

Digitized by Google

liero del Seggio di Nido trà le più sauie e religiose persone c'habbia Napoli, e che può vantarsi di esser stato cagione di opera così gloriosa. fù aggregato Ottauo Padrone di Napoli da Clemente Ottauo,& in quella cerimonia si adoprò con ogni sollennità, e si dichiarò fortunatissimo sopra ogni altro Vicerè; mentre hauea potuto seruire con tanta sodisfattione ad vn Heroe del cielo,la diuotione del quale hauria potuto consolar sempre la casa sua. Fù quella vna delle pompose sollennità che potessero farsi mai, e Napoli restò con memoria perpetua alle lodi, & obligo che si deue al Principe, & al Milani, per mezzo de i quali restò questa Città ingrandita di Tutelare di tanta preeminẽza. Hebbe ancor contento quando nel territorio di Cuma. E proprio in vn podere di Carlo Spinelli il vecchio, intese ch'eran ritrouate molte Statue antiche, le quali eran nascoste sotto terra, & haueano sopra il seminato. Chiamò Domenico Fontana Ingegniero Regio, e me, e comandò che andassimo a riconoscere il loco,e si cominciasse a cauar giù. il che essendo eseguito, si ritrouò prima vna fabrica sotterranea, ch'io subito giudicai che fusse vna loggia della casa di Augusto, perche raunando i fragmenti rotti, vi era scritto in letteroni grandi,Lares Augustos M. Agrippa refecit. Et eranui in due tondi di marmo l'imagini di Agrippa e del figlio in habiti Consolari, transferiti poi ne gli Studij noui in Napoli. Era la Loggia lũga e larga, e vi si scouersero due porte, che al sicuro haueano due altre incõtro,dentro poi in varij nicchi c'hauea intorno, erano Statue, nelle quali conobbi tutta la relegione de gli antichi, essendoui vn' Hercole appoggiato ad vna clava, & vna clava inuolta portaua per corona, cosa poco veduta nell'antichità; vn'Apollo Crinito c' hauea a i piedi vn Cigno; vno de i Castori ignudo col suo pileo,

Aggregatione di S. Tomaso in Ottauo Padrone.

Sollennità memorabile.

Cose antiche ritrouate in Cuma.

Statue varie.

Digitized by Google

& vn panno con vn nodo buttato dietro le ſpalle; Vn Neatno, ne i cirri della barba e capelli del quale ſi conſeruaua il color ceruleo come vi fuſſe poſto all' hora; vn Saturno c'hauea nella deſtra vn manico di falce; Il Padre Quirino con barba lunga, vna Veſta col tutulo; vna Bellona, che certo atterriua con lo ſguardo; vn Druſo armato c'hauea nel petto il capo di Meduſa, e molti freggi intorno; Auguſto in habito Conſolare; Venere di molta bellezza. Tutte queſte coſe mò mal concie per che caddero da i loro nicchi. Appreſſo là era vna gran camera c'hauea i pareti con la cruſta di marmo, e con colonne di mezzo rilieuo ſcannellate, con le più belle foggie di rami, di frondi inteſſute, con certi animalucci, o moſche, o formiche, o lucertole, ma più marauiglioſa dell'altre, vna Cicada che precorrea col muſo per vna picciola fiſtula di ſette canne, e tante altre vaghezze, che per guſtarne, biſognarebbe vederle.

Varie vaghezze di ſcoltura

F. V' inuidio c'haueſte così nobil paſtura. E credo da vero che'l Vicerè ne rimaſe aſſai contento.

C. Il laſcio conſiderare a voi. La contentezza fù grande; il diſguſto infinito quando facendoſi condurre ogni coſa in Palazzo, il Cardinal Acquauiua Arciueſcouo pretendendo che'l tutto fuſſe ritrouato nel ſuo territorio, per che la Chieſa Cumana vn tempo fù congiunta con la Napolitana, quando vidde che di nulla coſa era fatto partecipe, fè affigere in quei lochi ſcommuniche contra tutti quei che vi andaſſero. Onde venuti tra di loro in diſcordie, diuentarono inimici.

Inimicitia tra'l Vicerè, e l'Arcineſcouo

F. Mi par c' haueſſe torto il Vicerè, che douea farne parte al Cardinale. Hora tutte queſte coſe doue ſono?

C. Io l'hò ſempre vedute in Palazzo per che'l Vicerè non volſe portarſele. Dopò partito il Duca d'Alba non l'hò più vedute. Si veggono alcune ne gli Studij noui,

Digitized by Google

noui, doue alcune furono comprate da Don Gabriel Sances, altre dal Principe d'Auellino, le vedrete con due tondi che vi detto di Agrippa, e del figlio. Haurete contento in veder così bell'antichità. Magnificò la ſtrada di Poggioregale con belliſſime fontane, l'iſteſſo fè nel Borgo di Santa Lucia, e moſtrò veramente ſplendore in ogni attione. Gli ſuccedè Don Pietro di Caſtro Conte di Lemos figlio di Ferdinando.

Fontane.

28
D. PIETRO DI CASTRO
1610.

F. Douunque hò pratticato per queſta cità hò inteſo portar con lodi vniuerſalmente queſto Signore al cielo non ſolo per la bontà di ottimo Principe, ma per tutto ciò che conuiene al gouerno del Regno, & alla ſodisfattione del Re.

C. Lodino pure, & eſaltino tutti la ſua grandezza, che mai non ſi potrà giungere al merito di così honorato Caualiero. Atteſe primieramente a ſolleuar il Regno che ritrouò impegnato nel debito di molti milioni così per danno di popoli come del Re iſteſſo, l'vno e gli altri de i quali giudicaua il mondo che ſenza il ſuo aiuto ſarebbe ſtato per andare in collaſſo, per che il Regno era tutto ammiſerito; e l'Erario Regio impouerito in maniera, che non trouaua il modo di riſarcire i danni, non era rimedio a pagar la ſoldateſca, ne ſi potea mantener il credito, e la fede di Re di Spagna, e tutta la Republica fluttuaua trà ſcogli di pericoli grandi. Et eſſo con ſomma prudenza raſſettò tutto'l negotio, collocò in lochi ſicuri la pecunia, e con la Caſſa militare trouò il ſoſtegno di chi hauea biſogno con la raunanza della pecunia diſperſa. Riduſſe l'Annona a termine tale, che fè godere ſette anni fertiliſſimi ſenza vendere, e ſenza imporre gabelle. Ampliò i Magiſtrati, & accumulò maggiori entrate alla Camara, nella quale emendò tutti gli errori ch' emergeano dal non intenderſi bene li conti; come

Attioni.

Caſſa Militare.

Annona.

Camara.

Digitized by Google

Peculio. come fè al publico al quale introdusse il peculio con molto vtile nelle compre di grani onde nascea l'euidente suo danno, col porre all'ordine libri e scritture per poter fare in ogni tempo le debite diligenze. Si che l'Vniuersità respirarono, i tribunali presero vigore, i citadini in Napoli stimarono che mai hauessero da patir fame sotto la guida di cosi gran ministro.

F. Andauan però dicendo che'l tutto opraua col consiglio di Michel Vaez che poco fà mi nominaste col Conte di Benauente.

Michele Vaez.

C. Questo che vi hò nominato fù vn gentil' homo Portogheſe, vno de i gran soggetti c'hauea l'Europa, pari al quale se risoluto haureste in alchimia perfetta cento homini illustri in coppella, non ne haureste cauato vn'altro simile, sauio, intendente, perspicace, arguto che in materia di gouerno fè più con la sua memoria, che non farebbero tutti i politici co i volumi de gli scritti loro. E potea ben fidarsi il Conte al suo consiglio, ma vi assicuro che quel Principe era di tanto valore per se stesso, che senza ch'altri l' instruisse, potea gouernar questo, e diece Regni. Ma conoscendo in colui vna prattica grande acquistata in Regni forastieri, & in questo per lo spatio di quarant'anni ne i quali osseruò gran cose, si auualse di lui, e l'honorò in Collaterale, come l'honorò S. Maestà chiamandolo, Hermano, con titolo di Conte, e col dar Magistrato di Presidente di Camara in persona di Simone Vaez suo nipote, persone di molto valore vedendosi quanto fussero vtili le consulte sue, si che'l Conte il fè quasi consorte della sua Prefettura in negotio di pagamenti.

F. Però mi par che non tutte le consulte sortirono l'intento.

C. Mala cosa è che vno sfabrichi quel che l'altro fabrica;

Digitized by Google

brica; che l'vno ordini, e l'altro disordini. Tutte sarebbero state accertatissime se fussero state in osseruanza, e se fusse caminato per la traccia drizzata da lui; e vedete che dal tempo che voltarono le spalle il Conte e lui, è riuoltata la machina sì che non sò quando ritrouerà il suo stabilimento.

F. Ne mai più credo c' haurà compimento quel nobilissimo edificio de gli Studij, il quale ancor che imperfetto è vna delle rare cose siano in Italia, e quante pietre vi sono poste saranno voci che predicaranno eternamẽte la grandezza e l'amor delle virtù di quel Principe. *Edificio de gli Studij.*

C. E saranno voci di lode anco eterna del Caualier Giulio Cesare Fontana (bona memoria) Regio Architetto che in questo Regno, & in Spagna hà fatto conoscere che niente cedeua alla peritia del suo mestiere la gentilezza di costumi co i quali, non degenerando del padre si accattiuaua gli animi delle Regie Maestà, non che di tutti quei che'l conosceano, e pratticauano. Hor con tutte quest'opre famose il Conte si disgustò con la Nobiltà, e patì l'istesso infortunio con gli altri Vicerè, mala fortuna de i quali fè che hauesse oppositioni in Napoli il Gran Capitano primo Vicerè, Don Ferrante d'Aualos Marchese di Pescara in Milano, Don Garcia di Toledo in Sicilia, dopò lui il Duca d'Escalona già c'hebbe querele in Corte; e fatto Presidente d'Italia, gli conuenne partire, ancor c' hauesse lettere della Corte che si fermasse quanto piacesse a lui. il che dispiacendo a Don Pietro Giron Duca d'Ossuna c'hauea finito il gouerno di Sicilia, & affettaua di venir a questo, vennero in qualche disgusto trà di loro, l'vno sollecitando la partenza, e l'altro procrastinandola. Succesſe nel suo gouerno la venuta a Napoli del Principe Filiberto di Sauoia Generalissimo del mare, e'l riceuè con molta pompa, facendogli *Giulio Cesare Fontana.* *Oppositioni a i Vicerè.* *Filiberto di Sauoia.*

pre-

Digitized by Google

Ponte fatto al Principe Filiberto.

preparare il Ponte nel loco ſolito doue ſi sbarca, il quale fù molto ſontuoſo per ciò che hebbe di longhezza 213. palmi e di larghezza 24. eſſendo ſolita la lunghezza di 170. e la larghezza di 20. Vi fè ponere molti ornamenti con Termini argentati, & indorati di rilieuo con 36. Feſtoni di color verde con oro & argento, e 20. porte quadre con 18. arcate con belliſſimi balauſti ſopra i quali erano 50. bandiere di armesì cremeſino e bianco, con arme di puttini tutti di rilieuo. Ma belliſſima fù la tenda c'hauea vna ferza d'armesì bianco, & vn'altra cremeſina di velluto, che gli altri hanno damaſco, o raſo; & così accomodarono i colori della famiglia di Auſtria, per particolar memoria della Sereniſſima Caterina madre del Principe, figlia di Filippo II. Dama la più illuſtre che naſceſſe nelle caſe Regali da molti luſtri in quà, e per grandezza, e per valore che teſoro di sì gran figli recò alla gran caſa di Sauoia. L'inſcrittioni nelle porte, e nel contorno, furono ſtimate dottiſſime. I Deputati furono più del ſolito, Franceſco Pignatello, e Franceſco Carraſa per Nido; Andrea Villano, Marc'Antonio Muſcettola per Montagna; Ottauiano Loffredo, Gio. Battiſta Caracciolo per Capoana, Pietro Mele, Bartolomeo Griffo per Porto; Alfonſo di Ligoro, Vincenzo Capoano per Portanoua. E per il popolo, Franceſco Imperato, Ottauio di Martino, Alfonſo Cauarretta, Giacomo Pinto, Horatio Roſſo, Gio. Giacomo Conte, Vincenzo Fenice, e Ricciardo Bianco. Partì al fine queſto Principe da bene, religioſo, prudente, eſſendo giunto il detto Duca, che pur ritrouò D. Franceſco di Caſtro Locotenente del fratello. Si dilettò oltre modo de gli ſtudij delle lettere, & in particolare della poeſia, e mandò molte ſue compoſitioni attorno per le Academie, e ſi recitò con molto applauſo vna ſua Comedia. Et in queſto di-

Ornamenti.

Caterina d'Auſtria.

Deputati del Ponte.

letto

letto tutto'l contrario del ſucceſſore che non moſtrò di eſſere altro che ſoldato.

F. Di queſto Signore dicono molte coſe. ma vorei vdir dalla voſtra bocca quel che ne giudicate.

C. Don Pietro Giron giuniore, Duca d'Oſſuna, fù vno de i più principali Caualieri che veniſſero da Spagna, e di tanto valore, quanto per lo ſpatio di tre anni in Sicilia, e quattro in Napoli fù conoſciuto. Quando andò in Sicilia, paſsò per Napoli, e ſi fermò alcuni giorni con la moglie D. Caterina di Ribera, ricenuti in Palazzo con quello ſplendore, che conueniua a coſi gran perſonaggi, e ch'era proprio del Vicerè Don Pietro di Caſtro, e della Moglie D. Caterina di Zunica. Fra pochi giorni che vi dimorò, in molte occaſioni fè conoſcerè ch'era perſona d'ingegno, e di valore. Si partì poi, e giunto che fù in Sicilia, parue che fù caduto vn fulmine dal cielo, che tale fù ſtimato da malfattori, e vedeſte ſparire gli ſgherri, i toſatori di monete, i ruffiani, e ſimile canaglia, c'hebbero ad ammorbar Napoli doue ſi ritirò la maggior parte di eſſi.

29 DVCA D'OSSVNA. 1616.

Ricenuto ſollennemente dal Conte di Lemos.

Giunſe a Sicilia.

F. Tal che ſubito cominciò a farſi formidabile.

C. E più quando conoſcendo il Magiſtrato di Meſſina vn poco ceruicoſo, per che volſe in vn certo modo farſi tener per mantenitore delli Priuilegij della città, dimandò con memoriale, che douelſe oſſeruarli, e fare oſſeruare. E conoſcendo il Duca che cominciauano a calcitrare, per non ſoccombere volſe mortificarli, e li menò ſeco carcerati a Palermo.

Carcera il Magiſtrato di Meſſina.

F. Queſto interuiene a chi ſtà ſoggetto, e vol moſtrare ſuperiorità.

C. Biſogna far maturare il frutto, e poi mangiarlo; e cosi non ſi guſta l'amaro. Giunto che fù là, raſſettò i Tribunali, poſe all'ordine la ſoldateſca ch'era per il po-

Digitized by Google

co esercitio quasi perduta, mise in ordine vna squadra di galere con due sue, verde e nera, e fattone Generale D. Ottauio di Aragona, hebbe ventura che entrate nel l'Arcipelago, dentro vn Porto d'vn'Isola prese fu'l ferro sette galere Turchesce con tanto spauento che subito cominciò a tremare l'Oriente sentendo solamente il nome del Duca d'Ossuna. Venuto poi nel gouerno di questo Regno il primo segno che diede della sua inclinatione all'arme, fù che se la prese con Venetiani. Questi trauaglianano l'Arciduca Ferdinando, & haueano in lor fauore chiamato il Duca di Sauoia, a chi pagauano nouantamilia docati il mese. Non potè il Duca d'Ossuna soffrire che quel Signore fusse così angariato; pensò a i diuersiui; & armò galeoni facendo pigliar porto a Brindisi, e mostrò di farsi padrone del mar Adriatico per tener in freno Venetiani, i quali douessero pensare a loro stessi, e non a Germania.

D. Ottauio d'Aragona fà preda nell'Arcipelago.

Duca arma Galeoni cõtra Venetiani.

F. Mi par che in questo fusse tacciato il Duca, che volea impadronirsi di quel che non era suo. che per ciò in vero sarei curioso di sapere in che modo passa questo negotio del mare Adriatico,

C. Voglio diruelo io. I Venetiani che mentre da mille e ducento anni in quà erano stati padroni di quel mare, e che non haueano mai atteso ad altro che a difendere l'Italia da i nemici, & a scacciare i Corsari che infestauano il mondo, pretendeano che in modo alcuno doueano esser molestati dal Duca d'Ossuna. Tanto più che Alessandro Terzo Pontefice in presenza di Ambasciadori di tanti Re, celebrò le sponsalitie di quel mare acquistato per ragion di guerra quando in battaglia Naual vinsero Otone figlio di Federico Imperadore, che'l Procuratore di Massimiliano nella Dieta che si fè trà gli Austriaci, e Venetiani, dimandò che fusse lecito a i sud-

Come Venetiani pretendono il dominio nel mare Adriatico.

diti

Digitized by Google

diti dell' Imperadore ſicuramente nauigare nel mare Adriatico, e ſi rifaceſſero tutti i danni fatti a quei di Trieſte; e che a queſte dimande conſentirono il Re d'Ongheria, l'Arciduca d'Auſtria, l'iſteſſo Maſſimiliano, e tutte le Prouintie conuicine. onde di ragione tutti i Vaſcelli deuono eſſer forzati di andare a Venetia a pagar le gabelle, e che queſto antico dominio non ſi potea toglier via per la pace fatta in Bologna, e per l'altre contronerſie che nacquero in Trento, maſſime che nel Concilio di Lione fù deciſo contra gli Anconitani, che Venetia ſola poteſſe eſigere, e null'altra città che pretendeſſe libertà di quel mare. Oltre che Ladislao Re di Napoli, Federico Imperadore, Beatrice e Mattías Re d'Ongheria, haueano dimandata licenza a Venetiani, di potere eſtrahere molte robbe di Italia per quel mare.

Vaſcelli forzati di andare a Venetia.

Anconitani.

F. Nobile particolare mi hauete detto con chiarirmi di coſa molto incognita, per queſta pretenſione di Venetiani nel Mare Adriatico.

C. Biſogna che intendiate le riſpoſte del Duca d'Oſſuna per ſua defenſione, acciò che li riprenſori ſuoi ſi confondano. Dicea che i Venetiani hauean torto ad orrogarſi tanto di voler eſſere aſſoluti padroni, prima per che la vaſtità del mare iure gẽtium compete a tutti, riſerbata la giuriditione de i lidi che ponno preſcriuerſi le città con quelli ſeni di mare c' hanno incontro rinchiuſi nelli loro confini. Secondo, che l'hiſtoria raccontata di Aleſſandro Pontefice, è rifiutata dal Cardinal Baronio, e tenuta per coſa puerile. Terzo, che Re Filippo nella ſua feliciſſima Monarchia in tutto l'ambito del mare non hà coſa che gli faccia oſtacolo, ne che la rinchiuda, e che l'iſteſſo Signore tolerarà quel che ſi vſurpa Venetia fin che vorà, e finche quella Republica non preſumerà di mettergli il piede inanzi, e ſi contentarà

Riſpoſte del Duca d'Oſſuna.

Hiſtoria riſiutata.

Digitized by Google

Lettera del Duca al Papa.

del suo douere. E con ciò posto in colera scrisse vna lettera al Pontefice Paolo Quinto dicendo che dal dì della sua venuta al gouerno del Regno ritrouò questi garbugli di Venetiani, & i fauori che loro facea il Duca di Sauoia; e che non tenendo per bene quei rumori contra la casa dell'Imperadore e del suo Re, non si marauigliasse ch'esso ancora ponesse all'ordine quel che conueniua ad vn Ministro della sua qualità, e massime che Venetiani voleano soffidio di Turchi, e'l Duca di Sauoia di heretici, cosa che deue abominare ogni Principe Cattolico; e che per ciò l'auisaua alla Santità sua, acciò fusse bene informata del tutto. E mi era scordato il meglio, scrisse pure che Venetiani haueano scacciato i Gesuiti persone di tanto merito e per lettere, e per la vita, che per ciò parue al mondo attione fastidiosissima.

Gesuiti scacciati.

F. Mi par che prudentemente rispondesse all'oppositioni, e che come Gaualiero Cristiano hauesse dolore di motiui che ridondauano contra la Religione. Intesi anco che scriuesse a S. Maestà, dolendosi che'l Duca di Sauoia fusse contrario a Spagnoli, congiurato col Re di Francia, e d'Inghilterra, ricordando che haueano vccisso in Milano Don Sancio di Luna, onde conueniua che si manteneesse la riputatione di Spagna in Italia, e che per ciò doueano vnirsi le genti di Lombardia con quelle di Spagna, e di Germania, hauendo esso frà tanto mandato Camillo Caracciolo Principe d'Auellino Generale della Caualleria per soccorrer D. Pietro di Toledo nell'assedio di Vercelli.

Lettera a sua Maestà.

Principe d'Auellino.

C. Tutto è vero. E questi benedetti rumori di guerre ferono pensare a questo Signore di prouedersi di soldati, e marinaresca per che ad ogni modo staua in ceruello per quel che potea succedere. Ma per che trattaua di fare alloggiare quelli in Napoli, cosa tanto odiosa,

Duca d'Ossuna odiato per gli alloggiamenti.

Digitized by Google

sa, si cominciò a turbar il gouerno, si venne alle publiche querele, e si determinò di mandare in Corte, facendosi Deputati col concorso di tutte le Piazze. si che all'vltimo con la diuersità di pareri che in simili negotij sogliono occorrere, mandarono per loro Ambasciadore vn tal Frà Lorenzo Brindisi Capuccino.

Si manda Ambasciadore vn Capuccino.

F. Questa mi pare gran nouità, che padri Capuccini che si allontanano tanto dal mondo, s'intrichino in negotij secolari.

C. Che volete? Questo era cognito in Corte, stimato da bene, & amoreuole della Città. & ancor che dicessero che i Religiosi non deuono intromettersi in cose publiche, nientedimeno si portauano gli esempij di Religiosi che furono mandati Ambasciadori, come Geronimo Seripando Frate Agostiniano, e Paolo d'Arezo Prete Teatino che ambidue poi furono Cardinali, & Arciuescoui di Napoli. Si vinse pur al fine, & andò il Frate, il quale non ritrouando il Re ch'era partito per Portogallo, andò sin là, ne potè negotiare a suo modo con la Maestà sua per che si ammalò, e morì. Frà questo mezo occorsero molte difficoltà, e molti disgusti trà'l Vicerè e la Nobiltà la qual mandò due altri Ambasciadori che furono Francesco Spinelli e Frà Lelio Brancaccio Caualieri di molta portata, che poterono imprimere nella mente di S. Maestà molti particolari contra'l detto Duca, e la ridussero a mostrarsi rigorosa, si risolse di far mutatione di gouerno, ancor che'l Duca hauesse mandato D. Ottauio d'Aragona, il qual con vn memoriale esponesse queste cose in suo discarico; Che restaua marauigliato che la Maestà sua desse orecchie alle querele di maleuoli contra il più fedel seruidore ch'ella hauesse, il quale in tutte l'occasioni in Fiandra hauea seruito così ardentemente, e sparso il sangue; sollenato il Regno di Sicilia

Ambasciadori religiosi.

Il Capuccino more in Spagna.

Il Re fà mutatione di gouerno.

Supplica del Duca d'Ossuna.

Digitized by Google

Sicilia pieno di tanti delitti; posta nella sua riputatione la militia già perduta; posti all'ordine vascelli per difesa della Corona non con altro dinaro che con quello del suo soldo. E che in Napoli hauea atteso ad armar legni per distogliere Venetiani dall'impresa contra l'Arciduca Ferdinando, soccorrere a D. Pietro di Toledo, augmentar l'Erario già quasi esausto, e cose simili ch'espose per mostrar la sua innocenza.

Cardinal Borgia successore ad Ossuna.

F. Tal che poco giouarono queste scuse.

C. Anzi niente, per che gli fù necessario il partire, venendo il Cardinal Borgia successore. e partir con disgusto grande per che fù posto in carcere in Spagna da Sua Maestà, e così trauagliato passò all'altra vita, cosa che mai non accadè ad altro Vicerè di Napoli.

Duca morì in Spagna.

F. E pur intesi ch'era tanto bon Caualiero, e tanto diuoto, facendo sollennità di processioni, e conuocando nel tempio del Giesù tutti i religiosi della città, ammonendoli che nō predicassero la preseruatione della Beatissima Vergine secondo la dottrina di S. Tomaso, e volse che tutti i Lettori giurassero, nel che volse dimostrar la sua diuotione.

Duca d'Ossuna diuoto.

Preseruatione della B. Verg.

C. Era senza dubio diuotissimo. Ma fè quest'atto essendogli comandato dalla Maestà del Re Filippo III. il quale hauea pur mandato Ambasciadore al Pontefice, supplicandolo a dichiarar che quel dogma della Fede si douesse abbracciar come indubitato. Nel resto fù terribile persecutor di tristi, inimico capitale di bugiardi, sollecito in tutti i negotij quanto possa dirsi; Visitando i carcerati trouò vn tal Pensio ch'era stato ventiquattro anni pregione; ordinò che fusse liberato, che la pena di venti quattro anni di carcere pagaua ogni cosa. Vn'altro inquisito di vitio nefando, ordinò che subito fusse bruciato. Ad vn Dottore c'hauea dormito il

Duca morì in Spagna.

Attioni del Duca.

sabato

Digitized by Google

sabato con vna Cortegiana, e l'istessa notte l'vccise, fè tagliar il collo di Domenica matina, per esecutione della presta giustitia. Vn Frate che vccise vn Caualiero dentro vna Chiesa, fatte le solite cerimonie, fè appiccare; e così fè ad vn clerico ch'vccise il Capitano d'Ischia. tanto esecutiuo nella materia della giustitia, che da tutti era temuto. E pur fù mala fortuna di vn Caualiero di tanta nobiltà, che in questo Regno hauesse da patir trauagli così fastidiosi. *Esecutor della Giustitia.*

F. Sono cose del mondo a chi non mai douemo fidarci, e sapemo che le torri alte sono percosse da i folgori che cadono dal cielo. E per farui conoscere la mia curiosità, mi hò fatto capitar nelle mani alcuni veglietti che'l Cardinal Borgia Successore scrisse al Duca volendo far l'ingresso, e risposte di quello, dalle quali pare a me che si conosca la verità del fatto, diuersa da quello c'hò sentito raccontare. *3° CARDINAL BORGIA. 1620.*

C. Io non hò mai potuto hauere questi veglietti, ma sò questo solamente, c'hauendo il Cardinale hauuto già la patente da S. Maestà, desideroso di venire a seruirla scrisse al Duca che'l Re comandaua che subito partisse da Roma la volta di Napoli, e si abboccasse con l'Eccellenza sua per potersi informare di molte cose del gouerno. Gli rispose che obedirebbe al suo Re, ma che aspettaua il passaggio di quelle galere, nelle quali doueano imbarcar la soldatesca che per Sauona erano per andar in Germania in soccorso dell'Imperadore; ma che tutto ciò non potea eseguirsi insino al mese di Giugno. Il Cardinale a chi dispiacea quella stagione per non far mutatione d'aria, replicò che se bene non potea aspettar tanto, pure nel mese di Aprile sarebbe andato a Monte Cassino, e là fermatosi fin che nel mese di Maggio potesse andarsene a Pozzuolo così per la bon'aria come per poterſi *Progresso della venuta di Borgia.* *Viene a Monte Cassino.*

Digitized by Google

terfi abboccare insieme. In tanto venuto a Monte Cassino, souragionse la Santissima Pasca, e fù costretto di ritornare a Roma per far l'vfficio suo con la Beatitudine di Paolo Quinto per le cerimonie della Chiesa. Di là diede l'altro auiso al Duca che dopò finito il negotio di Ferdinando d'Austria creato Cardinale, hauea determinato di venir a drittura a Napoli. Ma parea che quel Signore il menasse innanzi infino al mese di Ottobre per molti impedimenti che s'erano fraposti, si risolse ad ogni modo di venire, e fermossi in Gaeta, e poi in Procida. Doue per che si vedea prolongar il tempo della partenza del Duca, andarono i Regenti del Collaterale, e gli Eletti della città, e gli diedero la possessione, e di notte il condussero dentro il Castel nouo, il che risaputosi dal Duca restò mal sodisfatto dell'attione.

Ritorna a Roma.

Viene a Nap.

Procida.

Se gli dà la possessione.

F. Hor all'hora furono scritti i veglietti ch' io tengo. Ecco questo del Cardinale

Veglietti del Cardinale.

Yo entendi aunque V. E. no me lo ha auisado que V. E. hauia mandado de disponer galeras para partirse mañana o otro dia despues deste Reyno que hubiera quedado sin Lugarteniente y Capitan General, por essa causa hize juntar ayer en Procita los Electos de la ciudad y los Ministros de su Magestad que deuian tener parte en lo que Yo deuia hazer propuseles los estados de las cosas y me dixieron que para la seguridad dellas combenia al seruiçio de su Magestad, que yo tomasse la possession del cargo, assi se executo y que venido a este Castillo y luego he querido que V. E. lo sepa pues nadie me ha de aiudar mejor a que su Magestad este seruida, y V.E. no ha de tener persona que con mas gusto que yo encamine lo que fuere gusto y seruicio de V. E.

Et e cco la risposta del Duca.

He reçebido su carta de V. SS. y assi es verdad como V. SS.

Digitized by Google

V. SS. y assi es verdad como V. SS. dize que mande disponer galeras para mi viaje, y que al mesmo punto que lo estubieren auisar a V. SS. la possesion que a V. SS. se ha dado y la resolucion que V. SS. ha tomado sera que conbiene al seruicio de su Magestad y por mi no se ha de perder en este punto, y assi que partire luego que V. SS. me dire en que galeras, baxeles, felucas o por tierra si todo este fuere menester para el seruiçio de S. Magestad, y a la Infanteria dire lo propio y estoy cierto de todo lo q̃ V.SS. me dize en su carta, guarde Dios &c. *Risposta del Duca.*

C. Hò carissimo d'intendere questi due Veglietti li quali chiariscono con quanta creanza, e modestia trattarono insieme questi due Caualieri, e condannano alcune dicerie. Ma per quel che tocca al Cardinale, durò poco la sua Prefettura che non fù più lunga che di sei mesi, del che si dolse col Re la Ducheßa di Gandia sua Madre. Pure nel tempo che fù qua, fù stimato di quel valore, e di quella bontà con la quale sempre hà vissuto nel Sacro Collegio in Roma. Hebbe nientedimeno i suoi disgusti, per che volendo restituire le gabelle annullate dal Duca d'Ossuna, fù vn poco odiato dalla plebe inimica dell' impositioni, che pur sono tanto necessarie alla Republica. Hebbe l'altro appresso che gli passò l'anima, quando i Turchi venuti a Manfredonia, quasi in presenza sua la presero, la saccheggiarono senza che in quel fatto improuiso se gli potesse subito dar soccorso dal Preside della Prouincia, ne de S. Signoria Illustrissima, ancor che si fusse posto in punto di andar con esercito a far il debito suo. *Breue prefettura del Cardinal Borgia.* *Trauagli del Cardinale.* *Manfredonia*

F. Non credo che fusse mancamento, per che come diceste, in così poco tempo il Cardinale non potea hauerne anco notitia delle città del Regno.

C. Aggiungono che stauano sprouisti i Castelli di artiglie-

tiglieria c'hauea seruito per armar galeoni. Credo che fusse veramente sua mala fortuna perche simili accidenti ponno auuenire ad ogniun che gouerna per vigilantissimo che sia, massime in queste innasioni repentine; mentre attendea a saldar la sua riputatione condannando Giulio Genuino Eletto del popolo come rebelle, e mandando delle cose occorse in Spagna il processo. Attendea a far vtili pragmatiche come quelle che trattandosi di nullità contra l'espresso caso di lege comune o municipale, non sottoscriua eccetto l'Auuocato primo che difende la causa, il Procuratore, ouero il Principale. Confirmò il decreto fatto dal Duca d'Ossuna, che non s'impetrassero gli officij per fauore. E per farsi emolo del Conte d'Oliuares, nel passeggio di S. Lucia a mare, done quel Sign. pose l'Inscrittione, VIA OLIVARES. che poi cambiò in, VIA GVZMANA. S. Signoria Illustrissima giungendo bellezze a quel loco, pose la sua, con queste parole che vi dirò,

Giulio Genuino Eletto del Popolo.

Pragmatiche.

Inscrittione in S. Lucia.

PHILIPPO III. REGE.

GASPAR CARDINALIS BORGIA PROREX, VIAM HANC AMBVLATIONE TOTO ANNO CELEBERRIMAM ANGVSTAM TAMEN ET LABORIOSE' PERVIAM EXTRVSO MARI NVLLO FISCI, NVLLO POPVLI AERE.

F. Fù bene che restasse questa memoria di vn Principe così grande, e benemerito della Chiesa, e caro a Napoli.

C. Nel mese di Decembre poi si partì per Roma accompagnato da tutta la nobiltà Napolitana, e riceuuto douunque allogiò con splendore di accoglienze ammirabili. E fù notato quel che succesSe nella giornata della sua partenza, ch'essendo stati malissimi tempi, e la precedente giornata particolarmente, quella fù la più bella,

Il Cardinale parte per Roma.

Digitized by Google

bella, e la più serena che fusse veduta mai, onde parue che'l cielo ancora facesse compagnia ad vn Signore grãde per nobiltà, eminente per virtù, e per bontà incomparabile.

F. Mi dicesti poco fà che volse saldar la sua riputatione con quel Genuino. E come?

C. Col cauar dal processo contra di quello i capi più principali, onde si conoscesse come ritrouò Napoli trauagliata, e S.Sig. Illustrissima nõ douesse essere incolpata di cosa alcuna, se vi fusse diceria di alcun mancamento. *Capi del processo contra Genuino.*

F. E furono i capi?

C. Eccola scrittura intendetela, che deue conseruarsi. *Scrittura contra l'Eletto.*

Et formata per nos Inquisitione contra & aduersus Iulium Genuinum de eo, in eo, & super eum, videlicet: Qualiter cum omnes & habitatores, ac tota ciuitas fidelissimæ Ciuitatis Neapolis vnanimiter existerent in tranquilla & concordi pace sub Regia protectione, & fidelitate, prædictus Iulius Genuinus de mense Maio præsentis anni 1620. & proprie sub die 18. prędicti Mensis, dum exerceret munus Electi plateæ popularis, ausu temerario ductus, & diabolico spiritu instigatus, non considerans quàm graue scelus sit publicam pacem perturbare, seditiones populares concitare, & alia crimina (vt infra) perpatrare, ausus fuit temere, dolose, & apparente animo inducendi seditiones, & scandala in hac Ciuitate inter homines plateæ popularis, & nobiles platearum & sedilium nobilium, vt exinde aduenirentur ad furta, spolia, latrocinia, occisiones, & deuastationes domorum, dicto die, mense, & anno, congregare in domo quam habitabat in vicinia S. Georgij Maioris, Capitaneos, & Consulores dictæ plateæ popularis, & coram illis querimoniam annectere aduersus Electos platearũ nobilium, quatenus paruifacerent in tractandis negotijs

publicis ipsum Electum plateæ popularis, & in nulla haberent existimatione, figurando quod processissent ad electionem Oratorum, seu Ambasciatorum ad Illustriss. & Reuerendiss. Cardinalem Borgiam tunc venientem ad huius Regni gubernium de mandato Catholicæ Maiestatis, & moram traheret in ciuitate Caietæ, & propterea illos hortando ad prætensam diuisionem plateæ popularis a cœtu platearum nobilium in administratione rerum poblicarum, & exinde administratio fieret æqualiter in duas æquales partes diuisa, altera penes nobiles, & alia integra penes popularum plateam permanente. Simul concitauerit eosdem vt turmatim accederent ad Tribunal D. Laurentij in quo fieri consueuit administratio rerum ciuitatis per omnes Electos simul congregatos, prout cum effectu accesserunt alijs præter Capitaneos & Consultores in copioso numero ab eodem Iulio accersitis, & conuocatis, quibus cum armatis diuersis armis ipse Iulius stipatus quotidie incedere solebat per ciuitatem. Et ingressus Tribunal prædictum simul cum decem Deputatis per ipsum ad hunc actum faciendum per prius Electis, cæteris ante fores domus Tribunalis de ipsius mandato sistentibus, aduersus quinque Electos platearum audacia verba contulerit, connumerando seu potius improperando illis præiudicia quæ asserebat Populo illata per dictos Electos nobiles, & proinde vociferando, & clamando, Diuisione, diuisione, in eadem Diabolica instigatione persistendo, ausus fuit protestationem in scriptis stipulari facere per Notarium Franciscum Romanum Secretarium plateæ popularis, in qua expresse postulabat diuisionem prædictam præfigendo terminum dierum octo Electis nobilium ad illam cum effectu faciendum, alias illis elapsis intelligeretur facta.

Quos cum electi nobiles hilari vultu omnes excepissent,

Digitized by Google

sent, & sedere fecissent, ac blandis verbis respondendo procurassent illum ab actu prædicto deuiare omnino, aut saltem ne procederet ad actum prædictũ stipulari faciendum in ipso Tribunali tanquam rem satis nouam, dum extra Tribunal poterat suam voluntatem adimplere, his non contentus, eandem protestationem sua propria manu insinuauit, & adnotauit in libro Votorum eiusdem Tribunalis. Et quod peius eundem diabolicum animum conseruando, alias protestationes ad idem tendentes adiecit & cumulauit, prout sub die 29. eiusdem mensis manu Notarij Petri Iordani, aliam sub die 30. eiusdem mensis manu Notarij Dominici de Constantio, aliam manu Notarij Nardi Antonij Mielis, quibus vltimis tẽporibus nullam legitimam administrationem muneris prædicti habebat ob reditum Doctoris Caroli Grimaldi ad hanc ciuitatem, qui erat vnus ac legitimus Electus, ad munus Proelecti, & post reditum reassumpserat administrationem Electi. *Carolus Grimaldus.*

Et nec his contentus in eodem animo & duritia persistendo, ad peiora prioribus aggregando, ausus fuit die Dominico vltimo eiusdem mensis Maij accersere dictum Notarium Franciscum Romanum Secretarium plateæ popularis, & ab eo ipso Iulio dictante, & mandante coram se, & alijs, scribi fecit quoddam Manifestum intitulatum, Manifesto del fidelissimo Popolo, continens decẽ capita, in quorum sex nitebatur enunciare rationes quibus mouebatur ad petendum segregationem cum effectu faciendam, nisi infra octo dies Nobiles concessissent plateæ populari legitimam partem de iure spectantem (vt dicebat) in administratione rerum publicarum, ac etiam increpando monopolia, conuenticula, & seditiones quæ fierent per Nobiles, & alia in opprobrium Nobilium.

Quod

Digitized by Google

Quod quidem manifestum per prius nempe die Veneris 29. dicti mensis Maij declarauerat quibusdam suis confidentibus debere affigi in omnibus & singulis sedilibus platearum nobilium huius ciuitatis, per eundem Iulium & vniuersum populum in eo maiori numero quo congregari potuissent, hoc ordine scilicet; Exeundo ab ædibus D. Augustini in quibus platea popularis congregatur, omnes armati loricis, & alijs armis offensiuis & defensiuis, ad sonum tubarum, & tympanorum discurrendo per omnia sedilia prædicta ad affigendum dictum manifestum, & quatenus per nobiles fuisset facta aliqua defensio ad impediendum affixionem dicti Manifesti, tunc procedere debuissent ad occisionem omnium impedientium, & signanter quos ipse habebat notatos; & vt populus haberet arma præparata, per aliquot dies ante, idem Iulius, vti Electus Popularis processit ad impeditionem litterarum pro asportatione armorum in copiosissimo numero pro personis popularibus tantum, cũ appositione Sigilli Plateæ popularis, & adiectione, Atteſa è del Fedelissimo Popolo, arrogando sibi iurisdictionem quam non habebat etiam si fuisset legitimè Electus. Quæ omnia cum diuulgata fuissent per ciuitatem, fuerunt causa vt tam incidens terror omnes inuaderet, metuendo ex his seditionibus & tumultibus futuram depopulationem in excidium huius ciuitatis, & ex qualibet minima causa, in diuersis plateis quotidie acclamaretur, SERRA, SERRA, itinerantibus per ciuitatem, ad illam acclamationem fugam arripientibus, & apothecis, & ianuis domorum clausis, attendentibus exitum illius acclamationis, adeo vt singuli ciues mobilia prætiosiora ad Monasteria & tutiora loca asportassent timentes proximum populi incursum, & alij in maximo numero reputantes in ciuitate non securos permansuros, ad loca viciniora

Digitized by Google

cliora eum familijs profugerent, & panis quotidianus per loca publica, & solita desideraretur. Quæ singula dictum Genuinum ne dum in aliquo non mouerunt ad mutandum consilium in melius, sed suo peruerso desiderio enixam curam prębens die Martis 2. præsentis mensis Iunij hora vespertina accessit ad Typographiam hæredum quondam Tarquinij Longi pro imprimi faciendo omnes protestationes, vt supra, præcalendatas cum prædicto Manifesto; & alia capita ad idem respicientia, vt pro sequenti die haberet omnia impressa, & adimplere potuisset suum intentum per ea contenta in dictis scripturis. Et Impressori petenti imprimendi licentiam a Collaterali Consilio, consignauit licentiam ibidem tunc propria sua manu scriptam sub assertione quod illa concedebatur (il che non credo) de ordine S. Excellentiæ. Quæ omnia & singula per ipsum molita & machinata in perniciem huius fidelissimæ ciuitatis, effectum proculdubio habuissent, nisi Deo auxiliante inopinate ingressus fuisset in sequenti nocte Illustris. & Reuerendissimus Cardinalis Borgia intus Castrum nouum huius ciuitatis, propter cuius aduentum omnis timor cessauit, & cum eo cessauerunt etiam scandala, rumores, turbulentias omnes incidendo. Propterea dictus Iulius in crimen perturbatæ pacis publicæ, seditiones populi, aliaq; crimina, quæ ex prædicto facto resultant, & cetera. Cose che suole aggiungere a simili giuditij il Foro della Vicaria. *Genuino fatto rebello.*

F. Gran borasca è questa che patì all'hora il vostro publico, e si ritrouò il Cardinale trà Scilli e Cariddi, massime che soffiaua vn vento contrario Napolitano.

C. Se fusse stato veramente Napolitano non sarebbe vsci to fora de i termini per far graue danno alla patria volendo superiorità che non gli toccaua, e volendo diuiderſi

derſi da queſti noſtri Signori Nobili tanto amatori del giuſto, e che trattano con tanta creanza. a tempo che l'vnione del gouerno è così antica, che volere antiquarla per ſoprabondanza di humori, è contra quel che comandano le leggi humane e diuine, le quali a lungo andare caſtigano chi vole disfarle. E ſauiamente il Cardinale fè con lo ſcritto chiarir la verità per eſempio de gli altri. Ma forſe vi marauigliate delle ſeditioni popolari che in ogni tempo han trauagliate le Republiche? Vdite l'altre che occorſero ad Antonio Cardinal Zapata ſucceſſore di Borgia.

Torbolenze che occorrono.

F. Non mi marauiglio per che dalla creatione del mõdo in quà ſempre nelle cità ſono ſtate veſſationi per conto del gouerno.

C. Queſto Cardinale entrò a Napoli nel medeſimo giorno che partì Borgia del quale per non impedir la partenza ſi era alcuni giorni fermato in Pozzuolo doue riceuè i Deputati con incredibili accoglienze. & hauendo penſato di venir per terra, mutò penſiero per non uagliar la caualcata, e per mare godendo il bel ſeno di Poſilippo, giunſe all'Arſenale doue ſmontò aſpettato dal Sindico Franceſco de Ponte figlio di Marc'Antonio Preſidente del Conſiglio, eſſendo toccata l'attione al Seggio di Portanoua. Di là nobiliſsimamente accompagnato per il largo del Caſtello andarono alla caſa del Regente Caſtellet per che in Palazzo ancora habitaua D. Caterina de Ribera moglie del Duca d'Oſſuna mentre aſpettaua il paſſaggio a Spagna. Nella giornata deſtinata andò al Domo a far la ſolita cerimonia del giuramento, & hebbe tanto applauſo dal popolo che ne rimaſe ſodisfattiſsimo, e da quel giorno cominciò a moſtrar liberalità di Principe e per ſodisfattione alla plebe che chiedea graſſa. ordinò che le coſe comeſtibili ſi vendeſſero

CARDINAL ZAPATA.

1620.

Franceſco di Ponte Sindico

Principio del gouerno di Zapata.

Digitized by Google

fero col prezzo imposto da gli Eletti, essendo i venditori diuenuti tiranni per la pouertà la qual parue che respiraſſe in molta allegrezza, & in vna subita abondanza di tutte le cose.

F. Felice principio di gouerno è questo. E Napolitani douean godere.

C. Tanto più quando viddero con quanta prontezza si lasciaua veder nell'Audienza, e ch'erano le porte sempre aperte, e che vsciua spesso dalla camara dimandando chi haueſſe memoriali, e gli spediua subito, dando a tutti grandisima sodisfattione. Visitò carceri & a molti condannati a morte commutò la pena in galera, & attendea con molta gratia a far gratie, si che non si sentiuano per la cità altre voci che di acclamatione. *Acclamationi fatte al Cardinale.*

Mirò diligentemente a i Tribunali, e per far che venissero gli Officiali ad hora determinata, ordinò che in Vicaria si sonaſſe vna campana inteſa per tutta la cità con dar il soldo a chi hà questo pensiero. *Diligenze che facea.* *Campana della Vicaria.*

Solleuò l'Erario del Re con gli stipendij de i Continui, e di quei soldati che dimandano Piazze morte, pretendendo di hauer fatto vtili di più di nouantamilia docati che poteano sparmiarsi ogni anno. Andaua per la cità di sua mano mirando al peso del pane hauendo seco il Consigliero Cesare Alderisio a chi diede la Prefettura dell'Annona, esercitata prima dal Marcheſe di Corleto Fuluio di Costanzo. *Cesare Alderisio.*

Ma fù necessitato di tralasciar queste diligenze per che morì il Papa, e bisognò ch'andaſſe a Roma, lasciando suo Locotenente D. Pietro di Leiua. ancor che si disputò se douea lasciare il Decano del Collaterale com'era di giustitia, ma esso mostrò l'ordine fatto in Spagna che occorrendogli di andare al Conclaue, lasciaſſe in suo loco il detto D. Pietro, e così partì per mare accompagnato dal Patriarca d'Alessandria, l'Arciuescouo *D. Pietro de Leiua.*

Digitized by Google

di Beneuento, il Vescouo d'Auersa; nascendo però improuisa tempesta, sbarcando in Terracina, seguì il viaggio per terra.

F. Hò atteso sentendoui ragionare, che'l suo gouerno cominciò ad hauer molte bone congionture, e che per le bone institutioni douea così continuare insino alla fine.

Disgusti c'hebbe il Cardinale.

C. Non sapete quante cose stanno nascoste in questo inuolucro del mondo? Il ritorno da Roma portò seco molti disgusti che turbarono lui, e'l publico. Non sò onde nacque vn disordine vscito dall'Inferno nella materia della moneta, la qual prima prodotta a picciolezza per che tutti la tosauano, si ridusse frà breue tempo ad esser minuta in modo che non si ritrouaua a spendere, e mancauano per questo i commercij, e'l negotio era in tanta strettezza, che hormai non vi era più che spendere. E con alcune pragmatiche che'l Cardinal fè per rimediare, si fè peggio, per che si diedero le genti a guastar gli argenti e far certe monete picciolissime che per burla; o per altro chiamarono Zannette, e gli artefici Zannettarij, i quali furono tanti che empirono il Regno, e ferono tutto quel danno che hoggi dì sentono mercanti, banchi, e citadini, mancando la fede publica, per che ogni bene suanì, & in vna città così douitiosa si perdè in vn subito ogni contento.

Occorrenze nella moneta.

Pragmatiche.

Zannette.

F. E credo che'l Cardinale, essendo riuoltata sottosopra la machina del gouerno si ritrouasse in quelle afflittioni che poteano trafigere il petto d'vn Signore di tanto merito, che ben m'han dipinta la sua grandezza.

Furor della plebe contra il Cardinale.

C. Non fù cosa, motiuo, parola che all'hora non gli passasse l'anima. Ma quando poi passò tanto inanzi il furor plebeo che più volte gli insultarono, & in fine essendo in carrozza hebbero ardire di volerlo lapidare, con-

side-

Digitized by Google

sideriate in che termine si ritrouaua vn Principe della Chiesa, vn ministro così grande di S. Maestà, in mezzo a fiere indomite che ne con minaccie, ne con dolci parole poterono mai raffrenarsi in quella gran moltitudine di popolo che'l circondaua, minacciante, indomita, indisciplinata, senza timore alcuno di Dio, scordata in tutto della riuerenza che si deue alla Maestà del lor Re di chi il Cardinale rappresentaua la persona, non si poneua auanti a gli occhi non dico vn Prelato così grande nel Collegio di Cardinali, ma vn Vicerè di Napoli, il quale sapeano molto bene c' hauea ampia podestà della morte, e della vita. *Malignità di plebe.*

F. Mi ricordo che mi diceste l'altro giorno che vn Pōtefice chiamò ciechi i Napolitani. Già quei poueretti che concorsero a così gran delitto da douero bisognaua che fussero ciechi. E non vorei che di Napoli si narrasse simile ribalderia.

C. Questa mal nata plebe ad ogni modo nō può oscurar la fama di così inclita cità, e così osseruante del suo Re, e suoi padroni, che già sempre han conosciuta la fedeltà di honoratissimi vassalli. Ma come dico, la vil plebe seditiosa, e sopra tutto ignorante, è bastenole di dar qualche macchia la qual però lauano a lungo andare col sangue loro istesso. Come interuenne a questi miserabili che ben tosto diedero la pena della sceleragine loro. Furono arrotati, tagliati in pezzi con grandissimo terrore di tutta la cità, e con spauento di tutti i malfattori che meritano peggio di questo. Vdite la vendetta del Cardinale, e la sentenza contra di loro. Mi vado sempre ponendo all'ordine quando hò alcune scritture di quel che douemo ragionare. *Plebe castigata dal Cardinale.*

Digitized by Google

IN causa Regij Fisci cum Leonardo Carpenterio, & Io: Petro Cammardella inquisitis de crimine læsæ Maiestatis patrato mediante coniuratione, conspiratione, machinatione, & tractatu de occidendo Illustrissimum & Reuerendissimum Dñum Cardinalem Zapatam Locumtenentem Generalem in hoc Regno pro Cattolica Maiestate, ac Illustrem Fuluium Constantium Marchionem Corleti Regium Collateralem Consiliarium Regiam Cancellariam Regentem, tunc Annonæ Præfectum intuitu exercitij eorum gubernij, & administrationis officij, ac etiam Illustrem Paulum de Sangro Principem Sanseuerij similiter a latere Consiliarium, & alios, nec non cum Ioanne Antonio della Riccia alias lo Spagnuolo, Cicco Drago alias lo impiso, Cicco d'Angelo alias Maccarone, Anello Palmiero alias occhio d' impiso, Michele d'Angelo Boccardo, Iulio Boccardo, & Io. d'Angelo Boccardo, & Io. de Leone alias sorece, inquisitis similiter de crimine læsæ Maiestatis mediante alia coniuratione, machinatione, conspiratione, & tractatu de occidendo eundem Illustrissimum & Reuerendissimum Cardinalem, & Locumtenentem Generalem, & pro illius exequtione impetu cum comitiua cum diuersis hominibus armatis diuersorum armorum genere facto sub die quarto presentis mensis Maij incedendo hostili modo, eo animo contra Illustriss. Dñm incedentem, & transeuntem per plateam Vlmi huius fidelissimæ ciuitatis Neap. in eius quadriga in simul cum Illustriss. D. Comite de Montereij Oratore extraordinario nostri Potentissimi Regis Catholici apud Summum Pontificem Gregorium decimum quintum, alijsque Equitibus Hispanis eundē insequendo diuersisq; clamoribus incitando Plebem pluraq; contumelioſa & ignominioſa verba in eum vociferando, & deueniendo vsq; ad lapidum in eum

pro-

proiectionem, & alijs vt in actis penes Ioſephum Parrinum actuarium.

Die 28. menſis Maij 1622. Neap. facta relatione per Magnificum Scipionem Rouitum Regium Conſiliarium, & Commiſſarium Delegatum in Regia Iuncta cum interuentu Magn. & Circumſpecti Io. Baptiſtæ Valenzuolæ Velaſques Regij Collateralis Conſiliarij, & Regentis Regiam Cancellariam, ac Magn. Conſiliariorum Pomponij Salui, & Ceſaris Alderiſij adiunctorum & Delegatorum in præſenti cauſa, auditoq. Magn. Fiſci Patrono cauſarum Criminalium M. C. V. ac etiam Doctore Simone Carola Aduocato prædictorum carceratorum;

Per ſubſcriptos Dominos Delegatos prouiſum eſt pariterque decretum quod omnes ſubſcripti inquiſiti denudati in plauſtris euecti, & ligati protrahantur per loca publica ſolita, & conſueta huius fideliſſimas ciuitatis Neap. adhibitis in eorum carnibus paulatim per viã Forcipibus igne ardentibus vſq; ad loca delicti ibidemq; ſuper rota carri in altum erecti, extenſi more Germanico trucidẽtur, ita vt ferreo malleo tibijs cruribus, brachijs, pectore & temporibus confractibus moriantur adeo quod anima a corpore ſeperaretur, eorumque cadauera in quatuor fruſtra diuiſa in partim appendantur extra mœnia eiuſdem fideliſſimæ ciuitatis ad eſcam volatilium, capita vero in crate ferrea incluſa affigantur ſingula ſingulis portis frequentioribus huiuſmet fideliſſimæ ciuitatis a parte exteriori perpetuo deſinenda ſub dio, domus proprie diruantur funditus & ſolo æquatæ in eas ſale aſperſo deſtruantur, ſingula bona eorum publicentur, & Fiſci comodis applicentur taliter quod ipſis ſit ſupplicium, aliorum vero tranſeat in exemplum. Verum ante exequtionem prædictæ ſententiæ ſinguli torqueantur tanquam cadauera ad ſciendum alios complices

Sententia contra i delinquenti.

Digitized by Google

ces, fautores, auxiliatores, & machinatores prout eadem ſententia ſinguli prænominati ad omnia & ſingula ſupradicta condemnantur.

Valenzuola Regens.
Scipio Rouitus, Pomponius Saluus, Cæſar Alderiſius.

F. Se non hà imparato la voſtra plebe cõ queſto eſempio, mai non ſarà più accorta ne gli andamenti ſuoi. E queſti ſono quelli che cagionano mala volontà ne gli altri, e non vorebbero plebe nel corpo della Republica.

C. Di queſto laſciamo il penſiero ad Ariſtotele nella ſua Politica. Hauete inteſi ſucceſſi cosi graui nel gouerno di queſti Cardinali. Intendiamo che ſi fè nel tempo di D. Antonio di Toledo Duca d'Alba, il quale medeſimamente hebbe nel fine particolarmente i ſuoi diſguſti. Queſto Principe nell'iſteſs'hora che ſmontò nel Molo ſu'l ponte, riceuuto dal Sindico Giouan Franceſco Spinelli della Piazza di Nido, & Eletti Claudio Milano, Antonio di Ligoro . . . Rocco. . . Caracciolo, Carlo Miroballo, e Paolo Veſpolo per il Popolo, ancor che fuſſe tardi, ſenza ſmontare in caſa andò al Domo a dar il ſolito giuramento. Subito il giorno appreſſo ſi diede a i negotij del publico ne i quali eſſendo di maggiore importanza quello delle monete che teneuano trauagliati tutti, ordinò vna giunta di Officiali Regij tutte perſone ſceltiſſime per bontà e per ſapere & altri gentil'homini eſperti i quali ad ogni modo s'ingegnaſſero di ritrouar rimedio alla ſcarſezza grande del dinaro della quale in gran parte incolpauano il precedente gouerno. Ma quãtunque ſi affaticaſſe con continua diligenza, non potè dar aggiuſtamento come deſideraua perche alla forma mancaua la materia dell'argento, onde rimaſe per molti

DON ANTONIO DI TOLEDO. 1621.

Entra in Napoli.

Dona il giuramento.

Eſpedienti alle monete.

Digitized by Google

ti giorni in molta confusione, e pur trattò che in tanta scarsezza il dinaro non venisse meno, e mantenne quieta la cità senza sentirsene rumori.

F. Io sò pure che in questo negotio intromise il suo Padre Confessore Domenicano che assistesse nell'aggiustamento del fatto acciò che non si facesse cosa alcuna che potesse offendere la conscienza, & acciò che con tutto'l posibile per quanto comandano le leggi si attendesse a i più vtili, & veri rimedij.

C. E vero. che quel Signore si mostrò zelantisimo dell'anima. E per ciò fù fautore di homini da bene, e meriteuoli, & esaltò al carico di Regente di Cancellaria quel degno gentil' homo Scipione Brandolino, Auuocato prima de i più famosi, Eletto poi del Popolo nel qual officio per lo spacio di quattro anni si portò cõ molta sua lode, e poi fatto Presidente della Camara dal Conte di Lemos con tanta sua gloria, & vltimamente passò in Spagna, fù honorato in quel supremo Consiglio & esaltato nel figlio primogenito col titolo di Marchese dalla Maestà sua, per seruitio della quale lasciò l'ossa sue e dall'honoratissima moglie in Catalogna, se ben poi transferite pietosamente alla patria sua. Anzi per mostrar il Duca d'Alba che conoscea molto bene, & aggradiua molto il suo seruicio, fè Giudice di Vicaria Gioseppe Brandolino il figlio giouanetto, a chi appresso procurò il Padre la Piazza di Consigliero c' hoggi con molto suo vantagio esercita per aggiungere splendore alla casa sua. E per ingrandire il Sacro Consiglio con persone di lettere, e valorose, riportò dall'Auuocatione a quel Tribunale Marcello Marciano, e Giouan Vincenzo Corcione, non sò se dirò due Hortensij, o due Ciceroni che con tanta eloquenza difesero cause, con tanta dottrina illustrarono le leggi, e con tanta bontà si mostra-

Caualiero da bene, e zelante.

Scipione Brandolino.

Gioseppo Brandolino.

Marcello Marciano.

Giouan Vincenzo Corcione.

Digitized by Google

ſtrarono zeloſi del ſeruitio di Dio, e delle Maeſtà Regali. Tolſe anco dal Tribunal di Campagna per quello del Conſiglio Don Franceſco du Campo, di molto Spirito, & vtiliſsimo miniſtro al Re, alli Tribunali, & al publico. E procurò il catico di Conſigliero medeſimamente ad Andrea di Gennaro che ſeruì per Sindico nel primo Parlamento conuocato da lui hauendolo conoſciuto Caualiero del quale per lettere, per coſtumi, per gentilezza, e per ogni altra virtù può vantarſi la Nobiltà Napolitana. E mi ſouuiene anco l' honor che ſi degnò fare a quel gentiliſsimo Anello di Amato Dottor qualificatiſsimo con procurargli meriteuolmente la Piazza di Auuocato Fiſcale della Camara, e poi di Preſidente dell' iſteſſa.

Andrea di Gennaro.

F. Deue per certo queſto Signore eſſer ſommamente lodato di queſta bona intentione che conuiene ad ogni Principe che gouerna, di eſaltar le perſone virtuoſe, e che meritano.

C. Attendendo tuttauia ad opere eccelſe, pensò di far dipingere le ſtanze noue di Palazzo, e l'ornò co i geſti di Ferdinando di Toledo ſuo Auo, che da vno gran ſplẽdore per mano di quel valente Greco Beliſario. Et eccelſa fù l'opra di conferir l'ordine di Caualleria del Toſon d'oro a i Principi d'Auellino, e della Roccella prima, e fè la cerimonia nella Sala che dicono delle Viceregine, in preſenza del Duca di Montalto, del Principe di Stigliano, e di quel de Sanſeuero anch' eſſi dell' iſteſſo ordine. li quali dopò finita la cerimonia s'incarrozzarono vniti, e paſſeggiarono per la città, che fù viſta certo molto nobile & allegra. Occorſe in queſto negotio coſa degna da notarſi, e fù che il primo che riceueſſe la Collana fù il Principe d'Auellino, ancor c' hauéſſe preteſo quello della Roccella douere eſſere preferito, per che primo

Collana conferita al Principe d'Auellino.

primo fù ad hauer la cedula della Maestà sua. Votarono il Vicerè, e quegli altri Signori, eccetto che Stigliano per esser della famiglia del pretensore, e la sentenza fù data in fauore di Auellino come quello c' hauea Titolo di Duca della Tripalda; per che quest' ordine di Caualleria fù instituito dal Duca di Borgogna.

Principe d'Auellino prefe-rito nel riceue-re il Tosone.

F. Mi ricordo che'l primo giorno de i nostri ragionamenti mi accennaste l' istesso. Ma credo che'l Principe della Roccella facesse le sue protestee.

C. E come. E non volse per questo regalar l'Vsciero, da chi si pretendea che nascesse questa differenza di precedere; come regalò gli altri insieme co'l Rè d'Arme, che venne da Spagna a portar le Collane. Appresso a questi a capo di molti mesi, fè l'istessa cerimonia con D. Tiberio Carrafa Principe di Scilla, honorato dal Re dell' istesso Tosone, e non posso raccontarui con quanto splendore si fè quest' atto; che in vero fù eseguito dal Duca nel donare in nome di S. Maestà, e nel riceuere dal Principe generosissimo Caualiero, con tanta grandezza che sarebbe stato necessario che l'haueste veduta con gli occhi proprij.

Collana del Tosone portato da Spagna.

Principe di Scilla.

F. Mi vado imaginando dall'altre cose apparenti, quel che non mi è stato lecito di vedere. E sono queste tre attioni cose che sole hauriano potuto ingrandir la sua Prefettura.

C. Con molta grandezza anco riceuè molti grandi di Spagna Duca di Pastrana, Duca d'Alburquerque il quale andaua Vicerè in Sicilia, D. Ferdinando di Toledo suo figlio, Cõtestabile di Nauarra, il quale venẽdo come Ambasciadore ad Vrbano Ottauo per ringratiarlo della mandata del Cardinal Barberino suo nipote per il negotio della pace, trattata prima dall' istesso con Ludouico Re di Francia per conto delle cose occorrenti nella Val-

Duca d'Alba riceuè molti grandi.

D Ferdinando di Toledo a Roma.

Digitized by Google

Honori fatti a D. Ferdinãdo.

tellina, fù riceuuto con molta pompa, & andò a far la sua funtione accompagnato da Principi Scilla, Aſcoli, Conca & altri Signori con honoreuolezza incredibile, e con l'iſteſſa introdotto al Papa che ſi ritrouaua in Caſtel Gandolfo. Honorato poi in Napoli inſieme col padre nella Feſtiuità di S. Gennaro, S. Giouanni, e del Santiſſimo Corpo di CRISTO. E voglio dirui vna cerimonia galante, che mentre fù nel carico di Ambaſciadore ſempre il padre gli diede la deſtra, poi ritornò alla ſiniſtra.

F. Degna di voi queſt'oſſeruatione. e potrà giouare per l'auenire.

Marcheſe di Manſeda.

C. Con queſte ſplendidezze di Ambaſciarie, mandò il Duca medeſimamente Ambaſciadore a Roma il Marcheſe di Manſeda Regente della Vicaria. Celebrò l'allegrezze nella naſcita della Principeſſa di Spagna hauendo per Sindico Aſtorgio Agneſe Caualiero della Piazza di Portanoua. Ma mentre ſi preparauano molti feſtini, giunſe la noua ch'era morta, e ne rimaſe con molto diſpiacere.

Principeſſa di Spagna morta

Terremoto in Puglia.

Ne ſentì manco dolore del ſucceſſo in Puglia quando nel meſe di Luglio dell'anno 1627. perirono tante città inſieme per crudeliſſimi e ſpeſſi terremoti Sanſeuero, Torre Maggiore, Serra Capriola, Santo Paolo con altre terre conuicine con ſpauento vniuerſale del Regno di Napoli e d'altre prouincie che l'inteſero. Coſa che quando ſi racconta mi fà tremare, conſiderando ſolo che a i poueri habitanti non rimaſe altro che'l piano della campagna.

F. S' io tremo ſolamente quando leggo in Seneca il ſimil caſo che interuenne in terra di Lauoro, e quel che interuenne in Aſia ſecondo altri Scrittori, che ſarebbe ſtato ritrouandomi preſente all' infortunio che dite?

C. Io vò dicendo che pur quelle città intiere che ruui-

narono

Digitized by Google

narono con terremoti, furono a lungo andare ristorate. Ma in queste che narro non veggo ristoro alcuno, anco r che'l Duca d'Alba mosso a pietà procurasse qual che rimedio per soccorrerle. Fè molte altre cose in materia del gouerno, facendo reiterare l'elettioni de gli Eletti del Popolo, non piacendole le prime, con che si mostraua zeloso di popolari; fè ordini a' nobili, e furono tenuti esorbitanti per la qualità delle persone, massime che in alcune occorrenze parlauano Cristianamente, e da Patricij. Non volea molta conuersatione, ma gli piacquero le musiche, e gli spassi di Posilipo. Fù renitente a far gratie, e molto esecutiuo alla giustitia. E già non così presto giunse quà che ritrouati noue malfatori nell'Isola di Nisida che rubbauano per mare, e tosauano monete, ad vno tagliò il collo, e gli altri fè trascinare & appiccare. E per far conoscere che andaua emolando l'Auo, e per farsi tener per guerriero, ordinò quella fontuosa mostra che fè della militia del Regno, della quale per esser stata molto superba & eminente, e che potrà dar esempio a gli altri quando volessero farla, voglio che la sentiate in scritto da Gomes de Silua al Caualiero Giulio Cesare Fontana. Doue vedrete con quanta grandezza, e con quanto ordine si trattò vn negotio degno, che si sappia per tutto il mondo, per esser stata in vero cosa notabile. Hor vdite acciò che n'habbiate piena informatione.

Duca d'Alba soccorre alle terre roninate

Fè reiterare l'elettione del l'Eletto del popolo.

Attioni del Duca.

Señor Cauallero Iulio çesar Fontana.

SI como Su Excelençia se resoluio agora a tomar mueſtra general a toda la gente de guerra, que Su Mageſtad tiene en este Reyno, lo hiziera esta prima Ve-

Digitized by Google

ra, como se entendio, y se murmuraua entonçes, pienso y tengo por muy çierto, que no pudiera V. M. hallar Campaña, al rededor de Napoles sufficiente para la plaza de armas, que ocupara tanta maquina de gente, como entonces hauia, pues hauiendo sacado despues acà tanta Infanteria, y Caualletia como a hido a Genoua, y a Milan, y dexando agora guarneçidos todos los presiduos, marinas, y fronteras del Rey, y no hauiendo llamado para esta muestra general ninguno de los Batallones, de toda la Abruza, ni de las de la Pulla ni menos las de tierra de Otrento, ni las de toda la Calabria, ni las compañias de a cauallo q̃ llaman de casa queta dejolo el remanente, se juntaron en la plaça de armas, quæ se señalo passado el puente de la Madalena, el lunes a diez del presente mes, mas de veynte y quatro mil soldados muy bien armados, y puestos a caballos, lo veynte mil y quinentos y sesenta, y tantos jnfantes, y los tres mil y quinientos de a cauallo entre hombres de armas, y arcabuseros de a caballo, y caballeria ligera que el Baronage deste Reyno a leuantado en seruiçio de su Magestad, que es la que quedo de los que fueron alistado de Milan.

Y aduierta V. M. que no entra en este numero el Tertio que se a leuantado para Genoua por que estuuo la mayor parte del enbarcado sobre las galeras que assistieron tambien enfrente de los tablados y plaça de armas a la guardia de S. E. en la muestra general, y los de mas a la guardia de arçenal desta çiudad por lo que se pudia ofreçer en semejantes dias.

Estuuo la plaza a mi pareçer muy bien puesta, y ajustada, que no le faltò ni sobro nada, al fin traçada por mano de V. Mereçed, y guiado y despuesto todo por tan buen maestro, como es el Señor Mastro de Campo Don Pedro

Pedro Sarmiento, a quien S. E. lo encargo para que como a Maſtro de Campo general lo diſpuſieſe, y mandaſe, y gouernaſe todo como la hecho, y con la ſaſtifaçion que ſiempre ſu Señoria a dado, en donde quiera que ſea hallado con ſu perſona, y conſejo.

Si V. M. ſe hallara en la plaça tres dias antes de la mueſtra, quando el Señor Maſtro de Campo fue a ſeñalarme los pueſtos que hauian de ocupar los eſquadrones y caualleria ſacaramos entonces la planta my ajuſtada para todos. Que como yo no ſoy nada architecto. Solamente la tome para lo que me hauia de ſeruir al formar los eſquadrones y poner en orden la caualleria y las ſeis piezas de artilleria que puſimos en el lugar que le tocaua. En el eſquadron que ſe formo en la frente y remate de la plaza, pero no obſtante eſto, hare relaçion a V. Merced de como ſe diſpuſo todo, por que aunque andaua ocupado tuue particular cuydado de encomendarlo ala memoria, como ſe hiua haçiendo.

V. Merced lo diſponga en la planta que hiziere como conbenga, y mejor pudiere por que ſi yo hubiera podido poner la gente al formar los eſquadrones, en ſu deuida proporçion como yo quiſiera y fuera raçon con los 20564. jnfantes que eſtubieron en los eſquadrones formados ſe pudiera occupar otro tãto mas tereno del que ſe occupo.

Tras del campo, o blanco que ſe dexo entre los tablados, y los eſquadrones que deſpues le occupo, S. E. y los Señores del Collateral, y los Principes, y Señores de Napoles, y los Entretenidos, y Continuos eſtaua de vanguardia a mano yſquierda de los tablados. nueſtro terçio de Eſpañoles en vn eſquadron formado quadro de terreno del qual es Sargento mayor el Capitan Don Iuan Zapata.

Eſtaua

Digitized by Google

Eſtaua primero la moſqueteria que la guiaua el Capitan Don Antonio de Acuña que lo es de arcabuçeros.

Luego eſtaua en la primer manga de la Vanguardia la compañia de arcabuzeros de Don Iuan çapata Caballero de labito de Sant Iago con ſu compañia, que la guiaua.

Luego la guarniçion del eſquadron de la mano derecha que la guiaua el Capitan Don Miguel Palomino.

Luego arrimado a ella ſe hizo el eſquadron de las picas delante del qual eſtauan los Capitanes.

En el Cuerno derecho el Señor Conde de Ayala, y ſe guian Don Felipe de Via monte, y Don Antonio de Ledeſma, y al Cuerno yſquierdo el Capitan Eſteuan Martinez.

Luego la guarnicion ſinieſtra de las picas que la guiaua el Capitan D. Iuan de Monpalao.

Luego eſtauan las dos mãgas de la rreta guardia que la derecha la guiaua el Capitan Diego Ramirez de Arellano, y la ſinieſtra, el Capitan Don Iuan Giron de Lezcano y naſcian todas dos del lugar de las banderas para atras por la corta diſpoſiçion del terreno.

Todas las mangas, guarniçiones, y picas lleuauan ygualmente a la vanguardia, y frente del eſquadron, ſolo las mangas de la rretaguardia llegauan con los Capitanes que los guiauan haſta emparejar con la guarniçion de las Banderas por que quedaſe, la frente ygual, que no daua mas lugar la diſpoſiçion del terreno.

Los de mas eſquadrones que huuo fueron formado en la miſma forma y proporçion, ſino fueron dos que el vno ſe formo doble fondo que frente, y el otro de gran frente por diffe renciar.

Seguia tras nueſtro eſquadron lamos que teria del otro.

Las

Digitized by Google

Las mangas de Vanguardia de arcabuzeros.
Las guarniçion del eſquadron de la mano derecha.
Las picas.
La guarniçion ſinieſtra.
Y dos mangas de arcabuçeros de la vanguardia.

Eſtauan la dos mangas de arcabuzeros de la quatro que hauia de retaguardia entre las dos mangas del cuerno derecho de la vanguardia, y de la guarniçion de las picas que no llegauan con los Capitanes que las guiauanſi no haſta emparejar con la guarniçion de las Banderas por no dar amas la diſpoſiçion del terreno.

Y aſſi miſmo, y en el miſmo pueſto y lugar eſtauan las otras dos mangas de la retaguardia en el coſtado ſinieſtro.

Eſte ſegundo eſquadron ſe formo de la gente del batallon de tierra de Prinçipato çitra.

El terçero eſquadron ſe formo como el ſegundo,y de la gente del batallon de Baſilicata.

El Sargento Mayor deſtos dos Batallones de Baſilicata, y Principato çitra ſe llama Matheo de Aponte.

El quarto eſquadron ſe formo de la gente del batallõ de Condado de Molis, y Capitanato es Sargento mayor del D.Pedro de Solis Caſtilblanco.

El quinto eſquadron ſe formo de la gente del batallõ de Principato vltra, es Sargento mayor del D. Antonio Garraffa cauallero del abito de San Iuan.

El ſeſto eſquadron ſe formo de la gente del batallon de tierra de Lauor que por ſer de muy gran numero, y por diferençiar la forma de los eſquadrones, ſe formo dos vezes. mas fondo que frente,es Sargento mayor deſte battallon Veſpaçiano Suardo cauallero del abito de Alcantara.

El ſeptimo eſquadron ſe formo quadro de terreno,

como

Digitized by Google

como lo de mas, y de gente del batallon de tierra de Bari es Sargento mayor del Iuan Thomas Bianco.

En frente y por remate de la plaça de armas estaua vn grande esquadron de granfrente formado de los dos terçios del Rey de los quales son Mastros de Campo los Señores Carlos de Sangro y Anibal Maçedonio y sus Sargentos mayores del de Sangro Carlos de la Gata, y su Ayudante Carlos Russo, y del de Maçedonio, Bartolomeo Grisso y su Ayudante Francisco de Iorge.

Estaua este esquadron en differente forma y proporçion de los de mas, porque ademas que era de granfrente la manga de la mosqueteria del cuerno derecho. salia casi toda del cuerpo y de la fente del esquadron, y llegaua casi a la par de la frente de la manga del esquadrõ del cuerno ysquierdo del septimo esquadron formado de la gente del batallon de tierra de Bari.

Seguia luego en la primer manga de la vanguardia vna compagnia de arcabuçero que llegaba su retaguardia hasta enfrente de la vanguardia de la manga de retaguardia.

Seguia luego la guarniçion del esquadron haziendo frente como esta dicho casi al ygual de la retaguardia de la manga de la mosqueteria del cuerno derecho.

Seguian luego las picas.

Luego la guarniçion sinestra.

Luego vna manga de arcabuzeros, que llegaua hasta las dos Compañias de arcabuzeros de a caballo, que estauan de retaguardia de la caualleria.

Luego a la par desta manga, otra de mosqueteria que cubria desde vna torreçilla que estaua a la marina al ygual de la frente del esquadron, y hasta las dichas dos compañias de arcabuçeos de acauallo que estauan de retaguardia de la caualleria haziendo frente todas dos mangas

mangas a las otras dos del cuerno derecho del esquadron.

Entre las dos mangas del cuerno derecho y siniestro, y de la guarniçion de las picas estauan que es su lugar a cada lado del esquadron tres pieças de artilleria, que sus caxas llegauan al ygual de la frente de la guarniçion, y a las espaldas de cada tres pieças desta hauia vna manga de las de la retaguardia, que los Capitanes que la guiauan hazian frente con ellas al ygual de la guarnicion de las Banderas.

Occupaua este esquadrõ todo el terreno y campo, que hauia desde los esquadrones de Infanteria, y hasta las ttopas de la caualleria, y cubria assi mismo el fondo que occupaua la caualleria desde las tres piezas de artilleria que estauan al costado siniestro del esquadron, y hasta el agua dela marina con que çerraua la plaça.

La caualleria, digo las 15. compañias de hombres de armas, y las diez y nueue de caballeria ligera, y las de arcabuzeros de a cauallo que parecieron en la muestra general estubieron en esta forma, empeçando desde los tablados en frente de nuestro tercio, o esquadron de Españoles.

Passado el campo, o blanco, que se dejo desde dichos tablados, hasta la primer tropa de caualleria que estaua en frente de nuestro esquadron de Españoles, ygualmẽte el qual campo, o blanco, ocupo toda la gente del acõpañamento de S. E. como esta dicho estauan juntoa los continuos dos compañias de arcabuzeros de acauallo de vanguardia.

La compañia de hombres de armas de S. E. estaua de vanguardia con tres tropas de compañias de hombres de armas de a dos compañias por tropa halgo distinctas vn as tropas de otras.

Digitized by Google

Seguian luego en orden diez compañias de caballos ligeros, vna tras otras a la marina adelante.

Luego vna gran tropa de tres compañias de hombres de armas.

Luego seis canones que tirauan a la marina.

Luego otras nuebe compañia de caballos ligeros.

Luego seguian otras tres tropas de ados compañias cada vna de hombres de armas.

Lleuaua la retaguardia la compañia de hombres de armas del Condestable Colona como a General, luego las dos compañias de arcabuçeros de a cauallo que venian a cerrar con las mangas del cuerno ysquierdo del esquadron que estaua formado al remate de la plaza de armas.

A las espaldas de toda la caballeria estauan puestos en ala a la marina las dobladuras de loa hombres de armas que hazian con sus libreas vna linda vista.

Antes que S. E. llegata a la plaza de armas, entraron doze cauallos diez tromuy biẽ enjaczados, y 24. azemilas cargadas con el repuesto de S. E. con dos compañias de arcabuçeros de a cauallo que las comboyauan, vna de vanguardia y otra de retaguardia, y passaron por la plaça de armas y fueronse a alojar a vnas casas que estauan de la otra parte.

Luego entro S. E. con tan sontuoso y rico acompañamiento como V. merçed vio con lo que me pareçe que le he dado a V. Merced en esticço la planta de como estuuo aquel dia la plaza para que la dibuxe, y perfiçione como se deue pues lo sabra V. merced mejor hazer, y poner en obra que yo he sabido hazer relaçion dello.

Ya dije a V. Merced al prinçipio como S. E. encargo esta muestra general al Señor Mastro de Campo Don Pedro Sarmiento para que como a Mastro de Campo Ge-

Digitized by Google

General lo diſpuſieſe, y mandaſe, y gouernaſe todo como lo hizo.

A mi me hizo merced el Señor Maſtro de Campo de anteponerme con Su E. para que le aydaſe en eſta mueſtra general, y S, E. fue ſeruido de honrrarme, y hazerme merçed que ſirnieſe en ella el cargo de Tiniente de Maſtro de Campo general.

El Ayudante de Sargento Mayor Pedro del Buſto aun que effetiuamente lo es deſte terçio de Napoles por la ſatisfaçion que el Señor Maſtro de Campo Don Pedro Sarmiento tiene de ſu perſona, y de que la an dado en todo quanto ſe le a encomendado ſiruio tambien en eſta mueſtra general por ſu ayudante.

Los nombres de los Maſtros de Campo y Sargentos mayores de los terçios ya los he nõbrado en ſu pueſtos.

Tambien he nombrado los Sargentos mayores de los batallones, por que no los ſiruen Maeſtros de Campo.

No me pareçe ſera ameneſter dar los nombres de todos lo Capitanes ſolo de los de nueſtro terçio, o eſquadron, he hecho mençion por ſer el primero y dezirle a V. M. los pueſtos que tenian ſi fuere ameneſter tambien podre dar los otros, conforme eſtauan en cada eſquadron.

Se orra coſa ſe le offreçe a V. M. que yo diga, o haga le ſuplico pues ſabe que an muchos años que le ſoy ſeruidor, me haga merçed de ymbiarmelo a mandar que luego al punto ſeruire a V. M. a quien guarde Dios mil años. de caſa y Nouiembre a 18. de 1625.

F. Frà tante conſolationi c'hò ricenuto da voi, queſta è grandiſſima per eſſer informato della più nobile attione che facciano i Vicerè del Regno, e per conoſcer con queſta la magnanimità del Duca d'Alba. E pur hò inte-

Digitized by Google

so che si partì vn poco mal sodisfatto con la Nobiltà.

Mala sodisfattione del Duca.

C. Con tutta non, ma con parte di essa, e tutto nacque per certe benedette fontane con le quali il Duca procurò di abbellire il Palazzo Regale, e di dar contento a Napolitani, che frequentauano ogni giorno quel loco; alcuni però di questi nostri Signori per il gran zelo c'hãno de i bisogni del publico, non lodando la spesa grande ch'è stata necessaria faruisi, hauriano desiderato che s'impiegasse più presto il dinaro a pagar debiti del Comune. Et in questo modo, quello volendo finir l'impresa che gli Ingegnieri proposero più facile, e con assai minor dispendio, e questi volendo gratificargli ma non con tanto interesse, furono trà di loro in dispareri, onde nacque il disgusto. Ma pure al fine è tanto grande la gentilezza di Caualieri Napolitani, che non può dirsi che rimanga in loro vn minimo che di liuore, hauendo sempre prontissima la volontà ad eseguire quel che comanda la Maesta sua, ma desiderando estremamente, quel che farrebbe conueniente al ben publico.

Fontane di Palazzo.

F. Quelle fontane pare a me, che non solo apportino abbellimento, essendo certo delle belle ch'io habbia mai veduto, e pure hò caminato il mondo, ma che siano necessarie alla casa del Re che in quel loco si vede edificata, ancor che l'aquedotto non sia dal primo accertato.

Bellezza di Fontane.

C. Sono cose che và maturando il tempo; e pur è vero che tutte le cose difficili hanno intoppi grandi o per il sito, o per gli Ingegnieri che non ponno colpire ad vn tratto, Spero che con la venuta del Duca d'Alcalà Don Ferdinando Afan de Ribera si agiustarà il tutto, & haverà il debito camino l'acqua, e le Fontane haurano ogni splendore, e ne godrà Napoli, e questa bellissima casa del Re; aggiungerà alla sua grandezza, il godimento dell'acqua che di paese tanto lontana condotta ha-

DON FERDINANDO DVCA D'ALCALA.

1629.

ue

Digitized by Google

ue arricchita Napoli nell'vso de i Molini tanto necessarij, & a quel loco, & alla città tutta reca splendore alla Monarchia de Spagna, a chi tanto diletta per sua grandezza aggiunger sempre vaghezza alla sua bellissima Napoli. *Molini noui.*

F. Con grandissimo mio contento mi sono ritrouato nell'ingresso del Duca d'Alcalà in Napoli, & hò contemplato nel volto di così gentil Caualiero, le grandezze che mi hauete detto del Duca d'Alcalà Vecchio, sicuro che come quello diede norma del gouerno nel Regno, questo il ridurrà nell'antico valore di quel Principe c'hà lasciata sì gran fama dell'attioni sue. Con la nobiltà, con le virtù, con la gentilezza, mi rappresenta vn' Heroe di troppo gran valore. Napoli può gloriarsene, e si chiamarà felice. *Presenza del Duca d'Alcalà.*

C. Non così presto entrò questo Signore nel Regno, fermatosi alcuni giorni in Posilippo fin che partisse il Duca d'Alba, che consolò di maniera i Napolitani, che parue loro di esser sicuri di quante felicità potessero desiderare. Non sò come nella presenza di così generoso Caualiero, risplendessero quei lumi che apportò alla famiglia quel Ferdinando Gortese che conquistò il mondo nouo, & introdusse a i suoi il sangue Regale; Subito diede segni veri dell'ottimo gouerno di quel gran Principe Don Pietro Afan, ministro senza esempio, e co'l cominciare a prouedere a tutto ciò che subito conobbe esser necessario, con l'espeditioni della giustitia, con l'hauer mira a Tribunali con gli esempij di religione, co'l mostrarsi in ogni attione Signor grande, e Principe singolarissimo, fà star la Città e'l Regno allegrissima, e speranzoso che lasciandolo S. Maestà infiniti anni in questo gouerno, infiniti saranno i contenti che ne riceuerà. Ma che volete s'entrò con due felicis- *Grandezza del Duca d' Alcalà.*

simi

Due felicissimi auspicij del Duca d'Alcalà.

simi auspicij l'vno della nascita del Principe di Spagna c'hà rallegrato il mondo, e l'altro dello Sponsalitio trà Donna Maria sua figlia, e D. Federico Moncada d'Aragona Principe di Paternò, occasione a Napolitani di far allegrissimi festini, e gioire eternamente.

Nascita del Principe di Spagna.

F. Realmente pompa maggiore, allegrezza più ammirabile non hò veduto mai ne credo che vedrò mentre viuo, di quella che'l Duca d'Alcalà comandò che si facesse in dimostratione di amore, e di osseruanza nel nascimento del Principe di Spagna, che nostro Signore faccia lunghissimi anni viuere per gloria di casa d'Austria, e consolatione vniuersale del Cristianesmo. O che vista sontuosissima di Caualieri, e Signori grandi, di ornamenti di vestire, di gioie, di liuree; che grandezza del Magistrato della Cità di Napoli più pomposi che non furono mai Senatori Romani nell'accompagnamento de gli Imperadori nel Campidoglio, che Maestà del Duca nel gioir che facea in tanto amore, che fedelissimi vassalli a gara mostrauano di far dimostrationi di giubilo nelle seruitù del suo Re, e nel riconoscere il lor natural Signore? Piaccia a Sua Diuina Maestà che sempre accresca di questi contenti la Corona di Spagna, per che sempre soprabondarà l'osseruanza di Napolitani, per quel c'hò potuto conoscere, in estrema allegrezza di voti, di ringratiamenti e preghiere al Signor Idio.

Pompa nella nascita del Principe.

C. Voi dite quel che toccarebbe a me; ma vi resto cõ obligo dell'affetto verso i glorioſi Re nostri, e'l Duca d'Alcalà così gran Principe, del quale, e Signora moglie Donna Caterina di Mora, figlia di quel gran Don Cristoforo che con Filippo Secondo, fù secondo padrone della Monarchia, e Signori Spesi Donna Maria de Ribera, e Don Federico Principe di Paternò, descendente dalla Regal Casa di Aragona, e suo fratello Don Ferdinando Mar-

Digitized by Google

Marcheſe di Tariffa, che più illuſtrementeche non diſſe l'Antichità, chiamo Principe della giouentù, che con le ſplendidiſſime nozze hà dato tanti lumi di conſolatione a queſto Regno, e di Donna Anna di Mendozza ſua Illuſtriſſima Nora, e Donna Giouanna occhio del Padre, e della Madre, ragionaremo vn giorno con diſcorſi particolari. Frà tanto ſeguiremo quel c'hò determinato di trattar del Gouerno Regio e publico, per non partirçi da materia politica così curioſa e neceſſaria.

F. Attenderò quel che comandate.



Digitized by Google

Digitized by Google

DEL GOVERNO DI TRIBVNALI REGII, E PVBLICO.

GIORNATA SETTIMA.

TVtto ciò c'hauemo infino adesso discorso, come che appartiene a gouerno di Republica, d'Imperio, di Regno, e questo a padroni, & à dependenti; se non fusse che noi siamo homini alla piana, e non ci interniamo in materie scrupolose, ma ce n'andiamo superficialmente per narrationi delle cose occorse in varij tempi; si potrebbe dire che si accosta assai alla natura di Ragion di Staro, per che si sono proposti modi fantastichi di gouerni esercitati non secondo la Ragione, ma secondo la volontà de i padroni de gli Stati. E per questo dal ragionar che faremo hoggi scopriremo i due veri modi di gouerno che stabiliscono la grandezza del Re, & il bisogno di vassalli in vna cità qual'è Napoli; l'vno consiste nel vero e ragioneuole gouernare fondato senza soffisticherie, nelle Leggi Imperiali che comandano il douere; l'altro nella prattica ciuile compresa ne gli statuti, e regole ordinate sotto l'istesse leggi per non deuiare, ma che mantenghi la citadinanza cõ quel che le viene permesso dal padrone. Quello si esercita ne i tribunali del Re; e questo nella raunanza del publico.

Due veri modi di gouerno.

Tribunali Regij. Gouerno Publico.

Digitized by Google

F. Mi darete contento infinito, essendo questo vn'Epilogo di quel che nel gouerno della vostra città hauete voluto spiegare. Ma vi dico il vero; se mi haueste accennato che nelle cose dette fusse stata per impiegarsi la Ragion di Stato, haurei caminato con altro vento ad ascoltarui & interromperui. E già che non è fatto, e siamo in questo ponto, di gratia ditemi che cosa sia, e che sentite voi di questa materia che tanto affatica i ceruelli eteroclíti, acciò che rimanga più capace di quel che vorreste dirmi in questi tribunali.

Ragion di Stato.

C. Mi dimandate cosa molto diuersa dal mio genio, ma perche si tratta di gouerno, voglio che intendiate il parer mio. A dirne il vero, questa Ragion di Stato o da me non è intesa, da gli altri non ben capita, o per se stessa è mala, o'l mondo l'hà ritrouata per far perdere il ceruello, perche impastata con tutti gli affari humani, e con tutte occorrenze o sian friuole, o graui; vtili o dannose; da senno & di passatépo, non sà partirsi dalle bocche de gli homini, & in cocina se ne ragiona, in bordello hà il suo grido; nobili l'han per cerimonia, plebei si ci fan grandi; & insino a gli Astrologi dicono che per ragion di stato si mouono i cieli.

F. E vero per Dio; & in ogni professione accade l'istesso, e col titolo di non sò che Massime che van ritrouando, han tolto il primato ad ogni disciplina, e tutto il pratticare e negotiar del mondo è ridotto a ragion di stato senza stabilimento di cosa ragioneuole per che se ragiona a caso.

Heretica, & ignorante.

C. Tutto vien cagionato da certi homini sottili, e sfacendati, che con strane mattezze passando il segno della Cristiana Politica e quel che la vera raggione comanda le pure menti de gli homini han posto in bizarria, & hãno intorbidato in modo tutti gli Stati delle Republi-

che,

Digitized by Google

che, che sono posti in disordine Re, vassalli, cità, citadini, pacifici, guerrieri, Magistrati negotianti, e soffisticando han riuolcato il vaso del puro liquore, e la feccia che fè residenza, hà bisogno di lunga riposata, e pur con la torbidezza si mantiene, e quei che credono indouinarla hanno storpiato il mondo, e si ritrouano con vna branca di mosche quando credono hauerla indouinata, o se pure le vien fatta, ben presto si pentiranno.

F. Che volete inferire?

C. Sentite le mie minime e'l saperete. Da questa Ragion di Stato mal' intesa, e mal pratticata, cauo due cõchiusioni; la prima, che qualunque in lei stabilisce i fondamenti di vno impuro Macchiauelli, e suoi seguaci, peste del mondo, fabrica sopra l'instabilità dell'Heresia, essendo tutto ciò che si ratta intorno a questa materia, com'hoggi l'osseruano, contrario alla Chiesa Romana, Apostolica, stabilita nel voler di Dio Imperadore, e padrone del tutto, e nella Politica di Santità in quei regolatissimi dogmi, a i quali vorei da voi sapere chi contradice, come chiamar si deue? *Macchiauelli.*

F. Mi par che più proprio nome non gli conuenga che di heretico mentre cercando vanità politiche del mondo, è inimico alla Chiesa, la qual possiede il vero Stato ragioneuole, per che stà gagliardissimamente edificata sopra vn ficurissimo fondamento.

C. Dite pure sopra quella grã Pietra quadrata cõgiõta con quella di Pietro mãtenitor dello Stato Ecclesiastico nel quale si stabilisce il mondo, e i Potentati insino alla consumatione de' Secoli. Vedete per vita vostra, diciamola come stà. Ragion di Stato, vuol dire cosa ragioneuole, e che sta ferma, e non crolla, e non sdrucciola come gli stati secolari, che star fermi non ponno, e gli Assirij non sono, e gli Egittij andarono in fumo, e seco suaniro- *Chiesa è vera ragion di Stato.*

Stati secolari.

no i Caldei, e i Greci oue sono? e i Romani oue si ritrouano? Tieni pur, poni intoppo alla rotondità volubile ch'è necessatio che corra al precipitio. E pur hauemo veduto con la volubilità Greca girar dalla Scitia gli Ottomani; e dalla Grecia, e dalla Italia volgersi l'Imperio alla Francia; e di là si riuolse in Germania; e vi fù pur chi facea sforzo che da Germania ritornasse in Francia. Che per ciò a questa palla rotonda par che risguardasse Aristide in quella sua politica oratione, Quasi in pila ordine commutato seruiere Macedones Persis, Persæ Medis, Medi Syris. E doue in Roma eran così poderosi gli Scettri di tanti Cesari, e così venerande le Corone di lauro, hoggi vn bastoncino d'vn pouero pescatore sostegno della Monarchia del mondo, & vna coronata Tiara, fà chinare il capo, e le ginocchia a tutti i supremi Heroi, e reprime ogni orgoglioso furore, per che tiene le sue forze nella ragione, e si ammira, e si honora nella stabile Podestà Ecclesiastica a dispetto di chi non vuole, e di Politici poco sauij, che con gli ingegni lor sottili misurano l'altrui pensieri, e gli euenti che non furono per esser mai, e se pur sono gli porta il caso, e no'l preuedere loro.

F. Mi date la vita, Signor caro, per che o crediamo, o non crediamo alla nostra Fede.

Politici ignoranti.

C. La seconda conchiusione, è d'ignoranza; per che come stimar si deue ignorante vn che potendo bere acqua chiara in vn limpido fonte, immerge i labri in vn torbido gorgo, così giudicar si deuono questi Signori Politici che potendo da i libri sacri, o da vn S. Tomaso Dottor Angelico e da tanti Cattolici apparar il gouerno di Principi, corrono auidamente a gli homini impuri, come dissi, e pare che quando alcuno hà ritrouato vn Macchiauelli, habbia vn tesoro, e no'l lascia vedere

ne

Digitized by Google

ne anco al Sole, e quanto più si prohibiscono i loro libri con maggior affetto li van cercando; o pure s'imbertonano con vn Cornelio Tacito che bono, e nobile historico, e curioso osseruator di fatti d'altri, ma di quei suoi Imperadori di mala vita, è impossibile che per strada etnica, e piena di vitij, possa dar regola di regnar bene; con tutto che vi assicuro che non fù suo intento far delle sue parole sentenze, ma dichiarare al mondo quanto di quelli fusse odioso, e vomitar il suo veleno; anzi dirò che la rimembranza delle sceleratezze, e de i vitij possono più tosto cagionar bestial desiderio a che ci inchina la Natura. *Cornelio Tacito.*

F. Con tutto ciò il mondo gli fà tanto honore che'l fà marito della Ragion di Stato, della quale non può ragionarsi se non vi è congionto Tacito. Il che mi riduce a merauiglia grande, mentre gli altri famosi Scrittori si grattano la pancia. per che Liuio è così grande historico, e più copioso di concetti, e di sentenze, e maneggiò l' historia più vniuersale, e gli occorsero per le mani cose di maggior momento. e Senofonte mi pare vn'Archiuio di cose simili; & in Appiano sono tante cose politiche che vi stuffano; & in Polibio, & in Tucidide ritrouarete quel che desiderate. E pure per che non leggono, o per che Tacito hà preso già questa piega, tutti l'han con lui, e'l tengono per Oracolo. *Tito Liuio.* *Senofonte.* *Appiano.*

C. Piace al mondo quella breuità, e deletta il modo con che parla; che Liuio è più lungo, non è mordace, come desiderano i politici nostri, e si và dilatando in altre particolari che in auertenze di Principi, e nella ristretta forma del dire il concetto par che stia più nel rigore di costumi altrui, nel che preualendo Tacito, & essendo più familiare nel suo Idioma ancor che alquãto duretto, (a chi nõ intende bene la lingua Latina, che per *Tacito perche preggiato.*

Digitized by Google

per altro modo sẽpre è facilissima e piana a chi l'intende) che non sono quei Greci che passarono per mano di traduttori, si acquistò questa bona fortuna d'esser preggiato, ma preggiato quanto si voglia, nõ darà mai esẽpio di vn Teodosio, che solo confonde Tiberio, e Nerone. Han veduto mai i Politici quell'Imperadore prostrato a i piedi di vn Sãto Vescouo di Milano, hauer timore delle sue censure, e versar lacrime nel suolo del Domo per hauer la sua benedittione? Han veduto vn Magno Costantino non voler sedere, & assistere scouerto alla presenza di tanti Padri nel Concilio Niceno, dicendo che con essi assisteua lo Spirito Santo? Questa è la Ragion di Stato, fratel mio, obedire alla Chiesa Cattolica, e sottoporre il capo a i piedi di Sommi Pontefici, i quali hauendo due spade, così riserbano la loro nel rigor dell'Ecclesiastica disciplina, che porgono l'altra a i Re per la censura della Curia (come parla Iuone) onde il dominio spirituale, e temporale si congiunga, & vnitamente mantenghino la Chiesa militãte che per ciò giunto che fù Pietro di Aragona ad Innocentio, e riceuuto c'hebbe l'insegne Regali, manto, scettro, pomo, corona, e spada, giurò promettendo al Papa, e suoi successori di esser sempre fedele alla Chiesa Romana, sottoponendo il Regno all'obedienza sua col farsi persecutor di hereticì, e custode della libertà, & immunità Ecclesiastica, defendendo le sue ragioni. Anzi dichiara poi, e confessa con la bocca, e crede col core, che'l Romano Pontefice successor di Pietro, è Vicario di quello per cui regnano i Re, e riceuono il Principato i Principi che dominano nel Regno de gli homini, donato da esso a chi vorà. Sapete chi conobbe la Ragion di Stato? Vn Ludouico Crasso che successiuamente difese gli Vrbani, i Pascali, i Gelasij, i Calisti, gli Innocentij; vn Ludouico suo figlio che così catto-

Teodosio.

Costantino.

Pietro d'Aragona.

Due spade di Pietro.

Ludouico Crasso.

Digitized by Google

cattolicamente si oprò con Eugenio, & Alessandro Terzo che ricorsero al suo patrocinio. E pure Alarico Barbaro espugna Roma, e teme, & ordina a i suoi che nessuno ardisse far male a quei che si saluauano nelle Chiese, è massime in quella di S. Pietro, e Paolo. Vn Re Cattolico & vn Sigismondo, l'vno de i quali dalla parte di Occidente, l'altro in Ongheria niente altro procurarono che la concordia della Chiesa Vniuersale. Sapete chi la conoscono? li Re Austriaci, che non curando il proprio interesse, scacciano da gli stati le genti inimiche della fede Cristiana, stimando più l'honor di Dio che gli haueri del mondo. e bisognarebbe parlar lungamente di vn Carlo V. che tanto sudò, e faticò per difender la fede di Cristo, l'honor del quale stimò tanto, e turchi ne fan fede e protestanti il sanno, e tante prouintie infette han conosciuta. Che ragion di stato fè venir da gli Antipodi le più rimote genti ad adorar il Trono della Maestà Apostolica? Parui che sia l'istessa con quella che osseruano i Cantoni infetti, e quella mal nata gente che vorrebbe conculcar quei che sono giustamente potenti. Conobbe sempre la Ragion di Stato quel gran Francesco Maria Secondo Duca d'Vrbino norma di Principi, e lucidissimo specchio di quei che sono nati ad esser padroni, e gouernar popoli. Mai questo Signore non si vidde vscir da i termini della ragione; se fù fanciullo non vscì dall' osseruanza paterna. se giouane, conobbe che se ben nacque Signor assoluto, pur douea pagar il debito che douea al Re di Spagna che l'amaua & honoraua, onde vna vera ragion di Stato lo spronò alla difesa di quel Monarca in quella sanguinolenta battaglia di mare nel golfo di Lepanto, mentre con tanti altri Principi pari suoi espose con animo di Caualiero la sua persona a spargere il sangue che così conoscea essere obligato alla grandezza di quel

ER CATTOLICO.

SIGISMONDO.

RE AVSTRIACI.

Duca d'Vrbino.

Digitized by Google

quel Monarca, ſuo particolar Signore. Auanzando poi ne gli anni, e veſtita la Toga in vece d'arme, quanto ſi è adoprato non ſolo come feudatario di Santa Chieſa, ma come vno de i primi Principi d'Italia in dar ſodisfattione all'iſteſſa Chieſa & a tutti i Principi di Europa, nel mantenerſi nel gouerno politico accertato ſenza emenda, a i ſudditi transformandoſi in lor padre, alla Religione co i dogmi della quale hebbe in ogni tempo più ſtabilità nella grandezza Criſtiana, che in tutto ciò c'haueſſero potuto arrogarſi o Ciro, o Aleſſandro, ſempre amator del giuſto, oſſeruator della fede, amator dell'opere ſublimi, e virtuoſe. Et in fine che potè far più non da politico vano, ma da Criſtiano Heroe, che morto che fù il figlio che ſia in Cielo, vnico herede dello Stato, raſſegnar ogni coſa in mano di quel grande VRBANO Ottauo vero e legitimo padrone, da chi dimandando perſona legitima per far queſto officio non di Ragion di Stato, ma per obligo di ſuddito Criſtiano. vi fù mandato prima Monſignor Geſſi Veſcouo d'Arimini, & in Vrbino creato Cardinale, e poi Monſ. Campeggi, a chi per le nobiliſſime qualità vò augurando l'iſteſſo.

Ragion di Stato oſſeruata dal Duca.

Vrbano Ottauo.

F. Non vorei che vi affaticaſte molto nelle lodi del Duca d'Vrbino viuente, per che douunque mi ſono ritrouato per quei lochi là, le pietre, gli arbori, i pareti, priuati ſono ſtati tante voci lodatrici di queſto Principe di chi ragionate. E mi ricordo che in vn feſtino quando da Fiorenza venne in Peſaro Claudia Medici moglie del Principe ſuo figlio hora moglie di Leopoldo fratello dell'Imperadore ferono al padre due Impreſe tolte credo io dall'Alciato, l'vna fù, vn nido dell'Alcione ſopra vno ſcoglio in mare, l'altro vn Cimiero dentro il quale faceano il mele l'Api, ambedue ſignificatrici del modello di vn vero Principe, che ſappia con vera

Impreſe.

ragion

Digitized by Google

ragion di ſtato, mantener lo ſtato. Starſene nel ſuo nido ſenza penſar di rapire i polli dal nido altrui per tirannide; in vno ſcoglio di ſaper rompere ragioneuolmente l'onde auuerſe; nel nido di ſpighe, e palmiti di vite, per la ſofferenza de i trauaglioſi bocconi a i quali ſpeſſo i Principi ſono inuitati da gli emoli, e per l'allegrezza dell'animo, il qual mai non s'intorbidì nell' ebrietà di penſieri ingiuſti. Ma voglio commemorarui vn Giacomo i j. Re d'Aragona che tanto ſi oprò per Bonifacio viij. cõtra Federico Re di Sicilia, E poi d' vn Ferdinando iiij. Re di Caſtiglia contra Filippo Re di Francia che volea annullar la memoria di Bonifacio, e facendo tanti conciliabuli contra la Sede Apoſtolica; vn'Alfonſo Quinto Re d'Aragona mentre aiutò Eugenio Quarto, e Nicolò Quinto. Per laſciar quanto ferono i Re di Spagna contra gli ſciſmatici, e come fù poi obedito Martino Quinto. Clodoueo Re di Francia per eſtinguer l'hereſie muoue l'armi contra Alarico Arriano, e l'vccide, e s'impadroniſce dell'Aquitania. Childelberto il figlio, rouinò Analarico, e l'vccíſe, e ſi fè padrone delle principali città di Spagna. Giuſtiniano per la Fede Cattolica, vinſe i Vandali. Pipino per la difenſione della Chieſa, fù padrone dell'Aquitania. A Carlo Magno la difenſione della fede diede vittoria contra Longobardi, & la Spagna ſcacciò i Saraceni, e vinſe i Saſſoni rebelli della fede Cattolica.

Giacomo II. Re d'Aragona.

Signori c'han ſaputo la vera Ragion di Stato.

C. Sono altri pẽſieri queſti che le chimere di Macchiauelli. Ma per finire il mio diſcorſo, credo che vi ricordiate nell'hiſtorie i diſordini che queſta Ragione hà cagionato inſin dall'anno 400. con tanti ſucceſsi infelici, e cadute di dominij, e che ſtando l'Imperio diuiſo dalla Chieſa, la pouera Italia, nelle cui prouintie la Ragion di Stato era per aumentarſi con le vittorie, & accoſtarſi al più poten-

Diſordini della ragion di Stato.

Digitized by Google

te, ſtimando ch'era più honeſto quel ch'era più ſicuro, viſſe trauagliata e ſuddita a tanti ceruelli; come anco nell'altre parti per la diſunione di varij Principi che voleuano ſtender le mani doue non era lecito, nacquero l'hereſie in Boemia, e l'Alemagna ſi diſunì con l'elettione, la Polonia non oſſeruò la tregua con Ladislao; in Tracia Manuel Paleologo ſi partì dalla Chieſa; in Napoli ſi contraſtò trà Ladiſlao, e Ludouico; in Francia ogni coſa ſi turbò trà Carlo Seſto & Henrico d'Inghilterra; in Spagna rumori grandi trà Portogheſi e Caſtigliani; ſi che ogniuno temè, anzi ſi diſperò, e vedendoſi debilitato confidò ſolo nelle forze delle parti. Quaſi ſportiglioni che in tanto ſi tengono ſicuri, quanto che appoggiati a ſaſſi l'vn con l'altro quaſi in vna catena ſi abbracciano. Et ecco che'l diauolo hauendo ritrouato due eſche potentiſſime a far preda, honore, e Ragion di Stato, hà così guaſto il mondo che per l'honore neſſuno è che ſtimi Dio; e per la Ragion di Stato poco ſi miri a Dio, alla ſua Chieſa, & al giuſto. E non ſi sà che coſa ſia lege di Natura, o ciuile; e neſſuno ſi circonſcriue i termini del douere.

Boemia. Alemagna. Polonia. Tracia. Napoli. Francia.

Ragion di Stato, & honore.

F. Con molta prudenza vniuerſalmente diſcorrete di queſta Ragion di Stato. Mi ſarebbe però di ſommo contento, che veniſsimo a i particolari oue ſi fondano queſti Politici inuentori di tante bizarrie.

C. Finirò queſta lunga digreſſione, e notiate quel che vogliono gli Statiſti, e ſe vi paiono coſe conueneuoli. Intendono prima per Ragion di Stato, vn'arte di gouernar popoli non ordinaria, e conoſciuta ſolamente da perſone di grande intelletto, e di gran prudenza, & eſperienza ne i gouerni. Può paſſare; ma, latet anguis in herba. Secondo, che per Ragion di Stato non s'intenda aſſolutamente la facoltà Politica in quanto comprende

Particolari fondamenti della ragion di Stato.

la

Digitized by Google

la Morale, o le leggi ciuili, che così non haurebbero fatica i grandi ingegni, e si direbbe che i Legisti gouernano secondo la Ragion di Stato, il che non si concede, mentre eseguiscono quel che le legi comandano. Vedete con che galantaria escludono la Giurisprudentia che regolatamente gouerna. Terzo, che giustamente il Principe osserua Ragion di Stato, quando o non castiga venendo il caso; o più e meno seueramente, o più in vn tempo, & in vn modo che in vn'altro, e che applichi, e non applichi le leggi ciuili. E pur escono dalle leggi. Quarto, che consista tutta la Ragion di Stato nelle cose più graui del gouerno, e più importanti per la riputatione del Principe, per che nelle cose basse non può capire Ragion di Stato della quale il proprio oggetto sono gli affari grauissimi. Si può in vn certo modo concedere. Quinto, che per conseruatione del Principe, e del suo Stato, si possa caminar per vie non ordinarie; ne vi sia obligo di osseruanza di leggi diuine & humane, potendo vscire dall'vso commune di gouernare prescritto da quelle; e per compimento, che si permetta di non stare all'obligationi, e promesse fatte a gli altri Principi, e si camini alla peggio con qualsiuoglia rouina. Che vi par della Ragion di Stato?

Giurisconsulti non giudicano secondo la ragion di stato.

Pessimo pensiero di Statisti.

F. Non voglio intender altro. Questo mi basta. Non osseruar fede? Queste due cose sole distruggono l'honesto, & insegnano al Principe di trascendere i termini del giusto. e di esser tiranno con gli homini, e con Dio. E tanto più vana la stimo, quanto che volendo alcuni formare il Principe, con l'vniuersale meschiano il particolare e così ragionano del Re, come del Magistrato, così della Republica, come dell'oligarchia, così del Turco, come del Cristiano; e se a tempi nostri la militia scacciò dall'Imperio, & vccise Osman per riporui Mustafà, che

Osman. Mustafà.

Digitized by Google

douria esser anco lecito alla militia Cristiana; e facendo vn' insalata d'ogni cosa, e di ogni natione, e di ogni affare, la condiscono con la Ragion di Stato, che gira e volta, sempre la pratticano con la lingua, e mai non l'intendono con l'intelletto.

Stati come zingari.

C. Se non fusse troppo lunga la digressione, vorrei farui sentir i pararelli che far sogliono quando come zingari interpetrano la mente de i Re, indouinano gli esiti delle guerre, augurano le parentele, e preueggono ciò che dourà succedere nel millesimo doppio; e non sia chi contradichi perche'l tengono per etnico, e publicano.

Vanità de gli Statisti.

Tanto sarebbe ad vno Statista perdere i Regni, quanto al vento con vn soffio mandar via vna fronde. Quando si ragiona di Spagna, sentirete, è gita via; quando di Francia, altri diranno è spedita; altri, vedrete come colpirà di lancia l'Italia. L' Imperio andarà a spasso. La Geografia non s' intende, per che i paesi saltano come Locuste, e Pariggi viene a Susa, da Susa a Roma, da Roma a Napoli. e quel che importa già i fiumi secondo il capriccio loro sono tutti secchi e si guadano a bell'aggio, nelle fortezze albergano rendenoni, il solfo e'l salnitro non hà vigore, e'l ferro di tanti Heroi è rintuzzato, venga pur ogniuno allegramente; salti su'l fico e mangi. mi fan ridere.

F. E mi fate ridere voi con queste galantarie; & in vero è gran vergogna che'l mondo parli, e non sappia come, e gli ignoranti prefumano, e i ciechi pretendano di vedere. è possibile che le menzogne s' inuolgano co i casi fortuiti, e che siano in tutto priui di giudicio?

Fabio Freccia Duca di Castro.

C. Se legessero questi Statisti, quel che sensatamente mandò alle stampe vn nostro Caualiero di Nido, Fabio Freccia, Duca di Castro, dell' habito di Calatraua, d' ingegno eleuatissimo e Cristiano, imparebbero per qual

qual ſtrada camina la Ragion di Stato vera, e come i Principi auualendoſi di quelle ſauie ſentenze, e modi d'intendere la ſincerità di gouerno politici, non potrebbero errar mai, ſtando ſicuri che co i termini di quell'illuſtriſſima ſua Filoſofia morale, in ogni occaſione ſariano ſtimati prudenti.

F. Hò inteſo ragionar di queſto Caualiero, anzi era lodato c'hauendo Lipſio ſucchiato i fiori, eſſo ripoſe il mele ne gli alucari, per che ne i tempi noſtri ſi reſtrinſe all'eſperienza, e ſcriue con molta accortezza. Queſto è vn Caualiero che non hà molti pari ſuoi. *Lodi di Fabio Freccia.*

C. Hor confondanſi in quella ſentenza dell' Imperadore, Digna vox eſt Maieſtate regnantis legibus alligatum Principem profiteri, adeo de auctoritate iuris noſtra pendet auctoritas. E tutto ciò vedrete nel gouerno de i Regni delle Maeſtà Auſtriace, doue vi accorgerete che i loro Conſeglieri, conoſcendo molto bene la volontà de i padroni, non derogando mai al giuſto & al douere fanno illuſtre e regolatiſſima la Ragion di Stato nelle poſſeſſioni loro, pigliandoſi ſolamente quel che per dritto gli tocca e non più, e queſto vol dire Ragion di Stato, eſſer padroni i Principi de gli ſtati loro con quel che o ne gli acquiſti legitimi, o nelle donationi è ſtato loro permeſſo con la giuſtitia delle leggi. & è vergogna a parlarne altramente. *Vero gouerno de i Re Auſtriaci.* *Che ſignifichi Ragion di Stato.*

F. Già che vi degnaſte dar tanta ſodisfattione alla mia importuna dimanda, ſò che non vi ſarà diſcaro trattar del gouerno de i voſtri Tribunali tanto oſſeruatori della Ragion di Stato per la grandezza del Padrone, già che in qualche parte mi ſono accorto de gli andamenti loro. *Gouerno de i Tribunali.*

C. Anzi mi ſarà cariſſimo non ſolo perche conoſciate la felicità del gouerno, ma la felicità anco de i Re di

Spa-

Digitized by Google

Spagna che sono seruiti da Officiali, e Ministri i primi homini del mondo. Con quest'occasione sarete informato di persone c'haurete caro hauerle intese celebrare. Mi doglio che non posso puntualmente nominarle, ne farne testimonianza, eccetto quanto può la mia lingua, E per passare inanzi bisogna far vna diuisione come incominciai di Officiali, e Tribunali Regij, e di Officiali, e Tribunali che gouernano la Città per mantenerla quieta, abondante e regolata nell'vso ciuile, diuersi però da quei Magistrati che gouernauano le Città antiche.

Officiali Regij e del publico.

F. Questo è quanto io bramo di sapere.

C. Cominciamo da i Tribunali Regij, trà i quali il supremo è quello che dimandano Collaterale, per che vi interuengono i Consiglieri a latere, che sono quei che dimandano i Sette Officij, Consiglieri di Stato, e Regenti che tutti insieme fanno vn corpo di quel sopremo Consiglio; così però che i sette Officij precedono a tutti in Consiglio e fore, secondo l'opione di Giurisconsulti; e i Titolati ancor che posteriori di tempo precedono a i Regenti (ma ne gli atti generali, & indifferenti, in presenza del Principe vogliono che i Togati precedano) i Sette Officij l'vno precede all'altro secondo l'ordine della lor precedenza, Gran Conteſtabile, Gran Giustitiero, Grande Ammirante o Ammiraglio; Gran Camerario; Gran Protonotario, o Logoteta detto anticamente Questore come in Francia Signor delle Requestre; Gran Cancelliero, Gran Siniscalco. Il primo, è il Secondo appresso la persona del Re nelle cose di guerra, & è l'istesso che dir Gran Capitanio già che Capitanio e Conteſtabile è l'istesso. Il Secondo, esercitaua la giustitia ciuile e criminale in tutto'l Regno. Il terzo la Prefettura di mare. Il quarto attendeua al seruitio della persona Regale in Camara, onde nacquero le voci Camerario e Ca-

Collaterale, e suoi Cõsiglieri

Precedenza in Collaterale

I Sette Officij del Regno.

Digitized by Google

Camerlingo il quale giudicano che fusse il Comes Privatarum. Il quinto alla conseruatione di tutte le scritture Regie, quasi quel Principe de gli Scrigni nella Notitia dell'Imperio. Il sesto, al suggellare tutte le lettere e priuilegij Regali. Il Settimo al gouerno della bocca del Re.

F. Ma voi diceste esercitaua, dunque hora non esercitano.

C. E rimasta a quei Signori la grandezza, e la prerogatiua, e lo stipendio, ma l'istesso Re è padrone, per che l'Officio di Contestabile viene da lui esercitato in persona de i suoi Locotenenti e Capitan Generali; quello del Gran Giustitiero in persona de i Regenti di Vicaria; quello di grande Ammiraglio stà suddito al Consiglio di S. Maestà, se ben tiene il suo Tribunale; quello di Grã Camerlingo, stà situato ne i Locotenenti della Camara; quello di Gran Protonotario, in persona de i Presidenti del Consiglio; quello di Gran Cancelliero in gran parte transferita alle prerogatiue del Secretario del Regno. Resta solo il gran Siniscalco, che prouedendo alla casa del Re, e questi non essendo nel Regno com'erano in quelli tempi quando gli Officij s'instituirono, non saprei se fusse transferito il seruirio in persona d'altri.

Hoggi il Rè è padrone de i Sette Officij.

Siniscalco.

F. Ecco la mutatione del tempo come và cambiando tutte le cose. M'imagino che a questi Officij si somigliano molti c'hanno gli Oltramontani chiamati Arcicancelliere, Arcicamerario; ma gli stessi seruono in tauola, & il Re di Boemia che serue di coppa all' Imperadore, vien chiamato Arcipincerna.

Arcipincerna

C. Ogni natione hà il suo costume. Dell'Ammiraglio vi dirò cose notabili. Fù prima voce, e dignità Francese, che poi si dilatò in varij popoli, per significar vn personaggio a chi confidano i Re l'Imperio del mare, e che

Ammiraglio.

pro-

Origine dell' Officio dell' Ammiraglio. prouegga a quanto appartiene all'armate, alle prouisioni loro, & alla custodia contra corsari. Sono alcuni di parere che tal carico fusse ritrouato da Augusto col nome di Admirando, ancor ch'esso come scoglio solea fugir le parole noue. E fù quando vn suo Legato ch'era in Francia, scrisse di hauere hauuto notitia di molte cose transmarine e che appariscono in vn lido molte Ninfe Nereidi morte, e ne rimase stupito, & hauendolo fatto General dell'armata di Francia, il chiamò Admirando. Altri l'attribuirono a Tiberio suo successore, quando incontro al lido della Prouintia Lugdunense, in vn' Isola, l'Oceano ritornando a dietro lasciò più di trecento bestie marauigliose per varietà, e grandezza, e nella marina di Santoni altri tanti mostri, cose tutte admirande, come l'altre che sogliono nelle nauigationi rappresentarsi. Altri han scritto c'hebbe principio da Sarraceni appresso i quali l'historia Casinense nomina Balcaot Ammirato, condottiero di molte migliara di pedoni. Et Annonio fà mentione di vn Legato instituito da Abramo Ammirato sotto Carlo Imperadore nell' 82. onde conosciamo l'istesso Ammirante, Admirando, Admirario, & Ammiraglio. Ne i tempi più moderni sapemo che detto officio fù nella famiglia Marzana, transferita al Duca di Sessa, & vltimamente a Matteo di Capoa Principe di Conca, e rimasto nella casa. A molti è piaciuto che fusse instituito da Costantino, e che Carlo Magno a i Sarraceni ch'etano in Italia diede quattro Capitani che chiamò Ammirati.

Ninfe Nereidi.

Mostri marini

Nomi dell' Ammiraglio.

F. Assai curiose osseruationi sono queste, di officio l'origine del quale forse era difficile il saperlo.

C. Due di questi Officij han titolo di scrittura, il Protonotario, e'l Gran Cancelliero. Il Protonotario era anco detto Logoteta, ilqual piacque a molti che fosse l'an-

Protonotario.

Digitized by Google

l'antico Questore com'hò detto, Il Gran Cancelliero credo sicuramente quello che appresso gli Hebrei era detto Scriba, Officio de i maggiori, e più importanti. essendo partecipe di tutti i Consigli del Principe, onde potè quello che l'esercitaua esser assonto alla soprema dignità del Regno, come si legge di Eumene Cardiauo Secretario di Filippo, e poi di Alessandro Magno, che diuentò così eminente trà i Principi della Grecia. E pur fù il Secretario di Porsena di tanto splẽdore che Scuola stimò che fusse il Re quando l'vccise. Di questa dignità vogliono che fussero quei c'hebbero pensiero de i libelli, e de gli Scrigni, già che Cancellieri, Secretarij, proffimi de i Sacri Scrigni, e Maestri de i libelli, vogliono valent'homiui che sia vna cosa istessa. Si ridusse col tempo a tanta grandezza che trà gli Elettori nel Romano Imperio vno sia il Cancelliero; e così fù da i Re ordinato con l'altre sopreme dignità del Regno, e chi l'esercitaua tenea l'istesso priuilegio che'l Viçario del Principe. Quei c'han voluto confondere insieme questi due Officij per le scritture non han considerato quanta differenza sia trà quelle del Protonotario, e quelle del Cancelliero. Resta pur ch'io vi dica in questo Officio, che sotto i Principi Angioini i Notari, Causidici, Cartularij, si ritrouano nobili, e di Seggio, e ne rende la ragione la Regina Giouanna, Nobilitas moris plus prodest, quàm genituræ.

Gran Cancelliero.

Cancellieri antichi.

Cãcelliero trà gli Elettori.

Protonotarij.

F. Mi marauiglio che questo nome di così honorato officio sia da molti abhorrito, e che hauendosi con quel carico acquistato robba, & honore, rifiutino di esser chiamati Notari, massime hauẽdo l'autorità da vn così preeminente Magistrato, com'è il Protonotario. Vogliono ambitione; Quod quærunt intus habent, e no'l san conoscere.

Notari rifiutano questo nome.

Digitized by Google

C. Credo che nasca il fatto, per che non si promouono a detto Officio persone meriteuoli. Passiamo però a i Regenti di Cancellaria. Questo è vn supremo Magistrato molto antico, se miriamo a quel che scrissero gli homini eruditi Budeo che li chiama, Maestri de i libelli, Maestri de gli Scrigni, e Prefetti de i libelli; e Capece soggiunse, Maestri de i libelli, e delle dimande. Altri han voluto che fussero detti da gli Imperadori, libellenses sacri scrinij. Ma non sò come possa aggiustarsi che questi Maestri siano i Regenti di Cancellaria di tanta autorità, che sono compagni del Vicario nel gouerno, e che non solo fitmano le scritture Regie, e memoriali, ma quel che importa, come dottissimi Giurisconsulti, insieme col Principe fanno leggi noue, per quanto si conosce necessario al gouerno del Regno, e nelle lor mani si rinchiude tutta la machina, cosa che non mai si legge che fusse stato in potere di Maestri del Sacro Scrigno. E' vero che sottoscriuendosi prima i memoriali da i Principi con interuento di dottissimi homini, come si legge di Papiniano Entilio, e Colonia Beneuentano sotto Caracalla, e tali furono Domitiano, Vlpiano sotto Nerone; seguirono sotto i Re Giacomo di Rauenna, Pietro di Belprato, e Giouan Fabio; volsero anco i nostri Re hauere appresso di loro vn di questi Officiali in Spagna per la firma delle scritture nel Consiglio Regale, e'l primo chiamato fù Geronimo Seuerino, il secondo Sigismondo Loffredo, e poi Marcello Pignone, che n'hebbe il titolo di Marchese di Oriolo, Scipione Cutinario, e Francesco Antonio Dauid, Giouann' Antonio Lanario Conte del Sacco, Giouan Francesco de Ponte Marchese di Morcone, Ferrante Fornaro, Pietro Valcarcel, Camillo de Curte, Fuluio di Costanzo Marchese di Corleto, D. Bernardino Montaluo Marchese di S. Giuliano, Giouan

Regenti di Cancellaria.

Regenti chiamati a Spagna.

di

Digitized by Google

di Montoia; Carlo di Tapia Marcheſe di Belmonte, Scipione Brandolino Marcheſe di e Ferrante Brancia, de i quali chi conſegue vna dignità, e chi vn'altra, ma a quei che tocca il loco in Collaterale ſono date le prerogatiue di Regenti di Cancellaria così a Napolitani, come a Spagnoli c'hanno l'alternatiua. E quanto al carico iſteſſo di Regente quà infin ſotto Alfonſo ritrouo Valentino Clauer, & infino al 1506. Moſſun Long. Moſſun Malferit, e quella ſchiera che ſiegue infino a tempi noſtri che ſaranno poco men di cinquanta. *Varij Regenti*

F. Biſogna che queſto ſia vn Tribunale di grande eminenza, perche dal nome che tiene, par che i ſuoi Conſiglieri ſiano vn corpo iſteſſo col Vicerè che comanda.

C. Io vi dico, che queſti Signori rinouano le grandezze politiche con quel dogma di Ariſtotele quando diſſe, Conſultiua ſummam habet poteſtatem de bello, pare, de fœderibus conſtituendis, & diſſoluendis, de legibus, de morte, de exilio, de publicatione bonorum, de correctione Magiſtratuum. E più di queſta autorità conoſcerete in queſti Signori Regenti, e vi aggiungo che alla prudenza regnatiua che tiene il primo loco, eſſi aggiungono l'Eubulia che verſa intorno all'ottimo Conſiglio la Sineſi che riſguarda il bon giudicio, e la Gnome ch'è intorno a quelle coſe nelle quali il giudicio conuiene che ſi parta dalla legge comune. *Podeſtà de i Regenti.* *Eubulia, Sineſi, Gnome.*

F. Tal che neceſſaria coſa è che Miniſtri di tal qualità ſiano ſuperiori a gli altri in ogni eccellenza.

C. Senza dubio, e per queſto il Tribunale tiene il nome de ſopremo. Se non fuſſe che andarebbe troppo a lungo il noſtro diſcorſo, vi vorei far ſentire gli Elogij di molti che vi farebbero ſtupire delle grãdi virtù loro. Nõ sò ſe mai hebbe ſimili vn'Ariopago: Vn'Annibal Moles, di chi non nacque homo di maggior bontà, grauità, letto- *Nomi di molti Regenti.*

Digitized by Google

tere, cortesia, con vn giudicio così candido, chi ò giudicasse, o scriuesse ritrouò la verità delle sentenze legali. Vn Santa Croce, vn Bermudes, vn'Albertino, vn Pignone. E che potrei dir di Villauo, di Salazar, di Riuertera, di Castellet, di Aponte, di Costanzo, in tutti i quali si deuono raunar tutte le lodi che furono attribuite a tutti i più famosi Giurisconsulti del mondo? Ma parliamo di quei c'hoggi viuono; e siedono. Quando mai finirei a dirui le grandezze di Carlo di Tapia Marchese di Belmonte. In questo ritrouarete tutta l'eminenza di vn Regente Decano del Collaterale. Nacque da Egidio di Tapia nobile, e virtuosissimo Signore che fù Giudice di Vicaria, e dopò molti carichi per il Regno, Presidente di Camara. Aggiunse splendore alla casa col matrimonio che fè con quella prudentissima Signora Donna Mariana di Leiua congionta in parentela col Conte da Cincione, Principe d'Ascoli, e molti grandi di Spagna, nata da quel bon Signore D. Giouan di Leiua, e Beatrice Carrafa, padre, e madre, c' hauriano bastato a dar splendore ad ogni famiglia di Europa.

Carlo Tapia.

F. Quanto hò caro d'intender questo del Marchese di Belmonte, la presenza, l'attioni gentilissime, & il valor del quale, vi dico il vero, mi danno a credere che sopranzi l'humanità.

C. Giudicate da sauio, e direte più quando legerete tante fatiche che da fanciullezza ha fatto con tanta sua gloria ne gli studij legali, e nell'altre scienze, che già sono in stampa, quattro tomi del Ius Regni, Decisioni del sopremo Consiglio d'Italia, Decisioni del Sacro Consiglio di Napoli, Additioni fatte d'allegationi di quel famoso Regente Ribera, Autentica, Ingressi C. de Episcopis, & Clericis, Annotationi sopra i libri del Codice singolari del Presidente Egidio di Tapia, Decisioni del

Col-

Digitized by Google

Collaterale, e d'altre materie, Specchio di mormoratori, trattati dell'Annona, dalla Giouentù, ammonitione al Re d'Inghilterra, e tante altre cose che tiene per le mani, e che farebbono vn'intiera libraria. E direte anco più quando haurete notitia di quanto valore hà voluto mostrarsi, quando esercitò l'officio d'Auuocato Fiscale in Vicaria, e poi Commissario della pecunia, destinato a tante protettioni, e carichi; per non dir mo con quanta gloria si è diportato in corte al Consiglio Regale e nel gouerno politico, come vltimamente hà fatto, ch'essendogli delegato la redentione di questo Regno, che così posso chiamarla, hà ridotto lo stato di quello in tal termine, che precipitando alla rouina, all'interito, gli hà restituita la salute. E concediatemi che vada commemorando la gran prudenza di questo Signore, c'hauendo vn figlio vnico Don Francesco di Tapia col titolo di Conte del Vasto, dell'habito di S. Giacomo, giouane di grande aspettatiua ne gli studij di Poesia e belle lettere, casato con la figlia di Don Federico de Vargas Mandriquez, Maggiordomo Maggiore dell'Infante Cardinale, nobilissima per che di sangue Regale, e ricchissima, in tante felicità, se'l vidde morto, e soffrì così gran colpo con quella tranquillità d'animo che conuiene a Caualiero Cristiano.

Officij.

Prudenza.

F. Gran perdita mi narrate. Ma per ch'è tanto sauio, si sà conformare col voler di Dio.

C. E' certo così, & in ogni altra attione si fà conoscer sempre rassegnato in Dio. Simili eminenti personaggi hà seco in questo sopremo Tribunale, Don Giouanni Henriquez, e Diego Lopes, e potemo numerarci Ferrante Brancia andato in Corte.

D Giouanni Henrichez.

F. De i Signori Henrichez hebbi piena informatione in Spagna per quei Signori de las Alcazobas che dico-

no

no, e de i Conti di Gijon, e Noronna con gli altri de Seuilla, dell'Isola Madera congionti in matrimonio con le prime Dame di quelle prouincie.

C. Questa nobiltà e grandezza conoscerete in questo Caualiero già Marchese di Campi, con aggiungerui il decoro grande che osserua non solo nel carico di Regente, nel quale con sodisfattione vniuersale di questo Regno si fà conoscere eminente nelle lettere, nella bontà, e viuacità grande nel giudicare, e di somma autorità nel mantener la preeminenza Regale; ma nel gouerno dell'Annona di tanta importanza a questa cità scorgerete che la prudenza, l'esperienza, la vigilanza che richiede questa dignità che chiamano di Grassiero, tutte si ritrouano mirabilmente esercitate dal Marchese D. Giouanni Enrichez in tante maniere senza strepito, con tutti i termini di regolatissima giustitia, col mantener il Regno in vna felicissima e continuata quiete di tanti anni. Et haurei che dir molto del Regente Diego Lopez, ma ragionano per esso la sua nobiltà con la quale congiunse quella della famiglia Carrafa, la sua gentilissima generosità con la quale a tutti assiduamente, senza sparagnar fatica corrisponde al suo debito dell'espedirione di negotianti, e dell'esecutione della giustitia, con vn'integrità incomparabile, e lodatissima dalle bocche di tutti. Di Ferrante Brancia potrei dirui come la sua nobiltà portata da Prouenza con Carlo d'Angiù, e dilatata per le principali cità del Regno, Amalfi, Surrento, Napoli, s'ingrandi con feudi, nobilissimi matrimonij, honori, titoli, magistrati, Prelature, e principalmente con la sua persona così esaltata dalle Maestà Austrice, come i suoi da i Re Ferdinando, e Federico, & altri fauori c'hebbero dal cielo. ma basta che celebri solo il nome di Ferrante Brancia preconizato da altra lingua che non è la mia.

D. Giouanni Henriquez.

Diego Lopez.

Ferrante Brancia.

Quan-

Digitized by Google

F. Quando potrò renderui il contracambio di tante gratie che vi degnate farmi? Hò così caro intender l'ordine di questi Tribunali Regij, come hauer cognitione delle persone che v'interuengono, le quali pare a me che portino vantaggio, a quante hò sentito nominare altroue, che pure hò caminato, e camino per il mondo, e ne sono stato curiosissimo.

Secretario del Regno.

C. Hor voglio c'habbiate notitia del Sacretario del Regno, Officio vnito con questo de i Regenti, co i quali assiste in Collaterale, e con due suoi scriuani di Mandamento leggono per vn'hora i memoriali, o interuenga il Vicerè, o nò. e dopo senza detti scriuani, nota quanto si decide in Collaterale, col far eseguire tutto ciò che là si comanda. Hoggi esercita detto carico Giouann'Angelo Barrile, Caualiero di Seggio di Capoana, Barone di Sant'Arcangelo feudo antichissimo di sua Casa. Duca di Caiuano, che oltre all'antica sua nobiltà in che nacque de i Maggiori suoi, fà risplendere in se stesso quella delle virtù, essendo persona dottissima, gran Giurisconsulto, grand'Oratore, come ogni giorno fà conoscere dentro l'illustrissimo Collegio doue interuiene come Locotenente di Marino Caracciolo Principe d'Auellino e Gran Cancelliero, Per non dir mò quanto vale e può per il maneggio della Republica, con l'Officio di Giustitiero di tanta importanza per il vitto del comune. Caualiero in somma che con l'autorità, con l'integrità, e col sapere, honora la nobiltà Napolitana.

Giouan Angelo Barile.

F. Con tanto valore che dite, questo mi par che sia'l condimento di questo Tribunale.

Sacro Cõsiglio

C. Passiamo hora a quello del Sacro Consiglio.

F. Sono desiderosissimo di hauer informatione di vn Senato, che per quanto hò veduto in quel gran Tribunale, bisogna che sia vn copiosissimo Erario c'hauessero ar-

Digitized by Google

arricchito mai tutti i Giurisconsulti da che nacque il mondo.

Giudici di appellatione.

C. Sappiate, che i nostri antichi Re vn tempo instituirono Giudici di appellatione della Vicaria, e de gli altri tribunali, acciò che riconoscessero le sentenze come si lege ne i nostri Archiuij, & in vna Pragmatica della Regina Giouanna Seconda, che dicono Filingera. Alfonso Primo di Aragona hauendo dato fine alle lunghe guerre del Regno, volendo comporre ne i termini suoi tutte le cose, leuò via questi Giudici, & ordinò il Sacro Consiglio di giustitia al quale tutto'l Regno douesse appellare; con vna raccolta di sauij Giurisconsulti c'haueano da giudicare; anzi che vn tempo dalla *Camara.* Regia Camara a quest'istesso tribunale si appellaua; con quest'autorità di più che non solo le cause di appellatione, ma le prime cause ancora da esso si determinano, e siano pure della maggior qualità che possano giudicarsi, delegandosi le cause à i Conseglieri del Presidente di detto tribunale, a suo beneplacito. ma le sentenze si danno a nome del Re c'han vigore, e forza di leggi; onde nelle suppliche a i Presidenti si presentano col titolo di S. R. M. & interdetta che sarà l'appellatione, concedendosi il reclamare, hà l'esecutione ineuitabile, anco armata manu. E facendo due sentenze conformi, impone alle liti perpetuo silentio.

Presidente del Consiglio.

F. Grande autorità in vero.

I Re decretauano.

C. In quei primi tempi i Re d'Aragona nell'ordinar questo tribunale comandarono che tre giorni della settimana veniſſero in sua presenza al Castel nouo, doue o decretauano, o pure cõmetteuano i memoriali a i Consiglieri, communicando prima i negotij col Prendente, o Viceprotonotario che all'hora soleua a i Mastri d'atti cõmettere quel che dalla mente del Re dipendeua. che

per

Digitized by Google

per ciò legerete prouisioni fatte in questa maniera ne i memoriali, Prouisa per dominũ Regem in Castro Nouo Neap. dopò alle volte essendo i Re absenti, l'istesso tribunale s'incominciò ad esercitare in varij lochi della cità, e fù sempre peso del Presidente, o Viceprotonotario, in nome del Re decretar le suppliche, e cõmetterle a i Cõsiglieri. Ma essendo stati nel tribunale molti superiori, o come Presidenti solamente, o come Viceprotonotarij, o come Assistenti, o Locotenenti generali, seguì diuersità ne i Re d'Aragona che insino a i tempi di Ferdinando Cattolico a i Consiglieri han dato molti superiori con tutti questi titoli insieme, e cominciarono a far Presidente e Viceprotonotario Antonio di Gennaro, così di mano in mano osseruando. E come Assistenti furono creati il Duca d'Ascoli della famiglia Orsina, il Duca d'Andria del Balzo, Francesco Carrafa padre del Cardinale Oliuiero, & altri, che in loco del Re assistessero, ma non giudicassero, per che non eran Dottori. Dal Re Federico furono fatti Locotenenti quei ch'erano di stirpe Regale, D. Giouan d'Aragona Cardinale figlio di Ferdinando primo, e fratello dell' istesso Federico, & all'hora il tribunale si regea nel suo palazzo ch'era presso al Monistero che diciamo di Monteuergine nella Regione del Seggio di Nido, casa che poi fù di quel gran Giurisconsulto Camillo di Medici, il quale per il suo gran valore meritò che'l gran Cosmo Duca di Fiorenza il dechiarasse della sua famiglia, dou' hebbe l' istesso titolo D. Ferdinando d'Aragona Duca di Montalto fratello naturale dell' istesso Federico; onde si lege nelle suppliche, Prouisa per Illustrissimum D. Ioannem, aut, D. Ferdinandum de Aragonia Locumtenentem generalem. Hauendo poi quel palazzo patito incendio, l' istesso Duca transferì il tribunale nel Regal Monistero di S. Chia-

Proniste che si faceano.

Assistenti. Locotenenti.

Antonio di Gennaro.

Varij lochi do ne si regea il Consiglio.

Camillo di Medici.

Digitized by Google

Consiglio di S. Chiesa.

ra, doue vn tẽpo l'esercitò Ferdinando primo, e da quel tempo in poi fù nominato il Consiglio di S. Chiara. si trasportò finalmente nel Castello di Capoana che fù diuiso in diuersi tribunali nel 1540. che hoggi chiamano tutto il loco Palazzo della Vicaria.

Palazzo della Vicaria.

F. Particolar notitia è questa che mi hauete data di due tribunali Collaterale, e Consiglio. Pur credo che non sarebbe fuor di proposito c' hauendo trattato dei Regenti là, quà trattaste de i Presidenti che sono capi.

Presidenti.

C. Sono obligato farlo, trattandosi anco quà di persone singolarissime. Il primo Presidente fù Alfonso Borgia Spagnolo Vescouo di Valentia, il quale da Eugenio Quarto fù creato Cardinale col titolo di Santi Quattro Coronati, che poi fù fatto Papa col nome di Calisto Terzo, e morì nel 1458. l'istess'anno che'l Re Alfonso era morto nel Castello dell'Ouo. Pensano alcuni che in loco del Vescouo, hauesse Alfonso fatto Presidente Ferdinando suo figlio Duca di Calabria, al quale si ritroua che scriuesse così, Illustri Ferdinando de Aragonia Duci Calabriæ clarissimo Filio, & Locumtenenti nostro generali, Præsidenti in nostro Regio Consilio. L'istesso titolo si diede ad Honorato Gaetano Conte di Fondi carissimo a i Re Aragonesi; ma se bene il detto Conte spesso decretò, e commise le suppliche come pur fè il Conte di Morcone suo figlio, & alcuni successori Protonotarij; mai però non trattarono decisioni di cause, come ne anco l'istesso Duca di Calabria fè, onde furono Presidenti come gli Assistenti. Ritrouo Presidente Arlando Rogiero de Pallas Patriarca di Alessandria, e Vescouo di Vigilante, all'hor che'l tribunale si regea nella casa del Re presso a San Giouanni Maggiore che poi fù di Artuso Pappacoda, & appresso di Fabricio Colonna, & vltimamente del Consigliero Felice di Gennaro, & in quel tempo si

Alfonso Borgia.

Honorato Gaetano.

Conte di Morcone.

Arlando Rogiero.

fà

Digitized by Google

fà mentione di Georgio d'Alemagna Conte di Pulcino Regio Consigliero, Dopò la morte d'Alfonso, Ferdinando Primo creò Presidente Oliuiero Carrafa Arciuescouo di Napoli, il quale ancor che fusse da Paolo Secondo fatto Cardinale di S. Pietro e Marcellino, esercitò nientedimeno per alcuni anni il Magistrato nel Palazzo Arciuescouale, essendo all'hora Consiglieri Valentino Clauer, e Giouanni Carrafa, persone di molte virtù, e'l quarto, & vltimo Commendatario del Conuento della Trinità della Caua, il qual renuntiò alla Congregatione Casinense, riserbandosi solamente non sò che pensione. I seguenti tre Consiglieri, furono Viceprotonotarij solamente, & esercitarono a tempo non in vita, che per ciò Matteo d'Affitto che fù Consigliero di quell'età, nella prefatione delle sue Decisioni scriue, Magnifice vir Protonotarie; e furono Luca Tozzolo Romano, Antonio d'Alessandro, & Andrea Mariconda. Antonio di Gennaro essendo Consigliero fù fatto dal Re Cattolico come dissi Potonotario, e con tal titolo (ancor che con ampissimo priuilegio) volse honorarlo, ma essendo acchetati i r umori del Regno con le fatiche del Gran Capitanio, fù fatto Presidente, & all' hora fù creato Consigliero quel dottissimo Giacobutio di Franco che sentirete nominare spesso frà le grandezze di questa honoratissima casa. Ridotto il Gennaro alla vecchiaia, e bramoso di far vita quieta, l'Imperador Carlo Quinto col consenso dell' istesso, chiamò a peso Cicco Loffredo Consigliero che non molto dopò andò Regente in Corte. Geronimo Senerino mãdato dal Regno Ambasciadore a Carlo Quintò che ritornaua trionfante da Africa, fù assonto al Regentato in Corte, e di là ritornò Locotenente della Camara, e poi fù fattò Presidente. Fù questo Caualiero stimato vn grand'Oratore. Et essendo Geronimo de Colle

Oliuiero Carrafa.

Giouanni Carrafa.

Trinità della Caua.

Matteo d'Affitto.

Luca Tozzolo
Antonio d'Alessandro.
Andrea Mariconda.
Antonio di Gennaro.

Giacobutio di Franco.

Cicco Loffredo
Geronimo Senerino.

Geronimo di Colle.

Digitized by Google

Regente, c'hauea fatto l'officio di Protonotario promosso ad esser Vicecancelliero di Spagna, si diede all'istesso Seuerino il carico di Protonotario col Presidentato, che fatto poi Regente, per la vecchiaia non potè esercitare. Alfonso Santillan Spagnolo, venuto a Napoli a tempo che viuea Seuerino, fù fatto Presidente, & hebbe titolo di Viceprotonotario. Tomaso Salernitano, fù prima Presidente della Camara; fù mandato poi a Ferdinando d'Austria per difender le ragioni del Re nella città di Bari, e di là fù mandato in Sicilia ad aggiustare i tribunali di quel Regno; onde ritornato a Napoli fatto Presidente, mentre Francesco Antonio Villano Regente esercitaua l'officio di Viceprotonotario, e'l Duca d'Alcalà l'honorò col titolo di Protonotario. Et essendo al fin morto Salernitano, esercitò medesimamẽte il Viceprotonotariato commessogli nella maniera che l'hebbero Santillana e Villano. E come che Tomaso era dottissimo fè consulta tale a S. Maestà che sempre l'officio di Presidente fusse congionto con quello del Viceprotonariato, onde si doueano congiungere nella sua persona; e mentre aspettaua questa risolutione, fù creato Regente; esercitando però il Viceprotonotariato sotto nome di Protonotario; e nell'istesso tempo fù fatto Presidente Giouann'Andrea de Curte, che dopò non molti mesi dalla Maestà sua ottenne il priuilegio di Protonotario, essendo stato molti anni prima Giudice di Vicaria, e molti appresso Consigliero.

Alfonso Santigliam.

Tomaso Salernitano.

Francesc' Antonio Villano.

Gio.' Antonio de Curte.

F. Io stò ammirando la felicità del vostro ingegno, e la serie di tanti grand'homini che giudico lumi del vostro tribunale del Consiglio.

C. Pacienza; che non hò finito ancora.

F. Già me'l persuado. Ma prima che finiate, bisogna che

che con vna mia curiosità v'interrompa; habbiate pacienza voi.

C. Dite pur quel che volete.

F. Passeggiando per Toledo, vidde vna gentilissima casa ornata di statue, e marmi antichi, & ammirai vno che al modo del bon secolo facea mentione dell'Hippodromo de i vostri Re Aragonesi. Dimandai di chi ella fusse, e mi fu risposto ch'era di Scipione di Curte. Fuss' egli congiunto con questo Presidente?

C. Non potè essergli maggiormente congiunto essendo suo figlio che fù tanti anni Consigliero, e Capo di Rota, mostrando tanto ingegno, e valore, che poi renuntiando il carico, e fattosi Titolato Conte di Ferrazzano per goder vita lontana da i negotij, già stanco delle molte fatiche, si conosce ogni giorno che manca in quel Sacro Senato; ancor che morisse con qualche disgusto per che conobbe che maggior honori hebbe la Toga, che'l Titolo. e così mancò al mondo cõ tanti altri fratelli che sono stati gloria di Napoli, Mario che priuo della luce hebbe lucidissimo l'intelletto, e fè stupire il mondo nell' hauere fatto acquisto di tutte le scienze, gran Teologo, gran Filosofo, eccellentissimo Musico di tutti instrumenti, Lettor publico, Predicator singolare, e per tale volse eligerselo la Maestà di Re Filippo Secondo; che a sua instanza creò Consigliero l'altro fratello Francesco, che per spatio di quindici anni seruì con tanto valore, con quanto prima hauea manifestato nell'auuocatione, nella quale fiorì come primario. Giulio Canonista singolare Cappellano di sua Maestà, c' hauendolo dichiarato Vescouo si morì in Corte. Fabio gran filosofo, dottissimo nelle lingue Greca, e Latina, Poeta, e Musico principale tanto più memorabile quanto ch'esso anco fù cieco. Tomaso dell'habito Gerosolimitano, Camillo illustrissimo

Scipione de Curte.

Mario.

Francesco.

Giulio.

Fabio.

Tomaso.
Camillo.

Digitized by Google

simo homo, che da principalissimo Auuocato fù fatto Fiscal della Camara, poi Presidente dell'istessa con la lettura de i Feudi, e Vicecancelliero del Regno, e Presidente del Consiglio; e Paolo persona di tanto merito, che passò per molti gradi all'eccellẽza di Prelato, Secretario prima della Congregatione sopra l'emendation della Biblia in loco dell'Arciuescouo di Monreale; Vescouo poi di Rauello da Gregorio Decimoquarto; poi Vicario di S. Giouanni Laterano da Clemente Ottauo, dall'istesso, Vicegerente di Roma per quattro anni; dall'istesso mutato al Vescouato d'Isernia, da Paolo Quinto fatto Gouernator di Beneuento con quel nobile priuilegio che vn Regnicolo haueste quel carico; dall'istesso creato Vicario di S. Maria Maggiore, doue l'istesso Pontefice era stato Vicario vndici anni, & in fine, vn'altra volta Vicegerente, e Secretario della Congregatione di Vescoui.

Paolo.

F. Mi fate conoscere che questo sia vn degnissimo Prelato. & è pur morto o viue?

C. Viue con molta gloria del suo nome, e di sua casa, qual stà sotto il suo gouerno per l'erettione di vn monte di cinquanta milia scudi l'anno, in opra di pietà, & vn'altro di trentamilia per li figli discendenti da Camillo.

Monti de Curti.

F. Felicità grande di padre c'hebbe tali figli, e particolarmente questo Prelato il qual mi par che riluca come vn Sole trà tante stelle. e felicità duplicata che trà padre, e figli siano tanti seruitij prestiti al Re, & alla Chiesa.

C. Ne mi rincrescerà aggiungerui il valor de i suoi maggiori in lettere, & in arme; e la congiuntione de i matrimonij che seguirono nella casa con la famiglia Carrafa del Marchese di Polignano con Francesco, e del Conte di Policastro con Camillo, subintrandoni i Ruffi

per

Digitized by Google

per la madre della moglie. Conoscerete per questo la protettione c' hà tenuto il Signor Idio di casa tanto benemerita. Non hebbe questa fortuna nella posterità Antonio Orefice fatto Presidente dopò Giouann'Andrea. ma per la persona sua fù di tanta gloriosa fama, c' hebbe pochi pari. Questo gentil' homo nobile d'vna delle Piazze di Surrento, datosi a gli studij Legali, & hauuto gli honori del Dottorato, fù prouisto da sua Maestà di tutti gli Officij che può dare ne i suoi tribunali, si che cominciando dall'Auuocato di poueri giunse al Presidentato, nel qual officio si diportò con tanta grauità, e grandezza, che fù riputato vno de i grandi Officiali c'haueſſe la Corona di Spagna. Staua con tanta Maestà quando negotiaua, che andando a sua casa vna volta Marc'Antonio Colonna, per sue liti, e nell'accompagnarlo non vscēdo se non fin' alla porta della camara, fè bestemmiare a quel Principe le liti, chi le siegue, e chi và a casa d'officiali. Hò veduto io questo homo veramente singolare ragionar con vn suo amico, e star familiarmente fin che non ragionaua di negotij, ma quando quello cominciò a trattar di meriti di vna causa, si pose in tanta compostura, che cambiò volto, e voce, & accomodò la persona come se all'hora douesse giudicare. Non si partì mai di casa, e quel ch'è di marauiglia, sempre si lasciò vedere assiso in vn suo posto presso ad vna finestra che sempre fù chiusa con gelosia. Non mai andò in conuersationi, o a spasso, eccetto che vna volta l'anno a tempo di ferie ad vn suo podere c' hauea a Surrento. Intrepido nel giudicare, nettissimo di mano, e che mai non si conobbe appassionato. E pure ingannato da alcuni fù nella visita generale sospeso, e per quattro anni mai non mancò dalla solita sua maestà di Presidente, sempre assiso nel suo loco in casa, e sempre co i guanti

Antonio Orefice.

ti

ti nelle mani che mai non lasciò, se bene alla fine essendo conosciuta la sua integrità, fù restituito a gli honori suoi, e finì poi la vita con gloria immortale, aggiungendoui splendore Giouan Francesco Vescouo d'Acerni suo figlio che visse e morì da honoratissimo Prelato, hauendo però renuntiata la sua chiesa per hauer cura della casa ch'esso augmentò di ricchezze, e di titolo. Furono sepolti in vna lor Cappella in Mont'Oliueto, honorati da sepolcri di marmo bellissimi.

Vescouo d'Acerni.

F. Sapete di che godo sentendoui ragionar di questi homini eccelsi? che l'età nostra hà pur veduti gli homini di quella stima, della qual si gloriò l'antica nel gouerno di Regni e di Republiche di tante nationi che faceano con ogni industria scelta di cosi illustri persone. A fè che mi rallegro io a par di voi.

C. E con altra tanta consolatione potrete rallegrarui con quei che seguirono, Giouann' Antonio Lanario gran Giurisconsulto, gran Politico, che in tutte le cose ardue della Republica solea dar notabilissimi espedienti, e tali che ogni suo consiglio era Aurora a qualsiuoglia tenebra di oscurità di negotij. graue, sollecito, risoluto, amicissimo di virtuosi. Fù Consigliero, Regente, e creato Presidente del Consiglio, ma non vi giunse per che morì in Genoua, nel ritorno che fè da Spagna. e fù per la sua nobiltà, e rimuneratione di seruitij honorato col titolo di Conte del Sacco, e'l figlio col titolo di Duca di Carpignano. In questa famiglia originaria Romana, e transferita nella Costa d'Amalfi, e poi ridotta in questa città da centinara d'anni, sono stati per lettere e per arme homini singolarissimi, trà i quali fù quel Vinciguerra Lanario assai celebre Consigliero, creato poi Locotenête della Camara; e quel famosissimo Dottore Pietro Antonio così illustre Auuocato, e Vicecancelliero. E viue

Giouann' Antonio Lanario.

Vinciguerra Lanario.

Pietro Antonio Lanario.

Digitized by Google

ue hora Fuluio, che a noſtri tempi ſeguendo l'orme di ſuoi maggiori, è giunto nell'Auuocatione alla fama di tutti, ſedendo in loco di Auuocato primario in queſta città; che per la ſua nobiltà, bontà, dottrina, e valore, meritò da ſua Maeſtà di hauere vn'habito di S. Giacomo per Tomaſo Lanario ſuo figlio primogenito. Morì Ottauio figlio di quel famoſo Giouann'Antonio mentre eſercitaua con tanto ſuo honore l'officio di Giudice Criminale, ch'era per ſolleuarſi in alto. come glorioſo morì quel D. Antonio Lanario Capitano d'Infanteria in Fiandra nell'aſſedio di Limbergh; e viue il fratello D. Franceſco, hora Duca di Carpignano, Conſigliero di guerra dell'Arciduca d'Auſtria, & honorato da S. Maeſtà con l'habito di Calatraua, per non dir mò c'hà ſeruito con tanto ſplendore nel gouerno di Lecce, nel Regno di Sicilia in Catania per Capitanio a guerra; che ſarebbe ſouerchio il raccontar le ſue virtù, con le quali ſi è fatto immortale.

Fuluio Lanario.

Ottauio Lanario.

D. Antonio Lanario.

D. Franceſco Lanario.

F. Ho pur letto molte coſe c'hà ſtampato queſto Signore, e certo che ſono ſtimate di molto ſpirito, e n'hà teſtimonianza poi di molti gentiliſſimi ſoggetti di quel Regno.

C. Hò caro c'habbiate lette le coſe ſue, degne del voſtro ingegno. A quel grand'homo ſucceſſe nel Preſidentato, Vincenzo di Franco, del quale s'io voleſſi narrar le lodi, quando mai finirei? Qual'età vidde homo di maggior fatica, maggior ſapere? Quando naſcerà chi aſcolti, ſcriua, e ragioni tutto in vn tempo, e con tanta celerità, e ſodisfattione che da negotianti ſi potè aſpettare più accertata? Chi giudicò mai con maggiore equità? chi riduſſe le leggi a maggior chiarezza? Con che benignità aſcoltò? con quanta prouidenza facea caminar le liti per la ſtrada della Giuſtitia? Ma più di ogni altra coſa

Vincenzo di Franco.

Sue virtù.

Digitized by Google

intendete questo per vita vostra, che vi parerà intendere quel che disse Cassiodoro, che solo giudicaua gli affetti,

Attioni di Vincenzo.

solo spesso decidea le contentioni, e daua tanto timore a gli Auuocati che a modo di cote aguzzaua loro gli ingegni, mentre eran sicuri di parlar con vno che con la copia delle leggi, e con sodezza di dottrina, non si lasciaua ingannare. Studiaua notte, e giorno, aborriua le conuersationi, non partiua di casa, giocaua l'està con alcuno amico a tarochi. e sempre intento all'vtile della Republica. Ond'hebbe da Dio qualche temporal consolatione mentre visse, per che abondante di figli, hebbe Giacomo Consigliero, Marchese d'Ottauiano, i figli del quale hebbero loco di Caualleria, & habito in Corte. Lorenzo gran Giurisconsulto, tanti anni Auuocato Fiscale di Vicaria, poi Presidente in Camara con tanta gloria della casa sua. Andrea Arciuescouo prima di Trani, e poi di Matera, homo singolare per virtù e bontà, & altri figli chi Vescouo di Vgento, chi di Vico, e Nardò; chi Protonotario; trà i quali pur hoggi viue Tomaso Consigliero nel quale con molto splendore risorge la fama della casa sua, per lasciar gli illustrissimi Matrimonij che dentro quella sono stati tutti.

Consolationi sue.

Figli.

F. Di questo glorioso personaggio, hò pure in Francia, in Germania, in Italia per ogni loco sentito il grido, che sia stato vno de i maggior homini c' habbia hauuto Napoli, & esempio di tutti i Ministri della Corona di Spagna. E conosco gran prouidenza di Dio nella casa di questo Signore.

D. Gio. Battista Valäzuola

C. Siegue D. Giouan Battista Valanzuela Velasquez di natione Spagnolo nato in Cuenca città delle prime di Castiglia noua, della qual prouincia è capo e metropoli c'hà vn gran Vescouado, vna Chiesa Catedrale insigne, e ch'abonda di dignità, di Canonici, & ricche entrate

ser-

Digitized by Google

seruita da gran numero di beneficiati, con l'assistenza poi del Santo officio dell' Inquisitione della Fede per esso, e per il Vescouado medesimamente Seguntino, e i Priorati Vcclense dell'ordine militare di San Giacomo, e San Giouanni Gerosolimitano d'Alcazare, e Consuegra. Hà detta città tredeci Parochie, otto monisteri di Frati, sei di Monache, molti Hospedali, e frà gli altri vno de i più famosi di Spagna dell'ordine di S. Giacomo. Hà la voce ne i parlamenti Generali per quella Prouintia, e'l Gouernator destinato dal Re, col suo Locotenente che comanda ancora alla città Huettense, & a molte terre, casali, & Aldee; è posta nella cima di monti, nel piano hà vn gran borgo. cinto da due fiumi, Quesuera, e Vero. abonda di pane, vino, e di preggiatissimi greggi di pecore, dalle quali si tosa lana finissima che nobilita non solo la Spagna, ma anco tutta l' Italia.

Vescouado Seguntino.
Priorato Vcclense.
Prerogatiue de Cuenca.
Quesuera, e Vero, fiumi.

F. Godo d'vna così bella descrittione d'vna città di Spagna.

C. Vi descriuo la città acciò che godiate che produsse homo illustre quãto in lettere, sia in tutta Spagna. Hebbe q̃sto Caualiero il padre D. Pietro Valẽzuela, la madre D. Geronima Velazquez, l'vna e l'altra nobili dell'antiche famiglie di Spagna assai cognite nell'Andalusia, e nella Castiglia vecchia. Nell'infantia si diede a gli studij di Grammatica, e di bone lettere, e nell'Vniuersità Complutense attese all'eruditione delle boni arti, insieme con la Rettorica, e cominciando il corso delle leggi in tre anni finì ne gli studij di Salamanca, doue secondo il rito di quelli riceuè il primo grado, con pomposa mostra del suo bell' ingegno, disputando, e tenendo conclusioni publiche. Finalmente ritornato alla patria, volse far studio camerario quattro anni continui, e nel Collegio

Nascimento.
Infantia.
Studij.

Digitized by Google

Seguntino pigliò il grado di Licentiado, e la dignità del Dottorato, con applauso vniuersale. Quando fè ritorno alla patria, continuò gli Studij Legali, e d'altre scienze, e scrisse, e con somma lode difese cause ne i Tribunali; e finalmente nel Vescouado di Cuenca hebbe carico di Collettore per la Camara Apostolica, e fatto Vicario da D. Andrea Paceco, homo per lettere, per religione, per nascimento nobilissimo; finalmente instigato da gli amici non curando le delitie della patria, se ne andò alla Corte del Re Cattolico Filippo Terzo doue frequentãdo i Tribunali Regij, non solo fù conosciuto, ma fù caro a i Conseglieri, a i Presidenti, a tutti i Grandi, per il che dal Sopremo Consiglio d' Italia, e della Maestà del Re fù creato Consigliero in Napoli, doue hauendo seruito sei anni, & esercitato il carico con somma integrità e valore fù promosso al Consiglio Collaterale con titolo di Regente di Cancellaria del Regno di Napoli, doue essendo giunto il Duca d'Alba, per moto proprio l' incomendò l'officio di Presidente del Sacro Consiglio nel quale vacò a 20. di Febraro 1623. & a pena finì dùe anni, che fù creato da S. Maestà Regente nel sopremo Consiglio d'Italia, desiderato quà tutti i momenti per l'eminenza delle lettere, e dell' espeditione che ogni giorno firmaua e decretaua pur trecento memoriali.

Carichi c'hebbe.

Consigliero.

Regente.

Presidente.

Regente in Corte.

F. Dell'habilità, e valor grande di questo eminente Giurisconsulto, molti anni che stò informatissimo. Godo nientedimeno di quest' Elogio che ascolto dalla sua bocca.

C. M'imagino, che come prattico in Spagna, saprete anco l'eminenza del successore Pietro Giordano Orsino, il più eminente, & eleuato spirito, che sia trà i Ministri della Corona di Spagna, alla quale ha seruito là medesimo

Pietro Giordano Orsino.

Digitized by Google

simo in tanti carichi, ne i quali hà sempre dimostrato l'eccellenza della sua persona, nobiltà, e sapere, col quale pare a me, che soprauanzi l'esser homo, e che hoggi tiene in tanta Maestà il Tribunale del Consiglio, doue con la sua bontà, & esquisitezza di sapere, e di valore è fatto ammirabile. Con questi Presidenti ponno numerarsi due Propresidenti che aggiunsero pure col valor loro, e col carico con tanta autorità esercitato, gloria alla Corona di Spagna. L'vno fù Don Giouan Sanches figlio di Alonso Sanches Marchese di Grottola. Questo non solo per che fù Tesoriero Generale, e Consigliero di Stato per Sua Maestà, ne i quali Officij mostrò la prudẽza di vno di più sauij & accorti Caualieri del suo secolo, ma per che si dilettò tanto delle belle lettere, e particolarmente delle Medaglie, delle quali con molta spesa hebbe vn bel numero di tutta perfettione, con le quali accoppiò cose antiche di marmi, e frà gli altri mi ricordo c'hebbe vn'Adriano, nel quale si vidde tutto'l sapere de gli antichi scultori. oltre che facea professione di libri li migliori che si potessero leggere. Et in fine fù vn gran par suo, e vorrei che tutti i Caualieri di questa città, fossero così rassignati ne i cortegiani in tenerli boni, nelle spese di casa lautamente ristrette, e nella maniera del procedere nobilmente graue. Il figlio, potrà dire sicuramente che con molta osseruanza l'imitò, e nel Consiglio fè di tal modo il suo debito, che viuo fù amato, e riuerito da tutti, & morto fù desiderato. L'altro fù Felice di Gennaro vno de i più generosi e virtuosi Caualieri c'habbia l'età nostra, Decano del Consiglio, da i Re di Spagna adoprato in gouerni di Prouintie, e città, Regie, & in tutti per sapienza, per bontà, e religione conosciuto tale che non cede a qualsiuoglia ministro, & vltimamente honorato col titolo di Marchese dalla Maestà

Propresidenti.

D. Giouan Sanches. Marchese di Grottola.

Felice di Gennaro.

Digitized by Google

Maestà di Re Filippo Quarto, a chi è stato ben noto che germe della nobilissima famiglia Gennara, cõgionto con quel famosissimo Giurisc͂sulto Antonio di Gẽnaro tãto fauorito dal Re Cattolico, che mostrò sue grandezze nell'Officio di Protonotario e Presidente, sarà sempre meriteuole de gli honori che compartisce la sua Regal Corona. Vi assicuro che ammirarete in Felice di Gennaro tutto ciò che si potreste raccorre dall'Erario di grauità, di bontà e di sapere, e di gentilezza.

F. Questo è vno de i sopremi Magistrati che ne anco hauesse potuto hauere l'antico gouerno d'Imperadori, o di Republiche in materia di amministrar la giustitia; altro che quei Presidi co i Littori nelle Prouintie.

Eminenza del S. Consiglio.

C. E massime quando si veggono accompagnati e seruiti da venti Consiglieri, che in cinque Aule, o Sale come dicono gli Spagnoli, o Rote come chiamamo noi dall'ordine del sedere, si congregano per trattar tutti i negotij del Regno, con tanta autorità, che dice il Bellugo, che rappresentano il Principe, poi che col nome di Consiglio, Vice Regia potest formari sententia; con otto Portieri c'han più nobile preeminenza che non haueano i Preconi, tredeci Mastri d'atti persone tutte di qualità, e di confidenza, infinito numero di scriuani, procuratori, sollecitatori, litiganti ch'empiono quel Salone, con marauiglia di chi'l vede. e spesso Signori grandi vãno a vederlo, e rimangono stupefatti, confessando che quel loco solo potrebbe dar nome a Napoli di eccelsa e marauigliosa.

Grauità di Consiglieri.

Sala del Consiglio.

F. Io dico l'istesso per che l'hò veduto & ammirato.

C. Questo Tribunale è cagione che in Napoli si atten da con tanta frequenza a gli studij delle leggi, e si lasci ogn'altro, per che quà si guadagna, si acquista riputatione, si acuiscono gli ingegni, e si camina innanzi

a gli

Digitized by Google

a gli honori, essendo vn seminario di tutte le grandezze, per nobilitar la casa, e per inalzare al cielo le famiglie. Vorei farui vn racconto di tanti Consiglieri homini eminentissimi, c' han seduto in questi subsellij, c' hanno vdito le voci, le sentenze, le ripulse; l'interpretationi di tanti pensieri di legislatori, e che con tanto sauio, e pietoso reggimento han gouernato questo Regno, e gli altri Principi c'han voluto per stabilimento de gli stati loro hauer i voti e i pareri di essi. Di maniera che questo direi che fusse vn Foro giudiciario che pone Aristotele nella Politica, al quale si riuocassero tutte le cose che paruero malamente giudicate, volendo però che questo fusse eseguito da i più seniori scelti; e tutto ciò determinato da Hippodamo figlio di Eurifonte. Ancor che vi assicuri che in questo Senato poco seruirebbe la consulta di Cartaginesi i quali voleano che i più giouani giudicassero, e mi appigliarei con quei di Tapobrane, che mirano al giudice, che sia graue di costumi, come vedrete in questo consesso, oue in molti non vi darà fastidio l'età, ma darà marauiglia il senno.

Eminenza di Consiglieri.

Foro Giudiciario.

Valore de i Consiglieri.

F. Non pensiate di dirmi cosa noua, per che sono informatissimo del gran valore de i vostri Consiglieri o giouani o vecchi che siano. E sono così informato de i morti, come de i viui. Sò di quanto valore & autorità fù Giouan Battista Megliore, che quando fù Auuocaro. nel difendere giunse ad Hortensio, nel riferire fù stimato vn Nestore, e poi Consigliero fù vno di quegli ottimi Senatori a i quali tutti giudicauano che potea esser sostenuta la Republica, così per fermezza dell' Imperio, come per salute di citadini. E'l conobbi in Roma in casa di molti Cardinali doue con molta sua gloria ragionò di tutte le discipline, e de gli studij dell'Astrologia si mostrò affettionatissimo, & assai curioso dell'antichità, e

Giouan Battista Megliore.

rac-

BIBLIOTHEQUE DE LA VILLE LYON 1893

Digitized by Google

raccolse Medaglie, Statue, & altre cose antiche, in modo che là si fè stimare, per vno de i principali Consiglieri, c'hauesse il Re di Spagna.

Giouann'Andrea di Giorgio.

C. E così fù, d' ingegno eleuato, eloquente, e tutto virtù. Hebbe coetaneo Giouann' Andrea di Giorgio, il quale oltre all'hauer scritto tanto in Allegationi di cause del Regno. e di gran Principi, nelle Repetitioni Feudali, oue metodicamente danna i principij di quella materia, nel Repertorio & Indice in Andrea d' Isernia opra da molti tentata ma nõ eseguita, & altre fatiche le quali ogni hora partoriua il suo bell' ingegno; non fù mai ponto difficile di cause che non aiutasse a sbrigarlo con realità di Filosofia, o d' historie che per gli euenti delle cose sono necessarie a chi giudica. E tal ritrouarete hora, vn Pietro Carauita, vn Marcello Marciano, i quali giudicarete che con la grandezza dell'ingegno, con la varietà di lettere, con l'eloquenza del dire, e con la fecondità di porre in carta, siano tante Aquile che fissino gli occhi al Sole, e co' raggi di acutissimo giudicio s'internino ne i penetrali di ogni oscurità che potesse nascere in tutti generi di cause ciuili o criminali, & in tutte le più ardue materie che si ritrouino in tutta la professione.

Historie necessarie a chi giudica.

Pietro Carauita.

Marcello Marciano.

F. Mi nominaste due Giurisconsulti ch'io conosco per nome e per esperienza.

Luigi di Nicosa.

D. Ferrante Quadra.

C. Mi rincresce che nõ conosceste Luigi di Nicosa, e D. Ferrante della Quadra, che potean chiamarsi delitie del Senato, come Tito delicie del mondo; padroni a chi deuo eterna memoria di seruitù per tanti beneficij riceuuti; furono Giudice, Consiglieri, padroni de i cori de gli homini, amati, stimati tanto dal Duca d'Alba Don Antonio di Toledo, e persone di tal merito, che lasciarei di parlar d'ogni altra cosa per diffondermi nelle lodi loro,

ro,

Digitized by Google

ro, come dicea Giulio Capitolino de i Gordiani, pche per nascimento, per costumi, per dottrina, per parentele, honorarono i Tribunali; e Napoli si gloria hauerli hauuti p Protettori. E niente cedēdo à questi, conoscerete vno Scipione Theodoro, figlio di quel venerando Pietro Paolo, che cō lettere, preeminēza, nobiltà illustrò il decoro de i Magistrati Regij, trà i quali rilusse come vn Sole, come riluce il figlio di tanta grandezza cō lettere legali, erudite, di varie dottrine, che dona tāto splēdore, quanto han fatto conoscere i dottissimi scritti suoi, quāto nell'Academie soprauanza sè medesimo, quanto al giudicare è giusto, sauio, & eminente, vero dono di Dio, che questo significa il suo nome. E mi fouuengono Andrea di Gēnato, che nella grādezza, nobiltà, e valore in tante maniere honorato da sua Maestà, và per la traccia di quel gran Felice suo Zio. D. Flaminio di Costāzo, del quale basta dire, che fù figlio di quel Fuluio Marchese di Corleto, che ne i carichi Regali in Spagna, & in Italia, hà fatto conoscere con tanta prudenza, & autorità l'esser Ministro trà i più grandi, che hauessero hauuto i Re Cattolici. Tomaso de Frāchis, nel quale basta, che si rinoui il nome di quel gran Presidēte, del quale hauemo ragionato: e vi trouarete di più vn'Ottauio Piccolella così benemerito per tanti seruitij, e tanto suo valore. Vn Gio. Francesco Sanfelice, di tanta preeminenza, che i Vicere in tante occasioni spesso van cōcedendo l'autorità loro istessa con tante delegationi, conosciuto per vno de gl'intrepidi, e dotti Giurisconsulti, che siano in questi Tribunali, e cō questo vn Camillo del Pezzo, che al suo carico con la bontà, e con l'eminenza del sapere apporta splendore. Vn Alōso Vargas di tanta prudenza, che à nessun'altro cede. Vēne poi il fior di Spagna D. Francesco d'Ocampo, D. Francesco Salgado, D. Gregorio Angulo, Diego Bernardo Zufia, Diego de Varela, D. Tomaso Carloual, D. Fernādo Ezguerra, ne i quali oſ-

Scipione Theodoro.

Andrea di Gennaro.

D. Flaminio Cosanzo.

Tomaso de Franco.

Ottauio Piccolella.

Gio. Francesco Sanfelice.

Camillo del Pezzo.

Alonso Vargas.

Signori Consiglieri Spagnoli

Digitized by Google

seruarete tanta letteratura, bontà, giustitia, feruore, e zelo nel seruitio di sua Maestà, che giudicarete, che maggior huomini eminēti non possono ritrouarsi, e che possa vantarsi la Corona di Spagna di tanti Soloni.

Gioseppe Brandolino.

F. Io hò pur negotiato per amici col Consigliero Gioseppe Brandolino, e mi hà edificato in vn giouane tanta modestia, e tanto sapere.

Gio. Battista Apicella.

C. Altrettanta modestia, prudenza, e sapere conoscerete nel Consigliero Gio. Battista Apicella suo cugino, che così nel trattar negotij publici, come in Consiglio si acquista ogni lode; emulo di quel grand' huomo della sua propria Famiglia, Bernardino Apicella, che per le sue pregiate virtù fù anch'egli da Ferrante Primo Rè di Napoli eletto à suo Consigliero l'anno 1479. come hò io veduto nelle scritture dell'Archiuo del Real Monasterio di S. Domenico di questa Città. Fra questi Consiglieri non bisogna che mi dimentichi di Andrea Prouenzale, meriteuole d'ogni suprema dignità non solo per molti seruitij fatti alla Maestà sua, ma per la sua nobiltà conosciuta in tanti lochi d'Italia.

Andrea Prouenzale.

F. Io l'hò molto ben conosciuta in Lucca.

C. Questo è vno de i gētilissimi pari suoi, che p nobiltà, p lettere, e p gentilezza habbia Napoli. La sua nobiltà il dichiara di q̄i Prouēzali, che da quella felicis. Prouincia di Francia, con l'occasione delle guerre si ritrouauano in Regno, già che quel Preianni Prouenzale, che cō ꝓspera, & auuersa fortuna Ammiraglio de i Rè Angioini, cōbattè spesso, e fù conosciuto per Guerriero valoroso, con molti suoi parenti, seminò la sua stirpe in Sicilia, in altri lochi d'Italia, & in Napoli particolarmente; che ꝓciò in Trapani, e Monti di Trapani q̄sti nostri sono conosciuti per parenti da Frà Gio. Battista Prouenzale Generale del Terzo Ordine di S. Francesco; da D. Marcello Barone della Cudia, da vn Benedetto suo fratello, Caualieri cogniti

Nobiltà di Prouenzali.

per

per la nobiltà, e valor loro: & in Catania apparentarono Prouenzali con la famiglia Aragona, in tanta ſtima furono tenuti; de' quali fu quel D. Franciſco Prouenzale Regente del Conſiglio Collaterale a tempo di Re Filippo II. con altri homini nobili, & illuſtri. In Lucca poi ſi dilatò da quel Proficato Prouenzale, il quale i ſuoi deſcendenti inueſtì con i veri ſplendori nobiltà in arme, & in lettere inſino ad hoggi, oue viue aſſai conoſciuto il Caualier Giacomo Prouenzale per ſuo gran valore nell'armi con ſuoi figli. In Napoli hà riceuuto tanto ſplendore da quel Gio. Andrea Giuriſconſulto eminente, padre di Gaſpare, che con molte nobili qualità, apparentando con Gio. Tomaſo Veſpolo (già Conſigliero di molto grido) illuſtrò la ſua profeſſione, oltre all'eſſer promoſſo à Preſidente di Camara, ſe morte non l'haueſſe interrotto. Seguirono i figli i veſtigij dell'vno. e dell' altro, di maniera, che Andrea dopo eſſer ſtato molti anni Giudice dell'Ammiraglio, e fattoſi conoſcere eminente nelle lettere, e nel tener con decoro quel Tribunale, fù eletto a Conſigliero di S. M. con ſodisfatione vniuerſale di tutto quetto Regno, per eſſer così benemerito della corona di Spagna, e per eſſer dottiſſimo, come anco ſi vedrà nelle opere, che tiene per dare alle ſtampe; aggiungendo maggior lume alla ſua nobiltà cõ la famiglia di Ligoro dei Seggio di Portanoua; e così anco il fratello Ottauio, che dopò hauer eſercitato molti carichi di Capitanio a guerra, caſato con la famiglia di Maio nobile del Seggio di Montagna, ſi rende con molto decoro illuſtre. Haurei che dir molto di Geronimo Prouenzale, fratello di Gaſpare, de i più illuſtri Filoſofi, e Teologi de i ſuoi tempi, che meritò la familiarità di Clemente VIII. il quale hauendo riceuuto infinitiſſima ſodisfatione, creò lui Arciueſcouo di Surrento,

Ottauio Prouenzale.

Geronimo Prouenzale.

Digitized by Google

& ad vn suo fratello diede la Abadia di Santa Maria di Carpignano con due mila scudi di rendita, e per i meriti d'ambedue, & anco per le sue virtù, vn loro nipote fù fatto Primicerio nel Domo di questa città. Scrisse quel dottissimo Prelato molte opere, delle quali a penna si ritrouano de sensibus, e de oratione.

F. Mi hauete consolato, per che hò riceuuto molte cortesie in Lucca da i pronepoti di quel Giacomo c'hauete nominato.

C. Hor chi potrebbe commemorar tutta la grandezza del Consiglio? Resta solo che non vi rincresca quando intenderete che là si trattano cause graui andar a sentir tanti sopremi Auuocati, dicitori che stimarete diuini. Sentite Andrea Marchese che prese l'oracolo da quel gran padre suo Fabio, che fù marauiglia della Giurisprudenza, porta seco il simbolo della grandezza di quello. Antonio Caracciolo nel quale non è tanto il dire che soprauanza gli altri, quanto la maestà delle leggi che produce, e la speranza che orando apporta della vittoria. Giouan Camillo Cacace che potrebbe rifare il corpo del Ius Ciuile se si perdesse. vn' Ottauio Vittagliano dicitor così famoso. Haurete alle volte Carlo Brancaccio, & Hettore CapeceLatro che ragionando, scriuendo, consultando, persuadono, insegnano, e tutti i negotij riducono alla sincera verità che si và cercando. Vorei dire d'vn Hortensio del Pezzo gran Giurisconsulto, & orator grande, così di vn Giouan Tomaso di Rogiero germe nobilissimo di quel Giouan Lorenzo, lume dell'interpretare, e le voci del quale ogni hora con grandissima sua lode risona per gli studij Napolitani, come lodatissimo si fà sentire il figlio in quelle Rote. Haurei molto che dire d'vn Alessandro Palmiero, erario de i più occolti secreti de gli studij Legali.

Auuocati graui che sono in Consiglio.

Di

Digitized by Google

Di vn Franceſco Marciano, che beuuto il latte della facondia dal Padre, è diuenuto miracoloſo. e di tanti altri de i quali chi ragiona e non erra, chi difende e ſalua, chi è valoroſo e vince, che certo è coſa notabile l'eſſere di tanti nobiliſſimi ſpiriti, trà i quali non voglio defraudar Luigi Capacio mio figlio, ancor che per modeſtia eſſo il ricuſi, il quale imitando queſti Signori c'hò nominati, mi hà conceſſo il Signore Idio che nell'Auuocatione, s'incamina, con bona volontà di tutti, vireſq. acquirit eundo. *Luigi Capacio.*

F. Iddio vi guardi il figlio, e conſerui tanti altri ſoggetti inſigni. In vero è aſſai nobil coſa che i Re Cattolici habbiano vn Senato in Italia così illuſtre, come l'hanno anco in Spagna doue ſi veggono medeſimamente eccellentiſsimi Giuriſconſulti nudriti in quei fioritiſsimi ſtudij; ſegno che la lor Monarchia è per durare con l'ottimo gouerno di tanti prudenti inſino al fine del mondo.

C. Hor paſſiamo al Tribunale della Camara, che vdirete coſe degne de gli orecchi voſtri. Queſto è vn Tribunal proprio del Patrimonio Regale, detto Sommaria, per quà ſi trattano i più importanti negotij dalla caſa, del Re, e del Regno, ſe non vogliamo dire che ſia così detta da i conti che vi ſi fanno; e Cuiacio per dichiaratione di vna nouella di Giuſtiniano, dice che, Summarij ſi dicono tutti quei che ſono Periti faciendæ rationis ſummarum quatuncumque, ouero per che, Summè, atque mirabiliter computant, come dice S. Agoſtino. Qua ſi riduce tutto ciò che gli Imperadori antichi comandarono delle ragioni del Fiſco come ſi ordinò da Seuero, & Antonino, de i tauplarij ne i tributi, e computi che dichiarò Gordiano; de i meteci che fan colonia altroue ſenza licẽza del Principe, che dichiararono Diocletiano, e Maſſimiano, de gli interuerſori che ſono quei che mandan *REGIA CAMARA.* *Per che ſi chiami Sommaria.* *Fiſco.*

Digitized by Google

dan malamente il dinaro del Fisco, condannati da Valentiniano; dell'attione c'hà il Fisco contra quei che se bene han pagato, pur non hanno liberatoria, come fù prouisto da Valeriano, e Galieuo, e mill'altre cose di queste che ritrouarete registrate, ne i libri del Codice. E per restringerci a tempi più moderni, in questo tribunale si riducono tante ragioni che tiene, Fondico, Flagello, Ancoragigo, Dohana, Esitura, Statera, Mercatura, Imbarcatura, Seta, Decino, Passaggio, Cambio, Affidatura, Scalatico, Bocciaria, Tintura, Sale, Tombano, Pescaria, Porto, Balestre, Legnami, Ferro, Pece, Zecca, Decime, Orpella, Falangaggio, Herbaggi, Mari, Leggi antiche, Leggi noue; e mill'altre cose simili, onde scorgete chiaramente, che terra, mare, e quanto nell' vna parte, e nell'altra si trafica è di sua giuridittione, e da lei a tutte le cose di quelle si prouede.

Tutte le ragioni del Fisco

F. Grande autorità. Ma in fine è Camara del Re. Potrei dire quel loco della scrittura, omnia flumina intrant mare.

C. Intendete oue più stende le mani. Hà pensiero di far tutti gli affitti di tutti gli arrendamenti del Regno; vendere i Feudi che sono deuoluti alla Corte; riceuere tutti i cõti di tutte l'entrate del Patrimonio, delle Dogane, delle Gabelle Regie. Esige l'entrate de i Vescouadi Regij, vacando. Crea i Numeratori ogni tanti anni per la Numeratione de i Fochi del Regno per darne carico a i Percettori delle Prouintie. Suddito a lei è lo Scriuan di Ratione che tiene conto del Rollo de la militia, e del dinaro che si paga a Soldati, e Gend'arme i quali esso assenta, e da lui riceuono gli alloggiamenti, con hauer particolar pensiero di tutte le Fortezze del Regno, lor fabriche e monitioni. Sotto l'istessa giuridittione. Il Tesoriero Generale in poter di chi và tutto'l dinaro del Re esatto

Maggior autorità della Sommaria.

Scriuan di Ratione.

Tesoriero.

Digitized by Google

esatto dal Percettore della Vicaria, dalli Percettori delle Prouintie, & ogni altro dinaro, che deuono al Re i debitori, in maniera tale, che poi non paga cosa alcuna senza il consenso del Vicerè, come lo scriuan di Ratione non paga senza il consenso del Tesoriero. officio assai preeminente, e forse data la parità, più che i Questori Vrbani, ancorche dal Conte di Lemos in quà si scorga ristretto in Casse Militari, & altri ordini.

F. Se mi date licenza vorrei dire, che quest'Officio fusse quello, che chiamarono Tamia, e Prepostо delli tesori del Re, ò pure Comes Sacri ærarij, & Sacrarum largitionum.

Casse Militari.

C. Così par che sia detto da Giurisconsulti; e quel Rutilio Numatiano questo intese con due versi, Namque opum curam quamuis sit magna sacrarum, Nec ius Quæsturæ grata fuisse magis. I Greci dicono, che tiene il Tesoriero τὸ ἰατῦ βασιλέως χρήματα Propriam regis pecuniam. Han che fare con l'istessa Camara, i Cauallerizzi del Rè, i quali ancor c'habbiano il lor Tribunale separato in casa cõ giuriditione ciuile, e criminale, con caualcatori, massari, & altri ministri, tuttauolta l'appellationi si fanno in Camara. Così parimente il Mastro Portolano della città, il quale hauendo giuriditione ciuile contra quelli, che in qualsiuoglia modo occupano il publico, e col suo Consultore, Mastro d'atti, e seruienti: è pur suddito in Camara con l'appellationi. Fù l'officio concesso ad vno della famiglia Moccia, nella quale hoggi pure per via di donna stà situato. E l'istesso diraßi d'altri Portolani, e Portolanoti, c'han da mirare all'estrattione fuor Regno di grani, vini, danari; E delli Capitanij della Grassa, c'han pensiero di non far estrahere dal Regno pecore, baccine, vittouaglie, & altro; e sopra tutto oro, argento, danari; officio hoggi esercitato

Cauallerizzi

Mastro Portolano.

Portolani, & Portolanoti.

Capitanij della Grassa.

in

in Napoli da Benedetto di Marino mio Compadre gentil'homo molto honorato, e puntuale. Aggiungasi il Montiero Maggiore destinato alla custodia della caccia Regale, con autorità di dar licenza per detta caccia, & altre prerogative.

Montiero Maggiore.

F. Il vostro Re in tutte le cose vuol mostrarsi grande. Tiene in Napoli loco particolare di caccia?

Alfonso.

C. Signor sì. loco assai celebre poco discosto dalla città, che dimandano Astruni, con vn piano circondato da colline, col giro di più di tre miglia, pieniſſimo di arbori, e di tutti animali. Legerete in Pōtano nel libro, che fà della magnificenza, che Alfonso Re nelle nozze di Leonora, quà mostrò tanta pompa di Signor grande, che fè stupire tutti quei Tedeschi, che vi andarono. Mi dole ch'essendo Vicere il Conte di Beneuento, si tagliarono tutti i legnami, e'l loco restò squalido.

F. Non importa, che col tempo ritornarà ad imboschire.

C. E vero, ma questi lochi di caccia non deuono a mio giuditio toccarsi. Sono spassi de i Re. Ma per continuar le giuridittioni, grande è quella, c'hà la Camara nella Dogana, ò Maggior Fondaco, doue si esigono i deritti, che spettano al Rè da tutte le mercantie che s'immettono, e van fora da questa Città, oue il capo è il Doganiero, c'hà sette Credenzieri con molti altri ministri; lo Sballatore con due Credenzieri; il Guardarobba, l'Arrendatore, ventinoue Guardiani, Mastrod'atti, Pesatore, e suo Credenziero. E vi resiede vn Casciero, & vn Credenziero della Città per esiger la Gabella del Bondinaro.

Dogana.

F. Potrò sapere, che Gabella è questa?

C. Sì bene. Vn tempo, che restò Napoli smantellata senza mura per crudeltà di Corrado, perche con altre

Cita

cità del Regno ſe gli oppoſero nel ritorno che fè da Alemagna per la morte del padre; per rifarle s' impoſe vna gabella ch'eſigea diece grana per oncia da tutte le mercantie che ſi contrattauano in Dogana, e ſi eſtraheuano. E non eſſendo la cità ſolita di hauer peſo d'impoſitione, chiamarono queſta Gabella, Mal dinaro. Regnando poi Carlo Secondo, e volendo continuar la fabrica del Molo Picciolo, cominciata da Carlo Primo ſuo padre, richieſe la cità che gli haueſſe dato alcun ſoccorſo di dinari. Onde la cità impoſe altre grana diece ſopra detta Gabella che importarono in tutto venti grana. e l'aſſignarono al Re per detta neceſſità. Finita che fù la fabrica conuennero col Re, pagandoli trentamilia docati, e ritornò a dietro detta gabella, e da quel tempo in quà fù detta del Bon dinaro. Ma per che non hauea dinari la cità, e tolſe in preſtito li trentamilia docati da molti citadini, e l'aſſignarono al Re, di detta gabella ferono otto parti aſſignandone tre a citadini per il debito, e cinque ritenne per ſe, & in queſta maniera hoggi ſi poſsiede.

Gabella del Mal dinaro.

Molo Picciolo

F. Ma perche Dogana?

C. Io per me non sò che voce ſia queſta, per che non hà niente comune con l'altre lingue, ma vogliono che Doga ſignifica adunanza, come là ſi radunano tutte le mercantie, nel modo che la Doga impoſta dal Re all'entrate di Baroni, vien così detta quaſi radunanza di tutte l'entrate feudali della Corte, onde ſi dicono medeſimamente Dogana del ſale, delle pecore, della farina, & ogni altra adunanza di pagamenti Regij. Vorrei poterui dar notitia di tutte l'altre giuriditioni ma richiedono lungo ragionamento. pur voglio così di paſſaggio dirui quanta mira tiene a quel che importa alle monete per le quati hà conſtituito il proprio Tribunale, doue ſono Maſtro

Dogana per che ſi diede.

Monete.

Digitized by Google

Zecca. di Zecca, Maſtro di proue, Credentieri, Aggiuſtatori, & altri miniſtri cõ lor Cõſultori e Maſtrid'atti;oue s'impara come creſce,come và mãcãdo la moneta per augmẽto, e mãcamẽto del valor de gli argenti, e nel continuar della lega,nel valutarla,nell'alterationi, e innouationi che occorrono ſecondo gli andamenti de i tempi, e de i padroni; coſa delle più importanti in queſto Regno. oltre ad vn'altro Tribunal della Zecca doue ſi conſeruano ſcritture, e reſiede nel Palazzo della Vicaria, transferitoui da vn loco detto la Zecca vecchia, chiamato prima Tribunal de i Maſtri Rationali del Regio Archiuio,regiſtrandouiſi tutti i decreti Regij, & altre eſpeditioni come ſi oſſerua in Cancellaria. Vi erano ventiquattro Rationali c'hauean penſiero per tutto'l Regno di far che non ſiano defraudati i peſi e miſure. Non sò poi come riformati dal Conte di Lemos. Laſcio l'Arte della ſeta introdotta dal 1465.da Ferdinando Primo con tre Conſoli, l'vno Napolitano Mercante, l'altro Foraſtiero, e'l terzo teſſitore di drappi. E laſciò anco l'Arte della Lana, tribunale inſtituito dall'iſteſſo Ferdinando oue interuengono gli Officiali dell'iſteſſa Camara. E quello de gli Orefici ordinato dal medeſimo nel 1474.con infiniti priuilegij a tutti. E laſciò pure gli Arrendatori dell'oglio, del ferro, e tante Gabelle, del Vino già cominciata da Ladislao; del Gioco riformata dal Re Cattolico; e quella delle meretrici che pagano del guadagno che fan della lor perſona. E tante altre giuriditioni che a raccontarle non finirei mai.

Altra Zecca.

Maſtri Rationali.

Arte della Seta.

Arte della Lana.

Orefici.

Vino.

Gioco.

Meretrici.

F. In ſomma veggo chiaramente che tutti i Tribunali del Re han gran Maeſtà, ma queſto della Camara par che ſia il totum continens. per che non è coſa in che nõ s'intrichi il ſuo gouerno.

C. Intendete mò che eminenza di perſone hà penſie-

ro

ro di quello; Queſte ſono Locotenente, Preſidenti, Auuocati Fiſcali. A fè che potrei chiamarli ἐνδοξοτάτους Et ad culmen gloriæ euectos. Per che mi ricordo di quei che paſſarono di queſta vita, e ſempre hò inanzi a gli occhi vn Franceſco Aluarez de Ribera, che in habito di Prete, fù ſtimato di tanta integrità che mai non volſe conſentir ad altro che a quel che le leggi comãdauano, ancor che douеſſe perderſi il Patrimonio Regale. Vn Ferrante Fornaro erario di lettere, e tutto dedito alla Maeſtà della Corte. Vn Giouan Alfonſo Suarez, nell'euatiſſimo ingegno del quale ſtauano compilate tutte le leggi e le bellezze dell'altre diſcipline, perſona grande quanto vſciſſe mai da Spagna per gouerno, e per ſapere; honorato col titolo di Marcheſe di Vico, c' hoggi gode Don Antonio gentiliſsimo; e virtuoſimo Caualiero, gran figlio d'vn gran padre. Et hoggi viue per gloria di queſto tribunale, per conſeruatione dell' azienda Regia, e per cõſolatione del Regno, il Marcheſe di S. Giuliano.

Locotenenti della Camara

Suarez.

Marcheſe di S. Giuliano.

F. Hò ſentito nominar con molta fama di grandezza, di lettere, di bontà queſto Signore.

C. Biſognarebbe che conoſceſte, e pratticaſte queſto Caualiero, acciò che ſapeſte in fatti quel che vdite in parole. Queſto hà nome D. Berardino Ramirez de Montaluo, che con la ſua nobiltà, e con le ſue virtù hà dato ſplendore a queſto Tribunale, & a gl'altri, chiamandoſi Regente, Conſigliero del Re, & aſſeſſore del Principe, dell' habito di San Giacomo, che porta ſeco la gloria della famiglia Ramirez di Montaluo, illuſtrata in Caſtiglia, doue ſi fermò, & in Biſcaia ond' hebbe origine; per che da Garzia Ramirez Re di Nauarra trahe l'origine, e poi in Montaluo Caſtello da i ſuoi maggiori poſſeduto. de' quali fù più ingrandita la gloria quando da Alfonſo XI. Re di Caſtiglia riceuereno l'Aquila nel-

Famiglia Ramirez.

Digitized by Google

l'insegne: ma che volete, se sola la sua presenza porta seco ogni lume, di valore, e di nobiltà, la qual poi si compiacque in Napoli congiungere con la famiglia Caracciola, hauendo presa per moglie Isabella figlia del Marchese di Sant' Ermo honor di Napoli?

F. Tal che quanto n' intesi è poco rispetto à quel che dite.

Eminenza del Marchese.

C. Intendete questo di più per l'eminenza delle sue virtù, che come germogli vscirono da nobilissima radice Giouan'Antonio Ramirez de Areuolo suo padre, il quale hauendo studiato, e preso il grado di Licentiado nell'Academia di Salamanca, essendo Collegiale del Maggior Collegio di San Saluadore d'Ouiedo, fù fatto dalla Maestà di Carlo Quinto suo Auditor e nella famosa città, e territorio di Siuiglia, esercitando anco l'officio di Consultore nel santo officio dell'Inquisitione: poi prouisto Consigliero nella Regia Cancellaria di Valladolid da Filippo II. ma morto giouane, è sepolto nella sua patria: e notiate questo di più di gratia, se potea vscir altro da padre così grande, e madre così insigne, che fù Orsola dell'Aquila nobilissima Signora, che D. Bernardino di Montaluo, delle virtù, e valor del quale voglio, che sentiate la testimonianza d'vn Re di Spagna, il quale per che per l'indispositioni sue questo Signore domandaua licenza per riposarsi, & hauendolo Sua Maestà per male, scriue al Vicerè di Napoli questa lettera, c' hò conseruata con l'altre per questi nostri ragionamenti.

Padre, e Madre.

Lettere del Re.

Illustre Duque de Alua primo de nuestro Consejo de Estado nuestro VisoRey Lugarteniente, y Capitan General. Ho entendido, que el Marques de San Iulian Lugarteniente de nuestra Regia Camera de la Sumaria ha cobrado salud, despues que tratò de su jubilacion para por falda della, y que ha continuado, y continua mi seruiçio

uiçio con la asistençia, y puntualidad que suele; y po qne olgare se conserue en el dicho cargo mientres pudiera, y tuuiere salud por las satisfaçion, que me ha dado con sus buenos seruiçios en el discurso de tãtos años, que ha, que mi sirue en los puestos, que le he ocupado; y la mucha, que tengo de sus buenas partes de integridad, bontad, y las de mas, que en el concurren, y por el vtil, que se podra seguir a mi Real azienda, que lo continue por la mucha platica, que tiene de a quella materia por hauerlas manejado tanto tiempo, sarè seruido, que en mi nombre le alenteys, y animeys, para que le prosiga, dandole a entender la satisfaçion; que tengo de su zelo, y proceder, y la cuenta, que mandarè tenir de su persona, y seruiçios, para hazerle la merçed, que se acostumbra a Ministros tan benemeritos. de Madrid 12 de Iulio de 1628. Yo el Rey. E vi potrei mostrare altra lettera, quando con tanto suo honore fù chiamato Regente in Corte, ma non voglio fastidirui.

F. E che tanti testimonij vole il mondo della grandez za di questo gran Ministro? Idio il conserui, e doni lunga vita.

C. Questo in vero desidera tutto il Regno di Napoli. E quanto credete che gli vadano appresso tanti Signori Presidenti, o Dottori o di Cappacorta che siano? Quanto lodarete il Presidente de Salinas vna volta che'l sentirete ragionare con tanta puntualità di dottrina cosi Legale, come Teologica, e varia di altre scienze che restarete marauigliato. Esercitò il carico di Fiscale nella visita che fè l'Arciuescouo di Salerno con decoro mirabile. Fatto Consigliero, il conobbe quel Tribunale del Consiglio, per tanto prudente, e giusto, che parue che gli fusse tolto vn grand'homo, quando piacque a S. Maestà che passasse al Tribunal della Camara conoscendo quanto

Presidente Salinas.

Digitized by Google

quanto fusse atto a gouernar la sua azienda del Patri-
Salinas Decano. monio, doue hoggi resiede Decano del Tribunal della Camara, di valor grande, e d'integrità incredibile, come fù molto tempo conosciuto in Roma, doue comandò il Re che assistesse per conto della Giuriditione. Quanto
Scipione Rouito. lodarete il Presidente Scipione Rouito c'hauete già inteso nominar come persona singolare?

F. Hò conosciuto da gli scritti suoi che sia vn Giurisconsulto grande tutto dedito alla sua professione, e che con molta chiarezza dilucida le materie legali. homo culto, sodo in maniera che Napoli possa gloriarsene.

C. Esso in vero non è Napolitano natiuo, e si vanta
Elogio di Scipione Rouito. che nacque in Turturella terra di vna prouintia del Regno, di padre e madre nobili, e nobilmente casato. Venne a Napoli nella sua prima giouentù, e ritrouandoui quei valent'homini Carlo Baldino, Giacomo Gallo, Francesco Antonio Perrone che alle leggi Canoniche, e ciuili diedero lume, e grandezza, la fama delli quali sempre si vdirà immortale, innamorato di quegli studij vi attese con tanto feruore, che si dottorò, e riuscì homo tanto eminente e di tanta stima che acquistò nome d'illustrissimo Auuocato con numero e qualità di clientele, e per tutto non si vdiua altro che'l suo nome ingrandito per la bontà, e per la destrezza del saper maneggiar negotij. Nel corso de gli anni poi il Conte di Lemos conoscendo il suo valore si oprò che fusse promosso al carico di Consigliero, fù passato poi alla piazza di Presidente della Camara da Re Filippo Quarto. E per non mancare alle grandezze di homo così celebre, voglio che sappiate anco l'altre felicità sue. Procreò sedeci figli maschi e femine se bene gli rimasero sei. Trà i quali Alessandro dalle principali Auuocationi fù promosso a quella di Fiscale di Calabria citra oue gode con fama

che

Digitized by Google

che si accosta a quella del Padre. Ferrante (il quale nomino con lacrime e fù mio particolar padrone) Auuocato di molto nome, fù Giudice Criminale, poi fatto Secretario del Regno, fù honorato col titolo di Duca di Castello Saraceno c' hoggi gode Alessandro Felice suo primogenito. Fabricio seguendo l'arme, Capitanio di fantaria Napolitana nelle riuolutioni della Valtellina nel gouerno della Torre di Chiauenna comandò fantarie, e caualli, & hora comanda fantaria della noua militia nel ripartimento di Taranto. Annibale fatto prete della Compagnia del Giesù persona per lettere, per integrità e per ogni altra virtù assai benemerita. Horatio, Cappellano Regio, e poi Abbate Concistoriale dell'Abadia di S. Angelo a Raparo. Non sono queste felicità donate da Dio? E non fù grandezza sua quando fù mandato a Spagna a far relatione a S. Maestà di vn processo importantissimo formato da lui come Commissario delegato?

F. E meriteuole che maggiori cose gli conceda il cielo, essendo così singolar persona.

C. Dell' istesso merito ritrouarete in Camara il Presidente Simone Vaez Conte di Mola, per che con la dottrina della Giurisprudenza congiunse tanta viuacità di spirito, che arriua a quel che vole, e tanta integrità che di nettezza di mani nessuno il soprauanza, & aggiungo il zelo che dimostra in ogni occorrẽza del seruitio regale, oltre alla gentilezza di costumi, e'l tratto di negotiare che'l dimostrano di quella nobiltà in che nacquero, e vissero i suoi maggiori. Per puntualità poi e di lettere, e di bontà haurete gran contento di conoscere Pompeo Battaglino, il quale così nel Giudicato Ciuile come Criminale, arriuò a segno indicile di bontà, e di tutte le parti che conobbe a far lodeuoli i carichi suoi, come nel

Simone Vaez.

Pompeo Battaglino.

Pre-

Digitized by Google

Opre di pietà. Presidentato niente si dimostra inferiore a gli altri nel seruire a S. Maestà, come nel seruire a Dio si fà conoscere feruentissimo con l'opre di pietà che và esercitando.

Processione della Concettione. Esso hà rinouata l'antica processione della Santissima Concettione che pose all'ordine Don Giouan d'Aualos, e'l Padre Pannicarola molti anni sono, e l'hà indrizzata di maniera ch'è vna delle più sollenni, e rare cose che si possano vedere in Napoli con la frequẽza di tanti Principi, Caualieri, Officiali di S. Maestà di popolo numeroso, con tanti lumi di torcie, che quasi gareggiano con le stelle del cielo, e sopra tutto con tanti apparenti sacri Misterij per honorar la Beata Vergine, e con tante diuersità di Musiche di voci, e d'instrumenti, che inuero rappresentano il Paradiso. E tutto è opra di questo diuotissimo Presidente, che comanda, ordina, assiste, accompagna, & Idio gli concede che l'infermità di gotte non l'impedisce. Ne contento di questo, vogliosо di augmentar la diuotione della Madre di Dio, hà eretto ancora vn Monte della Purità, opra degnissima che se ne faccia commemoratione in voce & in scritto come vi prego che facciate voi.

Monte della Purità.

F. E come se'l farò? Spero di veder queste cerimonie; e poi vi farò vedere quel che farò io che sono così auido di vedere, e di sapere le grandezze di Napoli. M'imagino che q̃sta processione deu'esser cosa troppo nobile. E qual cosa nobile non cõuiene alla Regina del mondo? Haurete vn Mattia di Casanate, natural della cità di Tarazona del Regno d'Aragona, figlio di padre e madre nobili, e di limpiezza per gli officij publici ch'esso e i suoi fratelli han tenuto. Alleuato nell' Vniuersità di Salamanca ne gli studij dell'Arte, e Filosofia, Canoni, Leggi, e lettere d'Humanità & professioni. Hà letto Catedra di Canoni nell'Vniuersità di Saragosa del detto Regno vincendo;

Mattia Casanate.

la

Digitized by Google

del quale è rimasta eterna fama al mondo. S'aggiunge al valore di questi Signori la preeminenza di sopremi Magistrati Consiglieri, & familiari di tanti nostri Re, & Regine dalli quali furono in tante maniere honorati, & rimunerati: Si che Henrico hebbe grandi fauori da Carlo Primo, come hebbe anco Rubino gran Siniscalco Giacomo da Carlo Secondo, Francesco da Carlo Terzo, Francischino Signore di tante terre in Calabria da Giouanna Prima, Hettorre Signore della Baronia delli Schiaui da Giouanna Seconda a Lodouico, la Regina Giouanna, & Renato confirmano la città di Santa Seuerina con l'entrate. Ad Hettore, & Giacomo sono confirmate le gabelle di falangagi, a Giouanni si dona da Re Lodouico vn Castello in terra di Lauoro, Re Roberto fà donatiuo a Gualtiero, & Henrico; Re Ferdinando dona a Carluccio Serpico, & casali del Sorbico, & tant'altri fauori riceuuti che sono più largamente registrati nell' Archiuij Regali. Ma per venire alla seconda grandezza delle lettere, da primi anni diede mostra del suo grand'ingegno, & dottrina che poi esercitò nel carico d'Auuocato, nel quale esercitio occupò il primo loco, perche nel parlare si fè conoscere vn'Hortensio, & nello scriuere Papiniano, & per tale l'han fatto e'l faranno conoscere gli altri scritti suoi che per ben publico si daranno presto alle stampe, conosciuto poi per intrepido, risoluto, dotato d'integrità di vita, & geloso del seruitio della Corona di Spagna, emolo a quel gran Camillo de Medici suo socero ornamento de Giurisconsulti, fù assonto dal Conte di Beneuente ad administrar giustitia nella Vicaria ciuile con plauso vniuersale di questo Regno molt'anni, & il Sig. Duca d'Ossuna l'incarricò nel tempo del suo gouerno l'officio di Presidente della Regia Camara, & d'Auocato Fiscale del Regio Patrimonio, & vltima-

Grandezza della famiglia Galeota.

Virtù di Fabio Galeota.

Digitized by Google

Carichi del Sig. Galeota.

timamente il Sig. Duca d'Alba oprò con S. Maestà che'l creasse Consigliero di Santa Chiara, & pochi giorni appresso li fù commesso il gouerno della Regia Dohana di Foggia, onde hauendo fatto esperienza del suo valore, diligenze, & di tutto ciò che può rendere vn personaggio attissimo ad amministrar giustitia nelli Regij Tribunali, & nella azienda Regale il promesse all'officio d'Auuocato Fiscale esercitato da esso con tanta prudenza & vigilanza quanta richiede la Regal Corona di Spagna.

F. Vi tengo obligo di quanto mi hauete detto di questo Caualiero e della sua famiglia. Hò conosciuto per viaggio vn suo fratello Gesuita, il più gentil par suo che conoscessi mai, dotto, erudito, predicator grande, e di santissima vita.

Prete Gesuita suo fratello.

C. Hor con questi Locotenenti, Presidenti, e Fiscali di Camara, si congiungono i Rationali persone di conto, honorati dal Re in tutte le cose che appartengono al Patrimonio, il qual tutto passa per le mani loro; il Procurator Fiscale, e'l Secretario. Il Procuratore è Giacomo Salerno, conosciuto meriteuole di essere aggregato con gli Officiali che gouernano; per nascimento, nobile con gli altri, che nella Costa d'Amalfi godono nobiltà separata Apraia, Cauallari, di Fusco, e che ponno aggregare altre famiglie così decreto del Sacro Consiglio. E così sempre i Re hanno honorata la famiglia Salerno, e nel tempo di Ladislao si ritroua Nardello Castellano del Castello di Montorij, & altri Baroni, e Feudatarij, come si ritrouano medesimamente viuendo Carlo Primo, e Carlo Secondo, e ne gli anni di Alfonso è mentionato Francesco Salerno Giudice, & assessore della Prouincia di Apruzzo, e quell' Antonio Salerno così ricco di beni di fortuna, che'l Conte d'Altauilla gli disse, Io Antonio Salerno, e voi Conte

Giacomo Salerno Procurator Fiscale

Famiglia Salerno.

Digitized by Google

Conte d'Altauilla ; che poi si propagarono in tante persone di stima Antonio, Domenico, Giacomo padre di Mario Secretario della Camara, dal quale nacque questo Giacomo a chi come per heredità si diffuse il bene della nobiltà, e di douer esser del corpo di questo Tribunale, che lascio mò in questa famiglia tanti altri Dottori, Religiosi, Rationali, che maggiormente l'Illustrarono. Il Secretario poi è vn gentil' homo nominato Francesco Polino, il quale oltre all'esser secreto Erario di tutto ciò che in Camara si tratta, notando ciò che si determina, conseruando ordinatamente ciò che si dice, douendo esser poi quasi Giudice ne i dubij de gli occorrenti negotij, è persona molto sauia, & accorta, osseruator del vero decoro che così preeminente officio richiede. E così restarete informato qui questo gran Tribunale occhio de i nostri Re Cattolici. che l'altro è quello che dimandano Tribunal della Vicaria, del quale sono per dirui qualche particolare.

Secretario della Camara.

TRIBVNAL DELLA VICARIA.

F. Tanto più vi restarò obligato.

C. La gran Corte della Vicaria vien detta così dopò che la Regina Giouanna ordinò che si vnissero le due Corti che regeano giustitia nella Città di Napoli, delle quali vna era detta la Gran Corte e di questa era capo, il gran Giustitiero; l'altra si dicea la Corte Vicaria ordinata da Carlo Secondo, il quale fù prima Vicario di Carlo Primo suo Padre; e questa Corte hauea maggior autorità e prerogatiua di quella del Giustitiero la qual non potea eccedere l'ordinaria giuriditione, come quella con estraordinaria autorità può dar corda ex processu informatiuo, e far altro che per dispositione di leggi comuni, e municipali si vietaua a quella della gran Corte. Hor queste due Corti essendo Giouanna successa al dominio ordinò che si vuissero insieme chiamandole

Gran Corte.

Due Corti.

Digitized by Google

dole Gran Corte della Vicaria, concedendo l'eſercitio delle giuriditioni vnitamente che prima ad ambedue ſeparatamente erano conceſſe. Di queſta gran Corte hoggi è capo il Gran Giuſtitiero terzo de i ſopremi ſette Officij del Regno; ma per che S. Maeſtà ſi hà riſerbato l'eſercitio della giuriditione, in loco di quello conſtituiſce il Regente, la cui autorità e giuridittione ſi eſtende a quanto le Legi comuni ſi concede a Gouernatori, o Capitani di città del Regno. Ma per che per ordinario queſto officio di Regente ſtà in Caualiero di Spada e cappa, onde non può giudicare ſecondo le leggi, viene prouiſto dal Vicerè di Giudici Ciuili, e Criminali; e per potere in ogni tempo prouedere a carcerationi di momento, & altro che può occorrere all'improuiſo, vno de i Giudici Criminali habita nell'iſteſſo palazzo di Vicaria doue habita il Regente.

Gran Giuſtitiero.

Regente della Vicaria.

Giudici Ciuili.

F. Ottima prouiſione per la vigilanza del bon gouerno. Non diceſte però quanti ſiano queſti Giudici che aſſiſtono nel tribunale.

C. Per la moltitudine delle cauſe è accreſciuto il numero di Giudici Ciuili al numero di ſei tre per Rota, con alcuno ſopranumerario come piace alli Vicerè. Sono Giudici di ordinaria giuriditione che per ciò auãti a ciaſcheduno di eſſi ſi ponno intentar giudicij e cauſe anco di molto momento ſenza neceſſità di commetterſeli; ma è vero che può vna delle parti litiganti far inſtanza che ſi commetta ad vno di quelli la cauſa per euitar la confuſione che potrebbe naſcere dal procedere nell'iſteſſa cauſa hora con vn Giudice, hora con vn'altro. Et in queſte occaſioni il Regente come capo del Tribunale commette le cauſe a ſuo beneplacito.

F. Hò veduto in caſa di Giudici concorſo di molte genti.

C. Si,

Digitized by Google

la per oppositione a gran soggetti. E nell'istesso tempo suoi Padri e fratello maggiore Luigi di Casanate legeano le migliori catedre in derta Vniuersità. Fù Auuocato di grande opinione e concorso di negotij ne i tribunali di detto Regno, e poi in quelli della Villa di Madrid Corte di S. Maestà, e per la molta opinione per lettere, & altre sue qualità, che col valor suo si accrebbe fù promosso alla Piazza di Presidente di Camara con la quale venne in questo Regno, & esercita con tanto splendore di virtù, e prudenza, c'hà fatto acquisto di gloria quanto ogni altro potesse acquistarsi.

Fratelli del Presidente Casanate.

C. Siede trà questi Presidenti vn Caualiero Napolitano Scipione Pappacoda della Piazza di Porto, nel quale oltre alla nobiltà, ammirarete l'integrità della vita, con l'osseruanza di vero seruidore della Corona di Spagna nel gran zelo che tiene in far che il Patrimonio ogni giorno augmenti, e l'autorità Regia rimanga sempre nel suo vigore. Persona di molta gentilezza, & humanità.

Scipione Pappacoda.

Non credo che più grandi Elogij sian fatti mai per honorar li homini illustri, di quelli che sogliono far i Re di propria bocca quando vogliono fauorire. Che maggior cosa potrei dir' io per la persona di Giouan Vincenzo Corcione, di quelle che con la propria lingua esalta Re Filippo III. in lui, ch'essendo sua Maestà solita di dar carichi di maggior momento, in quelli che appartengono all'amministratione della giustitia, a quei soggetti nelli quali si conosce somma bontà, eruditione, e gran valore nel maneggio di negotij, l'eligge per suo Consigliero, come benemerito, e molto degno, ob eximiam eruditionem, & doctrinam, ac in expediendis, & patrocinandis negotijs industriam, & dexteritatem, cose tutte conosciute in lui illustremẽte oprate, mẽtre fù Giu-

Gio Vincenzo Corcione.

Elogio che gli fà il Re.

Digitized by Google

dice di Vicaria, & Auditor della Prouincia di Calabria vltra moſtrãdo chiariſſimi ſegni d'integrità, e di ſcienza, hauendo intéſo anco quanto fù perſona eminente nell' Auuocatione nel maggior cumolo di cauſe, e di maggiore importanza; quanto ſtudioſo in quella ſua illuſtriſſima libraria, e quanto fuſſe grande l'vniuerſal ſua eruditione.

Pref. Corcione grand' Auuocato.

Sua Libraria

F. Moſtrò il Re di hauer molto bene conoſciuto il valore di queſto Signore.

C. E maggiormente il conobbe quando ſcriſſe al Duca d'Alba che deſiderando compita relatione de gli officij, Beneficij, dignità così Eccleſiaſtiche come ſecolari che ſono a prouiſion ſua, & altre coſe importanti al Patrimonio Regale, e di tutto ciò potendo hauer ſodisfattione dal Preſidente Corcione, il quale ſtaua formando libri particolari ſopra queſta materia, come auiſaua Don Franceſco de Alarcon Viſitatore General del Regno, gli incaricò che al detto Preſidente ordinaſſe a proſeguire l'incominciata fatica, dandogli autorità di entrare in qualſiuoglia Archiuio, e di hauerne tutte quelle ſcritture le quali conoſceſſe che fuſſero a propoſito, e ſoggiunſe, Dandole a entender el guſto, y ſeruitio, que me hà hecho y hara continuandolo, animandole a ello; com' hà fatto con incredibil diligenza, che per l'auuenire potrà eſſer vtile, & honor grande alla caſa del Re, & a ſuoi Tribunali, per la douuta amminiſtratione della Giuſtitia.

Libri della Giuriditione.

F. Queſto è vno de i nobili penſieri c' haueſſe' potuto hauere il voſtro Re, che realmente le ſcritture chiariſcono la verità delle coſe, e quando ſi conſeruano ſono l'honor de i Regni.

Cõſeruatione delle ſcritture

C. Così nobile è queſto gentil' homo di chi vi ragiono, e così vien commemorato nella nobiltà di Surrento, con quelli Giacomo, Matteo, Landulfo, Bartolomeo Curzoni Militi, che poca differenza è trà Corcioni, e Cur-

Famiglia Corcione in Surrento.

Digitized by Google

Curzoni (come trà Carazuli, e Caraccioli) che poi per varie occasioni di fortuna, partiti da Surrento vennero ad habitare in Eboli doue godono l'antica lor nobiltà con molte prerogatiue. *Corcioni in Eboli.*

F. A me che della nobiltà del Regno facendo vò notamenti, questo è vn bel particolare per che sogliono accadere queste mutationi di lettere nell'istesse famiglie, & io ve ne potrei raccontar molte.

C. E cõ gli stessi vedrete il Presidẽte Claudio Blanditio, che dopò il seruitio di molti anni in Camara, fatto Prete cõ dar saggio di se di valor grande, e d'integrità singolare, apporta splẽdore all'antichissima cità di Brindisi onde trahe l'origine, si che per nobiltà si mostrò sempre niente inferiore a quel Pietro Blanditio che per molti fatti egregij meritò di esser fatto Caualiero da Carlo Primo con fauori di entrate, e col titolo di Milite; hauendo di più accresciuta la casa con questi lumi di nobiltà, con la famiglia Capani del Seggio di Nido col casamento di Francesco Blanditio suo figlio, vno de i nobili soggetti, c'habbia Napoli, e che con gli altri gentilissimi fratelli honorano il Padre, honorato da sua Maestà che 'l ritiene quasi per forza nel suo carico, & honorato dal mondo che in tante maniere l'osserua. *Presidente Claudio Blanditio.* *Brindisi, e Blanditij.* *Francesco Blanditio.*

F. Realmente questa persona in molte maniere sento celebrare. E quando altro non fusse, mi basta la testimonianza vostra.

C. Di così bona vita, e zelo, haurete vn'altro Presidente Gio. Alfonso Mascolo che per gradi honoratissimi col suo officio camina alla fama di bon Ministro. Vorei far memoria particolare de gli Auuocati Fiscali che sono stati in Camara, che anco furono Presidenti; e narrar le virtù di Marcello di Mauro, Giouan Camillo Bilotti, Giouan Geronimo di Natale, Camillo della Marra, & in *Gio. Alfonso Mascolo Presidente.*

Digitized by Google

Auuocati Fiscali di Camera. particolare di vn'Anello di Amato dottissimo Giurisconsulto come il dichiarano gli scritti suoi, e ministro così celebre, come il conobbe il Duca d'Alba, che' fè Presidente; ma mi restringo, in vn Caualiero che hoggi viue in questo eminente officio, il quale pare a me che sia vn'epilogo di nobiltà, di letteratura, e di ogn'altra cosa che potesse desiderarsi in vn gran Ministro ch'esercita in Camera questa prerogatiua, ch'è Fabio Galeota.

Fabio Galeota.

F. E della persona, e della famiglia vorei sentire alcuna cosa da voi;

C. Dirò quel che posso, per che tutto non vaglio. Questo Caualiero posso dir sicuramente che sia lo splendore della cità di Napoli per nobiltà, & per lettere. Per la prima con molta sua gloria nacque dall' Illustrissima famiglia Galeota, della quale chi volesse narrar le particolari prerogatiue, & grandezze bisognarebbe far discorso di annali, & non breuità d'elogio. & io che hò vedute, & lette le scritture, & priuileggij conseruati nella lor veneranda antichità da questo Signore se bene in quest'occasione con parole discorro, spero però di douerne fare lunga mentione. Così mi spronano tanti Heroi che con fatti glorioſi in diuerse memorie antiche sono mentionati con titolo de Militi propria prerogatiua d' Illustri Caualieri Napolitani, & sono notissimi quei due Capitani generali Giacomo, & Ernesto famosi soldati, l'vno de quali serui Tancredi Re di Napoli, & l'altro il Re Don Giouan' D'Angiù, & poi Carlo Ottauo Re di Francia che s'auualse del suo valore contra Francesco Duca di Bertagna, del qual portò memorabile vittoria, lasciando quel Luigi Galeota il quale insieme con Sforza Attendolo furono deputati Commissarij dal Re Ladislao con ampliſſima potestà, & io v'aggiungo quel Fabio Galeota Seniore dell' attioni

Eminenza di questo Caualiero.

del

Digitized by Google

C. Sì, per che nelle loro case si negotia, e si possono là decidere cause d'incidenti, e di Decreti interlocutorij & infra due oncie; ma le diffinitione si trattano, e decidono in Rota precedente l'informatione di quelle per le case, e dato prima il termine alla causa. Da i Decreti che si fanno in casa si appella per gli aggrauati al Sacro Consiglio dando supplica dell' aggrauio al Presidente capo di quel tribunale, e si accapa che del detto aggrauio allegato; Fiat Verbum in Sacro Consilio; & in tal caso si fà la relatione in vna delle Rote del Consiglio, doue restando confirmato il Decreto potrà poi la Vicaria eseguirlo osseruando l'ordine che dal Consiglio riceue; e la relatione della parola ordinata si fà da vno de i Giudici che sarà Commissario della causa. Appellandosi però da i Decreti diffinitiui, si commette la causa dell'appellatione dal Presidente ad vno de i Consiglieri dal quale poi s'inhibisce che non può più la Vicaria prouedere, e si trasmette da quella la copia di tutto'l processo. E questo quanto alle cause ciuili. Quanto poi alle criminali, si trattano co i Giudici criminali i quali non s'intromettono in cause Ciuili, come i Giudici di queste non s'intromettono nelle criminali. Sono questi sei di numero, con Rota separata da i ciuili; e con essi interuengono due Consiglieri del Consiglio, i quali soglio-no esser per ordinario vno Spagnolo, e l'altro Italiano co i quali assiste il Regente senza voto però, insieme cõ l'Auuocato Fiscale che gode prouisione di Giudice, col procurator Fiscale, & Auuocato di poueri, il quale similmente gode prouisione di Giudice, e toga, e tutti vniti anco col procurator di poueri assistono in Rota nel votar delle cause. Si trattano con questi Giudici nelle loro case, e da i Decreti si appella al Sacro Consiglio, & ottenendosi l'istessa Decretatione De Verbo faciendo, si

Come negotiano in casa.

Rote del Consiglio.

Cause criminali.

Fiscale, & Auuocato di poueri.

Digitized by Google

osserua quel che vi ho detto delle ciuili. Sono gli vni e gli altri Giudici biennali, eletti da i Vicerè con prouisione di quattrocento docati l'anno. Il Regente viene prouisto dalla Corte insieme col Vicerè, durando il lor Officio mentre dura il gouerno; e come che l'autorità di tal carico hà in un certo modo non sò che di somiglianza a quella del Vicerè, hanno da pochi anni in quà tenuto stile di Alabardieri nella lor guardia acciò c' hauesse maggior riputatione. Nel 1502. ritrouo vna patente che Berardo Stuardo Signor di Obigni, e Giouan Francesco S. Seuerino Conte di Caiezze Locotenenti Generali del Regno fanno del Regentato di Vicaria a Giouanni di Lignos, Preuosto dell'esercito del Re Cristianissimo Re di Francia, di Gerusalemme, & di Milano; è vero però che ogni settimana vno de i Regenti di Cancellaria assiste in questo tribunale per visitar Carcerati.

Regente della Vicaria.

Regenti antichi.

F. Tanti curiosi particolari mi fan conoscere il conto che tengono i vostri Re per il gouerno della Giustitia, che stà così ben prouisto per quel che gli bisogna in ciò che humanamente potrà esser sodisfatto. Di vna cosa sola sono rimasto marauigliato che dopò l'hauer considerato il tribunal della Vicaria doue vado per curiosità ogni giorno, così honorando, pieno di spauento nell'esecutione della Giustitia in tante maniere alla frustra, alle galere, alle forche, al foco, alle tenaglie, alle rote, con spauento di trombe, di stendardi che minacciano horrore incredibile, con tante altre qualità di miserie che rappresentano l'inferno con vrli, e stridi, e pianti, e voci lacrimeuoli, e spettacoli che fan tremare ogni cor duro; dopò dico tanta Maestà per il rigor del giusto, veggo alcuna volta i Giudici tanto giouani che non saprei che dirmene; e pur mi risoluo che Idio benedetto deue lor tener le mani adosso, e li gouerni nel giudicare con le

Tribunal della Vicaria spauentoso.

Digitized by Google

le ſue ſante inſpirationi', e vi douete ricordare del conſiglio di Caſsiodoro a quei che aſcendono sù i Tribunali.

C. Non ſete ſolo in queſta conſideratione. Ma è vero anco che ſe vi fuſſe noto il valore di queſti noſtri Giudici così Ciuili, come Criminali, e con quanta circoſpettione, e ſapere giudicano, direſte che nõ l'età, ma il ſenno è quello che gouerna; e che tutti o che habbiano beuuto il latte della prudenza de i loro padri nati dentro il gouerno, o per la prattica in che infin dal naſcimento ſono auuezzi, o pur dalla vigilãza de gli ſtudij, e del timor di Dio, imparorono tutto ciò che conuiene al coſtume, e riputation loro. Oltre che hanno de i vecchi in compagnia, & vn Sacro Conſiglio per Maeſtro, che inſegnandoli, e protegendoli, fan che ſi riducano al colmo di ſaper giudicare. E pur è vero che'l Conte di Lemos chiamò Panarea e Ruſtici vecchi Giuriſconſulti dottiſsimi da altre prouintie, e li fè Giudici di Vicaria, ma niente reſtarono ſuperiori a' noſtri Giouani che dite, e ſe ſentirete giudicare vn Giouan Vincenzo Piſcicelli Caualiero della Piazza di Capoana, direte, che'l ſuo ſenno vince ogni ſapere, & ogni età, p eſaltatione di queſto tribunale. Hauemo hauuto vn Giudice in Vicaria che ſe l' haueſte conoſciuto, ancor che giouane, vi haurebbe dato ſaggio di quel ſenno maturo che ſuole coprire le canitie, dotto, ſauio, modeſto, e di vno giuſtiſsimo rigore, qual deue hauere vn Giudice Criminale.

Valore de i Giudici.

F. Chi fù queſto, ſe vi piace dirmelo?

C. Don Gio. de Vera.

D Gioan di Vera.

F. Di quei di Spagna?

C. Di quelli.

F. Fermateui di gratia. Io sò, che in queſta famiglia fù il Commendatore Luis de Vera Alcaide della fortezza di Sabiote, valoroſiſsimo ſoldato che morì combattẽdo

Digitized by Google

Famiglia di Vera. contra Mori in terra Vermeja con Don Alonso d' Aguilar Bisauo d'vn Don Diego di Vera: cioè padre di Francesco di Vera, che fù padre di Don Giouanni, dal quale, e da Donna Catarina de Prado, famiglia principalissima nel Regno di Leone nacque Don Diego che si partì da Spagna, e venne officiale in Napoli.

C. Hor fermateui voi; che mi date occasione di celebrar vno de i gran Ministri che venisse da quelle parti.

Don Diego di Vera. Questo D. Diego che voi dite venne quà, e fù Auditor della Prouincia di terra di Bari, poi di quella di Principato citra e Basilicata; & hauendo esercitato l'Officio di Secretario del Regno fù fatto da S. Maestà Consigliero, e dopò Presidente della Camera, nel qual carico morì giouane, con dispiacere vniuersale di questa Città tanto era grande l'eminenza delle sue virtù, per le quali si tenea per certo che S. Maestà l'hauria prouisto al carico di Regente di Cancellaria. Da questo Signore e da Doña Maria di S. Croce, e Balcarsel figlia che fù di Don Berardino di Santa Croce Locotenente della Camera Ministro di molta stima, che mentre fù Presidente di Camera a tempo dell' armata Nauale fù Gouernatore delle

Progresso di D. Giouanni. Prouincie di terra d' Otranto e Bari, e Proueditore Generale di quell' armata, nacquero D. Francesco di Vera che seguendo l'arme fù Capitanio di fanteria Spagnola nel Terzo di Napoli, e Don Giouan di Vera, di cui vi ragiono che incaminandosi per lettere fù cinque anni Auditore nelle Prouincie di Capitanata e Contado di Molisi, & due altri Auditore nella prouincia di Calabria citra, e dopò quattro anni Giudice Criminale di Vicaria. Questo è il Don Diego che voi dite che venne a Napoli, e questo è il progresso di Padre e figlio in q̃sto Regno.

F. Crediate mò qual contento io habbia di potet aggiungere à questa famiglia, queste cose nobili che mi

hauete

hauete detto.

C. Aggiungete a questa famiglia quel famosissimo Don Pietro di Vera, che doueua io poco fa riporre nel numero de i Presidenti del Consiglio, ma par che douea esser congiunto con questo altro tanto insigne Don Diego. All'vno & all'altro io mi conosco così obligato per che vna volta mi diedero l'honore conoscendo che mi si douea, che vorrei far di me vna metamorfosi in mille lingue, Centum ita & linguas optare in carmina centum: e dir con Ouidio, Si vox infragilis, pectus mihi firmius ære, Pluraq; cum linguis pluribus ora forent, Non tamen idcirco complecteret omnia verbis, Materia vires exuperare meas. Questo Illustrissimo Presidente del Consiglio fù così dotto che seppe ogni cosa; così puntuale che non si potè imitare, così graue che non gli sarebbe stato a petto Socrate, e massime che mai fù veduto vscir dalla camera sua, se non vestito, senza che fuor di quella douesse far altre cerimonie, come fanno molti che si van vestendo per strada.

Don Pietro di Vera Presidente del Consiglio.

F. Vitio grande, e di ceruelli non sodi; per questo solo costume ciuile, meritenole di lode.

C. In questo Tribunale della Vicaria vi pregiarete di conoscere Tomaso Lottieri di tanta prudenza, e scienza, che direte, che egli potrebbe stare co' Lacedemoni: e con molta ragione è stato esercitato nel seruigio di S.M. per 24. anni cõtinui in tãte cariche principalissime di Toga, ed'altri negotij cõfidẽtissimi, cõ particolar sodisfattione.

Tomaso Lottieri.

F. Passando io per Liuorno intesi questa famiglia essere nobilissima, & antichissima in Fiorenza.

Lottieri in Fiorenza.

C. Hauete inteso bene: e questo è anche a mia notitia, hauendo veduto vn Albero prouato per scritture publiche di quella Republica, che comincia da Lottiero Lottieri nell'anno 1200. e per continuata stirpe termina

Scritture di Lottieri.

na

na a Tomaso Lottieri, e suoi figliuoli; i quali adesso attualmente godono quella nobiltà, essendosi i suoi sempre mantenuti in questo possesso.

F. Ciascuno si potrebbe pgiare di nobiltà così antica.

C. Dirò più, per quel c'hò letto nell' historie. Questa casa Lottieri di Fiorenza hà origine da'Signori di Castel Lottieri di Toscana, che venuti dalle parti dell'Austria edificarono quel Castello, e l'hanno conseruato nel loro dominio fino a' tempi nostri, essendoli stato confirmato in feudo Imperiale nell'anno 962. da Ottone Imperatore con suo priuilegio che hò visto; aggiungendo all'armi di questa nobilissima famiglia L'Aquila coronata, & in Fiorenza hãno sempre occupato questi Signori le più degne, e principali cariche della Republica.

Priuilegij di Lottieri.

F. Come si troua hora questo casato in Napoli?

C. Arrigo Lottieri Bisauo di Tomaso Iuniore venne nel 1446. a Napoli, con occasione di seruire al Rè Alfonso in cariche di molta confidenza; e tra l'altre di suo Ambasciatore; del che ne hò vista patente ne' registri dell'Archiuio Regio, come anche vna lettera scritta da Filippo II. a Don Pietro di Toledo, esagerando in essa il gran valore di Tomaso Lottieri Auo del Iuniore, in tutte le sue guerre, con gran spargimento di sangue: e particolarmente quando menò l'esercito Alemanno a suo carico per l'espugnatione dell'Amatrice. La stessa testimonianza fè Carlo V. quando gli donò per rimuneratione l'officio di Trombetto di Vicaria. Questo Tomaso per la strada dell'antica gloria incamina Andrea, Nicolò, e Fra Marcello suoi figliuoli. I due primi s'esercitano laudabilmente nelle lettere, e l'altro nell'armi, essendo egli Caualiere di Malta. E co'matrimonij principali, che questi Signori han sempre fatti, hanno aggiunta alla propria lor casa maggior grandezza, si come accresce, e giunge

Tomaso di Lottieri.

Digitized by Google

e giunge ogni giorno questo Tomaso giouane, Giudice Criminale, di chi ragionamo, persona che direte esser meritevole di esser assonto a sopremo grado di qualsiuoglia degnità. E vi douea commemorar prima vn Giouanni Cioffo, che consumato con gli anni nel seruitio Regale, in tante Audienze, Giudicati ciuili, e criminali, hà maggiormente nobilitata la sua casa così illustre in Pozzuolo doue visse quel Pascale Cioffo Secretario della Regina Giouanna che con Malitia Carrafa andò in Sardegna a persuadere ad Alfonso che venisse alli bisogni della Regina; e quel Giouanni Andrea sotto i Re d'Aragona Presidente della Camara; co i quali per lettere, per costumi, per gouerno, l'aguagliarete, considerando che molto meritevole gentil'homo hà promosso il Duca d'Alba tanto savio, vn'altra volta al Giudicato ciuile. Mi pare poi souerchio rappresentarui vn Giulio Mastrillo Auuocato Fiscale che non solo alla sua nobilissima casa colma di personaggi in lettere, in arme, in Magistrati fatta insigne, ma che alla sua istessa persona, con tanto valore, e tanti segnalati seruitij fatti a sua Maestà, aggiuntaui vn' incredibile integrità, hà data certo gloria eterna. Ne rappresentarui Marco Marescal l'opre virtuose del quale per se stesse parlano con infinita lode sua esercitando il suo carico tanto honoratamente; Ne Sauino Sapio, la bontà, la pietà, l'intrepidezza del quale accompagnata con lettere, il fanno meritevole di ogni sopremo carico, al quale il condurrãno vn giorno quali per tanti gradini i poueri che con tanta carità difende loro Auuocato. Oltre a Marc'Antonio Rossino, e Gio. Francesco Capobianco Dottori eminenti, e tãti Caualieri Spagnoli che giudicano nella Rota Criminale. E supplirò di più a questo ragionamento della Vicaria, che Vicario di Carlo Secondo primogenito, il quale constitui

Giouanni Cioffo.

Pascale Cioffo

Gio. Andrea Cioffo.

Giulio Mastrillo.

Marco Marescal.

Sauino Sapio

Marc' Antonio Rossino.

Gio. Francesco Capobianco

Per che Vicaria.

Digitized by Google

Vicario Duca di Calabria.

tuì ſuo Regente Raimondo Berlengieri, e poi Roberto Duca di Calabria ſuo terzogenito, il quale creò Regente Nicolò di Lanuilla. Et eſſendo Vicario Carlo Duca di Calabria fè due Regenti, Giouanni d'Aia, e Giouanni Spinelli. Sia ciò detto per far più chiara l'autorità di queſto officio da gli ſteſſi della caſa de i Re eſercitato. e conoſcano i Conſiglieri, vno de i quali rimane col carico quando ſarà lontano, o per altra cauſa non può il Regente interuenire nel tribunale, quanta gloria ſe gli aggiunga al tener quello Scettro ſimbolo di preeminenza grande. E tengaſi per gloria immortale aggiunta alla grandezza di Carlo Spinelli il vecchio Caualiero Napolitano, che dopò le ſue prodezze nel valor dell'arme, ne gli honori riceuuti ne i carichi ſopremi della militia, e tanti altri preggi di gran ſoldato, gli toccò in ſorte di eſſer Regente di Vicaria eſſendo Vicerè D. Giouan di Zunica Conte di Miranda. con tanta ſodisfattione del Tribunale, e di negotianti. Il Palazzo di queſto tribunale era anticamente preſſo alla Chieſa di S. Giorgio maggiore, hoggi transferito oue ſi vede di tanta magnificenza, e di tanta commodità per tutti i tribunali, che rinchiude tutto 'l ſito del Caſtello di Capoana edificato da Normanni, & ampliato, & abbellito dal Regente Ponzleon, che non voglio laſciare di commemorar perſona certo degno di lode. E ſi potrà con hiperbole dire che in queſto palazzo ſi rinchiuda tutto 'l Regno, poiche determinandoſi l'appellationi de gli altri tribunali inferiori così dell'Audienze, come delle terre Baronali in queſto, & eſſendo infelicità del detto Regno che tutti litigano, biſogna che come in vn vaſto Oceano quà entrino tutti i fiumi, e tutte le genti concorrano, e negotiano con infinito numero di ſcriuani ancor che dal Viſitatore fuſſero ridotti al numero di quarantacinque ordinarij

Scettro del Regente.

Carlo Spinelli

Scriuani.

Digitized by Google

dinarij, & ogni giorno si procuri di restringerli, e sempre se ne ragiona ne i parlamenti Generali per ridurre il peso a persone da bene, e qualificate con noue Banche di Mastrid'atti Criminali, quaranta Banche Ciuili trà ordinarij, o subattarij (che mi bisogna vsare i proprij termini) con tanta frequenza che chi potrà vederla è necessario che rimanga stupito. *Banche della Vicaria.*

F. Io l'hò veduta. e quando la considero; rimãgo fuor di me stesso. E mi sono ritrouato quando i Giudici Criminali, e Ciuili il giobbia fan relatione in Consiglio. e quando il lunedì e'l venerdì due Giudici Ciuili in presenza del Regente che siede in Maestà con lo Scettro in mano, con tutti i Mastrid'atti tengono Corte nella Sala grande Criminale, e liquidano instrumenti, chiamandosi i creditori, e i debitori, i quali al suono del trombetta alzano la mano per segno che sono presenti, e quando si chiaman Fuoragiudicati interuenẽdo il Giudice Criminale Commissario della causa, cosa certo di spauento. E veduto quando tutti i Giudici Criminali il mercordì si conferiscono in Collaterale doue dan conto di tutte le compositioni, e delle cause ad essi ordinate. Grande accuratezza inuero, e gran vigilanza che si osserua. *Quando si tiene Corte.*

C. Godo che siate voi così accurato, e curioso. Dentro l'istesso Palazzo conuengono tanti Ministri, Percettor delle pene, Maestro delle Contumacie, e del Sugello, il Carceriero maggiore, il trombetta, il pendone che si porta inanzi a quei che vanno a giustitiarsi, i quali grandemente sono aiutati al ben morire da vna nobilissima Compagnia detta di Santa Maria Succurre miseris, di persone religiose, & altre di gran valore, insieme con la carità che fanno i Padri Capuccini, e gli Orfanelli di Santa Maria di Loreto c'han pensiero di trasportar- *Compagnia di S. Maestà succurre miseris.* *Carità di Padri Capuccini*

Digitized by Google

l'ossa di quei poueretti da ponte Ricciardo alla chiesa di Santa Maria del popolo nel giorno della Commemoratione di morti, e nel giobbia Santo danno loro honorata, e pietosa sepoltura; e la carità che fan di notte e di giorno altri sacerdoti che fan mill'opere pie con quei poueretti che sono dentro le carceri.

Carità verso i giustitiati.

F. Carità grande in vero, e degna della città di Napoli; Non hò veduto osseruarsi tanto in altre pietà.

Bagliua.

C. Rimangono i tribunali della Bagliua di S. Paolo che prima presso alle scale di S.Paolo Maggiore si regea, possediuto dalla famiglia di Costanzi, doue si trattano da sei Giudici che sono Caualieri del Seggio di Montagna, e quattro de gli altri seggi, cause sommarie de i danni dati a territorij, ne può in altri tribunali trattarsi cause da tre scudi in giù, & hà la giuriditione per Napoli, e Casali, con l'appellatione a i Rationali della Zecca. E quello dell'Auditor del Campo nelle Carceri de gli Spagnoli, con l'altro dell'Auditor delle galere per le cause maritime, nel qual carico hoggi si ritroua Giosseppe Imperato Giurisconsulto Napolitano singolare, virtuosissimo nelle curiosità delle discipline che in tanti modi honora Napoli sua patria. Et hauemo finito con vostra bona gratia di ragionar del gouerno de i tribunali Regij, restandoci i tribunali di questo comune della città di Napoli degnissimi di esser ben considerati, nel ragionar di quali hauremo cose molto memorabili.

Auditor del Campo.
Auditor delle Galere.

F. Di gratia non vi rincresca, se però non sono fastidioso, a farne memoria.

C. Non mi rincresce, e nella materia politica sentirete cose che non vi dispiaceranno. Questo gouerno è diuiso in molti Tribunali c'han varij Ministri che attendono al ben publico. Gli Eletti sono i primi della Republica, e'l loro gouerno fù anticamente in potere di due del popolo,

TRIBVNALI DELLA CITA'. Eletti.

Digitized by Google

popolo, che nel 1269. furono detti Sindici Vniuersitatis Neapolis. Nel 1291. si ritroua presso a due altri, l'vno Nobile, e l'altro Mercante con l'istesso titolo, viuendo Carlo Secondo. Nel tempo di Re Roberto ferono il regimento tre Nobili, e tre del popolo. Nel 1419. douendosi comprare diecemila tumbani di grano, tre qualità di persone ritrouo che ferono le cautele. Interuennero prima gli Eletti Hettore di Costanzo, e Nicolò Mormile; Gualtiero Galeota, Giacomo Barrile; Goffredo & Angelino Spina, Bono Macedono & Antonello Pappacoda; Francesco Francosto, Anello Boffo, Marino Abare, Maestro Battistino Pellario, Henrico Frappete, Nardello Pellipario, Pippo Mazza, e Maestro Iacutio Orefice. doue si scorgono otto nobili, & otto popolari, e i nobili due per Piazza, non essendoui Montagna. Secondo, interuengono Monaco Zurlo Sindico e procuratore della Piazza di Nido; Anello Mormile e Blasio Cafarino Sindici e procuratori della Piazza di Portanoua; Simonello di Lagonessa detto Schiauo, e Nannulo Barone Sindici e procuratori della Piazza di Montagna. Terzo poi interuengono come Sindici e procuratori della Piazza di Pellettieri Simonello d'Alessandro e Petrillo Nobile; per la Piazza de gli Orefici, Boffillo Perillo; per la Piazza di S. Eligio, e S. Giouanni a mare, Antonello di Stefano; per la Piazza dell'Arte della Seta Cola Spano, e Minichello Spinello; per quella della Sellaria, Bartolomeo Mafello, e Francesco Ramola, per quella di S. Giouanni Maggiore, Gerio Faratto; per l'Arte di Pittori Giouannello Fasano, e Lorenzo Pisano; per la Scalesia, Giorgio Vinaldo, e Betruccio Stara; per l'Arte di Tauernari, Antonello di Merollo, e Francesco Sicardo: per l'Arte di Caldarari, Bonanno Caldararo; per li Corbisieri Giouannello di Terranoua; per la Piazza

Regimento di diuersi.

Nobili, e popolari nel gouerno.

Sindici Procuratori.

Digitized by Google

della Spetiaria, Maſello Bozzauto, e Filippo Iouene; per la Piazza della Conciaria, Antonello di Marco, & Antonello Anna; per la Piazza di Regubuttina, Maſfeo detto Piſcopo, & Aleſſandro Caſanoua. Hò voluto commemorar queſt'ordine acciò conoſchiate il modo di gouerno antico quanto differiſca da queſto che ſi vede adeſſo.

Gouerno antico di Napoli

F. Mi par che queſt'ordine contenga tutto il corpo della Città conforme al modo de gli antichi Greci, e Romani nelle loro Republiche. Tuttauolta mi pare vn gouerno molto confuſo.

C. All'hora non parue confuſione ridurre tutto'l corpo a pochi. chiamarò ben confuſione, quel che all' hora parue ben fatto, cioè che ogni qualità di perſone entraſſe nel gouerno, coſa che toglie il decoro, e l'autorità di gouernare, per ciò che ſi viene a quella baſſiſſima Oclocratia, nella quale hà parte l'infima plebe. Muore poi la Regina Giouanna Seconda e laſcia in teſtamento che ſin tanto che Renato fuſſe venuto a porſi in poſſeſſione del Regno come herede da lei dichiarato, douеſſero hauer penſiero del gouerno alcuni Conſiglieri, o Gouernatori ch'io ritrouo ſedeci di numero, Sette cioè di quelli de i ſette Officij, e noue altri tutti Conti, che in quei tempi era il Maggior titolo che dar ſi poteſſe. Quei Gouernatori ſcriuean coſì; Conſilium & Gubernatores Reip. Regni Siciliæ, ordinati per claræ memoriæ Seréniſſimam Reginam. A queſti ſoggiunſero altri Gouernatori inſtituiti da Napolitani, acciò quei primi in quell'ampio lor dominio non diueniſſero tiranni, acciò tutti inſieme interueniſſero col nome di Balij ſcriuendo in queſto modo; Nos decem & octo Baliæ Ciuitatis Neapolis. & in vn priuilegio di nobiltà che fanno a Maſſeo Amatricio Medico, ſi ſottoſcriuono di queſti dieceotto,

Oclocratia.

Teſtamento di Giouanna.

Gouernatori.

Balij.

An-

Digitized by Google

Andriello Priore, Paolo Brancaccio, Pippo Caracciolo, Simone Fagilla, Palamede Macedono, Filippo Iouene, Anello Boffa, Luca Casanoua, Francesco Capomazza, Saluatore Miraballo, Giacomo Rosso, e Giacomo Ramolo così mescolati nobili e popolari. Ma per che così gli ingegni come l'altre cose si van raffinando, mentre sono guidati da boni Principi, che non attendono ad altro che alla salute de i Regni, si raffinò il gouerno, e tolto dalla confusione si stabilì in questo stato in che adesso si ritroua.

F. Questo stabilimento bramo di sapere.

C. Ancor che dopò la morte di Giouanna ritroviamo cambiato come vi hò detto, pur Ladislao fù quello che ordinò e stabilì sei Eletti, cinque delle Piazze Nobili, & vno della Piazza popolare, concedendo loro molti priuilegij, & oltre alla commissione dell'Annona, comanda che facciano ogni altra cosa che ad essi fusse paruta conueneuole al commodo & all'vtilità della Republica come meglio giudicaranno douersi eseguire, con queste parole, Omniaq; alia faciatis quæ ad vtilitatem & commodum Reip. pertinebunt, prout vobis melius videbitur.

Sei Eletti.

Autorità.

F. Gran cosa questa che mi dite, e mi fate conoscere di quanta importanza sia questo Magistrato, che mentre tiene tanta autorità, non sò se si ritroui vn simile gouerno in tutta Europa.

C. Certo nò. se si lasciassero nella possessione della prerogatiua in che sono ordinati.

F. E come?

C. Quando si eliggono questi Eletti dalle lor Piazze al gouerno, sono ipso facto constituiti Procuratori anzi amministratori di quelle che facciano e disfacciano come ad essi piace nel tribunale, con tutta la podestà che loro conuiene per conchiudere, e tirare inanzi qualsiuoglia

glia negotio del gouerno publico. Da alcuni anni in quà non sò come han lasciata la preeminenza datagli dall' istessa cità nell' elettione per il tempo che dura, e quel che douriano far essi soli, vogliono farlo con intendimento di tutta la Piazza c'hà voluto eligerli. dal che essendo l'ordine del gouerno alquanto intorbidato, sono nati alcuni disordini come sogliono accadere a chi hà fatto, e vuol disfare. Mi lasciarò intendere. Già la Piazza eligge il suo Eletto, e gli dà l'omnimoda podestà; e che sia così, nel principio di questo gouerno ch' era nel suo stato, e come dicono i Legisti, In puris naturalibus; quando gli Eletti firmauano le Scritture, diceano, Nos Electi auctoritate qua fungimur &c. e facean conoscere veramente che con volontà delle lor Piazze eran padroni, e che in nome di tutti eran mandati a gouernare senz'altro impedimento. Cominciò in progresso di alcuni anni a guastarsi il tempo con alcune nubi, e parendo alle Piazze grande autorità quella de i lor procuratori, e che forse vsciuano dal sentiero della sincerità si risentirono in certa parte volendo che in ogni modo si mostrassero da esse dependenti, onde cominciarono a sottoscriuere in vna maniera soggetta, Nos Electi cum interuentu nostrarum Platearum; ma alcuni che voleano mantenersi l'autorità, ancor che diceano, Con interuento delle nostre Piazze, vi giungeano, Quatenus opus est, parendo loro che l'autorità riceuuta nella Piazza bastasse. Soggiunse poi in vn'altro tempo, e chi per vna occasione, e chi per vn'altra si contentarono, che tutta l'autorità, e la padronanza fusse delle Piazze come veramente conuiene, per che queste sono la maggior gioia c'habbia Napoli. è vero che conoscendo il Re di non potere hauer il suo intento in questa libertà quando occorressero contradittioni, nell' istesso Tribunale de gli Elet-

Eletti Procuratori della loro Piazze.

Eletti in che modo si sottoscriuono.

Piazze e Seggi.

ti

Digitized by Google

ti introdusse vn suo homo detto homo Regio, o Grassiero, procurato da gli Eletti nelle discordie che trà di loro cominciarono ad hauere ne i partiti di grano, o altro disturbo, che nascesse come suole accadere ne i gouerni. *Homo Regio, o Grassiero.*

F. Parmi che gli Eletti che mantengono la giuriditione della patria siano generosi, e che'l Re prudentemente voglia esser padrone; così credo che questo Grassiero preuaglia molto.

C. Non è dubio ch' è padrone del Tribunale de gli Eletti; anzi quando la prima volta fù dato questo carico, non si parlò d'altro che di Annona, e sopraintendenza al proueder la città di grano. Poi di mano in mano s'intromise a tutto'l negotio publico, ne può farsi cosa alcuna trà gli Eletti in cose concernenti all'amministratione, che non ne sia consapeuole il Grassiero, l'autorità del quale pare a me che fusse maggiormente ampliata dal Conte di Benauente in vna differenza c'hebbe il Regente Castellet ch' era Grassiero, con Cesare Sanfelice Eletto, per che con Vegliette particolare determinò che non facessero cosa alcuna gli Eletti senza interuento di quello. Con tutto ciò stanno così amoreuolmente vniti, che l'vno con tutti, e tutti con l'vno con decoro, & amoreuolezza grande si conformano nel seruitio di Dio, e di S. Maestà, e del publico. *Autorità del Grassiero.*

F. Siano benedetti dal Signor Idio. Quando il Magistrato viue così vniforme, bisogna che la città viua contentissima. Ma mi sarebbe carissimo di sapere quando cominciò quest'Officio di Grassiero, per che par c'habbia corrispondenza con l'Agaronomo che mi hauete mentionato.

C. Vi dico il vero che mi par l'istesso, però diuersissimo di tempo. Questo fù introdotto dal tempo di D. Pietro Afan de Ribera, e fù Lopes de Mardone nel mille cinque- *Quando cominciarono i Grassieri.*

quecento sessanta due. Nel sessantanoue seguitarono Alonso Sences Marchese di Grottola. Nel settantasei, Regente Salazar. Nel settant'otto, il Duca di Torre Maggiore. Nel settantanoue Pietro Velasques. Nell'ottanta il Marchese di Triuico. Nell'ottant'vno il Regente Salazar. Nell'istesso anno, il Marchese di Triuico. Nell'ottantacinque il Proregente Lanario. Nell'ottant'otto, Carlo Loffredo. Nell'ottantanoue, il Regente de Ponte. Nel nouantaquattro, Regente Martos. Nel nouantasette, il Regente Castellet. Nel seicento e quattro, il Regente di Costanzo. Nel seicento & otto, il Regente Valcarcel. Nel seicento diece, il Regente Costanzo. Nel seicento tredeci, il Duca di Vietri. Appresso, il Principe d'Auellino. Poi, il Proregente Cesare Alderisio che morì di subito. appresso al quale Giulio Caracciolo Duca di Celenza. E poi Frà Lelio Brancaccio; e seguì il Regente D. Giouanni Henriquez Marchese di Campi, che nel maneggio di tal carico lasciarà memoria immortale.

Graffieri che sono stati pro tempore.

F. Mi hauete fatto vdire homini di Spada e cappa, e Dottori. Oue stareste meglio?

C. Tutti han saputo gouernar bene, & han fatto conoscere il lor valore. è vero che Dottori, Officiali eminenti, hanno vn non sò che più di autorità, e non han bisogno di Consultori, potendo essi esercitare il giudicio. Con questi si congiunge vn'altro Magistrato che chiamano Giustitiero, il quale ciò che il Graffiero e gli Eletti comandano, pone in esecutione. Officio principale che tiene nelle mani il viuere di Citadini, ma pericoloso per hauer che fare con persone basse che sono bottegari, e per seruitio c'hanno di certi suoi seruidori, gente vile, che per il suo guadagno, poco stima la riputatione del suo padrone, che per ciò hò veduto patir alcuni

Giustitiero.

Digitized by Google

cuni Giustitieri, ancor ch'essi fussero incolpabili, e molto honorati. Si vende bene; e quando non si hà il ritratto che si desidera, si esercita dalla cità in demanio per mezo de gli Eletti. Pericoloso medesimamente l'officio de gli Eletti, che per Caualieri di qualità che siano, e che procurino con loro interesse di seruir puntualmente a beneficio del publico, non sono lontani dalle calunnie della vil plebe la qual sempre s' imagina ch' altri facciano quel ch'essa farebbe, tanto più che spesso da questi Signori come suddita vien castigata. E pericoloso quello del Grassiero che stà sottoposto all' inequalità delle Staggioni, & all' infida fede di vn mercante, col quale mentre hà stabilito e consultato, e pensa di hauer nelle mani il bisogno, si ritroua ingannato, e tutte le cose in vn medesimo tempo gli vengono meno; onde nasce che la bona intentione è viua, ma non riescono gli effetti, massime ne i pericoli delle carestie.

Officio di Giustitiero in demanio.

Eletti Signori honoratissimi.

Officio di Grassiero pericoloso.

F. Il rimedio ch' io ritrouarei a quest' inconuenienti, farebbe col primo pericolo, auuertir molto bene che si serua il Giustitiero di gente bona, cognita, e non raccomandata; col secondo, che gli Eletti non curino il dir del volgo, mentre fanno quel che conuiene, come in effetto sempre fanno, che all'vltimo sono Caualieri, e per ogni parte benemeriti; col terzo del Grassiero, che la prudenza, e la vigilanza superi ogni fede che potessero dar al tempo & a gli homini. Mi farete però piacer grande dirmi a quale de gli Officij antichi questi si rassomigliano.

C. A nessuno, per che sono differentissimi; e come mutarono i dominij & i costumi delle genti, così cambiarono anco i gouerni, & i nomi di quelli. E se bene alla lontana si potrebbe assomigliare il Grassiero all'Agaronomo di Greci, & al Cereale di Latini, tutta volta diffe-

Officij moderni differenti da gli antichi

Digitized by Google

renza grande conoſco trà di loro. E mi ſouuiene in vn marmo Greco Padre, e figlio ambi due ſono detti Agaronomi, ambi due col nome di Ottauiõ Caprario coſa che non mai ſuccedè, nè può ſuccedere a i noſtri, oltre che nel reſcritto di Teodoſio, Valentiniano, e Marciano ſi ragiona di bucelli, e pane gradile, e pane di ſoldati, e pani palatini, non di tanto grã numero di tombani di frumento che ſono a prouiſione del Graſſiero per mãtener il vitto di Napoli. coſa di tanto momento. Il Giuſtitiero ſi accoſta al Catapano, chiamato κατὰ πάντων, ſopraintendente al vitto, che in molte cità tiene l'iſteſſo nome. Gli Eletti mò, in rerum natura, non ſono conformi a i Decurioni, com'hanno impreſo molti. Ne a gli Edili, che biſogna legere i Giuriſconſulti. Ne a i Tribuni; e biſogna legere l'hiſtorie. Et in fine è Magiſtrato nouo, ne altro nome ſe gli deue che di Eletti, per che dalla cità ſi eligono. Vedete che differenza è trà Decurioni & Eletti. Era vn Magiſtrato il Decurione, dal quale vſciuano Sacerdoti, Duumuiri, Cenſori, Aedili, e Flamini, coſa che in neſſun modo può conuenire al Magiſtrato de gli Eletti, tanto più ch'eſſendo in Napoli ſucceſſi i Decurioni a gli Arconti, a i Decurioni i Conſoli, a i Conſoli i Duchi, non sò come poſſiamo accomodar inſieme gli Eletti co i Decurioni, i quali o che fuſſero Padri dall'Antichità, Poſſeſſori da Vlpiano, Honorati poſſeſſori Curiali da Caſsiodoro, Conſiglieri Βουλευταί da Greci, haueano autorità di Senatori dal giudicare e cõſultare nelle coſe publiche, con l'autorità Senatoria molto differente da gli Eletti noſtri, a chi non può attribuirſi la Conſultatiua in quella maniera che l'haueano i Decurioni ne i Municipij, che non differiuano in altro che nel nome da i Senatori Romani. Vdite poi queſto ch'io vi dico, che Vlpiano ne i Digeſti fà mentione di queſto

Bucelle, e pani gradili.

Catapano.

Differenza trà Eletto, e Decurione.

questo Magistrato anco in persone plebbe, ne conuiene questo a gli Eletti Napolitani che dalla più scelta nobiltà si eliggono ancor che in compagnia de gli Eletti nobili goda gli stessi honori l'Eletto del Popolo. e per ciò siano differenti di sangue, ma non di Voto.

F. Questa ragione mi fà conoscere chiaramente la differenza de i Decurioni, e de gli Eletti, e mi piace quel c'ha uete detto della mutatione de i gouerni, ancor che in qualche parte habbiano alcuna corrispondenza gli officij. Dell'elettione de gli Eletti vorei esser informato se non vi fastidio.

C. Vdite. le Piazze Nobili hanno vn Magistrato di sei Caualieri ch'escono per bussola ogni anno, e si dimandano per eccellenza, i Signori Sei. E vero che nella Piazza di Nido sono Cinque, & in vero che non hò insino adesso ritrouata la cagione. ancor che alcuni han detto che fù adeguato questo numero di Ventinoue frà tutte le Piazze, per corrispondenza di Ventinoue Capitani che sono nell'Ottine popolari. Opinione strauagante, e sarebbe vnità grande di questo gouerno se volesse accordarsi nel numero. E poi, per qual cagione douea cader questa sorte di Cinque a Nido più che all' altre Piazze, e pur Nido è delle prime create?

Elettione de gli Eletti.

I sei delle Piazze.

F. Hor se no'l sapete voi, come'l saprò io, che sono Forastiero?

C. Ad ogni modo quei Sei, o Cinque hanno autorità grande nelle lor Piazze, non potendo vnirsi i Caualieri senza espresso ordine loro scritto; e fan giustitia e ponno carcerare, e far altre cose che poi saprete. Hor questi volendo crear l'Eletto conuocano la Piazza, e fan così; Nel Seggio di Capoana i Sei vecchi eligono i noui, e questi in quel ponto creano l' Eletto, il Maestro dell'Annuntiata, e gli altri Officiali, ma esercitano i sei vecchi

Ne i Seggi come si balletta no gli Eletti.

per vn mese. Nel Seggio di Nido, la Piazza ballotta l'Eletto. Ne i Seggi di Porto, Portanoua, e Montagna, si fà l'Eletto dalli Sei, i quali vsciti per sorte, le loro Piazze creano gli Officiali del gouerno, e Deputationi occorrenti, come anco fà Nido. Ma in Portanoua i Sei creano il Sindico quando bisogna, il quale ne gli altri Seggi viene creato dalla Piazza, a libertà della quale vedete che si eligono gli Eletti.

Elettione che fanno le piazze.

F. Bisogna saper questi particolari per vn Magistrato così supremo. Pur quanto tempo dopò creato esercita?

C. Quei di Nido. gli anni a dietro gouernauano dal primo di Gennaro; quei di Capoana dal primo di Luglio per vn'anno. Quei di Porto, dal primo di Settembre insino al primo di Marzo. Quei di Portanoua dal primo di Gennaro per tutto Giugno. Quei di Montagna, dal primo di Maggio per vn'anno. Ma come prima entrauano tutti due i suoi Eletti (già che a questo Seggio si vnì vn'altro, e sono due compagni, ma vn sol voto) hoggi han mutato stile e fan ch'entrino sei mesi l'vno dopò l'altro; sogliono quei di Portanoua sorrogarsi, in modo che molti han seruito vn'anno intiero, hauendogli il nouo Eletto con volontà della Piazza ceduto il suo semestre. Han però per vtilità publica mutato questo ordine, e fan che tutti gouernino per vn'anno intiero, & è molto ben fatto, per che in poco tempo non si può hauer la debita prattica delle cose appartenenti al gouerno.

Quanto tempo esercita l'Eletto.

Sorrogatione.

F. E quei di Montagna c'hanno vn sol voto, hanno pur nelle prebende vna parte vnita, o pure vna per vna egualmente come gli altri?

C. Ogniuno de i due egualmente partecipa come gli altri de i Cristalli che per galanteria si donano da gli Appaltatori: ne i vestiti che nell'allegrezze, e ne i lutti si com-

Egualità.

Digitized by Google

compatiſcono dalla Città. Anzi mi ricordo ch'eſſendo vna volta in ciò contradittione, ſi hebbe ricorſo al Sacro Conſiglio, e fù determinato in lor fauore.

F. Hor che direte dell'Eletto del Pópolo?

C. In queſta creatione ſi oſſeruano altre cerimonie. Per ciò che douendoſi creat l'Eletto, ogni Ottina delle Ventinoue, eligge due perſone del popolo detti Deputati procuratori, i quali poi congregandoſi in Sant'Agoſtino, eliggono prima con interuento del Secretario della Piazza popolare, quattro Requiſori delli voti; e poi ogniuno de i due che fanno il numero di cinquant'otto, fà nomina dell'Eletto che gli parerà; e quà ſpeſſo ſi ſentono rumori, contrarietà, proceſſi di vita, coſtumi, & anco infamie ſenza riſpetto alcuno per quel maledetto intereſſe che tutti vorebbero conſeguire. Si buſſolano, e ſi notano i Voti, delli quali ſi cauano ſei perſone nominate per Eletto i quali hauranno i voti in numero maggiore. E di queſti facendoſi particolar nota, da otto Deputati che da gli ſteſſi cinquant'otto ſi cauano a ſorte, ſi porta al Vicere, il quale da quei ſei nominati eligerà vno che gli parerà, o ſarà dal ſuo Collaterale conſultato. Nell'iſteſſa giornata, o altra ad arbitrio della Piazza, da quei cinquant'otto vengono nominati diece Conſultori c'hauran da gouernar con l'Eletto, e maneggiare i negotij del Regimento popolare; e ſi eligono in queſta maniera; Ciaſcheduno nomina il ſuo, e con tutti ſi eligono Venti con maggior numero di voci. I Venti ſi buſſolano, e ſe ne cauano i ſuderti Diece, alli quali l'Eletto và compartendo i peſi delle Deputationi. E vero che tutti i Diece Conſultori non fanno eccetto che vn voto. Ogni Ottina appreſſo eligge per voti ſei perſone nominate per Capitanij, de i quali il Vicerè, come quella dell'Eletto, hà l'arbitraria

Eletto dal Popolo.

Deputati Procuratori.

Vicerè eligge l'Eletto.

Conſultori.

Capitanij.

Elet-

Elettione, e riceuerà per ogni Ottina vno delli Sei che gli parerà: facendo notar le nomine come gli verrà commodo.

Nome di Capitanio.

F. Che nome è questo di Capitanij, e qual' è l'officio loro?

C. Del nome non saprei dir altro che sian chiamati così dall'esser Capi delle loro Ottine, o Regioni, come in Roma sono chiamati i Caporioni, ma non Decurioni ch'è officio diuersissimo come hauemo detto de gli Eletti, e si contentino, in Napoli di questo nome di Capitanio. L'officio di questi è di molta riputatione già che deuono hauer pensiero de i loro Complatearij, e tutti habitatori dell'ottine o citadini, o forastieri de i quali deuono hauer cura che non siano offesi, che non offendano; hauer per raccomandati i poueri, non solo con l'elemosine particolari, ma per li maritaggi che si fanno col dinaro lasciato dal Re Cattolico alla Piazza del Popolo per far questa tanto gioueuole carità; far le fedi reali per le cose che occorrono, auisar di continuo tutto'l bisogno; e custodir quanto sia possibile la riputatione popolare in tutto ciò che sarà comandato dal Principe, e dal suo Eletto, a i quali principalmente dopò Dio procurino di obedire; considerando che quelli sono Capi, & essi Occhi di ambedue con la vigilante prudenza con che sono obligati di esseguire così necessaria funtione. Voglio però dirui che questi Capitanij per il gouerno sono di maggior portata che non era il Capitanio della Corte della Vicaria ancor che hauesse autorità quanta n'hauea il Regente, per che sono Capi d'vn Popolo così grande come è questo Napolitano, e sono del corpo del gouerno tanto gradito in ogni tempo dalle Maestà de i nostri Re.

Officio de' Capitanij.

Capitanio della Vicaria.

F. Tal che sono homini di conto, e sauij.

Più

Digitized by Google

C. Più di quel che dite, e potreste imaginarui; e potrei nominaruene infiniti che si sono fatti conoscere per homini segnalatissimi; & hoggi viue Giacomo Pinto, di tanta autorità, e di tanto sapere, che potrebbe solo sostener il peso che stà a carico di tutti i Ventinoue insieme. persona d'ingegno, e di valore, e di tanta discretione che può ogni torbolenza ridurre a sicura tranquillità. Vi parlo di questo per che l'hò conosciuto tanti anni *in fractione panis*. Questo gentil' homo dall'anno 1596. fù creato Gouernatore della Chiesa di S. Gennaro fuor le mura. Poi continuando per lo spacio di più di venti anni Capitanio, e consultore. Deputato del Ponte nella venuta di Lemos, e'l figlio, e del Principe Filiberto, e Duca d'Ossuna. Deputato nell'aggregatione di S. Tomaso d'Aquino in Ottauo Padrone di Napoli; nella fabrica della noua cappella di S. Gennaro, nella recettione del Beato Andrea Auellino, nell'aggregatione del Beato Giacomo della Marca, & in quella di Santa Patricia, e di San Francesco di Paola, oltre alle Deputationi della fortificatione della Città, e dell' istessa nel Tribunal della pecunia, & in ogn' altra occorrenza vnito con tanti Signori che gouernano sempre honorato, amato, ben visto, osseruator della Patria, di modo che vltimamente fù nella creatione del nouo Eletto nominato due volte vno delli Sei, desiderando tutti hauerlo per padre, e padrone. E vi dirò c oa degnissima di questo gentil'homo che non sapendosi l'elemosina che lasciò per le messe che doueano celebrarsi per l'anime de i morti sepolti nel Cimiterio di San Gennaro da pagarsi ogni anno dalla Casa Santa dell'Annuntiata, essendo Gouernatore l'hà notificata in marmo che in detto Cimiterio legerete. Ho ragione io di dir che questo sia vn citadino singolare?

Giamo Pinto.

Ra-

Digitized by Google

F. Ragione grande. e mi pregiarò quando'l potrò per mezo voſtro conoſcere.

F. Quanto tempo durano gli vni, e gli altri?

Tempo ch'eſercitano gli Eletti, e Capitanij

C. Quanto eſſi vogliono, o piace al Vicerè, & alla Piazza. sì che ſono veduti Eletti e Capitanij ſtar nel carico poco men che di diece anni. L'ordinario tempo però è di ſei in ſei meſi, acciò che tutti i citadini ſiano partecipi de gli honori.

F. Mi piace ogni coſa. ma queſt'elettione che ſi fà con cinquant' otto perſone ſole doue ſono tanti citadini, darà faſtidio a chi vi ſi pone in conſideratione. Prima, per che queſte Ottine ch'eligono i due, non ſempre hauranno mira di eligere due megliori homini ch'eſſe conoſcano di hauere; e sò come ſi fan queſti negotij in altre parti che per compiacerſi l'vn l'altro cagionano che le coſe publiche vadano in rouina. Poi, queſti cinquant' otto iſteſſi, ponno vn' altra volta eſſer gli ſteſſi Elettori, e compiacere a gli Eletti paſſati, e far che reſtino nella nomina togliendo il loco a gli altri meriteuoli. Et vltimamente, come nel voler dichiarare vn maggior del Popolo, vn Padre della patria, vn circoſpetto tutore e difenſore di pupilli, di Vedoue, di tutto'l corpo popolare, non deue concorrere tutto'l popolo inſieme, o la maggior parte di eſſi, o almeno i megliori homini che vi ſono per far riſolutione così importante?

Elettione de li cinquant' otto.

C. Starebbe freſca l'Elettione come la volete voi. quando ella potrebbe arriuarſi? ſe ne i cinquant' otto è confuſa, & indeterminata, che ſarebbe nelle centinara di migliara? Augmentate gli Elettori dell'Imperio, e vediate oue ſi riduce? Voi vorreſte far di nouo il mondo, e v'ingannate. Così parue bene a i Principi co i loro Statuti così ſi eſeguiſca, & è neceſſario che ci contentiamo. Queſto è l'antico modo del gouerno; con queſto ce

Contentiamoci di queſto modo di gouerno.

ne

Digitized by Google

ne stiamo; sicuri che il bene si accresce col premio, e'l male si reprime col castigo. & è vero che in tutti gli stati, in tutti i consigli, in tutti i gouerni, si deue hauer mira al principio ond'hà da nascere il fine. E quando le Republiche han fatto elettione di persone degne ne i Magistrati sono vissute felici, e per il contrario infelicissime, quando non hanno hauuto mira al merito, ma a qualche particolare disegno. Ma può gloriarsi Napoli c'hà sempre hauuto gli Eletti Popolari di qualche singolarità di merito; e se pure in qualche parte non hauessero potuto corrispondere, mai però nõ sono mancati alla bontà, & alla fedeltà del seruitio Regale, e del comune. Vi potrei nominare i Terracini, i Pellegrini, gli Angrisani, e Calamazza, i Vespoli, i Cortesi, i Martini, gli Apicelli, gli Scacciauenti, & altri gentil'homini in vero di grand'essere, di gran bona volontà, e di amorenolissimo gouerno; ma hoggi conoscerete Simone Carola, Dottor di Leggi, Auuocato primario, sauio, di vita esemplare, cõmodo di facoltà temporali, di veneranda età, e di costumi gentilissimi, di tanta bona intentione che non vorrebbe spendere in altro il tempo, e la vita, che in dar sodisfattione al Principe che'l mantiene, & al publico che con amor grande l'hà chiamato. che all'altre sue bone fortune può riporre questa di hauer ritrouato nella Piazza Gio. Berardino Giuliano Secretario, bellissimo spirito, assai intendente, curioso, e che fà honore allo stato popolare.

Republiche mirino all' elettioni.

Eletti Popolari sempre honorati.

Varij Eletti.

Simone Carola.

Giouan Berardino Giuliano.

F. Mentre concorrono tante bone parti, nostro Signore Idio il conserui, acciò ch' il Popolo Napolitano resti contento. Hò pur inteso che la Piazza popolare hà perduto non sò che della sua autorità.

C. Hà perduto molto per colpa di chi non hà saputo gouernarla. Ma il Conte d'Oliuares così prudente

Relatione del Conte d'Olinare. Principe in vna relatione del gouerno di Napoli, frà gli altri capi lasciò scritto questo che mi ricordo molto bene; El Pueblo pretende con la facultad que le queda de

Piazza del Popolo. recurrir al Virrey aunque las otras cinco Plazas esten conformes, que viene a ser con la suya, yguales a todas han la querido las otras Plazas despues de la venida del Tutauila de España en las Deputationes que han hecho, attropellarla vn poco, y assi le parecio al Colateral que se viessen las pretensiones por Iustitia, y para esto se le deputò las tres salas del Consejo, y seria arto necessario acauar este pleyto, y que quede liquidada la que toca a cadauno.

F. Tal che se'l popolo non haueſſe il ricorso, non hauria niente.

Autorità de gli Eletti. C. Così è. Pur si mantengono così vnitamente con tutti i nobili, & vnitamente esercitano la loro autorità in queste cose che vi dirò. Oltre al negotio dell'Annona

Annona. alla quale impongono i prezzi come ad essi piace, & emanano banni, e castigano contrauenienti, insino al castigo corporale (se ben'hoggi quest'autorità è del

Citadinanza. Graffiero) hanno autorità di far citadinanze, cioè di aggregar per citadini Napolitani i forastieri, c'hauranno alcuni anni habitato. E se bene di quest'autorità si è fatta padrona la Camara, tutta volta haurà il suo intento la città quando sarà chi difende le sue ragioni, per che all'vltimo il Re fà giustitia a tutti. Ma è mala facenda cominciare a petdere, per che a poco a poco si và deteriorando, e'l negotio stà a chi và, e chi viene, e non è chi imprenda; come gli Appaltatori che non mirano al danno futuro del padrone. Ponno dichiatar nobili quei che con loro scritture mostraranno di esser

Aggreganò Nobili.

Consoli. dichiarati per tali. Far Consoli della natione Napolitana in qualsiuoglia parte del mondo. Et è tal priuile;

uilegio, c' hauendo vna volta Carlo Quinto prouisto il Consolato di Maiorica, risaputo ch'era negotio appartenente a gli Eletti di Napoli, scrisse vna lettera con la quale pregaua tutti, che si contentassero per amor suo dell'elettione fatta da lui. E detti Consoli ponno con l'autorità conceduta da gli Eletti creare i loro Proconsoli, com' hoggi tengono nell' Isola di Sicilia. Hanno particolar cura della Sanità, cioè delle robbe sospette di contagione, che si conducono a questa città da varij lochi, col tenere vna lor Feluca la qual guardi il porto, sopraſtandoui due guardiani, vn nobile del Seggio di Porto che stà in questa possessione, e la mantiene col bruciar ogni anno in detto seggio vna barca la notte della Natiuità del Signore, & vno del popolo, che si dimandano Deputati della Sanità, ma realmẽte il nome di Deputati della Sanità, conuiene propriamente a gli Eletti, i quali a quei due pagano la prouisione, e nel loro Tribunale spediscono le fedi, e patẽti per Vascelli che di quà partono. oltre che essi pagano l'homo che per guardia di Sanità assiste ne i lochi doue le robbe sospette si portano per far la purga di quaranta giorni; & han sempre pagato il pegione di detti lochi come in quello de Monaci di S. Maria delle Gratie nel capo di Posilippo con ducento ducati l'anno; & hora gli stessi han fabricato nello scoglio di Chiopino nel mare di Nisida, degna fabrica della città di Napoli, per hauer il suo proprio sito; ch' è vna delle nobili cose che possa racontarui di questa città.

Consolato di Maiorica.

Proconsoli.

Sanità.

Deputati della feluca della Sanità.

Eletti veri deputati della Sanità.

F. Il Magistrato delle città douunque sono andato han cura di tutto'l negotio che appartiene alla Sanità, e tutti vniti deuono tenerne pensiero per che non è cosa di maggior importanza.

C. Sono di più obligati gli Eletti caualcare spesso per la città, & auuertirbene per ogni loco quel che fusse

Caualcare de gli Eletti.

Digitized by Google

Pene di contrauenienti.

dannoso all'Annona, e se non si osseruassero gli ordini loro, e castigar quei che contrauengono, e leuargli pene pecuniarie, che per ordini Regij sono applicate alla Santa Casa dell'Annuntiata. E benche sia stato sempre solito caualcare gli Eletti soli, introdussero poi di caualcare co i Grassieri, e questi hanno introdotto il caualcar soli. Eran soliti detti Eletti far le patenti per vso e grassa; c'hoggi ne son rimasti priui. Lascio tanti altri priuilegij, che se hauessero saputo mantenere, sarebbero padroni di ogni cosa.

Grassieri caualcano spesso soli.

Patenti per vso e grassa.

F. Non và bene che perdano le prerogatiue.

C. Dentro questo inuoluero del cielo, sono cause incognite a noi. Dirò pure che con questi Eletti và subordinato il tribunale de i Deputati della Pecunia, instituito come vogliono alcuni da Alfonso Primo per le parole di Michel Riccio, Instituto nouo Magistratu quem Pecuniæ Præsidem Neapolitani generaliter appellant. A chi piace l'institutione nel 1504. & a chi nel 1523. Questi si eliggono dalle Piazze ogni anno due per Piazza così nobili comè popolari con l'assistenza dell'homo Regio, alcuno de gli Officiali. In quei tempi non hauea Napoli bisogno di questo tribunale, per che essendo picciola, e per conseguenza con pochi habitatori, onde le spese per il publico eran poche, bastaua che gli Eletti hauessero pensiero de i pochi dinari publici, che con loro stessi mandati andauano spendendo ne i bisogni. Crebbe poi la città, crebbe il bisogno, e crebbe la spesa, non sò se crebbe anco il desiderio che'l dinaro fusse speso con puntualità, e per toglier via ogni sospetto, parue che fusse gouerno accerrato, che come prima gli Eletti haueano vn cassone con vna chiaue per ciascuno per conseruatione della moneta, si facesse vn tribunal separato che ne tenesse conto, e spendesse, ma con ordine de

DEPVTATI DELLA PECVNIA.

Come si eliggono i Deputati della pecunia.

gli

gli Eletti, che con questa diligenza non si potea dubitare che fusse fatto errore. E succesſo pure alcuna volta che i Deputati della pecunia non han voluto dar libera esecutione a i mandati de gli Eletti; e questi per esser riconosciuti in questa autorità di poter disporre, han lasciato alcuni espedienti della Republica, & è stato bisogno che con mandati Regij i Vicerè vi siano frapoſti. e finalmente Don Pietro di Castro, ordinò che per quel che tocca all'Annona, ne gli Eletti dispongano, ne i Deputati spendano, eccetto quel che dall'Homo Regio a quest'effetto ordinaro vorà che si eseguisca. Si gouerna hoggi questo Tribunale dal Consigliero Andrea di Gennaro Caualiero della Piazza di Porto, con tanta puntualità e diligenza conueniente alla nobiltà, sapere, & integrità sua, che congionta col valore di tanti altri Caualieri e citadini danno alla cità incomparabile contento.

Differenza trà Deputati della pecunia & Eletti.

Andrea di Gennaro.

F. In questa maniera pare a me che'l maneggio del dinaro sia così ben regolato, che non vi si possa commettere fraude alcuna.

C. Credete a me ch'è negotio tanto ben ordinato, che se pur si volesse commettere indegnità alcuna, il che nõ può in modo alcuno cadere ne gli animi di tanti Caualieri, e citadini honorati, non si potrebbe mai porre in esecutione. E potrete francamente rispondere quando sentiste dire da alcune bestie che'l gouerno di Napoli non camina per il dritto sentiero, che si partono dal vero; e che in parte del mondo vn tal negotio non si ritroua, con meglior ordine stabilito. E tanto maggiormente aggiustaro, quanto che per stabilimento di ogni verità, fu ritrouato vn'altro tribunale che dicono, Di Reuisione di Conti, che fà star in ceruello tutti quei che amministrano il dinaro della Communità; per che quasi vn'Ar-

Materia della pecunia ben ordinata.

REVISIONE DE CONTI.

go

go con mille occhi stà vigilantissimo, e con ogni seueri-
tà castiga, condanna, rouina, e mal và per colui che gli
passa per le mani, per che non bisogna che speri compas-
sione, mètre con ogni rigidezza osserua la lege De repe-
tundis, e meglio sarebbe a chi v' incappa che portasse il
sasso di Sisifo, o volgesse la Rota d'Issione, perche la Giu-
stitia tiene i rasoi in mano, e farebbe tremare ogni Her-
cole. E quel che importa, se gli altri Deputati sono tem-
porali, questi sono in vita che mantengono la prattica.

Reuisione rigorosa.

F. Questo mi pare vn grande, & vtilissimo tribunale;
per che secondo ascolto da voi, fà che tutti sodisfaccia-
no al debito loro.

C. Fù instituito dall'anno 1542. da D. Pietro di To-
ledo che se ne staua all'hora in Pozzuolo, ordinando
che in vna stanza del Castel Nouo si raunassero i Depu-
tati eletti medesimamente dodici dalle Piazze, cõ li qua-
li interuenissero Scipione di Somma, e Giouanni Orefi-
ce Presidenti della Camara. E furono i primi Deputati,
Pietro Pignone, e Francesco Rocco per Montagna; Co-
la di Somma, e Camillo Caracciolo per Capoana; To-
maso Pagano, & Emilio di Gennaro per Porto; Cola
Milano, e Francesco Carrafa per Nido; Geronimo Gra-
nato, e Marino di Stefano per il popolo; i quali douesse-
ro ogni giorno conuenire insieme, e prouedere, e rifleri-
re al Vicerè il seguito. Nel 1545. essendo absente il
Somma, e morto l'Orefice, furono eletti il Tesoriero
Generale, e Pietro Antonio Sapone anco Presidente.
Nel 1560. Don Pietro Afan de Ribera fè che interue-
nissero Felice de Rubeis Consigliero, e Pietro Antonio
Stinca Rational della Camara. Nel 1583. dal Duca
d'Ossuna, Ferrante Fornaro. Appresso Vincẽzo di Franco
Presidente del Consiglio, col Presidente della Camara
Decio Raparo, e dopò il detto, Ottauiano Cesare Consi-
gliero;

Quando fù instituita la Reuisione.

Varij Reuisori.

gliero; al quale succedè Don Pietro di Vera Presidente del Consiglio; dopò al quale il Consegliero Marc'Antonio Morra; e poi Gaspare Palazzo pur Consigliero; e dopo sua morte Cesare Freccia, e poi il Regente Diego Lopes; senza commemorare vn Giouan Camillo Barba, e Claudio Blandiero Presidenti c'hanno col valore, e bontà loro illustrato questo tribunale. Lasciando anco di mentionar tanti sauij, e giudiciosi Caualieri che zelosi dell'honor proprio, dell'vtile della patria, e del seruitio di Dio, rendono lodatissima quell'Amministratione.

F. M'imagino c'habbiano grand'autorità.

C. Han le loro significatorie esecutione prontissima, senza ricorso ad altri?

F. Oseruano ordine nel sedere?

C. Siedono indifferentemente; ma quando vi sono Titolati, pretendono il primo loco a destra dell'Official Regio; che per ciò essendo stato in questo contradetto alcuna volta da gli altri Deputati che vogliono egualità; quei di titolo han preso per espediente di non venire. Anzi mi ricordo che vna volta Scipione di Costanzo Deputato e Consigliero, essendo venuto insieme col Presidente di Franco, sedè nella prima seggia ch'era vacua, essendo altri Deputati venuti prima; e non fu detto altro; ma le Piazze ferono rumore, e prohibirono quella concessione. Vn'altra volta essendo venuto Cesare Freccia Consigliero e Deputato, con Ottauiano Cesare Capo del tribunale, e ritrouatisi Giouan Simone Moccia, e Cesare Sanfelice, dimandò loro qual loco gli toccaua, solito darsi a gli Officiali; i quali risposero che gli spettaua il loco vacuo destinato per tutti. E fattolo vscire per vn poco fore, determinarono che altro loco non se gli douea; e se al Costanzo fù dato quel primo

Come siedono i Reuisori.

Quel che occorse a Reuisori.

mo

mo, fù per gratia e non per obligo. Per il che non volse entrare. Non sò poi come accomodassero; e venne sempre nelle sessioni.

F. In fine le precedenze sono per tutto.

FORTIFICATIONE, E MATTONATA.

C. Voglio finir con due altri tribunali con tanti altri Deputati quanti sono ne i sopradetti. L'vno è detto della Fortificatione, nel quale con sei milia scudi di spesa l'anno, si tien conto di risarcire, rinouare, purgar le mura della città, dar ad affitto i lochi contigui a quelle, e i lochi vacui in beneficio dell'entrate dell'Vniuersità, con tutti gli altri pesi che in simile materia potran considerarsi. L'altro è detto della Mattonata & Acqua, c'hà pensiero di lastricar le strade che sempre sono state nobilitate con mattoni; ma poi vedendosi euidente il danno che apportauano con la spesa grande de i mattoni, e che si guastauano facilmentè per il continuo strisciamento delle rote di carrozze, e di carri, onde bisognaua che di continuo la città fusse fangosa per il terreno che copriua gli accommodamenti di quelle; introdusse Henrico di Gusman Conte d' Oliuares, pietre picciole rotonde ch'eran già di minor spesa, ma di gran danno a i piedi; & in fine con l'accõmodo di pietre selci larghe, han portato vtilità al pratticare, & al tener la città più polita. Gli stessi Deputati han pensiero dell'Acqua publica che reca tanto ornamento alla città di Napoli col suo Formale, o Aquedotto che dir vogliamo.

ACQVA.

Acommodo di strade.

Formale.

F. Sia benedetta la città di Napoli che tiene così gran conto dell'acqua. E sia pur nobile quanto si voglia vna città, & habbia pur tutti i commodi che si desiderano, che mancandole l'acqua, le manca l'anima. I Romani haueano maggior cura de gli Aquedotti, che di qualsiuoglia altra sua ricchezza. E per questo da Costantino fù scritto a Malsimiliano Consolo, Aquarum

Romani hauean particular cura dell' Acque.

posses-

Possessores, per quorum fines Formarum meatus transeunt, ab extraordinarijs muneribus volumus esse immunes. E Valentino, e Teodosio ad Albino parlando dell'Acque, Vsum aut ex Castellis, aut ex ipsis Formis iussimus elicere, neque earum fistularum, quas matrices vocant, cursum ac soliditatem attentare, vel ab ipso Aquæductu trahere. Talche haueano Aquedotto, Forme, Castelli, e Fistule onde passaua l'acqua. & oue si raunauano l'acque nell'Aquedotto, chiamauano con vocabolo Greco Dochia, se ben mi ricordo hauer letto. Di modo che con gran ragione i Napolitani fan così gran conto dell'acqua la quale intendo e prouo che sia pretiosissima, e non se gli possa aguagliare null'altra acqua di Europa, che per ciò riueriſco oltre modo questi Signori i quali mi dite che n'han pensiero, ne senza misterio i seruidori ancora che seruiuano a quel Magistrato haueano le mani segnate con l'Imagine del Principe come operarij più segnalati della casa di quello. E ritrouo che ad vn Gaio Vesidiano Basso fù fatta vna Statua per che ritrouò vn'acqua, e ritrouata la condusse; tanto haueano a core questo negotio.

Aquedotto Forme, Castelli.

Dochia.

Acqua di Napoli.

Seruidori de gli Edili.

C. Me ne ricordo anch'io, col titolo di Edile, che questo è il proprio nome che conuenga a questi nostri, a i quali molto deue la cità che con l'esquisita lor diligenza beue l'acqua limpida, purgatissima, salubre, con hauerla non solo ne i pozzi delle lor case, ma per ogni loco delle strade publiche doue vedrete fontane vaghissime, che rallegrano i citadini e i forastieri che ammirano la Scapigliata, che quasi vaga donna che co i capelli sparsi innamora, con l'onde vnite nel corso, e diuise a tante commodità che contiene, con la vista di tutto vn fiume che sgorga da vna mezza colonna perforata in cima, rende la più dilettevole imagine di fonte che potrebbe

Fontane di Napoli.

Fontana dell' Annunciata.

Della Sellaria mostrare vn'altra Aretusa. La fontana della Sellaria opra di quell'illustre Giouan di Nola, doue Tritoni, o Dei Marine versano acque da pretiosissime giarre, che nella fattura soprauanzano e l'argento e l'oro, e c'hauendo sopra vna superba base che sostiene vn'Atlante, il fà più superbo col mondo in spalla che versa freschissima acqua, che quando si considera mantenitore del cielo.

Di Porto. La non mai lodata a bastanza Fontana di Porto, che da vn monte più vago di quello di Parnaso, fà vedere con figure di puttini, & di vna bellissima Venere, con perpetuo mormorio, ciò che si potrebbe contemplare in Helicona. Quella che posta ne i suoi triangoli di Conchiglie

Della Loggia. nella Loggia, inuita spesso Nettuno a bere quando esce

Di Seggio di Porto. nel lido conuicino. L'altra nel Seggio di Porto c'hauendo l'acqua che vien giù dal Fonte di Mezzocannone fatto da gli Aragonesi, manda vn grosso rampollo tanto in alto, che al tracollar giù fà sentir nel suo Vaso rumori di pioggia che dilettano, e pascono gli orecchi, e gli

Del Molo. occhi insieme. In quella del Molo, non sò se goderete più la vista dall'acqua, o le Statue de i Quattro fiumi

Del Largo del Castello. principali del mondo, pronti a dar bere a Teti, & Amfitrite. In quella del Largo del Castello, che'l mutar loco, non fà mutar conditione, di beneficio publico, e

Del Mercato. Regale. In quella del Mercato lodarete l'acqua, & ammirarete quel gran liuello, che non vscendo da i labri intorno, non si sà se'l cagionò la Natura, o l'inuentò l'Arte. In quelle fatte in competenza del gran fonte

Altre fontane del mare dal Conte d'Oliuares non solo vi innamorarete della commodità ritrouata per la marinaresca intorno al passeggio della marina, ma stupirete come due acque diuerse cioè quella del Formale, e quella che viene per lochi sotterranei dal monte di S. Martino facciano in vn medesimo fonte, due diuersi rampolli in

modo

Digitized by Google

modo che venendo meno l'vno del Formale, l'altro dell'acqua sorgente in quelle pendici, mai non manchi.

F. Questa che mi narrate, è pur cosa di marauiglia, e di tanta notabil grandezza, che non se ne racconta vn' altra per il mondo. e vadasi vantando Napoli di queste Fontane; per che se ben Roma hà fontane ammirabili per la copia dell'acqua, non sò s'ella fusse così pretiosa. *Fontane di Roma.*

C. E può vantarsi maggiormẽte, per che tutta hanno origine da vn loco che Põtano chiamò Labulla. Et io potrei chiamare, Sacræ caput aquæ. Loco però fecondato così da vn'acqua nascente nelle radici del monte di Somma, che forsi è quella chiamata da Procopio Secretario di Belisario, Fiume Dragone, il qual dice c'hebbe il camino verso il mare. Quindi nascono per il nostro fiume Sebeto le fontane che vi hà dette, oltre a tante altre che vedrete dentro Poggio Regale, e fora da quel loco vedreste, se fussero rimaste in quello stato in che le lasciò il Conte di Benauente che tanto si compiacque in quelle, e per la cità che sono infinite, massime per li lochi bassi. E vero che da vn' altro lontao loco furono trasportate l'acque che sgorgano in molini e fontane inanzi al largo del Palazzo Regale comandando così il Duca d'Alba, per opra, e dispendio di Cesare Carmignano Caualiero della Piazza di Montagna, a chi veramente si deueno statue per hauer arricchita Napoli, e fatto seruitio notabile alla Maestà sua con tanto vtile del publico. *Labulla.* *Fiume Dragone.* *Fontane del Palazzo Regale.* *Cesare Carmignano.*

F. Tal che questi Edili ponno darsi il vanto che aggiungono commodità, e bellezza a Napoli.

C. Ponno sicuramente. Resta però che dopò i tribunali, vi ragioni delle Deputationi, che pur entrano nel gouerno. Quà sono Deputati de i Capitoli, che mi paiono i più importanti, e i più necessarij al gouerno di questa *DEPVTATIONI.* *Deputati di Capitoli.*

città, per ciò che quando attendessero come si deue al decoro dell'osseruanza de i Capitoli, e gratie che i Re di questo Regno per gratificare, e riconoscere le fatiche han voluto concedere, città più felice di questa non si ritrouarebbe. Van però a male tutte le cose, per che quando i Nobili han bisogno, il popolo non si moue; e quando a questo occorre necessità, i Nobili ridono. E questi sono Deputati stabili. Si fan poi tante Deputationi quãte vogliono per ogni occorrenza. sì che alle volte sono come la febre Efimera, che dura vn giorno.

Deputationi diuerse.

F. Adunque per qualsiuoglia cosa ponno far Deputationi?

C. Per ogni minima cosuccia.

F. E se alcuno per dispiacere ad vn particolare, o per proprio interesse, vorà sodisfare al suo desiderio, così facilmente potrà disponere vna Deputatione?

C. Che volete, se la consuetudine rompe le leggi?

F. Et à che serue il Principe?

C. A mantener tutti nel solito. La maggior Deputatione ditei quella di Parlamenti Generali doue interuie- il Sindico e ventiquattro Deputati, dodici del Baronaggio, e dodici della Città, e Secretario, con gli Auuocati: e se bene la città non paga cosa alcuna ne i Donatiui che vi si fanno, pure han la precedenza in ogni cosa, mẽtre dura detta attione, e si edono a destra; e sono primi a votare, e primi a sottoscriuete, ma con questo però che la città, è vna, e'l Baronaggio sono dodici, sei Titolati, e sei Baroni.

PARLAMENTI GENERALI

Donatiui.

F. Come sono questi donatiui?

C. Ad Alfonso Primo furono donati vno scudo per foco, & esso diede vn tumbano di sale; anzi all'hora a richiesta del Regno dichiarò herede Ferdinando suo figlio, coronandolo col cerchio d'oro nel Ducato di Calabria; con quel cerchio dico si vede nell'arme de gli

an-

Digitized by Google

antichi Duchi e Titolati senza i merli c'hoggi hanno anco ingranditi a modo delle Corone Regali, cosa esorbitante, e che eccede i termini della modestia; e se vorrete veder la vera forma di quel cerchio, entriate in Napoli nella Cappella de i Duchi d'Amalfi. Nel 1508. al Re Cattolico si diedero scudi trecentomilia; e nell'istesso anno il Vicerè Conte di Ripacurse, fà vn' impositione di tre carlini per foco per sette anni. E nel 1520. Don Ramondo di Cardona procura che si donino a Carlo Quinto, trecentomilia scudi. E nel 1528. il Principe d'Orange ducentomilia. E nel 1534. la cità dona cento cinquantamilia, per souuentione dell'esercito contra Turchi. nel 1532. per mezo del Cardinal Colonna seicentomilia. nel 1536. per Don Pietro di Toledo, vn milione e cinquecento milia; e da all'hora ingrossarono, se ben si relasciarono li cinquecentomilia. Nel 1538. scudi trecento sessantamilia, ancor che fusse prima conchiuso che non douesse farsi altro donatiuo. nel 1540. Vn quarto di Adoho, e sedeci grana a foco. nel 1541. donano il compimento insino alla somma di ottocento milia col detto quarto. Seguirono appresso co i milioni, e dugento milia, e più milioni per non farsi la numeratione, e Donatiui estraordinarij, e darebbero ad ogni hora col dinaro il sangue.

Corone Ducali

Donatini fatti.

E. Bel particolare è questo che mi hauete detto, e grãde amore di vassalli che con tanta liberalità donano al Re loro.

C. Questa nobilissima Deputatione, è il compimento dello splendor del Regno di Napoli, che per procuratori fà questa segnalatissima attione, quando S. Maestà con particolar sua lettera il richiede ogni due anni, rauãdosi i Deputati nel Conuento di S. Lorenzo con interuento del Vicerè due volte, prima quando và a far leggere la let-

Due volte il Vicerè interuiene nel Parlamento.

Digitized by Google

Secretario del Regno lege la lettera.

lettera al Secretario del Regno in palco destinato per questo effetto, poi quando và a riceuere il donatiuo. Et è quanto posso dirui in questa materia di gouerno Regio, e publico. Vn'altro giorno potremo ragionarne più a lungo.

F. Fauor particolare mi hauete fatto, Et in vero c'hò vdito cose grandi, e degne ch'io ne serbi memoria.

C. Mi resta vna cosa importantissima; che trattandosi di gouerno, siate informato che oltre a i Vicerè alla grãdezza, e prudenza de i quali S. Maestà commette tutto l'esser suo in questo Regno, è solito mandar ogni tanti anni vn Visitator Generale che riconosca gli andamenti di tutti acciò che ogniuno procuri di far il debito suo. Dopò la Visita fatta da Don Lopes de Gusman, e l'altra dall'Arciuescouo di Salerno, hoggi si ritroua quà per l'istessa causa, Don Francesco Antonio d'Alarcon, dal quale per l'eminenti sue qualità si spetà gran beneficio e consolatione.

Visitatori Generali

D. Francesco Antonio d' Alarcon.

F. Hò veduto questo Signore, e s'è vero che'l volto è indice dell'animo, in quella sua nobilissima presenza, fà conoscere tutta quella grandezza di bontà, di virtù, di lettere che possa in simili personaggi desiderarsi.

C. Voglio che p curiosità, siate informato della nobiltà, e del valor suo. Don Ferdinãdo de Alarcon Marchese della Valle Siciliana in Apruzzo, e di Rẽda in Calabria, Castellano del Castello nouo in Napoli, Consigliero di S. Maestà; tiene quest'Elogio dalla bocca di quel grande Imperadore Carlo Quinto, che oltre all'altre sue grãdezze il fanno caro, il valore, la fortezza d'animo, la cõstanza con la quale da fanciullezza si affaticò nelle prouintie d'infideli nell'vltima Spagna, per debellar gli inimici e ridurgli al culto della Religione Cristiana, lodando poi quella gran prudenza con che ridusse tutti sotto'l do-

D Ferdinando de Alarcõ.

Digitized by Google

dominio del Re Cattolici. Ma lasciamo quel che fè in Italia cõ tanti fudori di valoroso soldato in tãte fattioni, trà le quali hebbe quella gloria grãde quãdo le fù dato in custodia Re Frãcesco fatto pregione in Pauia, e quel che fè in Africa cõtra Barbarossa che minacciaua tãti danni alla Republica Cristrana, adoprando quella sua galera fatta con proprie spese, e munita di sceltissimi soldati veterani, principalissimi mezzi ad acquistale vittoria. E sarebbe souerchio commemorar quel che si fè di glorioso dal tempo del Gran Capitanio, col portar gli eserciti in Italia, espugnar la Cefalonia occupata da Turchi, co'l sparger sangue nella battaglia in Vicenza, col ristorar le forze di nostri, e sbarattar le genti inimiche, essendo Capitan Generale D. Ramondo de Cardona; col pacificar le cose di Sicilia, e ridurle a somma quiete in tempi così torbolenti. Come anco souerchio il raccontar con quanto valore scacciò Francesi, e Suizzeri e quanto trapassò la fama di lui oltre le nubbi con quelle memorabili fattioni nelle calamità di Roma, scacciar vn'altra volta i Francesi e i confederati loro che voleano inuadere il Regno di Sicilia, e Napoli, la qual si può dire che cõ la diligenza, e valor suo proprio fusse rimasta nello stato in che hoggi si troua, che per ciò parue all' Imperadore che fusse poca mercede quella che fè a così gran Signore, e suoi successori, i lumi del quale par che hoggi dì rilucano nella casa' che ritiene il nome di Alarcone, e gli antichi nostri per quell' Illustrissimo nome la tengono in veneratione.

Vittorie di Ferdinando.

F. Meritamente questo Signor Visitatore vien così honorato da Napolitani, per che con la prosapia hà congiunta l'eminenza del sapere, e quella grande integrità della vita che sento inalzare al cielo da tutti che trattano seco.

Vogliò

C. Voglio giungere a tutto ciò quel che ſuccedè in ſua perſona nõ mai ſucceduto, e che forſe mai ſuccederà in perſona d'altri nell'eſſer gli anni a dietro mandato da S. Maeſta col carico anco di Viſitatore per informarſi de gli andamenti del Duca d'Oſſuna.

F. Queſt'è coſa molto notabile, e come di molta conſideratione, da tenerſene conto, sì per il ſucceſſo, come per la confidanza hauuta a queſto Signore.

C. Giungete mò la preeminenza del ſuo Officio, ſopra tutti i Tribunali, & Officiali di qualſiuoglia ſtato di tutto'l Regno, con tanta autorità come potrete legere vn giorno per che ſono coſe che vanno in ſtampa, e direte che qneſto è il più gran carico che dopò il carico di Capitan Generale poſſano dare i Re noſtri, e tanto maggiormente quando è collocato in perſona di tanta nobiltà, tanta dottrina, tanta bontà di vita, quante ſi conoſce in Don Franceſco Antonio d'Alarcone, col felice nome del quale finiamo queſta giornata.

Digitized by Google

DE GLI HABITATORI DI VARIE NATIONI NELLA CITÀ DI NAP.

GIORNATA OTTAVA.

VScito da questi gouerni, vorei trattar hoggi con voi della fabrica, o struttura, o compositione, come vogliamo chiamarla, della città di Napoli; ma per che haueremo da trattar del suo sito, lasciamo per vn'altra giornata la fabrica, la qual par che vada congiunta col sito, e ragioniamo se vi pare de gli habitatori, acciò che da questi conosciamo quanto deue ella esser magnifica nella struttura, per che le persone più che'l loco nobilitano la città.

F. Io mi rimetto a quel che comandate. e tanto più mi piace il pensiero, quanto che col farmi racconto de gli habitatori, m'inuogliarò di saper la magnificenza della città; e delle città all'hora si considera la grandezza, quando si hà cognitione di chi l'habita, per che questi sono che a quelle donano splẽdore come dite benissimo.

Habitatori nobilitano le città.

C. Mi par che l'indouinate; per che altri vogliono che le città habbiano splendore da gli Astri.

F. Bell'humore.

C. Non vi dissi l'altro giorno non sò che? vi soggiun-

go, che se mai tenni per homo di valore quel bono e virtuoso Francese Tiraquello, conobbi all' hora l'esser suo honorato, mentre parlando di queste simili nobiltà Albohazen, Omar, Allantagel conchiuse all'vltimo con Pitagora appresso Teodoreto, Laertio, Plutarco, Carmade, Bione, Eudosso, Plotino, Porfitio, Origene, Basilio, Eusebio, Auerroe, Auicenna, Nicolò Oresimo, S. Agostino, Giouanni Marliano, Marsilio Ficino & altri che non mai si deue hauer credito a simili baie. Nobilitano le città gli homini grandi, e virtuosi, che le stelle non s' intricano.

Autori contra l'Astrologia.

F. Crederò sicuramente che non sono le stelle, ma i commertij, che rendono così illustre Ormus in Persia; e che Goa hà nell' Indie Orientali da i varij marcanti che per le gioie vi concorrono sia nobilitata. In quei paesi che fè così celebre Anuersa? E nella Frisia come si fè illustre Amsterledamo? E vedete se in Spagna fusse diuenuta così celebre Siuiglia, e Lisboa senza il concorso di tante nationi che l' habitano. O pur vedete che direste di Parigi? Hauemo pur veduto vn picciol castello, con l' habitatione diuenir città. e tutto per il commertio delle genti, che nauigando e peregrinando le ferono popolate, e nobili.

Ormus.
Goa.
Anuersa.
Amsterledamo.
Siuiglia.
Lisboa.

C. Il vostro pensiero politico in questa materia che si pratica con l'esperienza, e viene da gli homini di giudicio approbato, mi fà più pronto a discorrere, e mostrar come Napoli oltre alle sue doti, con questa che si acquistò per frequenza di habitatori diuenne così grande in Europa, e come da quelli hà ricenuto, e riceue ogni giorno via più nobiltà, e splendore, lasciando però le questioni de i Signori Legisti intorno a gli habitanti, e gli habitatori materia curiosa di quei che fan citadinanza, e quei che fanno il foco, ma che è rimota da quel

Napoli.

c'hora

c'hora trattiamo noi, e le nostre Consuetudini ve ne potranno chiarire.

F. Ad ogni modo bramo intender discorso così nobile.

C. Bisogna che per questi habitatori io mi restringa a due qualità d'essi, l'vna di antichi, e l'altra di moderni. De gli antichi non sò doue più sicuramente potrò ricorrere che a Cumani che l' edificarono inuitati da molte cause com'hauete inteso; & aggiungo che accrebbero il numero di queste genti alcuni marinari che allettarono quei di Baia, onde per che habitarono in Quartieri separati, è rimasto il nome ad vna regione che si dimanda Baiano. Chi volesse accostarsi all'opinione del Pontano, che trà questi antichi furono i Cimmerij che presso a Baia habitauano, e che per questo vn'altro Quartiero hà nome Cimbri, incorrerebbe al palar fauoloso ch' io accennai parlando della grotta di Posilipo. E poi che proportione hà questa voce Cimbri con Cimmerij? Più a proposito sarebbe dir che quà habitassero alcuni popoli, che con tanti barbari vennero dalla Cimbrica Chersoneso come è vero con tante nationi. E pur rimase vna nobil famiglia di Cimbri, e ferono in detto Quartiero vna particolar Colonia, come da i nostri Archinij si raccoglie.

Habitatori antichi e moderni in Napoli.

Cumani.

Baiano.

Cimmerij.

Cimbri.

Chersoneso.

F. Queste opinioni vagliono fin tanto che si ritroua la verità, mentre si camina con incertezza. E pure ponno esser probabili.

C. Già questo è vn discorrere alla larga. Vennero i Sibariti c'hebbero dominio e Magistrati com'è chiaro in vn marmo posto alla riuersa per gratia di Dio in vn pilastro d'vna casa incontro al Seggio di Montagna, e credo che questi aggiungessero modo licentioso al viuere dei Greci nostri, per ch'eran tutti dediti alle delitie e veni-

Sibariti.

Taranto, e Cotrone confederate con Napoli.

uano a sollazzare cõ quei di Taranto, e di Cotrone confederati con Napolitani. Liparoti non è dubio che habitarono, che ne fan mentione l'historie, quando a Pompeo si ribellò la Sicilia, e tutte l'Isole vicine. E che gli Alessandrini, vi fussero a tempo di Nerone, il racconta Suetonio, senza dir mò de i Romani, i quali, essendo Napoli cità libera, veniuano non solo ad habitare, e delle loro habitationi sono rimasti mille vestigij; ma stauano anco per ricreatione, e per goder l'immunità che godeano le cità confederate, nel numero delle quali erano anco Tiuoli, e Preneste. E tanti Signori si legge che vi fussero, che pur ne parlauano con affetto di core, si che quando fà mention Cicerone con Pompeo del parlar Napolitano, non intende già dell'Idioma Greco di questa cità, ma accennò quel che Pompeo hauea parlato delle cose di Napoli con hauerne detto gran bene.

Liparoti.

Alessandrini.

Romani.

Parlar di Pompeo di Napoli.

F. Hò letto quel loco di Cicerone, De sermone Pompeij Neapolitano.

C. Vi ricordate benissimo. Ne i tempi che successero, dopò la ruuina che diede Belisario a Napoli, fù della sua crudeltà grauemente ripreso dal Papa Siluerio; onde ritornato quà, e veduta la desolatione che non vi era rimasta vn'anima, per empir la cità di habitanti, non solo chiamò da i conuicini, ma insin da Genoua fè venir gente, come racconta Landulfo Sagace nell'historia di Longobardi. Ma poi per il desiderio c'hebbero varie nanioni di posseder questo cantoncino d'Italia vennero a scauezzacollo Goti, che dominarono, & insino all'altro giorno si viddero star in piedi i loro edificij, e pur si nomina la Torre o Castello Derumato, e se ne veggono i vestigij. Vandali, Gepidi, Ongheri, Alani, Slaui, Sassoni, Franchi, Longobardi e tanta altra canaglia che consumò il mondo, e corruppe Napoli nel gouerno, ne i costumi,

Belisario fà rihabitar Napoli.

Goti.

Torre Derumata.

Varie nationi in Napoli.

Digitized by Google

ſtumi, nel meſcolamento delle lingue, & in tutto ciò che vi potete imaginare.

F. Già fin'ad hoggi hò conſciuto la corrottela, che pur hò ſentito far contratti More Longobardorum. *Longobardi.*

C. E di peggiori coſe vi accorgerete, con eſſer ſicuro che queſte nationi foraſtiere, hã deturpato ogni bellezza di così illuſtre città. E qual parte credete c'hebbero molti anni i Saraceni? E quale i Piſani c'hebbero parte di giuriditione per le diſcordie di Signori, del mõdo Innocentio, Anacleto, Re Rogiero, Roberto Secondo Principe di Capoa, e quella Natione padrona in Amalfi, e Napoli. Ma vi dirò con che occaſione vennero a Napoli i Piſani. Roberto Secondo Principe di Capoa, ſeguiua mirabilmente le parti del Papa Innocentio il quale diſfauoriua Rogiero noſtro primo Re; e con eſſo ſi ritirarono a Piſa, Rogiero facea il poſſibile per fauorire Anacleto. e mentre ſtaua ſcongiurando Roberto che voleſſe ſeguir le parti di queſto Pontefice, parue più toſto burlaſſe Rogiero che altrimente. Onde queſto Re ſdegnato, fattoſi conueneuole eſercito, andò a trauagliar Capoa. Il che non potendo ſoffrire il Principe Roberto, armando vna bona condotta di Naui partì ſubito per Piſa, e venne a Napoli, di doue da Rogiero fù ributtato. Ma poi a richieſta di Lotario Imperadore che volea riporre in concordia la Chieſa, ritornarono con numero forſe di cinquanta galere le riduſſero in podeſtà loro tutta la coſtiera d'Amalfi ancor c'haueſſero qualche reſiſtenza in Ranello; turbarono poi Salerno, e danneggiando tutto il paeſe intorno, quando furono preſſo a Napoli, vi accorſe Rogiero con l'armata ſua, e per difendere fù offeſo, per che non potendo reſiſtere a Piſani, ſe n'andò in Sicilia, e queſti rimaſero, & hebbero da Innocentio priuilegio di aſſiſtere alla cuſtodia di Napoli, chi dice

Saraceni.
PISANI.

Coſta d'Amalfi in poter di Piſani.

Priuilegio di Piſani.

Digitized by Google

dice per sette anni, e chi per più tempo. Ma sia come si voglia, furono padroni, & hanno ancora vn testimonio in marmo affisso nella porta d'vna Chiesa che dicono San Giacomo de gli Italiani, a differenza della Chiesa di S. Giacomo de gli Spagnoli.

Memoria de i Pisani.

F. Povera Napoli travagliata, dominata, lacerata da tante genti che mi raccontate.

GIVDEI.

C. Insino a i Giudei vi hebbero parte c'habitavano vicino a quel Castello che vi hò detto che a tempo di Goti era detto Derumata, loco già dato a terra per far più pratticabili, & ampi quei lochi oue habitavano. Questi eran quasi padroni con le ricchezze, e col numero delle genti si che si offerirono combattere contra Belisario come intendeste da me; hoggi per gratia di Dio, è purgata questa sentina.

F. E per che non habitano più?

Giudei quando cacciati,

C. Furono cacciati circa ottanta anni sono per le crudelissime vsure.

F. Così smorbassero tutta l'Italia, doue sono rimasti ouunque andate.

Residuo di Giudei in Napoli.

C. Ma non vi imaginate che in Napoli non restasse il residuo di trentasei famiglie, che per nō essere scacciate andarono co i piedi loro a riceuere il Santo Battesimo, Mi dispiace che ne gli esercitij che fanno giurano sollennemente il Dio Sabaot e tutto in vn tempo rubbano il Sabaot, e lo Sciadai; vi và però di peso, che su'l viso hanno la stampa Hebrea, che qual'hor s'incontrano bisogna dir ch'eschino dalla Sinagoga. E mi dispiace che in così Christiana città sia rimasta simil schiatta, e che i putti sollennizzano le canzoni; e pur con vn volto senofegio molti di essi presumino maggioranza ch'è quel che mi passa l'anima.

F. Non sono degni di essere habitatori Napolitani; se bene

bene piaceſſe a ſua diuina Maeſtà, che per tutto non fuſſero Criſtiani hebrei, che rubano il bue, e donano per elemoſina il corno.

C. Laſciamoli a ſua poſta, che conoſcerete gl'altri habitatori delle Rue rimaſte. Vi dirò prima de i Catalani, de i quali ancora ſta i piedi la Rua c' haurà perpetuo il nome in queſta città; come i Franceſi; c' hanno anco la Rua Franceſca, e ſi può congiongere con queſta la Robertina che fù piena dell' iſteſſa natione nel dominio di Re Roberto. Anzi vi dirò che inſino all' altro giorno ſi può dire, i Franceſi hebbero nella chieſa di S. Chiara vna loro particolar Cappella confratria della natione, doue mi ricordo che alcuni giorni diſpenſauano pane, e faceano altre cerimonie; e tutti inſieme con Ingleſi pure hanno il lor Conſolato a parte, come i Raguſei.

Catalani.

Franceſi.

Robertina.

Ingleſi, Raguſei.

F. Ben mi accennaſte l'altro giorno che trà noſtri cittadini ſono pur viui gli animi Franceſi.

C. Habitano anco i Fiorentini con l'iſteſſo ſplendore di ciuiltà, e negotij, e fattaſi vna Colonia ritiene il nome di ſtrada di Fiorentini. Han fabricata vna nobil Chieſa, e Parochia di S. Gio. Battiſta, vaga di pitture di eccellenti Maeſtri Fiorentini, e di Marco di Siena diſcepolo del Bonaroti, che ſe non foſſe ſtato molto prodigo delle ſue pitture, vi aſſicuro che non haurebbero prezzo, come col tempo non l' haueranno. Han voluto quei gentil'homini dentro a dodici niechi riporre dodici Statue di marmo de gli Apoſtoli, con quadri di pitture che rappreſentano l'hiſtoria di quelli, non hauendo voluto ſparmiare coſa alcuna per il culto diuino. Io tengo loro obligo per quel che deuo a Claudia Medici moglie che fù di Federico Secondo della Rouere Principe d'Vrbino che ſia in gloria, hora moglie dell'Arciduca Leopoldo fratello dell' Imperadore. & a fè che ogni giorno dall'inclita

FIORENTINI.

Pitture.

Claudia Medici.

Arciduca Leopoldo.

Digitized by Google

Valor di Fiorentini.

clita città di Fiorenza fior d'Italia, germogliano in questa città fiori di nobiltà, d'ingegni, di valorosi soldati che che con tanto amore custodiscono i mari nostri.

F. Hò molto bene osseruato in quella Chiesa la magnificenza di quella Natione, che pur dimostrano in tutti i lochi doue habitano.

VENETIANI. Residenti di Venetia.

C. Venetiani, se ben non può dirsi che facciano Colonia, tutta uolta quella sereniſſima Republica tiene vna propria casa doue habitano i suoi Residenti, gentil' homini di gran merito e qualità, trà i qdali ho conosciuto Geronimo Rannusio della stirpe di quei Signori che cõ le virtù furono ornamento della patria; Giouan Carlo Scaramelli, che per seruitio de i suoi mi par che morisse in Milano, homo di singolare autorità, e letteratura; Agostino Zon d'ingegno molto eleuato; Gaspare Spinelli, che in tempi torbolenti trà'l Vicerè di Napoli e Venetiani si portò con tanta prudenza, e destrezza zeloso della sua Republica, che mi marauiglio come non gli ergessero vna Statua; Pietro Vico, persona di tanto maneggio, e sapere che si è fatto amare e riuerire da tutta questa città, e tenere in stima dal Duca d'Alba che conobbe sempre in lui prudenza nel trattare, e libertà grãde di animo generoso in mantener la riputatione, e l'autorità della sua Republica; & vltimamente Valerio Anselmi che per bontà, e valore non cede a nessuno, e che la grandezza Veneta in mille modi esalta come vero gentil' homo.

F. Oh mi consolate pure con questi honorati Signori Venetiani. e godo c' hauete memoria delle cortesie riceuute in Venetia, come mi han riferito in Napoli, quando il Duca d' Vrbino vi mandò là suo Ambasciadore estraordinario per rallegrarui della noua assuntione di Antonio Priuli al Principato.

Ambasciaria a Venetia.

Sarei

C. Sarei molto ingrato a non ricordarmi della gene-
rosità che vsarono quei Signori. oltre alla casa che vi hò
detto, hanno i Venetiani i Consoli della Natione che *Consoli di Ve-*
nelle cose occorrēti esercitino la lor giuriditione, come *netiani.*
hoggi esercita Giouan Battista Balbi gentil'homo Ve- *Giouan Bat-*
neto persona che per ogni rispetto meritarebbe qualsi- *tista Balbi.*
uoglia illustre gouerno, e tale il conobbe Marino Gri-
mani Principe che'l dichiarò e confirmò citadino origi-
nario conforme a i suoi predecessori. Il conobbe quella
Republica la qual ordinò quà in Napoli a Pietro Vico
Residente che l'introducesse al Duca d'Alba facendolo
conoscere come Consolo Veneto, come seguì. E moren-
do in Napoli l'altro Residente Domenico Domenici,
l'istessa Republica elesse il Balbi per l'interim, & insino
alla venuta di Valerio Anselmi, e seruì tre mesi, trattan- *Carichi del*
do sempre col Vicerè, Cardinale, e Nuntio. & aggiun- *Balbi.*
go che viuente il Pontefice Paolo V. fù Depositario in
Napoli de i nepoti Cardinal Borghese, e Principe di
Sulmona: e'l Cardinal Barberino, hora Vrbano Ottauo,
gli diede carico della Depositaria del Collegio Greco,
qual protettione passò in Francesco Barberino nipote, e
poi al Cardinal Boncompagni co i quali per molti anni
si diportò felicissimamente. Aggiuntoui cosa di che
può preggiarsi e gloriarsi che'l Duca di Mantoua volse *Dono del Du-*
riceuerlo nella sua familiarità, & honorarlo di vna col- *ca di Manto-*
lana di oro, con vna bellissima medaglia pendente con *ua.*
l'imagine sua.

F. Degna persona in vero, e quando i Venetiani fan
conto di alcuno, serua per sugello de i suoi honori.

C. Lombardi habitano, e la maggior parte con splen- *LOMBARDI*
didezza delle mercature, & altri maneggi, con la lor
chiesa dedicata a S. Anna che ogni giorno viene da essi
ampliata, & illustrata di opere di eccellentissimi pittori,

Caranaggio. e del Caranaggio si veggono tauole rarissime, così non fusse morto il pouer'homo disgratiatamente. Fanno officiar detta Chiesa con molto zelo di Religione, gentil'homini assai meriteuoli, Matria Noris ch per tutta Europa negotia con molta fama, Giouan Donato Correggio. Giouan Battista Morone, Cortone, famiglia Fontana, Residenti di Parma Prelati di molta conditione, & altri che veramente sono honor della lor natione.

Gouernatori della Chiesa di S. Anna.

ALEMANI Habitano parimente Alemani, che se ben prima vi erano, furono poi introdotti dal Duca d'Ossuna seniore per guardia della sua persona, tenendo via quella de gli Spagnoli.

Guardia di Alemani. C. Dicea che tutti Prinipi grandi si seruono di quelli per tal mestiere, e che in effetto hanno non sò che di maggior autorità, e che sia propria loro l'alabarda, come di Spagnoli la picca, e l'archibuggio. E vedete se i Romani istessi li stimauano, che quando Nerone volse far dispetto alla madre, le tolse la guardia de gli Alemani per non darle riputatione. Hanno la lor Chiesa di S. Margherita, dotata, officiata, visitata, con infinite indulgenze impetrate da Sommi Pontefici. Ma che direi

Altre nationi d'altre nationi c'hanno di continuo habitato che poi estinti pur si nominano, e sono rimaste molte memorie di casamenti, possessioni, & altre cose, che da fanciullezza sentiua nominare non solo quei che vennero con Carlo V. santa memoria, da Fiandra, e particolarmente da Gant, Anuersa, Malines, Brusselles & altre cità c'hanean ripiena Napoli con varie famiglie; ma poi appresso gl'altri che seguirono i quali inuaghiti della grandezza, e della commodità di Napoli, non per Colonia, ma per patria propria si elessero la stanza sua?

F. Io conosco alcuni di questi co i quali hà negotiato più volte, & in particolare con vn gentil'homo il più nobi-

nobile, il più cortese, il più degno che di questi di nationi forastiere, habitassero in Napoli. Questo hà nome Baldassarre Noirot. *Baldassarre Noirot.*

C. Quà bisogna fermarci vn poco per che nominaste vna persona a chi Napoli deue assai, non per che la sua familia faccia vn foco illustre trà Fiamenghi, ma per che gli anni a dietro, se col suo valore questo gentil'homo non soccorrea, al sicuro potea perdersi Napoli e'l Regno. *Napoli deue a Noirot.* *Noirot soccorre Napoli.*

F. Questo io non sò, ma desiderarei saperlo, per che tanto maggior gusto haurei di essergli seruidore.

C. Voglio diruelo, per che sappiate vna dell' importanti cose che mai non accaddero a questa città, ne che maggior aiuto potesse darsegli ne i bisogni suoi. Si ritrouaua Napoli nell'anno 1607. essendo Vicerè il Conte di Benauente nel maggior bisogno del vitto che ne anco fù in Roma quando mandò per tutta Italia, e massime a Cuma per ritrouar grani come mi ricordo hauerui detto; ma hora è venuta l'occasione di chiarirui meglio. Et al tempo che vi hò detto tutta Italia anco patiua, e l'altre città facean molto se poteuano sogiornare a loro stesse. hor considerate in che termine si ritrouaua questa pouera città. *Carestia grande in Napoli.*

F. Io tremo mentre il dite.

C. Questo cortesissimo e pietosissimo Signor Noirot, hauendo conoscenza di tutti i mercanti di Europa, e confidato al valor di due fratelli Roberto in Anuersa, e Melchiorre in Venetia, tutti di molto credito, e stima, ordinò, e diede commissione che quando in Fiandra non fossero le quantità di grani che desideraua la città di Napoli, si volgessero ad Alemagna, Francia, Inghilterra. Onde con la diligenza de i fratelli, & altri parenti & amici furono inuiate per lo spacio di due anni *Diligenza, e cortesia grande.* *Prouisioni.*

Quantità di nani, e grani

anni cento ventiquattro naui, tre delle quali perirono, e l'altre giunsero a Napoli, e particolarmente a cinque di Maggio del 1607. giorno del glorioso S. Gennaro; quãdo dal Cardinale Acquauiua Arciuescouo, e Clero della città si faceano sollenni processioni, per che la secca stagione, e'l mancamento del grano haueano ridotti i Napolitani a desperar della vita, e della salute, la matina comparuero ventidue naui, con cento, cinquemilia, settant'otto, ottant'vno tombani di grano, il che diedé a i citadini quel contento che in tanta afflittione potete imaginarui, e poi di mano in mano comparuero l'altre con cinquecento settanta sette milia tombani, quattrocento settantatre; e di questo partito che importa vn milione, trecento, sessantasei milia, quattro cento ottant'otto milia docati s'interessò Michel Vaez poi Conte di Mola, che fù negotio mostruoso che Noirot col suo credito in Ponente, in così breue tempo facesse venir vn concorso così grande, senza 'l quale Idio sà in che termine si ritronaua questo Regno, mentre Italia tutta, come hò detto, patiua; e tanto maggiore deue stimarsi, quanto che in venticinque negotianti principali, non si ritrouò tanta forza quanta fù in Noirot solo.

Giorno di S. Gennaro.

Michel Vaez.

Gran diligenza di Noirot.

F. Intendo certo cosa di molta consideratione, e degnissima che se tenga memoria. E Napoli deue molto a questo gentil'huomo.

C. Così lo stima molto, e non manca di tener conto di lui, del figlio Michele gentilissimo, e virtuoso par suo; delle figlie Isabella e Caterina casate con principalissimi citadini, e dell'altre c'han seguita l'habitatione Religiosa, Lucretia hora Candida, e Dionora hora Agnese.

Michele Noirot.

F. Mi han riferito che in Nepoli sia infiniti habitatori Greci.

Han

Digitized by Google

C. Han riferito quel ch'è. E vi douea commemorar prima la Rua di Greci.

GRECI.

F. Di quei Greci forse che lasciarono i vostri Greci antichi?

C. Sarebbe stata questa assai lunga serie di generatione. Sono quei Greci che dopò la rouina che diede Baiazete Imperador de Turchi a Corò, e Modone nella Morea nel 1507. frà tanti che morirono, e furono fatti schiaui, quei che rimasero hebbero ricorso al pietosissimo Carlo V. & ottennero vn fauorito priuilegio di poter ricouerarsi a Napoli, & insieme con la portione del vitto per tutti, fù loro assegnato vn loco per habitare, doue ancor che fussero mancate le persone, la Colonia pure stà i piedi. Eran già molte e nobilissime persone congionte in parentele con quei Gregorij Cantacuzeni, Manueli, Asan, Demetrij, Crisosculi, Costantini, Corfini, & altri nobili Costantinopolitani, oltre a quei Manueli del Patriarca, e Ralis Assagno. da vno de i quali fù dedicata nella lor Colonia la lor Chiesa a Santi Apostoli Pietro e Paolo, cappella fatta dall'istesso in S. Giouanni Maggiore, homo di grande autorità parente de gli Imperadori Paleologi e Porfirogeniti il quale hebbe grã desiderio che i suoi osseruassero i riti della natione. Rimasero due gran virtuosi, quel Don Cortese eruditissimo nell'vna e l'altra lingua che scrisse così risoluto della Libergia Greca e Latina, ma se n'andò a miglior vita. B Belisario Cretensi, di quei c'hanno origine da Croia nella Morea della stirpe di Scandeberg, per quel che mostra nell'insegne con l'Aquila nera in campo d'oro. diuenuto eccellentissimo pittore dopò la sua varia fortuna. E perche semo nel far mentione di Scanderbeg, mi souuiene quel nobilissimo greco della sua vera stirpe Nicolò Renesi, quel Nicolò Capitanio illustre del suo tem-

Corò, e Modone.

Soccorsi da Carlo Quinto

Nobili Greci.

Ralis Assagno.

Chiesa di Greci.

Don Cortese.

Belisario Cretensi.

Scanderbeg Famiglia Renesi.

Nicolò Renesi

tẽpo; del quale mi ricordo vna cosa sola, che a sua costa in seruitio del Re Filippo II. fè vna compagnia di cento venti lancie, & a sue proprie spese con grandissimo honore la mantenne quattro anni; l'auo del quale fù mandato da quel Signore della Macedonia, e dell'Epiro con settecento caualli in sussidio di Aragonesi, ricordeuole de i riceuuti beneficii, allor che guerreggiando con Turchi per cagion di confini, fù soccorso da Alfonso.

Compagnia del Renesi.

Busicchio Renesi.

Viue hoggi Busicchio Renesi nipote di quel Nicolò, che possedendo per se heredi, e successori per particolar priuilegio Rocca forzata, e Santo Martino, terre nella prouincia d'Otranto, & l'istessa compagnia posseduta da suoi antenati al numero di trecento caualli, hoggi si ritroua nelle guerre di Lombardia con l'istessa, Capo, e conduttiero di ben mille caualli, casato con la sorella di Francesco Carmagnola, gentil' homo nobilissimo, e di costumi candidissimo. E bisogna dir pure che quà furono nobilissimi Greci. per che quando Costantino si conferì a Bizantio, il seguì tutta la nobiltà Greca ch'era in Napoli, e con gli altri andò Gabriele Bataza Napolitano così nominato da Baldo ne i suoi Consigli, e questa famiglia fù poi detta Diplobataza, e fatta Imperiale con l'assuntione all' Imperio di vn Giouanni. Fù non molti anni a dietro Tomaso Diplobatazo gran Giurisconsulto.

Franceso Carmagnola.

Gabriele Bataza.

Famiglia Diplobataza.

F. In Pesaro hò conosciuti Alessandro, e Giouanni Diplobatazi che pretendono esser Napolitani, e di questa linea, e viuono assai nobilmente.

Pesaro.

C, Et io hò letta vna lettera del Patriarca di Costantinopoli al Senato Veneto che per tali dichiara Valerio, e Mutio Diplobatazi da Pesaro, ma godo che in Napoli fussero Greci di tanta nobiltà. Venendo però a gli altri habitatori, Genouesi sempre sono stati in Napoli,

GENOVESI.

poli, e si sono ritrouati nell'vna e nell'altra fortuna di questa città, e già prima che Alfonso vi entrasse haueano questa prattica, per che trecento braui soldati Genouesi difesero Renato nella porta di S. Gennaro, mentre Alfonso combattena in quella di S. Sofia, oltre al soccorso di vittouaglie che diedero in varij tempi. Continuarono l'habitatione con far colonia di citadini, gentil homini, e Signori padroni di Feudi in questo Regno, doue sempre sono stati giouenoli a S. Maestà, & al publico, che se nelle necessità non si fussero ritrouati pronti, non sò come sariano passati i pericoli di molte borasche.

Genouesi aiutano Renato.

Genouesi vtili al Re.

F. Non si può negare che questa natione non habbia sempre soggiouate le Monarchie, e credo che vi stiano di sotto di molti milioni. & han torto quelli che dicono il contrario. a par c' habbiano inuidia che con l'industria e saper loro siano giunti a colmo di ricchezze mala fortuna del dinaro odiato in mano di chi'l possiede, ma non conosciuto quando corrono i bisogni.

C. Verissimo. Io certo deuo a Genouesi, per che Paolo Grillo di quella nobiltà che la sua patria conosce osseruò i virtuosi. Don Angelo Grillo Monaco Cassinense morto già Presidente della sua Religione, non solo honorò i virtuosi, ma fù virtuosissimo, e ne gli studij di Poesia, e di belle lettere fù persona singolare. e gli scritti suoi ne fan fede. Deuo a quel generosissimo Odoardo Cigala, & al mio Signor Principe di Satriano suo genero, splendor della famiglia Rauaschiera, che tiene tante memorie di lei in questa città, splendor della nobiltà Genouese. Duce ad Ottauio Serra a chi non bastando hauer vn fratello Cardinale, vn'altro Ambasciadore in Spagna, hà voluto giunge-

Nobili Genouesi.

re

re alla casa il titolo di Principe di Carouigni in Giouan Battista suo figlio con la Terra di S. Vito, persona per le sue qualità meriteuole d'ogni grandezza.

F. Molto mi appago in questa vostra affettione con Genouesi, che si contentaranno hauer così meriteuole amico.

C. Vorrei dir molto delle lor famiglie c'hanno habitato, & habitano, e particolarmente di quella di Mari, e Spinola per che farei torto a me stesso lasciandole.

F. Se Dio vi guardi non lasciate così bona occasione, chi sà poi quando potremo comemorarle.

Famiglia di Mari.

C. Il farò molto volontieri; E per cominciar da quella di Mari, dirò che la ritrouo antichissima e nobilissima frà quante sono nella Serenissima Republica di Genoua, & Archiuij Regali, & priuilegij, e scritture di conto hanno aperta la strada alla cognitione della sua grandezza, fauorita & accresciuta in tante maniere da Imperadori, e Re di Napoli, per non dir mò le prerogatiue che gli diede in diuersi tempi, & occasioni l'istessa Republica di Genoua che ve ne potrei fare vna lunga cõmemoratione, se non attendessi alla loro breuità delle materie. Voglio pur che sappiate cosa della vostra curiosità e della gloria di Genouesi, che questa familia insin dal tempo de i Re Longobardi hebbe l'Origine da Isnardo, e dal Conte Barone Adelmari Capitan Generale di Pipino quando dall'Imperador suo padre fù creato Re d'Italia; col quale congionto in parentela, scriuono, che col titolo di Contea hebbe il gouerno di Genoua, e soggiungono, che l'istesso con grossa armata non solo scacciò i Sarraceni che infestauano l'Italia, ma ricuperò l'Isola di Corsica occupata da quelli, e la sottomise al dominio di Genoua, che per ciò dall'istessa ne fù fatto

Fauorita da Imperadori, e Re.

Origine.

Attioni.

Signore,

Digitized by Google

Signore, e Conte oltre à gli altri premij che n'hebbe per le sue spesse vittorie, che poi l'istessa Isola peruenne a i descendenti suoi, trà i quali fù Ansaldo di Mari di Angelero Capitan Generale, e Grande Ammirante di Federico Secondo. *Ansaldo di Mari. Angelero.*

F. In vero che conosco questa famiglia con sì famosa origine, douer collocarsi trà le più Illustri d'Italia. Mi ricordo hauer letto non sò che in due scrittori di conto Giouanni Felino, e Berardino Tiguro, ma hò mi souuiene a punto quel ch'io vorrei. E mentre hauete nominato Ansaldo, mi ricordo benissimo nel passaggio che feci per Genoua hauer letto in vna Chiesa vn' Epitafio di questo Caualiero Conte di Corsica. *Conte di Corsica.*

C. Se haueste letto altre scritture, instrumenti, priuilegij, sapereste ancora che molti Baroni di quell'Isola detti Peuerarij, Anagerij, Camilla, Aldobrandi, cederono le loro ragioni al detto Ansaldo nominato grande che in dett' Isola pretendeuano hauere acquista, re da più antichi de Mari, onde gli peruenne di più quella parte dello stato della Signoria di Capo Corso, che per fideicommisso giunge a i suoi descendenti per linea mascolina. Dopo detto Ademari continuarono nella Republica di Genoua vndici Consoli che cominciarono da Otto, hauendo ottenuto l'Ottonuirato. E ritroua-reste che oltre al sudetto Barone, furono otto trà Capitani, Generali, e Grand'Ammiragli. Ansaldo per l'Imperador Federico Secondo, e per l'istesso Andreolo figlio di Ansaldo, & Ansaldino figlio di questo Generale di terra contra Guelfi. Henrico, o Arrigo che dissero ancora Arrighino, Ammiraglio, e Capitan Generale di Carlo Primo Re di Napoli, che da Carlo Secondo hebbe poi in dono la città di Castelueterе in Sicilia, Vn'altro Henrico Ammiraglio della Republica di Genoua che *Capo Corso di Mari.* *Consoli della famiglia di Mari.* *Generali, & Ammiragli.*

contra Pisani con galeazze e galere fè cose mirabili. E
Gando di Mari. Gando, che per l'istessa Republica Ammiraglio andò con sessantacinque galere contra Venetiani. Non racconto i Consiglieri di Stato de i Re di Napoli, Francesco di Mari per Carlo Secondo. Augerio per il Re Roberto; Barnabò familiare e Consigliero per l'istesso. E
Consiglieri di Stato.
Vicere di Prouincie. lascio da parte cinque Vicerè del Regno di Napoli nelle prouintie di Basilicata, Terra di Bari, Apruzzo, e Guidutio Gouernatore dello Stato della Regina Margherita di Napoli, che lasciò i suoi feudi ad Antonio e Nicolò suoi fratelli con l'assenso del Re Carlo Terzo, de quali
Feudi. fù anco tesoriero e feudatario Angelo di Mari. E chi potrebbe raccontar gli altri honori, c' hebbe questa Famiglia nell'Ambascierie hauute dalla Republica ad Imperadori come di Ansaldo Angelero a Federico Secondo, di Guglielmo all' istesso, di Ansaldo Dottor a Papa
Ambasciarie Clemente, di Oliuiero al Duca di Calabria, & a Ferrante Re di Castiglia, e di Pietro Conte Palatino a Federico Terzo? De i Prelati poi, legerete alcuna volta le
Prelati. grandezze di vn Berlingerio di Mari fatto Arciuescouo di Genoua da Nicolò Secondo, di Lorenzo Cardinal Prenestino, & Arciuescouo di Beneuento, nipote del grande Innocentio Cibò; di Filippo Vescouo, e Giouan Battista Vescouo di Vintimiglia.

F. Mentre fate questo racconto, io considero tanto più le grandezze di questa casa.

C. Hor se sentireste l'altre in tanti Caualieri chiamati
Militia. Militi, che vi fiorirono honorati di carichi, honori, e supreme dignità, da varij Principi, e dalla Republica di Genoua, restarete attonito, che lascio per non partirci dalla nostra materia, alla quale però si dene aggiunger
Famiglia di Mari con la nobiltà di Napoli. questo, che non solo i Signori di Mari ponno annouerarsi con gli habitatori Napolitani, ma con la prima nobiltà

bilità di quelli, hauendo goduto nella Piazza di Capoana, che pur è chiarissimo che Nicolò Bernardò di Mari si ritroua nel 1420. vno de gli Eletti, e Deputati della Piazza per la città di Napoli, & hoggi dì stà in piedi vn processo fabricato da Stefano di Mari per la Reintegratione.

Mari hanno goduto in Capoana.

Reintegratione nel Seggio.

F. Gran priuilegio è questo che con questa prerogatiua di Caualiero Napolitano, sia maggiormente ingrandita la Famiglia di Mari. Ma com'ella è copiosa?

C. Credo che sian pochi, per che non conosco altri oltre a i morti, che Horatio figlio di Giouan Battista, & Agostino, Gio. Battista, Stefano, e Felice figlio di Francesco; & Ansaldo, nelli quali tutti riluce lo splendore della nobiltà loro. Hor non lasciarò la Spinola che certo eguale ad ogni altra famiglia Illustre d'Italia in ogni tempo ch'è stata habitante in Napoli hà dimostrato quell'ampiezza che per ricchezze, per antichità, per titoli, e per degnissimi carichi dentro, e fore della sua Republica, hà ricenuta. Vorei farmene Cronista, ma per questa volta lascio che faccia quest'officio quel gran Monarca Filippo Terzo, il quale per honorare quell'eminentissimo Ambrosio Spinola che a tempi nostri in parte habbia superato gli Alessandri, hà voluto con publico priuilegio testificare co'l testimonio della sua eminenza sua.

FAMIGLIA SPINOLA.

Ambrosio Spinola.

F. Io sono stato in Fiandra, & hò sue imprese gran cose di questo Signore, ma non vi dispiaccia raccontarmi quel che leggeste nel suo priuilegio fattegli da Re così grande.

C. Hor udite che vi dirò particolari da farui stupire. Dice questo Re che'l Padre che sia in gloria, hauea fatta gran considerazione delli molti boni, e leali seruitij, che Ambrosio Spinola Marchese del Sesto nel Regno di

Priuilegio del Re.

Digitized by Google

Carichi del Marchese.

Napoli, del Consiglio di Stato, Maestro di Campo Generale dell'esercito di Fiandra, e Capitan Generale di quello ch'entrò in Alemagna, e Federico suo fratello gli hanno fatto, e segnalatamente che'l detto Federico seruendo otto anni nell'esercito di Fiandra con molto valore, ritrouandosi in tutte l'occasioni che si offerirono, & essendogli poi dato il gouerno delle galere che si mandarono a gli Stati, e fù il primo che con quelle nauigò a quelli mari, seruì per spatio di quattro anni con gran danno de gli inimici del Re, e della fede, fin che combattendo con sette naui di Olandesi, morì d'vn tiro di artigliaria, con che cessò l'esecutione di vna grande impresa del ben comune e della Cristiamità; e che'l Marchese seguendo sua propria inclinatione, e valore, continuando li seruitij fatti non solo da Filippo Spinola Marchese di Venafro suo padre, e da suoi anteceflori, fè noue milia soldati in Italia, e li condusse in Fiandra, soccorrendo all'Arciduca suo Zio, a tempo che l'esercito inimico era entrato in Brabante con esercito assai potente, ponendo in gran rischio le prouintie dell'obedienza Regale.

Federico Spinola.

Filippo Spinola.

F. Dite per vostra fè, che sentendo parlar voi con parole Regali, ho l'orecchie piene di Maestà.

C. Segue poi, c'hauendole incaricata la Villa di Ostende dopò hauerla l'inimico difesa più di due anni, e fatta inespugnabile, il Marchese col suo valore e vigilanza senza sparagnar incommodità, o trauagli della sua persona, ponendo la vita a notorij e manifesti pericoli, la prese con gran beneficio della Corona, che per ciò in rimuneratione e conuenienza del suo Regal seruitio, fè gli incommendò il gouerno de gli eserciti de gli Stati, nel qual seruitio assistì in tutte le occasioni che si offerirono con sodisfatione comune di tutti, e massime quando impedì l'inimico che non assediasse Anuersa, anzi rice-

Ostende.

Anuersa.

uesse

uesse gran danno. Et essendo di più passato nell'altra parte del Reno nella Frisia guadagnò per forza d'arme la Villa de Linguen, Oldensel, Batendoc e Craco,& hauendo l'inimico dato dentro al Quartiero della Caualleria dell'Esercito a Baruc, fè di maniera che si ritirassero con perdita di molte gente, e bandere; come anco per forza d'arme prese Groll, e Norimbergh difesa da cinquemilia soldati di presidio,a vista del Conte Maurizio ch'era andato a soccorrerla con esercito maggior del nostro; con obligarlo anco a leuar l'assedio con pochi soldati, e ridurlo a non poter sperar bene in quel che s'imaginaua di douer esser vittorioso. *Imprese del Marchese.*

F. Non potè al sicuro dir tanto Alessandro di vno dei suoi Capitani Grandi.

C. Sentite mò come conchiude la sua grandezza, che voglio seruirmi delle proprie parole; Por los quales seruicios y otros muchos el Rey mi Señor y Padre os honrò con los dichos cargo y condaros el tuson de oro, y hazeros de su Consejo de estado, y el año de mil seis ciento doze, os hizo merced del titulo de Marques del Sesto en el Reyno de Napoles, y de otra de Marques en este Reyno de qual quier lugar que tuuiestes y señalasedez, y cõ las dichas merçedes y honrras os la hizo de mandaros cubrir haçiendo os Grande por vuestra casa tomos los demas de mis Reynos, y hauiendo nos a ora suplicado fuessemos seruidos de despachar el titulo en estos Reynos de Marques de la Villa de los Balbajes que es la que para ello siñalais para que en la dicha dignidad de Grande quede en vuestra casa y subcessores della a vhestra libre disposition. Con soggiungere quanta consideratione tiene a la qualità, e nobiltà della famiglia Spinola tanto antica, e numerosa, e suoi segnalati seruitij, fatti in pace & in guerra, così stimata nella sua patria. E chi si ricorderà tante cose? Et vltimamente *Parola del Re* *Grandato.* *Villa de las Balbajes.* *Famiglia Spinola antica.*

Digitized by Google

Altri titoli, e dignità. partendo per Milano, che titoli sono quelli, Marchese di Balbases, Commendator Maggior di Castiglia, Gouernatore, e Capitan Generale dello Stato di Milano, Generale del Palatinato, e dell'armata del Mar Oceano, Maestro di Campo e Gouernator della Fiandra; e che non si parta dalla Maestà sua acciò sotto il suo amparo e consiglio possa prouedere alle cose più importanti del Regno, e dalla sua disciplina impari di esser bon soldato.

F. Gran priuilegij sono questi, e grande amoreuolezza che'l Re di Spagna mostra a questo Signore. Ne mi marauiglio così di vn tanto Elogio che gli fà, come che dichiara di non voler che si parta dalla Maestà sua, e che'l brama per Consigliero, e che quasi Chirone l'ammaestri. Non hò inteso, ne letto ancora maggior cosa. Se Dio mi guardi, non sò frà quali Heroi riporre Ambrosio Spinola.

Cornelio Spinola. *Antonio Spinola.* C. Così và con chi merita. E meritenoli di ogni lode conoscerete in Napoli, i suoi parenti Cornelio, & Antonio Spinola. l'vno che con la sua gentilezza, e grandezza d'animo fà in se stesso vn'epilogo di tutta la nobiltà e prudenza Genouese; l'altro che con l'istesse qualità affattura gli animi di chi negotia seco. E non voglio scordarmi di aggiungere a queste la famiglia d'Oria tanto conosciuta, e preggiata da i Re, e dal mondo tutto, con gli splendori c'hà goduto e gode in terra, in mare, in Titoli, in Prelature; e sempre mi souuengono le gentilezze di quel Marc'Antonio che tanto tempo hà fatto rallegrar Napoli con la sua presenza; come ne anco della Pallauicina, nella quale trà tanti illustri personaggi riluce hoggi dì quà Damiano, e sua famiglia, Signor veramente degno di si gran Republica. Non vorrei lasciare vn'altra nobilissima famiglia Genouese c'habita con molto splendore. Questa è la Carmagnola

Famiglia d'Oria. *Marc' Antonio d'Oria.* *Famiglia Pallauicina.* *Damiano Pallauicino.*

così

così detta dalla fondatione, e possessione di quel loco di questo nome nella Gallia Cisalpina quattrocento anni prima che Francesco Carmagnola illustre Caualiero, e valoroso Capitanio del suo tempo a fauor di Francesco Sforza già Duca di Milano guerreggiasse in Italia, del quale fù rimunerato con feudi, e col matrimonio della Visconte sua nipote. Ma nati trà di loro dispareri, e passato il Carmagnola a fauor de Venetiani che guerreggiauano con Milanesi per cagione di confini, e fatto Generale, combattè, e rimase vincitore; ne caminando inanzi alla vittoria, o per che'l tempo no'l permettesse, o per che vsasse souerchia cortesia, gli fù imputato a mancamento, ancor che giustificasse le sue querele, e gli fù mozzo il capo. I suoi descendenti venutisene alla Liguria, in Genoua furono molto famosi, & honorati in carichi, e dignità militari, che per ciò trà le prime famiglie nobili di quella cità con molto honore si conserua in Paolo Ambrosio di madre Giustiniana, Gentil' homo assai benemerito della sua Republica, di grande ingegno, e di esquisite lettere, fratello di Agostino Carmagnola apparentado con la nobilissima famiglia Alberti, de gli antichi Signori di Catenaia, padre di Francesco eminente, e dotto nella Giurisprudenza, & in tutte le arti liberali, gentil'homo da tenersene memoria, per le sue eminenti qualità, e per il parentado con la nobilissima famiglia Renesi, della quale hauemo ragionato. Senza tanti altri che se sono compiaciuti farsi habitatori di questa cità nostra, e che mi darebbero occasione di farne lunghissime memorie. Ecco che Genouesi han tanta parte in questa cità nõ parlandò di parentele, beni, matrimonij, ne della lor Chiesa, che prima angusta sotto'l Conuento di Santa Maria Noua, han fabricata magnifica qual conueniua alla natione presso all'Incoronata, con questo

Famiglia Carmagnola.

Francesco Carmagnola seniore.

Carmagnoli in Genoua.

Paolo Ambrosio Carmagnola.

Agostino Carmagnola.

Famiglia Alberti.

Signoria di Catenaia

Francesco Carmagnola giuniore.

Famiglia Renesi.

Digitized by Google

Chiesa di Gesù nuoui.

questo de più che doue le comedie, e gli histrioni rendeano quel loco infame, hoggi sia fatto così nobile con la protettione di San Giorgio, e col gouerno loro.

SPAGNOLI

Non parlo di Spagnoli che per dominio, casamenti, Magistrati, poderi, feudi sono fatti in questa città e Regno immortali, ancor che ritrouarete sepolture infinite di famiglie. Mexia, Quesada, Gomez, Basurti, Mardones, Xarqui, Iciz, de Quadros, Vega, Vrries, Toralta, Manrichez, Castiglio, De Rescio, Ruiz, Carriglio, De Quiros, Maiorga, Couiglio, Parrinos. De Salines, e tante altre che ritrouarete voi quando andarete vedendo le chiese nostre. In S. Giacomo, ritrouarete in vn bellissimo Sepolcro congiunta col marito Don Pietro di Toledo, quella celebre Signora Doña Maria Osorio Pimentel.

Famiglie.

Sepolcro di D. Pietro di Toledo, e D. Maria Osorio.

F. Perdonatemi Signor caro se v'interrompo. Mi ricordo hauer letto ne gli annali di Castiglia che la famiglia Osorio era vna di quelle che si dimandano Solarega, particolar prerogatiua delle famiglie illustri di Spagna, il primo della quale fù Don Pietro Aluarez Osorio regnando in Castiglia e Leone il Re D. Pietro, e tanto questo quanto gli altri descendenti suoi apparentarono sempre con le prime famiglie di quei Regni lasciando il Contado di Trastamara, e quello di Villalobos, oltre a i Marchesi di Ceralbo, e i Signori di Abarca, e Villa Ramiro, col Grandato di molti di quelli, e particolari fauori da tanti Re riceuuti.

Famiglia Osorio.

G. Non è dubio ch'è gran famiglia. E quà conoscerete due figli di D. Diego Osorio, e D. Giouanna di Figueroa, D. Pietro e D. Giouanni l'vno nella Toga eccellente, l'altro nell'arme, tutti due nel seruitio di Sua Maestà. Il primo ne i primi maneggi Auditor di Calabria vltra, poi di Terra d'Otranto; Auditor del Terzo Spagnolo, Commissario general di Campagna, e che

D. Pietro, e D. Giouanni Osorio.

alle

alle cose occorrenti della peste si portò con tanta vigilanza quanta fù conosciuta dal Duca d'Alba. Don Giouanni incominciò a seruire con carico d'Infanteria Spagnola in questo Regno, e con quella passato in Milano seruì nella guerra del Monferrato, doue da Don Pietro Osorio di Toledo fù honorato di compagnia di caualli. Appresso poi S. Maestà il fè Gouernatore e Capitanio a guerra nella Prouintia di Apruzzo. Aggiunse splendore l'habito di S. Giacomo quasi hereditario della famiglia. Don Ferdinando Regente nel supremo Consiglio, del quale si raccontano tanti boni ordini per la Giustitia, sempre par che ne ragioni la Cappella, e la Colonna posta per quelli che fanno cessione di beni. Ne finirei mai se voless andare innanzi alle grandezze di questa famiglia. come ne finirei mai se raccontass l'eminenze della famiglia Mendozza, Corduba, Leiua, che tutta la nobiltà di Spagna han portata seco in questo Regno, oltre a tante altre che quando legerete il Nobiliario di quelle Prouintie, vi accorgerete di quanti splendori di grandezze, sono state cagioni con la stanza, e dimora c' han fatto e fanno in questa città.

D. Giouanni Osorio.

Mendozzi. Corduba, Leiua.

F. Conosco bene da gli andamenti di questi Signori quanto siano per honorar non solo Napoli, ma tutto'l mondo; & in tutto'l mondo riluce la nobiltà, e la gloria loro, per che con tanti sudori l'hanno acquistato. e ben mi ricordo quel gran Cortese, e Pizzarri, e Mallanes, e tanti altri, c'han piantato trofei douunque il mare bagna la terra, & in tanti Regni c' hanno acquistati alla Corona di Spagna. Però dicami Signor caro; fù mai habitatrice di Napoli vna famiglia Spagnola, Siluestre?

Lode di Spagnoli.

C. Signor sì. per che mi ricordo quel Don Diego Siluestre, che nel tempo che fù Vicerè in Napoli D. Francesco di Castro scrisse sollennemente del Corso della

Famiglia Siluestre.

Digitized by Google

Don Diego Silueſtre. Lancia Don Diego Silueſtre Caualiero. Hijo Dalgo Montañes, materia tanto neceſſaria di ſaperſi da Caualieri, a ſegno tale che vn giorno in Caſtelduranté nella ſua libraria il Duca d'Vrbino, mi moſtrò l'opra in ſtampa, e mi diſſe, Vedete queſto libretto? Non è così picciolo in vederlo, quanto grande per la materia che tratta, per la quale non ritrouo chi hà ſcritto meglio, e che ſarebbe ſtato neceſſario gli anni a dietro in vna gioſtra fatta in Ferrara, doue ſi ſarebbe chiarito nelle differenze hauute, il vero modo di portar la lancia da caualiero armato o diſarmato. Viuono anco i ſuoi in Napoli.

F. Godo di hauerne noua, e così nobile, hauendo in Spagna riceuuto fauori da caſa ſua.

Altri habitatori. C. Hora aggiũgete mò tanti altri habitatori, del Regno iſteſſo Calabreſi, Puglieſi, Apruzzeſi e più vicini Coſtaioli, Cauaioli, c'hanno ripiena tutta la città con tanta frequenza che quaſi fanno il terzo di quella, e mi direte quel che poco fà vdiſte, che gli habitatori frequentando, & ingrandendo le città le nobilitano. Ma non laſciarei di dire che la città di Napoli nobilita anco tutti quelli che vengono ad habitarla. Per che parlando di queſti del Regno, quando alcuni ſono quà, par che rinaſcono, e mutano coſtumi, e quella rozzezza del paeſe diuenta ciuiltà; & vna libertà propria di Napoli, ſi fan ſentire, e'l pane vogliono a più bon mercato, e più bianco, e più groſſo, ne ſi ricordano del pan d'orgio, e di miglio che mangiauano prima. Queſte ſono le proprie grandezze, e gli allettamenti di queſta Sirena. Reſta ch'io vi dichi vn'altro particolare de gli habitatori di Napoli, che ſono quei che chiamano vniuerſalmente *CINGARI.* Zingari, o Cingari, habitatori però fuor le mura della città, e'l loco doue dimorano, non tiene altro nome che di Cingari.

Hò

F. Hò per molti lochi d'Italia vedute queste genti, ne mai hò poruto saper chi sono, di che natione, che nome è questo.

C. Voglio farui consapeuole di cosa in vero degna. Nella parte inferiore di Egitto sotto il Patriarca d'Alessandria, celebrarono i loro sacrificij gli Elcupti. In quei confini hebbero molti Vescouadi. Cacciati poi da quei cõfini dal Sultano, andarono chi in Siria, chi in Palestina, e chi in Asia. e furono chiamati Cingali, o Cingani, che i Francesi dicono Boemi, per che parlano la lingua Slaua, & altri Nubiani, per che gli Egittij chiamano Nubia l'Egitto minore; che Stefano nel libro delle città chiama Nube, e Nomadi; Condari, e Candari Tolomeo, doue si veggono molti vestigij di tempi; & hoggi quei che vi sono fan professione di Cristiani. Questi adunque sono i Zingali che si seruono della lingua Nubiana, e professano la Chiromantia con la quale ingannano. Gli Spagnoli li chiamano Gitani; i Fiamenghi Heydenen che vol dire Gentili. Altri vogliono che si chiamano Cigriti, e che siano oltre là de i Mori, presso l'Atlante. Altri dicono che la lor lingua non è natiua, ma inuentata da essi. & in Napoli alcuni furbi fan professioni di parlar la lingua Cingaresca. In lingua Todesca è scritto vn libro, nel quale sono chiamati Errones, diuisi in ventiotto sette. Pio Secondo chiama Zigari, e suspica che non sian venuti da Faside, e dal monte Caucaso. L'Alciato nel Parergo scrisse che gli habitatori Anti del fiume Istro congionti con gli Slauini entrati nelle prouintie Romane furono scacciati da Childibio Capitanio di Giustiniano, e dopò in tutto annihilati da Germano il nipote. Gli Anti furono detti prima Spori che vuol dire Erroni, vagabondi, che per ciò vuol che sian detti cosi dall'vccello marittimo detto Ciclo per che

Lingua Elcupti.

Sultano.

Nubia.

Candari.

Lingua Zingaresca.

Gitani.

Proverbio. sempre muoue la coda e che nacque il prouerbio da questa gente, Mendicior Ibereride, & Cingalo. Sono chi li chiamò, Heruli, e Brenti, insin dall'età di Odoacre col quale vennero in Italia.

Cingari quando vennero in Italia.

F. Hò gran sodisfattione di questa cosa a me noua, per che non mai di queste genti hò hauuto notitia.

C. Voglio però che intendiate alcune cose de gli habitatori Napolitani, Non già quelle che sono state dette da tanti Scrittori in diuersi tempi, ma alcun'altre con quel che contiene il tempo presente, per saper alcuni particolari di persone degne di esser fraposte ne i nostri ragionamenti, che vn'altro giorno parlaremo di tutti. Tutti questi distinguo in nobili, popolari, e plebei. I primi, di Piazza, e fuor di Piazza. I secondi, in migliori, e di mezzana conditione. I terzi in gente bassa. Cominciarò da i primi, che si dimandano, nobili di Seggio o di Piazza.

Distintione de gli habitatori di Napoli.

Che cosa fusse i Seggi.

F. Se non mi dite prima, che sono questi Seggi o Piazze, malamente capirò quel che sete per dirmi.

C. Dirò; mi accennaste l'altro giorno l'inscrittioni di Militi nelle Sepolture, & io vi risposi non sò che di Caualieri, Hora più risoluto, voglio che sappiate che Napoli fù sempre padrona d'vna sua particolar priuilegiata nobiltà, nella quale con tanta ambitione, e meritamente vanno affettando il nome di Caualiero. Potrei discorrere in ciò dell'Ordine Equestre, e di quella prerogatiua di Equo publico, che diuentò nome col quale erano honorati appresso gli Imperadori molti per le fatiche & obblighi della Militia, e ne ritrouerete le centinara ne i marmi antichi; onde se a quelli conueniua il nome di Caualieri, può ben'anco con giusta ragione conuenire alla nobiltà Napolitana, che non solo tanti secoli a dietro si è andata procacciando la gloria nelle fat-

Priuilegiata nobiltà di Napoli.

Nobiltà Napolitana molto antica.

Digitized by Google

fattioni militari, e ve ne potrei portar esempio insin da i tempi di Annibale con quei Caualieri che vscirono dalla cita a fargli resistenza, e ne i tempi che seguirono con quel famoso Caualiero Saburo, che contra barbari hebbe segnalate vittorie tutti soldati eminenti che fauoriuano la lor patria, & Imperadori; ma seguendo sempre l'istesso stile, non hanno atteso ad altro che a nudrir Caualli generosissimi quanti possano ritrouarsi in Europa, nel che i Caualieri Napolitani soprauanzano ogni natione, & ogni natione impara da Napolitani il modo di caualcargli, e di conoscerli, ne fù chi scrisse meglio di caualli, che i Caraccioli, i Ferrari, i Grisoni e tanti altri; oltre che in tante maniere ne gli aiuti dati a i Re loro per quali han militato con tanto valore, e riceuutine tanti premij, e titoli, e grandezze; onde par che don hereditaria nobiltà habbiano fatto acquisto di questo nome di Caualiero. Et hebbe torto il Portio a chi piacque che Caualieri debbiano chiamarsi solamente quelli che con particolar prerogatiua furono instituiti Caualieri, che sono quei de gli habiti; o come gli stessi Re si faceano fare Caualieri, come Re Francesco primo da Monsur Baiardo, e Re Luigi di Taranto da vn Capitanio Todesco, che questa è vn'altra cosa. come con altro stile quel Caualiero che riceue la degnità per l'eminēza delle virtù che così in Napoli hauemo hauuto Gio. Battista Marino, che sia in gloria honorato dal Duca di Sauoia, & hauemo Giouan Battista Basile dal Duca di Mantoua, che ambidue giunsero al colmo della Poesi.

Caualieri a tempo di Annibale.

Saburo.

Caualieri Napolitani.

Scrittori de i caualli.

Nome di Caualiero hereditario a Napolitani.

Nome di Caualiero.

F. Intendo da voi hoggi materia molto bene spiegata, con molta gloria de i vostri Caualieri Napolitani, i quali per propria heredità, come diceste, par che si habbiano acquistata in vna nobilissima maniera di viuere per quel che veggo nelle grandezze loro. Non vorei però

rò che di così bel nome fussero priui tanti altri Signori che in varie prouintie, e città famose nacquero Caualieri per l'istesse cagioni che diceste di Napolitani.

Caualieri in altri lochi.

C. Questo non deue farsi, perche per tutta Europa sono di questi Signori, e nol cõportarebbero i modestissimi Caualieri Napolitani, c'hauendo l'eminenza loro, non la ritolgono ad altri. E se in Napoli sono i Seggi ne i quali si nudrisce il nome di Caualiero, in altre parti hauriano altre separationi che ingrandiscono la sua nobiltà. Tanto più che in Napoli istessa, nõ si fà maggior la nobiltà de i Seggi in quelli che li godono, che in quelli che non vi sono annouerati, e che sono egualmente nobili come sono gli altri di famiglie illustrissime, ma non godono gli honori ne sostengono i pesi della città, come quei che si chiamano di Seggi, priuilegio particolare.

F. Hò molto bene inteso, ma vorei esser sodisfatto nel nome di Seggi.

Nome di Seggio.

C. Ripiglio il mio ragionamento, che questi nostri nobili, raunati insieme ne i loro quartieri oue habitauano, godendo le loro conuersationi trà di loro, sedeano, e passauano il tempo in certi lochi delle piazze, e strade della città, che fatti ogni giorno più frequenti, feron venire in desiderio quei Signori, di farli riguardeuoli, & ingrandirli con le fabriche, acciò che veramente fussero lochi separati, e di maggior riputatione. così con licenza de i Re (e vogliono che cominciasse questo stile da Carlo primo) tutti procurarono di far qualche edificio notabile, imitando quasi i Portici di Romani, anzi gli antichissimi Portici che erano in Napoli descritti da Filostrato, nelli quali particolarmente celebra le pitture bellissime che vi erano, e ce conuersadano per diporto. E così chiamarono Seggi dal sedere, e Tocchi con l'istesso significato dalla voce Greca τόκος che propriamente

Portici di Napoli.

Tocco.

è vn

è vn Seditoro; onde Andrea d'Isernia nel Commentario delle Constitutioni del Regno, dimanda, Se quella constitutione che parla de i Militi, comprende i nostri Militi che siedono ne i Tocchi; e Piazze per che nelle strade publiche di alcuni lochi della città ferono queste fabriche. Vedrete il primo modo di sedere in vn'angolo della casa del Marchese di Lauro con quella prima semplicità, nella strada di Nido, dicono hoggi, che di verità dourebbe dirsi di Nilo, da vna Statua antichissima che vedrete del fiume Nilo c'hà intorno putti, e cocodrilli, e poi han corrotto il nome. Ma poco discosto vedrete la noua fabrica c'han fatto di questo Seggio la qual veramente è ammirabile; come l'altra del Seggio di Capoana, che prima in loco angusto, fù fatta poi di tanta grandezza, e tanto splendore, che Francesco Petrarca in vna sua lettera scriue che chi viene a Napoli bisogna necessariamente che per veder due teatri illustri, vegga quelli di Capoana e Nido, in quelle piazze edificati. Così furono ingranditi gli altri tocchi ma con non con quella magnificenza di fabrica, e se bene furono molti, quasi che ogni quartiero haueſſe il suo, pur sò che vi piaceranno quelli di Porto, di Montagna, di Portanoua detti così da i proprij lochi, e tutti hanno vna stanza separata oue i Caualieri si congregano, sì che da Seditori ordinarij di spasso, sono diuenuti stanze particolari di nobiltà per trattaruisi i più importanti negotij del publico. Di maniera che sono rimasti cinque ne i quali consiste tutta la raunanza della nobiltà alla quale spetta il gouerno della città, congiunte con la piazza popolare.

Nilo douria dirsi, non Nido.

Seggi di Nido e Capoana.

Petrarca in Napoli.

Altri Seggi.

F. Sono chiarito benissimo di questi Seggi, e lor prerogatiua. Non sò però che hò inteso in particolare del Seggio di Capoana, e di quello di Nido c'han sempre

hauuta

Communicanza trà Capoana, e Nido.

hauuta vna communicanza trà di loro, con vn volgato prouerbio In & o, Capoana e Nido, che se bene hà dello sciocco, per credo che contenga qualche misterio.

C. Non è dubio, per che oltre all' esser più antichi nell'edificatione, sempre vengono nominati insieme nelle Constitutioni di Re Roberto, e ne i Riti della Vicaria si prohibisce che i nobili di quelli due Seggi siano riceuuti in pleggiarie; e nelle Consuetudini noue, nel contrahere i matrimonij, quelle due piazze si producono per quel che appartiene alla successione. E pur vanno così nominate insieme per l'vnione che fù sempre trà loro così per habitatione, come per raggion di votare. Per la prima, per che secondo habitauano le lor famiglie, se vna famiglia di Nido habitaua nel quartiero di Capoana, era di quella Centuria, se gli piaceua; e se quella di Capoana habitaua in quel di Nido, poteua essere in quel Seggio annouerata. E questo fè che fusse ancora commune il Voto; per che quei che sono dell'vn Seggio, ponno votare nell'altro, così però che se per caso alcun Caualiero di Capoana per vno istesso negotio votasse a Nido, non potrebbe poi votare vn'altra volta a Capoana, e per contrario che nel resto, gli altri Seggi, che nell'istesso tempo, o dopò fussero edificati, se bene non han questa comunanza, han però l'istesse prerogatiue, e sono eguali con quei due, riposti nell'istessa autorità, conuenendo in tutti i pesi & honori della cità, senza maggioranza, vniformi in tutte le loro attioni. E se bene in alcuni di questi Seggi si scorge più fauoreuole la fortuna nelle ricchezze, ne i titoli, ne i vassallaggi, nõ è però che non possiamo dire che la vicissitudine del tempo dona, e ritoglie; inalza, & abbassa, come nelle riuolutioni di tutte le cose si scorge manifesto. Come poi hauessero introduttione in questi Seggi molti col

Voto che si fà in queste due Piazze.

Seggi eguali di prerogatiua.

paga-

pagamento delle collette imposte da i Re, e qual differenza fusse trà i nobili, e'l popolo in questi pagamenti, sarà tempo vn'altra volta di dirloui. *Collette*

F. Mi hauete fatto capace di vn bellissimo particolare, e di cosa, che come credo importa più a questa città. Pur ditemi di gratia, se si volessero erigere più seggi di quei che sono adesso, sarebbe cosa difficile?

C. Nel principio potete imaginarui che furono eretti molti Seggi edificati da famiglie già estinte, & altre che con altre famiglie si vnirono, come hoggi vediamo quelle di Santo Arcangelo vnite col seggio di Montagna, il quale fà due Eletti per questa translatione, che però non hanno eccetto vna voce. Ma se volessimo hora erigere vn nouo Seggio, non solo sarebbe difficile, ma impossibile. *Se si ponno erigere più Seggi.* *Due eletti, & vna voce.*

F. Adunque non può il Re di Spagna far quel c'han fatto i Re predecessori? Non è padrone che potrebbe comandarlo?

C. Voi toccate vn punto fastidioso: e vi rispondo che non parliamo di volontà Regia, che questa sempre è superiore, e sempre può fare, e comandare quel che gli piace, ma non sarebbe mai cosa che riuscisse in danno dell'autorità sua, e de i suoi vassalli.

F. Questi termini bramo d'intendere.

C. Essendo già tanti anni fondato il gouerno cõ tanti ordini, e priuilegij in questa forma in che si ritroua adesso & in che si viue pacificamente, volendosi alterare, si alterarebbe lo splendore dell'antica nobiltà che stà in possessione di cinque Piazze, e sarebbe vn porre l'arme in mano al Popolo, il quale non potrebbe soffrire, che come siede hoggi nel quarto loco a mano sinistra, douesse scender giù, a tempo che se potesse salire vn'altro scalino il farebbe volontieri. Se miriamo *Difficoltà di potere erigerne più Seggi.*

Quando gli Eletti sono di pare voto.

all'interesse del Re, in quest'ordine di sette Eletti, sei nobili, & vno popolare, quando in alcuna differenza sono di pare voto tre, e tre (già che Montagna è vn sol voto) l'huomo Regio inclina dove gli pare, e resta padrone; che se giongete vn'altra voce, sarà sempre escluso. Hauetemi intelo? Vi ragiono di conuenienza.

F. Mi par che ragionate molto bene, e da politico. Entre mi sodisfacete tanto nella materia di questi Seggi, vi priego che non vi rincresca farmi partecipe delle loro famiglie.

C. Oh sono pur molte, ne sò come la memoria possa seruirmi, e vi bastarà saper i nomi, con qualche particolare di alcune, per che sono tanti altri che n'han scritto che legendoli potete rimanerne sodisfatto. Nel

SEGGIO DI CAPOANA E FAMIGLIE.

Seggio di Capoana sono molte famiglie: Acciapacci, Aprani, Boccapianoli, Bozzuti, Bartili, Boncompagni, che viuendo Gregorio Decimo terzo furono aggregati in Giacomo suo figlio, Cantelmi, Capeci, Caraccioli Rossi, Caraccioli del Leone, Colonna aggregata con Martio Duca di Zagarola, Crispani, Dentici, Filomarini, Di Forma, Galeoti, Guindacci, di Lagni, della Leonessa, Latri, Loffredi, Maricondi, della Marra, Mendozza aggregata nel Principe di Melito, Morra, Minutoli, Orsini di Bracciano, Piscicelli, Protonobilissimi, Sconditi, Seripandi, di Sitia, di Somma, Tocchi, Tomacelli, Zurli. E si estinsero Acciaioli, Aiossi, Aielli, Aquilij, Arbusti, Auersani, Arcelli, Barresi, Carboni, Catanei, Cappasanti, Cossi, di Franco, Gagliardi, de Insula, Manselli, Mattari, Pandoni di Boiano, Pesci, Proculi, Siginolfi, Torrelli, Varanalli, & altri. E per che fù sempre solito di questo Seggio vsar cortesia a nobili del Quartiero che habitando si congiunsero seco in amicitie e parentele, di riceuerle nel suo numero,

Famiglie estinte.

Digitized by Google

intenderete che con due Quartieri di Capeci, e Caraccioli, giunsero il terzo che dicono di Aienti, o Aggiunti, aggregando medesimamente forastieri benche di lontani paesi, come Seripandi e Tocchi che vennero da Grecia, Boccapianoli da Francia, Aiossi da Germania; e più vicini, Arcelli da Piacenza, Pandoni da Capoa, Maselli da Salerno, Faccipecori da Surrento, & altri da altre parti, onde crebbe il numero di tante famiglie.

Quartiero di Aient.
Aggionti.
Famiglie aggionte.

F. Non sò se intesi il vero, che in questo Seggio sono famiglie c'han due nomi, sempre con l'aggiunto di Capece. che nouità è questa?

Famiglie di due nomi.

C. E verissimo; & è nouità che cagionò vn successo grande a tempo di Manfredi Sueuo bastardo di Federico Secondo, e di Carlo d'Angiù, che venendo in fatto d'arme presso a Beneuento, restò vittorioso, e perseguitò i fautori di Manfredi, e fè decapitar molti, trà i quali furono quanti Capeci potè hauer nelle mani: onde quei che rimasero temendo l'ira di Carlo, mutarono l'insegne, e cambiarono il cognome, di Minutoli, Sconditi, Aprani, Zurli, Piscicelli, Galeoti, Tomacelli, Latri, e Bozzuti, noue famiglie c'hanno i due nomi che voi dite. Poi, benche'l Pontefice placasse l'ira del Re, rimasero queste famiglie così congiunte, che i Capeci al lor cognome fecero anco restare il cognome de gli altri detti, col simbolo delle prime lettere, come, Capeci M. Capeci S. Capeci A. così de gli altri, Capeci Minutoli, Capeci Sconditi, Capeci Aprani, e seguite tutti noue.

Capeci perseguitati.
Noue famiglie che mutarono il nome.

F. Grande vnione, & amoreuolezza grande mi raccontate, e gran memoria di graditudine vedo notando, che il ristoro c'hebbero i Capeci in quell'afflittione col seruirsi dell'insegne e del cognome de gli altri, vadano mantenendo con la memoria continua con simbolo che si può riponere trà quelli, de gli Spartani, che con vn

carattere dicono tante cose.

C. Vorei pur dirui cose grandi delle famiglie di questo Seggio, nel quale sono molte grandezze con tanto numero di Principi, Duchi, Conti, Marchesi, e credo che passino cinquanta, e la maggior parte Caracciioli, e mi darebbero gran materia, ma legerete in giorno i volumi che n'han scritto, Don Bartolomeo Caracciolo Caualiero di tanto esquisito ingegno, ch'io il ripongo primo trà letterati e curiosi, hauendo talento di ritrouar ciò che di insigne si trouasse nell'antichità, e nelle memorie moderne, con quell'eruditione ch'è propria di homini grandi pari suoi, e con altrettanta eruditione Francesco di Pietri, che trà primi Giurisconsulti di questa città, honora tutti gli studij delle lettere. Pur bisogna, ch'io vi nomini vn Camillo Caracciolo Principe d'Auellino che dopò tanti honori riceuuti nelle guerre di Fiandra di Ordini del Tosone, e di S. Michele, Consiglio di Stato, Gran Cancelliero, vltimamente, nel carico di Capitan Generale della Caualleria del Regno, per soccorso del Campo di S. Maestà in Lombardia nell'assedio di Vercelli, passò a più gloriosa vita, lasciando herede dello stato, e del valore, Marino Caracciolo suo figlio Principe di tanta grandezza, e tanta stima, quanta giudicarete dopò hauerlo conosciuto. Non credo che alla grandezza dell'animo di questo Caualiero potesse agualiarsi quella di Cesare, o di Ottauio tanto si compiace nell'emolatione di quei che si innamorano delle lodi di vero Principe così nello splendor del viuere, come nell'attioni virtuose, e ne gli studij delle lettere, e dell'antichità la qual viene rinouata con le compre che ogni giorno fà di statue, di medaglie, di pitture, e di ogni altra cosa che può far chiara la grandezza di Principe, oltre all'esser honorato dalla Maestà di Filippo Quarto del-

D. Bartolomeo Caracciolo.

Francesco di Pietri.

Camillo Caracciolo Principe d'Auellino.

Marino Caracciolo Principe d'Auellino.

dell'ordine del Toſone come l'altro giorno vi diſſi, nel qual viue da Principe, e non biſognano parole, di eleuato ingegno, magnanimo, eccelſo, e Signor vero.

F. Mi par che viuiate molto diuoto di queſti Signori.

C. Seruidor diuotiſſimo, e molto obligato, come a tutta la famiglia inſieme, per non dir mò quanto deuò alla caſa del Marcheſe di S. Eramo, e Signori figli nelli quali trà l'infinite e nobiliſſime virtù Caualereſche, viuerà ſempre quella di eſſer fautori a i ſeruidori loro, e ſarebbe anco meglio il tacere dell'altre famiglie di queſta piazza perche difficilmente potrei dirui in compendio quel che conuiene alla Marra, ſe ben potrei ridurre quanto poteſſi dire ad vn Don Ferrante del quale riſplẽdono tanti lumi di virtù, e fatto trà noſtri Caualieri ſingolare. De i Morra, hà ſcritto tanto quell'honoratiſſimo Conſigliero Marc'Antonio, al quale conſacro queſte quattro parole dette con voi coſi ſemplicemente, per douerne far memoria qual ſi deue a Caualiero di tanta prudenza, corteſia, e conoſcimento di verità. Idio lo raccolga in cielo. De i Tomacelli, baſtiui dir che furono Marcheſi della Marca, Duchi di Spolteto, Conti di Calui, e di Sora, hoggi Marcheſi di Chiuſano.

Marcheſe di S. Eramo.

Marra.

Morra.

Tomacelli.

F. Non fù di queſti Tomacelli quel Pietro Papa, detto Bonifacio Nono?

C. Di queſti fù Pietro, & Alberico Tomacello creato Cardinale da Honorio Terzo.

F. E queſto è regiſtrato nel catalogo c'hò fatto de i Cardinali. e ritrouo che tutti ſiano di queſto Seggio.

C. Di gratia ditemi con che ordine gli hauete notati voi.

F. Non sò che vi ſia ordine, ma l'hò notati in queſta maniera ſe me ne ricordo. Annibale Bozzuto che prima fù Protonotario Apoſtolico viuendo Paolo Terzo, e viuen-

Bonifacio Nono.

Cardinali del Seggio di Capoana.

viuendo Giulio Terzo, fù Arciuescouo di Auignone, e sotto Paolo Quarto Chierico Presidente della Camara, e finalmẽte Cardinale. Non sò se haueſſi ritrouato Giouanni, pur di queſta famiglia. Mi ſouuiene di Henrico Minutolo, Arciuescouo di Napoli, Cardinale di S. Anaſtaſia, Veſcouo Tuſculano e Sabino che ſi ritrouò nell'elettione di tre Papi, Innocentio ſettimo, Aleſſandro Quinto, e Giouanni Vigeſimoterzo, amator di lettere, e ſi dilettò grandemente di far libraria. E nella famiglia Caracciola, c'hauete voi celebrata, mi ricordo di Marino Caracciolo Protonotario Apoſtolico, e Viceduca di Milano; di Bernardo ſotto Innocentio Quarto; e di Corrado, Camerario di S. Chieſa, Arciuescouo di Nicoſia in Cipro, e poi con la commenda dell'iſteſſo Arciuescouado Veſcouo di Malta, che chiamò poi Orſino contra Ladislao, e che mandato Legato da Aleſſandro Quinto in Lombardia raſſettò gli errori di molte hereſie che cominciarono in quei lochi. Oltre a Ranaldo Piſcicello Arciuescouo di Napoli eſſendo Pontefice Caliſto Terzo; Geronimo Seripando del quale hò veduto vna libraria in vna voſtra chieſa; Franceſco Carbone Veſcouo di Monopoli, e poi Cardinale, e Penitentiero Maggiore. Se altri mancano ſupplite voi.

Henrico Minutolo.

Marino Caracciolo.

Bernardo.

Corrado.

Ranaldo Piſciſcello.

Geronimo Seripando.

C. Hauete fatta gran diligenza, e vi hauranno obligo ſempre queſte famiglie c'hauete nominate. Ma done laſciaſte quel Signore tanto voſtro diuoto di chi ſi ragionò l'altro giornò? Non vi ricordate che Franceſco Boncompagni, è Caualiero di queſto Seggio, Cardinale, Arciuescouo di Napoli, ſplendor della nobiltà Napolitana?

Franceſco Boncompagni.

F. Hauete ragione. Ma non mi ſarei dimenticato nell'aggiuſtamento del catalogo mio, che ſarei ſtato troppo ſciocco a far il contrario; e maggiormente eſſendogli così

così grande, & affettionato seruidore.

C. A i Prelati Caraccioli aggiungo Detio già Arciuescouo di Bari Signor di tanta habilità, e prudenza, e Fabritio Vescouo di Tropea d' incomparabile sapere; e vi saranno altri de i quali io e voi forse vn giorno ci ricordaremo. Ma chi può ricordarli così all' improuiso di quanto conuerrebbe che si dicesse di questi illustrissimi Signori del Seggio di Capoana? Come potrei andar commemorando i fauori c'hebbe la famiglia Acciapaccia da Ladislao, e i Re, che seguirono con priuilegij immunità, cõcessioni, per lasciar quel Nicolò Cardinale Arciuescouo di Capoa di tãto valore? Come la grãdezza de i Tocchi che con tanta bona fortuna diuennero così famosi e grandi in Grecia con dominio Despotico, e rimasti senza herede nella casa del Principe di Montemiletto, vno de i più sauij Signori di questo Regno; sono transmigrati per adottione godẽdo il titolo, la robba, e tutti gli honori di eminente nobiltà? Vorei dir molto di quel Carlo nominatissimo Caualiero in pace & in guerra trà i Loffredi. Vorei dir molto di quei due gran virtuosi Musici Fabritio, e Scipione tra i Dentici, che diedero marauiglia a quanti l'vdirono. E molto non solo di Fabritio trà i Filomarini che con gli altri due c'hò detto compina vn triumuirato in quella nobilissima professione, ma di tutti i Signori della famiglia che dopò la possessione di Rutigliano, Carano, Mineruino, e'l Contado della Rocca, sono anco esaltati nella grandezza, e preeminenza di Principe, e con ogni gloria che può desiderar in personaggi di tanto merito. che lascio per hora da parte Ascanio Filomarino amato tanto da Vrbano Ottauo, e dal suo Principe il Cardinal Barberino, persona di tanto merito quanto spero che'l mondo conoscerà ben presto. De i Piscicelli voglio che sappiate

Decio Caraccioli.

Fabritio Caraccioli.

Acciapacci.

Tocchi.

Loffredi.

Dentici.

Filomarini.

Ascanio Filomarino.

Digitized by Google

Pisciselli.

te hora solamente la grandezza di quel Cesare che solo in magnanimità vinse tutti i Cesari. Vdite per vita vostra cosa ben degna nel nostro Secolo, che si registri nelle memorie delle più illustri attioni. Hauea questo Caualiero maritata la figlia con Cesare Sersale della Piazza di Nido che conoscerete vn giorno vna di quelle illustri persone che possano numerarsi trà eminenti. Et hauendo quella Signora vissuto tanti anni col marito più da Monica che da donna casata, e'l marito più da Religioso che da Secolare, all'vltimo inspirati ambidue da Dio, si risolsero, ella di monacarsi, e'l marito di entrarsene trà Padri Teatini, e rassegnate le loro cose, secretamente lasciarono la casa, e diuidendosi, con queste parole, In cielo ci vedremo, diedero stupore al mondo. e'l Padre venendo in casa, e non ritrouandoui la figlia, con virtù magnanima di Heroe la benedisse a Dio.

Successo nella Casa di Cesare Pisciscello.

Cesare Sersale

F. Hor questa fù attione di tutti tre che potè recargli maggior splendore, di quello che ne gli honori van procacciandosi le famiglie.

C. E non finisce in questo Seggio, l'attione che voi dite di splendor di gloria, perche l'istesso ferono Don Carlo Caracciolo di Casadarbore, e Donna Isabella Caracciola di Vico mentre con l'istessa volontà Religiosa l'vno si rinchiuse anco trà quei Padri, e l'altra nel monistero di S. Andrea, dispensando la lor robba della quale si è fondato il Conseruatorio di S. Maria Succurre Miseris, doue si riceuono quelle donne che si ritirano dal male.

Don Carlo Caracciolo, e Dõna Isabella Caracciola

Due attioni memorabilissime.

F. F. Gran cose ascolto, padron mio, e queste due attioni mi par che sian due splendidissimi lumi alla nobiltà di questi Caualieri del Seggio di Capoana.

F. E sono viui?

C. Quelli e questi viuono con vita tanto esemplare che

Digitized by Google

che fanno inuidia al mondo.

F. O Signor Idio dona lor la tua benedittione. Et alla sua gran nobiltà aggiunga Napoli questa nobilissima, per che in tutta Europa si racconti simile essempio.

C. Hor de i Galeotti sentiste alcuna cosa nella giornata passata, e sentirete in Pier Giouanni che vedeste hier partire Mastro di Campo in Lombardia, & vdiste quanto fù fauorito da Ferdinando Imperadore: che non voglio nominarui quel Francesco che portò lettere di Re Ferdinando a S. Francesco di Paola, ne altri delli quali vi hò detto in parte, e de i Maricondi vi darà conto vn giorno quel valoroso Caualiero tanto aggradito in Spagna nella Corte di Filippo Quarto col suo nobilissimo caualcare, che lascio in tanto le gran virtù del Padre. E de gli altri Signori di questo Saggio, dirà la penna, quel che hora in questo discorso non può la lingua.

F. Gran raunanza di Signori nobili è questa di che vi sete compiaciuto di darmi cognitione, che in vero tutte sono cose degne della nobiltà Napolitana.

C. Piacciaui vdir le famiglie del Seggio di Montagna. Quà sono Carmignani, Cicinelli, Coppoli, Costanzi, Franconi, di Maiorani, Miraballi, Muscettoli, Pignoni, Puderici, Rocchi, Rossi, Sanfelici, Sorgenti, Stendardi, Villani. Aggregarono cinque famiglie forastiere, Sances del Marchese di Grottola, Toledo di D. Pietro, Ribera di D. Pietro Afan, Silua di Ruigomes hoggi Duca di Pastrana, & in Regno Principe di Milito, e'l fratello Conte di Salinas. oltre all'estinte, Balestrieri, Baiano, Boccatorti, Cocchiola, Cotogno, Cicalese, Cimbro, Cannuto, Egino, Fagilla, Giontola, Guarracini, Hipanta, Lanzalinga, Mamoli, Mardones, Moscone, Moschetta, Oricchioni Orimini, Pappansogna, Ponzetti, Scocciati, Sicola, Soto, Spiccicacaso, Scannacardillo, Scorignara, Simia, di Sarno, di Toro, Trosa, Verticelli, e non manca-

SEGGIO DI MONTAGNA, E FAMIGLIE.

Digitized by Google

no altre vscite già dalla memoria de gli huomini.

F. Hor vedete per vita vostra, quanto era copioso di famiglie questo Seggio?

Carmignani. D. Antonio Carmignano.

C. E più hoggi si mantiene nella sua antica nobiltà. E fra gli altri sò che farete reuerenza a D. Antonio Carmignano, il più virtuoso, e'l più magnanimo Caualiero che viua trà suoi pari, amatore grande delle lettere, studiosissimo della pittura, e ha raccolto in casa sua di più eccellenti pittori; specchio di bontà ne gli affetti del publico nelli quali fu sempre adoprato, e ch'hà dato saggio del suo nobilissimo animo, mentre molti anni visse con

Giulia Milani.

Giulia Milani Signora di nobiltà, e di prudenza, e di tutte le virtù incomparabile, morta che fu prese habito di prete, e religioso esemplare, e fatto Sacerdote celebrò per l'anima di chi tanto amò, con edificatione grande di questa città.

F. Questo Caualiero deue essere honore del suo Segio.

C. Honore, rifugio, & esempio: del che sarà sempre chiaro testimonio l'Angelo Custode alla diuotione del quale con Padri Gesuiti hebbe gran parte; e quel Santo Vescouo Seuero vno de i Tutelari di Napoli che fu della famiglia Carmignana, osseruato da lui con tanta gloria del suo nome, il che fanno più, che l'andar commemorãdo la sua antica nobiltà, gli honori c'hà sempre hauuto in pace, & in guerra da i nostri Re, i feudi che di tẽpo in tempo hà posseduti come hoggi possiede la terra di Paleggiano in Terra d'Otranto, che sempre è stata numerosa di prone, & hoggi è oltre all'essere vna delle più ricche, che di cõtinuo haue apparẽtato cõ famiglie nobilissime indifferentemente, e cõ tutte le più principali del Regno, e che vedrete anco varij, e differenti Cimieri, & Imprese che in varie occasioni sono soliti di portare i Caualieri di questa famiglia scolpiti nelle loro Cappelle

Angelo Custode.

S. Seuero.

Famiglia Carmignana.

F. Con vn' Angel Custode, e con vn Santo Custode di Na-

Digitized by Google

Napoli, come non potrà vantarsi questo Caualiero in questa famiglia?

C. Quà sono i Cicinelli, e visse quell'Antonio vno de i più cari c'hebbero i Re Aragonesi, e fù di gran giouamento ad Alfonso Secondo ne gli intrichi che correano col Re di Francia, Venetiani, e Collegati, oltre al particolar c'hebbe di rimediare a molti motiui, del quale conserua molte scritture Fabio Cicinello Signor di Carpenone, che nel maneggio di negotij publici sempre si è dimostrato zelantissimo, per non dir mò di quei grandi homini Filippo, e Giouanni, l'vno de i quali fù padrone della Corte della Regina Giouanna Seconda, e l'altro padrone quasi del Regno dopò la morte del Gran Siniscalco, oltre ad vn' altro Giouanni figlio di Turco Aio del Re Ferdinando quand' era Principe di Capoa. Sono Muscettoli che con tante altre cose illustri, si honorarono con quel Macello, trà i più sauij Caualieri che gouernauano la Republica. Sono i Rocchi, de i quali Giacomo fù gran seruidore de i Re d'Aragona; Detio e Cesare che non ricusarono mai fatiche in seruitio della patria, & a questo nacque vna prole di dodici figli maschi Caualieri degnissimi trà quanti ne nacquero in questa città. I Pignoni accresciuti con Caraccioli, Orsini, Gattinarij. I Sanfelici con quel grande Giouan Tomaso Prelato di Santa Chiesa di tanta autorità, con Antonio il più culto litterato dell'età sua; e Giouan Paolo che poco fà passò a meglior vita di 82. anni, sempre sano, cosa rara a tempi nostri, amator di belli studij, che mostrò tanta integrità in seruitio di S. Maestà nella Sciuania di Ratione Locotenente del Duca di Vietri, & in seruitio della città ne i carichi publici, e nel gouerno della Grassa, homo certo singolare; Giouan Francesco, ch'emolando il padre Camillo, non solo giunse come

Cicinelli.
Antonio Cicinello.
Filippo, e Giouanni Cicinelli.
Turco Cicinello.
Muscettoli.
Rocchi.
Pignoni.
Sanfelici.
Vietri.

Carichi de i Sanfelici.

quello al grado di Consigliero, ma facendo altri gradi alla gloria di sua casa, viue vno de i più singolari ministri c' habbia la Maestà sua; put lasciarò da parte in questa famiglia Pietro Conte di Corigliano Consigliero di Federico Secondo; Berlingiero Signor dell'Amendolara, Continuo della Compagnia di caualli di Carlo Primo, Logotetta di Ladislao, Signor di Prata, & altri Castelli.

Sorgenti. Miroballi, Villani.

Trà i Sorgenti Mutio illustrò Napoli; trà i Miroballi Carlo porta il preggio di Caualeria. Trà i Villani, bisogna che vi commemori quel Giouanni Marchese della Polla, vno de i più pregiati e sauij Caualieri c' hauesse l'età sua, e tali crediate che siano tutti i suoi. Non parlo de gli Estendardi, de i Coppola, di quei di Maio, e de gli altri che come pregiatissimi fiori fan corona al nobilissimo Seggio di Montagna, ch' è la più antica parte di Napoli per esserui ancora le memorie di teatro, della casa dell'Arconte, e del sepolcro di Partenope, e di ciò che di glorioso haueano quei nostri Greci.

Estendardi. Coppola. Maio.

Rossi.

I Rossi sono di tanta antichità, che alcuni scriuono, che nel tempo di Carlo Magno venissero da Basilea, altri l'accompagnano con Alboino Re di Longobardi, sia come si voglia, che in molti lochi d' Italia fù famiglia molto celebre, e si nominano i Signori di San Secondo, & altri, che vn giorno con l'altre preeminenze leggerete nell' historie, e conoscerete Francesco Rosso, figlio di quel Fabio così valoroso, che in Steccato combattè, e restò con tanta sua gloria vincitore, e conoscerete vn Caualiero di tanto sapere, e grandezza, che restarete marauigliato del proceder suo.

Francesco Rosso.

F. Conosco realmente che questa vostra nobiltà è colma di personaggi di gran merito e che non habita trà lei se non gente scelta, e mi par che rimangano vili quelle Republiche lodate da gli antichi nelle quali erano

aratori,

Digitized by Google

aratori, artisti, e militi, militi però per l'vso comune & ordinario della guerra; e non vi si nominano persone di tanta grandezza. Et in Atene & in quell'altre città della Grecia, toltine alcuni pochi famosi Capitani, non si vidde mai nobiltà di tanta portata, anzi per farsi grandi ricorreano alle generationi fauolose de i loro Dei.

Republiche antiche.

Nobiltà Napolitana.

C. Caminiamo innanzi che sempre ritrouaremo grãdezza di Nobiltà. e di gratia non curate, se non intendete quanto di quella dourebbe dirsi che poi ne faremo ragionamenti separati, per quel che toccarà a noi, che del resto, com'hò detto, è stato scritto e detto molto da gli altri.

SEGGIO DI NIDO, E FAMIGLIE

F. Già non voglio altro che questa semplice cognitione per adesso, accettando poi la promessa.

C. Nel Seggio di Nido sono, Acquauiui, Afflitti, Aualos, Azzij, Aldemorischi, Filingieri, Bologna, Brancacci, Cabanigli, Cantelmi, Capani, Capeci, Capoa, Candenas, Carrafa, Cascia, Dentici, del Doce, Frezcia, Gaetani, della Gatta, Gallucci, Gesualdi, Gonsaghi di Don Ferrante, Grisoni, Gueuari, Guindacci, di Luna, Milani, Monsolini, Montalti, Orsini, Piccolomini, Pignatelli, Ricci, Sangro, Sanseuerini, Saracini, Sersali, Spina, Spinelli, Tolfa, Vulcani. Sono estinti, D'Alagni, Acerra, Beccaria, Capuani, Cardona, Diazcarlona, Fontanola, Gellarani, Malaspina, Marramaldi, Offieri, Palentani, Papirij, Sanframondi, Sulpitij, Toraldi, Villamarini.

F. Bel numero anco di famiglie, e colmo di Nobiltà. Hò inteso però quattro, o cinque famiglie, delle quali in Spagna sono benissimo informato. Hò inteso nominar la Cardenas. Voletemi perdonar se vi passo inanzi?

Cardenas.

C. Anzi vi supplico, che diciate quel ch'io vorei sapere.

Que-

Digitized by Google

Particolarità della famiglia de Cardenas.

F. Questa famiglia è antichissima & originaria di Spagna, con sicurissime congetture che descendesse da Goti, e da i primi di quella gente che per ciò vendetta Solariega come che participasse dal sangue Regale di quelli.

C. Dite di gratia più particolarmente.

Solar conoçida.

Roja.

F. Quando gli Spagnoli vogliono mostrar la lor natiua habitatione, dicono Solar conocido, che per la perpetua memoria delle famiglie, come conseruò questa di Cardenas nella Roja, loco in quei lochi di montagne doue non furono mai Mori, e doue si saluarono molti Goti nelle turbolenze di Spagna e poi restò il nome di Solar de Cardenas de la Roja, come per antichità priuilegiata. Sarebbe mò troppo lunga historia se volessi narrarui tutto il contenuto in questa famiglia, ma dirò solo che continuata successione tiene da Sancio Garcia de Cardenas che visse nel mille cento settantasette. Seguì Ruy Sanchez il figlio che si ritrouò nella conquista di Baez dalle mani di Mori, e n'hebbe il premio vn loco detto Fuente Ruy Sanchez e'l figlio Pietro Lopez de Cardenas possedè quel che'l Re diede, honorato dal Re Alfonso Decimo con priuilegio di Calatraua; e della casa di questo si ritroua l'Alcaide Maggiore di Baeza, e molti Caualieri della casa di Cardenas descendenti in Anduxar, & altri paesi di Spagna. Seguirono di questa casa Ruy Sanchez fauorito dai Re di Castiglia, Lope Ruyz, che serui ad Alfonso Vndecimo nelle guerre di Alcazira, e Garci Lopez che portò la sua casa in Occagna fatto Caualiero con l'habito di Calatraua, e Clauero dell'Ordine, e l'altro Garci Lopez con l'habito di S. Giacomo, e potrei narrarui il lor valore nelle guerre di Anteguera, e Ronda; a quanto fè Garci Lopez Cõmendator di Socobos, con tanti illustrissimi matrimonij

Sancio Garcia de Cardenas.

con

Digitized by Google

con Mendozzi, Carrigli, Aiala, Osorio, Telez, Giron, Gueuara, Porrocarrera, Toledo, Pimentel, e tante illustre famiglie di questo Regno. E lascio la Casa del Gran Mastro di S. Giacomo, delli Conti della Puebla, de i Duchi di Maqueda, de i Signori di Toralua, e Betata e di Beleri, nelle quali haurei da raccontar per vn' anno. *Matrimonij illustri.*

C. Bella, e breue historia raccontata di questa famiglia, alla quale giungo in Regno la Casa de i Marchesi di Laino Conti della Cerra, de i Signori di Pisticcio che che viuono con tanto splendore, e voglio che vn giorno conoschiate il Conte della Cerra, di questa famiglia, e del Marchesato, e'l sentiate discorrere nelle professioni delle lettere, sicuro che giudicarete che vn Caualiero virtuoso è gloria di sua casa. *Marchesi di Laino.* *Conte della Cerra.*

F. Mi sarà di sommo piacere. Della famiglia d'Aualos. E potrei dirui che in quegli Annali hò ritrouata illustrissima con quei principij di Don Ruy Lopez col Contado di Ribadeo c'hebbe dal Re Don Henrico Terzo, con quell'antica descendenza di Diego Lopez d'Aualos, Alcaide della città di Vbeda, & Adelantado maggiore del Regno di Murcia, con la Signoria de le città d'Arco, Aldona, Arionilla, Todar, Gimena; e tante altre; oltre all'esser Contestabile di Castiglia; & hauer riceuuto tante segnalate vittorie, e tanti illustrissimi matrimonij, e massime quello con Donna Eluira di Gueuara onde lessi ancora che discessero i Conti di Potenza nel vostro Regno di Napoli; & infinite altre cose che non mi ricordo cosi per hora. *Aualos.* *Donna Eluira di Gueuara.*

C. Tutte cose degnissime, ma assai poche rispetto a quelle che vi sono; e quà sono le memorie viue e che non moriranno mai d'vn'Alfonso Capitan Generale del Re Ferdinando gli ricuperò il Regno. D'vn Francesco *Signori d'Aualos.*

Fer-

Ferrante Marcheſe di Peſcara ſuo figlio chè nell'ardir militare ſuperò quaſi il Padre. D'vn Alfonſo Marcheſe del Vaſto braccio deſtro dell'Imperador Carlo Quinto, del quale in Ongheria combattendo contra'l potentiſſimo eſercito, del Turco diſſe il Baſsà che ne più bello, ne più valoroſo Caualiero vidde mai. Honoratelo voi nella lor Cappella in S. Domenico doue fù portato il corpo morto da Milano da quella gran Signora Donna Maria d'Aragona ſua conſorte. E ſtanno in piedi i trofei delle grandezze d'vn Franceſco Ferrante Secondo ſuo figlio, e ne i figli di queſto il Cardinal d'Aragona, Don Ceſare, D. Giouanni, e Don Carlo, gloria della nobiltà e de i ſucceſſori Marcheſi di Peſcara, e del Vaſto padre e figlio, che viuono hoggi con tanto ſplendore. Delli quali hà ſcritto puntualmente Pompeo Barbarito di elenatiſsimo ingegno.

Parole detto dal Baſsà Turco.

Donna Maria d'Aragona.

F. Di queſte coſe parte hò letta nell'hiſtorie, parte cõmia gran ſodisfattione intendo da voi, come vorei anco ſaper qualche altro particolare della famiglia Gueuara che forſe non ſapeſsi io.

C. Mentre voi hauete letti gli Annali in Spagna, ſaprete che tre fratelli carnali di quella famiglia vennero con gli Aualos lor fratelli vterini col Re Alfonſo alla conquiſta del Regno, che'l primo fratello di Gueuari, fù Indico Capitan Generale di quel Re, dal quale riceuè la Contea di Ariano, Potenza,& Apici con molti illuſtri Caſtelli, oltre all'eſſer fatto Marcheſe del Vaſto Aimone, e gran Siniſcalco, e come parente del Duca di Borgogna honorato della Collana del Toſone; e che gli altri due fratelli hebbero molti feudi che ancor ſi poſſeggono da i poſteri, come anco vna dell'antiche compagnie di homini d'arme inſtituite per difeſa del Regno, e l'officio di Gran Siniſcalco, che di tempo in tẽpo re-

Gueuari.

Indico Gueuara.

Officio di Gra Siniſcalco.

restando sempre in questo ceppo, stà collocato nella persona di Don Giouanni Duca di Bouino. Nel quale in vero rilucono i lumi di vera nobiltà accresciuta non solo co i casamenti con le prime famiglie del Regno, e con la casa di quel Gran Pontefice Gregorio Decimo terzo, ma col proprio valore, per il quale fù adoprato nell'occasioni delle guerre di Lombardia Mastro di Cãpo e Condottiero di due terzi d'Infanteria Italiana, e poco fà partito per Lombardia a spargere il sangue, e la robba in saruitio di S. Maestà e per far conoscere come coraggioso Caualiero, che non è per defraudar la gloria de gli Antenati e di quell' Indico suo padre che dopò l'hauer mostrata la sua grandezza tant'anni nel secolo, volse morir Sacerdote nella Compagnia del Gesù, per viuere a Dio nel cielo, e nelle bocche di tutti per le sue virtù in terra; lascio di far mentione de Prelati, & in particolare di D. Alfonso Vicecamerlengo di Santa Chiesa, e D. Francesco Vicelegato di Viterbo.

D. Giouanni Duca di Bouino.

Indico Guerrero.

Signori Guerrieri.

F. E queste cose non sapeua io di questa famiglia, e vi rendo gratie di quel che mi hauete detto per che ne stò maggiormente informato.

C. E pur è poco quel c' hò detto, per che vi hauerei à dire cose maggiori. E cose grandi haurei che dirui della Casa Cabaniglia che forse notaste trà quelle che vennero da Spagna, ma sò che lo saprete meglio di me perche m' imagino che legeste putualmente Zurita.

Cabanigli.

F. Hò letto molto bene che venne da Valentia in Napoli Don Garcia Cabaniglia col Re Alfonso all'acquisto di Napoli.

Don Garcia Cabaniglia.

C Hor questo Garcia in rimuneratione de i seruitij fatti, hebbe il Contato di Troia, & il figlio D. Diego da Ferdinando hebbe il Contado di Montella, aggiunteui le terre Bagnolo e Cassano. Fu sommamente lodato D.

Contadi de i Signori Cabanigli.

Digitized by Google

Troiano per gli ſtudij delle lettere, e legdrete quel che ſcriue il Sannazaro; hoggi ritrouarete emoli ſuoi Don Geronimo Marcheſe di S. Marco, e D. Michele Duca di San Giouanni ſuo fratello di tanto valore nelle lettere & in tutti gli ſtudij di Caualiero, che qualſiuoglia lingua eloquente ſarebbe baſſa lodatrice. Cosl m' imagino c' habbiate pronte le grandezze de i Caualieri di caſa di Luna, che con parentele de i Re, con prodezze fatte in tante occaſioni di guerra, co i più principali matrimonij di tutta la Spagna, con poſſeſsioni di Stati, con ſegnalati ſeruitij, & acquiſti fatti a i Re Cattolici, ſono fatti cosl grandi dentro, e fora di Europa, hauendo laſciato nome immortale per tutte le nationi, e pur quà conoſcerete quel Don Lopez nelle virtù militari, e di lettere, ſingolariſsimo trà Caualieri di queſta Piazza.

Di Luna.

D. Lopez de Luna.

F. Di queſti Signori sò pur troppo, e quanto ne ſcriſſe Zurita ne gli Annali di Aragona. Come potrei hauer nota particolare della famiglia Carrafa, per che la vorei aggiungere doue tengo regiſtrati homini illuſtri di queſta caſa?

Carraff.

C. La particolar nota di queſta famiglia è quella che sà il mondo tutto. eſſendo di tanta chiarezza e ſplendore per antichiſsima nobiltà, per eminenza di Signori grandi che vi ſono, per tutte quell' eccellenze che nell'arme, nell'impreſe, nelle fattioni più memorabili poſſano deſiderarſi, o imaginarſi, che non biſogna farne altro notamento che la ſola gloria e lode loro. Ditemi che coſa notaſte voi?

F. Coſa che ſe ben credo che la ſappiate, pur dimoſtra la mia affettione verſo Napoli. Ritrouo che dal 1459. cominciano otto Arciueſcoui di Napoli di queſta famiglia, e fù Oliuiero Carrafa il primo, non molto tempo dopò creato Cardinale. Segul Aleſſandro ſuo fra-

Otto Arciueſcoui di Napoli Carraſi.

fratello dal quale fù rinuntiato l'Arciuescouado col regresso nel 1484. Et essendo morto detto Alessandro nel 1503. ritornò di nouo la Prelatura ad Oliuiero nell'istesso anno. Succedè Vincenzo nipote d'Oliuiero che gli renuntiò nel 1506. fatto Cardinale molti anni appresso. E detto Vincenzo rinuntiò ad vn suo pur nipote Francesco, & ambidue amministrauano la Prelatura chiamandosi il Vincenzo Eletto, finche Francesco rimase solo nel 1557. essendo Cardinale. Mario nel 1540. Seguì Giouan Pietro nel 1549. Fù Cardinal Teatino, e poi Papa. Alfonso nel 1557. essendo Cardinale. Mario nel 1565. E Decio Cardinale nel 1612. E dall'istessa famiglia ritrouo vn Cardinale Antonio che fù Bibliotecario, Prelato assai grande.

Successione di Arciuescoui di Napoli

C. Quest'è particolarità che intendo con scorno mio; ch'essendo Napolitano non lo sapea. Vorei mo io farui vn Catalogo di tanti Signori Titolati e Caualieri che fanno Corona a questa nobilissima casa, ma sarà tempo vn'altro giorno. Bastarà che vi commemori il nome di Luigi Carrafa poco fà andato in cielo, Principe di Stigliano e Duca di Sabioneta grande per se stesso, e per quella singolarissima sua moglie, gloria di casa Gonzaga, che per ogni parte di grãdezza di Principe non potea inuidiare a qualsiuoglia Signor d'Italia. Bastarà che vi accenni solo il nome di D. Tiberio Carrafa il quale con due matrimonij, l'vno con Doña Giulia Vrsina, l'altro con Donna Maria Ruffa, trà le più illustri Signore d'Italia illustrissime, hà posseduto due primi Principati del Regno, Bisignano, e Scilla, e per sua singolar grandezza honorato dal Re di Spagna della Collana del Tosone, e del Grandato, il più cortese, e gentil Caualiero che faccia professione di questo nome; tal fù'l Duca di Cerza suo fratello che seppe con ogni riputatione mante-

Duca di Stigliano.

Don Tiberio Carrafa.

Duca di Cerza.

Digitized by Google

D. Tomaso Carrafa. ner la gloria della nobiltà. tal'anco quel Don Tomaso, Frate Domenicano, che diuenuto vn'altro Pico della Mirandola, nel fior della giouentù andò in cielo. E tale *D. Pier Luigi Carrafa.* Don Pier Luigi notissimo per le sue virtù e bontà alla Corte di Roma, Vescouo di Tricarico, adoprato prima dal Papa nel carico di Vicelegato in Ferrara, persona insigne. E con questi voglio nominarui il fior di Caua- *Duca di Nocera.* lieri, Francesco Maria Carrafa Duca di Nocera, il qual potrei dire che in tutte le grandezze di Caualleria Natura fè e poi ruppe la Stampa. Ne voglio passar oltre a tanti Signori Carrafeschi, de i quali direi nulla, dicendone poco.

F. In questa maniera questi Signori sono numerosi.

Brancacci. C. Numerosi, valorosi, virtuosi, ricchi, potenti, e sopra tutto gentilissimi. E tali ritrouarete i Brancacci, famiglia antichissima, nobilissima, in modo c'hanno riscontri (come dicono) di scritture insin dal tempo de i *Consolo di Napoli.* Duchi di Napoli con vn Consolo di quell'età. Copiosa di Cardinali, Landulfo, Nicolò, Rainaldo, Ludouico, *Cardinali Brancacci.* Tomaso esaltati a quella degnità da Celestino Quinto, Vrbano Sesto, Gregorio Duodecimo, e Giouanni Vigesimoterzo. In altri Prelati, Lelio Arciuescouo di Taranto, che col consenso dell'Arciuescouo di Napoli insieme col Duca d'Ossuna seniore posero la prima pietra *Fabrica del Gesù.* ne i fondamenti della fabrica del Gesù. Francesco Brancaccio Vescouo di Capaccio, che in giouentù fatto vecchio di costumi e di sapere non cede a nessuno Prelato suo pari, autor si può dire dell'Academia c'hoggi si esercita in Napoli de gli Otiosi. Copiosa di Capitanij gran- *Signori Brancacci.* di, che pur si nomina quel Paolo, che da Ladislao hebbe la Contea di Nocera. & a tempo dell'istesso Re quel Guida Brancaccio di tanto consiglio e valore: e quel Fosco che tanto valse con la sua caualleria, Marino che

dopò

Digitized by Google

dopò cacciati i Rebelli fù fatto Conte di Noia da Ferdinando, Pietro Capitanio di Alfonso che nel territorio di Brescia combattendo vna fortezza morì d'vn colpo di Colobrina. Ma riduciamoci a più moderni, a Tiberio che Colonnello d' Italiani mostrò l'animo coraggioso nella guerra Nauale, & vltimamente a Frà Lelio che in Fiandra si acquistò tante glòria, & in Italia fatto difensore del Genouesato, ha fatto conoscere quãto vaglia col consiglio e con la mano, a potentissimi Signori che minacciauano Genoa e quel paese. E chi racconterà tanti valorosi soldati di questa famiglia? Non parlo de gli homini grandi di lettere, che vn Fabricio, & vn Carlo, con gli scritti e con la voce saran sempre Corona di Giurisconsulti, & Auuocati principali. Ne voglio hora fraporre vna Santa Candida, che in questa famiglia accende sempre lumi immortali.

Tiberio, e Frà Lelio Brancacci.

Fabricio, e Carlo Brancacci.

S. Candida.

F. Non hò questi Cardinali c' hauete detti, e li aggiungerò subito. Hò si bene Gentile Cardinale di questo Seggio della famiglia di Sangro, Legato della Sede Apostolica, quando Carlo di Durazzo hauendo vccisa la Regina Giouanna occupò il Regno di Napoli, fù seueriſſimo contro l'Arciuescouo e tutti Prelati e Chierici c' hauean seguite le parti di detta Regina; oltre che nella Chiesa vostra di Santa Chiara, per quel che scriuono, fè bruggiare i Cappelli e Capucci di Cardinali e Vescoui per l'istessa cagione, coronò Margherita di Durazzo moglie di Carlo, che poi ritornato da quella Legatione fù fatto reo dal Papa con quattro altri Cardinali, e fatto morire.

Sangri.

Gentile Cardinale.

C. Non l'hò mai letto. Ma voglio rammentarui in questa famiglia Alessandro il Patriarca d' Alessandria Arciuescouo di Beneuento Prelato per nobiltà, per gentilezza, e per valore degnissimo d'esser Papa, vero germe

Alessandro di Sangro.

me

me di quel Principe di Sanseuero, che nell'età sua non fù più valoroso Caualiero; che non voglio entrar nel racconto de i Signori grandi della casa. Come non entro in quello de i Signori Pignatelli, ma non lasciarò, quel Mutio mostro della Natura, che in tutte le professioni virtuose e cauallerésche non hebbe mai chi 'l pareggiasse; & Ascanio che lasciò gran nome ne gli istessi studij, & in quelli della poesia.

Pignatelli.

Mutio Pignatello.

Ascanio Pignatello.

F. hò inteso lodar mirabilmente in Venetia le sue rime stampate, da Celio Magno persona di molta stima in questa professione; e sò che ne sono fatti Elogij per tutta Europa. anzi andauan dicendo che la seuerità del suo stile mescolato con vna pura dolcezza, e la dottrina occolta vestita di mirabil chiarezza, no'l fè niente inferiore al Bembo, & al Casa.

Rime di Pignatello.

C. Più di questo può dirsene. Appotta medesimamente gloria a queste virtù il vecchio Hettore Pignatello Duca di Monteleone che fù Vicerè in Sicilia che fè tanto vtile con gli Annali suoi a quelli che scriuono l'historia del Regno. Ne con minor lode viue Hettore giuniore Caualiero di tanta virtù che fà inuidia ad ogni par suo, e di tanto spirito nella poesia che vi giuro che conosco ne gli scritti suoi la grandezza di Sofocle se scriue Tragedie, e la coltezza de gli altri, se con altro genere di poesia esprime il suo concetto. E con questi congiungo l'altro Hettorre pur Duca di Monteleone che diede ammiratione alla Francia, quando accompagnò Anna Regina moglie di Ludouico Decimoterzo; & altra tanta diede a Spagna oue dimorò honorato dalle Maestà Regali con tutti i maggior fauori che quelle sogliono fare. E par che come l'heredità di questo passò alla casa del Principe di Noia mio particolar Signore così tutte le virtù passassero in questi Signori Pignatelli c'hanno

Hettore Pignatello.

Poesie di Hettore Pignatello.

Duca di Monteleone.

Principe di Noia.

Digitized by Google

c'hanno in tutte l'opre eccelse di Caualieri acquistato eternità di fama. E mentre trattamo di virtù, quanto credete, che oltre al valor dell'arme fusse illustre nelle lettere la famiglia Acquauiua? Doue si ritrouerà vn'altro Andrea Matteo dottissimo nelle discipline, peritissimo nelle lingue, e massime nella Greca, che emulatore di Alessandro di Medici volse mantener con homini della professione, e con libri che andaua cercando con ogni spesa e diligenza? Doue vn'altro Ottauio Cardinale, & Arciuescouo di Napoli, il quale frà gli altri Cardinali della sua famiglia fù così preggiato in tutte le virtù, e particolarmente nella Musica, per la quale amò cordialmente Giouan Domenico Montella nostro Napolitano eccellentissimo in quella professione? E per l'istesse virtù quanto furono ambi destri i Signori Capeci, oltre all'antica nobiltà, essendo anch'essi trà quei Consoli, e Duchi, come i Pignatelli, al valor dell'arme, & all'honor delle lettere? Sempre si nominarà quello Scipione che nel suo poema vi disse l'altro giorno che superò Lucretio. Sempre quell'Antonio Giurisconsulto che nelle materie legali scrisse con tanta eminenza. E trà gli illustri pittori pur si numera quel Caualiero che fè il bellisimo Crocifisso che si vede in vna Cappella di San Domenico opra giudicata di assai valent'homo.

Acquauiui.

Andrea Matteo Acquauiua.

Ottauio Cardinale.

Gio. Domenico Montella.

Capeci.

Scipione Capece.

Antonio Capece.

F. Hò veduta quella pittura, ma non sapea ch'era fatta per mano d'vn Caualiero, a chi è tanto necessaria per il disegno, e per le machine. Ma poi che mi nominaste la Chiesa di S. Domenico, hò pur letto là dentro tanti marmi di queste famiglie illustri, e n'hò vedute tante insegne in quelle numerosissime e ricchisime cortine che sono rimasto stupito di cosa che son sicuro che simile non si vede nel mondo. là andaua cercando me-

Fabio Grisone memoria di Fabio Grisone Prior di Bari che mi haueano detto essere in detta Chiesa, e la ritrouai in vna sepoltura, che fà ad Antonio Grisone Cameriero, e Consi-
Grisoni. gliero di Re Federico, Ambasciadore ad Alessandro Sesto, a Ludouico Re di Francia, Conte di Auellino, e di molti Castelli, Giacomo Consigliero e Castellano del Castello di Capoana.

C. Ma io soggiungo, che molti di questi Signori stan sepolti in quel loco presso al quale è la Cappella doue
Cappella di di S. Tomaso. il glorioso S. Tomaso d'Aquino fù degno di sentir parlare quel glorioso Crocifisso.

F. Alla nobiltà, si aggiunge questa felicità.

Afflitti. C. Vorei dir de gli Afflitti, ma dirò solo del celebratissimo Mazzeo che dopò hauer seruito per Consiglie-
Mazzeo di Afflitto. ro a cinque Re, e dopò hauer scritto famosi volumi di Feudi, di Constitutioni, di Consigli che'l ferono conoscere così eminente, morì vecchio di ottant'anni con sanità intiera d'animo, e di corpo.

F. Gran dono di Dio.

Gaetani. C. Haurei che dir molto de i Signori Gaetani, ma parlino di così illustre famiglia Ludouico, Giouanna, Carlo, Ladislao, i Re Aragonesi, parli quel celebre titolo di Conte di Fondi, e gli altri stati, e sono assai noti
Signori Gaetani. Nicolò, Honorato, Giacomo, Cristoforo, e suoi nipoti, Rogiero, Francesco, Ludouico; e notissimi gli officij di Protonotario, di Maresciallo, e le familiarità co i Re, & i fauori continuati, e ricompense, e tante altre grandezze che haurete tempo di legere nell'historie per non
Spinelli. fastidirui. Et le grandezze de i Signori Spinelli oltre a quegli antichi e venerandi titoli di Duca di Seminara, e
Signori Spinelli. Principe di Cariati, della Scalea, Duca di Castro, accoppiate quello di Gran Giustitiero nella persona di Tomaso Francesco Marchese di Fuscaldo, il più puntual

Caua-

Digitized by Google

Caualiero ch'io conoscessi mai se nel mestiere dell'arme, quelli dui fulmini di guerra Carlo il vecchio, elogio del quale basta che sia Gran soldato; e Carlo il giouane del quale basta che raggioni la Fiandra, la Germania, la Francia, e che vn Ferdinando Secondo, e i nostri Re Cattolici, il conoscano tanto valoroso che può comparsi ad vn' Epaminonda. Del Cardinale Spinelli non dirò altro, sol che dispiacque al Cardinal Pietro Aldobrandino non hauerlo nominato Pontefice, quando nominò il Cardinal Borgheſe per Papa, di tanto merito il conoscea. De i Signori Sanseuerini basta quel marmo fatto a Nicolò Berardino Ex totius Italiæ nobilissima, & apud Hispaniarum Reges Maximos grandi Sanseuerinorum prosapia, materno ex Castriotis Epirotarum Regibus Bisianensium Principi, & Tricarici, ac Equitum Cataphractorum Ductori. E bastino hoggi vn Duca di Santo Donato, & vn Principe di Bisignano D. Luigi di tanta grandezza che rinoua la memoria de gli antichi Signori di questa casa. Et haurete per disgusto grande dell'infelicità di Vgo Sanseuerino Conte della Saponara che Giacomo, Sigismondo, & Ascanio tre figli pianse, estinti di veneno.

Due Carli Spinelli.

Cardinal Spinelli.

Sanseuerini

Duca di S. Donato.

Principe di Bisignano.

F. Gran disauentura à così illustre famiglia.

C. Hò voluto ricordarlo acciò che si conosca l'infelicità del mondo. Ne gli Azzij ritrouo trà gli altri Caualieri notabili, vn Seneſcallo di Federico Secondo. Ne i Bologna, oltre a quel che nella antica lor nobiltà ritrouo con l'origine d'vn Caualiero Bolognese descendente dall'Isola d'Inghilterra, e del casato de i Beccadelli di Bologna, & oltre alle grandezze che conseguì quell'Antonio Panormita illustrissimo homo da i Rè Aragonesi, deue particolarmente questa famiglia gloriarsi in due fratelli Ascanio, e Mario, prontissimi defensori della patria, lumi

Azzij.

Bologna.

Digitized by Google

certo della nobiltà che fanno risplendere in ogni loro attioni prudenti, zelose, & esempio della gloria di Cauaniero. Haurei che dirui assai della famiglia Milana, ma bisognarebbe la penna del glorioso San Tomaso d'Aquino che per opra, & osseruanza di Claudio Milano, fù fatto pochi anni sono Tutelare di questa Città. De i Capani potrebbero ragionar Henrico Sesto, & Federico Secondo, e gli Officij graui del Regno, e gli honori, e i premij hauuti, e i feudi c'han posseduto. De i Gesualdi, lasciando l'antichissima memoria di Normanni, e i Contadi, Principati, e Baronie della Casa, ragioni Alfonso Gesualdo Cardinale, & Arciuescouo di Napoli nel quale si vidde tutta l'Eminenza di nobil grandezza, & hoggi trà noi Cesare Gesualdo, ch'ad ogni modo conserua lo splendor di maggiori, la gloria de i quali accresce col viuer da nobilissimo Caualiero. De i Ricci il dottissimo Giouan Luigi creato Vescouo di Vico da Vrbano ottauo. De i Frecci, il virtuosissimo Duca di Castro. De i Cosi, ne Cornelio Coso, ne i Conti di Bellante, e di Troia, ne altri Baroni della famiglia, ma vn solo che fù Capo del mondo, Bonifacio Nono. De i Filingieri quel Ludouico che con la venuta di Carlo primo, acquistò la Contea d'Auellino, il Contado di Caiazza e di Corneto con la Baronia di Campora, e della Candida. Di quei della Gatta, i due valorosi Capitani Vincilao, e Detio, de i quali faran testimonianza Carlo Terzo, e Francesco Sforza. De i Cantelmi Carlo primo che honorò Menappo nel Regno di Sicilia, e poi col Contado di Aluito, Carlo Secondo che donò à Cesare il Contado di Ortona, e di Popoli; Alfonso primo che à Nicolò diede il Contado di Sora. Degli Spini quel famoso guerriero Riccardo. De i Sarracini quel Principe di Santa Chie-

Milani.
Claudio Milano.
Capani.
Gesualdi.
Cesare Gesualdo.
Ricci.
Frecci.
Cossi.
Filingeri.
Gatta.
Cantelmi.
Spini.
Sarracini.

Chiesa Michele. E voglio pur finire lasciando tant'altre che non mi souuengono, con quell'Illustrissima famiglia di Capoa, non con le sue grandezze che sono tante, ma con la memoria di due Principi della Riccia, e Rocca Romana, Signori miei così grandi, e fauoreuoli, l'eminenza de i quali mi par che suggellasse ciò che di raro possa considerarsi nella nobiltà più preggiata.

Capoa.

Principe della Riccia.

Principe di Rocca Romana.

F. Gran numero, gran nobiltà, e grande habilità vostra, alla rimembranza di tanti Signori, e pur conosco che voreste acquistar nome di grato nella seruitù di questi Principi.

C. Certo sì, & è picciolo tributo questo della penna. Intendete la nobiltà del Seggio di Porto. Qua sono queste famiglie, d'Angelo, Alessandri, Arcamoni, di Dura, di Gaeta, di Gennaro, Griffi, Macedonij, Mele, Origli, Pagani, Pappacodi, Serra, Seuerini, Stramboni, Tuttauilli, Venati. Aggregarono Colonna di Marc'Antonio, Corduba del Duca di Sessa. Si estinsero Acossi, Alopi, Castagnoli, Cacciauenti, Ferrilli, Freggosi, Gentili, Landriani, Manuti, Rosa, Scarsi della qual famiglia fù la moglie di Pietro Giacomo di Gennaro atauo di Felice Marchese di Santo Massimo.

SEGGIO DI PORTO, E FAMIGLIE

F. Habbiate pacienza di gratia prima che passiate oltre. Di questa famiglia, e dell'altra che nominaste Alessandra, ho letto in marmi antichi alcune memorie; sono forse queste?

C. Quelle istesse sono, ancorche la famiglia Gianuaria secondo la varietà di tempi si chiamasse Ianaria, Gennara, Ianuara, Iennara, e Ianuaria. sapete che Napolitani facilmente imbarbariscono l'Idioma, e che spesso gli scrittori storpiano le parole, il che accadè a molte famiglie.

Famiglia Gennara.

F. In questa maniera viene ad essere antichissima.

Digitized by Google

Marmo della famiglia Gennara.

C. Se vogliamo dire il vero, e conformarci co i marmi che sono testimonio dell'antichità, diremo che questa famiglia è Consolare in Roma onde hà l'origine, come chiarisce l'epiteto Augustale che si aggiunge al Ianuario, che oltre alla familiarità dinotaua carico e magistrato nella casa di Augusto, e tutti i Ministri del Principe al Palazzo erano honorati con questo nome, tanto più che Augustale si dimandaua il Pretorio, e per ciò si leggono gli Augustali Pretoriani, ch' erano gli stessi che Custodi Palatini, o Comitatensi, o Cesariani. ma è vero anco che l' Augustale era trà Magistrati Municipali. onde vediamo le sue memorie in Capoa, in Beneuento, in Amalsi, in Pozzuolo e per tutto.

Pretoriani Augustali.

F. Ad ogni modo si conosce l'antichità, e questa famiglia può vantarsene.

C. Ne vedrete vna particolar memoria in vn marmo che si conserua nella casa de Felice di Gennaro, il quale vi dico il vero che solo bastarebbe alla grandezza della casa sua, alla quale sempre giunse splẽdore essendo vno de i più generosi Caualieri che fusse nato nell'età nostra, di che vi hò ragionato l'altro giorno. Ma che vi dico? Figlio di quel gran Pietro Giacomo che superò tutti li Caualieri del suo secolo, e di quella Aurelia di Gennaro che fù specchio di magnanimità, e di santità; nipote di quel Cesare che come fù di corpo, così anco di animo e valore Giganteo, che illustrò Napoli con le prodezze di Caualiero.

Felice di Gennaro.

Pietro Giacomo, & Aurelia di Gennaro.

F. Sarebbe forse di questi Gennari quell' Andrea Consigliero che con la presenza e co i costumi pare vn'Angelo?

Andrea di Gennaro.

C. Di questi Gennari, e nipote di questo Felice, nato da vn suo fratello Alfonso c' hauea l' habito di San Giacomo, morto in età giouenile ch' era per superare

Alfonso di Gennaro.

in

Digitized by Google

in virtù, & in zelo verſo la ſua patria tutti i Caualieri de i tempi ſuoi. E ſe ſapeſte che teſoro di honore, di amore, di bontà ſi riſerba nel petto di queſto Andrea che voi dite, direſte che in corpo humano il cielo può moſtrare i doni ſuoi.

F. Hò grandiſsimo contento per che non m' inganno.

C. Aggiungete a queſta famiglia vn'Antonio Preſidente e Protonotario, familiariſsimo de i Re Aragoneſi, e che ſcriſſe con tanta eminenza nella materia Legale, e che fù parogonato a tutti i Giuriſconſulti grandi de i ſecoli paſſati. Et aggiungerete poi titoli di Conti di Martorano, e Nicotera, e matrimonij con la famiglia Ruffa, Carrafa, Caracciola, Origlia, Aquina; e Prelature, eſſendo trà tanti Abbati, e Veſcoui, mentionato Celio Ianuario Cardinale de i Santi Vitale, Geruaſio, e Protaſio; di braui ſoldati conoſciuti in ſegnalatiſsime battaglie, de i quali di mano in mano potrete hauer notitia; & aggiungete finalmente ciò che ad Illuſtriſsima Famiglia potrebbe conuenire. Non fù ingrato il Re alla famiglia ad Andrea ſeniore a chi per hauerlo riceuuto in caſa ſua, diede il Contado di Martorano, & ad vn'altro dell'iſteſſa famiglia diede il Contado di Nicotera. Onde la famiglia di Gennaro, e tutta vna, e non diuiſa com'han detto molti, & vno ſcudo ſolo di tutti ſi vede, e quando nella Piazza ſi creano i Sei, non può vſcire ſe non vno di caſa di Gennaro, eſſendo tutta vna famiglia; come all' incontro in caſa Macedonia põno riuſcir due, Sei, per che ſono differenti. In queſta famiglia ſi ritrouano altri homini inſigni in arme, per che oltre a gli antichi ſi ritrouano nel noſtro ſecolo nella guerra d'Oſtia Ceſar di tanto valore, Giouan Geronimo Capitano di Caualli, Camillo, Scipione, e Fabio fratelli carnali, Capitanij, e Ventorieri.

Antonio di Gennaro.

Cardinale di S. Vitale.

Famiglia di Gennaro tutt' vna.

Fabio

Fabio fù quello che ardì col comando di Vespasiano Gonsaga attaccare il foco alla porta d'Ostia, e caduto in terra per vn colpo di archibugiata, fù tirato per vn piede da vn'altro soldato per saluarlo nel Campo. L'istesso nella guerra del Tronto mal concio di ferite fù saluato. Scipione in Alemagna seruì al Duca d'Alba per l'Imperadore con hauerne rimuneratione. Sei Caualieri di questa famiglia nella guerra Nauale ferono notabilissime proue. Simonotto, per esser volontoroso di saltare in vna galera di Alucciali, restò preso, e posto al remo, e seruì sette anni, & alla fine conseguì il ricatto, tanto si patisce per la fede di CRISTO.

F. E questo è il vero scopo di nobili Caualieri. Quando mentionaste gli Alessandri, mi souuiene di quell'

Alessandri. Alessandro d'Alessandro che scrisse con tanta eruditione i Giorni Geniali ad emulatione di Aulo Gellio che scrisse le Notti Attiche. Fusse egli di questi Alessandri?

Alessandro d'Alessandro. C. Di questa nobiltà fù, ma auertite che fù prima Dottor di Leggi e visse con molta fama in Roma, doue anco morì; ma poi fattosi odioso a quegli studij insipidi, e fastidiosi, si diede a gli studij saporitissimi delle belle lettere, e fè quel gran profitto in quel libro che voi dite, il quale meritò che fusse commentato dal dottissimo Tiraquello tanto curioso dell'eruditione. Fù suo parente Antonio di Gennaro c'hauemo detto, & Antonio

Antonio d'Alessandro. d'Alessandro lumi della Giurisprudenza, & Oracoli de i Re d'Aragona. Vissero gli anni a dietro Mercurio, e Fuluio d'Alessandro, figli del Barone di Castito, esempij di bontà, e di religione. Visse Gio. Lorenzo

Gio. Lorenzo d'Alessandro. Caualiero Patricio; e viue hoggi con gli altri Giouan Battista che per virtù & integrità trà i suoi, e trà gli al-

Gio Battista d'Alessandro. tri è degnissimo di tutte le lodi che conuengono ad vn

no

Digitized by Google

pregiato Caualiero. E se passiamo à i Macedonij, io per me stimo che venissero da Grecia, e fussero Guerrieri grandi per che questo cognome significa Spada forte; e nell'età nostra fù quel valoroso Giouan Vincenzo che fè tanto acquisto di fama nelle guerre di Milano, e gli fù emolo Annibale che in Fiandra col carico di Mastro di Campo, e con molti altri carichi per ogni termine di valore fattosi immortale, nè gli mancò altro che in tempo di pace farsi conoscere dell'istessa grandezza, come si è conosciuto nel gouerno della Prouintia di Terra d'Otranto, rimandatoui per difesa d'inimici dal Duca d'Alba con tanto suo honore, doue hà dimostrato che niente manco val nella pace che nella guerra. E vi dirò cosa degna che la sappiate, che di questa stirpe valorosa fù vna Signora, c'hebbe nome Camilla, la qual vedendo vna volta maltrattare vn pouer'homo da'Spadaccini, & essendo presente vn che cingea spada, che poco curaua l'ingiuria di colui, quasi che fù per porgli le mani adosso, dicendogli, come tu poltrone potendo far difesa, soffrisci che vn pouer' homo sia mal trattato? Vn'altra volta l'istessa, vedēdo il marito che faceua à coltellate, scese giù dalla casa con vna picca in mano per difenderlo.

Macedonij.

Gio Vincenzo Macedonio.

Annibale Macedonio.

Camilla Macedonia.

F. Quest'era vn'Amazone, e facea conoscere che l'Aquile non generano Colombe.

C. Di questi Macedonij fù quel Luigi, Caualiero tāto virtuoso, e che tanto si dilettò della Musica, e del colorire; e che trà gli altri figli che lasciò fù quel Marcello, che si fè Religioso de i Padri Scalzi Carmelitani, il qual se non moriua cosi presto hauria lasciato nome del meglior Poeta del suo secolo.

Luigi Macedonio.

C. Tre altri Giouan Vincenzi Macedonij voglio in questa Piazza proporui degni di esser annouerati trà veri

Tre Gio Vincenzi Macedonij. veri Caualieri. L'vno fù quello, che posso chiamare ristoratore dell'antichità, e massime di quella che appartiene alle curiosità di Napoli, hauendo ritrouate con molta diligenza le nostre monete antiche, cosa assai degna, & alla quale nessuno altro pensò prima di lui. Il secondo è quel bellissimo spirito che con tanta dottrina, & eloquenza si fà sentir ne i Tribunali, e che hà nobilitato vltimamente l'Isola di Nisida, che par opra di vn nouo Lucullo. E'l terzo è quel nobilissimo giouane di corpo, e *Andrea Macedonio.* d'anime figlio di Andrea, che fù sempre difensore della sua patria con intrepida volontà, e dell'istessa intrepidezza il figlio, che nella grandezza non hà pari. per lasciar mò, Scipione, Fabio, Camillo, che nel gouerno della Republica, insieme co i figli si diportarono gloriosamente, dispiacendomi però infinitamente che sian mancati presto, & i loro palazzi sian fatti habitationi di artisti, che occupan lo splendor di quel Seggio; come già sono mancati gli Origli, i quali con sei Conti nella Casa, e con tutte l'humane grandezze, che ponno desiderarsi, hoggi sono ridotti ad vno, ò due.

F. Queste calamità sogliono fare i colpi di Fortuna.

C. Colpi inuero troppo crudeli, il veder questa famiglia venuta da Spagna con Sancia, e Violante Regina: fù quasi padrona della Casa di Carlo Terzo, e Ladislao promosse all'Officio di gran Protonotario Gurello, e *Gurello Origlia.* ne i tempi di Giouanna Prima, e Seconda, sempre grande, stimata, ricca, e poi cadere in questa maniera. Hor sù, passiamo à i Seuerini con la fresca memoria di quel *Seuerini.* Geronimo Orator grande, che Regente in Corte fù assonto all'Officio di Locotenente della Camera, e Presidente del Consiglio, e deuo io à gli esemplari di bontà, & honore Giouan Francesco, e Camillo; e deuo à *Gio. Battista Seuerino.* Giouan Battista specchio di Religione, com'hà dimostrato

ſtrato nella ſontuoſa Cappella in S. Maria Noua col riſtorare, & ingrandire l'edificio, e col rinouar la memoria de i ſuoi, attione di pregiato Caualiero. E non laſciamo i Tuttauilli che alla fama de i lor Conti di Sarno, giunſero quella di Ottauio al quale tiene obligo la città di Napoli, per la quale nauigò in Spagna, e ſparſe ſudori per acquiſtargli prerogatiue. Si congiungono i Pagani i quali in quel Galetto Capitano cosi valoroſo, di cui fè tanta ſtima Ferdinando primo, ſi gloriano, con dominij di vaſſalli, e preeminenze nella caſa Regale. Et hoggi rende glorioſa la famiglia quel D. Ferrante, e non ſolo ſupera in ogni grandezza quell' Hugo Maeſtro di Caualieri Templarij, ma quanti fan profeſſione di accreſcere la nobiltà cõ l'illuſtri titoli, & attioni. Nõ sò ſe la famiglia venga da Bertagna, per che l'arme ſono aſperſe di Arminij. E i Gaeta, famiglia da quella Città trasferita a Napoli prima con quel Giouanni figlio di Creſcentio che fù Monaco Caſinenſe, ſubdiacono di Vrbano ſecondo, e Diacono, e Cardinale di S. Maria in Coſmedin, e poi Pontefice detto Gelaſio ſecondo: E con queſti Crimito Conſigliero di Re Roberto, & Giouanni nell' iſteſſo carico, e Giacomo Giuriſconſulto ſotto Ladislao, inſieme con Coluccio Auuocato Fiſcale di Vicaria, e Goffredo Maeſtro Rationale, & altri di molta portata. Della famiglia d'Angelo potrebbe far teſtimonianza Carlo Terzo, e'l Re d'Vngaria, che viddero le notabiliſſime attioni di Guido Capitanio illuſtre di ſuoi tempi. Di quella di Dura, Carlo d'Angiù in fauor del quale preſero l'arme quando Manfredi ſi moſtrò oſtinato contra la Chieſa, e che mandò Lucio di Dura in aiuto di Guelfi, & in quel tempo fè molti acquiſti di terre alla Chieſa. E Carlo ſecondo che honorò la caſa con l'Arciueſcouado

Cappella di Seuerini.

Tuttauilli.

Pagani.

Gaeta.

D'Angelo.

Di Dura.

Digitized by Google

di Siponto, e Ladislao che conobbe molto bene l'eminenza di Curtio adoprato da lui in maneggi di grande importanza. E trà i moderni potrebbe far epilogo di tutte le grandezze della casa, quel Giouanni di Dura specchio di bontà, e di valore, pianto vniuersalmente da questa città che se'l trouò sempre difensore, consultore, e padre; & io a quell'ossa tengo obligo, come a i Signori Figli honoratissimi Caualieri.

Giouanni di Dura.

F. Sento consolatione infinita, quando mi accorgo della vostra gratitudine, che di passo in passo andate amplificando. Effetto di honorato seruidore.

C. Dall'antichità de i Griffi, ritrouarete la sottoscrittione d'vn Consolo nel tempo de gli Imperadori Greci. Del valore, ne potrebbe far fede Corrado se viuesse, per che vidde molto bene quel che fecero i Griffi nell'assedio di Napoli, se bene per fuggir la crudeltà di quell'homo, se ne fuggirono dispersi in molte città d'Italia. E pur sempre vissero honorati con Baronie, con familiarità, e fauori de i nostri Re, e valorosi nell'arme in seruitio delle Maestà di Austria. La famiglia Serra vogliono che venisse da Spagna da vna città del Regno di Valentia, e l'origine da vn brauo Caualiero c' hebbe nome Giacomo, che fù Consigliero di Stato di Ferdinando primo, e Tesoriero della Regina Beatrice d' Vngheria, e di Boemia.

Griffi.

Griffi si dispersi per Italia.

Serra.

F. Nel mio Catalogo de Cardinali ho due di questa famiglia, ma non mi ricordo i nomi.

C. Desidero anch' io hauerli, perche è necessario per sapere maggiormente la grandezza di questi Signori, trà li quali sempre hauerò memoria di Gio. Andrea Serra, il qual mi parea con la gentilezza, con la cortesia, e con l'affettione verso il publico, che fusse insigne Caualiero.

Strambani.

Della Strambona, viue la memoria di quel Baldassarre, che

che mentre Carlo I. era per ricuperar la Sicilia, con se-
dici galere, come scriuono si pose all'ordine, e si mostrò
così valoroso, che fù fatto Signor di Campochiaro, ol-
tre a gli altri, che successiuamente han fatto conosce-
re quanto vagliono, e come sono vniformi con tutta la
nobiltà Napolitana. Dell' Arcamona basta dir che sia *Arcamoni.*
nobile origiaria Napolitana. Quei che traggono l'ori-
gine da gli Arconti, non si curino di questo tempo del-
la Repubilca. basta che sia vissuta sempre nobile con
dominio di castelli e vassalli, & insin dal 1382. si ritro-
ui Locotenente del Gran Camerario Anello Arcamo-
ne. & appresso, Giudici dell' appellationi nella Regia
Corte, Consiglieri con Ladislao, e nel Sacro Consiglio;
Guerrieri con la Ducheſſa di Durazzo, e Ladislao. pos-
sessioni di feudi in terra di Bari, o che haueſſe goduto
in Portanoua, e Montagna per l'vso dell' habitatione;
oltre al Contado di Borrello, e Presidentato della Ca-
mara viuente Re Ferdinando, & oltre a matrimonij fat-
ti cõ nobiliſſime famiglie. Al Conte di Lemos piacque
con l'instanze di Giouan Battista Arcamone meritenoli-
ſſimo Caualiero reintegrarla a questo Seggio. Mi di- *Gio. Battiſta Arcamone.*
ſpiace che dè i Cardona nõ posso rappresẽtargli di nouo *Cardona.*
quel Raimondo Vicerè che fù di Napoli, e si ritrouò in *Raimondo di Cardona.*
quei gran rumori che trauagliarono tutta Italia, e Fran-
cia, e Spagna, e vidde la rouina che diede Fuxio all'eser-
cito Imperiale, & esso sentì disgusti ancor che fusse Ca-
ualiero assai valoroso.

F. Et io nelle Croniche di Spagna hò ritrouato Don
Antonio, Don Alfonso che vennero con Don Alfonso *Signori di Cardona.*
di Aragona, c'hebbero Contadi in Regno, e quel Don
Giouanni c'hebbe il Marchesato di Padula; e Pietro
Conte di Calisano; ma sopra tutto quell' insigne Heroi-
na Dõña Hippolita, madre di quel non lodato a bastan-

za Caualiero Franceſco Ferdinando d'Auales. Scriue d'altri il Zurita.

C. Queſti due gran perſonaggi ſeruono per tutti. E vi rendo gratie del ricordo. La famiglia Mele è ridotta a molti pochi. Non manca però di eſſer nobile come l'altre. Et inſin da Giouanna prima ſi raccontano i loro geſti, e i fauori riceuuti con quei c'hebbero da i Re Aragoneſi, che li conobbero meriteuoli, nella gloria delle lettere, e dell'arme, e degni delle Prelature, ſi che vi furono Conſiglieri, Capitanij, e Veſcoui, & Arciueſcoui tutte perſone eminenti, che procurorno ſempre d'ingrandir la nobiltà loro. Sono trà i Pappacodi nominatiſſimi Alfonſo Ammiraglio di Carlo primo, Lionotto Capitanio di Gend'arme in ſeruitio di Carlo Terzo, il figlio Artuſo amato da Ladislao, che'l fè Gran Siniſcalco e Conſigliero, fauorito poi dalla Regina Giouanna. è medeſimamente celebre Angelo Veſcouo di Martorano ricchiſſimo, e pietoſiſſimo che diſpenſaua la ſua robba a poueri. E così Sigiſmondo Veſcouo di Tropea, che deſtinato Cardinale da Clamente Settimo renuntiò il Cappello, e volſe più preſto viuere Veſcouo nella ſua patria. Vedrete vna Chieſetta congiunta cõ la Chieſa di S. Giouanni Maggiore, e lodarete vna nobiliſſima porta di marmo, euidente ſegno della grandezza di queſta famiglia. Nel Seggio di Portanoua ſono, Agneſi, Aponti del Marcheſe di S. Angelo, Capuani, Coppoli, Coſtanzi, Gattoli, Gonſaghi di Veſpaſiano, Ligori, Miraballi, Mocci, Mormili, Sitici del Cardinale Altaemps. Eſtinti, D'Anna, Arco, Bonifacij, Bolgarelli, Capaſſi, Cicari, Caputi, Capilla, Cafarini, Caſtagnoli, Frangipani, Gambetelli, Monticelli, Moſchini, Ollopeſci, Omnioni, Rauignani, Ronchelli, Sannazari, Scannaſorici, Saſſoni, Tori, Tortelli, e molti altri che ſarebbe troppo lungo il raccontarli.

Mele.

Pappacodi.

SEGGIO DI PORTANOVA, E FAMIGLIE.

In

F. In fine il tempo ſcancella le memorie, e nulla coſa è ſtabile ſotto il cielo.

C. La famiglia Mormile hoggi è la più copioſa in queſto Seggio, famiglia molto antica ritrouandoſi nell'ottocento ſeſſanta ſei ſotto Baſilio Imperadore, vn Giouanni Mormile che poſſedea molti beni, hoggi dall'iſteſſa famiglia poſſeduti, oltre alla pretendenza del Conſolato eſſendo Imperadore Henrico Seſto. Col Re Carlo primo ſi fa mentione di Berardo vno de i feudatarij del Regno, honorato di molti carichi principali per tutte queſte prouintie. Col valor dell'arme, hebbero molti beni di fortuna tre fratelli Pietro, Anſaldo, & Henrico, e i figli di queſti, viuendo Carlo Secondo, che fauorì medeſimamente Antini primo di queſto lignaggio. Come Roberto fauorì del titolo di Conſigliero Tomaſo. Perino dalla Regina Giouanna prima. Andrillo, Maggiordomo della Regina Margherita moglie di Carlo Terzo. fauorito anco da Ladiſlao a chi preſtò molti dinari, e'l fè Caſtellano del Caſtello Nouo. *Mormili.*

F. In quei tempi credo che'l pouero Re haueſſe biſogno; & in queſta caſa doueano eſſere molte ricchezze.

C. Erano certo. Et Annicchino Mormile in ſeruitio de i Re tenne galere a ſue ſpeſe, e conſumò quaſi quanto hebbe, e ſparſe il ſangue e l'azienda, ſi che Ladiſlao ſe gli conobbe molto obligato.

F. Ho letto non sò che di queſto Annicchino in fauor della Regina Giouanna Seconda. *Annicchino Mormile.*

C. Fè quel c'haueſſe potuto fare ogni valoroſo Caualiero quando con Ottino Caracciolo, & altri Caualieri poſero in ſecuro la Regina trauagliata dal Re Giacomo ſuo marito. Onde trà gli altri fauori queſto fù grandiſſimo di chiamarlo nobile, poderoſo Signore, Maggiordomo, familiare, e Conſigliero della ſua Corona.

Fa-

Digitized by Google

F. Fauori grandi in vero.

Francesco Mormile.

C. E gli stessi conseguì, Francesco Mormile, e fù quello ch'essendo vscito Don Pietro d'Aragona co i suoi Catalani dal Castello nouo a metter foco alla Chiesa di San Pietro Martire, non potendo soffrire così gran rouina, con altri Caualieri si oppose con tanta brauura, che fè ritirar l'inimico. ancor che poi hauesse la fortuna contraria con l'istessa Regina la qual si aditò per

Eboli, Campagna.

le pretensioni c'hauea sopra Eboli, e Campagna possedute dal detto insieme con molti altri lochi, e pur al fine si accordarono, imploratoui per mezzo Papa Martino Quarto. Ma lasciando gli altri bisogna che raccordi

Troiano Mormile.

Troiano Mormile, del gran valor del quale non dico faccia fede il Gran Capitanio, e Lombardia, e Ferdinando primo in terra d'Otranto, ma Ferdinando Secondo che venuto da Sicilia con due galere, hebbe da questo la porta del mercato aperta, gridandosi, viua il ferro, viua il ferro, quasi esplicassero simbolicamente, Ferrante. Oh Signor caro, sarei troppo fastidioso a raccontar le grandezze della casa, in Carlo, Fabricio, Valerio

Valerio Mormile.

Gio Luigi Mormile.

Caualiero di tanta riputatione padre di Gio. Luigi che morì in Spagna essendo quà Presidente della Camara, el fratello Francesco col figlio Don Troiano Mormile

Duca di Campochiaro.

Duca di Campochiaro, nel quale sono raccolte insieme tante grandezze, ch'io per me il giudico Caualiero più diuino, che humano. Della famiglia Agnese hoggi rimasta in Astorgio Caualiero al quale in gentilezza, in

Agnesi.

nobilissimi costumi, e nel seruire alla patria, nessuno altro mette il piede inanzi, sentirete raccontar molte cose in Prelature, come di Cardinale che vn'altro Astorgio fù creato da Nicolò Quinto, di Arciuescouo di Beneuento, di Vescouo in Ancona, e d'Arimini. di Caualieri honorati da Re come da Carlo primo fù creato

col

col cingolo militare, Marino Agneſe. Mi dole inſino all'anima che famiglia così nobile par che ſi vada eſtinguendo.

F. Così hauete commemorate molte che ne gli altri Seggi ſono eſtinte. Và 'l mondo così.

C. Con molta antichità hà congionta la nobiltà ſua la famiglia Coſtanza. Molti autori ne ſcriuono, chi vuol che veniſſe da Francia, chi da Germania, & in Francia vogliono che fuſſe l'iſteſſa con la Ianuilla. Ma a quei che piace che veniſſe da Germania, attribuiſcono l'origine quà ad vn c'hebbe nome Coſtanzo, altri ad vn Criſtoforo ſcacciato dopò molte fattioni che fè con ſuoi fratelli in fauor dell' Imperadore Federico Barbaroſſa, e ridottoſi in Italia combattendo ſempre per l'inſegne Imperiali, in fine co i vaſcelli di Liſeo Arcuccio Signor dell'Iſola di Capri, e general che fù dell'armata dell'Imperadore venne in queſte parti, hauendo preſa per moglie Madalena Arcuccio figlia di Liſeo. In ſucceſſo di tempi, famiglia ingrandita con carichi grandi nel Regno, e con feudi principali amata e riuerita da Re e Regine, con la ſeguela di tutti i citadini de gli animi de i quali ſi era fatta padrona in modo ch'era fatta quaſi a i Re iſteſſi formidabile. Così ſempre andò ampliando la ſua grandezza ne gli haueri, nel potere, e nell'autorità con ſoldati valoroſiſſimi, Giuriſconſulti famoſi, altri homini grandi di lettere.

Coſtanzi.

Liſeo Arcuccio.

F. Di lettere nobili e polite, hò ſentito nominar Angelo di Coſtanzo, & il primo de i poeti che furono nel l'età ſua; e non laſciarò di dirui c' hauendo lette le ſue compoſitioni, per la ſoauità del dire, e quel parlare ſenza affettatione alcuna, con le bellezze poetiche recondite, l'hò giudicato Principe di quella profeſsione.

Angelo di Coſtanzo.

C. Hauete giudicato quel che conuiene alla verità.

E tal

Digitized by Google

E tal fù la Casa sempre virtuosissima con quel gran Giurisconsulto Colafrancesco, nel quale fù tanto grande l'autorità di Consigliero, e del figlio Fuluio Marchese di Corleto che per la strada di tutti gli Officij Regij arriuò alla gloria di sopremo Consigliero, Regente, e Marchesato di Corleto, il più eminente par suo c'hauesse il nostro secolo, desiderato dal mondo come quando si desidera pretiosissima gioia perduta. Si mantengono con l'istesso splendore i figli, i nepoti, tutti i suoi, e co i Titoli di vn Duca di S. Donato, che vi hò nominato poco fà che posso dir che sia fior de i Signori con Pindaro, e di vn Principe di Colle d'Anchise, e dell'istessa eminenza, e con gli altri honori potrete riporla tra le più illustri case di questa città. Sono in questa Piazza i Mocci. potrei diruene molto, e quanto si ritrouino illustri con Roberto Re, e Carlo Duca di Calabria suo figlio, Carlo Terzo, Regina Margherita, Alfonso primo co i fauori delle quali hebbero preeminenze, possederono feudi c'hebbero notabili ricchezze. Voglio però ricordarui solamente Giouan Simone Caualiero di tanto essere, di tante illustri qualità, che non solo i nobili, ma tutti i citadini, il riueriuano, e con la seguela il faceano conoscere per persona che meritaua l'ossequio di tutto'l mondo, tanto era graue, benefico, fauoreuole e virtuoso, che spronò tutti i Caualieri a dilettarsi della pittura, scoltura, medaglie ch'esso con spesa infinita raccolse con molta gloria del suo nome. Non voglio dir che con l'officio suo di Mastro portolano di Napoli concesso alla famiglia da i Re Aragonesi, esercitato da esso con tanta riputatione, nõ si sentisse ogniuno beneficato, e non gli restasse obligato con vera seruitù. La famiglia Coppola si ritroua in due seggi Montagna, e Portanoua ambedue antiche e nobili. Quella fù detta di Coluccio,

Colafrancesco di Costanzo.

Fulnio di Costanzo.

Duca di S. Donato.

Principe di Colle d'Anchise.

Mocci.

Gio. Simone Moccia.

Coppoli.

questa

Digitized by Google

questa del Conte di Sarno, di quello dico di chi parlai l'altro giorno e c'hebbe così mala fortuna insieme col Secretario Petrucci in casa de i Re Aragonesi, hoggi ingrandita con lo splendore di Gio. Giacomo Coppola Principe di Gallicchi. I Signori Gattoli sempre sono stati honorati da i Re, e Regine di questo Regno, e si ritrouano Militi, Cambellani, e Guerrieri grandi, che pur fù quel Cesare Capitanio famoso regnando Renato; oltre alle Baronie, e Titoli c'han posseduto e posseggono; & hoggi viuono con tanto splendore due fratelli Don Luiggi Conte di Montella, e Don Troiano de i più valorosi Caualieri di questa città, & io vado sempre rinouando nella memoria gli oblighi che deuo ad Andrea lor padre che sia nel cielo. I Signori Ligori in quell'antica nobiltà del Consolato co i Duchi di quei tempi de i Greci, si ricordano di Marco di Ligoro che viene mentionato con Giouanni Pignatello. e poi di Crescentio e Florimente con Carlo primo, oltre a gli antichi che sono infiniti per che sempre questa famiglia è stata numerosa e sempre piena di Caualieri di valore. Della famiglia Miraballo, non voglio che sappiate le ricchezze, le preeminenze i molti feudi c'hà posseduto, le memorie che sono per Napoli vichi, cappelle, porta dell'ingresso publico del Tribunale della Città, & altre cose le quali fan conoscere quanto fù cara a i Re; ma che conoschiate Alessandro Miraballo Marchese di Bracigliano, acciò che possiate ringratiarmi che vi hò data cognitione d'vn Caualiero, che riporrete nella schiera de i primi soggetti in virtù, in gentilezza, in ogni cosa, che quà hauemo. E così credo hauerui data relatione delle famiglie nobili de i Seggi, ancor che sia sicuro che mancano molte con le quali farò anco il mio debito, per che per hora non mi confido tanto; scusandomi

Gattoli.

Don Luiggi.
Don Troiano.

Ligori.

Miraballo.

Alessandro Miraballo.

Digitized by Google

che se non dico tutte le grandezze di quelle per hora, le diremo vn'altra volta separatamente.

Nobiltà Napolitana.

F. Confesso chiaramente, e così Dio mi salui, come dico il vero, c' hò tanta sodisfattione quanta in così breue giro di parole non haurei potuto hauer da tutte l' historie. e rimango stupito del gran numero della gran preeminenza, de gli haueri, del gran valore che riluce nella nobiltà Napolitana. Rimango però curioso di sentir da voi come la nobiltà Napolitana contenga in se tutti gli splendori delle nobiltà, che si raccontano di quella de gli altri Regni.

Cõsiderationi della nobiltà.

C. Non hò tanto talento io che possa trattar di nobiltà, per che haurei bisogno di nobile ingegno; però vdite così alla carlona cento parole. A molti che di queste materie sogliono discorrere, hò inteso dire che si deue la nobiltà considerare secondo le nationi e le prouintie del mondo, per che in Persia deue ragionarsene

Nobiltà di Persia.

in vn modo in quelle grandezze de i Sofi, che pretendono l'antica possessione di gloria in tanti antichi Principi loro, con la congiuntione co i Re di Bitinia, e di Ponto, e di quei Re che furono prima dell' età di Alessandro, oltre a Mitiadate, & Antigono i quali niente manco stimarono che Dario, e Ciro. Trà i quali i Moscouiti in

Moscouiti.

vn'altro modo, che come il fiume Volga dilata il suo corso, così vanno essi distendendosi nell'ampiezza, e libertà che non soggiace ad altro Imperio. In vn'altro

Ottomani.

frà gli Ottomani, che da angusti confini di Scitia campeggiano nella vastità del dominio che per tanti secoli dura con la serie di tanti Imperadori, ancor che la nobiltà non passi oltre a i padroni, mentre i sudditi de gli Stati non la conoscono, e si chiamano tutti schiaui del

Tartari.

Gran Signore. In vn'altro modo frà Tartari che signoreggiando i lor paesi, vna bassa nobiltà conoscono, e so-

no

no grandi con quei termini ch'essi medesimi han voluto circonscriuersi, non penetrando più a dentro della politica, & vso ciuile. Et passando all'Africa, altra nobiltà conoscono i Mori che grande la stimano i Re di Fez, e di Marocco, come che nell'antichità loro ma hebbero mescolamento di altre nationi; e pur conobbe la Mauritania i suoi Re antecessori di Bocco che poi fiorì nell'amicitia di Romani; e Masesuli conobbero Siface, e Masili Gala padre di Massinissa, e quei di Libia, quel potentissimo popolo di Cartagine, e quei di Cirene tanti Re di Egitto che aggiunsero nobiltà e grandezza.

Mori.

Fez, e Marocco.

Masesuli.

Masili.

F. Sempre ho inteso in Africa il cognome di Benimerin da Abendomat Alimihades Re di Africa, insino a Mulei Alal Merin con la descendenza di Ventidue Re, che per ciò è stimata grande, e mi par che molto si stimi in Napoli vn Don Gaspare di questa stirpe, Infante del Re di Fez, che lasciando la sua nobiltà da parte, hà voluto acquistarsi quella di Cristiano, battezzato dal Re di Spagna, e priuilegiato da Vrbano Ottauo con l'ordine di Caualleria della santissima Concettione.

Benimerin.

D. Gaspare.

C. Stimo sauio questo Caualiero che meglior nobiltà conobbe che quella de i suoi. e per questo vorei che Napolitani lo stimassero più, per che in due modi volse nobilitarsi, Seguiamo però che in Africa gli Etiopi conoscono nobiltà nel loro Preste Ianni, ancor che altri, se ben sudditi, in tanti Regni che vi sono, presumino esser migliori. In Europa, la nobiltà Germana, e quella più Settentrionale, nella possessione libera c' hanno di migliara d'anni, nell'ampiezza de gli stati, nell'elettione dell' Imperio, e quasi seminario d' Imperadori, pretende fioritissima nobiltà, massime che non lungo tempo hebbero commercio di barbarie. Assai vicina, & eguale a questa altri dicono che sia la Francese come del mede-

Etiopi.

Preste Ianni.

Germani.

Francesi.

Digitized by Google

simo innesto si può dire, e come che i Francesi fan professione di mantenersi per se stessi, dilungandosi da i costumi de gli altri, e nobiltà grande stimano di non esser scimmie d'altre genti, oltre che habitando nelle ville non vogliono esser borghesi, & il più si vantano della
Spagnoli. descendenza de i Re della natione. Che per questa cagione la nobiltà Spagnola, ancor che dominata da barbari, con la soggettione di Romani, acquistò la giuriditione d' Italia, & in vna noua nobiltà douunque andauano, diceano, Sum Italicus, onde deriuòla voce d'Hi-
Hidalgo. dalgo c'hoggi costumano; e con la congiuntione appresso di tanti Re che vi furono, diuenne nobilissima, & a tempi nostri vedemo che risplende nella Monarchia.
Italiani. Molti han voluto collocar la nobiltà Italiana nell'vltimo loco, per che sempre schiaua, e quasi estinta nelle continue inuasioni, si che ne i germogli non par che possa copiosamente fiorire. Ma non han detto che oltre alla nobiltà, e maestà della Chiesa, Germani, Francesi, Spagnoli, per non dir Longobardi, c' han potuto nobilitare vn mondo, con varie congiontioni, adhorenze, gli han potuto dar tanta nobiltà, che non hà da inuidiare a qualsiuoglia altra natione.

Famiglie d'Italia. F. Questa è cosa verisima. per che chi conosce i Visconti, gli Sforzeschi, quei d'Este, Piccolomini, Farnesi, Pij, della Rouere, Beuilacqua, Riarij, Bentiuogli, Maluezzi, Colonnesi, Orsini, Massimi, Cesarini, e tante altre illustrissime famiglie, bisogna che dichi che nessun
Venetiani. grado di nobiltà gli manca. E che diremo di Venetiani, i nobili de i quali tutti nascono Principi? han questo priuilegio l'altre famiglie? O non diremo l'istesso di
Genouesi. Genouesi che van del pari?

Napolitani, C. Hor se così è, donisi il vanto alla nobiltà Napolitana in quest'angolo d' Italia doue non solo han fatto

vna

Digitized by Google

vna raunanza tutte le più illustri famiglie, ma che o natiue quà, o che venute da diuerse parti, con l'osseruanza de i Re loro, con lo spargere il sangue per quelle, con le parentele de gli stessi Re, con l'acquisto de i beni di fortuna, con ampiezze di dominij, titoli, vassalli, aggiuntaui la splẽdidezza di viuer da veri Signori, può dir senza adulatione che da nessuna delle maggiori nobiltà differisce.

F. Conosco che sia più di quel che dite. ma per che diceste famiglie natiue, o aduentitie in Napoli?

C. Dissi quel che auuenne alla nobiltà in ogni parte, già che in ogni cità sono concorse molte famiglie per varij accidenti come in Napoli o con le venute de i Re, o per altra strada vi concorse, e l'Acquauiua, e la Filingera vennero con Francesi, la Sanseuerina con Normanni, la Garlonia da Aragona, la Costanza da Germania, la Milana, e Monsolì da Valentia, la Siconolfa, e la Seripanda da Grecia, la d'Aualos da Biscaglia, come anco da conuicini Amalfi, Surrento, Capoa, Salerno, e da Sicilia, e da Siena, e da altre parti famiglie nobilissime quà si ridussero, e sono incorporate in maniera che tutte sono l'istesse e godono la nobiltà Napolitana natiua. *Famiglie natiue, & aduentitie.*

F. Non vi sarà qualche differenza.

C. Nulla per quel che tocca alla nobiltà, per ciò che chi nasce nobile o aduentitio, o natiuo sempre è nobile. differenza però ne gli accidenti, nelle virtù, ne i meriti, ne i seruitij fatti, & in ogni altra varietà che seco porta il mondo; e già nel cielo istesso sono gradi di maggior dignità nelle Gerarchie; e trà le stelle vna è più lucida d'vn'altra; ma tutto vn cielo, e tutte stelle. E mi marauigliarei se trà gli animali così potesse pretender la Colomba come l'Aquila; e che tal fusse il Leoncino quale *Nobiltà sempre l'istessa.*

il

Digitized by Google

il Leone. Leone sì, ma picciolo Leone; e Leon grande; ma picciolo però che con gli accidenti dell'età diuiene grande. Ma per l'effetto della nobiltà direi quel che disse Plinio di Traiano, Tu eri maggior di tutti, maggior però senza mancamento di nessuno. Di modo che a nessuno pregiudica la nobiltà in bassa fortuna.

Nobiltà di virtuosi.

F. E così nella sostanza non è maggiore ne i grandi. Ma essendo che la virtù dona maggioranza, io stimo più nobile quello ch'è virtuoso, che per ciò come sono virtuosi i nobili Napolitani?

Nobili Napolitani virtuosi

C. Credo ben già che siate in gran parte informato, e vediate con gli occhi proprij come si portino i nostri Caualieri nella creanza, nella gentilezza, con quanto honore trattino con tutti, come siano cortesi di beretta, & amoreuoli di parole, con quanta modestia si ritengano ne i confini della superiorità, con quanta maestria esercitino il caualcare; con quanto valore trattino l'arme, compariscano nelle giostre, e ne i Tornei, quanto siano esperti nel corso di lancie; con quanta leggiadria si veggano ne i Festini, con quanta pompa si adornino, con quante nobili maniere facciano le loro attioni. Doue vedrete vn più leggiadro ballatore, di vn nobile Napolitano? vn più manieroso nelle conuersationi, più osseruator del decoro? Volete ch'io vi dichi? Giudicarete i nostri Caualieri tanti Heroi.

Costumi di Caualieri Napolitani.

F. Tutte queste che narrate sono attioni virtuose, e l'hò spesse volte ammirate. Ma come sono amatori delle lettere, che queste sono il condimento delle nobili attioni?

Amatori di lettere.

C. Amatori, desiderosi di sapere, e pur tutti sanno. non sò se vi si desideresse vn poco di maggior feruore, che già pur và infiammandosi, e nelle raunanze dell' Academie, tuttauia si stucica quel desiderio di sapere,

men-

Digitized by Google

mentre conoſcono, come dite, che queſta ſarà ſempre il condimento della nobiltà vera.

F. All'vltimo null'altra nobiltà conoſcea Falaride, che delle virtù, e dicea così alla Etnica, che l'altre coſe eran Fortuna, anzi che vn baſſo diuenti grande è propria nobiltà di virtuoſo, & vn ben nato poterſi far vile, è diuentar ſenza virtù ignobile più d'vn plebeo. Ne le ricchezze dicea Plutarco, fan quei che naſcono ſimili a loro, come fan le virtù che da vn giuſto habito d'animo vſcendo fora alla prole, la fan vedere al mondo col ſuo ſegno impreſſo; tanto importa più naſcer da nobile virtuoſo, che da nobile ſenza virtù. Non fù più nobile quella virtuoſa pouertà di Ariſtide, che l'ignorante ricchezza di Mida? non acquiſtò maggior lode Socrate che Sardanapalo? *Nobiltà virtuoſa.*

C. Oh quanto è vero quel che dite. Ma mi diſpiace che da molti Principi grandi hò inteſo dire ch'è vergogna far apprender lettere a i figli, le quali auuiliſcono gli animi di quei che naſcono Caualieri.

F. Queſti non conoſcono la vergogna, che ſe la conoſceſſero ſi accorgerebbero che per ciò i figli diuengono diſcoli, e gli Stati non ponno conſeruarſi. Filippo ſempre conſultò ad Aleſſandro che attendeſſe ad eſſer letterato, & haueſſe per le mani ſempre Homero. E ſe queſti Principi ſono de i voſtri, mi marauiglio che non ſi ricordano di Amalaſunta lor Regina, la qual non volendo per conſiglio di ſuoi Goti che'l figlio Teodorico fuſſe ſotto la diſciplina d'homini letterati, vidde a quanta infelicità riduſſe il figlio per farlo ignorante guerriero. Coſroe Re di Perſi ſempre atteſe a gli ſtudij di Filoſofia. Mahomet Secondo ſi fè tradurre tutte l'hiſtorie Greche per ſapere quel che conuiene ad vn Principe. (Carlo Quinto, che'l racconta Giouio) ſi dolſe non eſſer verſato *Mal giuditio di chi biaſma le lettere ne i Caualieri.*

Digitized by Google

Opinione di Re Alfonso.

fato nelle lingue quando inteſe orare in Genoua vn valent'homo non inteſo bene da lui, e non voglio ricordare la grandezza del voſtro Re Alfonſo, il quale intendendo che vn tal Re biaſmaua il far inſegnar lettere al figlio, diſſe che queſta non fù voce di Re, ma di bue. E pur ſapete che Iuba non fù così ſtimato, per che fuſſe Re di tutte le due Mauritanie, quanto per che fù illuſtre nelle lettere.

C. Mi ricordo le parole di Plutarco, Studiorum claritate memorabilior. Deſiderarei che fuſſero preſenti a queſto noſtro ragionamento, quei che ſono di contrario parere, & imparaſſero che meglior nobiltà è quella della bona educatione, che non quella di Dedalo a Vulcano, e da Vulcano a Gioue, come fù rinfacciato ad Alcibiade. Per queſto ſoglio dire a i noſtri Caualieri, Di gratia imitiate i Perſiani che la vera nobiltà conoſceano di ammaeſtrare i figli nella ſapienza di Zoroaſte, e nel culto di Dio; e biaſmauano quei che l'eſercitauano ſolamente nel caualcare, e nella caccia.

Vera nobiltà qual ſia.

F. Auertimento degno di par voſtro. Et io quando veggio alcun Caualiero che ſenza virtù è tutto dedito a gli ornamenti del corpo e ſimili eſercitij, e poi non ſaprà leggere ne ſcriuere, coſa tanto indecente alla nobiltà, mi ricordo della Volpe ch'entrando nella ſtanza di vno Statuario, e vedendo vn bel capo di bona ſcoltura, diſſe, O bel capo in vero, ma non hà ceruello.

Nobiltà ſenza lettere.

C. Non ſi può concluder meglio.

Nobili eſtra Seggio.

F. Con queſta diſgreſſione non ci ſcordiamo, de i nobili eſtra Seggio, e for di Piazza.

C. Non mi ſcordo altrimente. E ritornando a quelle, dico che alcuni ſogliono far vna diuiſione trà quelle, e dicono che in Regno ſono famiglie eſtra Seggio, illuſtriſsime, illuſtri, e nobili, per moſtrar qualche differen-

za,

Digitized by Google

za, per che, non deuono confonderſi titolati con quei che non hanno queſta degnità, o quelle caſe che ſono chiamate Grandi del Regno, con l'altre che non ſono così priuilegiate. E ſoggiungono che non conuiene che goda vn'iſteſſo grado di nobiltà vna famiglia di queſte eſtra Seggio ò c'haurà conſeguito vn titolo nouo, con vn'altra che di antichiſsimo tempo haurà prerogatiua; ne che vn nobile in grado inferiore de gli illuſtriſsimi, habbia da eſſer nominato nobile for di Seggio con la medeſima conditione con che ſono nominati quelli. Altri poi, per che l'vſo, o abuſo l'hà introdotto, ſenza diſtinguere altrimente, ogni caſa nobile che non goda in Seggio, chiamano nobile eſtra Seggio. Quà biſogna, pare a me, che la deſcrittione humana giudichi il giuſto, & ogniuno ſi arroghi quel che gli tocca.

Nobili come ſi diſtinguono.

Nobili eſtrà Seggio, non tutti eguali.

F. Dite beniſsimo, e vi mettete nel douere. Et anco gli antichi haueano le loro Deità dentro vn'iſteſſo tempio, ma facean differenza trà i Dei Celeſti, e i Medioxumi. Tutti eran Dei, ma ne i loro gradi. Vi prego mò, che hauēdomi data cognitione della nobiltà de i Seggi, ſappia ancora i nomi di queſt'altre famiglie.

C. Non sò certo per qual cagione ſette famiglie, Ruffa, Aquina, di Celano, Moliſi, Piccolomini, Concublet, Balzo, o Baucio, nomirarono per eccellenza, famiglie del Regno, quaſi che vadano del pari co i Sette Officij, o forſe per che apparentarono co i Re, onde hebbero eſtraordinarij fauori, & acquiſtarono maggioranza più che l'altre per l'inditione che correua in quei tempi, onde altri vi aggiungono la Chiaramonte, di Engenio, di Ianuilla che introdotta da Franceſi furono tenute in grandiſſima ſtima, & erano per la gratia de i Re in vn certo modo padroni. Altri aggiungono a queſte, quelle dell'Aquila de i Conti di Fondi, d'Alemagna de

Digitized by Google

Molte Famiglie estra Seggio.

i Conti di Polcino, Belmonti de i Conti di Montescaglioso, d'Aragona del Duca di Mont'Alto, Follieri della Ducheſſa di Boiano, Gattinari del Conte di Caſtro, di Capoa del Principe di Conca, Concubletti del Marcheſe di Arena, Affliti da i Conti di Triuento, e Loreto. della Rata Conti di Caſerta, Ardoini del Marcheſe di Scrito, Belmonte de i Conti di Montescaglioso, Biſballi de Marcheſi di Briatico, Camponeſchi de i Conti di Montorio, Caldori de i Duchi di Bari, Caſtrioti de i Duchi di Ferrandina, Chiaramonti de i Conti di Chiaramonte, Gambateſi di Conti di Campobaſſo, dell'Oria o Lauria di Ruggiero, Noij de i Principi di Sulmona; Palmieri del Cardinale e de i Baroni di Latronico, Ram de i Conti di S. Agata, Sanguineti di Cōti di Altomōte, Valuani de i Conti d'Apiri, Orſini del Conte di Piacētro, Pandoni de i Conti d'Vgento, di Aponte del Marcheſe di Morcone, Pagani di Pirro, Longhi di Mutio, e ſi annouerano Suardi, del Tufo, Rota, Siſcari, Gargani, Brancia, Blanchi, Barnaba, Bernaudi, Baldaſsini, Belprati, de i Conti di Miſagne, Gambacorti del Marcheſe di Celenza, Grimaldi, delli Monti, Pinelli del Duca d'Acerenza, di Regina del Conte di Macchia, Reuertera del Duca di Salandra, & altre che ſono infinite.

F. Belliſſima coſa tanta gran copia di famiglie, e tanti titoli che non credo c'habbia altra cità del mondo. Non vi hà ſentito nominar la Monforte già cognita in tutti i lochi doue ſono ſtato, e ſentitone ragionare.

Monforti.

C. Hauete ragione, e voglio che da me ne ſentiate molti particolari.

F. Mi ſaranno pure di eſtrema conſolatione.

C. Se conſideriamo la ſua Origine, & antichità, già nell'anno 770. vi ſi rappreſentarà quel Vitichindo Duca di Saſſonia che fù vn Seminario di Re, & Imperadori, il quale

Digitized by Google

quale col figlio Roberto, e nipoti Oddone, e l'altro Roberto che furono Re di Francia, si acquistarono tanta gloria co i descendenti di Carlo Magno per le guerre, e dependenze di quel Reame. E con questi vedrete quegli Vgoni con le parentele de i Re di Romani per via di donne, insino ad Vgone Ciapetto Re di Francia, e Riccardo Duca di Normandia, & insino a quell'Almonico figliolo secondo genito di Roberbo chiamato il pio Re di Francia, il quale nella Gallia Celtica edificò la città di Monforte oue si constituirono i Conti della famiglia congiunti con quei di Licestre in Inghilterra, e co i Re di Gerusalemme per mezo di Arnice, e di Betranda figlie, & heredi di questi Signori. Cogniti in Soria contra infideli col valore di Simone Monforte che due volte fù Capitan Generale. Cogniti in Terra Santa per Almerico che nelle maggiori necessità, e turbolenze di guerre diede soccorso a quel paese, mandatoui da Ludouico Ottauo. Anzi dirò di più, cogniti in tutte le parti di Oriente, essendo stato Giouanni Monforte Signor di Tiro, & Henrico il fratello Re di Gerusalemme, e poi Re di Tiro anco per la morte del fratello. *Mōforte Città*

F. Troppo segnalati, & alti principij sono questi in che la casa Monforte scorgo situata, e corrispondendo quel c'hò vdito, a quel che voi mi raccontate, conosco che se ne honorò molto il vostro Regno.

C. Vorei che non ci douesse impedire questa digressione, che vi farei stupire nella descendenza di Filippo Signor d'Ibelim figlio del Terzo Simone di Monforte, il quale co i fratelli Almerico, Guido, e Simone valorosissimi Capitani si acquistarono cō molte prodezze preggiatissimi honori. E quando finirei se voleßi dirui le grandezze di Simone non solo per se stesso acquistate, ma per Leonora anco sua moglie sorella di Henrico Re

d'Inghilterra e di Riccardo eletto Re di Romani, e di Guglielmo Conte di Gloastria, così per le guerre c'hebbe col Conte di Tolosa, e per esso con gli Aragonesi, oltre a gli honori del fratello Guido nell'espeditioni di Terra Santa, nelle fattioni in Narbona contra gli Eretici Albigensi, hauendo hauuto per compagno vn S. Domenico, riportando anco in Inghilterra famose vittorie.

F. Gran felicità di famiglia, nelle grandezze di stirpe, e di dominij hauer tanti famosi Guerrieri che poterono maggiormente illustrarla.

Monforti nel Regno.

C. Se miriamo allo splendore che apportarono a questo Regno, sappiamo che Filippo essendo Signor grande in Francia, venne alla conquista col suo Re, doue diportandosi valorosamente n'hebbe in premio il Contado d'Auellino in persona di Simone suo figlio che fù prima padrone de i Signori del Balzo. Succedè quel Guido che alla preeminenza di Conte Palatino aggiunse il titolo di Conte di Nola, General della Caualleria Francese che condusse in Regno la moglie di Carlo Primo, e che essendo General Vicario in Toscana fè per mare e per terra segnalatissime Imprese. L'istesso per matrimonio delle figlie entrò nelle grandezze di Roma, e da lui come da fonte entrarono gli Orsini come nel Contado di Nola con Romano Orsino vno de i Generi suoi. E già che vi ragiono del Regno che credete come ampliarono gli haueri col nome e col possesso di Gambatesa, col Contado anco di Termoli, e di Campobasso, con la possessione di tante altre terre, e feudi, che sarebbe troppo lungo il raccontarle; con le parentele di tante famiglie Caracciola, Molise, Sangro, Capoa, Gambacorta, Filingera, e quasi tutta la nobiltà Napolitana, con la sequela, e fauori che n'hebbero da Roberto, Ladislao,

Conte di Nola

e gli

e gli Aragonesi; con le congiuntioni de i Principi di Salerno, e con Duchi d'Amalfi; con tante altre particolarità che bisognarebbe non discorrere, ma farne historia particolare com' hò inteso che la faccia con molta accuratezza Francesco Antonio Monforte di questa descendenza, gentilhomo veramente degno di esser nato da questa prosapia, non solo per esser vniuersalmente studioso delle discipline e massime della poesia, Filosofia, e Legi ciuili e canoniche, onde ascesо al grado di Dottorato con tanta sua lode è stato riceuuto ne i principali gouerni del Regno, ma per esser il più gentil par suo trà quei c'hoggi honorano Nola, e Napoli, e con la sua gentilezza, e si accattiua gli animi di chiunque il conosce. *Francesco Antonio Monforte.*

F. Contiene in vero questa famiglia tutto'l Regno, e le prerogatiue dell'altre congionte con lei, e mi hauete consolato co i suoi meriti, e col valore di questo gentil homo che l'honora, e si fa così illustre con l'opre virtuose, e credo pur che vi siano l'altre, che in questo discorso non souuengono, e fate miracoli a raccordarui di tante.

C. Vi prometto che in questa età è miracolo che la memoria non sia andata a Lete. E pur la grandezza dell'istesse famiglie mi và rammentando molte cose per grandezza di Napoli. Ecco mi souuiene la nobilissima & antichissima famiglia Manso, la quale è vna di quelle Romane che seguirono l'Imperador Costantino, quãdo volse riedificar Bizantio, che patirono naufragio, e si ricouerarono in Raguggi, e di là poi vennero in Italia & habitarono sbarcati in terra, Eboli, e Scala, e gli altri lochi della riuiera di quel mare, si che all' vltimo si edificarono la città d'Amalfi, come narrano le Croniche di quella città, doue viuendo a modo di Republica, instituì; *Famiglia Manso.* *Città d'Amalfi.*

stituirono il lor Duca che fù Fusolo Manso il quale go-
Mastalo. uernò sedeci anni, e gli succesſe al Magistrato Mastalo il figlio, il quale giunse al quadragesimo anno di Prefettura, e'l ritrouo chiamato, Excellentissimus Imperialis; e ne gli anni che seguirono vn'altro Manso, nominato, Imperialis Patricius, & Antipatus, & Dux glorioſiſſimus, il quale posto in carcere dal fratello, poi ricuperò il dominio, e di questo nome altri che furono guerrieri, e massime contra Sarraceni in compagnia di Napolitani,
Sergio. Salernitani, e Beneuentani, onde li diffuse in quel Sergio General de gli Amalfitani col titolo di Conte, in
Quanto si dilatò la famiglia Manso. quell'altro Arciuescouo d'Amalfi, in Bernardo nel tempo dell' Imperador Federico, in Pietro feudatario di Manfredi, e fù Caualiero Gerosolimitano, & Ambasciadore alla Regina di Gerusalemme, & a Carlo primo; in vn'altro Pietro Signor di Lettere, & altri Signori dell' istessa cità regnando i Franceſi; in Antonino che mantenne la cità della Caua per il Re Ferdinando; in Gio-
Giouan Battista Manso Seniore. uan Battista homo singolare nella pace, e nella guerra nell'assedio di Napoli, Grassiero Generale nell' inuasione contra Turchi, Locotenente Generale del Duca d'Alba in Campagna di Roma; & in Giulio Capitan di Canalli nell' istessa guerra, il qual fù padre di Giouan
Giouan Battista Manso Giuniore. Battista Manso Marcheſe della Villa del quale più volte hò fatto mentione.

F. Nobili cose intendo in questa famiglia, nella qual vedo vna serie continuata, e di molta grandezza. Forse
Principe dell' Academia de gli Otiosi. questo Giouan Battista Manso è quello di chi ragionaste l'altro giorno, che si ritroua hora Principe dell'Academia de gli Otiosi?

C. Questo è quel Giouan Battista Manso, nel quale non sò se lodarete più la descendenza da antichissimo, e nobilissimo sangue de i Duchi d'Amalfi continuata da

tanti

Digitized by Google

tanti secoli, e così gran numero di persone illustrissime, peruenuta insino all'istesso col medesimo splendore di Signorie; o pure per le singolari sue virtù che così eminenti in lui si conoscono, mentre nell'arme in seruitio del Re Cattolico in Lõbardia, Sauoia, e Francia da teneri anni Condottiero di Terzi di Fanterie si segnalò con molte soldatesche operationi da Capitanio non giouane, ma vecchio espertissimo, e glorioso per ogni valore, nelle lettere chi può dire quanto in vn' istesso tempo diuenne grande in tutte le scienze, lasciando illustrissima memoria ne gli scritti, e trattati intorno alla Filosofia naturale, morale, e diuina; per non dir l'altre discipline matematiche, e le compositioni poetiche che'l ferono così caro a Torquato Tasso, il quale da lui riceuè tanti fauori, e nelle quali hà dimostrato quell'esatto giudicio che in tal materia si richiede; com' hà fatto anco nella professione Oratoria, nella quale io per me giudico che niente differisca, da Aristide, o da Dione.

Virtù di Gio. Battista Mãso

F. Talche questo Caualiero meritamente tiene il carico di Principe nell'Academia.

C. Meritamente è Principe, & è pasto di Principi, e douria ogni gran Principe hauerlo sempre appresso di se, già che per sapere tutto ciò che in pace, & in guerra conuenga a tutti i Signori del mondo, deuono imparar da Giouan Battista Manso Marchese della Villa, honor di Napoli.

F. E' cosa notabile che in tempi nostri habbiamo persona così singolare.

C. Mi dona occasione la famiglia di questo Signore, che di alcun'altre che mi souuengono per hora, vi doni cognitione.

F. Fauor particolare.

C. Siaui cara la famiglia Rossi, & intendiate cose che forse

forse altri non vi sapran dire.

Rossi. Questa famiglia Rossi da alcuni scrittori antichi vien detta Roscia, da altri, de Rubrijs, Russis Roscijs, & de Ruffis, altri poi Rossa, & de Rossi l' han chiamata e la lor arma, ò insegna è stata inquartata diuersamente *Arme di Rossi* conforme l' imprese fatte in varij tempi da Caualieri di essa, con arme azzurre, e rosse, & a queste framezzate alcune stradette d'argento, ò uero il leone d'argento in campo azzuro. In molti lochi d'Italia fù insigne, e prode nell'armi, & anco per il dominio di molti Castelli.

Oruieto. Nelle memorie di Oruieto, si ritrouano molti Caualieri principali de Rossi, de' quali molti nominati fra quel- *Combattimẽto* li 40. che in Ansidouia combatterono con 40. Caualieri Sanesi, per cagion di confini, & hauendo gli Oruietani ottenuto la vittoria edificarono Orbetello: molti di *Orbetello.* costoro furono Podestà in Cremona, Modena, Oruieto, Milano, & altri lochi: furono amici di Guelfi, perseguitarono i Gibellini, de' quali ottennero segnalate vittorie distruggendo 44. castelli del Contado di Arezzo: onde Vgolino de Rossi & Almerico da Narbona furo- *Vgolino.* no riceuuti con processioni, e sotto Palij da Fiorentini. Questo Vgolino fù Podestà in Perugia, e da Benedetto Gaetano, detto Bonifacio Ottauo fù fatto Senator di Roma, oue con grandissima pompa fù riceuuto. Stoldo de Rossi fù il primo a porre la bandiera in San Germano militando sotto Carlo I. e non sò se questo Vgolino, o altri di questo nome, fusse quello che fù fatto da Carlo II. Gouernatore di questa città, nel qual tempo possedeuano sul Parmeggiano molti castelli, come Segalera, Collecchio, e Niuiano, e per cagion delle guerre cagionate da diuersi Tiranni di quei tempi, patè diuersi infortunij d' inimicitie, e morte di molti di loro, hor con prospera, e talhor con aduersa fortuna. Hebbe molte di-

gnità

Digitized by Google

gnità in Parma, Consolati, Prepositure, & altro; ma da Ludouico Bauaro Marsilio de Rossi fù creato Vicario Generale di tutta la Lombardia, inuestendolo di molti feudi con titolo di Marchese di San Secondo; e Giouanni Re di Boemia donò a tre fratelli de Rossi, Borgo San Donnino, Pontremoli, Bressello, la Valle de Caualieri, e Berreto, e partendosi d'Italia, gli lasciò Signori di Lucca, e di Parma, e per questa causa guerreggiarono con Alberto della Scala, nel che furono aiutati da Azzo Visconte; e da Rossi a Martino della Scala fù venduta Lucca. Gio. Pietro de Rossi fù Capitan Generale de Venetiani che guerreggiauano contra i Scaligeri, e fè tante segnalate imprese, & alla fine vi lasciò la vita: onde per memoria di sì grand' homo que' signori serbarono il suo padiglione, e lo scudo nella Chiesa di San Marco: ma bisognarebbe più tempo di ragionare della possessione di molte terre, delle confederationi, leghe, & amicitie, che per tutta Italia i Gran Principi hebbero con questa fama de fatti d'arme, assalti, imprese, battaglie, che in molte centinaia d'anni commisero per cagion di amicitie, inimicitie, confini, e giuriditioni, e perciò inquartarono le armi antiche con sei terre, in memoria di sei loro inimici vccisi in vna battaglia, come anco sopra il cimiero, han sempre costumato di fare vna donna cõ vestito ondato rosso, & azzuro, che in vna mano tiene vna spada, e nell'altra vn core col cartoccio, Ero patria. Questa donna insigne fù moglie d'vn tale di questa Famiglia che gli fù ammazzato da vn Tiranno di Parma, che vccilo in battaglia, e trascinato poi, gli aperse il petto, e trasse il core. Ma per che il tempo muta ogni cosa, soprauenne a questa famiglia vna gran persecutione; onde alcuni di loro andarono ad habitare a Ferrara, e poi ad Argenta, & altri a Rauen-

Inuestiture di Rossi.

Fattioni di Rossi.

Attione di vna donna

Digitized by Google

Rossi quando in Napoli.

Giouan Prauo.

Arciuescouo di Napoli.

Indelli.

na, e Gio. Francesco fratello di Pietro quarto Marchese di San Secondo se ne venne in Napoli dando principio in Regno alla fama de Rossi detti, de Rubeis, chiamato da alcuni scrittori anco Giouanni, di cui fù figlio vn'altro Pietro. Questo Gio. Prauo hebbe per fratello Giacomo grande Astrologo, e Filosofo Vescouo di Iuui, poi di Verona, e finalmente Arciuescouo di Napoli che morì nel 1418. & hauendo contratta amicitia con Bartolomeo Saliceto Nuntio del Papa in Regno cõ occasione di esiger l'entrate, ritrouandosi altroue l'Arciuescouo il detto Pietro prese per moglie la sorella del Nuntio: di costoro nacquero molti, e Perrella che fù moglie di Francesco di Cardine, e Felice de Rubeis, che in Padua per la sua dottrina fù detto Fenice, apparentò con la famiglia Claritia nobile in Troia come costumarono i suoi descendenti. Eusebio vno de' figli di Felice si casò con la Plauella in Bitonto, che dopò molti carichi di Audienze, scrisse l'historie di Napoli, con il trattato di 400. famiglie, i descendenti, con l'Indelli di Monopoli, con gli Pau Nobili Spagnoli, co i Silos, con Gallucci, con Capeci Sconditi, con Prigiani di Salerno, cõ Bozzuti apparentarono, honorati di habiti Gerosolimitani, e di Feudi. Ma da Pietro 4. Conte di San Secondo, e di Berreto, e terzo di Corniglio, per dritta linea caminando, si trouano molti Signori che con illustrissime famiglie han sempre apparentato, con la Riaria di Sisto 4. della Rouere, con la Sforza, Medici, Monti insino à Giulio Cesare, che Madalena Sanseuerino prese dà Murano figlia di Roberto Conte di Caiazza, & herede del padre, & essendo venuto in Regno per lo sdegno di Venetiani che lo perseguitauano, si fè la pace fra le parti per mezzo de i Vicerè D. Pietro di Toledo. Questo vinse a singular battaglia Monsù Seuio Francese, che ha-

ueua

ueua disfidato qualsiuoglia Capitanio Imperiale, apparecchiandosi poi in fauore di Cosmo di Medici suo nipote, assalito in Clatualle fù vccisо per il taglione di Venetiani, i cui descendenti appatentarono con i Carboni Marchesi di Padula, Carrafi, Pij, & altri, da quali son discesi Lelio, Roberto, Ambrosio, Horatio, e Giulio, che prese in moglie la figlia di Ottauio Carrafa, restando per l'Italia gli altri rami di questa istessa famiglia con altri nobilissimi parentadi, dignità, e feudi. Me ne souuiene anco vn'altra, della quale per che fa la sua stanza fuora di Napoli, me n'era dimenticato.

F. Sono bramoso d' intenderla.

C. Questa è la famiglia di Transo, la quale per antichissima traditione, e per l'autorità ancora del Zitelli, e d' altri antichi scrittori vogliono c'hauesse principio in Francia da Regali di quel Regno, e c' hauesse preso questo cognome dal dominio del stato di Transo nella Prouenza, del quale quelli, che di questa casa iui rimasero, non solo si veggono esser stati lungo tempo Signori insieme con altre ricche Terre, fra le quali è Villanoua, dal cui dominio si dissero talhora di Villanoua, ma esserne poi anche intitolati Marchesi; Onde Cassaneo, Boerio, & altri antichi Giuriconsulti fanno mentione di vna famosa lite di precedenza, che fù in Francia nel tempo del Rè Lodouico XII. tra vn di questi Marchesi di Transo, el Viceconte di Tallardo, la quale fù terminata in fauor del Transo. Il Giouio, il Buonoaccorsi, il Guicciardino, il Sansouino, & altri Historici, scriuono di Monsignor di Trans Ambasciadore del Rè di Francia al Pontefice Alessandro Sesto. E sono alcuni, i quali han considerato, che i Sottoni c' hoggi chiamano Dudlei in Inghilterra Conti di Varuic, e di Licestre, e Duchi di Notumbria siano gli stessi co i Transi per l'vniformità dell'arme.

Famiglia di Transo.

Villanoua

Sottoni.

F. Congettura, che potrebbe essere Reale, perche con quest' vniformità dell'arme molte famiglie aduentitie in

Digitized by Google

Italia sono riconosciute con quelle de luoghi forastieri.

Transi in Gaeta C. Sia pur questo come si voglia, questi Tranti venuti in Italia, come dicono, sotto i Normandi, fecero primieramente la loro stanza in Gaeta, donde mancarono poi nell'anno 1495. nel quale anno essendo presa detta Città da Francesi questa famiglia per serbar fedeltà verso gli Aragonesi, patì così gran stragge, che (come nota il Sabucco da Sessa) ne perirono venti due, che n'erano in quella Città, restando della detta famiglia in questo Regno solamente li descendenti i quel Bonomolo di Transo, che con occasione del parentado

Transi in Sessa co i Marzani allora Duchi di Sessa era passato ne tempi del Rè Ladislao in quella Città, & in Napoli, benche li suoi descendenti ritrouandosi molto appoderati, e stimati in Sessa habbiano volentieri iui più, che in Napoli continuata la loro stanza. Questa famiglia in questo nostro Regno ha possedute in diuersi tempi molte Terre, e Castella etiamdio con titoli, Cerenza, Montalto, Sant'Angelo, Palmola, Grazzanisi, Limata, Caianello, Marzanello, Piedimonte, Villamora, lo Busso, Scaoli, Aprano, li Morischi, la Baronia di Toraldo presso Sessa consistente in molte Castella, Transo presso Teano, che dalla famiglia hebbe il nome, & altre; congiungendosi in matrimonio con case grandi dell'Aquila, Aquina, Monforte, Ruffa, della Ratta, Marzana, Caetana d'Aragona, & altre, oltre che Tomaso di Transo per parte di sua moglie hebbe affinità ancora co' Rè di Napoli, & haue hauuti poi huomini Illustri nell'armi Capitani, e Condottori de eserciti, Consiglieri di Stato Marescialli del Regno, & con altri carichi nobilissimi, stimati molto da i Rè di questo Regno, si per le loro valorose attioni, si ancora per la marauigliosa lor fede, con la quale spesse volte han dato illustri esempij.

F. Nobil famiglia certo, e degna di esser celebrata.

Fam. Bucca C. Fra queste è necessario fraporre la famiglia Bucca.

F. Con

Digitized by Google

F. Con molto honore l'hò sentita nominare in Brescia.

C. Di là credo che trahesse l'origine, perche oltre a quel che si ritroua in detta città e nelle sue historie scritte da Elia Cauriolo, sono andato scorrendo che in tutta la Lombardia sono vestigij della sua nobiltà, perche da Milano ritrouo Ambasciadore al Re di Francia, Antonio Bucca, e là medesimo, Michele Caualiero, e Consigliero del Duca di Milano, e Gio. Michele Ambasciadore al Duca di Sassonia. Podestà di Mantoua Pace, Signor di Garbagnado, Arguxano, Dianaxano e Fiorano, Pace, e Berterando. In Brescia, Crasolo Manfredi Consigliero nella Città, Giouanni, Podestà, Boccalino, in Auignone per processi, vendite nominatissimi nel Palazzo di Papa Benedetto Duodecimo, Pietro e Boccalino. In Massa di Lombardia, mandato Berterando Consigliero secreto di Carlo primo, a quietare i tumulti di Guelfi. Hor poi di mano in mano, si introdussero come l'altre famiglie nel Regno, e Berterando hebbe in dono dal detto Re la terra di Lungano, e Clauice, con quelle belle parole, Considerantes grandia, grata & accepta seruitia, quæ Berterandus Bucca, dilectus miles &c. E per detto Re fù Castellano di Capoa; e per l'istesso Re Gualdeno figlio di costui, fù Sinischalco in Lõbardia. Da Alfonso II. Manfredino Bucca fù mandato Ambasciadore alla Republica di Siena, che non desse il passo a Francesi che voleuano inuadere il Regno; e poi fù mandato in Sicilia a far gente di guerra. Fù Secreto e Mastro Rationale de' Sali in Apruzzo a tempo di Ferdinando e Giouanna, & in rimuneratione di seruitij hebbe da i Re Aragonesi la Portolania di mare, e di terra di tutte le prouintie di Apruzzo con giuriditione ciuile e criminale. e volse poi casarlo con Doña Margherita di Gueralt d'Aragonia, Onde sempre vissero con molta gloria di nobiltà, e di haueri perche oltre a tanti Signori così fauoriti da Re e Regine, & Imperadori mentre si ritrouano registrati ne i ser-

Bucca quà do nel Regno

D. Margherita de Gueralt

Digitized by Google

i seruitij di Carlo Quinto, non lasciando Papa Clemente Quinto che fauorì Michele Bucca e'l fè Cardinale; han posseduto tante e tante Baronie, quante forse nõ han posseduto altri Signori. Et io hò conosciuti Ludouico, Mario, e Geronimo Bucca d'Aragonia fratelli e'l padre Antonio Vicenzo, e la madre Beatrice della Tolfa Signora di molto valore.

Fratelli Bucca

F. Non è famiglia questa della quale debbia lasciarsi memoria della vostra relatione.

C. E per l'hauerui accennata vna famiglia con la descendenza de Francia, vdite quel che dico d'vn' altra che pur venne di quella Prouincia. Questa è la Braida che da Vbaldo Signor della prouincia Braida sita in Francia trahe l'origine; il quale poi rouinato dal Delfino si accostò a Clodoueo che'l fè suo Capitanio Generale per l'acquisto della Prouenza; della quale per rimuneratione, fù lasciato dal Re Gouernatore, con altri fauori tenuto caro, & in autorità. Quando poi Carlo primo venne alla conquista del Regno menò seco Oddo Braida General della Caualleria, e dopò la vittoria, gli donò Moliterno, e'l fè reuiditore del Baronaggio. E casatosi lasciò bella prole di successori in molti feudi. La Regina Giouanna, mandò Rogiero con Malitia Carrafa al Papa per l'inuestitura, e nel ritorno fù rimunerato di molti castelli. Nella successione fù nella casa l'ordine del nodo, e'l matrimonio con Caterina di Durazzo. Vno della famiglia donò a Carlo Quinto cento carra di territorio per ampliatione della Dogana delle pecore in Puglia. onde poi conseguirono il Marchesato di Rapolla, e città; e castelli in terra d'Otranto, con far molti seruigij a S. Maestà nelle guerre di Milano, & altroue. Furono nella famiglia tra gli altri principali matrimonij quello con Margarita del Caretto sorella de i Marchesi di Sauona, vi fù il Capitaniato di Napoli, e Pozzuolo, il gouerno delle Prouintie di terra d'Otrãto, e Calabria, e sempre ritrouo che nelle città del Regno haue habitato

Famiglia Braida.

Vbaldo Braida

Oddo Braida

Capitanio di Nap. e Pozzuolo

Digitized by Google

to con ſplendore della ſua nobiltà.

F. Sono memorie queſte che deuono conſeruare gli homini curioſi, & io godo che tuttauia la nobiltà della città di Napoli ſempre ſtà in colmo, ſempre habitata da famiglie di conto. Et a punto hieri inteſi nominar quà la famiglia Brancaleone, della quale ſtò beniſſimo informato. *Brancaleoni.*

C. Molto tempo è che habita quà, e vorei ſaperne qualche particolare.

F. Seppi quando fui nell' Vmbria in vn caſtello chiamato Durante, che fù edificato da vn certo Guglielmo Franceſe dalle rouine che rimaſero di vn caſtello poco diſcoſto da Vrbino, e poſſeduto da i Guelfi, sù l'entrar nella Maſſa Trabaria. E che poi fù ampliato di popoli, e dato in gouerno a Brancaleoni famiglia illuſtre, e Vicarij di Santa Chieſa. E che queſti vennero, ancor che dopò molte guerre trà diloro apparentaſſero inſieme. E che in fine queſti Brancaleoni ſi ferono Signori di caſtel Durante, Mercatello, Cannellunaro, Saſſo Corbaro diſtendendoſi inſino a S. Agata alla Selua piana e altri lochi, per il qual dominio ch' era aſſai grande, guerreggiarono con Papa Martino Quinto. Onde e ſi ingrandirono col nome di poderoſi, e ſi rouinarono ancora per che con le turbolenze mancò la lor linea. *Caſtel Durante.* *Guerre di Brancaleoni.*

C. Queſto io non ſapeua. ben mi ricordo hauer letto che furono gente di gran valore, che poſſederono molto, che diedero aiuto a Papi, & apparentarono con eſſi, e ne furono Cardinali, e Legati, e Gouernatori nella Marca, che furono Senatori Romani, che furono Guelfi & Imperiali. E che poi diuiſi trà loro debilitarono la potenza; e le ricchezze, è ben vero che mai non laſciarono l'antico valore ſempre ſono ſtati ſoldati di conto, e perſone

sone virtuose, delle quali ve ne potrei nominar molti che quà, in Roma, e per tutto si sono fatti conoscere rampolli di sì nobile & antica famiglia.

F. Là mi dissero cose grandi, & hoggidì con molto honore rimembrano i Brancaleoni.

Poderi di Brancaleoni.

C. Et io l'hò sempre inanzi a gli occhi quando veggo nella falda di S. Martino quel dilettevolissimo podere che si fabricò Brancaleone Presidente della Camara, posseduto hora da i Monaci Cartusiani, il più delitioso loco che sia in Napoli con boschi, giardini, aria pretiosissima. Voglio però che intendiate vn'altra nobiltà habitatrice di Napoli che se bene per se stessa è nobile, hà però vn'altro accrescimento da gratie, e priuilegij riceuuti da i Re, o che per tale è stata giudicata dal Sacro Consiglio. Tra le fauorite dal Re è la famiglia di Sapio, nella quale vi ricordo due personaggi di tanta qualità, che honorarebbero ogni casa illustre. Il primo è Don Francesco di Sapio Consigliero di S. Maestà, c'hauendo nella Corte di Spagna fatto conoscere il suo valore e virtù nell'Auuocatione e maneggi di quelli tribunali hà conseguito questo carico di Senatore in Napoli, facendo conoscere l'integrità, e'l sapere che bisogna nelle Rote del nostro Sacro Consiglio. L'altro è Sabino di Sapio che ve nominai l'altro giorno in Vicaria, al quale per l'eminente sua bontà, e grandezza di tutte qualità di lettere, meritò che'l Re Filippo Terzo il promouesse in Napoli nell'officio di Auuocato di Poueri ampliato più che ne gli altri predecessori, e di toga, e di prouisione per particolar fauore non solo per la bontà e dottrina sua, ma per seruitij fatti alla Corona di Spagna in Fiandra da suoi parenti c'han seruito per Capitanij di Caualli, e d'Infanterie e ritrouatisi in molte honorate fattioni; & esso per venti anni continui seruito in Sici-

Famiglie giudicate nobili dal Consiglio.

Famiglia di Sapio.

Don Francesco di Sapio.

Sabino di Sapio.

lia

lia per negotij importanti, & in Fiandra per Auditor Generale dell'esercito, non perdonando à fatiche, e pericolo alcuno, di modo che per conseruatione della giustitia, e seruitio Regale hà posto a rischio la vita e la robba. con hauer anco patito ferite, non curandosi di cosa alcuna per il zelo e bona volontà di vero vassallo, e per vtilità del Regal Patrimonio: Scoprendo molte fraudi che nel disseruitio di S. Maesta si commetteuano. Onde meritò che di sua bocca il Re dicesse che meritaua molto per che trattò sempre, Summa eruditione, scientia, & exemplo. *Trauagli di Sabino di Sapio.*

F. Maggior nobiltà volete di questa?

C. Hor vdite i fauori che fà l'Imperador Carlo Quinto alla famiglia di Pasca, la quale ancor che nobile & antica, originaria di Francia, e diffusa poi per le prouintie del Regno visse in Venosa, e Salerno, & altri lochi nobilissimamente, pur si fermò in Napoli doue al presente habita D. Gregorio Massimo gentilhomo di questa famiglia, e nato in questa città, per non andar commemorando Giacomo Dottore di legge mandato al Re di Francia Ambasciadore per conchiudere il matrimonio del fratello, che n'hebbe in dono la città di Tarsia, e fù Vicario Generale dello stato del Principe di Salerno, e della Platea del Conte di Capaccio, con la possessione anco di molti feudi. Ma conchiudendo quel grande Imperadore per il particolar fauore che fà, dice nel priuilegio che a Giacomo e'l figlio Domitio, con Pomponio, Francesco Marc'Antonio & Alessandro di Pasca si concede la prerogatiua de Continui, familiari, & Aulici dell'Imperial Corona, soggiungendo le parole, Domitio de Pascha de Magliano familiari nostro, Militi, siue Equiti Aurato, ac sacri Lateranensis Palatij Aulæque nostræ Cesareæ, & Imperialis Conciſtorij Comiti, *Famiglia di Pasca.*

gratiam noſtram Cæſaream. il fà Conte Palatino, con facoltà che con tutta la famiglia poſſa far due Dottori ogni anno, legitimar baſtardi, adottar figli adottiui, per tutto 'l mondo eſſer tenuti per veri Militi, & Equiti, con gli apparati di collana, ſpada, ſproni, e tutti gli ornamenti di caualli d'oro. Non parliamo di tanti priuilegij, gratie, & honori che gli concede nel godimento ſolo delli quali riluce ogni maggior grado di nobiltà.

F. Che vero Signore, e che gran Principe fù quell'inuittiſſimo Imperadore. Quanti honori conceſſe ad vna famiglia, per che vn ſoldato di quelli alzò da terra la Spada di Re Franceſco, quando fù fatto pregione in Pauia, e volſe particolarmente che nel cimiero leuaſſe vna Spada.

Spada di Re Franceſco.

C. Et a queſti di Paſca concede che nel cimiero portaſſero l'Aquila con due teſte, con ali ſpaſe con la Corona Imperiale in mezzo e queſta Impreſa poteſſero ſpiegare in torneamenti, gioſtre, guerre, duelli, bandiere, anelli, ſugelli, & in tutta la ſuppellettile della caſa. Dandogli tanta autorità, che ſtupireſte legendola nel priuilegio che ottennero.

F. è belliſsima coſa queſta, & i poſteri deuonō preggiarſene.

Famiglia di Vita.

C. Con queſta ſi congiunge la famiglia de Vita, come la nomina Marino Freccia nel ſuo lib. de ſubfeud. e di Vito che è l'iſteſſa, è molto antica e nobile traendo l'origine dall'antichiſſima cità di Rauello della Coſta d'Amalfi, doue annumerarono queſta famiglia con l'altre illuſtri, e nobili che vi ſono, da donde partitoſi Pietro di Vita gentilhomo principale di detta città andò ad habitare nel Cilento edificando caſa nella terra di Perdifumo. Era detto Pietro di nobiliſsimi parenti e ſua madre

di

Digitized by Google

di casa Freccia, si accasò con vna gentildona principalissima della Rocca di Cilento di casa Capana, continuando i suoi posteri di fare parentela con le più principali e nobili famiglie di quelli paesi come con effetto fè poi Melchiore di Vita suo nipote, che si casò cõ Giuditta di Pasca, (che fù madre di Gio. Alfonso de Vita) descẽdẽte da quel Domitio di Pasca Cõte Palatino Caualiero Deaurato che fù lui e suoi descendenti vtriusq; sexus tanto honorato di priuilegij, dignità, e splendori da quelli Sereniss. Re, e poi da Carlo Quinto come hò detto nel suo loco. Questa famiglia de Vita haurà da 200. anni che venne nel Cilento, & partì dalla detta città di Rauello come si legge da molte scritture publiche, & instrumento nell'anno 1434. Dominus Petrus de Vita Ciuitatis Rauelli &c. doue sempre hà vissuto nobilmente & vi sono stati e sono homini di molta qualità & infiniti Dottori. Hoggi si ritrouano in Napoli Pompeo di Vita Dottor di leggi, Auuocato nelli Regij Tribunali lungo tempo che già per la sua lunga habitatione in Napoli ben si può nominar Napolitano, e goder la citadinanza di questa città, il che mai fù ambito da suoi predecessori, ne da Prospero di Vita suo padre Dottor di molta dottrina, & integrità, e gustorno di star in quei paesi del Cilento doue al presente si compiaceno di habitar tutti di questa famiglia, è con molta stima e prerogatiue per esser principali in quei lochi, come anco forno in quella città doue si conseruano molte scritture de quelli. Con questi cõuengono quei c'han priuilegij, matrimonij, e lettere. frà i quali sono i Brancati, famiglia venuta da Spagna come si legge in vn'epitafio dentro la chiesa di S. Luigi in Napoli, per vna Caterina Brancata moglie di Diego Arscio Capitanio di soldati per l'Imperadore in Italia. Come si fermasse ella nella città di

Capani.

Brancati.

Digitized by Google

Priuilegij di Brancati.

Amalfi, e viueſſe là nobiliſſimamente, non ſi sà, ma i molti priuilegij che tiene d'Imperadori e Re, la rendono chiara trà tutte quelle che di nobiltà hanno acquiſtato principio prerogatiuo. L'Imperador Federico, nominò Giouanni Brancati d'Amalfi Locotenẽte del Giuſtitiero di Terra di Bari. Carlo primo, Petrolino Brancato egregio Capitanio, figlio del Barone Henrico, e Ceſario Brancato vno de gli eſattori delle Collette, e nel 1275. frà i Feudatarij ſi ritroua Henrico Brancato. E Carlo Secondo fauoriſce Giacomo con vn priuilegio chiamandolo nobile, e concedendogli quel che dimandaua in vna ſupplica. La Regina Giouanna moſtra l'iſteſſa affettione a Giacomo, & a Franceſco, Teſoriero, Conſigliero, e familiare. Ladiſlao, a Petrillo e Franceſco, familiari, domeſtici, e del loro hoſpitio. Nel Tribunal della Camara ſi ritroua Ramondo Brancato Capitanio d'Infanteria, e ſe gli pagano docati nouecento di ſoldo per due meſi. Non voglio raccontar altre particolarità di parentele con le famiglie Strambona, e Mele nobili del Seggio di Porto, e con gli Albertini tra' quali Geronimo Conſigliero, e Regente di Cancellaria, con tutto ciò che ſegui con la deſcendenza per Giacomo Gallo, illuſtriſſimo Giuriſconſulto, della cui fama haurete potuto ſentir la gloria che ſpaſe l'ali già con tanta ſua lode per il mondo, e ne potreſte hauer particolar notitia dal Padre Silueſtro Brancato Monaco Oliuetano, vno de gli honorati, ſauij, e corteſi Padri c'habbia la ſua Religione.

Geronimo Albertino.

Giacomo Gallo.

P. Silueſtro Brancato.

F. Della fama di Giacomo Gallo hò piene l'orecchie, per che douunque ſono andato hò ſempre inteſo celebrar il ſuo nome, & a queſto Padre per eſſer così nobile vorei eſſer ſeruidore.

C. Ma non sò ſe intendeſte mai la nobiltà di Giaco-

mo

mo Gallo, che fè così illustre la sua letteratura.

Nobiltà di Giacomo Gallo.

F. Delle lettere solamente hò inteso ragionare.

C. E bene che siate informato di quella, e se mai potreste hauer la vita che di Giacomo Gallo scrisse Giouan'Antonio Porpora Dottor Napolitano, vno de i curiosi; e dotti spiriti di questa città, a fè che leggereste scrittura molto polita, e verdadera. Lasciamo che in Giacomo basta considerar solamente la grandezza dell' interpretar leggi, l'eloquenza ammirabile che tutta uia se n'ode il sono nelle Catedre primarie di Napoli, di Sicilia, di Padoua, ammirato, e riuerito da quei Signori, e da tanti Caualieri che da diuerse parti di Europa vi concorsero per vdirlo; quella maestosa presenza, quel nobilissimo cõuersare; che'l resto mò nella descendenza de i Galli Romani, nella stirpe, e parentele illustrissime, & honori riceuuti da i suoi nella seruitù de i Re di questo Regno, e Prelature concesse da molti Pontefici, & altre illustri memorie della famiglia, stò per dir che niẽte aggiunsero allo splendore delle virtù sue. le quali lodarete in così eccelso personaggio, & in Fabricio Gallo Vescouo di Nola, che fù così illustre nella sua Prelatura di tanti anni. E con questa nobiltà ch'è così lucida di sangue, e di lettere voglio congiungere quella de i Boluiti, i quali non solo fauoriti di priuilegij grandi da i Gran Duchi di Toscana, per che furono originarij di Pisa, ma da i Re di Napoli ancora, hauendo hauuto da Carlo primo e feudi, & honori in Regno, cominciando da Giouanni e Leone Boluiti, seguendo Sergio che dell' istesso Re fù Consigliero di guerra; e Pandolfo e Riccardo amati da Carlo Secondo; e Filippo e Pietro Giurisconsulti da Roberto con carico di Auditori, & Henrico vno de i Baroni che giurarono homaggio all' istesso Re. Non mi souengono i descendenti, i quali furono

Gio. Antonio Porpora.

Virtù di Giacomo.

Fabricio Gallo.

Boluiti.

Honori fatti a questa famiglia.

tanto

tanto cari, & honorati da Giouanna prima, Carlo Terzo, Ladislao, fatti Visitatori, familiari, Capitanij di gend'arme ne i loro eserciti, insino ad hauerne pensiero di casarli con Caterina di Durazzo nipote del Re, e figlia del Principe di Capoa lasciandone memoria nell'Imprefa di detta famiglia. E non lasciando mai i seruitij Regali, seguirono Ferdinando nella guerra d' Otranto, Ferdinando il Cattolico, Carlo Quinto nelle guerre di Lombardia, Filippo secondo in Siena e Toscana con carico di Tesoriero generale dell'esercito; per non dir altri matrimonij con Ruffi de i Conti di Sinopoli, & altre eminenze chiarite in tante scritture. Anzi tutta la nobiltà Napolitana gli deue, per che Giouan Battista Boluito è stato il primo che cominciò a scoprire i tesori nascosti della nobiltà delle famiglie di questa città, con l'occasione di cercar le cose appartenenti alla famiglia sua, & essendo cagione delle fedi de gli Archiuarij Regali, ne hauendo alcuno posto mano insino a quel tempo a tal' impresa, fù chiamato Oracolo dell'Antichità di Napoli.

Gio. Battista Boluito trouò i tesori delle famiglie.

F. Gran lode si deue a questo gentil'homo, il qual bisognò che fusse nobilissimo di prosapia e di animo, mentre s'impiegò ad impresa così grande di andar scoprendo dall'occolte scritture, gioie di nobiltà. Ne minor lode si deue a voi che per quanto vado scorgendo voreste far che'l mondo conoscesse molte famiglie ancora che non han forse hauuto chi la celebrate.

C. Dio sà quanto vorei esser facondo in questa materia per far conoscere la grandezza di Napoli, & ancor che famosi homini habbian fatto questi apparati di famiglie, vado pur io raccogliendo le miche. Ecco, in che maniera potrebbe lasciarsi di far mentione della famiglia Pontecoruo, nella qual ritrouarete cose degnissime, che

Pontecoruo.

che così communemente non si sanno? Quà per molte scritture registrate ne gli Archiuij Regali haurete notitia di Roberto Pontecoruo, e Berardesca sua figlia, moglie del Caualiero Frescarosa di Capoa, Signora di Feudi, Adelasia moglie di Giacomo Offieri che godea ne i Seggi. Il Caualier Marino, e Bartolomeo familiare di Re Roberto, Grimaldo Cancelliero del Papa, F. Pietro Caualiero Gerosolimitano, Matteo Capitanio di Teramo viuente Giouanna prima, e'l Caualier Francesco sotto Ladislao, Hugo trà i Feudatarij, e tanti altri nel tempo di Carlo Primo, e Secondo. Ma ne i tempi nostri sentirete nominar Fabricio Pontecoruo homo di grande autorità appresso a tutti ministri e Vicerè che furono in quell'età, carissimo al Cardinal Granuela, Marchese di Mondesar, Principe di Pietra Persia, Duca d'Ossuna che lo stimarono tanto. Fe cambiare il nome di Olimpiano in Pontecoruo a quella Regione con le fontuose fabriche di due palazzi e giardini fabricati cõ animo Regale. Procreò trà molti figli c' hebbe da Giouãna Cimbera famiglia di gran qualità, due che furono di gran nome per le singolarissime virtù, l'Abate Horatio, e Giulio Cesare; quello giudicato eminẽtissimo nell' arme, e questo nella professione di caualcare celebrato non solo da Signori, e Principi di questo Regno, ma per tutta Italia, Francia, Germania, curioso di andar vagando per Europa, e cinque volte in Spagna per goder la Corte delle Maestà di Filippo Secondo, e Terzo, i quali per loro grandezza si compiacquero fauorirlo, e consultato per la Portolania di Barletta, e per il gouerno della Razza di Calabria concorrendo col Principe di Squillace che alcanzò ritrouandosi in Corte con la figlia casata col Conte di Maida figlio di Don Giouan di Borgia Maggiordomo Maggiore dell'Imperatrice e Zio del

Berardesca Pontecoruo.

Adelasia.

Molti Signori Pontecorui.

Fabricio Pontecoruo.

Olimpiano.

Abate Horatio. Giulio Cesare

Rimunera-tioni.

del Duca di Lerma e pur Giulio Cesare rimase rimunerato di trecento docati di pensione, & Horatio fratello col Vescouato di Petti, e due milia docati per vna volta per Camara con queste parole, Dense a Iulio Cesar por aiuda de costa paraque aguarde che se prouea.

F. Gran cosa la Virtù, come esalta, come aggiunge nobiltà, e come si conosce da Signori grandi.

Michele Pontecorvo.

C. Passò inanzi la fortuna a fauorirlo co i figli, tra i quali vno c'hà nome Michele non partendosi dal valor de i suoi serue a S. Maestà di Capitan d'Archibugieri, e gouernatore di vn Galeone con quattro altre Compagnie nel mare Oceano sotto il terzo del Marchese di Terrecuso, e del Generalissimo Don Federico di Toledo co i quali con molta sua gloria si ritrouò nella ricuperatione del Brasile nell' Indie, che teneano occupato gli Olandesi, essendo stato vno de i quattordici che andarono a riconoscere la fortezza fabricata da quelli.

F. E questo anco si aggiunge allo splendor di Napoli; e douriano per tanto valor di questa così nobile e virtuosa famiglia, farne quel conto che risponda al merito.

Scuderi.

C. Non bisogna ricordar questo alla nostra città, per che così di questa, come di ogni altra meriteuole famiglia fà quel conto che deue, e di tutte come con tanti fiori intesse la sua Corona di nobiltà. Così fà della famiglia Scudero il conto che deue tra le molte famiglie nobili, che con Alfonso I. d'Aragonia vennero alla conquista del Regno. Questa desiderando segnalarsi in Italia come già hauea fatto contra Moreschi di Granata, & in particolare il Colonello D. Hernando Scudero, venne col Capitan Don Antonio, e Don Gargano, illustre per l'Ambasceria del detto Re, alla Regina Giouanna II. con altri di questo casato; la Nobiltà

D Hernando Scudero.

de'

Digitized by Google

de' quali si scorge nella chiesa dell' Annunciata di Beneuento, in vna antica cappella di Nicolò Scudiero. E mi souuiene del Capitan Don Francesco che combattè nell'armata nauale in tempo di Don Giouanni, e Don Antonio che in simili occasioni s'illustrarono. Ne lascierò di dirui di Claudio, e del Regente del supremo Consiglio di Spagna Don Diego, per molti meriti honorato, e premiato dalla Maestà di Filippo III. che ricordeuole de' seruiggi rimunerò anco la sorella Donna Petronilla; dalla quale i Napolitani Scudieri hanno assai bona parte delle facoltà di quella ottenuto. Virginio grande nell' arme, & assai dotto nelle lettere, hauendo seruito l' Imperador Carlo V. nella presa della Goletta, e Tunisi, stanco delle fatiche militari dandosi in preda à gli studij, acquistandosi gran riputatione fù in stima di tutti, & in particolar del Marchese del Vasto, di cui fù molto familiare. Questo fù padre di Ottauio, del Regente D. Diego fratello, dotto nelle leggi, e nella filosofia, & in altre scienze: Ottauio padre di Don Carlo ne' regij gouerni, e carichi militari che in giouentù generò Don Francesco, Don Ottauio, Don Agostino, e Don Antonio. Il primo Capitanio a guerra nel Regno, nelle guerre di Lombardia Capitanio d' Infanteria poi, con due altri fratelli andò a seruire, rinouando la memoria di quei tre fratelli Scudieri, che nella guerra di Gerusalemme per hauer valorosamente combattuto, per Insegna, o Impresa hebbero in dono dal Re la Croce, arma di quel Regno, e la corona di lauro col motto, Legitimè certanti. Don Francesco finalmente dopo due anni se ne venne, lasciando con l' istesso carico D. Ottauio, che Capitanio d'vn'altra compagnia leuantata, ben che assente, in suo nome, tornò con D. Agostino à seruir di nouo, & ho-

Nicolò Scudiero.

D. Antonio.

D. Diego Regente.

Virginio.

Ottauio.

Impresa.

Digitized by Google

ra assistono, Don Antonio in molte scienze erudito, se ne viue in habito religioso. Questo D. Francesco dunque si ritroua casato con Donna Siluia Riquelmo, figlia di D. Gines della città di Murtia, Caualiero dell'habito di Alcantara, e di Donna Vittoria Catanea de i nobili di Genoua, sorella di Giulia sua madre. Così anco di quelle due famiglie che par che vadano congionte insieme, Prignano, e Funicella, che tali si scorgono nella Cappella del Beato Giacomo in S. Maria Noua, Francesco Prignano, e Geronima Funicella con Tullio lor figlio appresso al sepolcro di Vrbano Sesto, che morto Gregorio Vndecimo fù assonto al Ponteficato. Così dico della famiglia Vitignana, dichiarata dalla città di Napoli per vna delle nobili fuor di Seggio, e che sempre hà vissuto nobilissimamente, con l'occasione di honorar quel Cornelio Vitignano già cognito a voi che leggeste le sue opere per quel che mi hauete detto, e cognito al mondo per l'eminenza sua, e cognito a i Re, così bene scrisse le grandezze loro. E così medesimamente della famiglia de Petris antichissima Napolitana, rauuiuata in Francesco Dottor così famoso, ancor che sempre viua in quel Raimo Consigliero & Ambasciadore della Regina Giouanna prima, fratello di Michele che succedè a Cecco Antonio Guindaccio nell'officio di Presidente del Sacro Consiglio, il Sepolcro del quale dal detto Francesco suo descendente si possiede; il qual nacque da Pietro, e Tomasina Villarosa di di antica, & illustre famiglia, figlia di Lorenzo Presidente della Camara.

D. Siluia Riquelmo.

Prignani, e Funicelli.

Vitignani.

Cornelio Vitignano.

De Petris.

F. Ho letto di questo gentil'homo vn'opera molto erudita di varia lettione.

C. Hà scritto pur cose assai. Mi souuengono altre no-

nobiltà degne di memoria, perche i Brandolini giunsero col valor di quel grand'huomo Scipione a i carichi di Regente di Cancellaria, di Consigliero, & al titolo di Marchese. I Vitagliani con l'eminenza di Ottauio, che introdusse il titolo di Duca nella casa in persona del figlio, & illustrò la professione di Auuocato, han già rinouata la memoria dell'antica origine, e de le persone di conto nella famiglia. Quei di Giulij ponno vantarsi della nobiltà, e citadinanza Romana, che nel Campidoglio ritrouarete registrata col decreto, De Illustribus viris Dominis, Ioanne Francisco, Ioanne Baptista, Donato, Iosepho fratribus, Ioanne Vincentio ex fratre nepote de Iulijs, de Romana ciuitate donandis, dichiarandoli patritii Romani con tutta la posterità.

Brandolini.
Scipione.
Vitagliani.
Ottauio.
Di Giulij.

L'istesso ritrouarete nella famiglia Caputi, poiche ad Agostino Caputo, la Republica di Venetia in ricompensa di hauer raccolto in sua terra vn Clarissimo, che per naufragio diede in terra à quelle parti, e trattato da lui, e sua casa come Principe, compartì la sua istessa nobiltà nel modo, ch'è stata solita di fare à Signori grandi col simbolo della Calza, della quale può preggiarsi ogni Rè, aggiuntaui all'istessa casa la nobiltà gli haueri, i titoli, matrimonii di nobilissime famiglie, che la rendono in Napoli di molta chiarezza.

Caputi Agostino.
Calza di Venetia.

C. Così come l'altra famiglia Caputi, che da Cosenza transferì la sua nobiltà in quel Manilio persona tanto qualificata, e virtuosa, e tanta benemerita nel seruitio Regale, con la posterità di quattro figli maschi Horatio, Lelio, Ottauio, Giurisconsulti principalissimi, e specchi di lettere erudite, & Ascanio Rational della Camera, c'ha fatto tanti vtili al Patrimonio, c'han voluto anco nobilitarsi con l'habitationi, che si veggono trà le più vaghe che siano nella nostra Città.

Caputi di Cosenza.
Manilio, e suoi figli.

Mi si rappresenta poi la nobiltà della famiglia Berlen-

Berlingierij

Digitized by Google

ghiera, della quale oltre alla testimonianza, che ne fà l'Illustrissima Signoria di Genoua in quel Raimondo Berlenghiero, che da Prouenza già dal 1410. venne ad habitare nel suo stato col godere tutti gli ampii priuilegii, che godeano i Signori nobili Genouesi, si casò con quella nobil Signora Caterina de Fieschi, & vna figliola, che con gli altri maschi gli nacque si maritò con Piero di Franco: & in Napoli poi con Tomasina Firina dell'istessa nobiltà Genouese sopragiunse nobiltà à nobiltà, godendo quella della Città di Roma, con ampissimo priuilegio di quel Senato, e l'altra dell'inclita Città di Messina, che con gli stessi titoli di nobiltà la van con molti encomii commemorando; e viuono al presente Fuluio Dottor di leggi, honoratissimo gentil'huomo c'hà seruito in molti carichi alla Maestà sua, e l'Abbate Marcello così caro ad Odoardo Cardinal Farnese con vna continuata seruitù con quei gran Principi Duchi di Parma, & Vrbino, da i quali sempre han riceuuto singolari fauori.

Fieschi. Franche.

Fuluio, e Marcelo.

E che vi par di quella nobiltà corroborata con le gratie de i Santi. Queste si scorgono nella famiglia Poluerina, con la descendenza di San Paolo Apostolo, mentre con lo sputo sanano i posteri d'ogni veleno, come quello miracolosamente in Sicilia, e Malta fè conoscere morsicato dalla Vipera, e gode hoggi Napoli per antichissima traditione in questa casa. Lasciando da parte gli altri gradi di nobiltà alli quali ascese per tanti seruitii fatti a i Rè di Napoli, che pur dal 1346. regnando Giouanna Prima Marco Poluerino si ritroua fauoritissimo con priuilegii di Renato, & appresso quel Giouanni chiamato Magnifico, e familiare con l'officio di Capitanio di Maiori. E cõ l'istessa riputatione appresso à Ferdinando Secondo, Saluator Poluerino, che in tempo di quelle turbolenze fu Capitano di Fuscaldo. E quel famoso Giurisconsulto

Poluerini.

Sanano il veleno.

Marco Polucrino.

Saluatore.

Mar-

Digitized by Google

Marc'Antonio, che fè l'additioni alle Decisioni di Mazzeo d'Afflitto raccomandato dal Rè Cattolico perche douesse ascendere a sopremi gradi ne i Regii Tribunali. *Marc'Antonio.*

oltre a Franco che riuscito eminente nella professione Legale, esercitò l'officio del Grande Ammiraglio, essendo vno del Collegio de Dottori di questa Città, dal qua le nacquero due grand'huomini, Fabio di generosissimi costumi,& eleuato ingegno, dottissimo nelle leggi Ciuili,e Canoniche,onde si aprì la strada alle Dignità Ecclesiastiche, e mandato dall'Arciuescouo, e Vicerè di Napoli Delegato à Gregorio Decimoterzo a tutti i negotii graui con sua Santità, ne fu fatto Cappellano Maggiore dalla Maestà sua, con titulo più volte di Visitatore nell'Arciuescouado,e lasciando da parte tanti altri a tempo de i Rè, e Regine passate, Giurisperiti, Cambellani,possessori di feudi,voglio che sappiate quanto valse in questa famiglia quel famoso Gio. Geronimo di mirabile ingegno, dottissimo Filosofo, che può annouerarsi trà gli Illustrissimi huomini c'hebbero nome de lettore. *Franco.* *Fabio.* *Giouan Geronimo.*

F. Questa mi par nobiltà veramente fiorita: huomini singolari di beni di fortuna,di prelature,di gratie concedute da Santi, che si può dir più?

C.Mi se rapresenta poi la nobilta della famiglia Naccarelli, che nobile della Città di Salerno risplende in questa Città nella persona di Gio. Gelormo Naccarelli Dottor di legge:che col valore di sua persona, e con la professione ha fatt'acquisto di molto honore, & merito nel seruitio di S. Maestà, con hauer semper procurato l'augmento dell'entrate Reali, protegendo Arrendamẽti di Corte,aggiungendo alla nobiltà della nascita molte ricchezze con possessione di Terre, con titolo di Marchese in quella di Mirabella nel figlio primogenito Gio. Domenico di nobilissimo spirito,& accompagnando cõ

pa-

parentado della nobilissima famiglia Capana del seggio di Nido col matrimonio di sua figlia con Andrea Capano Dottor de leggi, altre tãto nobile, quanto dotto nella professione legale, facendone testimonio con diuerse fatighe date alle stampe.

Magnati. C. Priuilegiata anco ritrouo la famiglia Magnati, o Magnani riguardeuole per l'origine, e per altre leggi di nobiltà.

Deriuano da Bologna Deriua dalla nobilissima Cità di Bologna, doue gode del priuilegio di esser delli Quaranta di detta Città, & al presente vi è Lodouico Magnati dell'habito di S. Giacomo, co'l Conte di Tetoli, & altri con l'habito di Malta con molti carichi militari. Con l'occasione di Carlo Primo venne in Napoli Riccado Magnati, che fu feudatario della Cità di Sessa nell'Archiuio della quale si leggono molte cose. Si mantennero in molto splendore di arme, e di lettere, & insino al tempo di Carlo Quinto con suoi *Gio. Tomaso* Regali priuilegii pur si fà mentione di Giouan Tomaso Magnati, che se ben fusse Dottore seruì però in molti carichi di guerre contra Francesi, e nelle Prouincie di *Fratelli magnati* Terra di Lauoro, e Capitanata mostrò il suo valore. Da questo, nacquero Geronimo, Francesco, Fabio, Domitio, Lorenzo, che seguirono gli studii Legali. Nel tempo poi di Filippo Secondo fu ornato della toga di Presidente della Camara Paolo Magnati, il quale hebbe per per moglie Luisa Brancaccia di Loffredo dalla quale *Paulo magnati.* nacquero Giouan Tomaso Capitanio d'Infantaria, i descendenti del qual fan residenza in Napoli seguitando i vestigii de gli antichi lor genitori honorato da Signori Vicerè di molti gouerni Regii Troiano, Gio. Baitista Capitanio a Guerra nelle Prouintie di Calabria, Gouernatore di molte Città Gio. Francesco Percettore delle significatorie honoratissimo gẽtilhuomo Fabio il fratello

tello Dottor di leggi, gentil'homo virtuosissimo, e lascio quei due padri Gesuiti Lorenzo, e Flaminio che non solo han dato splendore alla famiglia Magnati, ma posso nominarli corona di quella tanto celebre Cõpagnia. *Lorenzo, Flaminio.*

F. Hò inteso predicar in Napoli Flaminio Magnati, e vi dico sinceramente, ch'è vno dei primi homini della sua Religione. Predica sodo, dice con maestà, e senza esser souerchio è abondantissimo di cose, e tutte scelte.

C. Hò carissimo che l'habbiate inteso. Così ritrouo per decreto del Consiglio dichiarata nobile la famiglia di Martino in quel Gabriele che con l'eminenza dell'esser suo, e con le parti di qualificatissimo gentil'homo da bene, honorato, sauio, pietoso, & amoreuole con tutti, fù da questa Cità tenuto in stima. Esso fù originario di Massa Lubrenze, doue godè suo Auo nobiltà antica come sempre si conobbe dal portar l'hasta del palio nelle feste primarie dell'anno; oltre all'antica possessione de' monumenti, & all'inuestitura che la Regina Giouanna Seconda fà di vn feudo a Petrillo, & Angelillo di Martino fratelli nella quale chiama gli stessi nobili, e familiari, con altre testimonianze di carichi hauuti dalla medesima. Perilche il detto Gabriele essendo chiamato a carichi popolari ancor che contradicendo obedisse, ottenne pure dal Collaterale, il citrà pregiudicio della sua nobiltà, e per mantenerla si fè Signor della terra di Faicchio, refutandola diece anni dopò a Pietro di Martino suo primogenito casato prima con D. Isabella Carrafa di Stigliano, e poi con D. Emilia Laudati figlia di Francesco Laudati di Gaeta Caualiero dell'habito di S. Giacomo, e di D. Giouanna Carrasa della Casa di Papa Paolo Quarto. *Martini di Gabriele.* *Pietro di Martino, e matrimonij.*

F. Degne famiglie in vero. Et ad ogni modo i vostri Napolitani, ridondano nobiltà per ogni parte. che marauiglia

rauiglia che Napoli si dimandi Gentile, se la maggior parte gode questa gentilezza di famiglie?

C. Voglio pur finire questa parte di nobiltà con vna famiglia la qual se bene è tenuta per morta, pur la vedrete resuscitata. Questa è la nobilissima, antica famiglia Capasso originaria Napolitana, che cento anni a dietro hà goduto nel Seggio di Portanoua, e da gli homini illustri che vi furono, si può scorgere di quanto splendore sia stata già che insin dal 1324. si fà mentione di Giosue Capasso milite da Napoli, e viuendo la Regina Giouanna prima, di vn Cubello valoroso soldato Sorgente Maggiore a chi morte interruppe il camino di poter giungere a quella gloria che i suoi segnalati seruitij meritarono. In S. Chiara si vede vn marmo nel quale si nominano, Nobiles viri Iosue Capassus, & Dña Clementilla Capassa de Neapoli. Et in vn'antica numeratione di Caualieri, Cardinali, Prelati e Titolati Napolitani, Nardo Berardino Capasso detto Dñs, ancor che più antica nobiltà pretẽdessero in tẽpo della nostra Republica. Imparentarono con la famiglia Catanea di Seggio di Capoana, e con gli Alessandri del Seggio di Porto. Si troua Luigi, Ambasciadore più volte a Re Federico, e diuersi Principi d'Italia. Annibale casato con Maddalena della nobilissima famiglia de Magris de gli antichi Baroni di tãti castelli nella Montagna di Montefuscolo, di molta stima nell'esercito di Carlo V. amatissimo da lui, e dal Marchese del Vasto, co i quali si ritrouò nella difesa dello Stato di Milano, e nella presa di Tunigi, mãdato a prender la pianta della Goletta come assai generoso soldato, & intendentissimo delle fortezze militari, che per ciò in tutte l'occasioni si seruiua del suo consiglio; del quale tutti i caualieri in ogni differenza vollero auualersi. Restò suo figlio & herede Fabio

Capasso.

Homini illustri della famiglia Capasso.

Parentele di Capassi.

Annibale.

Famiglia di Magris.

che

Digitized by Google

che casato con Camilla Bilotta vna delle più nobili famiglie di Beneuento, trasportò la casa in detta Città, e vi sono due piccioli germogli figli di Francesco Capasso, e Fuluia Sauariana delle più nobili famiglie Beneuentane, nelli quali sono rimasti i lumi di stirpe di tanto splendore. In Sant' Agostino si vede vn'antichissima Cappella, & in vna sepoltura, Fabius Capassus Patricius Neap. hic requiescit.

F. Con questa raccolta di nobili Napolitani, di Seggio, & estra Seggio, & altra qualità di nobili che ad ogni modo aggiunge chiarezza alla città che in tante maniere viene ad esser illustrata con tanta nobiltà, mi par che restiate debitore di darmi contezza del Popolo Napolitano, e veggo pure che ragionando di famiglie nobili, escludete il Popolo.

Popolo Napolitano.

C. Signor nò, per che trà alcuni di questi, è passato il Popolo, con prerogatiua di entrar nel gouerno Aristocratico, che tale stimo il nostro, potendo esser del gouerno i migliori del popolo. Anzi questa io stimo vera Aristocratia, quando vi concorre la concordia che mantenghi lo stato publico come si conuiene. Ma prima ch'io passi inanzi, voglio dirui che cosa sia questo nome di Popolo, che cosa sia stato ne i tempi antichi, & in che stato hoggi si ritroui, massime che caro alle Maestà de i Re hà fatto acquisto d'vn nome grande ch' è, il Fidelissimo, ancor che vniuersalmente a tutta la città vnita insieme si attribuisca.

Aristocratia.

Nome di Popolo.

F. Vi giuro che non potete farmi maggior fauore.

C. Hor sentitemi, e sappiate che gran differenza è tra'l nome popolare che vsiamo adesso, e quello che fù in vso appresso gli antichi. Nelle diuisioni delle Republiche, fù grande il nome popolare nel dominio Democratico, essendo il popolo padrone assoluto. Ma l'hebbe-

Popolo antico, e moderno.

Digitized by Google

ro per dominio insolente, e che fusse quasi vn ponere la spada in mano del furioso, essendo che questa raunanza popolare suol viuere a caso, massime quando cala giù all'Oclocratia che ordinariamente è scarsissima di sapere. A tempo di Romani fù in varie maniere diuiso, secondo che i tempi andauano variando; ma per che il nome di Popolo comprendeua tutti i citadini, fù distinto prima in patricij e plebei; e poi in Tribu; e di là ad vn'altro tempo in Curie; e più oltre in Classe, e Centurie; & vltimamente in tre gradi o diciamo Ordini di Senatori, Equiti, e Popolo; ancor che fussero gli Ottimati e Popolari, e nobili, e noui ouero ignobili. Quando furono patricij, e plebei, i patricij erano illustri per nascimento, e celebri per le virtù, o potenti per le ricchezze, e per questo i patricij hauean pensiero delle cose sacre, de i Magistrati, e di tutto'l gouerno della Republica; i plebei arauan la terra, nudriuano i bestiami, faceano arti di guadagno, ne s' intricauano in altro, acciò che gli homini vili, e poueri sempre inuidiosi a i potenti, non concitassero seditioni, come sapeano che a mille altre città era accaduto. Ma dopò che gli stessi Romani scacciarono i loro Re, il Popolo fù diuiso in tre ordini, Senatorio, Equestre, e Popolare. Differenti però così da quella prima diuisione, che là eran diuisi in certi generi, e quà in certi Ordini, per che non tutti i Patricij eran Senatori, ne tutti i Senatori furono Patricij, già che i Patricij furono progenie di Padri, come dice Liuio, de i quali fù gran numero; mà de i Senatori fà numero determinato; & essendo dall' Ordine Equestre e plebeo alle volte eletti i Senatori, chiaro è che non ancora erano eletti al Senato, furono dell'Ordine Equestre, nel quale non erano già quelli che furono eletti da Romolo al numero di treçento che militauano a caual-

Oclocratia.

Distintione del Popolo.

Tre ordini.

Patricij.

Plebei.

Senatori.

Equiti.

lo

Digitized by Google

lo ſtipendiati, ma quelli c' haueano dal Cenſore il cauallo publico, e l'anello. Tal che de gli Equiti due furono gli ordini, l'vno di quelli che erano contrapoſti a pedoni nelle guerre, l'altro di quelli ch'erano contrapoſti a Senatori, che non furono però ne Senatori, ne plebei, ma da i Cenſori eletti all'ordine Equeſtre, e biſognaua c' haueſſero boniſsima intrata. & a gli ſteſsi, per moſtrar che già eran diuiſi dalla plebe ſi conſignaua l'anello. Hor ſe alcuno dell'ordine Equeſtre era eletto nel Senato, mancaua di eſſer Equite; e quei che per ribaldaria c' haueſſero commeſſa, o haueſſero diſsipato il patrimonio, e fuſſero conoſciuti non meritevoli di quella degnità, perdeuano il cauallo, e l'anello; & eran chiamati del popolo, o plebe, del qual Ordine eran quelli che non eran ne Senatori, ne Equiti. Onde recapitolando, Patricij eran quelli che non ancora erano eletti al Senato, ne haueano il cenſo Equeſtre, Equiti quei che perdeano la degnità dell'Ordine Equeſtre, Plebei, quei che da vil gente erano nati. Chi ſi opponeua a i Patricij, ſe haueſſe hauuto minor entrata di quarantamilia Seſtertij, era del Popolo; ſe l'haueſſe hauuti con ottener l'anello e'l cauallo publico, ancor che plebeo, era Equite; e ſe da Equite eletto dal Senato in Cenſore, era Senatore. Così vedete tre Ordini di Patricij, e tre di plebei, cioè citadino Romano Patricio e plebeo Senatore; citadino Romano Patricio e plebeo Equite; Citadino Romano Patricio, e plebeo del Senato. Et ogniuno di queſti nel Teatro e ne gli ſpettacoli haueа il ſuo loco ſeparato; ma ſempre il nome del Popolo frapoſto ne gli Ordini honorati.

Cauallo publico.

Anello.

Tre ordini di Patricij.

F. Con queſta belliſsima, e curioſa diſtintione honoraſte il nome del Popolo. Et io per hauer qualche parte con quel che narraſte accenno i Tribuni della plebe.

Tribuni della plebe.

Digitized by Google

C. Vi reſta debitore il Popolo Napolitano, per che in vero gran degnità ſi vidde nel popolo quando impetrò che i Tribuni della plebe fuſſero Patricij,& hebbero tanta autorità nelle coſe Sacre, Magiſtrati Curuli, Conſolato, Dittatura, Cenſura, inſino alla communicanza de i matrimonij trà patricij e plebei.

Popolo in quanti modi fu honorato.

F. Mi ricordate quel che ſeguì a tempi noſtri nelle Republiche, già che Venetiani Gentil' homini ſogliono far queſta communione con popolari.

Venetiani come conuengano col popolo.

C. è veriſsimo. mai però non conuengono nella prerogatiua della ballotta. il che ci fà conoſcere gran differenza dal Popolo che vi hò adombrato, e queſto che voi dite; come communica anco il nobile Napolitano e'l popolare ne i matrimonij; ancor che congiungono le carni, ma ſeperano i voleri, come ſolea dir vn noſtro Caualiero.

F. Che coſa adũque ſarà queſto Popolo Napolitano.

Che coſa è popolo Napolitano.

C. Vna coſa differentiſsima di quante n'habbiamo dette. Per chę mutati che furono gli ſtili de i gouerni, ſi mutarono medeſimamente le conditioni della Nobiltà, e del popolo, & in Napoli particolarmente, con graue danno di così inclita cità, è rimaſto queſto diſordine di diſparità.

F. E poſsibile che doue vn Sirena fà ſentir la ſua armonica Lira, poſſa ritrouarſi diſſonanza?

C. Facilmente ſi guaſtano le corde quando pigliano humidità, e nella Lira diſcordano l'alto, e'l baſſo quando ingroſſano gli humori.

Lira della Sirena come diſcorda.

F. Non intendo il concetto.

C. Ve'l dichiaro. I Nobili che naſcono,e ſi alleuano nobili, vogliono maggioranza, & han ragione, per che ſi deue loro, e così la viciſsitudine del mondo richiede, e così conuiene al coſtume ciuile,& alla creanza politica.

Digitized by Google

ca. Ma per che spesso gli Ottimati che sanno, e ponno più, non vorebbero che'l popolo fronteggiasse, & andassero del pari, cosa che abhorrisce la natura di quelli che conoscono di caminar con vantaggio; si risoluono di starsene ritirati dentro i cancelli della lor nobiltà, e la ritiratezza genera disparità, e dalla disparità nasce quella discordia ciuile che consiste in varij pareri, per che ne i negotij che si trattano ogniuno affetta superiorità; onde la Lira comincia a far dissonanza. Il Popolo all'incontro per che nato in città libera, per che numeroso e viue con le sue commodità, non può patire maggioranza, e si fà ceruicoso, e quando in vn certo modo pensa di esser suppeditato, ritroua il terren duro a conseguire quel che desidera, o che stima degno di esser posto in esecutione; e spesso accade che ancor che conosca di hauer torto, non cura che la Zucca contrasti col Pino, e così il basso discorda all'alto; e si fanno ostinati l'vno ad esser vero Patricio, e l'altro vero Popolare.

Onde nasce la disparità trà nobili, e popolo

F. Hor di gratia non si potrebbe ritrouar mezzo per conseruar la Republica, e leuar via questo abuso di contraditione?

C. I mezzi si ritrouarebbero, ma gli estremi sono troppo lontani.

Come potrebbero accordarsi.

F. E questo bisogna che mi dichiariate:

C. Bon mezzo sarebbe che'l Popolo godesse l'antiche sue prerogatiue; ma l'estremo è lontano per che col suo consenso sono antiquate; e chi'l gouerna o per poco sapere, o per particolare interesse è stato cagione che si ritrouino intralciati; e bisogna correr la carriera incominciata. Bon mezzo che'l Nobile si lasciasse in alcune cose scappar frà le dita alcuna moneta, e massime in quelle cose c'hauendo mascara di sommissione, niente però tolgono al decoro, e ridondano in seruitio del comune;

Digitized by Google

mune ; ma l'estremo è lontano, perche in ogni minuzzeria accrescono tanta confusione, che'l conchiudere non ritroua loco. Boniſſimo mezzo ſarebbe che'l nobile cedeſſe al popolare quando'l conoſce più ſodo & accertato del ſuo; ma l'eſtremo cagiona ch'ogniuno o meglio o peggio oſtinatamente fermi il piede, e difenda quel che vna volta diſſe, vergognandoſi di ritrarſi in dietro.

Vero mezzo di concordia.

Ma qual mezzo più vigoroſo vorreſte che l'vnirſi per amore, e fratellanza per beneficio della patria, e non per bizarria o per opinione?

F. Non credo che qualſiuoglia politico poteſſe più accortamente ragionare. E queſti termini che con voi diſcorrete douriano eſſer molto ben conſiderati da i voſtri citadini. Conobbi pur vn de i voſtri che bramando diſunione volea far vn gran terremoto con la ſua antipariſtaſi.

Giulio Genuino.

C. Queſto poueretto era fuor di ſe, ne per ſodisfare ad altri conſiderò quanto importa lo ſmembrare vn corpo, e che quando ſi diſuniſcono gli humori è pronta la morte; e quando faran l'iſteſſo gli elementi, perirà il mondo. L'vnione è l'anima della cità; e l'vnione di tante coſe inſieme mantiene gli edificij; e ſe vi ſono diuerſe materie vili calce, arena, pietre, ſenza quella la fabrica non haurebbe la ſua forma, che per ciò l'vnione di citadini nobili, popolari, e plebei fà che con tal nome poſſa eſſer conoſciuta. E mi ſouuiene che la Republica ſi chiama naue, che ſe bene contiene tauole, pece, chiodi, queſte coſe la rendono marauigliosa. Talche voglio e bramo ſempre vnità e concordia nella patria mia. Che dite voi?

Vnione anima della città.

F. Mi par che l'intendiate. e dicoui di più che chi nelle cità brama diſunione, non è figlio di quelle, come che ſi diſuniſce dal padre ſimo che ſia figlio d'altri.

Gran

Digitized by Google

Gran maniera di conseruar la Republica è lo stringere il nodo de gli Ottimati, e de i popolari; e vi direi che toltone il nascimento, Ottimati anco potrebbero chiamarsi i popolari boni, trà i quali poca o nulla differenza sarebbe quando mirassero ad vn solo oggetto; che per ciò desiderarei da voi sapere in che modo si conosce, & oue stà situata la diuersità del vostro Popolo, per poter penetrare a dentro alle puntualità che di là traggono origine, e saper da doue può nascere la quiete, e l'occasione di tumultuare, per ciò che molti voleri si drizzano ad vn fine, e molti ad vn'altro; e come ne i costumi la felicità s'indrizza a varij beni che si desiderano; così la politica si và accommodando a varij pareri che in varij modi giudicano le cose.

Ottimati potrebbero dirsi i popolari da bene.

C. Il vostro modo di discorrere non è volgare. E per ciò per sodisfarui, bisogna che faccia distintione; per ciò che se'l popolo, per esempio, fusse solo, con vna sola maniera potrebbe dirsi che si gouernasse, & ad vn solo scopo hauria risguardo quando promulga i suoi pareri. Ma per che sotto nome di Popolo diuersità di citadini si contengono, diuersi ancora sono i modi con che vediamo che si smaltisce nell'occorrenze Popolari. Et acciò che meglio m' intendiate, Napoli hà vn Popolo di nome ma più popoli di effetto. Per che vn popolo è di Gentil'homini che per antichità, per ricchezze, per possessione di feudi, per stile nobile di viuere, han fatto acquisto di nome, e popolo primario, tanto maggiormente quanto con famiglie nobili promiscuamente fusse congiunto, per il che suole star renitente di accettar gli honori popolari, onde sempre procura di andarsi auanzando ad essere stimato nobile, e perciò auuiene che quando fussero astretti ad accettar detti carichi, procurano c'habbiano d' hauer i veglietti con queste parole, Pro

Tre qualità di popolo.

hac

hac vice tantum. Hà poi vn'altro popolo di perſone ſtimate di Tribunali, e ſi vede che i Dottori aſcendono a gradi di Magiſtrati ſupremi, che ponno comandare, alla nobiltà, e tanto più ſarebbero grandi, quando fuſſero fatti Baroni. Et vltimamente vn popolo, che nelle mercature e ne i commercij eſercitandoſi, ritiene vn grado venerabile trà citadini, e maſſime quando giunti alla poſſeſsione de gli haueri, ſi fanno ſpettabili, e magnifici nel cumolo di dinari, di fabrica, di ſplendori nell'Economia, dilungandoſi dalla baſſezza, ſempre ſi vanno auantaggiando ad vn viuer ciuile, e generoſo.

Dottori.

Mercanti.

F. Diſtintione molto a propoſito che mi fà chiaramẽte intendere onde poſsano naſcere i diſpareri popolari medeſimamente, per che ogniuno di queſti tre hà diuerſi fini; e'l primo credo che ſempre aſpiri a nobiltà, ne vole interrompere i ſuoi diſegni, il ſecondo, non così facilmente s'intrica per paſſare a nobiltà di comando; e'l terzo, quando non haueſſe altro intereſſe, haurà l'ambitione di arriuare a grado poſſeduto da più potenti. Ma ſia come ſi voglia, non pare a me che poſſa ritroyarſi quella real congiuntione che in tutte le conſulte hauea il Senato, e'l popolo Romano.

Diuerſi fini del popolo.

C. Perdonatemi, queſt'era altra congiuntione che quella di che parliamo di nobili e popolari Napolitani, & il modo è così differente, per ch'è molto lontana la Monarchia dalla Republica.

F. Da quà veramente naſce ogni coſa. Ma non vorei che ragionando di popolo, laſciaſte la plebe.

C. Laſcio la plebe per che non è popolo che in queſti tre lochi detti poſſa connumerarſi. E ſe bene cape ella nel corpo della cità, tutta volta non hauendo prerogatiua alcuna ne in fatti in voce come la plebe Romana, diremo che ſia la feccia della Republica, e per queſto così

Plebe, e ſua diuerſità.

così procliue a seditioni, a riuolutioni, a porre in fracasso leggi, costumi, obedienza a superiori, quasi membri tronchi, & humori infetti, che con ogni picciol moto tutte le cose riducono a disordine; infelicità di artisti, bottegari, barcaroli, mulattieri, e simil gente che fà empitura senza sostanza eccetto per commodità, non per consiglio, de i quali si dice, Si quisque ex vltimis negotiatoribus, vel monetarijs abiectis officijs, vel deformibus ministerijs stationarijs, omniq. Officiorum foece, diuersisq. turpibus lucris aliqua frui dignitate pertentent, e quel che siegue. *Infelicità della plebe.*

F. Non sò se parlando di artisti comprendete tutte l'arti, trà le quali hò inteso dir che sono molte dalla plebe lontane.

C. Non è dubio che non comprendo tutti per che farei torto alla nobilissima arte di Stampatori, di Orefici, della Seta, di Pittori, di Architetti (e sapete che dell'Architettonica si serue Aristotele per dar lume alla sua Filosofia) che deuono con la terza parte del popolo annumerarsi, che l'altre arti poi sono vili, ancor che si potrebbe ad alcune fra la plebe dar grado maggiore, e così formar anco tre gradi di plebe oue alcuni con lor arti viuono più ciuilmente, alcuni van declinando assai dalla ciuiltà, & alcuni con gli infimi esercitij si riducono a tanta bassezza che non ponno ergersi a nessuna maniera di vero stato popolare. *Varie arti nō della plebe.* *Tre qualità di plebe.*

F. Così mi compiaccio in questa diuisione di tutta la moltitudine di citadini che sotto vn medesimo nome si dimanda popolo; il qual però credo c'habbia il suo seggio particolare per conuenire a trattare i negotij.

C. Van dicendo che vn tempo haueſſe il suo Tocco nella strada della Sellaria e proprio presso la cappella di S. Chirico. e soggiungono che habitando in detto loco *Seggio del popolo.*

Lucretia d'Alagni. Lucretia d'Alagni nobil gentildonna amata dal Re Alfonso, volse quel Re dar a terra tutta quella fabrica acciò che non impediſſe le gioſtre e tornei che ſolea far per ſodisfattione di quella Signora. del che riſentendoſi il popolo, e facendone rumore, fù priuato della ſua voce nel gouerno, fin che gli fù reſtituita da Carlo Ottauo con vna conceſſione di vna ſtanza nel chioſtro di S. Agoſtino, doue in nome di piazza ſi raunaſſero i citadini per le determinationi publiche, che ſe bene non ritenne il nome di Seggio, hà però quella ſomigliãza, per che ritiene la participatione co i nobili nel gouerno, e participatione nel nome chiamandoſi Piazza del popolo. Et in queſto non ſaprei che dir di certo, eccetto che il popolo non crea Sindico come gli altri Seggi; e quando ſi và a trattar co i Vicerè in nome della cità, i nobili ſolamente ragionano, ſerbando l'ordine in giro de i Seggi loro, e non vi hà loco il popolo. Il qual però hà vna certa imagine di Sindico, che più toſto chiamo fauore che altrimente, quando nella Feſtiuità di S. Gio. Battiſta, celebrata dal Popolo Napolitano, il Vicerè richieſto da quello ſi compiace fauorirla con la preſenza, caualcando vnitamente con l'Eletto del Popolo che gli precede ſcouerto, e la nobiltà nõ vi hà altra parte che di accompagnamento nella caualcata. & aggiungo queſt'altro fauore, che quando occorre celebrarſi la Feſtiuità del Sangue di S. Gennaro nella Piazza della Sellaria, nel teatro che ſi fà per queſta attione, dopò giuntoui il Vicerè ordina all'Vſciero che faccia coprire, e ſedere la Piazza del popolo in ſua preſenza, ma in ſcannetti ſemplici, e l'Eletto in piedi e ſcouerto hauendogli da aſſiſtere, e ragionare occorrendo, e così hò veduto oſſeruare da due gran Principi Conte di Lemos giouane, e Duca d'Alba che informatoſi di queſto Stile

Stanza in S. Agoſtino per il popolo.

Il popolo non crea Sindico.

Feſtiuità di S. Giouanni.

Piazza del popolo quando ſiede in preſenza del Vicere.

il

Digitized by Google

il fè osseruare, nel resto poi quanto all' erettione del Seggio, altro non dico, sol che i nobili soli han questa prerogatiua, di chiamarsi Caualieri di Seggio.

F. Tutta volta può star contento il popolo con questi fauori. Mi marauiglio nientedimeno che quando si ragiona di famiglie non odo celebrar se non famiglie nobili, ma di famiglie popolari, non è mai chi discorra, che pur ve ne deuono esser molte notabili, antiche, e degne di tenersene memoria in vna città come questa. Onde nasce che non se ne tiene pensiero?

Si deuono celebrar anco le famiglie popolari.

C. Nasce dalla poca carità, già che quei che discorrono di famiglie nobili, dopo gli encomij fatti a tanti Signori che sono quà, e che co i lumi di tante glorie che illustrano la città, e'l Regno, douriano ricordarsi di loro stessi, e non lasciar la gloria de i compagni citadini; che se non si aguagliano all' eminenza di tanti Heroi, ponno nientedimeno sempre mantener quel decoro di citadino Napolitano, registrato nell'antichità di molti anni honorato con le virtù di lettere, ò d'arme, che pur sono infinite quelle famiglie c'han fatto acquisto di gloria nella professione Legale, di Medicina, e di altri studij nobili e virtuosi. E nelle guerre hanno hauuto valorosissimi Capitanij, e Colonelli che con l' Imperador Carlo Quinto e Filippo suo figlio, per mare e per terra han conseguito honori, e si sono fatti meritenoli di memorie corrispondenti ad ogni honorata famiglia, & ancor che voi non conoscete le persone, voglio pur dirui che con gran ragione deuono esser mentionati Ascanio Infantino, Ascanio Boccia, Andrea Naclerio, Giouan' Andrea di Rosa, Fabricio Papa, Squarrarone Auitabile, Giouanni Orefice, Persio Martirano, Paolo di Massa, Giosseppe Brauo, Francesco Chioccha, Pompeo Ronca, Nardo Brancato, Giosseppe Fontana, e tanti altri Ca-

Popolari honorati in lettere, & arme.

Capitanij, e soldati Napolitani.

Digitized by Google

pitanij e Soldati c'han fatto con le lor persone fattioni delle quali sempre si ricordaranno gli eserciti Imperiali, le salite a muraglie, le vittorie acquistate, ancor che bastarebbe per tutti soldati Napolitani vn Cesare di Napoli c'hà dato materia al mondo di scriuerne historia. Per che queste famiglie deuono passar sotto silẽtio?

Cesare di Napoli.

F. E questa memoria non deue farui coronar di Corona di Quercia, mentre non vn citadino, ma tanti saluate dall' ingiuria dell'obliuione?

C. Hor sentite di che qualità eran questi soldati nostri. Vn giorno nella piazza di Porto sedendo Capitan Nardo Brancato, gli venne inanzi vn'altro Capitanio di chi non mi ricordo il nome, e dicendo, Capitan Nardo, chi vorà dire; e questo alzandosi subito rispose, Ferma Capitanio, poni mano alla spada; e tutto acciò che non si veniſſe a termine del mentire. In tanto facendo da valenti soldati, con l'assalitore si congiunse vn'altro, e col Brancato il Ronca, il qual più presto volẽdosi porre frà mezzo che per altro, si sentì dar vn colpo in faccia, & accorgendosi del sangue nella cappa auuolta al braccio si auuentò come orso ferito con tanto furore, che buttò il feritore in terra, e con animo generoso gli disse, Alzati che non voglio ammazzarti. Che vi pare? ritrouansi hoggi questi Soldati? meritano questi nostri, di esser nobili Napolitani?

Attione di alcuni Soldati Napolitani.

F. Due grandi attioni in verità, del Nardo che interruppe la mentita; del Ronca che ferito, donò la vita. Succesſo questo da tenersene memoria.

C. Eran soldatoni questi; che con spada corta, e capca, non temeano due spade che si portano adesso. E di questi sono assaissimi che meritano esser honorati per che hanno nobilitata le famiglie, e la patria. Vorei che sapeste l'altre famiglie popolari acciò c' haueste notitia

di

Digitized by Google

di tutti gli habitatori, ma non confido ricordarne tante.

F. Almeno quelle che potete, che già in tanto numero di citadini è impossibile che si arriui ad vn racconto formato.

C. Hor per vita vostra non giudicarete nobili prima quelle famiglie popolari c'hãno hauuti in casa gli Eletti del Popolo? Non ponno chiamarsi questi Patritij per che Padri della patria?

F. Così mi pare.

C. Quanto deue preggiarsi nel popolo Napolitano la famiglia Terracina, di molto splendore, di grosse ricchezze, che imparentò con Carrafi, e Caraccioli; & hebbe quel Domenico Eletto del Popolo così celebre, particolarmente per le cose che gli successero essendo Vicerè Don Pietro di Toledo, delle quali vi hò raccontate parte; & è freschissima la memoria di Fabio, e di Marcello che con le fabriche e giardini nobilitarono i lochi di Chiaia, e che viuendo lautamente ingrandirono di fama tutte le case popolari? Quanto la famiglia Pellegrina con quel Geronimo Conte di Auella (come vi dissi) e Signor dell' Isola di Capri, conosciuto di tanto valore, dal Cardinal Colonna, che volse dar per moglie a Giouanni Colonna suo figlio, Caterina Pellegrina; e sempre l'andò preconizando per gentil' homo affettionatissimo della patria massime quando soggiouò Napoli con gran quantità di grano e farina in tempo di peste, e di trauagli c' hauea dall'esercito della Lega? Antichissimi citadini sono i Vespoli che di mano in mano si andarono nobilitando con Marco homo insigne nel gouerno del popolo; e nell' istesso quel Giouan Tomato Dottor di grande autorità, il quale osseruò tanto bona legge con gli Eletti nobili, che mai non fù cagione di discordia, ne mai deteriorò il suo decoro; si che

Terracini.

Pellegrini.

Vespoli.

Marco Vespolo.

Gio. Tomaso Vespolo.

poi

Digitized by Google

poi fù fatto Consigliero da S. Maestà, di tanto valore che meritò di congiungersi in matrimonio con vna Signora di casa di Capoa. Dell' istessa famiglia fù Paolo gentil'homo certo d'ogni honore, molto prouido in tutti gouerni di lochi pij di questa città, & in quello dell' Electato, al quale fù assonto dal Cardinal Zapata di tanta prudenza ne i garbugli che succesero in quel tempo, che n'vscì lodatissimo. Si casò con Caterina figlia di Fabio Vicedomini, e di Portia Cappasanta. Maritò la figlia Eleonora con Giouan Vincenzo Sisto Barone del Sorbo. con esser la madre di Portia, Caterina Passarella famiglia estinta di Capoana, e l'aua Restituta Pignatella dotata come consanguinea dal Duca di Monteleone.

Paolo Vespolo

F. Per amor di Dio perdonatemi se interrompo il parlare. In che modo mi voleuate tener nascosto il tesoro della cognitione di queste famiglie popolari? Tanti homini di valore, tanti Magistrati, tante nobili parentele?

C. Sentite pure, che venerà a vostra notitia vn giorno ragionando con alcuno della città, Giouan Battista Crispo c'hebbe quasi diece anni continui il gouerno del popolo, con tanta fama di esser sostegno della Piazza popolare con esser homo pronto di lingua, ma generoso, e magnanimo, che parue in quell' amministratione superasse ogni altro gentil'homo par suo. per il che fù stimatissimo dal Conte di Miranda, che pur ve l'accennai l'altro giorno, facendo gran professione di mostrarsi magnifico nelle fabriche, che tal fù conosciuto in quella che fè nella sua villa di Nazarette, & in aiuto de i Padri Camaldolensi, conosciuto anco in ogni altra sua attione, e particolarmente in quella di casarsi con la famiglia Santomanga nobilissima Salernitana. Tali furono gli Angrisani, per l' istesso seruitio di Giulo al publico, & à S. Maestà; e tali per Giouan Vincenzo, gli Staraci.

Crispi.

Giouan Battista Crispo.

Angrisani.

Digitized by Google

raci. Questo fù quell' infelice del quale fecimo mentione parlando del Duca d'Ossuna Seniore. E fù di tanta splendidezza, per che hauea molti dinari, che nel viuere in sua casa non cedeua a nessuno Caualiero di Piazza. E pur si introdusse nella famiglia l'Afflitta con la quale congiunse Martio suo figlio. E tali i Martini, con quel gran par suo Anello così valente politico, e difensor della sua Piazza, e così ben visto da i Vicerè per la sua prudenza, il quale lasciò facoltà e feudo, onde dopò la sua morte è venuto alla casa il titolo di Marchese. E Calamazzi, e Palombi con questo Magistrato diedero augmento di nome alle loro honorate famiglie. Et i Golini l'accrebbero con Baldassarre ch' essendo vno de i boni Auuocati della città fù assonto all' Elettato dal Conte di Lemos, e dalla città deputato al Tribunal della reuisione di conti; & appresso dal Duca d'Ossuna nominato nell' officio di Proconsigliero nel sacro Consiglio, sopraintendente nel Tribunal della pecunia, e datogli tutti i maneggi di negotij graui occorrenti nel suo tempo, ma con questa mala fortuna che fù riuocato dal Cardinal Borgia che annullò tutti gli officij dati da Ossuna.

Staraci.

Martini.

Anello di Martino.

Calamazzi. Palombi.

Golini.

Baldassarre Golino.

F. Fù disgratia grande in homo così meriteuole come dite.

C. E vedete che casa è la sua. Hà per moglie Vittoria d'Apuzzo, figlia di Giouan Giacomo Auditore di Aprùzzo, e Capitanata, e Commissario di Campagna, descendente da quel tanto celebrato Paris de Puteo. Oltre che la famiglia fù dechiarata nobile dal Consiglio, onde nobilmente apparentò con Signori Carrafa, e Signori Pignoni col matrimonio di Gio. Cola Arcuccio cugino del detto. per non dir mò tanti altri Dottori che sono nella casa, il proprio figlio Giulio che dopò hauer

Apuzzi.

Arcucci.

ser-

seruito a S. Maestà, attende all'Auuocatione; il fratello Matteo morto in seruitio Regio; Francesco, Emilio, Gio. Antonio, Alessandro & altri che non mi souuengono.

F. Certo che deue questa famiglia goder particolari honori popolari.

Cesare. C. Di questa schiera sono altri Eletti del Popolo meriteuoli come tutti gli altri. Francesco Cesare figlio del Consigliero Otrauiano Auuocato principale, Giudice di Vicaria ciuile e criminale, che morì Eletto del Popolo. E Pietro Antonio d'Amato, che dalla primaria Auuocatione, promosso a questo carico, riuscì di tanto valore, e si comportò tanto bene che fù pianto vniuersalmente nella sua morte immatura. Disgratia certo grande che moriffero in così breue tempo due honoratissimi gentil'homini delli quali molto si preggiò il Popolo.

D'Amato.

F. E queste famiglie che mi hauete raccontate basterebbero sole a nobilitare il Popolo.

C. In vero che dite beniffimo. Non voglio però defraudar gli altri. Conoscerete gli Imperati, che in questa Piazza a null'altra famiglia sono inferiori. Conoscerete persone insigni, vn Gioseppe Imperato che vi nominai vn di questi giorni, Auuocato illustre, Auditor della squadra delle galere di Napoli, virtuosissimo, gentilissimo, ch' io soglio chiamar Imperador di virtuosi, e di quei che fan professione di esser amici, con altra tanta gloria de i figli Dottori, seruidori del Re, amabilissimi, continui osseruatori di tutte l'attioni che ponno nobilitar le famiglie e le persone. E con questi congiungerete quei segnalati homini, Ferrante nella materia di semplici cognito a tutta Europa, e che con molta lode ne scrisse; e di tanta nobiltà priuilegiò la sua casa

Imperati.

Gioseppe Imperato.

Ferrante Imperato.

che

Digitized by Google

che non è Principe, o Signor grande che non ambisca di visitare quel famoso studio di cose naturali che andò procacciando da tutto'l mondo con grossissima spesa; mantenuto nell'istesso splendore da Francesco suo figlio virtuosissimo Giurisconsulto, c'hà dato alle stampe molte sue fatiche, e che sempre ne i maneggi del publico è stato adoprato con molto suo honore. L'altro quell'Imperato famoso pittore che nel colorire non inuidiò a Rafaele. Conoscerete medesimamente i Vicedomini, famiglia antichissima e delle più principali popolari che insin dall'anno 1439. si ritroua nel gouerno della Casa Santa dell'Annuntiata, e successiuamente insino all'anno 1626. in tredici gouerni, segno euidente della bontà, e del merito, in sette personaggi Antonello, Antonio, Giulio, Fabio, Giouan Battista, Marcello, & Horatio, con molte occorrenze in materia di giuriditione, e seruitio della Piazza del popolo. oltre a i gouerni nel Monte della Pietà, de gli Incurabili, e dello Spirito Santo, il che non sò se ad altre famiglie accadde. Senza che Marcello gouernò l'officio di Giustitiero della Grassa per via di regentia cómendatagli dal Conte d'Oliuares, conforme la gouernò Giouan Paolo Sanfelice Caualiero di Montagna; lasciando i gouerni di molte città del Regno, e la piazza di Continuo di S. Maestà delle Regnicole, che passò poi in persona di Horatio suo figlio, e tante memorie che per la nobiltà di detta famiglia si potrebbero addurre, e tutte per far conoscere quanto il Popolo Napolitano con molte famiglie goda vna nobiltà più priuilegiata di quelle che sono in grado di pregiata nobiltà con gentil'homini in alcune terre del Regno.

Studio dell' Imperati.

Vicedomini.

Gouerni c' hà fatto.

Marcello Vicedomini.

F. Veggo per quel che mi dite, esser vero, quel che della nobiltà riferisce Tiraquello, che tal'hora popolari

Digitized by Google

di cità così famosa com'è Napoli, sono da stimarsi più che gentil'homini di altre terre.

Tramontani.

C. Tanto più poi quando con le famiglie vedrete congiunti titoli, come nella Tramontana, la qual fauorita da Ferdinando Secondo e Federico, hebbe vn notabilissimo priuilegio di Conte, e di nobiltà in persona di Giouan Carlo Tramontano Conte di Matera, con encomij di Spettabile, e Magnifico, con la possessione della casa della Zecca doue habitaua & hauea pensiero di far cognar la moneta: e per questo l'officio di Mastro di Zecca fù suo mentre visse; giungendoui l'altro di Credentiero del Mastro Portolano di Terra di Lauoro. Fù concessa a Gio. Carlo Tramontano giuniore, & a gli heredi da gli Economi dell'Annuntiata vna Cappella in quella chiesa. E viue Carlo, Dottor di leggi, honoratissimo gentil'homo, rifugio di virtuosi, e ne potrebbe far fede se viuesse Horatio Marta vn bon litterato de suoi tempi, amato, solleuato, honorato in casa sua, nella quale fù fatto Giudice Criminale dal Conte di Lemos, e nella quale morì con tutti gli honori che potessero farsi a persone di valore.

Casa della Zecca.

Carlo Tramontano.

F. Non credo che si ritrouino molti di così bona intentione.

Campora.

Giouanni di Campora.

C. Ne molti, ne nissuno, senza però far torto a Giouanni di Campora, il quale alla sua antica & honoratissima famiglia, fatta più spettabile per Giouan Tomaso suo padre persona eminente in bontà, e virtù, e corona di citadini nostri; hà voluto giungere, e giunge ogni giorno gloria con tutte le possibili virtù che possiamo imaginarci, ma con questa partciolare di essere amator di virtuosi, conseruator di amici, e specchio di veri gentil'homini Napolitani.

F. Non potriano esser tali tutti gli homini del mondo?

Ha-

Digitized by Google

C. Hauemo i Campanili con nobiltà di lettere e di feudi; i Turboli, c'hauendo nobiltà originaria di Surrento, sono fatti Napolitani con ricchezze, con trafichi di mercature insin dall'Indie e per tutto si hanno acquistato nome di prouidi gentil'huomini, e sempre si nominarando Berardino, e Scipione Prospero, persone vtilissime alla Republica; e quell'Anello virtuosissimo, e così dotto nelle Matematiche: senza dir mò le parentele c'han fatte con le famiglie più nobili di questa cità, e lascio quel Gio. Donato di tanta habilità di lettere, e materie politiche, e gran prattica nel gouerno del publico e seruitij di sua Maestà. Nella famiglia Rendina sono stati frà gli altri due fratelli Scipione e Giouan Battista c'han fatto grand'honore alla citadinanza Napolitana l'vno con esercitar carichi publici degni di lode, l'altro cõ hauer scritto dottamente in materia Legale, non parlo di feudi in casa loro. Vn giorno vi saran nominati i Sorrentini cõ quel gentilhomo che a tempo de i rumori di Napoli si mostrò gran difensor della patria, con Fabritio sempre nominatissimo per lettere e per bõtà nell'Auuocatione di poueri, e col Capitan Francesco, che nelle nauigationi con tanta generosità si è fatto conoscere a Sua Maestà. La famiglia Volaro antichissima Napolitana ancor ch'appara che venga da Toscana, con nobiltà di ricchezze di lettere, matrimonij nobilissimi con Affitti, e Mocchia, & altre sono in quella sempre vissuti homini insigni, tra i quali viue Francesco vltimo del suo ceppo co i figli honorato da Sua Maestà di molti carichi, & in particolare di Giudice di Vicaria, aggiungendo il Matrimonio c'hà fatto con Donna Isabella d'Acugno famiglia così illustre tra le Spagnole figlia di Don Giouan Vasquez d'Acugno. Capitan

Campanili.

Turboli.

Gio. Donato Turbolo.

Rendina.

Sorrentini.

Fabritio Sorrentino.

Vollari.

D. Isabella d'Acugno.

pitan general dell'Artigliaria, & del Consiglio di Sta-
Ardizzoni. to. Ardizzoni, c' hoggi di fan conoscere quanto vagliono Carlo Procurator Fiscale di Vicaria, e Matc' Antonio a chi la Città di Napoli confida tutta se stessa mentre vuole che sia sopraintendente alla materia dell'annona col conseruar tutto il frumento, nel
Barba. qual consiste tutto l'essere di citadini. I Barba esaltati a sommo honore di nobiltà da quel Giouan Camillo del quale non nascerà mai persona di maggior capacità e valore in seruitio del patrimonio Regale, e del
Vitali. publico. Potrei dir gran cose de i Vitali, e de i Caua-
Cauaretti. retti principalissimi citadini che caminano per la stra-
Di Angelo. da di vera nobiltà. Molte della famiglia d'Angelo trà
Gio. Battista d'Angelo. quale visse Giouan Battista per ogni qualità, e puntua-
Antonio d'Angelo. lità fior de gli homini, & viue Antonio il figlio Dottor di Leggi chiamato all'Elettato del Popolo, proposto al gouerno di lochi pij, che insieme col fratello Giosseppe con molta prudenza tẽgono le mani ne gli affitti
Benedetto. publici, e lascio Benedetto, e Francesco l'vno de i quali
Francesco. è tanto innanzi nella nobiltà delle ricchezze, e feudi; l'altro che niente cedendo al valor di tutti potrebbe cõ l'essere e col consiglio entrar in vn' Ariopago. E potrei
Palma. dir molte cose de i Palma, la qual famiglia o che sia originaria di Nola, o per che questa Cità l'hà dichiarata nobile estra piazza, mostra veramente il suo splendore non solo in vna antica possessione di vn palazzo edificato doue fù il Seggio di Forcella sito à S. Giorgio, oue di detto Seggio ancora si veggono alcuni archi; Ma particolarmẽre per che dentro scorgerete vna Chiesa grande detta di Cimbri, colonia come vi dissi nella prima giornata, degna certo di esser veduta, per che non solo per tradition: si stima che fusse delle prime Chiese di Napoli, ma mostra la sua antichità nella fabrica

di

Digitized by Google

di tre naui, con l'Altar maggiore di antica contestura di Colonne quadrate, e di frontespicio acuto, con marmi bianchi intagliati e posti a Mosaico, & oro, con pitture antichissime, e caratteri Greci anco nel Vaso dell'acqua santa, onde si crede che sia stata officiata da Greci massime per la positione de gli altari ad Oriente & Occidente. Chiesa veramente che gode grande immunità, visitata da gli Arciuescoui col Clero, & è grosso beneficio dell'Arciuescouato, per questo se ne gloria detta famiglia, che oltre à questa notabile antichità riluce hoggi nella memoria di Fabritio di Palma che fù Auocato primario de nostri tempi, & Onofrio viuente di molto valore nell'istessa professione. oltre all'honoratissimo D. Prospero di Palma splendore della Religione de Padri Geronimini.

F. Ponno questi gentil' homini riporsi trà i più felici della vostra cità.

Rapari.

C. Ma vi dico il vero che nõ vorrei scordarmi i Rapari con quell'eminente Presidente della Camara Detio; ne i Carlucci così principali, ne i Marini con tante prerogatiue di Dohanieri Regij, di Appalti cõ quel Francesco Luigi, & Andrea i quali vissero nella splendidezza di veri citadini; come hoggi viue Gio. Giacomo; ne i Fiorilli, che alla lor nobiltà aggiunsero quella del gran Medico, e Filosofo che honorò il Collegio Napolitano, e di Marcello vno de i Mastri Rationale, che fà inuidia a qualsiuoglia de i nostri nobili, come ne anco gli Indouini con quel Giulio Cesare Decano del Collegio de i Dottori, che spesso tiene il loco del Gran Cancelliero. Et lasciarò i Pecorari famiglia tãto cognita in questa cità, ricca di sapere, e di valore tanto nobilitata da quel gran R. Gesuita Geronimo Pecoraro, con tutto ciò nõ voglio più fastidirui, mà in vn groppo

Detio Rapare

Carlucci.

Marini.

Fiorilli.

Indouini.

Pecorari.

Digitized by Google

Famiglie antiche Napolitane.

po raccorre tante famiglie Napolitane tutte honoratissime, e che ponno anco chiamarsi nobili per l'antichità, ricchezze, e dignità, come sono Romani, dell'Acqua, Sebastani, Soprani, Paulilli, di Stefano, Vitoli, di Maio con Francesco computante in Camara, Salomoni, Cannauali, Cimini, Vitelli, Ferraioli, Ferrigni, Lama, Pastena, Crisconi, Persico, Peronti, auitabili, Abbati, Scotij, Piscopi, Sassi, Coronati, Stinchi, Bozzauotri, Granati, Carloni, Caserta, Staiuani, Cesarij, Arminij, Acuntij, Inuidiati, Palumbi, Alope, Di Fiore, Borrelli, Tagliauij, Cacciutoli honorati con diuersi carichi in seruitio di Sua Maestà, tra i quali al presente è Scipione Rational della Camara, persona di molta eminenza e valore nella sua professione, e tanti altri. Compiacendomi quanto nol potreste credere di honorar tutti, non essendo altro il mio intento, e dolendomi di quei c'han potuto sempre far viua la memoria di tanti honorati cittadini, e n'han fatto poco conto, procurando con lingue viperine, & ignoranti, mordere ogniuno, e mandare i nomi loro a Lete. segno euidente di animi priui di honore, e che non han'altro mezzo di esser conosciuti che col dir male.

F. Hò hauuto tanto gusto da questo ragionamento, e mi resta nel core tanta gioia di conoscere la nobiltà Napolitana, la gentilezza di costumi, il valor loro in pace, & in guerra, e di saper finalmente che cosa è Napoli con gli habitatori suoi, che ne rimango a voi obligatissimo, e mi spronano douunque andarò di spiegar con la voce, e con gli scritti, la grandezza loro, e la gloria di questa città così famosa. Della quale per che mi accennaste di dir non sò che altro, vi scongiuro che non venghiate meno alla vostra parola.

DEL

Digitized by Google

DEL CORPO DELLA CITA DI NAPOLI.

BIBLIOTHEQUE DE LA VILLE LYON 1893

E SVE CASE, E COSE PARTICOLARI.

GIORNATA NONA.

HO imparato da gli antichi scrittori che maggior gloria non può darsi all' illustri cità che quasi di vn leggiadro corpo raccontar la vaghezza delle membra accioche vnite insieme possano far conoscere l'eminenza di tutto'l composto. che per ciò si affaticò quel Publio Vittore nella descrittion di Roma raccontar porte, tempij, bagni, terme, vichi, archi, laghi, isole oue sono case diuise da varie strade, e case come sarebbe a dir particolari Palazzi che dauano ornamento, anzi aggiungeano molini, granari e cose simili, e i Curatori, e i Vicomaestri, come se dicessimo Capitanij di Strade che poco differiuano da questi che sono compartiti nelle nostre Ottine, che poi gli vltimi Romani chiamarono Regioni, e così ritrouarete Roma compartita in due Campidogli, due Circhi, due Anfiteatri, due Coloffi, due Colonne a lumaca, due Macelli, tre Teatri, quattro Scole, cinque Naumachie, quindici Ninfei, caualli indorati ottanta, d'auorio ottanta quat-

Descrittione di Roma.

quattro, archi di marmo ventisei, Isole o diuisioni di habitationi quarantaseimilia seicento e due; case mille e settecento ottanta, bagni o stufe ottocento cinquanta sei, laghi, o torchi da calcar l'vue mille trecento cinquanta due, due compagnie Pretorie, quattro Vrbane, sette di Guardiani, con quattordici Vessilli, oltre a gli alloggiamenti di Caualli, ch' è tutto ciò che contenea l'habitato di quella Città; & hebbe pensiero più particolare chi delineò la Città di Costantinopoli oltre a case, palazzi, portici, teatri, bagni, giungerci la lunghezza dalla Porta aurea insino al lido del mare per dritta linea, di piedi quattordici milia settantacinque, e la larghezza di piedi seimilia cento cinquanta cinque. E così Strabone disse altri particolari, e col medesimo stile Plinio pensò di abbellir Roma con raccontar edificij, strade, pitture, marmi, che pur mi ricordo che fè mẽtione della Statua di Laocoonte ritrouata nel Palazzo di Tito Imperadore c'hoggi si conserua nel Vaticano con le singolarissime Statue di Commodo, Venere, Antinoo, e con l'ammirabil tronco di Hercole, del quale dicea Michel'Angelo che nõ si ritrouaua frà tutte l'antichità cosa più vaga ne di maggior momento.

Delineatione di Costantinopoli.

Statua di Laocoonte.

F. Questo così delicato discorso mi fà conoscere c'hauete gran volontà in questa giornata di dipingermi Napoli nello stato in che si ritroua la sua fondatione, cosa da me tanto bramata per hauerne perfetta notitia.

C. In questo pensiero son venuto, per rappresentarui la città di Napoli tanto diuersa da quella che fù, & hoggi è, ancor che gli edificij di tutte quasi le città hanno sempre hauuto diuersi successi, che tal' hor città grandi, popolate, celebri, patirono desolatione che a pena lasciarono il luogo doue furono edificate, e di alcune a pena è rimasto il nome, come per contrario molte con debo-

Napoli diuersa da quel che fu.

Digitized by Google

deboliſſimi principij andarono creſcendo in modo, che diuennero famoſiſſime.

F. Queſte viciſſitudini non mi faranno marauigliare di quel che dourete dirmi di Napoli per che mi ricordo de i tugurij di Cartagine che poi diuenne emola di Roma, e pure all'vltimo rimaſe diſtrutta, e Capoa che gareggiaua con l'Imperio, ſe non in tutto ſpenta, l'hò pur veduta ſqualida con indegnità della ſua antica fama. Et hauete preſſo a voi Pozzuolo emporio di Cumani con ſeimilia ſoldati di guardia, con tanta fama di bon gouerno, & hora ſe ne ſtà con quattro caſe in vno ſcoglio. *Città ingrandite, e diſtrutte.*

C. Così và. Napoli in vn tempo chiamata Oppido, hora città così grande, hebbe paura d'vn picciolo aſſalto di Beliſario, & hora, ſchermiſce tutti i potentati; e venghino pur noue di rumori, e moſſe di nationi di tentar noue arme, di mala volontà di foraſtieri, che poco, e nulla cura le dicerie del mondo, & aſſai poco conto fà di minaccie, per che da ſe ſteſſa è inuincibile, che per gli habitatori è formidabile, per la potenza de i ſuoi Re così è fatta poderoſa che non mai può ſtar ſoggetta a timore, ſempre ſarà Regina e coronata di gloria, e di grandezza di Napoli da che edificata fù ſe ne ſtaua prima con quei pochi ſuoi Greci, & hoggi è tanto numeroſa di popolo, che i ſuoi Re prohibiſcono che non vi ſi fabrichi con tanta licenza, acciò che'l concorſo non ſia maggiore. Queſt'è quel che voglio dirui e reſtringere tutta la città in vn corpo, non in quei collegij che chiamauan corpo gli antichi, cioè Architetti, Arcarij, Clauicarij, Figuli, Vitriarij, Quadratarij, Statuarij, Letticarij, Albini, Argentarij, Fuſari, Pellioni, Fabri, Saggittarij, Naupeghi, Veterenarij, e tanti altri, che in Collegij, Fratrie, e Sodalitij faceano vn ſol corpo di habi- *Napoli chiamata Oppido.* *Napoli nõ teme di alcuno.* *Prohibitione di fabrica.* *Corpi, e Collegij.*

Digitized by Google

tatione, ancor che tante arti, e tanti esercitij che sono in questa città, potrebbomo dire che a somiglianze di quelle antiche formassero questa città; ma formar vn corpo, di mura, porte, borghi, Castelli, Arsenale, edificij particolari, case, Chiese, Monti, Hospedali, Collegij, Studij,& ogni altra cosa la qual possa far vna città formata, e degna di ammiratione a chi la contempla, e la mira.

Corpo della città.

F. A questo corpo che dite, dando voi l'anima delle vostre ingegnosissime descrittioni crediate che si darà anco l'eternità della vita, ancor che Napoli per se stessa è immortale con la fama che tiene in Europa.

Mura di Napoli.

C. Per cominciar dunque dalle mura di questa città, molti giudicarono che fussero le prime edificate da Greci, ma che nella guerra Punica con Annibale, e poi sotto'l dominio di Romani fussero così guaste che Augusto volse rifarle, il che si andò giudicando da vn marmo che fù ritrouato sotto le mura doue hoggi è la Chiesa di Santa Maria Noua, del quale si conseruano solamente le lettere che diceano

Imperator Cæsar D. F. Augustus
Pont. Max. Cos. XIII. Trib. Pot. XXXII.
Imp. XV. Patre Patriæ, murum turresq. refecit.

Augusto cambiò Ischia per Capri.

E ciò van considerando ne gli ordini che fè quel Principe delle Colonie in Italia, e quando fù in Napoli con la quale cambiò Ischia per Capri, per che quando andò in quell' Isola gli parue che vn'arbore chinandosi il salutasse; & all'hora anco permise che quà si parlasse Greco, e Latino insieme. Altri han detto che fussero rifatte da Adriano, e con questi non sò quanto prudentemente concorre il Pontano. Et altri che Belisario sotto Giustiniano hauesse rifatto alcuna parte di esse buttate a terra da lui. Vn'antico autore nella vita di Atanasio dice, che

Adriano.

Belisario.

da

Digitized by Google

da Belisario, e Narsete a comandamento dell' Imperadore fù munita la città di torri che chiamarono Augustali, Ottogone, Sexagone, dalla prospettiua che faceano. Da molti fù detto che venendo Corrado Imperadore da Alemagna per ricuperar Napoli della quale si era impadronito Manfredi bastardo, & assediandola cinque volte, all'vltimo venuti a patti, e quelli non osseruati da Napolitani, rouinò le mura com' hauea fatto a Capoa, e che queste poi fussero risarcite da Innocentio Quarto Pontefice, del quale si legge in vn' instromento de i Monaci Casinensi di San Seuerino, Innocentio Quarto Neapoli regnante, il dichiara Humberto Arciuescouo in vn' Epitafio fatto all' istesso Pontefice che morì quà, con queste parole,

Narsete.

Nomi delle torre di Napoli.

Corrado.

Innocentio Quarto.

Moenia direxit, ritè sibi credita rexit,
Strauit inimicum Christi colubrùm Federicum,

E l'altro che legerete nel proprio marmo. Carlo Primo nel 1270. accrebbe le mura infino al Quartiero del Pendino, doue infino adesso si scorge vna porta con l'arme Angioine. Scriuono che l'istesso distese infino a Santa Maria Noua, doue van commemorando la Porta Petruccia. L'autor della Cronica scriue che Carlo Secondo fè l' istesso infino alla Porta Ventosa che fù transferita altroue, e c'haueste fortificato la parte che dimandano Lauinaro, la porta del qual loco transferì Re Ferdinando. Ma è vero che Alfonso Primo aggiunse castello, mura, fonti, aquedotto. Federico, quelle mura che si veggono nella strada di Toledo, delle quali han lasciato i posteri qualche segno, che hoggi di vi si scorge. Di quel che accrebbe Ferdinando rimase memoria in vn marmo che legerete nel torrione del Carmine con queste parole che mi ricordarò,

Carlo Primo.

Carlo Secõdo.

Aragonesi.

Digitized by Google

Diuus Aragonea qui surgit origine Cæsar
Italus, & pace ingens Ferdinandus & armis,
Dum sibi Parthenope miri noua pergama fastus
Et simul æternum mansuras condidit arces
Hic lapidem primum fundauit numine dextro
Franciscus Spinellus eques porrexerat illum
Tempore quo Iulij lux ternaque fulxerat hora
Exortu CHRSITI tria lustra deme trecentis.

Francesco Spinello.

E con più chiara testimonianza dichiarano il fatto i marmi in due Porte, Ferdinandus Rex nobilissimæ patriæ. Nell'anno 1492. mentre in nome di Ferdinando Antonio Latro era sopraſtãte all'edificio delle mura, cõ interuento di Nicolò Francesco di Consilio Scriuan di ratione comprò da Antonio di Ariano vn'horto vicino al bagno incontro alla porta della cità chiamata Donna Regina, doue si buttauano l'immonditie, e sborsò quattrocento venti docati che disse hauerli riceuuti da gli appaltatori della fabrica delle noue mura; e'l Pontano scriue che Alfonso il figlio seguitò l'impresa con imporre gabelle a i citadini, e se ben mi ricordo le parole, sono queste, Quod cum Alfonsus decreuisset nouis atque amplis muris Neapolim augere, clam studebat vt noua vectigalia ciuibus imponeret, quæ res nonnihil de eius beneuolentia & gloria detraxit. E nell'oratione nella quale Giouanni Albino lodò Alfonso Coronato, dice che attese a cinger le mura della sua Partenope, la qual essendo di mattoni fè di marmo, alludendo alle vecchie mura fabricate all'antica, e chiamando marmo il piperno. E vero mò che l'ampliò Carlo Quinto in modo ch'essendo rimaste imperfette quelle che ferono gli Aragonesi, con la diligenza di Don Pietro di Toledo, fè tirar la fabrica da Carbonara insino alla porta di Chiaia

Fabrica delle noue mura.

Ampliatione che fè Alfonso

Carlo Quinto

Digitized by Google

Chiaia restando il monte di S. Martino in loco di mure come pur si vede a tempi nostri che vi sono rimasti i vestigij con tutto che vi si facciano fabriche noue. Don Pietro Afan di Ribera aggiungendo fortificatione, rinchiuse tutto'l sito di Cappella con mura, e balguardi per difesa del mare c'hanno incontro, con l'occasione che due bergantini di Turchi nel suo tempo hebbero ardire di entrare in quel seno di mare, e vi ferono preda. *Don Pietro Afan.*

F. Godo mirabilmente di queste nobili considerationi; però desiderarei sapere il circuito di queste mura, per che a dirui il vero così vasta città, mi par c'habbia vn'ambito molto ristretto.

C. Il circuito è di otto miglia, ma accoppiandoui i Borghi n'haurà più di dodici, e se fusse riuscito quel che gli anni a dietro tentarono alcuni mercanti forastieri di voler che le mura della città fussero le colline che sono intorno, pur ch'essi fussero padroni de i vacui che sono frà mezzo, credo al sicuro che Napoli haurebbe superato Babilonia e'l Quinsaci ancora. Ma non parue à Sua Maestà che douesse restar ingrandita così Napoli c'hauesse fatto dishabitare il Regno per che tutti i vassalli sarebbero concorsi ad habitar quà per le commodità grandi che vi sono che per ciò pure prohibì la fabrica dentro Napoli, che ogni giorno và crescendo in modo incredibile. E così hauete le mura di Napoli che forse lodarete più di quelle che fè Semirami conglutinate col bitume. *Circuito delle mura.*

F. Benissimo. Ma per che con le mura sono di consideratione le porte, e così cominciò quel valent' homo dalla porta Capena; non vi rincresca darmi notitia di quelle. *Porte di Napoli.*

C. Molto volontieri. E le considerarò antiche, e moderne. Intendiate questa curiosità che forse vn gior-

no

Porta delli Monaci. no sarà gioueuole. Era anticamente la Porta del tenimento del monistero di San Seuerino, chiamata Porta Monacorum, e Portanouensis come si legge in vn certo inuentario di quei Padri, appresso alla quale era la casa del Re, e da questa Porta hebbe il nome il Seggio di

Seggio di Portanoua. Portanoua, in quel tenimento edificato. La Porta delle

Porta delle Correggie. Correggie, presso alla quale fù edificato il Monistero di Mont'Oliueto, e si legge in vna vendita di territorio

di Cagnabario. fatta a Gurello Origlia. Porta di Cagnabario, è nomi-

di S. Sofia. nata a tempo di Federico Secondo, mentionata pure viuendo il Re Guglielmo. Porta di Santa Sofia, presso a quella chiesa transferita dalla chiesa Maggiore, e poi trasportata da Ferdinando Primo presso alla chiesa di S. Giouanni Carbonara. Era situata in loco angusio, e doue non molto si pratticaua, come racconta il Facio, il quale disse di più che venendo Sforza fù accommodata in modo, che tacitamente per quella via furono intromessi Sforza e Ludouico con l'esercito, e là mostrò il suo valore Giouanni Caracciolo che si oppose all'inimico. Queste Porte di S. Sofia e di Carbonara da Car-

di Forcella. lo Quinto furono transferite alle noue mura. La Porta di Forcella fù trasportata alla Nolana. Eraui scolpito il Simbolo di Pitagora de dimostraua due vie. La Porta

del Pendino. del Pendino fù transferita da Carlo Primo alla Porta di S. Angelo, poi al Mercato, e di là da Ferdinando alla

del Caputo. Carmelitana. La Porta del Caputo, così detta dalla famiglia che vi habitaua. Porta Donnursa, presso a S. Pie-

Donnursa. tro a Maiella c'hebbe il nome da quel valoroso Donurso che contra Saraceni vi fè molte proue segnalate. Por-

Ventosa. ta Ventosa transferita alla Regale, Porta Petruccia,

Petruccia. chiamata porta del Castello, ch'era in quella Regione di Santa Maria noua, fondata sopra il Castelo vecchio; la chiamarono alcuni Petruscola, ma non sò perche.

Due

Digitized by Google

Due cose accaddero in questa Porta, degne di memoria; L'vna che a Re Ludouico marito di Giouanna Prima, là cadde la corona dal capo; l'altra, che Andrea d'Isernia Consigliero, e Logoteta, viuendo la Regina, nella medesima Porta fù vccisо. *Accidenti nella Porta Petruccia.* *Andrea d'Isernia vccisо.*

F. Due successi questi assai memorabili.

C. Ritrouarete poi le Porte più moderne, e sono o terrestri, o maritime. Quelle di terra sono, Capoana, onde si esce per andar a Capoa; vna delle superbe porte a chi la mira, che possano vedersi così per l'ampiezza, e nobiltà di freggi di marmo che la cingono; come per la memoria dell' Imperador Carlo Quinto, che di là entrò trionfante dal ritorno d'Africa. Nolana, per doue si và a Nola, mentionata da Liuio. Di San Gennaro per il camino che si fà p andare alla chiesa di quel Santo; Del Carmine, per esser congiunta con la chiesa di Carmelitani per doue entrò Re Ferdinando. Di Costantinopoli, per la prossima chiesa di S. Maria di quel nome, Regale, o di Toledo, o dello Spirito santo. Di Toledo, per che confina alla strada, c'hebbe il nome di Don Pietro di Toledo Vicerè. E per che non vi era inscrittione ancor che vi fussero l'arme, Don Antonio Duca d'Alba per rinouar la memoria di quel Signore volse che si affiggese vn marmo, nel quale fussero notate tutte l'opre grandi fatte da quello che per ciò vi parerà lunghetto, e per continuar con la famiglia e con la Prefettura, là vicino in vn torrione fè aprire vn'altra porta, che chiamarono, Alba, con la diligenza di Paolo di Sangro Principe di Sanseuero capo de i Deputati della Fortificatione, il quale hebbe mira alla commodità di citadini, e negotianti per l'andar più breue a i negotij, e complatearij hauessero gran sodisfattione, ancor che per inuentione di vn tal Pompeo Lauria, hauessero fatta la spesa, *Porte moderne.* *Porta Alba.*

spesa, e pur l'istesso non la vidde finita. Si chiamò pure quella di Toledo, dello Spirito santo, per che contigua a quella chiesa; e Regale per che quando fù transferita dal quartiero di Nido, e proprio da Santa Maria Rotonda, doue era detta, Porta Ventosa, vi furono posti questi due versi,

Porta Regale.

Egregia Nidi fuit Regia porta Platea
Moenia, nobilitas huius vrbis Parthenopea.

Haurete poi la porta di Santo Spirito per la vicinanza a questa chiesa di Padri Domenicani, e poi transferita alla regione di Chiaia, onde si và a quel borgo con vna inscrittione fatta da Don Cesare Pappacoda Caualiero di molte lettere. E con queste vedrete le porte di mare nominate da chiese, o da esercitij che vi si fanno, del pesce, di S. Andrea, di S. Caterina, del Vino, delle Salme, dell'oglio, de i Pellettieri, & altre che volse aprir nelle mura della città il Conte d'Oliuares per commodità de' citadini, e della marinaresca, e per ageuolar il camino del lido del mare, che appianò anco per le carrozze, & inuaghì con tante fontane, amicissimo della vaghezza per far Napoli più bella di quel che la ritrouò, e si diceua.

Don Cesare Pappacoda.

Porte di mare

Conte di Oliuares.

F. In fine Napoli è vn gran citadone, e dalle porte fà conoscere la sua grandezza. Pur vorei che mi diceste come tante porte si custodiscono?

C. Da per se stesse. E questa è la nobiltà di Napoli. Viue questa città con tanta sicurezza, che non hà bisogno di esser custodita nelle porte. E mentre altroue non si veggono altro che guardie, sentinelle, porte chiuse la notte con tanta diligenza; in questa di giorno e di notte, si veggono aperte, ne vi si scorge materia alcuna di legno o di ferro che douesse chiudere. E se non fusse il negotio de i Datij che per non esser fraudati comportano

Come si custodisce Napoli.

Digitized by Google

tano che alcuno vi assista, non si vederebbe mai persona alcuna. E vero che'l publico ci tiene vna somiglianza di Custodia, per che gli Eletti tengono in ogni porta vn lor ministro che chiamano Portiero, e vi assistono, & habitano, ma più per cerimonia, e prerogatiua che per necessità. *Portiero.*

F. Viddi l'altro giorno, il vostro Eletto del popolo che andò alla Chiesa di S. Agostino a pigliar possessione del suo Electato, e frà l'altre cerimonie se gli presentò vn gran fascio di chiaui. Forse è significato questo che a lui spettano le chiaui della città? *Possessione che si dona all' Eletto.*

C. Vi hò detto che le chiaui sono più tosto cerimonia. Pur è bene che sappiate questo negotio. Gli Eletti del popolo pretendono per antico costume che le chiaui delle porte della città debiano stare in poter loro, e per chiarirlo mostrano la possessione che si da in S. Agostino, doue si fà questa notabile attione di presentarsi le chiaui che vedeste. Credo che correndo gli anni i nobili hauessero in questa materia hauuto qualche differenza col popolo, e quei prudenti Rè Aragonesi, come dicono, hauessero fatto decreto che ogni porta della città hauesse due chiaui, vna in poter del popolo, l'altra appresso la nobiltà, onde nacque che l'Eletto del popolo solo hà sei portieri, e i nobili vn portiero per vno. Altri raccontano c' hauendo solo l'Eletto del popolo le chiaui, nell' entrata di Ferdinando in Napoli si fero possessori i nobili della porta di Capoana, e dopò alcun tempo si fero possessori di quelle di Nido, e di S. Gennaro, restando nel popolo tre, di Costantinopoli, Nolana, e del Carmine. Io giudicarei che fusse ciò fatto per conuenienza per che Nido, Capoana, e Regale sono di quelli Quartieri nobili della città, restando l'altre tre popolari. E così conueniente stimo, *Chiaui delle porte della città.*

Digitized by Google

Vniformità che deue esser trà gli Eletti.

che come l'vnità de gli Eletti gouerna tutto'l maneggio publico, così anco deue esser vniforme in così graue negotio della custodia. E mi ricordo che in rumori di peste Giouan Battista Crispo pretese la custodia delle sei porte per che hauea sei portieri, ma furono assistenti anco i nobili se bene haueano vn portiero solo.

Guardia del la peste.

F. Et io per dir il vero, per conuenienza e per beneficio publico stimarei così douersi osseruar sempre. E se mai douesse stare vnita la nobiltà col popolo, sarebbe necessario in tempo d'inuasioni, di peste, di rumori, e d'altro che potesse offendere. e non dubito che si contentarà sempre il popolo d'hauer per compagni i nobili più prattichi nell'arme, e che han capitani, e soldati valorosissimi, e che sono amoreuoli a dar sussidio a tutti.

C. Ottimo pensiero. Ma già che siamo vsciti dal circuito, mura, e porte della città, vediamo vn poco il nu-

BORGHI.

mero, la bellezza, e la grandezza de i Borghi. Ma che Borghi? sono tante cità che capirebbero, stò per dire, trà le bone cità d'Italia. Vi assicuro che i Borghi di Napoli, farebbero diece cità grosse. Cominciamo dal Bor-

S. Maria di Loreto.

go di S. Maria di Loreto, doue si entra per la porta del Carmine. Il vedrete molto nobile per numero di habitationi, commodissimo per bisogni di terra e di mare, e per doue entra in Napoli tutta la Calabria, e la Basilicata, e gli altri lochi che risguarda quella Regione. Tiene questo nome da vna chiesa e conseruatorio insieme fabricata da Giouanni di Tapia di natione Spagnolo, Protonotario Apostolico, alla memoria del quale si deue opera così Cristiana col notrir tanti poueri orfani venuti a tanta commodità che non solo non capitano male con questo pietoso rifugio, ma imparano virtù d'ogni sorte, e particolarmente della Musica di voci e d'instrumenti in tãta perfettione che certo nobi-

li;

Digitized by Google

litano Napoli mentre ogni giorno sono chiamati a tutte le festiuità con molto decoro de i Gouernatori popolari, del Presidente del Consiglio, ch'è capo, de gli honorati Padri Somaschi che n'han pensiero. Nella chiesa sono tante indulgenze di Sommi Pontefici, che quando le legerete, vi parerà di essere in Roma. Nel Conseruatorio sono intorno a quattrocento figlioli che se ben prima andauano per la cità dimandando elemosine, niente dimeno poi fù lasciata heredità di trentamilia docati da Giouanni Nardino, e non han bisogno eccetto che di attendere alle virtù, con esser collocati col tempo a far gli esercitij a quali sono inclinati.

Heredità di Giouanni Nardino.

F. Questa sol opera bastarebbe a dar nome di religiosa a Napoli.

C. Il Borgo della Porta Nolana, non è così numeroso, però è tanto pieno di horti che le lor case fanno vna bona colonia. Vi sono due chiese di molta diuotione, l'vna dedicata a i Santi Cosma, e Damiano, lasciata da vn Medico chirurgo al Collegio di Medici che n'han pensiero; l'altra a Nostra Signora della Gratia, che se ben posta in paludi, si stima delitiosa col concorso di citadini, e contadine delle quali ogni anno si collocano a marito quattro. Hor si vede in quella riuiera vna gran pianura coltiuata di herbe hortensi delle quali Napoli si pasce, e dilettano mirabilmente la vista. Ma siegue appresso il Borgo di S. Antonio, al qual si và per la porta Capoana, copioso di habitatori, di palazzi, horti, giardini, habitato da curiali, gentil'homini, e da molte persone di qualità; e'l giudicarete senza dubio cità delle megliori c' hauete vedute. Riceuè nome dal Santo a chi vedrete edificata vna chiesa antica e nobile, Abadia del Cardinal Burghese, e dicono che fusse stata commenda del Gran Mastro di Vienna. L'Abadia

Borgo di Porta Nolana.

Borgo di S. Antonio.

Abbadia di S. Antonio.

è di molto conto così per la bona rendita di più di quattro milia scudi, come per esser stata sempre di persone grandi, figli di Re, Nipoti di Papi, & altre persone principali. Vi sono poi, la chiesa di tutti Santi fatta Parocchia dal Cardinal Gesualdo. Quella di S. Maria della Speranza edificata modernamente da complatearij. L'altra di S. Giouanni e Paolo della famiglia Piscicella, instituita medesimamente Parocchia dall' istesso Cardinale, S. Maria delli Monti edificata da D. Carlo Carrafa. Questo Caualiero fù soldato, poi fattosi prete con vita esemplare ha fatte in Napoli molte opere religiose. S. Giuliano è chiesa di molto concorso nella sua festiuità; l'edificio chi l'attribuisce a Napolitani, chi alla famiglia Loffreda. S. Eufebio veneranda chiesa di Padri Capuccini, doue si conseruano i corpi di detto Santo Protettor di Napoli e di due altri Vescoui Fortunato, e Massimo, per ciò vna delle degne chiese non solo in questo Borgo, ma in tutta la cità di Napoli. S. Maria de gli Angeli dedicata in veneratione di quella d'Assisi, e la famiglia di Zoccolanti si gode vn bellissimo conuento, è di assai nobile prospettiua. S. Carlo chiesa moderna con Padri di S. Bernardo nouamente quà introdotti, molto diuoti che vestono quasi quegli antichi Anacòreti. La chiesa del Carmine pur moderna. E quella che douea dir prima con Franciscani della scarpa di molta diuotione, e quella contigua dedicata per voto da Napolitani a S. Francesco di Paola. Et in tutte queste stupirete nel veder tanti ottimi gouerni, tante opere pie, tante elemosine che vi concorrono. Hor che potete giudicare di vn Borgo solamente per le chiese che vi hò raccontate?

Chiese di questo Borgo.

Don Carlo Carrafa.

Corpi Santi.

F. Sono stato attentissimo ad vdirui, & hò considerato dalla grandezza di questo Borgo la magnificenza di Na-

Digitized by Google

Napoli, e la marauiglia che deuono far i forastieri per che mi par che di qua entrorno Germani, Francesi, Lõbardi, Romani, Apruzzesi, e tutto'l mondo.

C. Bisogna che tutti rimangano attoniti che vna città ben grossa sia borgo. Et vdite vn'altro borgo niente inferiore. Questo si dimanda Borgo delle Vergini al quale fà strada la porta di S. Gennaro; dal nome della chiesa che vi è habitata da Padri Crociferi, a i quali fù data come dicono da due famiglie Carmignana e Vespola, si dimanda così tutto il loco. Se ne scorre insino ad vn colle che'l cinge nelle pendici del quale sono molte grotte che corrispondono insieme, in maniera ch' essendoui nascosto gli anni adietro vn ladro, molti mesi come prattico del loco si mantenne saluo con burlar soldati che gli andauano appresso. Con quest' occasioni di grotte vi furono fatti molti Cimiterij. che pur si vede quel famoso di S. Gennaro, il quale tutti i beneficiati della chiesa Catedrale con giuramento prometteano all'Arciuescouo di visitare ogni anno, come dopò la translatione il visitano nel Domo. Fù anco solito de i Canonici insieme con l'Arciuescouo di visitarlo nella Domenica di passione, per che in quel tempo fù l'incendio del monte di Somma senza esser offesa Napoli per intercessione del Santo, Don Carlo Caracciolo poi del Marchese di Vico pietosissimo Caualiero, lasciò vn' heredità all'Annuntiata con questo peso che ogni anno fusse obligata mandar tanti preti a celebrar messe per l'anime di quei defonti che in quel Cimiterio hanno l'ossa, opra degna da par suo. Hoggi è rimasto questo loco illustrissimo testimonio della pietà della cità di Napoli la quale hauendo ampliata vna fabrica che fù di Monaci Benedettini neri fatta da S. Atanasio nostro Vescouo han fatto vn rifugio per li tempi pericolosi di peste,

Borgo delle Vergini.

Cimiterij.

S. Gennaro.

Opera grande di carità.

Fabrica di S. Gennaro.

Digitized by Google

Chiesa detta Ad Corpus.

peste, edificio in vero assai bello, ma Idio ci guardi da simile calamità. Fù questa chiesa chiamata, Ad Corpus. Anzi in vn priuilegio di Re Guglielmo, si legge Monasterium Beatissimi S. Ianuarij siti foris ad corpus, iuris Sanctæ Neapolitanæ Ecclesiæ. Et a tempo di Rogiero, si ritroua questa Chiesa di S. Gennaro e S. Agrippino Confessore, con l'istesso titolo ad Corpus, forse per questi corpi Santi, che altro non saprei che dirui. E

Giuramento che si facea nella Chiesa di S. Gennaro

pur si racconta vna cosa assai notabile, che in questa chiesa si conferiuano i Napolitani quando giurauano di dir il vero, quasi che inanzi a quel corpo non si potea far giuramento falso, come S. Gregorio Papa testifica del Sepolcro di S. Apollinare Vescouo di Rauenna, Et

Sepolcro di S. Apollinare.

veniat ante corpus S. Apollinaris, & tacto eius sepulcro iuret.

F. Bonissimo riscontro è questo per saper il significato di quel parlare, Ad Corpus. Et io hò letto non sò

Sepolcro di S. Pancratio.

che del sepolcro di S. Pancratio appresso Gregorio Turonense.

C. Ben mi rincresce quel che si legge in vn'antica scrittura, che quando il corpo di S. Gennaro fù portato da Sicone a Beneuento, apparue in sonno ad vna donna, e gli disse, Io mi parto da Napoli per tanti spergiuri

Sepolti nella Chiesa di S. Gennaro.

che vi si fanno. Vogliono che vi fussero sepolti Cesario Duca, e Stefano nipote di Stefano Vescouo, & Aimone Francese che col Duca Bernardo condusse il soccorso a Napolitani, e quattro suoi figli. Appresso sono al-

Altri Cimiterij.

tri Cimiterij, di S. Seuero, Fortunato, S. Vito c'hoggi dimandano S. Maria della Vita, dentro a i quali si veggono corpi morti di tanti anni, intieri rimasti così per

Vso di Cimiterij.

la freddezza grande ch'è in quelle grotte.

F. Et onde escono tanti Cimiterij?

C. Non sapete che anticamente all'vso di Gentili, nō

sepe-

Digitized by Google

ſepeliuano i morti dentro le mura delle città, e che poi Leone Imperadore tolſe l'abuſo, & altri l'attribuiſcono a Teodorico? I Padri della primitiua Chieſa haueano queſti Cimiterij per ſepelire i corpi di Criſtiani; e i Veſcoui ne gli ſteſſi congregauano i Sinodi, e predicauano, & amminiſtrauano Sacramenti; & i Pontefici Giouanni Settimo, e Zacaria Primo atteſero con tanta diligenza a riparar Cimiterij ch'erano tenuti maggiori che le chieſe delle città. Trà queſti Cimiterij è celebre quello doue i Padri riformati Domenicani hanno edificato quel bel tempio, e Conuento di S. Maria della Sanità, de i più nobili, e di maggior ſpeſa c'habbia Napoli, doue vna famiglia copioſa, e diuota apporta gloria grande alla ſua religione. Fù cominciato l'edificio da vn Frate c'hauea nome Antonio da Cammarota perſona in vero degniſſima per gli ſtudij di Teologia, e verſatiſſima in tutta la dottrina di S. Tomaſo, in modo che nelle diſpute publiche facea ſudare chi contendeſſe con lui; accreſciuta in gran parte da Paolo d'Arezzo Arciueſcouo di Napoli, F. Serafino Caballo da Breſcia Generale, F. Raimo Tizzano Prouinciale, e Paolo Taſſo all'hora Canonico, che poi fù fatto Arciueſcouo di Lanciano. In queſto Cimiterio ſi vede il ſepolcro di S. Gaudioſo Veſcouo il quale fuggendo l'ira di Genſerico Re di Vandali, da Africa venne a morir quà, portando ſeco vna ſollenne Reliquia del Sangue di S. Stefano Protomartire. Fù tutto il loco chiamato Valle della Sanità, non ſolo per che gli antichi Napolitani così la ſtimarono commendata da Medici per l'aria ſalubre, ma per che in virtù di quel Sangue con la diuotione continua i citadini ricuperarono la ſalute; & in vero che quando vi compiacerete di andar in quelle parti, godereте vn'amenità d'aria che vi conſolarà oltre modo.

Sepolture di Criſtiani.

Santa Maria della Sanità.

Antonio di Cammarota.

Cimiterio di S. Gaudioſo.

Valle della Sanità.

Digitized by Google

Cimiterij di Cretesi.

F. Il nome di Valle di Sanità, fà conoscere gli effetti. Mi ricordo pure di hauer letto che i Cretesi in ogni città soleano hauer case publiche per riceuer pellegrini che le chiamauano Cimiterij, e con l'istesso nome chiamauano certi lochi ampi e capaci doue conueniuano i Santi Padri per far orationi nel giorno anniuersario di martiri là sepolti, e che Leone Quarto in simili lochi ritrouò molti corpi di quei che patirono il Martirio.

C. E tali erano questi lochi nostri. e per questo tanto più deuono esser venerandi.

F. E tanto più deue honorarsi quel Caualiero c'hauete detto per la Cristiana pietà che esercita nell'elemosina del far celebrar tante messe per l'anime di quei defonti che vi sono. Et in fine questo è vn Borgo assai nobile, sol per questo che me n'hauete detto insino adesso.

Chiese diuerse

C. Non voglio trattenerui con tante altre chiese che vi sono tutte numerabili, e massime quella di S. Maria della Stella con Frati di S. Francesco di Paola, doue dirò solo che stanno sepolti Gio. Vincenzo, e Fabio d'Anna padre e figlio Giurisconsulti di molto nome ne i tempi nostri. Ma passarò al Borgo che siegue di S. Maria di Costantinopoli, innanzi alla porta del quale si rappresenta quell'ammirabil fabrica de gli Studij, pensiero che fù del Vicerè D. Pietro di Castro Conte di Lemos santa memoria, il quale come che studiò molti anni in Salamanca, volse far quell'edificio il più nobile forse che si vegga in Italia, architetturato dal Caualiero Giulio Cesare Fontana, ornato di fora di bellissime Statue & ingegnosa maniera di fabrica, e di dentro con molte stanze per lettori, e di sopportici commodissimi, con vn teatro separato all'antica doue si disputa, si ora, e si

Borgo di Santa Maria di Costantinopoli.

Studij publici

fanno

fanno l'Anatomie, e doue ponno venir anco a godere i Vicerè, come fè lui, e'l Duca d'Alcalà, virtuosissimi Signori, con introdurui valenti homini, e tutte qualità di letture con beneficio grande de gli Scolari che vi concorrono. Et hauea disegnato di più in vna gran stanza vna famosa libraria, doue fusse stato lecito à tutti di studiare. Vi dispiacerà bene veder l'edificio imperfetto essendo finita la metà sola; e pur quella ch'è giudicarete degnissima di ammiratione.

I Vicerè fauoriscono gli Studij.

F. Io hò veduta questa fabrica, & ammirata, che in vero è cosa degna; e quando sarà finita forse potrà aguagliarsi con quegli antichissimi Studij che racconta Lipsio in alcune parti del mondo. è vero c'hò inteso molti che non lodano quella fabrica per la grossa spesa souerchia all'erario del Re, bastando più picciolo edificio al concorso di quei che vengono a studiare in Napoli; che non fù bene inteso che gli Scolari partissero dal conuento di S. Domenico doue anticamente furono instituite le stanze per questo effetto, massime in quel loco fuor la cità, i giouani hauriano potuto esser cagione di scandali hauendo maggior libertà.

Fabrica de gli Studij dislodata da alcuni.

C. Quei che non lodano la fabrica così illustre douriano considerare ch'è opra d'vn Re di Spagna che vole tutte le cose corrispondenti alla sua grandezza. E se sapessero quanto è più gioueuole hauer gli studenti lontani, haurian gusto che dentro la cità non fussero rumori. tanto più che hoggi viuono quieti, e con freno. E la fabrica destinata a nudrir animali, hoggi nudrisce homini, come dichiarò molto prudentemente il Dottor Villahermosa, vno de i creati del Conte. Poco discosto è quel nobilissimo tempio della Madre Teresa co i Padri Scalzi Carmelitani di santissima vita. Godono aria e giardini ameniſſimi, & vna scelta libraria, che fù lor la-

Studenti deueno star lontani.

Tempio della madre Teresa.

Digitized by Google

Rutilio Gallacino. sciata dal Canonico Rutilio Gallacino il quale ho voluto nominarui acciò che honoriamo persona di molto merito. Gran parte hebbe nella fabrica quell'altro eminentissimo Regente Martos di Gorostiola, del quale anco per le sue grandezze in tutte le virtù, deue tenersi memoria immortale. E deue dirsi che fù specchio di bontà, e di quei che bramano di morir bene, Staua già in letto moribondo, & era piena la Sala di molti citadini ch'erano andati là per amoreuolezza, già ch'era amato da tutti indifferentemente, e sentendo quel susurro che in simili casi occorre, dimandò al creato, che rumore era quello, e rispostogli, sono questi amoreuoli citadini che desiderano veder V. S. disse, Entren todos y vean la miseria deste mundo. E poi ordinando gli haueri suoi, con vna risolutione di vero Cristiano, lasciò che si pagasse vna gran summa di danari, che forse non erano acquistati come sarebbe alla sua honoratissima conscienza conuenuto. Hò voluto diruelo acciò che quando sentite nominar questò Signore, l'honoriate col core.

Regente Martos.

Modo del suo morire.

F. Haurò sempre scolpito nel core persona così grande, e che morì con tanta humiltà, e nettezza di conscienza, volse passar da questa vita, con lasciar esempio a tutti gli homini grandi.

Altre Chiese. C. E nell'istesso sito altri celebri conuenti di Padri Seruiti, e di Padri Agostiniani riformati felicissimi sotto quel cielo salubre, chiaro, ameniſſimo, e vaghe habitationi, e fontuosi giardini, e tutte le delitie che possano desiderarsi. Lascio il gran Conuento della Concettione de'i Padri Capuccini cosa che non deue lasciarsi di esser veduto. Vscite poi dalla Porta Regale, che credete che vi s'incontra? vn'altro mondo di case, di palazzi, di giardini, di commodità del publico, quale giudica-

Padri Capuccini.

Digitized by Google

dicarete grandissima la fabrica del Conseruatorio, che dimandano Fosse del grano, doue con tanta prudenza si conserua il vitto di citadini; e per che bisogna, che sempre si tengano preparati almeno trecentomilia tombani di frumento, ritrouarono il modo di conseruarlo in fosse sotterranee, ma hauendo l'humidità dannosa che suole corromperlo, aggiunsero vn' altra magnifica fabrica dentro la quale serbandosi il grano sopra la terra potesse meglio gouernarsi con la pala.

Conseruatorio e fosse del grano.

Prouisione della città.

Come si conserua il grano.

F. Necessaria fabrica mi par questa; ma per quel che dite, stà fuor le mura, incontrandoui nell'vscir da Porta Regale. Non sò come sia ben fatto che'l vitto di citadini stia fuor della città, che a tempo d'inuasione potrebbe esser danneggiato, e si potrebbe far minor prouisione.

Annona deue riporsi dentro la città.

C. E vero che l'annona vuol star dentro; ma per questa machina non hauemo loco capace dentro la città; oltre c' hauendo loco, saria pericoloso di contagione, già che sapete molto bene che la poluere, e la puzza del grano è pestifera; e che stando fora, non offende l'habitato. Ma auertirete bene che ad ogni modo il grano è dentro mentre la fabrica è congionta con torrioni delle mura, guardata in modo che non può temere. Il far minor prouisione non sarebbe bona consulta per Napoli città così popolosa alla quale venendo il vitto meno per vn' hora sarebbe farla perire. Et i boni politici han per meglio fornir bene e parte si guasti, che fornir poco e restar ingannato dalle stagioni.

Grano offende cõ la puzza.

Napoli deue sempre hauer bona prouisione di grano.

F. Meglio dite voi.

C. Hor quando vedrete tutto quel sito di questo Borgo, restarete stupito in veder tanti palazzi nobilissimi per la strada di Olimpiano (ma per che habbia questo nome, mi burlo de i giochi là fatti a Gioue Olimpio)

Olimpiano.

Digitized by Google

Varie Chiese, e Monisteri. strada piena di chiese e monisteri di Frati, e donne Monache, come sono quelli di S. Gioseppe, dell'ordine Scalze riformate del Carmine fondato da cinq; Signore che pochi anni sono vennero da Genoua c'hora moltiplicate viuono santissima vita; i Frati Francescani in S. Antonio di Padoua; & i Domenicani in vn nobilissimo tempio dedicato al nome di Gesù Maria, e S. Vincenzo col conuento edificato molto magnificamente in vn territorio che fù di Ascanio Coppola Caualiero di Montagna. Don Ferrante, e Don Francesco Caraccioli padre e figlio l'han dotato & ornato. Annibale Spina Vescouo di Leccie Caualiero del Seggio di Nido vi hebbe gran parte. Hoggi è de gli illustri Conuenti che sono in Napoli, tanto più che vi è lo studio per Frati. Sonoui anco i Preti Regolari Chierici Minori in S. Gioseppe oue faticò molto il Padre Andrea Cauallo c'hà nobilitata la sua Religione. Oltre alle Monache di S. Potito transferito a questa regione dall'antica lor chiesa, ma scommoda, incõtro al palazzo del Principe d'Auellino, le quali vedrete che fanno vna gran fabrica, e di gran spesa. Quà poi case magnifiche, habitationi superbe, habitatori nobilissimi, che farebbero pure vna città celebratissima. Par ch'io vi dica cosa impossibile, e'così la vedrete.

Tempio di Giù Maria.

Preti Regolari.

S. Potito.

F. Credo ogni cosa possibile, vscendo dalla vostra bocca. E tutta via intendo tanta varietà che resto marauigliato, e consolato insieme.

Borgo di Chiaia. C. Intendete mò quel che dirò del Borgo di Chiaia, del quale non credo che tutta Europa habbia il simile. Potremo dir che comincia questo dalla parte di Oriente poco più là de gli scogli Platamonij, per che il resto della città è rinchiuso con mura, e finisce nella parte di Occidente al principio del monte Posilipo. Non credo

che

Digitized by Google

che più delitioso seno possano veder gli occhi di mortali. Hà nelle spalle vn colle continuato oue sono tutte le grãdezze possibili di arbori e di habitationi. Gli arbori fan giardini che in tutte le stagioni hã fiori, e verdeggiano con spalliere di aranci, e di cedri di soauità incredibile. Nel frontespicio hà vna spiaggia di mare, (che per ciò si dimanda carrottamente Chiaia dalla voce Latina Plaga) delitiosissimo, e copioso di pescaggione la qual rallegra Napoli di ogni tempo. Tutto'l resto è pieno di habitationi di Principi grandi, di Signori, di numero infinito di pescatori, che tali nascono tutti in quel Borgo, e da che nascono stanno ignudi dentro l'acqua. Vscendo dalla Porta per venir presso al mare v'incontrarete alla chiesa di Santa Caterina habitata da Padri Francescani del terzo habito, doue si conserua memoria di quell'homo insigne Gio. Paolo Vernalione il qual vi hò detto che fù mio maestro, e tengo obligo di andarlo sempre commemorando. Appresso, il Monistero di S. Maria a Cappella col quale si congiunsero due altri Monisterij di S. Atanasio, e S. Basilio ch'eran dentro la cità Abadia posseduta sempre da eminenti Prelati, hora dal Cardinal Boncompagni padrone comune: officiata prima da Monaci Casinensi, poi da quei di Monte Oliueto. hor da Canonici Regolari, a i quali è toccato in sorte il fauor che fà sempre la Madre di Dio nella diuotione di vna sua imagine, venuta in tanta veneratione per continui miracoli e gratie, che non si vede altro notte e giorno che frequentissimo concorso di Napolitani, e forastieri, con doni ricchissimi e voti da far marauigliare chi li vede. Più giù vedrete la noua chiesa cominciata da Donna Giouanna d'Austria che sia in cielo, a Padri Teatini, col nome di S. Maria della Vittoria, ricordandosi credo io della gran Vittoria c'hebbe

Sito di Chiaia.

Spiaggia di mare.

Habitatorì di Chiaia.

S. Caterina.

S. Maria à Cappella.

Madonna Miracolosa.

S. Maria della Vittoria

Digitized by Google

c'hebbe il Padre Don Giouan d'Austria nella guerra nauale. Quella di S. Rocco con Padri Domenicani, e più oltre quella di Carmelitani, e più in là quella c'han fondata i Padri Gesuiti con soliti loro esercitij, e di S. Teresa con Padri Scalzi ne i bei giardini che furono di Andrea di Salazar Secretario del Regno per che l'altro, c'haueano là appresso del Notar Palomba Pietro Antonio che sette anni si astenne dal bere per la salute, era troppo angusto, e prossimo il Conuento di Celestini dedicato col tempio all'Ascensione del Signore, doue Michel Vaez cominciò vn' illustrissima Cappella per magnificar quella Chiesa, e'l Conuento di S. Leonardo di Domenicani, detto anticamente Monistero Gazarense, con la Chiesa di S. Maria della Neue Parocchia là vicina, con hauer sopra il colle due nobili Conuenti, l'vno di Padri di S. Francesco di Paola dedicato a S. Maria de gli Angeli, l'altro di Padri Domenicani a S. Maria di Libera, edificato da quel Secretario del Consiglio Annibale Cesario, tutto dedito a sacri Tempij; e la diuotissima Chiesa di Santa Maria di piedi Grotta tanto diuota a Napolitani, & a quel gentilissimo Caualiero D. Francesco di Castro, che quando più volte fù Vicerè in questo Regno, non mancò mai nel giorno di Sabato andarla a visitare con grandissima diuotione con arricchirla di paramenti, inuitandolo a far così anco la bontà, e'l valore di quei Padri Canonici Lateranensi che vi assistono, trà i quali par che ogni giorno risoni il nome di quei gran Predicatori, Don Teodosio Piacentino, e Don Hippolito Caracciolo Napolitano. Di quà si giunge all'vltimo termine Occidentale del Borgo di Chiaia, ou'è la Chiesa di S. Maria del Parto in vno delitiosissimo scoglio edificata da quel virtuoso Caualiero Giacomo Sannazaro ch'esso chiamò Mergellina, e'l

S. Rocco.

Gesuiti.

S Teresa.

Pietro Antonio Palomba non beuè per sette anni.

Celestini.

S. Leonardo

Altre Chiese.

S. Maria di Piedi Grotta.

D. Francesco di Castro.

D. Hippolito Caracciolo, e D. Teodosio.

volgo

Digitized by Google

volgo Mergoglino, compimento delle bellezze de i Borghi di che ragionamo. Compimento dirò d'ogni bellezza, e cosa rara di Napoli, conosciuta da tutto'l mondo, ma più da quel gran Principe Duca d'Alba, che se n'era in modo inuaghito, che non potea spesarsi di salutarlo, ogni giorno con la presenza, con abbellir tutto quel lido con vn passeggio commodissimo per terra, fatto ameniſſimo poggio per gli spassi di Napolitani. Et hauemo finito circuito, porte, mura, e distretto di Napoli.

Mergoglino.

Duca d'Alba

F. Et è pur cosa notabile in questo vostro ragionamento, che finiate tanti dotti discorsi con la bona bocca di Giacomo Sannazaro, che in quella chiesa che dite hò veduto, honorato ammirato, e vi giuro che nel marmo spira vita, e quella gran virtù di che fù dotato homo così singolare.

Giacomo Sannazaro.

C. Hauete pur lette le sue opere?

F. E lette, & imparate a mente; e ciò che sò hò imparato da lui. E sapete come m'innamorai della sua lettione? Ritrouandomi gli anni a dietro in Roma, e visitando quella vostra gran donna Margherita Sarrocchi mostro del sesso feminile, che tanto seppe, e così dottamente scrisse, intesi in vna conuersatione de i primi letterati di quella città, che'l nostro secolo non hebbe maggior Poeta del Sannazaro; e che ben potranno nascere valent'homini c'habbiano talento in quella professione, che non mai non potranno non dico imitare, ma non giungere alla grandezza sua.

Margherita Sarrocchi.

Poesia del Sannazaro non può imitarsi.

C. Mai non giungeranno a far due cose contrarie con tanta leggiadria, ciò è che la bassezza s'ingrandisca con vno stile inimitabile, e che la grandezza si abbassi, e sia così vaga che niente deroghi alla maestà della Poesia. sempre il vedrete culto, ingegnoso, proprio come particolarmente si mostrò in quelle Ecloghe pescatorie, le quali

Eclogbe Piscatorie di Sannazaro.

quali non sono così poche di numero, quanto d'infiniti nobilissimi concetti ripiene, e che insino a tempi nostri nessuno hà potuto spiegare, che non habbia hauuto esempio da quello. E nell'altre cose basta dir che più che in Nestore, melle dulcior fluebat oratio. Seguendo però il nostro ragionamento, dirò che le cose che abbelliscono, e fortificano le mura della città sono Castelli, Arsenale, e Molo.

F. L'hò veduti, ma non vi rincresca informarmi.

CASTEL NÓVO.

C. Cominciarò dal Castel nouo. Dell'autor di questa fabrica sono diuerse opinioni. Altri vogliono che fusse il Re Carlo primo con l'industria di Giouanni Pisano Architetto illustre di quelli tempi, il quale con noue inuentioni, e bellezze diede ornamento a quelle cinque torri che si veggono così belle, e nobili di pietra bigia, e dura che chiamano piperno, che si caua da vn monte poco discosto dalla città nel territorio di Soccauo, il quale direste che più tosto cresca, e che non vada mancando, in tanta quantità si cauano le pietre per ornamento di tutta la città, e bisogni delle fabriche. E ben credo che dette torri fussero inespugnabili prima che fusse l'vso dell'artiglieria. e i nostri antichi diedero questi nomi. La prima chiamarono Bibirella, forse perche parea che si beuesse il mare, tanto gli era da presso. La seconda, Talasso, potrebbe essere per l'istessa cagione della vicinanza al mare chiamato da Greci Thalassa. o dal Dio delle nozze detto Talasio, essendo in quella celebrate tutte le nozze de gli Aragonesi. Crediatene quel che vi pare. La terza chiamarono, Aurea, perche in essa si conseruauano i tesori Regali. Dell'altre due dice Cantalicio, Partim Campani nomen de nomine sumunt, Partim de mediæ dicuntur nomine portæ, in mezzo alle quali è posto quel

Fabrica del Castel nouo.

Pietra piperno.

Nomi delle torri del Castello.

Digitized by Google

quel belliſſimo arco di marmo, per dentro al quale entrò Alfonſo trionfante, del che l'altro giorno ſi trattarono alcune coſe trà noi. Altri, per che 'l Panormita diſſe queſte parole, Arcem Regiam quam Nouam Neapolitani vocant, a fundamentis Alfonſus reſtituit, & ita demum nouis operibus ampliauit, vt cum omni vetuſtate poſſit de magnificentia poſſe contendere, han penſato che Alfonſo, non Carlo l'haueſſe edificato. tanto più che sù l'antica porta è ſcritto, Alfonſus Rex Hiſpanus, Siculus, Italicus, pius, clemens, inuictus, e poco ſopra, Alfonſus Regum Princeps hanc condidit arcem. *Panormita.*

F. Par veramente che Alfonſo l'edificaſſe.

C. Ma non conſiderate, quel, reſtituit; c'haurebbe detto, ædificauit. E per vna dimoſtratione più matematica, dalle cicatrici rimaſte nelle mura delle torri di colpi di artegliaria, ſi vede chiaramente che l'opra fù fatta da Franceſi, per che Renato comandò ad Antonello Barone Caſtellano di S. Ermo nel modo che all'hora ſi ritrouaua edificato, che non mancaſſe di danneggiar di continuo il Caſtel nouo, acciò che gli aſſediati ſi riſolueſſero di vſcire. Talche le torri eran fatte, & Alfonſo vi aggiunſe tutto ciò che ſi vede con mura, torri, balguardi. Nel che voglio raccontarui coſa degna, che volendo Alfonſo rinouar la fabrica chieſe al Panormita Secretario vn Vittruuio, & hauendoglielo portato logoro, e mal conditionato, gli diſſe, Parui ben fatto che vn che inſegna a voi di coprirui, ſtia così mal couerto? Fate che reſti ſubito accommodato. E Ferdinando il figlio ingrandì maggiormente la fabrica, e particolarmente frà le dette torri ou'è l'arco, ſi vede vna porta di bronzo hiſtoriata di baſſo rilieuo, nella quale ſono compartiti queſti verſi che vi recitarò, per che l'hà molto bene in memoria, e notarete quaſi tutta

Come ſi chiariſce che'l Caſtello ſia opra di Franceſi.

Attione di Alfonſo.

Vittruuio.

Porta di bronzo.

Digitized by Google

l'hiſtoria di quel Principe.

Principe cum Iacobo cum Deipheba doloſo,
Vt Regem perimant, colloquium ſimulant
At Rex armipotens animoſior Hectore claro
Sentit, & inſidias, enſe micante fugat,
Hoſtem Troianis Fernandus vicit in aruis
Sicut Pompeium Cæſar in Echalÿs.
Troia dedit noſtro requiem finemq; labori,
In qua hoſtem fudi fortiter & pepuli
Hinc Troiam verſus magno concuſſa timore
Caſtra mouent hoſtes ne ſubitò pereant
Aquediam fortem capit Rex fortior vrbem
Andegauas pellens viribus eximÿs.

F. In vna gran breuità è raccolto in queſti verſi il valor di Ferdinando, e l'hiſtoria che mi hauete racconta-ta.

Simboli & Impreſe di Aragoneſi.

C. Sono medeſimamente in detta porta ſcolpiti alcuni ſimboli, & impreſe di detti Re. Il libro aperto, ma riuoltato, ſignificando che non ſe gli rappreſentauano le paſſate offeſe, ma che a loco, & tempo ſaprebbe i fogli doue eran notate. Contrario effetto del libro chiuſo di Federico, onde vſciuano fiamme, per dir che dell'ingiurie paſſate non volea tener conto, col motto, Recedant vetera. Si vede ſcolpito l'Armellino c'hauemo accennato ne gli Ordini di Caualleria; il Nodo peculiare impreſa del Re Cattolico che per leuar ogni difficoltà, con l'arme ſi acquiſtò il Regno di Caſtiglia, con l'oracolo di Aleſſandro che non ſi ſarebbe impadronito dell'Aſia, ſe col ferro non haueſſe deciſe tutte le differenze. Il mazzo di Miglio che conſerua dalla corruttione a par del Rubarbaro, e della Canfora; per il che quell'vnica Signora trà l'Heroine del mondo nata dalla ſtirpe di quei Re Aragoneſi, moglie del grande Alfonſo

Libro aperto e chiuſo.

Armellino.

Nodo.

Miglio.

d'Aualo,

Digitized by Google

d'Aualo, volse anco ritenerla per propria impresa, col motto, Seruari, & seruare meum est. Il monte di smeraldi, col motto, Naturæ, non artis opus, per dir che le loro virtù naturali, non haueano comparatione cõ l'artificiose. L'Altare col foco, che attribuiscono alla Religione, & altre cose degnissime di quei Re che vedrete con gli occhi proprij. È questo simbolo di religione vedrete sù la Porta delle mura noue aggiunteui dal Rè Cattolico c'hoggi serue p ingresso al Castello, doue legerete, Omnia subiecisti sub pedibus eius, le quali parole nõ voleano già dinotar la superbia de gli Aragonesi, per che haueano già soggiogato il Regno, e così interpretauano i maligni, ma volse dir quel sauio, e prudentissimo Re che ogni grandezza sottoponeua a i piedi del Signor Idio. Tal che possiamo sicuramente dire che Carlo edificò, Alfonso rifece, e gli altri Aragonesi aggiunsero. E pur si veggono reliquie di Re Federico in vn'altra porta di dentro con vna sua impresa di vn pozzo, ond'escono due cati, vasi da trarre acqua, con vn motto Spagnolo, Los llenos de dolor, y vazios de esperanza.

Impresa della Marchese del Vasto.

Monte di Smeraldi.

Altare e foco

Impresa di Religione.

Impresa di Federico.

F. Vi dico il vero che altra machina mi par questa, che la Mole di Adriano. ma come venne questo humore a Carlo di edificare in quel loco?

C. Volse veramente custodir la parte del mare. E poi non volse habitare nel Castello di Capoana edificato da Normanni, troppo angusto alla grandezza di Francesi, che già dilatauano le fimbrie nella lor Signoria. Tanto più per la commodità del porto. Era nel loco doue cominciò l'edificio, vna chiesa, e monistero dedicato alla Beata Vergine, con Francescani dell'Osseruanza; e per far che alla Religione non si facesse mancamento alcuno, transferì detto Conuento all'antica

Per che Carlo edificò il Castello.

Digitized by Google

fortezza della città, nella ſtrada di Aluina, e la chieſa hebbe nome di S. Maria Noua, dal nouo edificio che là fù fatto. e pur vedrete che gran parte è rimaſta dell' antica fabrica, c'hà forma di Caſtello. Piace a molti che in queſto Caſtel nouo fuſſe edificato vn moniſtero di donne Monache col titolo di S. Pietro a Caſtello, il quale diſtrutto per la rouina delle guerre fù transferito al moniſtero di S. Sebaſtiano dentro la città commemorato da S. Antonino nelle ſue Croniche ſotto la cura di Padri Domenicani, e fà mentione di Giouanni di Rinaldo di Nocera Priore del moniſtero e conuento di S. Pietro e Sebaſtiano e vi ſi veggono l' inſegne col Caſtello. se bene altri volſero che 'l conuento di S. Pietro a Caſtello, fuſſe transferito dal Caſtello dell'Ouo. E farei per dirui altri accidenti nel Caſtel nouo, ma dubito di non faſtidirui.

Chieſa di S. Maria Noua transferita.

S. Pietro a Caſtello.

S. Sebaſtiano.

F. Anzi vi ſupplico che diciate quanto vi ſouuiene, per che queſto Caſtello è vna delle famoſe memorie che ſiano in Napoli, e ben mi accorgo ch'è marauiglia di foraſtieri, eſſendo fattura di tanti Re così diuerſi di natione.

C. Imaginateui che con tante ſpeſe, trattati di Re, Regine, Capitani, aſſedij, paci, diſſenſioni, feſte, giochi, morti, potrebbe eſſere il Caſtel nouo vn repertorio di varietà, e di nouità occorſe nella Città di Napoli. Confuſamente vi andarò dicendo alcune coſe occorſe in queſto Caſtello, ma habbiate pacienza nell'vdire, ne vi curiate che vi vada ſaltando quà, e là. Quà nel 1362. morì Re Ludouico, Nel 1378. vi fù riceuuto il Cardinale Orſino fratello di Ramondello. Nel 1381. vi fù riceuuto Clemente Seſto dalla Regina Giouanna ſcommunicata poi da Vrbano per che fauorì quel Pontefice, & inueſtì del Regno Carlo di Durazzo ch'all'hora ſi ritro-

Varie coſe occorſe nel Caſtel nouo.

Clemente Seſto.

tro-

trouaua in Ongheria; e dubitando Clemente il qual era andato in Aragona, che non fusse trauagliato dall'esercito di Vrbano, scrisse alla Regina che gli mandasse genti che l'accompagnassero a Napoli. All'hora i Napolitani prese l'armi dissero, che non erano per obedire a due Pontefici, ne far guerra per cagione di Clemente, il quale venuto già da Spagna dimorò alcuni giorni nascosto nel Castello, doue non potendo star sicuro, con tre galere insieme con la Regina, e Cardinali andarono in Auignone. Ma essendo ritornata la Regina fù assediata dalle genti d'Vrbano. In vna porta della città ferono resistenza alcuni Napolitani con la scorta di Otone di Bransuic marito della Regina. Da vn'altra furono fatti entrare gli inimici, che acclamarono, Viua Re Carlo. Et essendo da ogni parte rinchiusi, & Otone ferito, e fatto pregione, disperando di ogni salute, la Regina chiamò a parlamento Carlo, e se gli rese per saluar tutti, raccomandandogli il suo honore, e la riputatione del marito. Non vi rincresca sentir replicar tutto ciò per grandezza del Castel nouo. E per l'istessa, voglio che sentiate quel che vi si trattò nel 1408. quando alla Regina istessa & al Re Giacomo suo marito fù dato il giuramento da Giacomo Galgano Castellano, in questa forma ch'vdirete in questa scrittura;

Napolitani non volsero obedire a due Pontefici insieme.

Papa e Regina vanno ad Auignone.

Regina assediata da Vrbano.

Otone di Bransuic.

Entrata di Carlo nel Castello.

Regina si rende.

Forma di giuramento dato alla Regina.

In primis præfatus dominus Rex, & domina Regina promittunt sibi ipsis ad inuicem, dictus scilicet dominus Rex ipsi dominæ Reginæ, & è conuerso ipsa domina Regina præfato domino Regi sub verbo, & fide Regalibus, tenaciter, & inuiolabiliter obseruari facere & mãdare pacta & conuentiones & capitula inter eosdem dominum Regem & Reginam, facta tempore quo ipse dominus Rex venit de Castro Oui, ad Castrum Nouum Neapolis, omniaq; & singula contenta in illis quæ fuerunt

runt ſubſcripta manu propria dictorum domini Regis, & dominæ Reginæ.

Item præfata domina Regina promittit, eidem domina Regina præſtari facere iuramentum, per virum nobilem Ioannem Galganum de Auerſa militem, præſentem Caſtellanum Caſtri noui, & alios ſucceſſiuè futuros prout præſtitum fuit per alios Caſtellanos dicti Caſtri prædeceſſores dicti Iacobi, & ſic promittit fieri facere per quoſcunque Caſtellanos in præfato Caſtro in futurum conſtituendos. & etiam dicta domina Regina promittit præfato domino Regi, quod ſi contigerit præfatos dominos Regem, & Reginam accedere ad aliquod aliud Caſtrum, vel plura alia Caſtra Regni prædicti, quod Caſtellanus prædicti Caſtri faciat, & teneatur præſtare præfato domino Regi iuramentum prout fecerit Caſtri Noui.

Gionanni Galgano d' Auerſa Caſtellano in Napoli.

Item præfata domina Regina pro inuiolabili obſeruatione præmiſſorum, promittit eidem domino Regi q magnifici & nobiles viri Sfortia de Actendolis Comes Cudiniolæ Magnus Comeſtabulus, Ser Ioannes Carazulus de Neapoli Comes Auellini Magnus Seneſcallus, Marinus Boffa de Neapoli V. I. D. Cancellarius Regni Siciliæ, Dominus Benedictus de Azaiolis, Dñs Ioannes Tomacellus, Dñs Antonellus Cicalenſis de Neapoli Reginalis Theſaurarius, Dñs Ioannes Cicinellus de Neapoli, & Georgius Gacti de Venetijs Cameræ Summariæ Præſidentes, & omnes alij Præſidentes dictæ Cameræ Summariæ, promittunt curare & facere realiter & in effectu iuxta poſſe, quod ipſa domina Regina inuiolabiliter obſeruabit eidem domino Regi omnia ſupradicta, & in nulla contraueniat ſeu faciat quoquo modo. Acta ſunt hæc in Caſtro nouo Neapolis. ſigillata annulo ſecreto tam dicti Regis, quàm præfatæ dominæ

Quei de i ſette Officij.

Preſidenti della Camara

Digitized by Google

minæ Reginæ, eorumque proprijs manibus ſubſcripta Anno Domini M. c c c c x v i i j. x. die menſis Februarij Vndecimæ Indictionis. Iaques Roy. Ioanna Regina. *Sotto ſcrittione del Re.* Che vi pare di queſta nobiliſſima ſcrittura, che nobilita in gran parte il Caſtel Nouo?

F. Che mi pare? dite voi. dite pur che felicità è queſta mia, che deſideroſo di ſaper vna coſa, ne sò mille? Quante coſe vado imparando non ſolo per le grandezze di Napoli, ma per l'hiſtoria vniuerſale? Ammirai prima la fabrica del Caſtello, hora ammiro i ſuoi teſori; & ammiro inſieme la voſtra diligenza che conſeruate la memoria di coſe che ponno far gran giouamento a gli ingegni curioſi.

C. Seguirò pure. Nell'anno 1440. mentre che Renato comandò che ſi trauagliaſſe il Caſtello, Carlo Seſto Re di Francia mandò Ambaſciadori che fuſſero mezzani a far ſeguir la pace trà Renato, & Alfonſo, e ciò facea il Franceſe dubitando che Renato ſuo parente non fuſſe cacciato dal Regno. Et hauendo ſtabilito Renato di laſciarè il Caſtello in poter de gli Ambaſciadori, eſſendo fatta tregua per vn'anno, Alfonſo, acciò che non ſi prorogaſſe il tempo all'inimico per pigliar forze volſe più preſto priuarſi del Caſtello che fù dato in poter di Renato con patto che quei che ſtauano in preſidio poteſſero vſcirſene con ciò che poteano portare le lor perſone. Et all'hora ſi conobbe il gran valore di Arnaldo Sanz Spagnolo Caſtellano, il quale volſe più preſto eſſere vccíſo che renderſi contra la volontà del Re; mentre nell'aſſedio non hebbe altro da mangiare che la carne ſalata d'vna mula che gli ſeruiua nel molino, e gli ne fù fatta vna memoria nella chieſa di Padri Oliuetani. Anzi per conſiglio dell'iſteſſo il Caſtellano del Caſtel dell'Ouo ritenne pregioni i Franceſi per mezzo de

Altri ſucceſſi.

Trattato di pace.

Caſtello in poter di Renato

Arnaldo Sanz e ſua fedeltà.

Conſtanza notabile.

Digitized by Google

de i quali Renato penſaua d' impadronirſi di quel Caſtello; e nell' iſteſſo tempo poſe di preſidio con altri ſoldati, due fratelli ſuoi Martino, e Bernardo nella Torre di S. Vincenzo acciò la manteneſſero nella fede del Re; ma non potendo ſoſtener l'empito di Franceſi, ſi reſero.

F. Soldato degno di qualſiuoglia eterna memoria.

Re d' Ongheria in Napoli

C. Il Re d' Ongheria entrato in Napoli, queſto Caſtello ſi eleſſe per ſtanza, e fè elegere noui Eletti della Città, comandando loro che non faceſſero coſa alcuna ſenza la conſulta del Veſcouo di Varadino. E dopò due meſi douendo partir per Puglia laſciò Caſtellano Gilforte Lupo Tedeſco fratello di Corrado, che laſciò Vicario del Regno. Nel 1498. in detto Caſtello giurarono homaggio ad Alfonſo Secondo, il Conte di Montorio per Capoana, Giouanni Cicinello & Antonio Poderico per Montagna, Marino Brancaccio per Nido, Carlo Mormile per Portanoua, & Aleſſandro Seuerino per Porto. Nel 1496. giurarono a Federico, e l'iſteſſo eſſendoſi ſaluato in Iſchia, conuenne col Namurs, & Obegnino Capitani Franceſi, che datogli il Caſtello di Napoli, poteſſe ritirarſi in Francia. eſſendo l'anno prima ricuperato detto Caſtello dal Gran Capitanio, e ſcacciari i Franceſi che vi hauea laſciati Carlo Ottauo. Nel 1521. vi fù celebrato il matrimonio di Aſcanio Colonna, con Giouanna d'Aragona. Nel 2523. Iſabella Ducheſſa di Milano ſcriue a Pietro Angelo Bonomo di Pozzuolo, Caſtellano del Caſtel Nouo che carceri Aſcanio Larcario, a chi non poſſa parlar altri che Giouanni Marſeglia. Ogni altra grandezza di queſto Caſtello vien ſuperata da quella che nell'età noſtra fù veduta nel 2571. quando vi dimorò Don Giouan d'Auſtria, c'hò pur veduto ſcherzar con vn Leone che

Comandamento che fè a gli Eletti.

Veſcouo di Varadino.

Gilforte Lupo Vicario del Regno.

Homaggio giurato ad Alfonſo ſecondo.

L'iſteſſo a Federico.

Angelo Bonomo Caſtellano.

D. Giouan di Auſtria.

menaua

menaua seco fattolsi familiare, e tutto in vn tempo essere vccisi tutti i Leoni ch'erano in Castello, comandando così quell'Altezza, per che hauean diuorato vn suo paggio il quale troppo ardito, e male auuenturato discese nel loco oue albergauano per rihauer vna palla con la quale giocaua con gli altri paggi, fidandosi ch'era chiuso il cancello di ferro del lor cortile, ma non presago che la Leonessa potè con la sua forza alzare il cancello, vscir fuora con gli altri Leoni, e diuorare.

Leoni del Castello vccisi.

Paggio diuorato da Leoni

F. Gran fatto mi raccontate, e forse non auuenuto per migliara d'anni, eccetto che ne i publici Teatri, oue i Cristiani eran condennati alle bestie.

Cristiani condennati alle bestie.

C. E per finire quel che non mai finirebbe, si vede hoggi il Castello così ben munito, e custodito, non solo per la fabrica, e mura basse di pietra dolce, e terrapieni, e bal guardi all'vso moderno per l'arteglierie; ma per la moltitudine di soldati, & altri che vi habitano di numero più di cinquecento, per le desiderate munitioni, e per l'Armeria che vi fondò Alfonso Pimentello Vicerè del Regno. Così anco per gli ordini politici di Tribunali che vi tiene il Castellano, e per le cose Ecclesiastiche il Cappellano Maggiore; oltre alla magnificenza del Re, che vi nudrisce tanti Musici eccellenti così di voci, come di fiato, che rallegrano la città col lasciarsi ogni sera sentir sopra vna loggia, e trattener nel passeggio in spasso, che non sò se altri Re d'Europa dimostrino simile splendore della lor Corona. Haue intorno le fosse che custodiscono la Fortezza le quali, ma non di quella qualità che descriue Cantalicio.

Castello fortificato.

Musici del Castello.

Fosse del detto.

videt inde superbum
Distinctum fossis, a sole cadente viretum
Delicias dulces Regum, dùm fata volebant,
Atque inter ipsos muros, ipsumq; viretum

Digitized by Google

Ingens fossa iacet, pelagi quæ tendit ad vndas.

essendo poi ingrãdite,& in modo ridotte ad vna pianezza che fà bellissimo vedere con horti che rendono bonissima entrata al Castellano. sono raggirate di traui dal tempo che vi cadde vn cauallo sboccato dentro, che realmente senza questo riparo sono pericolose. Ma ci hà troppo trattenuto il Castel nouo.

F. Meritamente con tante cose singolari che vi sono. E beati voi Napolitani che sete nati sotto così felice constellatione che godete queste eccellenze di padroni di tanta nobiltà di quanto possa da città splendidissima desiderarsi.

MOLO DI NAPOLI.

C. Per non discostarci da quà, habiate notitia del nostro Molo, oue si fermano i vascelli. Queste fabriche i Latini chiamano Moles,& Molos,i Greci μῶλος, e Giosefo chi ma προχυματια, Procopio nelle cose di Giustiniano, Μῶλως. Anticamente si fà mentione di vn Molo chiamato di Mezo, ripieno hoggi dalle risacche, e dalle laue, ma sono rimasti i vestigij presso all'Arsenale vecchio, e fù cominciato da Carlo I. come piace a molti, e finito da Carlo Secõdo nel 1302. alla fabrica del quale si ritrouano destinati Marino Nassaro, Matteo Lanzalonga, e Goffredo Griffo, col far la spesa che si cauaua del dinaro di tratte di vin Greco, e Latino che si estraeua fuor Regno. E credo che per l'istesso effetto nel 1305. fù commessa la fabrica del porto a Ligorio Minutolo, Bartolomeo d'Arco, Herrico Ferrillo, Ligoro Griffo, e Gentile Moccia. Vn'altro Molo è quello che si vede hoggi che si stende verso Oriente cominciato da Alfonso Primo, e finito da Ferdinando, e mi ricordo come l'esprime vn nostro Poeta Anisio, credo che mi ricordarò a punto sei versi,

Fabrica del molo antico.

Deputati alla fabrica.

Quis

Digitized by Google

Quis molem iecit medijs in fluctibus vt gens
Squamosa obstupuit dorsa rigere maris?
Quis dulces submisit aquas quas nauita ab ipsis
Puppibus haurire ad pocula grata queat?
Ferrandus Rex qui Pelopemq; & Theseа magnum
Virtute excellit, gloria Parthenopes.

Il Panormita poi scriue ch'essendo l'edificio ruuinato in molti lochi, fù da Alfonso Secondo restituito.

F. Questa fabrica mi pare assai magnifica, e bene intesa, e credo che fusse fondata sopra le casce come dicono gli architetti, per che la veggo star salda senza appoggio di scogli.

Fabrica del Molo bene intesa.

C. Non dubito che fusse fatta con molta consideratione; ma non credo che si accorgessero i primi inuentori che douea star soggetta particolarmente a Siloco Leuante c'hà cagionato molte ruuine, per che in certi anni come nel 1598. nell'istesso mese di Aprile dentro il porto si sommersero vascelli, & vna naue con ventimilia stara d'ogli, la qual pericolò tanto miseramente, che non potè saluarsi vna goccia della mercantia. Nel 99. vna naue Venetiana cacciata dal porto ruppe ne i lidi conuicini. e nel 1600. nella notte della festiuità di S. Antonio, quattro naui grosse, otto vascelli piccoli vi si sommersero, & haurebbero pericolato anco le galee che vi si ritrouauano, se non hauessero hauuto soccorso da moltissime genti; con morirci anco cento, & otto homini. Ne crediate mò che questo trauaglio del porto fusse cosa noua per ciò che il Petrarca in vna lettera che scriue al Cardinale Giouanni Colonna nel 1343. và dicendo quanto fù cosa lagrimeuole il veder in questo porto le galee di Marseglia dal ritorno che ferono da Cipri perdersi senza che potesse saluarsi pure vn marinaro, il che succesle anco a molti altri vascelli che

Molo soggetto a Siloco Leuante.

Naufragij fatti nel Molo

Petrarca fà mentione di vn naufragio antico.

Digitized by Google

ridotti là credeano di ſtar ſicuri.

Difetto grande in Napoli del porto.

F. Mi pare in vero mancamento grande ad vna città qual'è Napoli, doue concorre tutto'l mondo, che non habbia vn porto ſicuro, e che con queſto gran difetto poſſa patir l'annona per il commerciò quaſi ſcacciato per non hauer porto. Viene vna ponera naue da paeſi tanto lontani, e nauiga tanti mari, e ſupera i trauagli della fortuna, e poi quand'è dentro il porto periclita? Non ſi può ſuffrire che ſi dica di Napoli.

C. Tutto è veriſſimo. E queſta fù la cagione che Henrico Gusmano Conte d' Oliuares Vicerè di Napoli, e Principe di gran gouerno, ſi riſolſe di far nouo edificio di porto per ſicurezza di nauiganti, e bellezza, e ricchezza di queſto Regno, e cominciò la fabrica come vi hò narrato.

F. Gran coſa mi raccontaſte, e gran coſa occolta potè fraporſi a dar impedimento ad opra cosl degna.

C. Si vede in queſta Molo la torre che dimandano Faro oue ſi nudriſce la notte il lume per commodità de i vaſcelli che nauigano; e fù conceſſa da i Re Aragoneſi alla famiglia Egidia, dalla quale venne in poter d'altri. il Duca d'Oſſuna tolſe l' edificio c'hauea intorno, & eſſendo Vicerè D. Antonio di Toledo Duca d'Alba volò meza per l'aria attaccandoſi il foco alla poluere che dentro vi fabricauano. Fù ſubito dall' iſteſſo rifatta con più bella maniera. Queſte ſimili torri haueano gli antichi ne i porti e ne fà mentione Suetonio in Claudio, & Caligola; e Marcellino chiama torri, celſius extructas. Plinio in Aleſſandria fà mentione di quella che fabricò Tolomeo doue ſpeſe ottocento talenti, e racconta quella di Pozzuolo, e di Rauenna. In Genoua hoggi ſi vede vna di queſte torri molto memorabile. I Greci raccontano quella di Smirna. Ben vi dirò vna coſa galante

Torre Faro rifatta dal Duca d'Alba

Varie torri Faro

di

Digitized by Google

di passaggio, che i Moli, eran detti anco nel genere feminino le Moli,& Moles,e Cornelio Tacito li chiama Molium obiectus.

F. Talche oltre alle cose di Napoli vi compiacete a manifestarmi queste delicature del vostro ingegno. ve ne rendo infinitissime gratie, e vi assicuro che nel riferirmi queste bellissime cose del Molo, e porto di Napoli, hò imparato quel che forse non haurebbe saputo dir Vittruuio.

C. Mi era vscito di mẽte il dirui,che l'antica fontana del molo fù ristorata dal Duca d'Alcalà con quattro nobilissime statue di quattro principali fiumi, opra di eccellente artefice. e tutta la fabrica fore del porto per che facea motiuo di andar bassando fù aiutata per sostentarla con pietre grandi che fè venire il Conte di Benauente da i sassi di Pozzuolo. Hor per hauerlo quà vicino seguiamo con l'Arsenale in Napoli, o Tarsena come il chiamauano anticamente, secondo i tempi ve'l dipingo in più maniere. Non vi potrei dir di che qualità l'hebbero quei Greci primi, i quali già tennero queste fabriche per edificarui i loro vascelli, essendo chiarissimo che Napolitani si dilettarono grandemẽte delle cose maritime, & erano obligati quando furono municipio, di giouare di naui insieme co' Tarentini quando n'haueſſero bisogno i Romani, i quali da essi impararono l'esercitio del vogare che'l trouarete in scrittori di grande autorità.

Fontana del Molo.

Sassi di Pozzuolo.

ARSENALE.

Napolitani insegnarono a Romani il nauigare.

F. Questa è pur lode grande di Napolitani. e mi pare di hauer letto non sò che in Polibio.

C. Hor di che maniera, & in che loco haueſſero l'Arsenale, non può saperſi. ben possiamo considerare che l'haueſſero vicino al porto ne i lochi bassi della cità che ritengono questo nome. Nel 1435. Alfonso concede

Digitized by Google

Pietro Sanz. cede a Pietro Sanz vn'acqua che chiamano Lauinaro; & vn muro dell'antico Arſenale ch'era preſſo la chieſa di Carmelitani, infino all'arena del mare, che così ſi legge nel priuilegio. L'altro ch'era contiguo col molo di mezo, era ben piccolo, ma circondato hoggi di edificij che non fanno conoſcere il ſuo ſito. L'Imperadore Federico Secondo ſcriue à Nicolino Spinola Ammiraglio, c'hauea fatto bene ordinare che ſi faceſſero tre terçe, & vna vacchetta in Gaeta; tre terçe in Napoli; tre terçe, & vna vacchetta in Caſtell'a Mare; vna vacchetta, & vna galera in Amalfi; vna terça, vna vacchetta, & vna galera in Salerno; ma che le Tarcene in tutti lochi haueſſero compimento di fabrica, e faceſſe di nouo altra neceſſaria, acciò che i ſuoi vaſcelli più commodamente ſi conſeruaſſero, e ſoggiunſe, Sic celſitudini noſtræ placet. E' vero mò che quei nomi di vaſcelli mi ſono in tutto incogniti. Potrete però da quel che vi dico andar conſiderando la pouertà di quei Re, maſsime mentre l'iſteſſo Federico ſcriue che la Tarſia antica dou'era ſolito farſi due galere, ſi leuaſſe, e ſi faceſſe in loco più atto preſſo al muro della Corte doue poteſſero conſeruarſi ſei o pur otto galere, e comanda all'iſteſſo Ammiraglio che inuiolabilmente così ſi oſſeruaſſe. E per tornare a dietro, ſotto Carlo Secondo ſi ſcriue a i Tarſionarij che ſi proueda Giouanni Grillo, e'l ſuo Nuntio di ciò che biſognaſſe alla fabrica d'vna galera qual douea nauigare alle parti oltramontane, e nomina tre timoni, centoquaranta remi, vn'arbore di prora; quattro pezzi di antenna di prora, vna ſcala, vna vela di bonbace per detto arbore di prora, una uela terzaruola di cannauaccio, quattro ancore, quattro prodicie, quattro grippiarie, e ſartiame neceſſaria. In vn'altra lettera ſi dichiarò il Nuncio, e fù Nicoloſa di Mari,

Più Arſenali.

Nicolino Spinola.

Nomi di vaſcelli.

Tarſene antiche picciole.

Giouanni Grillo.

Armaggi di galera.

Nicoloſa di Mari.

Digitized by Google

Mari, e che la nauigatione douea farsi in sussidio di Terra Santa; a chi si scriueano le lettere, furono Henrico Macedo, e Venuto Castagnola di Napoli; & a Guillotto Attillatore, nel Castello di Capoana si scriue che a gli stessi consegnino l'arme, trenta brocchieri, cento lancie, trenta balestre, tre cassie di correlli ad vno piede, a due piedi vna, e due Rompicolli. *Ministri di Re Federico.*

F. Hauete pur osseruato nobilissime cose, che ci fan conoscere quei boni tempi senza tante cerimonie che bisognano osseruarsi in questi nostri più fraudolenti e malitiosi. Haurei voluto hauer cognitione di quei termini nauali, & armature antiche, ma non si può tanto. ma se mi perdonarete, hauendo nominato Giouanni Grillo, dirò alcune cose venutemi in cognitione di questo gentil'homo.

C. Dite pure che me ne farete gratia.

F. Questo essendo stato creato Seneschalco del Regno di Gerusalemme insieme col Patriarca, elessero cinquecento caualli, & altri pedoni che fussero per suffidio della Chiesa. Et essendo poi fatto Marieschal in Burdegala, maneggia tutto'l negotio della disfida trà Carlo Primo, e Pietro d'Aragona Re di Sicilia. & all'istesso Giouanni denuntiò Carlo partito da Italia, ch'era per sodisfare quando Pietro andasse al loco concesso dal Re d'Inghilterra, e di ciò che passò si hebbe credito a Giouāni. E l'istesso fù lasciato in presidio di Tolemaide quando Henrico Re di Cipro fè tregua col Soldano, & per comporre le cose di Palestina venne in Roma a chiedere aiuto da Nicolò Quarto, e n'hebbe mille libre d'oro. In fine, nel 1291. nell'assedio di Tolemaide dal Soldano, saluò ne i suoi legni il Re di Cipro, i Templarij, e gli Alemani con occisione di molti de gli inimici. *Giouanni Grillo Seneschalco di Gerusalemme.* *Marescial di Burdeos.* *Maneggiò la disfida di Carlo e Pietro d'Aragona.* *Tolemaide, e'l Soldano.*

C. Godo di questa relatione, & altratanta farete di

Paolo

Digitized by Google

Paolo Grillo. Paolo Grillo se l'haueste conosciuto, gentil'homo honoratissimo, gloria della sua patria, e che mentre visse in Napoli si mostrò in tutti i carichi prudentissimo, e di valore. E se haueste conosciuto D. Angelo Grillo dell' ordine Casinense ornatissimo di virtù, chiaro per l'eloquenza, & insigne con gli scritti di poesia, nella quale corre l'arringo di quanti illustri poeti da molti anni in quà sono stati, e per ciò honorato da quel Grande Vrbano VIII. nell'Ode sue.

D. Angelo Grillo.

F. Questo che voi mi dite accresce la mia opinione con questi Signori.

C. Ma per ritornare all'Arsenale; bisogna che adesso consideriamo la grandezza di Spagna che si conosce particolare nell'Arsenale fabricato da Filippo Secondo, essendo Vicerè Inico Mendozza Marchese di Mondejar nel 1577. con l'opra di Frà Vincenzo Casali Fiorentino dell' ordine di Serui, egregio architetto. oue ponno in ogni tempo fabricarsi ottanta galere. Opra fatta con molta maestria, e bene intesa, e che dona assai vaghezza in quel seno goduto da quei che van per mare, e tanto hà più bona vista di lontano.

Arsenale nouo.

Vincenzo Casali.

F. Dispiacemi hauer letta nella porta di quest'Arsenale nella parte del Molo, vna inscrittione poco degna di vna machina come quella, nella quale l'autore si è mostrato poco intendente della lingua Latina, che per dir, Opus absolutũ, hà detto Regij Naualis finem indicat. Gli fà male augurio, oltre a quella, Specioſa Ianua, che farebbe ridere la maninconia.

C. Non vi marauigliate, per ch' è fatta ad vso del paese. Ma'l cielo che non potè soffrir quell' indegnità, hà mandata tant'acqua, che l'hà lauata. Andiamo al Castello di Sant' Ermo. Questo stà situato nel monte che vedete dalla parte di Occidente che sopraſtà

CASTELLO DI S. ERMO

alla

Digitized by Google

alla città tutta, & alla ſpiaggia del mare infino a Gaeta, detto ancora, Monte di S. Eraſmo da vna antica cappella nella ſua cima doue edificarono vn picciolo caſtello con vna torre che chiamarono Belforte, opra, come van dicendo, di Normanni. Di là riceuè il Re Alfonſo gran danno, quando per dar ſoccorſo al Caſtel nouo trauagliato da gli Angioini, alloggiò in Pizzofalcone, o diciamo Echia, & i ſoldati di Belforte con molte machine, oltraggiauano, e maſſime con l'artegliarie.

Monte di S. Ermo, ouero Eraſmo.

Belforte Caſtello.

F. Et erano l'artegliarie in quei tempi.

C. Renato fù il primo che le portò in Italia, ancor che non ſapeſſero perfettamente l'vſo della poluere. Alfonſo ſeguì, e guaſtò tutte le materie di bronzo e rame, e fabricò bombarde eſperimentando quanto erano neceſſarie per vincere. In modo che guaſtò vn ſepolcro di bronzo di Giouan Dorbino famoſo Capitanio Spagnolo nella chieſa di S. Maria di Piedegrotta, ancor che lo reſtituiſſe di marmo nel ſuolo, & hoggi ſi vede, ma ben preſto tutte le lettere ſaranno logore come accade a tutti i ſepolcri poſti in terra, de i quali a lungo andare ſi perde la memoria. L'iſteſſa torre fù fortificata da i Conſiglieri di Stato, quando Lautreco venne all'inuaſione del Regno. Vltimamente Carlo Quinto conoſcendo il ſito attiſſimo a difender la cità, & a tenerla in freno, fè fabricare vn fortiſſimo caſtello nell'iſteſſo monte, contraminato, munitiſſimo di artegliarie e di altre prouiſioni, con habitatori più di ducento anime, e guardie di compagnie Spagnole, e ſtendardo Regale che s'inarbora come ne gli altri caſtelli. Fù ripieno d'infinite bombarde, e di molto valore, racquiſtate dall'iſteſſo Imperadore nelle guerre di Alemagna, me sfornito da D. Giouan d'Auſtria per armar le galere quando andò contra Turchi, così però che ri-

Artegliarie quando in Italia.

Sepolcro di Gio. Dorbino.

Come ſi logora la memoria di ſepolcri.

Caſtello ben munito.

Digitized by Google

masse il bisogno per simile fortezza. è certo questo Castello ornamento della Città di Napoli, ancor che gli anni a dietro nel giorno di S. Lucia, cadendo vn fulmine dal cielo diede sopra la monitione della poluere, & vccise molti, e rouinò il palazzo ch'era nel mezzo doue habitaua il Castellano D. Garsia di Toledo, che per bona ventura, frà l'altre che se gli attribuiuano, in quell'hora si ritrouò in Napoli.

Disgratia nel Castello di S. Ermo.

F. Si può riponere questa trà le disgratie grandi.

C. Nel resto, che monte beato pensate che sia questo? che poderi tiene? che giardini? che delitiose habitationi? Beato dico per tanti Monisteri, e chiese che vi sono. Vedrete il bellissimo Conuento di Padri Certosini situato sotto'l Castello, comincíato a fabricare da Carlo Illustre Duca di Calabria primogenito de Re Roberto che per voto promise di far questo Monistero, ma finito dalla Regina Giouanna sua figlia che l'abbellì, e dotò di dinari che in quel principio furono pochi, ma crebbero con gli anni ad entrata forse di ventimilia docati l'anno. ricchissimo di ori, & argenti in supellettili, & ornamenti, con pitture rarissime tutti di valent'homini, e di Gioseppe d'Arpino condotto da D. Seuero Turboli Priore del Conuento, homo di gran gouerno, & autorità, che procurò anco da Francia vna sceltissima libraria. Ne i tempi nostri si è aggiunto vn'abbellimento di fabrica, stimato delle rare cose che siano in Italia. Siegue il Monistero che dicono, di Sore Vrsola donna di santissima vita commendata da Gregorio Decimo terzo in Roma della sua bontà si ferono esperienze dal Cardinal Santa Seuerina, e Filippo Neri della Congregatione di S. Geronimo, poco tempo fà, riposto nel Catalogo di Santi da Gregorio Decimo quinto.

Monte di S. Martino beato. Certosini.

D. Seuero Turboli.

Sore Vrsola.

Si

Digitized by Google

F. Si sente il grido di questa Donna per tutto, e con merauiglia dell'Estasi.

C. Altro direste hauendola veduta come l'hò veduta io più volte quando si cibaua del Santissimo Sacramento, celebrando Raniero Gualano, suo Confessore gran seruo di Dio; che rimanendo ginocchiata, diueniua vn marmo immobile, che ne anco il ferro potea distaccar le mani giunte, con gli occhi aperti senza sentir oltraggio di mosche, con appressarsegli alle mani candela accesa, e soffrirla senza far motiuo alcuno, & in fine dopò stata così vn gran pezzo venir in se, e con sospiri ardentissimi non dir altro che Gesù mio, sposo dell'anima mia, e sempre con vn volto nel quale non parea cosa humana, ma che hauesse vn volto di Angela. Questa stando inferma in letto, visitata dal medico che volea la mattina seguente purgarla, onde si priuaua del santissimo Sacramento del quale ogni matina si cibaua, quando gli toccò il polso, gli strinse la mano come fusse con tenaglie, dicendo. come volete priuarmi dello Sposo mio? & se n'andò in Estasi. E stando così vn gran pezzo, il pouero medico si attimorò, di maniera che riuenuta in se, lasciò la mano. e'l medico gli disse, Sore Vrsola mia, voi hauete meglior medico che non sono io, fate, quel che vi pare. *Estasi di Sor Vrsola.*

F. Questa è pur cosa grande.

C. Vorei dirui cosa che forse non dispiacerà per honor di questa Donna e che io prima non seppi, ch'essendo Santa Catarina di Siena della famiglia Benincasa predisse vna volta col dono di Profetia, che in progresso di tempo, di questa casa sarebbe vscita vna Vergine di gran Santità, e che per ciò si giudicasse che questa fusse Sor Vrsola. E tanto più vado accostandomi quanto che nell'istessa famiglia vedo rilucere Santità nel *Famiglia Benincasa.*

Beato Giacomo Benincasa

corpo del Beato Giacomo Benincasa che si conserua intiero nel Monistero della Trinità della Caua. che per ciò la città di Napoli in vita di detta Vergine se la prese per protettrice, e dopò morte van facendo molte proue come mi racconta quel pietosissimo Caualiero Don Antonio Carmignano. Onde può gloriarsi Giouan Battista Benincasa medico e Filosofo illustre, eruditissimo nell'altre discipline, dell' istessa famiglia che con molta sua gloria hà seruito a tanti Vicerè del Regno, e che con questa Vergine hà parentela; più famosa che con Benincasa da Benincasa che scrisse de Actionibus, e con Rutilio che compose il suo Almanaco.

Città di Napoli volse per protettrice Sor Vrsola.

Gio. Battista Benincasa.

F. Cose tutte queste di consideratione, e delle quali vi rendo gratie.

C. Si fabricò per costei questo Monistero da vn Prete Spagnolo chiamato Gregorio Nauarro, nella casa che fù di Monsignor Caracciolo Vescouo dell'Isola, e vi si nudriscono Verginelle che viuono con molta religione. Poco discosto è il Monistero di Santa Caterina di Siena, cominciato da vn Padre di S. Domenico c'hauea nome frà Simpliciano col valore del Padre Minerua, e con le fatiche & aiuto di Giouanni Andrea Vglietta mio genero, nella casa che fù fatta fabricare da D. Giouan d'Austria per hospedale alla cura di tanti feriti che vennero dalla battaglia nauale; e'l chiamò, S. Maria della Vittoria, che tranferito a S. Giacomo de gli Spagnoli diede il nome di S. Giacomo e Vittoria. è degno di esser veduto in questo Monte il Conuento di S. Lucia di Frati Conuentuali osseruanti, cominciato da vn pouero fraticello F. Agostino di Miglionico, ch'essendo io putto, scalpellò prima di sua mano in quel monte tanto di loco quanto bastasse per vna piccioliſſima cella; appresso ingrandì con vna chiesetta.

Gregorio Nauarro.

Monistero di S. Caterina di Siena.

Conuento di S. Lucia.

Digitized by Google

setta. Soggiunse vn'altro pouero frate Geronimo Viscardo da S. Agata, laico semplice, e col diuino aiuto & elemosine, e sue fatiche, hà ridotta la fabrica in tante commodità, e tutte cauate nel monte, che rimarrete attonito in vederle; e tanto più che non hauendo altro che vn moggio di terra, con l'industria sua hà fatto giardini, e quanto possa desiderarsi da frati. *F. Geronimo Viscardo.*

F. Così van rinforzando i debili principij delle cose di Dio.

C. Nell'altra parte del monte vedrete la chiesa di S. Maria a Parete cominciata in loco deserto prima dal P. Maestro Filippo da Peruggia, homo di lettere e valore, a chi sono obligati Napolitani per che ridusse quegli sterpi a coltura, e fattaui vna colonia la più vaga che sia in qualsiuoglia parte della cità, arricchita di copiose e belliſſime habitationi, diporti di principali gentil'homini, frà i quali sono Gio. Tomaso Borrello assai cognito frà noi come persona di maneggio di gouerno, di affettione all'opere pietose, e suffidij di Religioni, d'integrità grande, e molto facoltoso, poco fà andato in paradiso. Benedetto di Viuo, fauorito dalla Maestà di Re Filippo con vn priuilegio di nobiltà per lui, e suoi successori, aggiungendo questa chiarezza a i meriti suoi che certo sono grādi. Dionisio di Maria Regio Portolano di Terra di Lauoro, Gio. Donato Correggio; & altri che se in ogni cosa han mostrato nobiltà d'animo, in questa di eligersi così amena stāza, l'han mostrata grādissima. Non parlo del Marchese di Belmonte, il quale com'è stato prudentissimo nell'elettione di tutte le grandezze, così in questa di fabricarsi là il suo terrestre paradiso, hà fatto conoscere quanto superi tutti di animo generoso. Hor si ritroua la fabrica ingrandita, abbellita dal P. Maestro Eugenio, e'l P. Maestro Angelo Eugenio Perugini, Padri

S. Maria a Parete. Filippo da Peruggia

Benedetto di Viuo.

Dionisio di Maria. Giouan Donato Correggio.

Marchese di Belmonte.

Digitized by Google

Padri dotti, venerandi e voglioſi di ſeruire con tutte le forze alla Madre di Dio. Nelle pendici anco ſono la chieſa di S. Nicolò Tolentino, nel podere di Scipione de Curte laſciato a i Padri riformati di S. Agoſtino; e quella di Padri Bernabiti, i quali non fanno altro che ridurre a coltura quei lochi, aprir ſtrade nelle mura antiche di Napoli, attendere alla frequenza di Sacramenti, & ad innamorar tutti a i loro ottimi eſempij e diſcipline.

S. Nocolò Tolentino.
Scipione de Curte.
Bernabiti.

F. Hauete gran ragione di chiamar queſto monte beato, e beato chiamarò il Caſtello di S. Eraſmo cuſtode di tanta ſantità.

C. Poi che ſiamo vſciti da quel che ſi propoſe, entriamo vn poco dentro la città; la qual tutta ſi diuide in noue Regioni, ouero ottine, nelle quali ſaranno intorno a ventimilia habitationi, c'hauranno fochi quaranta quattro milia in circa, nelle quali habitano trecento milia anime.

Noue Regione della Città.
Habitationi di Napoli.
Fochi dell' iſteſſa.
Anime che vi ſono.

F. Gran città torno a dire, e gran numero di gente, ma ſtimaua che fuſſero più.

C. Molti ſono di queſto parere, ma chiariſcono la verità due eſatte numerationi fatte, quando in tempo di careſtie ſi è dato il pane per cartelle, e ſono fatte con incredibil diligenza, ne credo che poteſſero variare in mille anime. Et in queſto potrete conſiderare l'ampiezza di Napoli, che fattaſi in quei tempi numeratione in Roma per ordine di Gregorio Decimoterzo, fù ritrouata quattordicimilia fochi con habitanti ottantamilia. E Milano di gran lunga differiſce da Napoli. E Venetia, facendone io inſtanza al Caualier Corego mentr'eramo in gondola inſieme, hà il terzo manco. Mi dicono non sò che di Parigi, ma non sò ſe han conſiderata la qualità dell'habitatione baſſa, e non coſi riſtretta.

Numerationi fatte in Napoli.
Numeratione di Roma.
Parigi.

Con

Digitized by Google

F. Con tutto ciò bisogna che stimi Napoli più di quel che si dice. Vado per la cità & oltre a gli arteggiani che assistono che sono innumerabili, oltre a quei che rimangono nell' habitationi, veggo per ogni strada, ogni vico ogni cantone, tanta frequenza di popolo che mi vrtano, mi calpestano, & hò difficoltà di vscir di mezo a loro. Vado nelle chiese doue si predica, che sono tante, e le ritrouo pieniſſime di popolo, e per la cità par che non manchi alcuno. Vado ne i tribunali, & è vn miracolo veder tanta raunanza, e pur le strade non vna, o diece, ma tutte pieniſſime di gente a piedi, a caualllo, in carrozze, con vn susurro per tutto come fusse il bombo dell'api, sì che nissuna cosa mi è più difficile che l'andare attorno per Napoli; & vada pur doue si voglia, & in qualunque hora del giorno.

Gran popolo ch' è in Napoli.

C. Considerate dalle spese che vi si fanno, che gente vi sia. Mangiano appresso a quattromilia tombani di grano il giorno. Beuono trentamilia botti di Vino ogni anno solamente ne i magazini per il publico; pensiate mò tutto'l fornimento de gli habitatori. Consumano l'anno centomilia stara d'oglio. Mangiano di herbe hortensi, trentamilia e più scudi il mese. Carne salata, quindicimilia cantara l'anno; formaggi, seimilia cantara, pesci cantara ventimilia, e più. In comedie considerate quanto si spenda, mentre l'appalto è di cinque milia scudi; e quanto in neue c'hà l'appalto di otto milia. E considerate che frutti mangiano, mentre si affitta la gabella ottanta milia scudi, pagandosi per rotolo vn torneſe ch' è la ventesima parte del carlino. e de gli agrumi, di tre milia. Per la carne fresca, si ammazzano centomilia bestie grosse, e picciole. E chi potrebbe numerar oua, capretti, polli & altri simili, che superano le miriadi di miriadi de gli Atenieſi? E passate

Spese che si fanno in Napoli.

Mangiare e bere che si fà

Appalti.

Digitized by Google

Mercantie ch' entrano in Dogana.

te inanzi in Dogana, dou' entrano trecento casse di drogherie, di zuccheri casse seimilia, di cere bianche casse duemilia, di amendole cantara ventimilia; e si spende in panni di estra Regno, scudi quattrocento milia; in panni di Regno, scudi ducento milia; in tele di Venetia, scudi trecento milia; in tele di Fiandra, scudi ducento milia; in ori & argenti lauorati ne gli orefici, scudi centocinquanta milia. E crederebbe che di spille entrano ogni anno scudi appresso a quarantamilia?

F. Sono pur gran cose e piene di marauiglia quelle ch'ascolto, e curiosa diligenza la vostra, e dicano quel che vogliono di Napoli, per che bisogna hauerla in prattica.

Varie spese che si fanno

C. E sì che lascio le spese di fabriche, vestire addobbamenti, ricami, lauori di oro, e di seta, e quel che di continuo si dona alle Maestà de i Re, o in donatiui ordinarij, o in altre occorrenze, e tante altre cose che in raccontarle mi stordiscono. E di quà tutti ponno imaginarsi la moltitudine di questo popolo. Il quale per che stà compartito in Ottine, voglio pur che le sappiate. e sono queste, Spirito Santo col borgo di Chiaia, contiene trentatre milia anime. Rua Catalana, e Polisipo, dodici milia. San Gioseppe e S. Ermo, venti quattro milia. Porto, diecenoue milia. Porta del Caputo, quattromilia. Santa Caterina Spina Corona, settemilia. S. Pietro martire, quattromilia cinquecento. S. Giouanni Maggiore, diecemilia cinquecento. Nido e S. Maria del Monte, vndicimilia cinquecento. S. Maria Maggiore, e Limpiano, vndicimilia. Porta di S. Gennaro e Vergini, dieceotto milia. S. Angelo a Segno, duemilia. Mercato vecchio, mille ottocento. Capoana e S. Antonio, trentasei milia. Case noue, nouemilia e seicento. Forcella, cinquemilia cinquecento. Vicaria vecchia

Ventinoue Ottine di Napoli.

Anime che sono in Napoli.

Digitized by Google

vecchia, duemilia cinquecento. S. Gennarello, tremilia cinquecento. Mercato grande e Pazzigno, venti noue milia seicento. Sellaria, settemilia trecento. Fistola e Baiano, mille trecento. S. Giouanni a Mare, quattromilia ducento. Armieri, mille trecento. Scalesia, duemilia quattrocento. Aluina, tremilia quattrocento. E giungete altre quarantamilia che tiene ne i Casali, che sono trentasette, e si potrebbe quasi dire, numera eos si potes. E questa è la vera purità, per le sue reali numerationi.

Anime che sono ne i Casali.

Trenta sette Casali.

F. Dio benedichi così bello & illustre Corpo di Città, che non può inuidiare a nessuna altra, e sia qualsiuoglia, quando tutte parti c' hauete dette si esaminano bene. che grandezza? che numero? che popolo?

C. Ma non voglio mancar di dirui acciò siate più informato, che tutte queste Ottine si riducono a noue Quartieri. Il primo hà l'ottina di S. Antonio, Don Pietro, Fondachi di S. Chiara. Il secondo, Porta di S. Genaro, Vergini, Mercato vecchio, S. Angelo a Segno, S. Maria Maggiore. Il terzo, Vicaria vecchia, S. Gennarello, Strada di Nido, S. Giouanni Maggiore, Aluino. Il quarto, S. Gioseppe, S. Spirito, e borghi, strada Toleto. Il quinto S. Pietro Martire, Porto, Rua Catalana. Il sesto, la Selice, Sellaria, Loggia, Porta del Caputo. Il settimo, Rua Toscana, Armieri, Scalesia. L'ottauo, Mercato, e borghi, S. Giouanni a Mare, Spetiaria antica. Il nono, Calenoue, Horto del Conte, Forcella, Fistola, e Baiano. Et hà tanto zelo questa città della salute di citadini che in questi noue Quartieri tiene salariati noue Medici Fisici, i quali sempre van visitando i poueri infermi gratis, come anco gratis dispensa a tutti, tutti medicamenti, con fede delli Maestri della Carità, chiesa edificata da Napolitani per far opere pie. Poi vi ag-

Noue Quartieri della Città.

Medici della Città.

Chiesa della Carità.

Digitized by Google

Conſeruatorio della Carità.

giunſe vn Conſeruatorio di donne fuggitiue da mariti. Ma per non nudrir queſto aſilo, acciò tutte penſaſſero a menar bona vita, il ferono Conſeruatorio di Verginelle molto bene alleuate, e Mario Zazzerino ſacriſtano vi fè vn' impreſa, c' hauea dall'vna parte vn vaſo nero brutto, e dall'altra vna carrafa di vetro con acqua, col motto, ex lebete, phiala.

Mario Zazzerino.

F. Galantiſſima, & a propoſito. E così in picciolo giro hauete rinchiuſa Napoli, & io ne reſto capaciſſimo.

Edificij di Napoli.

E nel reſto rimango attonito, quando contemplo gli edificij della cità, che ſono così alti, come non ſi veggono in parte alcuna del mondo, e ſe in alcuna parte ſono, non ſi vedranno con queſta frequenza.

Modo del fabricar Napolitano.

C. Queſta è vna tra l'atre noſtre felicità, il modo di fabricar così facile col quale ſi ergono le caſe al cielo. Hauemo noi la pietra leggiera che ſi caua ne i noſtri monti, non quale è quella che chiaman tufo di lochi humidi, ma più duretta e ſoda, communicabile alla congiuntione, & alla commiſſura dell'vna, e dell'altra.

Arena Pozzuolana.

L'arena detta Pozzuolana, è forte quando ſi conglutitina con la calce che ſi cuoce nelle calcare di Stabia, &

Calce di Stabia & Equa.

Equa perfettiſſima, e molto amica a queſta pietra, hà tanta forza che con piaceuolezza fà erger la fabrica inſino al ſeſto, e ſettimo appartamento, il che non può

Per che le caſe di Napoli ſono alte.

riuſcire altroue, doue le pietre ſi ſomigliano al marmo, e l'altre coſe non han così bona corriſpondenza.

F. Tutto ſtà bene, ma che nome è queſto di Pozzuolana.

Per che ſi dimanda Pozzuolana.

C. Perche la polue di Pozzuolo è perfettiſsima, cotta in quei lochi ſotterranei di foco, e participanti delle miniere, & è in vn certo modo ferrigna ſi che congiunta col cemento Cumano, rende le fabriche più dure del marmo, e tanto più quando ſi fabrica dentro mare,

per

Digitized by Google

per il che Costantino quando edificò Bizantio per far moli dentro l'acqua fè venir là le naui piene di questa polue; e mi par che anco i Papi quando fan l'inuestiture a i nostri Rè, ricerchino l'vso di questa polue; han chiamata anco Pozzuolana la nostra la qual par c'habbia l'istessa perfettione che in mar diuenta scoglio. E credo c'habbiate notato la felicità del nostro fabricare, mentre con due pontelle si mantiene vna casa in aria, fabricandosi sotto senza impedimento de gli habitanti; e con quanta piaceuolezza di fabrica si fanno cloache, ripari alle risacche, alle laue, s'indrizzi vn fiume sotterraneo in tanti pozzi, in tante fontane, in tante commodità che la natura si è compiacciuta dar a Napolitani.

Costantino portò la Pozzuolana a Costantinopoli.

Felicità del fabricar Napolitano.

F. Veramente sono cose marauigliose queste che dite, e lodate Iddio di questi beneficij, e mi hauete insegnate cose nouissime. Pur sapete quel che pare a me che vi manchi.

C. E che?

F. La bellezza de gli edificij. Hò veduti quelli di Roma, di Fiorenza, di Genoua, di Venetia che sono magnifici, bene architetturati, con vna scenografia che v'innamora, che pasce gli occhi, & in vno splendore di nobiltà fan conoscere la grandezza di chi vi habita; Napoli sente mancamento di questo; e se non fusse che stà posta sotto cielo così chiaro, con l'aura del mare, co i tetti la maggior parte scouerti al Sole, che non fan vista malinconica come fan le tegole, con fontane dentro & acque fresche, e giardini, & altre cose che insieme danno bellezza alle città, non sarebbe da stimarsi quanto a gli edificij, trà i quali hò veduti alcuni che si numerano sù le dita, c'han qualche apparenza di nobiltà.

In Napoli manca bellezza di edificij

Pochi edificij belli in Napoli.

C. Tutto è vero, e sò quali volete dire; la casa del

Digitized by Google

Casa del Principe di Salerno. Principe di Salerno, fatta già tempio sacro, dedicato al Santissimo nome di GESV. che come prima era il più bel Palazzo di Napoli, così hora è il più bello, e sontuoso Tempio che vi sia. E tanto era più bel Palazzo quanto che Roberto Sanseuerino che l'edificò staua all' hora in qualche necessità, e poco curò di tiranneggiar li vassalli per condurui quel che bisognaua, e non mi sono vscite di mente le parole del Pontano, Ad cedendam & comportandam è Lucania materiam, auarè & impotenter popularibus suis vsus est. Fù l'Architetto Nouello di Santo Lucano, nel quale non sò se notaste vna grandezza ammirabile di hauer lauorate le pietre a punta di diamante senza che l'vna ecceda l'altra nelle linee da basso ad alto con ingegnosissima perspettiua. Quella di Ferdinando Orsino Duca di Grauina, che se hauesse potuto finirsi, sarebbe vno de gli illustri casamenti d' Italia. E quella di Fabricio di Sangro Duca di Vietri, c' hebbe vn politissimo ingegniero Giouanni Mormanno Fiorentino. E per finirla, il Palazzo Regale, fatto edificar da Re Filippo Terzo, essendo Vicerè D. Pietro di Castro, che con D. Caterina Sandoual sua madre vi posero la prima pietra.

Roberto Sanseuerino.

Pontano.

Nouello di S. Lucano architetto.

Casa di Ferdinando Orsino.

Casa di Fabricio di Sangro.

Palazzo Regale.

F. A punto queste sono le case che mi hanno piaciute, per che l'altre han commodità, ma non architettura. Ma prima c'hauessero questo Palazzo Regale, oue habitauano i Vicerè? e doue hauria ricouerato si vn Re venendo a Napoli?

Casa de i Vicerè.

C. Haueano l' habitatione del Castel nouo. Don Pietro di Toledo fè vn'altra casa che giudicarete più presto vn forte, così fondato in tempi tumultuosi da Ferrante Maglione architetto, e Giouanni Benincasa, nell'anno mille cinquecento trentatre. Il Cardinal Granuela l' ingrandì vn poco; il Marchese di Mondejar, vi ag-

Ferrante Maglione architetto.

Digitized by Google

aggiunse vna Regal Capella. E'l magnificò il Conte di Miranda con vn'ampia piazza finita dal Conte d'Oliuares per celebrarui giochi publici; come l'hà arricchito con fonti il Duca d'Alba. Il Caualiero Giulio Cesare Fontana fè il modello, Donna Caterina Sandoual volse emendarlo, ma con qualche difetto per non guastare il Barco. Non voglio però che crediate che col non esser così belli gli edificij come voi vorreste, nõ deuono stimarsi per nobili tesori di varie cose che conseruano dentro.

Aggiuntioni fatte al Palazzo.

Varie bellezze che sono nelle case di Napoli.

F. Sò bene che alle volte in vn tugurio si ritroua alcuna cosa di consideratione, come non crederò che in ogni casa di Napoli si ritroui qualche cosa degna di lei, e che la fan celebrare con stima? E gli homini curiosi, e c'han giudicio, quando vanno a Roma, credete che curarebbero molto le superbe machine di quelle vigne, se non vedessero vna Niobe co i figli, vn superbo tumolo di Adriano; e Gladiatori, de i quali chi stà in atto di combattere, chi aspetta quando è chiamato all' arena, chi cade moribondo, chi si abbraccia con vna Faustina; altroue tante statue di Deità, d'Imperadori; minutie di marmi rotti, in vna camara pitture di Rafaele e di Titiano, in quella loggia vn'Ermafrodito cõlcato in vna culcitra di marmo e rappresenta lino; in quell' altra torsi di scolture notabili, & altre cose di questa maniera? E sò che Pausania, nell' habitationi di Grecia, o di Beotia, poco si cura della fabrica, ma và mirando statue di marmo, di legno, di altra materia, e gode di conseruar la memoria de gli artefici di quelle. E vi lodo che nella vostra cità v' innamorate più di simili tesori, che delle fabriche, e Strabone fà l'istesso, e quanti Geografi sono, attesero più a questo particolare.

Antichità Romane.

C. E se così è, stimiamo il Palazzo Regio, non per gli

gli appartamenti così ben compartiti, ma per tante eccellenti pitture che vi si veggono, di Belisario, Giouan Battista Caracciolo & altri homini illustri, per tante scolture fatteui condurre dal territorio di Cuma dal Conte di Benauente, che sono tante gioie nelle quali si conserua la memoria dell'antica religione.

Pitture del Palazzo.

Scolture condotte da Cuma.

F. Ma per che si dice Palazzo?

C. Per che è casa Regia. Così chiamarono la casa di Romolo nel colle Palatino; ond'è rimasto questo nome che poi chiamarono come dice Dione Cassio, Regio Palazzo, casa Regia, e Regia assolutamente, παλάτιον con la uoce Greca. la chiamarono medesimamente; casa di Cesari. Stimiamo la casa del Duca di Madaloni Diomede Carrafa auo di Paolo Quarto, tanto curioso dell'antichità, che per ornar da douero la sua habitatione, mandò in busca per tutto il contorno per hauer statue, e n' hebbe molte; e vi ritrouarete vno Scipione Africano che comparisce ignudo in Senato quando fù chiamato a dar conto. E se fusse stato viuo questo Signore pochi anni a dietro, non haurebbe lasciata per qualsiuoglia tesoro la testa di Annibale ritrouata in Capoa frà belliſſimi ornamenti di marmo nel podere d'vn prete da chi fù venduta al Cardinal Pietro Aldobrandino. Trouarete anco vn' Hercole. Il Serapi effigiato in vn Bue menato al sacrificio. Vn trionfo di Amori in vn'vrna di marmo. Vn Sacerdote di Cerere. La statua di Flora, c'han pensato alcuni che sia l'Annona. In vna tauola vi piaceranno gli amori del Cigno, e di Leda. Le Gratie. il Tempo con belliſſimi geroglifici. Perseo col Centauro. Nettuno col tridente. Cerere con le Canistrifere. L'imagini di Cesare, di Augusto, di Agrippa, di Nerone, e quella di Marco Tullio, che in vederla par che ori. Et assai bella vna testa di Ca-

Per che si dice Palazzo.

Casa del Duca di Madaloni.

Varie statue.

Testa di Annibale in Capoa.

Digitized by Google

cauallo di bronzo, e credesi che fusse di vn cauallo dedicato a Nettuno equestre che anticamente haueano i Napolitani, e fusse quello a chi Corrado pose il freno, sopra la porta è vna Venere. intorno alle mura di fore varie teste. serbando anco nel cortile il bon Signore per memoria di seruitù vna picciola statua di Ferdinando a cauallo sopra vna colonna come trofeo. & altri fragmenti di varie bellezze. *Nettuno Equestre in Napoli.*

F. Hor questi sono più preggiati tesori che le fabriche.

C. Mi doglio che non veniste a tempo di veder la picciola casa di Adriano Spatafora, ch'esso chiamò, Pusillam domam, ma grande quanto ogni altra, e bella per le cose eminenti che vi erano. Questo gentil' homo vecchio di nouant' anni, e vecchio senza infermità di vecchiaia, rifugio di homini letterati. raunò da Pozzuolo tante corniole, diaspri, agate intagliate che ne riempì vn cofino. Vasi di varij capricci, vrne di varij lauori, e varie gioie. Di marmo poi, Aurelio fratello di Faustina, Filippo, Adriano, Deianira con Hillo, Mercurio, Sceuola. Vn leproso hauuto da i bagni di Baia. Vn tripode di bronzo alto quattro palmi. Vna testudine col motto, Festina lente, che nella testudine con l'ali che vola, il gran Cosmo di Medici disse, Tarde sed tuto. Et vn'altra cosa simile in vn marmo con due lumache, & vn putto sopra con vna sferza, col motto, Festinate. Vi erano tanti marmi Latini e Greci, e fra gli altri questi due che non voglio defraudar me stesso che l'hò a mente, ne voi che sete così curioso. Il primo in vna pietra c' hauea vn poco di concauo nel mezzo con alcuni buchi, hauea questi versi. *Casa di Adriano Spatafora.* *Pietre.* *Statue.* *Impresa della testudine, elumaca.* *Inscrittioni.*

Inijce si pietas vsquam est suspiria, & imple
Mecum hospes lacrimis marmoris hoc vacuum.

Nam

Nam formæ exemplum perÿt eum obÿt mea Lyda,
Quam periere homines, vel periere Dÿ.

F. O dolce compositione.

Epigrammi bellissimi.

C. Vidite l'altra doue ragiona il padrone con vn paggio morto, anco in vn marmo perforato.

Verna meus, o mi Verna, quis ab quis ab aura te in tenebras
Rapuit perditus? ben morerer ni tecũ assidue loquerer.
Ni sæpe iocando fallerer. Hinc te continuo aspicio.
Semper ero tecum, & si me sopor occupet,
Vmbra te vmbram petam.
Ergo vnquam ne metue abs te abeam.

F. Questi due epigrammi, vagliono più che tutta la fabrica di Vitruuio.

C. Ma è mala fortuna di Napoli che non li possiede, transferiti da quà, e là per colpa del Marchese di Grottola che li tolse. Quà appresso è la casa che fùdi Alfonso Cambi Fiorentino che si dilettò mirabilmente dell' antichità. Era sopra la porta vna Lupa di marmo vaga quanto fusse potuta vedersi nelle cose antiche, con l'inscrittione, Ioui Xenio, quasi imitando Ouidio,

Casa di Alfonso Cambi.

Lupa di Gioue.

Ante fores horum stabat Iouis Hospitis Ara.

Che ne la tolse il Duca d'Alcalà vecchio. Dentro, vn busto di Pirro Re de gli Epiroti, vna Cerere, vn Dio Terminale, & altre che non si conoscono. Non molto discosto nella casa di Berardino Rota, vna testa Enea di tanta grandezza, che dal Duca di Bauiera sono stati mandati Todeschi a dipingerla. Vna Statua di Scipione già vecchio. Altre in habito Consolare. Vn basso rilieuo di vn CRISTO che si porta al sepolcro di mano di Giouan di Prato Spagnolo, vn' altro di Giouan di Nola, festoni, masceroni in vn basamento di bronzo di Sebastiano del Piombo. Ma che eccellenze

Casa di Berardino Rota.

Statue.

Pitture, e Pittori.

di

Digitized by Google

di pitture? Vn ritratto dell'Abbate Saluator Rota di Rafaele; vna donna ignuda di Titiano; vn S. Paolo del Bonaroti, o del Saluiati; vn S. Giouanni giouanetto, di Andrea del Sarto; vn S. Cristoforo, di Giouan del Calco; due figure di Minerua, di Perin del Vago; molte figurine di Polidoro; S. Francesco di Luca di Genoua; vna Sibilla del maestro di Pietro Perugino; Madalena del Pistoia; CRISTO ligato, dell'istesso; vna Madonnina. del Correggio; vna Madonna di Quintino Mixtes di Anuersa; vna Semele, di Lorenzo Salatino, pittor di Pio Quarto; vn CRISTO con la Croce del Bassano il vecchio; Sofonisba di Cotignola; S. Caterina, dell'istesso; vna Madonna del Zingano; due teste di Giorgio d'Arezzo; vn CRISTO tormentato, di Antonio Vallori, e del medesimo vn quadro assai grande con Baccanale, e ventisei ritratti, cosa mirabile; S. Sebastiano di Arnaldo; due modelli di gesso d'inuentioni maritime di Perin del Vago per la poppa della galera di Andrea d'Oria. Altre copie di eccellentissimi Pittori, come di Pietro Negroni, Geronimo Macchietti, e Battista Falgari, tutte cose rare.

Poppa della galera di Andrea d'Oria.

F. Obligo deue Napoli a questo Caualiero, & a voi che ne conseruate memoria, la qual sarebbe sufficiente a tutte le case di Napoli. E solamente tener conto di tanti Pittori illustri, non merita premio? Il padrone delle pitture volse gareggiar co i Re, che in uero è cosa da Re la pittura; e uoi gateggiate con gli scrittori, che per far conoscere la grandezza delle loro città, empiono i volumi di queste cose.

Pittura cosa da Re.

C. Lasciamo le cerimonie per uostra fè, e ricordiamo l'altre. Nella sua casa Don Antonio Carmignano Caualiero di Montagna, conserua una testa di S. Gio. Battista, di Rafaele; un S. Geronimo del Sodoma; molte

Casa di Don Antonio Carmignano.

Digitized by Google

figure in quadro del Bronzino: S. Giouan Battiſta, di Luca di Genoua; S. Cecilia, di Polidoro. S. Agoſtino, di Titiano; vna Madonna di Andrea di Salerno; vna teſta di S. Giouan Battiſta del Carauaggio. vna Icona grande de i tre Maggi, di Gioſeppino; molte figure di Fabricio Santafede. Et a neſſun cedeua Giouan Simone Moccia Caualiero di Porta noua; e con diligenze, e ſpeſe, conſeruò quella belliſſima tauola di Polidoro, doue ſono dipinte l'anime del Purgatorio, che con tante fatiche ſi hebbe dalla chieſa di S. Maria delle Gratie nella pietra del peſce, coſa di molto valore, come di molta ſtima vn'Abramo che ſacrifica il figlio, opra di Andrea del Sarto; le nozze di S. Caterina del Carauaggio; vn CRISTO viuo in Croce, di Marco di Siena; vn quadro con molte figure, di Andrea di Salerno; con altre coſe rare di Scoltura, e gioie, e medaglie infinite, non voglio che venga meno la memoria di così generoſo Caualiero, come a lui venne meno la meglior parte di queſte coſe in vno incendio notturno.

Caſa di Giouan Simone Moccia.

Incendio.

F. Queſta sì che fù diſgratia più di Napoli, che ſua.

C. Non poſſo ricordarmi tutto ciò che raccolſe Matteo di Capoa Principe di Conca che in tante maniere illuſtrò la ſua antichiſſima famiglia che ad ogni modo hà dato ſplendore alla città di Napoli; ma sò ben che in ſua caſa è vn Titio di Titiano, opra delle belle c'haueſſe fatte quel famoſo pittore; vna Madonna con tre altre figurine di Rafaele; due ritratti del Durero i più belli c'habbia mai veduti; molte coſe del Bronzino, di Sodoma, di Luca di Genoua; medaglie in numero, e di prezzo, e mi ricordo che comprò da vn notare Capoano trecento ſcudi vn'Antonino, delle più rare coſe che fuſſero in quella profeſſione, mentre era grande, in;

Caſa del Principe di Conca

Famiglia di Capoa.

Medaglia di Antonino.

Digitized by Google

intierà, di eccellentiſſimo maeſtro, e come all'hora fuſſe fatto.

F. Quando le medaglie han queſte conditioni, ſono giunte al ſegno che non può dirſi migliore. Ne biſogna nel comprar medaglie, acciauattare ogni coſa, e farſi gabare con le rifatte di nouo. *Medaglie quali deuono eſſere.*

C. Non fè così il Marcheſe di Grottola che conſeruò in ſua caſa medaglie preggiatiſſime, con le quali frà l'altre era la ſerie di tutti gli Imperadori accompagnate con antichità di marmi ou'era Adriano e Geta che ferono inuidia ad ogn'altra ſcoltura. Non fè così Fabricio Santafede il quale ſerbò la ſerie non ſolo di dodici Ceſari, ma di tutti gli Imperadori quaſi infino a tempi noſtri. Più di trenta Veri, Commodi, e M. Aurelij. Più di qnaranta Seueri, Caracalli, e Geti. Più di altri tanti Adriani, & Antonini, e Tiberij, e Neroni, e Caligoli, e Galbi. E più Filippi, & Heliogabali, e Macrini, & infiniti Traiani. e Coſtantini, e Conſolari più di trecento. Di Conſoli Romani più di cento. Da Ceſare a Gratiano, ſettant'otto di oro. Da Valentiniano a Coſtantino, quaranta. Da Ceſare a Domitiano, dodici. Et Auguſti, & Aleſſandri, e Liſimachi, e Greci, ſenza numero, e prouintie, e quanto all'antichità ſi contiene. ſenza dir mò le ſtatue che ſono di ogni bellezza. Non vi pare che ſiano tante gioie nella caſa di coſtui? che vogliamo mirare all'Architettura? Mi doglio ſi che alcuni dalle lor caſe han tolto il meglio come in quella del Regẽte Reuertera, dou'erano pitture ad oglio e a freſco di Polidoro di tanta bellezza che baſtaua ſola a far celebre quella caſa, & hauendo couerto ogni coſa con la calcina, biſogna che pianga chi la mira. Gran danno han fatto alla grandezza della pittura. *Caſa del Marcheſe di Grottola.* *Caſa di Fabricio Santafede.* *Gran numero di medaglie.* *Caſa del Regente Reuertera.*

F. Quà ci andarebbe quella beſtemmia, Cur impiæ

non cecidere manus ?

Casa di Marcello Girardo.

C. Si deuono lodar le poche, ma belle memorie che conseruò in sua casa Marcello Girardo, che con le sue vaghe lettere honorò Nola sua patria, & mi darà sempre occasione di nominarlo, per che le virtù mi spronano, e l'amicitia mi obliga. Nella casa di Simone di Piatto, l'Abbate Giacomo suo figlio hà ridotto vn Museo di tanta vaghezza che si può vantare di hauere vna delle più belle case di Napoli. Picciolo ambito la restringe, ma vi sono tante cose curiose che la rendono degna di ammiratione. Non parlo di giardini, e fontane che apportarebbero splendore ad ogni gran fabrica, ma vedrete vn'inchietta di statue che non sò se n'hebbe tante la casa di Augusto in Cuma. Vi farà marauigliare vn Gioue grande c'hà ogni proportione di antichità. Vn'Esculapio assai bello co i simboli della sanità. Vn nobilissimo Apollo, & vn Bacco che gli corrisponde. Vn'Ottauio di assai bona mano, & vn Vitellio che non gli cede; vna Giunone di bon maestro, e Diana, & Hercole, & altre Deità, in numero & in bellezza assai notabili. Aggiungete poi nobilissime pitture di Marco di Siena, e Belisario, e la capriccioßissima fontana di Orfeo con tanti animali quadrupedi, e volatili, che vi faran giudicare che questa casa sia vna gioia di Napoli, da potersi mostrare a qualsiuoglia Re.

Casa di Simone di Piatto.

Abbate Giacomo.

F. Vi ascolto con gusto per che l'hò veduta, & ammirata in quel loco angusto, però mi han detto che l'Abbate di Piatto è tanto virtuoso in delettarsi, e tanto generoso in spendere, che non hà pari.

C. Non vi han detto la minima parte dell' eminenza di questo gentil'homo che spende tutto'l suo in materia di antichità, e si può dire ch'esso è solo in questa cità nel mostrarsi di tanto animo nobile in raccogliere

e con-

Digitized by Google

e conseruare queste gioie che nobilitano, & ingrandiscono le città. E Napoli hoggi non hà più bel diporto, e corrisponde con questa nobilissima attione all'antica nobiltà di sua casa la qual andò sempre crescendo con la descenda di quella di Milano onde trahe l'origine, nella qual città di questa famiglia sono infinite memorie sempre vissuta nobilissimamente, che così bisognaua che fusse con gli homini che di gran valore, e di ricchezze vi fiorirono. E così vn giorno sarete informato di quel valentissimo Guerriero Piatto di Piatti c' hebbe per moglie la Contessa Matodia figlia del Conte Luciano Loniello, & hebbe sei figli nelli quali già dal mille e ventidue in vna diuisione trà essi si ritroua il dominio di molti castelli, che tutti và mentionando in vna sua Oratione Francesco Filelfo. Lasciando mò quel Guidotto tanto stimato da Giouan Maria, e Giouan Galeazzo Duchi di Milano. Quel Giorgio così gran Giurisconsulto, e preggiato da Francesco Sforza, come Teodoro suo figlio Consigliero di Ludouico, che stipendiò tanti letterati ne gli Studij di Milano, e gli altri fratelli tutti dottissimi nelle lettere erudite. E vorei dirui de gli homini di chiesa Ludouico che honorò la Compagnia di Gesuiti, e Flaminio portato con tanta sua lode al grado di Cardinalato col mostrarsi per ogni parte benemerito di S. Chiesa. Et viue hoggi in Napoli trà preti Teatini il P.D. Giouanni di tanta bontà, e valore, quanta possa desiderarsi in simili soggetti. & altra tanta lode si acquistarono Domitio che dopò l' hauer militato molti anni in Candia per Mastro di Campo, volse militar sotto lo stendardo di Giesù. Come Horatio che sempre visse da Caualiero, Pompilio che si honorò tanto più con l' habito di Cappuccino, e fiorirono Giouan Paolo, Giouann' Andrea

Nobiltà della famiglia Piatto.

Persone di detta Casa.

P. Don Giouanni Piatto.

Digitized by Google

drea, Simone, Maſtri Portolani, gentil' homini di tanta qualità che ſi ferono cogniti per tutta Europa con la grandezza e col diportarſi in maniera che non fù perſona che non ſi conoſceſſe loro obligati. e Don Geronimo Canonico Regolare di molta virtù. E Tomaſo Capitanio d'Infanteria nelle guerre di Milano. Gennaro c' hà il carico di Maſtro Portolano. Che laſcio da parte il Cardinal Piatto honor di tutta queſta caſa.

Cardinal Piatto.

F. Biſognaua dunque che queſto Monſignore fuſſe di così generoſa famiglia, e che ne mandaſſe teſtimonianza con queſti belliſſimi ſtudij dell'antichità.

C. E per dir più delle pitture che veramente ſono gli ornamenti delle cità, voglio che vn giorno vediate la caſa di Santi Francucci, doue con molto voſtro diletto vi ſi rappreſentaranno vna teſta di Cleopatra di lapis, opra del Bonarroti. Vn Tondo grande c'hà una Madonna la qual tiene in ſeno un bambino che dorme, e con un S. Gennaro, di Gioſeppino Ceſeno, e dell' iſteſſo vn quadro grande di S. Giouan Battiſta, un S. Gregorio, un'Aaron Sommo Sacerdote, una Madonnina col figlio che dorme, un'Angelo Cuſtode, un quadretto di S. Andrea che uà al martirio, un S. Paolo primo Eremita. un quadro con un Angelo aſſai grande, un San Pietro pentito, una Santa Caterina di Siena, un ratto di una donna, certi monſtri marini di lapis roſſo, un quadretto di tre figure ignude diſegno del medeſimo, come anco un quadretto di Adamo & Eua di paſtelli, coſa rara. Senza dir mò un S. Bartolomeo ſcorticato di mano del Caualier Ribera, e del medeſimo un San Franceſco, otto quadri di perſpettiua del Monsù, un quadro grande del Paradiſo del Moncolo Siciliano, e dell' iſteſſo molti quadri di battaglie, Pietro e Paolo che uanno al martirio, un banchetto di Muſica del

Caſa di Santi Francucci.

Man-

Digitized by Google

Mantouano, oltre al Crocifisso d'auorio dello Spagnolo rarissimo, & vn'altro di Bosso. & altre cose di Carlo Sellitte, del Magnorra, del Venetiano, di Luca d'Olanda, & altri valent'homini, con le sette Arti liberali dipinte in vna Sala de i primi pittori che siano in Napoli.

Casa di Gaspare Roomer Fiamengo.

Non deuo lasciar quella casa doue si conseruano i più bei tesori che potreste imaginarui di pitture, che realmente honorano questa città. La vedrete vn giorno con vostra commodità, che restarete marauigliato delle cose, e vi compiacerete dell'habitāte che volse abbellir Napoli. Questo è vn gentil'homo Fiamengo, c' hà nome Gaspare di Roomer, nato in quella famosa città di Anuersa con tutti i suoi de i primi gentil' homini di quella, e de i più ricchi col trafico che ne i loro negotij tengono per tutta Europa; famiglia di grand' essere, e d' infinito valore. E questo di chi vi parlo aggiunse splendore con le virtù, e con la gentilezza, con tante nobili maniere, che gli restarete obligato in ragionando seco. Hor vedrete in questa casa, e forse in dodici camare che vanno attorno, quanto potrete imaginarui di vago, e di magnificenza, oltre a gli addobamenti di vero Signore, ciò che potreste imaginarui di bello; l'opra di Gioseppe di Ribera Spagnolo, con quadri di S. Lorenzo, S. Geronimo, Apollo che scortica Marsia, e cinque altri con figure di Santi. Col pennello del Caualier Maffimo tre quadri assai grandi, le sponsalitie di S. Caterina, Adamo scacciato dal Paradiso, e quattro Virtù vnite insieme, Poesia, Musica, Pittura, e Scoltura; Leandro che nuota ad Ero; sette virtù; vn Buffone assai naturale. Di Carlo Veneriano, Marta che conuerte Maddalena, Madonna che fugge in Egitto; Mosè ritrouato bambino nel fiume. Di Monsuitto Francese, CRITO in Croce con la Madonna & altri Santi. Di

Famiglia Roomer.

Virtù di Gaspare Roomer.

Pietro

Pietro Condito di Bauiera, noſtro Signor che diſputa nel tempio. Del Baſſano, otto quadri di animali & altro, belliſſimi. Del Caraccioli Ecce homo di mezza figura; Rebecca che ſi bagna, Lot con le figlie. Di Antonio Van Dych Fiamengo, Suſanna, S. Sebaſtiano. Di Antonio del Campo gli Angeli che dopò il digiuno portano il mangiare al Signore. Di Giouan Battiſta di Ruſtici Seneſe, la decollatione di S. Giouan Battiſta. Di Dauid di Haero Fiamengo, Titio, e Caino che vccide Abele, noſtro Signore che ſi preſenta a S. Tomaſo. Di Pierino Reniero nominato il Brallone Fiamengo, ſei quadri di diuerſe hiſtorie. Di Giouan Battiſtello, la Samaritana e due puttini. Di Giouann'Antonio Spadariſco Fiorentino, vn Bacco meza figura. Del Innamorato Valentini, cinque quadri meze figure ſignificanti di cinque canti. Di Steen Roinchel Fiamengo, altre figure. Di Cornelio Bruſco, boraſca di mare, altre figure picciole. Di Gerardo Vanden Bos Fiamengo, ſei quadri di frutti & animali. Di Caſtel Franco vn ritratto del Giorgin. Del Zingaro, vna Giuditta. Paeſi poi e figurine picciole, diece quadri di Paolo Bril, quattro ſopra rame de i quattro elementi di Eſtruengel, e quattro altre con molte figurine. ſeſſanta paeſi del Goffredo Todeſco, cento ſeſſantotto trà grandi e piccoli di Iacobo Sibraut. Quaranta del Leonardo. Altri di Cornelio ſopranominato il Satiro del Baccarelli, di Dinant, di Agoſtin Taſſo. Battaglie di Anello Faleóno, del Prouireur del Giordano, oltre a quattordici quadri fatti a guazzo del Todeſco, e altri del Stopper; tutte coſe rare, tutti valentiſſimi homini, e tutti originali che non ſi tratta di copia, laſcio gli addobbamenti che venuti inſin dalla China ſono marauigliosi.

Molte grandezze nella caſa di Roomer.

F. Rimango attonito di tanto numero, di tanta eſquiſitezza,

Digitized by Google

sitezza di tanta nobiltà di pitture, come di tanti pittori di stima, e di tanta nobiltà d'animo, che tiene questo Signore ch'essendo Fiamengo hà pensiero di abbellir Napoli. Hor questi sono tesori da douero. Bisogna ch'io li vegga.

C. Ma per finire in qualche parte la magnificenza di questa città, vedrete la casa di Ferrante Imperato homo singolare, che fè quel nominatissimo Studio oue sono circa dodecimila semplici terrestri, maritimi, & aerei con stupore di quei che sono della professione, e per ciò visitato da tutti i gran Signori che caminano per il mondo. Quà vedrete minerali, ammirarete metalli, pietre, vegetali, piante e massime incognite a noi. Vn Crocodilo terrestre Egittio, o Arabico che si dimanda anco Cordillo. Vn'Icneumone, o Sorce Faragone che vccide i Crocodilli; vn corpo intiero d'vn Castoreo. Vn Camaleonte aereo, chiamato Auicula Dei. Vn Camaleonte terrestre maschio e femina. Vn'Alcione vccello maritimo. Vn Trochilo, vccello d'India. Vn Tatari animal d'India; che gli Spagnoli chiamano, Admiralio. Vn'Ecneide o Nemora. Vn Ceraste Serpente cornuto venenosissimo. Vna Lamia con sei ordini di denti. Vn Pigmeo detto Spitamao da Plinio. Vna Tenia, o Spada marina, da Aristotele. Lucani, o Scarabei Seluaggi. Vn dente di Rosmari, animal Cetaceo, detto da Gesnero Morte; o Boue marino. Il corno di Rinoceronte. Il corno dell'animale Bazaar. I dẽti dell'Ippotamo. I denti del Boue marino. Vn rostro di Viuella, o Pristi animal Cetaceo. Vn'Agnello di mostruosa effigie con vn'occhio, due corpi, e code, & otto gambe. Vn Vitello con due teste. Vna Madriperla. Perle di color bruno. la Pietra Amianto. Il Lino incombustibile. La Pietra Alettorio. L'Argento nativo. Argento rotto come Chrisolito.

Casa di Ferrãte Imperato

Infiniti semplici.

lito. Il Sorce odorato che fà il Zibetto. Et infinite altre cose raccolte con spesa grande, conseruate come vi hò accennato da Francesco Imperato suo figlio intendentissimo di tutte le discipline. E frà tante case che conseruano memorie così notabili deuo riporre vna doue pare a me che si conseruino le nostre più preggiate gioie, e sarà quella di Notar Giouann'Andrea Cassetta che con carità di vero citadino hà voluto con ordine ammirabile conseruar diuerse Sedi di Notari della Corte, e città di Napoli dal 1467. comincciando da Notar Francesco Basso Secretario e Cancelliero di Ferdinando insino al 1616. con più di mille Protocolli, ne i quali in breuissimo tempo con gli alfabeti si può hauer notitia di tutti i Contratti che in quelle sono, col poter dar sodisfatione a quei che n'han bisogno. Che vi par di questa diligenza?

Francesco Imperato.

N. Gio: Andrea Cassetta.

F. Grande in vero, e degna di lode e di premio, se in ogni città fussero queste diligenze, non sarebbero così frequenti liti. O gran tesori sono questi, o gran gioie che non mi fanno desiderare in Napoli architettura di case, e fabriche migliori. Tãto bene in questa città? tãte cose memorabili che altroue nõ si trouano. Parlarò di altro modo di Napoli che non hò parlato insino adesso.

C. E vi soggiungo, che quando metterete pensiero all'altre cose grandi di questa città vi passarà il capriccio di desiderare altra architettura. Considerate vn poco le chiese, e le marauiglie che in quelle sono, che stupirete, ne vorrete altro. Che grandezza, qual magnificenza non ritrouerete nella Chiesa Catedrale, che edificata o dal primo, o dal secondo Carlo, vi rappresenta quella Maestà Regale, che in quelle pietre venerande di Cristiana Religione, in quel ricetto di tanti Santi Martiri, Vescoui, Cardinali, Papi, in quell' infinite

Chiesa Catedrale.

Digitized by Google

nite sepolture di nobilissime famiglie, riluce con tanto splendore? Che direte del gouerno di tanti Illustrissimi Arciuescoui frà i quali hoggi è quel Principe di S. Chiesa Cardinal Boncompagni, delle grādezze del quale ancor che l'altro giorno fecimo memoria, non è però che sempre, & in ogni loco non debbia esser frapposto il suo nome, dal quale la Chiesa, il Clero, Napoli ha riceuuto, e riceue ogni consolatione. E vedete che seruitù tiene intorno, e quanto può preggiarsi il Domo di hauer tanti Heroi che certo honorarebbero ogni preeminenza di S. Chiesa. Vn Curtio Palumbo Vescouo Sirtiense, vn Luiggi Riccio Vescouo di Vico per bontà, e per lettere nominatissimi Prelati. Tanti Signori Canonici nelli quali ogni virtù, e grandezza hà il primo grado, Luiggi di Gennaro Caualiero del Seggio di Porto Primicerio, honorato dal Papa, perche per esser di poca età possa ascendere allo stato Canonicale c' hà per peso di esser Sacerdote, essendo dignità Primiceriale. Luiggi Brancaccio nel quale non sò se ammirarete più la nobiltà essendo anco Caualiero di Nido, che la virtù accompagnata con incredibile gentilezza. Alessandro Rossi maggior Penitentiero, Commissario del santo Officio, interprete del Cathechismo, Secretario delle classi di Confessori, e Predicatori, in modo che 'l tutto par che sia nelle sue mani. Giouan Domenico Aulisio, eruditissimo in tutte le discipline, nelle quali non saprei eligere più eminente soggetto. Giouan Battista Schiuelli di prebenda Teologale, predicator grande, letterato insigne, e che più volte hà fatto risplender l'eloquenza nel famoso pulpito della sua chiesa. Francesco Antonio di Simone dotto, zeloso, e di molto gouerno. Paolo Squillante Giudice della visita. Andrea Lettereſe esaminator Sinodale. Francesco di Chiara Deputato. Domenico Pizzella

Cardinal Boncompagni.

Canonici del Domo.

Curtio Palūba

Luigi Riccio.

Luigi di Gennaro.

Luigi Brancaccio.

Alessandro Rossi.

Gio. Domenico Aulisio.

Gio. Battista Schiuelli.

Francesco Antonio di Simone.

Paolo Squillante.

Andrea Letteresc.

Francesco di Chiara.

Domenico Pizzella.

Digitized by Google

Stefano di Mare. Auuocato Fiscale. Stefano di Mare Consultore. Pietro
Pietro Capece Capece che alla nobiltà congiunse la vita esemplare;
Antonio Monaco. che lasciò D. Antonio Monaco Rettor del Seminario,
Andrea Piro, Tesoriero delle Sante Reliquie, & Andrea Piro Paroco Dottor di Sacri Canoni, e vigilantissimo nel carico che tiene, oltre a gli ottanta chierici del collegio del Seminario; Preti beneficiati quaranta; & oltre a gli Ebdomatarij trà i quali non si vede altro che decoro, e virtù, & eccellenza di Musica così di voci, come d'instrumenti. Questi che vi hò nominati, e tutti gli altri che sono in quel Clero, e la maestà del Cardinale che come Sole modera il Firmamento della Chiesa Arciuescouale, vi rappresento come pretiosissime gioie, delle quali Napoli ne và altiera.

F. Credete che non habbia io ammirato quanto dite, e che non solo mi sia stupito di Clero così grande e nobile, ma delle cose che vi sono nell' Edificio, che certo quella Porta maggiore gareggia con le grandezze Romane, quella Pila del Battesimo è più preggiata
Soccorpo del Domo. che si fusse d'oro; e quel soccorpo di che architettura è formato? che colonne contiene? che marmi l'adornano?

C. Opra degna di quel grand'Oliuiero Carrafa Arciuescouo. Come di Detio Carrafa Arciuescouo sono l'altre opre più moderne c' hauete veduto, soffitti, statue, pitture, abellimenti della chiesa, di tutta l'habitatione.

F. E da quà conobbi la bona ventura della Chiesa di Napoli gouernata da tanti prudenti, & eccelsi Principi.

Cappella di S. Gennaro. C. Aggiungiamo di gratia la magnificenza di questa Chiesa Metropolitana con la famosissima Cappella di S. Gennaro che a tanto suo tutelare hà voluto consecrare la città di Napoli.

Hor

Digitized by Google

F. Hor per che l'hò veduta ammirabile, e che trapassa il segno della architettura che vado cercando, non vi rincresca darmene contezza particolare.

C. Sono obligato di farlo, acciò che di così grand' opra restiate sodisfatto. Nell'anno mille cinquecento ventisette, essendo la stagione molto pericolosa per il contagio di peste, la città fè voto di edificare vna Cappella a questo Santo, acciò che con le sue preghiere impetrasse da Dio la liberatione da così graue pericolo; con obligarsi di pagar mille scudi per il tabernacolo, e diecemilia per la fabrica da continuarsi. Hor questo voto per molto tempo non si osseruò per diuerse occorrenze. Quando rauuedutisi dell'obligo, e dell'errore in che erano incorsi, si risolsero di pagare il debito che doueano al Santo Tutelare. E così fatti i Deputati che furono i primi Marino Tomacello per Capoana, Don Francesco d'Alagni per Nido, Goliano Cicinello per Montagna perse, e per D. Antonio Sanfelice absente, Alberto di Ligoro per Portanoua, e Don Antonio d'Alessandro per Porto, cominciarono la fabrica nel mille seicento e cinque con Bolla del Sommo Pontefice Paolo Quinto, e buttò la prima pietra ne i fondamenti Monsignor Maranta Vescouo di Calui, soprintendente di Ottauio Cardinal Acquauiua Arciuescouo, col concorso di tutto'l popolo, e nobiltà Napolina, e mi ricordo puntualmente quel che nel marmo fù scritto; vedete quanto tempo è ?.

Voto di Napoli a S. Gennaro.

Deputati alla Fabrica di S. Gennaro.

Prima pietra.

Parole scritte nel marmo.

D. Ianuario ceterisq; Tutelaribus
Neapolitana ciuitas anno 1527. sæuiente vi pestis
Sacellum vouit. Paulo V. Pont. Max. Philippo 3. Rege
Octauio Acquauiuio S. R. E. Cardinali Archiepiscopo.

In questa Cappella poi staran riposte le reliquie de gli altri Santi Tutelari c' hora sono nel tesoro della Torre

Torre dentro l'istesso Domo, dedicata da Ferdinando Duca d'Alba, e Donna Maria di Toledo sua moglie, e sarà vn tesoro più ricco di quello che ritrouò l'Imperador Tiberio. E seguitano pure i Vicerè di Napoli a dotarla per che il Conte di Lemos rilasciò in beneficio di questa machina bona summa di dinari, e'l Duca d'Alba giuniore vi hà lasciato vna Lampa d'argento bellissima di prezzo più di mille e cinquecento docati. Aggiunganſi a quest'opra eccelsa tante altre che si fanno dentro il Domo, e massime, la Congregatione di Catecumeni c'hà pensiero d' instruire infideli, schiaui, e vanno insino alle case doue habitano con molta carità, e si congregano ogni Domenica per questo officio. Il giorno della Pentecoste molti si battezzano per mano dell' Arciuescouo facendo pomposa processione per la città. La congregatione di Neri, che fanno tante opere di carità, e massime a quei che malamente morono. tengono la Cappella di S. Giouanni in fonte ad esempio di S. Giouanni Laterano Maggiore.

Tesoro del Domo.

Doni di Vicerè al Tesoro.

Catecumeni.

Congregatione di Neri.

F. Gran sodisfattione riceuo nelle grandezze della vostra chiesa Arciuescouale, e realmente la fabrica dimostra maestà Regale.

C. E questa tanto più lodarete quando vi sarà mostrata dentro l'antica sede di Vescoui di Napoli c'hoggi dimandano S. Restituta, detta prima Stefania, come vi accennai parlandoui de i Duchi di Napoli, vno de i quali detto Stefano fù vccisо da Napolitani auanti la porta di questa chiesa, e nella qual vi dissi che Atanasio Vescouo, tenea il suo tesoro, e la qual vedrete molto pouera di fabrica, rispetto alla noua, e questo per farui conoscere come andaua crescendo la grandezza de i Signori del mondo, che doue pensarono gli Imperadori esser grandi, furono separati da i Re. ma grande

S. Restituta.

Stefania.

ad

Digitized by Google

ad ogni modo fù Constantino, e la madre c'hebbero ambidue parte all' edificio e via più che vi godè le benedittioni del Pontefice Siluestro. E per non partirci da Preti sò che ammirarete le fabriche, i supellettili, i tesori c'hanno nelle lor chiese. Che più illustre fabrica si potrà veder mai di quelle c' hanno i Padri Gesuiti? Mirate intorno, alzate gli occhi, caminate per dentro la casa professa del Gesù, e ditemi poi se ne vedeste vna simile altroue, se più vaga forma di tempio si può vedere, se non deue considerarsi con quelle marauiglie Romane. Penetrate più a dentro, e sappiatemi dir di che marauiglioſi ſuppellettili, di che ornamenti, di quali gioie per tutto il bisogno del culto di Dio è ornato; quanto vi si esercitò la grandezza, della religione cristiana; che continue fatiche fanno con vtilità del Cristianesmo i Padri Confessori, con quanta assiduità, e carità vi si amministri il santissimo Sacramento, con quanti sudori da valentissimi homini si attenda alla predicatione? che fragranza sentirete dalla santità de i santi Egnatio, Xauerio Apostoli del nouo mondo, sacrario di orationi di tutti i fedeli, di tanti Beati, de tanti Martiri, di tante reliquie che con tanta veneratione vi si conseruano; che edificatione da tanti venerandi Padri che con l'esempio imitano, con la dottrina insegnano, e con la carità, la qual certo è grande, procurano sempre cacciar l'ignoranza da i petti di nostri citadini, che da mille Idolatrie sono ridotti con l'autorità loro ad esser veri cristiani. Se volesse andar commemorando l'opre di carità in sussidio di poueri, di hospedali, e di case bisognose; le tante congregationi di nobili, di popolari, di mercanti, della giouentù con tanti ammaestramenti, & edificationi, non potrei finire quel c'hora trattiamo. Questa è la vera pomposa fabrica

Costantino, & Helena.

Padri Gesuiti

Casa Professa.

Supellettili.

Opere.

Digitized by Google

Collegio di Gesuiti. ca che andate cercando. E per la materia de gli Edificij di che ragionamo, vedete vn poco di gratia quello del Collegio, e consideratelo nella fabrica rimasta superiore a tutta la città, nel compartimento delle stanze per gli studii, nelli quali non voglio defraudar quel Padre Geronimo Caselli mio maestro nel principio che la Compagnia si fondò in Napoli, oue si vdirono tante eruditissime voci ne gli studij di tutte le professioni, e si odono hoggi co i professori di tutte le lingue e le discipline. Entrate poi nella lor chiesa, e stupite della lucidezza che gli diede l'architetto, della vaghezza che gli diedc con le sue pitture quel valent'homo e mal fortunato Marco di Siena. & honorate l'ossa di quell'eminentissimo P. Alfonso Salmerone che vi stà sepolto. E bastiui per la grandezza di Napoli.

Geronimo Caselli.

Alfonso Salmerone.

F. Superbe, & ammirabili cose mi dite. Ma voglio anch'io ponere del mio sale, e vagliami questo prouerbio, commemorando in questa casa l'eminenza delle lettere, e di quelle lettere c'hanno dato splendore a gli studij, perche pare a me che quella sia vn' empirio di homini grandi, non hauendo mai i passati secoli hauuto persone così eminenti, e c'habbiano scritto tanti volumi, e c'habbian saputo scriuere con ranta eruditione di lingue, e di varietà di sapere.

Persone eminenti Gesuiti.

C. Voi ne sapete più di me. E quando sarete giunto al lor Nouitiato, son sicuro che direte che con tanti santarelli, e cõ tanta puntualità cõ che si nodrisc ono le piante nouelle della Religione, Napoli è arriuata al colmo della nobiltà sua. Ma non per questo voglio che restino a dietro le superbe fabriche c' han fatto i Padri Paolini, e massime nella chiesa di S. Apostoli. Questa fù fondata dal Magno Costantino. Venne in poter della Religione di Chierici Regolari nel 1575. per con-

Nouitiato.

Padri Paolini S. Apostoli.

Fondatione.

cessione

Digitized by Google

cessione di Col'Antonio Caracciolo Marchese di Vico, del quale era Iuspatronato, e per bolla di Gregorio Decimoterzo ristorata dalli Padri ben due volte. Al presente vi si fabrica vna chiesa che sarà delle più magnifiche di questa città, a spese d' Isabella Carrafa Duchezza di Cercia maggiore, la quale abandonato il mondo si rinchiuse nel monistero di S. Maria della Sapienza gouernato dalli Padri dell' istessa Religione, prendendo il nome di Sore Maria Madalena & al presente viue con grande edificatione di tutta la città di Napoli. La prima pietra di questa noua chiesa fù butata con gran sollennità dal Cardinal Boncompagni Arciuescouo di Napoli il dì di S. Carlo dell'anno 1626 Fù cominciata la fabrica della casa l'anno 1590. dal P. Don Basilio Pignatello all' hora Preposito, col disegno del P. D. Francesco Grimaldo della città d' Oppido di questo Regno. Il qual padre fù anco Architetto della famosa Cappella che vi hò detta di S. Gennaro, e di S. Andrea in Roma, della chiesa di S. Maria de gli Angeli a Pizzofalcone, e di altre fabriche in diuersi lochi. E ciò che si vede in questa, è tolto dalle antiche fabriche di Romani, e dalle più fresche di Sommi Pontefici nel Vaticano con spesa insino adesso di più di centomilia docati.

Isabella Carrafa.

Cardinal Boncompagni.

Prima pietra buttata nella Chiesa di S. Apostoli.

D. Basilio Pignatello

D. Francesco Grimaldo.

F. Già mi cõfondete con le fabriche illustri Napolit.

C. Vi confonderei più s'io vi proponessi in questa chiesa vn Tabernacolo per il Santissimo Sacramento c'hoggi si stà lauorando per riporlo all'aprir della noua chiesa, tutta di diaspri, agate, & altre gioie, e varie statue di rame indorato, con manifatura che fa marauigliare quanti il veggono, con valuta di trentamilia docati. E vi confonderà il vedere vna nobilissima libraria e curiosissima che si và tutta via magnificando

Tabernacolo di S. Apostoli.

Libraria di S. Apostoli.

Digitized by Google

P. Francesco Boluito. con la diligenza del Padre Francesco Boluito Bibliotecario vno de gli insigni homini c'habbiamo.

F. Mi dicono gran cose di questa libraria.

C. Et io posso diruene assai per che la diuoro ogni giorno per le fatiche che fò ne i dottissimi Poemi di Vrbano Ottauo, cosa curiosa e da par vostro. E vedete quà poi quelle mirabili lumache, l'vna che ascende sù con tanta dolcezza, l'altra che scende giù fin doue corre l'acqua del Formale, con tanta piacevolezza e tanto lume che la giudicarete che stia sopra e non sotto la terra. E nell'altra lor chiesa di S. Paolo, hanno l'altra poco inferiore; doue medesimamente vedrete grandezza di fabrica meschiata insieme Greca e Latina, c'hanno vna certa vaghezza che v' innamora. E vi sono così gran tesori nella memoria di quel gran Pontefice Paolo Quarto, e del Beato Gaetano del quale hà ordinato il santissimo Vrbano Ottauo che nella chiesa di Dio si celebri l'officio. Hanno l'altra in S. Maria degli Angeli, e l'altra van preparando per S. Maria di Loreto, chiesa cominciata nella strada di Toledo, la qual m' imagino da i principij; e dalla diuotione della città c'hanno a quegli honoratissimi Padri, che sarà molto magnifica. Considerate poi gli altri tesori c' hanno di tanti valent'homini che in voce, & in scritto si fanno vdire dal mondo. Vn Padre Tolosa c' hebbero di tanto gran nome. Vn Padre Dentice c'hanno, predicator famoso, vn Padre Macedonio dicitor tanto efficace, vn Padre Crescentio di lettere così generali e polite. per non nominar vn Padre Molfese, & vn Padre Castaldo, quello che fù così singolare nelle materie Legali, questo che parue vn compendio delle cerimonie di Santa Chiesa, oltre a tante altre nobili fabriche che fanno. E qua voglio che si rinoui la memoria d'vn Giouan Fran-

Lumache della fabrica.

Chiesa di S. Paolo.

Paolo Quarto e Beato Gaetano.

S. Maria degli Angeli.

S. Maria di Loreto.

Padri Predicatori Paolini.

Digitized by Google

Francesco d'Aponte Giurisconsulto tanto grande, e che con molta sua gloria volse trà detti Padri viuere e morire Sacerdote degnissimo del gouerno della chiesa Apostolica. *Gio: Francesco d'Aponte.*

F. Stimatissimo soggetto hò inteso sempre nominar questo Giouan Francesco; e la sua famiglia lodar per preggiatissima.

C. Di ciò non bisogna dubitare, e già insino dal 962. si vede fauorita di Feudi dall'Imperadore Ottone per seruiti, fatti all'Imperio; grandi e familiari de i Re; Baroni nelle nostre Prouintie, cominciando da quel Lodouico e Pietro a chi per maggior gratia diede il cognome, & Arme sue. Segui quel Raualeno, vno de i Baroni d'Auersa quali erano signori grandi per esser familiari, e commensali del Re. Et a tempo di Federico, gli altri Baroni nella Prouintia di Principato. Lasciando a tempo di Carlo Primo quell'Andrea familiare del Re Barone di molte terre, e Vicere nella Prouintia d'Apruzzo; & Odorisio, e Duraguerre suo figlio, c'hebbero successori Bartolomeo, vn'altro Odorisio, e Francesco che furono inuestiti de i Feudi da Re Roberto, senza gli altri Agotto, Finaguerra, & Isuardo, e Rainaldo Commendatore e Priore di S. Eufemia, e Rugiero, e Gualtiero Siniscalco di Carlo Secondo, e quel Nicolò Signor di Saffinoro e Pietracatella. E Bernardo nipote dell'Arciuescouo di Salerno, riceuuto dal Re Roberto per alumno, ciambellano, e familiare; e voglio fraporui quel Nicolò Duce di Venetia; in modo che sempre questa famiglia hà seco hauuti homini illustrissimi; come a tempi nostri Gio. Francesco Marchese di Morcone, Regēte di Cancellaria, dottissimo e di gā valore, insieme col figlio Horatio Marchese della Padula, caualiero dell'habito di S. Giacomo del Consil. *Famiglia di Aponte.*

Collaterale che morì in Spagna Ambasciadore della città di Napoli, e'l Vescouo di Troia Prelato di gran dottrina, e gran Predicatore prete pur Teatino mandato Nuntio dal Papa all'Arciduca Leopoldo. Frà Vincenzo Caualiero Gerosolimitano, più volte Riceuitore della sua Religione in Napoli con l'istessa Comenda di S. Eufemia. Matteo, fauorito dal Duca d'Alba nella Mostra Generale del Regno. Giouan Geronimo Marchese di Colloniſe. Dominico Andrea Marchese della Padula, Don Trifone Barone di Flumini che stà aspettando titolo di Duca, e con preeminenza di gloria quel sauijssimo Giurisconsulto Marc Antonio che nel Regal seruitio per spacio di quarant'anni, nel Sopremo Consiglio d' Italia, nel Presidentato del Consiglio, nella piazza di Regente di Cancellaria, hà giudicato il mondo che nella profondità del sapere, nell'eminenza dell' integrità, e di sodisfattione al publico non habbia hauuto chi'l pareggiasse, e per ciò hoggi di pianto vniuersalmente; seguito dal figlio Vincenzo Marchese di S. Angelo, Caualiero dell'ordine di Calatraua, il quale nell' ingresso del Cardinal Zapata fù Sindico della sua piazza di Portanoua nel qual carico molto magnificamente comparue, portandosi nel trattar tutti i negotij prudentissimamente, con ogni puntualità in seruitio della sua patria; e così sempre si adopraranno Gennaro, e Francesco Antonio suoi fratelli.

Signori della famiglia d'Aponte.

Marc' Antonio d' Aponte.

Marchese di S. Angelo.

F. Con l'occasione di Padri Teatini, e delle fabriche loro, vi sete compiaciuto di farmi consapeuole della nobiltà della famiglia d'Aponte, e nominarmi tante illustri persone.

C. Che credete in fine che facciano questi reuerendi Preti Bernabiti, Somaschi, Geronimiani in rinouar l'Architettura che voi dite di non hauer ritrouata in Napoli?

P. Bernabiti, Somaschi, Geronimiani.

Digitized by Google

poli? sarete vn giorno nella chiesa dell'Oratorio, e son sicuro che giudicarete in quelle cappelle che vi sia tanta eccellenza che bastarebbe per abbellir questa città, oltre alle colonne, le quali ancorche non siano venute da Egitto, pur vi marauigliarete come da dentro l'Italia habbiano potuto esser condotte gioie così pretiose che non inuidiano quasi a quelle dell'atrio del Panteone, senza dir che molti vengono a questa chiesa a prender il modello per la fabrica di altre chiese in Italia. Et à fè che direte che Napoli non è così scarsa di bellezze come vi credeuate. Passiamo a quel che si vede ne i Conuenti di Frati. Che direte di quel gran Conuento di S. Domenico, per cominciar da questo, non per che pretenda maggioranza a gli altri, già che con lo splendore del glorioso S. Dominico fan lume alla santa humiltà di veri Religiosi, ma per che prima casa di Sant' Arcangelo, poi della Madalena, hora il vediamo particolar casa della Madre di Dio? Che per ciò se l'Architetura è antica, per la vastità del sito, la moltitudine dell'habitationi, e tante commodità che vi sono, e librarie famose, e lochi di studij, e ricchezze di supellettili quanti non hà conuento in Europa, le sepolture Regali, e della maggior parte della nobiltà Napolitana, gli danno maestà grandissima.

Chiesa dell' Oratorio.

Conuento di S. Domenico.

S. Domenico casa della Madre di Dio.

F. Tutto'l resto và bene. ma non intendo questa casa particolare della Madre di Dio.

C. Mi lascio intendere. Per la felicità de i tempi nostri, è auuenuto che in questa casa con tanta pompa, con tanta gioia di Napolitani, con tanto applauso di tutti quelli che si ritrouano in questa città, ogni anno ogni mese, ogni giorno, ogni hora si celebri quella gran Festiuità del Santissimo Rosario, che dona odore di santità, di consolatione, di refugio a tutto'l mondo.

Festiuità del Santissimo Rosario.

M'in-

Digitized by Google

F. M'inchino a questo Santissimo nome, & hò veduto quel che si è fatto quà, E vi dirò quel c'hò visto in Roma, e dirò sempre quel che dite voi, che la Chiesa di S. Domenico, e l'altre Chiese incorporate con lei dell'istessa religione, con lo splendore del gran Patriarca, diffonde con tanta copia i raggi suoi, che non solo in detto Conuento, ma per tutta la città, non si vede altro che lumi di gloria di diuotione alla gran Regina del cielo, e douunque uado non ascolto altro che nome di Maria, e di Gesù, e risonan cosi dolce armonie, le case, le chiese, le strade, ogni cantone, ogni triuio, e giouani, e uecchi, e donne, e verginelle, & arteggiani, e gentil'homini, e quel che più m'intenerisce l'anima, che per sua misericordia ascolta con tanta pacienza il suo nome sin dentro i postribuli a confusione del mondo.

Lodi del Santissimo Rosario

C. Voi dite, & io beuo col core le uostre parole, che siano benedette ogni hora. E senza ch'io ui dichi altro, haurete ueduta quella sontuosissima processione col concorso quasi di cinquemilia anime, con tanti suoni di trombe, e canti, e tanti Caualieri, e tutto'l Magistrato del Re che uan seruendo quell'altissima Regina adorna di gioie, di ricchissime uesti, coronata per la Maestà del suo Imperio, e che spira d'ogni intorno fauori di gratie. Haurete ueduto cader da gli occhi cal issime lacrime di diuotione a Signori grandi, a gente minuta, & udito tante uoci quasi Angeliche che incessantemente lodano il nome della Madre, e del figlio. Ogni diletto di Musica passa p gli orecchi, e poi uiene a noia; E questo reiterar tante uolte il nome di Maria, sempre diletta, sempre è soaue, e par che'l core sia morto quando non se ne pasce.

Processioni del Rosario.

Diuotione grande di Napolitani.

Gran dolcezza nel reiterare il nome di Maria.

F. O grandezza di Dio che ci trasporta dal corpo della città di Napoli, all'anima della contemplatione. Et

io

iò per ciò ui prego che sentiate da me quel che nel tempo di questo santissimo Pontefice Vrbano Ottauo, mi successe di uedere in questa Processione.

Processione del Rosario fatta in Roma

C. Io ui scongiuro che me ne diciate qualche cosa, della quale altra più soaue non potrei sentire.

F. Ritrouandomi là, il P. Maestro Frà Timoteo Riccio, mi accorsi che con grandissimo concorso di popolo facea dire a Coro tre volte la settimana il Rosario della santissima Vergine, e poi processionalmente fè andare la compagnia di detto Rosario alle quattro Chiese per guadagnare il santissimo Giubileo, deputate con facoltà da nostro Signore, di pigliarlo in cinque volte, visitando la prima volta esse Chiese con la Compagnia, e quattro altre volte ogniuno da se stesso; e fù'l concorso del popolo così numeroso, e l'ordine così bello, e la diuotione così grande che fù vno stupore, dicendo ogniuno che in Roma non si era mai veduta cosa tale, mentre il numero di signori, signore, popolo, plebe, al giudicio di alcuni prattichi in Fiandra, & vedere eserciti, giungere a settantamilia persone, che per ciò in quel giorno Roma rimase spogliata, in modo che era ogni casa, e palazzo serrato. L'ordine concertato dall'istesso Padre Riccio, fù questo, che dopò fatta vna generalissima communione, vscì la processione, andando inanzi la Croce quattro mandatarij con mazze lunghe, vestiti tutti di bianco; dietro a i quali seguiuano due signori Romani con mazze corte, & in mezzo ad essi il Padre Sacristano maggiore della Minerua, poi la Croce, dopò la quale veniuano due altri signori Romani con le mazze corte, appresso i Padri della Minerua, appresso gli homini diuisi in squadroni, ogniuno de i quali era guidato dà vn Padre in mezzo a due signori Romani con mazze corte; & il Padre con cotta, stola,

P. Timoteo Riccio.

Pompa mirabile della processione del Rosario.

Ordine della processione.

che

Digitized by Google

che con alta voce proponea i misterij del Santissimo Rosario, e legea i punti da meditare per ciascun misterio, e poi da tutti a Coro facea che si vdisse il canto Angelico, e con ordine mirabile diuidendo le coppie de gli homini e delle donne ogni Padre hauea pensiero del suo squadrone, interuenendo il P. Reuerendissimo Generale, il P. Maestro del Sacro Palazzo, il P. Commissario del Santo Officio, & i Signori Priori della Compagnia del Rosario, cantando tutti a Coro con tanta melodia e feruore continuatamente che parea stare in Paradiso. Appresso a tutti questi seguiuano le carrozze, delle quali bisogna parlare à centinara, che con incredibile ossequio, ancor cantando mostrauano l'infinita deuotione. Lascio la modestia che si vidde nel vestire, l'humiltà che ferono tutti palese con mortificationi di atti, di parole, che in vero diedero marauiglia all'istesso Pontefice il quale come pietoso e zelantissimo vedendo dalle sue finestre così pomposa cerimonia, disse, Eh come; non sono io della fraternità del Santissimo Rosario? E calò giù, e volse con tutti andar visitando le Quattro Chiese, e fè pianger tutti di tenerezza. O potenza ammirabile del Santissimo Rosario, e della Madre di Dio che n'è padrona, tutrice, dispensatrice.

Padre Generale di S. Domenico.
P. Maestro del Sacro Palazzo.
P. Commissario del santo Officio.
Moltitudine di gente nella processione.
Mortificationi
Vrbano Ottauo come fauorisce il Santissimo Rosario

C. Quante gratie vi rendo che mi diate così pia informatione. Però voglio che siate informato di quel che si opera in questa città in virtù di questo Santissimo nome. Si rinouellò questa santissima compagnia nel conuento di San Domenico di Napoli nel 1619. da Padre Maestro Frà Timoteo Riccio commemorato da voi Predicator famoso frà quanti caualcan Pulpiti, il quale instituendo ordinationi, capitoli, osseruanze, fè che rinuerdisse più viuacemente la Rosa della Beata Vergine, di modo che partito ch'esso fù col suo esempio che

Rosario instituito in Nap.

per

Digitized by Google

per tutta la città in ogni fondaco, in ogni casa, in ogni loco predicò, e presentialmente inanimò tutti con molti sudori, alcuni Padri figli del conuento di S. Domenico; seguendo i vestigij di vn gran Padre, acciò che la bon'opra hauesse gli incrementi suoi, che si conoscono così passati auanti, con tanta carità pigliarono a petto il negotio, che si vede per gratia di Dio ridotto a questa perfettione. Frà questi fù il Padre Frà Michele Torres Lettor della Teologia, di rara bontà e costumi, c'hauendo ampliato loco, e doue ogni giorno si sentiuano fischi, e gridi di giouani scostumati, hoggi ogni dì si recitano lodi di Maria Vergine, e si recita il santissimo Rosario. Si che la Domenica matina, nella Congregatione del Padre Lettore Frà Giouanni d'Altamura, si recita da secolari di qualità Dottori, Medici, Curiali, Notari, e nella congregatione del P. Maestro Frà Michel Torres, si recita il Rosario del santissimo nome di Gesù, con farsi mortificationi da più di cinquanta fratelli detti del Terzo ordine di S. Domenico operarij di Maria e Gesù; e dopò il vespro si recita dalle donne, & homini in chiesa. Il lunedì matina nella congregatione grande popolare, gouernata dal P. Maestro, Frat'Alfonso di Capoa: il martedì matina, nella Congregatione del P. Maestro, Frà Michele de Torres si congregano secolari di ogni qualità dal P. Frat'Arcangelo Chiarello, e là conuocata prima la gratia dello Spirito santo, salutati li noue Cori Angelici con Pater noster, & Aue Maria, si fanno diuerse mortificationi, doue si sono veduti molti peccatori inuecchiati nel peccato, ridotti a penitenza, con grandissimo spirito con meditarsi diuersi punti di oratione mentale, e dopò finita l'attione di mortificatione & oratione, si fà da tutti la confessione Sacramentale, e con grandissimo spirito ri-

Rinouatione del Rosario in Napoli.

P. Frà Michele Torres.

Ordine che si osserua nel Rosario in Nap.

P. Frà Giouanni d'Altamura.

Rosario del Santissimo nome di Gesù. Fratelli operarij.

P. Frà Alfonso di Capoa.

P. Frà Arcangelo Chiarello

Diuotione che si osserua.

Digitized by Google

ceuono il Santiſſimo Sacramento dell'Altare; il martedì a ſera ſi recita il Roſario in Chieſa dalle Signore, e Dame della città, aſſiſtendo il P. Maeſtro Frà Franceſco Venato, & il P. Frat'Andrea di S. Seuerina. Il mercordì ſi recita nella congregatione grande dal popolo, come il lunedi, e la ſera dalle donne & homini in chieſa come la Domenica. Il Giouedì matina ſi ſeguita la Congregatione di mortificatione dal P. Frat'Archangelo Chiarello com'hò detto. e la ſera in quella del P. Frà Giouanni d'Altamura, ſi recita da Preti, con farſi dopò l'oratione mentale, e ſermone dal detto Padre molto dotto e di gran ſpirito. Il venerdì matina in detta congregatione vengono Caualieri giouenetti e recitando il Roſario ſi auuezzano anco all'oratione mentale. la ſera in dette due congregationi conuiene il popolo a farſi diſcipline. Il Sabato ſi recita il Roſario della Congregatione grande del Padre Maeſtro Alberto da Capoa. e la ſera a 20. hore ſi eſpone in chieſa il ſantiſſimo Sacramento, e la Statua della B. Vergine con muſica, e ſi recita il Roſario, e vi ſono molti Caualieri. Dimoſtrano anco la loro diuotione li fratelli delle congregationi nel conuento di S. Domenico, per che le domeniche fanno belliſſime proceſſioni, caminando per il conuento, con la detta Statua, & intorno al largo della chieſa con tanto concorſo che biſogna vederle, e non narrarle. Laſcio di dirui quella grand'opra che fanno gli operarij con miſſioni, e ſtendardi per tutti lochi doue habitano meretrici procurando con la lor pietà ridurre tante miſerabili perſone alla ſtrada di CRISTO, con le preghiere della ſantiſſima Madre. Attioni in vero c'han biſogno d'vn particolare hiſtorico per laſciarne viua memoria a i poſteri, benche l'hiſtoria vera ſerà il veder di continuo da tutti i conuenti di Padri Domenicani

P. Frà Franceſco Venato.

P. Frà Andrea di Santa Seuerina.

Preti del Roſario.

P. Maeſtro Alberto di Capoa

Proceſſione per il Conuento.

vſcir

Digitized by Google

vscir processioni per tutti i cantoni di Napoli con tanta diuotione cantarsi il Rosario, andar per la città stendardi, missioni, lumi accesi per accender gli animi di tutti, c'hauendo già fatto l'habito a così gran diuotioni, insino al giorno del Giuditio hauranno in bocca il nome di Gesù, e di Maria ne hauranno altra soauità che nell'odore di questa Rosa mistica, Rosa che non spira altro che miracoli euidenti, gratie infinite.

Stendardi, missioni del Rosario.

Miracoli, e gratie del Rosario.

F. Sento raccontar tanti miracoli, che mi fanno stupire.

C. E che altro si può sperare dalla madre di Dio? E che più gran miracolo si potè vdire di quello che nel maggior pericolo della Cristianità tutto fù fatto contra'l furore del Turco nel mare Ionio mentre di legni, e di forze superiore, fù vinto con tanta gloria de i Principi Cristiani? Non hauete inteso dire che in quella giornata la qual fù di Domenica a sette d'Ottobre nel 1571. tutte le compagnie del Rosario stauano in oratione per tutto'l mondo?

Miracolo contra l'armata di Turchi.

Giornata della vittoria.

F. L'hò letto nella nona lettione del matutino estratto dal Breuiario di S. Domenico confirmato con l'autorità Apostolica, Dei Genitricis auxilio, a Christianis Principibus nauali bello victoria parta est, cum ea die per vniuersum Christianum Orbem Sodalitates Rosarij pias preces, & processiones ad Sacram Virginem demore haberent; che non mi ricordo tutto.

Breuiario di S. Domenico.

C. Dite di più che, Adeo pręclari inuenti, Beatissima Deipara annuente auctorem fuisse Sanctum Dominicum certum est; confirmato da Leone Decimo, Pio Quinto, Gregorio Decimo terzo, e Sisto Quinto. E ringratiamo benedicendo infinitamente la Vergine, e S. Domenico che ci han data quest'occasione di ragionar del Santissimo Rosario. Hauriamo che dir molto di più

S Domenico autor del Rosario.

in questa casa per che non hauemo ragionato del miracoloso Crocifisso, non del tempio ritrouato & abbellito prima da Maestro Frà Domenico dell'Acqua de la Mela Priore della chiesa, e poi dal P. Maestro Frat'Atanasio di Madaloni, non di tanti Padri illustri c' hanno data tanta gloria alla Religione.

Miracoloso Crocifisso in S. Domenico.

P. F Domenico dell' Acqua della Mela.

P. Frà Atanasio di Madaloni

F. Veramente pochi dì sono hò conosciuto il Padre Minerua Domenicano, che porta seco nel volto veneratione di bontà, di santità, di lettere.

Padre Minerua.

C. Di molte lettere hauendo stampato tanti libri che vanno attorno, Opus Theologicum Mathematicum naturale contra Hebreos & hereticos. In sententias paræneticas Nili Episcopi & Martyris scholia. Tractatus terum naturalium Peripateticus in vniuersam Aristotelis philosophiam. De cognoscendis temporum mutationibus. Vita di Suor Maria Raggi da Scio. Il misterio dell'incarnatione. Oratione in morte del Generale Beccaria. Duemilia ducento e ventidue prouerbij raccolti e commentati. Problemata Thomistica. De Stabilitate terræ. De Anemographia. & è per scriuere fin che viue a gloria della Religione Domenicana. Che vi par di questa Architetura? Ma è tempo che passiamo a gli altri. E per dirui che i Francescani hanno in vero habitationi degnissime non solo per le fabriche, ma per tanti tesori che conseruano dentro di quelle.

Sue opere stãpate.

Conuenti di Zoccolanti

F. Hò veduto il Conuento della Noua c'hanno i Zoccolanti, e l'ho giudicato gran machina d'habitatione.

La noua.

C. Il Conuento che dite di S. Maria Noua di Padri Zoccolanti è vno de i marauigliosi che siano in Europa. Stà edificato in vn'antico Castello di Napoli & ampliato col tempo con vndici dormitorij da vna parte, e doue di ordinario sono cento venti Frati di famiglia, e più di trenta altri che importano i forastieri, e sette

Edificio del Conuento.

Numero grande di dormitorij.

altri

Digitized by Google

altri dormitori dell' Infermaria ſeruita da trenta frati per commodo di tutti gli infermi che dalla prouintia vi concorrono; doue vedrete vna aſſai bella ſpetiaria nella quale ſi ritroua ciò che biſogna per la cura di eſſi, e notarete molti medicamenti che dona per amor di Dio a ſecolari. Sonoui due chioſtri belliſſimi dipinti con miracoli di S. Franceſco, e del Beato Giacomo della Marca, e queſt' vltimo con l'induſtria di Frà Stefano di Napoli Guardiano. Vi fioriſcono Studij di Teologia, Filoſofia, e Logica, di Sacra Scrittura e caſi di conſcienza. che per ciò ſentirete nominar tanti illuſtri Padri che vi fiorirono, gran Teologi, eminentiſſimi Predicatori, Giouanni Vollaro, Ludouico di Madaloni, Ludouico Pignatelli, Caliſto di Napoli, Geronimo Serra, Bernardo di Tomaſo, Angelo Griſi, Lorenzo Viola, Criſanto Coſcietto; e vi fioriſcono hoggi Sebaſtiano di Leone miniſtro Prouintiale, Filippo Santorello, Guglielmo Rotonni, Luca Santorello, Domenico Giordano Teologi, Predicatori, homini tutti grandi, e di gran valore. E tanti altri che ſono ſtati, e ſono miei Confeſſori.

Infermaria della Noua.

Spetiaria.

Chioſtri.

Frà Stefano di Napoli.

Studij.

Padri Zoccolanti eminentiſſimi.

F. Degna coſa che in vn conuento fioriſcano tanti homini di conto. Mi par che rinouino la memoria di quegli Aleſſandri, di quei Maironi.

C. In vero che ſi vanno accoſtando queſti honoratiſſimi Padri. Entriamo poi nella chieſa, e vedrete vn ſoffitto indorato, frapoſteui vaghe figure di Santafede, Imperato, e Luiggi Siciliano, e ui dico certo che'l ſoffitto, e la chieſa rinouata, fù opra della Beata Vergine l'imagine della quale ui ſi conſerua ſotto'l nome delle Gratie con tanta diuotione di queſta cità, e delle genti che ui concorrono, alla quale ſi offerirono e ſi offeriſcono ogni giorno elemoſine grandi, con la frequenza di tutti

Chieſa della Noua.

Imagine della B. Vergine.

Digitized by Google

tutti i Signori, e Signore Napolitane, con vn continuo ossequio di quel pietosissimo Don Tiberio Carrafa Principe di Scilla. Vn'altra imagine dell'istessa Madre di Dio si conserua nell'altar maggiore, la qual si stima opra di S. Luca di grandissima diuotione, doue vedrete anco vna Custodia di alabastro, picciola si di sei palmi d'altezza, ma di gran valore. E tali giudicarete vn Crocifisso, & vn' Ecce Homo di legno, & vn'altro Crocifisso di pittura, quelli di Giouan di Nola, e questo di Marco de Siena, delle rare cose c' habbiamo. Ammirarete quella gran cappella del Gran Consaluo di Cordoua nella quale furono dal Duca di Sessa riposte l'ossa di Odetto Fois Lautreco morto nell'assedio di Napoli, e quel famoso espugnator di città Pietro Nauarro con due epigrammi nelle sepolture, i quali bisogna che siano esemplari a quei che si dilettano far simili memorie per non far tanti imbrogli, e metafore, e bisghizzi cose che deuono esser lontanissime da queste inscrittioni. E ui darà gran diletto vna delle uaghe cappelle che sono in Napoli, della famiglia Seuerina, rinouata da quel Giouan Battista che sempre hà dato splendore alla casa, & alla nobiltà Napolitana con vna tauola con S. Michele Archangelo dipinta da Teodoro Fiamengo. come vi compiacerete nella Sacristia veder vn repositorio del corpo del Conte di Somariua figlio del Duca d'Humena che morì quà, con vno Epitafio ch' io feci essendomi comandato da Francia.

D Tiberio Carrafa Principe di Scilla.

Vn'altra Imagine nell' Altar maggiore.

Custodia di Alabastro.

Cappella de i Signori di Cordoua.

Inscrittioni quali deuono essere.

Cappella di Signori Seuerini

Sacristia.

Epitafio del Conte di Somariua.

F. Vi hò detto di hauer ueduta questa gran machina, ma ui rendo gratie di tanti tesori che in essa mi scoprite, e di tanti personaggi de i quali mi date cognitione.

Conuento di S. Seuerino.

C. Ma che vi parerà di quel gran conuento di S. Seuerino? che magnificenza di fabrica è quella? doue se con-

Digitized by Google

considerarete l'antica che maniera vi si vede di veneranda maestà, e diuotione che vi parerà in quei chiostri ombrosi, & arbori seluaggi essere in quei solitarij lochi doue il santissimo Patriarca Benedetto si pascea co i corui, si mortificaua nelle spine, contemplaua nelle spelonche; e vedrete in certi allegri horrori di Mauro, di Placido, e Tertullo le cose mirabili che quasi in viua uoce ragionano nelle rare pitture del Zingaro. E se considerarete la noua, che maestà di fabrica, che numero, e grandezza di dormitorij vi si rappresentarano, che magnificenza di colonne che con incredibile spesa han fatto condurre da i monti di Genoua, che bellezza di chiostro, che chiesa, dentro la quale quãdo mi ritrouo mi par che sia in Montecasino e uegga tanti Principi secolari, & ecclesiastici che la furono, & hora spirino vita nel pennello di Belisario? tant'altre pitture di ualent'homini, e statue, e scolture nel coro, che fanno inuidia all'antichità? Andate alla Sacristia, e se nõ uedrete quegli ornamenti che fè Desiderio Abbate candelieri, turribole, corone e simili supelletili, e calici. e croci di oro, e cristalli di rocca, e mille altre grandezze, in quel frontale dell'altare di trentaquattro libre di oro, con gioie e perle ou'erano scolpite l'opre eccelse di S. Benedetto, opra lauorata in Costantinopoli; stupirete dell'infinite, rare, e ricche cose che là sono, e che veramente mostrano la diligenza de gli Abbati, e lo splendore della religione, & ogni cosa riposta in conseruatorij di tanta maestria, che ui confirmaranno in vna sicura credenza della grandezza de gli edificij Napolitani.

Chiostro antico di S. Seuerino.

Chiesa noua.

Grandezza di Montecasino.

Sacristia.

Desiderio Abbate fè in Mõtecasino infiniti ornamenti.

F. Hò visto gran parte delle cose di Montecasino, & in uero mi parue hauer fatto vn uiaggio felicissimo quando giunsi là. Non uiddi altro che maestà, grandezza,

Digitized by Google

dezza, splendore, santità. Mi darebbe gran gusto il sa-
per questo titolo di S. Seuerino.

Chiesa di S. Seuerino per che così detta.

C. Fù così detta la chiesa, per che fabricata ad honor di S. Seuerino Vescouo di Napoli. Vogliono molti che ui siano sepolti tre Seuerini; Seuerino Abbate, Seuerino Vescouo di Napoli, e Seuerino Vescouo di Norico, i sacri pegni del quale (dice l'Illustrissimo Baronio) che dalle riue del Danubio portate in Italia, Barbara gentildonna Napolitana impetrò da Gelasio Papa che potesse per mano di S. Vittore transferirle nel Castello dell'Ouo doue habitaua, e tutto ciò per che il Santo fù grande amico del marito. E di là poi, dubitandosi dell' inuasione di Sarraceni acciò che nol rubassero fù impetrato dal Duca di Napoli con preghiere dell'Abbate di S. Seuerino e di Napolitani che quella Reliquia fusse transportata alla sua chiesa. E quando si fè quest'attione si raccontano due miracoli, L'vna che Processa citadina Napolitana accostatasi al palio fù libera di grauissimi languori che patiua. L'altro, che vn cieco dalla natiuità, dimandando che cosa fusse in quella giornata, & essendogli risposto che si portaua sollennemente il corpo di S. Seuerino disse, io ancora voglio vedere, e fattosi alla finestra, aprì gli occhi, e ricuperò la vista.

Tre Seuerini.

Barbara gentildonna Napolitana.

Translatione della Reliquia di S. Seuerino, dal Castello dell'Ouo.

Due miracoli.

Processa citadina Napolit.

F. Mirabilis Deus in sanctis suis.

C. Si ritroua medesimamente in questa chiesa il corpo di S. Sosio discepolo di S. Gennaro, e martirizato con lui in Pozzuolo, transportato quà da Miseno sua patria, doue se l' hauean collocato i suoi compatrioti, che distrutti da Sarraceni il diedero a Stefano Vescouo di Napoli e Gregorio Duca che'l concederono liberalmente a Giouanni Abbate del Monistero.

S. Sosio discepolo di S. Gennaro.

Translatione.

F. Intendo cose di gran sodisfattione.

Hor

C. Hor andate per vita vostra al Monistero e Conuento di Mont' Oliueto, e sappiatemi dir che sontuoso edificio, che pomposo loco haurete veduto, e se in Italia si ritroui fabrica che l'aguagli. Fabrica illustrissima, con molto senno architetturata e di tanta ampiezza, che se insino ad hoggi sono spesi intorno a nouantamilia docati, gli architetti dicono che passarà il segno delli ducentomilia. Nobile di sito, vago di giardini, venerabile di perspettiua. E se bene vedrete nell'entrar non so che appartinente alla libraria che doueano i Monaci instituire, e che non vi si vegga quel che si prometta, sappiate che di tutto fù cagione il pensiero, e l'animo grande c'hebbero quei Padri di rinouar tutto'l conuento, e quel loco particolarmente che per gli studij desideraua loco più rimoto, e che non douea star soggetto a strepito delle strade di carrozze, ne altro che potesse impedire, e che per compimento van mettendo all'ordine libri, per effettuar il nobilissimo pensiero c'hanno di non esser niente inferiori a gl'altri religiosi di congiunger la vita attiua con la cõtemplatiua. E per esseguire quel che vi dico, cominciò dal 1613. Il Padre Don Giouanni Maddalo Napolitano, esercitando l'officio di Generale a mandar innanzi la fabrica, e seguirono i successori, & vltimamente il P.D. Eusebio Capparella pur Napolitano Abbate e Prelato degno di eterna memoria, per le sue molte virtù, e nobilissime qualità; nel quale questo principalmente si deue ammirare, che quantunque si ritroui in questi tempi calamitosi, di entrate malamente raccolte, pur con ogni intrepidezza, e vigilanza, e feruore non abandona l'impresa, anzi l'inuigora, e la fà apparire ammirabile, come nell'altre cose spettanti al suo gouerno è generosissimo, per che per il culto religioso nella chiesa hà fatto

Conuento di Mont' Oliueto

Sue bellezze.

Loco della Libraria.

Don Giouanni Maddalo Generale.

Don Eusebio Capparella Abbate.

Digitized by Google

Paramenti fatti. molti parati noui bellissimi, tre ricchissimi reliquiarij, molte argentarie, e'l tutto con gli ornamenti del suo giudicio, sollecitudine, & amore, che l'han fatto frà l'altre cose illustri di questo Conuento immortale.

F. Degno di reporsi frà gli homini illustri della sua Religione per quel che mi narrate.

Chiesa di Mõ s'Oliueto. C. Entrate vn poco nella chiesa, e vedete che Paradiso vi rassembra, vn soffitto semplicemente nella sua bianchezza indorato dall'honoratissimo P. Abbate D. Carlo del Pezzo che in così vaga maniera superò tutti gli ornamenti di oro, e pitture che altroue si veggono; nel piano quelle rarissime scolture in varie capelle, & altari. La natiuità del Signore col coro di Angeli, & Euangelisti intorno, nella cappella de i Duchi d'Amalfi, che volse i giorni a dietro vedere, & ammirare D. Ferdinando Afan Duca d'Alcalà Vicerè del Regno, e veramente più vaga cosa non può vedersi. Dicono che fusse lo Scultore Antonio Rosellino da Fiorenza, e di vn'altro Fiorentino vi sono pur rare cose. Le due rarissime Madonne di due valentissimi scultori di quei tempi Giouan di Nola, e Geronimo S. Croce, il quale dall'arte di Orefice si diede a quella professione. Ma per me sempre hò tenuto per cose ammirabili le scolture di terra cotta colorite che nella Cappella de gli Origli rappresentano il Sepolcro di CRISTO. Quà medesimo sono dell'istessa manifattura due Re di Napoli Alfonso Secondo, e Ferdinando Secondo, opera di tanta eccellenza, e ritratti così viui, che quando l'Imperador Carlo Quinto fù in Napoli volse andar a quella chiesa per veder questi due suoi parenti; ancor che quando mirò Ferdinando disse, muy fea cara por ser mi Sobrino. che veramente hà vn volto strauagante, con tutto cio i Monaci douriano tenerli più regalati, per memoria

Soffitto. Don Carlo del Pezzo.

Scolture, e pitture.

Cappella de gli Origli.

Alfonso e Ferdinando Re di Napoli.

Parole di Carlo Quinto

della

Digitized by Google

della grandezza Regale Aragoneſe. Et in fine ciò che vedrete di marmo, o di colore giudicarete di eſtrema bellezza di mano del Corignola, del Vaſari, del Ruiales, del Piſtoia, degniſſime coſe di tenerne conto. Che credete di vedere in Sacriſtia? che teſori per l'antichità e'l valore? Piuiali ricchiſſimi donati da Re Alfonſo, e dalla Regina Giouanna Seconda che delle ſue gonne facea queſti doni. Vn parato con ricchiſſimi ricami donato dalla Regina D. Beatrice del Balzo. Vn'altro di broccato riccio di due frondi con i miracoli di S. Benedetto donato da Doña Maria d'Aragona figlia di Re Ferrante, e moglie del Duca d'Amalfi, vno de i due Candelieri grandi da D. Iſabella Colonna moglie di D. Filippo della Noy primo Principe di Sulmona con altri paramenti. Vna Crocetta di petto tutta d'oro ſmalmata, piena di reliquie, da D. Giouanna d'Auſtria al P. Abbate D. Marcello Barino. per laſciar altri tanti paramenti da maggiori Titolati di queſto Regno. La lampada grande donata da D. Carlo della Noy, la qual ſi ſtima che fuſſe preſa nel ſacco di Roma di prezzo ineſtimabile, e tant'altre preggiatiſſime ricchezze tutte ben conſeruate dal P. Timoteo Coppola che in 24. anni ch'è ſtato Sacriſtano mantiene quella chieſa nella ſua maeſtà e decoro. non vi dirò gli altri beneficij grandi c'hà riceuuto la Religione da altri Signori che Giouiano Pontano laſciò vna maſſaria for grotta, l'altra ſotto S. Martino, Antonio di Fiodo, & vna gran libraria, Antonio d'Aleſſandro.

Pittori rari.

Sacriſtia, & addobbamẽti.

Doni fatti da Re, e Regine

D. Marcello Barino.

Don Timoteo Coppola Sacriſtiano.

Pontano.

Antonio di Fiodo.

Antonio d' Aleſſandro.

F. Parmi di vedere queſta chieſa, oltre alla fabrica ornatiſſima di ſupelletili, e di perſonaggi Regali, quanti ne fuſſero di queſto Regno.

C. Non vi vedret'altro che nobiltà grande in quei ſepolcri Duchi d'Amalfi, Conti di Terranoua, Principi

Digitized by Google

di Sulmona Marcheſi di S. Mango, Cabanigli, Toloſi, Orefici, Aragoni, Brancacci, Vaſſalli, Gueuara, Spinoli, Dentici, Aleſſandri, Ligori, di Capoa, infiniti Signori foraſtieri, & altri, e i Signori d'Aualos, nella Cappella de i quali fù prima poſto il Marcheſe di Peſcara quel dottiſſimo epitafio,

Signori d' Aualos.

F. Pacienza che'l recitarò io che ben me'l ricordo.

Epitafio del Marcheſe di Peſcara.

Quis iacet hoc gelido ſub marmore? maximus ille
Piſcator, belli gloria, pacis honos.
Numquid & hic piſces cepit? non ergo quid? orbes
Magnanimos Reges, oppida, Regna Duces.
Dic quibus hic cepit Piſcator retibus? alto
Conſilio, intrepido corde, alacriq. manu.
Qui tantũ rapuere Ducem? dua numina Mars, Mors
Vt raperetur quis nam compulit? Inuidia
Nil nocuere ſibi viuit nunc fama ſuperſtes
Qua Mortem & Martem viuit, & inuidiam.

C. Come ſi conoſce che ſete amico delle curioſità. Queſti ſono i nobili Epigrammi, queſte le rare inſcrittioni. Vi aſſicuro che queſto s'vergogna quanti n' han fatto gli antichi e i moderni. E che non può giungere ſplendore a queſta caſa con la memoria de i Re Aragoneſi, grande affettione in vero portarono a queſta religione, in modo ch'eran ſempre con eſſi, e non ſdegnarono con gli ſteſſi mangiare in Refettorio, e n' hebbero feudi, robbe, argentarie, che pur ne conſeruano alcuni memorie. E pur al fine gli ſteſſi Re hebbero da queſta religione alcuna gratitudine che li conſolò nella lor miſeria. Mi dona occaſione la fabrica di queſto conuento che vi faccia intendere vna lettera acciò conoſchiate la miſeria del mondo, e gli euenti della riuolutione del cielo. Era ridotta la Regina Iſabella moglie di Federico vltimo Re Aragoneſe in tan-

Affettione de i Re Aragoneſi a gli Oliueta-ni.

Miſeria de i Re Aragoneſi.

Regina Iſabella.

ta

ta pouertà, che se gli Oliuetani non la soccorreano di trecento docati l'anno, non potea viuere. *Oliuetani soccorrono la Regina.*

F. Questa è pur gran cosa.

C. Hor sentite che scriue all'Abbate.

Reuerendissimo in Christo pater, & amice noster charissime.

Per lo Reuerendo Padre F. Gioanne Priore di S. Giorgio hauemo riceputa la lettera di V. Reuerendissima Paternità, per la quale hauemo inteso con quanta pia carità la sacra religione vostra si sia commossa ad hauer cõmiseratione della depressa, & infelicissima fortuna nostra, in volere subsidiare noi, & poueri figlioli nostri commemorandoui li beneficij riceputi dalla casa di detti nostri figlioli, e più cumulatamente come hauemo intesa la relatione fattane per lo predetto Padre F. Ioanne in nome della Sacra Religione e della Reuerendissima Paternità vostra. Circa questa materia certo Padre Reuerendissimo, questa tale dimostratione di 300. ducati l'anno in questa nostra calamità n'è stata tanto al proposito che n' ha parte leuato l' acerbissima molestia dell'animo, quale stà in continuo trauaglio non solo di mantenergli con qualche reputatione come figlioli di Rè, ma come li possiamo sustentare del vitto. Ringratiamo la potentia diuina il glorioso S. Benedetto, & ipso Deo, e la Sacra Religione insieme con P. V. con quell'affettione, e pietà che possemo. IDDIO e S. Benedetto ci presti gratia di meglio conditione, acciò li possiamo vsare gratitudine a tanti meriti, raccomandandone continuamente alla predetta Sacra Religione, & alla vostra Paternità Reuerendissima, & a sue deuote orationi. datum Ferrariæ 29. Iunij. *Donano trecento docati l'anno alla Regina*

Più sotto di mano propria della Regina

Padre pregate N. S. ci presti gratia di ritornare a casa nostra,

Digitized by Google

nostra, che se li signori nostri antepassati fecero beneficio alla sacra Religione, noi hauemo animo farcene maggiore per la noua obligatione n'hauete imposta.

Di V. P. figliola spirituale la infelicissima Regina Isabella.

F. Amor grande di Re, e gratitudine memorabile di questa Religione.

Desiderio de i Re Aragonesi di beneficar gli Oliuetani.

C. Era tanto grande l'amore, che diceano quei Re hauer più a disearo di non poter beneficar i monaci, che di esser scacciati dal Regno. Ma vdite quel che scrisse prima Re Alfonso.

Reuerendis in Christo fratribus nostris deuotis, fidelibus montis Oliueti.

Lettera di Re Alfonso.

Perche hà piaciuto a Dio di ridurci a questo stato, che ci trouamo, pregamo le Riuerenze loro à noi carissimi che, come in presenza ci amauiuo, cosi in absentia vi ricordati di noi e per la nostra salute in tutte le loro deuote orationi, che se a Dio piacesse di ridurci nel primo stato, vedereßiuo, quanto meglio saria lo fine della bona volontà nostra verso questa santa Religione dello principio: in tanto non possendo ad altro che tenerui nella nostra bona memoria, non mancariti in tutte le vostre sante oratione ricordarui di noi. datum Panormi die 15. Septemb. anno M CCCC LXXXV.

Rex Alfonsus, & orate pro me.

F. Mi vengono in verità le lacrime a gli occhi sentendo queste gran miserie, e diceste bene che sono esempio delle riuolutioni del mondo. e gran perdita ferono i Monaci.

Cerimonia dell'a Candela

C. E rimasta pure cõ quella grãdezza Regale in questa chiesa, con l'attioni Regali mentre quel che soleano far Ferdinando e Federico nel dì della Purificatione in pigliar quà la candela delle quali si dispensano intorno a mille

a mille e ducento libre. Cominciò Carlo Quinto, seguì Don Carlo della Noy, e Pompeo Cardinal Colonna, e D. Pietro di Toledo, il quale nel venerdì santo nell'adoratione della Croce solea buttar nel bacile alcune gratie ch'andauano poi in beneficio del monistero; il qual così mostrarono il Cardinal Pacecco, il Cardinal della Cueua, il Duca d'Alba, D. Perafan, Marchese di Mondejar, Comendator maggiore di Castiglia, Duca d'Ossuna. E vi ferono stanza Alfonso Cardinal Carrafa che volse morirui. e quà facea dimora Antonio Carrafa Cardinale Protettor della religione quando veneua a Napoli. Come ferono i Cardinali Gesualdo, Sforza, Torres quando andaua e ritornaua da Sicilia, e quà fè stanza Alessandro Ludouisio Auditor di Rota che poi fù Papa Gregorio Decimoquinto, e Maffeo Barberino hora Vrbano Ottauo. e come sempre han fauorito tutti i Principi Baroni del Regno e quei di Polonia che per ciò quella Corona pagò a D. Alessandro Archirota Napolitano monaco di questa religione, che morì di cento vent'anni, docati quattrocento l'anno, che molto tempo fù Confessore della Regina Bona Madre di Sigismondo, e Ducheſſa di Bari, che per ciò hoggi il Re di Polonia esigge dalla Dogana di Foggia docati quarantatremilia. E voglio aggiongerue la stanza che vi fè Agostino di Sessa, Simon Portio, Giouiano Pontano, Bernardino Rota, & a tempi nostri Torquato Tasso che pigliando i bagni era medicato da Giouann'Antonio Pisano, e seruito dal P. D. Alfonso Carrafa molto letterato ancor che gli fusse contrario nella poesia, essendo gagliardissimo difensore dell'Ariosto.

Attione di D. D. Pietro di Toledo.

Signori che ferono stanza in Mont'Oliueto

Papi.

D. Alessandro Archirota.

Visse cento e venti anni.

Agostino di Sessa. Simon Portio. Torquato Tasso.

F. Tante cose mi hauete dette insieme, e tanta notitia di cose singolari di Napoli, e personaggi grandi, e grandezze di questo Conuento, ch'io per me stimo che

che sia vna delle nostre merauiglie.

C. E tanto più noi il tenemo marauiglioso quanto che vn territorio imboschito, e ripieno di horti, comprato da Gurella Onglia nel 1409. dall'Abbate di Montecasino, hoggi si vegga con tanto splendore, di coltura di edificij che farebbero vna città. Ma mirate appresso la chiesa e monistero di S. Chiara, non stupirete in quella gran machina della chiesa che supera di altezza, e di grãdezza quasi ogni altra in Italia, e pur la chiamò Re Roberto sua Cappella dedicata al Santiss. Sacramento, che però vi fè scolpir l'Agnello, non così bene architetturata come voi desiderate, ma alzata dal suolo con superbe mura, corridori, volte ingegnoniſſime, fenestroni altiſſimi, e molti per dar la chiarezza al tempio, con vn tondo nel frontespicio fatto con memoramil'arte se ben si và considerando, col tetto veramente Regio, essendo tutto di piombo, che a qualsiuoglia Re darebbe hoggi che fare. opra di due potentiſſimi Re cõ Maestà Francese, e Spagnola (se ben mi diceste hauer vedute le mura piene di Gigli) per che l'edificò Roberto, e Sancia d'Aragona sua moglie. E Regal grandezza gli accrebbero, quando in habito Francescano, ministrarono a quei Frati e Monache che vi erano spesse volte, e nell'istesso habito in Castelnouo, nella Regal Cappella dal quale dell'istesso ordine hauea seco alcuni Frati, la notte si alzaua a celebrar l'officio.

Abbate di Montecasino vende il territorio a gli Oliuetani.

Chiesa di Santa Chiara.

Maestà Francese e Spagnola in S. Chiara.

Roberto, e Sancia d'Aragona.

Diuoti dell'habito Frãciscano.

F. Par c'habbia gran corrispondenza con gli Aragonesi amatori de gli Oliuetani.

C. E preeminenza maggiore nelle grandezze Regali, vedendouisi quel superbo sepolcro di marmo c' hauete già ammirato di Roberto Re, Carlo Illustre, di Giouanna prima, Maria figlia di Carlo Duca di Calabria, Maria Duchessa di Durazzo Imperatrice di Costantinopli,

Digitized by Google

nopoli, e la figlia Agneſe, e Clementia, con tanti Signori del Balzo, l'oſſa de i quali con molta pietà, & animo Regale raccolſe tutte in vna Cappella Geronimo di queſto cognome, come deſidero che leggiate ne i marmi per eſſer informato di queſta gran famiglia del Balzo così copioſa di Principi con eminentiſſimi conparentele le più grandi c' haurete ritrouate in queſto Regno, oltre alla famiglia Adorna che mi dimenticai nominar trà le nobili Genoueſi, con quel Gabriele Adorno General delle galere di Napoli, e Vittoria Adorna ſua figlia Marcheſe di Arpaia. E gli Epicuri che pur douea nominarui con quell'Antonio gran letterato, coetaneo del Rota. Non entro a ragionar del Moniſtero, che veramente è vna mole di Regina che v'introduſſe le Moniche di S. Chiara d'Aſſiſi, e con queſto nome tiene tante, e così gran priuilegij d'Indulgenze quali vedrete frequentar da Napolitani nel principio del meſe d'Agoſto, col maggior concorſo, e diuotione che potrêſte imaginarui; ne di tante Signore monache ricche, virtuoſe, rinchiuſe in vn giro di fabriche ammirabili, e ſontuoſiſſime.

Signori del Balzo.

Famiglia Adorna.

Gabriele Adorno.

Epicuri.

F. Senza che mi diciate altro, conſidero dall'ambito del loco, che ſia habitatione di molta magnificenza; e gli apparati ricchiſſimi, che ſuperi molti, & aguagli ogni altro gran moniſtero.

C. Per farci mò gioie nella pietà de i noſtri Re d'Aragoua, e doler delle ſciagure che patirono; voglio con giunger queſti due gran moniſteri, col conuento di S. Franceſco di Paola, opra veramente ammirabile di quel magnanimo Re Ferdinando Primo, come potrete intendere dalla Bolla di Siſto Quarto Pontefice nella qua le trà l'altre ſono queſte parole; Venerabiles Fratres ſalutem &c. Cum ſicut chariſsimus in CRISTO fi-

Conuento S. Franceſco di Paola.

Digitized by Google

Parole della Bolla.

lius noſtro Ferdinandus Siciliæ Rex illuſtris nobis curauit, eſponi, ipſe feruore deuotionis accenſus quem ad religioſos & nouam familiam Ieſu Chriſti fratruum de Paula gerit, cupiat aliquos ex eis in aliquo loco congruo, & honeſto propè Neapolim habere, & propterea aliquod monaſterium fundare intendat, iamq; quendã locum aptum & commodum ſub vocabulo Sanctorum

S. Ludouico, e Martinello.

Ludouici & Martinelli cum horto, & hortolicijs, & alijs iuribus & pertinentijs ſuis extrà muros Neapolitanos conſiſtentem, & ad Monaſterium S. Martini etiam prope Neapolim Carthuſienſis ordinis legitime pertinentem repererit, quem dilecti filij Prior, & conuentus dicti monaſterij pro conueuienti pretio in alia mobilia bona pro dicto monaſterio emenda, & eidem vtiliora conuertendo, ad hoc vt inibi locus pro dictis Fratribus conſtrui poſsit eidem Regi vendere, ſeu certo modo permutare contentantur ſi ad id authoritas Apoſtolica ſuffragaretur. Nos qui diuiuum cultum augeri noſtris præcipuè temporibus affectamus &c.

Fabriche del Conuento.

F. Tal che il ſuolo è di Monaci Cartuſiani, è venduto al Re, & il titolo della chieſa è di S. Ludouico e Martinello. hò inteſo beniſsimo. ne accade che mi raggioniate della fabrica, che in vero ſono entrato dentro, e veduti illuſtriſsimi dormitorij, vna nobiliſsima infermaria, giardini & horti d' incredibile amenità, culto poi ricchiſsimo di religione.

F. Felice di Marino.

C. Tutto ciò che vedete di nouo fù fatto da vn Prouinciale c'hauea nome Frà Felice di Marino letterato, coſtumato, vero religioſo, del quale non credo che poſſa ritrouarſi Frate di maggior valore, e gouerno, e che ad ogni modo fè honore alla natione Napolitana; fabricò, ereſſe vna ſtanza per libraria, nella quale laſciò molti libri curioſi Sertorio Pepi, & ordinò gli ſtudij acciò

Sertorio Pepi.

che

Digitized by Google

che la giouentù passasse inanzi con le lettere.

F. Attribuiscasi ogni cosa alla santità di S. Francesco, & alla bona volontà d'vn Re tanto zeloso.

C. Che dite zeloso? s'internò in tal maniera nella diuotione del Santo ch'essendo partito per Francia chiamato da Ludouico Vndecimo, e cõ ambasciata a Ferdinando, e con intercessione del Pontefice, gli parue che fosse gran mancamento alla casa sua, & a tutta Italia, l'absenza di tanto Padre. onde gli scrisse questa lettera, della quale vi darò copia, acciò per gloria di questo Santo la publicate per il mondo.

Diuotione del Re con San Francesco.

S. Francesco parte per Francia.

F. Il farò certo. dite pure.

C. La lettera è questa;

Rex Siciliæ.

Venerabilis & Religiose pater nobis dilectissime. La vostra lettera de XVI. de Maio hauemo receputa per mano del Mag. Francesco Galeota de la quale hauemo hauuta tanta consolatione che non facilmente la poriamo scriuere; considerato con quanta carità, & vero amore ve site portato circa le cose concernente al nostro bene, & honore, & de nostri populi; il che non potea essere altramente per la singolar virtù, & approbata vita vostra: pregamoue che vogliate attendere con tutte vostre forze & ingegno ad tutto quello che cognoscerite pertinere a la pace, & quiete de questa pouera Italia la qual non pensa ad altro se non vna volta de trouarse in modo che in defensione de la Religione cristiana possa andar contra li inimici di quella. lo maior' desiderio che nui tenemo al presente è che questo Cristianissimo S. Re. el quale hauemo in loco de patre sia liberato de ogni infirmità, per tanto cognoscendo noi quanto in questo pò valer lo studio, & opera vostra: ve ne pregamo con tanta affettione che con maior

Lettera di Re Ferdinando a S. Francesco.

Confidenza nell'orationi di S. Francesco

Digitized by Google

non seria possibile; che vogliate pregar N. S. Dio che prestissimo li voglia donar' salute che siamo certissimi che per la vostra perfetta deuotione audirà le preghiere vostre; in gratia di Sua Maestà ne recomandarite certificandola che amamo quella in loco de patre; & cosi desideramo la salute sua como la nostra. De le altre cose pertinente alla pace de Italia ne remettimo a voi che siamo certi non meno la desiderate de nui per la quiete de questi populi che ve amano como patre, & desiderano grandemente la presentia vostra; & pò esser certo questo Christianissimo S. Re. che si non ce fosse corso lo interesse de la persona de Sua Maestà mai haueriamo consentito che vi fosseuo partito de questo nostro Regno: perche ne persuadeamo che solo la ombra vostra ne defendea da ogni sinistro caso; a nui & a tutti nostri populi; & mo cognoscimo quanto piacere & consolatione ne causaua la presentia vostra. Ma portando nui si perfetto amore al predetto Christianissimo S. Re non hauemo possuto negarli cosa alcuna per grande che fosse, & sempre hauemo pregato N.S. Dio per la sanità sua. Le benedittione hauete mándate a nui a la Serenissima Regina nostra consorte al Illustrissimo Duca de Calabria & al Illustrissimo principe nostro & ad tutti nostri subditi ne sono state tante care che ne hanno data grandissima consolatione; piacciaue hauerne ad tutti per raccomandati in le vostre deuote oratione. pregamo nostro S. Dio che vi faccia contento, & santo como è lo desiderio & sana voluntà vostra. Datum in Castello nouo Neap. 18. Augusti. Anno M cccc lxxxiij.

Pace d'Italia

Amor di popoli verso San Francesco.

Quanto si consolano con detto santo.

Rex Ferdinañ

Tal

Digitized by Google

F. Tal che non mi marauiglio che la vostra città, e Regno habbia con tanta diuotione, & amore acclamato S. Francesco di Paola per tutelare quasi che dà quel tempo l'haurà preuisto, e desiderato. Mi sono già ritrouato con molto mio contento a tutti gli atti che si sono fatti della sua padronanza, e conosciuto l'antico affetto verso il Santo. Sono rimasto consolatissimo di tanto bene c'hà Napoli, e sia benedetto chi ne fù cagione.

Con ragione S. Francesco è stato acclamato Tutelare.

C. Cagione fù il desiderio di Napoli, la diligenza del P. Giouan Battista Vassallo del quale deue tenersi memoria per questa attione ridotta a fine con ogni celerità, e'l consenso & aiuto del Padre Simon Ruchiglier all'hor Generale persona di tanta eminenza quanta hà dimostrato il progresso della sua vita che nel fior della sua giouentù a pena fatto Sacerdote cominciò a riceuer gli honori della sua religione col carico di Correttore nel Conuento della Trinità di Roma, Collega in Officio del Generale alla quale eminenza di età di 32. anni fù esaltato, riceuendo dal Santissimo Vrbano Ottauo l'autorità Apostolica sopra la sua religione, e dall'istesso Pontefice hora fatto zeloso procurator generale, conosciuto eminente per bontà, lettere, e valore, & il proseguire del P. F. Virgilio di Capoa, ch'essendo stato da Prouinciale di questa Prouintia, più volte Collega di Prouintiale e Correttore per le sue nobili qualità, di lettere, costumi, ottimo gouerno, & integrità della vita, hà riceuuto questa gran consolatione che come Correttore, ha dato tutti gli aiuti possibili, e che toccano alla pompa della padronanza, e translatione della Reliquia, e Statua d'argento di S. Francesco dalla sua Chiesa al Domo, e come Prouinciale hà incominciato l'Anniuersario di far portare l'istessa Statua alla sua Chiesa

P. Gio. Battista Vassallo.

P. Simone Ruchiglier.

Sue virtù, & autorità.

P. F. Virgilio di Capoa.

Sue nobili qualità.

Digitized by Google

Chiesa, dalla qual cerimonia con tanta sollennità eseguita, questa città stà così consolata, & allegra.

F. Giudico in vero felicità grande di questo Padre.

C. Et aggiungasi quest'altra che con molto feruore attende che i suoi Frati caminino inanzi a gli studij, e vadino sempre auanzando con l'emulatione di quei gran Padri F. Michel Carrafa, e F. Egnatio di Capoa, eminentissimi Predicatori. E questo particolarmente ha predicato ne i primi pulpiti d'Italia, & in Roma chiamato dalla Congregatione di Cardinali a questo nome di Predicatore Apostolico, sempre grato alla Republica di Venetia oue predicò più volte Annuali, e Quaresimali, e gratissimo a Napoli chiamato dal Cardinal Acquauiua, e del Capitolo; predicando nel Domo con applauso ammirabile. Per lasciar altri dottissimi homini, Teologi di stima.

F. Michel Carrafa.

F. Egnatio di Capoa.

F. Questi huomini haurei voluto conoscere.

C. Conoscerete hora vn'altro gran par suo, P. Egnatio Vassallo Napolitano, gran Teologo, gran seruo della sua Religione esemplare della candidezza della vita, che per ciò meritamente il Santissimo Vrbano l'hà eletto in Collega del Generale, e'l Signor Idio restarà seruito conseruarlo per honor di padri Minimi.

P. Egnatio Vassallo.

F. Talche la fabrica del Monistero ci hà ridotti alla cognitione di tante cose nobili che mi dite.

C. E come tacerò gli altri tesori? Quà dentro è vna delle marauigliose cose del mondo, non crediate che sia hiperbole. Vi è la reliquia del Latte della gloriosa Vergine, il qual oltre che fù dono del Cardinal Granuela, con gran marauiglia si vede tutto l'anno star duro, e congelato, e poi nella Vigilia dell'Assontione dal primo vespro si liquefà, e dura così molle e liquefatto insino alla sera del giorno seguente. Molte Reliquie

Reliquie.

Latte della B. Vergine.

del

Digitized by Google

del P.S. Francesco che si conseruato come tante gioie. e tali sono le reliquie nella Cappella di Gio. Antonio di Scodes incastrate in oro, abbellite con gioie c' hauea esso diuotissimo raccolte in vn'Oratorio in sua casa. E tali sono alcune dignissime pitture di Marco di Siena di Pietro Negroni, di Rinaldo Fiamengo, di Giouann'Angelo Criscolo, o di colore, o a fresco, che lasciando la sua professione di Notare diuēne così pregiato Pittore. E voglio finir col ricchissimo fregio di questa casa ch'è la perspettiua della Carità. della quale volse far proua il Re Federico quando nelle miserie che patiua ricorse a i Padri di S. Francesco che l'accomodassero di cinquanta docati, & essi furono prontissimi con vendere certi pochi argenti, & hoggi di loro si paga per questo prestito l' interesse di non sò che quattro docati, e tarì, dalli Censali dell'Annuntiata.

Gio. Antonio Scodes.

Carità verso il Re.

F. O gran miseria. Poueri Re. cinquanta docati forse che prestito. E grande amore de i padri che nella lor pouertà soprauanzarono se stessi.

C. Con queste case Regali voglio riporre quella di S. Giouanni Carbonara che considerandola di fore vedrete vna magnificenza cominciata dal Beato Cristiano Franco, e ristorata dal Re Ladislao, nel territorio di Gualtiero Galeota, territorio di crudeltà per che vi si esercitauano i giochi gladiatorij, come nel Campo Martio in Roma, & oue dice il Petrarca che sanguinosi fabri erano all' incude della morte fatti negri come in vn'officina di tante sceleragini, e che vi si vccideano gli homini come bestie, e quel ch'è peggio che si commetteano l' empietà in presenza della Regina, e del Re Andrea, e che i padri vedeano vccidere i proprij figli, on l'esso volse fuggir la cità, come paese crudele. Questo costume poi fù tolto via, e vi s'introdussero i tornei, e le

S. Giouanni Carbonara.

Re Ladislao.

Carbonara loco crudele.

Petrarca danna il loco di Carbonara.

Digitized by Google

e le giostre che fussero segni di allegrezza, per cancellar quei costumi di fieri Longobardi. Gran Maestà porge alla vista il Sepolcro di Ladislao, e grande la Cappella de i Marchesi di Vico, doue de i più illustri scultori di quei tempi si veggono rarissime statue, grande il color oltre marino nella Cupola, maggior però la reliquia del Sangue di S. Giouan Battista, nel qual si veggono euidenti segni della grandezza nelle reliquie de i santi suoi. Honoro medesimamente le pitture che vi sono del Vasari; ma principalmente gli homini illustri che vi fiorirono, e sopra tutti il Cardinal Seripando, di quegli homini che deuono esser essaltati con preggiatissima corona di lettere, trà i quali si deue riporre quel P. Maestro Felice Milentio, erario di lettere Teologiche, e di cruditione, stimatissimo in Germania da gli Imperadori, e che meritarebbe esser assonto a sublimi carichi di Santa Chiesa: non lasciando a dietro quel celebre Maestro Cherubino Veronese che con la vita honorò la sua religione; come fè quel Maestro Felice Barnaba Teologo e Predicatore eminentissimo di suoi tempi. & in fine che nobilita tutta la fabrica, & vnità della sua religione.

Sepolcro di Ladislao.

Sangue di S. Gio. Battista.

P Maestro Felice Milentio.

P. Cherubino.

P. Felice Barnaba.

F. Che volemo cercar altro di magnificenza?

C. E con l'istessa vedrete edificato il Conuento, e Chiesa di S. Agostino mentre i Re Francesi il fondarono, & i Cattolici gli diedero ornamento, che vn giorno saprete quanto illustremente là dentro risona il nome di Ferdinando, e quanto vi si conseruino le prerogatiue del regimento del popolo. E tal conoscerete nel Conuento di S. Lorenzo, casa anco de i Re per che Carlo il primo la cominciò, il Secondo la finì. e molte memorie vi si veggono delle case Regali, di Ludouico figlio di Roberto che gli nacque da Iolanda figlia di Pietro Re

S. Agostino.

S. Lorenzo.

di

Digitized by Google

di Aragona, di Caterina d'Austria prima moglie di Carlo Illustre, e che trahea seco la gloria del Re Alberto suo padre, e dell'Auo Radulfo e del fratello Federico eletto in Re di Romani. E vi si vedono anco i sepolcri di Carlo Duca di Durazzo, di Maria primogenita di Carlo Terzo, di Roberto d'Artois e la moglie Giouanna di Durazzo. e pur m' è rimasta in vna Icona l'imagine di Carlo Secondo, dipinta per mano di quel Simone valente pittore mentionato dal Petrarca. E rimasta questa grandezza Regia si conosce nel Regio Tribunale de gli Eletti, & in tutte l'altre funtioni Regie per il gouerno publico ne i chiostri, nella chiesa, nel refettorio doue si congrega il Baronaggio, e'l Regno a trattar quel negotio tanto importante de i Donatiui che si fanno alle Maestà Regali. Et è rimasto quel loco di maniera stabilito per conformità de i Re, e del Regno, che ancor che potessero hauer lochi più magnifici per far le loro celebrità, niente di meno non vogliono partirsi da S. Lorenzo quei del gouerno, ne si curano dell'angustie di quelle fabriche, pur che conseruino l'antica grandezza in S. Lorenzo. E si lasciarebbero vccidere in questa ostinata opinione.

Sepolcri che sono in S. Lorenzo.

Simone pittore.

Tribunale de gli Eletti.

S. Lorenzo casa Regia.

F. In questo modo veggo S. Lorenzo vno de i più celebri lochi di questa Città.

C. Fate conto che la nostra autorità, il nostro viuere, il nostro hauere, sia S. Lorenzo; anzi vi dirò, l'vltimo rifugio delle torbolenze, conseruandouisi l'artiglierie delle città quando di quelle fosse necessità seruirsi, col tocco della campana di quella chiesa si ponno conuocare tutti i citadini a difesa quando succedesse inuasione. L'annona là si tratta, le differenze là si sopiscono, gli haueri di citadini là si conseruano, la prerogatiua Regale, là si mantiene, e tutto'l publico del Regno di

Quel che si tratta in S. Lorenzo.

Digitized by Google

Napoli in S. Lorenzo si restringe. Così piacque a i Re, così fù contenta la città, la qual ciò che vuol eseguire, se in S. Lorenzo non si perfettiona, è nulla. Lasciamo che l'istesso conuento è vn seminario di gran Teologi, gran Lettori, gran Predicatori; e vi sentirete nominare tanti eccellentissimi Padri Maestri Francescchino, Clementone, Acquapendente, Genoua, Castel Ficardo, Zoppo di Ferrara, Ottauiano di Caro, Baldassarre Crispo, Giouan Battista di Potenza che fatto Vescouo morì Coadiutore dell'Arciuescouo d'Amalfi, Giouan Pietro Montella, Ventura di Nola, Bonifacio di Castel dell'Olmo, tutti gran Lettori, gran Teologi, gran Predicatori. E sopra tutti Ripa, Cornelio Musso Vescouo di Bitonto che nacque per rinouar gli studij delle lettere con la penna, e superar tutti gli Oratori con la voce.

Persone eminenti del Conuento di S. Lorenzo.

Monsignor Cornelio.

F. Onde auuenne per vita vostra che costui si acquistasse così gran nome, per che fate conto che'l mondo tutto sia S. Lorenzo, che in tutto'l mondo altro non si nomina che Monsignor Cornelio.

Per che il Cornelio fù così grand'huomo.

C. Fù gratia che gli diede Idio benedetto, e ch'esso ampliò con la sua bona vita e con gli studij alli quali molti pochi attendono. Esso prima s'ingegnò far lucida ogni oscurità Teologica con l'arte Oratoria, e con quella pensò di tirar a se gli orecchi de gli homini come Hercole con le catene della sua lingua, e diede tanto splendore alle sue parole che fè intelligibile la Scrittura, rallegrò gli animi, e ridusse gli intelletti a non poter saciarsi de i suoi diuini concetti, e sempre auidi di bere il latte di quell'eloquenza non ancor vdita in Italia. Parlò con maestà, gestì con modo nobilissimo e grãde, e senza esser mai molesto sempre piacque, e sempre insegnò. Questi furono talenti che sono forse immitabili

Talenti del Cornelio.

Digitized by Google

tabili e per questo diuenne così glorioso, e disse tanto bene che potè persuadere quel che volse. onde morêdo morì l'eloquenza & in Roma per volontà del Pontefice, i pulpiti tutti furono coperti di nero. E' stata anco sempre sepoltura di homini grandi, fu sempre piena diuotione, e massime del glorioso S. Antonio di Padoua, rifugio di Napolitani in tutte loro afflittioni, del quale non solo ogni anno ma ogni giorno par che si celebri la festa con tante preghiere & elemosine. Ben vero è che la chiesa hà dell'antico, e richiederebbe vn poco de gli abellimenti che voi andate cercando; tutta uolta pur vi si vede vn'arco che per la gran volta è tenuta per vna delle cose ammirabili di Napoli. Và tuttauia abbellendosi con vna Cappella della famiglia di Bonaiuti, e l'edificano il Dottor Giulio Cesare, e Giouan Battista, conforme alla volontà di Francesco Antonio lor fratello, homo di tanta eminenza quanto fù conosciuto in trentaquattro anni che per beneficio publico e priuato, con molta lode di lettere, e di bontà lesse ne gli stud j publici & in casa, all'ossa del quale tengo obligo che mi dottorò due figli con incredibile amore. La cappella è fondata sotto'l titolo della Santissima Concettione doue nella sola facciata sono spesi insino ad hora intorno a diecemilia docati; e vi si instituirà vn Collegio di dodici Frati dell'istesso ordine, Teologi a loro spesa, nel modo dell'altro chiamato il Collegio di S. Bonauentura, che fondò Sisto Quinto di felice memoria. e così mostrano la nobiltà dell'animo come l'hanno di famiglia della quale fù celebre quel Francesco Bonaiuto dell' habito di S. Giouãni che fra gli altri auuenturieri si ritrouò coraggioso nel soccorso di Malta trauagliata da Turchi nel 1565. che vorrete poi case ingrandite da Maestà Regali, andarete

Morte del Cornelio.

S. Antonio di Padoua.

Arco della Chiesa.

Cappella di Bonaiuti.

Francesco Antonio Bonaiuti

Collegio da instituirsi.

Digitized by Google

Casa della Santissima Annuntiata.

a visitar quella della Santissima Annuntiata, e stupirete.

F. Questo nome và attorno per tutto'l mondo, e si tiene per cosa ammirabile. Non vi rincresca dirmene quel che potete saperne.

Principij di questa casa.

C. Voglio cominciar dal primo, acciò conoschiate la grandezza di Dio nell'opere sue, e come da deboliſſimi principij doni quell'augmento al quale l'humano intelletto non può penetrare. Perche di questo edificio buttassero i fõdamenti alcuni fanciulli, i quali honorauano con molta diuotione l'Imagine dell'Annuntiata ch'era in vn cantone d'vn loco chiamato, Mal passo, territorio

Galeoti.

de' Galeoti; di modo che passando la diuotione a più prouetti, cominciarono ad edificarui e stabilirui vna Confraternità. Altri han detto, c' hauendo patita in

Scoditi.

Toscana lunga pregione Nicolò Scondito, ripatriando in Napoli, e ricordandosi della gratia c'hauea riceuuta dalla Beata Vergine sua diuota, insieme con Giacomo suo fratello procurarono vna picciola parte di territorio del Mal passo da i Galeoti, e vi edificarono vn Mo-

Monistero del la Madalena

nistero delle Donne Monache della Maddalena, e nella chiesa edificarono vna cappella sotto'l titolo della Vergine, nella quale si eresse subito vna confraternità col nome di Repentiti, & hebbero molti Caualieri della Piazza di Capuana Caraccioli, Loffredi, Minutoli

Hospedale.

& altri c'hebbero pensiero di edificar vn'Hospedale per la cura d'infermi, che si ridusse poi in questa grandez-

Regina Sãcia

za in che hoggi si ritroua. Ma volendo la Regina Sancia, ampliar il monistero delle Monache, venne in accordo co i gouernatori ch'erano all'hora della capella & hospedale, che cedendola a lei, hauria a sue spese edificato nel loco di rimpetto, chiesa & hospedale molto maggiore. E fù conchiuso, e si fabricò a spese di quella Signora, nel loco doue hoggi si vede, con edifi-

cio

Digitized by Google

cio di tanta riputatione.

F. E così veggo che da fanciulli così nobil casa venne nelle mani Regali.

C. Non solo di Sancia, ma di Giouanna Seconda che volse sepeliruisi, in protettione di tanti Re Carlo Ottauo, Ferdinando Primo, Re Cattolico, Maestà Austriace, che in vero casa di tanto merito, merita che'l mondo l'ammiri, e la protegga. Quanto credete che l'hospedale soprauanzi gli altri che sono per il mondo? si ritrouarà vn'hospicio oue si nudriscano più di mille e trecento pouere figliole, le quali esposite in vn tempo, in vn'altro entrano nel conseruatorio oue sono disciplinate con tanto decoro; & ancor ch'eschino, e rientrino comportando così la necessità della casa, sono così separate dall'altre Vergini che non vi si possa imaginare causa d'infettione? Quanto v'imaginate che sia grande la machina nella cura de gli infermi? Vn solo hospedale è come genere con tante spetie diuersi. perche le figliole hanno il loro hospedale separato; gli infermi di qualsiuoglia età e natione sono riceuuti nell'hospedal maggiore con indicibil carità, e gouerno quanto possa farsi ad ogni signore; i feriti, & impiagati han l'altro loco per essi. Quei c'han bisogno de i rimedij di Pozzuolo, sono per la stagione prouisti di tutto il bisogno; altri poi c'han necessità di ristoro, vsciti da quest'hospedale, hãno stanze particolari doue sia bon'aria, prouisti di ciò che si richiede, e per tutto medici, speciali, semplici, drogherie, sacerdoti, ministri che attendano alla salute del corpo e dell'anima, con quella vigilanza che non sò se si eserciterebbe nelle proprie patrie, e proprie case.

Giouanna Seconda.

Protettori di questa casa.

Hospedale del l'Annuntiata

Figliole esposite.

Varie separationi.

Carità grãde

F. Gran carità certo. Ma vi hò inteso dir non sò che di figliole esposite. Dichiaratemi di gratia questo termine.

La

Che cosa siano figliole esposte.

C. La ribaldaria del mondo hà così corrotti i petti humani, che non curando far mille scelleragini ne gli stupri, ne gli incesti con tanto poco timor di Dio, & honor del prossimo, fatti fiere ferocissime con tanta empietà, i parti che sogliono nascere occolti, buttano nelle cloache, e douunque possano, della quale io non stimo altre più crudele. Per ouuiar quanto si può a questo diabolico maleficio, i Gouernatori di questa casa ordinarono vna stanza doue notte e giorno assistessero balie, con vna rota doue potessero esporsi parti simili, e si togliesse via l'empietà di far mangiar da cani quelle pouere e mal nate creature. Onde si alleuano, è le femine van poi al conseruatorio, e i maschi si auuezzano al seruitio della chiesa, & altri esercitij.

Crudeltà de gli homini.

F. Intendo bene. che dall'esporsi si chiamano esposite, opra in vero di Cristianità se pur non vogliamo dire che fusse quest'opra occasione di far male.

C. E fatta ella a fin di bene. non cerchiamo altro. Basti che per questa occasione la casa fà così gran spesa per le nutrici, al numero di settecento, che nudriscono gli esposiți di età maggiore.

Spesa per le nutrici.

F. Questa par cosa incredibile, e pur è vera. Vna delle maggiori cose che habbia vdite e per far tante spese, bisogna che la casa sia molto ricca.

Ricchezze della Casa.

C. Nobilissima; dotata di molte Abbadie, città, terre, castelli; e Giouanna prima ampliò dette entrate, e Margherita moglie di Ladislao donò la cità di Lesina col suo territorio nel Ponteficato di Leon Decimo. e'l Cardinal d'Aragona col consenso del detto Pontefice e del Concistoro vnì l'Abbadia di S. Guglielmo col monistero di Monteuergine con tutto ciò che l'Abbadia possedea in Terra di Lauoro la Valle, il Feudo, Mognano, Mercogliano, Quatrella, l'Hospedaletto, per

Feudi, e possessioni.

le

le quali cose hauendo lite questa casa col monistero di Monteuergine che volea possedere, Clemente Ottauo a richiesta della cità di Napoli pose perpetuo silentio a fauor di questa santissima casa. Possiede anco Vignola, Castell' a mare della Bruca nel Cilento & altre terre in quella Baronia per donatione fatta da D. Francesco Sanseuerino fratello del Principe di Salerno. Oltre a i territorij di Somma, e l'Abbadia di S. Marta vnita in Pozzuolo nel territorio di Tripergole, che sotterrato dal Monte nouo, è transferito in altro loco di quella cità; e rendite grandissime in censi, entrate, pegioni, affitti, censali, heredità, elemosine continue; ancor c'habbia i suoi pesi particolari oblighi, e dispendij continoui. La Piazza del Popolo vi tiene la cappella della Pietà con le sue entrate, e confraternità, e cappella di S. Maria della Pace così rimasta copiosa di tanti beni, fa medesimamente infiniti beni.

Lite trà Monteuergine, & Annuntiata.

Altri feudi.

Popolo tiene cappella nella Annunta.

F. Questa è vna gran casa, e molto ricca. Quanto haurà d' intrata?

C. Haurà più di centomilia ducati, ma la spesa auanza in cinquantamilia di più. Però l'elemosine che Dio dispensa dal cielo per mãtener questa gloria di Napoli, e la carità di Napolitani che con tanta volontà dispensano le facoltà loro, ad ogni modo suppliscono, & essa fà elemosine grandi in maritaggi, in souuentione di carcerati, e di molti poueri bisognosi, che già molte case si morirebbero di fame se non hauessero questo suffidio. Aggiungete a questi beni temporali gli spirituali che oltre a tante reliquie, hà nel suo tesoro otto corpi di Santi ritrouati nella cità di Lesina, non molti anni sono, che furono con tanto giubilo condotti in questa cità, e delli quali ogni anno gode la celebrità che si fà di questa translatione, e lascio i corpuscoli de gli Innocenti

Entrate.

Elemosine.

Corpi Santi.

Corpuscoli de gli Innocenti.

Digitized by Google

centi de i quali hauemo ragionato altre volte.

F. Può far la vita mia, questi corpi Santi non bastarebbero a dar maestà a dieci Regni? E voi gli hauete tutti vniti in questa casa nella quale corteggiano ogni hora la beata Madre di Dio. A fè che potrete dirmi pur di Napoli, ma non mai maggior cosa di questa di casa singolare architetturata con tanto splendore di santità che vi sete compiaciuto farmi euidentemente credere, non voglio più scenographia, ne peristilij ne altra bellezza di edificio.

Hospedale de gli Incurabili

C. Così m'imagino che non andarete cercando altro nella gran casa, Hospedale de gli Incurabili, non così nobile per sito, essendo fabricato nella più bella parte della cità incontro a quei felicissimi colli che'l risguardano; quanto ignobile, con questo titolo d'Incurabili,

Morbi varij che vi sono.

essendo ricetto di tutti i morbi puzzolenti, cancheri, mal Francese, ettici, di tante piaghe, di tanti gemiti di quei poueri destituti dalla natura, che quel pensiero di mal Incurabile bastarebbe ad atterrire i colossi di pietre.

F. Di gratia non vogliate atterrir me, che queste voci mi spauentano. Se pur non fate da bon Rettorico, che volete spauentarmi, acciò che maggiormente mi consoli nell'eminenze che forse tiene quest'Hospedale.

Carità che vi si esercita.

C. Bisogna che rappresenti l'amaro di sentir vrli, aborrir piaghe, stracciar carni, e chieder pietà, e gridar misericordia, e pezze fetide, e chirurghi senza compassione, e tutto ciò che può imaginarsi di miserabile; per farui gustar il dolce della pietà cristiana che con tanta carità, e con tanto feruore, in quel loco penoso si esercita. Andate pur quando vi piacerà che vedrete l'assistenza di medici, prattici, ministri che attendono alla cura del corpo, tanti sacerdoti che attendono alla cu-

ra

Digitized by Google

ra dell'anime, la prontezza di rimedij, che mai non mancano in vna ſpeciaria delle più illuſtri d' Italia per gli homini che n'han penſiero, e per le robbe che vi ſi conſeruano. Haurete conſolatione in vedere con quante aſſiduità ogni martedì vna congregatione di forſe quattrocento homini inſtituita nella Compagnia di Padri Geſuiti, ſi conferiſce là a cibare e conſolare quei meſchini infermi, e con quanta pacienza Caualieri, e Signori grandi e Matrone, e Principeſſe, cibano, fanno letti, ſenza hauere a ſchiuo cosa alcuna, e fanno a gara a chi può eſſer il primo, a cambiar lenzuola, nettar matarazzi, ad aſſiſtere, e ſeruire, e con quanta politezza procurano di far quelle nobiliſſime attioni di miniſterio così pietoso, e criſtiano. Andate che reſtarete ſtupito. e se altro guadagno nó farete sò che sarà quell' horrenda viſta di tante piaghe, dalla quale vi potrete ammaeſtrar di fuggir le carogne, e le laſciuie che ben m' intendete, e paſſo queſto tempo con voi.

Speciaria.

Congregatione che cibą gli ammalati.

Seruitù che fanno Signorì grandi.

Quel che ſi guadagna in veder gli Incurabili.

F. Oue ſi ritrouaranno opre così memorabili? Viua pur Napoli in queſta ſublimità di operationi.

C. E Napoli iſteſſa fù che ſupplicò a Leon Decimo per la fondatione di queſto Hoſpedale, e fù principiato nella Chiesa di S. Nicola vicino al Molo. ma non vedendoſi quel loco atto à morbi incurabili che richiedeano aria più purgata, comprarono edificij e territorij nel loco doue hora ſtà fondato, e ferono permutatione che riuſcì così per la clemenza del cielo, come per la commodità di ampliarſi, come han fatto cō vna caſa di molta capacità, doue oltre all' hospitalità de gli homini, fondarono vn'altra delle donne, le quali infette de gli ſteſſi morbi, haueſſero vn loco ſeparato con vna clauſura come ſe foſſero Suore. oltre ad vn moniſtero che vi han congionto di monache Conuertite del ter-

Fondatione di queſto Hoſpedale.

Hoſpedale delle donne.

Digitized by Google

Conuertite. zo ordine di S. Franceſco dcue ſono più di ducento donne di santiſſima vita, fondato nel gouerno di detta caſa con l'opportuna prouiſione di ogni coſa neceſſaria con ſpeſa più di ottomilia docati l'anno.

F. Mi fare reſtar confuſo in tante opere ſegnalatiſſime. Ma ſe l'hoſpedale delle donne non è occaſione a mille meretrici di ſtar oſtinate nelle loro ribaldarie, ſicure che mancando loro ogni cosa, queſto loco non manca mai, queſta carità niente cede a quella che hauete detta de gli Espoſiti all'Annuntiata.

Hoſpedali fatti per rimediare. C. Vi dico che non biſogna penetrar così a dentro, ma conſiderar ſolo che queſti lochi non ſono fatti per dar occaſione, ma per rimediare, a i danni che'l mondo apporta ſeco. Vdite l'altro carità di queſto hospedale. Nella ſtaggione di Primauera tiene in Agnano loco preſſo a Pozzuolo vn'hospedale edificato a spese di queſta casa, doue nelle Fumarole che dimandano, ſi curano gli infermi di quei peſſimi mali, hauendo vn loco ſeparato i religioſi che vi concorrono. Vn'altro nella Torre del Greco per gli ettici, tiſici, conualeſcenti, eſſendo quell'aria di molta ſalute, atto nel tempo dell' Autunno a pigliar i medicamenti delle Vinaccie eſſendo copioſo di Vini. & vn'altro in Iſchia per l'vſo de i bagni e dell'arene. Marita vergini, ſoccorre a biſognoſi; aiuta di elemoſine le Monache Capuccine del moniſtero di Gieruſalemme, e i Capuccini di S. Eufremo, e della Concettione, pagando medici, e dando robbe della lor ſpetiaria.

Hoſpedale in Pozzuolo.

Fumarole.

Hoſpedale nella Torre del Greco.

Hoſpedale in Iſchia.

Opre che fà.

F. Et il gouerno è ſimile a quello dell'Annuntiata?

C. Non, per che ſi gouerna con ſette Gouernatori, li quali ſi eliggono dalli Vicerè del Regno, regolandoſi con la nota che ſi preſenta da i predeceſſori c' han finito l'anno. il primo di eſſi è vno del Conſiglio di Sta-

to

Digitized by Google

to che resiede per sua Maestà. il secondo, Titolato per i Baroni. il terzo Caualiero di Seggio toccando in giro. Il quinto, e sesto della Piazza del popolo. il settimo, Mercante per la natione forastiera, mentre nell'Annuntiata sono cinque Gouernatori, l'vno del Seggio di Capoana delle famiglie diuise in tre quartieri; e quattro altri del Popolo ch'eligendosi prima da i Gouernatori precedenti, poi nella Prefettura del Duca d'Ossuna Giuniore, cominciarono ad esser eletti della Piazza del Popolo. Ma le chiese dell'vno e dell'altro Hospedale ricche di suppellettili e di argenti, e di nobil clero, e pitture di gran consideratione, e frà l'altre ne gli Incurabili la tauola di mano di Don Giulio Romano ritoccata da Rafaele ou'è dipinto vno spiritato trà le cose degnissime che sono in Napoli.

Gouernatori de gli Incurabili.

Gouernatori dell'Annunciata.

Pitture.

F. In materia d'Hospedali mi par ch' ogni altra città rimanga a dietro a questa vostra. E n'hò veduti due altri con molta mia consolatione, quello che chiamano, de gli Spagnoli, e l'altro di Giouan di Dio. politissimi in vero, & assai caritatiui.

Hospedale de gli Spagnoli.

C. Hor vedete la grandezza di Dio. Quello de gli Spagnoli hebbe origine da vn' Eremita Spagnolo che fatta vna Cappella di tauola nella strada che noi chiamamo del Bagliuo Vrries e proprio doue Francesco Siribello edificò la sua casa, per carità di riceuere alcuno ammalato della sua natione. Venne in tanto al gouerno del Regno Don Pietro di Toledo, e parte con questa occasione, parte per che gli Spagnoli andauano dispersi per molti hospedali, si risolse di edificar questo per riceuer febricitanti e feriti, e facendo pagar tanto il mese a i soldati c'han soldo da S. Maestà, e con elemosine, e quel ch'esso diede, e legati pij, ridusse a questa grandezza la fabrica, e con l'imposition delle paghe che

Origine.

Digitized by Google

Entrate di questo Hospedale.

importa più di sei milia docati l'anno, e per altri suffidij haurà intorno a trentamilia docati d' intrata. & hauendo dotata la chiesa & hospedale di molto decoro, con vn Clero assai nobile, volse che i Protettori fussero Spagnoli nati in Spagna e non in Italia, e primo il Vicerè che tiene vno in suo loco, poi in vn Presidente, e vn Consigliero, & vn Continuo di S. Eccellenza, col Rationale, Maggiordomo, Cappellano maggiore con sottoporre il Clero all'obedienza del Nuntio, e non dell' Ordinario, dandogli di più la cura d' vn Monistero di Donne Monache Spagnole sotto il titolo di chiesa della Concettione. E con questo congiungasi la gran pietà della natione Spagnola con l' hospedale che dite di Giouan di Dio che fù Spagnolo chiamato da Roma in Napoli per gouerno dell' hospedale c' hauemo detto di S. Maria della Vittoria, passò più inanzi, & edificò il suo hospedale, a chi diede nome di S. Maria della Pace politissimamente gouernato. e con l' istesso gouerno si veggono in Spagna eretti molti hospedali per quelle prouintie da Frati dell' istesso ordine.

Protettori.

Monistero della Cõcettione.

Hospedale di Giouã di Dio.

Santa Maria della Pace.

F. Aggiungasi questa gloria alla carità di quella Natione.

Altri Hospedali.

C. Et io aggiungerò altri Hospedali in Napoli, quello ch'è in S. Angelo a Nido, fondato dal Cardinal Brancaccio, seruito con molto splendore. Quello di S. Eligio, doue le donne ammalate di febre han sicuro ricetto, & è il primo di tutti gli Hospedali fondato da Carlo primo. Quello de i Pellegrini, instituito da Don Fabritio Pignatello dell'habito Gerosolimitano. Quello della Misericordie per il gouerno di poueri Sacerdoti, ambidue molto pietosi. Quello della Cesaria, eretto da Annibale Cesario Secretario del Consiglio, di S. Nicola, per poueri maritaggi.

Hospedali di S. Eligio fondato prima di tutti.

Et

F. Et à che non hà rimediato la Carità Napolitana?

C. Ma già che semo giunti quà col discorso delle fabriche della cità, come lasciaremo di commemorare quelle grandi e marauiglioſe opere, le quali non sò se in parte di Europa si esercitano con quel feruore, dispendio, pietà che si esercitano in Napoli. Haurete quà quella tãto vtile, e necessaria della Redentione di Cattiui cominciata nel 1548. essendo Vicerè D. Pietro di Toledo, e gouernatori della Confraternità D. Pietro di Mendozza Castellano del Castel nouo, il Regente Villano, Fabio Arcella Vescouo di Bisignano, Gioſuè Caracciolo, Giouan Battista Manso, Nicolò di Guano Genoueſe, e Pietro Coppola, opra di tanto momento mentre si tratta di saluar tante anime di Cristiani che non restino afflitte in mano d'infedeli. E che credete che si spenda? Quanti sudori concorrono a poter far sicuri e profitteuoli viaggi in Barbaria? chi può raccontare quanti beni siano cagionati da questa nobiliſſima raunanza? A quanti disordini è bisognato rimediare acciò che vada sicuro il dinaro.

Redentione di Cattiui.

F. Volete che vi dichi il vero? Napoli nell'opre di pietà fà grande eccesso.

C. E che parlate di pietà, che direte del Monte della Pietà, Monte di oro, che soccorre la pouertà, il popolo, i nobili, i foraſtieri come i citadini, i quali tutti ritrouano ristoro, e rifugio nelle necessità loro? Monte miracoloso, il qual si può dire che da due picciole petruccie crebbe a tanta altezza che fà stupire il mondo. Furono gli autori di quest'opra due citadini Aurelio Paparo, e Nardo di Palma c'hauendo in odio le crudeli vsure che faceano i Giudei col prestar dinari a poueri citadini si risolsero a voler far questa carità, e cominciando con pochi dinari in vn loco della cità che dice-

Monte della Pietà.

Autori dell'opera di misericordia.

mo

Scalesia. mo Scalesia, soccorreano a quei miseri che portauano i pegni. E crescendo ogni giorno il peso, supplicarono a D. Pietro di Toledo, che volesse dar aiuto a negotio così pietoso, come fè quel Signore esortando la città *P. Salmerone.* per mezzo del Padre Salmerone Gesuita che predicana nell'Annuntiata. Con queste esortationi Idio ingrandì l'opra e diede tanto vigore che nel cortile di detta chiesa hebbero vna stanza doue potessero conseruar li *Protettori.* pegni col gouerno di sei Protettori tre nobili, e tre popolari che assistessero come informati, come insino ad hoggi si osserua. Si ridusse il negotio negli anni correnti a tanto augmento che non essendo capace la stanza c'haueano in quel cortile, si risolsero nell'anno 1597. Cesare Miroballo Marchese di Bracigliano, Alfonso Gaetano, Camillo Macedonio, Paolo Balzarano, Ferrante Imperato, e Giouan Tomaso Borrello con l'autorità datagli dal Conte d'Oliuares, di edificare vna casa propria come ferono nella strada di Nido in vna casa di vn tal Signore della famiglia Carrafa, col disegno di Giouan Battista Cauagno Architetto Romano valent' homo in questa professione, con ampliarsi quanto più poterono, e si vede fabricata ben' intesa con ogni commodità per riceuere e conseruar pegni, sontuosissima nell'apparato di panni, sete, tele, tapezzarie, e di vn teſoro di gioie, ori, argenti che fan marauigliare quanti li veggono. Casa in vero di stupore, così ben gouernata, così ricca hauendo più di quarantacinque milia ducati d'entrata, e gran summa sempre di denari contanti, & in fine rifugio di tutta questa città che si ritroua libera dalle mani de gli vsurari, e stà sicura che la sua robba con molta puntualità si conserua. I poueri sono aiutati gratis, i ricchi han tanta commodità che si tengono contentissimi nell'esser soccorsi nelli loro bisogni

nelli

Digitized by Google

nelli quali non patiſcono tirannie.

F. Vi aſſicuro che in neſſuna città del mondo, ſi ritroua-rà caſa ſimile.

C. Ne ſi ritrouarà vn'altra che dirò appreſſo col titolo di Monte della Miſericordia. *Monte della Miſericordia.*

F. Pietà e Miſericordia ſono ſorelle carnali.

C. Hor credetemi che vi narro due coſe le quali trà l'altre ammirabili in Napoli ſono, e ſaranno ſempre nel mondo lodatiſſime. Queſto Monte della Miſericordia pur miracoloſamente con deboliſſimi fondamenti è cre ſciuto a tanta grandezza e bellezza, che ſupera ogni Architettura deſiderata da voi. Intendete di gratia, & ammirate la criſtiana pietà di Napolitani, e quanto ſono miracoloſe l'opere di Dio. Nell'anno 1601. Per trattenerſi vtilmente ne' lunghi giorni d'Agoſto; e temprare con queſto in qualche modo l'ardore grande della ſtaggione, ſi ragunauano inſieme alcuni amici, ſpendendoli in letture, & ragionamenti de coſe ſpirituali, da quali più viua, & nobilmente riſcaldata di dentro, vſciuano per la città poi impiegandoſi in varie opre di carità a beneficio de proſſimi, auuenne, che nel terzo Venerdì che cadè a punto del decimo ſettimo giorno di quel meſe andarono allo ſpedale de gli Incurabili, oue ritrouando miſerie indicibili, per ragunaruiſi gli aggrauati de piggiori morbi della città, & del Regno, sborſorno fra loro trentacinque carlini, per comprar rinfreſchi conforme 'l biſogno, e guſto di quegli infermi. Appontorono di ragunaruiſi ad opra ſimile per l'auuenire ogni Venerdì & procurare di trouare e parenti, & amici. Secondò Dio la bona volontà c' hauea data loro, ſtendendoui la ſua benigniſſima mano & volendo che l'opra ſua ſuperaſſe di gran lunga gli intenti & le ſperanze humane promouendola ſempre più, fece *Inſtitutione di queſto Monte.*

che

che vi concorsero molti in numero, e qualità, & che compiacendosi d'attione di tãta pietà si moltiplicassero i soggetti, & le limosine in modo, che per tutto li 7. di Marzo dell'anno sequente 1602. fra dinari contanti, & obligationi con albarani, & instrumenti vi furono liberalmente donati settemilia cinquecento cinquanta sei ducati, vn tarì, e tre grana, che apunto ne tiene conto Giouan Tomaso Clorio, Rationale di quel loco persona di molta qualità, e giudicio, peruenuti in poter del Sig. Gio. Battista Seuerino Deputato a questo effetto, il quale douendo partire per Roma, e tenendo a suo carico le limosine e spese fatte per seruitio di quest' opra, dimandò licenza, & diede conto della sua amministratione per li detti 7556. ducati, de quali si spesero contanti a diuerse opre di misericordia e per seruitio dell'istessa opra mille vndeci ducati, tre grana, e gli altri restorno in compra con li particolari, che l' haueano donati, & s'erano obligati di corrispondere l' intrate a beneficio dell'opra.

Giouan Tomaso Clorio.

Augmento del Monte.

Volendo poi detti Signori c'haueano fatte l'elemosine per fondatione d'vn'opera di pietà santa abbozzar'alcuni stabilimenti, e constitutioni per forma di quelle, si ragunorno a tal'effetto a 19. d'Aprile dell'anno 1602. nella sacrestia de gli Incurabili, & conchiusero che si facesse vn Monte, che abbracciasse tutte l'opre della Misericordia cõ titolo del Monte della Misericordia, & in loco di Battista Seuerino elessero Cesare Piscicello, con auttorità di eliggere Ministri, e tutto lo di più che bisognaua. Nel tempo del quale furono eletti sette gouernatori i quali douessero accuratamente considerare la capitulatione per douere impetrare assenso Regio, e Breue Apostolico, & all'vltimo di Febraro 1604. che detto Cesare douea render conto della sua amministratione,

Digitized by Google

riero che diede tanta grandezza alle lingue Greca, e Latina. Pauonio tutto eruditione ſpiegata in nobiliſſime fatiche. Honoſtio di Andrea, Antonio Santa Maria, Aſcanio Spina e Marcello Macedonio Camaldolenſi che giunſero al colmo della poeſia, Franceſco Souero, Giouan Battiſta Pino, Gio: Battiſta Arcucccio, Horatio Cataneo, Pietro Campollonio, Mario Galeota, Giouan Battiſta Rinaldo che laſciò Caſerta per honorar Napoli, e di là pur venne quel Franceſco d'Alois inuentor di quel bell'impronto; Hilaritas vniuerſa, nel docatone di Re Filippo, li Fratelli Porta, Giouan Battiſta Matematico, Giouan Vincenzo Aſtrologo, Ferrante Antiquario, Ottauio Piſano, Antonio Sanfelice, il Padre Mauricio Dominicano, c'haue arricchita Napoli d'illuſtriſſime coſe degne di eſſer vedute & ammirate, Marcello Teofilato, c'hoggi con tanta ſua gloria ſi fà vdire ne gli ſtudij noſtri, e io vi dico ch'è vn giouane miracoloſo, ben conoſciuto da quel ſublime ingegno Don Diego di Mendozza che quando ſi laſcia vdire inſieme col Conte della Cerra, col Duca di S. Giouanni l'vno Cardenas, l'altro Cabaniglia, & altri gentiliſſimi Spiriti, potrete dir ſi curamente che arreccano vita a così bel corpo di queſta città, del quale così lungamente vi hò ragionato.

Fratelli Porta.

Padre Mauritio.

Don Diego di Mendozza.

F. Val più queſto c'hauete hora detto, che quanta bellezza potrei deſiderare nella mia curioſa Architettura. Viua Napoli. Bella Napoli, ſplendidiſſimo lume frà tutti i lumi del mondo.

Digitized by Google

Digitized by Google

DEL SITO DELLA CITÀ DI NAPOLI.

GIORNATA DECIMA, ET VLTIMA.

INtorno alla varietà de i gouerni che si esercitano nel dominio, e regimento di Napoli, di habitatori, e nobiltà, e di ciò che nelle sue habitationi si contiene, mi hauete nelle passate giornate fatto vn conuito di pretiose viuande, e me n' hauete dato a satietà di modo che in questa materia non haurei più che desiderare. Se mi deste hora vn' altro pasto di cose dolci, che tali a mi sarebbero cose che se bene sono fuori del gouerno, appartengono però alla grandezza, e bellezza della cità, che tale è il sito di quella, che la rende vaga, & ammirabile, la fareste da magnanimo, se non volete ch' io dichi da auaro, che questi sogliono fare i lor banchetti compitissimi. Conosco la mia importunità, ma la vostra gentilezza mi affida.

Sito di Napoli la rende ammirabile.

C. Come posso mancar di suoglianui, mentre ha-

Digitized by Google

uete si bono appetito? Et in vero che mi dimandate il meglio, e cose degne da saperſi, ſenza le quali non haurebbe compimento la bellezza di Napoli. E già vi trattarò del Sito che ſuol' eſſer la ghirlanda, e la gloria delle città che da quello prendono grandezza, e vaghezza. E dirò che i Greci furono ottimi maeſtri nell'edificar città, eligendo i migliori lochi del mondo come ſi vede non ſolo per tutto'l ſeno dell'Arcipelago nelle città maritime; & in molte mediterranee, le quali mi dicono i nauiganti c'hanno i più ameni, e vaghi ſiti che poſſano imaginarſi; ma ogni altra parte oue haueſſero voluto habitare. Per queſto in tutti i lochi della Magna Grecia fondarono città che non poterono eſſer meglio ſituate; e tali ne i lidi della noſtra Campagna, e Napoli principalmente, poſta ſotto così clemente cielo; frà i commodi del mare, e della terra; abbracciata da colline piacenoli, e fertiliſſime pianure: con monti intorno che ne lontani, ne vicini, la difendono più toſto che offendono, anzi le ſomminiſtrano quanti beni potrebbe deſiderare. La collocarono poi in maniera, che in vna parte accliue gode la perfettione dell'aria; in vn'altra decliue, porta ſeco l'abondanza dell'acque, e la copia de gli horti, e de i giardini tanto neceſſarij al vitto, & alla ricreatione de gli habitatori; e girate oue volete, ſempre piace, ſempre diletta, e così nell' habitatione di Grandi è maeſtoſamente ſeuera, come nella comune niente perde del ſuo decoro, così per la felicità del ſuo ſito leggiadramente conuenendo tutte le ſue parti inſieme. Tal che giudico che per ſito ſoprauanzi tutte le città del mondo. Vedete che vi dico.

Siti delle città, ſono la lor grandezza.

Greci ſeppero edificar città.

Napoli quanto ben ſituata

Il ſito di Napoli auanza tutti gli altri.

F. E gran preſuppoſto queſto ch'io ſento; hauendo ſempre inteſo dir che per ſito, neſſuna città

ſi

si aguaglia à Costantinopoli in Tracia, & a Lisboa in Portogallo: oltre che molte lodi sento darsi all'Andalusia, doue le città e tutto'l paese sono chiamate Campi Elisij, perche oltre alla fertilità grande per il sito, sono tante ricchezze, che quando vi giunse Amilcare ritrouò che insino a i vilissimi vasi quei popoli haueano di argento, commodità che dalla bontà del sito gli erano apportate. Oltre all'esser piena di altri metalli già mentionati da Strabone che a Corduba pone i monti d'oro. ad Ilipa e Sisapone, alle Cotine argento & oro, come si vede ancora appresso i Carpetani, i Celtiberi, la Beturia, e Turdetania, oltre che ne i fiumi splende l'oro, e ne i pozzi si cauan fosse e si riceue l'oro in lauar l'arene, e i fiumi Ana, Beti e Tarteſſo per questo sono anco chiamati fiumi d'argento. E mi pare che queste cose rendano sopramodo nobile tutta quella prouintia, e'l tutto si attribuisca al sito che comprende tutto'l paese intorno che gli somministra quei beni.

Sito di Costantinopoli, e Lisboa.
Andalusia.
Sua fertilità.
Oro, et Argento in Spagna.

C. Non sò se chi è di questa opinione l'indouina, per che lasciando hora questi Campi Elisij ch'io non ritrouo eccetto che in Terra di Lauoro, essendo là stagione di altro andare che non fù a tempo di quel Moro, & il tempo hà mutato tutte le cose. Il sito di Costantinopoli è ammirabile, ne seppe l'Imperador Costantino trouare il migliore quando per dispetto di Romani, o per gusto particolare volse in Bizantio edificar vna noua Roma, così ben posta trà due mari Nero, & Egeo, che diuenne Emporio di tutti i trafichi di Settentrione, e di Oriente; con amenità di paese che non si può stimare; con tanta fertilità di territorio, che darebbe che mangiare a mezza Europa; col tragetto dell'Asia minore, oue quasi con vn salto si passa dalle

Campi Elisij in terra di Lauoro.
Sito di Costantinopoli.

sue

sue mura; con l'abondanza di quanto si può bramare; con quel gusto c' hanno gli Imperadori Turchi, quando sedendo nelle lor loggie veggono nel seno di mare ch' è trà Costantinopoli, e Galatà infiniti legni di varie nationi che vengono a negotiare, oue nella varietà di colori delle vesti che portano Turchi, Giudei, Armeni, Greci & altre nationi par che si vegga vn campo di fiori; tutta volta, che diremo poi, ch'essendo quella città soggetta a i morbi contagiosi, o per che grande è il concorso di barbare nationi le quali sono sporchissime, e non han termine di politia; o per che'l fiato di quei venti spiranti da i paesi di Tartari, han seco pestifere esalationi, la rendono infelice ad habitare? E se consideriamo Lisboa, è pur vero c' hà vn sito nobilissimo, per ciò visitata di continuo da tutte le genti Settentrionali, Meridionali, & Occidentali, capo di Regno oue concorre tutto l'oro, tutto l'argento, tutte le spetiarie dell' Indie, ripieno di popoli, e di città, fertile di campi, ricchissimo di bestiami, abondante di ciò che produce la Natura, e di vn cielo così salubre che produce gli ingegni perspicacissimi a ritrouar noui Mondi, con felicità di ricchezze, e nobiltà singolare, posta trà nobilissimi fiumi Duero, Tago, e Guadiana, e Minio che di grandezza supera tutti gli altri, dopò il Tago c' hà di larghezza nella bocca venti stadij come scriue Strabone, e profondità tale che può molte miglia condurre le naui in quel bel piano oue i pochi meati della Luna, di Manciquo, di Alcabi, di Maraon, di Trialos, di Coira, rendono più tosto vaghezza che impedimento tanto più che hanno laghi, e selue bellissime d' intorno; ma che sarà quando all' vscir dalla città t' incontri con la torbidezza del fiume, & all'vscir da questo, altro a gli occhi non si rappresenta che quel-

Costo dell'Imperador Turco

Costantinopoli soggetta a morbi contagiosi.

Lisboa, e sue commodità.

Fiumi di Lisboa.

Infelicità del sito di quella.

Digitized by Google

quell' horrido del mar Oceano, senza poter goder altro, o hauere almeno vn' Isoletta, vno scoglio oue termini la vista? Non metterebbe spauento ad ogni core di ferro? Vna città che non hà vista terminata nel mare non è infelicissima? *Il mare deue hauer vista terminata.*

F. Non posso negare che non siano grandissime imperfettioni. Ancor che intesi che fusse molto lodata Lisboa dal Re Filippo i i j. (mi dimenticai dirlo quando vi feci relatione della sua andata) dicendo che in modo alcuno douea lasciar di veder città così nobile, per esser ella situata in maniera che par che si congiunga con la Noua Spagna, onde in vn tratto potea riceuere i tributi da Mexico, e da tutto quel paese; & esser salutato, quasi a vista, da tutti gli habitatori de i Regni suoi nell' Indie. E da questa lode di sì gran Re mi venne desiderio di legere alcune historie, e ritrouai per il suo sito cose nobilissime, mentre la seruono 14. città, oue sono tre Arciuescouadi, e diece Vescoui, con 19. Titoli, e tre Ordini Militari. Corrono poi per la costa d'Africa Cepta, Tanger, Mazacan, Arguin peninsola. e scorrendo insino a Guinea và al Regno di Senega. Lasciando nell'istessa Costa S. Giorgio che non produce altro che oro fino; e passando Guinea, viene al gran Regno di Angate pieno di minere d'argento, che confina col Regno di Manicongo, e verso l'Africa Meridionale Canzibar, Madera che tanto abonda di Zuccheri, e Maluasie eccellentissime, le Terzere che sono diece Isole, l'altra di Capouerde, e quella di S. Tomaso, Capo di Bona speranza, e poi il ricchissimo stato dell' India Orientale da Cefala per differenti Regni per terra ferma incontro l' Isola di S. Lorenzo, insino a Malaca ch' è l'Aurea Chersoneso, e Goa capo di quel Regno, e poi insino alla China, a Macao, e Canben con le *Lisboa lodata dal Re Filippo. Noua Spagna. & Mexico. Quel che contiene Lisboa.*

le Filippine per la parte dell' Indie Occidentali; oltre alla parte Orientale con l'America, e Brasil, e'l Peru, & altre parti con tanto spacio di paese che non tengo a memoria. Parui che'l sito di Lisboa possa dispreggiarsi?

Siti nobili di altre città.

C. Anzi di somma lode degnissimo, ne occorre commemorar i siti di Antiochia chiamata felicissima da Herodiano, e pulcher Apex Orientis da Marcellino, e da Procopio, per ricchezza, per grandezza, per moltitudine d'habitanti la prima di tutte le città di Oriente ne di Alessandria in Egitto, ne di Marocco ammirata da Atlante, o di Cartagine emola dell' Imperio, ne di Temistitam in Occidente, o della città di Messenij, o Corinto, ne Amsterledamo, o Encusa nell' Oceano, ne di quante sono nella Fiandra, e nella Germania. E vi ringratio che con la vostra eloquenza ingrandite il mio dire. E con ragione potea il Re Filippo di cosi inclita città gloriarsi. Ma contempliate mò per vita vostra il sito di Napoli, non con tanto gran giro di paese con quanto mi dipingete Lisboa, ma con vn' ambito di dodici sole prouincie, le quali han tutto ciò che possa hauere il mondo insieme, fatto frequentissimo col trafico di tutte le mercantie, e ricchissimo di tutti quei beni i quali ben sò che a quest'altre città mancano; doue i venti Meridionali d'Ostro, e i Zefiri di Ponente fanno a gara a scacciar ogni contagione con gli aiuti di tanti Santi tutelari che la difendono, cosa in vero notabile al beneficio di questa città per questa sola cagione felicissima. e Borea senza hauer mai rigidezza di neue, manda via ogni malefica qualità, e fà che vi fiorisca (cosa di marauiglia) vna continua Primauera. Fróteggiata dal mare, terminato da scogli, e da colline, anzi da ville, e da città, doue nelle proprie habitationi si veg-

Sito di Napoli quanto sopranzi gli altri.

Digitized by Google

si veggono la notte risplendere i lumi; e fan che si goda in terra, & in mare vn cielo. Mare poi ricchissimo di pescagione vniuersale, e che si fà senza impedimento alcuno di tempeste, di qualità di pesci, e quantità di frutti maritimi ch' auanzano di sapore, di odore, di bellezza quanti altri si pescano altroue, chiaro, odoroso, grato, che perciò l'alghe, e verdure sue le quali nella sua più profonda ghiara si vagheggiano, ad ogni graue infermità ponno dar ristoro.

Mare Napolitano pieno di pescaggione.

F. Mi fate venir voglia di star infermo, per pratticar tante delitie. Et io con gli occhi proprij ho veduto, essendo molte volte andato a spasso in feluca, tante barche di pescatori, tanti instrumenti da pigliar pesci che sentiua nominare, e reti, e sciabiche, e palangrisi; quà pescatori di canne; là nuotatori, & empir ciste di dattili, di spondi, di conchiglie, di paguri, e quel che mi recaua maggior stupore, era che ogni giorno facean l'istesso, e non si perdea vn' hora di tempo nel pescare, che sarebbe pur mancata l'arena, & esser mar sempre fertile, e mandar fore continuate le ricchezze sue, cosa che in nessun seno di mare per tutta Europa credo che si ritroui.

Barche di pescatori.

Instrumenti da pescare.

C. Hor vedete se Dafne in Antiochia, e Tempe in Tesaglia hauessero tante verdure, tanti frutti, tante fontane di acque freschissime e salutifere quante humanamente può giudicarsi che ne i suoi letti scorrono a gli vsi di tutti i cittadini: e zampillando sopra la terra rallegrano in varie foggie l' istesso cielo che le mira; e frutti che di copia, di bellezza, e di gusto a tutti gli altri tolgono la palma; e giardini che fan restare a dietro gli horti delli Esperidi, con tante delicatezze, e con tanta coltura che vedrete là dentro con l'arteficio esser viua la Natura. E qual sito di cità produce tanta,

Digitized by Google

Varie qualità di vini. e così varia copia di Vini? che Falerni, che Maſsicci, che Vini di Chio? Metteteli per voſtra fè in comparatione de i Grechi, e vini di Poſilippo, o di quei che naſchno intorno a Napoli in quelle ſue colline, oue ſono più delicati Vini che ſecondo l'errore di Gentili Giove poteſſe diſpenſar nella menſa de i Dei?

F. Di quattro coſe c' hauete mentionate fonti, frutti, giardini, vini, confeſſo il vero che Napoli è la Regina.

Acque di Napoli. Hò pur caminato il mondo, & acque più ſalubri, più delicate non aſſaggiai in neſſuna regione ancor che nella magnificenza di fonti, viene di gran lunga ſuperata da Roma oue ſe ne veggono tali che veramente

Roma ſupera Napoli nelli Fonti. ſono opre di Papi che biſogna veder per curioſità, & ammirare per eſquiſitezza, che ſarebbe ſe haueſſero

Frutti di Napoli. l'acqua di Sebeto? De i frutti non hò guſtato i più ſaporiti, ne con maggior delicatezza accommodati in quelle voſtre ciſtelle piene di frondi, ornate di roſe, e gelſomini, colti con la ruggiada, che inuitarebbero l'auaritia a ſpenderui tutto'l ſuo hauere. e da Signori grandi hò inteſo dire che quando ſono ſtati in Napoli, & han veduto nelle lor menſe i frutti accommodati con tante vaghezze, poco manco che non diceſſero che furono mandati dal cielo. De i giardini non dirò altro, ſol che paſſeggiando ſotto le pergole di aranci, di cedri, di limoni, vedendo tanta verdura di ſpalliere, odorando vna fragranza di mortelle, e di fiori, mi hà fatto ſtare in forſe ſe in Napoli il Paradiſo terreſtre ſi ritroua. Nõ poſſo negarlo. Hora de i Vini ſono rimaſto merauigliatiſsimo quando di quelli hò aſsaggiati il genere, le ſpetie, gli indiuidui tante qualità di lacrime, di Grechi, di Aſprinij, garbi, auſteri, dolci; e ne i bianchi, e ne i neri color come ſi deſidera, ſapore come può guſtarſi, vtilità per ſani, per infermi come può bramarſi, vini piccioli,

Giardini.

Genere, e ſpetie di vini.

Digitized by Google

cioli, & amabili, vini grandi ma che non han del goffo come l'Orso, quali altroue si gustano cotti, crudeli che ferisconо il capo: e quel che più importa, di ogni tempo l' hauete, cosa che a noi forastieri pare incredibile.

Vini Napolitani.

C. E che direte gustando i Vini di Nola, d'Ischia, di Vico, e di Surrento che prorompono da quel delicato terreno per ristoro della Natura? E che de i frutti, quando vedrete che si conseruano tutto l'anno come se all'hora fussero colti da gli arbori; e quando vedrete l'Vua della passata vendemia, niente cedere alla presente di colore, di vigore, e di sapore? Che la copia di Fragole induca gli Spagnoli a dir com' io hò vdito in Piazza Toledo; Valas me Dios; val mas esto che toda Espagna? Hor fatene comparatione con Susa in Persia che dall'odor de i gigli hebbe il nome; con Crotone in Italia ch'era detta beata; e con l'altre città che vi hò nominate. E se pur vorrete compararla a Venetia miracolo del mondo, che direte di sito senza sito? Ma che riuerita da cinque fiumi. Adige, Brenta, Sil, Tagliamento, Piaue, fiumi ricchissimi e delitiosissimi, non torrenti, la rendono nell' inopia delle cose copiosissima, fra i quali siede Regina del mare Adriatico. se pur non vogliamo lodar vn sito che a tutte le nationi è grato, a tutti i rebelli formidabile. Se a Milano, che sito horrido nelle pendici dell'Alpi? Se a Roma, che vi par di quella torbidezza d'vn fiume, e di quelle lagune, ancor che superbissima metropoli della terra habitata, e del mondo? E vi conchiudo che questa grandezza, e bellezza di sito fù cagione che Napoli fusse desiderata da tutte le genti, e da tutte le parti vi concorsero Greci da Oriente; Vandali, Goti, Vnni, Longobardi da Settentrione; Sarraceni da Mezzo giorno; e non è homo che non la brami, e che non desideri di morirni:

Vini di Surrento, di Vico.

Frutti che si conseruano tutto l'anno.

Susa.

Crotone.

Venetia.

Milano.

Roma.

Nationi che concorsero in Napoli.

Digitized by Google

Napoli è tutto il mondo.

che felicità de gli Asiani? Che contenti della terra di promissione? che tutti haueri del mondo? Napoli è tutto il mondo.

F. Bisogna ch' io dichi che hoggi comincia Napoli a mostrarle sue bellezze, perche vagamente la dipingete di colori, già che in tutti questi giorni non vi sete compiaciuto d' imbellettarla.

C. Già sapete che tutti questi giorni si è atteso a vestir questa Matrona, essendosi trattato di cose graui di gouerno, di Signori grandi, di maneggi importanti; hoggi cominciano le sue vaghezze, ancor che vi si framezzano vaghezze basse di cose differenti alla sua grãdezza, quali però piaceranno come frà le Dame Venetiane, piacque al Veniero la sua Strazzosa. Voglio però descriuer più distintamente questo sito e faruelo veder nella parte maritima, e di terra. Nella parte del mare vagamente si rinchiude dal Tirreno frà le riue d'Ischia e di Cuma insino al promontorio di Minerua, così detto da vn tempio c' hauea, dedicato a quel Nume per la copia dell'oliue, hoggi detto Capo di Massa, con tanta frequenza, di habitationi che intorno intorno fanno prospettiua di vna continuata città, ma con più diletto che non si hà da quel seno del mar Maggiore, o del mar delle Zabache ancor che per molto spatio intorno habbiano città famose. E se bene a molti piace che questo nostro sia detto da Geografi con tutto'l suo giro CRATERA, per che appresso i Greci questa voce significa vna Tazza, e che rappresenti vna leggiadria nell'acque, ne gli scogli, nell' amenità de gli spesi ridotti, nella pescaggione, e nella frequenza di tante ville che sono in quei lidi: nulla dimeno questo loco ch' io vi descriuo non per Tazza, ma per loco infocato si prende, c' hà l' istesso significato nell'

Dame Venetiane.

Strazzosa del Veniero.

Sito della parte di terra.

Mar delle Zabache.

Cratera, e suo significato.

Luochi infocati

Idioma

idioma Greco, e par che chiaramente l'accenni Strabone che le parti oue si nudrisce il foco, dice chiamarsi Cratere. & essendo tutto'l contorno ripieno di fochi sotterranei da Cuma, anzi da Ischia ch'è più in là doue si fauoleggia di Tifeo; e caminando per Pozzuolo coi Giganti di Flegra, e passando a Vesuuio con Encelado tutti significati di materie focose, con tanti bagni caldi che vi sono, e tante arene calde c'han le loro virtù dal foco; sarà più a proposito a gli homini giudicioſi hauere in questa Cratera il significato di foco, che di Tazza, la qual sarebbe assai sproportionata se consideriamo il sito. E Marco Varrone dottissimo Romano disse che si chiamò Cratera la Tazza oue beueano l'acqua calda com'era antico costume.

Cratere che cosa siano.

Cratera per bere l'acqua calda.

F. Mi par che sia accertato il pensiero. Ma col discorso mi ponete vn pulce nell'orecchio, mentionando nel bere l'acqua calda. E possibile che così beuessero quei dapochi, e si mettessero la Cratera in corpo?

Bere caldo de gli antichi.

C. Che gli Antichi beuessero l'acqua calda, non bisogna che dubitate, & haurete in certi conuiti di Poeti alcuni che beuendo si dolgono che'l bere troppo caldo gli hauea scottati i labri. Et in Roma eran le botteghe oue di continuo erano i caldari su'l foco cõ l'acqua calda per commodo di quei che volean bere. E per che quest'era stimata delitia, non sò qual Imperadore fè morire vn bottegaro che in giorno di lutto per morte di vn suo parente, tenesse la bottega dell'acqua calda aperta.

Il bere caldo stimato delitia.

F. Non vorrei che faceste errore, perche potrebbe esser che quest'acqua che voi dite calda, fusse quella che noi chiamiamo Cotta che già l'hebbero i Roma-

ni

ni & è mentionata da Galeno, e fusse medicata come facciamo noi con cannella, & altre spetiarie, e di quà nasceſſe che fù ſtimata delitioſa.

Acqua calda.

C. Non niego c' haueſſero potuto hauer di queſt' acque; ma dico che per ordinario beueano caldo, così l acqua, come il vino, e mi ricordo hauer letto in Ariſteneto di vn Coppiero prudente, che, Tantò calidius iuſto vinum feruenti lympha temperauerat, quantum frigidiſſimi tubuli rigor totum refrigerare poſſet poculum, & nimio ſolum calore per aquæ frigus imminuto maneret mixtum iuſto temperamine. E queſto anco appreſſo i Romani, che ciò Tiberio ch'era beuitore, come hauea nome Tiberius, Claudius, Nero, fù detto per ſcherzo, Biberius, Caldius, Mero. E ſe bene vn'autor Greco ſcriue che non ſi ritroua in Homero l'vſo dell'acqua calda per il bere; ma ben per bagni; ſoggiunſe poi che queſt'vſo fù ritrouato da Medici, che mentre diſſe Hippocrate che'l freddo è moleſto a i nerui, a gli oſſi, a i denti, al cerebro, haueſſe voluto inferir che per la ſanità ſi doueſſe bere caldo, onde in Ariſtofane, & in Filemone, non ſi legge altro ne i loro conuiti che preparamenti per bere caldo. è vero che ne' tempi baſſi introduſſero anco il bere freddo, e con neue; e queſta non per ſete, ma per vna febre cagionata nello ſtomaco il quale mentre ſtà ſano, e capace di cibo ſalutifero, e ſi empie, ma non ſi preme, ſi contenta de i fomenti naturali, ma quando per le crudità quotidiane ſente il trauaglio, e'l calor ſuo, e non della ſtagione, facendo l'ebrietà reſidenza nelle viſcere che bruggiano per quella bile nella quale la crudità ſi cõuerte richiede neceſſariamente alcuna coſa che franga quel calore, il quale più ſi riſcalda con la neue, e

Tiberio de Vitore.

Bere caldo, e freddo.

Bere con neue

col

col rimedio s' incorre nel vitio. di maniera che anco nel mezzo inuerno beuono con neue. E così dal lusso continuo si corrompono i precordij, e per l'intemperanza, si guasta ciò che inanzi si era digerito, & accende sempre il desiderio a nouo rigore. Altri vogliono poi che Seneca Stoico s' inganni, e che sia saluberrima la neue. *Bere con neue salutifero.*

F. Hor questi sian benedetti; e con quei che dite voi se la facciano i Giapponesi, e quei che a tempi nostri scaldano il vino al Sole. Vituperatori della Natura che con tanti stenti partorisce il ghiaccio e la neue per ricreatione dell'human genere, e così vilmente la dispreggiano. è altro la sete che vn'appetito del freddo, & humido?

C. Credo che ritrouaremo molti compagni. Non vorei però che steßimo tanto su'l bere che ci scordassimo della tazza. Comincia ad abbellire il sito di Napoli la belliſſima Isola d' Ischia che posso chiamar capo occidentale della Cratera, della quale disse Filostrato nell' Imagini, ch'è sicura, munita dalla natura, fluida, e c'hà vn vertice dal quale Nettuno è fatto speculatore di tutto il contorno. E vi aggiunge che l foco hà penetrato tutti i suoi meati, & accesa in maniera, che non vi si vede altro che fiumi focosi asfalto, e solfo, e che essendoui ributtato il Gigante Tifeo, gli fù posta addosso tutta l' Isola come Sicilia a Tifone. E per che da vn monte si mandano sempre folgori contra quello, è di opinione che sopra vi habiti vn Drago custode di vn tesoro che là stà sotterrato. *ISOLA D'ISCHIA.* *Descrittione d'Ischia.*

F. E pur si stà col pensiero a i tesori, pazzie de gli homini.

C. Io per me credo che i tesori di quell'Isola siano

tante

tante acque medicate che per l'humane infermità vi conserua la natura. che per ciò l'istesso ancora la chiama Isola d'oro, bella, & a tutti ammirabile. Et in vero è così, e tale la conoscono i Napolitani non solo per li bagni miracolosi che nel tempo dell'està conoscono vtilissimi, e massime dal tempo che quel valente Medico Giulio Iasolino li pose in conditione, e con la diligenza ritrouò molti altri delli quali non si hauea cognitione; ma per la copia di frutti delicatissimi, & eccellenza di vini che si traficano per tutto con somma lode di Bacco che vi piantò quelle viti.

Giulio Iasolino.

F. Vorei sapere che nome è questo d'Ischia.

C. La curiosità è bona, per che il nome è curioso. Ischia significa fortezza appresso i Greci, i quali per ciò medesimamente con questo nome chiamano la Cossa humana onde par che venne il nome alla famiglia Cossa che fù padrona dell'Isola, la quale è vna delle bone fortezze d'Italia. Ma tiene pur altri nomi; detta Enaria da Enea che vi si fermò che'l racconta Plinio assai differente da quel loco Enario in Egitto commemorato da Strabone doue gli Egij consultauano le cose della Republica. Inarime, & Arime come la chiamò Homero, dalle Scimmie che in lingua Etrusca si dicono, Arimi, che pur ciò fù da Greci detta, Pitecusa, nome che significa quegli animali.

Ischia che significa.

Famiglia Cossa.

Varij nomi d'Ischia.

F. Mi diceste l'altro giorno, che mai non furono questi animali in quest'Isola, ma che fù così detta dalla creta, con l'istesso significato appresso i Greci.

C. Confirmo l'istesso; e che non è vero quel che scrisse Licofrone che dou'era il corpo del Gigante, Gioue mandò vna naue di Scimmie in opprobrio per la deformità di quelle, ma che della copia della creta fia detta Pitecusa, e tanto tempo è che i Napolitani si

seruono

Digitized by Google

seruono di quella per li mattoni della città, c'hoggi sono conuertiti in pietre per far minore la spesa e che più duri il lastricato delle strade così frequentate da carri, carrozze, caualli che consumarebbero qualsiuoglia dura materia. *Mattoni.*

F. Mi piacete assai.

C. Gira l'Isola deceotto miglia. vi sono deceotto promontorij che scorrono in mare con molta piaceuolezza. dice porti, che chiamano scogli. Monti, Epomeo c'hoggi dicono di S. Nicola, e Pontano disse Aboceto; di Custodia, Terzana, Capimonte, Beluedere, Stabia, Marontio, S. Pancratio, Testa, Casacumano, ne i quali o sono biade, o sono amene valli, o acque nitrose vtilissime a gli infermi, a maturar, e far bianchi i lini, & a far belli gli habitatori, o salubrità d'aria, o caccia nobilissima di faggiani, conigli, e lepori, o selue nobilissime di castagne, in quelli che scorrono al mare celebre pesca di ragoste. Ne gli orti sono quei saporitissimi cardi che nudriscono i carcioffi. In molti lochi vene d'oro. Ne i laghi quelle foliche che sono più delicate de i faggiani. ne i cespugli legna a i poueri; nelle rupi, vene di ferro; ne i lidi, arena nera che tira la calamita; nel mare pescaggione d'ogni qualità di pesci. Ne gli habitatori bona nobiltà, che già ho detto che ci sono annouerate Cossa, Saluacossa, Melusa, Incerbera, Mansa, Nauarra, Innarza, Torella, Capice, Lamberta, Palagana, Afflitta, Infrisca, Rossa, Canetta, Grotta, Albana, Menga, Pescia, Amalfitana, Guarina, Martina, Pagana, Calasirta, Barbata, Galetosa, Manochia, Mano, Papa, Torre, Pappacoda, Gallicana, Monte, Assanta, Bonomini & altri che fan conoscere quanto quest' Isola deue preggiarsi in Europa. Ma negli ingegni, dicono che sia molta procliuita alle risse. *Descrittione, e circuito d' Ischia.* *Promontorij.* *Monti.*

F. Bisognaua che a tanta bellezza fusse qualche mancamento.

Vini d'Ischia

C. Non voglio esagerar con voi la nobiltà de i Vini di quest' Isola, e prouarete Greco lodato assai, il Latino da non dispreggiarsi; il Sorbigno che con vna leggiera puntura molce il palato; non acquoso mà in quella sostanza vn poco crassetta, dolce, delettabile e che con vn succo gratissimo costringe la bocca, il palato, e la lingua, e che con vn'odor giocondo, e con vno sottil spirito in quella crassitie, mostra quanto sia grande la sua virtù che corrobora lo stomaco, e nudrisce, ne noce ne gli hipocondrij, ne tenta il capo ma passa subito alla vesica, e prouoca l' vrina.

Sorbigno, e sua virtù.

F. Gran vino è questo. e voi molto vi compiacete.

C. Io non sapeua queste virtù, ma me l'insegnò quel curioso scrittor Baccio, e poi ne volsi far esperienza, e riuscì di molto gusto, e profitto. Passando però da queste cose alla Religione, sono in quest' Isola molti Conuenti, vno però di Domenicani pretende hauer il corpo di S. Restituta, quella Vergine e Martire, c'hauendo hauuto molti tormenti in Africa per la fede di CRISTO, vltimamente da Proculo giudice di Valeriano Imperadore, fù posta in vna nauicella piena di stoppa e pece, acciò quei che la conduceuano la bruciassero in mezzo al mare; & essendo il foco riuolto contra gli incendiarij, ella anco morì stando in oratione, e per diuino volere fù condotta dalla naue a quest' Isola, doue Licinia nobil Signora gli edificò vn tempio. e poi dal Magno Costantino gli fù edificata quella Chiesa che vi hò detta nel Domo. Dal che si giudica che quel corpo fusse transferito a Napoli.

Conuenti.

S. Restituta.

F. E cosa molto probabile.

C. Pretendono anco hauere il corpo di S. Oliua, e

mi

mi tiene dubioso, che nel Martirologio ritrouo due Martiri di questo nome, vna in Anagni, e l'altra in Palermo. Rimettiamoci alla verità. Quel che abbellisce ad ogni modo quest' Isola sono i bagni così pretiosi per la salute humana, e Napolitani ponno farne fede che ogni anno con l'esperienza li conoscono. Haurà circa trenta bagni tutti vtilissimi alle parti de i corpi humani secondo il bisogno: e sono Fornello, Fontana, Castiglione, Spelonca o Scrofa, Gurgitello, Stomaco, Denti, Cotto o Caionche, Ferro, Oro, Argento, Cala Ombrasco, Colata, Sinigaglia, Bagnitello, Rete, Capitello, S. Restituta, S. Monano, Cetera, Agnone, Saliceto, S. Angelo, Daiuno, Nitroli, Succellario, Spiaggia Romana, Nitroso, Sasso, De gli Horti; che accompagnati con Sudatori, & arenationi, miracolosamente par che souuengano a tutte l'infermità con mirabili operationi.

Bagni d'Ischia.

Sudatori.

Arenationi.

F. Vi dico il vero. Questo negotio di bagni non sò come camini bene, perche molti anni hò osseruato che gran parte, se non tutti, di quelli che sono andati a questi rimedij vi hanno lasciata la vita.

C. In questo non bisogna far altro che pregar Dio che la mandi bona, i Medici che sappiano ordinarli, e gli infermi che sappiano osseruar le regole. che nel resto credo che siano vtilissimi. E se bene vna volta andando al Conte di Beneuento per dimandar licenza per vno de gli Eletti che voleua andar a questi bagni, mi rispose, Per che in Spagna nō sono di questi bagni, e pur si viue? Tutta volta douemo tanto più lodar il Sito di Napoli c'ha questi beni.

Se i bagni sono vtili.

F. Senz'altro sono gratie particolari concedute a diuerse Regioni.

C. Vedete ch'è pur gran cosa che spesso con questi

Digitized by Google

Infermità sanate da i bagni.

bagni si rimedij a quartane spurie, e vere, hidropisie, dolori di testa, hipocondriaci, mal di pietra, nausea di stomaco, apopleptici, vesica, fegato, pulmone, a tirar fuora l'ossa infrante, intestini, ostruttioni di reni, scabie, disenterie, dolori di gionture, donne sterili, estrattione di ferro da corpi humani, mal Francese, denti, mal d'occhi, d'orecchi; fronte, itericia, paralisia, tutti morbi freddi, tumori, vertigini, menstrui, asmatici, hemorroidi, dolori colici, e ciò che male può patire il corpo humano, con acque calde, salse, sulfuree, odorate, di color di latte, di ferro, di argento, mescolate con alume liquido, & oue si vede terra argillosa, con cenere, calce, gesso, le quali cose tutte sono di gran stupore.

Meschiamento di minerali

F. Così mi par di vedere per tante marauiglie, che superano ogni grandezza dell'arte di medicare.

Arene, e sudatori.

C. E tali sono certi lochi di sudatori e di arene calde che con soaue, e moderato calore, con vn fumo niente fastidioso fanno effetti miracolosi, che chiamano Cacciotto, Frasso, Cotto, S. Angelo, Barano, e Testaccio & altri ancora che sono molti, rimasti per far conoscere l'operationi grandi della Natura, e per dar questa grandezza al Sito di Napoli che per queste sole ricchezze deue star in quella stima in che non sono l'altre cità del mondo. Qual cità tiene intorno a lei e così prossime tante ricchezze? oue sono tanti suffidij così euidenti a tante infermità che trauagliano i corpi humani? Ma che dico? Vedrete in quest'Isola tante vtili barche le quali sono d'altro profitto nel commercio, che non sono le Canoe di Cuba; altra continua e ricca pescaggione che quella che là si scriuono di quel paese simile all'anguilla c'hà nel capo quel sacchetto di corio che aprendo e chiudendo a suo volere, calato

giù

giù dentro mare fà preda quanta vole; per che hanno più modi, e più ingegni li pescatori d' Ischia di rubbare dal seno di Teti tutti i pesci che vogliono, che non mai trouarebbe curiosità di homo viuente; che volete? Vagliono più i carcioffi d' Ischia, che tutta la Caffia dell' Isola Spagnola, o Cuba.

F. Gran lodi sono queste che date ad Ischia.

Grandezza de i Marcheſi del Vaſto.

C. Sapete perche? per che oltre a i doni della Natura, hà poi hauuto gratia dal Cielo di esser raccomandata e donata da i Re di Spagna, a i Signori Marchesi di Pescara, e del Vasto c'hanno altra grandezza che non hebbero i Re Caciqui dell' Isole che vi hò nominate, e vaglia per trofeo immortale quella Costanza Daualo madre di quei due fratelli valorosissimi, & illustriſſimi Signori l'vn del Vasto, l'altro di Pescara, la qual lasciata da Federico Secondo in guardia di questa fortezza, egregiamente difese gli Spagnoli, & inarborò con illustrissima fede lo stendardo de gli Aragonesi, di maniera che in Costanza Daualo, fè proua quanto vaglia heroica costanza di fedeltà.

Costanza Daualo.

F. Quest' Epilogo che fate nella descrittione di quest' Isola, è vna delle maggiori cose che possano leggersi nell' historie.

C. Oh che vi sarei troppo tedioso se volessi narrarui come Re Alfonso vincitore cacciò di là gli antichi habitatori, v' introdusse i Catalani, edificò quel mirabil castello; quel che vi occorse dominando Lucretia d' Alagni, e quel che seguì con Giouanni Torella, e i trauagli che patirono gli Isolani con quel fiero Arciadeuo Barbarossa, e l'altre cose passate con gli Angioini; e se volessi commemorarui le virtù di tanti dottissimi Medici, della quale sempre l' Isola fù produttrice che vn giorno legerete nell' historia mia Latina. Ma

Successi in Ischia.

voglio

voglio finir con hiſtoria degna che ſi ſappia dal mon-
Fabio Orontio do. In queſt'Iſola nacque Fabio Orontio molto virtuo-
ſo, ch'hebbe gran talento nella poeſia volgare. Queſto
Hiſtoria no- hebbe vn grande amico, & ambidue amauauano arden
tabile. temente vna giouane, & ambidue con intentione di
prenderla per moglie. Al fine accortoſi della paſsion
grande del riuale, chiamatolſi gli diſſe; Non piaccia
a Dio che voglia perdere vn'amico di tanti anni, col
quale hò diuiſa l'anima mia; Sia voſtra la giouane, e
godetela, e la cedo, che a me ſarà d'auantaggio &
goderò eternamente la voſtra amicitia. E ſi bacia-
rono.

F. Grande attione per certo, e degna che ſi conſerui
nelle memòrie de gli homini. Queſto fatto hà l'andar
di quelli che ſi raccontano frà gli antichi.

C. Diſcoſto da queſt' Iſola forſe due miglia è l'altra
non così grande; ma per quel che contiene, così preg-
PROCIDA. giata come Iſchia, c' hà nome Procida, Prochita detta
da Stefano, e Dionifio Alicarnaſſeo, e dicono che fuſſe
così detta da vna nudrice di Enea che nel viaggio là
morì; ſe ben Plinio il nega, e dice che fuſſe così detta
dalla voce Greca ἐκχύτιν che ſignifica, diffondere, co-
Che ſignifica me che per il terremoto fuſſe diffuſa da Iſchia, e ſepa-
queſto nome. rata come Cipro da Soria, Eubea da Boetia, Leucoſia
dal promontorio delle Sirene. Mi ricordo però di ha-
uer letto nell'Origine della gente Romana, che Enea
vi ſepelì Procita ſua parente, e vi ſi nota che vien
confirmato da antichi ſcrittori Volcatio, & Aurelio
Piſone.

F. Biſogna ch'io vada vn paſſo inanzi a voi e vi di-
mandi, ſe queſta fuſſe quella che'l voſtro Pontano chia-
mò Prochiteia Ninfa alla quale fà vn veſtito che non
hauria dipinto Apelle più vago in vna Dea Maritima,

o pure

Digitized by Google

o pure le donne Sidonie celebrate da Homero, e disse così

Hunc iuxta coniux Procbyteia incedit, & ore,
Et gestu spectanda, & picta tegmine palla,
Nexilibus Cochleis limbus sonat, horrida ebinis.
Zona riget, viridiq. sinus frondescit in alga?

C. Questa è dessa padron mio; e più proprij versi non potè comporre quel gran par suo a dipinger Procida vezzosa, trà le gioie del mare preggiatissima, non Isola, non scoglio, ma vn gioiello del quale si fà monile Anfetrite. che per ciò quell'altro poeta, la fà più delitiosa di Sabura, vno de i sette colli delitiosissimi di Roma, ma assai più vaga. Passeggiatoro più presto che Scoglio, ameno, ripieno di giardini con frutti assai delicati, e credo che gli arbori, e le viti fussero piantati da Pomona, e da Bacco con vue le più saporite, colorite, odorose che mai altroue non nascessero. E di quà saltan lepori, di quà conigli; e volano gli eserciti di Francolini, & in vn picciol moggio di terra trà i seminati del miglio si vedranno le troppe, e schiera di Faggiani; nobilissima di pescaggione per tutto, ma particolarmente nella spiaggia di S. Cattolico, e Cornicella, e nel lido di Annanello con quell' arena di color de piombo, che non si ritroua in altra parte del mondo, e pur dall'arena scaturiscono acque dolci. Vi si vede vn palazzo stanza de i Signori Dauali edificato dal Cardinal d'Aragona col valor di Benuenuto Tortelli, e Giouan Battista Cauagni architetti, di molta bellezza e merauiglia per hauer sopra vno scoglio pianta di notabil grandezza. Accompagnate con questa i tempij di S. Michele Arcangelo Abbadia di Cardinali, di S. Margherita che posto prima in vn colle loco di caccia fù dal Cardinal sopradetto transferito dentro Procida

Bellezze di Procida.

Arena.

Digitized by Google

Monisteri di Procida.

cida che non patissero danno i Faggiani, e dato a Padri di S. Demenico c' han medesimamẽte cura di quella, di S. Vincenzo, & vn'altro nel mezzo dell' Isola dedicato alla Beata Vergine Annuntiata, che habitato prima da donne Monache, e queste partitesi per tema di turchi, e venute in Napoli nel Monistero di S. Patritia, è rimasto col solo nome di Monachile.

F. In questa maniera par che Procida niente possa cedere ad Ischia.

Circuito di Procida.

C. In vero che non saprei che dirmene. che se quella nel suo ambito è di tanta consideratione, questa nel suo picciolo circuito di sette miglia contiene tanta ricchezza di frutti che nella sola Starza de i Signori padroni, fà contenta Napoli con tanti frutti che di là si conducono. Se quella hebbe homini grandi, in questa fiorirono gli eccellenti Medici Saluo, Antonio Sclani, Giouan Battista Gagliardo, Giouan Battista Ambrosino, e non lascio quel gran Giouanni di Procida del quale disse il Petrarca, Prochyta est parua insula, sed vnde nuper magnus quidam vir surrexit Ioannes ille, qui formidatum Caroli diadema non veritus est, e soggiunse c'hauria fatto cose maggiori s' hauesse potuto, per vendicar l'ingiuria. In fine potrei numerarui tanti altri Signori della famiglia Cossa che cento ottant'anni la possederono, e tanti altri successi che vi furono. Ma per hora non voglio dirui altri di quest'Isola eccetto quel c'habbiamo veduto con gli occhi proprij nell' ingresso che vi fè la Regina Maria d'Austria Regina di Boemia, & Ongheria, sorella di Re Filippo Quarto essendo in viaggio per andare in Germania al marito Ferdinando Ernesto d'Austria figlio dell' Imperador Ferdinando Secondo, condotta con 25. galere dal Duca d'Alba D. Antonio di Toledo, dal Cardinal

Homini letterati.

Giouan di Procida.

Famiglia Cossa.

Ingresso della REGINA MARIA.

di

Digitized by Google

di Siuiglia Arciuescouo, l'Ambasciador d'Alemagna, Conte di Barajas, Marchese di Cadarette, & altri Signori di gran qualità, co i suo Menini per appoggiare, trà i quali vno fù il Marchese di Villa noua, e di Coira, nipote del Duca d'Alba, figlio del Contestabile di Nauarra, oltre al Marchese di Rezzas, e quattro altri paggi ch'erano del Re inuiati per commodo di detta Regina, & oltre a tante Signore principali, e quattro Padri Capuccini, con suo Confessore, e due Cappellani il Maggiore per dir le messe nelli giorni festiui, e benedirle la mensa, e'l Minore per celebrar gli altri giorni.

Accompagnamento della Regina.

Menini.

Paggi.

Padri Cappuccini.

Cappellani.

F. Io hò vedute molte cose di questo arriuo, ma sono desideroso di sapere molti particolari che vi sono occorsi, e per ciò vi prego che siate contento di darmene raguaglio, per che di vna cosa noua, e di si gran personaggio è bene che con la posterità ne siamo informati.

C. Hor vdite. e contentiamoci di essere in Procida, e di farui dimora col ragionare, per che se non tutte, almeno vi dirò molte cose particolari. Nel partir che fè da Barcellona questa Signora, seguendo il camino per Genoua doue fù riceuuta con estraordinarie splendidezze, & in particolare dal Principe d'Oria, e di là a Liuorno doue potete considerare come fù seruita dall'Altezze di Fiorenza, e poi a Ciuita vecchia regalata dal Papa e suoi Nipoti; il Duca d'Alcalà, Vicere del Regno, ordinò a gli Eletti che si desse ordine al Ponte per riceuerla, e questi furono Giouan Vincenzo Piscicello, Gio. Paolo del Duce, D. Giouan Serio Sanfelice, Ottauio Rocco, Antonio di Dura, Astorgio Agnese, e per il popolo, il Dottor Simone Carola; i quali subito diedero parte alle loro Piazze, e quelle crearono Deputati, Giouan Tomaso Carrafa, e'l Principe di Ceresale in Nido; Gio. Batti-

Viaggio della Regina.

Ordine di far si il ponte.

Eletti della Città.

Deputati del ponte.

Digitized by Google

sta Caracciolo, e in Capoana; Francesco Russo, e Cesare Carmignano in Montagna; Gio. Vincenzo Macedonio, Giouan Vincenzo Strambone Duca di Salsa in Porto; Antonio di Ligoro, &

Deputati popolari.

in Porta noua, & nella piazza popolare, Paolo Fasano, Pietro Antonio Castrouillari, Ferrante di Ferrante Dotrori; Gioseppe Palmisano, Ascanio di Viuo, Gio. Geronimo Magliulo, Ottauio Cassano, e Gioseppe Sportelli; da i quali fù conchiuso che per ecceder di magnificenza gli altri ponti fatti a persone Regali, e particolarmente quello che fù fatto a Filiberto Principe de Sauoia, che fù lungo 250. palmi, e largo 24. questo della Regina fusse lungo 50. passi, e fusse couerto di lama d'argento di color bianco, e rancino come veramente fù, e poi donato da detta Signora al monistero di S. Maria de Costantinopoli.

Lungezza, e largezza del Ponte.

Couerta del ponte donata dalla Regina.

F. Conueniua ad ogni modo che à questa Maestà si corrispondesse con ogni grandezza.

C. Hor prima, che giungesse a Gaeta la Regina, volse con la sua ricca felluca andarli incontro il Principe de Colobrano riceuuto dal Duca d'Alba sù la Regale con infinita cortesia, e nell'istesso tempo vi arriuarono tre galere de Sicilia, che condussero gli Ambasciadori mandati dalla cità a rallegrarsi del suo felicissimo arriuo, e furono il Principe de Noia, Hettorre Minutolo, il Consigliero Gio. Francesco Sanfelice, il Duca di Campochiaro, il Conte di S. Maria Angrisone, & il detto Eletto del popolo, a ciascuno delli quali furono pagati dal publico 500. docati per loro commodi, i quali aspettarono finche giungendo la Regina vogliosi di eseguir presto la loro funtione s'imbarcarono in felluche, & andorono incontro à S. Maestà, e poi con l'imbasciada fatta al Duca d'Alba da D. Michele

Principe di Colobrano và incontro alla Regina a Gaeta.

Ambasciadori mandati dalla Città al la Regina.

Digitized by Google

chele Vergara Vsciero magiore ch'era con essi, hebbero a tre hore di notte l'ingresso alla Regale riceuuti dal Duca d'Alba & introdotti alla poppa, doue ginocchiati esposero a S. Maestà l'ambasciada per mezzo del Principe di Noia, furono ascoltati lietamente, baciarono la mano, & accompagnati dal Duca insino alla scala, ritornarono alle loro galere. Si auuiò poi l'armata di detta Signora Regina la volta di Procida doue fermatasi lascio, che considerate i preparamenti, che furono fatti dal Marchese di Pescara ancorche se ritrouasse nel Vasto, e quanto largamente ordinò, che si spendesse per il riceuimento di tanta Regina essendo solita la sua Regal casa di ritrouarsi à far simili magnificentie; lascio il cortegio che vi fè il Duca d'Alcalà, il quale con tutti gli Officiali ferono inchino, e mostrarono segni di seruitù; lascio le continue, & allegriffime visite de tanti Signori titolati, e'l concorso di notte, e di giorno di tutto il popolo Napolitano bramoso di vedere sì gran Regina, della quale non vidde il nostro cielo la maggiore per molti anni, che non può narrarsi con quanto numero comparuero in quel mare, che non mare, ma vn bosco si rapresentaua a gli occhi di tutti con tanti legni: Si risolse il Duca d'Alba frà tanto di condurla à Posilipo nel Palazzo del Principe di Colobrano, e non così tosto l'auisò di questo pensiero, che quel Signore con vera magnanimità di Principe eseguì il commandamento, e preparò tutto il bisogno con tanto lusso, e splendore, che haueria voluto che l'haueste visto, ma non sentito da questa lingua poco efficace, oltre alla grandezza d'animo che mostrò di mettere in punto vna felluca realmente degna per seruire à tanta Signora.

Michel Vergara con gli Ambasciadori.

Ambasciadori riceuuti nella Regale.

Principe di Noia ragiona

Arriuo in Procida.

Principe di Colobrano riceue la Regina in Posilipo.

F. Sempre hò inteso nominar questo Caualiero con

Digitized by Google

Principe di Colobrano.

gran lode della sua generosa grandezza e credo ch'essendo stato hospite di questa eccelsissima Dama habbia corrisposto con regali da para sua.

Nobilissimo ricenimento della Regina.

C. E da douero ha corrisposto cõ apparati, e colationi con magnificenze degnissime di Regina, col cõtinuo corteggio; e Posilipo si preggiarà finche sarà'l mõdo di hauer trofeo di grãdezza la casa di questo Signore. Aggiungete poi la grandezza che vi fè pompa maestosa cõ la presenza delli Signori Duca d'Alcalà, suo figlio, e Duca di Mont'alto suo genero, l'Eminenza del Cardinal Boncompagni Arciuescouo di Napoli, i quali così giũti insieme per far riuerenza a S. Maestà, diedero tanto splendore a quelle sponde, quanto non hebbero mai da Augusto quando vi habitò, ne da Caligola che gli diede il nome. E se questo significa pausa di tutti gli affanni, da hoggi inanzi sarà felicissimo, e ringratiarà mai sempre tanta Regina che volse farui dimora, e'l Principe di Colobrano a chi toccò in sorte tanto fauore di farsi gloria di Napolitani.

Duca d'Alcalà, e suo figlio, e genero.

Cardinal Boncompagni.

F. O mi compiaccio pure in così dolce ragionamento.

Nouità nella creatione del Sindico.

C. Nacque in queste contentezze alcun poco di disturbo, c'hauendo il Vicere comandato che si creasse il Sindico conforme al solito, & hauendo la città subito obedito, e creato il Sindico Hettorre Capece Latro Caualiero di molta qualità, e c'hauea preparato il suo Sindicato con molta pompa, e spesa grande, volendosene entrar in Napoli la Regina, s'incominciò à susurrare che non volea esser riceuuta da Sindico.

Hettorre Capece Latro.

F. Gran disgusto diede, credo io, questa noua a Napoli.

C. Imaginatelo voi, essendo questa di crear Sindico vna delle maggiori gratie, prerogatiue, e contentezze c'ha-

c'haueſſe potuto nella ſua nobiltà conſeguire. E dolendoſi in mille modi di eſſer priua di queſta conſolatione, fù pur conchiuſo che in queſt'attione non potea interuenir Sindico, perche non hauea loco, mentre vi era molta pretendenza. Altri diſſero che ſi oſſeruaſſe il ſolito, e ſi vedeſſe in che modo fè l' entrata l' Imperador Carlo Quinto. Riſpoſero altri che l' Imperadore entrò ſotto'l Palio, nel quale non haurebbe hauuto loco il Sindico, ma che inanzi gli andaua il Principe di Salerno con lo Stendardo; al che replicauano che l'officio del Sindico è l'andare alla ſiniſtra del Principe, e che'l portar dello Stendardo fù dato come ad vno de i ſette Officij del Regno, e così gli altri portarono i ſimboli loro, Spada nuda, Corona, Mondo. E fù chi diſſe, che le perſone Regali ſi deuono riceuere da i Vicerè del Regno quando vi ſi ritrouano, come D. Pietro di Toledo riceuè l' Imperadore, il Cardinal Granuela riceuè Don Giouan d'Auſtria, D. Pietro di Caſtro, il General del mare Principe Filiberto di Sauoia, e così baſtaua il Duca d'Alcalà a riceuer la Regina, per il che fù chiamato alla poppa della galera a far queſto riceuimento. Et in fine venne a Napoli, ſmontò dalla galera nel Ponte e di là poſtaſi in lettica ſcouerta portata da due caualli falbi, con li ſelloni, e guarnimenti di velluto cremesì, gli andauano inanzi il Duca d'Alba a deſtra, e'l Duca d'Alcalà a ſiniſtra, in mezo alli quali era il Cardinal di Siuiglia il quale caualcò vna mula con valdrappa e guarnimenti di velluto cremesì. Inanzi a queſti caualcò il Marcheſe di Villanoua c'hauea a deſtra il Duca di Mont'alto, & a ſiniſtra il Marcheſe di Tariffa figlio del Vicerè. Et alla deſtra della lettica andò a cauallo il Conte di Baraja. Seguiuano poi tante Signore che menaua ſeco, e tanti altri Caualieri, e Si-

Napolitani ſi dolſero che la Regina non voleſſe Sindico.

Come entrò Carlo Quinto

Principe di Salerno con lo Stendardo.

Perſone Regali riceuute da Vicerè.

Vſcita dal Ponte.

Signori che precedeano alla Regina

gnore

gnore Napolitane, e compagnie de caualli, e non vi comparue Sindico ne Eletti che sempre van congiunti. E se pur si disse che gli Eletti comparuero con l'Imperadore, fù chi rispondesse che ad ogni modo era necessario quel Magistrato che doueano far l'atto di consignar le chiaui della città all'Imperadore.

Sindico, & Eletti congionti.

F. Io hò inteso benissimo, e per dir il vero hauria giudicato maggior grandezza che vi fusse comparso il Sindico con gli Eletti vestiti pomposamente come altre volte hò osseruato, che in vero è vista molto nobile, e degna della città di Napoli.

Sindico, & Eletti fanno vista molto pomposa.

C. Rimediate voi che si leuino le precedenze, che'l Sindico habbia il suo debito loco per sua riputatione, che in tutta la caualcata non sia scrupolo di alcuno interesse, e direte benissimo, per che il Sindico che rappresenta tutto'l Regno porta seco molta grandezza; e gli Eletti che sono al gouerno han seco splendore del maggior Magistrato di Republica, e la Regina credo c'haurebbe hauuto caro l'ossequio, la città infinito cõtento, & i Caualieri Napolitani frà tante loro grandezze si gloriarebbero di hauer riceuuta con questa pompa la Regina Maria d'Austria a tempo che tanti anni erano stati priui di queste consolationi. Pur lasciamo questi pensieri a quei che sanno più di noi. E contentiamoci di hauere hauuto in Napoli tanto bene, non sapendo quando vn'altra volta hauremo il simile. Hauemo pur goduta la grandezza di così eccelsa Regina di gratiosa bellezza, di maniere tutte Regali, di tanta modestia che certo hà fatto marauigliar tutti quando l'han veduta poche volte vscir per la città senza altra pompa che della grandezza della Maestà sua, di tanta Religione, che in altro non si è compiaciuta che in visitar Reliquie di Santi, di honorar con la

Grandezza del Sindico.

Grandezza della Regina.

Digitized by Google

la ſua perſona tante chieſe, e moniſteri di Donne Monache, facendo conoſcer ſempre tanta diuotione quanta nel ſuo Regal volto con molta maeſtà in ogni tempo, & in ogni attione rappreſenta. E S. Maeſtà haurà pur goduta la ſeruitù che l'han fatta queſte noſtre Signore Napolitane, e queſti Caualieri, e l'affetto c'han moſtrato tutti i Religioſi.

Oſſequij fatti alla Regina.

F. Prima che dite altro, biſogna che gran godimento ſia ſtato il ſuo quando hà veduto così pompoſamente adorne le chieſe, e maſſime quella di S. Paolo che hò ammirato certo in tanta politia di quei Padri, e quella del Gesù, doue la magnificenza de gli apparati, le ſplendidezze delle rappreſentationi, la vaghezza delle pitture, la coltura di dottiſſime inſcrittioni, la nouità de i balli, & i varij concenti di muſica, han dato ſtupor grande a chi l'hà vedute come l'hò vedute & inteſe io. E credo che doueſſe mirabilmente eſſer ſodisfatta in quella Maſchera che di volontà ferono tanti ſegnalati Caualieri, e d' inuentione del Caualier Gio. Battiſta Baſile, doue non sò qual maggior coſa poteſſe comparire per vaghezza, per ſplendore, per diletto, per varietà di ciò che ſi ritroua nel teſoro della poeſia.

Pompa che gli han fatto i religioſi.

Padri Teatini, e Geſuiti.

Maſchera fatta da Caualieri Napolitani.

C. Di tutte queſte grandezze che voi dite fù corona l'affetto che moſtrò quel grande Vrbano Ottauo quando mandò per Monſignor Serra a preſentargli quel ricchiſſimo preſente della Roſa benedetta cõ queſto Breue Apoſtolico che intenderete.

Roſa mandata dal Papa.

Cha-

Chariſſimæ in Chriſto filiæ noſtræ
MARIAE HVNGARIAE, ET BOHEMIAE
REGINAE ILLVSTRI.

VRBANVS PAPA VIII.

CHariſſima in Chriſto filia noſtra ſalutem &c. In naui maritimos fluctus perambulante, inter fauſtos populorum plauſus cupimus habere Maieſtatem tuam deargentatam Columbam auſpicem Italiæ tranquillitatis. Omnipotens in cuius manus ſunt corda regnantium, qui Galileas nuptias beneficentiæ miraculis hilarauit, anxijs precibus oratur à Pontificia ſollicitudine, vt matrimonij tui auſpicia reddere hoc tempore velit auguſtiora partu publicæ pacis. Audire poteris, tum voti, tum charitatis noſtræ teſtem Nuntium extraordinarium dilectum filium Magiſtrum Antonium Serram Cameræ Apoſtolicæ Clericum. Ille enim noſtro nomine defert Maieſtati tuæ auream Roſam, quæ Apoſtolica benedictione flores ſolet etiam progignere & fructus cæleſtis Indulgentiæ. Venerari poteris chariſſima in Chriſto filia noſtra in aurea floris imagine tum fructus Virgineæ fœcunditatis, qui ſe florem campi nuncupari gaudet, tum Virginem Matrum patronam, quæ tamquam plantatio Roſæ in Ierico Cœlum, & Terram ditauit odore ſuauitatis Angelicæ. Ea quæ nomen tuum in Maieſtate tua coronauit gemmis chriſtianarum virtutum, Regijs nuptijs benedicat, vt in Germaniam perueniens non modo Hungariæ Regis ſis felicitatis concordia, ſed etiam totius Eccleſiæ præſidium habearis virtute filiorum, a quibus benedicente Domino freti audemus prænuntiare Religioni triumphos, dignos Auſtriacum potentia, & plauſu poſteritatis. Datum Romæ apud Sanctam Mariam die 28. Iulij 1630. Pontificatus Septimo.

Digitized by Google

F. Hò inteſa vn'hiſtoria aſſai curioſa, e neceſſaria per li poſteri che ben ſapranno come debiano gouernarſi in ſimili occorrenze. E vero mò che deſiderarei ſapere in che modo comparue la Regina quando vſcì per Napoli, il che non mi fù conceſſo per varij accidenti di vedere.

Vſcite della Regina per Napoli.

C. L'vſcite furono poche, ma la prima fù a gli otto di Ottobre, alla Chieſa di S. Maria che dicono di Piedi Grotta, doue concorſe tutta queſta città. L'vſcita fù di queſta maniera. Caualcò il Marcheſe di Villa noua ſeguito da gran numero di Caualieri. Vſcì poi vna carrozza di S. Maeſtà, di damaſco verde tirata da ſei caualli, & andò vacua e ſerrata. Seguì vn'altra tirata anco da ſei caualli, dentro la quale era il Duca d'Alba con alcuni Caualieri. Appreſſo la carrozza di campagna di S. Maeſtà dentro la quale era la Maeſtà ſua eſſendoui anco la ſua Cameriera Maggiore. e ſeguiua vn'altra a quattro caualli che portò due Duogne della ſua Corte. E poi vn'altra con altri tanti caualli che portò vna Dama di S. Maeſtà con due Menine. Et appreſſo vn' altra che portò vna Duegna. Inanzi alla carrozza del Duca d'Alba andò vna con quattro caualli ou'era il Maggiordomo di S. Maeſtà, il Marcheſe di Rezzas e tre Menini che furono il figlio del Duca di Bouino, il figlio del Marcheſe di Torrecuſo, e'l figlio di Tomaſo Caracciolo Duca della Rocca, & al lato della carrozza di S. Maeſtà andò Don Rodriquez de Tapia Caualerizzo Maggiore, e due paggi l'vno di quà della carrozza, e l'altro di là con le borſe di brocato coſtume della Corte. Appreſſo poi ſeguiano altre carrozze di Signore Napolitane. E così poi, con qualche differenza però di ordine & accompagnamento ſi oſſeruò nell'altre vſcite nelle quali veram-

Digitized by Google

te sempre rallegrò questa cità, e sempre tutti riceuerono particolar consolatione.

F. Et io resto consolatissimo che sono informato di così curiosa nouità, e credo sicuramente che Napolitani hauriano desiderato che non mai fusse partita di quà. Ma pur all'vltimo bisognò che fusse la Maestà sua consolata per veder finalmente lo Sposo. Et intesi pur che del suo partire, mentre si dubitaua della contagione c'hauea assaliti tutti i lochi del suo viaggio, quel prudentissimo Duca d'Alba fè con l'autorità del Duca d'Alcalà conuocar consiglio di Stato doue frà gli altri interuennero detto Duca, Cardinal di Siuiglia, Ambasciadore d'Alemagna, Conte di Barascia Maggiordomo di S. Maestà, Marchese di Casaretta similmente Maggiordomo, D. Melchior di Borgia General delle galere di Napoli, D. Francesco d'Alarcon Visitator Generale, Marchese di Mansera, e'l Padre Capuccino Confessore; i quali credo che consultassero ciò che si conoscesse a proposito per la salute di così gran Regina.

C. Ciò che dite è verissimo. E speriamo in Dio benedetto che la condurrà felicissima a saluamento, e restaranno consolatissimi, Fratello, Sposo, Socero, Spagna, Francia, Italia, Germania, e tutto'l mondo. Ma semo troppo trattenuti in Procida. Restiamone contentissimi & in tanto seguiamo il nostro ragionamento, e riduciamoci per il Sito di Napoli a Cuma, per che doue si manca adesso di parlar della Regina Maria d'Austria, si sopplirà vn' altro giorno piacendo al Signore.

CVMA.

F. Son sicuro che se ne scriueranno historie. Seguite Cuma.

C. Questa cità hà dato a molti che pensare per la va-

varietà di quel che contiene per che quanto al nome, si ritroua vna Cuma città Greca di Eolia nel territorio di Locri patria di Esiodo poeta, & Eforo historico, alcuni anco dissero di Homero. Altre si ritrouano in Panfilia, in Friconitide, & in Elide. & si ritrouano l'Isole Cumane presso alle Cutage nel Settentrione, e la regione Cumana nel lido del Perù doue gli habitanti poco veggono per vna nebbietta che gli nasce sù gli occhi; e sono anco popoli Cumani vicini a gli Onghei i quali si rebellarono a Tartari come piace al Bonfinio. Ma questa di cui ragionamo, è Cuma, ouero Cime col vocabolo Greco, edificata da Cumani e Calcidesi come vi accennai il primo giorno che ragionasimo insieme. Città picciola, ma di qualche momento per il sito, collocata in fortissimo scoglio, e sicura in quelli tẽpi, che per ciò fù desiderata da Annibale, e poi da Nai sete che vi tenne nascosti i suoi tesori. Ma che pure hà patito l' infelicità di molte, per che è rimasta con pochi vestigij, e desolata, non sò mò se fusse per l'aria cattiua, ritrouandosi presso ad aque pestifere di lagh: che per ciò si ritroua vna lor medaglia c'hà per riuerso, vna ranocchia, è rimasta pure in detto loco la rimembranza della Sibilla Cumana che vi habitò, & è rimasta la memoria che ne lasciò Giustino Martire, il quale vi fù, e vidde con gli occhi proprij l'habitatione di quella in vn'antro ch'esso chiamò Basilica, cauata in vn sasso dou'eran tre bagni d'acqua nelli quali dopò lauatasi, ascendea in vn trono onde rendea le risposte, e di ogni cosa restò quel Santo bene informato da Cumani, da i quali ancora seppe che in vn tumulo di bronzo che vi si vedea, erano le ceneri di detta Sibilla. *Varie Cume.*

F. Mi fate ricordare come Virgilio descrisse questa Grotta che dite, Ex cisum Euboicæ latus ingens, rupis

Digitized by Google

in antrum. e poi, Horrendæq. procul secreta Sibyllæ, Antrum immane petit.

Infelicità di Cuma.

C. A punto. E questo è degno di compassione disse il nostro Sannazaro; che doue si sentirono tante voci di Oracoli, hoggi non si oda altro che balati di pecorelle, e che doue si raunaua vna Corte di Padri, hoggi non sia altro commercio che di sterpi, Totq; pios cineres vna ruina premit.

F. Disgratie dalle città come dicesti dal principio.

Cose belle di Cuma.

C. Vaglia in Cuma questa memoria della Sibilla vagliano i Vasi Cumani non solo quei che seruirono all'vso del vitto, ma quei che seruirono ne i Sacrificij, de i quali molti fragmenti appariſco in tutto'l contorno de i mari nostri, e massime nel promontorio di

Senocrita.

Minerua. Vaglia la memoria di quella Senocrita la qual vi disi che liberò i Cumani dalla Tirannide col far vccidere Aristodemo che se n'era impadronito, e trattaua tutti i citadini da schiaui. Ne dispiaccia il ri-

Pesce Glauco.

cordar il pesce Glauco di Cuma ch'era lodato come quello di Surrento; ne le Cime Cumane, che sono i

Broccoli.

broccoli transferiti in Pozzuolo, ne il lino, che per morbidezza non cede a quello di Spagna. Come ne

Onobati Cumane.

anco dispiaceranno le donne Onobati Cumane, le quali eran quelle che colte in adulterio eran portate nel publico,& poste sopra vn sasso,e dì là sopra vn'asino, caualcauano per tutta la cità, e poi eran riportate su'l medesimo sasso, viste da tutti, che poi erano riputate infami.

F. Tutte bellissime cose. ma in quest' vltima sopranzamo noi che vccidemo le donne, per che tutte si contentarebbero esser chiamate infami l'adultere, e non esser vccise.

Chiesa Cumana.

C. Ne lasciarò la Chiesa Cumana congionta con quella

Digitized by Google

quella di Miſeno a tempo di Gregorio Pontefice, che così richiedeua la vicinanza del loro, e vi ſi nominano Veſcoui Liberio, Rainaldo, Scaramuzza, Adeodato, Barbato, Pietro, Maſſentio, Giouanni, Leone, Giouanni, Menſeno, Veſcoui commemorati ne i Concilij, & in altre ſcritture. Celebre anco per quei Santi Martiri Abundino Veſcouo, Maſſimo, e Giuliana, tranferita in Napoli nel Moniſtero c'hoggi dicono di S. Maria Doña Romita, ma quand'io era putto viddi la propria ſua chieſa doue ſono fatte habitationi di ſecolari; con queſto di più che di detta translatione fù bramoſa Bienna Abbadeſſa di detto Moniſtero, e procurò che ſi eſeguiſſe da Anſelmo Veſcouo di Napoli con l'aiuto di Leone Veſcouo di Cuma, dalla chieſa Cathedrale della qual cità c'hauea titolo di S. Maſsimo, fù ttanferita la reliquia.

Chieſa Cumana con quella di Miſeno.

Veſcoui Cumani.

Martiri.

Translatione di S. Giuliana

F. Vedete per vita voſtra quante coſe nobili ſi raccontano in vna cità diſtrutta.

C. Non mi ſouuengono l'altre coſe che vi ſarebbe più che dire. Ma trà Cuma e Miſeno, vedrete la Palude Acheruſia, o Acheruntia o Acherunte & Acheronte ancora, chiamata hoggi lago di Coluccio molto commodo per maturare i lini, e n'è padrone la caſa Santa dell'Annuntiana di Napoli, e di vna parte l'Abbadia di Santa Caterina a Celano. Piacque a molti che da queſta palude naſceſſe il lago Auerno. E di queſto nome fù vn fon in Epiro, & vn fiume ne i Brutij, doue fù vcciſo Aleſſandro Re di Moloſſi, & vn'altro preſſo ad Eraclia. E queſto loco mi par che fuſſe deſcritto da Seneca come vn ſeno coruo doue ſcherzando diſſero che fuſſe la ſepoltura di Seruilio Vacia, per che hauendoſi eletta quella ſtanza per non impacciarſi più con le coſe del mondo, ſtanco delle guerre, e de i trionfi

Palude Acheruſia.

Lago di Coluccio.

Più fiumi Acheronti.

Digitized by Google

i trionfi che acquistò per le vittorie di Corico, Olimdo, Faselide, Isauro, e fastidito delle sue ricchezze, non volendo più pratticar con altri, senza vscir mai da quella Villa, differo, che là se ne giacea morto. Onde passando di là Seneca istesso, alzando gli occhi a quell' habitatione, dicea gridando, O Vacia tu solo sai viuere, tutto per che non solo, se ne staua otioso senza intricarsi ne gli affari del publico, ma per che non potea soffrire la crudeltà di Tiberio.

Stanza di Seruilio Vacia.

F. Quanti Vacij credete che sarebbero hoggidì, se haueſſero le commodità di costui, per non vedere gli andamenti del presente secolo?

C. Così è. Hò notato però nell'istessa Villa due spelonche di fabrica l'vna che non riceuea mai Sole, l'altra che insino all'occidente era caldissima.

F. Humor di ceruello otioso.

C. Humor di homo che compiace a se stesso, per che non è il loco che fà la tranquillità, ma l'animo che si compiace. Et eccoci giunti a Miseno, che non sò se debbia chiamar scoglio, o monte dalla parte di Oriente scoscelo, e così detto dal trombettiero di Enea che là morì, o che sacrificato ad Auerno, là fù sepolto. Monte assai lodato da Plinio per l'amenità, chiamato delitie di Nerone da Tacito, e da Propertio nobile, ancor che molti dicessero che fusse infame per naufragij che vi faceano, come infami chiamò Horatio gli Scogli Acrocerauni. Basta però che fusse loco sicurissimo per conseruar l'armata di Romani che douea guardar Francia, Spagna, Africa, Egitto, Sardegna, e Sicilia, come l'altra che teneano in Rauenna, custodiua, Epiro, Macedonia, Acaia, Propontide, Ponto, Oriente, Candia, e Cipro.

MISENO.

Bellezze del monte Miseno

Armate di Romani.

F. Vedete che prouidenza di quella gran Republica.

E vi

Digitized by Google

E vi dico il vero che mi andate ricordando quel che hò letto, ma non vi pensai più che tanto, che in molti marmi sò che si è fatta mentione di soldati dell'armata Pretoria di Miseno. Anzi sono stato irresoluto in certi nomi, Fede, Iside, Gallo, che ritrouo trà le naui che vi erano. *Nomi di Naui.*

C. Questi sono nomi a punto di naui come Paralo naue de gli Atenieſi, Talamego di Egittij, Delfinoforo, e Pegaso, di Greci. e così vsiamo noi moderni, chiamando i Vascelli con nomi di Santi, come gli Ingleſi con nomi di animali, e dirò cosa notabile, che vn sol nome di S. Peter hò inteso nelle loro naui, e nel resto tutte cose di poca religione.

F. Bisogna che vi ringratij di tante cose che m' insegnate.

C. Anzi aggiungerò che se ben forse quando vedrete il monte Miseno vi parerà che fusse di poca considerationè, pur sappiate, che vi furono ville, & habitationi nobilissime quali furono quella di Lucullo doue morì Tiberio quando pensaua di ritornare a Capri, e non potè per li mali tempi, & aggrauato dal male se credemo a Tacito. Questa poi fù di Mario che l' ingrandì con molta spesa. e poi comprata da Cornelia figlia di Africano maggiore, per trecento sestertij alla quale mentre habitaua là, fù portato il corpo di Gracco vcciso per le seditioni. Dicono medesimamente che fusse stata comprata da Valerio Asiatico. E così vi scorgerete notabili vestigij di edificij. Fù posseduto questo monte col nome di S. Saluatore di Miseno dal Monistero di S. Fortunato in Arpaia della dioceſi di Beneuento, e conceduto da li Frati con censo e giuspatronato a Francesco Boccapianola, e Beltramo suo fratello. Poi di Giouan di Florio, procuratore di Lucio, e *Ville di Miseno.* *Francesco Boccapianola.*

Gio-

Giouan Giacomo, & Adriana monaca Boccapianoli, fù venduto a Francesco di Touara Commendatore di S. Giacomo, col consenso del Monistero di S. Fortunato per trecento docati. essendo poi nate alcune liti, finalmente rimasero nella possessione i Touara, & hoggi possiede Caterina. Hauea pensiero del tutto l'Abbate Giulio Bonhomo nobile di Pozzuolo. Morì, e nō sò come vada hoggi. Non parlo della Chiesa di Miseno che pur fù in piedi co i suoi Vescoui, e si nomina quel Benenato c' hauendo riceuuto dinari da S. Gregorio Papa per far là vna fortezza, fraudò senza spender tutto quello che gli era stato consignato, onde comandò il Papa ad Antemio Subdiacono che procurasse ad ogni modo che si restituisse il dinaro, e fusse consignato a Comitatio Conte di detta Cità, di modo che'l Vescouo rimase priuato. Oue frà l'altre cose degne vedrete quell'Illustrissima Fabrica a cui diedero il nome di Piscina mirabile conseruatorio dell'acque le quali seruiuano per l'armata che vi hò detto, ancor che pensarono alcuni che fusse fatta da Lucullo, ritrouandosi vicina alla sua ville, ma è più sicuro che l'autor fusse agrippa a chi fù dato il pensiero del porto. In questa Piscina entrarono l'aque che si condussero da Serino per aquedotti per spatio di quaranta miglia de quali sono rimasti vestigij, e se ne scorgono nel nostro monte di S. Martino. Quando vedrete quell' opra restarete stupefatto, ne gli ordini di quarantaquattro pilastroni compartiti con ordine quaternario, e per la larghezza di passi ducento cinquanta, e larghezza di cento sessanta, oue si cala giù per due lunghe scale poste in due lati con durissima crusta per tutti i pareti, condensata così per hauer tanto lungo tempo ritenuta l'acqua.

Francesco di Touara.

Chiesa di Miseno.

Comitatio Conte di Miseno.

PISCINA MIRABILE.

Grandezza della Piscina.

F. Vado imaginandomi cosa in vero mirabile. e basta

Digitized by Google

sta che sia opra di Romani.

C. Vedrete anco vn'altra Piscina che dimandano Traconaria con la voce Greca Τραχὼν, che cõ altra marauiglia fù cominciata da Nerone da Miseno insino ad Auerno, Quo quicquid Baijs calidarum esset, committeretur, dice Suetonio. E gli altri lochi da conseruar l'acqua che volgarmente dicono Cento Camarelle, dette anco Labirinto, per che è facile l'ingresso, ma difficile l'egresso, hauendo ciascuna di quelle camare quattro porte lasciate per che il vẽto rinfrescasse l'acqua. E così vi marauigliarete poi di quel che può contendere la natura con l'arte, in vn seno di mare che per la piaceuolezza dimandano Mare morto, congiunto con l'antico porto che fè Agrippa, e scorgerete intorno vestigij di momento per farui conoscere che cosa fusse la cità di Miseno, & insieme i meglioramenti che vi hà fatto (essendo rimasto il loco tutto squalido) vn tal gentil'homo Medina, che con gli appalti l'ha fatto nobile e ricco. E parendo a me che fusse ventura di questo mare l'esserci memoria di nobiltà, voglio che sentiate vna relatione della nobilissima famiglia Capasso mentionata l'altro giorno da me di passaggio, la quale in questo Mare morto hà posseduto vna lingua, & è venuta a tempo che voi posiate hauerne compita notitia per poteruene seruire nelle vostre fatiche delle famiglie; e notiate di gratia, che vi sono sparsi molti semi di famiglie; e forsi vi saranno incogniti.

Piscina Traconaria.

Cento Camarelle.

Laberinto.

MARE MORTO.

Famiglia Capasso.

F. Sì di gratia leggiamola se Dio vi guardi.

C. Eccola. Vdite. La famiglia Capassa anticamente hà posseduto in Regno titolo di Marchese con altri antichi Baronaggi, e carichi principali, e sempre facoltosi, e sempre trattatisi come veri Caualieri Napolitani. Sappiasi che delle sorelle di Midea Catarania del

Digitized by Google

Matrimonij di Capassi.

Seggio di Capoana madre di Luigi Capasso, Brigida si casò con Galeazzo Origlia milite estinto nel Seggio di Montagna, & Fiula con Carluccio Alopo di cui furono parenti stretti Pandolfello Alopo Gran Camerlengo del regno a tempo della Regina Giouanna II. &

Alopi.

Catella Alopa moglie del Gran Sforza padre di Francesco Duca di Milano, e Caterina Catanea zia della sodetta Midea fù moglie di Iannone Caracciolo del Seggio di Capoana figlio di Tobia, moglie del sopradetto Luigi fù Diana d'Alessandro del Seggio di Porto, figlia di Sãzonetto, e di Maria di Ligoro del Seggio di Porta noua, figlia di Cubella dello Dolce del Seggio di Nido,

Ligori.

& di Giouanni di Ligoro milite, i quali hebero vn'altra

Miraballi.

figlia di nome Nora moglie di Geronimo Miraballo del Segio di Portanoua, da quali nacque Nicolò Fran-

Gaeti.

cesco marito di Caterina di Gaeta del Seggio di Porto, fù la sodetta Cubella sorella a Rainaldo marito di Roberta di Toraldo del Segio di Nido. Anibale figlio delli predetti Luigi, & Diana si casò con Madalena

Magris. Baroni.

de Magris figlia d'Antonio Barone di Santa Maria Ingrisone, & d'altre Castella possedute più di 600. anni

Tocchi.

a dietro da loro antecessori, & d' Altabella de Tocco figlia di Giacomo Barone di Pianchetella posseduta dalla sua famiglia da 400. anni; & di Margherita Ca-

Capobianchi.

pobianca famiglia fra le più nobili di Beneuento: di detta Madalena de Magris l'Aua paterna fù Madalena Minutola del Segio di Capoana, & l'Aua materna fù Giouannella Montauro Francese assai nobile, & la Bisaua materna fù Catarina Aldomorisco del Segio di Nido, di questa Madalena Minutola fù sorella Margarita moglie di Giacomo Sanseuerino Conte di Melito fratello di Berardino Principe di Bisignano: & queste due sorelle furono figlie a Nannolo Minutolo, & a

Digitized by Google

Ceccatella de Caraccioli Rosi del Seglo Capoano sorella di Marino Caracciolo padre di Maria Contessa di Madaloni moglie del Conte Diomede Carrafa di Nido: & l'Hipolita sorella della predetta Madalena de Magris fù moglie d'Alessandro Carrafa dell'istesso Segio: zij di questa Madalena furono Leone marito di Catarinella della Marra di Nido sodetto, & vn'altra Madalena de Magris moglie di Berardino Moccia del Segio di Porta noua. A Fabio Capasso Caualiero di molta stima figlio delli predetti Anibale, & Madalena fù data per moglie Camilla Bilotta delle più nobili di Beneuento figlia di Marino, & di Lucretia Gotella figlia di Cesare delli Baroni antichi di Pago di più di 300. anni, & di Madalena Ottone Matelica figlia del Conte di Matelica, & Signore di Bonito, Melito, & Preturo, questo Marino hebbe per madre Ambrosina Parisi nobile principale di Cosenza, per Aua Gerentia Villacublai nobilissima Francese, & per Bisaua Filippa d'Aquino figlia del Conte di Belcastro moglie di Cicco Signore di Penna; & fù fratello d'Antonio marito di Camilla Moccia del Segio di Portanoua, & di Geronimo marito di Lucretia Albamonte di gran nobiltà, & origine Siciliana, Anibale V. I. D. figlio delli già detti Fabio, & Camilla, morto giouane & Auditore in questo Regno contra banditi, & con la nomina di Regio Consigliero, hebbe per moglie Vittoria Barattuccia figlia di Gio. Camillo, & di Marina Scaglione nobili Francese, la qual famiglia, continuamente haue apparentato con le piazze nobili Napolitane come con li Caraccioli & con li Piscicelli, & le sue sorelle Loisa & Lucretia Barattuccia hãno hauute per mariti, quella Pompeo Gattola caualiero di Portanoua, & questa Gio. Battista Maiorano di Montagna: la sodet-

Carraf.
Marra.
Bilotti.
Matelica.
Parisi.
Villacublai.
Aquini.
Mocci.
Barattucci.
Scaglioni.
Gattoli.
Maiorani.

Digitized by Google

ta Marina fù figlia di Proſpero,& di Vittoria Caraccio-
la di Capoana figlia di Giulio Ceſare Barone della
Celenza, & di Lucretia Carafa della Spina di Nido, &
la madre di detto Giulio Ceſare fù Cubella Gaietana
d'Aragona. Franceſco Capaſſo figlio delli ſodetti
Sauariani. Anibale, & Vittoria ſi maritò con Fuluia Sauariana
famiglia nobile delle più antiche di Beneuento & che
300. anni a dietro ha goduto feudi diuerſi,figlia vnica
Viperi. di Lelio, & d'Iſabella Vipera, famiglia parimente del-
le migliori di Beneuento, figlia di Troiano, & di Ca-
Maſcãbruni Sellaroli. milla Maſcambruno figlia di Portia Sellarola,àmbedue
famiglie anco delle più nobili di Beneuento, il predet-
Leoni. to Lelio fù figlio a Giulio, & a Geronima de Leone
nobile parimente fra le migliori di Beneuento figlia di
Lutio, & di Madalena Moccia Napolitana del Seggio
di Portanoua. Di queſta famiglia v'è ſolamente Lutio
di Leone Colonnello di Santa Chieſa in Beneuento,
Giulio ſodetto fù figlio a Gio. Tomaſo, & ad Agneſi-
Morra. na de Morra del Papa, famiglia eſtinta fra le più nobi-
li in Beneuento, Ceccarella Capaſſa nel 1409. fù mo-
Brancacci. glie a Pietro Brancaccio caualiero Napolitano di Ni-
do. Di Liuia Capaſſa ſorella di Fabio predetto, il pri-
mo marito fù Alfonſo de Candida (famiglia iſteſſa
ſecondo molti che la Filingera) Barone di feudi an-
Candida. tichiſsimi della ſua famiglia, di cui vna Dña Dianora
Candida nel 1523. ſi casò con Buffillo Criſpano Ca-
Criſpani. ualiero del ſegio di Capoana: vn Frat'Andrea de Can-
dida Caualiero di Malta nel 1459. fù Priore di Bar-
letta: Giacomo de Candida nel 1445. fù Caſtellano
dell'antico caſtello di Cancello: e Giouanni de
Candida nel 1495. fù Secretario di Carlo Ottauo l'al-
Tufi. tro marito di queſta Liuia fù Anibale del Tufo fratel-
lo di Gio. Antonio, & di Gio. Vincenzo nobili delli

più

Digitized by Google

più antichi di Beneuẽto, delli antichi Baroni del Tufo, in questa famiglia anco vi sono come saperete titoli di Marchesi. Geronima Capasso sorella dell'Anibale V.I. D. e moglie di Gio. Battista Zotto famiglia molto antica, & nobilissima, per che sò, che nell' vltimo anno Santo venne in Napoli da Lombardia vn Conte Arnaldo Zotto, & che facendo diligenza se in queste parti vi fusse alcuno di casa Zotti, Giosseppe de Fusco nostro celebratissimo antiquario delle più illustri famiglie d'Europa, gli disse di conoscere in Beneuento il sudetto Sig. Gio. Battista Zotti; & il Conte li rispose di questi esser ancor lui, & che ambedue discendono da Zottone primo, Duca di Beneuento dell'anno del Signore 587. conforme alle scritture, & immemorabile traditione di sua casa: d' indi si dilatarono con molto splendore in Francia, in Prouenza, in Milano, & in Padoua, donde Giacomo Zotto marito d'Angelella della Lagonessa delli antichi Conti di Montesarchio, & d'Airola, chiarissimo in guerra, condottiero di 200. lancie passò alli seruitij di Ferdinando Primo Re di Napoli. dalli sudetti Giacomo, & Angelella nacquero Giouanni, Protonotario participante di Papa Giulio II. che fù poi Vescouo di Rimini, & di Fermo, & Gouernatore di Beneuento, & Domenico Zotti atauo del sudetto Gio, Battista, che si fermò in Torrecuso con l'occasione de molti poderi da lui possεduti per lo parentado con li Lagonesi Signori parimente di Torrecuso; Zottone sopranominato fù del sangue de gl'antichi Re Longobardi, & della medesima casa di Alboino primo Re d' Italia: gl' antenati di detto Gio. Battista hanno parimente sempre fatto matrimonij nobilissimi come con Ruffi, Alami, Montefuscoli, & anch' egli hebbe per prima moglie Beatrice Griffa nobile di Bene-

Zotti.

Giosεppe di Fusco.

Lagonesi.

Zottone, e Longobardi.

Griffi.

ne-

Digitized by Google

neuento di Napoli del seggio di Porto. Di questa famiglia Capasso ve ne sono al presente solamente due pupilli Fabio, & Francesco figli delli sodetti Francesco, & Fuluia Sauariana; & anco l'Abbate Gio. Battista, & il P. D. Marcello fratello del medesimo Anibale, quello rinontiato il Primiceriato maggiore della Cathedrale di Beneuento viue vita più ritirata dal secolo, & questo viue vita religiosa nella sacra Religione de PP. Teatini, Predicatore, & Maestro in Teologia: persona per le sue qualità degnissima di qual si uoglia prelatura preeminente.

Fabio, e Francesco Capassi.

F. Infinito contento mi hauete dato con questa così nobile relatione, & in vero mi giouarà molto nelle mie famiglie.

BAVLI.

C. Siegue il seno di Bauli memorabile per più cose. Prima, dal nome, essendo così detto Boauli da i buoi di Gerione che a quel loco conduste Hercole da Spagna; onde se gli edificò vn tempio fatto celebre da Romani con la festiuità loro. Fù anco detto stalla di buoi, e Boalia.

Boauli di Hercole.

F. Mi par gran cosa questa che Hercole haueste pensiero di condurre buoi da Spagna.

C. E vi parrà più grande che Annibale conduceste da Africa tanti Elefanti, bestie così mostruose, come n' hauemo questi giorni veduta vna in Napoli col concorso d' infinite genti, e meritamente perche chi sà quando se ne vedrà vn'altro? Ma che volete delle cose tanto lontane dalla memoria de gli huomini, crediamo quel che o in fauole, o in historie ritrouiamo scritto. La seconda cosa che fà memorabile questo seno, è la disgratia che vi hebbe la peuera Agrippina madre di Nerone; la quale o per la lasciuia, o per altro venuta in odio al figlio, volendo andare a i giochi che là ap-

Elefanti di Annibale.

Agrippina.

Digitized by Google

appresso si faceano, fù ordinato che si facesse imbarcare in vna galera solutile, acciò che al cenno di chi n'hauea pensiero quando fusse il tempo si schiodassero le tauole, e sommergendosi il legno ella ancora perisse. *Galera solutile di Agrippina.*

F. Non fù mai vero che Nerone fusse incestuoso cõ la madre, ma è vero ch'ardea di quell'amore. L'vno e l'altro volea, ma ne quello ne questa hebbe ardire. *Incesto di Nerone.*

C. Credo ben che fusse così. Quando giunse in questo seno si fè l'effetto, e cadde a mare insieme con Ageronia sua serua, la qual per che cridaua, Saluate la padrona, così nell'oscuro della notte fù a colpi di remi vccisa; & Agrippina tacendo, & saluatasi su vna barchetta fù condotta a Baia. Vn Capitanio che non sapea gli aguati, credendosi dar gusto a Nerone, andò a dirgli che la madre era salua, & esso il fè ammazzare. In tanto andò a Baia vn'altro Capitanio che visto da Agrippina la qual sapea che cosa veniua a fare, si alzò i panni, e disse, Vieni Aniceto (nome del Capitanio) ferisci questo ventre per che hà partorito Nerone; e morì la meschina e quiui fù sepolta non da para sua. Stà in piedi vna parte della sua sepoltura, e vi notarete alcune poche pitture di grotteschi rimasteui, guaste però da quei che calan giù co i lumi che l'han reso tutte affumicate. *Ageronia. Crudeltà di Nerone. Aniceto.*

F. Hauea cognitione di quest' historia, ma non di tanti particolari in questo loco.

C. La terza cosa sono le Piscine di Hortensio. Queste sono celebri per la copia di pesci che vi nudriua quel gentil'homo, e massime delle migliara di Murene delle quali faceano molto conto, e vi spendeano in grosso per hauerle. La quarta è quel nobile edificiò del Circo doue esercitauano i giochi Circensi, che i Pozzuolani *Piscine di Hortensio. Circo.*

Digitized by Google

Mercato di Sabato. zuolani chiamano Mercato di Sabato; & altre reliquie di antichità, imaginandoui che in quei lochi erano tutti ſpaſſi di Romani, e vi habitaua tutta la nobiltà.

BAIA. Giungiamo però al ſeno di BAIA, ch'era il più vago di quanti hauemo nominati, e più delitioſo, in modo ch'era lodatiſsimo per l'amenità; non parlo della

Seno di Baia laſciuo. frequenza dell'habitatione, ne dell'eccellenza del ſuo ſito che innamoraua quanti vi concorreano, fatto già proſtibolo di tutte le laſciuie, maſſime dell'ebrietà, e del puttaneſmo in quel lido, doue in certi ridotti habitauano le meretrici dette Ambubaie, le quali nauigando intorno quei Signori, ſi laſciauano vedere laſciuiſſime, inuitando ogni vno alle brutture libidinoſe.

Ambubaie meretrici.

F. Mi ricordate quei Collegij che pianſero la morte di Tigello Cantore; e le celle del Circo Maſsimo in Roma, chiamate tenebre da Cicerone, e couerte di ribalderie e le meretrici Alicarie in terra di Lauoro c'habitauano ne i molini per far guadagno. così dette dalla qualità del formento che là macinauano.

Meretrici Alicarie.

C. Coſe veriſsime. Hauean poi tutte le recreationi, e ſpaſsi poſsibili, nelle fabriche, ne i giardini, & il riſtoro prima di ogni altra coſa de i Bagni ch'erano molti di numero, è perfettiſsimi di qualità. E n'è rimaſto in piedi quaſi intiero che'l volgo dimanda Truglio, altri tempio di Venere. Ma il modo della fabrica vi chiariſce che non ſia altro che Bagno, con tre principaliſſimi ſegni. L'vno c'hà quattro feneſtroni in quattro facciate, onde le vidriade riceueano il Sole. L'altro, che in quattro cantoni ha i canali per riceuer l'acque piouane che ſcorreano di ſopra, per ſeruirſene nel bagno freddo. e'l terzo, che nella parte di mezzo, oue potea eſſer vn gran camarone per ſtufarſi, ſono intorno al muro ſpeſsi buchi rotondi che ſeruiuano per euaporarij

Bagni.

Truglio.

Digitized by Google

tarij a riceuere il calore del Bagno ch'era di sotto. Oltre che si veggono il Solio, & altre camerette nelle quali si spogliauano e vestiuano, & vngeuano, e facean tutto ciò che si costumaua nello stufarsi.

F, Questi sono altri segni che di tempio.

C. Potrebbe essere che vi fusse il tempio di Venere che già poco discosto si veggono vestigij che sembrano di tempio, e dicono che fusse fabricato da Cesare in honor di Venere Genitrice, ma nõ così sicuro come il tempio di Diana che si conosce benissimo così dall'andar della fabrica, come dalle scolture ne i suoi cornicioni, che sono cerui, e triglie, cani animali per la cacciaggione a quella Dea consecrati. Della sua amenità sono inditio i palazzi, le ville intorno a quelle colline, di Cesare, di Pompeo, di Mammea, di Mario, di Pisone, di Domitiano, e di Domitia, e d'altri, che non solo si legge esserui state realmente, ma hoggi per tali anco si nominano. Gran cosa è questa poi, che vn loco così ameno, e delitioso, così frequente e desiderato, sia rimasto habitatione di ranocchi, di serpi, e di tanto cattiua aria, che sia fatto inhabitabile.

Tempio di Venere.

Tempio di Diana.

Ville di Baia.

Baia fatta pestifera.

F. Gran mutatione per certo per quel che dite, & a questa qual cagione si attribuisce?

C. Credo che sia per mancamento di quella frequente habitatione c'hò detto la quale co i fiati, co i fochi, con la nettezza, e con la coltura si mantiene polita; o pure per che ogni cosa da vna parte è ricouerta dal mare, e le migliori parti rimangono sepolte; dall'altra hanno occuparo tutto'l terreno acque paludose, & han fatto ogni cosa soggetta a putredine, e ne fan fede i soldati Spagnoli che seruono nel Castello edificatoui da Don Pietro di Toleto per custodia di quei mari, fatto già sepoltura di quella natione, come

Onde si cagioni la mala aria di Baia.

Digitized by Google

Francesi ritirati a Baia. fù sepoltura vna volta di Francesi, delli quali molti ritiratisi a Baia nella scacciata dal Regno con Monpensiero lor Capitanio morirono in quelle marine, & insino ad hoggi sono rimasti quei teschi per quelle riue che danno horrore. Sieguono i miracolosi Sudatori di

SVDATORI. Tritoli, loco cauato in vn monte lungo e stretto, che dalla metà in sù è fumoso, e caldissimo, e dalla metà in giù freddo, e ne rende la ragione naturale Dione historico. Hà di sotto vn'ampio loco di Bagni di varie acque con lochi da sedere intorno, & haueano l'inscrittioni che notauano a qual'infermità ciascuno era profitteuole. Hora già ogni cosa è guasta.

F. Gran perdita per li poueri infermi.

Medici di Salerno. C. Dicono che i Medici di Salerno che per l'vso di questi Bagni non haueano il lucro solito di hauersi per che gli infermi tutti si conduceano quà per guarire, postisi in barca vennero e guastarono, e scalpellarono il tutto in maniera che non poterono mai più seruire; & aggiungono che Iddio fè la vendetta, perche nel ritorno si sommerse la barca e tutti perirono. Al che per dar maggior credito producono vn marmo doue il fatto stà esplicato, ch'io per dirne quel che sento tengo per apocrifo, per che riducono al tempo de i Re nostri Francesi, prima de i quali non è in pensiero memoria di questi Bagni che stessero in vigore, e'l tutto attribuisco al tempo che consuma ogni cosa.

F. E stato anco forse voler di Dio c'hà introdotto più sicuri rimedij per la salute che i bagni che soleano esser molto pericolosi non potendosi accertar con quelli l'amicitia de gli humori. E dicea il vostro Vicere, come diceste, Dunque non saran rimedij in Spagna doue non furono mai questi bagni?

C. Con tutto ciò noi douemo render gratie al Cardinal

dinal Granuela che con tanta pietà tentò di restituirli, solamente per che l'antichità fusse honorata in quelli. E tuttauia se ne auuagliono i nostri Medici, e con gli altri aiuti loro fan che in gran parte siano vtili. Lasciamo però Tritoli, & entriamo in Auerno. Questo è vn Lago che vn tempo era infame per la Negromantia, la qual si esercitaua con Sacrificij di vittime humane (come vi accennai parlando di Hanibale,) E come in Limneo loco eretto a Diana Ortia anticamente per gli Oracoli si sacrificauano gli homini vsciti in sorte; e come appresso i Fenici, e i Cartagineſi i figli de i Principi s'immolauano a Saturno in tanta copia che'l sangue mescolato con l'altro di animali, l'hauea reso fetido, e puzzolente quanto possa dirsi, tal che per ciò nõ vi passauano vccelli di nessun genere, e fù detto p questa cagione Auerno, ò Aorno come se diceſſimo, senza Vccelli. Hauea poi vn'oscuriſſima selua intorno che'l rendea horribile quasi vn' inferno, onde l'inferno anco i nostri poeti han chiamato Auerno. Ma nõ si vergognarono alcuni ignoranti confirmar quest'opinione poetica, per che vicino a questo lago è vn monte che chiamano Monte Cristo, doue vogliono che resuscitasse Nostro Signore e che di là scendesse all'inferno.

Tritoli.
AVERNO.

Negromantia di Auerno.

Oue si sacrificauano corpi humani.

Per che si chiami Auerno.

F. Hor questa sì che mi par ignoranza crassa. Non han saputo che'l Signore, Operatus est salutem in medio terræ? che hà che far con Auerno, e col Monte Cristo, Gerusalemme?

Errore di alcuni.

C. Vedete mò la sciocchezza grande di molti che vogliono far del curioso. Hor quà si risolse Agrippa tagliar tutta la selua per leuar via quella brutta superstitione. Et ancor che sia rimasto scouerto, non è però che non sia horribile a mirare, e l'acqua di color nero, e fastidioso; non sò se debbia attribuirsi alla smisu-

Agrippa netò le selue di Auerno.

Digitized by Google

Fabriche superstitiose in Auerno.

rata profondità che tiene, a nessuna cosa vtile. E pure in loco così pestifero, non si scorge altro che fabriche, tanto eran vaghe quelle genti delle loro diaboliche inuentioni, e l'hauean per loco secretissimo di religione. e maggiormente per gli oracoli della Sibilla. la qual da Cuma per lochi sotterranei veniua a questo Lago a render le risposte per la vicinità del tempio d'Apollo che si vede quasi intiero. Seguitiamo col Monte di Cenere che appresso Auerno si vede. La notte precedente al giorno di S. Michele Archangelo, nell'anno mille cinquecento trent'otto, dal mare, dall'arena, dal continente, euaporò improuisamente tanto foco, e mandò con empito tremendo tanta cenere che fè quel monte il quale quando sarà veduto da voi vi farà restare atronito. Scriue il Portio che la cenere cadde lutosa & humida, e che si dilatò per sessanta miglia di paese. Fè con notabil danno perdere tutta la vendemia ne i lochi doue cadde. suffocò tutto il Lago Lucrino celebre per la rendita che daua a Romani nella pescaggione dell'Ostriche le migliori che si pescassero altroue. Sotterrò tutto vn loco chiamato Tripergole pieno di bellissimi giardini, tanto lodato da Francesi quando vi fù portato il corpo del Conte di Sauoia che morì in Montesarchio quando cominciò la guerra trà Renato, e Carlo. Fè tornare a dietro quel mare per molto spatio col trouarsi infinità di pesci in quell'arene, e fù miracolo che non ruinasse la cità di Pozzuolo, àncor che da i crudelissimi terremoti spauentati i Pozzuolani fussero costretti di fuggire, & ignudi ridursi a Napoli doue con gran carità furono riceuuti.

Sibilla da Cuma venina in Auerno.

MONTE DI CENERE.

Quando euaporò detto monte.

Cenere che si vidde in Pozzuolo.

Lago Lucrino

Tripergole.

Pozzuolani fuggono a Napoli.

F. Questo è quel che intesi pur sempre, che vn tempo piouè cenere in Terra di Lauoro.

C. Già non fù pioggia, ma esalatione. E tanto più am-

Digitized by Google

ammirabile quanto che'l monte è solidissimo che nel suo concauo tiene horti che la cinere fecondò come letame. e tutto'l contorno è ripieno di giardini, e tuttauia ogni giorno si và coltiuando. Fù ventura che non suffocasse il Porto Giulio, fatto a richiesta di Publicani c'haueano l'appalto dell'Ostriche, acciò che non recasse danno il mare entrando nel Lago, come realmente facea prima che vi fusse quella fabrica che tira vn lungo braccio verso Pozzuolo, doue bisogna che ci fermiamo.

Appalto dell' Ostriche.

F. Quante volte hò inteso nominare questo Pozzuolo? Non hò conosciuto Oltramontano alcuno, ne persona la qual si diletti andare attorno, che non habbiano con molta efficacia di lode nominato Pozzuolo.

POZZVOLO

C. Et alle lodi di forastieri aggiungete questa di vn Citadino Napolitano, che se qualsiuoglia abbellimẽto mancasse a Napoli, bastarebbe che nel suo sito hà la città di Pozzuolo, città d'aria pretiosissima, di amenità di cielo tanto soaue che par che vi habiti la salute, e'l contento di animo, e che'l ristoro de i trauagli, e de i mali più felicemẽte che in lei non si ritroui. Celebre per l'antichità essendo stata edificata da quei di Samo, ornata di porte da Traiano, di strade da Nerea; di fabriche da gli Antonini; ornata di titoli, mentre fatta Colonia fù chiamata Augusta, e Neroniana; abbellita co i tempij di varie Deità c'han lasciato le reliquie loro, di Giunone Pronuba edificato da Siluia Petronilla; di Gioue, sotto'l nome del quale fù honorato Augusto da Calpurnio; di Nettuno, fatto da Adriano in vece di Sepolcro ad Antonino; del Liuore, edificato dà Caligola; di Serapi, dell'Honore, del Genio, di Hercole tutelare, onde la città hauea la porta Herculea, e di molti altri co i suoi corpi, e collegij, che di vno

Pozzuolo abbellimento di Napoli.

Lodi di Pozzuolo.

Deità ch'erano in Pozzuolo.

Hercole tutelare.

dei

Dendrofori in Pozzuolo. de i Dendrofori è rimasta memoria in vn bellissimo marmo, copioso di nomi, & eran quelli c'haueano pensiero della condotta delle legna per seruigio de i bagni. *Color ceruleo in Pozzuolo.* Lodata per il color ceruleo nominato trà quelli di Spagna, e di Egitto, e se ne seruiuano valentissimi Pittori. *Arena Pozzuolana.* Per l'arena tanto lodata da Vitruuio, e la fà eguale a quella di Vesuuio, onde l'arene bone per le fabriche, si dimandano Pozzuolane. *Anfiteatro e S. Gennaro.* Per l'Anfiteatro che stà quasi tutto in piedi, doue il glorioso S. Gennaro nostro, e tanti compagni ferono quel gran miracolo, prima che fussero martirizati, di farsi adorar dalle bestie che gli concitarono adosso. Per l'acque salutifere dedicate alle Ninfe. *Ossa di Giganti.* Per l'ossa de i Giganti che in quella città si conseruauano; ma non sono quelle che adesso conserua ne gli horti di D. Pietro di Toledo, per che sono ossa di Balena; non vorei che vi lasciaste ingannare, andandoui, da i Pozzuolani che raccontano vna cosa per vn'altra.

F. A questo modo, era città grande.

C. Grande, e Fortezza, Presidiaria, cinta di torri fortissime ruuinate poi da barbari ch'entrarono in Italia, & hauea presidio di sei milia soldati, col patrocinio di Cassio, Bruto, & Asinio Pollione del quale si ritrouò la sepoltura da Don Francesco di Castro, essendo Vicere, ne i fondamenti della casa d'vn pescatore, e già vi deue esser ben noto che trà le leggi di Romolo vi fù quella del Patronato de i Patricij co i plebei come vsarono quei di Tessaglia e di Atene, di potersi eliggere i loro Protettori che li defendessero, aiutassero, soueniissero, e trattassero come da padri a figli, ma con magior carità che non faceano i Greci che col patrocinio spesso diueniuano tiranni delle persone. Talche non vi marauigliarete vedendola ridotta in vn piccio-

Pozzuolo città grande.

Patrocinio di Romani.

lo

lo scoglio, perche tutto'l suo sito era distesо sopra vn colle in lunghezza, nel piano della quale vedrete le case de gli Orefici sù la riua del mare, ch' eran molte, doue di continuo frà l'arena, e la fabrica si ritrouano limature d'oro, e d'argento, e copia grande di Corniole intagliate delle quali Adriano Spatafora nostro antiquario hauea pieno vn cesto, e Diaspri, & Agate, & Onichini, e simili che si veggono per Italia vscite da Pozzuolo; come tutte le medaglie di Antonini, di Commodo, di Faustina, frà le quali il Conte Francesco Maria Mamiani da Pesaro hebbe vn Giulio Cesare in Diaspro grande del quale più bella cosa non si può vedere.

Case di Orefici.

Corniole, & altre pietre.

Medaglia di Giulio Cesare

F. Tal che Pozzuolo mi par che non inuidij a Roma.

C. A fè che le grandezze di questa città si van quasi aguagliando a quella. E può capir trà le grandezze Romane vn tempio che vedrete intiero, di manifattura Corintia, c'hà le mura di marmo in grossi quadroni, commessi con tanto arteficio trà di loro senza calce, che pare vna muraglia continuata, che i Pozzuolani han consecrato a i loro tutelari, e per Basilica, essendo stato prima consecrato a Gioue, da quei Greci ch'edificarono il loco, e'l chiamarono Dicearchia, che vuol dire giusto gouerno, e'l ferono diuentare Emporio di Cumani. Lascio le grandezze delle cose naturali che là si veggono, che auanzar ponno ogni grandezza Romana, che le terme i fochi, e le miniere a tutto'l mondo recano stupore. E lascio le reliquie di quel bellissimo Porto, che douria esser esempio a quei che vogliono edificar porti, per che fatto a volte con pilastroni, col flusso, e reflusso del mare, bisognaua che si tenesse purgato, e nettissimo, ne vi era cagione che si riempisse; & hauea in ogni pilastro i branchi di marmo con buchi

Pozzuolo non inuidia Roma

Tempio di Gioue.

Pozzuolo Emporio di Cumani.

Porto di Pozzuolo.

Digitized by Google

chi onde passauano le gumene che riteneano le naui.

Porto di Pozzuolo.

F. Questo sarà il ponte che fè Gaio Caligola che correa da Pozzuolo infino a Baia tal che per lo spatio di tre miglia si andaua per ponte. credo hauer ciò letto in Suetonio.

Ponte di Caligola.

C. Si sono molti ingannati in questa credenza. Questo porto fù fatto da Greci con venticinque pilastri e non più, e non passaua oltre vn certo termine di quà del monte di cenere c'habbiamo detto, e'l chiarisce vn marmo postoui da Antonino che'l rifforò, e'l chiama, Opus vigintiquinque pilarum. Ma Caligola tirò da questo porto il suo ponte di legno fabricato con naui congiunte con traui, che empirono tutto quel seno di tre miglia con empir tutto'l masso con ghiara e selci acciò si sentisse'l rumore quando correa di sopra con la sua carretta vestito in habito di Sole, volendo per tale esser tenuto, & adorato che quasi per l'Elittica andasse facendo il corso del Zodiaco. E per questo ponte nacque fame grande per tutto, per che non si ritrouarono naui per condurre il grano. Ne seguì anco la morte di molti li quali saliti su'l ponte fè precipitare in mare, hauendo questo particolar gusto che quei che pensauano là sù star sicuri, patissero questo infortunio.

Pazzia di Caligola.

F. Hor questa sì ch'è delle pazzie non intese mai.

Villa di Ciceroni.

C. Vi darebbe contento infinito il veder la Villa di Cicerone che dal suo nome si appella li Ciceroni, doue quel grand'homo hauea la sua Academia, e vi compose le Questioni Academiche. loco degno di veneratione, ancor che adesso sia podere di Don Pietro di Toledo che l'hà ripieno di arbori fruttiferi, e massime di Viti che danno vna gran rendita, e volse pure abbellir Pozzuolo con palazzi, giardini, e fonti d'acque che condusse di lontano per ricreatione di quella cità che

D. Pietro di Toledo abbelli Pozzuolo.

situata

Digitized by Google

ſituata in quei lochi caldi n'hauea biſogno.

F. Tutte queſte coſe mi piacciono, e mi fan tener Pozzuolo da quello ch'è; tutta uolta mi piacerebbe più il ſaper doue in quei terreni ſono le naſcoſaglie de i teſori, i quali intendo che ſiano infiniti, ne ſento nominar altro che Monte Barbaro, e grotte di Pozzuolo. è coſa da deſiderarſi queſta cognitione, & in queſti tempi che'l Regno di Napoli và così ſcarſo.

Teſori di Pozzuolo.

Monte Barbaro.

C. Non credo già che ſiate della ſchiera di quelli che s'imbertonano in queſta negotiatione, per che haureſte in teſta più gran pazzia di quella che rinfacciaſte à Caligola. Reſto pur marauigliato d'homini c'han la barba, e ſono patricij del comune, e fan profeſſione di dar conſiglio ad altri, e con incredibil facilità, & ignoranza ſono creduli, laſciandoſi gabare da certi furbi, andatori del mondo, a i quali credono che nel monte Barbaro ſiano ſtatue tutte di oro di Re, di Regine; che in alcune grotte ſiano tanti danari che biſogna preparar naui per carricarli; ma che biſogna ſtar con certe regole quando ſi ſcongiurano, che ſian certi punti di Luna; che ſi ſappian gabbare quei folletti che li cuſtodiſcono, e che non facendoſi queſte cerimonie, ſi conuertono i teſori in carboni, e tante altre pazzie ch'è vergogna narrarle.

Vanità de i teſori.

F. Fermiateui che sò ben'io alcuni che con caratteri, e ſuffumigij mi dicono c'han fatto de gli effetti, e ritrouata della robba.

C. Deuono queſti eſſer clienti d'vn noſtro Architetto c'hauea nome Pietro Sale, ſalatiſſimo in vero nelle ſue facetie, ch'andaua a caccia di queſti barbagianni, e li conducea con barche, e carrozze a Pozzuolo; e dopò fatto ſpendere a boni mangiati, e trattenuroli con dileggio grande, facea vſcir diauoli finti con maſche-

Pietro Sale burlaua i curioſi di teſori.

Digitized by Google

Tesorizanti burlati.

re, e fochi artificiati che in quei lochi oscuri danano spauento, e nel mezzo de i conuiti bastonauano, facean rumori grandi, sì che bisognaua fuggire, e saluarsi col lasciare i preparamenti a quella bona conuersatione; e diedero di petto Francesi, Fiamenghi, & altre nationi non sò se dica curiosi o bestiali; e gentil'homini di nostri, e religiosi che patirono poi disaggi infiniti insino a sommersioni, e morte.

F. Hor dunque il precetto che mi diede vn mio amico c' hauea sale in zucca, che di tre cose douessi burlarmi, di Tesori, Astrologia, & Alchimia, mi par che sia molto profitteuole.

Tre cose che non denono crederfi.

C. Precetto da scriuersi in lettere d'oro; per che se i tezorisanti non ritrouarono mai altro che carboni; gli Alchimisti da che nacque il mondo non han potuto ritrouar il benedetto Lapis, con tutti i secreti di Raimondo Lullio, e gli Astrologi indouinano come i Zingari con tante loro baie, e bugie che apporta l' istessa lor professione: a che proposito certi poueretti di giudicio, vi si sommergono? Sapete qual'è il tesoro di Pozzuolo? la pescaggione, i frutti delicatissimi, i falanghini liquore di gran qualità, l'aria che risuscita i morti; il zolfo, l'alume, il nitro che danno bone rendite, e'l Vescouo di quella cità ve'l saprà dire.

Lapis de gli Astrologi.

Veri tesori di Pozzuolo.

F. Che loco è questo oue tanti minerali si producono?

Minerali di Pozzuolo.

C. Questo è vn loco non molto discosto dalla cità, in vn gran piano, circondato da monti, e'l chiamarono anticamente Foro di Vulcano, e Campi Flegrei, con tanti bollori d'acque bianche, nere, e fosche; oue ne l'acque estinguono il foco, ne il foco è diseccato dall' acque, marauiglia della Natura con quell' antipatistasi che non così facilmente si capisce. Quà concorro-

SOLFATARA.

no

no nel meſe di Giugno tante genti, per conſeguir la ſalute, giouando il loco al diſeccar gli humori, alle ſordità, & a i difetti de gli occhi, e della ſua virtù partecipano l'arene le quali ancor che diſcoſte ne i lidi del mare, riceuono pur l'iſteſſa virtù dal ſuo calore. *Giouamenti della ſolfatara.*

F. Saran queſti fochi come quei ch'euaporano in Sicilia nel ſuo Mongibello, e nell'Iſole vicine, o come in Hibernia, & in Licia, e nel monte Chimera, & in Malea nel Balciano. Se pur non vogliamo aggiungere quei di Caria, e Frigia nominati per la proprietà di Campi ardenti; e ſe non voleſſimo mentionar quei tre monti d'Islandia, di doue col ſolfo ſi fan tante mercantie. *Fochi euaporano in varij lochi del mondo.*

C. Che ſiano gli ſteſſi, non è dubio; ma non sò c habbiano l'iſteſſe virtù & altre incognite a noi. Ma l'iſteſſo foco, fratel caro, il Signor Idio permette che perpetuamente mandi le fiamme fora, accio che ci ricordiamo dell'Inferno che nel centro della terra ſi nudriſce per conſumare il mondo, e caſtigare i peccatori. Talche ſe vorrete veder l'Inferno, andate a Pozzuolo; e'l Purgatorio, là medeſimo; e dimandate a i padri Cappuccini che vi hanno il conuento, con quante occaſioni ſentono, e veggono diauoli; e quante voci lamenteuoli ſi odono nell'Ortodonico del Veſcouo, che per ciò tutto quel loco è detto, Olla Purgatorij, come da Pietro Damiano riferiſce l'Eminentiſſimo Cardinal Baronio. *Indicio dell'Inferno.* *Ortodonico, Olla Purgatorij.*

F. Mi atterrite con queſta relatione, & inteſi pur vna volta diſcorrer valent' homini che in ſimili lochi, ſi odono ſempre ſtridi & vrli, eccetto che nel giorno della Paſſione e Riſurrettione di noſtro Signor Gesù Criſto.

Digitized by Google

Cosa notabile nella solfatara.

C. Credo che'l medesimo Cardinale ne faccia mentione. E mi ricordo che Michele Psello nel libro che scrisse dell'operatione dei Demonij, disse che in detti giorni mentionati vn tal' homo instrutto dal Demonio all'indouinare, ne i giorni della Passione e Risurrettione del Signore, non gli suggeriua cosa alcuna in tal mestiere.

F. Rimettiamoci a quanto comanda Santa Chiesa, e diciamo in che modo passan quell'horridezza i Pozzuolani.

Pozzuolani consolati con la diuotione di S. Gennaro

C. Molto bene con la diuotione del glorioso S. Gennaro nostro primo Tutelare a chi là fù dedicata vna chiesa con la famiglia di Capuccini.

F. I Pozzuolani l'hanno edificata?

Chiesa di S. Gennaro.

C. Signor nò. l'edificarono i Napolitani, che ve n'accennai parlãdo de i Vicerè per memoria di quel Santo lor citadino è protettore, il quale in quel proprio loco riceuè la corona del martirio da Timoteo Preside di Diocletiano, nel Consolato di Costanzo e Massimiano nell'anno trecento e cinque del Signore.

S Gennaro quando fù martirizato.

F. Solo fù martirizato?

Martiri di Pozzuolo.

C. Hebbe compagni Sosio di Miseno; Procolo, Eutichete, Acutio di Pozzuolo; e Festo e Desiderio di Beneuento. Procolo, e Festo furono Diaconi; Desiderio Lettore; Eutichete, & Acutio Laici; co quali haueano prima i persecutori fatto proua di esporli alle beste. Ma vedendo che in loco di esser diuorati, furono honorati, & adorati, li condussero a gli horrori della Solfatara, doue a tutti troncarono il capo. La notte seguente quei che furono presenti allo spettacolo, hauendo osseruato ogni vno il suo martire, quei di Miseno tolsero Sosio, e'l portarono

a darli

Digitized by Google

a darli sepoltura; quei di Pozzuolo, Procolo, Acutio, & Eutichete; quei di Beneuento, Festo, e Desiderio; e i Napolitani non tolsero Gennaro, ma'l sepelirono in vn loco che i paesani dimandano Marciano; anzi per che nell'atto che fè il manigoldo di tagliar il collo, tagliò anco vn deto mentre teneua le mani supplici al cielo; apparue in sonno ad vno di quei Napolitani, e gli disse, Quando pigliarete il mio corpo, cercate bene vn deto, acciò che gionti siano sepolti. e così fù esseguito.

Marciano loco doue fù sepolto S. Gennaro.

Deto troncocol Capo.

F. Per qual cagione all hora non portarono a Napoli il corpo di così glorioso Santo, come ferono gli altri?

C. Non sò qual cosa hauesse dato impedimento di farlo. forse hebbero timore, e giudicarono che fusse più a proposito aspettare, com è vero che alcun tempo dopò, finite le persecutioni contra Cristiani, vn Santo nostro Vescouo Seuero zeloso dell honor di Dio, si risolse di voler transferire tanto tesoro a Napoli e conuocato il clero, e'l popolo desiderosissimo di hauere il suo Martire, pose all'ordine vna celebre processione, e diuotamente salmeggiando si auuiarono a Pozzuolo inghirlandandosi per strada con diuersi fiori, essendo la stagione di Maggio, che perciò in Napoli celebrandosi questa festiuità ogni anno, dauano a quel giorno nome di Preti inghirlandati, tolti poi da quel santissimo Pontefice Pio Quinto, non parendo di decoro alla Chiesa questo costume? E giunti che furono vna gentildonna Napolitana habitante in Pozzuolo, che si ritrouò nel martirio, & hebbe pensiero di raccorre in due ampolline il sangue di S. Gennaro così come potè da quel terreno oue cadde; diede al Vescouo dette ampolle, nelle quali

Translatione di S. Gennaro a Napoli.

Per che si dicono Preti Inghirlandati.

Gentildonna Napolitana raccolse il sangue di S. Gennaro.

Digitized by Google

Miracolo del sangue di S. Gennaro.

quali a vista del Capo del martire, il sangue già indurito, miracolosamente si vidde liquefare, e bollire, segno euidentissimo della verità Euangelica nel valore delle sante Reliquie. E con questa doppia allegrezza ritornati a Napoli, il Vescouo collocò quel corpo in vna grotta o Cemiterio da lui edificata, di doue vi hò detto che Sicone Duca di Beneuento il rubbò. Di là fù portato a Beneuento, quando S. Amato monaco nel monistero di Monte Vergine il chiese al Re Guglielmo in successo di vittoria; come l'hebbe; e da Monte vergine transferito a Napoli da Oliuiero Carrafa Arciuescouo, che l'impetrò da Alessandro Sesto. E così sempre continuando quel santissimo sangue, in qualsiuoglia tempo che s'incontra col capo di quel gran Martire fa l'istesso effetto con merauiglia del mondo a dispetto dell'heresie. E per confondere l'istesse, è rimasto anco in Napoli il sangue di S. Giouan Battista nelle chiese di S. Giouanni Carbonara, di S. Gregorio, e di S. Maria Donna Romita doue ogni volta che'l sangue di quel santo s'incontra con la Costa dell'istessa Reliquia che in detto loco si conserua, fà l'istesso effetto che fà il sangue del glorioso S. Gennaro. Di questo Santo Martire si celebrano quattro Festiuità ogni anno. La prima il primo sabato più propinquo al primo di Maggio. la seconda a 19. di Settembre quando morì. la terza, la quinta Domenica di Quaresima, per la salute di Napoli quando esalò Vesuuio. la quarta a 14. di Gennaro per la translatione da Monteuergine.

Sicone rubbò da Napoli il corpo di S. Gennaro.

Si transferì a Napoli da Mõte Vergine.

Varij sangui di Santi in Napoli.

Festiuità di S. Gennaro.

F. Insino ad hoggi mi hauete pur raccontate cose grandi; ma questa che mi hauete detta adesso, è vna delle stupende marauiglie che poressi in vita mia vdire. Sia però questo a gloria di Napolitani, che'l Baronio non hà lasciato di dar frà l'altre particolar lode a

Gloria di Napolitani.

Na-

Digitized by Google

Napoli, che di amatrice della Religione, & offeruantiſsima del culto Criſtiano, e del ritrouare, e conſeruare le Reliquie di Santi. *Napoli offeruante della Religione.*

C. Ci tiene obligati quell' Eminentiſsimo Cardinale di pregar ſempre il Signor Idio per l'anima ſua; come ci obligate voi a renderui gratie che ci dimoſtriate affetto così honorato; e vedrete non ſolo in Pozzuolo il tempio dedicato a S. Gennaro in territorio comprato da Pozzuolani doue trà le ceneri e'l foco quei padri hanno edificato giardini di tanta vaghezza, e così fruttiferi, ch' io per me giudico che'l terreno ſia fatto fecondo col ſangue di quel Santo; ma conoſcerete che tutti i Pozzuolani partecipano de i fauori, mentre con la ſua protettione Pozzuolo è libero da terremoti, eſalationi, e ſpauenti ch'ogni giorno li tenean tormentati, e viuono allegri hauendo ſeco S. Gennaro e'l ſuo ſangue che nell' iſteſſa chieſa in vna pietra con gran veneratione ſi conſerua, e conſerua anco la memoria di quel gran miracolo che fè quando nel far la ſententia il Preſide diuentò cieco, e per interceſsione del Santo ricuperò la viſta. *Pozzuolo libero da terremoti continoui.* *Miracolo di dar la viſta al cieco.*

F. Così Napoli e Pozzuolo ſono erario del teſoro di S. Gennaro benedetto. Vadano ancora così del pari nell'amore vicendeuole.

C. Haurei che dir molto di Pozzuolo, come ſi generi in quei monti bianchi, per ciò detti Leucogei, vna qualità di ſale che non è ne Salnitro, ne alume, ne ſale ammoniaco, dal quale ſi fà vn' acqua che cancella i caratteri dalla carta, e la conſumaria tutta ſe non ſi bagnaſſe con acqua naturale; come il Calcanto là ſi rirroui migliore che in Roma, e che l'acqua ſua è vtile all'vlcere delle gambe; come dalla ſpuma dell' alume ſi fà vna maſſa roſſa della quale ſi ſeruono i pittori, *Minerali nella ſolfatara.*

Cose chimiche in Pozzuolo.

ri, & & è simile a quella che si fà presso a Tolfa del dominio della chiesa; come dal solfo può cauarsi in vn vaso di vetro vn'acqua gioueuole al dolore, & alla bianchezza de i denti, bisognando però lauarli subito con vino, o acqua naturale, che altrimente diuerrebbero pallidi; come l'oglio di solfo stato in infusione in acqua di cicorea è vtile alle febri; e l'istesso ritrouato nelle cauerne, che chiamano Solfo Vergine, sia familiare alle donne per far capelli biondi; o sani il dolor della milza beuuto in vouo. E come finalmente, si ritroui l'alume sciffile, e pietroso, meglior di quello che si fà in Cipsella terra di Tracia che'l Turco, e'l Greco dimanda Capsilar e di tutti gli altri alumi che si fanno per il mondo.

F. Cose in vero tutte nobilissime, e che fanno questo paese ammirabile come qualsiuoglia arricchito dal la Natura; ma vedete che non diate di petto alle cose Chimiche da voi vituperate.

Nobiltà di Pozzuolo.

C. Lasciamole, e finiamo con la nobiltà di Pozzuolo, oue sono i Costanzi che da Germania vennero con Federico Primo. I Bonomi dall'istesso Imperadore, e da Sigismondo Re di Polonia, e dal Gran Capitanio fauoriti. I Boffi, con quel Marino Gran Cancelliero della Regina Giouanna, i successori del quale, da Giouannella Estendarda che prese per moglie, furono detti Estendardi. I Cioffi sotto i Re d'Aragona con quel Giouann' Andrea Presidente della Camara, e con Pascale Secretario della Regina Giouanna Seconda, che con Malitia Carrafa andò in Sardegna a persuadere ad Alfonso che veniisse a i bisogni della Regina, con esser propagata la famiglia a molte persone di conto, e particolarmente a quell' honoratissimo seruidor di S. Maestà Official Regio che ve lo nominato in Vicaria. I Damiani

miani vissero sempre nobilmente con Paris e destinato dal Re Ferdinando alla caccia di Pozzuolo, Tripergole; con Pietro Angelo che fù dichiarato fedele dal Principe d'Orange; e con Francesco, che al morto Vincenzo Piccolomini fù dato successore da Alberto d'Austria in Fiandra, in vna compagnia di pedoni. E i Rossi, e gli Aquilerij, e i Capomazzi, e i Frangipani, e i Pesci, e gli Arcani, e i Berrilli, i Composti, tra i quali fù quel Giouan Battista che se non fusse morto immaturo sarebbe stato honor delle bone lettere, & altri, in varie maniere nella professione di nobiltà, illustrano la città di Pozzuolo. la quale hauendoci trattenuto vn pezzo, ci inuita passare inanzi a questa riuiera maritima. E torno vn passo a dietro, che mi era dimenticato nella famiglia di Coltanzo mentionarui duo fratelli Filesio, e Leandro, l'vno che col valor dell'arme, l'altro con la professione di Giurisconsulto giungono alla nobiltà molto splendore, caminando dietro la traccia di quel grande Auo loro Giouan Battista della Porta, e conseruando con gli andamenti quel che in memorie antiche, e fauori conceduti da i Re alla lor casa si contiene.

Giouan Battista Composta.

F. Prima che passiamo, mi par che per grandezza di Pozzuolo non si debbia lasciare quell' illustrissima sua Donna c'hebbe nome Maria della quale hò letto, vn' elogio che le scrisse il Petrarca. non sò se ve ne ricordate.

Maria Pozzuolana.

C. Non mi souuiene. fatemi partecipe.

F. Costei è degnissima di memoria quasi vn'Amazone, per che congiunta con la castità e con le virtù dell'animo, tanta forza, e robustezza di corpo, che volse andar sempre armata con l'occasione prima delle gare ciuili c' haueano i Pozzuolani, & ella volse esser fau-

Digitized by Google

trice di vna parte che non abandonò mai e la fè sempre superiore, poi per le discordie c' hebbero i medesmi con quei del conuicino, e nelle fattioni si mostrò valorosa in maniera che fù temuta da douero, si che si acquistò nome di guerriera, che in quei tempi ad ogni homo di valore si aguagliaua. Racconta poi l'istesso Petrarca, che lottaua, giocaua a menar il palo di ferro di tanto peso che altri non poteano muouere, e che spesso facea di questo esperienza co i più robusti che si ritrouauano; e che per testimonianza della sua virtù hauea delle ferite come tutti i soldati veterani. e soggiunge poi che se altra virtù in se non hauesse ella hauuto, bastaua questa di mantenersi vergine intatta fra l'intemperanza de i soldati co i quali di continuo praticaua.

Valore di questa donna.

C. Vi rendo gratie che di si nobil donna Pozzuolana mi deste cognitione; e certo che questa è vna delle cose mirabili che sono in Pozzuolo. Non voglio però così lasciar Pozzuolo miracolo di Terra di Lauoro, che sia defraudato di quelle gioie delle quali per la sanità de gli homini tanto si gloria. In vn breue giro di parole non vi darà noia il sentir commemorarli.

F. Anzi vi supplico che non me ne defraudiate, per che goderò che la natura in quel seno habbia voluto mostrarsi curiosa medica, e dispensatrice delle sue gioie a beneficio de i corpi humani.

C. Vditemi, che voglio far quanto volete. Da quei che si partono da Napoli per andare a Pozzuolo fuor della grotta di Posilipo si vede il Lago di Agnano tra colline rinchiuso. Vi sono Sudatori, che giouano molto a cacciar gli humori, e sanar l'vlcere interiori. Siegue il bagno della Bolla nell' istesso loco vtile a gli occhi.

Bagni di Pozzuolo.

Lago di Agnano.

Sudatori.

Bagni di varij paesi.

Hò

F. Hò letto che siano acque simili nel Minio fiume di Spagna, in Viterbo, e nel Delfinato, oltre a quelle di Sardegna, e quelle che si dimandano di Trigorio nella via Ostiense.

C. Hauete letto benissimo. Et io vi giungo le nostre Braccole di Baia. oltre che in Ischia sono quelle di S. Anastasia, di Giuncara, della Pietra che seruono per l'istessa medicina de gli occhi. Dalla parte di Settentrione sono gli Astruni che fan l'istesso effetto. L'acque di Fore grotta sono ottime per la debilità dello stomaco, e per il pulmone offeso, oltre che sanano il petto, e scacciano la tosse. Giuncara, o Degiuncara così detta da i giunchi che la nascono, giouano anco a queste parti c'hò dette e rallegrano mirabilmente l'animo. Il Bagnolo conforta lo stomaco e gli altri mẽbri, e giouaa i dolori cagionati da qualsiuoglia infermità. Pietra così è detto questo bagno dall'effetto che fà di franger la pietra nel corpo humano, e mandar via l'arenella. toglie il dolor del capo, e purga gli occhi. Zuppa d'homini, lodatissimo al petto, alle giunture, a gli ammalati, alla podagra, & a tutti dolori. Ortodonico ristora i corpi consumati dalle febri, toglie la nausea dallo stomaco, vtile alle febri efimere, & erranti. Calatura, fugga la tosse, digerisce le crapole passate, e rallegra gli spiriti. S. Anastasia, rompe le pietre delle reni, rischiara la caligine de gli occhi. Cantarello, con modo marauiglioso sana l'vlcere, caccia fore i fragmenti de gli ossi, e stagna il sangue. Fontana, con acque meschiate con nitro, e bitume. Di Cicerone, o Prato. opra di Cicerone fatta nel loco della sua Academia, con acque vtilissime a gli occhi, a i dolori delle viscere, & alla ristoratione di tutto'l corpo. Il bagno d'Arco nella sinistra parte del lago Auerno,

Occhi.
Stomaco.
Pulmone.
Pietra.
Petto.
Giunture.
Febri efimere
Vlcere.

Digitized by Google

scarica il ventre, restituisce la cute alla pelle, e gioua allo stomaco. Di Rainiero nel territorio di Tripergolo, sana la scabie, e l'impetigini, monda la lepra. Tripergole, sana il ceruello, alleuia il corpo, rallegra il core, scaccia i sintomi, e la grauezza de i piedi. Di S. Nicolò, solleua i deboli, ristora i consumati, corrobora lo stomaco. Scrofa, così detto per che sana quel bruttissimo male che viene intorno alla gola, che può sanar con lo sputo il Cristianissimo Re di Francia per virtù concessagli da Dio. Di S. Lucia, per la virtù di quella Santa, sana le suffusioni, e nebie de gli occhi. Di Arcolo o S. Maria; rassetta il fegato, l'assolue dalla molta frigità, e reuma, corrobora lo stomaco, e rimedia al troppo sonno, & alla souerchia vigilia. Di Santa Croce, di cui gran miracoli racconta Elisio, e particolarmente che molti vi sono andati storpiati che se ne ritornarono con la sanità; che sana i gonfiamenti del ventre, e i tumori de i testicoli; sana gli hipocondriaci, e caccia via il flegma, libera dalla podraga. e beuuta soccorre a i caldi intemperamenti. Succellaro presso alla grotta della Sibilla, stimato più eccellente de gli altri da i Medici, con acque dolci, lucide, di sapore quasi del brodo di capone, che fanno i capelli lunghi, sana i labri, mondifica i denti, e le gingiue, souuiene al fegato & alla milza, sana le scabie, soccorre alla vesica, prouoca l'vrina, aiuta lo stomaco, conforta e rallegra tutto il corpo. Non sò per che dimandino questo Bagno, Scassabudello. Del Ferro che gioua a gli occhi, a gli orecchi, al capo col mandar via gli affetti dell'hemicrania, stabilisce i denti, e l'ossa rotte, e fa altri effetti infiniti. Di Palombara, apre i meati dell'vrina, leua le passioni dello stomaco, e fà gran beneficio al morbo artritico. Saluiana, gioua molto

Lepra.
Core.
Gola.
Scrofole che sana i Re di di Francia.
Storpiati.
Testicoli.
Hipocondria.
Podagra.
Denti.
Fegato.
Milza.
Hemicrania.

Digitized by Google

molto alle donne che i menstrui habiano i suoi periodi, e sentano sollevamento gli antichi affetti dell'vtero. Di San Giorgio, rompe la pietra, ammirabile in cacciare il ferro dal corpo. Di Pugello libera da lunghe febri, giova al capo & alla milza efficacemente, conforta i deboli, e ristora. Di Petroleo, sono acque abstergenti, e che disseccano, non molliscono, estenuano i corpi grassi, fermano le flussioni, le raucedini, e cose simili quando sono beuute. Del Sole, e della Luna, è chiamato bagno diuino per le tante efficaci virtù che contiene. Di Giboroso, absterge, dissecca, apre i meati, raffrena i fluss delle donne. Del Vesouo estrahè il ferro, prouoca l'appetito, e rallegra tutti i membri. Delle Fate, familiare allo stomaco, scaccia la nausea, & eccita anco l'appetito. Di Bracola, assottiglia le fauci, fa la voce chiara, soccorre a gli occhi, & a gli altri vitij de i sensi. Spelonca, aiuta i membri vicini al diafragma, gli hidropici, la tosse, la gotta. Del Finocchio, trà Mare morto, e Miseno trà finocchi seluaggi, purga gli occhi, sana l'vlcere, e fà la vista più chiara.

Menstrui.

Gran virtù di estrahere il ferro.

F. Come voleuate lasciar di rammentare questo nobilissimo tesoro de i Bagni di Pozzuolo, che soli ponno ingrandire il Sito di Napoli? Questa cità mi par che miracolosamente habbia così vicino l'Erario della Natura oue si conserua la salute di Napolitani.

C. Quà non saprei che dire, già che s'è vero che Napolitani sentono giouamento da i Bagni di Pozzuolo per l'infermità c'hauete sentite raccontare, non è però che a molti in alcune stagioni non siano dannosi in modo che per ricuperar la salute vadano a Pozzuolo, e vi lasciano la vita, ch'alle volte auuiene alla maggior parte di quei che vi vanno, come vi hò detto in Ischia.

Bagni vtili e dannosi.

Digitized by Google

Iſchia. E per conchiudere le coſe di Pozzuolo, ciò che hauemo detto è ammirabile, ma che ſia ſtata degna quella città di hauer ſeco S. Paolo ſette giorni, e ſentita la predicatione di così grande Apoſtolo, io per me tengo che ſia la ſua maggior grandezza.

Pozzuolo ammirabile, che vi predicò S. Paolo.

F. Ben mi ricordo hauer letto queſto ne gli Atti de gli Apoſtoli. E queſto di più in altro autore, che vi fù anco S. Egnatio diſcepolo di S. Giouanni e Veſcouo di Antiochia, quando mandato da detta città a Roma per ordine di Traiano, paſsò per Napoli, e per Pozzuolo, e che in tutti due lochi ſeminò la parola di Dio.

S. Egnatio in Pozzuolo.

C. Facilmente potè ſuccedere per che venendo da Antiochia (e ſi deue credere per mare) biſognò che paſſaſſe per queſto noſtro Seno, come potè prima a S. Pietro quando di là venne a Roma, per che, Neapolim venit nauigio delatus, dice il Baronio come ſuole nell'altre coſe dotiſſimamente, per che il viaggio per terra da Antiochia a Roma haurebbe bauuto altro trauaglio e paſſar tutta l'Aſia Minore. Di là ſi viene a Niſida Iſola già picciola, che queſto il ſuo nome ſignifica, hauendo di circuito quaſi vn miglio e mezzo. Iſola però che ſi congiungea col continente di Poſilipo per mezzo d'vna fabrica dimandata dal volgo, Copino, c'hauea dentro il corſo del mare ſeguito, e ſopra habitationi di cui ſono rimaſti i veſtigij. Tutto'l continente che ſeguiua, era pur detto Niſida chiamata per la frequente habitatione, picciola Roma che così a ponto vien detta da Cicerone: era copioſa di aſparaghi, herbe ſeluagge, e conigli. Ritiene le due prime coſe, ma la terza è venuta meno per guloſità de gli homini. Hauea vna ſelua che la rendea di mal'aria, ma recisa che fù diuenne più ſalubre. Si fè nobile per l'habitatione de i Duchi d'Amalfi, comprata da Alfonſo

S. Pietro venne a Napoli per mare.

NISIDA.

Deſcrittione di queſt'Iſola Copino.

Duchi d'Amalfi.

Pic-

Digitized by Google

Piccolomini tremilla, e cinquecento docati. Dai Piccolomini peruenne al Principe di Scilla. da questo alla città di Napoli, e da questa a Matteo di Capoa Principe di Conca. e dal Principe vn'altra volta alla città pretendendosi lesione, per tredicimilia docati venduta, & dopo posseduta e data ad appalto, per trecento cinquanta docati l'anno. Finalmente la vendè al Sign. Giouan Vincenzo Macedonio Caualiero del Seggio di Porto il quale la tiene molto regalata. con noue fabriche, noua coltura di giardini, e piante fruttifere che la rendono delitiosissima. Vtile poi con la rendita del Vino in vna pregiatissima vigna, & vn'oliueto che produce ogli perfettissimi. Commoda stanza per uascelli che uoran dimorarui con sicurtà; fertile alla pescaggione, con un seno di mare piacevolissimo che sembra un fonte che con la uista rallegra, con l'odore diletta, e con l'arena purissima, e di poco fondo, inuita a nuotare anco gli inesperti ad entrarui dentro e lauarsi. Più uerso Napoli si ritroua un piacevole Scoglio chiamato Euplea da Sannazzaro, forse per che stà in contro ad un'altro scoglio che fù detto Megari come ui dirò, così imitando un seno di Grecia c' hà scogli di questo nome, l'uno incontro all'altro: o forse per che hauea nel suo lido il tempio di Venere Euplea che presso al mare era honorata da Greci, come racconta Pausania, chiamata con altro nome, Venere Doritide, e già di questo tempio gran parte ui si conosce. Il uolgo chiama il loco là Gaiola uocabolo Napolitano che significa una gabbia, quasi che in quel ridotto possano con molto diletto rinchiudersi i pesci che si ueggono andar guizzando per quell'acque tranquillissime che fan dubirare se un mare, o fonte. Va continuando il lido di Posilipo.

Varij padroni di Nisida.

Gionan Vincenzo Macedonio.

EVPLEA. GAIOLA.

Venere Euplea.

Gaiola loco delitioso.

Dite

BIBLIOTHEQUE DE LA VILLE LYON *1893*

Digitized by Google

POSILIPO. F. Dite per uita uostra, che di questo uostro Pausilippo, si fanno gran rumori per il mondo.

C. Di gratia pronuntiate com'hò fatt'io, che tanto sarebbe il dir Pausilippo, quanto Pausa di cauallo; e fareste ingiuria al suo significato; come quei che per parlar Toscano pronuntiando Edippo per Edipo guastano il senso della Tragedia di Sofocle che uolse mostrar dolor di piedi, non di cauallo che significa la uoce Greca Ippo.

Posilipo, non Posilippo.

Edipo, non Edippo.

F. Vi ringratio della correttione che merito per voler far del saccente; & è pur gran tempo che sono stato in quest'errore di pronuntia, e mi era compiaciuto con altri che fan professione di sapere & hora di essi uengo in cognitione.

C. Restino da parte queste minuzzerie, e sentiamo i rumori di Posilipo. Questo è un promontorio che da i colli uicini alla cità scorre in mare con tante doti della natura che merita di essere annouerato trà i più delitiosi lochi che siano sotto'l cielo. Se si ragiona d'aria, quiui si gode di tanta salubrità che par che sia ristoro di vita, onde fù così detto con due uoci Greche, Pause, e Lipi, che uuol dire bandimento di malinconia, e riposo di mestitia. Se del sito nella parte del mare, hà i più bei seni, i più gratiosi ridotti che per suo gusto qualunque uiuente potesse dipingersi; lochi tanto piaceuoli che souerchiamente prouocano i Napolitani e i forastieri a portar danno alla vita, & alla robba, per che si spende, si gioca, si consuma, e ne i bagordi, e banchetti che si fanno, si disordina, e si nuota in quell'acque odorose di alga l'està, e non si pensa a i mali futuri. Tal che vn padre Capuccino predicando vna volta nella prima Domenica di Quaresima disse che quando il diauolo promettea a nostro Signore di

Descrittione di Posilippo.

Aria.

Sito.

Posilipo fà danno alla roba & alla vita.

Detto di vn padre Capuccino.

VO-

Digitized by Google

volergli dare tutto il mondo, riserbò per se Posilipo, conoscendo ch' era loco molto atto a farui il fatto suo. E realmente il lido così piaceuole, l'arena amabilissima, il fresco delle grotte, i vezzi dell' onde, la fragranza de gli scogli, il passeggio di felluche, le musiche, le canzoni lasciue, gli atti dishonesti che per tutto il loco si veggono. sono bona parte della prebenda del diauolo. Eraui anticamẽte il Tempio della Fortuna, chiamata Fortuna di Napolitani. era tutto il loco nobilitato da Bagni lodatissimi da Strabone, e vi apparono vestiggij di quelli presso al mare. Han voluto poi tanti altri renderlo copioso di bellissimi edificij, stanze veramente di Dei marini, se pur crediamo a i fauolosi pensieri di poeti, e tal ne vedrete vno hoggi fabricato nell'vltimo del promontorio da Giouan Giacomo Castellano virtuosissimo gentil'homo, & assai curioso di rassomigliarsi a Lucullo mentre hà voluto con la prospettiua quasi di tutto'l mar Tirreno insignorirsi di quell' ameniſſime spiagge. Come all' incontro per la salute e sanità del corpo, per il restoro da gli affanni, per l'amenità dell'aria, loco non è in Europa che'l pareggi. Alla soauità de i Vini, cedano gli Aminei, e stiano molto a dietro i Falerni, e riceuano gloria i suoi Grechi nelle mense di Papi, e d' Imperadori, si che si vergognano, assomigliati a questi, quei di Sicilia, e di Bitinia; di modo che volsero gli antichi che Hebe in Posilipo brindasse a gli Dei, e che se'l primo bicchiero si dedicaua alla Sanità, il secondo ad Amore, il terzo all' Ebrietà, il quarto all' Insania, il quinto di Gioue Posilipo, rasserenaua la mente, & era proprio dell'allegrezza, e che se col gusto nodriua, con l'odorato dona vigore à gli spiriti vitali. Alla gentilezza de i frutti, chi potrà mai rassomi-

Posilipo dannoso.

Tempio della Fortuna.

Bagni.

Edificij.

Gio. Giacomo Castellano.

Vini.

Brindare di Posilipo.

Frutti.

gliare i fichi Africani, Herculanei, Numidi a quei di Posilipo, come all' Vue non potranno accostarsi, l'Atrusche, l'Apice, le Maronie o sian bumammie, duracine, o variole, o pergolane. Alla sottilità de i lini cede l'Egitto, alla soauità di Fiori, Susa; alla vaghezza delle Contadine, Vrbino; all' industria de gli homini, ogni agricoltore di Europa; alla bontà de' pesci, quei dello stretto di Sicilia celebrati da Apuleio; alla gentilezza de i costumi de gli habitatori, quanti mai furono in nobilissime Corti nudriti.

Frutti di Posilipo non han paragone.

Lini.

Contadine.

Agricoltori.

Pesci.

F. Non sò che potrebbe dirsi più di quei di Tessaglia, e de gli Amiclei. Vi dico il vero, voi mi rappresentate in modo questo loco, che non mi marauiglio se'l vostro Duca d'Alua se ne inuaghì così fieramente; e se tanto si compiacque nelle vaghezze di Mergellina.

C. Scorre per questo seno quello di Chiaia, del quale vi feci mentione, che fusse la più bella parte di Europa, e mancai di dirui ch' hà nelle sue arene copia grande di telline, dattili, e chini, & ogni qualità di pesci, oltre à tutto ciò che possa chiamarse frutto di mare, e che quantunque l'acque, che là nascono siano di mala digestione onde si cagionaua, che tutte le donne houeano i denti negri nientedimeno nel tempo del gouerno del Conte di Beneuente vi sono introdotte l'accque del nostro formale con molte fontane commode alli habitatori, e fan bel vedere congionte quasi con l'acqua salsa del mare.

CHIAIA.

F. Veramente per quel che hò veduto può Napoli agiungere à i delitiosissimi ornamenti suoi questo di tante fontane per tutto.

C. Confinano con questa spiaggia gli scogli detti communemente Chiatamone vna delle voci corrotte

CHIATAMONE.

te

te dal Greco quasi Platamonie così dette li scogli bassi, e piani oue parche passegino l'onde quali à punto sono questi, e non detti in vece di Palemone come si sono imaginati alcuni poco intendenti, & hogi di tutta quella riuiera è fatta nobilissima, & ornata di tempij, di giardini, e palazzi tra i quali hà con tante commodità fundato il suo quel nobilissimo Fuluio Lanario, il quale mi pare di vedere, che gareggi con le noue maniere di Lucullo, mentre tra'l mare e'l lido fà vagheggiar le verdure. *Platamonie Scogli.*

F. Io in vero vedendo il loco che dite, hò ammirato quelle scene che parono impossibili all'architettura.

C. Hor quà appresso han collocato il Serapeo, tempio di Serapi perche il Sannazaro disse *SERAPEO.*

Aequorens Platamon, sacrumq; Serapidis antrum,
Cum fonte & nymphis adsultauere marinis.

Hoggi si vede vna grotta grande, rinchiusa nel monistero di S. Maria à Cappella, se ben molti il van negando, per che da gli antichi il Serapeo era con molta magnificenza edificato. Importa pure l'auttorità di quel grand' homo. Siegue il Castel dell'Ouo in vno scoglio assai grande, eminente, che vn nostro Croni sta ignorante scrisse che fù così detto da vn' Ouo incantato da Virgilio dentro vna Carrafa, o altro vaso di vetro. *S. Maria a Cappella.* *CASTEL DELL'OVO.*

F. Pouero Virgilio tutto in magherie. mi souuiene anco di vn vostro poeta il quale sapea molto bene dir male, e disse non sò che d'vna Cicala, Maron, Maron che la Cicala festi. *Cicala di Marone.*

C. Questo poeta in vero fù stimato di molto valore. e quella sua Cicala hebbe dell'aromatico, Basta che questo Castello hauea vna forma ouale, detto an-

Digitized by Google

Isola del Saluatore.

co Isola del Saluatore e Megari, e Castro Lucullano. Del Saluatore, da vn monistero edificato da Atanasio Vescouo di Napoli (credo hauerloui detto) Castrum Saluatoris è nominato da Federico secondo Imperadore. da Carlo Primo, e Secondo. e quà i nostri Re teneuano i lor tesori, e mi souuẽgono tre Tesorieri,

Chiese del Castel dell' Ouo.

Marino della Valle, Angelo di Marra, & Efrimo della Porta. Vi si fà mentione di queste chiese Sebastiano, S. Paolo, S. Barbara, S. Sergio e Bacco, Giacomo, e Bartolomeo, Stefano, Gennaro, Martino, Biaggio, Daria, Battista, Eugenio, Crisanto, se non vogliamo dir più presto che fussero reliquie mandate dal Papa Gregorio alla chiesa ou'era la reliquia di S. Seuerino. Nella chiesa edificata da Atanasio fù ritrouato vn marmo con queste parole, *Aspice quale deeus hic Maio contulit Abbas.* Megari fù detto, o per che fusse fabricato incontro ad Euplea come vsarono i Greci, o per che vi habitò la moglie di Hercole c'hauea questo nome, o

Per che si chiami Megari.

per che vi fusse edificata la cità di Megara. e di ciò credete quel che vi piace. E Castro Lucullano, per che fusse anticamente habitatione di Lucullo a chi tanto piaceuano le stanze maritime; e del nome fà testimonianza tutto'l conuicino, chiamato corrottamẽte, Lo-

Locogliano.

cogliano, quasi Luculianum; e dell'habitatione, la Grotta che vi si scorge, ricordo dell'appetito di quel Romano dedito a i luffi di acque. Mi marauiglio che'l

Chi edificasse il Castello dell'Ouo.

Pontano scriuesse che questo Castello fusse edificato dal Re Alfonso primo, se pur non si contradice, mentre scrisse pure c'hauendolo assediato Ferdinando primo, non potendolo hauer per forza, l'assediò per fame, e furono di tanto valore quei che'l custodiuano ch'essendosi resi ferono ritrouar solamente vn mazzo di cauoli & vn poco di sale dentro vna pentola.

In

Digitized by Google

F. In vero che godo di tante cose recondite che mi dite, e non sò come vi souuengono tante bellezze, che non adornano il sito, ma si ben l'historia di Napoli.

C. Questo Castello fù tutto mandato in aria da Pietro Nauarro, essendoui dentro i Francesi. serba ancor la memoria de i Re Aragonesi, scorgendouisi le loro stanze. La Regina Giouanna prima, vi fe fabricare vn lungo ponte, quando volse riceuere Clemente Settimo Antipapa. E prosimo vedrete il picciolo ma delitiosissimo seno di S. Lucia, borgo di pescatori, loco di spasso per forastieri e Napolitani, passeggio di Dame, Caualieri, che'l Conte d'Oliuares Vicerè cominciò ad abbellire, e seguì il Conte di Benauente con fonte di bellissima scoltura di mano di Michele Angelo Fiorentino, e del nostro Auria; e non mancò far l'opra sua il Cardinal Borgia, che l'ingrandì con lo spianar molti edificij, e poi il Duca d'Alba che gli diede compimento di bellezza. *S. LVCIA*

F. Mi sono merauigliato del concorso continuo che vi si fà, e del sito che nobilita questo di Napoli, del quale ragionate.

C. E la Torre di S. Vincenzo che prima circondata dal mare facea vn' Isola dell' istesso nome; da alcuni anni in quà il mare è ritornato indietro, & è rimasta nel continente. Da vna scrittura fatta sotto Basilio Imperadore, nella quale vn tal Leodamo Piscitello promette al monistero di S. Sebastiano di non molestarlo presso all' Isola di S. Vincenzo (e questo credo io per il pescare, essendo quelle monache padrone di tutto quel mare insino alla Gaiola) raccolgono alcuni che questa Torre fusse opra di Greci, e non di Normanni come si giudicaria. Ma io l'attribuirei a Carlo primo come il Castelnouo, e poi rac- *TORRE DI S. VINCENZO.* *Monistero di S. Sebastiano.* *Edificatori di detta Torre.*

Digitized by Google

racconciata da Alfonso come l'istesso Castello; e già vi si veggono l'arme d'Aragonesi, e già quelle fabriche han tutto l'istesso andare. In altre scritture è nominata Torre di S. Sebastiano con la chiesa di S. Vincenzo.

F. La veggo molto mal trattata da colpi di bombarde.

Francesi cacciati dalla torre di S. Vincenzo.

C. Quando i Francesi col valor del Gran Capitanio furono cacciati da Napoli, rimase parte di essi in detta Torre, e per che vi si eran fortificati, ne pensauano di rendersi, Pietro Nauarro cominciò a batterla, onde presero espediente di lasciarla; e così è rimasta in piedi più per riputatione che per bisogno. potrebbe seruire alli bisogni dell'Arsenale, doue mancai di dirui che dentro quella machina si viue con regolatissimo gouerno della Camara, con Maggiordomo, Rationale, Veditore, Proueditore, Monitioniero, Pagatore, Aiutanti, con appartamenti di chiauasone, biade, Vino, carne salata, con tante botteghe di Fonditori di artiglieria, con quanto si potesse conoscere necessario a simili fabriche, aggiungendoui l'occhio prouido e vigilantissimo di D. Francesco Moles che n'hà pensiero, il quale non solo apporta splendore alla sua nobilissima famiglia ripiena di tanti homini illustri in arme, & in lettere, ma congiunse il valore con quello di D. Federico suo fratello che si fà conoscere vero seruidore della Corona di Spagna per la quale hà speso gli anni in varij importanti magistrati. Hor per seguir la linea di questo sito, si giunge dopo tante habitationi, horti, paludi, che sono ornamento & vtilità di Napolitani al nostro fiume Sebeto.

Cose notabili nell'Arsenale

D. Francesco Moles.

D. Federico.

SEBETO.

F. Hò pur voglia grande, di vdir da voi per qual cagione Giouan Boccaccio par che dispreggi, & auuilisca

sca questo fiume.

C. Per che non considerò in Virgilio quell'occolta poesia che Ebale fusse generato da Telone, e dalla Ninfa Sebetide; ne molto pensò alle lodi che gli dà Columella il qual chiama Partenope ruggiadosa per l'acque Sebetide; Statio la chiamò alumna di Sebeto, e Sannazaro il chiama padre, il Pontano priega le Ninfe di Sebeto che portino l'acqua di Benaco, e'l Lauro di Permesso; che in fine contende con Ibero, così hiaro in questa, come quello nell'vltima Esperia come fiume fauorito, beuuto, cantato da così illustre Sirena qual' è Partenope honor di Napoli. E se altra lode non hauesse, questa sarebbe gloriosa, ch' essendo vn ramo di Labulla che scaturisce dal monte di Somma, rende Napoli così copiosa d'vn'acqua della quale nissun popolo beue la più preggiata, delicata, suaue, con tanta commodità irrigando la città tutta, con pozzi, conseruatorij, e fontane, e che nelle sue riue nudrisce tanti canori Cigni, quanti non viddero mai altri fiumi di Europa.

Fiume Sebeto nominatissimo

Lodi di Sebeto

Labulla.

Acqua di Sebeto più pretiosa dell' altre.

F. Mi piace che ingrandite tanto il fiume Sebeto, il qual vi dico il vero, m' imaginai che si chiamasse Sabato.

C. Stareste in vn grande errore credendolo, per che Sabato è vn fiume ch'entra in quello della Tripalda, & ambidue nel fiume Calore di Beneuento, e quel Sabato per altra strada veniua a Pozzuolo a conseruarsi nella Piscina mirabile; e Sebeto scaturisce dalle radici di Vesuuio dalla parte Occidentale, come dalla Orientale scaturiua il fiume Dracone commemorato da Procopio che fù con Belisario.

Sabato fiume.

Fiume Dracone.

F. Mi fate intendere degnissime curiosità. intenderei però assai volentieri questa di Vesuuio, hauendo letto

VESVVIO.

letto in Filostrato che i Napolitani si vantauano di hauer l'ossa del gigante Alcioneo; e di altri fulminati con lui in questo monte; e letto ancoin Dione che quà fù vn grande incendio inanzi e dopò il quale seguirono gran siccità, e grauissimi terremoti, e che'l piano rimase infocato, e si sentirono muggiti grandi, fremito del mare, e risonò il cielo, & vscirono pietre, e si ferono tenebre, e morirono sotto'l cenere pesci, & vcelli, e i Romani cresero di certo che'l mondo si confondesse. Bisogna che sia vn monte de i marauigliosi c'habbia la terra, ancor che'l nome mi doni fastidio per che'l chiama Vesuuio, e Besbio.

Incendij di Vesunio.

Monte Vesunio marauiglioso.

C. Questo monte è detto, di Somma, Besbio, Veseuo, Vesuuio, e Vesuio, e si ritrouan poeti che dicono, Incendij Vesuini. Quel che poi scriue Dione, è historia verisima, e gli incendij sono euaporati più volte. A tempo di Tito Imperadore non solo succedè quanto scriue quell'historico, ma perirono sotto il cenere due cità Herculanio, e Pompei le reliquie delle quali chiamiamo Torre del Greco, e Torre dell'Annuntiata, se ben pare che ciò accadesse prima dell'Imperio di Tito per quel che scriue Seneca parlando del terremoto Pompeios celebrem Campaniæ vrbem in quam ex altera parte Surrentinum Stabianumq; littus, ab altera Herculenense conueniunt, mareq; ex aperto conductũ ameno sinu cingit, desediſſe, terremotu vexatis quæcumq; adiacebant regionibus audiuimus. Talche fù prima di Tito mentre Seneca vdì essere stato, & esso visse à tempo di Nerone. & in conformità l'hà scritto Strabone, e par che l'accenni Cornelio Tacito; il quale parlando di Tiberio descriue l'Isola di Capri, che prospectabat pulcherrimum sinum antequam Vesuuius mons ardescens faciem loci verteret. Se bene

Quante volte euaporò Vesunio.

Torre del Greco, e dell'Annunciata.

po-

Digitized by Google

potrebbe essere, che quella volta ardesse senza la ruuina, che si legge à tempo di Tito ma con altra ruuina simile. A tempo di Teodorico Re de Goti, e di Napoli fù si stupenda l'esalatione nel 472. che mandò le ceneri insino ad Africa, & à Costantinopoli del che atterrito Leone Imperadore si ritirò nella Chiesa di S. Mamanto. all' hora Napoli fù liberata dall' incendio con la protettione di S. Gennaro nella Domenica di passione quando succedè il fatto, e si ferono grã solennità così da Napolitani come da altre nationi, che da lochi rimotissimi vennero à visitare il suo sepolcro, & all' hora i Greci comminciarono à celebrar l'officio di quel Santo due volte l'anno hauẽdo memoria di quella giornata. In Cassiodoro è vna lettera che Teodorico scriue alla Comitiua Napolitana di questo fatto. E vaporò viuendo Constantino Quarto, quando l'Italia patì strage di tuoni, e grandissime inondationi di piogge. Quando Belisario prese Napoli Procopio scriue, che fè l'istesso. Marcellino Comite nella sua Cronologia l' osseruò regnando Leone Augusto, e Probiano. Platina scrisse, che nel pontificato di Benedetto secondo l'incendio predisse quasi la sua morte. Ne mancarono quelli, che scrissero il medesmo sotto i Benedetti Ottauo, e Nono, ma non è vero quel che scriue Munstero nel 1539. perche non accadde à Vesuuio, ma à Pozzuolo, doue in vna notte il terremoto mandò fora vn monte di cenere, che vi hò mentionato poco fà.

Incendij varij

Napoli liberata dall' incendio.

Celebratione delli Officij di S. Gennaro.

Varij tempi d' incendij di Vesuuio.

F. Bellissime e curiosissime cose mi fate vdire di questo monte, e così potrebbe in ogni tempo far l'istesso mentre per questi segni è necessario che contenga nel suo alueo fonte di acqua, e di foco de li quali altri sono sotto la terra occolti, & oscuri, altri han respira-

Cagione di terremoti.

Digitized by Google

tione, e ponno à modo di fiumi scorrere, e muouere masse, e materie infocate, e vi si generano venti da fiumi, che trahe il foco dall' onda vicina, i quali nelle vaste cauerne guerreggiando tra di loro scotono la terra, e cagionano muggiti, moti, euersioni onde può giudicarsi felice Napoli, che potendo essere ogn' hora oppressa da questi mali, giungere anco il foco, e le voragini vicine di Pozzuolo, con intercessione di vn tanto tutelare se ne viua sicura. L' istesso hò letto, che accadde in Catania doue essendo vn grandissimo incendio nel monte Etna, che dodici giorni continoi mandò fiamme ceneri, pietre, c' haueano quasi sepolti Resina, e molte città di Calabria, la Regina Bianca andò intorno alle mura col corpo di S. Agata e fè cessar la ruuina, e presso l' istessa dice Strabone, che per le ceneri di Etna si fecondano mirabilmente le vigne, e territorij intorno.

S. Gennaro fà viuere sicura Napoli.

Incendio di Catania.

Corpo di Sant' Agata in Sicilia.

C. Lodiamo sempre Iddio, che à noi, & à Siciliani diede così benemeriti auocati. Se poi consideriamo il resto di questo monte non se potrebbe credere quanto è vtile, e fertile, delitioso, che produce assai generosi Vini, frutti delicatissimi, e copiosi pascoli de tutta bontà, e quel che più reca marauiglia, è che nel mezo della sua cima onde vscì l' incendio, e lasciò vna gran voraggine, intorno sono herbe verdissime sempre per la pastura de gli animali. & ancorche il territorio intorno apporti qualche horrore in quelle pietre arse di color ferrigno, pure in quella parte, che i paesani chiamano Domestico si vedrà copiosissimo di vue, e di frutti, che si conseruano tutto l' anno pieno di asparaghi, e cacciaggioni, che nudrisce Napoli per che essendo tutto il terreno esposto al sole aprico come scriue Vitruuio non ha humidità alcuna, & asciut-

Vtilità, e fertilità di Vesuuio.

Loco detto Domestico.

Digitized by Google

asciuttissimi produce i frutti, il che è principal causa della conseruatione di quelli, & in particolare lodatissimo per il Vin Greco.

F. Il vin Greco di Somma hò sempre inteso dire, che fà parlar li homini di varie lingue, e che li altri suoi vini fan lacrimare onnipotentemente. Ma perche Greco?

Petrarca ragiona del vin Greco.

C. Il Petrarca disse, che questa qualità di Vino si chiama Greco perche nasce in quella parte d'Italia, che è detta Magna Grecia. Troppo si allontanò, e sarebono più Vini Grechi quelli, che nascono in Calabria. altri han detto, che vn Greco heremita inestò questa qualità de vite in vn suo giardino, che hauea in Napoli di doue si trasportò à Somma, e perche i Canonici Napolitani furono lasciati heredi dall'heremita mandano ogn'anno vno del loro collegio à stabilire il prezzo del Vin Greco. Racconto mò queste fauole per dire alcuna cosa di piacere. Ben dirò su'l saldo che il Vin Greco è antichissimo, & mentionato da Cornelio Celso Medico Romano, e potriano anco le lacrime, che vi si fanno chiamarsi Greche, perche si fanno da l'vua detta Aglianica corrotta da Ellanica, che vol dir Greca.

Onde hà nome il vin Greco.

Canonici Napolitani danno il prezzo al Greco.

Vin Greco appresso gli antichi.

Vua Aglianica.

F. Questi trattenimenti della vostra eruditione mi consolano per che non ascolto cose triuiali.

C. Haurei cose galantissime da dirui, ma perche voglio finir questo seno passiamo di là dal monte Vesuuio per le radici, del quale sono le delitie di Ottauiano delitie hora de i Signori Principi Medici, & di là si stendeno poi le pianure fertilissime di Palma, & altre produttrici di ciò che bisogna al viuere humano nobilitate dal celebratissimo fiume Sarno, del quale tutti gli antichi han fatto mentione, che con la città

OTTAVIANO.

PALMA.

SARNO.

Città di Sarno antica.

dell' istesso nome appresso i moderni se bene Strabone credo che nominasse Creone di doue il fiume par che cominciasse ad esser nauigabile.

Cose ammirabili del fiume Sarno.

F. Quando hò raggionato con vostri Napolitani dell'acque di questi paesi mi han fatto marauigliare di questo fiume doue si maturano lini in tanta eccellenza, si nudriscono tante qualità di animali aquatici, e così suaui al gusto, e molto commodi alla medicina, e doue si pietrificano i legni, che vi cadono da gli arbotri, e le frondi, & altre herbe senza perdere le loro imagini, e già mi dicono, che così si vede nella spacca pietra, scolopendria, capelli venere, & altre bellezze, che Napolitani stimano assai all'vso delle fontane.

C. Tutto è verisimo, e vorreste vedere l'abbondanza, che caggiona in quel paese di modo, che mi par ben poco quel che ne scrisse il Boccaccio, e che si possa fraporre tra tutti i miracolosi fiumi, che racconta Plinio. Hà poi vna celebre città, che alcuni stimano, c'hebbe principio da Hercole figlio di Osiri dopò il diluuio vniuersale, e dopò hauere ammazzati i Giganti Lestrigoni, che teneuano tirannizzata l' Italia. Città fatta illustre non solo da Vrbano VI. Pontefice, che perseguitato da gli nemici in detta città si recouerò da Diepoldo Alemano parteggiano di Federico II. quando fù assediato dal Conte Gualtiero da Brenna, da Filippo fratello d'vno Imperador Greco, che gouernaua, & vi morì, & da tanli Baroni Angioini, che vi furono assediati da Ferdinando primo di Aragona con le vittorie, e perdite de gli esserciti, e così in processo di tempo nobilitata da tanti signori, e secolari, & ecclesiastici, Orsini, Coppola, Requeserez, Colonna, Tuttauilla, quali in vero col nome di questa Contea, e col proprio valore han dato alla città di Sarno glo-

ria

Digitized by Google

ria singolare in vn Geronimo Caualiero Francese di sangue reale, il quale venne à seruire Ferdinando insieme con Agostino suo fratello che morì in vna battaglia presso al Garigliano lasciando di commemorar l'altro Geronimo che in molte occasioni seruì alla felicissima memoria di Carlo Quinto, e particolarmente di Generale de gli Italiani nella presa di Corone in Leuante, & in quella di Tunigi doue due miglia discosto dalla Goletta innanzi à gli occhi dell' Imperadore fù vccisо da inimici, e questo con Beatrice Colonna sua moglie lasciò quei sette figli valorosi tra i quali Vincenzo così in seruitio di Carlo, come di Filippo II. nella giornata nauale appresso la persona di Don Giouan d'Austria, si fè conoscere per caualiero di tanto valore, come fe il Conte Mutio suo figlio, del quale è rimasta quella singolar memoria, & attione heroica di far condurre l'acqua da Sarno alla Torre, cosa che può aguagliarsi con quella di Romani.

Geronimo Caualiero Francese.

Geronimo secondo.

Beatrice Colonna.

Vincenzo Tuttauilla.

Acqua di Sarno condotta alla Torre dell'Annuntiata

F. Questi Conti mi parono degni di eterna memoria, e delli quali posa la città di Sarno vantarsi.

C. Vi sono persone poi memorabili c'hanno illustrata la patria; vn Mariano di Abbignenti, che fù trà quei che combatterono nel tempo del Gran Capitanio, vn Alessandro di Montoro, vn Gio. Battista Pulichetti, che nell'esercitio militare sono nominatissimi, e viue hogi vn Caualier Fra Paolo di Raimo, & à punto quello, di chi vi ragionai, che nel regno di Valentia fe quel gran seruitio alla corona di Spagna con molto pericolo della sua vita, di scoprire il trattato del falso Re di Portogallo, & che col suo ingegno è stato occasione di far leuare la sbarra di Scafati nel gouerno del Sig. Duca d'Alcalà, & che con li suoi lunghi, & honorati seruitij fatti alla religion di Malta, & alla Maestà

Mariano Abbignenti.

Alessandro di Montoro.

Gio. Battista Pulichetti.

Frà Paolo di Raimo.

Sue nobili attioni.

Digitized by Google

Famiglia di Raimo nobilissima.

stà Cattolica in diuerse parti & occasioni di guerra per lo spatio di trentacinque anni, Alfiero interteuito, Capitanio, Sergente magiore, e Commendatore per la sua religione ha resuscitata vna memoria della sua nobilissima casa descendente dalla cità di Capoa, e che stà pretendendo nella piazza di Montagna co' suoi fratelli valorosi nella professione militare nel quale esserciti o è nominatissimo anco il Capitan Domenico Ruboſtello dell' istessa patria fatto glorioso nel seruitio di sua Maestà nel Monferrato.

Domenico Ruboſtello.

F. In vero, che questa cità deue fraporsi trà le felici d' Italia con tanti personaggi di valore.

C. E' più direste se voleſſi andare commemorando tutte l'altre sue bellezze, che sono infinite, & haurei che dirui molto per quà intorno, ma vi rappresento Herculaneo doue si ritrouano assai memorie antiche di statue, inscrittioni, lochi sotterranei, e tante busti di Hercole, che ben pare, che fusse à quel nume dedicato, e va congiunta con Pompei di doue fù Lucilio amico di Seneca, & ambedue cità nell' incendio furono sommerse essẽdo Consoli Regolo, ouero Memmio, e Virginio quando à punto si pigliauano spasso i citadini nel Teatro. E siegue Stabia distrutta da Lucio Silla, oue si vede quel porto fatto da Difilo Architetto, del quale scriue non sò che Cicerone. Cità nobile, di diletto, & vtile al padrone ch' è il Duca di Parma al quale passando per Pesaro ou' io era, hò vdito dire che stimaua più Castell' a Mare (che questo nome diedero i moderni) che tutti gli stati suoi. Celebrò Columela i Fonti di Stabia; e pur si veggono hoggi scaturir molte acque medicate; e Plinio fà mentione dell'acqua Dimidia profitteuole al mal della pietra. Copiosa di calce per le nostre fabriche, e di herbe hortẽsi

Herculaneo

Pompei

Due cità sommesse.

STABIA.

Fonti di Stabia.

Digitized by Google

tenſi con che paſce il contorno. I citadini fatti eſenti da peſi per la loro liberalità verſo i Re. Della nobiltà poi ch' è grande, e numeroſa, hò fatto vn tempo vn ricordo ſeparato che potrete legere nella mia Hiſtoria di Napoli; ma non poſſo far che con queſta occaſione non faccia il duplicato della Famiglia Riccia la quale ingrandita con quei due Micheli lumi di gouerno, di lettere, e di autorità preſſo a i noſtri Re da i quali in tante maniere furono honorati; con quell'Humberto che dalla Regina Giouanna Prima riceuè ricchezze, e fauori; e con gli altri che meritarono il titolo di Caualieri Napolitani aggregati nella Piazza di Nido; riceuè ne i tempi noſtri tanto ſplendore da Giouan Luigi Canonico della Chieſa Napolitana, dopò la morte del Cardinal Carrafa Arciueſcouo fatto Vicario Capitolare & vltimamente da Papa Vrbano Ottauo creato Veſcouo di Vico c' hà illuſtrato la profeſſion Legale con le ſue ſtimatiſſime fatiche, niente degenerando da quei famoſi Giuriſconſulti ſuoi progenitori. Non poteua io mancar a queſt'obligo. e perdonatemi s' io vi trattengo.

Nobiltà di Stabia.

Famiglia Riccia.

Giouan Luigi Ricco.

F. Anzi vi rendo gratie che mi faciate relatione di homini cosi illuſtri, acciò poſſa ſeruirli, e tenerne memoria.

C. E mentre diletta la memoria de gli homini virtuoſi, piacciaui anco quella di Giouan Battiſta Roſſania, di cui può vantarſi detta cità, come di perſona illuſtre quanto nel noſtro Regno per virtù poſſa imaginarſi, il quale particolarmente ſi è compiaciuto ſempre nobilitar la ſua patria con le grandezze dell' antichità, come vltimamente hà fatto nel ritrouar quel nobiliſſimo marmo fin' à queſto tempo incognito, nel quale ſi fà mentione di Clodia Laſsia Sacerdotena pu-

Gio. Battiſta Roſſania.

Marmo antico.

Publica di Cerere, e di Mengaluo Decurione in Pompei, co i Giochi fatti nel suo Duumuirato con Tori, Taurocenti, Succursori, Pontarij, Pugili, Cateruarij, Picti, Acromati, Pantomimi, Pilade, vna delle rare cose che si veggano per la cognitione delle cose antiche, e ve'l darò scritto acciò che voi possiate considerarlo, e ringratiar questo gentil'homo che procura cose di tanto spirito.

F. Me ne farà singolar gratia. Et in vero che se ben tanti nomi sono cogniti pur vi giuro che mentre io credea che fussero l'istesso i Pugili, e i Picti, & hor vedendoli diuisi come voi mi recitate, mi fan conoscere che siano diuersi, e mi date occasione di pensarui.

EQVA. C. Potete meglio farlo quando ve ne darò copia. E passando oltre, confina cō Stabia la città di Equa detta da gli antichi, Vico da i moderni; picciola sì, ma per l'altezza del sito, e per la felicità dell'aria, generosità di Vini, e copia di delicatissimi frutti, degna di esser vista. Fù nobilitata dal dominio de i suoi Marchesi; poi

Museo di Matteo di Capoa. da Matteo di Capoa Principe di Conca che vi transferì il suo Museo di libri, statue, medaglie, e supellettile magnifico, ma questo transferito altroue, essendo'l dominio venuto in man d'altri.

Paolo Regio. L'illustrò Paolo Regio suo Vescouo, prelato degno di memoria che vi tenne la stampa per mandare in luce le sue fatiche, le quali furono molte essendo stato dottissimo in tutte le professioni; homo certo singolare nelle lettere, e ne i costumi. E nel suo lido hà due qualità di pietre per

Calce di Vico far calce, della qual poi l'vna serue alle fabriche, l'altra ad imbiancar le mura, & ambedue sono tenute in preggio. di maniera che oue manca la sterilità di alcuni suoi monti, suppliſce la fecondità della pietra.

Famiglie nobili. Vi sono molte famiglie nobili, trà le quali la Surrentina,

Digitized by Google

tina, la Gennara, la Longa, e la Ferrara riceuono, e mettono in possessione il Vescouo, argomento della nobiltà; oltre a i Bozzauotri, e quei di Martino con altri. Ma appresso vedrete forse vn giorno l'antichissima, nobilissima, e delitiosissima città di Surrento, che tra 'l piano, e'l mare, e le colline non si può fare giuditio oue habbia spassi, e commodi maggiori, essendo in tutti tre detti lochi abondantissima di quante gratie produce il cielo. In fine è chiamata città di Sirene.

Famiglie nobili di Vico.

SVRRENTO

Città di Sirene

F. È nominatissima questa città per tutto, e solea dirmi Torquato Tasso mio gran padrone, che da questa città trahea l'origine, che se in alcun modo il suo ingegno trascendea, e massime nelle delitie delle Muse, tutto gli parea hauere hereditato dall'amenissimo cielo di Surrento edificato à i piaceri, & alla tranquillità dell'animo trà il mare, che in ogni tempo hà vn'aura salutifera, e trà i colli, che dal furor de i venti la difendono, copiosissima d'ogni qualità di frutti, e d'acque le quali mi dipingeua per cristalline delicate ghiotte, e che senza far danno mai incitano à bere ancor che non se ne hauesse voglia; nobile sì, che in gran parte la nobiltà Napolitana da lei deriua ripiena di tanti homini illustri in arme, & in lettere, & in prelature. oue i pesci per numero, e per esquisitezza sono proprio parto de Teti, e Nettuno, e la cacciaggione di vcelli fa inuidia à quanti potesse hauerne ogni parte della terra. Oue gli edificij, e i giardini compongono vn teatro di bellezza, e di soauità di maniera che in nessuna regione si gode vn loco più felice, e beato.

Torquato Tasso.

Bellezze di Surrento.

C. Quel nobilissimo ingegno disse molto bene ancorche molto poco rispetto à quel che può dirsi dell'

inclita cità di Surrento, e nel resto delle sue grandezze vi rimetto à quel che ritrouarete nella mia historia Latina, doue anco vi sarà cognita la cità di Massa nobile, e delitiosa tra quante ne hauemo numerate.

MASSA.

Promontorio Mineruio.

Cognita per il suo promontorio detto Mineruio dal tempio di Minerua che vi era, del quale con molto dispiacere non è rimasto vestigio ancorche commutato in vna torre opra più vtile per difesa di quei mari. Strabone il chiamò Fano di Minerua, edificato da Vlisse, e dall'istesso fù detto Atheneo. Liuio par che il chiami Oppido Mineruio, e tutto il continente chiamano Surrentino essendo quasi vna cosa istessa con Surrento. Tutto il loco è diuiso in molti casali tutti ameni, e fruttiferi, che dimostrano la loro bellezza ne i gigli, che vi nascono in copia grande segno della bontà del terreno. copioso d'oglio meglior del Venafrano di pesci, di vcelli, di frutti, e di homini insigni, de i quali altri sono stati fortunatissimi nella mercatura, altri assai valorosi nell'arte militare, altri nobilitati più con matrimonij anco di piazze nobili fra i quali si numerano Liparuli, Pisani, Cagiani, Giurisconsulti, Vescoui, e Consiglieri. Dottissimi Poeti due germani Portarelli, Teologi dottissimi, Tizzani, e Reginaldi. Soldati di valore, Monforti, Cacaci, Fontani. Nobilitati con l'assistentia di Padri Gesuiti nel loro amenissimo podere, e co' studij di lettere, che in quella amenità ponno farsi immortali. cità ripiena di gente virtuosa, e religiosa, poiche Isabella Feltria della Rouere à preghiere di Vincenzo di Maio Padre Gesuita fe ergere il sontuoso tempio della casa professa, e Don Seuero Turbolo Certosino nobilitò con tanta sua gloria il tempio di S. Martino in Napoli, e i Liparuli, trà i quali quello Alessandro Vescouo della

Atheneo edificato da Vlisse

Gigli di Massa.

Famiglie.

Portarelli.

Amenità di Massa.

Chiese edificate da Massesi.

Guar-

Digitized by Google

Guardia persona insigne, e cognita da i Papi, da i qua li fù honorato dell'officio di Referendario ancorche fusse assente da Roma; aiutarono di alcuni migliara di dinari il Tempio nel quale habitano in Massa i Padri di S. Francesco di Paola, come in Napoli edificarono la chiesa della Trinità cõ Frati Minori, i Bozzauotri e i Turbuli la chiesa di S. Caterina di Siena, come Marc'Antonio Festinese la chiesa, e conuento di S. Maria de gli Angeli in Napoli, & in Massa quella di S. Agata per non andar commemorando Rationali, Maestri di zecca, Maestri d'atti in Consiglio, e Vicaria, & altre persone in ogni affare d'ingegno come di maneggio espertissimi, & altri desiderosi di saper varie professioni tra i quali conoscerete vn giorno Francesco Festinese, che è habitante in Napoli pur conserua in sua casa l'antichissima memoria di questa città in vn marmo Greco, ch'è il più curioso, che faccia per l'antichità de i Napolitani, che nel resto dall'istessa mia historia haurete cose particolari; non lasciando in questo sito l'Isola di Capri, la qual non dico celebre per la fauola addotta da Virgilio di Telone padre di Ebalo, che iui regnò, ma per che fù stanza d'Imperadori, & Augusto vi dimorò, e Tiberio vi fè lunga habitatione, & altri l'hebbero per particolari delitie ancorche chiamasse Apraxiopoli, che significa città di aspra amenità come diuenne poi ignobile per le sceleratezze di Tiberio con quei suoi Spintrie, e libri di Elefantide, che ridussero tutta l'Isola ad hauer nome d'infame, ma à tempi nostri nobilitata dalle famiglie Arcuccia, Rossi, Strini, e da quell'Eliseo padrone dell'Isola, e General del mare à tempo di Federico. Giacomo Conte di Altamura, e Mineruino Padrone anco dell'Isola, e Secretario di Giouanna Prima, che apparen-

Vescouo della Guardia.

Marc' Antonio Festinese.

Francesco Festinese.

CAPRI

Apraxiopoli.

Spintrie.

Famiglie di Capri.

Digitized by Google

tarono con Constanzi, e Maramaldi, e così lasciando da parte quel che hà dietro le spalle il sito di Napoli nella parte mediterranea che richiederà poi altre giornate di ragionamenti finisco, con bona vostra gratia quanto intorno à questa materia hauria potuto dirui.

F. Siano benedette pure tante fatiche, che hauete fatte per la vostra cità, e che vi sete compiaciuto communicarmi restandoui debitore con obligo di eternità.

Partenza della Regina di Ongheria.

C. Non voglio però defraudarui di quel che tra questo tempo che hauemo ragionato è occorso nella partenza da questa cità della Regina d'Ongaria, che in quel tempo, che se trattenne quà soccessero alcuni motiui.

F. Non è materia questa di lasciarla passar così parendomi per quel che mi hauete detto, che fa più conto di questa attione la cità di Napoli che di quante potesse tener perpetua memoria.

Napoli scrisse al Re in materia del Sindico.

C. Mentre ancor stauano gli animi sospesi nella materia del Sindico, & aspettando qualche risolutione da Spagna prima che la Regina si partisse per Germania, già che i nobili haueano scritto a S. Maestà per far chiara la gran volontà loro di seruire a quella Signora con preparamenti, che conueniuano, & hauean già posti all'ordine senza hauergli potuto adoprare, ancor che Annibale Macedonio Marchese di Turtura, Caualiero di molto sapere, e valore, e Decano del Consiglio Collaterale hauesse discrepato nel Sindico, e consultato che la Cità e gli Eletti soli interueniissero nell'accompagnamento di molta nobiltà, & essi vestiti galantissimi à proprie spese, e non del publico, con douer poi far tutte le publiche e priuate dimostrationi per honorar così gran Signora; giunse lettera di Sua Maestà al Duca d'Alcalà Vicerè con la quale si determinaua

Consulta di Annibale Macedonio.

Digitized by Google

minaua il tutto, e con l'istesso ordine il Vicerè comandò con vn vegliette come si douea eseguire, e fù questo che sentirete.

Vegliette del Vicerè.

A Hettor Capeche Latro Sindico desta fidelissima Ciudad que Dios guarde. Hauiendo reçeuido Su Excelentia carta de Su Magestad en que manda que a la partida della Sereniſſima Reyna de Vngria en Germania se le haga el compañamiento con la mayor põpa y demostraçion que sea possible como ya lo tenia todo preuenido esta fedeliſſima ciudad, me ha mandado que lo auise a V. S. para que como a Sindico se preuenga de todo lo necessario por que se entiende q̃ la jornada sarà el Sauado, y manda Su Magestad que V.S. vaia delante de S. E. y los de mas en el lugar que le toca, y assi V. S. lo harà da esecutar inuiolablemente como lo manda S. Magestad, y nuestro Señor guarde V. S. Cancelleria a 7. de Nouiembre 1630.

El Duque de Caiuano.

Desiderio del Re quanto al Sindico.

F. Hor questo vegliette decide il fatto, e dichiara che la volontà di S. Maestà sarebbe stata che fosse dal principio interuenuto il Sindico, e che per l'auuenire non si lasci questa cerimonia.

Autorità del Sindico.

C. Verissimo. Pur dal loco dato questa volta al Sindico mi par che sia doluto in Corte il Regente Ferrante Brancia amator della patria, e che per l'auuenire si haurà tutto ciò che conuiene alla sua prerogatiua. E pur questa volta fù conchiuso da tutti & approbato con l'autorità di graniſſimi Giurisconsulti che se in Barcellona fù dalla Regina dato il lato manco al primo Consigliero di quella città si deue maggiormente al Sindico di Napoli che di maggior qualità rapresenta tutto vn Regno; dicendo di più che se in tutte l'occasioni publiche compare il Sindico capo degli Eletti

in

Digitized by Google

Sindico riceue le persone Regali.

in forma di città deue ancora, in queste entrate di personaggi Regali nelle piazze nobili a chi toccherà eligersi il Sindico, perche apparato di maggior grandezza è segno di maggior ossequio non può mostrar la città di Napoli, che dell'interuento della persona del Sindico, e che debbia restar per massima inretrattabile ch' in ogni tempo, & in ogni simile occorrenza debbia il Sindico honorar l'attione, & rallegrare la città, & tutto il Regno.

Accompagnamento della Regina.

F. Vi hò detto già che a me pare che così conuenga. Hor la Regina partì, e seguì il suo viaggio. E realmente quand'io viddi quella sua partenza rimasi stupito della grossa, e nobilissima spesa fatta nel vestire, e nel numero de pagi, e seruidori del Sindico, della ricchezza del vestire di tela d'oro de gli Eletti, e de gli ornamenti delle gioie, sicuro, che in simili feste auanza Napoli qualsiuoglia città del mondo, e che può con ragione tener memoria di così pomposa giornata, della quale non sò quando vedrà vn'altra simile.

Nola osseruò la Regina.

C. Così seguendo il suo felice viaggio vscita da Napoli per tutto hebbe li maggiori ossequij di riuerenza, che imaginar si possono, e cominciò da Nola à veder le cose douute alla sua grandezza mentre quei Signori Nolani con splendori de loro famiglie, e volontà dedicate alle Maestà di Casa d'Austria illustrarono ciò che potrebbe inclita città con mille dimostrationi far palese, e passando oltre a tutte le città, e lochi riuerita certo con efficaci argomenti di tutto ciò, che si conueniua alla Maestà sua, e bisognarebbe hauer più tempo per narrare à punto ciò che fù esseguito, ma pure non si può lasciare la grandezza con che si

Principessa d'Auellino.

portò nel riceuimento la Principessa di Auellino, la quale ritrouandosi grauida, e vicina al parto hebbe

questo

questo fauore, che ritrouandouisi la Principessa della Riccia volse, che fusse Commadre in suo nome, che perciò lasciò questo scritto, *Principessa della Riccia.*

Illustre Princessa de la Ricia Prima. Hauiendo resuelto por lo que amo, y estimo la Princessa d'Auellino, y las obligaciones, que tiene el Rey mi Señor, y hermano à la casa de su marido defunto, ser madrina de Pila de el hijo, ò hija que Dios fuere seruido de darle, y nò podiendo assistir à este officio por mi forçoso viaje, me hà pareçido ordinaros que os lo tẽgays en mi nombre y para ello le doy el poder y faculdad que es necessario, teniendo por cierto que cumplireis à lo que os encargo, como se deue à la elecion, y confiança que hago de vos. Auellino 27. Decemb. 1630. *Vegliette della Regina.*

MARIA.

Por mandado de su M. Don Francisco de Catalaiud.

E per far conoscere la grandezza del riceuimento, che li fe nel Vasto il Marchese suo Padre Caualiero, che non ha in eminenza, e magnanimità pari, vdite questa lettera che li scrisse d'Ancona, ricordeuole delli regali preparamenti, che li fe trouare. *Marchese del Vasto.*

Al Illustre Marques de Pescara mi Primo. Illustre Marques de Pescara primo en vuestra casa fui tan bien hospedada que no perdere la memoria de las demostraçiones de voluntad con che me seruistes en ella de que podeis estar cierto y de que siento como es razon, que os moleste la gota, yo he llegado à Ancona buena y en todas partes estare con particular atencion de que se ofereska en que hazeros merçed para mostrar que lo deseo, de Ancona 13. de Hennero 1631 sottoscritta dal medesimo Secretario. Considerate mo voi il resto, e quel che con segni estraordinarij mostrò la Republica di Venetia, alla quale più volte toccò di *Vegliette della Regina.* *Venetia.*

far

far simili apparecchi con la loro estraordinaria magnificenza. Si turbò per la morte del Cardinal di Seuiglia repentina, e per vn viaggio faticoso. Quel che poi seguì da Trieste saperete più puntualmente con gli auisi, che di là veneranno, ne voglio lasciar quel poco, che tra tanto successe, che fù il titolo di Duca di Cantalupo in persona di quel honoratissimo Caualiero Andrea di Gennaro per compimento de gli altri titoli in sua Casa, di Marchese di S. Massimo in persona di Felice di Gennaro suo Zio, che diede gloria al Tribunal del Consiglio tanti anni, e di Principe di S. Martino in persona di Cesare suo nipote, e fratello di Andrea, lumi lucidissimi dell' Illustrissima famiglia Gennara. Et aggiungo gl'altri successi di Presidente della Camara in persona di Fabio Galeota Caualiero di tanta eminenza nelle lettere, e ne gli altri carichi sopremi ne i quali è stato fauorito da sua Maestà che l'altro giorno fù celebrato da noi come Auocato Fiscale di detta Camara, nel qual carico successe poi quel nominatissimo Giouan Camillo Cacace Auocato primario inanzi, e Giurisconsulto di quel valore che tanti anni hà conosciuto Napoli. Haurei che fraporre le cose tralasciate, ma col tempo se Idio si degnerà concederci, hauranno il suo loco.

Titoli in Casa di Gennaro

Fabio Galeota.

Giouan Camillo Cacace.

Imprimatur.

Lælius Tastius Vic. Gen. Neap.

Alexandes Russus Can. dep.

Aloysius Riccius Can. dep.

Digitized by Google

tione, lasciò il Monte con proprietà di sedici milia quattrocento settanta tre docati, oltre le spese che si fecero frà quel tempo che importano quattro milia cento sedici docati; e così continuando questo Monte con molta felicità fecero vna chiesa all' incontro il Domo maggiore della parte del seggio Capoana esquisita di belle pitture, e si troua in questo anno d' intrata dodici milia trecento docati, con capitali di ducento dodici milie, oltre alcun' altra heredità nelle quali hauerà dopo seguita la morte d' alcuni. E gouernata da sette Caualieri della città, da quali ogni sei mesi se ne eligge vno, uscendo il più anziano nel gouerno, & conforme all' pre che sono elerti, si spende da essi Signori tutto quello che si esige dell' intrate ad opre pie, come sono visitar' infermi per la città sounenendogli a loro bisogni, mantener cinquanta letti allo spedale de gl' Incurabili con darli la cena ogni venerdì, sepellir morti, & far celebrare nella loro chiesa infinite messe in suffraggio de morti, liberar carcerati, & dar' il pranso ogni mese a cento dieci poueri carcerati nella Vicaria in honore della festiuità dell' Angelo Custode, redimer citadini da mano d' Infedeli, soccorrer poueri vergognosi della città in gran numero, & nell' occasione dell' Anno Santo agiutar la casa doue si riceuono i pellegrini, come ha fatto nell' occasione del detto anno Santo che l' hà donato bene per souuenimento dell' opra con donare a i Padri Gesuiti docati 12. milia, acciò che nel Mercato edificassero vna chiesa, doue potessero ammaestrare tutta quella regione assai ignorante dell' opre cristiane; Qual monte è di santa altezza?

Proprietà del Monte.

Chiesa del Monte.

Intrata del detto.

Gouerno.

Opere pie.

Dono a Padri Gesuiti.

F. Si certo. che si può riporre nel numero di quei Monti illustri che si nominano nella Scrittura sacra.

C. Tal voglio che stimate il Monte di poueri, che

Digitized by Google

MONTE DI POVERI. cominciato con quattro pietruccie si ergerà infino al cielo. Fù instituito in beneficio di poueri carcerati, e della pouertà tutta, gouernato prima da Lorenzo di Franco, poi da quello Scipione Rouito, del quale vi ragionai l'altro giorno trattandosi della Camara, che voi mi diceste hauer sentito nominar per tanto grand'homo, & hora per il suo gran valore, e bontà della vita esaltato al carico di Regente di Cancellaria dalla Maestà di Filippo Quarto, per giungere splendore a quel supremo Tribunale come l'hà dato a gli altri due Tribunali del Consiglio, e della Camara, meriteuole di assai più cose grandi; e così direste l'haueste in prattica, ne io posso giungere altro a quel che ve ne hò detto che come Velleio Patercolo chiamò Cicerone, Virum cœlestissimi oris, io chiamarlo Virum cœlestissimæ Iurisprudentiæ; non sapendo qual cosa preuaglia più in vn tanto homo, se la sapienza, o'l sapere, esercitarla; se'l giudicare o'l non partirsi da i termini del giusto; se l'esser homo, o in tutte le sue attioni assomigliarsi ad vn'Angelo. Lascio da parte tanti Monti particolari fondati da nobili, Capeci, Caraccioli, & altri co i nomi particolari di Trenta, Ventinoue, Quaranta, e Manso ne i quali sono opre eccelse che infino a gli Scriuani del Consiglio han fatto il lor Monte con bellissime regole, e con vtilità grande per la casa di quei che sono della professione. E con questi par che vadano tanti tempij delle Paparelle, dello Spirito s. Santa Maria Visitapoueri, Santa Maria di Costantinopoli, Capuccinelle, Carità, Concetrione, Annuntiata, S. Eligio, S. Filippo, e Giacomo, S. Crispino, lo Splendore, Donne Inglesi, suor Orsola, Rifugio, Conuertite Italiane. Spagnole, Illuminate, & altri. Quanti beni, credete si facciano dentro a questi lochi, & quante orationi si mandano a Dio per sussidio di questa città?

Instituito per carcerati.

Scipione Rouito Regente di Cancellaria

Grandezza del detto.

Monti particolari.

TEMPII.

In

F. In vero rimango stupito di cose che non si odono per altre città del mondo.

C. Et vdite appresso tanti Collegij, e tante Congregationi, e particolarmente di Somaschi in S. Demetrio, di Preti detti Settantadue in diuersi lochi alli quali tengono aggregati tanti Secolari che godono gli stessi priuilegij; quella c' hanno instituita i Padri Gesuiti dentro le Carceri che l'han ridotte da inferno ad esser Paradiso con le maggiori opre di carità che potessero esprimersi. E vi aggiungo la Compagnia di Bianchi, i quali oltre a quella memorabil carità di aiutare a morire i poueri giustitiandi, han pensiero delle lor mogli e figli con tanto contento di quei meschini a chi prometteno quest'attione, e l'osseruano inuiolabilmente, oltre all'aiuto che danno a carcerati per debito. E voglio pur finire questi Collegij, con quello de i Caraccioli ch' è solo della famiglia, gouernato da Padri Somaschi doue non si vede altro che veri modi di alleuar Caualieri. e chi può ricordarsi tanto? ben trouarete ogni cosa pratticando.

COLLEGII.

Congregationi.

Compagnia di Bianchi.

Collegio di Caraccioli.

F. E questo di più per grandezza di Napoli? Voi di questo corpo fate vn'anatomia alla quale non giungerà certo ne Fallopio, ne Vessalio, ne quanti professarono quest'arte.

C. E chiudete la corona di queste cose religiose che così nobilmente abbelliscono Napoli con tante chiese, e monisteri, quanti non sono in città alcuna. che pure vedrete con marauiglia diecesette conuenti di Domenicani, e quattro di Monache dell'istesso ordine. Sette di Zoccolanti, e noue di quei della Scarpa, & vndici di Monache della medesima Religione. Due di Capuccini, e di Monache otto di Agostiniani, e tre di Monache, otto di Carmelitani, frà i quali quel nobilissimo,

Varie Chiese, e Monisteri.

Digitized by Google

Conuento del Carmine. diuotissimo, e ricchissimo di Voti, abbellito vltimamente, con tutto ciò che si potesse desiderare. rimasta pure trà le chiese Regali per la memoria di Corradino là sepolto, e per quei beni che vi lasciò l'Imperadrice *Regina Margherita.* Margherita quando venne per liberare il figlio dalle mani di Carlo dal quale fù prima fatto morire che giungesse la madre. Due di monache de gli stessi. Vno di Certosini. Due di Celestini. Due di Canonici Regolari di S. Saluatore. Due di Canonici Regolari Lateranensi, & vno di monache. Vno di Benedettini, e sette di monache. Vno di Oliuettani. Quattro di Minimi. Tre di Serui. Vno di Heremitani. Vno di Camaldoli. Vno di Monteuergine. Vno di Basiliani. Tre di Spagnoli, e due di monache. Sei di Gesuiti. Quattro di Paolini. Due di Chierici Regolari. Vno di Chierici Secolari. Due di Ministri d'Infermi. Due di Bernabiti. *Conseruatorij* Due di operarij pij. Due di Scole pie. Cinque Conseruatorij di figliole. Vndeci Conseruatorij di donne. Diece Conseruatorij di figliole. Vno Conseruatorio di vecchi. Dodici Hospedali.

F. E che volete più gran cose di queste è ritrouasi nel mondo maggior corporatura?

Parocchie. Cappelle. Compagnie di Laici. Maritaggi. C. Aggiungete trenta Parocchie. Settanta Cappelle officiate da preti secolari. Cento compagnie e più di laici col maritaggio di seicento sessantacinque poverelle ogni anno, che importano ventinoue milia quattrocento settantaquattro docati. Che vi par di Napoli?

F. In vero che sono queste tutte cose ammirabili, e mi burlo che altroue possa trouarne altre tante.

Corpi Santi. C. Non voglio commemorar tanti corpi Santi, tante reliquie, tanti tesori d'Indulgenze, che i Sommi Pontefici si sono compiaciuti per benignità concederci, cõ le quali niente quasi douemo inuidiare alla Regina del mondo

mondo Roma. Rinchiudiamo in questo corpo, gli Studij; e lascio la fabrica di che hauemo ragionato, ma sappianſi la gloria di casa Carrafa che li fondò nel cortile di S. Domenico, le lettere di Teologia cosi fatta illustre, con le voci di S. Tomaso stipendiato dal Re Roberto, & ancora par che si ascoltino in vna di quelle stanze asilo dell'Academia de gli Otiosi, e successiuamente de i Giordani, de i Tomasi di Capoa, e tanti altri homini di valore; nella Filosofia gli Aquarij, i Longhi; nelle leggi i Galli, i Paroni, i Turamini, i Rogieri; nella medicina i Pisani, gli Altomari, i Tancredi, i Vecchioni; & haurei voluto c' haueste inteso la facondia Greca di quel Don Cortese prete della natione che in Roma medesimamente hauea fatto conoscere la sua grandezza, dispiacendomi che in Napoli non si attende alla lingua fonte di tutta l'eruditione.

Studij.

S. Tomaso stipendiato dal Re.

Homini illustri Domenicani.

Don Cortese.

F. Anzi di tutto'l sapere perdonatemi. Com'è possibile che possa alcuno sapere senza la lingua Greca?

C. Dite molto bene. Il mondo però hà gusto di essere ignorante e si burla di chi sà. Con questi Studij sono i Collegij. Il primo de i quali è de i Teologi, oue sono persone di molto conto, e di tanta autorità che vorrebbero supplicar al Papa di poter portar le cappe fodrate de Zebellino. Il secondo è de i Legisti instituito dalla Regina Giouanna Seconda retto dal Vicecancelliero, Dottori Collegianti, e Rettor del Studio, il quale per vn'anno si eligge dal Vicerè con relatione del Cappellano Maggiore, anzi coesercitato hoggi da D. Aluaro di Toledo il più sauio Signore che non mai venisse da Spagna, di somma bontà, d' infinita cortesia, honor de gli studij del Re nostro Signore.

Collegij di Teologi, Legisti, Medici.

Rettor dello Studio.

Cappellano Maggiore.

F. Questo Rettore è sempre Legista?

C. Vn'anno è vn professo nella Filosofia, vn'altro vn pro-

Quel che si osserua ne gli Studij.

professo nella legge, con questa prerogatiua, che ancor che non habbia il grado di dottorato, siede pur appresso al Vicecancelliero, togato, e con lo scettro; e quando piglia il grado, paga la metà manco di quella che pagano gli altri. In questo Collegio altri che Napolitani non ponno esser ammessi, che dottorandosi si aprono le porte, il che non si concede a forastieri. E quei che in altri Collegij fussero dottorati, non ponno entrare in questo, e volendo esercitare officij Regij han d'hauer particolar dispensa da S. Maestà, essendo approbbati da questo Collegio. Il terzo è de i Medici, instituito dall'istessa Regina; doue quei che si dottorano, come anco in Salerno ponno liberamente medicar per tutto'l Regno, e se altroue fusse alcuno dottorato, nõ può senza licenza del Protomedico esercitare. In questo anco si dona il dottorato di Filosofia.

F. Assai bell'ordine in vero. A chi sono sudditi questi Collegij?

C. Al Gran Cancelliero, il qual compra l'officio dal Re, & in suo loco assiste il Vicecancelliero, a sua elettione. Ad Ottino Caracciolo fù conceduta la giuriditione delle cause ciuili, e criminali contra i Dottori. Si che dette cause (eccetto di Chierici) si commettono al Gran Cancelliero ad alcuno di Collegianti, che riferisca in Collegio con l'appellatione al Sacro Consiglio. I Protomedico esercita per tre anni giustitia in sua casa con l'appellatione all'istesso Consiglio, E se bene non può esser eccetto che Napolitano, niente di meno, i Vicerè sogliono gratificarne i loro seruidori Spagnoli. Rimangono l'Academie delle quali se bene hauemo fatta mentione, mancano nientedimeno molte persone che non vorei defraudare per loro meriti, e per honor di Napoli sempre amica di virtuosi. Hor quà è il

Ottino Caracciolo.

Giuriditione del Gran Cancelliero.

Protomedico.

Academie.

Digitized by Google

è il compimento di ogni grandezza Napolitana, & abbelliſco così bel corpo, non come parri eterogenee, ma come apportatori di gloria, e di grandezza di honore. Che per ciò voglio che n'habbiate cognitione.

F. Queſto ſarà il condimento di tutto ciò c' haurete potuto dirmi in queſti curioſi ragionamenti. *Huomini illuſtri in lettere in Napoli.*

C. Quà trouarete vn' Horatio Afeltro che alla nobiltà diede accreſcimento con politiſſime lettere, e che con lo ſcriuer Latino purgatiſſimo ſi è fatto conoſcere vno de i principali ſoggetti Napolitani, e vedrete quãto ſi accoſta alla grandezza de gli antichi con molta ſomiglianza imitati da lui. *Horatio d'Afeltro.* Vn Bartolomeo Chioccarello che nel ſaper ritrouar la grandezza di tutte le coſe hebbe da Dio vn lume che non potrei dirui quanto nelle fatiche da lui fatte molti lumi di belliſſime coſe riluconо. *Bartolomeo Chioccarello.* Vn Pietro Leſcina erario di eruditione Greca e Latina, che caminando per la traccia di politiſsime lettere, viene ſtimato da chi s' intende di queſta belliſſima profeſsione. *Pietro Leſcina* Vn Oratio Comite che certo accreſcendo la ſua nobiltà c' hà origine da i Duchi d'Amalfi, con le fatiche della Poeſia, mi fà eſtremamente laudare il ſuo bell' ingegno, il quale o ſi applichi al ſcriuer Lirico, o al Tragico, o pure all' Epico, o a qualſiuoglia materia ſi compiaccia, viene lodatiſsimo dal mondo; e n' hà dato ſaggio in tante opere ſtampate, e con la voce viua per ſpacio di noue anni c' hà gouernata l'Academia in Napoli de gli Incauti. *Horatio Comite.* E l'iſteſſo mi rammenta quell' honor della Religione Carmelitana Maeſtro Filocalo Capuro che s'è nel pulpito vn' Hortenſio, ſe nella Catedra vn' Egidio, ſe nell' Academia vnо de i più ſublimi ingegni ch' erano in quelle antiche, o ne i Licei. *Filocalo Capuro.* Hauemo con queſti vn Franceſco Nola, che come nella ſua profeſsione è ſingolare, così in tutti gli altri ſtu-

Franceſco Nola.

dij

dij d' ingegno grande, e di esatto giudicio critico con verità, e senza liuore. E che credete come sia scientiato quel Gio. Battista Masullo, che con tanta accuratezza spiega i secreti di Filosofia ne gli studij Napolitani? Conoscerete poi vn Don Felice di Gennaro Teologo del Sig. Cardinal Bonçompagni, che oltre all'esser versatissimo negli studij Teologici come hà fatto conoscere per molti anni alli Padri Casinensi, è anco dottissimo ne gli studij eruditi, e scriue con tanto candore. Con questo sò che farete gran conto di Andrea Giannettasio persona di poche parole, ma di molto valore, che professa scienze, lingue, e ciò che di bono può desiderarsi nella letteratura, e ve ne farà fede il Signor Abbate Roniglione curiosissimo giouane che sempre è con lui, e che và sempre giungendo gloria a quel Melchiorre suo Padre, il quale non per che tanti anni hebbe il gouerno della Fabrica di S. Pietro commendatagli da Sommi Pontefici, come hoggi tiene il Caualier suo figlio, mà per che di nobiltà, e di grandezza d' animo, e ciuilissimi costumi. E con questi sentirete andar commemorando tanti altri valent' huomini, lumi di lettere, Antonio Mariconda, Ascanio Ramires, Antonino Castaldo, Ludouico Bacco, Giacomo Palombo, Fabio Colonna creato dalla Natura per far constare quanti tesori di letteratura può collocare in vn soggetto, Ciarlotto Caracciolo, Giouan Battista Caracciolo, Giouan Battista Carrafa, Cesare Pagano, Ferrante Loffredo, Gaspare Torraldo, Federico Grisone, Horatio Marta che chiamarono imitatore del Casa, Geronimo Scripando, Fabio Ottinelli, Quei Padri Gesuiti Palombo, Albricio, Biondi, Recupito, Giustiniano, Sgãbato, Comite, Bonocore, Stefonio, Mascolo, Horatio di nostri tempi, Orso, e quel Guerriero,

Giouan Battista Masullo.

Don Felice di Gennaro.

Andrea Giannettasio.

Abbate Roniglione.

Melchior Roniglione.

Altre segnalatissime persone.

Digitized by Google

INCENDIO DI VESVVIO DIALOGO.

FORASTIERO, E CITADINO.

QVando li mesi à dietro succesſe l'horribiliſsimo accidente dell'incendio di Veſuuio, venni ſubbito à ritrouarui così sbigottito, & attimorato che non ſeppi anco ritrouar principio di ragionarui, ch'in vero nouità così marauigliosa haueria ſtordite le menti de i più coragioſi homini del mondo, mi riduſsero à credere che all'hora fuſse venuto il fine di quello. Nel medeſimo tempo vi ritrouai così alienato da voi medeſimo ch'à pena mi miraſte, e le parole che reſpondeſte furono come di homo c' hauea perſo il ceruello. Onde mi riſolſi di partirmi da queſta Città, finche haueſsi piena relatione di ciò che col tempo fuſse di bene, e di male auuenuto. Confeſso di hauer fatto errore degno di caſtigo. col partirmi ſenza voſtra licenza. Haueua pur da finire alcune mie facende, alle quali hauendo ſodisfatto, mi ſono di nouo ridotto quà non ſolo per ſeruirui, e goderui, mà per intendere da così erudita bocca tutto il progreſso, e reſtar informato delle coſe, oltre a quelle che viddi con gli occhi proprij in quei primi giorni. Di gratia non vi rincreſca darmi queſto contento, perche il

a ne-

Digitized by Google

negotio hà posto il mondo in bisbiglio à ragionarsene, ma non pare à me che si colpisca.

C. Haueste più ragione di fuggir quell' ira minacciosa, che fè tremar altri cori che di homini e diede stupore alla natura istessa,& io rimasi fuor di me,come hoggi di sono. E pure hò così presente il fatto che vorrei sempre cantar le Nenie à Vesuuio sepolto, ma rinato nel Rogo che egli si preparò,e cantargli l'Epicedio e scriuere in quelle pietre combuste l'Epitaffio nella rediuiua sepoltura. E per consolarui voglio che sentiate cose forsi da altri in questa materia non conosciute, mentre d'ogn'altra cosa molti con tanti scritti han trattato, che di Vesuuio. Hor in breui parole mi restringo per com-

VESVVIO

piacerui. Vesuuio è vn monte in campagna che chiamano Terra di Lauoro; fatto già nel loco oue si ritroua chiamato Cratere,e Campi Flegrei nella creatione del mondo, insieme con gli altri monti, onde pretende antica nobiltà con Gelboe,e Seir, e gli altri in Oriente, con Atlante nel mezzo giorno,con Caucaso nel Settentrione, e co i Pirenei in Occidente, tanto è lontano dal vero, che come vn forzoso parto nascesse in quella pianura da terremoti,simile alla Mõtagna noua che nacque nel nostro Secolo nel lido di Pozzuolo, e ci dimostrano il vero l'ampie cauerne, i gran masi di pietre ch'in varij tempi n'vscirono, rimaste così solide in quelle Campagne intorno,che non sono già embrioni di cenere,come piace à molti che sono di questa opinione.

Gode questo Monte quella gran prerogatiua d'esser solo, non accompagnato con altri, onde Rè di Monti impera in terra di Lauoro, e nella sua cima posto il suo Trono biforcuto, inuita ogni giorno, allo spuntar dell' Aurora, che vi sieda per vn pezzo il Sole, e saluti la Città di Napoli, perilche, come in Grecia per salutar

quelle

Digitized by Google

quelle Città, si chiami Signor di Delo, onde hà il suo Oriente, così per l'istessa cagione quà Signor di Vesuuio si dimandi.

Chiamasi Vesuuio, Veseuo, ò Vesuio, il qual nome piace più à Galeno che l'antico Vesuuius, e soggiunge ch'è detto così, *propter ignem qui in eo ex terra submittitur*, e Statio nostro seguì.

——— *Vbi Vesbius egerit iras.*
Aemula Trinacrijs volueus incendia flammis.

Perciò non è vero quelche altri dissero, che si chiamò Vesbio, da vna persona di questo nome che possedè il monte, sicome si chiamò Pompeiano, & Herculiano; cioè podere di Pompeo, e d'Hercole, così nominosi Vesbio ch' in questo modo dourebbe chiamarsi Vesbiano, se fusse stato podere di Vesbio opinione.

Auuertiscano che non s'ingannino quei che si persuasero che Beroso parli di questo nostro monte, quando disse, *Italia tribus locis arsit multis diebus, circa Istros, Cumaeos, & Vesuuios*, perche deono considerare quel che scriue appresso, *Et vocata sunt ea loca à Ianigenis. Palensana, hoc est regio conflagrata.* & in questa maniera ò è falso Beroso (com' è falsissimo, quasi quello Senofonte di Ciro) perciò che Ianigeni sono Genouesi non quei popoli, che sono discesi da Noè che si chiamò Iano, e come si conforma Genoua con Vesuuio? ò pure questo è Vesuuio di Liguria, commemorato da Seruio, tanto più che l'istesso Beroso ragiona de i lochi sotto l'Alpi, doue l'istesso Seruio pone Veseuo, oltre che commemorando quella gente come popoli, *Istri, Cumei, Vesuuij*, chi dirà mai che popoli Vesuuij, fussero in rerum natura? ò quando mai questa voce Palensana, fù della nostra regione, ch'è propria de i Marinari Genouesi? O quando sarà vero che i Cumei di Beroso siano i Cumani presso à *Beroso.*

Digitized by Google

Pozzuolo, che finge à tempo di non sò chi Rè di Babilonia, tanto lontano da quei Calcidici ch'edificarono Cuma d'Italia, mà non passo oltre, perche i nostri Cronisti me la faran ritrouare insino al tempo di Abramo. Ne ci marauigliamo di quei Campi conflagrati, perche ne sono anco in Grecia nella Valle di Tessaglia, & Eudosso li pone in Pallene di Tracia. Nè sia chi si fidi à quel Monte Bebio, che monti Bebij chiamò Tolomeo nella sua Geografia, e se ben Plinio fà quel grande elogio à Berosso, piacesse pur à Dio ch' il già vulgato con Annio da Viterbo fusse questo, che già n'hauriamo l esẽplare scritto nella lingua sua.

F. Queste sono degnissime considerationi, e Vesuuio merita questi discorsi, acciò ch' à noi si faccia più palese

C. Perche mò, il loco di questo monte onde eruttano le fiamme, fusse chiamato Veholo, ò Ieuolo, ò Monte di diauoli, il sapranno più bene gli habitatori che gli han posti questi nomi. Mi marauiglio ben che Galeno li chiami Colle, non monte; Λοφος e se bene soggiunse ὑ μικρος non paruus, tuttauolta non douea torgli quell'eminenza che gli han dato gli scrittori, e che veramente ci dimostra.

Vesuuio detto pur Colle.

F. A me pare vn monte marauiglioso, perche sapemo quanto i Colli sono depressi sotto la grandezza delle montagne.

C. Dite di più come possa chiamarsi Colle, vn loco c' hà quasi ventisei miglia di circuito; c'hà intorno intorno Città, Terre, e Casali più di venti, e tutti di momento che potrebbero nobilitare vna Prouincia, lasciando l'illustre memoria che rimase in quel suolo di due celebri Cità Herculanio, e Pompei basteuoli solo à dar nome eterno à Monte così glorioso. Stende verso Mezzo giorno vna gamba, che col piede calca l'arene di Stabia,

di

di Surrento, insin doue Vlisse fabricò, e consecrò il Tempio à Minerua; e col piede dell'altra che stende verso Settentrione, calca tutti i felici territorij de i campi stellati, e leborini, ò leborie; e con la faccia rallegra la bella Partenope, la qual sempre il vagheggia, sempre pronta con le mammelle à mandar fiumi di latte per restinguer le fiamme, che perciò gli ferono quella bellissima Impresa, col motto, *Vesuuij Siren incendia mulcet*, se ben fatta propriamente, per mostrar che s'estinsero i rumori à tempo di D. Pietro di Toledo, mentre da Pomona si mettono all'ordine canestri per riporui saporosissimi frutti d'ogni stagione; e dalle spalle riserba ciò che la fertilità di Nola, l'abondanza di Nocera, la copia di Sarno produce, oltre che d'ogni intorno amenissimo, salutifero, giocondo, vien celebrato più di Tempe, e de i Campi Elisij.

Seluaggio.

Il seluaggio del suo giro non inuidia à i giardini di Flora, e'l più rustico di quel terreno con ricchezza di Semplici, e piante aromatiche, con frutti così cari, sorbe, nespoli, tartuffi, asparaghi, rallegra i Napolitani, che ne godono, mentre cõ l'aria ò aperta, ò frondosa porta l'abondanza di vccelli, ristoro in ogni tempo de gli ammalati sempre florido, & herboso con più vigore che non si vede in Licia nella parte di Hefestione, come l'adimandano i paesani, doue senza far danno à cosa alcuna che nasce, euapora il foco.

Domestico,

Vin Greco.

Il domestico, è ripieno, & arbustato di quella fontuosa scena de gli arbori Greci, che ò venissero trasportati da quel Nicolò Eremita à tempo della Regina Giouanna Prima da quei paesi di Grecia; ò prima in Napoli in vn horticello, e poi innestati in questo monte in vn'altro podere, del quale il Nicolò fè donatione à i Canonici della Catedrale di Napoli, perilche han preroga

rogatiua di ponere il prezzo al vin Greco, ò di altro mo-
do che fusse, pigliatene quel che volete. Oltre che vi so-
no i vini Aglianichi, quasi Ellanici, che pur significano
Greci, pretiosi che portano inuidia à tutte le nationi.

Di modo che questo Monte impera, à questa felicissi-
ma regione, e mantiene quel *Solatium annonæ*, cõmemo-
rato da Marco Tullio, nella legge Agraria, q̃lla beatitu-
dine naturale che gli attribuisce Cornelio Tacito, quell'
Opus gaudentis naturæ, che dice Strabone, quella felici-
tà, e beata amenità che gli dona Plinio; quella bellezza
della quale si compiacque Floro nella sua historia, *Mons*
pulcherrimus omnium Vesuius. Et io vi aggiungo *Fœcun-*
dissimus, quasi che col suo calore, nudrisca, produchi,
fecondi quanto Cerere, e Bacco habbian finto i Poeti
che possa produrre, e quanto le delitie di Venere potes-
sero far vago, che per ciò si finse dedicato à Deità, *Bac-*
chus amauit, à Venere, *Hæc sedes Veneris Lacedæmone gra-*
tior; anzi ad Hercole, *Et Herculeo nomine clarus*; perche
Bacco gli diede gloria nelle mense di Principi, tutti bra-
mando particolarmente il Greco di Somma, che'l dot-
tissimo Monsr. Reschio chiamò Archiguberno; Venere,
il coronò di tutte le delitie, onde la Regina Giouanna
che vi hò detto volse farlo sua habitatione; & Hercole
quà più che in Erimanto hauria potuto mostrar il suo vi-
gore, per tutto quel che gli hauria potuto recar la Cag-
giaggione.

Lodi di Vesu-
uio.

Mà non è però che col delitioso non riserbasse l'hor-
ridezza. Perche Spartaco, quel valente Gladiatore Tra-
ce che con Criso, & Onomao ferono vna gran congiura
in Capoa in casa di vno di quella Città, concitò quella
guerra Seruile, chiamata Spartacia da Plutarco che
scriue tutta quell'historia, diede molto che fare à Ro-
mani, & hebbe per asilo, e per rifugio questo Monte Ve-
suuio

Spartaco.

Digitized by Google

ſuuio che chiamò *Ara Iuris, non viris*, forſe volendo ſignificare che là era per mantener le ſue ragioni, oue conuocò oltre à tanti rebelli, tutti i Paſtori, e i biſolci del paeſe gente audace, e valenti corridori. Quiui l'aſſediorono P. Vatinio Pretore e'l Collega Coſſinio, e Clodio, e Valerio Primo Conſoli, e Craſſo, & altri Romani, che non poterono entrar negli ſteccati del monte, che non haueano ſol vn' ingreſſo molto anguſto, e'l monte era circondato da molti precipitij, e pietre aſpriſſime, & ogni coſa couerto di viti ſeluaggie. Nè potendo al fine Spartaco ſoſtener più l'aſſedio, fattiſi certe ſcale lunghe di Sarmenti di viti, per parte onde non poteano eſſer viſti da gli inimici calarono per quei ſaſſi ſcoſceſi giù al piano, e diedero adoſſo à i Romani, e li vinſe, *Gauum Montem*, il chiama L. Floro; oue par che accenni le ſue antiche cauerne fatte da gli incendij, & hauriano bruciata Roma, ſe Pompeo non gli haueſſe debellati, Talche Spartaco ſi ſeruì di Veſuuio per Caſtello, & così Veſuuio fù Spettatore di eſerciti. E par che là, e nel ſuo contorno fuſſero fatali l'attioni di guerra, perche là Marcello vinſe Annibale, là ſi ricouerò Sultaino co i ſuoi Saraceni quando vennero ad aſſaltar Napoli, chiamati da Atanaſio, Veſcouo, e Duca; La Ferdinando Primo fù rotto da i Baroni, ſe bene poi le ſue falde furono alloggiate dal Vittorioſo, e trionfante Carlo Quinto, nella delitioſa Pietra Bianca Villa del Secretario Martirano, oue allegriſſimamente ſi trattenne tre giorni.

F. Perche Galeno non intende tutto queſto diſcorſo, per determinare ſe poteſſe Veſuuio nominarſi Colle?

C. Hor ſentite come altri di maggior talento che non ſono io, il deſcriſſero. Dione hà detto, che Veſuuio riſguarda Napoli, c'hà fonti di foco grandiſsimi, e ch'eſſendo *Dione.*

ſendo prima de ſuoi tempi molto alto, vomitò dal ſuo mezzo il foco, mà che di fore rimaſe intatto, & intiero, onde nacque che non bruciò le parti eſteriori, mà che quelle di mezzo ſi conſumino, e ſi riduchino in cenere. Et oltre à ciò, che i Vertici che ſono intorno, in gran parte habbiano l' antica altezza, e la parte conſumata dal foco, mentre ſi raduna inſieme, ſia fatta concaua, in modo che rappreſenti vn'Anfiteatro (che Boccaccio nel libro de Monti chiama, *Hiatum Magnum*) e che i colmi del monte hanno arbori, e viti; e che'l circuito di dentro è fatto decliue dal foco, e di continuo manda fumo, e fiamme.

Xifilino. Mà Xifilino Epitomator di quello, ſoggiunge che queſti effetti in queſto Monte non ſi fan ſempre, ne anco nell' iſteſſo modo, mà più e meno ſecondo i tempi, e che manda ceneri, e ſaſsi con l'empito de venti, e riſona e mugge, perche non hà ſe non rare, & occolte, mà denſe e conſtipate reſpirationi, che Zonara chiama, Spiracoli

Zonara. rari, non denſi, e che perciò le parti eſteriori non han foco.

Procopio. Procopio, ne ragiona in queſta maniera; *Eſt autem in Campania Veſuuius Mons, Is plerumque mugientis ſonum non abſimile edit, qui fermè cum ingentis vis cinerum ſubſequitur, ſtatim & feruentium eructatio. Huius autem montis haud ſecus atque Siculis Aetna, media omnia vacua, obſtructaq. ſunt, & in profundum tendentia, pari ab imo ad ſummum dimenſione.* E ſoggiunge che nel colmo di queſto monte, come in Etna, è vn foco fluido con la ua deſcende inſino alle radici, ſimile all'acqua. E che gia contiene acqua potabile di vn fiume che chiamano

Nauclero. Dragone, ò Tarcone, come il chiama Nauclero nelle ſue generationi.

L' iſteſſo Procopio, vuol che Veſuuio ſia lontano da Napoli

Digitized by Google

Napoli ſettanta ſtadij, e che nelle parti inferiori habbia ſpeſſe, & ombroſe ſelue; e che le parti di alto ſiano molto ſcoſcese, e quaſi impratticabili. Che nel mezzo habbia vna profonda bocca, che penetra nell'vltime parti della terra, ch'il foco da i più baſſi lochi manda fore la fiamma ch'in ſe nudriſce; e che dopò il muggito manda gran copia di cenere, il quale però vccide à chi cade addoſſo, & atterra l'habitationi, ſopra le quali piomba, e che dalla forza de venti quà, e là ſi diſperge; e che cento anni prima era pionuta in Bizantio, e l'anno appreſſo in Tripoli di Barberia. Non sò come l'iſteſſo autore dica, che non dona molto faſtidio al contorno. Potrebbe eſſere che non fuſſe ſtato il negotio come habbiamo veduto adeſſo, che, *Cum iniuria tremuere, & tecidere, & multis malis ſunt perſtricta villa.*

Però quello che douea dir prima è Strabone, che così ne ragiona; *Veſuuius amœniſſimis habitatur agris excepto cacumine. Id magna ex parte planitiem habet, nullum fructum omninò ferentem, & cinerem in proſpectu habens, cauernoſaq. monſtrat antra, combuſtis ex petris, vt color indicat, vtpote quas ignis obruerit. Quare coniecturis aſſequare, plagam iſtam prioribus annis ardere ſolitam, & ignis habere crateras reſtinctam autem eſſe ceſſante materia.* Strabone;

Papinio il deſcriue iracondo, *Vbi Vesbius egerit iras.* Flacco crudele, *Vesbius aeternis acer cum ſuſcitat vrbes.* Martiale verdeggiante, *Pampineis viridis modo Veſuius vmbris.* Silio, brugiato; *Depaſti flammis ſcopuli.* Pontano, ruuinato, *Patris de clade Veſui.* Sannazaro terribile, *Terrifici ſonitus, ignemq. Veſeui* Georgio Cedreno, rotto, *Veſuuius à vertice ſummo Ruptus.* Lucretio, pieno di fonti caldi, *Caliduſ vbi fumant fontibus auctus.* Poeti, che deſcriſſero veſuuie.

Il Padre Don Gregorio Carrafa il deſcriue col diametro della bocca onde vomita il foco, di paſſi Napoli. Don Gregorio Caraffa.

b tani

tani, ottocento sessanta. Con la strada che cinge il Vesholo. Con l'Atria, col Cilio. Dalla radice del vertice passi 4200. Co i due gioghi del monte, che prima eran lontani 1000. passi. col mancamento dopò l'incendio, di passi 218. contra l'opinione di molti c'hanno scritto di questo incendio.

Difesa di Vesuuio.

Altri il descrissero infame. Gran torto gli fero. Quasi che fussero le sue pietre quegli scogli Acroceraunij, e tutto'lmonte quell'Isola infame di Circe. In che modo si chiamarà infame, vn loco cinto di tanti tempij Santi, col nome della Santissima Vergine, case famosissime, per la diuotione, e concorso vniuersale per riceuer fauori di miracoli che vi si veggono ogni giorno, vn loco doue si fermò, e celebrò il Principe de gli Apostoli S. Pietro venendo da Antiochia; vn loco che s'è veduto più volte inchinarsi alle sante Reliquie, e frenar l'orgoglio, sottoposto si alle sante benedittioni di nostri Illustrissimi Protettori; e che s'è compiaciuto di esser mite con la Città di Napoli, e conseruargli l'acqua, ch'è il maggior tesoro ch'ella habbia, con diuertire l'incendio, & il cenere, che potea come l'altre parti oltraggiarla, aspergendo solamente quanto bastaua à fargli conoscere ch'era mortale. Come infame vn che non è traditore, perche quando vuole euaporare, con tanti segni prima se'l dimostra, con segni di terremoti, e di muggiti? come infame se con le sue pietre combuste bastò ad abbellir l'Italia, lastricandosi con quelle da Roma à Brindisi, la via Appia, ch'è la più bella memoria che lasciarono i Romani; e delle quali hoggi di s'abbelliscono, & ornano le strade di questa Città honor d'Italia? Mà come infame vn loco pieno di tãta nobiltà Napolitana, che co i poderi, e cõ gli edificij il rendono così glorioso? vn loco che sempre,

Acqua di Napoli cõseruata

Pietre di Vesuuio ornamẽto delle strade

Moles eructat, & tot saeculis Mons habetur? Qui substan-

Digitized by Google

tiam fauus disperijt, & longe latèq; palustres rerat, & non videtur damna sentire. O forse perche quell' antico suo marmo dicea.

Viam à Neapoli ad Rhegium
Perpetuis anteà latrocinijs infamem
Conflagrati Vesuuij saxis impeditam
Purgato infidijs loco, adaquata planitie
Latam rectamq; duxit aere prouinciali
Petrus Antonius Ribera Alcalanorum Dux Proregis

Chiama infame non il monte quel dottiſſimo Paolo Mantutio, ma la ſtrada fatta all'hora aſilo di ladroni. E per fine come chiamaraſſi infame vn loco che contiene parte dell'anima del mondo?

F. Godo della voſtra dotta Chorografia, & imparo molto. E mi conſola la voſtra rigoroſa difenſione, e che Veſuuio reſti nella ſua grandezza con torto di chi volſe infamarlo. Mà queſto voſtro dire ch' in Veſuuio ſi conſerui parte dell'anima del mondo, è troppo alto concetto, & io che ſono aſſai goffo, non intendo, che perciò vi prego à farmene capace.

C. Anzi perche vi conoſco capaciſſimo, voglio farmi anch' Io Filoſofo, mà di quei reali, che ſchiettamente ragionando laſciano i Soſiſmi, & attendono alla purità mà ſincera, mà vera de i diſcorſi. Senza quel formaliter, e quell'eccheità, che adombrano qualſiuoglia trattato. Così dirò alla Stoica, che'l mondo tutto è animato.

Principio cœlum ac terras, camposq. liquentes
Lucentq. globum Lunæ, Titaniaq. Astra
Spiritus intus alit, totamq. infusa per artus
Mens agitat molem, & magno se corpore miscet.

E queſto ſpirito è quello di cui è ſimbolo il foco, come nel Microcoſmo il ſangue, ò il calore, in modo che come l'aria hà quella parte animata, ouc per l'eſalatione

formanſi le Comete, e per l'antiperiſtaſi del caldo, e del freddo, i folgori, e i fulmini; il Firmamento par che viua nell'halito di tante ſtelle; l'acqua nel calor di quello ſpirito, che la Filoſofia Teologica dice che *incumbebat aquis*, onde Talete ſi moſſe à dir che l'acqua è calda, così diremo che la Terra viua nel calore per la generatione delle piante, de gli animali, delli minerali. Onde non sò come ſi conformi la Filoſofia col dir che la terra è fredda, e ſecca; Ma come, *Hic ſpiritus in vniuerſo eſt calor naturalis*: e nelle parti è il medeſimo, perche *Anima eſt in toto, & in qualibet parte totius*, così eſſendo nell'vniuerſo queſt'anima animata, & animante, nelle parti è la medeſima, e così viue il foco in tutt'o'l mondo, ou'è diſperſo; come viue in Veſuuio, in Mongibello, & in ogn'altro loco, oue perpetuo formò la natura il pabolo proportionato di bitume, ſolfo, nitro, & ogn'altra materia ontuoſa, la quale ſe volete ſapere in che modo ſi mantenga perpetua, non legete Ariſtotele che non penetrò à queſta delicatezza, mà Caſsiodoro ch'in queſto ſeppe più di lui, che diſſe queſte parole, in quella ſentenza che diede il Rè Teodorico contra quell'homicida che fè buttar viuo nelle fiamme di Lipari; *Careat proinde patrio foro cum exitiabili victurus incendio vbi viſcera terra non deficiunt, cum tot ſaeculis iugiter conſumantur. Flamma ſiquidem ipſa terrena, quae alicuius corporis immi-nutione nutritur, ſi non abſumit extinguitur. Ardet conti-nuò inter vndas montis quantitas indefecta, nec minuit & reſolui poſſe ſentitur. Scilicet quia natura inextricabilis po-tentia, tantum crementi cautibus reponit, quantū illi vorax ignis ademerit. Nam quemadmodum ſaxa incolamia per-manerent, ſi ſemper ignis adunata decoqueret? Potentia ſiquidem diuina ſic de contrarijs rebus miraculum facit eſſe perpetuum, vt palam conſumpta occultiſſimis inſauret au-gumentis*

Vigor del ca-lore in tutte le coſe.

Caſſiodoro ſep-pe più di Ari-ſtotele.

Come ſi man-tiene perpetuo il foco in Ve-ſuuio.

Digitized by Google

gumentis, quæ vsti temporibus esse dixerunt. E venga pur con la sua Meteora Aristotele.

Che all' vltimo Aristotele, ancorche di perspicace ingegno, & à chi non piacquero l'opinioni de gli altri pari suoi, fù vn'homo che non hebbe riuelationi, ne il calcolo infocato di Esaia, e potè con lume tenebroso come di lanterna andar penetrando le cose della Natura, mà non tutta la potenza di quella congiunta nell' occoltissime maniere col miracolo del Creatore, oue giunse poi la Teologia col chiaro lume di torcia accesa, con che gli Spiriti si ferono più perspicaci e peregrini. E se hauessimo gli scritti di Aristone, & Arcesilao, e quella diuina Filosofia di Apelle, e di Bione, forse sapriamo quel che i successori non seppero, e se hauessimo quei di Rodo tã to curiosi in questa professione, e Posidonio, & Andronico com'anco nell' arti liberali Panetio, ouero i nostri Filosofi Italici della scola di Pitagora delli quali non è rimasta memoria, e che faceano residenza in Crotone, quante cose sapprebbomo di successi in queste Prouintie? Et in tanto Aristotele tutto naturale non conobbe la natura, che di lei lamentandosi, dice di voler sapere onde auuiene che a gli animali dona à chi cinque secoli di vita, à chi diece, & all' homo nato à tante gran cose termini la vita senza termino, si che quanto egli seppe fù lite, onde Seneca disse, *Aristoteli cum rerum natura exigenti, minime conuenientis sapienti viro, lis est*. Vedete se potè saper la propria causa efficiente, finale, o formale del foco di Vesuuio, come non sapranno tutti i Filosofi per che litigano. *& adhuc sub iudice lis est*; come non litiga chi ricorre al vero Giudice, inanzi a gli occhi del quale tutte le cose sono nude, & aperte. Oltre che Strabone quando ragiona della causa del foco sottorraneo, che questa fusse il vento (quasi che l'onnipotenza di

Aristotele non potè saper tutte le cose naturali.

Filosofi primi di Aristotele.

Quanto seppe Aristotele fù lite.

Dio

Dio habbia bisogno di mantici che faciano quell' effetto) si burla dell'opinioni varie, e tutti la raccontano come loro piace, e che sia quasi scherzo c'habbiano per che *Vtraque aequali adsunt dispositione, & vehementia, atque amborum communis est voluptas* parlando di Pozzi ancora che ne i Vulcani di Lipari, finsero la stanza di Eolo, come l'hà perpetua in Flegra, & Empedocle dall'esalationi di quell'Isole conoscea quando Austro, o Borea, o Zefiro spiraua.

F. Grande autorità è questa di Cassiodoro. Parole le più degne che potessi vdir mai per così fatta materia. Hà posto in fracasso i ceruelli de gli huomini questo foco di Vesuuio, che volete più chiaro? che sentenza più efficace? Che natura? che baie? Potenza di Natura sì, mà miracolo di Dio autor della Natura, perpetue fiamme sì, mà occoltissimi aumenti per mantenerle; vorace il fuoco sì, mà indeficiente materia per far che bruci; Cosa naturale sì, mà che nella Natura si conosca la grandezza di Dio sopranaturale.

Foco di Vesuuio.

C. Diciamo pure alla Prepatetica, che mentre, *A Sole, & ab eo qui ipsius est (Terra) igne calescens, multus quidem aer extrà, multus quoque infrà fiat spiritus.* e che per ciò si vede che quel che fè suo proprio, *Ignes nonnunquã per ignotum iter Montis aut rupis foramen, emittit,* per il che si vede in Vesuuio, in varij lochi l'euaporatione, dice Seneca; Poi nel bitume, nel solfo, *Spiritu cum igne in interiora. luctante, frequenter, & compluribus locis, nunc flammas, nunc vaporem, nunc fumum eructat.* Che volete più euidenti dimostrationi? Che filosofar più sicuro col foco c'hauete veduto di Vesuuio? e qual Filosofia saprà in vn tempo, in vn soggetto, potenza di Natura, miracolo di Dio, occoltissimi aumenti, per mantener questo spirito in questa parte del mondo?

Foco di Vesuuio peripateticamente.

Anzi

Digitized by Google

Anzi come sapremo in che modo Iddio istesso autor della Natura, così in Vesuuio come ne gli altri Vulcani *Miraculum facit*, com' in tutte le sue grandi operationi, perche nel foco fà ch' il Serafino scacci Adamo dal Paradiso, nel foco consuma Sodoma, nel foco appare nel rubo, nel foco in Sinai dona la legge, nel foco castiga Daran & Abiron, in Colonna di foco guida l'essercito in Egitto, nel foco manda lo Spirito Santo, & egli stesso si chiama foco, e nel foco viuifica il mondo, *Ignem veni mittere in terram*, e nel foco l'atterrisce, *Mittete eum in gehennam ignis*, e col foco la minaccia di volerla giudicare, *Iudicare saeculum per ignem*; così in questo foco ò chiamisi naturale per effetto, ò diuino per miracolo, ò materiale per simboleità, ò rigoroso per giustitia, ò admonitorio per misericordia, voglia mostrarsi Dio, e far conoscere a pazzi del mondo, ch'egli è autor d'ogni cosa, dal tesoro della sua recondita volontà ogni cosa nasce; e che nel foco di Vesuuio, si mostra occolto nell' operatione, la qual non bisogna considerar come Fisici, perche ci perdiamo, e saremo tenuti come animali, i quali, *Caetera cum spectent animalia caetera terram*, Non hauran gusto se non di cose di terra, mà ci vuole Metafisici, e che per le cose mortali che son scala al fattor chi ben l'estima, consideriamo l'onnipotenza sua in questo foco, come Teofrasto che fè euidente la vita ne gli animali, mà oscura negli elementi, che questo disse quel valent'huomo, *Occultissimis instauret augumentis*. Et à considerar questo ci hà creati Iddio, *Os hominis sublime dedit caelumq. videre*.

Operationi grãdi nel foco

Idio occolto in Vesuuio.

E se vorreste dire ch' in questo foco viuono scintille della materia prima del Chaos indistinto, e che duri in parte la lite, perche *Frigida pugnabant calidis, humentia siccis*, mentre Vesuuio arde nelle sue cauerne, mà fugge quando

quando può il ſuo contrario, di maniera che eſce fora con impeto, come lo ſpirito ventoſo fugge anco il ſuo inimico, e con la violenza cagiona i terremoti; e l'humide eſalationi, procurando di nocere al ſolfo, come queſto con la ſua ſiccità, vorrebbe diſtrugger quello, parlareſte da Filoſofo Etnico, che ſempre ricorre alla Natura. E ſe vi piacerà filoſofar eminentemente con quel moſtro della Natura mentre delle coſe Naturali ragiona, dite le ſue iſteſſe parole che dal foco di Veſuuio vi farà conoſcere quanto potrebbe ſaperſene, *Cum ſit huius elementi ratio, fœcunda, ſeq. ipſe pariat, & minimis ereſcat ſcintillis, quid fore putandum eſt in tot rogis terra? Quæ eſt illa natura quæ voracitatem in toto mundo auidiſſimam ſine damno ſuo paſcitur.* Notate di gratia gli incendij che ſono per il mondo, e ciò che del foco poſſa dirſi mai.

F. Credo di non ingannarmi. Se Lucretio diſſe nel principio delle ſue coſe naturali, *Auia Pieridum peragro loca nullius ante Trita ſolo*; voi nel far commemoratione di quelle, ragionandone così eruditamente, non caminiate per ſentieri comuni, e per queſto poi che hauete detto l'vno, non laſciate l'altro. Che vuol dire c'habbiamo veduto foco, & acqua ſgorgare inſieme, onde ſi cagiona così vnita amicitia?

Come il foco, e l'acqua ſtanno inſieme.

C. Non è dubio da laſciare à dietro queſto, che veramente tante acque c'hà vomitate Veſuuio, e c'han fatto tanto danno al contorno, e che vſcite da più parti del Monte hanno allagato, dirupato, ſotterrato, danno occaſione di marauigliare, e di diſcorrere. Potrei dire che fuſſero ſimili à quelle d'Iſchia ch'era ſolita, *euaporare flammas, & ignes, & aquas*. Potrei dire che queſt'acque fuſſero quelle piouane conſeruate tanti anni in quelle cupe cauerne, ma è pur vero che con l'iſteſſa ragione che per pori del Monte entrino acque del mare, per li me-

Acque di Veſuuio onde naſcono.

medesimi hauesse potuto vscir la piouana, e non conseruarsi in tanta copia, c'hà fatto così terribil fiume. O quelle che si cagionano da continui vapori, che pure haurian potuto hauer l'esito per tanti forami quāti possiamo imaginare che vi vi siano. Non sò se dentro questo Monte fusse penetrata quella Costellatione Imbrifera, c' han ritrouata i Filosofi, ò che vi fussero laghi, & origini d'acque come molti han giudicato; e questo mi pare impossibile, se bene origini d'acque vi si possono facilmente ritrouare, perche monte, e già da Procopio habbiamo che vi fusse il fiume Dragone, ch'io per me senza scrupolo giudico che sia l'acqua che scorrendo per sotterranei meati alla Bolla, forma poi il nostro Sebeto. Et hò vdito dire che volendo i Signori del nostro gouerno vna volta, voglioſi di q̃sto, cominciarono à far zappare dalla Bolla verso Somma per ritrouare l'alueo di quest'acqua; & essendo loro detto da persona di molto giuditio; Signori che volete fare? ritrouar il corso dell'acqua? Voi hauete sicura l'acqua raunata in questo loco; vedere che con questa curiosità non la perdiate, perche se nel camino trouarassi qualche voragine, si perderà l'acqua, e la vostra fatica. Onde cessarono dall'incominciato.

F. Sauiamente.

C. Che dunque diremo?

F. Fermateui di gratia prima che passiamo inanzi: Nō sò che accennaste dell'acque del mare, le quali ò douriano esser dolci s'è vero che trapilan l'acque, e lascino la salsedine trà quei meati come lascian l'antica spoglia le serpi trà le pietre, ilche in modo alcuno può giacermi, o dicano quel che vogliono, perche nessuno mai mi persuaderà, che meati ne i monti di Catrara che son di marmo trapassi l'acqua, e vi faccia fonti dolci; e se ciò fusse

Acque non trapilano i monti.

Digitized by Google

vero, sarebbe pur dolce, e non salso in Persia il mare Hircano, o Caspio, o di Bacan, mentre il mar Mediterraneo haurebbe potuto trapilar per quei lidi di terra Santa, ouero che molti effetti nell' acqua mostri Iddio senza restringer la diuina potenza, che varia l'acqua creò in varij mari, in fonti, in stagni, in laghi, in pioggie, in fiumi, torrenti, in neui; come nell' istessa materia della terra si veggono di spongiosa, dura, metallica, nuda nell'arena, vestita nell' herbe; e come nel foco varietà di effetti in Stelle, Sole, e Luna: in foco materiale, in folgori, in comete. e come nell'aria varietà di crassa, tenue, allegra, maninconica, che grauemente si respira, che dolcemente si attrahe, & altre qualità. E con queste conditioni, douea l'acqua di Vesuuio, vscir dolce, anzi che nò, come per il contrario intendo che fusse salsa, se pur non parue salsedine quel sapor misto di tanti minerali.

Creatione varia delle cose.

C. Questa è vna gran sottilità in vero, che se fusse ben considerata, i Critici non sò c'haurebbono in contrario. Ma come che le cose di Vesuuio sono impenetrabili, e massime quest'acqua vscita con tante varie materie mescchiate insieme, non si saprebbe dir se quasi Flegetonte, o Cocito portasse seco bitume, o resina, ouero oglio petroleo, & schiuma di altre minere combuste, & mescolamẽto di feccie delle indigeste viscere della terra. Entriamo pure in questa cognitione cõ Dione quãto si può il qual dice, *In his montibus, quos iuxta sinus maris, paulò ante dictum est, fontes sunt aqua, & ignis plenissimi, & qui constet ex altero separatim, omninò nullus inueniri potest. Nec verò per se ignis aut aqua frigida esse videtur, sed quia commiscetur aqua calida, & ignis quoque humidus.* come parlando di Pozzuolo, dice Statio.

Acqua, e foco insieme.

medij

Digitized by Google

—— medij alte permissus ambulat
Ignis equis, & aperta domos incendia feruent.

Gran cosa in fine, non trouarsi diuision d'acqua e di foco, esser diuersi fonti che communicano in vno, in vn bollore con amicitia così vnito stringersi il foco, e l'acqua. Il Filosofo dirà ch'è cosa naturale. Bene, fratello, ma in qual dogma si chiarisce che naturalmente, possa farsi cosa così contraria, senza che Potentia diuina *de contrarijs faciat esse miraculum?* Per il che conchiudamo con Georgio Agricola, che quando vediamo manifesti gli incendij delli Monti, e perpetui; sappiamo che non essendo ostrutte le vie, hor mandano vn certo quasi fiume di foco, hor fiamme, hor solamente fumo. Se per gli interualli del tempo, mancano, è perche, essendo chiuse le vie, le viscere ardono, mà gli incendij della parte superiore, mãcano qualche tempo per l'inopia del fomite. Ma essendo poi aperte le strade, e viene vno spirito più vehemente, con gran violenza fà vscir ceneri, solfo, pomici, masse che somigliano al ferro, pietre, & altre materie; e giungiamo l'acque, che di affinità congionte col foco, o d'altra maniera hauendo l'esito che gli dona quella vehemenza, prorompono come si è veduto con allagar Ottaiano, Bosco, Pomigliano, Resina, Torre del Greco, Torre dell'Annuntiata, Palma. S. Anastasio, Striano, Pietra Bianca, Massa, Pollena, e tanti altri ch'il commemorarli è di pietà, il vederli è di horrore, e di spauento.

Ma per conchiudere, nel negotio dell'acqua, voglio che sentiate il parer di Strabone, il quale ragionãdo di Etna dice, *Insula tota cauernosa est sub terra, fluuijs & igne pleniſſima, ſicuti de mari Tyrrheno vsque Cumas diximus. Calidarum igitur aquarum ſcaturagines habet Insula multis in locis, è quibus Salenuntia ad Himeram ſalſa ſunt*

Aegeſtana verò potabiles. Molte ſimili all'acque de Veſuuio, oue ancor ſi van commemorando i bagni per varie infermità.

F. Con queſta occaſione dell'acque, imparo mò per qual cagione Veſuuio hor arda, hor non mandi le fiamme fore, il che fà ſtupir chi vi và penſando. Ma quando ſi conſiderarà quſto c'hauete detto, ceſſarà la marauiglia.

Via dell'acqua e foco nel Monte.

C. Anzi acciò che più chiaro il ſappiate, intendete queſte parole di Seneca il quale ponderando per qual cagione vn tempo Etna pareua che ſi conſumaſſe, & andaſſe calando giù com'era oſſeruato da i nauiganti, non perche calaſſe, mà per che ſparì il foco, che non era ſempre l'iſteſſo, come auuiene à Veſuuio, dice. *Quia non ipſe ex ſe eſt* (il foco) *ſed in aliqua infernali valle conceptus ea aſſuat, & alijs paſcitur in ipſo monte; non alimentum habet, ſed viam.* Onde l'iſteſſo Filoſofo diſſe. *Ignorat naturæ potentiam, qui illi non putat aliquando licere, niſi quod ſæpius facit,* camina là ſotto il foco, quando vuole, ne biſogna andar cercando il come, e'l quando fà quel ſuo corſo già che alla potenza della Natura è lecito far ciò che li viene commodo, e le coſe che non ſi veggono, non ſi ponno giudicare, e gli occhi della Filoſofia non mirano tanto oltre. E queſto è quel che diſſe colui, *Aut etiam incluſi ſolidum exedere vapores, Atque igni quæſita via eſt.* E ſe vale la ſentenza di Strabone. mancando la materia manca il foco, e queſta manca per che i venti che ſi generano in quel loco, mancano, e mancano le Cratere che ſogliono dileguarſi, come dice Polibio, e biſogna aſpettare il tempo fin che vn' altra volta ſi accolgano. E Pindaro citato da Strabone, dice che tutto quel tratto da Cuma à Sicilia, eſſendo infocato contiene certe profonde Cauerne che ſi vniſcono inſieme,

Digitized by Google

sieme, e si sporgono infino alla Grecia, e le terre del continente, onde in quel passaggio, il foco di Vesuuio si vnisce con gli altri, & erutta altroue fin che col tempo risospinto torni a dietro, e vomiti fore per l'istessa via, o vicino a quella. E l'istesso Strabone dice, che per certi meati sot'o fiamme correnti, che poi con violenza erompono. E così saran chiariti quelli che di questo interlasciar di Vesuuio, sono dubiosi. Ma non ci fidiamo che interlasci lungo tempo, per che sempre può vomitare secondo la materia disposta. come non si deue fidar Napoli che non possa patir disaggio di foco, sopra'l quale stiamo posti con queste Cratere, o lochi infocati che vogliamo dire, eccetto che confidati alla tutela di nostri Protettori, & alla misericordia della Madre di Dio ch'in mille maniere per sua benignità si mostra fauoreuole.

Foco per che non sempre erompe.

F. Già resto molto sodisfatto, & intendo molte cose delicate per la grandezza di Vesuuio, mà non vi dispiaccia questo pensiero che mi è souuenuto per la sua magnificenza, ch'in questa nouità siano per il mondo ritrouati viui personaggi così grandi. Già che viue vn'Vrbano Ottauo, gloria della Chiesa di Dio. Vn Ferdinando Secondo d'Austria Imperadore, che ancor che trauagliato in mille maniere da Heretici, pur con tanto valore mantiene l'autorità dell'Imperio. Filippo Quarto, Rè di Spagna à chi con ragione si dona il titolo di Monarca. Ludouico Decimo terzo Rè di Francia che con la Maestà del Padre hà congiunta la sua in tanta eminenza della Corona. Vn Doge di Venetia, Francesco Erizo di gran gouerno, e valore, e suo Residente in Napoli Marc'Antonio Parauino, splendor di quella Republica, che con più coraggio che non hebbe Plinio andò, vidde, e notò quel che accadde in quell'incendio. Duca di Sauoia Tomaso Guerriero glorioso; Gran Duca di Tosca-

Personaggi ritrouati a tempo dell'incendio.

na

na Ferdinando Secondo di Medici; In Napoli Viceré D. Emanuele Zunica Signor che fà inuidia à quanti Signori vennero di Spagna; Don Giouan de Ras Caualiero dell' Habito di S. Giacomo Regente della Gran Corte della Vicaria persona vigilantissima, e di molto merito. Arciuescouo Francesco Boncompagni, Cardinal Eminentissimo di S. Chiesa, nipote di quel Supremo Gregorio XIII. Nel Regio Collaterale Carlo di Tapia Marchese di Belmonte, Signor per ogni parte singolare; D. Giouanni Enrichez Marchese di Campi, nato ad ogni grandezza. Diego Lopez, Duca di S. Pietro che può chiamarsi conseruator di questo Regno. Scipione Rouito Emulator di Paolo, e di Papiniano. Nella Regia Camera, D. Berardino Montaluo Marchese di S. Giuliano, Caualiero dell'habito di S. Giacomo, al valor del quale assai pochi giunsero. In Consiglio D. Pietro Giordano Orsino, che la Maestà Regia in molti modi honora. Nel Tribunal de gli Eletti, i sette Nobili, Francesco Rosso, Ottauio Guindazzo, Horatio Sanfelice, Francesco Serra, Francesco di Ligoro, Ottauio Brancaccio, Caualieri di molto honore, ch' insieme col popolare, Antonio de Angelis Giurisconsulto, persona eminente, ne i trauagli occorsi in questo incendio, si sono mostrati prudenti, caritatiui, e splendidi. Qual maggior honore è potuto succedere à Vesuuio? Cosi vi poteßi aggiungere vn' Imperador de Turchi Sultan Amorat figlio di Osman del sangue Ottomano; così vn Gosdauo Rè di Suetia che instigato di furie infernali, pensò di far danno al mondo, & alla Chiesa Vniuersale, con suoi heretici, ma che sempre sarà ributtato come vna bestia.

C. Hauete gran ragione. E cō questa memoria di huomini così illustri, date più honorea Vesuuio che non gli dono io. Mi doglio però che mi bisogna cantar vna pali-

palidonia per quel che à nostri tempi gli è accaduto, e con tanta miseria, già che quello ch'era consolatione a ch'il mirana, hoggi si veda squalido, deturpato, consunto; e che mostrandosi altiero per quei vertici per cui si gloriaua Alcioneo che gli erano quasi superbe torri quando minacciaua il Cielo, hoggi si veggono ricaduti, distrutti, ruuinati, che più presto gli seruono per accumular sassi, e fargli sepoltura. Quei sentieri di quelle selue più odorosi delle strade Seplasie di Capoa, ripieni di fetor di bitume, di solfo, e d'ogni sporchezza che possano mãdar fore le viscere della terra contaminate. La verdura cangiata in mesto color funerale di cenere infocato. Le valli ombrose, ricreatione di pecorelle, e di pastori, colme di materia putrida, e velenosa, & che in ogni tẽpo l'herbette serbauano l'argento della ruggiada, e ristorauano gli animali, hoggi con sepolte nell'horridezza di sassi infocati, ne si veggono, ne sperano rinascere, & insieme con l'ossa de gli animali morti, han dato il bando alla pastura. Per quei boschi oue non s'vdiua altro che canzoni di semplici contadinelle, e suon di sampogna, hoggi altro non s'ode che pianti, stridi, & vlulati. Oue l'aria ridente non dimostraua altro che somma gioia, hoggi addolorata, & oscura altro che mestitia non rappresenta. Et essendo tutto il contorno vn paradiso, hoggi con fiamme sembra l'inferno, ad ogni afflittione. E se prima altro non pensaua che dar vita, mandar tesori di beni, ricrear' il mondo, hoggi mortifero ad huomini, ad animali, hauendo imporcrito Casali, e Terre, il terreno istesso, incrudelito contra se medesimo, se medesimo consuma, vomita pestifere esalationi, & inseparabilmente vscide. *Miseria di Vesuuio.*

F. Gran mutatione è questa. Vesuuio grande, lieto poderoso, vago, diuenne in vn subito humile, annihilato, deforme. Com'io

C. Com' io ſtamane era vn fanciullo, & hor ſon vecchio. Come tutte le coſe del mondo per gli ſteſſi giardini van sù; e vengon giù. Come ſi vede il Sole chiaro, & ottenebrato. come ſereno e pionoſo il cielo; come tranquillo e tempeſtoſo il mare. Ma diſpiacemi che tante coſe nobili ch'io raccolſi per ſua grandezza, e tante perſone illuſtri che voi portaſte per teſtimonij dell' iſteſſa, habbiano da ritrarſi in dietro per dimoſtrare due coſe contrarie nel medeſimo ſoggetto. Ben è vero ch'ad ogni modo Veſuuio è marauiglioſo, così nella vaghezza, come nell'ardore; così degno di conſideratione nell' *Opus gaudentis Natura*. come nella nouità che l' iſteſſa Natura fà veder nel ſuo foco.

Foco di Veſuuio.

F. Hor quà, Signor caro, vi prego che ci fermiamo vn poco. Perche ſe ben poco fà ragionaſte di queſto foco da gentiliſſimo Filoſofo, non è però che non vorei paſſar più inanzi, e ſaper realmente che qualità di foco è queſto, à che fine è ſtato creato, gli effetti che cagiona; che non curo ſaper ſi è continuo, o contiguo alla terra, ſe hà quiui vna certa ſede di elemento, ſe ſi chiama foco per conſuetudine come dice Ariſtotele, ſe vi ſia eccesſo o ſuperanza del caldo, ſi è portato inſieme con l'aria al termino, come l'acqua, e la terra al mezzo, ſe queſto è vero foco o elementare dal concauo della Luna, ſe da lui ſi genera alcuna coſa, come niente ſi genera dalle ſoprabondanti qualità, s'è precedente o ſubſequente o fatuo; e ſimili queſtioni che van cercando gli intelletti ſottili; ma come hò detto, à che fine creato, di qual natura egli ſia, come ſtà così diſperſo per il mondo, che ſon coſe che ſtordiſcono gli ingegni, e mi par che infinite penne ne ſcriuano, altretanto lingue ne ragionino, e ne l'vne, ne l'altre colpiſcano.

C. Mi hauete ridotto ad vn gran paſſo. Vi hò ragiona-

to

to di questo foco, in modo con che hò voluto sodisfare alla communità curiosa di queste fauole del mondo, ma restringendomi ad vna soda risolutione, perche siamo Cristiani, e douemo andar inuestigando quelche à Cristiano conuiene, intendete, e considerate quest'autorità di Minutio Felice, il quale parlando di Etna, e di Vesuuio, ragiona così; *Sicut ignis Ætnæ, & Vesuuij Montis, & ardentia, vbique terrarum flagrant, nec erogantur, ita penale illud incendium non damnis pascitur, sed inaexesa corporum laceratione nutritur.*

Due qualità d'Incendij.

Foco di Vesuuio imagine di quello dell'inferno.

Dalle quali parole siamo chiariti di due incendij, l'vno dell'Inferno dello stagno ardente, e morte seconda nell' Apocalissi che tormenta anco le sostanze spirituali, e che non hà bisogno di materia combustibile per bruciare, e che secondo le penalità castiga, e che non può piramidalmente fuggire alla sua circonferenza, inuisibile à noi, e del quale non sappiamo la figura; l'altro questo che vediamo in questi Vulcani, che di quello ci fà vedere l'imagine, *& tanquam speculum in enigmate*, ci rappresenti il foco dell'Inferno, acciò crediamo che'l foco dell' Inferno si ritroui, che'l temiamo, che siamo solleciti della nostra salute; e col terror di questo incendio visibile che ci rappresenta quell' inuisibile, ricorriamo à Dio, contentandoci d'esser più che ci rappresenta quell'inuisibile, ricorriamo à Dio, contentandoci d'esser più che Filosofi Naturali, esser Filosofi Cristiani, che non diciamo sempre natura, natura, ma gridiamo pur al fine, Creatore, Creatore, per che se non giungemo alla conoscenza di questo, il lume naturale non ci conduce alla conoscenza di quel che douemo sapere. Se non conoscono i Filosofi l'Opifice, in che modo conoscerano l'opera?

F. Questo è vn paradosso.

C. Intendete che parlo con verità. Quando il meglior

Digitized by Google

Filoſofia incerta.

de Filoſofi è giunto à conoſcer che ſi ritroua vn'Ente, e che fuſſe anco ſopra l'Ente vna cauſa, vn'etia dicono i Greci medeſimi, hà faticato in ſtrani modi, e ſudato molto; ma in queſta fatica fù pur ſempre dubioſo, ne mai ſeppe chi fù quel Dio che creò il cielo, e la terra, conoſciuto da quel vero Filoſofo Moſe, che'l vidde non Demiurgo, non Idea, non cauſa, ma Principio, Archetipo, Fattore, Dio, e quel Dio, che *vidit quæ fecerat, & erant valde bona.* Non quello che'l Filoſofo naturale dice che ſia vnigenito nato da ſe ſteſſo, o forma ſeparata, che ſi appoggia alla Sfera dell'vniuerſo con Ariſtotele. Vna mente infocata con Democrito. Vn Monada con Pitagora. Vn foco con gli Stoici. Che ſia introuabile con Euemero Teagete, e Teodoro di Cirene. Che ſia la materia, e l'Idea con Platone. Hor vediamo quando s'accordaranno, e Veſuuio, e gli altri Vulcani ci van per mezzo; E quel che Dio fà non alla ſua onnipotenza ſtà ſoggetto, ma alla natura.

Dio incognito a Filoſofi.

F. Non vorrei fuor di tempo ſoggiungere per l'incertezza della Filoſofia quel c'hò letto nella poca cognitione che tiene dell'anima che coſa ſia, onde non potrò ſapere che coſa ſia l'anima del mondo. Ma pur il dirò. Altri dice che ſia l'Armonia di quattro Elementi, altri vna natura inquieta. Aſclepiade, l'eſercitio de i ſenſi; Anaſſagora, vna coſa ſimile all'aria; Democrito, vna coſa ignita. Epicuro vna temperatura elementare. Erofilo la pone nel ventricolo del cerebro; Eratoſtene nell'epicranide; Stratone nell'interuallo de i ſupercilij; Parmenide in tutto'l petto. Diogene nell'arteria del core. Gli Stoici in tutto'l core. Chi nella ceruice, chi ne i precordij. Chi nella concretione del ſangue. E per ciò diſſe Seneca, *Facilius inter horologia quam inter Filoſophos conuenire.* E quel Poeta Greco tradotto.

Mor-

Digitized by Google

Mortales miseri, probrosi, ventris ad instar
Quæ nam vos lites nugis pugnantibus orgeni?
O vtres animi, sensus quos implet inanis.

C. Questo è molto à tempo facendo al proposito nostro. E se la Filosofia non sà quel che tanto importa all'esser dell'homo, come saprà perche arda Vesuuio, per che in tante generationi si communichi, e si occulti insieme, come in tanti secoli nudrisca il foco, che pure in tanti secoli sarebbe consumato quanto solfo potesse la terra produrre? *Quis nouit magnalia Dei? Quis introiuit in sensus Domini?* Non sà il Filosofo in che modo il Corallo è herba in mare, e pietra fuor di quello, come la calamita tiri il ferro, l'ambra la paglia, come in vna picciola ghiãda si rinchiuda così gran mole d'vna Quercia; come in vn picciolo sputo si contenghi vn'homo in tante cose varie che tiene, miracolo del mondo: la Fenice (s'è pur vero) rinoui se stessa, la Salamandra viua nel foco, la torpedine per il filo della Canna mandi il veleno, l'Echino in vn sol moto moua mille piedi, l'acqua del mare sia salsa, il fiume corra, il diamante si franga col sangue dell'hirco, e tante altre merauiglie; e vuol sapere questo nutrimento di foco sotto la terra, l'incendersi cõ tante fiamme, con tante materie, con tanti stupori? E pur disputa, e pur presume, e pur s'inuoglia di farsi Gigãte contro Dio, mentre esso medesimo dice per bocca di Seneca, che bisogna conoscer Dio, per conoscere l'opere sue, *Hæc est sapientia, & hoc est sapere, non disputantiunculis inanibus, subtilitatem vanissimam agitare.* Disputa di gratia, come il Ragno formi quella sua matematica figura con linee compassate à liuello, che non le farebbe Polignoto, ch'all'incontro del Sole par che siano d'argento. Che all'vltimo dirai che quell'arte, *Nascitur non discitur.* Ma a quel *Nascitur*, ti voglio. Se per nascimento sai, non

Filosofia non giunse all'opera di Dio.

Digitized by Google

sai per conoscimento; vn che vede di lontano vn Monte, non può conoscere la sua grandezza, la vastità, la verdura, le valli, i fiori, l'acque che vi sono, bisogna che l'homo s'accosti, e vedrà quel che brama. Tutti miriamo Vesuuio di lontano, ci piace dell'esser suo discorrere à modo nostro, anzi ci accostiamo, e considerando solo cauerne, voragini, fumo, pietre brusciate, apparenze di minerali, forami di nouo aperti, ceneri di varij colori erompono, ci lasciamo trasportar tanto, che non curiamo essere absorti dall'incendio, e non veggo persona che per imparar tutte quelle cose si accosti al *Deus Natura*, di Dioniggi Areopagita, e se ne stiamo solo con la Natura. E pure Alessandro Afrodisco c'hebbe ceruello, parlando dell'opere di Dio, disse à Dio solo elle sono cognite. E noi per saperle bisogna che andiamo per la traccia naturale in quanto ci conduce à Dio che le cose occolte di Natura ci manifesti.

Considerazione della vista di Vesuuio.

F. Dubito, Signor Capaccio, che l'homo non sia fatto vn gran prosontuoso, per che l'ingannò il diauolo, e gli pose questo pulce nell'orecchio, *Eritis sicut Dij scientes bonum, & malum.* ma non gli disse, *Sapientia humana est stultitia apud Deum*; e'l pouer'homo venne à tanta superbia, che con la varietà delle discipline si persuase, quasi Prometeo rubare il foco dal seno di Gioue, & entrar ne i penetrali del saper di Dio. Onde par che di Dio ci burliamo, come facciamo hora, che ci pensiamo che con questo foco di Vesuuio voglia scherzar con noi, e quasi dica, *Delitiæ meæ esse cum filijs hominum*, in tanto che pur sento dire in questi horrori da gli homini curiosi ma non religiosi, Di che douemo temere di questo foco, di queste ceneri, di queste pietre? Non dubitiamo, stiamo allegramente, per che tutte queste cose sono naturali. Come se pur Dio per mezzo delle cose naturali non ci castigasse.

Presuntione dell'homo.

C. A

Digitized by Google

C. A fè che l' inuisibile, si è fatto visibile da Dio che ci vuol bene, e ci auisa. E per tal'effetto quel che vedia- mo in Vesuuio, si fà manifesto anco per tutto'l mondo; Che credete che questo foco euapori solamente quà? Non hauete letto che per tutta la terra sono Euaporarij, del foco perpetuo, e come disse quel Filosofo naturale, *Ignium tot locis micantium incendia*, e quell'altro. *Cacumina magna terrarum localiter videntur ardere*, e così ardo- no in Sicilia, Mongibello, Strongoli, Lipari, e le fucine di Vulcano, le parti di Licia, e Frigia, e tre monti d' Is- landa, e i Campi di Babilonia, Ibernia, e'l monte Chi- mera, e Caria, e Faselide, e Malea nel Balciano, e Co- fanto ne i Battriani, e Media, e Susa confine della Persia, e'l monte Esperio in Etiopia, e Megalopoli, e le Crate- re in Pinfeo, & Hiera, e Pirene ne i confini di Spagna, e di Francia, in Grecia la Valle di Tessaglia co i Campi Flegrei, che sono anco in Hefestione, e sotto l'vltima parte Australe, la Tierra del Fuego, e tutto'l mondo no- uo, e là giù nell'Amboino in India nel più alto monte di Ternate, doue di foco come in Mongibello perpetua- mente arde, oue racconta i miracoli di S. Francesco Xa- uerio, quel Giouanni Lucena Padre virtuosissimo della Compagnia nelle sue historie, di che mi auertì quell'ho- noratissimo Caualiero e Sacerdote degnissimo Don An- tonio Carmignano, che mi fè anco consapeuole di que- gli altri fochi, nel Fienoiama poco discosto da Meaco, Città, & nel Regno di Getciù vno delli cinquanta tre più Settentrionali nell' Isola del Giapone in monti che somigliano all'Alpi di altezza oue anco perpetue sono le fiamme, e nell'America nella Prouincia di Chili in vna terra fondata da Spagnoli detta Villa ricca doue euapo- rano due Vulcani che mandano fiamme, e ceneri spessis- sime, come raconta Alonso d'Arzila nella sua Arauca-

Incendij del foco per tutta la Terra.

na,

na, e nella Giudea che sono quei fonti di Bitume veramente segni di foco. Et aggiungo di più tanti bagni, e tante terme nella Fiandra nella Germania, nella Polonia, nella Francia, doue l'acque calde dan segno c' hanno sotto canali di foco che mantengono il calore. E più vicino à noi la Solfatara tipo vero dell' Inferno, oue in quegli eterni bollori il foco si vede insieme con l'acqua, & il bruciar alcuna cosa che ve si pone, e non consumarla, de i quali fochi discorre sificamente Dione nella vita di Augusto, e nella Basilicata Prouintia di questo Regno vi sono pozzi di solfo & acque calde, le quali esalando ammazzano volatili, e quadrupedi. i quali vn giorno potriano euaporare insieme, e così consumare *Seculum per ignem.*

Relationi di Santi.

Ma poi non credo che vi sia incognito quel che racconta quel gran Pontefice S. Gregorio dell'anima di Pascasio ritrouata in questi bollori da Germano Vescouo, che per ciò chiamò quei lochi, Purgatorio, l' istesso S. Gregorio scriue che Teodorico dopò morto fù portato nelle fiamme di Liparl, trà Giouanni Papa, e Simmaco Patricio ch'esso hauea fatti crudelmente morire. e Sigiberto nelle Croniche Purgatorij chiama simili lochi, che gli habitatori chiamano Olla Vulcani. Il che essendo stato riferito da vn certo Religioso partito da Gerusalemme per Sicilia (come scriue Tritemio, esser stato riferito ad Aufrido Monaco) promulgò che in quei lochi s'vdiano voci di supplicanti, e di demonij, e che per mezzo dell' Elemosine, l'anime de fedeli erano liberate dalle fiamme. E questo hauendo vdito Odillo Abbate Clunianense, ordinò che come nel primo di Nouembre si celebraua la Festa di tutti Santi, così il seguente giorno per tutti i suoi Monasterij, si facesse la Commemoratione de tutti i defonti, il qual rito passando à tutte le Chie

Commemoratione di tutti i Morti.

se

fe è fatto ſollenne. Laſcio da parte quel che racconta Deſiderio Abbate (che poi fù Vittore Terzo) di quegli Etiopi che andauano à bruciare Pandolfo Principe di Capoa, & Giouanni Duca di Napoli dopò la morte del quale arſe Veſuuio con tante fiamme (come racconta Leone Oſtienſe) e ſcorſe di là tanta copia di reſina, e di ſolfo, che fè vn torrente verſo il mare. Onde l'Eminentiſſimo Cardinal Baronio cauò quella conchiuſione, che queſto foco eternamente incẽde e che per queſte porte ſi conducono all'Inferno l'anime di dannati, che lure ſono moſtrate *Sanctis Viris*. Laſcio quel che accade à tempo di Lonardo Vairo Veſcouo di Pozzuolo, di che vi hò ragionato vn'altra volta, quando quello ſtudente che diede l'anima, e'l corpo al diauolo, andò alla Solfatara, oue ſcriuendo vna poliſa al diauolo col ſuo ſangue, e non volendo rinegar la beata Vergine, come voleano i diauoli, comparuero tante enormi figure, con tanti ſtrepiti, con tanti tormenti che gli diedero che'l laſciarono mezzo morto; che poi ricoueratoſi à i Padri Capuccini, e menato da quelli al Veſcouo ſopraintendente della Santa Inquiſitione, mandato à Roma, fù condennato in galera, doue ſi morì. *Succeſſo in Pozzuolo.*

F. Già mi ricordo che me'l diceſte, e notai queſto auuenimento per molto memorabile, & intendo che là quei Padri Capuccini ſentano gran voci, & vrli, e ſtrepiti; per il che ergono continuamẽte trofei di Croci per tutti quei Colli che ſono intorno. E grande inditio è queſto, in conformità di quel che dicemo del foco dell'Inferno.

C. Ditemi di gratia, non è gran coſa queſta, ch'eſſendo in quei lochi il Lago Auerno, di queſto nome ſiano chiamati i lochi infernali da Teologi, & Ambroſio nell'Hinno diſſe. *Per quem Auerni ignibus ipſi eremamur acrius.*

Digitized by Google

aerius, e nell'odi sue che con mio molto honore commentate, presto piacendo à Dio, il mondo le vedrà nelle stampe, il Santissimo Vrbano VIII.

Saxa commurrit, rigidas, & ornos
Flexit diros animos Auerni
Et fores Orci reserarit esto
Fabula Vatum.

e Rabano parlando della Croce, *O Crux quæ dederas rupto ire plebem ab Auerno.* E Prudentio il chiama Tartaro, come Sedulio chiama Erebo, e Chaos, volendo propriamente mostrar lochi Infernali; al che si vanno accomodando anco gli Etnici che dicono *Charoneas Serobes, Mortiferas spirituum exhalationes*, e loco Caroneo è quello ch'è atto a gli incendij. E sapete pur come fingono Charonte, e doue habita, e'l suo esercitio, e'l tempio di Plutone detto Caroneo. E pur si veggono nella solfatara quelle scrobi, e quei bollori misti di acqua e foco, caldare infernali: & in Vesuuio tanta simboleità di caldo, e freddo nelle neui che vi sono, quasi che si faccia il transito, *A calore nimio ad aquas niuium*, di che si vede anco espressa imagine in Etna. E Pindaro dopò hauer mentionato l'eterno foco, chiama quella regione, horrendo Tartaro, doue giace Titio con cento capi inimico a i Dei, tanto è noto à tutti il foco dell' Inferno, e forse Numa Pompilio conobbe non sò che di occolto nel foco della terra, quando ordinò che si custodisse per Vesta, o Estia che significa la terra, il foco perpetuo da vna di quelle Vergini Vestali, che non sapendo far l'officio suo, & estinguendosi il foco che custodiua, era viua sepolta in testimonio del suo errore. E così tutta la terra è foco, & anco nella superficie Isidoro pose l' Inferno, vaglia quanto permetta la Chiesa Apostolica, questa opinione? Pur noi piamente sempre parlando, vediamo, *Ignes ardentes vbique*

Vesuuio simbolo dell'inferno

Digitized by Google

vbique terrarum, foco perpetuo, viuo, pieno di horrore, nel quale conoſcemo pure, *Diuinæ potentiæ miraculum*, per traſcendere a Dio con vna metafiſica Criſtiana traſcendenza, e ci proponiamo l'Inferno miniſtro della ſua giuſtitia, e ci penſiamo, e ci emendiamo. E ſtiaſi con la ſua Natura il Fiſico, che à noi conuiene con più purgata, e ſicura dottrina, con la quale, *nouiſſime* (Dio) *locutus in filio*, ci hà inſegnato non fauole, & affiomi, e ſottilità delle Genti, di ſaper quel che fà per la noſtra ſalute. E ſtò per dir che beati poſſiamo chiamarci noi Napolitani, che poſti trà due incendij l'vno di Veſuuio in Oriente, l'altro di Pozzuolo in Occidente, impariamo da che naſcemo, infino all' hora della morte far coſa che ci guardi dall' Inferno; l'vno incendio intermittente; l'altro continuo; quello perche laſciamo gli errori per far Dio miſericordioſo; queſto perche perſeuerando, ſiamo ſicuri di eſſer poſti dentro à gli eterni bollori. E ſe vogliamo giungere il terzo foco d' Iſchia, il quale mi pare che ad hora ad hora arda, e che già ſtà in potenza come altre volte, di ardere, non ſarà mala conſideratione.

F. Signor caro, non mi fate perder queſto concetto che mi naſce dal voſtro. Mi ricordo di due incendij nella ſcrittura (laſciando l'ardor del Rubo da parte) l'vno nel monte Sinai, l'altro nel loco oue fù Abiron, Datan, e compagni. Nel Sinai, Iddio parla Moſe, che dica al popolo che ſi ſantifichi, che per tre giorni ſi aſtengano dalle mogli, perche dopò tre giorni la Maeſtà ſua è per comparir là sù à dar la legge. E comparue in fine in foco, el monte tomureggiò tutto con mugiti, e tuoni, & horribili ſuoni, e fumo come ſe aſcendeſſe da vna fornace, e sbigottì tutti quanto poſſa dirſi mai. Ma poi tutto piaceuole comandò che diceſſe *Nolite timere*, perche hà voluto Dio veder come ſtauate in ceruello. Nella congre-

Due incendij nella ſcrittura.

e ga-

gatione di Core, *Ignis egressus à Domino interfecit ducentos quinquaginta viros.* Nel primo considero la Diuina misericordia, che minaccia, e perdona; nel secondo la Giustitia che castiga. Quasi che ne gli horrori di Vesuuio hà voluto atterrirci, per auiso; sicuri ch'essendo impenitenti ci castigarà; come misericordioso, hauendoci saluati nel rigor che mostrò à quella gente del contorno, forsi contumace, vn giorno non sfodri la spada della Giustitia, contra Napoli, se non si emenda.

C. E per questo fà sauiamente, chi si serue di Vesuuio per antidoto del suo male, e col foco di quel monte, accende il foco della diuotione, con la quale non grida, o Filosofia, ò Astrologia, saluaci; ma ò Dio, o Beatissima Vergine, ò Santissimi Protettori, à voi ricorremo, voi inuochiamo; chiedemo la gratia della misericordia del Creatore, non l'ontuosità dell'Oglio petroleo, non secreti di minerali, ma quei secreti che non capimo, & ci spantano, per che sono secreti della Maestà sua, che perciò conosciamo che sono opere sue, perche ci atterriscono, perche, *Considerauí opera tua, & expaui.* E nell'interesse della nostra incapacità, ricorriamo solo alla regola che ci insegnò S. Geronimo, *Cogita facientem, & nihil erit impossibile:* ne vogliamo altro Maestro, altra Academia, altro Liceo, altro Collegio che Dio. Et all' hora sapremo, e si potrà dire, *Quid est quod nesciant qui scientem omnia sciunt.*

F. A fè che veggo quanto ben l'intendete, e quanto cristianamente vi affaticate di conoscer Dio nell' opere sue, che nelle chiacchierie dell'altre professioni, pur che non sia la Teologia, mi par che più tosto si oscurino, per che i poueri Filosofi, ferono assai, e cercarono, ma come talpe, lograrono il terreno, & altro non seppero che per buchi sotterranei vscir alla superficie della terra, ciechi,

mal

mal conci, affaticati, non hauendo veduto altro che tenebre, ne palpato altro che terra, ne conoſciuto altro di quel che gli imparò Natura, cioè con mani alla riuerſa farſi la ſtrada, con occhi non ſicuri veder il ſentiero, con vſcita da vn buco non ſicuro, veder il cielo.

C. Valerà queſto che voi dite, contra quei che cõ tanta auidità, van cercando, ſe Veſuuio ſempre arſe, e più particolarmente, quante volte arſe. Dimanda che come pur giuſta, così ſtimò importuna, come tutte le dimande di Filoſofi, che non conoſcono, o non vogliono conoſcer Dio. Sarebbe queſto quanto dimandar, Quando fù lucido il Sole? Quando cominciò à dar luce? Quando cominciò il Cielo à far giro? Quando ne i giri ſuoi fè le ſtaggioni? Quando cominciò l'hora? Quando con gli ſpatij ſuoi terminò il giorno? Queſto ſarebbe vn poner meta all'opere di Dio. *Creauit Cœlum, & terram. Omnia ſimul.* Cielo, con tutto ciò ch'al Cielo ſi conueniua, *Terram*, con tutto ciò ch'alla terra, per eſſer terra conobbe eſſer conueneuole, e neceſſario. *Omnia ſimul*, non hà biſogno la ſua grandezza, di far a poco a poco. Fè la terra; in vn medeſimo tempo il bitume, il ſolfo, il nitro, e le coſe adiacenti, per mantener quel foco, che conobbe neceſſario alla vita dell'herbe, delle piante, de gli animali. Il Sole nell'iſteſſo tempo hebbe vita, lume, e moto, l'aria chiarezza, proſpettiua, e reſpiratione. All'hora vomitò il ſerpe il veleno, quando hebbe il contra veleno la teriaca, dice Nicandro. All'hora l'acqua generò, quando hebbe l'Oceano, dice Heſiodo. All hora Veſuuio vomitò foco, all'hora gli altri Vulcani s'infocarono, quando creandoſi nelle loro viſcere, la materia, che fù nella creatione, hebbero il foco, non per accidente, mà per ſoſtanza, richiedendo così la conſeruatione di quanto alla terra conueniua per neceſſità della ſua creatione

Veſuuio quando cominciò ad ardere.

così ordinata da Dio, che vltimamente bisogna dir che questo pabolo fusse creato dopò, il che farebbe ingiuria all'onnipotenza di Dio, che così prouidentemente all'hora tutto dispose. Sarebbe vn bel dire che fusse prima creato il mondo, del quale diede il dominio all' homo, & vn pezzo dopò hauesse aggiūta l'autorità nelle sue parti integrali. Come se dicessimo, Da che il padrone dona il mero, e misto imperio, non douesse intendersi di tutta la possessione, per che ne gli euenti che succedono dopò, la nouirà tiene altra qualità di dominio.

Perche il foco, e la materia onde questo foco arse, furono creati col mondo. E così creò queste materie per mantener il foco, come creò i Virgulti prima che nascessero in terra; come ogni herba ancora prima che germinasse; *Creauit cælum, & terrã, & omne virgultum antequã oriretur in terra, & omnem herbam priusquam germinaret*, & io vi aggiungo, il solfo, il bitume, il nitro, e gli altri *antequam arderent*. E i meati, e le cauerne della terra furono prima che riceuessero i venti, e i vēti prima che ascendessero le fiamme, e gli incendij prima che euaporassero *Per cacumina montium, & per aquora camporum*. Volete restringere nel tempo la creatione delle cose che rinchiuse prima nell'Archetipo, il Creatore; e poi diffuse in questa bellissima machina, doue hauea da far rilucere hor occolta, hor manifesta la sua manifattura? Si che da che fù il mondo arse Vesuuio. Quante volte mò fè questo effetto, non può saperſi. Non vagliono quà le Croniche, perche l'antichità, il mancamento di Scrittori, de i quali le memorie non si ritrouano, non han potuto autenticarle. Ogni cosa prima andaua per tradition e, & Eratostene pigliò da Aristotele, Aristotele da Trasialeo, e Trasialeo da Homero, e così gli altri de i quali si persero gli esemplari. E per ciò vedrete che di questa anti-

chità,

Digitized by Google

chità, ognun si rimette alla più antica. E Vitruuio ch'è il più antico Scrittor c'habbiamo in questa materia, che fù à tempo di Cesare dice, *Memoratur antiquitus creuisse ardores, & abundasse sub Vesuuio Monte. & inde euomuisse.* E Strabone che fù con Ottauio, *Quare coniecturis assequare plagam istam prioribus annis ardere solitam, & ignis habere Crateras.* E Seneca scriuendo a Lucilios, *Audiuimus multa de Pithecussis.* e Galeno che fiorì con Marco Aurelio, *Quem veteres Romani in historijs & qui diligentiores sunt Vesuuium nominant, nunc nouumq. nomen Vesbium est omnibus hominibus notum propter ignem qui ei submittitur.* E i Cronologi riferiscono da Diodoro, *Hunc montem ab initio sapenumero ignes, flammasque eructasse.* E pur disse, *Multa seruans antiqui ignis vestigia;* e Sabellico, *A vetustissima Vesuuij montis conflagratione.*

F. In vero che dooriano imparare gli huomini di lasciar certe curiosità, delle quali non può saperssene la certezza, e massime quando nascono dal tempo che diuora le memorie dell'occorrenze. E mi par che basti dire, che, *In Principio creauit Deus*, ch'è vna propositione di tutte le cose naturali.

C. Molto bene. Tuttauolta per le cose correnti, e per gli humori de i ceruelli che non mai si contentano, direi molte cose che sento narrar del tempo di questo incendio ma mi appiglio à qoel che scrisse Don Federico Moles Caualiero dell'habito Gerosolimitano, di molte belle lettere, e molto valore, il quale con bon ordine historico comincia da Vitruuio, che più antica rende testimonianza di Vesuuio, come vi hò detto. Siegue con Strabone che fù à tempo di Ottauio. Lasciò Seneca, che con l'occasione de terremoti parlò di Pompei, mà col terremoto senza dubio intese l'incendio, che pure appresso in altra maniera, dell' incendio fè mentione è Appresso

presso à questi è Suetonio, e Plinio, che scriuono quel gran terremoto, & euaporatione, à tempo di Tito Imperadore, quando sotto'l cenere, e le pietre perirono quelle due Città Herculanio, e Pompei, e Plinio restò morto nel lido di Stabia, volendo osseruar ciò che Vesuuio all'hora hebbe di marauiglioso. Variano poi gli autori nell'anno 80. 81. & 82. Chi scriue che arse sotto Gordiano, nel Pontificato di Fabiano, e ci interpongono le fauole di vista di Giganti, de i quali, scriue Filostrato, che i Napolitani haueano in veneratione l'ossa. e questo, nel 243. della nostra redentione. Chi dice sotto Benedetto Secondo, e Costantino Quarto, nel 305. chi nel 471. viuendo Siluerio Primo, e Zenone Isauro. quando tutta Europa incenerita, con le preghiere di S. Gennaro Glorioso Napoli fù liberata dall'incendio. Altri nel 514 che fù molto spauentoso. Altri, nel 527. essendo Pontefice Siluerio, e Re di Goti Vitige. E nel 685. e nel 993. regnando Basilio, e Costantino à tempo de i quali, Desiderio Abbate riferì quella visione de gli Etiopi. Và commemorando gli altri incendij nel 1049. à tempo di Herrico Secondo in Alemagna. Nel 1139. con Lotario Secondo. Nel 1138. con Corrado. Nel 1500. viuendo Ferdinando Cattolico; e quest'vltimo 1631. che voi hauete veduto, & io hò raccontato. Bona diligenza, e curiosità da saperfi, almeno per alcun giouamento, dell'historia, ancor che non necessario per la materia che trattiamo, con queste curiosità dette hoggi da noi. senza tanta sottigliezza, Se vn Zero sia postposto da gli stampatori, bisogna dar al segno.

F. Quest'ordine che tiene questo Caualiero; credo che sia molto osseruato, poiche piace à voi. & è bene che si sappia, per potersene à tempo, & à loco ragionare, per fuggir la confusione, che da ciò, con tante opinioni, potrebbe

trebbe nascere. che poi nulla rileuano. Mà poi che vi sete compiaciuto di ragionar così dotta, e risolutamente di Vesuuio, e questo memorabile incendio, vorrei importunarui, se però importunità deue chiamarsi il desiderio, che mi chiariste quel ch'è tanto comune nella bocca de gli huomini, che questo incendio è cagionato da gli Astri, da non sò che Congiuntione Magna da vna occolta virtù delle stelle.

C. Oh guardatiui per vostra fè, da queste mattezze, acciò che se forse prima ch'io vi ragionassi foste Filosofo, hor vi venisse voglia di essere Astrologo.

Incendio di Vesuuio non cagionato dalle stelle.

F. Come? hanno scritto molti, e ne sento ragionar publicamente, che questo incendio è cagionato dalle Stelle, e che non sò quanta forza habbia sopra Napoli quell'imagine del Cielo, che chiamano Ariete.

C. Come mi dite questo da Stoico, Academico, Peripatetico, o Filosofo Italiano di quei della Magna Grecia?

F. Non sò tante cose, basta che dimando quest'opinione Astrologica nota *Lippis, atque Tonsoribus*, perche d'altro non sento discorrere, e chi non parla di Astrologia par che non possa sapere, ne meriti essere stimato dal mondo; e quanto possa dirsi di homo grande, virtuoso, letterato, è il dir che sia Astrologo.

C. Pouero Vesuuio venuto in man d'Astrologi. Ma pure, ò te beato, che ardi in terra, e le Stelle ti allumano il foco, così sparagni le legna, e fai così bona mercantia de i carboni.

F. Mà pur che ne dite voi?

C. E vero che i Peripatetici han detto questo mondo infetiore, *Superioribus lationibus esse contiguum, vt omnis eius virtus inde gubernetur*, che per ciò parue che S. Agostino si conformasse con queste parole di Aristotele nella

L'eccliſſe non è cagione dell'incendio.

la Meteora, dicendo che i corpi più grossi, & inferiori, siano mossi da i più sublimi, e i più sottili, per il che dal cielo, e dalle stelle, si cerchino gli effetti di corpi inferiori: Mà ci douemo ricordare, che se bene il Cielo causa vniuersale delle cose quà giù, nulla dimeno la causa vniuersale, si separa dalla particolare, dalla quale gli effetti si distruggono. E quà haurei molto che dire, come il moto istesso del Cielo opera al foco che ascende in sù, & alla terra che descende giù, come opera al foco cagionato da cosa naturale, e come al foco elementare; come possano le Stelle, che non han luce se non dal Sole, essere operatrici col moto vniuersale. Come la Luna eccliſſata concorra all' incendio di Vesuuio mentre quella perdendo in quel tempo il calore c'hà dal Sole, e non potendo communicarlo all' aria, la raffredda, e l'esalatione secca si ritira dentro la terra, oue rinchiusa ma china violemente i terremoti. Mirate che girandola, e con quanto ardimento per pochissimo tempo la Luna che rimanga ecliſſata, fà rinfreddar l'aria, fà ritirar l'esalatione, fà che si odano i terremoti. Et ecco che'l particolare istesso perde la sua prerogatiua con l'vniuersale; così rimotamente per via d'vn Astro tanto lontano dall'operatione naturale d'vn terremoto che si genera sotto la terra, ne serue più à Vesuuio il solfo, per che l'esalatione secca l'incende.

Pensate mò voi se han detto bene, quei che vogliono che i fochi sotterranei si cagionaao dal calor del Sole, che non penetra oltre la superficie della terra, e se il calor delle stelle habbia tanta forza che giungendo à i lochi sulfurei, e bituminosi possa eccitare il foco. Tal che nella Luna, e nel Sole delira l'Astrologo. In quella hauete inteso come; in questo, mentre chiamano il Leone caldo, e casa del Sole. E si douerian ricordare ch' il

Sole

Digitized by Google

Sole nel Leone è caldo mentre non s' allontana dal nostro vertice, come caldo nel Cancro perche è più prossimo à noi che quando era in Gemini. Beati questi Signori Astrologi, che passeggiano bene spesso per il Cielo, e vi han fatta la numeratione di tante case con l'icnographia, prospettiua con triangoli, quadrati, & altri aspetti, e sanno el proprio Signore di tutte, come si hauessero diuisi li dominij, e tanti particolari come se essi fussero stati gli Architetti. Et io per lo spatio di 82. anni, non sò ancora la casa mia. Et in fine fan di nouo nascere le creature, e fan rinascere Vesuuio trà la massima congiuntione di Saturno, Gioue, e Marte del 1569. e quella di Gioue, e Saturno in Ariete, ch'è a punto questa del 1631. Bell'humore di quei boni beuitori Copernico, e Ticone Brahe, e haurebbono fatto più profitto all'anime loro, trà tante fatiche sparse al vento, e trà tante notturne osseruationi, pensar come si hauessero potuto congiungere con Dio. E mentre pensauano alle vanissime natiuità, far rinascer se stessi all'immortalità.

Quando il Sole è caldo in Leone.

Congiuntione massima.

F. Talche ad ogni modo sete crudelmente inimico all' Astrologia.

C. Sete indouino più sicuro; che non è l'Astrologo, ch' indouina come fanno i Zingari. Come non volete che sia inimico, a quei che vogliono farsi eguali à Dio? à quei ch' essendo vermi in terra, vogliono diuentar Giganti, come quei di Babele? che vogliono cacciar Dio dal Cielo? che pretendono poter sapere quel che solo à Dio è manifesto? Iddio pose sei giorni à perfettionar l'opera sua, & hoggi si ritroua chi in manco tempo d'vn quarto d'hora riuolge il Cielo, e sà minutamente gli Angoli, gli Oppositi, i Trigoni, i lochi succedenti, e cadenti, triplicità, esaltationi, termini proprij, segni mascoli, lochi defettiui, e

Astrologia dannata.

Digitized by Google

vede quando la Luna passa in casa di Marte, quando ogniuno stà ne i suoi termini, quando stà in gloria, quando vna stella stà combusta, e quando mal disposto il Sole, tutti termini Astrologici, e quel che nacque in vn subito archetipo della diuina mente, il fan rinascere che non te ne auuedi in vn foglio di carta; & imbrattano il Cielo, con brutture di bestie, serpi, hidre, tori, capricorni, cani, scorpioni; il cielo, di cui più bella, più vaga creatura non può ammirarsi, tempestato di tante Stelle lucide, come di tanti zaffiri, e carboncoli, che pure furon fatte per gloria, e grandezza dell'homo al seruitio del quale si veggono come tante ancelle, tante luminose faci, che gli seruano à ricrearlo ne gli horrori della notte; e questi homini sfacendati le trasportano à mali humori, à malignità, ad impression di tormenti, e fastidij, & inopia, & errori, à tempo che, *Vidit Deus cuncta quæ fecerat, & erant valde bona.* Che per ciò *Stellæ factæ sunt propter hominem, non homo propter stellas.* Et hoggi pigliano l'Ariete il portano sopra Napoli, e fan che si accenda Vesuuio; Mi marauiglio che non arse Ischia, che non brugiò con più vigore Flegra, mentre la congiuntione predominaua à tutta la parte di questo Clima. Mi marauiglio che non arse Napoli che stà sopra il foco. Anzi che si ritroui in queste stelle, Contatto. Che termine ritrouato dall'ignoranza? che parlar fora di proposito? vn homo dentro vna naue naufragando con l'ascendente d'vna stella maligna faccia morir ducento *per contactum*, anzi faccia morir cento mila insieme in vno esercito? che cosa più fatua può ritrouarsi di questa? e se l'ascendente, o Horoposco di Augusto, di Vespasiano, di Carlo V. nel Capricorno li fè Imperadori, perche tutti di sua casa per contactum, se non Imperadori al meno non nacquero à cose grandi, & eccelse? e se l'istesso accade

Gli Astrologi come imbrattano il Cielo.

Horoscopi, & Ascendenti.

Digitized by Google

cade à Cosmo di Medici nel medesimò segno, perche tutti di sua casa non furono Gran Duchi di Toscana, o pur personaggi grandi? ma se'l contatto vale nel male, quando Claudio fù auelenato col fongo, e per che non tutti di sua casa non participorno della morte di veleno? Fè Iddio ogni cosa non solamente bona, mà molto bona, e questi fan le Stelle felici, & infelici, e che co i loro influssi si ¡stellificano i cibi, e'l bere, e con tal arte alterano le complessioni, e così s'inuigora l'intelligenza. Et in questa maniera chiamaranno ancora Vesuuio Stellificato. Hor che vi pare? han ragione gli Astrologi di fortificarsi nelle loro chimere?

Contato delle Stelle.

Vesuuio stellificato.

F. Comincio à conoscere chiaramente che con ragione mantenete l'inimicitia dell'Astologia. Sono molto efficaci le vostre oppositioni. E benedetto l'incendio di Vesuuio, che mi porta in questa cognitione.

C. A quanti credete che gli Astrologi habbian fatto le Natiuità in questo paese di Vesuuio, e l'habbiano certificati di vita lunga, di douer trouar tesori, di douer riuscir braui soldati, e per questo rimunerati da i Rè, di douer viuer felici? che queste cose augurauano Stelle, mà non seppero dir ch'all'impensata doueano essere sopragionti dal foco, consumati dalle ceneri, arrostiti viui, fuggir scalzi, ignudi tià mille pene, perder la vita, e la robba con tutte l'altre miserie c'han trouato? Hor per vostra fè, come sapran gli Astrologi, se tanta gente morta in quest'incendio, nacque tutta sotto vna constellatione di morire in Vesuuio, Vesuuio acceso; e se sotto vna costellatione chi morì mezzo arso, chi tutto, chi col capo spiccato dal busto, chi sotto vn tetto, chi inghiottito dal mare, & affogato dall'acque d'vn fiume, chi fuggitiuo, chi piangente, senza robbe, e ne anco vn minimo Supellettile. è possibile che vna stella hauesse tan-

Vanità di Pianeti.

ti modi varij d'influir contra tanti? Chi fù Mercurio, ladro, Venere meretrice, Gioue bordelliere, Marte sgherro? Chi hà ritrouato queste stelle? l'hà nominate Iddio quando creò le stelle? l'hà nominate Mosè? chi fù l'autor di questi nomi portentosi? O quando Dio creando l'homo, disse che'l creò suddito à queste Stelle? L'homo plasmato da Dio con le proprie mani, scultor così illustre, che non solo ritrouò la materia, ma gli diede l'imagine, e la similitudine sua, lo strinse con le sue braccia, il mira, il vagheggia, onde tre volte replica Mosè quella parola imagine già che tutta la Trinità concorse alla creatione di quella bellissima creatura; e gli dà la sua santa benedittione. E volete che'l sottoponesse alle Stelle? L'imagine sua, la similitudine sua, à gli influssi Stellari? L'homo benedetto dalla bocca di Dio, *Benedixitq. eis*, esser dominato dalle Stelle? Adunque sono di più valore le Stelle, che Dio; dunque le Stelle inanimate hauranno imperio sopra quest'homo animato da Dio? L'homo ch'è nato per comandare, e ch'è Vicedio (se dir mi lice) haurà da esser comandato, eccerto che da Dio? Anzi altro imperio non conosco che di Dio, e dell'homo quanto Dio il permette, *Vt præsit; Dominamini*, e comanda in terra, & alle stelle, perche fà fermare il Sole, che non vsciua dalla casa de gli altri pianeti, mà era nel maggior feruore del suo corso in quel gran giro della sua Sfera. parui che questo comandare sia seruire? Et in fine, come volea far l'homo soggetto alle Stelle, se Dio stesso douea farsi homo? Et homo essere in terra, e la Santa humanità sua transferire in Cielo, e dal Cielo scendere come homo, à far il giuditio vniuersale? Non si vergognò quell'empio Cardano di sottoporre alle Stelle la Natiuità di Christo? potrassi mai intendere mostruosità maggiore? Eccoui

Creatione dell'homo.

l'Astro-

l'Astrologia. non parliamo, che Talete miraua le Stelle astrologando, e cadde e morì in vn fosso; che vn nostro Napolitano con l'Astrologia, e quasi Magheria con essa congiunta professaua col veder solo vna lettera scritta di sapere l'età, la complessione, gli anni, la vita, e'l fine de gli homini, e non seppe preuedere, che douea esser vccisо. Et è pur cosa memorabile, ch' essendo stato predetto da vn' Astrologo ad vn giouane, che douea viuere fino al sessagesimo anno, venuto di trent'anni all' infermità, moribondo cridaua, che in ogni modo era per viuere infino al sessagesimo, e l'Astrologo il confirmaua; & esso pouerino morì dannato. così viuessero hoggi quei Romani che la scacciarono da Italia, e che vno Astrologo buttarono dalla Rocca Tapeia, & vn'altro for la porta Esquilina à suon di trombe giustitiarono al modo antico.

F. Hor (per Dio già che parlate con tanto affetto) in che modo costoro han tanto familiarità, con le stelle, che prattica tanto intrinsica han con esse, come sono venuti in cognitione di questi portamenti loro? E pur gran cosa questa che considero, che con tanta auidità cerchiamo di sapere le cose dell' Indie, e nō si sanno, e gli Astrologi han così pronta cognitione di quel ch' è in parte così remota, onde già non vengono genti che l' insegnino, le narrino, le faccian così palesi? *Astrologi vani.*

C. Oh, non dite così, per che hanno gli Almanacchi, che senza il calcolo infocato di Esaia come diceano hauerla i Bonzi del Giappone, fanno diuentar l'homo vn Dio; hanno gli Astrolabij, certi occhiali o del Galileo, o di qualsiuoglia che fan vedere Città, Prouincie, nell' Orbe della Luna, che misurano à pontino l'ambito delle Stelle, e'l riducono à cento cinquanta sette milia miglia, e più, e meno secondo lor piace? Mi marauiglio di Voi. *Bonzi nel Giappone.*

Dite

F. Dite vna cosa ch' à me pare impossibile, eccetto quanto così voglia la diuina potenza. che spatio dunque sarà trà l'vna e l'altra Stella, che noi vediamo quanto vnitamente adornino il Firmamento, il quale, se tanta lontananza hauessero le Stelle trà di loro, mi parrebbe che non sarebber basteuoli cento Firmamenti. E che sarebbe, quando caderanno le stelle nel giorno del Giuditio, già che pochissime sarebbero sufficienti à coprir la terra, e gli abissi?

C. Questo lasciamolo da parte, hauendo bisogno di maggior speculatione, è vero, che questo solo basterebbe à dar à terra ogni pensiero Astrologico, ma è pur vero che questo cader delle Stelle oltre al senso della lettera, molti Padri l'han riportato à sensi tropoligici, e morali, ma ad ogni modo perche parla Cristo, non in parabola, mà da quello c' hà da far questo Giuditio con questi segni reali, caderanno le stelle dal Cielo, ne ci marauigliamo che cadde quel Lucifero, *Quomodo cecidisti Lucifer qui mane oriebaris*, e cadono le stelle nell'Apocalissi, e conobbero questa caduta gli Etnici, *Suadentque cadentia sidera somnos.* Finiamola con quella felicissima sentenza di Aristotele citata da quel grande Etnico Cristano, che stiamo in ceruello *Quando de sideribus, & stellis disputamus, ne quid temerè aut imprudenter aut ignorantes affirmamus, aut scientes mentiamur.*

Stelle cadenti.

F. Mi date la vita, & hoggi ne sò la verità, fino adesso stata incerta, e cauillosa. Mi par gran vergogna che homini di conto si lascino ingannare, e serbino le loro Natiuità fatte da questi Ciurmatori, ne i loro scrittorij, come nel *Sancta Sanctorum*. Ma è vero ancora che molti dicono che l'Astrologia, non sforza, mà inclina.

C. Fratel mio, quando si dà Auriga, si dà pure, Motore, e dandosi motore, si leua la libertà, il carrozziere,

moue

Digitized by Google

mōue i caualli, e gli inclina dou'esso vuole. Non furono le Stelle che procurarono la morte di Plinio in quel l'incendio che successe a Vesuuio à tempo di Tito, ma la sua curiosità di veder cosa noua, e questa fù l'inclinatione che'l conduſſe, come hora, mi dicono che vi andò vn Sacerdote in habito Sacro per sconiurare i Demonij come autori di quel male, e vi restò morto; l'inclinatione fù quella maledetta ambitione che l'induſſe à quella credenza. Come vn Alchimista vi morì (per quel che riferiscono) inclinato dalla grande auidità, presuppoſto che con quel fiume, che vsci dal Monte, fusse meschiata gran copia di argento, & oro; e l'inclinatione fù quella di che parlò il Rè Filippo Secondo, più sauio di Salomone, quando auisò à tanti potentati la pregionia di Carlo suo figlio, e disse che non era mancato per lui, come padre di quell'essere che tutto'l mondo hauea conosciuto, di allenar' vn figlio vnico, herede di tanti Regni, con quella sollecitudine che si douea, Però fu mala inclination: e dite uoi il resto. Talche non disse, inclination delle Stelle, mà fu mala inclination. la propria volontà. Perche la lettera di Pittagora, ci dimostra due sentieri. Et così mala opinione è di colui, che disse, con l'autorità d'Abolense, & Tolomeo, che la Spagna per costellatione particulare fauorisce, & procura l'autorità, & bene della Chiesa, come se per costellationi ancora l'altre Prouintie non cattoliche facessero il contrario.

Curiosità de homini.

Lettera di Pitagora.

F. Quando si ritrouarà vn'altro Filippo Secondo? Mà come entrano gli Alchimisti con Vesuuio?

C. Credete forse ch'in questo incendio altri habbian gustato i tesori della Natura più che gli Alchimisti? Questi si han proposto Vesuuio quel vaso di vetro nel quale vorranno sublimare, distillare, calcinare, nel quale per far perfettamente l'opera si miri che sia proponimento alla

Alchimisti.

Miseria di Alchimisti.

alla quantità della materia, e forza de spiriti alterabili, poi si attenda alla misura del foco, dandolo con suoi gradi, perche ogni poco che si eccede nel calore, gli spiriti, & esalationi delle cose che purificano; rompono con tanta violenza il vaso, che fan tremare la casa, e danneggiano l'artefice. Così pian piano perfettionandosi la materia, e l'oro, e pietre pretiose, col calor del Sole, e naturale, digerendosi, sublimandosi, lambicandosi, si ridussero alla debita temperatura, del secco terreno, & humido aqueo, delli quali ogni metallo è composto. Ma per qualche accidente accrescendosi il calore, sotto il monte, come sotto vn lambicco, furono forzati gli spiriti soverchio accresciuti, e scaldati, rompere il vaso, e creparlo, & vscir fore. O bene Signori Alchimisti. *Quid tanti cum balneo?* A pericolo di far perdere la natura. E Napoli savia che non soffiò troppo il suo mantice, che vn tantino di più sarebbe volata per l'aria. Hor con tutto ciò han veduto col fiume vscito dal monte, argento, oro, pietre pretiose, che giunte alla campagna faran che vi nasca oro in gran quantità, & in loco di arbori si vedranno gioie.

Non negarò che ci ponno essere le minere di oro come si raccontano anco in Ischia oue hauendo gli habitatori Calcidici, ritrouate *Fodinas auri* si tennero beatissimi, che poi per le seditioni cõ gli Eretriesi le lasciarono.

F. In questa maniera vi han potuto anco ritrouàr quel Lapis Philosophorum di Raimondo Lullio.

Lapis Philosophorum.

C. Si sì, quella poluere che buttata sopra qualsiuoglia gran massa di ferro, o rame fà che diuenti oro; e si crede come gli articoli di fede. E ci sono barbagianni che sono venuti in speranza di douerne hauere vn baullo pieno da certi Francesi che van ritrouando tesori, non sapendo ancora se fusse materia in astratto, ò pure in concreto.

Digitized by Google

creto. E ben ci furono persone segnalate alle quali essendo detto ch' in vn podere erano otto, ò diece Vasi grandissimi di creta, pieni di questo Lapis, e vi andorono con tante sollennità, e ritrouarono quell'anfore, oue gli antichi teneuano il vino, piene di terra ordinaria, e rimasero nasuti. Hò voluto accẽnarlo che vi burliate dell'Alchimia, e che sappiate per vero affioma, che, *res possunt alterari*, ma, *non aliud fieri*. Come han conosciuto pur al fine tanti Signori, e Principi Grandi, che con intolerabili spese, con homini principalissimi di tal professione, hanno consumato gli anni, e'l ceruello, ne mai han potuto giungere al loro desiderio. Ritrouarete bene in Vesuuio come in infinite parti della Terra, minerali, ma l'oro che sarà sempre oro, e ferro che sarà sempre ferro, e non vi inganni chi mostrerà vn ferro che sarà mezzo ferro, e mezz'oro, per che chi sapesse far questo non vorrebbe altro che oro, & da che fù creato il mondo, non è stato posibile ritrouarsi con queste misture, e pur ne sono rouinate, & impezzentite tante case.

Anfore de gli antichi.

Alchimisti burlati.

Alchimia rouina delle case.

F. Questo sì ch' è parlar da Sauio, non da Ciarlatano. E vi assicuro che nessuno mi darà ad intendere queste baie. Dall'altra parte, che mi direte di quel che sento narrar di molti prodigij che han minacciato gli incendij, e particolarmente questi di Vessuuio, e massime questo c'habbiamo noi veduto? Può nascere alcuna cosa di consideratione per gli affari del mondo?

C. Vedete. Questo è vn negotio che malamente s'intende, e bisogna intenderlo bene. Non mai le simili nouità, cagionano cose noue, e che le Comete predichino tempesta, e morti, e dir con le feminelle, che le scintille dell'oglio mostrino pioggie future, l'oglio scintilla per che vi è misturata l'acqua, Non deue l'homo porsi in queste fantasie. Le cose succedono per che il tempo le

Nouità non predicono.

Digitized by Google

porta, e Plutarco potrà darui molta sodisfattione nell' Opuscolo doue disputa per qual cagione mancorono gli Oracoli di Pitone, e discorre in vero da Cristiano, che altrimente darebbomo di petto à gli Oracoli, à gli Augurij, & in quelle predittioni, le quali ci fariano credere quel che non douemo. Alcuni però han voluto notar prodigij del monte di Somma, più per curiosità che per credenza, e così potran fare di quel che succederà appresso, che come dico il portarà la vicissitudine del tempo, non perche cagionati dall' Incendio di Vesuuio. Onde ritrouarete che nell' anno 204. notano la quinta persecutione contra Cristiani, la Conuersione di Filippo Presidente d'Alessandria, diuersi mostri veduti in Francia nell'aria. Nell'anno 471. In Costantinopoli pioue cenere molti giorni, in Roma più di 40. giorni esser terremoti, morir Antemio vcciso da Richimiro suo socero, & altri succesi di Oreste Augustolo, & Odoacre. Nel 512. lo scisma di Lorenzo, e la caduta poco men ch' in tutto della fede Cattolica per la setta di Arrio. Nel 685. la morte del Pontefice, & di Principi grandi, particolarmente di Berterit Rè di Longobardi, succeden dogli Condiperto. Nel 879. La mandata dell'Apocrisario da Atanasio Vescouo e Duca di Napoli in Sicilia, e la venuta di Sultaino. Nel 993. la saetta di foco caduta in Roma che vccise molta gente, la chiamata di Otone Imperadore in Italia, la morte del Pontefice, e la successione di Brano, figlio del Rè di Suetia. Nel 1036. L'inquietudine della Chiesa, la morte del Principe di Capoa. Nel 1138. I successi di Rogiero, e i tumulti d' Innocentio, e di Anacleto. Nel 1140. la morte di Fulcone Rè di Gerusalemme. Nel 1306. molte cose prodigiose per il Regno di Napoli. Come se Vesuuio acceso hauesse cagionate queste cose, e si fosse intricato à tanti successi

Oracoli, & Augurij.

Prodigij di Somma.

Varij succesi.

in

in varie parti del mondo.

F. Ma non credete vna cosa? Hò sentito tantosto che Vesuuio euaporò, ch' in questo incendio si predice, e si pronostica la rouina di Casa d'Austria, e di Napoli tanto si veggono stomacati gli inuidiosi, e quei c' hanno in odio sì gran potenza, e Città così marauigliosa.

Vesuuio non predice ruina di Casa d' Austria, e di Napoli.

C. E più di questo che voi dite. Tutti han per bersaglio questa Serenissima, e potentissima Monarchia, che per sapienza vince la Monarchia Greca, per potenza l'Assiria, per vicchezze l' Egittia. E ben si suol dire che tre qualità di homini sono odiati, chi sà, chi hà, e chi può. E se in tutti è infetta questa passion d'animo, preuale ne gli animi di Principi. Mà facciano pure quel che vogliono, congiurino pure, aguzzino il dente come cani arrabbiati, che sempre viuerà felicissima la Monarchia di Spagna figlia di Santa Chiesa Romana, difensatrice di Santi Pontefici, propognacolo della fede Cattolica. Vengano pur turbolenze, spirino venti contrarij, soffi sempre col suo mantice Tesifone e Megera, che offenderla mai non potranno, mai non potranno far oltraggio alla sua grandezza, ne offender la sua suprema Maestà, che come saldissimo scoglio mai non temerà assalti d'onde inimiche, come fortissima Torre non sarà chi pensi di offenderla, perche per ogni verso in difensione del suo eccelso valore; *Mille elipei pendent ab ea.* Forze di mare, e di terra, essendo il suo ciò che nel suo giro, con gli splendori di Regni così numerosi vede il sole; con hauer sotto il suo Imperio vn nouo mondo. cosa che non mai accade à tutti gli Imperij insieme.

Monarchia di Spagna quanto grande.

Forze del Re di Spagna.

Vi raggionai l'altro giorno delle grandezze di Filippo Secondo. Non vi rincresca hora quel che dirò vniuersalmente di questa Monarchia, oue ritrouarete Forze di gente armata, quante sono le Miriadi di Xerse, de i più

braui, e coraggiosi soldati, tanti Annibali, tanti Marcelli, sempre pronti ad esporre la vita in difensione del suo Rè, che non hebbe mai altra natione; armati sempre di spada d'Amore non disunita in sette, & ammutinamenti di discordie, e dispareri, sotto vn solo stendardo di Fede Cattolica col quale da ogni graue Impresa riusciranno vittoriosi. Forze di denari, e tesori infiniti, hauendo questi suoi fedelissimi Regni, pẽsiero di somministrarli ogni anno venti tre conti d'oro, senza i donatiui che con tanta amoreuolezza gli fanno ch' importano pure dieci altri. E pure haurete inteso con quanta liberalità, nel bisogno delle guerre presenti; Napoli co'l suo Regno gli hà fatto dono di due millioni, & mezzo; & ogni giorno è per far l' istesso con spargere, se altro non ponno il proprio sangue. oltre che possiede la Spagna, la qual si chiama Fonte, e ripositorio de' nobilissimi haueri, e più preggiati metalli della Natura, oro, & argento, onde dissero che i lochi sotterranei di Spagna sono habitati da Plutone Dio delle ricchezze, perilche non senza ragione dicono che à tempi nostri sono vsciti da detta Prouincia più di mille e cinquecento milioni. E pur ne i Macabei, si fà mentione della moltitudine e grandezza delle miniere d'oro nella Spagna. Qual Rè hebbe mai tanti tesori, mentre l'arene di fiumi, i lidi del mare, e le cauerne della terra nell' Indie gli porgono oro, argento, gioie, delle quali grauide tante naui solcano ogni giorno quasi la vastità dell'Oceano? Si che se non haueste spesso in quaranta anni, e più tanti tesori in Fiandra, per non voler conceder mai à quei popoli la libertà della vita, e mantenerui l' honor di CRISTO, hauria co i suoi dinari allagate l'Africa, e l'Europa. E pur gli inimici istessi, e Bernauelt in Olanda, dichiarò che la Monarchia di Spagna sempre fù potentissima in mare, & in terra, di

Soldati Napolitani.

Ricchezza di dinari.

Tesori.

che

Digitized by Google

che pur è testimonio la Fiandra formidabile con le sue forze, incontro alle quali null'altra potenza hauria potuto fare vna guerra sì lunga, sì lontana, sì difficile, e sì dispendiosa, che la mantiene hoggi giorno con la grandezza della sua Monarchia. Che dunque diranno i Maligni con Vesuuio? Che può pronosticar quel foco, eccetto che honor di splendidissima gloria à questa Monarchia, ardor di amore, e di osseruanza di suoi Vassalli, timore à i suoi inimici, e lode d' immortalità per tutto il mondo, oue rilucono splendidissimi raggi di questa gran Casa.

F. In effetto è così. Et io vi porto inuidia che nasceste Vassallo di tanto Rè.

C. Hor di gratia quando sentite dir questi pronostichi contra casa d'Austria burlateui prima de i pronosticanti, e poi dimandategli se sanno altro Rè tanto potente che tutto in vn tempo debella di Valtellina in Italia, Bradà in Fiandra, ricuperi nell'America il Brasile, inuigori le forze dell'Imperadore in Alemagna, in modo che s'impadroni di Boemia, e castigò il Conte Palatino, col soccorso ad ogni bisogno senza far quelle brauure, ma con soaui modi, e prudentemente procedendo, senza che battesse con l'acciaro la Selce del Tosone, onde quando volesse farebbe vscir altra fiamma, che di Vesuuio, piacendogli che come pacifico per vtilità del mondo faccia caminar le cose co i termini suoi e come conuiene à Principe che non hà essempio, per gouerno, per amore, e per interesse dell' vnione in conseruar la Chiesa, inimico de gli inimici di quella. Dimandate a questi Politici spiriti inquieti, & ambitiosi, perche à tanta Maestà vogliono farsi inimici gratis? Onde vogliono che per lei non stia per preparato il Trono dell'Imperio, che con tanto vantaggio, tanti anni stà in piedi

Pronosticati burlati.

Politici inquieti.

Digitized by Google

Lodi di Casa d'Austria.

piedi con la grandezza di Casa d'Austria, che forse in man d'altri sarebbe deturpato, co i mali portamenti dell'heresia? Dimandate vn poco, quanto ornamento hà dato questa casa al mondo, con tredici Imperadori? Con quanto honore han sempre difesa l'autorità della Sede Apostolica? Quando si è veduto mai vn Rè, che per purgare di ogni contagio gli stati suoi, non curi vn vassallaggio, & vn seruitio di vn numero così grande di Moreschi, gli abomini, gli scacci, se li leui dinanzi à gli occhi, pur che rimanga candida, & illesa la Religione? Di mo-

Lodi di Spagna.

do che non è marauiglia che tutta la Spagna sia Seminario di Santi, & de letterati, che con i loro purissimi scritti hanno illustrato quasi tutte le scritture. Quanti ne sono vsciti da quelle Prouincie? e che han propagata la fede Cattolica, & in particolare S. Francesco Xauier chiamato dalla Chiesa Apostolo dell'Indie? E non è cosa di consideratione, e cosa degnissima che quasi tutti i Capi delle Religioni vscirono da Spagna? A fè che non sentite ne Lutero, ne Caluino, ne Zuinglio, perche i suoi Rè han sempre abborrito simil peste, sempre difensori della Fede di CRISTO, sempre mantenitori di tanti Prelati Cattolici, ch'in gran parte ingrandiscono la Dataria Apostolica. Mà che affetto di Religione Cristiana, che immensa Cristianità, edificar tanti Collegij per tutto il mondo, oue si nudrissero tanti boni spiriti che douessero

Pietà del Re di Spagna.

instruir tutte le nationi, ritrouossi mai Carità maggiore? feruor più grande verso Dio? E giungete tanti essempi di vera diuotione in edificar famose Cappelle à i Santi Apostoli, à S. Andrea in Amalfi, S. Matteo in Salerno, à S. Lorenzo nell'Escuriale, quel famosissimo tẽpio, splendor di Europa con tante grandezze di architettura, di gioie, pitture, scolture, aggiontaui quella gran libraria, nella quale tutti i tesori delle lettere sono raccolti?

Sento

P. Sento dalla vostra bocca discorso assai delicato. E queste cose dette così alla sfuggita haurian bisogno di esser riposte ne gli Annali eterni per eminenza del valore, e della fede di Casa d'Austria.

C. S' io volessi entrare nel gran mare delle grandezze di questa Casa, hauria più che dire, che non scrisse di varie nationi nelle sue Deche Tito Liuio. Che ciarlano questi inuidiosi, ignoranti? La sola prudenza di questi Signori basterebbe à confondere qualsiuoglia Principe, che per ciò gli conuerrebbe l' Impresa di Rè Alfonso, del Bue col motto Pas a Pas, dalla quale ogni felicità si promettono, come à gli altri, l' imprudenza reca manifesto pericolo, come pericolosissimo è il varcar à nuoto, quando per barca si può passar la corrente. E già ogni giorno questi emoli ne veggono l'esperienza. Chi potrà lodar à bastanza la gran liberalità di questa Casa in donar Tosoni, Grandati, Vescouadi, Commende, gratie, mercedi, chi altro Rè può donar tanto, mostrar tanta grandezza, & vna così ampia Maestà freggiar di cose così immortali la sua Corona? Corona non men grande che benigna, perche in se stessa rinchiude la protettione de i Signori d' Italia, di Francia, d'Alemagna? Euui altro ch'in tanta grandezza l'equipari? Ch'in mare, & in terra possa frenar l'orgoglio del tiranno di Oriente? che in ogni parte del mondo sia così temuto, e riuerito? Al nome di cui s'inchini ogni barbara podestà? Prepariuo pur Lega gli inimici suoi, ch'egli stesso fà Lega à se medesimo con Decenoue suoi Regni, con vn laccio incorruttibile per tutti i secoli? Che faran tutte le formiche insieme, se vn sol vestigio tutte insieme l'vccide? Vengano tutti i Leoni di Getulia, che questo terribile Elefante, tutti gli pone in fuga. E così non pronostica altro Vesuuio, solche con le sue fiamme dileguarà tutto'l ghiaccio da i petti indu-

Grandezza di Casa d'Austria.

Impresa di Re Alfonso.

Corona di Spagna.

Pronostico di Vesuuio.

Digitized by Google

Grandezza di Napoli.

Napoli honorata col nome di Maria.

S Gennaro

induriti nel Settentrione. E che mai pronosticaranno di questa inclita, e fedelissima Città di Napoli, le cui mura protette, e fortificate da 171. Torri che tante à punto sono le Chiese, oue con diuersi nomi, è honorato il nome della Beatissima Vergine, onde Napoli si può chiamar Città della Madre di Dio. cosa che per miracolo dona stupore al mondo, con dodici suoi Coronelli valorosissimi, de i quali è antesignano quel gran Campione S. Gennaro, il quale conglutinò le sue pietre, non col bitume di Semirami, ma col suo viuo sangue, diuennero, così forti, così formidabili ad ogni auuersa fortuna, che ne foco teme, ne di arme fà conto, ne barbarie, ne heretica prauità la spauenta. Napoli che come d'ogni canto illustrissima, così eminentissima per fede, per diuotione eccelsa, per osseruanza al suo Rè Cattolico, celebratissima quasi Cipresso trà l' herbe, trà le Città d'Europa, dopò Roma, sublime si conosce da tutte le genti. Faccian pronostico, con le fiamme di Vesuuio, che come è Città nata Regina, nel temporale, sarà sempre coronata di diuotione, e per ciò sempre nella sua felicità preseruata.

Attributi alla Beata Vergine

F. Volete ch'io vi dichi il vero? sono mirabili le lodi che merita Napoli per la grandezza de i suoi Rè, ma mirabilissime gli conuengono per la Beatissima Madre di Dio, Regina del mondo, e particolar Signora di questa Città, oue io per me tengo per miracolo tanti attributi che gli han dato i vostri Napolitani, siche non è cosa naturale, sopranaturale, humana, diuina; temporale, eterna che non l'habbiano attribuita, con infiniti Tempij, e Capelle, in ogni casa, in ogni cantone, in tante publiche adunanze, e processioni, e quel che più importa, con tante lodi ogn'hora nelle bocche di tutti. E questo non basta à liberarui da ogni auuersità? Ma pure alcuni stanno

Digitized by Google

stanno ostinati che questo Incendio pronostica peste, e fame.

C. Vi hò detto che di gratia non crediamo à prodigij, ch' è vergogna ch' in questa credenza diuentiamo peggiori di antichi Romani. E vero ch' il cenere piouuto, ò caduto per dir meglio, da Vesuuio, hauendo sotterrati tanti homini, e tanti animali, potrebbe cagionar contagio, perche in fine putrefacendosi i cadaueri, fan questi effetti d' infettar l'aria; e disse Seneca, *Post magnos terremotus pestilentiam fieri.* Mà non vedete che la diligenza di Principi che gouernano Napoli, con Religiosi tutti carità, e pietà, hà tolto questo scrupolo, hauendo tanti giorni faticato in ricercar corpi morti, e dargli conueniente sepoltura, sìche i cãpi si trouano smorbati d'ogni cosa che potesse apportar loro pestilenza; oltre che hauendo il cenere infocato ridotti quei cadaueri à maggior siccità che di Mumie, anzi spolpato tutto ciò che potesse apportar putredine, con qual ragione douemo dubitar di peste? Anzi vi dirò, che se bene han detto alcuni che l' Italia stà soggetta all'esalationi pestilenti, che per certe euaporationi manda fore la terra, onde vediamo ch' in Pozzuolo sono quelle spesse Mefiti, mai però in questo contorno si è visto apportar peste alcun vapore. e tanto più nel territorio di Vesuuio, nel quale sempre si vedrà l'aria ameniſſima, nè mai s'è veduto vn corpo de gli habitanti liuido, segno di pestilente humore, come dice Seneca, ne mai vi sono acque inutili che stiano nascoste, che non seruano à gli vsi humani, che non siano riuerberate da vn'aura libera; ò che si veggano crasse, o couerte da graui caligini, che se ben forse ne i lochi delle vicine paludi alcune se ne vedeano, hoggi per gratia di Dio, essendo così ben coltiuata la terra, non si veggono. Mà si è veduto che quando è sospetta l' aria, si purga col

E vergogna credere a prodigij.

Contagio non può esser nel cenere di Vesunio.

Diligenza di sepelir i morti.

Territorio di Vesuuio mai pestilente.

Digitized by Google

Foco è contra la peste.

foco, che si deue sperare da Vesuuio altro che purità di cielo, mentre col suo calore fà disparire ogni contagione? Mà s' il Glorioso S. Gennaro, con la sua potente destra ci hà liberato dalle fiamme, non ci preseruarà medesimamente da vn male così pernitioso? Non dubitate, non dubitate perche hà più potenza il miracoloso Sangue di tanto Martire, che tutti i prodigij, e pronostichi dell'humana vanità.

S. Gennaro

E si è veduto ch'essendo tutta Italia oppressa da questa contagione di presente, & molti anni sono in Sicilia, e più essendo venute quà gente Oltramontana per seminar la peste, come si disse, e si prouò nell' Inquisitione, con tutto ciò non solo si attaccò, ma restò libera, e chi ci venne infermo ma incogniramente, si guarì, Onde Napoli si può chiamar veramente Città di refugio.

Napoli Città di rifugio.

Poi quanto alla fame, in che modo potremo esser oppressi da quella, se tutti i Campi, e tutte le biade, come da fertilissimo letame sono dalla cenere fatti fecondi è così scriue Strabone che succedì à Catania, & Etna quella gran permutatione, di Viti, e di frutti, come speriamo in questi territorij, & in tutto'l Regno, nelli quali il vapore *ipso magis caliginis abundante, commodiores fieri, quemadmodum & Sulfureæ omnes vbi, extoctæ igne gleba, & humectatæ, & exustis cineribus refrictæ*, sono fatte fertilissime, e'l vediamo manifesto nel territorio di Pozzuolo così fertile, così primo d'ogn'altro à produrre i frutti della terra, e così hauemo sempre osseruato ne i campi di Vesuuio, così feraci, e così pronti ad ogni stagione. Come nella Prouincia di Chili che vi hò commemorato per la gran quantità di cenere che manda l'incendio si gode tanta fertilità. E già si vede per il Regno che non tantosto caddero le ceneri, che'l frumento calò di prezzo, ch' era tanto alto, sperandosi fertilissima, e

Vesuuio non predice fame.

Cenere fertile

bassa

bassa ricolta, e vendemia molto abondante, che corrisponderà à quella voce ἐυέρτιλος, che rinchiude tutta la fertilità delle Viti, ancor che in Vesuuio in gran parte perirono, ma nel priuato solamente, poiche nel publico si conosce tanto la perdita, quanto di vna goccia d'acqua nel pelago del mare. E questo parche dicesse Seneca di Napoli ancora quando patì gli stessi trauagli nella ruuina di Pompei, *Neapolis quoque priuatim multa, publicè nihil amisit; leuiter ingenti malo perstricta.* E vorrei che viuesse hoggi, & vedesse il poco c'hà patito. Talche con gratia di Dio benedetto, e con gloria della felicissima Casa d'Austria à dispetto de gli inimici, Vesuuio sarà perpetuo pronostico di tutte le contentezze che bramarà Napoli.

In Vesuuio patì il priuato solamente.

F. Non si può dir più. E vi ringratio che pigliate tanto fastidio per informarmi di cose così Nobili, e recondite, alle quali non pensarono tanti valent'homini c'hanno scritto intorno à quest'Incendio, con trattati intieri solamente di terremoti.

C. Et io anco sopplirò in questa materia con poche parole; e se ben si potrebbe finire con quell'vna parola di Antiperistasi, o contrasto, o ripugnanza de i contrarij sotto la terra, pure vscendo dalla via ordinaria, mi ridurrò à quello Spirito, o forza, o vigore, senza il quale per euimentissime che siano le cose, mouer non si ponno, e senza il quale il foco non erompe, e l'acque sono inerti, come ragiona Seneca, perche se non sono concitate, non han violenza.

Antiperistasi.

Questo spirito detto ancor vento dissipa gran spatio di terra, nella quale fà apparir noui monti, come noue Isole in mare, che già si viddero de repente vscir dal mare Tera, e Terasia; e i monti da vn loco ad vn'altro trasplantati, come pochi anni sono si vidde presso ad Orto-

Spirito ò vento sotterraneo.

Digitized by Google

Stupore che cagiona il terremoto.

na caminar dalle parti alte lontane vn monte giù verso il lido, doue si vede la strada publica impedita, & oue ritrouandosi vn soldato Spagnolo in vna Torre là edificata per custodia della marina, vedendo con gli occhi proprij quello spettacolo, diuentò mutolo, ne fin che morì potè più parlare.

Due maniere di terremoti.

Così con l'opinione di Posidonio diremo ch' in due modi questo Spirito moue la terra, ò per successione da basso in alto, ò per inclinatione quando à modo di naue, da i lati patisce violenza. Moti differenti da quello che chiamano tremore, che non da Spirito, mà da cagione estrinseca nasce, come se le rote di carro nella strada salebrosa intoppando, fan tremar vna casa; o se vn fiume in qualche modo trapilando, fà cader vna rupe che con vn muro violento fà tremar la terra.

Di modo ch'essendo in gran parte rara la terra, & hauendo molto di vacuo, riceue per li suoi rari meati lo Spirito, ch'entrando, e non vscendo, commoue rigorosamente. *Deinde cùm est obstructus ille trames per quem descenderat, reditum autem illi a tergo resistens a qua abstulit, hùc & illùc fertur, & sibi ipsi occurrens, terra labefactat.*

Come si commoue la terra.

Come hor entri per meati sottili, ouero ampi, non si sà perche è cosa sotterranea ma è vero che si commoue da basso in alto, perche vedemo chiaramente, *Quod altitudinis profundæ maria iactantur*, mouendosi quelle parti sopra le quali è diffuso il mare, come particolarmente nell' India à dirittura della Costa di Cambaia, l'armata del Rè di Portogallo sentì notabilmente con pericolo della sua ruuina, già che le cauerne spiritose sollenano la terra, e'l mare ch è sopra non solo si commoue, mà tal' hora recede. Come si vidde vn tempo in Pozzuolo, e com' hora nelle falde di Vesuuio, e nel porto di Napoli, e come questi anni à dietro in Regno nel mare

Per che recede il mare.

della

Digitized by Google

della riuera di Fortore, e di S. Nicandro si ritirò due miglia. Ancor ch'io m'imagini, che aprendo lo Spirito i pori della terra, e facendo spesse, e grandi aperture, quella parte di mare che gli soprastà viene inghiottita, più propriamente, che se n'entri per le cauerne del monte, e che poi dallo Spirito vehemente, sian portate insieme col foco fora le voragini.

Opinioni di Filosofi.

Diciamo pur al fine che o sia cagione del terremoto il foco rinchiuso con Anassagora, o per esser la terra spongiosa con Alberto, o l'acqua quando ingrauida la terra con Democrito, o la terra precipitosa con Anaximene, o'l vapor caldo, & humido, e l'esalatione con Aristotele, o altra cagione inuentata da Filosofi, non bisogna partirci dall'Onnipotenza di Dio, *Qui respicit terram, & facit eam tremere*. Ne giona che la terra sia soda, o c'habbia molte aperture, o c'habbia l'vno, e l'altro insieme, perche in puglia caddero tante Città da i fondamenti: e non è terra oue faccia più aperture l'aratro, & oue maggiori esalationi procurino con l'aprir tante fosse per conseruar grani; e Pozzuolo con tanti pozzi cauati non è sicuro; e Napoli con l'aperture di pozzi, di formale, di cloche, in ogni stagione sente i suoi terremoti, ancor che per gratia di Dio non così violenti, se bene queste varie aperture gli sono di grandissimo giouamento, è vero che non mai si vidde foco senza terremoto. E si può cagionar terremoto, ouunque la terra cauernosa può riceuer lo spirito c'hò detto, ma sopra ogn'altra cosa oue Dio vorrà mostrar il rigore della sua giustitia, che giustitia di Dio dourà stimarsi quando periscono le Città intiere; per che quando non curiamo la sferza con che in mille modi con morte, infirmità, oppressioni ci percote sopra la terra, con vna impensata, & impetuosa di sotto terra ci mortifichi.

Terremoto in Puglia.

Non si vidde foco senza terremoto.

Mi

Digitized by Google

F. Mi consolate con questa così breue risolutione. E par che dite tutto quel che volse esprimere quel gran Filosofo che mi hò sentito nominar più volte hoggi in questo ragionamento, il quale chiama il terremoto gran male, e si marauiglia come atterri, affaghi, faccia tremare, diuida, porti fiumi grandi dentro i monti, e da gli stessi faccia vscir noui fiumi; apra alcuna volta vene d'acqua calda, alcuna le refrigeri, e quel che v'hò sentito dir hoggi pure, *Ignem per ignotam montis, aut rupis foramen emittat; aliquando notos, & per secula nobiles amnes comprimat, mille miracula moueat, faciem mutat loci, defert montes.*

Effetti del terremoto.

C. Voi di Vesuuio, del foco, dell'acque, del terremoto hauete fatto vn compendio, e compreso con questa autorità ciò c'hò detto io. Ve ne rendo gratie.

Historia del successo di Vesuuio.

Ma è pur bene che finiamo con l'historia, narrando quelle nouità che questo monte acceso seco apportò. Sono già più di cento trentadue anni che gli habitanti intorno al paese di Vesuuio han vissuto con quiete grande, liberi dal terror dell'Incendio, ancorche spesso non senza sospetto, perche riferirono spesse volte i Pastori, & altri, che sono andati in quella sommità di hauer veduto alcuni fiumi che nel mezzo esalauano, & hauer sentito odor di solfo, & alle volte certi taciti romori, tutti segni di foco. Con tutto ciò haueano confidanza, vedendo tante herbe fresche, e grandi oltre modo, oue d'ogni tempo pasceuano le caualle, e le pecore, e tutto il foco fatto la sù pastura d'ogni bestiame. anzi si gloriauano della verdura di boschi, della fecondità delle Viti; della coltura de gli horti, e del territorio fertilissimo di grano, d'orgio, & ogni biada. E cõ ciò si persuadeuano di hauer benigno il cielo, e la terra, stimandosi più felici di quanti habitatori fussero sopra la terra. Quando improuisamente, la notte precedente del martedì, sedeci di Decembre 1631. ancorche per vn pez-

Incendio del 1631.

Digitized by Google

so prima fusse veduta molta quiete, e gran serenità del Cielo, si sentì tal terremoto, misto con terribili muggiti, che non solo i paesani spaventò, ma Napoli ancora, la qual sentendone altri spessi, che seguirarono, fù in opinione che all'hora douesse sommergersi. E crebbe l'opinione de gli vni e de gli altri quando si vidde quell' horribile esalatione, accompagnata da tuoni horrendi, e spauentosissimi muggiti, voraggini che veramente pareano vscite da gli vltimi abissi, pietre smisurate cadenti, ceneri infocate più dense che le neui che si veggono cader sopra i monti Rifei, miste con acque impetuose, che equali non precipitauano dalle Catadupi d'Egitto, che vicendeuolmente l'vna appresso l'altra seguendo spiantauano da fondamenti gli edificij, sbarbiccauano gli arbori, vccideuano gli homini, e gli animali, ne rappresentauano altro che commotione della terra, fremito del mare, fragor dell'aria, strage non più veduta, caligini di horrore perche con vna oscura e mal composta densità fumose, più horribile che vscir non sogliono da accesa ardentissima fornace, varia, puzzolente, horrida, strisciata per dentro di velocissime, & erranti saette infocate, che con lo spesso folgorare minacciauano ruuina, e col trapassar oltre la reggione delle nubbi, acuminata come se fusse vn Pino, dilattandosi si ergea contra le stelle, & accompagnata poi con formidabile pioggia di cenere che di vario colore, di vario peso, di odor vario, che di varij minerali sotterranei riceuea, dilattandosi con l'impeto di venti per tutto il Regno, nell'istessa hora che dalla voragine vscì la fiamma (come se n'hebbero certissime relationi) bruciò ogni cosa, ogni cosa sotto il suo peso cadè, diuenne arsiccio, & in vn batter d'occhio si empirono le valli, i campi diuennero eguali, perche le cime de gli arbori ancora sotto quella si nascosero, ergendosi più

Gran terremoto.

Horrenda esalatione.

Ruuina dell' acque di Vesuuio.

di

di trenta palmi, di maniera che paruero quei tempi fauolosi di Pirra, e Deucalione, mentre si potea dire che i cerui, e le damme corressero sopra gli Olmi. Ne si conobbero più le glebbe fatte feconde co i sudori del pouer Villano che faticò tanti anni, & in vn'hora sotto le ceneri si nascosero le sue fatiche.

Horribiltà del successo.

F. Che volete ch' io vi dica? Da questo narrar che fate di caso così miserabile, il quale com'è pietoso nella vostra bocca, così eterno douria essere per li secoli futuri scritto per ogni cantone di questa Città, e trasportato nelle più viue memorie che ne potessero lasciare honorati Scrittori, seben' io gran parte hò veduta, e notata, rimango così attonito, che l'ascoltarlo mi dà più terrore.

Miseria cagionata dall' incendio.

C. Io vorei esser vn Titiano per dipingere con più soda maniera il successo, per che haurei da dire ancora, come in tanto incendio non giouò à gli amici, à i parenti, à i Citadini raunarsi insieme alle Chiese per fuggir l'ira così spauentosa, mentre, cenere, foco, arene, pietre infocate, raccolte insieme, crudelmente diuorauano. Come non giouò il fuggire, perche il cenere coprì, la fiamma estinse, non giouò il ritornare à dietro, perche gli abissi assorbirono. L'aspettar non giouò, perche l'incendio incrudeliua. Il pensar di ricouerarsi al proprio tetto era vano, per che ò era acceso, ò crollaua, ò cadeua, ne potea dirsi, *Hic Troes fuimus*. Nella campagna non si ritrouauano sentieri. L'aria era oscurata con tenebre palpabili, & in vna vasta solicitudine trionfaua la morte, Quando altro non si sentiua che stridi, e pianti di madri vedoue, figli orbi, padri desolati, senza pauimento che li sostenesse, senza vn fil d'herba che desse rimedio alla fame, che miseria è questa? Chi fugge senza saper fuggire; chi dimanda aiuto senza sapere à chi; ramengo l'vn corre, l'altro è absorto dalla voragine. Stende

Digitized by Google

de la mano il padre per ſaluare il figlio, & ambidue hanno l'iſteſſa ſepoltura. Porge le mammelle la madre al pargoletto, e queſto in vece di latte beue cenere infocato, e quella mentre ſoſpira è ſuffocata dalle fiamme. E tutti in vna miſeria, han ſolo vna ſperanza di ſalute di non ſperar ſalute, buſti tronchi là, capi reciſi quà, braccia, gambe, piedi ſeminati per tutto, meſſe d'Inferno, ricolta di tribolationi. Che Centauri, che Chimere, che materie doloroſe e tragiche ſi propoſe l'antichità? E che ſi aguagliarà quel grand'incendio di Troia, ch'in vna notte cominciò, e finì le miſerie ſue.

Incendio di Troia manes miſero.

F. Io pur viddi il fatto, ma voi con tanta efficacia lo ſpiegate, che me'l fate parer nouo.

C. Non hò detto ancora il meglio, habbiate flemma. Sentite l'afflittione di quel gran Caualiero, Principe di S. Chieſa, & Arciueſcouo di Napoli Cardinal Boncompagni, il quale ritrouandoſi nella Torre del Greco, loco poſto nelle radici del monte, & oue ſi ritrouaua per riſtoro delle ſue infermità, già che ſi loda tanto quella regione da quel gran Coſmo grafo, per che *Promontorium habens mirum in modum vento affatum Africo, adeo vt ſaluberrima ipſa addatur habitatio*, Sentì i dolori di morte con gli ſpauenti di terremoti, rumori, fumi, e tante materie, che eruttò la voragine. Trouarſi vn Spirito così gentile, delicato, mal ſano, in così crudeli fracaſsi, di notte tempo, abandonato, ſenza aiuto, tutti attendendo à ſe medeſimi, con quei pochi della ſua famiglia che là ſeruiuano, e ſtauano anco sbigottiti, penſando alla propria morte, conſiderate, in che modo ſtaua dubioſo, anſioſo, addolorato. Tutta volta prouido di ſaluar la vita, zeloſo de i ſudditi ſuoi, e della ſua cura Paſtorale, preſo coraggio, e caualcando vna chinea, giunſe affannato in vn lido, oue con due putti ritrouando vna barchetta, montò sù, e

Trauagli del Cardinale.

Digitized by Google

si conduſſe ſano, e ſaluo in Napoli.

F. Benedetto Dio, che tolſe dal pericolo Signor così grande, & amato tanto da Napolitani credo ben che quella picciola barca fuſſe più gloriosa che la Naue d'Argo, e che quei due putti fuſſero due Tifi che conduſſero così eminente perſonaggio.

C. Non così tosto giunſe, che come vigilantiſſimo Paſtore non ricorſe à quelle antiche vanità, di luſtrar Napoli con diuerſi ſacrificij d'animali, come fè Tiberio per conſeglio de gli Aruſpici, quando toccò il foco il tempio di Minerua, e di Gioue, ma ricorſe al Dio della Natura, al ſommo Creator Dio, fè pompa de i ſacri Altari del Santiſſimo Sacramento dell'Euchariſtia, terror dell'inferno, conuocò tutti i ſoldati della Chieſa, tutti i Religioſi, clauſtrali, e ſecolari, fè ſpiegare i Labari con pompoſiſſime proceſsioni, diede à tutti la teſſera militare col nome di Gieſù, di Maria, fè vſcir fuore per la Città, ogni Reliquia ſacra, ogni ſacra, e diuota Imagine, diede ampia podeſtà ad ogni Sacerdote, che aſcoltaſſe le confeſſioni, & aſſoluesſe da peccati tutto il popolo ch' in mezo alle publiche ſtrade, quaſi moribondi chiedeuano miſericordia à Dio, già che tutti haueano preſente il giorno finale del Giuditio; & eſſo in mezzo à gli hinni, à i pianti alle mortificationi, a i cilitij, alle battiture, alle voci, e gridi di tutti, che ſi faceuano vdire inſino a i piedi di CRISTO noſtro Signore; veſtitoſi la corazza del manto Ponteficale, poſtoſi in teſta la celada della ſacra Tiara, preſa in vna mano la ſpada del miſterioſo Paſtorale, in vn'altra imbracciato lo Scudo del miracolo ſangue del Glorioſo S. Gennaro, quaſi nouello Gedeone, con viua fede, fè più meraviglie che ſe haueſſe fatto fermare il Sole, perche comandò a i diauoli che ritornaſſero in dietro, ne vomitaſſe più fiamme la voragine, e ceſsò il foco, e ſi

Apparato che fe il Cardin.

raſſe-

rattenerò il Cielo, e così miracolosamente col vigor del Sangue beato, e con tre sue sante benedittioni, restò salua la sua bella Napoli, la quale hebbe più felice il contento, quando in vna parte della Chiesa, vidde tutto il corpo del Santo Tutelare Pontificalmente vestito, che benedicendo daua segno di consolatione. *Miracoli nell' incendio.*

P. Voglio scoprirui vn secreto del cor mio, che quante volte veggo quel beato Sangue in quelle ampolline, sento liquefarmi in vna consolatione Cristiana, e quando miro quell'Angelico volto non sò se più m' atterrisce in vna maestà, ò mi affida in mostrarmi compito ristoro, & aiuto in ogni mia necessità. Vantisi Roma in tante cose sue mirabili, che quest'vna del sangue di S. Gennato è la più mirabile di quante sono celebri nella fede Cristiana. E col tesoro di questo Sangue solo tengasi Napoli la più ricca Città del mondo, Altro che Colosso di Rodo, le Piramidi di Menfi, e tutto l'oro di Corinto. Che meraviglia che sia stato basteuole à far ritornare à dietro l'incendio? E che meraviglia se ogni volta che s'infiammasse, Napoli si vedrà sempre sicura? E così gli promettono ancora tanti Santi suoi Padroni, e Protettori. Ma questa miracolosa attione sò che registrarete negli scritti vostri per honor della vostra patria, e di tanto Pastore, per che non è niente inferiore à quella che si narra di Leone Papa quando uscì incontro ad Attila, e l'atterrì in maniera che lasciò il furore con che veniua contra la Chiesa Romana. *Sangue di S. Gennaro.*

C. Così speriamo di esser sempre custoditi. Grande aiuto à questa Cattolica intentione è pietà.

Furono l'istesse del Signor Conte di Monte rey Don Emanuel Zunica, & Fonseca, ritrouatosi Vicerè di questo Regno, & di D. Eleonora Guismana sua moglie, Principi *Conte di Monterei, e sue lodi.*

veramente, che se in ogni attione sempre mostrarono esempi di somma religione, in questo successo con tanta grandezza e zelo si sono adoprati, che ne stupisce hoggi Napoli, e ne stupirà ne i secoli futuri con la memoria di si gran Signori ch'in tante maniere l'han consolata. Nell'vno si ricordano di quella memorabil prodezza del Grã Maestro Mons^r Valetta in Malta c'hauendo il Turco già preso il Forte di S. Ermo, esso con grand' ardire dimandò da armarti, & essendogli detto; Doue, Signore, andate? che farete? esso rispose, Quà quà, & aditaua à S. Ermo bisogna andare, e così morire. Come questo Principe, inteso il pericolo in che si ritrouauano le cose, poco curando la sua indispositione, poco stimando e pioggia, e fango, & oscurità, e pericolo che minacciauano terremoti, cenere, foco, e tante altre incomodità, ancor che gli fusse detto, che lasciasse Napoli, e si saluasse altroue, non volse mai partirsi, e con animo intrepido, si fè esempio di costanza, & inanimò tutti à far il medesimo, mentre tutti si preparauano à fuggire, dicendo ch'in tali occasioni deue il Principe far coraggio, acciò che gli altri facessero l'istesso.

Prodezza di Mons. Valetta

F. Grande intrepidezza in vero, & ottimo consiglio di Principe accorto. Importò che con la presenza sua non si abandonò la Città, come mi racordo che molti abandonando le proprie habitationi, timorosi, e pieni di spauento dormirono in campagna, chi nelle carrozze, chi nelle seggie, chi in barracche di tauole, che in vn subito s'accomodarono.

C. Veramente il timore tolse à molti l'intelletto, non considerando che malamente si fugge la morte quando già deue oprar l'armi sue, e se fuggi in mare ti sommerge, se ne i monti mille insidie ti tende, se nella campagna

doue

Digitized by Google

doue t'imagini di ſtar ſicuro, vn'vcello di rapina come accade a quel Filoſofo, ti laſcia cader ſu'l capo vna teſtudine, e ti ammazza. *Quam latebram proſpicimus, quod auxilium, ſi orbis ipſe ruinas agitat?* Naſconditi oue tu vuoi che ſpeculatrice così arguta ti ritroua. Mà per far ritorno à queſto Principe, certo ch'è indecibile l'affetto, e la pietà di vero Caualiero che moſtrò in così ſtrano accidente come indicibile quello di D. Eleonora, Signora diuotiſſima, che cõ tanti ſegni di religione hauea prima fatta conoſcere la ſua grandezza, che nella Caſa Guſmana fù in ogni tẽpo ammirabile, e cõtinuata per la poſterità infino al viuente Sig. Conte Duca de Oliuares così gran priuato del Rè Filippo Quarto noſtro padrone, la qual ſempre hà ſoccorſo poueri, fatte elemoſine à Chieſe, e frequentati gli hoſpedali, cibati gli ammalati, e con tanta ſeruitù fatti letti, & ogn'altro miniſterio, ſenza ſchiuar punto le miſerie loro, & in queſta occaſione emola di quella gran Regina Giouanna, la qual quando nel 1456. in Napoli fù quella grande inondatione, fù veduta con tanta humiltà ſeguir le proceſſioni, andar ſcalza, mandar fiumi di lacrime, e ſi è veduta far l'iſteſſo humiliſſima, diuotiſſima con edificatione tanto grande, che ſarà obligatiſſimo queſto Regno, ſcolpire in lettere d'oro, attione così grande di marito, e moglie Principi di tanto merito, e di coſi eminente valore. Laſcio da parte quel maggior prouedimento che poſſa imaginarſi in queſto Principe nel ſoccorrer le terre afflitte, mandar loro il vitto, con Galere, e Feluche ſaluar quella gente, ridurla à particolari lochi di queſta Città, con conueniente prouiſione di mangiari, letti, veſtire, far accomodar le ſtrade con ogni diſpendio per non leuare il commercio, hauer particolar cura de i Molini, acciò la farina non veneſſe meno, mandar per tutto tante genti di ſeruitio, e di comando per rimediar

La morte non ſi può fugire.

D Eleonora Guſmana.

Pietà della Regina Giouanna.

Prouedimento del Vicere.

quanto

quanto fusse possibile. E veramente sareste rimasto edificato quando si vidde con tanta pietà seguir di persona quelle quattro processioni così famose, ritrouandosi con sì poca salute. La prima, e seconda che vsci dall'Arciue-

Processioni principali.

scouado con pompa di sante reliquie, e concorso di Clero, religioni, di popolo, la terza da Santa Maria della Noua col corpo intiero del Beato Giacomo della Marca;

Beato Giacomo

la Quarta dalla Chiesa della Congregatione della Madre Orsola Benincasa, nella quale notai particolarmente

Madre Orsola

la diuotione con che fù portata di rileuo, l' Imagine della Beatissima Vergine con le statue di S. Pietro, & di S. Gregorio.

F. Di questa vorei qualche particolar informatione, essendone assai curioso per hauer inteso di così veneranda serua di Dio molte cose mirabili.

C. Se vi ricordate, hò dette alcune cose io ne i nostri passati ragionamenti i mesi à dietro. Però con questa occasione, voglio ch' intendiate vn breue discorso che s'è compiaciuto à far vn suo gran diuoto, il qual credo che metterà alle stampe, compitamente la sua vita. Intendetelo di gratia, che me'l ritrouo adosso, hauendo gusto di leggerlo spesso per mia diuotione, & tanto più che questa processione fù predetta dalla detta Madre Orsola in grauissimo, & inopinato bisogno di questa Città (& qual più di questo) molti anni sono.

F. Gran fauore è questo che riceuo hoggi dalla vostra cortesia.

C. Sarà consolation mia che siate chiarito in parte, perche la Città di Napoli honorò tanto questa sua figlia, & madre, & fusse così diuotamente dal Sig. Vicerè ri-

Vicere honora la Madre Orsola.

uerita.

Fù quest'Orsola Vergine ornata in grado eminente di tutte le Religiose, e Cristiane virtù, hebbe lo Spirito della

della profetia, e da primi anni il dono dell' Estasi, e così facile, e continuo ch' era quasi sempre con meno, ò con più lunghi ratti star trasformata in Dio. Mandata da Dio in Roma per trattar col Sommo Pontifice Gregorio XIIII. d'alcuni gravi negotij appartenenti alla Cristiana Religione, v' andò con licenza dell' Arciuescouo, & del suo Confessore Religioso di molta dottrina, e santità, fù ricenuta benignamente da quel Pontefice, il quale per maggior autorità del negotio volle che da S. Filippo all' hora viuente, & dal Cardinal Santoro, ò Santa Seuerina fusse riconosciuto lo Spirito di questa gran donna. E dopò molt'esperienza fattane per lo spatio di sette mesi riferiscono al Som. Pont. che lo Spirito di Dio la guidaua per vn stato di altissima perfettione. Ritornata in Napoli per sottrarsi dall'applausi mondani, & per diuino intendimento; che la portaua à cose maggiori, se ne salì ad habitare nel Monte di Santo Martino all' hora dishabitato, il quale chiamaua monte santo, & soggiungeua, ò quanti religiosi habitaranno in te, & daranno cõtinouamente honore à Dio; il che si vede hoggi giorno così tutto seguito. dove fondò vna Congregatione di Donne che col suo esempio di Cristiana prudenza, & eroiche virtù, visse, & viuono con molta bontà. Trà tanto il Celeste Artefice l'andaua perfettionando, qual oro nel foco della tribulatione, e dell' infermità, poiche oltre allo stroppio delle mani, e de piedi che la faceuano all' hora come adesso parete vna persona confitta in Croce con le mani attratte, e le dita che si piegauano in dentro la palma aperta, come chi sentisse dolore, e con le gambe, e i piedi l'vno sopra l'altro che volendo hoggi disiungerli, sempre tornano à quel sito, per lo che immobile si rendeua, fù anche sopra fatta da dolori acerbissimi di testa, e di fianco, che la trauagliarono per molti anni fin'al-

la

la morte, & in tante, e tali pene, non vscì mai dalla sua bocca voce lamentenole, mà ben si di rendimento di gratie, oltre che fra il giorno, e la notte infinitissime volte si sentiua dire Amor mio Giesù, tutto lo bene mio sei tù, & altre acute aspirationi stampate già per consolatione de deuoti. Fù Idiota ch'à pena sapeua leggere, e con tutto ciò intendeua la lingua latina, & i profondi sentimenti de Salmi. E quel ch'è più ne ragionaua con grandissima intelligenza con stupore de chi la conosceua, e marauiglia di chi l'ascoltaua. Fù anco d'incredibile astinenza, contentandosi per ordinario di tre oncie di pane con poc'acqua. Et essendo venuta in vna grand'inappetenza de cibi, de quali hauea perduto il gusto, ad ogni modo mangiaua con sommo diletto il pane toccato dalle mani di Sacerdoti, affermando che dal contatto di quelle mani che toccauano di continuo il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia si communicaua à quel pane vna dolcezza di Paradiso. Nè ciò deue recar punto di marauiglia à chi considera che questo Diuin Sacramento era vnico, e potentissimo rimedio à tutte le sue infermità, Il che osseruato da Medici, qual'hora non li giouauano i medicamenti l'ordinauano per vltimo rimedio la Sacra Communione, e con questa più volte contra l'opinione di tutti guarì in instanti di grauissime infermità, e gli affetti che faceua col suo Diuino Sposo quando si communicaua erano tanti, e tali che per dolcezza parea che stesse in Cielo, e per tenerezza faceua piangere le pietre, & vna volta (cosa marauigliosa) non facendoli, e ritiratasi in dietro, disse quì non ci è il Signore dell'anima mia, e si ritrouò che quel Sacerdote non hauea consecrata la particola, e lo fè non per communicarla mà per far esperienza del suo Spirito, e dar più credito à quel che detta Madre hauea

seco

Digitized by Google

seco discorso di cose importanti. Finalmente colma di virtù, carica di meriti morì à 20. di Ottobre del 1618. non già di febre, ma dileguata per amor puro; e santo, che per comune consenso fù nel cospetto del Signore pretiosa morte nell' età sua di 68. anni, che mentre li visse fù vn raro, & lungo miracolo anco appresso infedeli; come è dopò morte chiaro, & vero esempio di perfettione à tutto il mondo. Fù honoreuolmente sepellita in vna nobil cassa di cipresso, guarnita di drappo di seta bianca, e d'oro, fattali da vno suo diuoto & amico, oue si conserua il suo corpo fin' à quest' hora incorrotto, e morbido. Lasciò di se incredibile opinione di Santità confermata con molti marauigliosi effetti, de quali se ne vedono i voti d' argento, e d'altra materia nella sua Chiesa. Nell' istess' opinione fù anche in vita, e non venne in Napoli Vicerè, Cardinale, ò Potentato, ò altro Gran Signore, ò Religioso che non fosse à visitarla, riuerirla, & à raccomandarsi alle sue orationi, e procurar da quelle Madri alcuna cosa sua per reliquia. Di lei hanno scritto molti graui Autori come il Pietro Giacomo Bacci nella vita di S. Filippo Neri, D. Francesco Fusano Cherico Regolare nella riforma del Cristiano in più lochi, Cesare d' Eugenio nella sua Napoli Sacra, Cesare d'Euoli che stampò vn'Apologia contro gli Heretici in defesa dell'Estasi di questa gran serua di Dio mentr' ella ancor viueua il Padre Gio. Battista Mascolo della Compagnia del Giesù tra le sue ode stampate, & in quella che comincia *Vrsa Syrenis decus Vrsa Cœli*; & il P. D. Gregorio Carrafa nella sua Epistola Isagogica fatta nell' Incendio di Somma, & altri molti c' hanno scritto in quest'occasione. Et io nel libro 2. nell' Historia di Napoli.

Morte della Madre Orsola

La Città di Napoli prima che morisse fù à visitarla, e

Digitized by Google

pregarla à proteggere la Città in Cielo come hauea detta benauenturada Madre fatto in terra, del che se ne fece atto publico. E dopò la sua morte eresse sopra il suo sepolchro vn bellissimo Quadro con la Madre di Dio, e con l' Imagine di detta Orsola in atto di pregar quella per la Città di Napoli che vi stà dipinta inanzi. La quale imagine (& par che sia viua) la tiene anco detta Città nel suo Tribunale oue lei si raduna per il publico gouerno, fra gli altri suoi Protettori. L'istessa Città nel giorno anniuersario della sua morte dona ogn'anno alla sua Chiesa per voto che seguì fin dal primo anno cento diece docati, da spenderli, docati cinquanta in vna lampada d'argento, & vn cereo che lei medesima poi ce l'offerisce come Vergine prudente, & docati sessanta per sollennizar la festa della purissima Concettione Titolo di quella Chiesa, che fù fondata con grandissima dimostratione della singolar bontà della vita di detta Madre Orsola, & con infinita gloria di Dio benedetto in quella. In oltre l'hà fatto donatiuo, senza che pur vno discrepasse, tanto nelle cinque Piazze Nobili, quanto in quella del Popolo di tutta la spesa che sarà necessaria per la sua Beatificatione, & Canonizatione col Regio beneplacito già ottenuto come si conuiene in questi casi, e già si spende à fabricar li processi per tal'effetto, cose singolari, e fin'hora non fatte con altri.

Dono della Città.

Festa della Concettione.

Due anni prima di morire hebbe da Dio riuelatione di fondare vn Monastero di trenta tre Monache Romite così di quelle della già fondata sua Congregatione di 66. donne, come di chi volesse andarci dal secolo, con due anni di professione per gli vni, e per gli altri; E come fondate sotto il titolo della Purissima Concettione della B. V. douessero vestire di bianco, e torchino, e la foggia del vestito fusse all'vsanza delle Carmelitane Scalze di

Santa

Digitized by Google

Santa Teresa, e le donne della Congregatione di nero, e modesto, che così ella vestiua, e volgarmente si dice alla mortificata. Le quali Monache oltre à tre Voti Religiosi, douessero osseruare di non parlare già mai con altri (però Heremiticamente) se non frà di loro trenta tre assolutamente. Di più le dette Monache non si douessero intrigare à prouedersi delle cose necessarie, ma il tutto fusse loro somministrato da quelle Madri della Congregatione. E queste, & altre regole che lasciò ella per l'Eremo, e per la Congregatione, per le quali l'Eremo fù l'officio di Madalena, e la Congregatione di Marta, e più di casa di probatione per conoscere lo spirito di quelle che doueranno dalla detta Congregatione entrar nell' Eremo, furono poi ad instantia dell'istessa Città di Napoli che vi mandò homo à posta ad approuate e confirmate dal Som. Pont. Gregorio XV. à relatione de Cardinali, Bandino, Bellarmino, Cremona, e Santa Susanna, à quali egli commise la reuisione di quelle. E dopò vna lunga discussione di ben 40. mesi riferirono finalmente à N. S. che poteua confirmarle, come già fece per Breue spedito à 23. di Giugno 1623. sub Anulo Piscatoris, & per Secretario vi è il Cardinal Santa Susanna.

Monache della Madre Teresa.

A 9. di Giugno del presente anno si diede principio alla fabrica di questo Monasterio, ò Eremo, come vogliã dirlo, e con l'assistenza de gli Eccellentissimi Sign. Conte e Contessa di Monte Rey Vicerè, & Vice Regina, e più che fondatori di questo loco del Collateral Conseglio, della Città, e di molti Titolati, Caualieri, Citadini, e Popolo, e con vna salua generale che fù fatta dalle Castelle, & Fortezze della Città, & dalle Galere & altri vascelli, che stauano nel porto de tutti i mortaretti & artegliarie, ch'erano in quelle d'infinito numero, che megliore non si potea fare nell' ingresso di persona Regia.

fù buttata la prima pietra con la seguente Inscrittione.

D. O. M. & B. M. V.

Vrbano VIII. Summo Pontifice
Philippo IIII. Austriaco Rege
Francisco Boncompagno Cardinali Archiep.
D. Emanuele Zunica, & Fonseca Pro Rege
&
D. Eleonora Gusmana vxore
Primus hic lapis in his fundamentis positus est.

Quinto Idus Junij.
M. D. C. XXXII.

Mi sono compiaciuto non poco leggerui questo discorso così per che hauerete inteso questo nouo instituto nella Chiesa di Dio che n'è questa Donna fondatrice, come perche il mondo con quest'occasione restarà consapeuole di quello, e potrà da per tutto praticarlo per la maggior gloria di Sua Diuina Maestà, e per la salute dell'anime.

F. Hò inteso in vero con infinito mio contento così bella relatione tanto più che così santa reliquia, frapostà con tante che comparuero in questo terribile incendio, aiutò in gran manera à consolar gli animi di Napolitani, e fosse come vn'antidoro di perla in medicamento tanto singolare per refrigerio di tutti così attimorati in vna sì euidente.

C. Dite beniſſimo. E vedete che dopò questa quarta nobi-

nobilissima processione, il Signor Conte tutto festoso, & allegro, tutto gioia, & acceso di feruor Cristiano, e di prode Caualiero, non come l'antica gentilità ricorse alle Vittime, all'Ecatombe, a gli Altari, & alle Statue di Giouе Seruatore, mà ricorse alla Chiesa Catedrale, doue vniti con l'Eminentissimo Signor Cardinale cantassero il *Te Deum laudamus*. ringratiassero la Diuina Maestà, la qual per sua Misericordia gli hauea da così gran pericoli liberati; e far più chiara l'allegrezza, più grande di vn Camillo non nel Campidoglio, ma sotto il publico Cielo della Città di Napoli, più coraggioso di tutto'l Senato Romano, non li Giochi Magni preparò, ma quella nobilissima Mostra Generale, con fatti d'arme fiati così in mare, come in terra per consolatione, & allegrezza della Città, fatta spettatrice di Heroiche attioni di tutte le genti à piedi, & à cauallo, delle Galere, & altri Vascelli di alto bordo che hauea fatti porre all'ordine; oltre i molti cannoni di bronzo, & altri infiniti ordigni di guerra qui fatti fabricare con grandissima diligenza, & esquisito valore del detto Signor Conte, per mandarli oue eran destinati dal Rè di Spagna nostro Signore sempre felicissimo in Spagna, ò in Alemagna, ò nel Brasile, ò in Milano, & in tanto numero ch' erano di molta consideratione per difendere la Casa d'Austria, & offendere tanti inimici che sfacciatamente sono hora vsciti al mondo contra di quella in varij lochi come credo che sappiate.

Prouidenza del Conte di Monterey.

Mostra Generale.

F. Il sò, e vorrei poter quasi Vesuuio vomitar fiamme, per bruciare, e consumare gente di così mala digestione.

C. Fù detta Mostra, per dirla senza esageratione, cosa degnissima di esser veduta, & ammirata, mentre il Condottiero Generale, Maestri di Campo, Capitani, Alfieri, e tutta la Soldatesca comparuero ricchissimamente vestiti, allegri, e bizarri in modo, che si vidde in tutti,

col

Digitized by Google

col ſolito valor Napolitano, l'imagine della Vittoria, ſcolpita nel volto, coſa che come riſuegliò nel petto de gli amici del noſtro Rè, ſtraordinario contento, e ſperanzoſo ardire, così auuilì, e ſtordì gli inimici, e mali affetti à così gran Monarchia; vedendo in così breue tempo vnirſi tanta forza in queſto ſolo Regno, ſenza conoſceruiſi mancamento alcuno, anzi ſempre più diſpoſto à coſe maggiori, come hor già ſi fà in aſſoldar noui fanti, e caualli in più groſſo numero. Onde potea farſi ſicura conſequenza che quando il valor vnito di tutte gli ſtati di queſto gran Monarca, ſi vniſſe inſieme darebbe terrore, e ſpauento ad ogni gran potenza per formidabile che ſia. E già benedetta ſia ſempre la Maeſtà Diuina, che ſiamo nell'Autunno, e così felice Monarchia non rimaſe eſtinta, come fuor di propoſito le lingue ignoranti, & inimiche andauan balbettando che douea ſuccedere in queſta Eſtade.

Virtù del Cõte di Mõterey

Talche con l'occaſione dell' Incendio, queſto Principe hà vedut o due pompoſiſsime Moſtre. La prima con due numeroſiſsimi Squadroni di Veterani Soldati, Dominicani, Franciſcani, Carmeliti, Benedittini, Agoſtiniani, della compagnia di Gieſù, Paolini, Geronimini, Barnabiti, veri Legionarij conſtituiti per bontà, per ſapere, per ſantità ne i Limiti della Religione Criſtiana, trà i quali altro ribombo non ſi vdì che di ſoſpiri, voci ſupplicheuoli, orationi, continuar ſalmi, col ſeguito, & accompagnamento dell'afflitto popolo Napolitano, che ad altro non penſaua che ricorrer à Dio miſericordioſo per le ſtrade, nelle Chieſe, confeſſando gli errori, ſcordandoſi dell' ingiurie, riconciliandoſi in amore, ſcordandoſi già del mondo, di cui tutti s' haueano propoſto il fine.

Pur la Monarchia di Spagna, nella ſua grãdezza

Moſtra, e diuotione di Napolitani.

La ſeconda fù queſta tanto più allegra poi, quanto che poco prima fù lodata inſieme con quella del Principe la pietà,

Digitized by Google

pietà, la religione, la grandezza di questa gran Città di Napoli, tutti due così pronti ad aiutare, caritatiui à mantenere prodighi del proprio sangue per far chiarì l'opre cristiane. E così questo Principe gloria di Spagna, l'altro Principe Boncompagni splendor della Chiesa, l'Eccellentissima Signora Donna Eleonora esempio di pudicitia, e di religione, e i Signori Napolitani, e questi lor Caualieri del gouerno, che per valore, e per nobiltà cedono à null'altro in Europa, in questo così tremendo trauaglio si han posto Corona di gloria immortale.

Due Principi immortali.

F. Già l'hauea vdita prima, mà hò veduto poi, e toccato con mani, questa magnificenza Napolitana.

C. Credo per ciò che sappiate quel che fè questa Città quando euaporò in Pozzuolo la Montagna di cenere, e quanto si adoprò il pietosissimo D. Pietro di Toledo all'hora Vicerè del Regno, in raccorre i Pozzuolani, & oprar con essi tutte l'opere caritatiue che imaginar si possono.

Euaporatione in Pozzuolo.

F. Da molte parti mi è stato riferito. Ne poteano à questi trauagli, trouarsi soccorsi maggiori. Non voglio però restar priuo della cognitione de i Padri Barnabiti c'hauete hora nominati, e se bene l'altro giorno diceste non sò che, vorrei con bona sua gratia esserne meglio informato.

C. Vi dirò quel poco che mi racordai quando viddi questi Padri frà gli altri comparir nelle processioni. Questi si adimandauano Chierici Regolari di S. Paolo detti volgarmente Barnabiti della prima lor Chiesa dedicata à Milano à S. Barnaba Apostolo primo Vescouo di quella Città. Hebbero principio da quelle bone radici Antonio Maria Zaccaria Cremonese, Bartolomeo Frorno, Giacomo Antonio Moriggia tutte persone nobili e di molto valore che dopò le guerre trà Carlo Quinto, e Rè Francesco si diedero à vita Regolare approuata da Sommi

Padri Barnabiti.

Digitized by Google

ni Pontefici, ampliata con homini insigni, dilatata in vn subito, e ricenuta da tutti i Principi d'Italia, fauorita vltimamente da Ferdinando Secondo Imperadore fatto figlio della Religione, e concesso à quella la Chiesa di S. Michele in Vienna, in Praga, vn'altra, con animo di seminarla in tutta Germania, hauendo scritto vna fauoritissima lettera al Generale da me veduta con molta mia consolatione. Fù poi questa Religione introdotta quà da Martio Colonna Duca di Zagaroli di vna fabrica commoda per il loro nouitiato. In Napoli riceuerno molti honori, e case per habitatione e Chiese particolarmente da i Caualieri del Seggio di Portanoua, con molte commodità per il viuere. Mà sopra tutto fauoriti, & introdotti con protettione del Sig. Marchese di Belmonte Carlo di Tapia che vi hò tante volte commemorato. E per fine dall'Eminentissimo Cardinal Boncompagni che gli mantiene à sue spese, e gli elesse per penitentieri, e con l'occasione di questo Incendio fè che instituessero vna nobilissima Congregatione di Caualieri, e Titolati nel Tesoro dentro la Chiesa Catedrale, essendone l'istesso Eminentissimo Principe capo, per memoria di tanta gratia riceuuta. Padri in vero di molta bontà, e di molto affetto ne gli esercitij spirituali.

Martio Colonna.

Carlo di Tapia Marchese

F. Vi rendo mille gratie di così grata relatione, che in vero non così presto conobbi questi religiosi che mi affettionai alla lor santa vita.

C. Ve ne potrei dir molte altri particolari che saprete vn'altro giorno, che hora voglio che diamo termino à questo ragionamento di Vesuuio, c'hà dato occasione à tanti belli ingegni di ragionar di lui, con tanta varietà (ancor che alquanto lontano da quel che richiede questo Incendio, e questo Monte, nel quale *Meliora latent*) con tante reali dispute di cose naturali, senza partirsi dal-

la

Digitized by Google

la inordinata de i Fisici, con una vera, benche talvolta alle volte narratione delle cose succesſe, ove ſe bene par che troppo ſi abbaſsò la penna in ſcuerchie minuzzerie di poca fede, nientedimeno potrebbe eſſere che alcun giorno alzaſſe il volo alle materie curioſe che tanto ſi bramano da i noſtri ceruelli, i quali non ſi sà come debbiano contentarſi, e che tanto ſi dilettano delle memorie antiche, ancor che impertinenti.

F. Comprendo in parte quel che volete dire. Mà biſogna ch' io vi dichi che, *Non omnia poſſumus omnes.*

C. Come dirò di me ſteſſo, che non ſò ſe non quel che poſſo, e mi frapongo trà tanti begli ſpiriti, e ſe mi cuopro di pelle di Leone, ſotto di lei ſono viliſſimo animale. Hor trà le Moſtre c'hauemo ſpiegate, di Religione in queſto noſtro Clero numeroſiſſimo quanto ſia in Europa che ſi poſe all'ordine per ſcacciar via tante diaboliche impreſſioni di foco, di acqua, di pietre, di centri, di arene, di horrori, e ſpauenti, di minere ch' in tante foggie apparuero armate per atterrirci; e trà quella di formata militia, c'hà fatta con tanta ſua gloria comparire queſto Caualiero non mai celebrato à baſtanza, per atterrir il Settentrione che troppo ſi è fatto in queſti noſtri giorni baldanzoſo; voglio in parte narrar la pompoſa moſtra che di tante ſue ſquadre, fè la natura, ch' in tante diuerſe maniere ſi laſciò veder poderoſa in Veſuuio. *Moſtra che fè la natura in Veſuuio.*

Fè preceder l' horribili trombe, e ſpauentoſi mugiti, ripercuſſioni de gli Elementi, e fuggirono i Giganti fauoloſi, e ſentirono il ribombo queſte vicine prouintie, e le lontane; e mentre crudel Megera ſpronaua i venti nō alla generatione de gli animali, come a i Cigni, alle Pernici, & a i Caualli liberi; ma a quella del Solfo per accendere il foco, confondendolo inſieme col bitume, e'l ſalnitro, preparaua quelle caue pietre à far la ſtrada, come a

preparata Mina, senza impedimento, acciò la fiamma con empito vsciſſe fuori, a far l'vfficio ſuo, come da cauo bronzo, facendoſi ſtrada, minaccia già dall'vltima ſua parte ſtragge, e ruuina, che così dalle più profonde cauerne mandò il monte per fracaſſare il mondo.

Elementi discordati.

Quei brauì ſoldati, caldo, & humido, ſecco e freddo con l'inſegna della Diſcordia dall'vna parte, e con quella dell'Antipariſtaſi dall'altra, fero conoſcere che nulla potenza gli reſiſte, e che aſſaltando qualſiuoglia ben munita Fortezza, ſcuotono, conculcano, abiſſano ſenza diſcretione come à lor piace, e'l sà Lidia, Ionia, e Troade,

Lochi abiſſati da terremoti.

con tanti Caſtelli abſorti; & Aſia con tante città ſommerſe, e Sipilo, e Troia l'iſteſſo infortunio, & in Puglia, & in terra di Lauoro tante Città, e terre deſolate, e n'hà

Tolo in India.

ſentito gran parte nell'Indie la Città di Tolo, anzi con quel loro horrendo tremore, han fatto che le paludi diuenſſero laghi, e'l Faro di Egitto riuſciſſe in Peniſola; e Tiro, e Clazomene mutaſſero figura, anzi più furioſi queſti gran ſoldati, ſcoſſero il mare trà Peluſio, e'l monte Caſio, imagine d'Iſola diedero à tutto quel terreno, e preſſo à Metone nel ſeno Hermionito intorno à venti

Fiamme in mare.

ſtadij tempeſtoſo, & con più marauiglia trà Tera, e Terafia proruppero fiamme dal mare, onde nacque la celebre Iſola, nella quale quei di Rodo fero vn tempio à Nettuno Turelare, & Bura, & Elice conobbero il lor terrore, & ferono da i Campi di Zalanto vſcire vn fiume infocato.

Ricchezza di Veſuuio.

Vſcì poi quella ſquadra di ſei famoſiſſimi Campioni ornati tutti di onicchini, di laſpidi, di diamanti, di carboncoli, & furono oro, argento, rame, ferro, ſtagno, & argento viuo, che notarono i curioſi in Veſuuio nell'vſcir dell'aque, ſegno euidente che ſotto feliciſſimo cielo la Natura conſtituì queſto monte.

Miſe

Mise all'ordine in vn subito le machine di guerra, e non furono Catapulte, Arieti, ò Balliste, ma occolti ordigni che con violentissimo empito, mandarono fore grossissime masse di pietre infocate, e grandinarono pietre picciole indurite nelle fiamme, & ardentissime saette che minacciauano con tanto spauento che non si videro simili in Flegra nella guerra di Giganti. *Machine di Vesuuio.*

Mostra in vero ammirabile, portentosa, grande quale alla Natura così maestosa creata da Dio conueniua; mà apparato lugubre, infelice, e miserabile che non volse vedere il Cielo che si priuò di luce, non la terra che si auuolse in oscurissime nuuole, non la Natura istessa quando si accorse che per esser pomposa, diuenne così funesta, che con tanti lugubri modi d'irreparabil danno e di miseria infinita fù cagione.

F. Piacemi hauer sentito la potenza della Natura, mà mi dispiace hora sentir la crudeltà. Fù adunque cagione di gran danno?

C. E chi può stimare il danno di tante terre, casali, massarie, habitationi, che come vi hò detto farebbono vna prouincia? Chi di supelletili perduti, brusciati, facendone quei poueretti con particolar culto ciuile professione? Chi degli habitatori ch'erano quasi innumerabili? Chi del bestiame così copioso? Chi potrebbe mai compensare il danno nella materia dell'Agricoltura in arbori, Vini, biade, frutti, che si compartiuano à tutta Europa? Parui poco danno veder terre, e più terre desolate, territorij spianati, Vniuersità estinte, gente ramenga che non troua ricetto, che caduta in così gran rouina, per molti anni non possa ergere il capo. *Danni che fà l'incendio.*

Con questi danni, e con questi timori che già più d'vn' anno giunto al 1632. cominciarono dalli 16. di Decembre 1631. & ancor fumiga il vertice, e si sono sempre vditi ter

Digitized by Google

Più d'vn'anno dura il fumo, e terremoti in Vesunio.

remoti, e si odono ancor che senza maleficio, e contagio ne alcuna per gratia di Dio. aspettiamo la Quarta spauenteuol mostra che farà la Maestà sua Diuina in quell' vltima, e rigorosissima Catastrofe, quando si cómoueranno tutte le Virtù delli cieli, si armaranno tutte le creature Angeliche, tutti gli squadroni di Santi, tutte le bandiere della Militia celeste, si spiegaranno intorno al Signor de gli eserciti, tutte le machine contra le quali non val riparo, e tuoni horribili, e fiamme perpetue, dal Cielo, da Gehena, dalla ardente fornace ministra del Principe, vomitarà non foco di Vesuuio o de gli altri Vulcani, co' quali ci minacciò Iddio per darci ricordo, ma foco di eternità, per consumare senza distruggere, per distruggere con pene immortali, & all'hora sapremo che la Natura è serua, & consunta, che l'Onnipotenza Diuina è Signora, & all'hora dirà. *Ignem veni mittere in terram. quid volo, nisi vt ardeat.*

Quarta Mostra del Giudicio.

Re di Suetia vccisso.

Ma vaglia finalmente il trionfo che dopò tanti trauagli intentati con le forze del Settentrione, e la maligna perfidia degli animi barbari fomentati dal Re di Suetia. anzi tiranno di quei lochi debiti al Re di Polonia, il quale quasi torrente procurò di inondar Germania, & Italia, e tutta Europa, e'l mondo tutto con nationi fiere, & heretiche, per spianar s'hauesse potuto i fondamenti del Romano Imperio, e disturbar la Santa Sede Apostolica, contra il quale pur Dio misericordioso mandò quasi vn altro Angelo di Sennacherib, quel valoroso Campione Alberto Vulstaim Generalissimo della Maestà Cesarea di Ferdinando II. Principe così benemerito della fede di CRISTO; & vn nouo Vesuuio arse e consumò forze tanto detestabili, e fè restar la preda in honor dell'Imperio, della Chiesa, di Napoli, tutti pronosticati a danno, e scorno di fedeli, da ceruelli vbbriachi, & ignoranti.

Alberto Vulstaim.

In-

Digitized by Google

Insorgano pur ogni giorno machine di forfanti, che le mine dell'ira di Dio faran che volino per l'aria, e cadano come Goldano morto, vccisо senza pietà, spogliato come fantaccino, scordato come non meritevole di memoria; e l'Imperio spanderà felicissime l'ali, e Casa d'Austria confirmata nell' Imperial dominio, benedetta nella prole, accresciuta nella riverenza & osseruanza del mondo. E Napoli non solo beata in questo temporal gouerno di così gran Principe, e Vicerè qual è l'Eccellenza del Conte di Monterey, che per pietà, per religione, per grandezza di gouerno, e che nel valore di atterrir gli inimici di S. Maestà con le sue prudentissime prouisioni, non hebbe nè haurà mai pari, ma eternamente schernirà ogni contrario trauaglio, per che custodita da tanti suoi Campioni, e prima di ogn'altro S. Gennaro benedetto, che nella porta valorosamente defende, e così l'hà detto quel cultissimo Giurisconsulto Francesco de Petris

Conte di Monterey.

Custodia di S. Gennaro.

Quæ vomit exedendis discrimina mille Vesevus
Nequicquam tangunt limina Parthenopes,
Flammarumq. globis licet ardeat undique tellus,
Campana, hinc longe diffitus ignis edax.
Inuictos vetitis foribus nunc IANITOR obdit;
Hunc nunc flamma vorax agmina sæua para.

Onde così diuota in ogni loco erge tempij à questo glorioso Santo, e non solo dentro la Città con tanta magnificenza ma fuori l'honora come in Pozzuolo particolarmente con la Religione di Capuccini, oue in quella gran strage dell'anno 1538. forse più spauenteuola di questa fù così miracoloso, & hora nel territorio della Torre del Greco, a spese anco del publico, hà cominciato ad ergergli l'altra per la comodità di Carmelitani Scalzi.

Tempij a S. Gennaro.

Et in tanto arda Vesuuio, per far perpetua luminaria alla

alla grandezza della Chiesa, che durarà infino alla consumatione del secolo eternamente, alla Maestà di casa d'Austria che per infiniti secoli sarà padrona; alla Maestà dell'Imperio coronata da q̃lle due eccelse Corone; & alla fidelissima Città di Napoli, laqual sempre erutta fiãme di carità, di amore, e di diuotione, e queste sono la vera riuolutione di pianeti. Effetti di Stelle, o Costellationi, di Cassiopea, o che quãdo si apre il mõte, vi era vno de i dodici centri della Luna, e simili pazzie, & il ricorrere all'onnipotenza di Dio, è altro che il dir che l'incendio è per durar quãto vna riuolutione di quel pianeta che genera e muoue gli incendij, ò che il Sole o Marte dissolua questa colligatione che durarà vn'intiera riuolutione dell'vno e l'altro pianeta, o che sia necessario farui steccati intorno, e parapetti, per ciò che la sola onnipotenza del Creatore può riparare, e stiamo in ceruello che vn giorno per li peccati nostri non faccia peggio.

Quanto durarà il foco di Vesuuio.

F. Ogni altra scienza che pretende, mi par vanità, e di Vesuuio hauete pur detto a bastanza, vi rendo gratie che mi habbiate così pienamente risoluto.

Imprimatur. Felix Tamburellus Vicarius General. Neap.

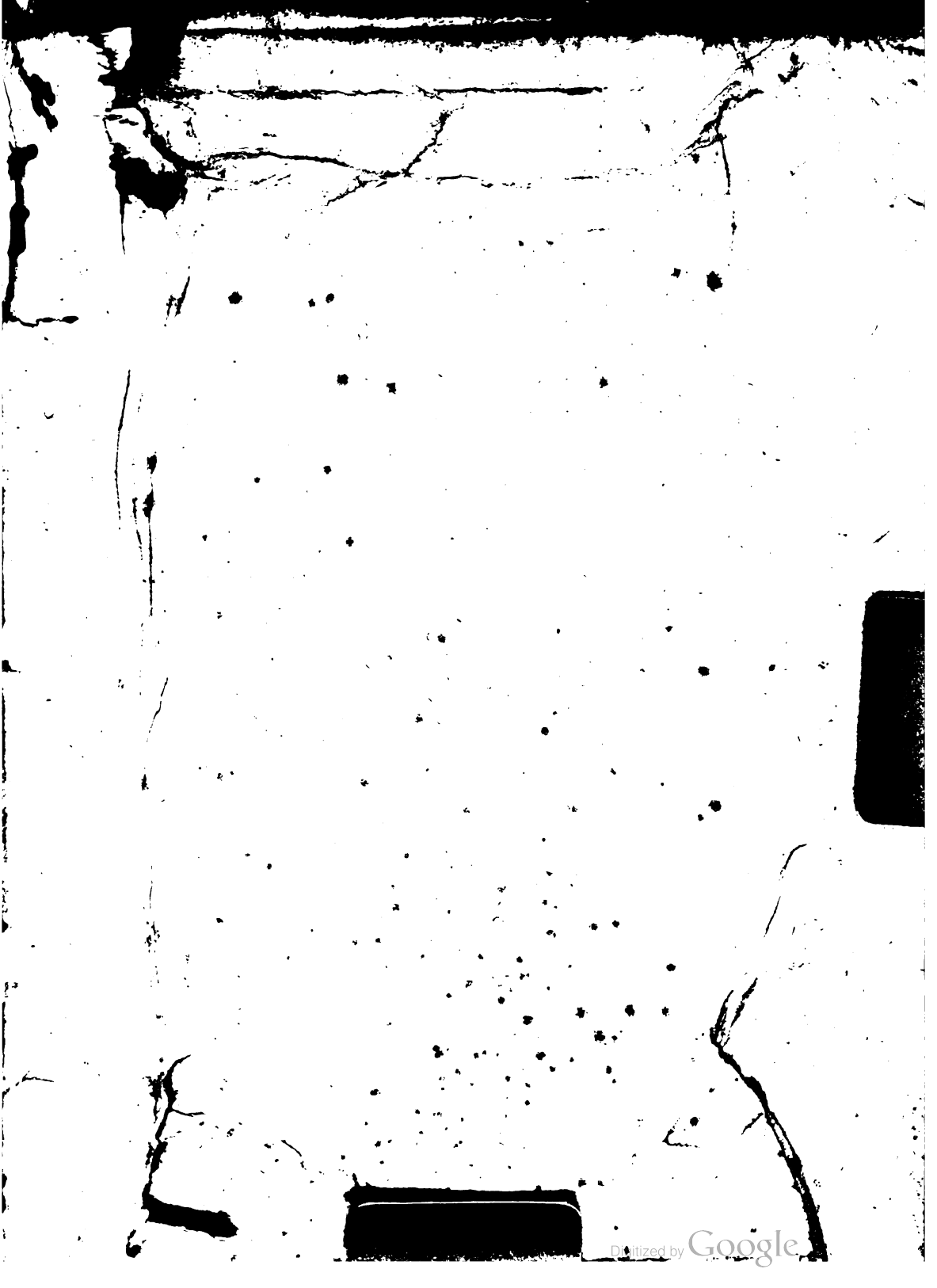
Vidit Felix de Ianuario S. T. D. deput.

BIBLIOTHÈQUE DE LA VILLE LYON *1893*

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google

Digitized by Google